



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA



HISTORIAE URBIUM ET REGIONUM ITALIAE RARIORES

LXVII. 1.

Celestino Colleoni

HISTORIA QUADRIPARTITA
DI BERGOMO

VOLUME I.



Forni Editore - Bologna

HISTORIAE
URBIUM ET REGIONUM
ITALIAE
RARIORES

LXVII. 1.

Ristampa fotomeccanica

HISTORIA QUADRIPARTITA DI BERGOMO

Opera

di Celestino Colleoni

VOLUME I.



FORNI EDITORE - BOLOGNA

DG 404
H 57

10
16

Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO

nato Gentile, & rinato Chriftiano.

PARTE PRIMA

Da diverfi Autori Stampati, e Manufcritti,

RACCOLTA

Per F. Celestino Sacerdote Capuccino.

Que trouvé compofo quel tutto quaſi, che vi è annuato; da che fù BERGOMO edificato, fin à temps noſtri, & molte cofe notanda.



IN BERGOMO, Per Valerio Ventura. M.DC.XVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Opus compositum a R. P. F. Cælestino a Bergamo Sacerdote Capuccino
 (& inscribitur *Historia Quadripartita di Bergamo, & suo Territorio &c.*)
Ego F. Petrus a Bergamo Capuccinus, nomine & mandato admodum R. P.
F. Pauli a Cesena, eiusdem Ordinis, Generalis, legi, & attente recognoui: &
nihil in illo inueni, quod orthodoxæ Fidei, & optimis moribus cōtrarium
fit. quinimmo multa in illo sunt, quæ moribus instituentis, & pro Fide
amplificanda maxime conducunt: quare dignum duco quod excudatur,
& quamprimum publicetur, & legatur. In quorum fidem hic me propria
manu subscribere volui.

Ego Fr. Petrus supradictus.

Historiam Quadripartitam Ciuitatis Bergomi, & eiusdem Territorij; per
P. F. Cælestinum a Bergamo Sacerdotem nostrum ex varijs Auctoribus
collectam; & a P. F. Petro Bergomeni Lectore, auctoritate nostra reuisam,
& approbatam; tenore præsentium typis mandari concedimus; obtenta
in primis iuxta Sacrosancti Trid. Concilij Decreta, Ordinariorum, & alio-
rum, ad quos spectat, facultate, & seruatis omnibus seruandis. Ita est. In
quorum fidem &c. Dat. in loco nostro Bergomi die XVII. mensis Ianua-
rij M. DC. XVI.

Locus Sigilli :

Fr. Paulus a Cesena Generalis.

Bergomatis Historiæ per R. P. F. Cælestinum Capuccinum Ordinis S. Francisci,
Italico Sermone conscriptæ, & (vt inscribitur) quadripartitæ, priorem
perlegi partem, quam mihi ad noui Indicis Librorum regulas examinan-
dam commisit admodum Reuer. P. Syluester Ogolettus Ordinis Prædi-
catorum, S. Officij Bergomi Inquisitor: ibique nil reperi Catholicæ Fidei,
aut bonis moribus repugnans; ac proinde opus huiusmodi, vti omnino
tam domesticis, quam exteris profuturum tuto in lucem emitti posse, ac
debere censeo:

*Jo. Jacobus Puteus I. V. D. Cathed. Eccl. Bergomen.
 Canonis. & Protonot. Apostol.*

Ego F. Zacharias Bergomellius Carmelita, Sacræ Theologiæ Doctor, Librorum
Censor, ac Sanctiss. Inquisitionis Bergomi Consultor, pro Illustrissimo, &
enerendissimo DD. Episcopo Ioanne Emo ad hoc deputatus a Reueren-
dissimo D. Io. Iacobo Cararia eius Vicario Generali I. V. D. Canonico, Pro-
notario, ac Referendario Apostolico, idem sentio.

Luester Castilionen. Inquisitor Bergomi.

Emus Episcopus Bergomi &c.

Bergomi.

Imprimatur.



Alli Molto
 Illustri Signori, e Nobilissimi
GENTILHOMINI
 del Maggior Consiglio di Bergamo.



F. CELESTINO SACERDOTE CAPVCCINO.



SSENDOMI già anni sono,
 dato à raccogliere quinci, e quindi
 l'Historia della Patria, haustone
 per inuito la nobile, importante, &
 utile varietà delle cose; per motiuo
 l'effortatione authoreuole di molti
 Ecclesiastici, e Secolari; per istimolo il desiderio di gio-
 uare; per fine il seruir anco in questo alla Diuina Glo-
 ria, io l'hò finalmente, con l'aiuto del Cielo ridotta à
 compimento. Perciò vengo hora con la debitar riu-
 renza à presentarne alle molto Illustri SS. VV. come
 tributo loro douuto, questa Prima Parte; oue contienfi
 quel

4
quel tutto, che quivi è auuenuto dalle culle di Bergamo, fin à questa assai attempata età di lui. Partisco sì il tutto, & ne fò sectioni, e libri; e questi variamente à varij dedico, & inscriuo, per indicio d'animo, ò riconoscitor de gli oblighi, ò conoscitor dei meriti: Nulladimeno douerassi gradir da loro il volume, e perche nella terza sua entità asserta da giudicosa Filosofia, à loro si porge; e perche sono membri honorati della Patria quelli, à cui le parti minori si dedicano; che ponno perciò et honorar, & indorar il tutto; e perche, se può mouere ogni terreno, & humano essemplio, quanto potrà, e dourà più farlo il soprahumano e Diuino? Ma all' Altissimo più cari quei Tempj riescono, che l'humana pietà vi consacra, quando di loro i Sacelli à varij Beati si dedicano: perche il tutto si fà per maggior honore, e gloria di lui. Accolgano esse dunque con serena, & amica fronte ciò, che loro con deuotissimo cuore si dona, dando così animo alle penne migliori, perche perfettionino i passati abozzati da me, e profeguano i successi delle uegnenti esadi: Et oue scouriranno i mancamenti miei, degninsi di coprirli col manto della benignità, ò compatirgli almeno; ricordandosi che nelle imprese grandi, e graui, qual è pur questa, se'l tentauo merita lode, il mancamento non merita biasmo. e N. S. le faccia felici.

PROE.



Ai Diletti, & Honorati Figli della sua Patria.

F. Celestino Sacerdote Capuccino da Bergamo.



SGVENDO il battuto d'ogni più Lodeuole Scrittore, ai Diletti, & Honorati Figli della mia Patria, prima ch'io li conduca nell'Historia presente, farò palese il motiuo, ch'io n'hò hauuto di scriuerla; la serie, con ch'io la porto; la ragione, perche così e la partisco, e la inscriuo; aggiungendo i miei disegni; iscusando anco i difetti.

Motiuo me n'è stato l'amore della Patria; amore tanto generale, che capisce nel cuor di tutti; tanto ragionevole, che seminatosi nelle prime inclinazioni dalla Natura, e da Dio; tanto potente, che spesso senza biasmo, ne gli animi tiranneggia: tanto importante, che fra i gradi dell'ordinato comandato amor del prossimo, occupa il primo; tanto santo, che virtù heroica, e diuina; e fra queste tanto eminente, che compare con l'istesso riuerito nome di Pietà, con che s'esprime il colto, che à Dio si rende; come impietà anco si chiama della medesima patria il disamore, e'l disprezzo. Mosso dunque da questo, e da quel debito, che egli m'imponeua di giouar, come, e quanto poteua, alla cara mia Patria, di scriuer l'Historia di lei, già son anni, io mi presi pensiero. Al qual pensiero apena diedi luce per ragionevole, e necessaria inquisitione di consiglio, che esso, da molte persone per bontà, età, dignità, dottrina, e prudenza authoreuoli, summi fatto di fuoco. Diceano questi, che per seruigio della Patria, io non poteua imprendere impresa più importante, e giouevole. Aggiungeuano al detto le ragioni, alle ragioni i conforti, ai conforti infra le preghiere. Rincorauanmi con la certezza del soccorso, che m'hauerebbero dato in Cielo quei Santi, che doueano esser non poca parte dell'Historia, in terra quegli amici, che ne douean hauer opportune scritture. Conchiudeuano il tutto col capo del biasmo, Perche vantando ogni altra Città simili grati Scrittori delle sue Historie, questa, e'ha date gloriose penne infra ai noui Mondi, disdiceua troppo, che nelle sue memorie tutte, e tante illustri, e memorande, restasse così neglecta, che ò in tutte, ò in molte parti almeno, d'ogni voce, e d'ogni luce, priua. Vero, dicean questi, ch'alcuni hanno raccolto molte cose di lei, molte hanno anco ridotte in troppo breue compendio: altri ne hanno passate molte, e queste di più che molta consideratione, senza pur toccarle: in altri manca l'ordine de' tempi: in altri desiderasi maggior accuratezza: & in alcuni vacilla tal volta la verità.

Il Bellasino è troppo breue: il Micheli fa vna semplice descriptione della Città, e del Territorio; Gio. Chrisostomo Zanco tocca la sola origine, & fundatione; Agostino Suardi Domenicano ha vn solo memoriale delle cose di Bergamo; Moisè Mucio tratta alcune sole particolarità; Il Tirabosco di alcune persone particolari fa bre-

ne

ue mentione, & di pochissime cose in generale; Il Castelli raccoglie le cose occorse à suoi tempi nello spatio di dieci otto anni solamente; Il Brembare manco. Dicefi che Bartolomeo Ossa ne scrisse diffusamente, ma non si troua: Il medesimo è di Michel Carrara: Achille Mucio si è disteso alquanto, ma assai cose hà egli ancora tralasciate, nè sà per tutti: la Vigna succintissimamente accenna le stragi temporali, & il gouerno spirituale: Marc'Antonio Benaglio, Gio. Antonio Guarnerio, & Mario Mucio, delle persone in Santità illustri sollamente trattano, e poco altro: Il Beato Pinamonte, d'alcuni Santi soii scrisse d'alcune cose Ecclesiastiche: Et molti di questi, per non essere stampati, non possono facilmente haue si. Per passaggio poi, d'altro trattando, ne hanno qualche cosa accennata a' i Autori mentouati da Mario Mucio, tra quali sono Sant' Adalberto Vescouo nostro, Gio. Andrea Roberti, Christoforo da Soltò, F. Giacomo Filippo, Torquato Tasso, Girolamo Mucio, Giorgio Merula, Paolo Diacono, F. Leandro, & altri.

A tanta impresa dunque, uito che io la scorgeffi maggior delle mie forze, m'accinssi, alle mosse gagliardi del già detto amore, e desiderio di seruir, e giouar alla Patria, alle spinte di tante qualificate persone. E d'essa, fra'l peso de' molti anni miei, fra i rigori della mia Santissima Religione, fra tanti atoppi delle varie mie indispositioni, per gratia partucolar del Cielo, mi veggio giunto al fine.

Nel che, come diuotamente protetto d'essere stato marauigliosamente souenuto da quei Santi, à quali hanno anco seruito questi miei inchiostri, così ingenuamente còfesso d'essere stato cortesemente soccorso da tutti quegli amici, che n'hanno hauuto il modo. Posciache in breue tempo, oltre molti Libri stampati accommodatimi da diuersi, & oltre g'i Annali del Cardinal Baronio gratiosissimamente prestatimi, mentre io staua a Vertoua, da Padri Zoccolanti Riformati di Gandino, de' quali mi son seruito assai in questa, & nella Seconda Parte; molti me ne fur dati scritti a penna, e tra gli altri, molte scritture hebbi da gli Archini d'ambi i Collegi della Cathedral, & alcune dal Vescouato, alcune anco da Gulielmo Beroa Canonico; & Lattantio Bongo Canonico diedemi il Castelli; Ottauio Allegri medesimamente Canonico, certi scritti d'Alessandro suo Auolo; F Camillo Alberici Eremitano certe bozzature fatte da suo Fratello, delle persone illustri della Patria; Giacomo Pili, il Brembare; Mario Lanzi, alcune particolari informazioni; Pietro Spini Cavaliere di Malta, l'Istrutione di suo Auolo, & altri scritti; Alessandro Besci, la Chronica di Girolamo Terzi; Vittorio Brocco vn memoriale del Belfanto, & altre memorie: Gio. Maria Rota infinite lettere Ducali; Gabriele Saluagno, ancorche occupatissimo nella Cancellaria della Città, molte cose estratte da diuersi libri publici; oltre diuersè lettere, informazioni, relationi, istruzioni, memoriali, e diarij da altri suggeritimi. Il Preuosto Odoardo Micheli, e'l Medico Persona mi han giouato, & aiutato molto col consiglio, & questi, alcuni breui discorsi ancora, & molte autorità di Gentili Scrittori, hanmi trouato, & di sua mano descritto, defraudando perciò, & priuando di qualche spatio di tempo le Notti Solitarie, nobile, & degno parto del suo eleuato ingegno. Ma singolare è stato l'aiuto datomi da Lodouico Brigenti Dottore di Sacra Theologia, Protonotario Apustolico, e Canonico nella Cathedral, con qualche suo incommodo. Ciò quanto al motiuo dell'Historia.

Di cui la serie, & partitione, si van dando mano. Perche trouandomi ricco di tante materie, che non poteuano capir in vna parte sola, e queste tanto varie, che non doueano confonderi insieme, per abbracciarle distintamente tutte, n'hò quattro parti diuisato, tre delle quali comprendano le spirituali, & vna le profane, e temporali, con quest'ordine.

Solo

P R O E M I O.

7

Sono le cose profane poste nella Prima Parte diuisa in dodici Libri: il primo de' quali vi mostra il pessimo stato dell'Idolatria, & i nostri Arciauoli Idolatri: ne' seguenti otto Libri contienfi quel tutto, c'hò potuto ritrouare occorso nella Patria nostra, da che fù Bergamo edificato fin quasi à nostri tempi: nel decimo hò succintamente descritto la Città, e'l Territorio, la natura, e l'ingegno de gli habitanti: nell'vndecimo, ingegnato mi sono di metterui sotto gli occhi gli effempi de' Santi, de' quali tratterò poi distuamente nella Seconda Part; & houui mostrato a'quante maniere d'honorarli: nel duodecimo sono registrati i nomi di molti, che giustamente la nostra Patria vanta in ogni professione, chi in questa, chi in quella, eccellenti.

In ventiquattro Libri, ne' quali è diuisa la Seconda Parte, comprendonsi le Vite di tutti i Santi della Patria; nelle quali si veggono molte consuetudini antiche, & si dichiarano molte cose vtili: & in somma vi si tratta quanto è succeduto di tempo in tempo, in essa Patria, intorno allo stato Ecclesiastico: Euui aggiunto il ventesimoquinto Libro, oue sono registrate molte Bolle Pontificie, e molti Priuilegi Imperiali, e Reali, & altre scritture Latine; delle quali fassi mentione ne' sudetti ventiquattro Libri.

Nella Terza Parte racconterannosi le Chiese, i Monasteri, le Sacre Reliquie, & i Luoghi Pij della Città, e dei Borghi; & altre cose à quelle spettanti, come Fundationi, Consecrationi, Ornamenti, Giuipatronati, Opere Pie che vi si fanno, e simili.

Nella Quarta Parte entreranno le Chiese, i Monasteri, le Sacre Reliquie, & i Luoghi Pij del Territorio, & le cose ad essi pertinenti.

Quindi appare la ragione d'hauere chiamata Quadripartita questa Historia.

Hò poi detto di Bergamo, & suo Territorio nato Gentile, e rinato Christiano (e mostro quello nel principio della Prima, e questo, nel principio della Secôda Parte) e per vestir Bergamo coi drappi di quei due stati, co' quali è comparso nel Theatro del Mondo; e per accennar l'Antichità di lui, che in quelle tenebre d'infidelità no'l lascia senza luce di gloria; e per dar il registro alla mia Historia, nella quale il tutto à queste due formali considerationi riduco: & alla fine, perche si vegga l'infelice stato, nel quale già fummo per natura, e'l felice, in cui siamo per gratia; e quindi noi ci mouiamo ad amare, predicare, e magnificare l'infinita bonà Diuina; & ad esserle di questo soprano dininissimo auantaggio non ingrati.

Aggiungo i miei disegni in tutte l'altre, ma in particolare in questa Prima Parte, che nello stato temporale s'aggira. questi altri non sono, ne furono, ò saranno mai, che alcuni veri, & legittimi parti del mio Motiuo vniuersale di giouar alla Patria, di farlo cioè con l'Historia verace, ma l'Historia di lei stessa, de' suoi principij, progressi, auenimenti varij, ritornando à lei la luce anco delle antiche sue glorie, facendole conoscere le felicità presenti nascenti à lei dal Serenissimo Dominio, che la regge, e protegge, e mantiene, amaestrandola co' varij successi della terra, inuitandola al desiderio del Cielo. E vile, & diletteuole l'Historia in generale.

È diletteuole perche non vi hà cosa, per detto di Cicerone, più atra per diletzare il Lettore, che la varietà de' tempi, & le mutationi della Fortuna: le quali quantunque nell'esperimentare desiderabili non siano, in leggerle nulladimeno sono gioconde. Percioche rende gusto, & diletto la memoria sicura del passato dolore; & à chi non hà trauglio veruno, patito, ancorche senza verun dolore le disgratie altrui rimiri, l'hauerne compassione apporta contento.

E poi vile, perche il non sapere nulla (come attesta il medesimo Cicerone) delle cose fatte prima che tu nascesti, non è altro che vn'essere sempre fanciullo: & per lo contrario, il conoscere le cose fatte anticamente, & l'hauerne conteeza de gli effempi memorabili, questa, dice egli, è cosa vtile, honoreuole, lodeuole, e stà per dire Diuina.

Hora

Horà se questo cagiona l'Historia in generale, molto più cagionerallo l'Historia particolare delle cose auenute nella Patria, che altroue; le nostre che le altrui. Anzi troppo disdice sapere le cose altrui, & ignorar le sue; mostrarli instrutto delle cose presso a stranieri auenute, & nella propria Patria, peregrino.

Ma l'utile e'l diletto hò preteso che sorga dai fonti del vero, e del certo, ò dal più verisimile almeno. Quindi non hò scritto cosa, la quale non venga approuata, & auenticata co'l testimonio, ò di memoriali, & Auctori manuscritti, ò di certi Scrittori stampati, i quali per non assomigliarmi alla Cornacchia d'Horatio, hò anche nel margine notati. Percioche trattando io questo con animo ingenuo, libero, & sincero, lontano da ogni fallacia, e simulatione, manifestati gli hò per liberare la fede mia, & lasciare aperta la via al Lettore: s'ei se ne compiacesse, di vedere, ne gli stessi Auctori, s'io il tutto hò con verità, e fedeltà, riferito. Che star altrimenti io lo stimerei va tiranneggiare, & isforzare il Lettore a pigliar etiandio contra sua voglia, le cose, nella maniera che si riferiscono; onde non è questo vn mandar in luce, ma vn riuolgere nelle tenebre, ciò che si publica.

Anzi sopplendo a qualche mancamento del margine, oue qualche Auctore tal volta per inauertenza s'ommette, entra vn Catalogo, da me fatto di quanti Auctori hò io nella Historia adoperati, amando io, col confessar da chi hò imparato, di conseruare a gli Auctori la sua gloria, ai loro dettil a debita authorità, e leuar di pericolo le cose da me scritte che l'detrattore quasi non vere le conosca.

Le autorità de gli Scrittori stampati confesso veramente d'hauere in parte veduto in opere d'altri, ma per lo più holle veduto ne' fonti delle opere loro proprie con molte mie fatiche.

Hà fatto tal'horà eccessi l'amor della Patria ne gli Historici, facendoli trauiar dal vero, e riducendogli a scriuer quel tutto che pareo loro poterle apportare honore, & gloria. Perche questo a me non auenga, non ammetto ne' miei scritti se non ciò che ò per autorità di testimonij, sostiene, ò con ragioni, ò congetture almeno si proua: e finalmente la Verità confirmata, per quanto è possibile, è l'vnica mia tramontana. Per questo ad alcuno hò tal volta contradetto per studio solo, e disio della Verità. Ec oue diuersi Auctori hò trouato differenzi ne' tempi, ouero in altro, quello hò seguito, per cui pareuami che più militasse il vero.

Mi sono in oltre sforzato d'imitare Thucidide, & riferire, quanto hò potuto, che cosa sia occorsa non solamente ogni anno, ma ogni mese ancora, & ogni giorno. Nel che mi hanno seruito assai Castello Castelli, Giouanni Brembare, le Lettere Ducali, & altri publici Libri; da quali manifestissimamente ciò che auenne si scoure; & più certo che se senza essi fusse alcuno vissuto all'horà, per non potere quelli se non a pochi esser noti.

Si chie qui sapransi le cose occorse all'horà meglio che nei medesimi Historici di quei tempi, i quali non hauendo delle sudette Lettere, e Libri contezza, forza è che molte cose importati, e degne di cognitione, habbiano lasciato nelle tenebre, sepolte.

In somma intento mio è stato di far conoscere ciò che di Bergamo può desiderarsi dalle culle sue infra a questa attempata età di lui, in quanta stima sia sempre stato appò tutte le genti, come ambiciosamente cercato, & inuitato all'aderenze, le rouine, i risori suoi, i successi fortunati, e contrarij. Vederassi come questa Patria a niuna sia stata seconda, se si mira all'Antichità, alla Nobiltà, alle persone Illustri prodotte in Pace, in Guerra, nella Toga, e nell'Armi, & in ogni altra Nobile professione.

Appresso di segno mio è stato, che ella stessa co' Figli suoi conosca doppo tante rivoluzioni, e miserie, la cara quiete, e la felice sorte, che gode sotto'l serenissimo Ve-

gno

P R O E M I O .

nere Impero : di cui quanto al governo non ha il più saggio sopra di sa la terra, non vede il più giusto sotto se stesso il Cielo ; in esistenza non trouasi il più compito , in idèa non formasi il più ammirando . Il quale, quanto alla grandèzza, se non è così vasto, è tanto più vigoroso ; se non s'estende a noui barbari mondi, si restringe al più bello del conosciuto e ciuile ; e qui abondeuolmente possiede tutto quello, di che può & armarsi la guerra, & ornarsi la pace, e comporsi ogni felicità, e Ciuile, e Christiana . E che non può dirsi del poter di lui , che è il terror delle genti, la spada e la sponda d'Europa, che non, della Maestà dell'istesso, al cui trono pare che faccia calciamiento il Mare, manro l'Asia, e sotto il Cielo A .

Ma non lasciando le ragioni più immediate della felicità della mia Patria , nel reggimento dei Popoli sottoposti, questo Impero quale si mostra non li governa giusto? non li corregge clemente? non li protegge zelante? non li prouide solleccito? non gli oina suscercato?

E dei Figli regnanti suoi quelli, ch'ei soprapone ai sudditi, come modesti viuono se ben Superiori: come mansueti se ben Grandi: come riservati se ben Signori: come immacolati, e puri se ben Principi? Anzi perche si forma il metallo Alle figure del conio, e'l Suddito si stampa al modello del Principe, perche essa tali, quanto anco Religiosi, Saggi, & Exemplari. Qui di quei due, che nel corso di questa vltimi mesi si ha governati, potrei addur l'esempio, io dico de gli Illustrissimi, & Excellentissimi Signori Bernardo Valerio Podestà, e Lorenzo Giustiniano Capitano: Qui potrete ridir il senso della loro mente, la prudenza dell'Intelletto, il giudicio nella pratica, la pratica delle cose, l'accortezza ne' consigli, la maturità nelle deliberazioni, il peso nel persuadere, la dolcezza nel comandare, la diligenza nel prouedere, la celerità nell'ispedire: Qui potrete ricordar la religione, che dall'anima loro traherà al di fuori, l'intentione pura, e pia della volontà, l'integrità della vita, la pietà de gli occhi, la facilità delle orecchie, la giocondità del volto, la magnanimità del petto, la fermezza del cuore, la liberalità delle mani, la temperanza dei sensi, l'esempio chiaro, e luminoso di tutta la vita. Ma se del secondo basti il dire che toltoci innanzi è compio dalla Serenissima Repubblica, & impiegato in maggior cariche eletto Prouiditor nel Campo del Friuli, con la pace fatta fra Cittadini già tanto tempo, e con sì duro affetto discorsile, e con la moltitudine di tante utilissime, e nobilissime prouisioni, a noi ha lasciato, obbligo d'eterna deuotissima memoria, e colà, che se n'è ito haierà altri breconieri delle sue lodi, i tamburri, e le trombe.

E del primo basti qui porre il meritatissimo elogio ; che sotto'l Pallaggio inciso in nobilissimi marmi a caratteri d'oro, leggesi, di questo tenore

B E R N A R D O V A L E R I O
PRÆT. OPT. ET VRBIS PRÆF. VIGILANTISS.

Quo ad gubernacula sedente noxij sublatis sunt, seruati innocentes, lapsi correcti, erectiq;, summi cum infimis pari iure reuerti, instaurati, qui ruerant, Pietatis, Annonaq; Montes, sacra eccl'a habita Prinelegia, iura sua reddita singulis, allata pax discordibus vniuersibus, securitas ceteris, felicitas vniuersis: Ve is vnus veri Patrie

† †

Parensis

*Parentis ereptam superioribus, praeceptam posteris verissimam laudem
promeritus, cum iucundissima memoria, grauisimum nobis liqueris
desiderium sui, Ciuitas Obseruantia; Amoris, Honoris, Grati Animi
Monumentum P. M. D. C. XVII.*

Di questi due eminentissimi Senatori, Rettori, e Padri, potiamo dire, della nostra Patria, batterebbe l'effempio a proua della felicità, che ella gode con le altre suddite Città sotto questo Serenissimo Dominio. Ma & ella il conosce, il confessa, il predica, & sene gloria; & io da cosa si manifesta togliendomi, per compimento de' miei dilegni nell'Historia pretesi

Ricordo cōseguetemete alla mia diletta Patria, ai cari, & honorati Figli di lei, che nõ siamo creati per trattenerci sepre in questa vita, ma per salir al Cielo, al godimento di vita piú felice, anzi di vita vnicamente, e sommanente felice; nell'eternità della quale col tempo fermati i giri del tempo hauessasi senza fine ciò, che infinitamente contenta. A quella vita dunque aspirino, e sospirino di continuo i cuori, rogliendo dalla terra, e dal Mondo gli affetti. Al che fare stimolo ci faranno le sciagure, le calamità, & le miserie, che quini leggeranno, e delle quali quasi tragico Theatro è pieno il Mondo. Ma tanto basti l'hauer detto intorno ai disegni della mia Historia.

Conchiudiamola con l'iscusarne i difetti. E rozzo il mio stile, inferisco parole, maniere, e forme, che non sono della matricola buona, e nell'Historia diconsi forse cose, non vere, e non buone: e fuori dell'Historia, oue io dedico dommi a veder poco auuertito dei gradi, molto parco nei titoli.

E rozzo lo stile, ma all'Historia basta che la sincera verità condisca quelle cose; cui toglie il sapore il ruidò della lingua. Anco Attilio, disse già l'Oratore pretio Cicerone, quantunque di ferro, per esser verace Scrittore, si è letto volentieri.

Et veramente, essendo lo scopo principale della Historia, il giouare, non il dilettare, parmi che troppo ricerchino quelli, che non contenti di quella, quello etandio richiedono. Sò ch'egli è scritto *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*: Sò che reca ornamento grande, non meno che la bellezza del corpo, al Lottatore. Ma se questi sie di quella primo, resterà nõ egli che, quantunque sia d'aspetto bruttissimo essendo nulladimeno d'ambidue i suoi aduersari piú forte, & generoso, non debbia (come dice Luciano) Nicostrato figlio d'Isidoto stimarsi da Heracle disceso?

Et è pur vero, che la Historia, anco rozzaamente scritta, reca diletto Polciache hanno l'Oratione, & l'Historia (dice Plinio) molte cose comuni; ma molte diuersè in quelle medesime, che comuni paziono. Narra quella, & narra questa; ma differentemente: Quella vuole ogni cosa particolare, splendida, illustre; A questa molte cose humili, vili, e tolte dalla plebe non ti disdicono. Quantunque sia certa sorte di bellezza non mediocre, per sentenza di Cicerone, lo spiezzate l'ornamento delle parole: così pare, che le donne rendano buon odore, quando nissun odore tendono. Che se Demothene Oratore illustrissimo, hauendogli Bischine battuto in occhio certa frase poco scielta da lui vsata, hebbe à dire non consistere le ricchezze della Grecia, cioè dell'Eloquencia Attica, nell'vsare vna parola piú che vn'altra, ouero uel porgere la mano à banda sinistra, ò alla destra: Quanto meno debbiamo (dice S. Agostino) prenderci cura nõ delle regole del parlare elegantemente, e dello scriuere ornatamente: quando ouero che vsiamo stile, elegante, ò rozzo, s'intende senza dubbio veruno quello che diciamo?

Inferisce il mio stile, parole, maniere, e forme non tolte dalla matricola buona. Ma sono

sono tolte dalla Patria mia Madre, e da lei tolte studiosamente. Lucullo pure, che Cicerone l'attesta, ad arte nel parlar Greco, parole non Greche mischiava, perche li vedesse, che egli Greco non era. In somma da me arte oratoria non s'aspetti, ch'io non l'hò imparata; non energia di voci, la quale mi manca; non ambiziosi ornamenti di parole, de' quali son priuo; non vaghezza di elocutione, la quale non ambisco, nè professo. Ne in quest'opera mia ricerchini le Osseruazioni del Dolce, nè le Regole del Bembo, non l'Ortografia del Ruscelli, nè la Frase del Boccaccio; alle quali non mai da me s'attese: ma con amore s'accetti ciò che semplice verità con amor suggerisce.

È vero ch'alcune cose ne gli anni primi m'insegnò la Schola; ma è vero ancora che nel corso di sì lungo tempo, n'ha fatto preda l'oblio; e quando ciò non fusse, recherei mi à scropolo l'adoprarle, memore che S. Gregorio Nazianzeno riprese l'amato suo fratello S. Gregorio Nisieno, che attendesse alla Rethorica più di quello che à persona Christiana conueniali; Et che cosa ti è (dice egli) auuenuta, c'hai amato meglio di essere chiamato Rhetore, che Christiano? &c. e ricordeuole insieme che S. Girolamo hebbe e rimprouei, e castighi innanzi à Dio, per mostrarsi nello scriuere di stimare più i concetti Ciceroniani, che la semplicità Christiana. Io adunque il quale sotto la scorta di quel gran disprezzatore del mondo S. Francesco, professo la vita de gli Apostoli; che con parole semplici, e rozze, dottrina ecclesie ci insegnarono; come hò da loro imparato, così parlo, e scriuo cose vere, e profittueoli, auegna che con parole rozze, & incolte.

Ma se nell'Historia io dicessi cosa tal'hora non vera, & non buona? Qui sò io queo, & humile alla censura, nè sono così amante di me stesso che le cose vna volta dette io voglia tener co' denti, e preferirle ostinato à sentenza migliore. A gli amici auisi, à i cenni, come obligato così attento sarò, & oculato per corregger, mutare, e ritratta ciò che douerassi; e farollo à bocca, in scritto, in stampa.

E per vltimo de fuori dell'Historia vengo censurato come poco offeruator de i gradi, e molto parco ne i titoli; ad ambedue le opposizioni se non basta il dire ch'io son Capuccino, rispondo alla prima che il luogo, ch'io loro assegno, è in tutto e strinfeco, & accidentale à quei signori; e che essi con la sua nobiltà, ouunque sono, portano seco il suo grado.

E quanto alla seconda, sono io nei titoli molto parco, ma tanto più di loro n'è prodigo il mondo: e l'ommesia vanità de' titoli non pregiudica alla verità dei meriti; Anzi, perche sono di segnalata bontà, e virtù, e di molto valore, le persone, à ch'io dedico, queste loro nobilissime condizioni sono, e faranno sempre honoratissimi titoli à se stessi.

Tanto hò io voluto prima dire à i diletti, & honorati figli della Patria mia, aspettandogli hora all'Historia pregandoli che nelle sue orationi si ricordino di me, come io nelle mie, mi ricorderò sempre di loro.





A V T T O R I

Da' quali (trattane la Sacra Scrittura) si è tolto quanto è scritto in questa Prima Parte.

- A** Chillo Mucio.
 Adeodato Allegreni Canonico Regolare m. s.
 Adone Arcivescovo di Trevera.
 Adone Arcivesc. di Vienna Aggiunta à Reginone.
 Aggiunta al Supplemento.
 Aggiunta al Trisemio.
 Agostino Santa.
 Agostino Giustiniano.
 Agostino de Novis Canonico Regolare.
 Aimoino.
 Alberico Rosciate.
 Alberto Abate Soudese.
 Alciato.
 Aldo Manucio.
 Alemanio Fino.
 Alessandro d' Alessanaro.
 Alessandro Papa III.
 Alfonso l'ostato Vesconte Abulense.
 Amadigi di Bernardo Tasso.
 Ambrosio Santo.
 Ambrosio Calepino Eromitano.
 Ammiano Marcellino.
 Anacarsi.
 Anastasio Bibliotecario.
 Anatolio.
 Andrea Buzio Elpidiano.
 Andrea Cato manu scr.
 Andrea Mocenigo.
 Angelo Grillo.
 Annali Ecclesiastici del Cardà Baronto.
 Annali di Francia.
 Annibale Magnocavalli.
 Annorazioni del Porcaschi sopra'l Guicciardini.
 Anselmo Santo.
 Anselmo Gradenigo.
 Antonino Santa.
 Antonio da Cordova.
 Apologia del Lara Bellar Apulio.
 Arcivescovo Bisontino.
 Aristotile.
 Arnobio.
 Arthemano.
 Aschatarico Re de Lözbb.
 Arbazasio Yanto.
 Atbeno.
 Atti della Chiesa di Mil.
 Auzroac.
 Aulo Gellig.
 Ausonio.
 Austere anonimo.
- B** Aldassare Z. n. l. m. f.
 Baldo.
 Bartolo.
 Bartolomeo Albano.
 Bartolomeo Cassano.
 Bartolomeo Ossa m. s.
 Basilio Santo.
 Basilio Imperatore.
 Beda Santo.
 Belfanto Zanco m. s.
 Bernardino Corso.
 Bernardino Damella.
 Bernardo Santo.
 Bernardo Tasso.
 Beroaldo.
 Berafo.
 Beriboldo Constantiensis.
 Biagio Buonaccorsi.
 Bibliotheca di Sisto Sanese.
 Bionno.
 Bostio Severina.
 Bonaventura Santo.
 Breuiario Romano.
 Breuiario m. s. del Duomo di Bergamo.
- C**alendario del Eutegrino m. s.
 Cato Giureconsulto.
 Cato Sempronio.
 Carlo digonzo.
 Cassiodoro.
 Castello Castelli m. s.
 Catechismo Romano.
 Casone.
 Cedreno.
 Celso Rhodigino.
 Cesare Solis.
 Cronica d' Augusta.
 Cronica Francese.
 Chro.

Chron. di Gregoria Morillo m.s.
Chronica Hirsaugiense.
Chron. di Norimberga
Chroniche di Giv'el'amo Terzani.
Chron. di Frasi Minori.
Chronographia del Genebrardo.
Chronolog. de gli Hebrei.
Cicerone.
Cipriano Santo.
Cirillo Santo.
Claudiano.
Clemente Alessandrino.
Clemente Papa Santo.
Compendio Theologico.
 { *Cartaginese.*
 Coloniese.
 Gangrense.
 Chiaromontano.
 di Leone di Frac.
 Milanesi.
 Niceno.
 Romano.
 Triburienese.
 Tridentino.
 }
Corippo Africano.
Cornelio Papa Santo.
Cornelio Tacito.
Cranio.
Cromerio.

D *Ells Donne Illust. di Jacomo Filippo.*
Democrito Historico.
Descrittione dell' Europa di Pier Francesco Giambullari.
Descrittione dell' Hores di Decio Celere.
Descrittione di Bergamo, e suo Territor. di Marco Antonio Nobbe Vinti.

Dialoghi di M. Spon
Speroni.
Diodoro Siculo.
Dione Cassio.
Dione Chrsostomo.
Dieta Triburienese.
Dionisio Arcopagita Sato
Dionisia Certosino
Disputi del Card. Bellar.
Diuturno.
Damen.co Soto.
Domizio Piatti.
Donato Bossio.

E *Dinero Inglese.*
Eginardo.
Elio Lampridio.
Elio Spartiano.
Ennodio da Pavia.
Epifanio Santo.
Epitome de gli Annali del Card Bar. del P. Biscola
Erasmo di Valansons.
Eupolemo.
Euripide.
Eusebio Cesariense.

F *Abio Pittore.*
Facino.
Fauorino.
Ferdinando Salanda.
Festo.
Filone Hebreo.
Filoftrato.
Flauio Vopisco.
Flos Sanctoru del Villega.
Fornoso Papa.
 { *Bellafino.*
 Guicciardini.
 Patritio.
 Patruca.
 Sanfoung.
 Suare.
 }
Francesco

Frodardo.
Funerali del Porcacchi.
Furnuto.

G *Abriel Biel.*
Gaguino.
Galeo.
Gasparo Affiani.
Gelasio Papa.
Gello del Giambullari.
Geminiano.
Gennadio.
Georgio Metula.
Germano P.esc. Con. S. S. S.
Giacomo Almaino.
Giacomo Crescero.
Giacomo Trabasso.
Gianuario Correggio.
Giona Monaco.
Giordano, o Giordanus
Gerbo.
Gioffo Ginami m.s.
Gioffo Hebreo.
Gio. Andrea dell' Anguill.
Giouanni Annio.
Giouan. Scornaxano m.s.
Anton. Guarnerio
Giouanni Azorio.
 { *Persona.*
 Guarnerio.
 Santo.
 Zano.
 }
Gio. Battista
Giouanni Boccario.
Gio. Chrsost. Zano.
Gio. Damasceno Sator.
Gio. Driedone.
Gio. Matteo Giberti.
Giouanni Molano.
Gio. Paolo Madello.
Giouan. Scoto.
Giouanni Simoneta.
Giouanni Turceni.
 { *Santo.*
 Barbi.
 Ruscilla.
 Già.
 }

- Ciustino** ^{Santo.}
Giuliano ^{Historico.}
Giunvenale
 { Papa Santo.
 Nazianz. Santo.
Gregorio { Niseno Santo.
 Turonense Santo.
 de Valenza.
 { Papa XIII.
Guidone Medico.
Guilermo Baldesano.
Guilermo Budeo.
Guilermo Vesc. di Parigi.
H Adriano Papa.
 Enrico Farnesio.
Hercole Tasso.
Hermanno Lemotiensis.
Herodiano.
Herodoto.
Hilaro Papa.
Hippocrate.
Hippodamo.
 { Bresc. del Cauriolo.
 de' Papi del Platina.
 de' Duchetti de' Logob.
 della Madonna di
 Rosate m.s.
 della Religione, e mi-
 lizia di Malta di
 Giacomo Bossio
 Ponteficale Milane-
 se del Besozzo.
 Romaldina di Lu-
 ca Hispano.
 Della Guerra cõtra
 Selim del Cõtarini.
 Dellavita del Coglio-
 ne di Pietro Spino.
 Della Guerra fra
 Turchi, e Persiani di
 Gionan Thomas
 Minodoi.
 Trisigi del Bonif.
 Vinitiana del Car-
 dinal Bembo.
- Homero.**
**Horatio Patini Academi-
 co Solitario m.s.**
Horatio Poeta.
Ignatio Santo.
Innocentio Papa III.
**Instrumenti publici di-
 uersi m.s.**
Instruccioni diuerso m.s.
**Introduccion al Simbolo
 del Granata.**
Isidoro.
**Itinerario d'italia del Ca-
 puziano.**
Judoco Clitboueo.
L Amberto.
Lampridio.
Lattanzio Firmiano.
Leandro Alberti.
Lesio Gregorio Giraldo.
Lelio Leoni m.s.
Loans Papa Santo.
**Leone Imperatore il Saui
 Leone Ostiense.**
Lettere di Bernar. de' Tass.
Libri publici m.s.
Libro m.s. d'Agost. Rota.
Licofrone.
 { Aristote.
 Lodouico { Canitello.
 Dolco.
 Zimalia.
Lorenzo Surio.
Luca di Penna.
Lucano Poeta.
Luciano.
Lucretio.
Luitprando.
M Acrobio.
Maifredo Zelunono m.s.
Manuale del Nauarra.
Marc' Benaglio m.s.
Anton. Subilico.
Marc' Valerio Probo.
Mariano Scoto.
Mario Mucio.
Martiano
Martino Polacco.
Martirologio Romano.
Massimo Vescouo Saso.
**Matthuo Væstmonest-
 riense.**
**Memoriali di Gio. Breno
 bate m.s.**
Michel. Carraram s.
Moise Mucio.
N icosoro Callio.
Niceta.
Nicardo.
Nicolo { Cologno.
 Dogliani.
Nithardo.
**la Nobiltà di Como del
 Porcacchi.**
Nomocanone di Photio.
O Bone da Rauennà.
**Odorano Monaco
 Senonense.**
Onofrio Pescusino.
**Oratione funebre del Pa-
 ielli.**
Origene.
Ortografia d'Aldo Man.
Othone Frisingiense.
Ottauio Roffi.
Ouidio.
P Acato.
Paciano.
Paolo

Paolo { Diacono.
Gionio.
Canutio.
Orosio.
Peruzino.

Paolino Santo.
Canisio.
Cluniacense.
Colelli.
Pietro { Damiano Card.
Diacono.
Equilino Vesc.
Messia.
Thyrco.

Pio Papa II.
Pitagora.
Platone.
Plauto.
Plinio.
Plutarcho.
Polcrate.
Porfirione.
Prateolo.
Privilegi diversi m.s.
Procopio.
Prospero Aquitanico.
Ptolomeo.

Q Vintiliano.

Razionale de Divini
Vffizij del Durando.
Regione Abate:
Regist diversi publici m.s.
Repertorio di diversi atti
publici m.s.
Relat. uniuersali del Bot.
Renaro.
Ricordi di Mens. Sabba.
Ritratto dello Città d'ita
lia del Sansouino.
Roderico.
Rodolfo Glabro Monaco
Cluniacense.

Ruffino.
Santi Pagnino.
Santuario di Berg m.s.
Seneca.
Senofonta.
Seruio.
Seruio Sulpicio.
Sigeberto.
Siluio Italico.
Simone Metafraste.
Simmacho.

Sinodo { Cabilonense.
Generale VII.
Romana II.
Trecense.

Solino.
Spec. di Guerra del Panig.
Statio.
Statuti diuersi.
Stefano Guazzo.
Strabone.
Suetonio.
Suida.
Summa { Armilla.
Siluestrina.
Supplemento delle Croni-
che di F. Jac. Fil.

T Erentio a
Tertulliano:
Testamenti diuersi m.s.
Theatro del Mondo di
Abraamo Ortelio.
Thegano Treuerense.
Theodoreto:
Theodoro { Lettore.
Studisa.
Theodotio.
Theofilatto.
Theofrasto.
Thesoro d'anticaglie del
Goltzio.

Thomaso { Santo.
Castano.
Vualderse.

Tribulle.
Tito Liuiio.
Torquato Tasso.
Trebellio Pollione.
Trithemio.
Trogo.
Tucidide.

V Alerio Massimo.
Varrone.
Vdescalco.
Velleio.
Venantio Fortunato:
Veneta del Sansouino.
Vgone di San Vittore.
Vigna di Bergamo.
Vincenzo Lirinense.
Virgilio.
Vita di S. Alessandro m.s.
Vita di S. Carlo del Ba-
sgapè.
Vita di Pio V. di Girola-
mo Catena.
Vita de' SS. Fermo, e Ru-
stico m.s.
Vite de' Santi Padri.

Vitede' SS. { del P. Pietro
Ribaden.
del P. Zacch.
Lippeloo.

Vite de' Papi di Dominico
Tempesta.
Vitruuio,
Vlpiano.
Vrbano Belzano.
Vspergierse.
Vuardo.
Vuolfango Lazio.

Zonara.



TAVOLA

DE' LIBRI, E DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Nò dopò'l Diluio mandò
 i suoi popoli per lo Mon-
 do. **Cap. 1. par. 1.**
 Da Chi, & Quando fùsse fa-
 briato Bergamo. e p. 2. 2.
 Bergamo di Cidno. **Gentili**
 le sacque, & Idolatria. **cap. 3. 3.**
 Significatione di quella parola. **Idolatria,**
 & Idolatra. **cap. 4. 4.**
 Origine, e dilatarione dell' Idolatri, e di
 ni dati da ella. **cap. 5. 5.**
 Mezzi con quali il Diuola sparfe l'Idola-
 tria per lo mondo. **cap. 6. 7.**
 I Christiani quantunque riuerscano i San-
 ti, & le Sacre Imagini, non per questo so-
 no Idolatri. **cap. 7. 8.**
 Altri mezzi da Satana usati per am-
 pliare l'Idolatria. **c. 8. 10.**
 Di Giove, Appolline, Nettuno, e Marte,
 Dei adorati da Gentili. **c. 9. 12.**
 Altri Dei da Gentili adorati non punto
 dissimili da i predetti. **c. 10. 13.**
 Vita infame, & vitiosa delle Dee adorate
 da Gentili. **c. 11. 14.**
 Sacrificii che faceano i Gentili ad alcuni
 iudetti Dei, & Dee. **c. 12. 17.**
 Altri laidi mezzi, & vie tenute dal diuol-
 lo p' corròpere i buoni costumi. **c. 13. 19.**
 Cagioni d'esserli raccontate li fatte spor-
 chezze: & che in esse era Bergamo im-
 merso. **c. 14. 20.**
 Dei, & Dee ridicolose de' Gentili. **c. 15. 21.**
 Virtù, e Virtù da Gentili, stimati Dei, &
 Dee. **c. 16. 22.**
 Animali bruti, & cose insensibili da Gen-
 tili, riuersiti comè Dei. **c. 17. 23.**

Dei, & Dee adorati, già da nostri Arciauo-
 li, in Bergamo. **c. 18. 23.**
 Dei, & Dee, che si adoravano per lo Ter-
 ritorio di Bergamo. **cap. 30. 1.**
 Crotacio Duca di Bergamo, come Dio,
 & adorato da nostri Maggiori. **c. 30. 3. 6. 7.**
 Quanto siamo tenuti a Dio, per hauerli
 beati dall'Idolatria. **c. 24. 37. 1.**

LIBRO SECONDO

Conservata la fundatione, da Cidno
 fatta, da Bergamo da Cenomani poi
 habitato. **c. 1. 39.**
 Chi furono i Cenomani, & perche tosi det-
 ti da Cidno. **c. 2. 42.**
 Bergamo da Tyrreno aggrandito, non
 fundato. **c. 3. 43.**
 Qual lingua usassero anticamente i nostri
 Maggiori. **c. 4. 44.**
 Bergamo da diuersi occupato, & signoreg-
 giato. **c. 5. 46.**
 Bergamo da Brenno distrutto, e riedifica-
 to. **c. 6. 47.**
 Collegati Bergamo con la Rep. Romana,
 & parata ne li bisogni. **c. 7. 50.**
 Segni di uicende uole amore tra la Rep.
 Romana, & la Patria nostra. **c. 8. 52.**
 Bergamo su Municipio Romano, & come
 gouernato. **c. 9. 53.**
 Bergomaschi furono iscritti nella Tribu Vo-
 tida. **c. 10. 57.**
 Della strada detta Emilia, & quanto Ro-
 mani grandirono, & fauorirono la Patria
 nostra. **c. 11. 59.**
 Epitafi antichi, che si trouano in Bergo-
 mo.

mo. c. 12.60.
Epigrammi antichi, che si trouano sparfi per lo Territorio di Bergamo. c. 13.62.
Del sepelire i morti presso a gli antichi. cap. 14. 65
Fine della Rep Rom. Principio dell'Imperio, e persone segnalate in Berg. c. 15.68.
Crotacio inuestito Duca di Bergamo, da Probo Imperatore. c. 16.70.
Del nome di Duca, & sua balia, & de' Feudi, & quando hebbero principio. c. 17.71
Apotheosi, & Deificatione di Crotacio fatta da Lupo suo figliuolo. c. 18.73.
Bergomo da Dio con varie calamità visitato. c. 19.77.
Altri giusti castighi della Diuina giustitia sopra la Patria nostra. c. 20.74.
Bergomo soggetto ad Odoacre Re de gli Heruli, e poi à Theodorico. Re de gli Ostrogothi. c. 21.80.
Altre uisite della Diuina giustitia sopra la Patria nostra. c. 22.81.
Altri bellici auuenimenti, & vna peste mortalissima nella Patria. c. 23.83
Di Bergamo s'impadroniscono i Longobardi, & gli apporranno molti dāni. c. 24.84
I Duchi Longobardi trattano male le Città soggette, & Vuallaro Bergamo in particolare. c. 25.86
Lo starnutare, e lo sbadigliare uccide, e'l Duca di Bergamo ribello è punito. c. 26.87.
Altri diuersi auuenimenti. c. 27.89.
Altri trauagli della Patria nostra, & del Duca Rotario. c. 28.90.
Arroganza de' Longobardi, & quali dei Re loro scriuono leggi. c. 29.92.
Nome di Bergamo alterato da Longobardi, & cambiato in Pergamo. c. 30.93.
Da chi furono baruti quei danari c'hanno LVPVEVX PERGAMI. c. 31.96.
Carlo Magno si acquista il Regno de' Longobardi, & in esso la Patria nostra. c. 32.98.

la, & Decia. c. 1.100.
Carlo Magno fa diuersi doni, e Priuilegi alla Patria nostra, e sua morte. c. 2.102.
Bergomo soggetto, e fauorito da gli Imperatori Francesi. c. 3.104.
Bergomo ad altri Imperatori Francesi soggetto, & da essi fauorito. c. 4.105.
Morte dell'Imperatore Carlo Crasso, & diuisione dell'Imperio. c. 5.106.
Bergomo preso, e maltrattato dal Rè Arnulfo, e dal medesimo pacificato, fauorito. c. 6.108.
Bergomo sottoposto al Vescouo. patisce gran danni da nemici. c. 7.109.
Lodouico Imperatore, concede tre priuilegi al nostro Vescouo, & la Patria è da gli Vngheri abbuggiata. c. 8.110.
Fauori, danni, e poi altri fauori da Berengario fatti alla Patria nostra. c. 9.111.
Altri sacchi, incendij, e danni dati alla Patria nostra. c. 10.112.
Diuersi Principi occupano la Patria nostra, e ciascuno la tratta male. c. 11.113.
Ottone patrone di Bergamo estingue la tirannia di Berengario, che contra tutti incrudelua. c. 12.114.
Bergomo fauorito da gli Ottoni Imperatori viuè quasi in libertà. c. 13.115.
Che cosa fossero le Regalie, il Fodro, la Parata, e'l Mansionatico. c. 14.117.
Come si eleggessero i Consighieri de' suddetti Consighi. c. 15.118.
Quali fossero i Magistrati, & come si eleggessero. c. 16.119.
Della Militia, e del Carroccio. c. 17.121.
Morte de' gli Ottoni Imperatori, Padre, e Figliuolo; decreto, & maniera d' eleggere l'Imperatore. c. 18.123.
Caso notando di Ottone III. Imperatore, & sua morte. c. 19.125.
Fauori, e Priuilegi fatti alla Patria nostra da Arrigo, e da Corrado. c. 20.126.
Priuilegi, e gratie fatte alla Patria nostra da Arrigo II. mali dipoiamenti d' Arrigo terzo, & quarto. c. 21.128.
Lothario II fauorisce la Patria nostra, & in che tempo fusse nell'Italia portata l'arte della seta. c. 22.129.

LIBRO TERZO.

Carlo Magno soggioga le Valli, Orio-

- Lettera del Pronido Academio Solitario, oue si scolpano i Bergomaschi dalle imputationi date loro da M. Helia Cauriolo. c. 23. 130.
- Fauori fatti alla Patria nostra da Federico Barbarossa Imperatore. c. 24. 137.
- Federico Barbarossa iscomunicato dal Papa distrugge Milano. c. 25. 138.
- Bergomo con altre Città della Lombardia, collegato contra'l Barbarossa, gli toglie Trezzo. c. 26. 193.
- Crudeltà di vñate dal Barbarossa contra i Bergomaschi. c. 23. 141.
- Diuerse stragi, e calamità partite dalla Patria nostra. c. 16. 169.
- Bergomo lasciato in libertà da Rodolfo li rege con Governo popolare. c. 17. 171.
- Ordini, & Statuti della Società detta di Santa Maria Maggiore. c. 18. 171.
- Fatto d'arme nella Val Brembana, & vn miracolo occorsoui. c. 19. 179.
- Cominciano, & fanno li vicendevoli danni in Bergamo le maledette Fazioni. c. 20. 181.
- I Padri di S. Domenico, & di S. Francesco trattano la pace fra le parti Intrinseca, & Estrinseca. c. 21. 183.
- Tregua stabilita, & publicata in Bergamo fra le parti Intrinseca, & Estrinseca. c. 22. 185.
- Conclusionone, e publicatione della pace. Martinengo torna in poter della Città. c. 23. 186.
- Altri decreti fatti da' sudetti sedici Sauì. c. 24. 187.
- Tregua fra Bresciani, e Bergomaschi, Ambasciatori mandati a Palazzo lo. c. 25. 189.
- Altri decreti dei sudetti sedici Sauì. c. 26. 190.
- Ordini, e Statuti della Società del Popolo. c. 27. 191.
- Electione d'vn Abbate per ciascun Collegio, Paratico, e Società. c. 28. 196.
- Altri Ordini, e decreti fatti da' sudetti sedici Sauì. c. 29. 198.

LIBRO QUARTO.

- Atto heroico della castissima Vergine Antonia, Cittadina di Bergamo, della Famiglia Bonga. c. 1. 143.
- Si dubita se' Antonia fece bene, o male in vicenda di. c. 2. 145.
- Molti Santi hannosi data, & procurata la morte, per Diuina ispiratione: & le regole per conoscerla. c. 3. 148.
- Atenta consideratione, dell'atto di Antonia in vicenda di. c. 4. 150.
- Nel fatto d'Antonia può presupporli la Diuina ispiratione. c. 5. 152.
- La Ignorantia inuincibile iscafa l'atto d'Antonia dal peccato. c. 6. 153.
- Vittoria riportata dalla pudica Antonia contra'l diuolo. c. 7. 156.
- Antonia meritamente lodata per l'atto suo heroico. c. 8. 157.
- Vittoria nauale della Rep. Vinitiana: & pace tra'l Papa, e Federico. c. 9. 159.
- Tregua, e pace tra l'Imperatore Federico & la Lega di Lombardia. c. 10. 161.
- Danni, & stragi fatte da Circonuicini alla Patria nostra. c. 11. 162.
- Principio, & priuilegio di Saluino, & morte d'Arrigo. c. 12. 163.
- Di Federico Imperatore secondo di questo nome: c. 13. 165.
- Commercio con Cortenuoua vietato, & altri statuti de' nostri Maggiori. c. 13. 165.
- Corte nuoua distrutta da Federico victa a rifabricarsi da PP. Innocentio. c. 55. 168.
- Diuerse discordie in Bergamo tra le Fazioni, & il caso cò passione uole d'vn fanciullo. c. 1. 201.
- Lodouico Bauaro, & i Visconti iscomunicati, & altre cose da quei tempi. c. 2. 203.
- Altre cose del Bauaro, per cui la Patria nostra patì assai. c. 3. 204.
- Bergomo volontariamente si sottopone a Giò. Rè di Boemia. c. 4. 206.
- Decreti, & ordina del Rè di Boemia. c. 5. 207.
- Bergomo di nuouo tiranneggiato dai Visconti. c. 6. 209.

LIBRO QUINTO.

Am.

- Ambasciatori à Papa Benedetto XII. mandati da Bergomaschi ottengono l'assoluzione dalle censure incorse per lo Bauaro. c. 7. 210.
- Capella di S. Benedetto fabricata e dotata per ordine di sua Santità. c. 8. 213.
- Diuerse cose occorse in quei tempi. c. 9. 214.
- Come fusse governata la Patria nostra sotto l'Arcivescovo Giouanni. c. 10. 216.
- Mutatione de' Consigli in Bergomo, & come si eleggessero. c. 11. 217.
- Alcune altre lettere dell' Arcivescovo, che ci mostrano lo Stato di quei tempi. c. 12. 229.
- Bergomo pessimamente governato da Bernabò Visconte. c. 12. 221.
- Peste che faceva la Patria nostra sotto Bernabò nella Città, e per lo Territorio. c. 14. 223.
- Gratie fatte da Bernabò ad alcune Valli del Territorio Bergomascho. c. 15. 225.
- Danni dati alla Patria nostra, Morte d' Ambrosio figlio di Bernabò, e Distruzione della Badia di Pontica. c. 16. 226.
- Diuerse lettere scritte da Bernabò, & altre cose di quei tempi. c. 17. 228.
- Danni vicendevolmente fatti tra' Guelfi, e Ghibellini della Patria nostra. c. 18. 231.
- Bergomo soggetto a Rodolfo Visconte patisce mille sciagure. c. 19. 232.
- Altri incendij, e rapine fatte nella Patria nostra, dalle Fazioni Guelfa, e Ghibellina. c. 20. 233.
- Peste, & altre varie cose di quei tempi. c. 21. 234.
- Sciagure diuerse in quei tempi sofferte dalla Patria nostra. c. 22. 236.
- Bernabò co' figliuoli è fatto prigionie, & Bergomo passa sotto al Conte di Virtù. c. 23. 237.
- Mutatione de' i Consigli, & altre varie cose nella Patria nostra. c. 24. 238.
- Diuerse cose di quei tempi nella Patria nostra. c. 25. 239.
- Altri varij accidenti, nella Patria. c. 26. 241.
- Diuerse rapine, incendij, & altri danni fatti per lo Territorio dalle Fazioni. c. 27. 243.
- Altri mali, e fatti d' arme succeduti tra le maledette Fazioni. c. 28. 244.
- Altre simili prodezze e vituperose delle maledette Fazioni. c. 29. 249.
- Imprese non dissimili dalle già dette delle medesime Fazioni. c. 30. 247.
- Varie cose di quei tempi nella Patria nostra, e' l' Conte di Virtù fatto Duca. c. 31. 248.
- Gratie fatte dal Duca, alle Valli, a i banditi, e condannati, & rompimento della pace. c. 32. 251.
- Altre indegne azioni dei Guelfi, e dei Ghibellini, nel Territorio di Bergomo. c. 33. 253.
- Altri danni, rapine, & incendij fra le diaboliche parti. c. 33. 255.
- Distinctione della Terra di Verona. c. 35. 256.
- Altri incendij, uccisioni, rapine, delle fazioni, & altre cose di quei tempi. c. 36. 260.
- Altri vari accidenti di quei tempi nella Patria nostra. c. 37. 261.

LIBRO SESTO.

- Morte di Gio. Galeazzo Conte di Virtù, primo Duca di Milano, & sue pompe funerals. c. 1. 264.
- Diuerse cose seguite nella Patria nostra in quei tempi. c. 2. 266.
- Altre baruffe, uccisioni, rapine, incendij fatti tra le Fazioni. c. 3. 268.
- Danni, stragi, rapine, incendij, & altri mali della Patria nostra. c. 4. 269.
- Altre uccisioni, altri fuochi, altre rapine, & altri danni fra le Fazioni. c. 5. 270.
- Incendij, taglie, scaramucchie, rapine, & altri mali di quei tempi. c. 6. 271.
- Lettera di Pietro Alzani scritta a Superleone Bongo delle cose di quei tempi. c. 7. 273.
- Prigionie, homicidij, abbruggiamenti, & altre stragi fra le infernali Fazioni della Patria nostra. c. 8. 274.
- In che modo il Castello di Trezzo cadde nelle mani dei Coglioni. c. 9. 276.

- Bergomo dal Duca dato in feudo a Marino Visconte, & altre cose di quel tempo. c. 10. 277.
- Ordinarie prodezze diaboliche fra le Fattioni della Patria nostra. c. 11. 279.
- Bergomo sotto a Giovanni Visconte detto Picinino, & altri casi di quei tēpi. c. 12. 281.
- Altri avvenimenti di quei tempi nella Patria nostra. c. 13. 282.
- Altre rapine, baruffe, incendij, danni, & altre cose di quei tempi. c. 14. 284.
- Altri Janni, altre rapine, altri incendij nel Territorio di Bergomo. c. 15. 286.
- Altre imprese diaboliche delle Fattioni sù quel di Bergomo. c. 16. 287.
- Diuersi accidenti nel Territorio, e nella Città di Bergomo in quei tēpi. c. 17. 289.
- Pandolfo Malatesta Patrone di Bergomo, e suo gouerno. c. 18. 290.
- Pandolfo gouerna la Patria nostra con affai buona sodisfattione. c. 19. 292.
- Altre azioni di Pandolfo in sodisfattione di diuersi. c. 20. 294.
- Altre opere del Malatesta in beneficio de' nostri Compatrioti. c. 21. 296.
- Cittadini nostri Commissarij del Malatesta in Bergomo, & altre cose di quei tempi. c. 22. 298.
- A Gio. Maria ucciso, succede Filippo Maria suo fratello, e sue imprese. c. 23. 299.
- Altre imprese del Visconte, e certi priuilegi da lui fatti a diuersi. c. 24. 301.
- Il Carmignola sottopone la Patria nostra al Duca di Milano. c. 25. 302.
- Diuerse cose di quei tempi succedute nella Patria nostra. c. 26. 304.
- Certi Comuni del Territorio di Bergomo sottopongonli da se alla Republica. c. 27. 306.
- Risoluzione de' nostri Maggiori di sottoporsi alla Rep. Vinitiana. c. 28. 307.
- Altri vniuersi che si distribuivano nella Città & alcune honorauze, che si donauano. c. 3. 313.
- Cagione possissima delle sciagure patite per l'altro dalla Patria nostra. c. 4. 314.
- Alcuni Statuti della Città. c. 5. 316.
- Il Picinino generale del Duca distugge il Castello di Calepio. c. 6. 323.
- Danni dal Picinino, e Priuilegi da' Vinitiani fatti alla Patria nostra. c. 7. 325.
- Priuilegi, e gratie concesse dal Prencipe alla Città di Bergomo. c. 8. 327.
- Pace fatta tra la Rep. Vinitiana, e' l' Duca di Milano, & altre cose di quei tēpi. c. 9. 329.
- Allegrezza per la elezione di Papa Eugenio, pace rotta, & altre cose. c. 10. 331.
- Coraggiosità di Bartolomeo Coglione, e' Carmignola decapitato. c. 11. 333.
- Sciagure della Patria nostra, & somma gratitudine del Prencipe verso i benemeriti. c. 12. 334.
- Varie cose notabili di quei tempi. c. 13. 335.
- Altre cose notabili di quei tempi, & somma gratitudine del Prencipe. c. 14. 337.
- Pace tra la Rep. e' l' Visconte, molti Comuni, e particolari remunerati. c. 15. 338.
- Altre cose notabili di quei tempi nella Patria nostra. c. 16. 339.
- Pace rotta, guerra principata, danni diuersi dati alla Patria nostra. c. 17. 341.
- Esercito Vinitiano condotto saluo su' Bresciano, stragi fatte dal Picinino nella Patria nostra. c. 18. 342.
- Calamità patite dalla Patria nostra, & altre cose di quei tempi. c. 19. 344.
- Bergomo liberato dall'assedio triennale, & altre cose di quei tempi. c. 20. 347.
- Altre cose di quei tempi, & pace fatta tra la Rep. e' l' Duca. c. 21. 348.
- Calamità patite da quei d'Almenno Superiore, carestia, gratitudine del Prencipe. c. 22. 350.
- Descrizione, & distruzione di Valle Brembilla riferita da M. Andrea Caro. c. 23. 352.
- Amoreuolezza de' Cittadini in prestare alla Rep. prontezza del Prencipe in remunerare, e restituire. c. 24. 356.

LIBRO SETTIMO.

- B**ergomo volontariamente si sottopone alla Rep. Vinitiana. c. 1. 309.
- Mutazioni delli Consigli in Bergomo. c. 2. 314.

Nuoui

Nuovi moti di guerra col Duca, & altre cose di quei tempi.	c. 25. 357.	la Patria nostra.	c. 18. 400.
Diuerse cose notabili di quei tempi.	c. 26. 360.	Diuerse cose di quei tempi.	c. 19. 401.
Bartolomeo torna à i seruigi della Rep. & altre cose di quei tempi.	c. 27. 362.	Amore uolezza de' Bergomaschi verso i Forestieri, & altre cose di quei tempi.	c. 20. 403.
Diuerse altre cose notabili di quei tempi.	c. 28. 364.	Diuerse cose di quei tempi.	c. 21. 404.
Bartolomeo sottopone al Duca quanto restaua à Vinitiani del Territorio di Bergamo.	c. 29. 366.	Altre varie cose di quei tempi.	c. 22. 405.
		Peste, guerra, & altre cose calamitose alla Patria nostra.	c. 23. 407.
		Vinitiani rotti da' Francesi, sotto quali passa Bergamo.	c. 24. 409.
		Donazione di molte Terre del Territorio di Bergamo, fatta dal Rè di Francia al suo Luogotenente.	c. 25. 410.
		Danni dati da Francesi alla Patria nostra, & altre cose di quei tempi.	c. 26. 412.
		Furore de' Francesi sborato contra la Città di Bergamo.	c. 27. 414.

LIBRO OTTAVO.

B artolomeo Generale de' Vinitiani, pace col Duca, & altre cose di quei tempi.	c. 1. 368.
Altre cose di quei tempi, & vna parte contra i giocatori.	c. 2. 370.
Bartolomeo confermato Generale, & altre cose.	c. 3. 372.
Priviligio del Rè Renato al Coglione, & del Coglione all'Imperatore, e progressi della Peste.	c. 4. 373.
Bagni di Trescorio rinouati dal Coglione, & estensione per quelli concessa dal Principe.	c. 5. 375.
Condizioni, natura, maniere, & tempi d'vire detti Bagni, & virtù loro.	c. 6. 377.
I sudetti Bagni ristorati vltimamente da Siluan Capello Podestà.	c. 7. 379.
Auuertimenti intorno all'vso de' Bagni di Trescorio.	c. 8. 381.
Fabbriche, & altre opere sacre, e profane fatte dal Coglione in beneficio della Patria.	c. 9. 383.
Varie cose di quei tempi.	c. 10. 385.
Quanto fuil: il Coglione stimato dalli Principi Christiani.	c. 11. 386.
Morte, & s. pultura di Bartolomeo Coglione, & suoi elogij.	c. 12. 388.
Testamento di Bartolomeo Coglione.	c. 13. 390.
Varie cose di quei tempi.	c. 14. 393.
Diuerse cose di quei tempi, & danni dati alla Patria nostra.	c. 15. 395.
Pace fatta, & altre cose di quei tempi.	c. 16. 397.
Fabrica della Capella, & altre cose di quei tempi.	c. 17. 399.
Danno inaudito apportato dal Brembo al-	

LIBRO NONO.

L A Patria nostra torna spontaneamente sotto l'obediienza de' Vinitiani.	c. 1. 417.
Altre cose di quei tempi.	c. 2. 419.
Lega de' Vinitiani col Rè di Francia, Bergamo sotto Spagnuoli poi sotto Vinitiani.	c. 3. 422.
Bergomo di nouo sotto à Spagnuoli, & altre cose di quei tempi.	c. 4. 424.
Governo, e grauezze de gli Spagnuoli nella Patria nostra, & altre cose di quei tempi.	c. 5. 427.
Bergomo vn'altra volta sotto à Vinitiani, è combattuto da Spagnuoli.	c. 6. 429.
Bergomo di nouo soggetto à Spagnuoli.	c. 7. 431.
Altre grauezze sopportate dalla Patria sotto Spagnuoli.	c. 8. 433.
Bergomo torna sotto à Vinitiani, & altre cose.	c. 9. 435.
Diuerse cose di quei tempi, & Bergamo abbandonato da Spagnuoli.	c. 10. 437.
Sotto l'Imperatore Massimiliano passa Bergamo.	c. 11. 439.
Danni, & calamità apportate per Cesare à Bergomaschi.	c. 12. 441.
Bergomaschi tornano liceti à soggettarsi alla Rep. Vinitiana.	c. 13. 442.
Altre cose di quei tempi, & alcuni prodigi	

- digla Verdello. c. 14.445.
 Diverse altre cose di quei tempi nella Patria nostra, c. 15.447.
 Altre varie cose di quel tempo, c. 16.449.
 Diverse cose di quei tempi, e varie grauezze e sofferte dalla Patria nostra. c. 17.451.
 Bergamo da mali ministri della Rep. maltrattato non però l'abbandona. c. 18.453.
 Altre cose, & grauezze sofferte dalla Patria nostra. c. 19.454.
 Subsidij, e grauezze pagare dalla patria, c. 20.456.
 Bergamo dalla Rep. Vinitiana fortificato. c. 21.459.
 Grauezze imposte alla Patria nostra, & altre cose di quei tempi, c. 22.461.
 Aiuti dati dalla Patria nostra alla Repub. contra'l Turco, & altre cose di quei tempi. c. 23.462.
 Bergamo d'adesso non è quell'antico, benchè sia forse nello stesso sito. c. 24.465.
 Che frutto si deve trarre da tante stragi patite dalla Patria nostra. c. 25.466.

LIBRO DECIMO.

- S**ito, & alcune condizioni della Città di Bergamo. c. 1.468.
 Sito, & alcune condizioni del Territorio. c. 2.470.
 Natura, & qualità de gli habitanti. c. 3.472.
 Sommaria descrizione della Città di Bergamo. c. 4.474.
 De' Borghi S. Lorenzo, S. Thomaso, Santa Catarina, Pignolo, Sant'Antonio, e Palazzo. c. 6.478.
 Del Borgo San Leonardo. c. 7.479.
 Del Prato di S. Alessandro, & della Fiera che quivi si fa og n'anno. c. 8.481.
 Del Borgo Canale, & della Fortezza detta la Capella. c. 9.484.
 Divisione della Città, e de' Borghi, in Vicinanze. c. 10.485.
 Quai luoghi han compresi sotto'l nome di Corpi Santi. c. 11.486.
 Assegnatione di ciascun Comune del Territorio sotto vna delle quattro Porte della Città. c. 12.486.

- Cose delle quali parte abonda, parte hà bisogno, la Patria nostra. c. 13.489.
 Divisione del Territorio, & Descriptione della Val Trescoria. c. 14.491.
 Della Valle Capallina. c. 15.495.
 Di Louere, & sue pertinenze. c. 16.498.
 Della Valle Calcopia in generale. c. 17.501.
 Della Val Calepia in particolare. c. 18.503.
 Della Squadra di Colcinate. c. 19.508.
 Di Malpaga, & Cauernago. c. 20.509.
 Del Castello di Martinengo. c. 21.510.
 Del Castello di Rumano, & di Cortenoua. c. 22.515.
 Della Squadra di mezzo. c. 23.519.
 Di Morengo, e Carpenesio. c. 24.520.
 Di Sorisole, e Ponteranica. c. 25.522.
 Della Squadra dell'Isola. c. 26.524.
 Del Vicariato d'Almenno. c. 27.525.
 Commissariato della Val San Martino. c. 28.526.
 Dei Fiumi Brembo, & Serio. c. 29.529.
 Del Brembo in particolare. c. 30.529.
 Del Fiume Serio in particolare. c. 31.530.
 Alcune condizioni generali delle Valli Brembana, e Seriana, & de gli habitanti in quelle. c. 32.532.
 Gli habitanti di queste Valli, vscendone acquistano virtù, e ricchezze. c. 33.533.
 Divisione della Val Seriana, & descriptione dell'ultima parte. c. 34.536.
 Della Val Seriana di mezzo, detta di Gandino. c. 35.540.
 Della Val Seriana Superiore. c. 36.545.
 Della Valle di Scalve. c. 37.550.
 Divisione della Valle Brembana, & descriptione della Inferiore. c. 38.554.
 Della Val Brembana Superiore. c. 39.554.
 Della Val Brembana oltre'l Giogo, ouero oltre la Gogia. c. 40.554.
 D'alcune Valli separate dalla Città di Bergamo. c. 41.555.
 Discorso breue del Prouido Accademio Solitario supra'l parlare Bergomasco. c. 42.557.

LIBRO VNDECIMO.

- B**ergomo Città nobile, & produttrice, di persone singolari in ogni sorte di No.

Tavola de' Libri, e de' Capitoli.

23

Nobiltà.	c. 1. 561.	Del culto delle sacre Immagini de' Santi ;	
Che cosa significa Santo, e Canonizatione,		quarta maniera d'honorarli.	c. 15. 585
& a chi s'appartiene Canonizare. c. 2. 562		Perche si dipingano, & come si honorino le	
Essempi de' San: i Canonizati, per Vescouii,		sacre Immagini.	c. 16. 586
Pastori, Canonici, e per lo Clero. c. 3. 564.		Del fabricare Chiese, Capelle, Altari, a	
Ess' impi per li Gentilhuomini, & per li Cle		Santi, quinta maniera d'honorarli.	
tadini.	c. 4. 566		c. 17. 588
Essempi per le Gentildonne, & per ogni		Del dotare, & ornare le Chiese de' Santi,	
Stato femminile.	c. 5. 567	maniera sesta d'honorarli.	c. 18. 590
Essempi per li Plebei, & Contadini. c. 6. 568		Del Pelegrinare alle Chiese de' Santi, ma-	
Qual honor debbiamo dare à i Sàci. c. 7. 569		niera settima d'honorarli.	c. 19. 593
Maniera prima d'honorare i Santi, che è		Perche cagione Iddio faccia miracoli più	
l'imitatione.	c. 8. 572	in vn luogo, che in vn'altro.	c. 20. 595
Dell'Inuocatione de' Santi, seconda ma-		Del celebrare Messe, Digiunare le Vigilie,	
niera d'honorarli.	c. 9. 574	far le Feste, e Voti a Santi, ottaua, nona,	
In che modo i Santi conoscano le nostre		& vndecima maniera d'honorarli. a. 1. 597	
Orationi.	c. 10. 576	Dell'accender lampadi a Santi, & metter d'	
In che modo debbiano i Santi inuocarsi da		figliuoli i nomi loro, duodecima, & de-	
noi.	c. 11. 578	cimaterza maniera d'honorarli c. 22. 599	
Del riuerire le sacre Reliquie de' Santi, ter-		Essempi di Santi non Canonizati, per gli	
za maniera d'honorarli.	c. 12. 580	Ecclesiastici, & per gli Secolari. c. 23. 601	
Virtù delle Reliquie quantunque picciole.		Essempi per le Vergini.	c. 24. 604
Come può vn Corpo Santo essere in più		Essempi per le Maritate, & per le Vedov-	
luoghi, & se è bene portarle adosso.		ue.	c. 26. 606
c. 13. 581		Caso notado per le Donne vane. c. 26. 608	
Perche tra le sacre Reliquie si numerano		Come si possono riuerire questi Santi non	
gli Stromenti de' Martirij.	c. 14. 584	Canonizati.	c. 27. 609

Il fine della Tavola de' Libri, o de' Capitoli.



TAVOLA



TAVOLA

DELLE COSE NOTANDE.



ADALBERTO Vescouo di Bergamo vd in Germania. 109. 110.
 Adraria. 246 247 326 332.
 Aicardo Arcivescouo cacciaio di Milano 203.
 Albano 116 224 493.
 Alberenga. 354.
 Alberico Rosato. 166.
 Alberto Suardo. 215.
 Albino. 232. 255. 302. 346. 366.
 Alboino Rè de' Longobardi 85.
 Alessandro Papa III. 159.
 Alessio Agliardi. 392. 400.
 Aloisio Bembo Podestà di Clusone. 346.
 397. 445.
 Aloisio Larceno. 402.
 Aloisio d'Icart Spagnolo. 224.
 Aloisio Pisano. 450.
 Almenno 35. 39. 225. 227. 244. 246. 268.
 329. 338. 356. 359. 430. 525.
 Alvaro Guzman Spagnolo. 409.
 Alzano 234. 252. 367. 450.
 Ambiuere 246. 334.
 Ambrosio Botano 235.
 Ambrosio Conte è Governatore di Bergamo. 108.
 Andrea Donato. 345.
 Andrea Grietti. 414. 422. 437. 442. 444. 447.
 449. 454. 511.
 Andrea Viti. 405.
 Anese. 234. 253. 367.
 Angeio Grillo Abbate à S. Polo. 498.
 Anselmo Riuola. 201. 253.
 Antegnate. 350. 362.
 Antichi come sepelivano i Morti 65.
 Antonia Bonza. 143. 145. e seguenti.
 Antonio Barile. 214.
 Antonio Coglione. 365.

Antonio Giustiniani. 422.
 Antonio Grimani 447.
 Antonio Leua. 424.
 Aquade. 362.
 Ardesè. 547.
 Arigone. 244 249.
 Arnolfo. 106.
 Assè. 253.
 Aueraria. 24. 51. 399. 456.
 Azino Castello 163.

BAccanello. 259 260.
 Bagnatica. 234. 259. 326. 338.
 Bagni sulfurei in Trescorio ritrouati da Francesi 375. ristorati dal Coglione 375. poi da Siluano Capello 379.
 Baia che salua vn fanciullo 202.
 Bariano 34.
 Bartolomeo Aluiano 436.
 Bartolomeo Coglione 333. 342. 344. 248. 350. serue'l Duca di Milano 352. 357. torna à Vinitiani 362. fatto Capitan dallo Sforza 364. torna à Vinitiani 368. suo Feudo 370. 372. fatto della Cosa d'Angiò 373. fa saluocndotto all'Imperatore 374. ristora i Bagni 375. sue fabbriche 385. quanto stimato da Principi 386. Testamento 390. confermato da Capit de' Diece. 393.
 Bartolomeo Conte di Calepio. 302. 324.
 Bartolomeo Côte di Villachiarz. 428. 446.
 Bartolomeo Mosto. 420. 424. 429.
 Bartolomeo de la Pianca di Roti. 337.
 Barzizia 246.
 Bauiera che cosa fusse 246.
 Bergamo da chi fabricato 2. quando 3. il nome suo come composto. 40. nasce nell'Idolatria. 4. viue in quella da 20. fin a 36.

36. quali fuffero i suoi Dei, da 23. fin'a 29
 rinalce Christiano 4. 551. è tra le Città
 de' Cenomani, & Orobij 41. 42. vsò la lin
 gua Heb. 44. 45. poi la Gr. 46. poi la Lat.
Bergomo Signoreggiato da Cidno 2. 3. 39.
 da Tirrheno 43. da Toscani 46. da Troi-
 ni 46. da Galli Celti 46. da Breno Capi-
 tan de' Galli Senoni 47. da Crotaccio 70
 da Lupo 73. da vn' altro Lupo 72. da O-
 doacre 80. da Theodorico 80. da Asha-
 larico 81. da Giustiniano 81. 83. da Viti-
 ge Goto 82. da Giustino 84. da Alboino
 85. da Cleione 85. da 3. Duch. Vuallaro,
 Adolfo, Rothario 91. da Carlo Magno
 98. 99. da Carlo, Lodouico, e Pipino 103.
 da Bernardo 104. da Lodouico II. 104. da
 Lothario I. 104. da Lodouico III. 104. da
 Carlo Caluo, Lodouico 4. Carlo Grasso
 105. da Arnulfo 106. da Guidone, da Ar-
 nulfo Germano 107. 108. 109. 110. da Lo-
 douico figlio del Còte Bosone 110. da Be-
 rengario, da Lambertto 111. da Rodolfo
 112. da Saládo 113. da Vgone d'Arles, da
 Berengario II. 113. 115. da Ottono 114.
 da Citone II. 115. da Ottono III. 114. da
 Arrigo 126. da Corrado 127. da Arrigo
 II. e III. 128. da Federico Barbarossa 137
 da Arrigo IV. 162. da Arrigo V. da Feder.
 II. 165. dal Rè di Boemia 206. da Azzo
 Visc. 207. da Mastino Scaligero 209. da Gio-
 uani predetto fatto Arciuesc. di Milano
 214. da Bernabò 221. da Rodolfo 232.
 da Galeazzo 238. da Gio. Maria Anglo
 265. da Martino 281. da Pandolfo 290.
 301. da Filippo Maria Visconte 301.
Bergomo si sottopone alla Rep. Vinit 309.
 cade in poter de' Fràcesi 410. torna à Vi-
 nit. 417. 418. 419. sotto Spagn. 421. sotto
 Vinit 424. sotto Spag. 425. 426. 427. sotto
 Vinit 429. sotto Spag. 431. sotto Vin. 436.
 sotto l'Imperat. 439. torna à Vinit. 442.
Bergomo patisce diuerse calamità 77. 78.
 79. 81. 83. 86. 87. 89. 90. 91. 109. 112. 113.
 141. 162. 169. Vedi. le Fattioni Guelfa, e
 Ghibellina.
Bergomo fortificato da Vinitiani 459.
Bergomo d' adesso nò è il vero Anuso 463.

suo sito 468. suoi confini 474
Bernardo Nano Capitano 492.
Bernardo Pozzo 342.
Bernardo Viti 397.
Bertolasio Morone 357. 359.
Berzo, o **Bertio** 416. 440. 496.
Bianzano 497.
Blandatio 255.
Boefico 306
Bolgaro 30. 231. 343.
Bonate Superiore 116.
Bonate Inferiore 89. 241.
Bongione 547.
Bonifaccio Agliardi Cavaliere riceue. l'Ar-
 ciduca Carlo in Martinengo 463.
Bonhuomo Medico da Clusione 548.
Bono Poeta da Castione 549.
Borgi Fabriciano, e Pöpillino distrutti 51
Borgo di Plorzano hora di S. Catharina
 234. 260.
Borgo di Terzo 339. 416. 496.
Botanuco 255. 333.
Botta 245.
Brembate 116. 246. 267. 337. 396. 430. 546.
Brembate Inferiore 398.
Brembo inondando se gran danno 400.
Breitino 101.
Brignano 345. 359. 363.
Briuto 336. 337. 364. 369.
Brontino 254. 267.
Brofeta 266.
Brusaporto 234. 255.
Buzone 255.

C

C Adrega 249.
C Calcinate 337. 372. 398. sua Squadra
 508.
Caldo grandissimo 129.
Calepio 31. 240. 247. 302. 324. 326. 331.
 342. 344. 346. 365.
Calici, & altri vasi Sacri liquefatti p farne
 danari, non riceuono l'impronto 442.
Calozzo 236. 256. 426.
Calusco 254. 259. 339.
Campolungo 546.
Canto 329. 338. 359.
Capella di s. Benedetto perche fabricata in
Bergomo nella Cathedrale. 216.
 ❖ **Capella**

- Capella Fortezza che s'ouera a Bergamo Colarete 541.
 215. 395. perche cosi detta, e da chi fa-
 bricata 484.
 Carestia grandissima 408.
 Carlo il Bello 205.
 Carlo Craffo 106.
 Carlo Magno 98.
 Carroccio che cosa fusse 1217.
 Caruico 226. 302.
 Casche 494.
 Casnigo
 Castegnola 243. 245.
 Castelletto 34
 Castello { Di Calepio 240.
 Di Frolo 240.
 Di S. Lorenzo 231. 247.
 Di Marne 260.
 Di Pili 244. 242.
 Di Mon:e Villa 496
 Castione 549.
 Cenate 241. 246. 255. 351. 494.
 Cene, ò Ceno 41. 346.
 Cenomani donde cosi detti 41. 42.
 Cerchiera 334.
 Cerete, ò Cereto 231. 247. 549.
 Cerete presso al' Ollio 106.
 Cerro 255.
 Cerrone, e Carrerio fabricano Serinalta 79
 Cherio fiume 474. 495. 496.
 Chiesa di S. Alessandro in Bergamo visita-
 ta da Rè, & Imperatori 103. 105. 106.
 110. 128.
 Chiesa di Santa Maria Maggiore quando
 fabricata in Bergamo 129.
 Chiese de' SS. Alessandro, Lorenzo, e Do-
 menico, attestate 459.
 Chignolo 259.
 Chiuduno 351. 494.
 Cidno, ò Cedno, ò Ceno fabrica Berg. 2. 4;
 Ciguano 348.
 Cirano 202.
 Circo publico in Bergamo 475.
 Cisano 337.
 Cittadella quando f. bricata 475.
 Ciuedate 305.
 Cluuate 254.
 Clusone, ò Clusono 221. 244. 247. 302. 396
 464. 548.
 Colognola di Mologno 493.
 Cologno 163. 183. 372. 397.
 Colzate 546.
 Comenduno 231. 234. 346. 366.
 Comonte 266. 253. 493.
 Comun nouo 233.
 Condizioni de gli habitati il Territorio 472.
 Condizioni del Territorio 476.
 Conte Brandelegni 102.
 Conte di Gaiazzo crudele, e scelerato 452.
 Contea d'Almenno, e Briuiu lasciata al Ve-
 scouato di Bergamo. 126. 127.
 Contea di Bergamo data in Feudo al Ve-
 scouo di Bergamo 109. 112. 115. 116.
 Corna 247.
 Corna di Polzono 105.
 Cornalba 225.
 Cornale 356.
 Cornello 243.
 Costa di Louere 304. 338. 349.
 Couo 170. 245. 250. 301. 350. 362.
 Credario 247. 316.
 Cucularia 245. D
 Danari di Bergamo 96. 168.
 Danari raccolti dall' Indulgenze per
 la guerra contra' l' Turco. 476.
 David Brembate. 423. 427.
 Dei, & Dee della Città di Bergamo da 24.
 fin 219.
 Dei, & Dee del Territorio da 30. fin a 36.
 Dei, & Dee de' Gentili 6. 8. 12. 21. 24. 30.
 Descendenti di Noè mandati in Italia 2.
 Diluuio vniuersale 1.
 Diotesaluo Lupo 347. 351. 357.
 Disenzano. 232. 346. 366.
 Domenico Carpino Pittore 542.
 Domenico Contarini 418. 436.
 Dondaccio Coglione 300.
 Duca nome quando usato 71. 72.
 Duca d'Vrbino Generale de' Vinitiani 450.
E
 Egidio Conte di Corte Noua 167.
 Elisabetta ornando s. vanam:ate vede
 visioni horribili 608.
 Endenna 235. 245. 248.
 Endine 498.
 Erasmo detto Gattamelata gener. de' V. 144
Esempi

Esempli de' Santi da imitarsi dal Clero 563. da Gentilhuomini, e Cittadini 566. da Gentildonne 567. da Plebei 568. da Ecclesiastici, e Secolari 601. da Vergini 604. da Maritate, e Vedoue 606.

Esempli di chi si ha data la morte per fugir il peccato 146. & seq.

Estimo generale 330. fatto da tre Nobili Vinitiani 456.

Estimo, o tagliè del sale 242. 261. 362.

F

Fabriche di Bartolomeo Coglione 385.

Facino Cane generale 260. 299. 300.

Facino Riuola 334. 356.

Famiglia {
 Benzona di Crema 179.
 Cena 41.
 Certona 179.
 Comendona 325.
 Corbella 202.
 Lupa 433.
 Rota 305. 316.

Famiglie principali della Val Brembilla Al manzoni, Cati, Carminci, Marèdi 352.

Fara Luana 256.

Federico Barbarossa si diuersi danni alla Patria nostra 137. 140. 142.

Federico Secondo 165.

Federico Riuola 337.

Fegatelli. Contrada 497.

Fermo Massèi 356.

Feudi, & sua origine 73. (339. 360.)

Filippo Maria Duca di Mil. 300. 323. 329.

Fino S. Mart 549. Fino Terra 231. 255. 549.

Fiorano 255.

Fodro che cosa fusse 117.

Fontane in Bergamo 476.

Fontanella 335.

Foresti da Casire 302. 337. da Solto 327.

Foresto 247. 326.

Francesco {
 Albano 435. 441. 445.
 Bellafino 415. 422. 452.
 Brembate 430.
 Busuoue 305. 330. 333. 334.
 Carrara 240.
 Caltotto 464.
 Corfini 462.
 Donato 457.
 Gonzaga 337. 339. e seq.
 Sforza 347. 350. 360.

Francesi Padroni di Bergamo. 413. rubbano le scritture publiche 441.

Frolo 240.

Fumigera 361.

Fumo negro 547.

G

GAl significa l'onda marina 2.

Galbate 255. 259.

Galera perche così detta 2.

Galera di S. Alessandro 463.

Galli cioè auanzati all'acque 2.

Gandelino 547.

Gandino 202. 246. 347.

Gaston Fois 414.

Gaurina 497.

Gazaniga 25. 347.

Gentile dalla Leonessa 364.

Ghisalba 34. 163. 182. 234. 248. 254. 259. 372. 398.

Giacomo Anogadro 242.

Giacomo Piccinino 364.

Giouà Galeazzo detto Còre di virtù 223. 232. 237. 248. 251. 258. 264.

Giouan Iacomo Triulcio 415.

Gio. Maria Anglo 260.

Gio. Fermo d'Adraria 246.

Gionanni Veturio, o Vittorio 448.

Giouanni Visconte Arcivescovo di Milano Sig. di Bergamo 236. 243.

Giouanni XXI. Papa 203.

Gio. Girolamo Albano Colaterale 258. è fatto Cardinale 463.

Giolamo Agosti Coronato Poeta 457.

Gorlago 116. 226. 254. 494.

Gorle 249. 253. 342.

Gorno 395. 546.

Gorzone 339.

Gra sobio 256. 267.

Grena 247.

Gromo 458. 547.

Gronfalegio 338.

Grono 416. 497.

Grotta miranda 496.

Grumella 244.

Grumello 246. 351. 357.

H

Helia Cauriolo 150.

Herbipoli 122.

• • • Honda

- Honedà. 546.
 Honore Terra. 231. 549.
 Horatio Spino. 462.
 Hospitale di S. Marco in Bergamo. 405.
 Hunni hora Vngheri. 111.
- I
- I** Dolatria 5. 6. 7. 10.
 Imagini de' Santi à ragione si honora-
 no 8. 10. 985.
 Imperatore come si elegga. 125.
 Incendij. 124.
 Incononata Monasterio de Zoccolanti.
 394.
 Intratico Terra. 243. 351. 469.
 Isnardo Comenduno. 347.
- L
- L** Ago Sebino detto d'Isco. 101.
 Lauina. 359.
 Lazaretto. 407.
 Leco. 305. 335.
 Lega contra Gio. Galeazzo. 341. di Paulia.
 182. di Giouan Rè di Boemia col' Papa.
 209. di Cambrai contra Vinitiani 408.
 del Papa, Rè Catholico, e Vinitiani.
 417. Santa, contra Vinitiani 423. del Rè
 di Frància con Viniziani. 435. di Carlo
 V. Francesco Sforza, e Vinitiani. 449.
 del Papa, Francia, e Vinitiani. 450.
 Leggi de' Longobardi. 92. 159.
 Le Leggi ostinate conseruano le Città.
 314.
 Lendinara. 429.
 Leonardo Spinola 429.
 Leonardo Comenduno 404
 Leonardo Lorecàno. 418.
 Lerano. 247.
 Limosine alle Chiese di Bergamo. 328.
 Lino da Brianza. 439
 Locarno. 167.
 Locate. 244.
 Locatello. 236. 249.
 Lodouico Bauara. 207.
 Lodouico Canale. 546.
 Lodouico Gonzaga. 347
 Lodouico Maluezzi. 366.
 Lodouico Orliens Rè di Francia. 402.
 Longobardi. 92,
 Lorenzo d'Anguillara, ò Renzo da Ceri
- 423 430 449.
 Lorenzo Capitanai 356.
 Lorenzo Garzoni 359.
 Louere, ò Loare 35. 101. 233. 243. 247. 249.
 301. 306. 334. 348. 359. 363. 420. 436.
 440. 450. 492. 498.
 Ludrigno 547.
 Luigi Mocenigò 460.
 Luffana 416. 496.
- M
- M** Afeo Bonicelli Medico 548.
 Maffeo Brembate 358 367.
 Mafio Cagnolo 420. 423. 436. 439. 456.
 Malpaga 343. 372. 385. 387. 509.
 Mansouatico che cosa fusse. 117.
 Mapello 226. 229. 245. 339.
 Maria Imperatrice condannata al fuoco.
 125.
 Martina fiume 496
 Martinengo 32. 186. 340. 345. 349 363. 370.
 398. 416. 423. 456. 465. 510.
 Martino Benaglia 364.
 Martino Marta d'Alzano 346.
 Martino da Serinalta. 359.
 Massimiliano Sforza Duca di Milano. 423.
 Maralone 355. 493.
 Mattheo Visconte 204.
 Michele Attendo lo Generale de' Vini-
 tiani 347 357. Ribeste 370.
 Mezzate 234 338.
 Medolago 334 409.
 Milanesi accarezzi da Bergomaschi 169.
 Militia che cosa fusse 121.
 Militia, ò Società militare in Bergamo
 171. 190.
 Misericordia di Bergamo 358.
 Modo di eleggere l'Imperatore 123.
 Molendinella Castello 394. 424.
 Mologno 496.
 Monache di Rosate 345.
 Monache di Valmarina 372.
 Monasterio d'Astino 263.
 Monasterio de' Celestini 245.
 Monasterio di s. Paolo d'Argon 371.
 Monasterio di Pontida 227.
 Monasterio Badia 116. 497.
 Monte di Carnarola 260.
 Montecchio 32.

Mon-

Monticelli. 343. 349.

Monza 253. 335.

Morengo 116. 304. 329. 362. 519.

Mornico. 372. 398.

Mozzanega. 405.

Mura. 167.

N.

N Azulino 547.

Nembro. 253. 347. 367.

Neve, e pioggia grandissima. 413.

Nicòlò Orfino 405. 408.

Nicòlò Picinino generale del Vescòve. 323.

335. 337. 341. 346.

Noè vien in Italia. 2.

Noè Acerbi. 369.

Noffa 546.

O.

O Detto Caustentio Castellano per li Francesi nella Capella la diffende contra Vinitiani. 422. la rende a Vinitiani. 422.

Ogna 547.

Olderico Vescovo di Bergomo. 115.

Oliuiero Agostij. 415. 427.

Olimo Terra. 243. 332.

Oltra la Gucchia. 243. 260. 330. 336. 402.

Opreno. 227.

Orci noui. 347.

Orobij cioè habitatori de' monti. 42. 43.

Oro. 335. 449.

Ostiano. 442.

Ottone primo Imperatore. 154. 115. 123.

Ottone secondo. 116. 123.

Ottone terzo. 124. 125.

P.

P Ace trà la lega di Lombardia, & il Barbarossa. 161.

Pace in Milano. 170.

Pace trà le Valli di Brébilla, & Brébana 248.

Pace in Romano. 170.

Pace trà Vinitiani, e Filippo Maria Duca di Milano 319. vn'altra volta trà gli stessi per mezo di Francesco Sforza. 350.

Pace trà Vinitiani, & Francesco Sforza 363. vn'altra Pace: 368.

Pace trà Vinitiani, & Principi suoi aduersari. 397.

Pace trà Lodouico XI. Rè di Francia, &

Vinitiani. 422. nel giorno di S. Lupo.

Pace trà'l Papa, Imperatore, e Vinitiani. 454.

Padri di S. Francesco, & di S. Dominico trattano la Pace trà Guelfi, & Ghibellini.

183. 147. 148. 149.

Parata, ch'è cosa fuisse. 117.

Peste. 234. 261. 399. 407. 416. 452. 458.

Pitture. 19. 128.

Priuilegij concessi al Vescovo di Bergomo.

116. 126. 127. 128. 129. 137. 138.

Processioni del Clero di Bergomo. 261.

Prodigij apparsi in Verdello. 446.

Palazzago. 225. 229. 236. 329. 338. 248.

Palazzolo. 167. 246. 248. 305. 336. 342.

Palosco. 144. 129. 167. 168. 253. 238.

372.

Parzanega. 247. 326.

Pisogne. 301.

Pontè di Almenna. 89. 350.

Pandino. 447.

Paratico. 246.

Pauona monte. 236.

Pizzidente monte. 225. 236. 267.

Ponte di S. Pietro. 34. 202. 241. 331. 340. 344.

Ponte di Clufone. 547.

Ponte Secco. 243. 249.

Peschiera. 457.

Phuth, ò Phet, ò Fetonte terzo figliuolo di Cham venne in Italia. 2.

Ponte Vico. 349. 417.

Ponteranica. 248. 252. 254. 266. 326. 357. 370. 457. Delle sue qualità 522.

Posilcanto. 144.

Pontita. 329. 338.

Piazza Terra. 243.

Predorio. 30. 218. 247. 249. 326.

Premolo. 260.

Pratalonga. 329. 338. 359.

Presolana monte perche così chiamato. 102.

Pizzighitone. 417.

Pontoglio. 241.

Premolo. 546.

Paola Coglione Padre di Bartolomeo Capitano acquista Trezzo. 276

Peruallo Coglione. 363.

Pandot-

- Pandolfo Malatesta 266.
 Pagano Turriano Milanese 169.
 Pedrocco Rota 244.
 Pietro Aduocati 304. 347.
 Pizzino Castello 306.
 Pezolo de Gozi d'Alzano 356.
 Prestantio Vescouo di Bergomo 95.
 Peccmo. Morone 400.
 Paolo Capello 418.
 Prospero Colonna 419.
 Paolo da Sant' Angelo Cremasco 439.
 Pietro Riunla 447.
 Paolo Bertendi Ingegniero 461.
- R
- R** Egaglie, Fodro, Parata, & Mansiona
 tica che cosa fussero 117.
 Riti de Sacerdoti Hebrei introdotti nei
 Gentili 7.
 Rettori di Bergomo prohibiscono il co-
 mercio di Cortenoua 166.
 Rocca di Bergomo 207. 476.
 Regina moglie di Bernabò Visconte 229.
 230. 236.
 Rodolfo figliuolo di Bernabò Visconte Sig.
 di Bergomo. 232. 234. 235. 236.
 Rogerio Solza 358.
 Ramazoto Soldato 262.
 Raimodo Cordoua Spagnuolo 423. 424. 429.
 Rezoda Ceri, vedi Lorenzo dell' Anguillara
 Rodolfo Hal. 434.
 Ranica 225. 234. 253. 367.
 Rancinico 498.
 Redona 143. 260. 266.
 Riva di Sbitto 340. 348. 359.
 Riva di Trento 440.
 Roeta, 231.
 Rota 226. 244. 249. 337.
 Rosciate, ò Rosate. 234. 252. 254. 255. 257.
 327. 348. 358. 492.
 Roncalie 137.
 Rivalta secca 358.
 Rumenengo 335.
 Romano nouo 142. 162. 170. 182. 203.
 210. 267. 301. 327. 331. 350. 359. 362. 363.
 365. 366. 370. 396. 397. 416. 422. 440. 457.
 461. Delle sue qualità 515. 516.
 Rohado Terrà del Bresciano 365.
 Ripalta 405. 407.
- Redona di Val Cavallina 499.
 Rio Fiume 546.
 Rogiero Calepio 462.
- S
- S**anto che cosa sia : & Canonizatione
 de' Santi, 562.
 Santi deuono essere honorati, perche, &
 come 569. diuerse maniere d'honorarli
 dal 572. fin'al 599.
 Sacrificij de' Gentili. 17. 18.
 Sale, Vedi Taglio del Sale
 Sedi di Sau di Bergomo. 184. 187.
 Società, ò Militia di Bergomo. 121. 191.
 Statue erette ad huomini, & donne souo'l
 nome di Dei, & Dee. 6.
 Subsidio domandato ogni anno in dono da
 Duci di Venetia entra in cōsuetudine. 457
 Serlo fiume, 529. 530.
 Saluino Citadino di Bergomo, fabrica vna
 Terra del suo nome. 163.
 Sacramoro Visconte. 363.
 Scaramuzia da Forli. 351.
 Sigifmondo Malatesta. 342.
 Simone Scarpono da Scanzo. 356. 369.
 Sozzino da Milano. 338.
 Spozzon Cogli. he'. 166.
 Stefano Vianoua. 356.
 Stefano Conso di Calepio stragolato. 324.
 Siluio Sauello. 423. 429.
 Sforza Palancino fa spianare Chiesa, &
 cingere la Città di Bergomo, di mura-
 glie. 459.
 San Gerualdo. 254.
 San Gio. Bianco. 243. 554.
 San Pellegrino, 243.
 San Pietro Orzio, 554.
 Sarnico, 342. 496.
 Scantio, 234. 252. 253. 254. 255. 266. 327.
 346. 348. 356. 358. 364. 369. 370. 492.
 Sedrina. 244. 245. 330.
 Selere. 306.
 Seriate. 245. 248. 253. 263. 370. 492.
 Serualta da chi fabricata. 179.
 Soare, ò Soare. 231. 244. 246. 249. 306. 549.
 Songuauzio. 231. 549.
 Solza. 254. 339. 358. 385.
 Sonica. 254. 342.
 Sonzonio. 243.

- Sorifel. 244. 248. 255. 266. 326. 342. 357
 370. 457. Delle sue qualità. 522.
 Soltò. 327. 340. 348. 359.
 Somascha 334.
 Soncino 256. 335. 448.
 Spino. 233.
 Sporzatica. 237.
 Scabello. 243. 244.
 Ste. 2. ano. 235. 260. 266.
 Suifio. 255.
 Spinone. 497.
 Spirano. 444.
 San Stefano. 494.
 Squadra di Calcinate. 492. 508. di Loue-
 re 492. dell' Isola 492. 514. di mezzo
 492. 509.
T Aglic, ò cñimo del Sale 242. 261. 262.
 362.
 Torri fabricate da priuati. 123.
 Tortura. 262.
 Trasformazioni de' Dei erano illusioni del
 Demonio 15.
 Tregua trà la Lega di Lombardia, & Bar-
 barossa. 161.
 Tregua trà Bergomaschi, & Bresciani. 189.
 Tregua in Bergamo, trà Guelfi, & Ghibel-
 lini. 185.
 Tempesta. 169.
 Testina, ò Tisbe moglie di Bartolomeo
 Coglione. 348.
 Testino da Martinengo 346.
 Thyreno figlio di Ati Rè de' Lidi virne in
 Italia, & ristora Bergamo, 43. 44.
 Tomaso Morone. 451.
 Toni no Calino. 246.
 Tognotto Rota. 346.
 Tonolo Sforza. 356.
 Torquato Romano. 47.
 Trufardo Calepio Conte fa rifare il suo
 Castello. 331. 337. 342. 347.
 Nicolino Conte figliuolo di Trufardo 365.
 Trufardo secondo Calepio, è fatto prigio-
 ne, & condotto in Francia per esser fe-
 d. l. della Repub. Vinitiana. 415. 416.
 Taliugio. 236. 344. 249. 251. 306. 399. 456.
 Tagliuino. 246. 341.
 Terzo Terra. 142.
 Terzo Castello. 326. 336. 339. 341. 496.
 Torre Boldoni 245. 258.
 Trefcorio. 241. 255. 339. 344. 346. 352.
 365. 494.
 Trezzo. 237. 274. 276. 422.
 Treuillio. 245. 255. 256. 409.
 Trefolzio. 494.
V
 Vinitiani hanno in Venetia Papa Al-
 lessandro, e lo difendono contra Fe-
 derico Barbarossa. 159.
 Vittoria nauale contra Ottone figliuolo di
 Barbarossa. 160.
 Pace trà il Papa, & Barbarossa nella Chie-
 sa di S. Marco in Venetia. 160.
 Sono fatti Signori di Bergamo 309. si col-
 legino con Lodouico Orlens Rè di Fra-
 cia. 402.
 Visconti di Milano. 203.
 Voti publici, è priuati de' Romani come
 fossero. 33.
 Vberto Paisuicino. 170.
 Venturino Benzoni. 339.
 Venturino Mareazi. 341.
 Venturino Morone. 400.
 Vestallo detto Cristallo di Val Bremba-
 na. 402.
 Vittore Micheli. 437.
 Venurino Ramelli. 545.
 Verona viene sotto Vinitiani. 444. 445.
 Valgolio. 458. 459. 547.
 Valzurio 547.
 Valle alta hor Valota 240. 346.
 Val mora 329. 338.
 Varena. 335.
 Valtezzo. 244. 245. 249. 266.
 Vailate. 406. 407. 447.
 Verdello. 335.
 Veczanica hor si dice Zanga. 260. 233.
 234.
 Verexita. 359.
 Vercuraco. 236.
 Vertova. 35. 255. come di dratta 2. 256.
 260. 347.
 Vicolongo. 246. 247. 302. 326.
 Vignano. 339. 416. 497.
 Vigolo. 247.
 Villa di Riua del Serio. 232. 347. 345. 345.
 357. 358. 364. 370. 492.
 Villa

- Villa d'Alme. 134. 146. 267.
 Villa d'Adda 229.
 Villa di Riva d'Adda. 245. 255. 267.
 Villa di Gerofa. 350.
 Villa d'Ogna. 547.
 Vlginate 234. 236. 354. 259.
 Vercurago. 256.
 Volpino, & suo Castello. 161. 304. 306.
 349. 363.
 Vrgnano. 249. 339. 344. 366. 396. 397.
 Verdello 445.
 Valle Decia così chiamata dal fiume Decio, poi detta di Calue, & per vocabolo corrotto hor si dice di Sealue 79 111. 112. 242. 249. 251. 399. Della sua Podestaria. 550.
 Valle Seriana Superiore dal Serio fiume. 125. 228. 231. 244. 246. Ha privilegio da Mastino Visconte. 278. 303. 306. 325. 339. 357. 366. dishabita, & va a Milano per non esserle osservati li suoi privilegij. 396 manda Guastatori, & Aluisio Bembo Podestà di Clufone va a Bergamo, con due mila huomini. 396. va a Rumano, & ritorna alla custodia della piazza di Bergamo, 397. Di la Valle 400. carra di fieno. 397. è riconosciuta dal Prencipe di Venetia. 397. 398. concorre alla fabrica della Capella. 399. mà da soldati. 399. 458. 464. quando sù accresciuta la giurisdictione in Cuile 464. Delle sue qualità: 532. Della sua Podestaria. 545. li sottopone volontariamente à Vinitiani 545. è laudata. 446.
 Valle Seriana Inferiore. 366. Del suo Vicariato. 536. Divisione della Valle Brebana in tre parti cioè in Inferiore, il Gogo, ouero oltra la Gogia, & Superiore. 554. Dell'Inferiore. 554. Della Superiore. 554. oltra la Gogia. 555.
 Valle di Gandino. 244. 357. 366. Del suo Vicariato. 540.
 Valle Brembana. 125. 179. 228. 231. 246. 248. 249. 326. 370. 402. Delle sue qualità. 532.
 Valle Imania, hor Valle di Magna 225. 226. 229. 244. 245. 248. 279. 255. 256. 267. 268. 306. 356.
 Valle di Brembilla. 229. 253. 234. 236. 336. 350. è affatto drittocta per le insolente, che i Biembillaschi commettono, & con ordine, che mai più non sia riedificata, ne habitata 352.
 Quali fossero le Terre, o contrade della Valle Brembilla. 352.
 Valle di Breno. 244. 248. 266.
 Valle di Santo Martino. 215. 219. 241. 242. 245. 248. 249. 255. 256. 257. 303. 305. 306. 332. 336. 338. 339. 342. 347. 351. 357. 363. 366. 369. 385. 397. gratie à lei concesse dal Prencipe di Venetia. 397. Del suo Commissario 326.
 Valle di Talligio 359.
 Valle Calepio } in generale. 501.
 } in particolare. 503.
 Valle Cauallina. 142. 241. 336. 348. 357. 402. 439.
 Valle Cauallina Inferiore. 398. sua Descriptione. 495.
 Valle di Trescorio, o Trescoria. Vedi à Trescorio. 461. sua Descriptione. 491.
 Valle Olliola dall'Ollio Fiume, poi Valle Oriola, hor Valle Camonica. 101. 231. 242. 244. 245. 246. 247. 255. 335. 338. 367.
 Valle Safina. 169. 335. 363.
 Valle Tellina. 335. 336. 339.
 Valle Iagerina. 399.
 Le Vallate di Bergamo laudate. 456. 448. 451. 456. 458. 461.
 Valli separate dalla Città di Bergamo. 555
 Z
 Anotto Visconte. 247.
 S. Zanolino Martire. 492.
 Zandobio. 351. 494.
 Zenestrano. 334.
 Zilio Cortenoua. 164. 167.
 Zimbergo di Valcamonica. 225.
 Zonio, e Zogno. 26. 243. 248. 266. 554.

DELLA PRIMA PARTE
 Dell'Historia Quadrupartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
 Gentile nato, & rinato Cristiano,
 LIBRO PRIMO.

A gli Illustrissimi Signori Conti, Fratelli,
 Gio. Girolamo, e Francesco, Albani



El dedicare questo primo libro dell'Historia mia alle VV. SS. Illustris pretendo non di recare à loro alcun honore, ma di procurar à lui qualche fauore: conciosia che, quanto egli è pouero d'ogni protezione, altrettanto elleno sono ricche d'ogni ornamento. Pregele dunque à gradire questa occasione, c'horale presente di mostrarsi tanto più magnanime e cortesi, non lo ricusando, quãto es più bisognoso si mostra di cotal tutela. Che se l'ammettono in luogo di dono, inco qui campeggerà la grandezza, e nobiltà della Casa loro, e la bontà, e'l valor delle proprie persone, essendo atto di personaggi d'alto affare, & per rare condizioni eminenti, il riceuere con lieta fronte anco picciol'offerta, quando vien porta da chi, non per difetto di giudicio, ma per non poter più, dona poco à chi merita molto Tanto s'io otterrò dalla loro benignità, le prometto che l'obbligo sarà infinito, la gratitudine perpetua, immortale la memoria.

*Noè dopo'l Diluuio manda i suoi posterì
 per lo Mondo. Cap. 1.*



ALLE ingorde voraci acque dell'vniuersale Diluuio mādato dal pietoso Iddio giustamēte a-
 dirato, l'anno dopò la Creatione del Mondo
 2007, secòdo la sottoscrizione che fra poco si
 metterà, ouero 2242, secondo il Martirologio
 Romano, per affogare i vitij con gli huomini
 in infinito multiplicati, otto persone solamen-
 te si saluarono nell' Aramea, ò vogliam dire Ar-
 menia maggiore, chiamata da Beroso & da Ca-
 tone, Scithia Saga: & furono queste (come scri-
 ue Moise) Noè, & tre suoi figliuoli, Sem, Cham, e Iaphet, con le mo-
 gliere

Martu. Rom.

Beroso
 Gentiaro
 Gio. Anno
 Zanco
 Carone
 Geneti s.

Genebrardo moghere foro, i nomi delle quali erano Titea grande, Pandora, Noela, & Noegla: Sambertha altri chiamano la moglie, altri vna delle nuore, di Noè.

Pagnino
Giambull. Et perche Gal appresso gii Hebrei, & gli Aramei, significa, (come si può vedere in Santi Pagnino) l'onda marina, per lo aggramento dei moto suo & Gall m nel numero del più significa le onde (quindi forte diciamo fare, & andare à galla, il mantenersi sopra le acque) & i sudetti Aramei, od Armeni, presso a quali fermossi l'Arca di Noè dopò'l Diluuiò, chiamano la barca Gallerim, (dondèè venuto il nome di Galera, noto legno marittimo) perche salua dalle acque: perciò Gallo parimente fù cognominato Noè, & Galli i suoi figliuoli; come se si dicesse Soprauazati alle acque, ouero Saluati à galla sopra le acque. E quest' Epitetho fù poi da Senofonte, da Catone, e da altri, à posterì loro etian. o attribuito: iquali essendo in breue tempo fuor di modo cresciuti [perciòche partoriuano le donne ad ogni parto maschio, e femina; & alcuni di essi cominciauano à generare nell'età di otto anni] furono dal Padre Noè, che poste le sorti diuise tutta la terra, & a ciascuno assegnò la sua parte; circa l'anno centesimo dopò'l Diluuiò, mandati per lo mondo; alcuni de' quali vennero in Italia. Anzi che lo stesso Noè noue anni dopò tal diuisione (secondo Berolo) vi venne in persona, e vi condusse genti; & habitò, per qua'che tēpo, quella parte c'hora Toscana s'appella. Et questi prima con parole hebreè (come s'è detto) Galli, & da esso Padre Noè cognominato Iano (da Iain che in hebreo significa il vino, & da No, che vuol dire famoso; douerebbe si perciò dire Iaino ma per la figura da Grammatici detta Sincope, è Sineresi, dice si Iano, cioè famoso, & celebre per hauer ritrouato il vino) Ianigeni, da Romani, Hetruschi, & da Greci, Tyrtheni furono po'cia chiamati.

Senofonte
Caione
Zanco
Berolo
Solino
Gio. Annio.
Senofonte
Catone.
Zanco
Genebrardo
Chironologia
de gli heb. et
Gio. Annio

Berolo
Catone
Giambullari
Nic. Cologno
Zanco
Fabio pittore
Gio. Annio.

Da Chi, & Quando fuisse fabricata Bergamo.

Cap. 1 I.

Senof.
Genebrardo

Zanco
Boccacio
Giambullari
Hugroni
Fabio Iperug.

CHam secòdo genito di Noè, hebbe quattro figliuoli, l'ultimo de' quali detto Chanaan fù dall' Auo. maladetto, & non fù maladetto il Padre, che si era beffato, & hauea i fratelli congregato à vedere quello che si dormiuà ignudo: si perche Chanaan era stato quegli ilquale primo l'hauea veduto così dormire, et al Padre riferito l'hauea: si pche nò partecipafero della maledittione gli altri figliuoli di Cham, che in ciò non haueano colpa veruna, & erano Cnus, Mezraim, & Phuth: onde come liberi da si fatta maledittione furon da Dio di celesti, e di tēporali gratie arricchiti Phuth da gli Egitt: j detto Phet, da i Greci, & da i Latini Fetonte, l'anno 450. dopò'l Diluuiò, con vñ figliuolo c'h'hauea nome Ligure, & con molti altri suoi posterì, uenuto in Italia habitò q'lla parte che adesso chiamasi Lombardia: nel cui tempo l'Italia arse tre volte, & quindi i Greci la fauola di Fetonte saettato da Gioue, & precipitato nel Pò, cōposero: Del sudetto Ligure nacque Cydno, ilqua' e fabricò molte Città ne' luoghi motuosi, & tra queste contasi Bergamo, non già grande, come si vede hora, ma ne anco appresso ad vn pezzo. Perciòche essendo pochi gli habitati, di poche case etiandio facea loro bisogno: crescèdo eglino poi in numero, le fabri-

fabriche parimente andarono ogni di più augmentando. Quando Cydno fabricò Bergomo, correa l'anno dopò la creatione del mondo 2508. dopò'l Diluuiò 501. prima che Christo Saluator nostro s'incarnasse 1804. come nella maggior Sala del Palazzo oue habita l'Illustriss. Sig. Podestà si può vedere in quel Quadretto, in cui è ritratta la fabrica d'una noua Citrà sopra vn colle con la seguente sottoscrizione.

CYDNVS LIGVRIS FILIVS, QVINTVS A NOE
BERGOMVM CONDIDIT
ANNO A MVNDI EXORDIO MM.D. VIII.
A DILVVIO D. I.

ANTE SERVATORIS NOSTRI ADVENTVM. M.D.CCC.III.

Attestaua questo medesimo la iscrizione ch'era à man dritta nell'entrare sotto la loggia della piazza vecchia, adesso atterrata per la fabrica del nouo Palazzo, & era del seguente tenore.

BERGOMI VRBS VETVSTISSIMA ANNO ANTE SERVATOREM
M.D.CCC.III. LA CYDNO LIGVRIS HETRVSCORVM REGIS
FILIO EXTRVCTA, &c.

Questa metterassi intiera di sotto al suo luogo, quando si riferirà come la Patria nostra spontaneamente si pose nelle braccia della Rep. Venetiana, nel libro settimo.

Ma secondo il Martirologio Romano hassi à dire che fù Bergomo ^{Martyr. Ra.} edificato l'anno dopò la Creatione del mondo 2743. & auanti la venuta del Saluatore 2456. Percioche egli afferma che Christo nacque l'anno 5199. dopò che fù creato il mondo, & 2957. dopò'l Diluuiò: onde da questi leuando gli anni 501. dietro à quali fù principiato, restano 2456. & leuando questi 2456. dalli 5199. che sono dalla Creatione del mondo alla Natiuità di Christo, restano 2743. nel qual tempo successe [come si è detto] la fundatione di Bergomo.

Bergomo di Cydno, Gentile nacque, & Idolatra.

Cap. III.

VScito che fù il gran Padre Noè dell'Arca con i figliuoli, moglie, e nuore, si come fù egli sempre timorato del Verace, e viuente Iddio da cui tanti, e tanto segnalati beneficij riceuuto hauea, e del lui honore molto studioso: così e con l'esempio, e con le parole s'affaticò d'alleuare i figliuoli suoi, e i loro discendenti, nel Santo timore Diuino, & nella vera pietà, e Religione. & mentre stettero insieme in esse gli esercitò. Essendo poi eglino quasi in infinito multiplicati, & per ciò sparsisi per lo mondo (come s'è detto) à poc'à poco cominciarono à lasciare i santi instituti appresi: e tanto poi si auanzarono nel male, che finalmente poco più di ducent'anni dopò'l Diluuiò, si discostarono affatto dal culto del vero ^{Genebrardo} Dio, e restarono priui della lui cognitione, & fatti Gentili nell'aperta professione dell'empia idolatria all'ultimo precipitarono miserabilmente: restando quello & mantenendosi nella sola famiglia & posterità di Sem; la quale il Padre delle misericordie si elesse per collocare in essa la sua Chie-

A 2 sa, &

fa, & la speranza del futuro Messia, lasciando che gli altri caminassero per le loro vie, & seguissero le loro inuentioni. Percio che l'anima (come dice la Fede Christiana) è di suo arbitrio, & può liberamente andare per quella parte che più le aggrada.

Ma se'l culto del verace Iddio restò (come hora dic'ua) nella sola famiglia di Sem; & gli altri tutti di tempo in tempo lo lasciarono, & diuenuti Gentili nell'idolatria si attuffarono, chi non vede che Gentili, & Idolatri furono Ligure & Cydno? & se da costui fù Bergamo (come si è veduto) fabricato, chiaramente appare che nell'idolatria è Gentilità ei fù fin dal suo principio concetto, nacque, crebbe, & inuechiato perseverò in quella immerso, & sommerso, sin oltre l'anno M M D. X della sua fundatione: nel qual tempo per opera dell'Apostolo San Barnaba (come si vederà nel principio della seconda parte) rinacque Christiano.

Hora dunque stando la verità in questi termini, s'imo bene anzi necessario dire succintamente che cosa fusse Idolatria, da chi ella hebbe principio; come si sparse per lo mondo; & quanto gran danno gli recò: perche conosciamo in quanto profondo abisso di miserie si trouauano i nostri Magiori, & in quanto spatioso pelago di felicità ci trouiamo noi, & ne diamo a Dio le debite grazie.

Significatione di queste parole Idolatria, et Idolatra.

Cap. 1111.

2. Cor. 13.
Gard. Bellar.

Suarez

Bruno: ino
Azorio

Sinodo 7.
3. Agost.
3. Damas.
S. Tharasio.
Suarez
S. Agost.

I Idolatria, ouero come si dice comunemente per Sincopa Idolatria è nome composto di due parole greche ἰδωλον, & λατρεία: quella significa la statua e'l simoiacro di qualche falso Dio da Gentili adorato & secondo l'Apostolo, è niente; non perche sia niente quanto alla materia, essendo cosa corporea & sottoposta a i sensi, ma è niente quanto alla forma cioè quanto alla rappresentatione. Perche rappresentandoci vn Dio finto, e vano, ò vogliam dire imaginario, non reale, & vero, ci viene a rappresentare quello, che è niente. Et per questo non rappresenta veramente, & per consequenza non è. Per la parola poi λατρεία da Theologi è chiamata quella singolare, & eccellente adoratione, laquale al verace Dio si deuue per la sua soma eccellenza. Et q̄sto ouero p̄che (come dice Faourino) essa parola greca significa vna certa vehemenza di timore: ouero perche appresso i Santi Padri, sempre, ò quasi sempre ella significa quella seruitù, quella riuerenza, e quel culto, che propriamente a Dio si deuue & si fa, come si può vedere nella settima Sinodo, ne i Santi Agostino, Gio. Damasceno, Tharasio, & altri molti.

Di modo che idolatria non vuole dire altro che adoratione del vero Dio, data ad vn falso. Et questa consiste in due capi. L'vno è quando il simoiacro stesso & l'idolo fatto da g'i huomini, stimasi, e tieni per Dio. L'altro è quando posto che l'idolo si repui segno, & rappresentante il Dio, si riferisce nondimeno ad honorare come Dio, la creatura, & a questi gli honori diuini si attribuiscono: quali sono, fabricarle tempi, ergerle

le altari, offerirle sacrificij, accenderle incensi, inginocchiarsele dauanti, batterli il petto, e simili.

Et Idolatra, ouero Gentile (pigliando questo nel medesimo senso che quella) non significa altro che quella persona, laquale tanto graue peccato mortale commetta, quanto è l'Idolatria.

Origine è dilatazione dell' Idolatria, e danni dati da essa.

Cap. V.

FV l'Idolatria ritrouata & introdotta nel mondo, & insegnata a gli huomani dal superbo Lucifero. Percioche questi in uaghi troppi della beltà rara, & delle eccellenti doti dalla larga mano del liberale Iddio riceuute, non le riconoscendo dal Donatore, ma a se stesso attribuendole, tanto inuolossi nella propria riputatione, & tato s'insuperbi, che osò equipararsi al: Altissimo, onde orgoglioso hebbe a dire In Cielo salirò, sopra le Stelle effalterò il mio Throno, sederò nel mote del Testamento ne' lati d'Aquilone, Sormonterò sopra l' altezza delle nuuole, farò simile all' Altissimo.

Ma di piacque infinitamente, & à ragione inuero, tanto superbo alterezza all' Onnipotente, & con castigo notabile meritamente vendicolla, di lucente, & vago che quegli era, tenebroso rendendolo, & horribile, e dagli alti, e risplendenti Cieli, ne gli oscuri, e profondi abissi precipitando colui, ilquale tanto pazzamente si era voluto poc' anzi sopra tutti innalzare, & la Maestà diuina hauea di usurparsi tentato.

Questi cotalto abbassato, & humiliato, non per questo lasciò punto, ouero dir in uia la sua orgogliosa superbia: anzi da quella, notte, e giorno, si molato, & punto dall' odio fiero, che per ciò contra' il suo giustissimo punitore, ingustamente hauea concetto, & incitato dall' inuidia, che all' huomo portaua: quello che non potè in Cielo, tentò di fare in terra, & si risolue con vn sol colpo, & di vendicarsi (ah! temerario, & empio) contra Dio, & insieme di rouinare l' huomo: & in questo modo attrauerzarsi, & opporsi in tutto alla Diuina dispositione: Onde ne sotto il nome di Sattanasso che ribelle significa, & aduersario. Sapendo egli dunque che dalla natura è impresso ne i cuori de gli huomini, trouarsi in questo uniuerso vn principio, vn primiero motore, & vna prima cagione di tutte le cose, che si chiama Dio, & che non vi hà nel mondo tanto barbara gente, ne così fiera natione, che quella verità non creda, & non lo honori con qualche sorte di ruerenza: (Perciò ben disse già vno che si troueranno molte Città senza mura, molti popoli senza Rè, molte nationi senza leggi, molte genti senza case: ma niuno trouerassi giamai senza qualche sorte di pietà, e di Religione) questo dico supèdo egli, l' honore che al vero Iddio deueuasi, cercò il maligno di tirarlo à se, ntroducendo nel mondo la Idolatria, & con essa tutti i vni de i quali (come ben dice il Sauio) ella è cagione principio, & fine.

Questa fù la maggior inguria, che alla Maestà Diuina potè esser l' empio fatto.

te perche uenuea a leuare il grand' Iddio del suo Throno, & mette: uiff. egli à sedere, & rubbare à quello l'Imperial diadema della Diuinità, & à se porlo in testa: Et fù il più dannoso male per l'huomo, che sia stato giamai al mondo da che fù creato: perche lo precipitaua in tutti i vitiij, & in tutte le abominazioni: & il più vniuersale: perche tanto promosse egli questo suo diabolico pensiero, che in breue, trattane la Giudea sola, in cui restò la cognitione e'l culto del Verace Iddio, tutto il restante del mondo, e' infino le Isole del mare, & tutto ciò che girando alluma il chiaro sole, cò si danno se tenebre oscurò, & ipfettò di così mortifera peste.

Lactantio

Ephes. 6.

Quindiè che volendo l'Apostolo San Paolo essaggerare qual fusse la potentia di Satanasso, hebbe à dite. Noi non habbiamo da azzuffarsi con la carne, e col sangue, ma co' Precipi, e con le Potestà, co' Rettori del mondo di queste tenebre, &c.

Hauea tirato quest'infernale nemico, gli huomini sotto la sua bandiera, ingannandoli con la superbia della vita, col desiderio delle ricchezze, & con sfrenati appetiti de i carnali dilette, allacciandogli & inueschiandoli con questi potentissimi lacci; di maniera che San Giouanni esclamo tutto il mondo trouasi in pessimo stato, ogni cosa è corrotta, l'vniuerso è pieno d'inganni, d'iniquità, & di fraudi.

Et non solo si era questi impatronito dell'huomo; ma (come diceua) il culto che à Dio solo deueasi, si haueua egli vsurpato, facendosi adorare per Dio quasi in tutte le parti del módo ripien tutto d'Idolatria, come si comprende dalle sacre lettere, e da i profani scrittori medesimamente. Tanto che à questo riguardando, vogliono alcuni che Christo Signor nostro chiamasse il Demonio Principe di questo mondo, quando disse hora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori; quasi che Principe di tutto il mondo si chiamasse quello con ragione, che dalla maggior parte di esso era per Dio adorato.

Card. Bar.
Quinto m.

Et è cosa degna di stupore inuero il vedere che non si contentò l'empio Satanasso d'hauere già (come mostrerò) tãti Dei introdotti auãti l'auuenimento di Christo: ma dopò che questi fù sormontato al Cielo, vedendolo dalle genti per vero Dio accettato, & riuerito, altri ne inuentò, e fece dal mondo adorare anco viuendo essi, come fece Simone, e Menandro Samaritani: iquali con le arti Magiche molti ingannarono.

S. Agost.

Simone certo sotto Claudio Imperatore talmente fece stupire, e trafercolare il Senato, e'l popo'lo Romano, ch'era tenuto per Dio, e rollato tra i Dei come tale vi era honorato eretragli anco vna statua cò questa iscriptione SIMONI DEO SANCTO: Ne à lui solo, ma à Selena meretrice parimente, cui egli haueasi tolta per compagna delle scelerità, dauansi gli honori diuini, questa col nome di Minerua, e se, col nome di Gio ue fregiando, come attesta Sant'Agostino oue scriue *Simon Magni Iouem se credi volebat, Mineruam vero meretricem quamdam Selenem, quam sibi sociam scelerum fecerat: Imaginesq; & suam & eiusdem meretricis discipulis suis praebebat adorandas: quas, & Romae tamquam Deorum simulacra, auctoritate publica constituerat: in qua urbe Beatus Apostolus Pe-*

trusecum vera Omnipotentis Dei virtute extinxit. Che? à tanto ardire venne Satanasso che molti de' sacri riti da Dio istituiti, & nella legge scritta, & del Vangelo egli tirò & introdusse ne' suoi; come per essempio. A Sacerdoti Hebrei era vietato il vedere e' toccare vn morto, così al Pontefice Massimo de' Gentili. Centorino scriue ch' i Gentili erano soliti di offerire à loro Dei le decime, & fare vo o di offerirle ancora secondo Dionisio, non meno che i Giudei al vero Dio. Mostra Gellio non essere stato lecito al Flamine Diale, di toccare il fermento mescolato con la farina, come nel tempo Paschale era ciò vietato à Giudei. Afferma Dionisio che i Gentili etiadio vsauano il digiuno per placare il Nume adirato. Et per hauere eglino parimente il Sacerdotio reale, costituivano vn Rè che fosse anco Sacerdote, & perciò chiamauasi Rè sacrafico. Non essere stato lecito al Pontefice Gentile uccidere alcuno, come ne anco à Sacerdoti del vero culto, trouasi presso Suetonio. Insegna Liuius essere stata vietata la Bigamia ne i Sacerdoti della Pudicitia; & Valerio mostra che da Gentili fù lodata la Monogamia, & tolerata la Bigamia. Da Suetonio comprendesi che molre cose ebbero comuni i Gentili con i cultori della pietà nelle dedicationi de' Tempj, come fù anco l'vsare veste bianca ne i sacrificij. Di ciò lagnandosi anco Tertulliano v' à tali riti abusati da Satanasso rammemorando con queste parole Hasi preso il carico di rouesciare la verità costui, che le cose stesse de' Sacramenti diuini v' à imitando à concorrenza ne' misterij de' gli Idoli. Bagna egli ancora alcuni, suoi credenti cioè & fedeli; la purga de' peccati promette col bagno, & così fin qui ordina a Mithra Sacerdoti; segna colà nelle fronti i suoi soldati, celebra anco l'oblatione del pane, & introduce l'immagine della resurrezion, & sotto'l coltello r. scuote la corona. Che più hà legato anco'l Sommo Pontefice a maritarsi vna volta sola, egli hà vergini, egli hà continenti. E quanto al resto se consideriamo le superstitioni di Numa Pompilio, gli officij Sacerdotali, le insegne, & i priuilegj, se i ministerij de' sacrificij, e gli stromenti, & i vasi di essi, & le curiosità delle purghe, e de' voti, non si vede (gli) hauere il diauolo imitato tutta quella consuetudine della legge giudaica? Egli dunque, che tanto bene si è sforzato d'esprimere ne' negotij dell'Idolatria, le cose stesse che si vsano nell'amministrare i Sacramenti di Christo; con la medesima natura hà desiderato, & potuto accommodare alla fede profana, & imitatrice, gli stromenti delle cose diuine, & sante de' Christiani, rogliendo il tenso da i sensi, le parole dalle parole, le parabole dalle parabole.

Mezz' i co' quali il Diauolo sparse l'Idolatria per lo mondo.

Cap. V I.

Primieramente persuase a gli huomini Satanasso, non trouarsi più eccellenti ne più nobili cose di quelle, che con gli occhi vedeuano, & fece che reputassero Dio le creature più belle, come'l Sole, la Luna, i Planeti, & le Stelle: & come Dio le riuerissero, & adorassero, si per la bellezza, si anco

co per vna certa virtù secreta, laquale da lui ingannati pensauano che haueſſero.

S. Agoſt.
Lactantio
Boecacio

Secondariamente per ingannarli meglio, fece che con ſomme lodi inalzaſſero ſin al Cielo, e con nuoui honori eſaltaſſero molti falſi Dei, che erano huomini morti, con graue ingiuria del vero, & viuuo I. dio.

Et prendeu l'aſtuto, l'occasione di queſto, ouero dal buon gouerno loro, ſe Principi erano ſtati, ouero dalla fortezza, e da le ſignalate impreſe; ò pur anco da i beneficij fatti: come dall'hauere eglino inuenuto qualche coſa neceſſaria, ouero profitteuole al viuere humano.

Horatio
Quintio

Girardo
S. Agoſt.
Lactantio
Boecacio

In queſto modo ſu conſagrato, & adorato come Dio, Bacce per lo vino ritrouato; Cerere per lo formento; Mercurio per le arti; Eſculapio per la medicina, Ceſare per lo gouerno; Hercole per li moſti ucciti, & per le fatiche fatte: Et altri per altre inuentioni, & attioni loro.

Simmaco

Coſi ſotto la virtuoſa coperta della gratitudine de i benefici riceuuti, & del prouocare gli altri alla imitatione loro, per deſio di tanto glorioſo honore (percioche la virtù imitatrice, come ben ſcriſſe Simmaco, ſi nutre, & paſce con l'eſſempio dell'altrui honore) abbarbagliaua gli occhi della mente a miſeri mortali: & rubbaua la gloria deuuta al ſolo vero Dio, facendo che di quelli formaſſero le ſtatue, & poſte in luogo publico, con certe vane, e ſuperſtizioſe ceremonie inſegnate loro, le conſagrallero, & adorallero, offerendole ſoleni vittime, e ſacrificij.

I Chriſtiani quantunque riuerifcano i Santi, & le ſacre Imagini, non per queſto ſono Idolatri. Cap. V 11.

Prateolo.
Card. Bellar.

S. Cirillo.
S. Greg. N 12.
S. Agoſt.
Leontio.
Euſeb.
S. Baſil.
S. Gio. Dam.
Card. Bell.

NE per queſto Idolatri ſiamo noi Chriſtiani, riuerendo, & adorando i Santi, & le ſacre Imagini, come gli ſcacciati, & ignoranti heretici Hagiomachi, & Iconomachi ardiſcono chiamarci. Percioche l'Idolatra (come ſi è moſtrato) riuerifce & adora la creatura in vece del Creatore; & alla ſtatua d'vn falſo, e ſinto Dio, qual è l'Idolo, fa quell'honore che al ſolo vero Dio ſi deu: Ma noi non adoriamo i Santi come Dei, nè gli honoriamo bene come perſonaggi primarij, come famigliari, & amici di Dio, come noſtri interceſſori, & aduocati. Et l'honore che facciamo a i boni coſerui, dà indicio dell'amore che al commun Signore portiamo. Et perche non ſiamo noi tenuti ad honorare i Santi che ſi moſtrano difenſori di tutto il genere humano?

Theoſ.
Card. Bar.
Card. Bellar.
Origene.
Theodoro.

Quanto alle Imagini, Iddio non vieta aſſolutamente la riuerēza d'ogni ſemblanza di coſa creata, ma di quella ſola che ſi piglia in vece di Dio, & ſi honora come Dio: & perciò vieta prima il farla, & poi l'honorarla. Ma infinita differenza è (come ben dice il gran Theodoro) fra queſte due parole Idolo, & Imagine, non ſolamente nella denominatione del uocabolo, ma molto più nella ſoſtanza dell'archetipo, e della coſa rappreſentata: Poſciache Idolo è, & diceſi eſſere quello che rappreſenta l'ebbie d'vn demonio, ò d'alun altro, che vituperoſamente tu da Gentili per Dio riuerito, l'effigie dico molto più ſporca, d'vna coſa ſporca, & d'vna coſa mala,

la, molto peggiore Percioche qua! è la cagione, tale è al sicuro il cagionator: & di chi è abomineuole il prototipo, l'effigie etiandio è niente manco abomineuole.

Ma della sacra Imagine, & honoreuole è l'Archetipo; percioche rappresenta la sembianza di qualche Santo, ouero del Signore de' Santi: & quella figura che è dipinta nel quadro, è degna & meriteuole d'honore; percioche questa è vna rappresentatione sincera della verità; come l'Idolo è similitudine di menzogna, & di fallace inganno: Che così hanno distinto questi nomi i periti di queste cose, insegnando che l'Idolo rappresenta il falso, & l'Imagine il vero. Per questo le Imagini di Christo non sono Idoli, perche ci rappresentano il vero Dio fatto huomo; ne le Imagini de i Santi sono Idoli, perche ci mettono sotto gli occhi, gli amici, & i serui di Dio: Nella maniera che l'Imagine di qual si voglia huomo non può dirsi Idolo, perche ci rappresenta vn huomo vero. Et in questo senso il simulacro di Gioue se rappresentasse quell'huomo solamente, che è sepolto in Candia, non sarebbe Idolo: ma quando si crede che rappresenti Gioue assiso in Cielo tuonante, e fulminante, egli è Idolo, & è niente; perche Gioue non è in Cielo ma nell'inferno; se non fulmina, ò tuona, ma patisce tormenti, e guai.

Ne possono gli heretici Iconomachi chiamare Idoli le sacre Imagini di Christo, & de i Santi, che non vengano insieme à dire che Christo è vn Dio falso, non vero; & che i suoi Santi sono amici, e serui d'vn falso Dio: Anzi mostrano di credere che Christo, & i Santi non sono in verun luogo, & che sono niente, posciache l'Idolo (come habbiamo detto) secondo l'Apostolo è niente.

Ma noi Catholici che stimiamo heretici gli Iconomachi Iconoclasti (che nom: cho Iconoclasta è colui, il quale disprezza, e oltraggia, & leua dal le Chiese non ogni sorte d'Imagini, ma le sacre, quali sono quelle di Christo, e de' Santi) noi dico adoriamo le sacre Imagini sì, non già di quella adoratione, di cui è scritto Adorerai il tuo Signor Dio, ma di quella, di cui si legge Adorate lo scabello de' suoi piedi Ne porgiamo i nostri preghi alle Imagini, cioè à quei colori, ouero à quella materia, di cui sono fatte, perche sappiamo che elleno non sentono: ma posstrati auanti à quelle, supplichiamo i Santi che in Cielo regnano con Christo, rappresentatici nelle Imagini, & à quelli riferiamo l'honore, che à queste facciamo; & non le adoriamo come Dei, colta che faceano i Gentili: Così insegna il grande Athanasio dicendo Non come Dei adoriamo le Imagini nei Christiani, come fanno i Greci. Et le stesse parole quasi usò Hadriano Papa scriuendo à Carlo Magno. Tolga Dio da noi, (dice egli) non è vero che noi deificiamo (come alcuni garriscono) le Imagini; ma l'affetto, & amor nostro iscopriamo che verso Dio habbiamo, & i suoi Santi. E ben vero che tale è la natura del prototipo, & dell'Imagine sua, che questa souente col nome di quello chiamiamo: Onde l'Imagine di Christo, & della Madre sua Santissima col medesimo nome si chiama, questa Madre di Dio, & quella Christo. Et se dirà alcuno che i Gentili etiandio in questo senso chiamauano

Gione, Marte, Venere, e Giunone, &c. le statue loro, non perche quelle stimarono Dei, ma riferendo a i rappresentati in quelle, l'honor che le faceano: vedesi pur anco in questo (risponderò io) il grand'errore ch'essi commetteuano; & la gran differenza che è tra le sacre Imagini nostre, & gli Idoli loro. Poſciache quelli negli Idoli dauano l'honore deuoto al vero Iddio, ad huomini vitioſi; doue noi nelle Imagini riuertiamo, & adoriamo, ò lo ſteſſo Dio con la Latria, ò la Vergine Santiffima con la Hiperdulia, ò gli Angeli, & i Santi con la Dulia: & in queſta maniera dando noi a ciaſcuno l'honore che gli ſi deue, veniamo à dare (come ben inſegna Sant' Agoſtino) à Ceſare quello che è di Ceſare; & à Dio quello che è di Dio. Et per ciò non ſiamo, ne poſſiamo eſſere detti Idolatri, come erano, & à ragione ſi diceuano i Gentili.

Card. B. Mar.
S. Agoſt.
Card. Bar.

Et ſe la pittura hebbe origine (come alcuni han detto) dalle Imagini formate dall'ombra de i corpi; chi non vede che il pio, e ſacro culto delle Imagini fù da Dio ſin nel principio della Chieſa, nell'ombra di San Pietro con tanti, e ſi gran ſegni, e miracoli conſagrato, riſanandoſi dalle loro infermità (come narra San Luca) quegli infermi tutti, che dall'ombra di lui erano adombrati?

Act.

Theodoro
Card. Bar.
S. Greg.

E dunque antichiffimo, anzi con la Chieſa iſteſſa, & col Chriſtianeſimo hebbe principio l'uſo e' il culto delle ſacre Imagini: ſiquale grandiffima vtilità ci reca; & ſerue per libro (come ben dice San Gregorio) à chi non ſà leggere. Percioche ſicome gli Scrittori con le parole ſpiegano, & ornano le impreſe honorate de gli illuſtri perſonaggi: coſi apunto i Pittori ne i quadri con i colori ritraggono, e rappreſentano i medefimi al uiuo. Et gli vni, e gli altri giouano aſſai per iſpronarci alla imitatione, imparando da queſti gli idioti, e groſſolani quello che imparano da quelli i letterati, e ſcientiati.

Per lo che meritano gran lode i Chriſtiani, iquali è nelle Chieſe, e ne i luoghi publici, e nelle ſtrade, e nelle caſe priuate, nelle camere, nelle ſale, nelle botteghe, ſui muri, & in quadri tengono, e riuerticono le ſacre Imagini: Et à ragione fù nella ſettima Sinodo generale, che è la ſeconda fatta in Nicea, decretato douerſi coſi fare. Ma tanto baſti per moſtrare che i Chriſtiani non ſono Idolatri, come erano i Gentili, de' quali parliamo. Hor ſeguitiamo la materia delli loro Dei.

*Altri mezzi da Satanaffo uſati per ampliare
l'Idolatria. Cap. VIII.*

ET prendo all'empio Satanaffo d'hauere con l'Idolatria di quelli falſi Dei fatto nulla, per precipitare, & aſſogare aſſatto gli huomini in ogni laida, & ſozza diſhoneſtà, & carnalirà, altri ne moſtrò loro non ſolamente malchi, e femine differenti queſte da quelli, ma ciaſcuno (come nota il Giraldo) malchio, e femina inſieme, e fra loro poſe maritaggi, inceſti, adulterij, ſtupri, & peccati nefandi, per tacere le diſcordie, le partialità, le gelofie, le gare, e le guerre che furono tra eſſi.

Graciano
Giraldo.

Ma

Ma perche è sentenza di S. Agostino che conosciuta la natura, & la malignità del male, più evidente, & più chiaro diuiene il diletto, & il gusto S. Agost.
 del bene: & Origene dice che dalla consideratione de' mali, più chiaramente si scopre, & si scorge lo splendore de i beni: onde l'Ariosto patimente cantò, Origene;

*Non conosce la pace, & non la stima,
 Chi prouato non hà la guerra prima.*

Aristo;

Per questo di così fatti sporchi Dei, con alcune delle abominuoli, & sozze attuoni loro, parmi necessario dare qui breue, & sommario ragguaglio; affinché meglio si conosca l'inesimabile, & singolare beneficio, che ci fece il pietoso Iddio, quando da così brutti viti; ci liberò, & quando ci cadde da cotanto dannosi mali; & conosciuto ci storziamo con ogni poter nostro, di essergliene grati.

Mi vergognerei veramente à toccare questa materia per essere tanto obscena; se non l'hauessi da pigliare quasi tutta da Sant'Agostino, dal quale mondo, e netto (come ben dice pur à questo proposito il Cardinal Baronio) sono tutte le cose nette, e monde, e per loquale quando passano le immonde pure diuentano, & monde. Ma prima auiso il Lettore à non credere che vere fussero, & reali le trasformationi che si racconteranno di simili Dei falsi, perche tali non furono veramente: ma dicesi che si trasformarono in diuersi animali; perche vissero non altrimenti che se priui della ragione, laquale da essi gli distingue, fussero stati: Non negando però che si desero à vedere sotto la forma, e figura di si fatti animali da essi composta per opera de i demonij, e per diuina permissione, come stregoni ch'erano, e magici, onde prestigie, & illusioni diaboliche solamente erano, & non vere trasformationi, di che leggon si infiniti esempi si negli Scrittori profani, si nelle vite de' Santi; ma io per breuità quest'vno Card. Bar.
 apporto che si hà nella Vita di Santo Machario Abbate registrata nelle vite de i Santi Padri. Vna giouane vergine per fantasia, & illusione diabolica, e per arte magica pareua ad ogni huomo che la vedeva, hauere figura di caualla, onde menandola i suoi parenti à Machario gli dissero Questa caualla che tu vedi, fù nostra figliuola, ma pessimi huomini con male arti l'hanno così mutata: però ti preghiamo che la ritorni nell'essere primiero con le tue orationi. Rispose Machario, Io per me veggio ch'ella è vna femina, & non caualla: & questa trasfiguratione non è nel suo corpo, ma ne gli occhi vostri, per opera del nemico. Cid detto menolla col padre, e con la madre alla sua cella, & fatta oratione, & vntala con oglio benedetto, dall' hora in poi parue à tutti quella che era, Vit.

*Di Gioue, Appolline, Nettuno, e Marte, Dei adorati
da Gentili. Cap. I X.*

Lactantio
Girardo
S. Agof.
Fenuro
Ganata
Ouidio
Anguillara
Arnobio
Boccaccio.

S. Agof.
S. Cirillo
Lactantio

Girardo
S. Agof.
S. Cirillo
Lactantio
Ouidio
Anguillara
Boccaccio
Tertull.

Arnobio
Girardo,

S. Agof.
Ouidio
Anguillara

Girardo

HOr cominciamo dunque di Gioue, ilquale eglino con più di 230 Epitethi commendauano, tra quali sono Ottimo Massimo: Quetti fin da giuine fù empio, & quasi patricida, castrando & scacciando suo Padre dal Regno, per cupidigia di regnare, e precipitandolo nel Tartaro: Egli prese poi per moglie la sorella Giunone; ne di essa contento, per ingannare, violare, isforzare, & rubare giouane, & giouani, lo trouiamo trasformato hora in Toro, hora in Aquila, quando in Cigno, & quando in oro, & quando in altre forme. Posciache fintosi Toro rubò Europa, & ingannò Cerere; mutato in Aquila isforzò Asteria; in Cigno adulterò con Leda; in forma d'oro vitiò Danae; in Diana violò Callisto; in fuoco priuò del fiore verginale Eginasia Pastore, Nimofina; cambiato in Satiro commise adulterio con Antiopea; in Anfitrione suo marito con Alemena; in picciola forma: a fece madre Clitori figlia di Mirmidone, in Nuuoia suerginò Ione, & sopraggiunta Giunone, la conuertse in vitella.

Vi è di peggio perche trasformato in serpe, ò Drago incestò con Proserpina sua figliuola, & cognata. Pare che non si possa far peggio; & pur egli trouò mezzo, & via di passar ogni segno di vergogna, posciache presa forma d'Aquila rapì il giouane regio Ganimede, parendogli d'hauer fatto poco in violando la pudicitia delle femine d'ogni stato, se anco fra maschi egli non isfogaua la sua libidine. Hor come gli conuengono questi figli Ottimo Massimo? Ottimo certo egli ne fù, ne può chiamarsi in conto veruno. Massimo Stregone, Incantatore, e Vitioso può à ragione dirsi, & tale fù veramente.

Vengalo sbarbato Appolline da Gentili pur con più di 170 Epitethi celebrato, e mostri le sue prodezze. Questi per ingannare, & goderli Leucotoe piglia la forma della madre di lei; in sembiante di Leone vitiò vna Vergine; in figura di Sparauiere desflora vna Ninfa; cambiato in Pastore adultera con Iffa; volè isforzare Dafne, ma gli fù conuertira in Alloro: tenè di suerginare Coronide, ma gli fù mutata in Larice. Bādito poi dal Cielo piglia sembianza di Pastore, & per amore laiciuo, e dishonesto, che portaua ad vna figliuola del Rè Admeto, si riduce à guardare le lui mandre. Taccio le Arfinoe, le Chrife, le Hipsipile, le Marpessè, le Zeufippe, le Protoe, e le Sterope, tutte di lui amiche.

Et per non essere manco vitioso di Gioue, prese ad amare Giacinto giouane bellissimo, e dell'amor suo fortill'infame intento: fece giuocando poi alla palla, l'uccise; on se tolse poi in delitie, Brancho: E'l medesimo per auaritia fece il mutatore.

Ma Nettuno per stare nelle acque sarà per auentura più freddo, & conseguente mente più caldo, ilquale pur si troua con più di cinquanta attributi nominato: ma trouasi pur questi ancora in uolto ne' brutti viti carnali po-

I: poſciache per ſoprauanzare Gioue, iſpoſò Salatia ſua figliuola; fattoſi V. b no ingannò, & hebbe à ſuoi piaceri Cete e; in ſembianza di Toro deſtorò la Vergine Arneſcambiato nel fiume Eunipio godè vna fanciulla & la moglie d' Iſoo; in montone la figlia di Biſalto; in Deſfino rubò Melanto, adulterò con Metra; ſueginò Animone, violò Ellope, Hippothoe & altre: mutato in Cauallo rapì Meduſa, & ſeco nel Tempio di Minerva giacque, iſforzò la vergine Cena, & poi la mutò in maſchio.

S. Agost.
S. Crisost.
Ovid.
Angul.
Boucat.

Marte medefimamente con cinquanta ſopranomi celebrato, Dio delle armi, poſateſi, ſtuſprò Rea Vergine ſacra Veſtale; adulterò con Venere, & ambidue colti, e preſi in fatto dal marito di lei Vulcano, fur appreſentati ignudi al Choro delli Dei; rinuolti in ſottil tete: per gelofia mutato in Cinghiale uccitè Adone.

S. Agost.
Ovid.
Angul.
Boucat.
Homero
Claud.
Terul.
Gualdo

Et queſto Dio tremendo della guerra trouaſi ferito nel ventre da Diomede, & vedefi tanto codardo, che da due ſoli giouenaſti è fatto prigione, & rinchiuſo in carcere, doue haurebbe laſciata la pelle ſe dopò eſſer ui ſtato tredici meſi, di naſcoſto non ne era da Mercurio, che ve lo trouò più morto che uiuo, fuora cauato.

*Altri Dei da Gentili adorati non punto diſſimili
da i predetti. Cap. 10.*

Bacco ſempre molle, effeminato, vbbriaco, qual fuſſe lo dimoſtrano a-
pertamente più di cento moſtruoſi ſopranomi ch'egli hebbe, tra qua-
li ſono queſti Bromio, Euante, Dimatre, Bontino, Priapo, Ditiranbo, Igni-
gena, libero Padre Euchio, Oſiri, Nittello, ſacco, Lico, Niſco, Tioneo, Ele-
leo, Leneo, Briſeo, Baſſareo: Queſti come furenti, e ebbrio andaua ignudo
cinto la fronte, & inghirlandato di pampini. Queſti pur mutato in vna
ſuergognò, & violò la figliuola d'Iſtaro: & inuagnitroſi d'Arianna femina
già di Theſeo, ma da lui abbandonata, egli ſe la ſpoſò, & cò quella andò
ſene in Cie:o.

Gualdo
Ouid.
Angul.
Calcp.
Boc.
Latt.

Mercurio truffatore, Dio de' ladri, degli inganni, e delle fraudi inuento-
re, e del giuoco d' dadi, e delle carte, con più di ſelanta Epitethi da Gen-
tili eſaltato, rubba i buoi, che guardaua Appolline, & à queſti toglie le
ſaette fuor della faretra che non ſen'auuede Et che cola non fa egli per
goderſi Herſe figliuola di Cecrope Rè d'Athene?

Gualdo
Ouid.
Angul.
Boc.
Latt.

Plutone nell'inferno non ſà, ò per dir meglio, non vuole aſtenerſi da vi-
tij, ma ſalito al mondo rapitce la bella Proſerpina, ne di queſta contento,
con Menta giace violentemente, & perche eſſa non lo accuſi la traſforma
in Menta.

Ouid.
Angul.

Eiſen lo aſſiſi à rauola per cenare Gioue, Appolline, Bacco, Mercurio,
Granone, Diana, Venere, e Cibeſe, & ragguagliati che ueneua loro ſopra
Tiſo, n'hebbero eglino tanta paura, che non ſapendo come diſenderſi
da lui, ne doue aſconde ſi, Gioue ſi mutò in vn Montone, Appolline ſi fe-
ce vn Coruo, Bacco preſe forma di Becco, Mercurio ſi traſomigliò ad vna
Cico.

S. Agost.
Theod.
Ouid.
Angul.
Boc.

Cicogna, Giunone rassembrò vna Vacca, Diana si cambiò in vna Gatta Venere si trasformò in vn' Anguilla, e Cibele volò in sembianza d'vna Merla. Oh che Dei onnipotenti, c'hanno tanto spauento d'vn huomo solo, anzi oh che gran stregoni e malefici. Però non ti deui scordare pio lettore, quando leggi si fatte trasformationi, che fur tutte (come ti hò di sopra auuertito) prestigie & illusioni da Demonij cagionate in gratia dei loro soggetti per secreta permissione diuina.

Lattanio.
Ouidio.
Anguillara.
Cicupino.

Hercole medesimamente da Gentili con più di sesanta attributi esaltato, non hà egli con libidini, con stupri, & con adulturij, lordamente imbrattato, & con mille altri vitij il Mondo tutto, il quale dicono che purgò & nettò da mostri? Non è egli, quello che giouinerto ancora, ma di bon nerbe & robusto in vna notte stuprò cinquanta sorelle figliuole di Tespio, & n'ebbe cinquanta bastardi? Et se così per tempo incominciò, che diremo ch'egli facesse nel progresso della vita sua? Questo però non ci deue cagionare marauiglia, poisciache d'adulterio egli etian dio era nato. Ma qual diuini: à potè in lui trouarsi, il quale (schiau de' suoi vitij, & maschi & femine contra tutte le leggi, infamò, suergognò, viruperò? Et come potè egli essere Dio, se non solamente serui il Rè Euristheo, ma stè soggetto ad Onfale donna impudica, sin' à lasciarsi vestire da temina, & in vece della claua sentato à piedi di lei tenere la conocchia, torcere il fuso, e filare?

Herennio.
Statio.
Boccaccio.
Ouidio.

Hor questi bastino per dar à conoscere quali fussero gli altri quasi infiniti, di minor credito, e stima, ch'io per breuità frametto.

Carattio.

Bella inuentione fù dunque veramente quella d'vn antichissimo Poeta gentile (da cui forse il Petrarca tolse il soggetto del suo trionfo d'Amore) che cantò il trionfo di Cupidine (voleano gli antichi che Cupidine fusse il Dio de gli innamoramenti) facendo ch'egli riportasse vittoria di tutti à Dei, & se li soggettasse. Percioche raccontati gli innamoramenti di ciascuno, per li quali erano caduti nel suo potere, & dominio, in rappresentando la gloriosa pompa del Trionfo fa comparire Gioue con gli altri Dei incatenati, condotto auanti al Carro del trionfante Cupidine. Et questo è molto verisimile; poisciache chiunque è priuo di virtù, & si lascia vincere dai mali desiderij, & dagli appetiti sensuali, non à falso Dio nè, come colui finse, ma al vero Satanasso seuero ministro di Dio vero, e viuo, resta schiau & soggetto, che seco lo mena ai tormenti eterni nel baratro infernale.

*Vita infame & vitiosa delle Dee adorate da
Gentili. Cap. XI.*

HAbbiamo veduto i principali Dei, sporchi, e vitiosi; forse che troueremo le Dee come femine, più modeste, più caste, più virtuose: à proposito. Anzi che elleno alli Dei erano simigliantissime; & come quel li erano gran malefici, e giunti al colmo de' vitij: così queste erano segnalate

late pessime streghe, le quali per opera de Demonij. cagionarono infinite prestigie e fantasmi per sodisfare à sensuali desiri, e per altri mali fini; d'alcune delle quali faremo qui mentione.

Giunone con più di sesanta epithethi da Gentili commendata, come Reina delli Dei, & moglie & sorella di Giove, hebbe à sdegno perche egli senza lei hauea partorito Minerua; & si risolue d. voler essa ancora partorire senza lui, & lo fece. Non creda però alcuno che ciò fusse senz'aiuto humano, che se vi fù chi lo scrisse, egli stesso forte non lo credette, e meno lo crederà chi hà sale in Zucca.

Girald.
Lac.

Ma quanto rabbiosa vendicatiua fù ella? con quanto implacabile odio, gelosa perseguitò il pietoso Enea? quanto male trattò non solamente le pouere donne da Giove ingannate, & suergognate, ma i figliuoli parimente che di quelle nasceuano? Dicalo Callisto da lei mutata in Orsa: dicalo Semele sedotta da lei trasformata in vna Vecchia: dicalo lo da lui fatta Vitella, & da lei data in guardia ad Argo c'hauea cent'occhi per guardarla da ogni hora: lo diranno etiandio Latona da lei vietata à partorire in terra ferma, & Hercole costretto & isforzato ad esporsi à tanti e tanto strani pericoli, & à fare così trauagliose fatiche: e mille altri.

Virgil.

Ouidio
Anguillara
Boccac.

Ma neanco Minerua, ne Diana, ciascuna parimente da ciechi Idolatri con più di cento soprannomi chiamata, le quali vantauano e publicauano per Vergini furono tali.

S. Agostide.

Percioche Minerua di Vulcano generò Erictonio, & affinchè il fatto segreto stesse, ne si discoprisse, lo rinchiusè in vn Dragone, & raccomandollo ad alcune figliuole di Cecrope.

S. Agost.
Lac.
Ouidio

Et Diana, essendole stato da canalli quasi che ucciso il suo Vago, fatto da Esculapio Medico eccellentissimo medicare, & guarire, per hauerlo senza pericolo ad ogni suo piacere, segretamente lo nascose in vna selua consegnandolo alla Ninfa Egeria, & gli cambiò il nome, onde fù detto Virbio.

Et che si può dire dell'impudica dishonestà della sfrenata Venere (& questa con più di ottanta attributi essaltata) esposta alla libidine d'ogniuno, non solamente delli Dei, ma degli huomini ancora? Costei da quell'in fame stupro con Marte generò Harmonia, di Mercurio partori Hermaf: odito, il quale fù, & maschio, & femina, di Giove suo Padre diede al mondo Cupidine: da Dionisio fù fatta madre di Priapo: Ad Anchise Troiano partori Enea: di Bute concepì Erice: d'Adone non poté generare alcuno, perche giouinetto le fù da vn Cinghiale, ouero dal geloso Marte in Cinghiale trasformato, ucciso.

Girald.
S. Agost.
Ouidio
Anguill.
Suida
Virgil.
Bocc.

Questa fù la prima che diede principio all'arte meretricia, & volle che le donne in Cipro, col corpo ignudo inuitassero, & incitassero gli huomini à congiungersi, e pigliarsi piacere sensuale con esso loro, per non parere sola impudica, & bramosa de i maschi, & di si fatto di'etto.

Lettantio.

Fù Venere vbidita, & imitata molto bene da Flora, laquale in Roma con le sue dishonestà guadagnossi vn grossissimo ualente, & uenuta à morte lasciò di quello herede il'opolo Romano, onde'l Senato la

S. Agost.
Petrarche.
Ouidio.

con-

con'agrò Dea delli fiori, & ogni anno faceva celebrare la lei festa, nella quale tutte le meretrici in publico spogliate ignude alla presenza d'ognuno faceano gesti, e diceano parole dishonestissime. Laurentina parimente meretrice per hauere come Flora lasciato herede il popolo Romano dell'infame guadagno fatto col suo dishonesto corpo, meritò ap'po quegli honori diuini.

Quintil.
Galepino
Varrone
Petre

Latranc.
S. Agoſt.

Come Dea fù da Romani etiandio riuerita, & adorata *Faula femina d'Hercole.*

Et la moglie di Faustulo nutrice di Romulo, cognominata Lupa per essersi esposita, e sottoposta ad ogniuno che la voleua, hebbe gli stessi diuini honori.

Garzoni.
Quid.

Medea maga, facilega adultera, & micidiale del fratello, & che per inuidia, o per gelosia con brutto incendio fece morir Creusa, iù da gli Asiatici come Dea adorata.

Esch. 19.

Di due dishoneste meretrici nell'Egitto medesimamente per Dea adorare fa mentione il Profeta Ezechiele, & chiama l'vna Oolla, & l'altra Ooliba.

Surio nella
Vita di S. Afra
E lac. Filippo
nelle donne
diuine

Ma tornando à Venere sentiamo di gratia che cosa insegnauano i sacerdoti di lei, & sentiamo di bocca d'Hilaria che lo riferisce à San Narcisso Velicouo. Venere (dice Hilaria) non può essere ben riuerita ne honorata se non da quelle femine, lequali si fanno meretrici. Per questa ragione, io hò conagrato à questa gran Dea, Afra mia figliuola, laquale come quella che à lei hà da seruire, & per l'essercitio meretricio hà da guadagnarsi la gratia di lei; io hò voluto ch'ella habitasse nel luogo publico, a chiunque seco vollesse pigliarsi amoroso piacere, pronta ad esporfi, & sottoporsi, persuadendomi certo che la Santa Dea à me sarebbe propizia, & fauorevole s'hauessi impiegata la mia figliuola nell' suoi sacri essercitij. Percioche quanti più Amanti, e Vaghi può trouarsi, & procacciarsi la femina che serue à Venere, i suoi Sacerdoti insegnano che ella sarà tanto più grata, & fauorita da essa Dea. Fin qui sono parole d'Hilaria di che si può egli insegnar peggio?

Strabone;
Girardo

Questa sporca dottrina offeruauano i nobili Armeni inuiolabilmente, de' quali scrive Strabone che dedicauano le loro figliuole alla Dea Tanside; lequali erano tenute stare longo tempo nel Tempio di lei e'posse all'appetito di chiunque vollesse di loro prendersi venero piacere, finche si maritassero; e nessuno ricusaua poi di pigliarsele per moglie.

Strabone.

Presso à Corinthij parimente fieri si fatto instituto che nel Tempio di Venere souente ritrouaronsi più di mille femine publiche, lequali con ardente libidine quasi ministré de i sacrificij della Dea soleano seruire l'arte meretricia essercitando.

*Sacrificj che faceano i Gensili ad alcuni sudetti
Dei, & Dee. Cap. XII.*

HOr che diremo di certi sacrificj particolari (tralascio le vittime e gli animali) che ad alcuni di questi Dei, & Dee si offeruano? Certo erano tali che molto bene loro conuentuano. Poche dishonestissimi altri erano, altri crudelissimi.

Et certo crudelissimi essere quelli, ne quali spargeuasi il sangue humano, & in particolare si uccideuano gli huor inchi, lo potrà negare?

In Taurica sacrificauansi a Diana tutti i forasteri che vi capitauano, S. Athan. Diodoro Gualdo. quelli particolarmente ch'haueano patito fortuna in mare: & (come scrive San' Athanasio) scannauasi quelli ch'erano stati saluati dalla prouidentia diuina.

I Giudei (come attesta Democrito historico da Suida riferito) adora- Democrit. Suida. uano il capo d'oro d'un Asino, & ogni tre anni gli immolauano gli ho-
spiti, tritando minutamente le carni loro.

Nella Libia i Busiridi sacrificauano a Busiri loro Dio, da cui traheuano Garnot. il nome, tutti i pellegrini, e viandanti che vi capitauano.

I Grisoni a suoi Dei immolauano fanciulli cauandogli a sorte nelle lo- Giona manco. S. Agosta. ro solennità.

Nell'Africa, e nell'Italia a Saturno sacrificauansi pur fanciulli.

Gioue Latiale con morte d'huomini si placaua, & mentre questo facea Terull. Gualdo. Ale. Sando. d'Alc. Smer. si, col sangue humano lauauasi la lui statua.

Nell'Asia i Laodiceni a Pallade vna Vergine immolauano.

Gli Arcadi vn fanciullo a Gioue Liceo.

Presso al Boriethene immolauansi huomini, & ossa humane accende-
uansi ne' sacrificij.

I Blemmi, i Cimbri, i Druidi, i Galli, & i Germani in giorni determina-
ti offeruano hostie humane, e col sangue de' prigioni profumauano gli
Altari.

I Phenici, & i Cartaginesi longo tempo offeruarono di cauar a sorte i
fanciulli più nobili, & sacrificargli a Saturno, senza poterne saluare alcu-
no: & essendo vna volta restati di ciò fare, stimandolo adirato per hauer
perduta vna giornata, per placarlo, duceno fanciulli de' più nobili in vn
sacrificio uccisero.

Quei di Rhodi, e Candia al medesimo Saturno, vn huomo ben pa-
sciuto, e fanciulli immolauano.

In Chio, e Salamina scannauansi. esbranauansi gli huomini ne' sacrifi-
cij che si faceano a Diomede, & a Dionisio.

Aristomene Messenio in vn sacrificio uccise treceto huomini in honor
di Gioue detto Ithomese.

Nell'Arcadia a Dionisio le fanciulle flagellauansi tanto che si faceano
morite.

C In

In Sparta pur flagellauansi, & uccideuansi fanciulli a Mercurio, & a Diana Orthea.

I Laede monij à Marte immo'auano hostia humana.

I Galati, & i Massagiti stimauano non potersi haueere bona risposta dalli Dei, se prima non si fannaua vn huomo dauanti all'altare.

Nella Bertagna placuansi i Dei col sangue de' prigioni.

Girald.
Lattantio.

Alla Madre delli Dei consagratuansi Sacerdoti gli huomini, con tagliar si quella parte che dalle donne li distingue: onde ne maschi restauano, ne diuentarono femine.

Card. Bar.
Luciano.
Apuleio.

I Sacerdoti della Dea Siria erano, & castrati, & senza peli; & in sacrificando se inuansi con coltelli, chi nel collo, chi nella palma della mano: & quando le si appressauano, radeuansi non solamente il capo, e la barba, ma anche le ciglia.

4. Reg. 15.

I Sacerdoti di Bial, ne' suoi sacrificij (come si legge nella sacra scrittura) si fetiuanò con coltelli, e con lancette fin ad insanguinarsi ben bene.

Lattantio
Festo
Giraldio

A Bellona Dea della guerra, i Sacerdoti suoi offeruano non vittime d'animali; ma sacrificauano col proprio sangue, ferendosi vicendeuolmè te le spalle, e le braccia, con tal sangue stimando, e di placare la Dea, e di purgare i peccati.

Psal. 105.

Et de gli Hebrei habbiamo ne' Salmi ch'eglino sparsero il sangue innocente de' suoi figliuoli, e figliuole, sacrificandole à gli Idoli di Chanaan.

4. Reg. 21.

Et di Manasse Rè della Giudea leggesi ch'egli palsò il suo figliuolo per lo fuoco:

Card. Bar.

I Sacerdoti d'Iside radeuansi tutti i peli, in qual si uoglia parte del corpo n'hauessero.

Hor chi può negare che fusse inuentione del diuolo inimico mortale del genere humano, il fare i sudetti abominuoli sacrificij, e ne' sudetti modi instituire i sacerdoti per diuotate astissime anime? Ma due parole anco de gli altri.

Celio Rodig.

Dishonestissimi sacrificij erano senza dubio per gli altri, e per le parole, che vi si uduano, e scorgeuano quelli che si faceano in honore di Bacco Dio del uino, per vn mese intero ogni anno.

Mart. Rom.
Card. Bar.
Tertul.
A. nobio.

Molto dishonesti et andio biògna che fussero quelli di Saturno, trouandosi che San Dasio Vescouo fu martirizzato per non uoler consentire alle impudicitie che nella festa di Saturno si faceano.

Gli Ekeufini parimente quanto sporchi fussero, & obsceni puossi vedere ne gli Scrittori, e Gentili, e Christiani, i quali fecero Apologie per la Religione nostra; tra quali furon Tertulliano, & Arnobio.

Lazio.
Quinto.
Card. Bar.

Quei di Flora sonosi accennati di sopra.

I Lupercali et andio puossi credere che poco honesti fussero, quando in quelli correuano gli huomini ignudi.

Quanto impudicissimamente fusse riuerita Venere, & quali uoti infamissimi à lei fussero soliti fare coloro che l'aiuto e'l fauore di lei implorauano, si può in parte comprendere da quello che si è detto di sopra; & vederne gli Ethnici, e fra gli altri (per tacer i Poeti) in Herodo-

rodoto & in Giustino greci historici .

Il Demonio Cotys iourastante à gli impudici & effeminati, ò che egli no prostituissero la pudicitia loro per infame guadagno, ò per vituperosa è sozza libidine, come fusse riuerito lo descriue Suida.

Card. Bar.
Herodor.
Giustino.
Card. Bar.
Suida

Afferma San Thomafo che con gesti obsceni faceuansi i sacrificij di Priapo.

S. Thom.

I sudetti & altri simili sacrificij per essere tanto sporchi, e dishonesti, io volentieri frametto sì per non offendere le caste orecchie Christiane, sì perche indegni gli stimo di essere con penna Christiana, e religiosa descritti.

Altri laidi mezzì, & vie tenute dal diuolo per corrompere i buoni costumi. Cap. XIII.

MA non contento il crudele & ispietato nemico dell'huomo, Sathanasso che con la vita loro infame & sporca insegnassero quei falsi Dei à viuere vitiosamente: anzi sapendo molto bene la Pittura & la Scoltura quantunque tacita, essere cosa loquace, & che pian piano entra ne gli animi de gli huomini, & sene impossessa (perche si come alle orecchie parla la lingua, così à gli occhi parla la Pittura ; anzi è la Pittura per persuadere molto più efficace assai che la fauella; onde ben disse già vno,

Teron.
Simonede.

Segn. us irritant animos demissa per iures;

Quamque sunt oculis subiecto fidelibus, &c.)

Orazio;

ei volle che la medesima dottrina dalle Statue loro, i riguardanti, & delli simulacri etian dio imparassero. Per questo indusse i Greci à mettere ne gli studij & altri luoghi publici, doue concorrea la giouentù per imparare le scientie & le belle lettere, le figure de gli Amori, & d'altri Dei & Dee dishoneste, ignude: Onde necessitati erano quelli che vi andauano semplici & modesti ritornarsene à casa guasti ne' costumi, e vitiosi.

Cicerone.
Lactanc.

A questo proposito scriue Prospero Aquitano che vna giouanetta entrata ne' bagno: gioua per lauarsi, rimirando l'impudica imagine di Venere ch'era quiui, andossi accomodando in quella maniera che staua la dishonest. Dea; ma non senza castigo, poiche le entrò subito il Demonio adosso.

Prosper. Aquit.
Card. Bar.
Probo. Alde;

Et la statua d'essi Venere posta nel tempio suo, non bastaua che con l'essere ignuda & lasciuua eccitasse à dishonestà, se con la sottoscrizione, non haueffe insegnato ancora tutti i mezzì per menare tanto laida & vitiosa vita: come può chiaramente ciascuno conoscere da essa che tal principio hauea.

IVRA, VISVNDI, CONSECTANDI, SVSVRRANDI, GESTIVNDI, SVTTRVDENDI, SALVTANDI, CONFABVLANDI, PRECANDI, PERPETVO, INTERDIV, &c.

C 2 Chi

Chi desidera vederla diftesa intiera la trouerà in Probo, e nell'ortografia d'Aldo; ch'io à bella posta la tralascio per honestà.

Niodoro
Gualdo.

Per lo medesimo rispetto sotto silenzio passo quel che si metteua ne i Tép. j di Libero, & di Libera, e tralascio i fascini, i mutini, i falli, e gli ithiofalli, che publicamente portauansi attorno accompagnati con suono di piffari.

Vitruuio.

Con tutto ciò trouasi in alcuni Gentili maggior studio circa i buoni, e casti costumi, che in molti Christiani. Onde Vitruuio scriue che gli antichi fuori delle Citrà fabricauano il Tempio di Venere, affínche i giouani, e le matrone si guardassero dalla libidine, alla barba, & à confusione de' nostri, che nella Citrà pe. mettono le publiche metatrici habitare à mischio cò le persone d'honore, senza veruna distintione di vestire ne d'altro, auegna che fusse questo saggiaméte da maggiori vietato, come si può vedere ne gli statuti.

Statuti.
Aristotile.

Et Aristotile quantunque gentile stima à ragione le Pitture, e le sculture lasciué ess. re molto grande incentiuo per guastare, e corrompere i boni costumi: & perciò vuole che dal Magistrato con publiche leggi si vieti il fare, e tenere nella Citrà cosa veruna, laquale dia pur minimo segno od in dicio di dishonestade. Tàto zelo si scorge in vno Idolatra, de' buoni costumi, de' quali molti Christiani pare che si siano scordati, e nulla si curano quasi.

Parmi hora che ogniuno manifestamente scorga à che termine era il mondo, & quali essere doueano gli huomini che adorauano Dei, & Dee così sporchi, & dishonesti: & come erano isforzati più tosto, e necessitati à riuirire, & consequentemente ad imitare, non à fuggire, e detestare i viti; de' quali scorgeuano essere stata piena la vita loro; & quanto contra ogni ragione metteuano in Cielo coloro, che per la loro infame, & laida conuersatione erano indegni di stare sopra la terra viuendo, anzi degnissimi che aprendosi la terra, l'abisso gli inghiottisce così viui.

Cagioni d'esser si raccontate si fatte sporche. & che in esse era Bergamo immerso. Cap. XIV.

Hora se alcuno mi dimandasse mò à che fine queste sporchezze stoma. cheuoli, che con il loro fetore corrompono l'aria, & sono degne d'essere in vn profondo, & perpetuo silenzio sepolte, hò io à bella posta quinci, e quindi da tanto varij Auctori con tanta diligentia raccolto: risponde rò breuemente che hò ciò fatto per molte ragioni, dellequali tre sole ne apporto qui adesso.

Primo affínche si vegga, e tocchi con mano in quante, e quanto grandi miserie quelli giaceuano, & in quanta, e quanto grande felicità ci trouiamo noi.

Secondo affínche si conosca la perfettione della vita Christiana: & si scorga appresso, se quelli che tra noi viuono laidamente, e seguendo il

scaso

senfo, di Gentili più tosto che di Christ'ani meritano il nome.

Terzo, & vltimo perche il mettere si fatte cose in vedetta (dice il Cardinal Baronio) non è altro che vn spiegare, e discoprire: bellissimo trofei da Christo riportati delle spoglie de' nemici, & in essi tutti predicare, & magnificare la bontà, & l'amore di Dio verso noi, dal cui conoscimento siam mossi, e spinti à riamarlo, e seruirlo. *Card. Bar.* Cola che è tenuta di fare la Patria nostra al pari d'ogni altra, che tanto segnalati beneficij habbia riceuuto. Posciache certo è che Bergamo hebbe progenitori tali che in tanto abomineuoli vitij lo fundarono, & hebbe tai mastri, che in cosi fatte scelerate empietà lo alleuarono. Onde nell'Idolatria non cedè à quei si voglia superstittiosa Nazione, hauendo con diligentissima superstitione raccolto quel tutto che d'abomineuole à ciò pertinente si era giamai nelle altre parti del mondo inuentato. Di che finno cerca fedeli fragmenti, & memorie, c'noggidì ancora, & ne la Citta nostra si trouano, & per lo suo Territorio, dell' falsi Dei ch'adoraua; alcuni de' quali per sodisfare in parte al lettore di ciò studioso, ne noterò io qui, lasciando ad altri meno di me occupati la cura di cercarli più minutamente. Ma prima vogli o far menzione d'alcuni, altri Dei, & Dee rid. col inuentati dagli antichi, e questo per iscoprir meglio la cecità loro.

Dei & Dee ridicolose de' Gentili.

Cap. XV.

I Dei, & le Dee di sopra raccomandate furono huomini, e donne, quantunque vitiosi, e dati all'arte magica, onde poterono coll'aiuto, e mezzo di Satanasso à tanto salire di farsi dare gli honori diuini. Ma che diremo di tanti altri Dei, e di tante altre Dee che gli antichi s'andarono imaginando, i cui nomi sol, per tacere i vñic, che loro ass'gnarono, sono iusticianti à mouere stomacho, e nausea, e riso insieme. Vditene, Lettori, alcuni, & asteneteui poi, se potrete, dall' Idegno, e dal riso in pensando come haueſtero tanto perduto il ceruello.

Forcu'o, Limentino, Vixumno Sent'no, Tellurcone, Altore, Rusore, Riso Structio Satore, Sarritore, Occatore, Pico, Tiberino, Ternino, Fufino. *S. Agost. Plinio.*
Alla donna ch'hauea partorito, tre Dei assegnauano, che la difendessero dalla violenza del Dio Siluano, i nomi de' quali erano Intercidone, Pilmuno, e Deucra

Per le nozze haueano i Dei Iugatino, Domiduco, Domitio, & Himeneo. hebbero infin il Dio Momo che era il maggior surfante che fusse fra tutti i Dei, & tenuto Dio della Ma'edicientia, e della infamia. *Lactanz.*

Le Dee erano Manturna, Bubona Hippona, Pomona, Runcina, Hostilina, Patalena, la Lucina, Vallona, Collina Mellona Rufina, Segetia, Tritullina, Cardea, Cloacina, Popadonia, Fulgora, Rumina, Mena, Abeona, A deona, Tellure, Salacia, Venilia, Fornace, Muta, Lara, Cieca, Cunina, Edulica, Patina, Angerona, e Lauerna Dea de' ladri, de gli hipocriti, e de truffatori. *Garzoni. Gualdo. S. Agost. Gualdo. Lactanz. C. Sempron. Horatio. S. Agost.*

Per

Lattantio. Per desflorare vna Vergine di nouo maritata vi faceano interuenire la Dea Verginense, il Dio Padre Subigo, la Dea Madre Prema, la Dea Pertunda, Venere, & Priapo (che Dio fusse costui lo dinota la cagione del sacrificarghli vn A sino) & negli altri atti poi, Libero, & Libera, Che vificij fac: se ciascuno di essi io nò ardisco riferirlo: Veggati, chi desidera sa pergli, in Sant'Agostino, nel settimo libro della Città di Dio, che ne cauerà piena contezza.

Virtù, e Vitij da Gentili stimati Dei, & Dee.

Cap. XVI.

Girardo. **L**E Virtù patimente come Dei, & Dee riuertirono, & ad esse come à tali, Delubri sacra: on: tra queste per Dei annouetádo l'Amore, l'Honore, l'Aiuto, il Beneficio, il Fauore, il Silenzio, & altre: e per Dee la Pace, la Fede, la Concordia, la Virtù, la Verità, la Prouidenza, la Giustitia detta Astrea, la Speranza, la Pietà, la Misericordia, la Clemenza, la Pudicitia altra detta Patricia, altra Plebea, la Salute, l'Occasione, la Fencità, la Libertà, la Verecondia, l'Amicitia, & altre.

Ma potea passare questo, posciache le Virtù rendono amabili, e riguardeuoli quelle persone, nelle quali si trouano; parmi ben cosa degna di stupore, & segno manifesto ch'eran priui affatto di giudicio l'hauere egli no i Vitij ancora nel numero delli Dei, collocato, & ad essi come à tali Sacelli eretto, e dato altri diuini honori, come, il Furore, il Pallore, il Timore, e simile: e per Dee la Discordia, l'Inuidia, la Fraude, la Calonnia, l'Impudenza, la Pecunia, la Fama, la Fame, la Contumelia, la Febre, la Pena, la Violenza, la Necessità, la Tempesta, la Morte, & altre si fatte.

Animali bruti & cose insensibili da Gentili riuertiti

come Dei. Cap. XVII.

Daniel. **H**Or che diremo di coloro che à tanta pazzia vennero, che adorano infino gli animali bruti? Onde trouiamo ch'erano da alcuni come Dei adorati i Dragoni, & i Serpenti; da altri i Babuini, da altri i Becchi, le Mustele, le Leonesse, gli Incuemoni, i Cani, i Lupi, le Pecore, le Testugini marine; anco gli Scarabei, e le Mosche.

Dionoro.
Granata.
Girardo.

Io non vò perder tempo in raccontare quei popoli adorassero gli vni, & quali gli altri; & con quanta riuereza, & con quanto studio ciò facessero: il testimonio solo voglio apportare che rende Cicerone de gli Egittij; affine si confundano i tiepidi Christiani vedendo ch'egli no fanno vna minima parte per lo vero Iddio, di quanto quelli faceano per gli animali da loro creduti Dei: Erano gli Egittij (dice Cicerone) imbeuerati di tanto peruerso errore, ch'hauerebbono sofferto qual si voglia crudel tormento, e stratio, più tosto che offendere vn tantino l'ibi, ò l'Aspide,

da, ò'l Gatto, ò'l Cocodrilo: Ecco le sue stesse parole *Aegyptiorum morem quis ignorat? quorum imbuere mentes prauitatis erroribus, quamuis carnificinam prius subierint, quam fobis, aut Aspitem, aut Felam, aut Crocodilum violent.* Cicerone;

Hor quan i Chritiani troueranfi adesso così disposti verso'l Diolo- ro Creatore, Redentore, e Saluatore?

O pur quanti sono che ogni giorno hanno per niente l'offenderlo col preuaricare la lui sãta legge? Ma ritorniamo all'incominciata materia. Diodoro;

Haueano i Gẽtili, à gli animali, che adorauano per Dei, deputato i suoi Curatori detti Magi, quali con grãdissima diligenza, & cõ nõ minor riu- renza li gouernauano: & quando eglino uiciuano in publico, portaua- no l'Imagne di quell'animale c'haueano in gouerno: & à quella ciascu- no s'inclinaua come ad Imagne del loro Dio.

Il Bue detto Api (questo rassembraua il Vitello d'oro ch'adorarono gli Hebrei) in tutto l'Egitto fũ straordinariamente riuerito; & morendo per vecchiezza, dopò l'haueuo con superbissima, e superstitionissima so- lennità sepolto, se ne trouaua vn'altro al morto, piũ che fuffe possibile, somigliante; & in vna naua tutta d'oro coperta, si conduceua, & presen- taua à suoi Sacerdoti nel Tempio: & quel primo giorno da nessuno pote- ua esse ueduto se non dalle fenine tole, le quali comparendogli auan- ti in vna maniera molto ridicolosa, & poco honesta, lo riuertuano, & ado- rauano.

Ne vò tacere essersi trouati molti, ch'adorarono dinersi ucelli, co- me l'Aquila, altri lo Sparauiere, altri la Cicogna, altri le Colombe, altri le Oche.

Vi furon di quelli parimente c'hebbero in somma riuerenza certi pe- sci Et alcuni i Satiri, & i Pani.

Altri mescolando insieme nature differenti faceano (come scriue Sãt- Athanasio) i suoi Dei Cinocefali, Otiocefali, Onocefali, e Criocefali cioè con la testa di Cane, di Serpente, di Asino, e di Becco. S. Athanasio;

Ma doue non giunge la pazzia dell'huomo? posciache tali trouaron- si tanto forsennati, e senza ceruello che adorarono come Dei ancora cose insensibili: come certi fiumi, certi monti, certi Alberi alti, & era pena la uita à chi li tagliaua; altri le scimitarre, la Paretra, il Visco nascente su le quercie; e'nfino gli Agli, e le Cipolle.

Alcuni etiandio legauano i suoi Dei, perche con incanti non fuffer tolta loro da nemici.

Dei & Dee adorati già da nostri Arciauoli in Bergamo

Cap. XV III.

PRima ch'io venga à mostrare quali Dei, e Dee fuffero adorati in Ber- gomo, due cose uoglio auuertire. L'vna è che tutte le Città (come ri- serisce Macrobio) erano poite sotto la tutela di qualche Dio, il cui nome Macrobio; se uuali occulto, e segreto.

Per-

Perciò che quando si assediava qualche Città, & erasi ridotta à termine di non poterfi più difendere, con certe solenni parole chiamauansi fuori i Dei Tutelari, & questo per vna di due cause, ouero cioè perche credeua no in altra maniera non poterfi la Città prendere; ouero potendosi, stima uano cosa illecita, fare & hauere prigioni i Dei.

Per questo à qual Dio fusse raccomandata la tutela di Bergamo, non si può sapere.

Piacens.
Vitruuio.
Girald.

Auiso secondariamente che gli Antichi, non in ogni luogo indifferen-
tamente ergeuano Tempj à ciascun Dio; perciò à Gioue, à Vesta, à Miner-
ua, (che questi Platone dice essere stati tutelari delle Città,) Vitruuio vi
aggiunge Giunone, ouero nel mezzo di esse, ouero nel più alto luogo, fa-
bricauasi, à Giuno, o in alto, o in piazza: e in somma dentro la Città fabri-
cauanfi i Tempj di quei Dei ch'eran protettori delle buone arti, della pa-
ce, della pudicitia, e delle altre virtù; e di fuori chiudevano quelli che
poteuano essere cagione di gare, d'incendij, di voluttà, e di vitij: E questo
quasi per apunto trouiamo offeruato da nostri; perciò che Doue era il Tè-
pio di San Lorenzo Martire quiu: (scrive il Mucio) che si adoraua Gioue
di Gand a con Altare eretto da Antonio Seuerino Capitan molto va-
loroso, e Maestro de Tironi A questi sacrificauasi à 13. di Marzo, & à 12.
di Giugno. G. oue parimente con tutti i Dei, e Dee era honorato là doue
di presente si vedela Chiesa di San Michele al pozzo bianco, come dalla
seguinte antichissima Iscrizione in marmo scolpita, e dal P. Zanco rista-
ta si comprende.

Ach.m.

Zanco

I O V I
O. M. E T D I S
DEABVSQVE
I N M O R T A L I B V S
C. V A L E R I V S
V A L E N S
L. M.

Ach.m.
Girald.

Mercurio era adorato (dice'l Mucio) sotto nome di Hermete, ò di Her-
ma (Herma scrive il Girald che si faceva senza piedi e senza mani) come
Dio delle mercàrie, e de i guadagni, là doue è la picciola piazza detta Mer-
cato de' le scarpe, posciò che ordinariaméte il suo Tèpio si faceua, secondo
Vitruuio, ouero nel foro, ouero nel mercato. & à ragione quando à lui si
attribuifce l'inuentione de' pesi, delle misure, de' numeri, e de' conti, e del
lo scriuere: & fù da Greci cognominato Strofeo perche dirizzaua be-
ne i negotij, ouero perche egli era trincato, & astuto, come lo fù Plauto.

Vitruuio.

Plauto.
Ach.m.

Il medesimo come Dio della eloquenza era adorato altroue sotto la fi-
gura di Hercole coperto con la pelle del Leone, dalla cui bocca usciano
no diueerse catene d'oro, che per le orecchie allacciavano gli vditori &
nella destra mano teneua la claua, & le faette; e nella sinistra portaua lega-
mi di

mi di ferro. Vna si fatta effigie vedesi hoggidi nella Corte dell'Illustriss. Podestà dipinta, ma in parte guasta, come è anco la sottoscrizione che malamente si può leggere.

Chi voleua da Mercurio sapere qualche cosa, andaua la sera al lui simolacro, & empieua d'oglio alcune Lucerne di Bronzo ch'erano quindi impiombate, e le accendea, mettendo anco incenso sopra'l fuoco, & alla destra della statua metteua sù l'altare vna moneta detta Chalco; po'cia auuicinatosela pian piano all'orecchio gli diceua ciò che desideraua sapere, e chiudendosi con ambe le mani le orecchie quindi ratto si toglieua, & a lontanato alquanto liberauasi le orecchie, e qual si voglia voce che sentisse, questa riputaua l'Oracolo.

Fù Mercurio da gli antichi detto Tricipite cioè di tre teste per questo, perche egli è Dio celeste, terreno, e maritimo. Altri l'ostimano Tricéfalo perche tal volta l'Herma si facea con tre teste per mostrare diuerse strade. Herma Tricipite è prouerbio che si vsa (secondo'l Manuccio) per dinotare persone ambigue & irrisolute, ouero molto astute. Accostui sacrificauasi à 15. di Maggio. Sopra la porta della Cittadella presso à gli Olmi vedesi l'effigie di vno con tre teste; vuole il Mucio che questi sia Giano, il qua'è sopra'l monte quini vicino detto hora di San' Gio: uanni, hauesse Detubro; & è credibile, per essere sito il più alto della Città, doue secondo Vitruuio ad esso si ergeua Tempio. Questi fù tenuto il più antico Dio dell'Italia, & inuocauasi il primo sempre fra tutti i Dei. Io però credo che tal effigie non di Giano sia, ma di Mercurio: po'ciache fra i molti Epitethi di quell'o raccolti dal Giraldo vi hà bene Bifronte perche da lui comincia l'anno, & in lui finisce: e pche vede il passato e'l futuro, & Quadrifronte per le quattro stagioni dell'anno, ò perche abbraccia, e vede le quattro parti del mondo, ma Bifronte non già: e questo poi si troua tra i cognomi, di Mercurio che (come ho detto) fù chiamato Tricipite, e Tricéfalo cioè di tre teste.

Neptuno, & Gioe marino (canta il Mucio) hebbero Tempio molto sontuoso, e superbolà doue è la Chiesa di S. Michele da l'Arco, nel capo della piazza vecchia verso Leuante: di cui trouaronsi certi vestigi, quãdo per ripararla si cauarono molto profondi fundaméti. Percioche si scoperse vn muro, in cui erano lauorate alla mosaica di marmi finissimi Ninfe, e Delfini, ch'andauano sopra l'acque ischerzando: eraui Theti parimente, la quale col marino marito abbracciata si andaua cò essolui in carretta di portàdo per lo mare. vi si scorgeua il loro tiòbetta Tritone dal mezzo in sù con mèbra humane, dal mezzo in giù, in figura di pesce: Vi era vn pesce che come serpe fattosi in cerchio, si teneua la coda in bocca: Vi si vedeuà Protheso che cò vna canna reggeua le Phoe marine. Eraui vna Sirena, la quale col cãto pareua ch'addormentasse i nocchieri. Queste et altre simill cose (dice'l Mucio) e an ritratte cò grãdiss. artificio in ql marmoreo muro.

Poco discosto da questo muro trouessi vna bella nicchia con vn'Altare di verde Emeraldò, dedicato à Portuno Dio egli ancora marino, detto da Greci Palemone, sotto la cui tutela erano i Porti, & in-

D hono-

Varrone
FcRo

honore di cui faceuansi certe Feste dette Portunali. Portuno ancora (scriue Festo) era stimato Dio delle Porte.

Cicerone.
Ach. m.

Trouasi Nettuno parimente da Latini chiamato Pottuno: e Cicero ne dice che dal Nuotare egli è detto Nettuno. e Portuno dal Portare.

Credeuano quelle forsennate genti che'l Dio Portuno seueramente castigasse chi diceua il fallo: & in questo modo prouauasi. Se era (per essempio) fama che vno hauesse commesso adulterio, & interrogato lo negaua; conduceuasi dauanti à quest'altare, & giuraua di essere innocente: s'gli era tale veramente, vedeuansi risplendere molto più dell'vsato, l'Altare, & la Cappella: ma se egli era colpeuole, e conieguentemente pergiuro; il marmo di verde si faccia negro, e scuro; e'l pergiuro impazziaua. Così canta il Mucio.

Per hauere la nostra Città molte stragi patito, & per essere più volte stata destrutta (come in parte si vederà ne' seguenti libri) molte memorie antiche sono iepolte sotto le sue ruine, e trouansene ben spesso quando si caua; come auenne quando nel cauari i fundamenti della noua muraglia sotto'l Monasterio di Santa Grata si scoperse vna bella Cappelletta di pietre viuè quadrate, oue era vna colonnetta di bianco marmo con vna Testa di Vitello di bronzo sopra (come han riferito quei che la videro) & nella base, c'hoggi di si troua alla Loggia della Piazza vecchia, leggonfi queste parole.

D E O
I N V I C T O
L. S. M.

Ach. m.

Stimano i Mucij Padre, e Figliuolo che incognito fusse qsto Dio che qui uè asserto inuitto, & io ancora hò questa opinione seguita per essaggera re la debolezza delli Dei de' Gentili, Ma dopò hauendo letto ciò che scriue di essi Dei de' Gentili Lelio Gregorio Giraldo, e trouatoui quest' Epitheto dato à Gioue, & ad Hercole: (à questi da Varrone, perche vinse ogni sorte d'animali, e da Lucretio, perche superò tutti i mostri de' animo; e di quelli lo scriue Sant' Agostino, e la lui festa faceasi di Giugno) tengo che ò Hercole fusse, ò Gioue sotto tal cognome inteso.

Giraldo
Varrone
Lucretio
S. Agost.

In quella parte della Città etiandio che è verso Oriente, hauea (secondo il Mucio) Tempio, Hercole, & quiui ancora doue è il Borgo San Leonardo.

Ach. m.
Giraldo.

A questi sacrificauasi vn Toro à 22. di Maggio: e mentre si faceuano i suoi sacrificij stauano tutti con la testa scoperta; il contrario di che faceasi nelli sacrificij de' gli altri Dei. ne' quali ogniuno la teneua coperta: e mangiandosi le carni immolate in questi di Hercole ciascuno se teua, e ne gli altri staua in piedi. Ne si inuocaua in questi verun'altro Dio, come faceasi in quelli,

Alle

Alle donne essendo lecito stare presente à Sacrificij di tutti gli altri Dei, non era lecito però l'assistere al Sacrificio d'Hercole, ne toccare gli estri (per estri intendonsi le cose eminenti tra le interiora dell'animale sacrificato come il cuore, il polmone, la milza, e'l fegato) la ragione di questo scriuono alcuni che fù perche passando per l'Italia Hercole con i buoi di Gerione, & hauèdo sete si abbattè nelle donne che celebravano la festa della Dea Bona (nella quale non poteua huomo alcuno trouarsi, anzi che copriuanfi se vi erano anco le imagini de gli animali ma'chi) e dimandò loro acqua da bere; & essendogli risposto che per esse giorno festiuo della Dea delle femine, non era concesso ad alc un huomo, gustare cosa veruna di quell'apparato, egli detestando tal sorte di Sacrificio comandò à custodi delle sue feste, che non vi lasciassero trouarsi alcuna femina.

Macrobio,
Atheno
Plutarcho,
Propertio
Girardo.

Esculapio inuentore della medicina detto Epidaurio da vna Città del Peloponneso, donde fu à Roma condotto sotto la forma d'un Serpe, & ordinariamente haueua Tempio fuor de'le Città, per esser quiu: (come vuole Plutarcho) aria più salubre, sotto l'istessa forma del Serpe Epidaurio, adorauasi secondo il Mucio in Galgatio. Quiu era adorata anco Cerere, di cui dirassi fra poco.

Plutarcho
Ach. M.

Pale Dea de'Pastori, ò de'pascoli era tenuta, & con somma riuerentia venerauasi là doue hoggi di è la Chiesa di San Fermo: le cui feste faceuansi a 20 ouero 21. d'Aprile, e diceuansi Palilie, ò Parilie: le le offeriuua vna siaccchia di miglio, e vasi oue si munge il latte; le si abbruggianano lauro, herba saulina, e rosmarino; e col fumo di zolfo e di fino si purgano le pecore, e le stalle. Scriue Seruio che Pale fu da alcuni stimata Vestista (di cui dirassi altrove) e da altri la Madre deli Dei; a q̄ta faceansi i Sacrificij a 27. di Marzo con gesti e con parole molto inhoneste; come scriue S. Agostino, e Galli erano detti i suoi Sacerdoti, de'quali s'è fatta menzione di sopra.

Varrone
Girardo.
Seruio.
Varrone
S. Agost.

Pallade adorauasi nel Borgo detto comunemente, Palazzo, ò Palladio secondo il Mucio, da lei prendendo il nome. Pallade fù detta Minerva ouero da Pallante gigantaccio ucciso; ouero dalla Palude Pallante, oue nacque; ouero dai Saltare e maneggiarsi in guerra, e lanciar dardi, che i Greci dicono ΠΑΛΛΗΝ; & così uenua ad esser adorata sotto questo nome, come Dea della guerra, e delle arme; & perciò hauea il Tempio fuori della Città.

Seruio
Festo.
Platonci

A Plutone era luogo sacro là doue è il Borgo S. Leonardo: questi era stimato Dio dell'Inferno, e dei morti; e perciò di notte faceansi i suoi Sacrificij, ne'quali offeriuasi vino, miele, latte, e sangue; e gli si immolauano Pecore negre, e Tori negri.

Ach. Mutio;
Virgil.
Girardo
Ti bullo

Nel medesimo luogo hauea Tempio Baccho Dio del Vino: questi coronauasi di pampini, d'hedera, di foglie di fichi; e suoi ministri e compagni (dice Strabone) erano Sileni, Satiri, Bacchi, Lene, Thy, Mimalloni, Naiade, Ninfe Titiri: Fornuto vi aggiunge Scitti, Scenidi, Pani, Siluani, Bassaridi, e Menade. S. Agostino scriue che gli ueniuaano accompagnate le Donne & attribuito il vino per eccitare à libidine. Gli metteuano i cor-

Ach. M.
Girardo
Strabone
Fornuto
S. Agost.

Orfeo
Fisto
Po. Bro
Ach. m.
Girardo
Lazio
Lattagio

ni, & perciò da Greci Tauracero era detto, e da Orfeo Bucerote, e Dicerote: perche il vino fa audace, e'l beuere troppo rende le persone insolenti, e contumaci, se gli sacrificaua vn capro de i suoi inhonesti sacrificij si è detto di sopra. le feste diceuanli Bacchanali.

Quui parimente adorauasi Priapo Dio degli horti: questi diceasi essere figliuolo di Bacco, e di Venere perche il vino eccita, e moue a gli atti venerei, vn'asino gli si sacrificaua a 26 di Luglio.

A tutti Dei vuole il Mucio che si facessero solenni sacrificij in Broseta.

Per esso Longuele si può congetturare che hauesse Fano, e fusse adorato Marte; si perche era quui il Campo da lui cognominato Martio; done la giouentù esercitauasi nell'armeggiare come piace a Moite Mucio oue canta.

Moite. m.

*Hic Martis iuuenes exercebantur ad arma,
Atq; feras pugnās, et usque repellere parma:
Martius inde quidem Campus, locus iste vocatur.
Nulla illic quamuis nisi ludicra pugna geratur.*

Girardo
Vitruuio.

si perche fuor della Città, e nel Cāpo Martio (come attesta Vitruuio) a Marte si ergeuano i Tempij; & questo affinc' e essendo ia lui diuinità riuerita fuori della Città, questa fusse da ogni pericolo di guerra, difesa, e tra Cittadini non sorgesse armigera dissensione.

Ach. m.
Girardo
Fornuto

Che Cerere fusse adorata nel prato posto sotto la Città, à mezzo giorno, lo dimostra il nome, con cui adesso ancora da quella Cererino chiamasi. Era questa tenuta Dea de i frutti della terra, e le si offeriuano, il pappauero, le primizie d'essi frutti, e principalmente le spiche: & di queste le si offeriuano ghilande. Sonante ancora troualesi, offerto latte, vino, e miele, senza vittima, a 27. di Giugno. D'Aprile, ò come a tri stima a 19 di Nouembre faceansi le sue feste dette Cereali; oue i suoi sacerdoti per noue notti continue astenendosi da ogni atto venereo, vestiti di bianco le immolauano vna porca pregna, & offeriuano pane, e vino melato, in tempo di notte, con lampadi, e facelle accete. Quindi vuole il Mucio che l'uso d'andar vagando la notte di Carneuale con le facelle ardenti, habbia hauuto origine.

Ach. m.

Virgilio dopò hauer descritto il tempo di questi sacrificij, & essortato gli agricoltori al culto della Dea, mette sotto a gli occhi parte delle cerimonie che vi si vsauano, dandone i precetti, oue canta.

Virg.

*Cuncta tibi Cererem pubes agrestis adoret:
Cui in lacte fauos, & milti dilue Baccho,
Terque nouas circum felix eat hostia fruges:
Omnis quam chorus & socij comitentur ouantes,
Et Cererem clamore vocans in seeta: neque ante*

Fai-

*Falces maturis quisquam supponat aristas
 Quam Cereri torta redimitus tempora quercu
 Des motus incompressos & carmina dicat. cioè
 Tutta la gioventude agreste adori
 Cerere, e in honor suo di tempo, e meschi
 Con puro latte, e con soave vino
 I dolci Favi, u' mel tripongon l'api.
 Poi la felice vissima ne vada
 Tre volte intorno a le nouelle biade
 Questa ogni choro, e de compagni allegri
 L'allegra moltitudine accompagne,
 E' Cerer, Cerer risonar le ville
 S'odan per tutto; n'alcun fia che ponga
 La falce mai ne le mature spighe,
 Che non dia prima a Cerere di torta
 Quercia le tempie ornato, i rozzi, e male
 Composti mouimenti, & versi canti.*

Bernardus
Manilio.

In questo prato medesimo dice'l Mucio che si adorauano anco Bac- Ach. m.
 cho, & Pallade.

In questo prato è vn fonte antichissimo di tanta virtù (come attesta il
 Mucio) che chi ne beue souente, non può essere ne da veleno, ne da cane
 a: rabbiato, offeso: ecco i versi del Mucio.

*Hic etiam gelidus fons est, ut dicitur, vnus,
 Cui natura potens dedit hoc mirabile munus;
 Huius si quis aqua potatur saepe serena,
 Non timeat rabidos morsus, nec dira venena.*

Moisc. m.

In somma quasi tutti i Dei, da i tutelari, e Giano, e Mercurio in fuori Giralde.
 haueano (come si è veduto) i loro Tempij fuor della Città, in sito, e luogo
 più di strada; n'uele peritone fuisse necessitate d'andare non à caso, ne
 per diporto, ma aposta per sacrificare: & questo per mantenerli con reli-
 gione, e con santi costumi.

Quanto alla struttura egli è da sapere che i Tempij di Minerua, di Marte,
 e d'Hercole erano fatti alla Dorica, senza delitie, come al valor loro singo-
 lare richiedeua: quei di Venete, di Flora, di Proserpina alla Corinthia
 corrispondendo tali opere ornate, e polite alla tenerezza delle Dee, e ren-
 dendole più vaghe: a Giunone, e Diana, a Libero Padre, & ad altri si fatti
 Dei, alla Ionica, hauutoù n'guardo à tenere in questo vna via di mezzo
 che dalla seuerità Dorica si discostasse, e dalla delicatezza Corinthia.

Dei

*Dei & Dee che si adoravano per lo Territorio
di Bergamo. Cap. XIX.*

HOrac'habbiamo veduto parte di quelli Dei, & Dee che da nostri maggiori nella Città si adoravano; riferiamone qui alcuni parimente di quelli che riuerti erano per lo Territorio: affinché si scorga, e conosca tutta la Patria nostra essere stata immersa, e sommersa nell'Idolatria. Che non molto discosto dalla Città si adorasse la Fortuna, e Giunone lo canta il Mucio.

*Fortunaq; Paq; Stadijs procul urbe ducentis
Iunoni athe. e. thura dedere senes.*

È dice trouarsi vn gran pezzo del lor altare presso la Famiglia della Sale s'inguaasi la Fortuna cieca, calua, inconstante, hor maschio, hor femina, e teneuasi per principio d'ogni cosa: d'Aprile si faceva la lei festa, e le si offeruua incenso, miele, papauero, e latte: à 25. di Maggio parimente se le faceva Sacrificio. Giunone moglie di Gioue stimauasi s'ouerafate alle nozze, e per ciò fù cognominata Fiuonia, Februale, Isterduca, Domiduca, Cinzia, Socigena, e con altri molti Epitethi sopra sefanta: à 9. di Dicembre faceuasi i suoi sacrificij.

Che à Bolgato si adorasse Neptuno, lo dimostra apertamente vna tavola di marmo che vi si vede ancora con queste parole.

NEPTVNO SACRVM
M.

DVNILIVS HOMO

La festa di questi faceasi ogni sesta feria del mese, e chiamauasi Neptunale, e sacrificauasi vn Toro negro.

Da quei di Predorio era adorata Diana cacciatrice, di che ne assicura vna pietra che vi si troua etiandio di presente con tale iscrittione.

DIANAЕ
SACRVM
M. NONIVS
ARRIVS
MVCIANVS. C. V.
COSVS.

Nei sacrificij di questa uccideuasi, e le si offeruua vna Cerua à 13. di Agosto, & per la caccia à 22. di Luglio.

A Predorio credesi che parimente si adorasse la Dea Vesta, in quel bellissimo sito che Campo di Vesta s'appella, à 9. di Giugno si faceva la sua festa. Fù questa Dea con molta veneratione da gli antichi riuerta, stimando

Cirillo.

Lazio.
Martiano.
Lazio.

Varrone.
Ach. m.

Lelio leoni.

Giraldi.
Lazio.
Lelio leoni.
Giraldi.

do ch'ella fusse (come scriue Sant'Agostino) hor il fuoco, hor la terra; questo asserisce anco Ouidio, e quello Euripide & altri. S. Agost. Ouidio Euripide.

Da principio le fur assegnate sei Vergini sacerdotesse, che poi fur accre sciate, dette Vestali; & erano in grandissima stima: queste si tosauano, & haueano cura di mantener viuo semp: mai il fuoco: e se alcuna per sorte era conuinta d'hauere violato la sua verginità, come morta si portaua fuori accompagnata da suoi con lagrime, e seguitata da Pontefici, e da Sa Piutarcho. cerdoti cō molto silentio fin ad vn certo luogo sotterraneo; nel quale ca lauaua dandole vn pò di pane, latte, & oglio, & vna lucerna, e chiusa i'en trata, partiuansi, lasciandola quiui morire.

Mercurio era in grandissima veneratione presso à quelli di Credario: di Ach. m. che fa certa fede vna base di marmo, c'hoggi di anco si può vedere prof- so la porta del giardino de' Leoni; in cui si leggono le parole seguenti.

M E R C V R I O
L. P O B L I C I V S
V A L E N S

A Calepio sopra'l picciol colle detto Broseto ouero In Broseto eraui dice Achille Mucio il Fano di tutti i Dei, e ciò caua egli s'io non erro da Lelio Leoni. certe parole scolpite in vna base di bianco marmo, iaquale di presente an- cora trouasi nella Chiesa della Madonna, e le parole sono queste

P A N T H E O
I V V E N T I H E R M A
E T P H I L T A T E
V. S. L. M.

oue egli vuole che la parola Pantheo significhi tutti i Dei, ma pare à me che tal parola ò vn Dio solo dimostri, ò il Tempio delli Dei, e non li Dei stessi: in questo senso lo piglia, e dichiara Sozomeno oue scriue che in Ga- za il Pantheo era detto Domicilio delli Dei. In Roma parimente era vn Sozomeno. Tempio fabricato da M. Agrippa l'anno 727 dopò la fundatione di Ro- ma, e 25 auanti l'Incarnatione di Christo, che si chiamaua Pantheo: di cui scrisse Dione Il Pantheo fatto da Agrippa, è così chiamato forse per- Dione. che nelli Simolachri, che quiui sono di Marte, e di Venere veggon- si molte imagini di Dei: ma stimo io (dice Dione) che ciò sia per essere tal Tempio rotondo, e per rassembrare il Cielo; onde può stimarsi stanz a delli Dei. Veghono alcuni che fusse dedicato non à tutti i Dei, ma à Cibe- Cerd. Rarez. Plinio. le: e nondimeno è più probabile ciò che scriue Plinio che cioè à Gioue. Vind c. tore sac. aro fusse, ma in questo senso non si può prendere qui, per- che non se gli può à lattare la parola seguente Iuuenti Per vn Dio partico- Calepio. lare dee intendersi & veramente il nostro Ambrosio dice nel suo Ditrio- na io ch' questa parola Pantheon può significare vn Dio supremo: hor quate sia questo, Ausonio ne i suoi Epigrammi ci mostra apertamente, oue lo mette per epitetho di Baccho in questo Epigramma.

Ogy-

adomq

*Oxygia me Bacchum vocat;
 Mysi Phanacen nemnant;
 Romana sacra Liberum;
 Lucaniacus sed Pantheum;
 Osirim Aegyptus putat;
 Dionyson Indi existimant;
 Arabica gens Adoneum.*

Si che pare à me significarsi Baccho, & à lui essersi quell'altare dedica-
 to, & egli quiui honorato: Et la ragione anco ce lo periuade: Percioche
 se la Terra stessa è detta Calepio da due parole greche [come dice il no-
 stro Ambrosio, & io mostrerò nel decimo libro] che uogliono dire buon vi-
 no, ò beuer buono, chi può dubitare che quiui fusse adorato, e riuerito il
 Dio del vino?

A Calepio pur nella Chiesa di San Stefano vedesi vna pietra di marmo
 rotta, oue leggonfi sco'pite le seguenti lettere, alle quali manca il prin-
 cipio .

. Q. Q. S.
 N E R. P. X I V.

dalle quali parmi poterfi congetturare che quiui fusse riuerita *Minerva*,
 laquale secondo Varrone era Dea de gli agricoltori, & che il nome di lei
 fusse espresso nella seconda linea, e nella prima in quelle due Q Q le feste
 di lei dette *Quinquatre* perche durauano cinque giorni, e cominciano
 à 18 di Marzo; e il primo giorno si passaua senza spargere sangue, e senza
 uccidere vittima veruna; perche stimauano che in tal di fusse la Dea na-
 ta: ne tre seguenti se le immolaua per vittima vn Toro bianco; e nell'ulti-
 mo detto *Tubilustrio* perche in esso lustrauansi, e purificauansi le trom-
 be, sacrificauasi vn'agneila.

Siralo
 Giuociale.

Ad. m.

Vuole il Mucio che à Giove dedicato fusse Montecchio, & che da lui
 si cognominasse *Mons leuius*.

Afferma lo stesso Mucio che à Montecchio adorauansi anco Baccho, e
 Cerere.

Che à Martinengo s'honorasse *Minerva* ce ne accertano alcune parole
 scolpire in vn marmo che si troua nella Chiesa del Santo Saluatore fuor
 della Terra, et sono le seguenti.

MINERVAE
 L. LONGINVS
 MAXIMVS
 EXPERMISSO

AE-

AELIO. I. V. M.
V. S. L. M.

Così mi è stato mandato. Ma il P. Zanco che pur lo riferisce, confunde le lettere della penultima linea, & ne fa vna tale parola sola AELIORVM,

Le quattro lettere poste nel fine della sudetta Iscrizione cioè V. S. L. M. trouo essere da diuersi diuersamente interpretate; però non mi grauerò io in gratia del benigno Lettore, di mettere qui cotali interpretazioni, affinchè egli s'appigli à quella che più gli piacerà

Alcuno hà voluto dire che significano *Viuens sibi legit monumentum*: ma questa non può, come chiaro si vede, hauere qui luogo: quadra si bene negli Epitafi de' morti, ma non può entrare neile iscritione à Dei.

Altri hà scritto che vogliono dire Voto suo libero munere, & così le hà poi trasportate nella volgar fauella Chi la fece non haueua obbligo di voto, ma di particolar diuotione.

Il Goltzio tiene il contrario, così le interpreta *Votum soluis libens merito*, & che la fece per sodisfare all' obbligo del voto.

A me piace più questa: si perche nelle molte antiche iscritioni registrate da Vuolfango Lazio ne i suoi Commentari della Republica Romana trouasi tal volta disteso, come tra le altre in vna nel monte Viminale di Roma, che così apunto comincia VOTVM SYLVANO *soluis libens merito*, &c. si perche molte hanno queste parole *Voto suscepto*; come pur in Roma vna così comincia.

1. O. M. VOTO SVSCEPTO PRO SALVTE, &c.
& in vn' vltra

DEAE SYRIAE SACR. VOTO SVSCEPTO, &c.

Ma per intendere bene questo egli è da sapere che quando erano per andare al gouerno delle Prouincie assegnate loro, ò alle guerre tanto i Proconsoli, quanto i Consoli, con certo rito solenne in Roma faceuano voti publici, obligandosi se ritornassero sani da tal gouerno, ò da tal impresa, di ergere Tempij à gli Iddij, ouero di fare publici spettacoli, ò di fare donatiui al Popolo Romano, come da più luoghi di Liuiο può vedersi, e da Tacito: & il Senato parimente col Popolo Romano trouasi hauere fatto voti per la eternità dell' Imperio, & per la salute de' gli Augusti. Quanto familiare diuenne poscia col tempo, l'vso di far voti, che ciascuno facilissimamente ne faceua per la salute propria, e de' i suoi cari, & questo ouero assolutamente senza specificare alcun Dio, ouero in particolare specificando il Dio, ò li Dei, à cui si faceuano tali voti. Il che stando così, può dirsi che se cotali Iscritioni si metteuano quando si faceua il voto,

E

era-

Ottavio Ro.

Goltzio

Lazio

Liuiο

Tacito

erano da intendersi per Voto suscepto, ma se dopo hauuta la gratia, si gn. ficheranno *Voto soluto*, ouero *Votum soluit*, come le interpreta il Goltzio: e nella istruzione posta di sopra esse. Calep. o vorranno dire *Votum soluerunt*: hora vediamo le altre del Territorio nostro.

Nel muro de' Corti'e di Federico Coglione verso la Piazza di Cortinuoue trouasi vn pezzo di marmo con tale iscrizione.

M I N E R V A E
Q V I N T I A
T E R T I M A C I A
V. S. L. M.

A Bariano trouossi già, tra certe ruine, vna pietra che di presente si vede nel muro della Casa di Clemente Vertoua, à man sinistra della porta per entrar: da cui si comprende esseruifi adorati Marte, & Minerva, i nomi de' quali vi si leggono, in questa maniera scolpiti.

M A R T I . M I N E R V A E .

Nella Chiesa Prepositurale di Ghisalba eui vna tauola di marmo bianco sopra vna base quadrata, in cui si scolpita vedesi questa sola parola IOVI, e nella parte opposta quest'altra DAT. dalla parte dritta hauui rileuato il vaso da dar l'acqua alle mani, e nell'altra il vaso che si tiene sotto per riceverla.

Tiene il Mucio che quest'altare, oltre all'essere dedicato principalmente à Gioue, fusse poi commune à Bacco etiandio & à Cerere.

A Ponte San Pietro (scrive il Mucio medesimo) hauea Marte vn Delubro, & vi si riuerua con vna si fatta superstitione. Quando per troppo longa arsurà s'imbiancauano l'herbe, & impalidiuansi gli arborei, & si fendeua la terra, pigliuano gli habitanti il simulacro del sudetto Dio, & con sangue di cavallo tingevano, & poscia portatolo in processione al Brembo, ve lo tuffauano dentro, e quiui lasciatolo partiuansi: ne lo traheuano fuora giamai finche non era piouuto: & stimauano poi d'hauerne con tal mezzo, la bramata pioggia, ottenuto.

Al Castelletto Terra vicina all'Adda dice' il Mucio c'hebbe altare Priapo, sotto cognome di Tutore della pudicitia, come si legge in vna tauola di marmo; laquale non hauendo io veduto, apporto perciò i versi di lui

Act. m.

*Est in Castello Florentis rure Sacellum
Quod prope piscosas Abdua voluit aquas,
Necque pudicitie Tutori inscripta Priapo
Extat adhuc niuei marmoris ara vetus.*

La

La Valle c' hora di San Martino s'appella (se crediamo al predetto Mucio) chiamò: si già Martia da Marte, che quiui era con indicibile riuerenzia adorato, onde egli così canta.

*Martia Vallis erat, qua nunc Martinia fertur,
Gradiuo fuerat nanque dicata prius;
Illic Martis opus solita exercere iuuentus,
Ipsa alit & validos ad fera bella viros*

Art. m;

La Chiesa di San Thomaso che fuori d'Almenno si scorge sopra l'altaria, la quale s'ouastà allo strepitoso Brembò, fù già Sacello dedicato a Giuone littorea, onde l medesimo cantò.

*Littoreaque fuit quondam Iunonis asylum
Postera gens Dino quod statuerat Thoma, &c.*

La Terra di Vertoua nella Valsertiana di mezzo, celebre per lo frequentissimo mercato di pannina, che vi si fa due volte la settimana cioè il mercoledì, e'l venerdì, trahe il nome dal Dio Vertumno, creduto Dio de i traffichi, e de i negotij, il quale fù quiui da gli habitanti hauuto in grandissima veneratione, come attesta lo stesso Mucio in quei versi.

*Velleribus diues, Cereris nec muneris expers
Vertua Vertumno thura, precesque dabat;
Emporijs illum tunc veri ignara vetustas
Prestare, & lucris posse putabat opem.*

Art. m;

Le feste di Vertumno da lui dette Vertumnali celebrauansi nel mese d'Ottobre.

L'Honore come Dio, era sommamēte riuerito nella Terra, che da lui trahendo il nome, con lo stesso hoggidì etian dio si chiama, & è posta nella Valsertiana Superiore. A questo Dio sacrificauasi a 15. di Luglio col capo scoperto, di che rende la ragione Plutarcho. Il primo che à questi fabricasse Sacello fù Marcello Romano, di cui scriue Liuiò che hauendo egli per la guerra Francele fatto voto di ergere vna Ede all'Honore, & alla Virtù. i Pontefici gliel'impediuanò con dire che non bene dedicauasi vna Cella a due Dei: Perloche fabricatonsene due, & fù quella dell'Honore posta di dietro à quella della Virtù; di modo che non si poteua in quella entrare se non passando per questa: per dinotare non trouarsi via di con'eguire il vero honore se non la Virtù, di cui quello & tienfi, & è il pretio, & il premio.

Girardo
Plutarcho
Liuiò
Lazio.

Il Mucio dopo hauer descritto la Terra sudetta dell'Honore soggiunge.

*Hic Honor & mihi vultu Reuerentia habebant
Et templa & ritus sacraque thura loco.*

Che à Louere (il vecchio intendo, ò per dir meglio la contrada chiamata Luar, perche sò quello c' hora si vede, hauer hauuto principio, secò

do il Celere, (solamente al tempo di Carlo Magno) che quiui dico fusse con sommar ueranza venerata Minerua, lo dimostrano le due seguenti iscrizioni scolpite in due pietre non hà molto ritrouate nel Conuento de i PP. Zoccolanti riformati à San Mauritio, in vna grotta sotteranea: vna è di questo tenore.

M I N E R.
M V N A T I A
S E C V N D A
V. S. L. M.

nell'altra leggon si le seguenti parole

M I N E R V A E
S E X. S E C. C L. F.
L V A R. P R O S E T
S V O S
V. S. L. M.

Linio
Girardo.

Macrobio
Girardo
Fello

Castel.

Hò accennato poco fa ch'era vna Contrafa non molto discosta dalla terra di Louere, che si chiamaua Luar: E potrebbe si forse dire che quiui si adorasse la Dea Lua mentouata da Luuio, la quale dubita il Girardo te fusse Diana: & nõ dimeno è chiaro ch'era di grã stima: poisciache a lei nõ meno che à Marte, & à Minerua, dedicauansi le spoglie tratte da' nemici. E se ciò fusse, porrebbe si poi anche affermare che Luar si chiamasse il sacrificio che a lei si facea, (come Latiar si chiamaua il sacrificio de' popoli del Latio, e Palatiar quello che si faceua nel Palazzo in honore di quel Dio c'hauca di esso la turela) & che col medesimo nome si chiamasse poi etiã dio il luogo, ò la Côtrada doue tal sacrificio si faceua: onde poi sia venuto il nome di Loare vfato già anticamente: come si può vedere nel Castelli, & in altri: in vece di cui dicesi hoggi di Louere.

*Crotacio Duca di Bergamo come Dio adorato da' suoi
maggiori. Cap. XX.*

Lazario
Bucaccio

NON si fermò qui Bergamo nõ, ne si contentò di adorare i sudetti, & altri Dei, da altre nationi parimente adorati: Ma nella maniera che habbiamo detto ch'erano gli antichi auezzi di Deificare, & connumerare scali Dei, anco i loro Principi, quando da essi haueano qualche segnalato beneficio riceuuto, ouero erano stati dirittamente governati: affine & di mostrarli à loro grati, & di far animo a tuoi posterì per dipotatù bene, con la speranza di coaleguire egliu ancora così honorata
g'ò-

gloria, à si fatta pazzia vennero i nostri maggiori che fecero lo stesso vero Crotacio loro Compatriota, e primo Duca: alquale, perche & nelle guerre hauea segnalatissime imprese fatto & nel gouerno della Patria era stato giusto, temperato, beneficio, & coimo in somma d'ogni virtù morale; dopò la lui morte, nel giardino ch'egli deliciofissimo, con grandi spese, piantato hauea, diedero (come diffusamente dirassi al suo luogo nel seguente libro) regia sepoltura; & consacratolo Dio, vicino al sepolcro eressero vn'altissima colonna di marmo lauorata alla Corinthia, & sopra le posaro la statua di lui; & quiui lo adorarono come Dio tutelare della Patria, assegnandogli sacerdoti particolari, ch'haueano cura di fargli ogni anno solenni sacrificij.

Zanco

Quanto siamo tenuti à Dio, per hauerci liberati dall'Idolatria.

Cap. XXI.

Habbiamo veduto la dishonesta, infame, e vituperosa vita de gli sporchi, vitiosi, & abominenoli falsi Dei: & veduto habbiamo parimente ch'essi erano da i nostri Maggiori in grandissima stima, & veneratione tenuti: dalche possiamo conchiudere ch'erano questi, à quelli simili; & che adesso con quelli, nell'eternne pene infernali, sono tormentati. Perche verissima è quella sentenza dell'Apostolo che Ne gli fornicatori, ne gli idolatri, ne gli adulteri, ne i molli, ne chi carnalmente pecca con maschi, ne i ladri, ne gli auari, ne gli ebrichi, ne i maldicenti, ne i rapaci possederanno il regno di Dio.

Mo. 2. m.
Act. 17. m.
Vigna.
Guarn.
Santuario.

1. Cor. 6.

Ma che doue abondò già il peccato, quiui soprabondata sia la gratia; & che noi siamo stati da tanto brutti, tanto laidi, & tanto dannosi vitij, lauati, & santificati, & giustificati (come scriue il medesimo San Paolo) nel nome del nostro Signor Giesù Christo, & nello Spirito del nostro Iddio, & nella cognitione di lui illuminati, & nella sua santa legge, ammaestrati: questo non è miga proceduto da verun nostro sapere, ne da veruno merito nostro, ma solamente, & immediatamente dalla diuina clementia, & pietà.

Tanto è vn bene maggiore, quãto ci libera da vn maggior male: maggior ma'è de l'Idolatria non si può ritrouare; il maggior bene adunque che ci habbia fatto Iddio in questa vita, è l'hauerne da quella liberati. Ma quanto è maggiore il beneficio, tanto maggiore deue essere l'obbligo parimente, & maggiore etiandio, quando ta beneficio ci è fatto senza veruno merito nostro, anzi quando vi era molto nostro demerito. Hor quali gratie dunque siamo tenuti per questo di rendere à Dio? con quanto amore debbiamo noi proseguire, con quanta diuotione seruire, con quanta riuerenza adorare così liberale nostro benefattore? con quanta prontezza, con quanta caldezza, essequire quanto ci comanda, obbedire la sua santa legge? Ma diciamo pur come se gli mostriamo noi gratia, e conoscenti? come offeruiamo noi i suoi santi precetti?

Gratiar:

Temo io certo, & temo grandemente che sia peggiore questo nostro stato, di quello de i nostri maggiori: & ardisco dire che minor male per

1. Cor. 6.

nci

noi sarebbe stato il non conoscere la via della giustizia, che dopo l'hauerla conosciuta, l'esserci voltato indietro dall'ostinanza de' la tanta legge; la quale ci è stata insegnata: onde si verifichi di noi: *q̄l Detto li Cane ritornato al suo vomito, & q̄l'altro la Porca lauata con streuoltarsi nel fango.*

Anzi egli è pur vero troppo, che questo sarebbe minor male per noi; posciache è tentanza del Sauatore che quel seruo, il quale sapendo la volontà del suo Padrone, non la volle essequire, sarà castigato seuerissimamente, là doue quell'altro che restò di essequirla, perche non la seppe, ha uerà minor castigo.

Luc. 11.

1. Pet. 3.

2. Pet. 1.

Hor quel Signore pietoso che va differendo il castigarci, con pazienza, per l'amore che ci porta, & per lo desiderio c'ha della nostra salute, non volendo che alcuno perisca, ma ben si che ogniuno ritorni a penitencia, & si salui; faccia per sua età che sia altrimenti.

Sforziamoci per tanto tutti di essere tali, quali ci fa mestieri essere nelle sante conuersationi & nelle opere della pietà: & studiamoci di essere immacolati, & mondi. Percioche se Iddio non la perdonò à gli Angeli quando peccarono; certo è che ne anco à noi la perdonerà, se dietro à tanti, e tanto grandi beneficij fattici ci trouerà ingrati.

Esf. 1.

Rom. 13.

Psal. 138.

Dopò l'hauere con tanto timore, e tremore, così alla sfuggita, veduta l'oscura notte, & lunga, de' viti; nella quale vissero i nostri maggiori: & dopò l'hauere con affettuosa carità eccitato i miei cari Compatrioti; i quali in quelli furono già tenebre, & hora sono luce nel Signore; à camminare come figliuoli della luce, nell'osservanza de' diuini precetti, & ad essere grati d'un così segnalato beneficio: Hora che quella notte è passata, & è venuto il chiaro giorno apportatoci dal risplendente Sole di giustizia **C H R I S T O G I E S U**; inuitoli tutti à riuolgere pronti, & lieti, gli animi loro à considerare; gli orecchi ad uire, & gli occhi à rimira; e qual vaga Aurora di utile fiori di virtù vestita, ci habbia recata la noua si felice di tanto bel Sole, & di si vago giorno, & allumatici in maniera tale che dire possiamo Quali furono le tenebre dense, e cieche della notte de' nostri maggiori, tale essere lo splendor chiaro, & rilucere del nostro giorno; che io di metterla loro dauanti, mi appare chiaro.

Ma perche, per essere la natura humana inclinata al male, e proclive al peccare, i nostri maggiori, dopò abbracciata la fede Christiana, tal uolta, si tolsero giù della strada mostrata loro di ben operare, e prouocaronsi contra la giusta ira di **D I O**: & questi non cessò, come pietoso Padre di mandar loro in ogni tempo diuerse persone, le quali con chiari essempli di bontà, di santità, di dottrina, & d'altre opere Christiane studiaronsi di rimetterli nella via smarrita: & esso pur tal uolta con diuersi flagelli castigoli: riserberò il mostrare quali è quante falliro quelle, e ciò che fecero per ben publico, nella seconda parte di questa Historia; & in questa seguirò a raccogliere i travagli, sofferti dalla Patria nostra, & ciò che vi è succeduto di tempo in tempo quanto al temporale, fin a giorni nostri: chi ha caro sapere le cose del gouerno spirituale legga la seconda parte.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO

DELLA PRIMA PARTE
Dei Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentile nato , & rinato Christiano,
LIBRO SECONDO.

All'Illustre & Eccellentiss. Dottor di leggi
il Sig. Accursio Corsini.

H Ndirizzo à V. S. Illustrè & Eccellentissima, questo libro della mia Historia temporale della Patria; che, la nascita, la pueritia, l'adolescencia, e la virilità di Bergamo, con altre cose degne di saper si, comprendo. Et è ragion ch'io l' faccia: perche hauendo ella buona parte bannuta nel farmi imprendere tal impresa, ò non poca parte de:ne parimente ha uere del biasimo, che già sento addossarmisi da più bande : ò molta parte, con l'auttorità sua, della difesa & per se, et per me; che altro scudo per hora non vi veggo. Se cosa buona ed i gusto vi trouerà; sò, che ne à se, ne à me la vorrà ascriuere; ma meco, dal largo Datore d'ogni bene, riconoscerla, col dovuto rendimento di gratis.

Confermasi la fundatione da Cydno fatta, di Bergamo da Cenomani poi habitato. Cap. I.



H ABBIAMO nel principio del precedente libro mostrato che fù Bergamo da Cydno edificato ; cosa che se per altra via non si potesse hauere, dal nome stesso ageuolmente potrebbe si de iure, e conchiudere. Percioche afferma il gran Platone che li nomi sono tato chiare immagini delle cose che dimostrano, & ad esse tanto simili, che, saputo si il nome di vna cosa, la stessa cosa parimente intendesi, & si conolce. Onde perche la Interpretatione del nome (da Greci chiamata Etymologia, da gli Interpreti Veriloquio, da Cicerone Notatione, da Aristotele Simbolo, & da altri Origine delle parole) hebbe sempre nel inuestigare la verità, particolarmente nelle cose antiche, e vecchie, gran-

Platone :
Henrico Farl
Cic: rone
Aristotele
Zanco

grandissima forza; con questa etiandio piacemi di corroborare que' che si è detto.

Zanco

Il Padre D. Gio. Grisostomo Zanco versatissimo nella lingua Hebra, quale lo scoprono le opere da lui scritte sopra essa, in vn cc piofo discorso dice in somma che, essendo i nomi de' Cenomani & Orobij come mostrerò, Barbari cioè Hebrei; conuenueole egli è parimente & chiaro che Bergomo, per essere Città de i Cenomani Orobij fusse così chiamata con nome Barbaro, cioè Hebreo; & la lui etymologia deuerfi ricercare non miga dalla Greca, ò Latina fauella, ma si bene dalla santissima, & più antica di tutte, lingua de gli Hebrei. Et credo io (sottogiunge poi) che di queste tre voci Hebræ BERADIM, GON, MON, accoppiate insieme (leuate però dalla prima ADIM, & dalla seconda N. per Apocope) fusse composto, & combinato quel dolcissimo, e bellissimo nome della Patria nostra BERGOMON: che in Latino diciamo BERGOMVM, & BERGOMO in volgare: dalle quali tre voci Hebræ puossi facilissimamente comprendere quale fusse, fin dal principio, cotesta Città, che con tal nome fù dal suo Conditore appellata.

Po'ciache BERADIM è numero plurale della parola BARAD, & significa presso à gli Hebrei le onde e i Flutti delle acque, come le significa apunto Gallim presso à gli stessi, & a gli Aramei; dallequali, per sentenza di Senofonte, si è nel principio mostrato essersi il Padre Noè cognominato Gallo, e Galli medesimamente con l'epitetho paterno tutti i posterì di lui, cioè Inondati ouero Soprauanzati alle onde, ouero à di' uuij d'acque.

La seconda voce poi del nome di Bergomo, che è GO, ageuolmente può interpretarsi Scutata, ouero Clypeata, cioè armata di scudo, ò targa, ò brocchiero: già che la parola GON presso gli Hebrei significa Proteggere, e Difendere; da cui deriuasi MAGEN cioè Cliepo ouero Scudo, che presso à gli antichi Rè, e Duci era gieroglifico della tutela, e protezione del Regno, e dell'Imperio, come pare che accenni Ouidio oue dello scudo parlando, ch'ei chiama Ancile, dice.

Ouidio

Tunc memor Imperij sortem consistere in illo, &c.

Et quindi è forse deriuato l'uso di portare innanzi à Rè, e Duci, & anco à Governatori delle Città, quando escono in publico, lo Scudo, come vna insegna del Dominio, e dell'auttorità che hanno. Ma per isprimere meglio vn senso con vn'altro diremo che la voce GO significa Reale.

L'ultima parte poi di esso nome Bergomo che è MO, suole presso gli Hebrei scriuersi, e pronuntiarfi etiandio MAON, & MON, & significa Castello, Città, Habitatione: come apertamente può intendersi da Salmi 87. & 89.

Di maniera che questa parola BERGOMON, Hebræ, Latinamente si può benissimo interpretare Gallorum id est Inundatorum Clypeata id est Regalis vel Reg a Civitas; che nella volgar fauella significa Città de i Galli cioè de' Soprauanzati alle acque, ouero Saluati à galia sopra le acque, armata

armata di Scudo cioè Regia , che da Greci a *ἑξέωλις* , e da moderni volgari Ducale, ò Reale suole chiamarsi, come apieno mostra il già detto Padre Zanco .

Hora deuesi conchiudere, che se con nome di Galli come diceu, furo no chiamati Noè, & i suoi posterì, da questi adunque fù Bergamo fabricato; de' quali vno fù Cydno, adunque, ò da lui, ò da suoi successori, ò da precessori: non da questi, perche nissuno lo dice; non da successori, perche Cenomani, e non Galli furono detti, adunque da lui. Ma egli per fugite l'inuidia, seco hauendo altri parenti, saggiamente si astenne di metter gli il suo nome, e chiamollo col nome à tutti essi còmunè, lasciouui però di se, indicio manifesto: onde trouansi è nella Città, la Famiglia Cena, e nella Valsertian, vna Terra detta Ceno, laquale è aggregata, & fatta membro della Città, & ambedue da esso Cydno deriuare sono: Percioche (come offeruò il Padre Zanco) dal nome Cydno, ò vogliamo dire Cedno (che è lo stesso appo gli Aramei) gli antichi Hetruschi leuarono di mezzo la lettera d, e restò Ceno; da cui come diceua hebbero origine le sudette Famiglia, e Terra. Da Ceno fur parimente detti (come mostrerò) i Cenomani, iquali lungo tempo habitarono la Città di Bergamo.

Che tra le Città da Cenomani habitate sia Bergamo, questo si può chiaramente vedere in Ptolomeo, & in Strabone; iquali chiamano, Bergamo, Brescia, & Como principali Città de' Cenomani. Et questa verità tutta vedesi non meno leggiadramente che breuemente espressa da Erasmo di Valuasone nella sua Caccia con questa stanza.

Ptolomeo
Strabone

*Nobil Città, d'un bel monte à la cima
S'malza, già Cenomani di voi
Chiara sedia & regal: ma stati prima
Erano Hetruschi i conditori suoi;
E Bergamo il suo nome, e in molta stima
Fù tra Romani, & tra Lombardi poi;
Da piè l'irriga il vago Brembo, & scorre
Finche quindi se'n uà ne l'Adda à porre.*

Valuasone

oue, & afferma i Conditori di Bergamo essere stati Hetruschi; col qual nome (come si è detto nel principio) fur chiamati i posterì di Noè, che con parola Hebraea diceuansi Galli: & essere poi stato da Cenomani habitato, & hauerui eguno tenuto la Reggia.

Chi furono i Cenomani, & perche così detti da Ceno.

Cap. 11.

DAlla Sincopata parola di Ceno derivò (come si è detto secondo il Padre Zanco) quella de i Cenomani, cioè posteri, e successori di lui; & questa derivatione potè farsi (dicea Gio. Battista Persona d'Albino, eccellentissimo Dottore Fisico, Scrittore di conto, & studiosissimo, & intelligentissimo della lingua hebrea) per vna di due cagioni, ò pur anco per tutte due, che sono le seguenti

Persona

La prima è che forse furon le genti di Cydno, in quei primi vetustissimi tempi chiamate Cidnobanin, laqual parola essendo hebrea altro dir non vuole se non figliuol di Cydno, & essendo Cydno, e Cedno (come si è mostrato) lo stesso, leuatane la d, restò Cenobanin: doue non è marauiglia se corrompendosi alquanto, & alterandosi, fatto si è poi, & vsato Cenomani.

La seconda ragione può essere, perche questa parola manah in hebreo significa quella portione di beni che tocca ad alcuno per sorte, ouero per electione, od anco per donatione; & in plurale dicesi manoth, ome si legge in Esther, doue parlàndosi delli doni, che l' Rè Assuero ordinò che si dessero ad Esther. in hebreo sono chiamati manoth, che in Latino son detti *partes*. il testo Latino è tale. *Et precepit Eunuchus ut acceleraret mundum muliebrem, & traderet es partes suas, &c.* hora se mano: h significa parti, ò portioni, Cydnomanoth verrà a significare portioni di Cydno, ouero parte toccata à Cydno, di quei beni che gli si doueano. Et questa parola conuiensi benissimo à quelle genti; le quali abbandonando le proprie case seguitarono Cydno come loro Capo, e Duce; dalle quali poi furono questi nostri paesi fabricati, & habitati.

Se dunque è vero che Cydno fusse di quei primi che queste contrade habitarono, non v'ha dubio veruno che quelli c' hora Cenomani chiamati sono, Cydnomanoth all' hora nominati furono: & che poscia la parola à lungo andare si è così alterata come si vede; benche ciò nulla ò poco rileui. Questa seconda ragione mi piace più (dicea il Dotto Persona) che la prima; d' ambe lequali ho io qui voluto far parte al Lettore.

Zanco
Carone.
Pino.

Questi Cenomani poi, perche habitauano le Città sopra colli fabricate, furono detti Orobij: come si comprende da Carone, & da P'ino; iquali a' riferiscono Bergamo, Brescia, e Como essere Città degli Orobij, come Strabone, e Ptolomeo le chiamano de' Cenomani. Onde ha' si a dire che Cenomani sia il nome proprio (essendo, come dicono i Grammatici, patronimico, che in vece del proprio suole vsarsi) & Orobij attributo, da Greci detto epitho: Di modo che i Cenomani sono Orobij: cioè nati, & habitanti, & viuenti su i monti.

Ret-

DI tempo in tempo crescendo gli habitatori, andauano eglino parimente augumentando le habitationsi, di modo che si era Bergamo allargato molto, & ripieno, quando circa quattrocento, e nouant'anni dopò la sua fundatione, che fù [secondo il nostro Foresti, e la sottoscrittione apportata nel principio del precedente libro] l'anno MMM. DCCC. LXXXVI del mondo, & M. CCC. XIII auanti l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, venne di Grecia con molte genti vn figlio di Ati Rè de i Lidi, detto per nome Tyrrheno, e di Bergamo s'impadroni, e l'accrebbe assai di gente, & di fabriche.

Supplemento

Genebrardo
Plinio
Cornelio
Alessandro
De'Panno
Gio. Annio
Zanco
F. Leandro.
Catone

Dicono alcuni hauere costui fabricato Bergamo, & altre Città: & haure da lui hauuto origine gli Orobij, sù questa ragione fundandosi che Orobij sia parola Greca: & se la parola è Greca, anco i popoli (dicono essi) da quella significati sono Greci: & se Greci; dunque da Tyrrheno, posciache egli primo de' Greci in Italia condusse Colonie.

A questi potrei rispondere che Catone scriue il nome de gli Orobij ha uere origine incerta, cioè dubia; e non dice di non saper egli (come lo imputa Plinio) l'origine loro. Percioche come non sapea vna persona così dotta, e così letterata qual era Catone, che presso à Cicerone afferma di se che vsaua molto le lettere Greche, come non sapeua egli (dico) appo i Greci *ὄρος* significate monte, & *ὄρος* vita? ma dice che è incerta, & dubia perche può essere & greca, & barbara: Et più antica essere la fauella barbara, che la greca, oltre che lo attesta Platone, lo affermano i Greci stessi. Percioche domandando loro Crate Filosofo per qual cagione nõ diceffero *ἄλφα ἄλφατος; βῆτα βητατος*, & così le altre lettere dell'alfabeto, come di ceuano *γράμμα γράμματος*: risposero: Perche quelli non sono vocaboli nostri, ma barbari. Et a ragione inuero, posciache la maggior parte delle lettere dell'alfabeto, da i Fenici le appresero; iquali primi (secondo Luciano) le ritrouarono. Anzi che ne i Fenici furono di quelle inuentori primieri, ma da gli Hebrei le impararono, & alli Greci poi le insegnarono, per lo commercio c'haucano insieme. Hora se i Fenici ancora, più antichi de i Greci, da gli Hebrei le sudette lettere riceuerono, più antica di tutte haissi a confessare che è la lingua hebrea. Et quindi segue che se il nome fù prima barbaro, che greco; tale fù etiandio l'origine di quei popoli: & se barbaro, dunque hebreo: dunque l'origine de gli Orobij è da gli Hebrei, non dalli Greci.

Cicerone

Platone
Varrone
Genebrardo
Strabone
Gio. Annio
Lucano
Eusebio
Zanco

Gio. Annio

Zanco

Potrei dire ancora, presuppusto che'l nome de gli Orobij Greco sia veramente, che non segue però (quantunque simile argomento nell'Historia sia potentissimo) ne si può quindi cõchiudere che l'origine de gli Orobij Greca sia parimente, perche habbia il nome greco. Posciache molte nationi trouansi hauere il nome Greco, & la origine barbara, come Strane, Plinio, & altri intengano.

Per essempio gli Himantopodi, i Phenici, gli Ethiopi, gli Hamaxobij, i Trogloditi, gli Antropophagi, gli Ichthyophagi, e gli Struthiophagi hanno i nomi greci, & nulladimeno sono eglino popoli barbari; i quali hebbero origine, come ogniuno sà, molto auanti a i Greci: Ma da Greci furono poi Struthiophagi detti quelli che mangiauano gli Struthioni; Ichthyophagi quei che si nudriuano di pelci; Antropophagi quelli che di carni humane viueano; Troglodyti quelli che nelle grotte habitauano, e nelle cauerne; Hamaxobij que. che sopra catri giràdo andauano; Ethiopi quelli c'haucano gli occhi neri; Phenici quelli ch'erano di colore rosso; & Himantopodi quelli c'haucano i piedi storti, & andauano zoppicando.

Hora si come questi popoli se bene haueano i nomi Greci, erano però barbari, & più antichi de i Greci: così potrei dire essere de gli Orobij, che cioè sono più antichi de i Greci, tutto che habbiano il nome greco. Ma fraposte queste, & altre si fatte ragioni, dico che, hauendo io mostrato Bergamo essere stato fundato, e fabricato da Cydno quasi cinquecent'anni prima che Tyrreno venisse in Italia, resta mostrato parimente, & prouato che non fù da Tyrreno, ne da verun Greco principiato ne edificato: ma ben fù da questi (come io diceua) di contrade, & di famiglie accreiciuto, & aggrandito. Et così vogliono intendersi quegli Auttori, che dicono Tyrreno hauere fabricato, cioè ampliato, & augmentato Bergamo, & altre Citta de gli Orobij. Per cioche se uente viano gli Historici di dire Fundare ouero Edificare. in vece di dire Rstorare, Aggrandire, Cingere di mura, ouero mettere Colonie, & habitatori in vna Citta.

Zanco
F. Leandro
Alemano
Percacchi

Giambullari
Renano.

Il Giambullari scriue che Bergamo (per quanto mostra il docto Renano) fù edificato già da Germani D. LXXX. anni. ò circa auanti al' a nostra salute, regnando in Roma Tarquinio Prisco, che all' hora vennero questi in Italia guidati dal Duca Etitonio, & fermatisi ad habitare à piè dell' Alpi che turano la Magna, vi edificaron Verona, & Brescia fuori d'ogni dubbio, & Bergamo stesso ancora, se lo indico del nome è vero, perche Bergamo in lingua Germana significa monte.

Ma e' l' riferito, e' l' riferitore vanno per granchi, e sono in errore, non tanto di Bergamo, quanto di Brescia, come da quanto si è detto qui, e nel precedente libro, si può da ogniuno conoscere apertamente.

Qual lingua usassero anticamente i nostri maggiori.

Cap. I V.

Sotto à questi Greci lasciarono i Bergomaschi il loro natino parlare, il quale se bene non sappiamo certo qual fusse, per essere seguita la diuisione delle lingue molti anni prima che fusse la nostra Citta principata, che fusse però hebreo lo persuadono le molte parole hebre, le quali adesso et indio dopo quasi tre milla anni comunemente vñansi da i nostri Compatrioti, maschi, e femine indifferetemente, e quasi in nulla corrotte, co

me

me afferma il dotto Persona.

Per esempio il numero da Toscani detto sei, da Latini sex, e da Greci *ἑξήκοντα* vien con vna medesima voce significato da gli Hebrei, e da i Bergomaschi: percioche quelli dicono ses col zero che è longo, & questi parimente dicono ses facendo la e longa.

Quello che in Italia si chiama Sacco, da Latini Saccus, e da Greci *σάκος*, da gli Hebrei si dice Sac, & così à punto dicono i Bergomaschi.

Beth chiamano gli Hebrei la casa, nella costruzione, ò (come essi dicono) nel regimine; ma nello stato assoluto diranno Baith, & i nostri chiamano Baite le case fatte in campagna di legnami, di paglia, & anco di pietra, ma ruinosè.

Moltissimi de' nostri volendo affermare vna cosa, in vece di dire questa è la verità, dicono quest'è nomen, ouero quest'è cert'e nomen, ouero quest'è nomen vniuersata, quasi che intendano la voce nomē essere feminina: ma se dicessero omen, senza aggiungeru la n nel principio, parlerebbono hebreo affatto, perche omen presso gli Hebrei vuol dire verità.

Il verbo az, ztha, az, hi presso gli Hebrei, è quello che i Latini dicono vim facere, vrgeri, insurgere, & nell'Imperatiuo fa tz, voce vsata da nostri anco fanciulli quando vogliono attizzare vn cane: ora alcuno che dicono vz vz.

Infiniti altri vocaboli hebrei habbiamo noi famigliari, che per breuità tralascio.

Lasciato dunque il parlar hebreo da nostri per la pratica, e conuersatione de i Greci appresero tantosto la Greca fauella, laquale parimente, come vn'onda è fatta suanire da vn'altra soprauagnente, fù essa parimente dalla Latina, fatta metter da banda.

Ma che fusse vsata nella Patria nostra, oltre che lo attestano, e' l *Bellafino* Bellafino, Ach. m. e' l *Mucio*, segno certissimo sono i molti vocaboli greci, c'hoggi di etiamio sono in bocca infino delle donne: come farebbe à dire quando vogliono dar del vino a suoi fanciulli, dicono dargli da Bromio: ne vsano giamai questa parola quando vogliono dar loro altro liquore, & Bromio sappiamo esser epitho di Bacco, che come inuentore del vino, secondo la figura da Grammatici detta Metonymia, & da Rhetori Hipallage, mettesi per lo vino ritrouato. Nic. Cologno. C. ceccone.

Quando poi chiamano le Galline per pascerle dicono Core, Core, & in singolare Cora, Cora, come se dicessero figlia figlia, ouero figlie figlie, che così dicono i Greci *κόρη & κόραι*. Percioche in questo la H muta si in a, & dal dittongo ov leuasi la v, & resta la o, che fa cora, e nel plurale core: ilche viano le nostre donne per dimostrare l'affettione che loro portano, pascendole con le proprie mani, come cose care, quali sono le figliuole.

Et volendo poi cacciarle da qualche luogo, battendo le mani dicono *ἔξω* che è l'aduerbio greco *ἔξω* che significa fuora, da esso leuando la prima lettera secondo la figura Apheresi, come se dicessero fuora fuora. Nic. Cologno. Persona.

Se

Person Se vogliono i nostri negare vna cosa vrita, & asserirla falsa, dicono ma dè ouero maidè, parola tutta Greca usata in giurando per Giove, negativamente, *μαΐδα*. Che se bene e' l Boccaccio, & altri usano di dire madesi affermando qualche cosa, nissuno però la usa negando, e sola, se non i Bergomaschi, che dicono maidè.

A differentia poi delle altre Nationi usiamo noi l'articolo per lo più, anco auanti i nomi proprij, cosa che ne i Toscani fanno, ne i Latini, e questo pur ad imitatione Greca.

Quando l'aria è piena di nuuole, & sentesi leggiero strepito, ma non si fanno picciamente sentire i tuoni, dicono i nostri Il tempo brontola: & quando vno sdegnato rammatic. si tra se mandando fuori alquãto di voce confusa, questi parimente dice si che brontola: verbo formato dal greco *βροντάν* cioè romoreggiare, e strepitare. Altri infiniti essempli di ciò apportare potrei, ma temo di fastidire.

Bergomo da diuersi occupato, & signoreggiato.

Cap. V.

Bellafino. **E**Ra Bergomo di già spatiofo, e grande, & per l'industria de gli habitanti, assai copioso di ricchezze. onde essendo negli huomini cresciuta l'auaritia, & l'ambitione, marauiglia non è se cominciò a sentire i trauagli che da quelle procedono. Perciò dietro a Tyrreno fù (come scriue il nostro Bellafino) da Toscani occupato, e signoreggiato per molti anni.

Tirabosco Bellafino Ma ne anco i Toscani lo poterono sempre tenere: perche' l dominio malamente acquistato non può longo tempo durare: perciò M. C. LXXX. anni auanti la venuta del Salvatore, furono essi parimente quindi cacciati da Troiani, restando questi della Patria nostra padroni.

I Troiani pur anco, dopo hauer dominato cinquecento cinquanta due anni, furono da Galli Celti sotto'l Capitano Belloueso calati nella Gallia Cisalpina detta hoggidì Lombardia, ispugnati, e vinti, e priuati di tal dominio: onde restata la Patria nostra à Galli soggetta cominciò a portare il graue giogo de gli stranieri, come dalla sottoscrizione del secondo Quadretto nella sala dell' Illustrissimo Podestà, in cui alcune figure stanno in piedi armate, & altre auanti quelle inginocchiate, ci vien dimostrato, che è tale.

ANTE ORTVM HVMANAE SALVTIS
ANNO DC. XXVIII.

EXTERNO GALLORVM IMPERIO
PRIMUM PARVIT.

doue auuertire si deue che la parola Gallorum, non si piglia nel senso detto nel principio di questo, e del precedente libro, per li posteri di Noè: ma in quello, che hoggidì communemente s'intende, cioè per gli habitatori

tori della Gallia diuifa in diuerfe Prouincie, come fi può vedere in Ptolomeo; tra quali ſono queſti Galli Celti, & i Galli Senoni, de quali hora diraffi: da quali preſe il nome queſta parte dell'Italia c'hoggi di parimente conferua, & vien detta Gallia Cifalpina.

Et non vi ha dubbio veruno che molte calamità, e ſciagure, pati la Patria noſtra nelle ſudette mutationi di Padroni, & molti deſidererebbono hauerne qualche contezza; ma eſſendo elleno da noi tanto lontane di tempo, ne hauendocene appo alcun Scrittore memoria veruna; hò ſtimato bene anch'io laſciarle nel ſuo eterno oblio ſepolte, più toſto che con finte inuentioni paicer alcuno.

Bergomo da Breno diſtrutto, e riedificato.

Cap. V I.

D Vcent'anni tennero i Galli Celti il dominio della Patria noſtra; dopo Bellafine Ach. m. Tiraboſco Supplemento? Tiogo i quali Breno Capitano de' Galli Senoni, entrò nella Gallia Cifalpina, c' hora chiamiamo Lombardia, con trecento milla ſoldati: doue combattuto c' hebbe, & dopo qualche tempo d' aſſedio, preſo Bergomo, lo diſtrulle, & iſpiandò affatto; perche oppoſto gli ſi era; & non hauca voluto per Signore, & Padrone accettarlo. così atteſta il noſtro Mucio, oue canta di Breno.

Ille urbem quondam flammis, ferroque vetuſtam

Ach. m:

Strauit; & hoſtili pergama celfa manu.

Et la diſcece in maniera che fin al dì d' hoggi, i muri caduti, & le caſe diroccate chiamanſi da lui trahendo il nome, Breni, ò Bregni, come aſſeririce lo ſteſſo.

Brennia collapſos muros, terraque iacentes

Nominat, illius vulgus bucifque memor.

Inteſo hauendo i Romani i gran danni dati da Breno à Bergomaſchi, & temendo a ſe ſteſſi, preſero riſoluzione di cacciar il barbaro fuor dell'Italia, & farlo tornare ne i ſuoi paefi; però aſſoldata molta gente, mandaronla à queſt' imprefa ſotto la condotta di Torquato; il quale giunto à Bergomo, e trouatoui Breno, ſeco venuto a giornata lo vinſe, e donogli la vita; poi ſeco combattè da ſo', a ſolo, & eſſendo anco nel duello reſtato uit tortolo, Breno per impatienza, e per vergogna ſaltò, & annegòſi nel fiume, che da lui preſe poi il nome, e Breno chiamòſi, c' hora Brembo diciano: così leggeſi ne' Romanzi intitolati il Troiano: & haſſi che Breno hauca i ſuoi ſoldati leuati,

Di

*Di Francia, de la Spagna, e di Borgogna
Di Navarra, Pronenza, e di Sansogna.*

e segue poi

*Sopra Romani un gran Capitano
Brenno chiamato da tutta la gente ;
E li Romani che sentito l'hanno
Mandar Torquato alhor subitamente
Ch'era Dittator alhor di certano
Con gente d'arme grande nobilmente
In Lombardia longi à riscontrare:
A Bergamo il trouò senza fallare.
Et quiui fè con l'hoste la battaglia;
Laquale fù crudele, & con paura;
Ma per la forza di Torquato, e vaglia
I Roman fur vincenti à la pianura
E preso fù quel Brenno Sir di vaglia
Che gran lamento fea, e gran dolura;
Torquato disse non ti lamentare
Che un nouo passo ancor ti voglio fare :
Monta à cavallo con la tua armadura ;
Che tu & io ancor ci proueremo :
Se tu me vinci per tua forza dura
Li tuoi arnesi si ti renderemo,
E cose assa, le qua: sien di valura.
A Brenno alhora piacque coral themo;
Armosi presto, e furno à la battaglia,
La qual fù graue se Christo mi vaglia.
Ma per fine Torquato lo vincete;
Et fegli poi honor, e cortesia:
Licenza diegli senza far più stresse,
Ch'in Francia ritornasse per sua via .
E Brenno ch' in vergogna si sel mette,
Si come d' sperato si corria ,
Et in un fiume si gettò corrente ;
Doue morì il Baron subitamente*

Done

*Et fuit d' allora in qua Brenno chiamato
Il fiume per quel Brenno ch'era morto, &c.*

Così cantò l'Auttoe de' detti Romanzi. Credagli chi vuole.

Scrivono alcuni (benchè in niuna maniera lo prouano) che Brenno fabricò da i fundamenti Bergamo, & altre Città de gli Orobij. Ma questi con le ragioni poco sopra addotte, riprouansi: Et in questo modo s'intendono che hauendolo già distrutto, & atterrato, considerata poi l'amenità del sito, & la salubrità dell'aria, pentitosene, tornò a di nouo riedificarlo: Et così fece egli veramente, come attestano ambi i Mucij: ma non ne fù già egli il primiero fundatore.

Pellionce
Giustino
Paolo, dia.
Doglieni
Bellafino
Zanco
Castiglione
Mich. Carrara
Moise m.
Ach. m.

Anzi trouiamo ch'egli lo accrebbe molto più di quello che era prima; & lo rese quasi inespugnabile: perche dentro vi cinse, tre monti, di mura, & vi fece tre fortissime Rocche, come canta Moise Mucio.

*Hic igitur cinxit tria mira cacumina, muro,
Liber ut incursum foret, atque timore futuro;
Turribus expositis per cunctas undique partes,
Ut nihil hostiles noceant his manibus artes.*

Moise m.

Le sudette Rocche, e monti, dalle Chiese, che poi vi fabricarono i Fedeli Christiani: prese il nome, c'hoggi di parimente cōseruano; vna delle quali fù sopra'l monte detto del santo Salvatore, la seconda sopra'l monte di san Giouanni, la terza sopra'l monte di santa Eufemia: le quali essendo poscia state distrutte; sopra quest'ultimo fù dalla Città, nel M. CCC. XXXI. quando volontariamente si sottopose (come dirassi al suo luogo) al Rè di Boemia, rifabricata l'Inespugnabile Rocca, che di presente anco vi si vede. Brenno di più allungò la Città fabricandola sopra i colli verso ponente, fin sopra'l Brembo, & cola fece vn fortissimo Castello, hoggi di parimente detto Brenno: onde'l Mucio medesimo.

*Hic etiam Castrum munimen struxit amicum
Hactenus ipsius dictum de nomine Brenum.*

Moise m.

Ne solamente il Castello, di cui veggonsi etiandio adesso le reliquie, ma la Valle ancora, a cui souastà, di Brenno s'appella; & è discosta dalla Città ben cinque miglia, come lo stesso Moise attesta con questi versi.

*Inchoat Aurora pes clari montis ab axe,
Quinque sub Occiduum tendens quasi millia laxa.*

Ma che la Città fin a Brenno giungesse, lo descrive pur lo stesso cantando.

*Principium tenes Urbis omni spectamine plenum,
Finis, habes vero durans in secula Brenum.*

Dimorò Brenno in Bergamo tre anni; dopo iquali guidato dalla sua orgogliosa superbia, & ambitione di soggettarfi il mondo se n'andò verso

G

Roma

Tirabosco
Supplemento
Dogliani

Roma, & dietro a diuersi fatti d'arme co' Romani, accordato seco, nell'Asia con questo esercito patò; & tanto terribile vi fù, & tanto formidabile, che quei Rè gradirono d'hauere da lui la pace comperata con non picciola copia d'oro. Tolomeo solo Rè della Macedonia sprezzandolo ardì oppostegli; ma gli costò caro; perche uinto, & ferito restò di lui prigione: Ne trouando Breno altro incoppo scorse licentiosamente rubando, & saccheggiando la Macedonia tutta. Et mentre erano i suoi soldati intenti a depredare il Tempio d'Apolline, furono parte inuoltiti & uui dalla terra aperta per vn terremoto; parte dalla gragnuola dissipati: parte da paesani, quali vedendo il Cielo, e la Terra combattere a loro fuore, haueano ardire preso, maltrattati, & uccisi: Breno medesimo ferito non potendo sopportare il dolore, con le proprie mani diedesi la morte.

Empio norando per quelli che non rispettano ne Dio, ne i Santi, ne le Chiese, che se con tanta uerità egli castigò quelli che spogliarono iuenerenti il Tempio d'Apolline creduto & stimato Dio, quantun que tale non fusse ueramente: quale castigo s'hà da temere che debbia dare à quelli, che bestemiano il suo tanto Nome, e de' Santi suoi, usurpano i beni deile Chiese, che sono case dello stesso vero Iddio; & le Chiese stesse profanano?

*Collegasi Bergamo con la Republica Romana & l'aiuta
ne i bisogni. Cap. VII.*

Bellaïno
Achiani.

PArtito Breno non istette molto la Patria nostra a rimettersi, & uiuere nella sua primiera libertà; nella quale perseverò, e si mantenne lo spatio di circa cento sesant'anni: l'anno poi ducentesimo sesantesimo terzo auanti la Nascita di Christo Signor nostro, scorgendo la Republica Romana fiorire, & essere la corona dell'Italia, da quella inuitato Bergamo sece si collegò, & in amicitia si congiunse: & da lei prese leggi, & apprese maniere di uiuere più ciuile, essendo Consoli di Roma, Cornelio Lentulo, & Fulvio Flacco. Così nel terzo Quadretto, c'hà alcune figure cò habiti d'uezzesi, che si porgono la mano in segno d'amicitia, dimostrate ci viene, e dall'a sottoscrizione dichiarato, che è tale.

**CORNELIO I LENTULO, ET FVLVIO FLACCO
COSS. ROMANAE REIP. LEGES ACCEPIT
ANTE CHRISTVM NATVM CCLXIII.**

Bellaïno
Supplemento
T. Latio.

Poco dopo che si fù la Patria nostra con la Republica Romana confederata, i Francesi le mossero guerra; & la prima volta combattè Emilio Console con Britomaro loro Capitano, & ne uccisè sette milla, & quaranta milla ne fè prigioni: In questa giornata hebbe Emilio da nostri grande aiuto

Bellaïno.

Vn'altra volta essendo pur tornati i Francesi a danni della Republica
Roma-

Romana, furono medefimamente da essa, col braccio de' Bergomaschi, e d'altri Collegati, rotti, e dissipati.

Essendo Bergamo, come mostrerò più innanzi, Municipio Romano può a ragione hauer parte nelle lodi che a tali Municipij dà Cicerone Cicerone oue parla contra Marcantonio, & attesta che *Tantus consensus est Municipiorum, Coloniaeque provinciae Galliae, ut omnes ad auctoritatem huius ordinis, maiestatemque Populi Romani defendendam conspiciantur.* Hauendo prima in commendatione di questa detto che *Nec de virtute, constantia, & grauitate provinciae Galliae taceri potest, est enim ille flos Italiae, illud firmamentum Imperij Populi Romani, ornamentum dignitatis.*

Ma quale & quanto fusse l'aiuto che nelle occorrenze di guerra, danno la Patria nostra ai Romani; auegna che non si troui espresso da verun Scrittore, si può nulladimeno in parte congetturare da quello che dice Mo:se Mucio di due soli Borghi, Fabriciano, & Pompiliano; da quali traheuanfi (come egli dice) mille huomini d'arme. questi sono i suoi Versi.

*Si peteret quondam Romana potentia Penos,
Axe hos, aut illos, qui nollent sumere frenos;
Mille dabant isti Roma toracas abenos,
Et validos bellis animos, vultusque serenos.*

Moise mi

Questi due Borghi al tempo suo erano tanto venuti meno che appena se ne traheuano ducento soldati a cavallo, così afferma egli oue canta.

*Nam modo vix equites capiunt hic arma ducenti
Vnde phalanx ibat millena sub arcu nitenti.*

Ma hoggi, si sono talmente distrutti che ne anco si sa bene doue fusse ro quantunque il medesimo così descriua il sito loro.

*Hic calidas oras pronus despectat ad Austri:
Ille perenne videt pigri iuga frigida plaustri.*

Ne questi Borghi soli sono spiantati, ma la Città stessa, che arriuata (come si è veduto) fin a Breno, trouasi hoggidi in maniera di minuta che fra essa, & Breno si camina ben quattro miglia, ne si troua, da qualche rare case infuori, altro che colli coltinati, & di vigne, e varij frutti piantati. Onde parmi a ragione potere qui usurpare quel detto di Seruio Sulpitio a Cicerone. Dunque noi huomini vie più fragili che vetro, ci turbiamo se alcuno di noi, o muore, o è ammazzato, quando in così breue spatio di luogo tanti corpi di case giacciono distrutti. Non vogliamo noi riconoscerci, & ricordarci che siamo nati mortali, &c.

Seruio Sulp:

Vero è che se la nostra Città ha perduto sul monte; ella ha guadagnato nel piano, doue sono poi fabricati gli ampi, e nobili borghi di San Leonardo, di S. Antonio, di Pignolo, e gli altri.

*Segni di vicendeuole amore tra la Republica Romana, & la
Patria nostra. Cap. VIII.*

F. Lilio
Bellafino
Bonifacio

NON passò molto che dietro alli Francesi, Annibale Cartaginese per li monti Pirenei, & per le Alpi scendendo in Italia con cento milla fanti, venti milla cauai leggieri, & trenta sette Elefanti, aspra, e crudele guerra mosse a Romani. Ma le bene tanto horribile, & spauentoso fù che isforzò à passare dalla sua, quasi tutti gli adherenti, & amici della Republica; i Bergomaschi nulladimeno con altri Cenomani le si mantennero fedeli; & nella giornata di Trebia, come fecero altri fautori, à Sempronio diedero aiuto, quantumque restassero perdenti. Onde si può imaginare a pena quanto inhumano, e quanto spietato si mostrasse loro il barbaro tiranno, dopò che a viua forza se li soggettò; quando quasi di tutta la Italia s'impadronì; & per lo spatio di diecesette anni, che vi dimorò, tiranneggiolla.

C. Sigonio .

Cacciato alla fine Annibale fuor dell'Italia, tornò Bergamo con le altre Città prima confederate, a rinouare l'amicitia, & riuniti con la Republica Romana: laquale per essere, come quelle, nella Italia nata, e cresciuta, dimostraua à ragione di amare il natio paese molto più assai che fatto non haueano le genti straniere, & oltramontane. Perciò più di queste ancora attese à nobilitare, & accrescere le Città che vi erano. Onde quando elleno à lei si appoggiuano, & seco si collegauano, non come soggette le dominaua, ò comandaua: ma in guisa d'amorosa Madre, procurando il ben loro, se facea bisogno, habitatori vi conduceua; le ristoraua; prendeuasi cura che le strade fussero ben ordinate, & sicure: le insegnaua il dritto; le daua leggi; le ammaestraua nel viuere politico; & gli habitati di quelle, Cittadini Romani creandogli, pigliaua per compagni, e per fratelli nell'Imperio, & nella libertà. Et finalmente tale humanità, tale vtilità, tale piaceuolezza, & sì benigni spiriti loro somministraua che ne anco adesso, dopo infinite stragi, & inaudite calamità da crudelissimi barbari sofferte, sonosi potuto spegnere affatto.

Calepino
Manuccio.

Quelle Città, allequali la Republica mandaua habitatori, chiamauansi Colonie; & erano queste di varie sorti; percioche altre Latine erano dette, altre Romane, altre altramente, come in diuersi Auttori, & massime in Paolo Manuccio può vederfi; & da quella riceuano le leggi.

Vipiano
Card. Bar.

Municipij chiamauansi le altre Città collegate; & erano queste da più che le Colonie: percioche quelli ch'erano ne i Municipij nati (come afferma Vipiano) non solamente, come i nati nelle Colonie, Cittadini Romani erano terti; ma andando à Roma, dalle grauezze etiandio, e dalle angarie ui erano liberi, & essenti: & de gli vfficij essere partecipi, & le dignità (come lo stesso Vipiano insegna) & gli honori conseguire poteuano.

Qu: si priuilegi etiandio vsaua, & godeua chi era Cittadino Romano Primo egli poteua mai sempre conseruare la sua libertà; Secondo nissuno, dalla plebe infuori, poteua giudicarlo; Terzo non poteua essere, da verun

Giu-

Giudice, torturato; Quarto poteua militare nelle legioni Romane, & haueui gli honori del Tribunato, e del Centumuirato; Sesto se hauea figliuoli, retauano nella lui podesta; doue quei de gli altri erano costretti dai Governatori ad andare alla guerra, o a seruire.

In questo ancora i Municipij erano da più delle Colonie, che (come può vederfi in Aulo Gellio) queste à viuere erano tenute secondo le leggi Romane; & a quelli di usare le proprie leggi, che Municipali diceuansi, nella maniera, che anticamente haueano i loro maggiori fatto, era permesso.

Sottoscrive al Gellio che cioè li Municipij fussero più riguarduoli, & più privilegiati, che le Colonie, anco Suetonio nella Vita d' Augusto: & il medesimo quindi si proua che i Prenestini con molta istanza chiesero a Tiberio Imperatore che di Colonia ch'era la Città loro, ei volesse ridurla nello stato di Municipio; & egli lo concesse loro come singolar beneficio per essersi quivi risanato d'vna graue infermità.

Bergomo fù Municipio Romano, & come governa'o.

Cap. 1 X.

Che Bergomo fusse Municipio si comprende chiaramente dall'Epigramma di P. Mario Cittadino principale, che si metterà più innanzi.

Primo perche quivi si asserisce ch'egli conseguì tutti gli honori Municipali, cioè della Patria. Che se hauesse voluto intendere d'altro Municipio, vi farebbe specificato, come specificato vi si legge ch'era sacerdote di Cenina cittade all' hora, secondo Plinio, posta nel Latio. Secondo perche quelle due lettere M. B. che sono nella ottaua linea d'esso Epigramma ce lo dimostrano apertamente, già che, come ben dice il Goltzio significano Municipij Bergomatium. Terzo perche le ultime lettere cioè L. D. D. secondo Probo, Pietro Diacono, e l' sudetto Goltzio, vogliono dire locus datus, ouero dicatus decreto Decurionum, cioè del Senato, e publico Consiglio. Percioche Decurioni chiamauansi, come mostrerò fra poco, quelli che ne' Municipij reggeuano la Republica, & Republica è detta quella di Bergomo nell' Epigramma di P. Clodio che si apporterà altroue.

Li Municipi, quelli cioè che habitauano ne' Municipij, erano Cittadini Romani sì, ma, come si è detto, usauano però le proprie leggi, ne col Popolo Romano, haueano altro di commune se non che poteuano partecipare, secondo Gellio, & Vlpiano apportato di sopra, gli honori, e le dignità di Roma, liquali per essere nella lingua Latina detti Munera, vogliono alcuni che di queste due parole Munus, & Capio siasi formata la voce Municipio.

Quanto al gouerno poi egli è d'auuertire che tutti i carichi, vffici, e Magistrati publici si amministrauano da più persone accompagnate insieme.

sime . Et questo per due ragioni principalmente : l'vna accioche tal po-
destà non paresse graue alla plebe , & a i poueri : l'altra affinche a rei ella
non fusse sospetra : & tutto questo ad imitatione della Città di Roma Ne si
fatu carichi haueano tutti equal numero di persone ; ma chi più , chi me-
no , come vederassi .

Cinque sorti di persone erano sicome in Roma , così in Bergamo .

Lazio

I L'Ordine, da Attitorele detto *tribus*, da Germani Stato: & questo tri-
plice; l'vno cioè Senatorio ouero Patricio; & a chi era di questo, dauasi il
tolo d. Honorato ; come di Nobile a chi era nel secondo detto Equestre
il terzo plebeo, detto da alcuni Curia, & quindi Curiali i plebei. In tren-
ta Curie hauea Romolo diuiso il Popolo Romano, che fur chiamate Tri-
bu; le quali furon poicia cresciute fin a quaranta otto: & haueuano p'e-
roga tua di dare i suffragi . Et in vna di queste, che fù la Votina, furono
annouerati, come mostrerò poi, i Bergomaschi .

Cicerone
Lazio
Tacito
Amn.

Quei che in Roma erano detti Senatori, in Bergamo . e ne gli altri
Municipij diceuansi Decurioni , & questi erano Giudici nelle cause
ciuili : congregauasi per lo più ne i Tempj de gli Iddj : & come cia-
scuno haueua maggior grado nel Consiglio . & precedeua gli al-
tri , ò per età , ò per nobiltà , ò per altri meriti suoi verso la Repu-
blica, così era il primo a parlare , & a dare il voto . Et ogni quattro an-
ni vacauano dall'vfficio Vestiuano (dice il Lazio) come fanno hoggi-
di li Senatori Vinitiani ; & poteuano viare cocchio , ò carozza di due
rote .

Plinio

Tra Decurioni fur tal volta connumerati etian dio alcuni de i prin-
cipali dell'Ordine equestre ; & come mostra Plinio, il Decuriona o tra
Caualieri era prerogatiua di qualche consideratione .

Et quando di questi Cauaheri alcuno veneua eletto Decurione ; più
degnò era stimato colui , a chi nudriua il cauallo publico ; & per
ciò prendeua egli tal nome , & era detto, Cauallo publico, & Giudice
scielto .

Luio
Ann.

Percioche il Cauallo publico nell'Ordine equestre fù dignità , e non
carico ne vfficio ; quando cioè ad vno, che nella militia hauea fatto molte
fatiche, si manteneua il cauallo del publico, & tra i Giudici alonto, il pri-
mo luogo tenena .

Vero
Dioniso
Cicerone.

Et perche il popolo si ragunaua nella stanza, oue si faceua il Consi-
glio, per hauere le terminationi delle liti e delle controuersie , & per
altri negotij ; quindi auenne che stanza tale Curia appelloffi , tra-
hendo il nome dalle Curie , e Tribù del popolo ; auegna che Festo
afferma essere detta Curia dalle publiche cure che quivi si trattano ;
il che attesta anco Dioniso : & così assolutamente trouasi questa vo-
ce vsata da Cicerone , e da altri in vece del luogo doue si congregano
i publici Consiglieri .

Ma già che si è accennato essere stati a diuersè persone compartiti gli
carichi publici, foggiungerò qui breuemente quali fussero; perche souen-
te sene troua memoria ne gli Scrittori, e ne i marmi antichi , come in
parte

parte vederassi fra poco . Erano quegli adunque detti , altri.

Duumuiri, & questi di due sorti: gli vni chiamauansi Capitali, & iuris ^{Lazio} dicundi, et si notati. I. D. c'haucano somma auctorità, e baha nelle cause criminali, e sententiauanò i delinquenti: gli altri Esilitij cioè deputati alle cose sacre; perciò dedicauano le sac. e Edi, & csequiuauo ciò che s'aspetta a piacere l. Dei idegnati. Scieglieuanfi dal numero de' Decurioni cioè del Senato, e durauano nell' officio cinque anni. Cotal nome, & dignità troua si accomunata anco al sesso femminile.

Triumuii & questi di cinque sorti: altri cioè Capitali, c'haucano cura ^{Lin. Tanto} delle car. eri, altri Noturni c'haucan cura la notte che nõ si attacca il fuoco nella Città, altri Delle case, c'haucano cura di ristorare i luoghi publici, & veniuano eletti per giudici nelle controuersie nate per vicinanza, ò per confini di case; altri Monetarij, c'haucano cura della zecca, & effam. inua no i dinari: erano di buon oro, argento, e di giusto peso: altri Epuloni, souastanti cioè a publici conuiti, delli Dei, e del popolo.

Quatuoruii, di tre sorti, altri cioè Sindici, altri deputati alla cura delle strade, altri Flaminali: tutti scieiti dal numero de i Senatori, e Decurioni.

Quinqueuii, altri c'haucano cura delle sentinelle; altri di riparare le muraglie, e le torri; altri che si mandauano a bitri tra chi contendea di confini de' campi.

Seuiri questi pur scieiti dal numero, e dall'ordine de' Decurioni, che dauano i publici conuiti, & habeano Collegio, & erano detti altri Augustali, altri Quirinali, altri Flaminali: di questi alcuni hebbero congiunto il Decurionato, altri l' Augurato, altri furono, e Seuiri, e Quatuoruii insieme.

Settemuiri, altri de i giudicij, altri de gli spettacoli, altri de gli Epuloni.

Decemuiri, altri profani, altri sacri, questi custodiuauo i libri della Sibilla, e gli consultauano secondo le occorrenze, e procurauano le processioni, e le ferie Latine: quelli erano altri de i campi, altri giudiciali, altri delle confiscationi, e del comporre i donatiui.

I Quindecemuii, dopo i Decemuiri, hebbero cura de i libri della Sibilla, altri souastauano a gli spettacoli detti Secolari, altri eran deputati a diuidere i campi a soldati.

I Centumuiri erano giudici nelle tutele parentele, ne' testamenti, mancipij, stillicidij, & in molte altre cose, perciò dette caule centumuirali. questi scieglieuanfi dall' Ordine equestre, & viauano il titolo di Clarissimo.

Appresso vi erano i Curatori delle Città, & questi nobilissimi, come accenna Lampridio: carico di questi era saggia. mente gouernare gli ordini lodeuoli della Curia; tassare i pretij moderati, & honest, di maniera che non fusse la mercantia in arbitrio solo de venditori, procurare che ^{Cassiodoro:} si seruasse l'egualità grata a tutti, & che fusse d'ogni cosa abbondanza.

D'alcuni de i sudetti vffici publici vedesi fin al di d'hoggi restata qualche ombra nella Patria nostra.

Quan-

Quanto alle cose sacre; erani il Pontefice maggiore, & questi peritissimo delle leggi; v'erano otto Pontefici minori, c'hauuano Collegio, soggetti al maggiore; i quali consacrauano i Tempj; Canonizauano, come diciamo noi, gli Imperatori morti; disegnauano il luogo da sepolirui si alcuno; confermauano le fundationi delle Edi, ordinauano le Calende, e le Idis; scriveano gli annali.

Gli Auguri de' sacrificij, c'hauuano sopraua autorità.

Li Flamini, che da Romani furon tanto honorati che venivano eletti Pretori, e Governatori di Prouincie; e fur tanto privilegiati che se alcuno reo condotto per essere frustrato, si gettaua a piedi loro, da cotal supplicio restaua liberato: & ne' conuitti niuno sentaua sopra essi, eccetto il Rè de' sacrificij; erano pero soggetti al Pontefice maggiore. A Dei prima, poscia a gli Imperatori morti, e consacrati, furono i Flamini, & i sodali assegnati. Trouasi questa dignità anco nelle donne.

Il Sacerdotio de' Sodali fù inferiore, & soggetto al Flamine, ne si troua Flamine senza'l Collegio de' Sodali: & crede Sant'Agostino che tal nome trahessero dal sedere, et mangiare insieme, come hoggidi fa'si ne' monasteri.

2 Dietro all'Ordine seguiauano le Società come de' publicani, & queste erano nobili, & essercitate solamente dall'ordine equestre.

3 I Collegi, altri più degni, come de' Pontefici, de' Auguri, de' Medici, & simili, altri de' gli artefici maggiori come architetti, orefici, fabri, & altri si fatti. & perche, secondo Vegetio, in ciascuna legione militauano i fabri, quegli specialmente ch'erano all'vso della guerra necessarij, come sono ferrari, legnaiuoli, armariuoli, banchieri, & simili; in ciascuna legione parimete trouauasi alcuno souraposto che si chiamaua Prefetto de' fabri, & costui pur sceglieua si dal numero de' Decurioni; de' i quali parla Suida, e Giustiniiano.

Suida
Giustiniiano
Lazio

Eranui poi anco i fabri nauali, che cioè fabricauano i nauigli; tra quali erano i Dendrofori, quelli cioè che portauano i legnami, li Dolabrari, che li squadrauano, i Centonarij che con la stoppa, e stracci empiuano le fessure, & altri, & questi fabri presso a Romani meritaron l'honore non solamente di Corpo, ma di Collegio. di cui hauerassi qualche memoria più innanzi.

4 I Corpi, così chiamauansi le compagnie de' gli artefici inferiori a fu detti, quali erano i fatti, calzolari, i fornari, i tauernieri, e simili.

Cicerone

5 Le Famiglie cioè congregationi di serui che seruiuano a loro padroni: & era vna Famiglia, secondo Cicerone, composta di più serui: ma è senza de' i Giuriconsulti che tre persone formauano vna Famiglia; come tre parimente faceuano vn Corpo, & vn Collegio. In vna Famiglia conuenerauansi i serui con tale cerimonia comperati: Alla presenza di cinque testimoni almeno, & di vn'altro della medesima conditione, che teneua in mano vna bilancia di metallo, detto perciò da Latini Libripens, il comperatore tenendo nelle mani il prezzo così diceua Io dico che questa persona è mia per ragione de' Quitti, & l'hò comperata con questa moneta e stade.

è stadera; poscia con la moneta percoteua la bilancia, e data tal moneta al venditore: à questo pare che alludesse Horatio in quel verso.

Horatio.

Si proprium est quod quis libra mercatur, & ars.

Liberauansi poi da tal seruitù, ò dal Pretore, ò dal Console, ò dal Legato, & anco da padroni stessi. Er i serui così liberati chiamauansi Liberti, & libertini i figliuoli loro; i quali ueneuano scritti nelle Tribu, & poteuano militare nelle legioni.

Ma in quanta stima, & honore fussero tenuti i Liberti, lo attestano le iscrizioni de' marmi antichi; doue vien espresso che furono loro accomunate le sepulture de' padroni; & che questi a quelli eressero Cenotafij, e Trofei; & alcuni isposarono le Liberte, & altre si fatte preminenze.

Et di si fatti serui non solamente si fecero liberti, che à loro padroni seruiuano poi anco mentre uiueano; ma a molti di essi fur dati uffici diuersi, & amministrazioni, come può vederfi nelle leggi Romane, e nelle Iscrittioni de' Tumuli, oue si hà memoria di serui.

Ordinarij, a quali dauasi 'l gouerno di qualche Prouincia.

Vicarij, ch'entrauano in luogo de' gli ordinarij.

Nutricij, ò Educatori, ò Pedagoghi, che nutriuano, alleuauano, e creauano dalla fanciullezza. i Cesari, ò altri fanciulli dell'Ordine Patricio, & Equestre. Di diuersi Liberti, e particolarmente de' gli Educatori haueran noi più inanzi diuersi Iscrittioni, che si trouano nella Patria nostra. Hora passiamo ad altro.

Bergomaschi furono scritti nella Tribu Votina.

Cap. X.

CHe Bergomaschi hauessero il priuilegio della Cittadinanza Romana, etiandio perche come gli altri Cittadini, furono eglino ascritti nella Tribu Votina (già che tutti i Cittadini Romani erano per così dire nel rollo di vna delle Tribu di Roma) lo dimostrano apertamente quelle tre lettere VOT. che quasi in tutti gli Epitafi, & marmi antichi de' nostri Cittadini trouansi per la Città nostra, e per lo suo Territorio: alcuni de quali in grata del lettore studioso di si fatte antichità mi piace registrare qui, tolti per lo più dal P. Zanco.

Nelle muta della Chiesa di Sant' Alessandro Maggiore, hora distrutta, ^{Zanco} erano i due seguenti, ma difettoso era il primo per essere la pietra rotta, & è tale.

..... N TIO: SEX. F. VOT. ALPONI
 AE M. F. SEC V N D A E
 IO. M. F. VOT. MACRO PONTIFICI
 M F. VOT. MONTANO IIIII VIR. IIII. VIR:

Di modo che possiamo conchiudere che i mentouati nel sudetto marmo, fussero personaggi di molta stima, e riputazione nella Patria, essendo Pontefice l'vno, e l'altro Seuiro, e Quatuoruiro.

H L'al-

L'altro Epitafio ch'era nel muro della Cathedral di Sant'Alessandro, & hoggidi si vede nella Corte d'Anabile Albano Cavaliere, a man dritta nell'entrare, è tale.

V. F.
L. BLANDIVS. SEC.
VOT.
IIII. VIR.
AVGVSTALIS
ET FLAMINALIS
SIBI ET
VALERIAE. L. F.
RVSTICAE
V X O R I

Et costui pur fù grande sendo stato Seuito Auguftale, & Flaminale.

Due altri metterannosi di sotto che dimostrano lo stesso, vno di Publio Mario, & l'altro di C. Cornelio: ch'ambì nella Città sono, e nel Territorio sono i seguenti.

A Grassobio trouasi il seguente.

C. CORNELIVS. G. F. VOT.
CALVOS. VIVOS. SIBI
ET L. CORNELIO. C. F.
VOT. FRATRI. H. M. H.
N. S.

Le parole CALVOS, & VIVOS, nelle quali vedesi usata la O in vece della V, alla greca, dimostrano quanto sia antico l'Epitafio, & la Terra, dove si troua: come possono conoscere quelli che fanno essersi così usato le centinaia d'anni auanti la venuta del Salvatore.

E'l seguente à Bariano si vede.

DOMITIO. L. F.
VOT.
MONTANO

I tre seguenti benchè imperfetti, per essere le pietre rotte, & manchenoli, ho veduto io, & cauato a Clusone: questo è sopra la porta contigua al Palazzo del Podestà.

P. MARIO
P. F. VOT.
P. E. P. O

Andando dalla sudetta porta verso la Chiesa Archipresbyterale nel muro del Cemeterio trouasi il seguente sotto ad vna testa sbarbata, e rasa.

M. MINICIVS.
VOT. MADIA.
ET PLINIAE MAXIMAE V X O.
ET M. MINICIO MARCELLO.

Poco più oltre vedesi quest'altro.

V.S.F.

V. S. F.
 M. MAMILIO. S. P. F. . . .
 VOT. FIRMO. RVBRIA. . . .
 . . . VAMI F. SECVNDAE
 . . . R. LVSIA MAX. S.

Et se non si hà di questa Tribu appresso'l Manucio, ne qualchun'altro, particolare mentione; ciò di qui è adiuuenuto, perche eglino delle sole ordinarie hanno fatto raccolta, lasciando le soprannumerarie, le quali pur sono molte: come può vederfi nel Goltzio, che tutte raccolte le hà, & le fa in numero quaranta otto: trentacinque cioè ordinarie da tutti conosciute, & tredici soprannumerarie, da lui, & da altri, nelle antiche iscrizioni trouate, & offeruate, tra le quali è la Votina, di cui intendo trouarsi mentione anco nel Dittionario del Galefino, ch'io non hò veduto.

Goltzio

Che Bergamo partecipasse assolutamente la Cittadinanza di Roma, quindi etiandio euidentemente appare che non potea essere soldato legionario chi non era Cittadino Romano, & noi habbiamo C. Cornelio della sudetta Tribu Votina, non solamente soldato, ma Tribuno d'una Legione, come vederassi nel suo Epitafio, che si metterà più a basso.

*Della strada detta Emilia, & quanto i Romani gradireno,
 & fauorircno la Patria nostra. Cap. XI.*

Nella Prouincia di quà dalle Alpi, da Romani detta Gallia Togata, ch'era parte della Cisalpina, soggiornauano diuersi popoli, tutti collegati, e confederati in amicitia con la Republica Romana, & ò Cispadani, ò Traspadani chiamauansi, secondo che ò di quà, ò di là dal Pò si trouauano. Di questa essendo Pretore M. Emilio, l'anno D. LXVI. della fundatione di Roma, egli di marmo lastricò la strada, Emilia da lui dopo cognominata; laquale a Rimini incominciando viene a Bologna, quindi a Piacenza, & indi piegando in cerchio, à Milano, à Bergamo, à Brescia, à Verona, à Padoua, & per lo Triuigiano fin ad Aquileia.

Paol. man.
Bonifacio
T. Liuius

Ai Nobili Romani fù sopra modo grata, e gradita questa nostra Patria: onde molti di loro, quando fioriuua la Republica vi vennero per diporto ad habitare, & in breue la lingua Latina vi introdussero. Molti etiandio come in tranquillo porto vi si ricouerarono al tempo delle guerre ciuili. fuggendo le calamità, e miserie di Roma: & vi fabricarono molte Castella, Villaggi, e Terre honorate, ch'oggi di parimente dalli nomi loro denominate sono. Et quantunque per lo più per la longhezza del tempo, & per l'imperitia de gli habitanti, siano stati in parte alterati, e corrotti, alcuni però si cōseruano ancor intieri: Cosa che dimostra insieme l'antichità loro. Percioche Mariano, Statiano (detto cōmunemete Steziano) Actiano (detto Azano) Albano, Cesariano, Albino, Cariano, e simili ognuno può

Zanco
Ticabosca

può ageuolmente conoscere da Mario, Statio, Actio, Albo, Cesare, Albino, Catio, & altri Nobili Romani essere deriuare. Er i Borghi Pompiliano, Fabriciano, Fabiano, Mutiano, (ò Murio) da Pompilio, da Fabricio, da Fabio, e da Murio, hauere tratto il nome, lo attestano ambedue i Mucij.

Di questa Nobiltà Romana allignata nella nostra Città, & sparsa per la Patria nostra, fanno fede le Famiglie Caia in Clufone, Claudia, Licinia, Mutia, & altre nella Città, che di presente ancora vi fioriscono di persone honorate: Et chiari vestigi ne sono hoggidì parimente i bellissimi Epitafi, & le antiche Iscrizioni, le quali auanzate all'ingiuria de' tempi, & alle rouine, & à gli incendij fatti da diuersi barbari nemici, leggonfi ne' marmi, che si scorgono anco al di d'hoggi nella Città, & fuori per lo Territorio: Alcuni de' quali riferiti dal P. Zanco etiandio per compiacere il lettore di così fatte Anticaglie studioso, metteransi qui.

Epitafi antichi che si trouano in Bergamo.

Cap. XII.

Die seguenti scriue'l P. Zanco ch'erano nelle mura della Chiesa di S. Pietro Apostolo vicina alla Cathedrale di Sant'Alessandro, ambedue distrutte, onde resta incerto doue siano di presente: ma gli metto perche non se ne perda la memoria.

M. CAECILIVS. M. F.
FIRMVS
DENDROPHORIS
LEGAVIT

L'altro è come segue

L. MAVESI.
L. CORN.
Q. STATI.
L. POMPO.

Nelle mura della sudetta Cathedrale era questo

AESTIA. I. D. L.
AESTIAE
TERTIAE. PATRON.
BENEMERENTI ET
CAPITONIBINETAE
ET MARTIAE ET PRIMVL.
DELICATIS. ET
TELAMIO CELERI
AMICO CARISSIMO
ET AESTIA EGNATIAE.

Et questo ancora scorgeuasi nelle mura sudette, e hora si vede sopra il pozzo nella Corte d'Annibale Albano Ciualeire.

SPONSOR. L.

qui

S E C O N D O

61

qui in mezzo è vn ornamento di fogliami che gira intorno

C. STATIO. C. L.

F A V S T O

NEGOTIATORI

E T

VITVLLIÆ. SEX. F.

TERTIÆ VXOR

Il seguente si vede nel muro della Cathedrale di San Vicenzo.

PVPIA. M. F. SECVNDÆ. V. F.

Q. SVLPICIO. Q. F. RVFO.

IIII. VIR. Q. VIRO.

Q. SVLPICIO. Q. F. SEDATO

IIII. VIR. I. D. FILIO.

Et questo parimente secondo l'P. Zanco .

L. CLVVIENS. L. F. ANI

C I L O

BALNEVM ET

A QVAS DEDIT.

Goltzio

A Sant'Agata Chiesa Parochiale, doue di presente stanno i Padri Theatini, prima che fusse aggrandita, era il seguente; adesso non sò doue sia: è però apportato anco dal Lazio, oue parla dei Liberti Educatori, ò Pedagoghi.

P. RVBRIVS

THEOPHILVS

PAEDAGOGVS

RVBRIÆ SIBI. ET SV.

Et questo etiandio c'haua i due gratiosi versi.

PVDENS. M. LEPIDI. L. GRAMMATICVS

PROCVRATOR ERAM LEPIDAE MORESQVE REGEbam

DVM VIXI MANSIT CAESARIS ILLA NVRVS.

PHILOLOGVS DISCIPLVVS

Zanco
Lazio.

Nella facciata della Chiesa di Sant'Andrea, trouasi questo, ma hoggi di coperto di calcina.

P A R D O

C R E S C E N

T I A N O S V P E

R O. P A R D V S

R V F I N I A N V S

S V P E R E T P A R D V S

F L O R E N T I N S V P E R

P A T R I K A R I S S I M O

Nella casa d'vn Gio. Iacomo Olmo dice l'P. Zanco che si trouaua al suo tempo trasfascritto.

X D. M.

D. M.

VIBIAE

VARIAB

CAETERIS

Il Lazio mette il seguente trouarsi in Bergamo; di cui io non trouo indicio niſſuno: può eſſere che ſia reſtato ſepolto nelle mure fatte per la nuoua fortezza, & che hauendo quegli ſcritto innanzi, n'habbia potuto hauere piena contezza, e relatione: l'epigramma è tale.

M. OPIO CAPTIONI Q. CAMVDIO Q. F. IN. T. PRIN. VEL. AMNIO
SEVERO EQVO PVB. IVDICI SELECT. EX V. DECVR. TRIB.
LEG. VIII. AVG. PRAEF. FABR. PATRONO COL. AVXIM. ET
COL. AESIS ET MVNIC. NVM. NAT. ORDO ET PLEBS
TREIENS. PATRON. MVNICIPII CVRATORI DATO AB IMP.
ANTONINO.

*Epigrammi antichi che ſi trouano ſparſi per lo Territorio
di Bergamo. Cap. XIII.*

VEduci in parte gli Epigrammi che ſono in Bergamo, non voglio de-
fraudare il Lettore d'alcuni altri, che per lo Territorio troua noſi
ſparſi, anzi per dargli queſta ſodisfattione, volentieri prendo queſta fatic-
ca, auuertendolo però che non intendo di raccorli tutti, come raccolti
non hò tutti quelli, che ſono nella Città.

Zanco.

Nella villa d'Adhaſte diſcoſta dalla Città vn picciol miglio leg-
geſi queſto.

M. CABARSVS
PATIENS DEDIT
XXX. ET PRO FVNDI
DE VSVRIS XIII. QVOT
SI IUVENATES FIVS
NECLEXERINT FILIO
EIVS RETERE DEBE
BUNT XXX AVT
SI QVIS HERES
FVERIT
POSIT FILIVS

Alla Madonna d'Argono ſul monte che ſouraſta al Monafterio di San
Paolo (detto comunemente San Paolo) diſcoſto dalla Città otto mi-
glia, verſo mattina habitato da Monaci neri di San Benedetto, Caſſinèſi
chiamati, ſcriue' l P. Zanco che al ſuo tempo trouauanſi i due ſeguenti,
l'vno era tale.

HADRIAN.
L. PRISCVS. SI.
T. L. HADRIANO
L. HILARO PATR.

...NO.

62

S E C O N D O
: NO. TESTAMENT.
SCRIPSIT FIERIQUE
I V S S I T

L'altro era come segue

M. SERTORIVS
M. L. FAVSTVS
S I B I E T
SERTORIAE. M.
BENIGNAE.

A Bolgarò in vna Chiesa campestre della Madonna trouasi il seguente copiato da Pietro Spino Cavaliero di Malta, & è apportato anco dal Padre Zanco, ma vn tantino differente.

P O N T I V S
C O R N E L I V S
C R I P O N I V S. P S.
T. F. I. S.

A Romano hò veduto io questo auanti la Casa de' Cati, e fù leuato già dal Dugnone di Cortenoua, che fù spianata (come si dirà al suo luogo) da Federico secondo.

C. S E X T I L I V S. C. L.
S E C V N D V S. B.
E T C. S E X T I L I O. C. L.
S O D A L I P A T R O N O
E T C. S E X T I L I O. C. F. M A X.
P A T R O N. F. E T L A R T I A E
L. F. Q V A R T A E V X O.
P A T R O N.

A Batiano trouasi il seguente, ma senza principio per essere la pietra rotta, & è fuori della Chiesa della Madonna de' Padri Carmelitani.

P. R.
I I I I I V I R.
Q. R. V E R E C V N D O
E T V I B I A E. Q. L.
E T V E R E C V N D A E
T. F. I.

Sotto

Sotto scolpite vi sono da buona mano alcune belle figure, prima due, la seconda delle quali tiene la mano dirimpetto alla bocca d'un bue; dopo'l quale vene ha vn'altra che guarda verso le prime, e poi va bue intiero, e tre, o quattro: esse che dimostrano altri buoi.

A Ghisalba in vna pietra rossa macchiata, fuori della porta della Chiesa Prepositurale verso i monti leggesi l'infrafcritto.

D. M
L. ANTONIVS
SEVERINVS
FANNIAEMAR
GIBLL. CONIV.
C. I. B. EN. MMI.

A Lurano nella Chiesa di San Lino scriue'l Padre Zanco trouarsi il seguente.

B. D. M.
B. AELIO TAVRO QVI VIXIT
ANN. XXI DIEB XXXV.
FANNIA SEVERA MATER
FILIO PIENTISSIMO. ET
SIBI. ET AELIO LVCIO
MARITO KARISSIMO
V. E.

Sù quel di Stezano dice'l medesimo Zanco essersi trouato l'infrafcritto.

L. QVINTIO
L. L.
O R E S T I

Alla Saluagna Villa di Gabriele, e Siluio Saluagni fratelli, posta fra Cologno-
la, e Stezano, sopra la porta picciola della Chiesa, vedesi il seguente.

A T I L I A E . O . L .
E L P I N I
P R I M A E P A T R O N A E

A Curno nel muro della Chiesa trouasi questo.

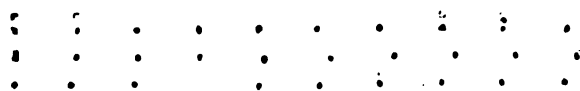
C. STATIVS
CIRVSI F.
V. S. F. ET
LVCILLAI. L. E.
BIONTA E

A Mozzo leggesi quest'altro apportato dal P. Zanco

CAPITONI SPIRATIO
RVSTIAE. P. F. MAXIMAE
MATRI. Q. CALLIDIO. L. F.
MAGIO FRATRI. SEX.
CALLIDIO L. F. FRATRI
DVLCISSIMO

A Clusone hò cauato io i due seguenti; il primo de' quali è dalla parte destra nell'entrare della Porta, di sopra nominata vicina al Palazzo del Podestà, ma senza principio.

A R-



ARMORVM CVSTODI
S B C V N D I O E T T E R T I A
S O R O R E S
E X T E S T A M E N T O
E I V S

F A C I E N D V M C V R A R V N T

di sotto v'è la figura d'un'huomo con vn manto, & hà da vna parte vna spada, vn scudo, vn'elmo, & vn bracciale, dall'altra vn'usbergo, vna lancia, & altre arme corrispondenti al carico, e denotanti l'vfficio, ch'egli hebbe assai riguarduole ne gli esserciti, di Custode delle armi.

Quest'altro è nella Chiesa Archipresbiterale sopra l'Ancona dell'Altar maggiore, ma coperto adesso dall'ornamento fattole di nouo, & è sotto à due teste, vna di huomo, & l'altra di donna.

M. V E T T I O . D A I .
R E B V R R O .

E T P I T T I E N A E M A X I M A E

Nella facciata della Chiesa Parochiale d'Albino, presso la porta maggiore, leggesi il seguente.

P. F V R I V S P. L.
H I L A R V S . V L . V I R .
V I V O S S I B I F E C I T
E T F V R I A E . P. L.
A L . G E .

Del sepolire i morti presso gli antichi.

Cap. XIV.

GLi Epigrammi, de' quali fin qui si sono veduti essempli, à dire delle sepolture antiche. m'impongono quasi necessità. Perche se bene è vero, che per li viui si faceano, per lo più nondimeno per honorare i morti, sopra le sepolture loro metteuansi; onde Epitafij erano detti parimente.

Paolo Manf.

E' dunque da sapere, che in due maniere trouansi gli antichi hauere i suoi morti seppeliti, la prima era di mettere il corpo morto sotto terra, l'altra di abbruggiarlo, & riponere le ceneri in certe Urne. Ma, & l'vna, & l'altra, era vietata farsi dentro la Città. Nella Città, non seppelire (diceano le dodici tauole Romane) nè abbruggiare, & questa legge fù da gli Imperatori Hadriano, & Antonino Pio, rinouata, & confermata. La cagione di ciò, potè essere, ouero per rimouere quanto prima da gli occhi de' viui, i caduerti de' morti; i quali mestitia, & cordoglio recare sogliono: ouero

ouero perche l'aria della Città, di cui immediatamente si respira, per lo cattiuo odore dei putrefatti corpi, corrompendosi, & infettandosi, a viui qualche mortale infermità non apportasse: ouero perche fussero gl'huomini più pronti à difendere la Città, & i suoi confini, non comportando che i nemici à quelli si appressassero per violare le memorie, & oltraggiare i sepolcri de' suoi Antenati.

Garzoni

Non potendosi adunque i morti sepelire dentro, fuora si portauano, & ouero lungo le strade publiche riponeuansi; affinche quei che di la passassero, dalla memoria de' gli huomini valorosi, che quiui erano posti, a fare opere degne, e gloriose, eccitati fussero: ouero ne' priuati poderi sepeliansi. Et quantumque vno hauesse la possessione venduta, nondimeno tanto se ne riserbaua che transito al sepolcro fare potesse; Et chi ciò non facea, infame era stimato, & vituperato: Erano questi luoghi tenuti sacrosanti: E chi li violaua, ò guastaua, n'era (come insegnano Vlpiano, Paolo, & Caio giuriconsulti) seueramente castigato.

Paol. man.
GarzoniCicerone.
Vlpiano
Paolo
Caio

Plinio.

L'vso di mettere i cadaueri sotto terra, Plinio apertamente mostra essere più antico assai dell'abbrugiargli. Et pare che fusse questo introdotto affine d'impe di re le ingiurie che à morti faceansi; essendosi di quelli ritrouati, i quali haueano di sotto terra i corpi de' loro nemici cauati, per maggiormente insuitargli, & ingiuriarli.

Paol. man.

Per leuare si fatte occasioni dunque fù da gli antichi ordinato che nõ più sotto terra si mettessero i corpi, mà di queglii arsi le ceneri in Vrne, ò vogliam dir' Olle si conseruassero. Durò l'vso di abbrugiar i morti fino à gli Antonini Imperatori, nel tempo de' quali tornossi à sepelirli sotto terra.

Card. Bar.
Seneca
Plutarcho
Valer. Max.
Card. Bar.Aul. Gel.
Festo
Luciano
Festo
Paolo. man.

Accompagnauansi alla sepoltura i vecchi col suono delle trombe, & col suono de' piffari i giouani: & a Nobili, e Signorotti portauansi innanzi le Imagini loro, & de' suoi maggiori: Et perche questi Suonatori col capo coperto, cioè (come diciamo noi) immascherati suonauano; per questo la maschera da Latini essere chiamata Persona dal ve. bo Personare, & gli immascherati essere detti Personati, attesta Aulo Gellio. Al suono di questi non solamente cantauansi certi versi lugubri detti Nenie; ma lo stesso batterfi 'l petto etiandio, che più volte si iteraua, a tal suono altresì temperando s'andaua, & accommodando.

Prima che'l cadauero si mettesse nel rogo, tagliaua se gli vn dito; affinche arso che fusse il corpo, a quello si facessero le essequie.

Paolo
Garzoni
Virg.

Posto ch'era il corpo morto sopra la pira, il più prossimo parente suo, voltandogli le spalle con vna face accesa, il fuoco vi attaccaua; & di mano in mano seguiauano gli altri: & prima di partirsi, non hauendolo da riuedere più, toglieuan l'ultimo comiato, & affettuosamente lo salutauano gridando: Vattene in pace, e con eterna gloria, godi eterno riposo, ò mio) specificando qui il nome del morto.

Ne haueano gli antichi solamente Vrne diuerse per metterui entro le ceneri, delle quali erano altre semplici, e rozze, e grosse, per li poveri, altre sottili, polite, dipinte, e figurate in diuerse maniere, per li ricchi: ma altre più

più picciole n'haueano per riporui danari, e medaglie; & altre piccolissime etianadio per rinchiuderui le lagrime che spargeuano; & queste poi & quelle, con quelle delle ceneri insieme riponeuansi sotto terra.

Porcacchi

Hora che i nostri maggiori habbian viato le sudette due maniere di sepolire i morti, ce ne rendono certi, della prima, la maggior parte de' gli Epitafi di sopra posti. Perche questi non hauerebbono potuto fare, se, come gli Hircani gli hauessero fatti diuorare da cani à questo fine tenuti; ouero se, come i Sabei dentro allo sterco gittati gli hauessero; ouero se, come i Lotofagi buttati gli hauessero nell'acque; ouero se, come i Massageti se gli hauessero mangiati; ouero se con i denti stracciati, & con carne di pecore mescolati, di quelli cibati si fussero, come di fare costumauano gli Essendoncithi nell'Asia. Non li consumando adunque in veruna maniera, che vsauano questi barbari, tegue che li sotterrauano, & poi gli Epitafi loro metteuano.

Gartoni

Celio

Che vsassero mò anco, dopo che fù introdotta l'vsanza, di abbruggiar gli, testimonij d'ogni eccezione maggiori sono le Vrnc, in diuersi luoghi, e tempi ritrouate, e di ceneri, & di medaglie, cauandosi sotto terra.

Card. Bar.

Percioche oltre i dinari ordinarij, gli Imperatori ne faceano alle volte battere di maggiori; & questi li donauano poi à suoi fauoriti; tal'volta ancora in publico ne spargeuano per splendidezza: Et come scriue Herodiano, nelle Calende di Genaro se ne mandauano vicendeuolmente gli amici fra di loro, l'vn'all'altro. Et questi, c'horà chiamiamo medaglie, come segni dell'amore portatogli da suoi amici, volea ciascuno che seco sepoliti fussero. Di quest'vso antichissimo di donarsi, fin al dì d'hoggi presso i Christiani, si conserua ancora vna certa imagine, e sembianza: mentre nell'istesso primo giorno dell'anno, ouero (che è più frequentato) nel Natale del Signore, per segno d'allegrezza, & di liberalità insieme, i maggiori donano dinari à gli inferiori.

Herodiano!

Hor chi hauesse caro vedere alcune di queste Vrnc, li figliuoli del q Sig. Medico Barili c'habitano su'l mercato delle scarpe, ne hanno delle Nobili, e Signorili, il Sig. Dottor Licino, & altri hanno delle vili, e pouere & io ne metto qui sotto à gli occhi due nobili, e ricche de' Sig. Barili.

Et non solamente nella Città, ma in molti luoghi del Territorio etianadio, se ne sono trouate; come à Bolgare nella possessione de' Berlendi, ma rotte, e pur con medaglie, e'l collo d'vna hauea il coperchio d'ottone intagliato; ilquale con vna statua



d'ottone medesimamente quini ritrouata, lunga vn palmo, con corona reale, occhi che paiono d'ambra, barba rasa, nuda dal mezzo in sù, che hà

1 2 come

come braghesse, nellequali si scorge anco un vestigio di smalto, conferua nel suo studio Francesco Berlendi Dottore di sacra Theologia, e Canonico nel Duomo di Bergamo.

Fine della Republica Romana, Principio dell'Imperio, e persone segnalate in Bergamo. Cap. XV.

Gulio Cesare soggiogata la Republica, & arrogata la Monarchia del mondo, tirossi nelle mani l'autorità, & baia tutta, chiamandosi Imperatore. Ma poco tempo godè tanta grandezza, perche quattro anni dopò egli fù da certi congiurati non solamente dell'Imperio, ma della vita ancora con molte pugnalate priuato.

Dietro poi a vari accidenti di guerre ciuili cadde l'Imperio Romano in potere di Ottauiano, che dal Senato fù Augusto cognominato: Et nel quarantesimo secondo anno del costui Imperio nacque Christo. Onde noi per l'auuenire conteremo i temp: cominciando di questi dalla Natiuità.

Bergomo godendo, & vsando i priuilegi Municipali di eleggersi i suoi Configlieri, e Gouvernatori, & altri Magistrati, come era solito di fare sotto la Republica Romana, & di gouernarsi da se, come Rep. (come si hà chiaro nell'Epigramma di P. Clodio, che si met'erà più à basso) perseuerò nell'vbidientia, & diuotione degli Imperatori: Et hauendo intorno all'anno cinquantesimo quinto di Christo, accettata la Fede Christiana, buona parte de' suoi habitanti, hebbe sempre huomini, (tra questi professori della Christianità, e tra quei che Gentili erano restati, della Idolatria,) molto riguardeuoli, e segnalati, ciascuno nella sua professione; quali grandemente lo nobilitarono, & singolare honore, & gloria gli apportarono. Ma io douendo de' Christiani à pieno trattare nella seconda parte, qui di tre soli Gentili, per non essere prolisso, e molesto, mi contento fare breue memoria; e saranno questi P. Mario, C. Cornelio, e Crotacio.

Il primo cioè P. Mario illustrò molto la Patria nostra, posciache in essa fù grande, & fuori, fù in molta riuerenza, & riputatione appresso ai suoi, & appresso gli stranieri, essendo stato Cauall publico, e sacerdote di Cenina, hauendo conseguito tutti gli honori della Patria, e verso i suoi Cōpatrioti vsato liberalità grandissima, perloche fù molto honorato dai Collegij de' Fabri, Centonarij, e Dendrofori; & per remunerare in parte i suoi gran meriti fù da Decurioni decretato che in publico luogo si mettesse la lui statua; come apertamente comprendesi dal seguente spigramma, e hora si vede nel muro sotto'l Palazzo della ragione, & è apporato dal P. Zanco, dall'Alciato, dal Bellafino, da Probo, dal Porcacchi, e dal Lazio.

P. MA.

S E C O N D O

P. MARIO.

VOT.

LUPERCIANO
 EQ. R. EQ. PVB. OMN.
 HONOR. MUNICIPAL.
 ADEP. IVDICI DE SELECT.
 SACERD. CAENINEN. COLL.
 FABR. CENT. DEND M. B. PATRON.
 CUIVS EXIMIA LIBERALITAS POST
 MVLTAS LARGITIONES HVC VSQVE
 ENITVIT. VT LV CAR. . . . IN AE
 REDEMPTVM A REP. SVA VNIVERSIS
 CIVIBVS SVIS IN PERPETVVM
 REMITTERET. HVIVS TOT ET TAM
 INGENTIA MERITA ITA
 REMVNERANDA CENSVERVNT
 VT EFFIGIEM III. V. PERPETVA
 VENERATIONE CELEBRARENT.

Zanco
 Alciato
 Bellasino
 Pi. bo
 Forcarchi
 Lazio

L. D. D. D.

Il secondo cioè C. Cornelio della Tribu Vorina, che lo dimostra certo
 Compatriota, della Famiglia, & Cognome Minutiano, quanto grande fu-
 se in pace, & in guerra, nella toga, e nelle armi, nella Patria, e fuori, lo di-
 mostrano gli honorati titoli, & le dignità ch'egli hebbe. Posciache fuori
 della Patria negli esserciti fù Prefetto della prima Cohorte Damascena,
 Tribuno de' soldati della terza legione Augustale, & Prefetto de' Fabri.

In pace poi fù Curatore, ò vogliamo dire Protettore, & Governatore
 della Rep. de gli Otesini, fù Quadrumviro, fù Giudicante, fù Pontefice
 Flamino dell'Imperatore Claudio, Difensore di Bergamo, Flamino dell'
 Imperatore Traiano.

Ma vediamo l'Epitafio stesso, da cui si comprende tale essere stato
 C. Cornelio, che dal Bellasino, dal Lazio, e dal P. Zanco è riferito di que-
 sto tenore.

C. CORNELIO

C. F. VOT.
 MINVTIANO
 PRAEF. CHO. PRIM.
 DAMASC. TRIB. MIL.
 LEGIONIS III. AVGVST.
 PRAEF. FABR. CVRATORI
 REI P. OTESINORVM
 IIII. VIRO. I. D. PONTIFICI
 FLAMINI DIVI CLAVDII.
 BERGOMI PATRONO
 FLAMINI DIVI TRAIANI
 MEDIOLANI
 PLEBS VRBANA.

Bellasino
 Lazio
 Zanco

Cre-

Crotacio inuestito Duca di Bergamo da Probo Imperatore.

Cap. XVI.

L'Altro è Crotacio, ilquale circa l'anno ducentesimo dopò la Nascita del Salvatore, ò poco più, nacque in Bergamo d'Illustrissima Famiglia, & di Nobilissimi Progenitori, & giouane ancora coraggioso, e robusto applicatosi all'essercitio militare, tante, & tanto segnalate imprese fece; & tanto prode, e prudentemente si adoprò sempre in seruijio de gli Imperatori, in diuerse guerre ch'essi hebbero più volte nell'Oriente, nella Germania, e nella Francia, che alla fine trouandosi horamai vecchio, con somma sua riputatione, e gloria, in ricompensa delle molte fatiche ch'hauea fatte, & de i gran trauagli, c'hauea sofferti, gli fù da M. Aurelio Valerio Probo Imperatore, l'anno di Nostro Signore ducentesimo ottantesimo, creato, & inuestito Signore, & Duca (come diciamo noi) di Bergamo sua Patria: laqual Città egli accrebbe, & ornò di magnifiche fabbriche. Percioche, sopra'l più alto colle verso Ponente, edificò vn superbo Palazzo Ducale, con quella magnificenza, & splendore, che alla grandezza sua richiedeuasi, fundando le volte, e gli archi da basso, sopra alte colonne di marmo, quelle di sopra appoggiando sopra simolachri di Caria: & vi fece dentro, e d'intorno bellissime loggie, con lauori d'lonia, & di Corinto: & vi distinse varie parti, cioè sale, & camere assaisime; e tutte le abbellì, & adornò di colori, e d'oro, facendoui diuersi fregi, & aggiungendoui molte Imagini de gli Imperatori, e de' suoi maggiori, d'altri personaggi.

Sotto la Città poi à mezzo giorno fece piantare vn delitiosissimo, & vaghissimo giardino, & adornollo di varij alberi frondosi, e fecondi di frutti saporiti, e soauì al gusto, e diletteuoli, & vaghi à gli occhi: sicche poteua stare al paro di quello delle Hesperidi, & del Pometo d'Alcinoo: e cò dottoui per sotterranei canali di piombo vn christallino, e chiaro fonte, lo irrigaua, e spargeua di largo humore; di modo che, come nel Roseto di Mida, quiui fioriuano in ogni tempo, rose, e ligustri, Giacinti, e Narcisi, & infiniti altri vaghi, & odoriferi fiori dipingeuano in ogni stagione quell'ameno, e lieto Paradiso terrestre, come accenna Moisè Mucio con questi versi.

Moisè m.

*Illic omne vires genus, omni tempore, florum;
Ex quibus agros sanans vis exit odorum.*

Et fù questo giardino dall'arte, e dall'opera del suo Auttore accompagnato, & nobilitato d'vn reale, superbo, e molto agiato Palazzo.

Di Crotacio nacque Lupo, che gli fù anco successore nello stato. Questi nella sua vecchiaia conuertito alla Fede Christiana con la maggior parte de' suoi Cittadini, e Vassalli, riceuè il Battesimo: Onde si vidde nella Pa-

Patria nostra fiorire, & fruttificare copiosamente la Religione Christiana piantataui già, & insegnata dall' Apostolo San Barnaba.

Tutto'l sopradetto, dalla Iscrizione d'vn Quadro, in cui è vn Imperatore alsiso, ilquale ad vno che gli stà inginocchiato dauanti, mette in testa vna corona Ducale, simile à quella, che vsa il Doge di Vinegia, detta Corono, sotto la loggia della Piazza vecchia destinata à total ruina per la fabrica del nouo Palazzo publico, si comprende; laquale, perche non se perda affatto la memoria, riferisco qui, & è tale.

QVIA OB PRAECLARA TVM PRVDENTIAE, TVM
FORTITVDINIS GESTA CROTACIVS A PROBO
IMPERATORE PRIMVS BERGOMIDVX DECLARA
KIMERVIT, QVI LVPVM GENVIT, SVB CV-
IVS IMPERIO CATHOLICAE FIDEI PRIVS A
DIVO BARNABA IACTA SEMINA IN VNVERSO
POPVLO FLORVERVNT, CIVITAS HAEC PER-
PETVAE ILLI VENERANDAE MEMORIAE MONV-
MENTA DICAVIT.

Ne solamente fù à Crotacio, dall' Imperatore Probo, dato il Dominio di Bergamo in Feudo (come diciamo hora) ma gli fù anco di più commesso il Governo di tutta la Prouincia detta Venetia; i cui còfini dall' Ad- Brea. m. da fin nella Pannonia si stendevano: nelqual carico di portossi Crotacio con tanta giustitia, prudentia, & destrezza che ne fù da tutti sommamente lodato, riuerentemente temuto, e caramente amato.

In questo modo hauendo cominciato la Patria nostra sotto Crotacio ad hauere proprio, e particolar Signore, e Duca, seguitò parimente sotto'l governo de' Santi Lupo, Adleida, Grata, & Hesteria, amministrato da quello per heredità, e da queste per electione della Patria (come mostrerassi nella seconda parte) alle quali però trouasi dato il medesimo titolo, come apertamente ci dimostra la sottoscrizione del quarto Quadretto nella predetta Sala; in cui sono cinque figure in piedi, quattro dellequali hanno glorioso diadema di Santi; che è di questo tenore.

ANNO VIRGINEI PARTVS CC.LXXX.
PROPRIIS DVCIBVS REGI COEPIT.
CROTACIO PRIMVM. QVO IMPERANTE
TOTIVS PROVINCIAE VENETIAE CAPVT FVIT:
DIVIS DEINDE
LVPO, ADLEIDA, GRATA, HESTERIA.

*Del nome di Duca, & sua balia, & de' Feudi, & quando
ebbero principio. Cap. XVII.*

SE bene nelle sopra allegate Iscrizione, e sottoscrizione, & appresso tutti Sgli Scrittori, che di essi fanno mentione, si vede il titolo di Duca dar- Guarnerio; si à Crotacio, & à Lupo; il Guarnerio nondimeno dice non essere credibi le

le, che Lupo (e conseguentemente nè anco Crotacio, che fù prima) lo v'fasse, perche non era ancora trouato ; & che i primi inuentori di tal nome, & auttori furono i Longobardi; i quali quasi trecent'anni dopò, signoreggiarono nell'Italia, come vederassi al suo luogo: Questa opinione pare asserta, e fauorita da Carlo Sigonio.

Sigonio:

Ma salua l'autorità loro, pare à me questo nome di Duca, essere antichissimo, & essersi v'sato molte centinaia d'anni auanti Lupo, come nome generale significante, il Capo, e Duca di qual si v'aglia numero di persone; onde leggasi in Cicerone auttore del publico Consiglio, Duca del reggimèto della Città: doue chiaro si vede, che'l nome di Duca nel gouerno delle Città, v'sauasi dai Romani: onde non è incredibile, che si v'fasse anco al tempo di Crotacio, e di Lupo. Ne questo hà bitogno di proua se è vero ciò, che scriue l'Ossa, riferito dalli Vigna, cioè, che quando fù da' Longobardi occupato Bergamo hauea Duca.

Cicerone.

Ossa.
Vigna.

Vero è, che all' hora il Duca, non hauea giuriditione assoluta, come l'ebbe nel tempo de' Longobardi, & anco di Crotacio, e di Lupo, nel loro gouerno, & così forse potrebbesi saluare la opinione del Sigonio, e del Guarnerio, s'eglino haueffero inteso il loro detto in questo senso.

Guarnerio.

Stima il Guarnerio parimente, che quella preminenza, e dignità c'habbe Lupo nella Patria, fusse Magistrato datogli dalla Città: & che, quantunque v'istassero le Leggi, à Magistrati, il continuare più de dui anni; Lupo nondimeno lo amministrasse in v'ita, ouero per disuetudine delle Leggi, ouero per priuilegio. Nel che parmi, che prenda vn granchio: po'ciache, (come si è mostrato) il Dominio di Bergamo fù dato dall'Imperatore Probo, à Crotacio in feudo; e ne restò successore, & herede Lupo: così scriue il Guarnerio stesso, e non dice, che gliene fusse data l'amministrazione da altri; come dopò attesta, che fù data ad Adelaide, à Grata, ad Hesteria: e ciò perche essendo morto Lupo senza figliuoli maschi, la ba'ia, & il maneggio della Città, era ne' Cittadini ricaduto.

Che viassero mò, e Crotacio, e Lupo, quella corona Ducale, che è effressa nelle Pitture: io non ardirei affermarlo, lo affermetò bene de' Duchi Longobardi; po'che si v'è chiaro nelle monete d'oro, e d'argento, che qui sotto si metteranno; nelle quali si legge LV PVS DVX PERGAMI: il qual Lupo non è però il figliuolo di Crotacio, marito d'Adaida, e Padre di Grata; non è questo dico, come il Guarnerio crede: Mà è vn Duca Longobardo. Percioche se quello fusse, bisognerebbe dire ch'egli hauesse quei dinari battuto; cosa che dal Guarnerio vien negata, il quale scriue, che li Posterì, à similitudine de' Duchi, i quali longo tempo dietro à Lupo signoreggiarono, diedero il nome di Duca, à Lupo, battendo dinari con la effigie di lui coperta il capo di quel' ornamento c'hoggi di v'sa il Doge di Vinegia. Oltre che, se fusse quel Lupo, i Posterì battendo quei dinari, sicome gli dauano gli honori, così negato non gli hauerebbono il nome di Santo: & non glielo hauendo dato, segno certo è, che l'effigie di Lupo imprentata con il semplice nome di lui, ne' suddetti dinari, non è di Lupo il Santo, figlio di Crotacio, ma d'alcun' altro, che

che fù (come mòſtrerò al ſuo luogo) vn Duca Longobardo . Hor ecco l'improntò d'vn d. maro d'argento, che ſi troua hauere Goſſiedu Suardo.



Vn altro quaſi ſimile, & d'oro trouaſi nelle mani di Eugenia moglie già di Franceſco Marcheſi. Mà torniamo alla materia de' Feudi

Vuole il Sigonio, che i Feudi cominciàſero totto ad Alboino Rè de' ^{Sigonio} Longobardi; & che riformati da Carlo Magno fuſſero poi ordina i meglio da Ottone pur il magno cognominato. Ma ſe Feudo è (come egli medefimo ſcrive) *Ius, quod Reges, cum dignitate, beneficy nomine & lege alicui detulerunt. ut & ipſe, & eius poſteri heredes, ipſos auſtores perpetuo agnoſcerent. ac pro Domino colerent. etc.*

Io non veggo come non ſi poſſa e debba dire, eſſere ſtato vſato dagli Imperatori Romani, & dalla ſteſſa Romana Republica. benchè con altro nome. Percioche, che altro era lo ſoggettarſi vn Principe & farſelo tributario. come ſi troua hauer fatto e la Rep. e gli Imperatori, che fatto ſuo Feudatario? Poiche tanto queſto, quanto quello, con quakhe tributo, che paga, riconoſce il Dominio, che gode da quei Principe, a cui paga qualunque picciolo tributo, & l'v' per ſuo Superiore.

Et doue Horatio ſcriue, che *Ius, imperiumq; Phraates, Caſaris accepit,* ^{Horatio} *genibus minor;* A me pare, ch'egli altro non voglia dire ſe non che Ceſare fece ſuo Feudatario Phraate. Perche tanto è (cred'io) il *Ius cum dignitate* del Sigonio, quanto il *Ius imperiumq;* d'Horatio. Et queſti di più con quelle parole *minor genibus Caſaris*, dimoſtra etiandio la cerimonia, e l'humiltà, con cui riceueanſi i Feudi, e (preſſa pur nella pittura di Crotacio, al quale habbiamo dimoſtrato che l'Imperatore Probo diede il Dominio di Bergomo, che fù vn ſuo Feudatario.

Apotheoſi, & Deificatone di Crotacio fatta da Lupo ſuo figliuolo. Cap. XV III.

MOrì Crotacio (come ſi è accenato) l'an. ducēteſimo ottateſimo quinto di N. S. & fù cō ſo uoſſime eſſequie nello ſteſſo Giardino, ch'egli hauea piātato, ſepolto da Lupo ſuo figliuolo, e ſucceſſore; il quale trouò ſi

K immer-

immerso ne gli errori gentileschi, & vedendo già d'un pezzo introdotto da' Romani l'abuso di Deificare, ò vogliam dire Riponere, & Connumerare frà gli Dei, gl'Imperatori anco tristi, e cattivi; stimò, che a se gran Vergogna stata tarrebbe, se non hauesse con i medesimi honori seguito suo Padre, massime essendo egli stato specchio d'ogni virtù morale, & civile, & per quele non solamente da i sudditi, ma dagli stranieri ancora, amato, ammirato, & quasi, che adorato: perciò fece apparecchiare quanto era d'ibitogno per celebrare tanta solennità con le debite cerimonie, le quali riferite qui stimò douer' essere allettore grato, e giocondo insieme, per essere non punto dissimili da quelle de' Romani verso gli Imperatori.

Herodoto.
Card. Bar.
Percacci.

Douendosi consacrare, & deificare Crotacio, la Città tutta di Bergamo, celsò da ogni essercito, come se fusse giorno festiuo, stè però, come immersa in doloroso pianto; & hauendo già con superbissima pompa funerale dato sepoltura al corpo del morto suo Duca, fatta poi vna statua di cera, che nella grandezza, e nei lineamenti rassembraua, e rappresentaua, quanto rù possibile, ai viuo, la posero nel Vestibolo del Palazzo, sopra vna grande, & eleuata lettiera d'auorio, tutta coperta di panni di brocato; & giacendo quella imagine pallida nel letto, come se fusse vn vero infermo, vi sedeano la maggior parte del giorno dalla banda sinistra tutti i Consiglieri, e Senatori vestiti di nero; e dalla destra le Gentildonne più illustri per dignità de' Patri, ouero de' Mariti, & nissuna di esse hauea vesti preziose indosso, nè pendenti alle orecchie, nè catene d'oro, nè altro ornamento al collo; ma tutte di bianche sottili vesti coperte mostrauano in faccia molto dolore.

Plutarcho.
Varrone.
Cicerone.
Plinio.
Feito.
Girardo.
Seruio.
Donato.

Chi hauesse caro sapere la ragione perche nei funerali vestiuano gli huomini di nero, & le donne di bianco, vegga Plutarco, che la mette nelle Questioni Romane: dal quale, & da Varrone, da Cicerone, e da Plinio si caua parimente, che la parte sinistra, per essere nelle cose Sacre, di più felice augurio che la destra, era di essa etiandio più degna: nelle azioni sacre, & diuine dico solamente, qual era quest' ufficio, come esplicano Seruio, e Donato sopra Virgilio.

Minadoi.

Chi non volesse indò dire, che forse fù costume de gli antichi, come è hoggidi de Mahometani (conforme a quanto scriu: Gio. Thomaso Minadoi,) & di tutto l'Oriente, che il luogo più honorato sia nella banda sinistra; come quello, ch'è sopra la spada del compiglio, con cui si camina, & il luogo meno honorato sia dalla parte destra, essendo sottoposto al colpo della semitarra, & più comòdo ad esser offeso.

Nerodiano.

Nella sudetta maniera còtinuarono i Senatori, e le Matrone sette giorni, nel qual mentre ogni dì ancora i Magistrati andarono al letto mostrando di toccare il polso all'amalato dicendo: poi di trouarlo sempre in peggiore stato; finche l'ottauo giorno, morto lo dichiararono.

All' hora giouani i più nobili, & più garbati dell'ordine Senatorio, & dell'Equestre, leuarósi sopra le spalle quel letto, in cui era la sudetta imagine di cera, & accòpagnandolo Lupo il figliuolo, i Senatori, le Gentildonne, &

ne, & tutta la Città lo portarono in Piazza; doue era piatato vn'edificio di legno, che sēbraua di pietra, d'ogn'intorno sostentato da superbe colonne, & era diuersamēte ornato d'auorio, & d'oro; sopra vi era vn letto riccamente adobbato di drappi, di porpora, & d'oro intessuti; nel quale portarono la predetta Imagine di cera portata dal Palazzo, d'habito trionfale vestita: & quiui staua vn bellissimo fanciullo, che con vn ventaglio di penne di pauone le cacciaua le mosche, come se'l Duca dormisse, ò riposasse. Da vna banda, & dall'altra della Piazza eransi fabricati certi scialini, sopra i qual staua quindi vn Choro di fanciulli tutti de' più nobili, & quindi vn'altro di giouanette delle più illustri; & cantarono queste, & quelli, Hinni, & Peane cioè lodi diuine, in honore del morto Prencipe, composte in aria molto mesta, & in tuono molto compassionevole.

Finiti questi lagrimosi canti, Lupo salito in luogo eminente fece vn' oratione encomiastica lodando il Padre dalla bellezza, statura, agilità, e dispoſtezza del corpo: quindi entrò à mostrare (come essere lodati meritano gli ottimi Prencipi) quanto fusse stato giusto, pio, clemente, affabile, e facile in ammettere ogn'uno à parlargli; quanto liberale, magnanimo, splendido, saggio, continente, forte, prode, temperante, fedele, amoroso verso la Patria; quanto sante Leggi le hauea dato; come le hauea mai sempre conseruata la pace, & la concordia. Et mentre Lupo così oraua, i Senatori, tal volta con veri singhiozzi, e sospiri, tal volta con simulati, e finti, lo interropuano. Ma finita l'oratione in dirottissimi piattiproruppo tutti.

In questo mentre leuossi la pompa funerale, in cui portauansi molte Statue di personaggi illustri non solamente della famiglia di Croſacio, ma d'altri Cittadini fingea, ch'erano stati famosi, e celebri. seguiva vn'a parte de' Senatori, che ancora di piangere; & altri, che al suono de' pipfari versi lugubri cātauano: dietro à questi portauasi da i più Nobili il letto con la Statua di cera, leuato da quell'edificio, il quale era poi seguito, & accompagnato da Lupo nuouo Duca, & dal resto della Nobiltà, & del Popolo.

Con si fatta pompa uscirono della Città, & vennero al Giardino, doue era sepolto il corpo: quiui nel più largo ergeuasi in alto, di grosse trauu vn'edificio di forma quadrata, co' lati uguali, à guisa di padiglione, chiuso, ma di dentro tutto ri pieno di materie secche, atte ad abbruggiare presto, & di fuori coperto di arazzi guerniti d'oro con vagh, e ben composti ornamenti di varie figure, così di pittura, come di scoltura d'auorio. Sopra questo n'era vn'altro alquanto più picciolo, ma di sembianza, & d'ornamento simile, con le porte aperte: Sopra questo secondo vi era il terzo pur minore, & poi ancora il quarto di tutti più picciolo, & più stretto.

Quiui duuque giunta la pompa, & riposto il letto nel secondo padiglione, di leui odori lo sparsero, & di profumi d'ogni sorte, di sturti, di herbe, di sughi, & di liquori odoriferi in grandissima copia. Ne vi fù persona ch'hauesse titolo, ò dignità, né Terra, ò Comune, che à gara nō si sfor-

zasse di ragunare quiui l'amomo, e le canne del balsamo; nè vi lasciarono mancare la cassia, nè l'acanto, nè l'incenso; & vi aggiunsero il tenero nardo, e la stillante mirra: & ipoueri dagli horti portarono il rosmarino, e da' colli il ginebro, per vltimo dono, & per supremo honore del loro amato, e caro Prencipe.

Dopò, che fù fatto vn gran mucchio di drogherie, & di profumi, & tutto il luogo fù ripieno; il Duca Lupo primo, & gli altri parenti poi, e Nobili, per ordine, vno dietro all'altro baciaron la Statua, & quindi scesi montarono, & si poterò à sedere tutri sopra palchi à questo effetto fabricati: d'onde si diedero à rimirare quanto per honore del morto Duca si fece.

Er prima tutti quelli, ch'erano dell'ordine Equestre sopra superbi caualli girarono intorno all'edificio, con certa legge, & ordine di torcere, di mouersi, di saltare, & di atteggiare à tempo, detto Pirrichio, in ciò regolati, e guidati dal suono delle trombe. Ad imitatione di questi poi, i fanti armati fecero egliuno etandio finte correrie. Vltimamente vi fur girati intorno i carri con le feruenti ruote da carranieri di porpora vestiti, per rappresentare le persone de' Capitani d'illustre pregio, & di chiaro grido, e fama.

Dietro à tutto questo, smontato Lupo, e gli altri da' palchi, egli presa vna face di fuoco l'accostò al primo padiglione; & dopò lui fecero lo stesso gli altri, cominciando prima quelli di maggior grado, e dignità, e seguendo poi cias'uno per ordine in vn'istante: Onde si venne à metterui fuoco da ogni parte; & in vn subito si accelerò quelle aride materie odorifere, & salendo la fiamma fin al più alto, & più picciolo padiglione, videsti vscirne vn'Aquila, che legata vi staua, & volò verso'l Cielo. Er crederono quegli sciocchi, ch'ella portasse l'anima del morto Duca nelle stanze celesti; & trouossi, chi con giuramento affermò d'haue-re veduto dal rogo vscire, & sopra le ali dell'Aquila, so montare al Cielo, Crotacio fiammeggjante, e rutilante. Dall'hora in poi fù Crotacio da Bergomaschi non meno, che gli altri falsi Dei, riuertito, & adorato per Dio.

Non si contentò Lupo di questo, ma di più sopra'l luogo doue era suo Padre sepolto, vna molto grossa, & molto alta colonna di bianco marmo dirizzò; & sopra questa vn'altra ue ripose dello stesso marmo, nõ però tanto grande, quãto la prima, amendue alla Corinthia lauorate; & sopra questa vltima collocò la Statua del nouello Idio, molto industriosamente effigiata. Questa colonna picciola vedesi anco hoggidi sopra'l muro della Chiesa di S. Alessand'ro quiui polca fabricata, & perciò detta S. Alessand'ro in Colòna; & in vece dell'Idolo tiene in cima vna Croce di ferro. Della più grossa quiui pur trouansi due pezzi grandi, il capitello diceasi essere quello, che è nel Prato, che di S. Alessand'ro s'appella: il resto nõ sò doue.

Ne qui fermossi il nouo Duca, anzi precipitando d'vno, in vn'altro errore, alla Colòna aggiunse l'altare, & all'Altare assegnò li Sodali col suo Flamine, ordinando parimente quali sacrificij, e quali vittime deuestero quiui offerire.

Et

Et volle che questo luogo, dal nouo Nume prendesse il nome, e fusse per suo maggior honore, Croracio cognominato: alcuni leggono, ma scorrettamente, Pforacio.

Guarnetio:
Vigna
Santuario

Fù quest'azione di Lupo tanto grata alla Città tutta, che gli promise di fare lo stesso verso lui, dopo la sua morte, se proseguiva à camminare, come fin all'hora fatto hauea, per le virtuose vestigia di suo Padre.

Bergomo da Dio con varie calamità visitato.

Cap. XIX.

Morti che furono i sopradetti naturali Duchi, godè Bergomo qualche pace nel temporale, lo spatio di circa cent'anni: ma fù però afflittò nello spirituale da alcuni Imperatori heretici Ariani, come vederassi nella seconda parte: dopo il qual tempo, l'Imperio Romano trasferito gia molti anni a Constantinopoli da Constantino, essendosi sì poca poco sneruato, & indebolito, fù la Patria nostra da diuersi barbari Tiranni, assaltata, combattuta, saccheggiata abbiuggiata, e distrutta, come andrassi breuemente mostrando in parte.

L'anno di N. S. 387. Massimo Tiranno c'hauea ucciso l'Imperatore Card. Bas. Grariano, inalpetrato, & terribile entrò alla sprouista nell'Italia con poderosissimo esercito, & in guisa di copiosissimo torrente ristretto nelle angustie de' monti, che tutto sbocca in vn piano, & seco trahè imperuosamente ciò che incontra, in quella parte della Italia che trouò nello scendere dall'Alpi, fece grandissime stragi, e ruine, come afferma Pacato, & Sant'Ambrosio accenna. Di che accertati l'Imperatore Valentiniano e Giustina sua Madre fuggironsi di Milano, & à Thessalonica ricouerati sotto la protezione di Theodosio si poterò. Ma i Milanesi sapendo quanti strattij nelle Città vicine fatto haueua, & quante crudeltà vfate il vittorioso Tiranno, ispauentati perciò, & ingombrati da gran timore fecero resolutione d'abbandonare la Città, & fuggendosi lasciarla vuota. Et l'hauerebbono fatto se Sant'Ambrosio raffrenati non gli haueffi, & con spessi pubblici ragionamenti, dentro le mura trattenuiti, con molto spirito inculcando loro che, essendo si fatti flagelli mandati da Dio per li peccati, esso gli accertaua che liberi ne resterebbono, & sciolti, ogni volt che con degna penitencia studiasseri di cancellargli. Et queste apunto tra le altre sono sue parole a questo proposito.

Pacato
S. Ambro.

Alla Città etiandio solamente per li peccati de' Citradini, apportasi ruina. Cessa tù dunque di peccare, & la Città non perirà. Che fuggi la Patria se vuoi essere saluo: Fuggi più tosto i tuoi peccati. Se tu cesserai di peccare, vinto è l'inimico.

Hota stando le cose in questi termini, che possiamo credere che fusse della Patria nostra, laquale ne Sant'Ambrosio hauea, ne alcun suo parl che la rincorasse? Io per me stimò che, & per la paura, & per le minaccie del Tiranno, la maggior parte dei Cittadini, a i deserui si ritirasse, &

& sù le cime degli alti monti, & nelle selue si nascondesse, cacciati d'ogni parte da gran timore. Onde è restarono le case vuote di donne, e le piazze d'huomini; ne se ve ne trouauano due, ò tre alla volta, doue sole: no essere le centinaia; e questi anco erano come statue animate, e più morti, che viui.

Bonifredo

Nel 403. Alatico Gotho, di Capitano fattofi Rè, con grosso essercito de' suoi Gothi, di Alani, & di Hunni dall'Vngheria partito, per li Marchi del Trentino entrò nella Pronincia Veneta: doue s'impatroni al primo tratto di tutte le Terre poste nelle Alpi: voltatosi poi verso Adda, l'infelice Patria nostra soggettosì, & altre città di questa regione.

Marcellino.

Nel 406. fù la Patria nostra da Rhadagayso Scytha Pagano molto mal trattata, quando il barbaro con più di ducento milla soldati, tutta l'Italia alla sprouista inondò, mostrandosi il p.ù crudele di quanti fin all' hora, l'ha ueano trauagliata.

Grosio
Card. Bar.

Di grandissima ruina parimente fù cagione non tanto alla Patria nostra, quanto à tutto l'Imperio, il perfido Stilichone Suocero, & Generale d'Honorio Imperatore; che per metter l'Imperio nelle mani di Eucherio suo figliuolo, mosse molte barbare nationi contra il Genero.

Paolo diac.

Nel 423. fecero molte straggi, e danni à nostri Maggiori quei barbari, che in Italia fur chiamati da vn Giouanni, il quale s'hauea viui pato l'Imperio, per la morte d'Honorio, vacato.

Valent. Imp.

Nel 450. crudelissima fame affisse fuor di modo la Patria nostra, & cò essa l'Italia tutta: & in tal parte fù tanto inaudita che i Padri scordatifi l'amore naturale, per sostentarfi, venderono i proprij figliuoli stimando questo vna sorte di pietà. Di che fà ampia fede il decreto fatto dall'Imperatore Valentiniano l'anno seguente nel mese di Genaro, in cui comanda che possano i figliuoli venduti essere da Padri riscossi.

Ne è da marauigliarsi se fame tanto arrabbiata dietro tirossi peste crudelissima, la quale quasi disertò la Patria nostra, e'l restante dell'Italia.

*Altri giusti castighi della Diuina giustizia sopra la
Patria nostra. Cap. XX.*

Grosio
Tirabosco
Corio
S. Anton.
Dogliano
Supplemento
Suida
Card. Bar.

Nell'anno 452. fù Bergamo con barbara crudeltà guastato, & dato in preda al fuoco da Attila Rè de gli Hunni, cognominato Terror del mondo, & Flagello di Dio; nel qual tempo ei disertò anco molte altre Città dell'Italia Ne voglio tacere vn atto ridicoloso di questo barbaro in Milano, scritto da Suida in questo modo.

Entrato Attila in Milano, & vedendoui dipinti alcuni Imperatori Romani in superbiissimi Throni dorati, assisi, & gli Scythi a piedi loro prostrati, fece dipingere se assiso, & gli Imperatori portati sù le spalle facchi d'oro, & vuotantiglieli auanti i piedi.

Vigna.

Genferico Rè de gli Vuandali auanti l'anno 460. distrusse la Patria nostra, con molte altre Città, & affisse l'Italia tutta.

Ne

Ne tardò molto dietro à lui, à soprauenirui Igor Rè dell'Alemagna, il quale infignò: itosi di Bergamo (pogliollo del meglio che vi era.

Nel 463. Seueriano, ò Severo Imperatore, mandò esercito sotto la condotta d'vn Ricimere contra Berigo (Borgio dicono alcuni, & altri Biorgo) Rè de gli Alani, ch'era venuto cò poderosa hoste alla còquista dell'Italia, & hauea di già fatto molti danni à Bergomaschi: Per lo che venuto Ricimere nella Patria nostra, quiui con l'Alano sanguinosa battaglia fece, lo sconfisse, & uccise; nel qual conflitto gli giouarono assai i nostri, che intrepidamente combatterono.

Et se vogliamo credere al nostro Bellasino, fecesi questa giornata sopra vn monte della Valle Decia, detta hora di Scalue, doue si era quelli fuggèdo ricouerato; & quel monte chiamasi hoggidi (prendendo il nome da questa vittoria) Presolana, come se tu dicessi Presa Alana: Perche chi de gli Alani non vi restò morto, restouui prigione. Et fin al di d'hoggi quiui si vegono mucchi d'ossa, & teschi di morti; quali perche nella lingua Latina Caluz chiamansi, & Caluariæ (oltre che Caluaria etian dio significa il luogo doue sono molte simili teste, ò vogliamo dire Crape di morti) per questo la Valle ancora, che prima Decia chiamauasi, di Calue chiamasi adesso, quantumque l'imperito volgo vi aggiunga la S, & dica Scalue.

Vn caso quasi simile narra Procopio, cui metto per render più credibile il narrato. Guerreggiando Belisario l'anno 534. con Gilimero Rè de Vuandali, tanto lo strinse che, per saluarsi postosi in fuga, ricouerossi sopra vn monte della Numidia di difficilissima salita: quiui Belisario fecelo assediare da Fara suo Capitano; onde affretto dalla fame, tre mesi dopò, se gli rese.

Altri dicono che questa giornata seguì non molto discosto dalla Città nostra; & il Bonif. cio dice apertamente che fù appresso a Bergamo. Il che se è vero, potrebbesi forse dire che fù alquanto sopra Alzano, doue non hà molto tempo trouaronsi infinite ossa, e teste più grandi dell'ordinario, & vna sepoltura tra le altre, oue era vn huomo intiero ancora, armato di maglia, e d'altre armi, che discoperto si risolùe in poluere, come riferito mi hà chi il tutto vidde.

Ne questi derogano punto al Bellasino, percioche in difesa di lui puossi dire che essendo questo còsfitto stato nel Territorio di Bergamo, si può etian dio con verità affermare che fù vicino alla Città: oueramente che essendo dal generale conflitto scampati alcuni Alani, & ricoueratisi nel sudetto monte, quiui furono essi ancora dai nostri, vinti, & uccisi, & così il monte hebbe tal nome.

Comunque ciò sia, certo è che'l monte detto Presolana è lontano dalla Città ben trenta miglia. Et se questo non auuene colà sù; vi auuene senza dubbio veruno quello che si dirà di sotto, quando di Carlo Magno tratterassi.

Nel 468. il sudetto Ricimere Genero, & Governatore in Lombardia di Anthemio Imperatore, fatto segli rubelle, & perfido, con potente eser-

Besse
Bellasino
Bonifaccio
Cantiole
Biondo
Vigna

Bellasino

Procopio
Card. Bar.

Vigna
Bonifaccio

Bonifaccio
Cito

cito andogli contra. Perloche l'Italia tutta fù in gran scompiglio, fauorendo alcuni Ricimere, altri Anthemio. Ma il fel one finalmente preualse, uccite il Suocero, e Signor suo, lo sua ligiò. & s'insignorì di Roma, & dell'Italia quasi tutta: che non poté essere senza stragi delle Città soggetate, tra le quali fù Bergamo.

Bergomo soggetto ad Odoacre Rè de gli Heruli, e poi à Theodorico Rè de gli Ostrogothi. Cap. XXI.

Cassiodoro
Marcellino
Biscola
Card. Bar.
Bellano
Bonifacio
Geordano

FV Anthemio ucciso in Roma (secòdo Cassiodoro, e Marcellino) l'anno 472. & substituitogli Olibrio che fù parimente ammazzato sette mesi dopò: à cui successe Glicerio; il quale da Giulio nipote, ne fù priuato. Questi credè Maestro del Campo Oreste, che se gli ribellò, & diede titolo d'Augusto à Momilio suo figliuolo, ma per dispregio Augustulo fù chiamato Per questo Giulio nella Dalmazia se ne fuggì; & i suoi fautori contra Oreste chiamarono in Italia Odoacre Rè de gli Heruli, & dei Turingi, che nell'essercito di Attila erano stati. Venne Odoacre con forte, e numero essercito, & accresciuto d'alcune compagnie, c'haueano abbandonato Oreste, in Pauia, doue ritirato si era, assediollo: & dopo qualche tempo prese, & saccheggiò la Città; & fatto prigione anco il perfido Oreste, condottolo à Piacenza, di vita lo priuò: confinando Augustulo nel Lucullano di Terra di Lauoro.

Enudio

In questa maniera l'Imperio Romano che da vn Augusto hebbe principio, in vn Augusto finì, ma quagli Ottauo era, & questi Momilio. Et in breue tempo insignoritosi Odoacre della Italia, chiamossene Rè, lasciando il titolo, & la porpora, & le vesti Imperiali. Et quantunque fusse heretico Ariano, à nessun Catholico però diede molestia veruna; anzi fece molte grazie à Veicou Catholici. Per questo anco i Bergomaschi furono affretti ad vbidire il barbaro Tiranno, sotto'l quale perirono molte calamità.

Bellano

Cassiodoro
Card. Bar.
Biscola

Zenone Isaurico Imperatore, per liberare l'Italia dalla seruitù dei barbari, contra Odoacre vi stimolò Theodorico Rè de gli Ostrogothi; il quale venuto e con essolui azzuffatosi l'anno 489 due volte lo ruppe, & prese Bergamo, & Milano. L'anno seguente lo sconfisse la terza volta, & in Rauenna assediollo: donde essendo uscito di notte tempo con l'essercito l'anno 491 fù la quarta volta scompigliato da Theodorico in vn memorabile fatto d'arme.

Principe
Cassiodoro
Card. Bar.

Nel 493. per opera del Vescouo di Rauenna accordaronsi di regnare insieme Theodorico, & Odoacre con certe conditioni; le quali seruare vn tempo, Theodorico inuitò Odoacre, à mangiar seco; & come che gli haueste reso insidie, l'uccise, & le sue genti amicoss; & col nome di Rè signoreggiò il Regno de' Gothi, & de gli Italiani, astenendosi egli parimente dal nome, & dalle insegne Imperiali.

Et se bene egli ancora era heretico Ariano, non impedì però g'amai i
Lc-

Legati del Papa dal fare l'ufficio loro; & fauori sempre i Catholici. Et ad vn Catholico suo fauorito, che, pentando fargli cosa grata, Ariano erasi fatto, sè tagliar la testa dicendo, se tu non seruaisti sincera fede à Dio, come sua conscienza mantereai verso me che son huomo.

Theod. leop
Nicrofo
Zenra
Cedreno
Bonifaccio

Reffe Theodorico l'Italia trent'anni, assai giustamente: & era la sua signoria à tutti moito grata: Perche egli non si intrigaua ne i gouerni delle Città: ma permetteua che da i proprij Cittadini elleno gouernate fussero, & amministrate: laqual maniera di dominare nelle Città quantunque soggette, hauendo vna certa apparente liberta, era a i Cittadini gratissima.

Bergomo adunque in quel tempo, etandio che col rimanente della Italia fusse à Theodorico soggetto, gouernauasi da se, & creando i suoi Magistrati in forma di liberta viueua assai quieto

Morto Theodorico, gh successe di qua dal Rhodano, Athalarico giouane dissoluto, & insolente; ilquale visse otto anni soli; & fù creato in suo luogo Theodato figliuolo d'vna sorella di Theodorico. Ma l'vno, & l'altro nel loro gouerno, & signoria, inaudite enormità, & barbare crudeltà vfarono. Onde pati all' hora la Patria nostra con la misera Italia; guasti dei campi, aspre rapine, effigia infelici, horribili stragi, miserabili sualgiamenti, & quasi totale distruzione; per tacere gli stupri, gli adulterij, le violauoni delle Vergini, & altre dishonestà, & intemperande.

Biscola
Procopio

Bellafino
Bellafino

Nel 534 fù grandissima carestia nella Patria nostra, e non minore in tutta l'Italia.

Calliodoro

Altre visite della Diuina giustizia sopra la Patria nostra.

Cap. XXII.

Giustiniano fatto Imperatore di Constantinopoli per la morte di Giustino suo zio, mosso à compassione di tante calamità della pouera Italia, per liberarla mandouui nell'anno 535. Belisario Capitano a quei tempi senza pari, con essercito grossissimo: ilquale giunto prese Napoli, dõ de venuto a Roma, Theodato, come codardo fù da suoi Gothi ucciso, & da gli stessi creato Re Vitige lor Generale: ilquale non trouandosi forze bastanti per resistere a Belisario, uscì di Roma, & a Rauenna ricouerossi: per la cui partita restò Roma libera dalla seruitù de' Gothi l'anno 537 mediante la virtù, & l'opera di Belisario.

Biscola
Bonifaccio
Bellafino

Procopio

Sparfatta nostri la fama di tanto prospera fortuna di lui; i Milanesi, i Bergomaschi, & altri popoli circonuicini, non tanto per sottrahersi alla lunga, & molesta Tirannia de' Gothi heretici Ariani; quanto per stare soggetti, & essere gouernati da Principe Catholico, mandarono l'annosiguiente Ambasciatori a Belisario, pregandolo, ch'hauetse di loro pietà, & promettendogli di cacciare non solamente dalle proprie Città, ma etandio fuor di tutta la Gallia Cisalpina, i Gothi, pur che fussero

Bonifaccio
Bellafino

Corio
Daglioni
Belisario.

di qualche aiuto soccorsi; & di essere poi all'Imperatore mai sempre fedeli. Belisario veditigli, & lodatili, spedì subito vn Capitano coraggioso guerriero, con poderoso essercito; il quale arriuato a Milano, mandò vna banda di soldati à Bergamo: onde con esso loro vniti i Cittadini, alza te le insegne Imperiali, cacciarono i Gothi fuora della Città.

Vitige ragguagliato della perdita di Milano, di Bergamo, & d'altre Città, inuidò senza indugio Vraia suo nipote cò assaissimi Gothi, & diece mila Borgognoni, perche recuperasse le Città ribellate.

Procopio
Card. Bar.

Nel 539 fù grandissima carestia nella Patria nostra, in maniera che gli habitanti de i monti, per viuere, si diedero à far pane di castagne, con altre misture, non hauendo grani ilquale cagionò loro diuerse infermità. Ma non furono men traugiati dalla fame gli altri paesi dell'Italia, posciache nella Marca (secondo Procopio) morirono di fame da cinquanta mila persone: & più ancora in altre parti. Et afferma lo stesso Auctore che si trouaron alcuni, iquali mangiaronsi l'vn l'altro. Et che due femine vccisero, e mangiarono diecesette huomini, in questa maniera. Erano esse due restate in vna casa essendo tutta l'altra famiglia morta di fame; & si pose- ro ad albergare i passaggieri. Come vi capitaua vn huomo solo, addormẽtato ch'egli era, l'vccideuano; & se lo mangiauano. Hauendone dunque (come hò detto) vccisi, e mangiati diecesette in diuersi tempi, il decimo ottauo, che vi alloggiò, mentre eran andate le male donne per far à lui come à gli altri fatto haurano, suegliatosi subito, & saltato in piedi, le prese, & hauendo esseno confessato quel che voleuano fare, le vccise.

Dacio

Altri andando ne i campi per sueller herba, e mangiarcela, non hauendo forze bastanti, vi cadeuano sopra morti; & quiui restauano insepolti, non trouandosi alcuno, che si prendesse cura di sepolirli. Questo scrive Procopio viuò in quei calamitosi tempi. Et Dacio Vescouo di Milano hebbe à dire che molte Madri spinte da arrabbiata fame mangiaronsi i pargoletti figliuoli.

Procopio
Card. Bar.

Hauea fra tanto Giustiniano dietro à Belisario mandato in Italia Narsete Eunucho: tra quali'nata gara, non si accordarono mai di soccorrere Milano da Gothi assediato: iquali presolo quest'anno 539 lo ispianarono; & senza huere riguardo alcuno a i vecchi, ne alle donne, ne a i fanciulli, vi ammazzarono da trecento milla persone; & le donne fatte schiaue le donarono ai Borgognoni, che gli haueano aiutati. Fur questi mali fatti da Mundila Capitano de' Gothi contra la data fede.

I Bergomaschi, & gli altri circostanti compagni nella ribellione, per tanto horrendo, & miserabile scempio de i Milanesi, spauentati furono costretti à sottomettere vn'altra volta il collo, al barbaro greue giogo, con loro grandissimi danni.

Al-

*Altri bellici auuenimenti, & vna peste mortalissima
nella Patria. Cap. XXII.*

Belifario poco dietro à questi miseri successi assediò Vitige in Rauenna: il quale costretto dalla fame se gli rese; & fù da lui, con tutto il suo thesoro condotto prigione a Giustiniano in Constantinopoli, l'anno 541. Supplemento.

I Gothi perduto Vitige, quantunque pochi elessero Theodebaldo, il quale ucciso nel 542. crearono Totila suo nipote. Questi con cinque mila Gothi soli combattendo contra gli aduersarij, due vittorie riportone. Fù molto giusto, onde nel 544. castigò nella vita, vn suo scudiere, per hauere isforzata vna Vergine, & a lei fece dare tutti i beni di lui. Card. Bar.
Baciola

Nel 546. comandò che gli agricoltori lauorassero i campi come prima in tempo di pace; ne permise che fossero molestati, volendo però che a se pagassero i tributi, & a padroni consegnassero i frutti.

Nel 547. Totila raccolto vn forte essercito combattè, & prese Bergamo. Vigna mo. che poco auanti erasi dall'obedientia de' Gothi sottratto, & lo sualiggiò vsandoui molte crudeltà. Andato poi all'assedio di Roma, nell'anno 550. hebbe contra Narsete con numerosissimo essercito di Traci, di Longobardi, di Heruli, & d'Vngari, & azzuffatosi insieme restarono i Gothi vinti, & Totila nel 553 ucciso da Longobardi. Supplemento

Questi nella Patria nostra fecero molte enormità, come anco nelle altre Città: Percioche le case stesse oue alloggiato haueano, vncendone abbruggiauano, & violauano le donne anco nelle Chiese ritiratefi. Perloche Narsete rincrescendogli tante insolentie, donato loro molte cose, rimandolli ne' proprij paesi: & affinche per strada non facessero danno, feceli da alcuni Capitani accompagnare. Card. Bar.

I Gothi fecero suo Rè Teia, il quale venuto à battaglia con Narsete restò combattendo, vinto, & morto. Onde i Gothi rotti, & indeboliti di maniera, che non ardiuano più opporsi, ne resistere al nemico, accordatisi con Narsete, dell'Italia uscirono: & così hebbe fine il Regno loro, che dopo Theodorico hauean tenuto quasi cent'anni.

In questo modo i Bergomaschi, & le Città circonuicine, acquetata l'Italia, si ridussero sotto l'obedientia dell'Imperatore Giustiniano. Supplemento

L'anno 565. quella sorte di peste, che Inguinaria si chiama, allignossi nella Patria nostra in maniera tale che danno grandissimo vi fece. Sparsefesi anco per l'Italia. Et era tale, Nasceuano ne gli Inguini, & in altre parti del corpo più delicate, picciole ghiande, come noci, ò dattili; e veniuua loro dietro immediatamente la febre, con calo re intolerabile talmente che in tre giorni la persona offesa per lo più ne moriuua. Se alcuno passaua il terzo giorno, eraui speranza di vita. In ogni luogo piangeuasi, e lagrimauasi. Paolo diaz.
Card. Bar.

Percioche per fuggire, & ischiuare tal male, lasciauano gli habitatori

le case vuote, alla guardia restandou: i cani soli: le mandre, e le greggie so le restauano ne' pascoli senza la presentia d'alcun castode. Haueretti veduto le Città, le Castella, e le Ville hoggi piene d'habitanti, e domani diserte, e dishabitare, per esserne quindi fuggito ciascuno. Se alcuno tocco di pietà per sepepire il prossimo arreitauasi, restaua egli insepolto; & cadea morto, mentre à gli altri seruiua; mentre pensauasi di far seruitù a morti, egli senza seruitù ritruaneua per cader morto, sì che haueresti giudicato il mondo essere nell'antico silentio ritornato. Nissuna voce vdiuasi se non di chi gemea morendo. Queste & altre cose degne di compassione scriue Paolo diacono di questa peste.

Card. Bar.
Palo diacon.
Anastasio
Bonifacio
Bisciola

Cedreno
Corippo

Morì Giustiniano l'anno predetto, & Giustino suo nipote preso il maneggio dell'Imperio, due anni dopò, richiamò Narsete à Constantinopoli; à cui fù dall'Imperatrice detto ch'era stato richiamato perche se ne stesse fra le donne compartendo loro la lana da filar; e di che sdegnato egli, & temendo l'inuidia de' suoi emuli, con lettere inuitò, & con Ambasciatori, Alboino Rè de' Longobardi à venirsene à godere l'Italia d'ogni bene copiosa. Così scriuono molti: da quali però sono molto discordi Cedreno, Corippo Africano, & altri Autori Greci; à quali pare douersi prestare maggior fede. Questi dicono che ritornato à Constantinopoli Narsete, vi fù molto honorato, stimato, e favorito dall'Imperatore; & che sempre, mentre visse lo tenne seco.

Di Bergamo s'impadroniscono i Longobardi, & gli apportano molti danni. Cap. XXIV.

L'Onnipotente Iddio, non più Dio adirato, ne più Dio delle vendette, ma pietoso Padre, e Padre delle misericordie, conforme alla promessa in Dauid fatta alla Santa Chiesa, di castigare i peccati con isferza, & cò verga, e non, come già soleua, con diluuiu d'acque, ne con fuoco; trouandosi dalle nostre scelerita prouocato, & quasi che isforzato à prenderne castigo, con la sferza de' Gothi cominciò à percolerci.

Ma perche non conobbero egli la gratia Diuina, anzi insuperbiti diceano orgogliosamente, la nostra mano forte, & non il Signore ha fatto tutto questo, ridussegli à niente: Ne essendo noi per questo flagello riconosciuti ancora, ne emendati, ei prese la verga, & alla sprouista ci guidò sopra i Longobardi: iquali parimente quando piacque alla Maestà Diuina di usare verso noi la sua misericordia, per mezzo di Carlo Magno (come si vederà) estinse: Affinche conosciamo, & ci persuadiamo ch'egli, per castigare i nostri peccati, permette alle volte che i barbari à noi inferiori di numero, & di forze, diuentino inuincibili; & quando vuole, li dà nelle mani de' suoi fedeli, & pij Capitani.

Hora perche graue stratio fuor di modo, & ispietato scempio doueano essi fare di noi, fin dal Cielo n'auisò la Diuina pietà cò diuersi prodigi. Percioche (come scriue S. Gregorio) prima chela Italia fusse data ad essere con

S. Greg.

con arme gentili piagata; si videro nell'aria squadre di fuoco, & lo stesso sangue, che poi de gli habitanti vi fù sparso. Et à San Redento Velouo aggravato dal sonno apparue Sant'Eutichio martire, nella cui Chiesa oraua, e tre volte dissegli. Egli è giunto (cioè nell'Italia) il fine di tutta la carne. Et seguitarono incontanèe quei terribili segni, & si videro in Cielo dalla parte Aquilonare, hoste, e squadre di fuoco. Nè passò molto, che la crudel natione de' Longobardi partita da' suoi paesi & venuta nei nostri, fece di noi altri grandissima strage. Percioche furono da loro saccheggiate le Città, ispianate le fortezze, atterrate le Castella, abbrugiate le Chiese, distrutti i Monasterij de' Serui di Dio, maschi, e femine, guasti i campi, e spogliati di tutti gli agricoltori: & ridotti in solitudini i luoghi habitati; di modo, che doue prima soleano gli huomini soggiornare, colà andarono all' hora le bestie, à stantare.

S. Gregorij
Card. Bar.
Bucolo

Come questo auuenisse nella Patria nostra (che delle altre Città d'Italia non intendo se non isforzato parlare) vederassi breuemente in quel che segue.

Nell'anno 568 Alboino Rè de' Longobardi entrò nell'Italia con poderosissimo esercito. Era questi parente de' Rè della Francia, confederato con gli Hunni, & hauea in tua compagnia, & aiuto molti barbari; quali erano i Sassoni, Gipedi, i Bulgari, i Sarmati, i Bunonij. gli Sueui, & altri: aiuti tutti, che lo rendeano à ragione formidabile, non solamente à Bergamoalschi, ma, à gli Italiani tutti. Oltre, che il nome solo de' Longobardi spauentaua gli animi de gli huomini, hauendoli nelle passate guerre, quando come amici vennero in soccorso de' Romani contra i Gothi, esperimentati crudeli, & inhumani, libidinosi, & empij: Posciache appresso alle altre loro empità, e sceleragini, le case stesse (come si è detto) doue si erano alloggiati, contra ogni ragione, abbrugiate haueano, & sforzate le donne maritate, e violate le vergini quantunque ritirate infino nelle sacre Chiese. Alboino adunque con così terribile, & tremendo esercito per li Carni entrato nell'Italia, hebbe Verona, che se gli rese à patti; & prese tutta la Prouincia Veneta.

Card. Bar.
Paolo diaco.
S. Gregorij
Bucolo

Procopio

Bonifacio

L'anno seguente scorse vittorioso per la Gallia Cisalpina; & trà le Città, che quivi occupò, molti danni, e calamità alla Patria nostra apportò. Percioche tanto crudelmente vi si diportarono i suoi soldati, che la Città restò quasi vuota, & priu d'habitanti, essendosi quelli, che vi ui erano dalle mani loro scampati, con la fuga ne' monti, saluati e neile selue.

Supplemento.
Sigeno.
Vigna

Fù Alboino dopò l'hauere signoreggiato tre anni, e mezzo, per tradimento della moglie, ucciso: & gli fù creato successore Clefone; il quale dopò diecesette mesi morì. Onde congregati i principali del Regno per la elezione del nouo Rè, stimarono bene lasciando di fare alcuno Rè, diuidere (come fecero) il Regno, in trenta di loro, che Duchj appellarono, à ciascuno di essi assegnando vna Città da gouernare. In questa maniera tornò Bergamo ad hauere i suoi proprii Duchj: ma di tre solamente ha l' memoria appresso gli Autori volgati; il pri-

il primo de'quali mettono Vuallaro, poi Gandolfo, & dopo lungo tempo Rotario, come anco ci dimostra il quinto Quadretto nella predetta Sala; in cui vedesi dipinta la espugnatione d'vna Città con questa sottoscrizione.

OSTROGOTORVM AC ALIORVM ARMIS VARIO
EVENTV OCCVPATA LONGOBARDORVM REGIBVS
ALBOINO REGE DEMVM PARVIT ANNO D LXXII.
QVIBVS IMPERANTIBVS PROPRIOS ITERVM
DVCEBVS HABVIT VVALLARVM, GANDVLFVM,
ROTARIVM.

Ona.
Vigna.

Anzi se crediamo all'Offa riferito dalla Vigna, quando Alboino di Bergamo s'impatroni, vi era Duca vn'Ottone; il quale con quei vassalli, che potè, nobili e popolari, fuggendo la barbara crudel furia de' Longobardi, abbandonò la Città.

Et trà Gandolfo, e Rotario sendoui scorso lo spatio di più, che cent'anni (come vederassi) bisogna dire, che altri n'hauesse ancora, de'quali si è perduta la memoria.

Et da Rotario all'estintione del Regno Longobardo, trouandosi framessi circa settant'anni, deuesi credere, che altri pur ve ne fossero. Et certo io hò trouato che quando Carlo Magno presc Bergamo, eraui (come al suo luogo mostrerò) all'hora vn Duca per nome detto Lupo, che generosamente gli si oppose, e fece qualche resistenza.

I Duchi Longobardi trattano male le Città soggette, & Vuallaro Bergamo in particolare. Cap. XXV.

NOn fù però così auenturosa la Patria nostra sotto'l gouerno, e dominio di questi Duchi Longobardi, e stranieri, come stata era sotto alli suoi naturali, e terrieri, Crotatio, Lupo, e le tre Sante Donne già accennati. Anzi, che i Longobardi entrati al possesso, ciascuno della sua Città, fecero à gara, à chi poteua più fieramente sfuogare la sua natia ferrezza barbara contra gli Italiani: Onde quei pochi nobili, che vi trouarono, ouero, che gli sbandirono dalle Patrie confiscando i loro beni; ouero che lasciandoueli gli astrarono à pagare ogn'anno la terza parte delle entrate c'haucano; & cacciatine i popolari, essi soli quasi con i suoi habitarono le Città. Et rubando, & fualigiando le Chiese, i Tempij, & i Monasterij; contra i Vescou, e gli Abbati, ei Preti, e i Monaci, e le Monache: vsarono ogni crudeltà, e stratto. Et quantunq; Procopio attesti, che i Longobardi erano Christiani; San Grgorio nulladimeno mostra, che affaisimi erano Gentili cultori de gli Idoli. Onde per questo etiandio si può credere, che eglino fossero più spietati verso i Fedeli; & vsassero maggior disprezzo verso i luoghi, & le persone sacre. Si che i mali, & i danni c'haucano fin à quest'hora patto i nostri, e gli Italiani tutti, da barbari, possono parere leggieri, e tollerabili. Ma frà i Longobardi quegli anco-
ra,

Vignia.
Bonifatio,
Paolo diac.

Procopio,
S. Gregorio.

ra, che Christiani erano, afferma lo stesso S. Gregorio, Ariani essere stati.

Sparfa la fama delle crudeltà, delle oppressioni, e delle rapine, che faceano questi Duchi, fuggina ciascuno, e cercava di nascondersi, per salvarle robe, & le persone: per lo che vuotaronsi le Città, de' suoi Cittadini, & se ne riempirono i deserti.

In questa maniera la Patria nostra bebbe il Calice dell'ira, e del furore Longobardo. Ma non si fermò qui il suo male; anzi le interuenne di peggio.

Vuole il Corio, che Perideo Duca di Milano, à viua forza occupasse, & tributarie si facesse Bergamo, Brescia, Mantoua, e Cremona: il che se è vero, certo è che non potè questo da lui ottenersi, senza che le sudette Città, prima che cedessero, non patissero incursioni, sualigiamenti, incendi, e peggio ancora.

Diece anni dopò la diuisione del Regno de' Longobardi frà i Duchi, congregati eglino à consiglio, concordemente determinarono di tornare ad eleggerfi vn Rè: il perche l'anno 585. fù eletto Authari figliuolo di Clefone; il quale nõ volle priuare i Duchi delle loro Città, ma se li fece tributarij, e Feudatarij, obligandogli à pagare la metà delle gabelle, ch'essi riscoteuano, per poter con più maestà mantenere la dignità Reale; & riserbandosi l'assoluto dominio, in caso, che alcuno di essi venisse à morte senza lasciare figliuoli maschi, ouero indegno se ne rendesse ribellando. & sottrahendosi dalla lui obedientia.

Nel 586. fù da Genaro, fin' à Settembre tanta secchezza, & fame in tutta Italia, che d'immaturo morte perirono molte migliaia di persone per la fame, & per la sete.

Pochi anni dietro alla elezione del Rè Longobardo, Childebarto della Francia, essendo per l'adietro stato rotto da Longobardi, & sconfitto, & volendosi di ciò vendicare, tornò in Italia con fortissimo esercito; le cui forze temendo Authari comandò a' suoi Feudatarij, che non gli uscissero contra in campagna; mà, che ciascuno dentro le mura si fortificasse, & trattenesse. Per lo che i Francesi senza intoppo veruno depredarono tutta la Lombardia. Alcuni Duchi ancora de' Longobardi, ouero allettati dalle promesse larghe fatte loro da Francesi, & da Romani, ouero vinti, e sorpresi dal timore di essere per forza d'armi, soggiogati, dal proprio Rè scostandosi, à quel di Francia, si diedero, e sottoposero. Frà questi fù Gandolfo Duca di Bergamo, succeduto à Vuallaro; il quale dopò l'hauere vn tempo, duro assedio sostenuto, affretto dalla necessitá, non potendo piú tenersi passò all'obedientia di Childebarto.

Lo starnutare, e lo sbadigliare uccide, e'l Duca di Bergamo ribello è punito. Cap. XXV I.

L'Anno 590. fù vna crudelissima Peste, per la quale morirono miseramente infinite persone. Et quel ch'era degno di maggior compassione

Sigonia.
Durando.

sione fù che molti in starnutando solamente, altri in sbadigliando, repentinamente l'anima essalauano.

Azorio.
S. Agostino.
Gretorio.

Onde non trouandosi à questo sì dannoso male, rimedio veruno humano, fù introdotta quella lodeuole consuetudine, c'hoggi si ancora si costuma, di dire à chi starnuta, Iddio ti aiuti: & chi sbadiglia di segnarsi la bocca col potentissimo segno della Croce. Vero è che lo starnuto fù superstitosamente tenuto per cattiuo augurio da Gentili. Onde scriue S. Agostino, che se vno vscito del letto in vettendosi starnuaua, l'hauea per cattiuo segno & perciò nel letto ritornauasi. Il medesimo credeua chi starnutaua in vscendo di casa, onde temendo male, ritornaua dentro. Et Leone Imperatore riferisce, che hauendo vn soldato starnutato nell'esercito, tutti quelli, che l'vdirono, si perderono d'animo, come che fusse augurio di futura disdetta, & perdita: il che auuertito dall'Imperatore cercò di rincorarli con dire, che non era marauiglia se vno fra tanti, starnutato hauea. Et Apuleio scriue, che quando vno starnutaua tutti i cir costanti gridauano Salute. Donde appare, ch' l'augurare salute à chi starnuta, è molto più antico, come ben offeruò il Cardinal Baronio, in Plinio: il quale dice però essere stata differente la consuetudine de' Gentili, da quella, che offeruiamo noi Christiani; inuocando quelli in aiuro i falsi Dei, & noi il vero Iddio. Ma perche à quelli lo starnutare non apportaua la morte, come facea in costei tempi; per questa ragione forse il Sigonio, e gli altri, à questi riferiscono l'origine di cesti fatta contuetudine.

Leone Imperatore.

Apuleio.

Plinio.
Card. Bar.

Paolo diac.
Sigonio.
Bricola.
Card. Bar.

Morto Authari di veleno in Pavia l'anno 591. & lasciato da' principali del Regno, il gouerno à Theodeinda sua moglie, donna prudentissima, e religiosissima; & eletto di più per Rè colui, che essa fra loro per marito si prendesse; ella pigliossi Agilulfo Duca di Torino, & lo ridusse alla obedientia della Chiesa Romana, che prima era Ariano. Questi fatta longa tregua co' Francesi, diedesi poi à castigare i Duchi rubelli al suo precesore, onde priuò della vita Minulfo Duca dell'Isola di San Giulio, Giuliano dice il Corio, ma male. E' detta quest'Isola di San Giulio, per esser quiui il sacro corpo di quel Santo Confessore, come attesta Ottone Imperatore primo di questo nome, in vn privilegio concesso alla Chiesa quiui fabricata in honore del medesimo santo Confessore. Da Gandulfo che prouò essere stato necessitato ad arrendersi, contentossi per all' hora di pigliare hostaggi. Ma poco perseverò questi nella debita fedeltà, anzi l'anno seguente impatronitosi dell'Isola Comacina nel Lago di Como, vi si fortificò dentro, & volontariamente ribellosi dal Rè Agilulfo; il quale sdegnato per ciò andouui con molte squadre armate, & à vna forza caccionnelo fuora, & seguitatolo fin' a Bergamo, doue egli ricouerato si era, dopò qualche tempo, che ve lo tenne assediato, conitrselo ad arrendersi; & pietoso tollselo pur anco in gratia, & nello stato confermollo.

Corio.
Ottone.

Card. Bar.
S. Gregorio.

Nel 593. fù la Patria nostra quasi disertata da' Francesi, nel qual tempo egliu distrussero anco Milano, con tutta la Gallia Cisalpina (come si comprende da S. Gregorio,) & fur menati via prigioni gli habitanti.

L'ANNO

L'anno 600. Gandolfo accordatosi con altri Duchi, ribelloffi di nuovo; & di nouo dietro a lungo, & molesto assedio fatto prigione, egli con gli altri suoi complici parimente ca tutti nelle mani del giusto Rè ingiustamente offeso, giustamente fù della vita priuato.

Non potè la Patria nostra questi due assidij tollerare, che insieme non le fusse uecessità soffrire fame, rapine, incendi, violazioni di donne, profanationi di Chiese, & altri mali; che ordinariamente sogliono accompagnare le guerre, massimamente quando son fatte da Principe Idegnato, e potente.

Altri diuersi auuenimenti .

Cap. XXVII.

Sento Gandolfo di vita, à chi fusse dato il Ducato di Bergamo non si troua; ne come passasserò le cose per lo spatio di più, che cent'anni, che scorsero trà lui, & Rotario da gli Autori mentouato. Ma pur è cosa probabile, che in questi tempi ancora egli hauesse per proprio Duca qualche fauorito, & benemerito del Rè. Et si può credere, che guerre, quando i Longobardi, come faceano, hor trà loro, hor con altri, che tentauano cacciarli d'Italia, Bergamo hauesse la sua parte copiosa d'infortunij, & di calamità. Et già, che non habbiamo casi particolari della Patria, n'andremo accennando alcuni generali de' Longobardi, da i quali potrassi cògetturare quello, che auuenisse à i nostri maggiori etiandio, & come governati fossero.

L'anno 604. nacque vn figlio maschio al Rè Agilulfo: & volse la Madre, che da' Catholici battezzato fusse, & detto Adalualdo: e l'anno seguente fù creato Rè in Milano. Quest'anno 605 fù molto dannoso per troppa arsura, & sterilità della terra: onde nacque vna crudelissima peste, che senza dubio afflisse la Patria nostra.

Card. Bar.
Bisciola
Paolo dia.

L'anno 609. fù la misera Italia, dalle arme Longobarde molto trauagliata.

L'anno 616. morì Agilulfo, & hebbe successore il figliuolo Adalualdo; il quale per esser giouinetto restò sotto la tutela della Madre. Sotto questi ristorationi le Chiese da' suoi predecessori guaste; & futono da essi di molti doni arricchite.

Bisciola
Card. Bar.

In questi tempi la Reina Theodelinda fece fare quel superbissimo Ponte sopra'l Brembo vicino ad Almengo, il quale fù l'anno 1493. (come vederassi al suo luogo) dalla piena del detto fiume, rotto d'ambe le parti, restando nel mezzo tre archi soli, i quali hoggidì ancora vi si scorgono, e dan'indicio certo della sua bellezza. Vero è che'l Mucio lo attribuisce, à Thierperga Reina di Fracia: Ma'l Bellafino à Theodelinda. La medesima Theodelinda (si crediamo all'Autore della Vigna) diede principio alla Chiesa di Santa Giulia sopra'l Bembo presso à Bonate inferiore, ma da certi maligni contadini (come è publica fama) impedita, e quindi cacciata, lasciolla imperfetta.

Arch. M.
Vigna

Per certo beueraggio datogli diuenuto forsennato il Rè Adalualdo l'an, Paolo dia.

M 626. fù

Sigonio.
Card. Bar.
Buciola.

626. fù priuato del Regno, & eletto in suo luogo Arioualdo heretico Ariano. Perloche Theodeinda accoiatàsi nò molto soprauiffe. Affaticossi assai Papa Honorio per reitituire Adaualdo, ma non gli venne fatto

Morì Arioualdo l'anno 638. & fugì sottituito Rothari parimente Ariano. Era in questi tempi tanto grande la poteaza di questi Rè, che in ogni Città à loro soggetta doue trouauasi essere Vescouo Catholico; voleano essi, che vno ve ne fusse ancora heretico della maladetta loro setta Ariana.

Trauagliò tanto l'Italia con le armi Rothari, che hauendo Papa Martino nel 649. comandato vn Concilio generale in Roma, i Vescouu della G. lita Citalpina non poterono trouaruisi.

Guarnerio.
Vigna
Benaglio.
Mario m.
Card. Bar.

Nel 663. hebbe'l possessio del Regno Longobardo Grimoaldo, che pur era heretico Ariano; & fù conuertito alia fede Catholica da San Giouanni Vescouo di Bergamo, il quale in questi tempi con la sua Santità, & dotrina illustraua la Chiesa: à cui perciò il Rè donò la terra di Fara, posta nell'Isola Fulcheria (Ghiara d'Adda dice si adesso) in quale parimente da simil peste Ariana, era stata per opera del medesimo Santo nostro Pastore (come apieno dirassi nella seconda parte, oue di esso tratteremo) liberata: & dotò di molti poderi la Chiesa quui fabricata in honore di Sant' Alessandro martire.

Aleri trauagli della Patria nostra, & del Duca Rotario.

Cap. XXVIII.

Paolo dia.
Sigonio.
Card. Bar.

MORÌ Grimoaldo l'anno 673. lasciando herede Garibaldo suo figliuolo, fanciullo di noue anni; il quale tosto ne fù da Longobardi priuato, & eletto Bertarido: fù questi Catholico, giusto, e liberale verso i poueri.

Beda.

L'anno 678 per tre mesi continui viddesi vna Cometa, dietro à cui seguì vna così luga arsura, che per tre anni nò cadè mai goccia d'acqua in terra.

Card. Bar.
Paolo dia.

L'anno 680. fù per alcuni mesi crudelissima peste nella Patria nostra; per la quale restò la Città quasi dishabitata. Ma, nè anco l'altre Città del l'Italia, ne furono libere. Posciache di Roma, scr. ue Paolo diacono Tanta essere quui stata la moltitudine de' morienti, che i Padri con i figliuoli, & i fratelli, con le sorelle, à due per bara, portati furono alla sepoltura. Et di Pavia dice lo stesso, che, fuggendo i Cittadini alle cime de' monti, & altroue; nelle piazze, e per le strade della Città nascenu herba, & arbuscelli. Et all' hora fù veduto da molti ad occhi aperti, che due Angioli, vn buono, & vn cattiu andauano per Roma; & che l' Angelo tristo, come gli veniu dal buono comandato, con vn'arma da cacciatore percoteua le porte delle case, & quante percossò egli daua in vna porta, tante persone moriuano il di seguente in quella casa. Et fù rituelato, che quella peste cessata non farebbe fin che nella Chiesa di San Pietro ad Vincula non fusse eretto vn' Altare à S. Sebastiano; ilche fattosi, ella cessò. Et quindi è venuto

Anastaso.

venuto (dice'l Card. Baronio) che in tempo di peste dipingesi San Sebastiano in questi luoghi, & ergoniegli Altari, e Chiesa.

L'anno seguente Bertarido tolse per còpagno nel Regno Cuniperto suo figliuolo, con cui signoreggiò diece anni. Questi parimente per vnmira. olo hebbe in molta veneratione il sudetto S. Giovanni Vescouo di Bergamo; contra, il quale per essere da lui stato ripreso (come dirassi nella seconda Parte) degnato si era.

L'anno 691. morì Bertarido, e restò solo signore Cuniperto; il quale fu còtra ogni ragione molto trauagliato da Alachi Duca di Trento; à cui egli hauea dal Padre impetrato il Ducato etiàdio di Bieticia: & essendo Alachi pessimo heretico Ariano, ribellarosi al suo leggitimo Signore, e benefattore. à tradimèto, della Reggia di Pavia s'impatroni; fece vccidere il nostro S. Vescouo; cui priuato hauea prima della Terra, e Chiesa di Fara. Ma bẽ tosto fù egli poi ancora da Cuniperto dello Stato, priuato, e della vita: il quale restato del Regno possessore, e pacifico, ad Antonino Vescouo di Bergamo, successore di Giouani restitui ciò, che gli hauea Alachi tolto.

In questi tempi viuua Rotario l'ultimo Duca mentouato nella sudetta Sala: il quale al suo Rè fedelissimo fù, ma sfortunatissimo insieme; poiche per lui egli perdè lo Stato, come si vede in quel che segue.

L'anno 703. venne à morte Cuniperto lasciando il Regno à Luitperto suo figliuolo, à cui per essere giouinetto diede per Tutore Aspràdo huomo sauo, & illustre. Contra questi ribellosi, occupàdogli il Regno, Ragumberto Duca di Torino. Asprando per difendere il pupillo Rè alla sua fedeltà raccomandato, raccolse quante più gèti potè, & in suo aiuto chiamò i suoi fautori, e leali; trà quali, Rotario Duca di Bergamo vi andò proatissimamète cò quel maggior sforzo d'armati, che potè metter insieme: & azzuffatisi su'l Nouareie cò Ragumberto, rotti restarono, e perdenti.

L'anno seguente morì Ragumberto, & Ariperto suo figliuolo succeduto gli, contra Asprando, Luitperto, e Rotario, & gli altri loro fautori, & adherenti rinouò la guerra, & presso à Pavia venuti à giornata, pregàdo per Ariperto S. Bonito Vescouo Aruernèie, c'hauea in casa alloggiato, restò Luitperto prigione; Aspràdo fuggissi, & nell'Isola Comacina saluossi: e Rotario ricouerossi, e fortificossi nella sua Città di Bergamo; doue non tardò molto il vittorioso Ariperto à iouraggiungerlo cò grosso essercito, & cingédolo assediollo, & per molti giorni cò gran forze di Gatti, Catapulte, Mòtoni, Mågani, Balliste, Carrobaliste, Testugini, e Scorpioni grandi, e piccioli, & cò altri bellici tormenti battédolo, alla fine restò la Città presa, e sualigiata; e'l Duca fatto prigione, per iscornò, & ignominia rasò la barba, à Torino mandato fù, & confinato. Siche, come si è in parte veduto, sotto à i Lógobardi patì la Patria nostra duri assedij, dannosi incèdij, crudeli stragi, & altri infiniti mali, che narrare non si possono. e per ciò al discreto giudicio del prudente Lettore lasciansi da considerare.

Moisè Mucio honorato Cittadino di Bergamo sottrattosi al graue giogo de' barbari Longobardi, accommodòsi per Secretario dell'Imperatore e Giustiniano Secòdo; & in gratia di lui nel 707. (come egli attesta) scrisse

M 2 come

Paolo diac.
Sigonio.
Card. Bar.
Bisicola.
Guarnerio.
Mario m.
Vigna.

Paolo diac.
Sigonio.
Supplim. ante
Corio
Dogliani
Bonifacio

Card. Bar.
Surio.

Moisè m

come vn breue memoriale delle cose della Patria in versi heroici, che à due, à due vanno in rima, sicche dilettano non solamente gli animi, ma le orecchie ancora, e chiamollo Pergameno.

Arroganza de' Longobardi, & qual' dei Rè loro scrissero

Leggi. Cap. XXIX.

Alcmanio
fina.
Bonifaccio

Riando.

Bellafino.
Ach. m.

TRà tutte le barbare nationi, che assalirono, e danneggiarono la misera Italia, la più superba, la più arrogante, & la più orgogliosa fù quella de' Longobardi: iquali posero ogni studio, & ogni sforzo fecero per estinguere affatto la dignità, & la grandezza dell'Imperio Romano, & di tutta la Italia. Per questo scrissero nuoue leggi; introdussero nuoui costumi, & nuoui gouerni fecero: alterarono, e mutarono i nomi, & altri à modo loro ne posero. La lingua Latina patimente, che per tutta la Italia si vsaua, fù corrotta, & alla fine framesa del tutto, e tralasciata; benchè nella Patria nostra, & particolarmente nelle Montagne siano in vso hoggidì ancora assissime voci mere Latine, in qualche particella nondimeno corrotte, & guaste: & formossine vna mescolata di vocaboli barbari, e latini, & oltramontani; (la quale poi di tempo, in tempo si è andata coltuando, abbellendo, & ornando tanto, che hora molto leggiadra, & elegante al pari delle altre si vede.) Cosa che ne i Gothi, ne gli Orogotini, nè gli Hunni, nè altri quantunque barbari osarono mai di fare. Anzi, che eglino il candore della lingua Latina, & la giustitia delle Romane Leggi ammirarono sempre, & offeruarono.

Paolo diac.
Supplemento.
Sigonio.
Card. Bar.
Buciola

Senza veruna legge scritta vissiro i Rè Longobardi, e gouernarono i loro vassalli più di settant'anni: dopò il qual tempo Rothari fù il primo, che le loro leggi nella sola memoria conseruate, spiegò in scritto, & Editto chiamolle.

L'anno poi 668. il Rè Grimoaldo molto le accrebbe, e migliorò.

L'anno 713. furono medesimamente ampliate dal Rè Luitprando.

L'anno 746 Ratchis Rè le corresse, & emendò.

L'anno finalmente 754. il Rè Aistulfo le riformò.

Sigonio.

Queste leggi Longobarde per molte centinaia d'anni offeruaron si nell'Italia, anco dopò, che ella fù sottratta dal giogo de' Longobardi. Et Carlo Magno, che gli spense (come vedrassi) ne fece egli ancora vna detta Salica cioè, Francese, lasciando però in libertà di ciascuno l'vsare quale più gli gradisse, cioè ouero la Romana, ouero la Longobarda, ouero la Salica: & fù ordinato, che ciascuno specificasse ne gli istromenti, e contratti, che si faceano, qual legge egli seguitasse, perche secondo quella si potesse giudicare. Et Lothario Imperatore primo di questo nome nel 824. à questo proposito pubblicò il decreto seguente. Vogliamo, che tutto'l popolo Romano (cioè Italiano) s'interroghi con qual legge voglia viuere; affinche cò la legge c'hauerà professato di voler viuere, & egli viuà, & gli sia denouciato, perche lo sappia og'vno, tanto i Giudici, quanto i Duci,
d'i

d'ì restante del popolo; Che se in sua offesa . contra la medesima legge faranno, ioggia: erano alla stessa legge, che professano , per constituzione del Pontefice, e nostra. Onde habbiamo nel Testamento di Sant'A talberto nostro Vescouo *Ego Adalbertus filius q. Attonis de Carimalo qui vixit lege Longobardorum.* Et tal volta trouauasi non solamente il Padre viuere secondo vna & i figliuoli secondo l'altra legge; ma i fratelli stessi viuere tra se differenti: onde in vn istromento di certa venuta fatta nel 1350 da tre fratelli de' Suardi leggesi *Guidotus , & Beltramus fratres de Suardis, qui professi fuerunt se viuere secundum legem Longobardorum & aetatem decem octo annorum & plurius excessisse, &c. Et Rogerius frater supra dictorum, qui professus est se viuere secundum legem Romanorum, & aetatem vngitiquaque annorum, & plurius excessisse, &c. fecerunt, & faciunt, &c.* Dal sudetto pare poterli comprendere, che minor eta bastaua per istromentare, e contrattare, in chi viuea alla Longobarda, e maggiore ricercauasi in chi professaua la Romana, & manco poi nelle Donne: di che hassi quest' essemplio tra infiniti, negli istromenti di Giouanni Turceno Notaio rogati nel 1349. e 50. donde hò tolto anco il sopradetto de' Suardi: hassi quiui dico quest' essemplio *Domina Clarina uxor D. Iacobi de Cauersenio proficens se lege Longobardo: uni viuere, & aetatem quattuordecim annorum, & plurius excessisse fecit, & facit, &c.* Ma per quanto vecchia fuisse vna pentiona, bastaua che attettasse di passare l'eta sopradetta senza specificare gli anni ch'auca, come appare in quest' essemplio tolto pur dal Turceno. *Domina Labra filia q. D. Balanzia de Rotanis, & uxor q. D. Bonauentura de Barillis, & Francoschinus eius filius. & quilibet eorum professi fuerunt ibi, se viuere secundum legem Longobardorum & quilibet eorum aetatem decem octo annorum, & plurius excessisse, &c. fecerunt, & faciunt, &c.* Perche chiaro è che molti più n'hauea la madre che'l figliuolo.

Gio. Turceno

S. gonio

Statuti.

Nome di Bergamo alterato da Longobardi, & cambiato in Pergamo. Cap. XXX.

Quello che detto habbiamo che i Longobardi alterarono, e mutarono i nomi, vedesi chiaro nel nome della nostra Città: perche in vece dell'antico, & proprio che è Bergamo, come si è mostrato eglino aufero Pergamo, & si è poi così usato lungo tempo; che che se ne dicano in contrario alcuni senza fundamento.

Che

anco

Che se dalle pietre antiche, se dalle autorità de gli Scrittori hannosi da pigliare le ragioni per confutare l'opinione di quelli tali, che vogliono douersi dire Pergamo, perche sia deriuato ouero da Pergamo Città dell'Asia, ouero da vn Pergamo Duce de' Galli, ouero da vn Leoconto Troiano, ouero da qual si voglia altro: ne più ch'ari, ne più graui testinonij potranno trouare, ne più antichi manni appettare di quelli che noi adesso riferiremo qui.

Tirabosco

Act. m.

Lasciamo da parte l'etimologia del nome detta nel principio di questo libro, laqual dauantaggio proua il nostro intento, & è esserta anco dai Mucij Padre, e figliuolo.

Mario
Zanco
Cicerone
Caton

Qual Autore può trouar si maggiore, & più eccellente, & più autoreuole di quel M. Catone; in quaie da Cicerone è chiamato studiosissimo della Filosofia, huomo giustissimo, ottimo giudice, & testi nono religiosissimo? Hor questi Bergamo sempre, & non mai Pergamo vedesi hauere viato. Bergomum, cioè, & non Pergamum

Plinto, Ptolomeo, & altri antichi frametto; Frametto parimente Trogo, l'Alberti, il Cardinal Baronio, & altri moderni, per non fastidire il Lettore, appo iquali non si legge Pergamo giamai, ma Bergamo sempre.

Et se alcuno dicesse che questi sono scorretti; & che è in libertà de gli Scrittori, & de gli Stampatori, di mettere, come più loro aggrada. Io risponderai primo, che non si può con ragione questo imputar loro, perche douendo eglino qualche Città nominare, se vogliono esser intesi, conuiene che col suo proprio nome ciò facciano, & così senza dubio deue crederli c'habbiano fatto quegli antichi, & che i moderni questo conoscendo gli habbiano seguitati, lasciando il nome scorretto.

Secondo direi che questa ragione non mi è tanto contraria, quanto mi è fauoreuole: & che sono dunque scorretti gli Autori, ch'egli segue: & che quegli Scrittori, & quegli Stampatori c'hanno Pergamo, hanno posto à modo suo quello che più loro è gradito. Però vediamo le pietre antiche, lequali non possono essere sfalsate; che quindi conosceremo chiaramente qual nome si usasse della nostra Città, prima che i Longobardi occupassero la Italia.

La parola BERGOMI trouasi distesa nell'Epigramma di C. Cornelio, di sopra riferito.

Pietro diac.
Goltzio

Nell'Epigramma poi di C. Mario, apporato anch'egli di sopra, nell'ottaua linea sono queste due lettere M. B. Pietro Diacono dice, che vogliono dire MILITIAE BERGOMATIS; & il Goltzio le interpreta MVNICIPII BERGOMATIVM (qual sia la miglior esposizione, non importa hora il cercarlo) Qua: si voglia di questi due che si seguiti, vedesi usato, per detto d'amendue, il nome adiettiuo da Grammatici detto deriuatiuo, Bergomas; il quale chiaro è che non può dalla parola Latina *Pergamum* deriuarsi, ma ben deriuasi da *Bergomum*. Hora, dico io, vedesi chiaro, che gli antichi usauano il deriuatiuo *Bergomas*; segue adunque che usassero anco il primitiuo *Bergomum*: adunque

anco

anco nella lingua volgare il vero proprio nome sarà Bergomo, e' derivatuo Bergomasco.

Questo medesimo adiettivo Latino trouo usato etiandio l'anno 451. (parlauasi Latino da tutti all'hora) in vn Concilio fatto in Milano, doue Prestantio Vescouo di Bergomo in questa maniera sottoscrisse *Ego Prastantius Episcopus Ecclesia Bergomatsis, &c.* trouasi nelle opete di San Leone P. pa. sotto Papa Simmacho creato nel 498. in vn'altra sottoscrizione ad vn Concilio in Roma leggesi *Laurentius Bergomatis, &c.* come riferisce il Lazio. Et nel 678. in vn Concilio Romano, a cui S. Giouanni Vescouo pur di Bergomo in sottoscriuendo usa queste parole *Joannes indignus Episcopus sancta Ecclesia Bergomatis, &c.*

S. Leone:
Lazio:
Concil. Rom.

Ma torniamo à marmi

Questo medesimo nome leggesi anco nel seguente Epigramma apporato dal P. Zinco. e dal Lazio, & trouasi à San Faustino in Brescia, come scrive Ottauo Rossi.

Zinco:
Lazio:
Ottauo R.

P. CLODIO. P. F.
FAB. SVRAE
Q FLAMINI DIVI
TRAIANI PONTIF.
II. VIR. QVINQVE TRIB. LEG.
II ADIVT. RIC. PIAE FID.
CVRAT. REIP. BERGOM. DAT.
AB IMP. TRAIANO. CVRAT.
REIP. COMENS. DAT. AB IMP.
HADRIANO
COLLEGIA
FABROR. ET CEN...

Posciache quelle parole della lin. settima REIP. BERGOM. ^{Goltzio} vogliono dire, come bene le interpreta il Goltzio, REIPVBLICAE BERGOMATIVM. Il quale parimente fra i nomi delle Città mette essersi usato nelle antiche iscrizioni BERGOMVM, & BERGOMATES fra i nomi de' popoli.

Chiaro è dunque (come poco fa diceua) che'l vero proprio nome della Città nostra è presso à i Latini Bergomum, & Bergomo hà da essere preso i Volgaris; el deriuatiuo presso questi parimente sarà Bergomasco, come presso quelli, e Bergomas.

Ma i Longobardi lo alterarono, & hebbero tempo di introdurre il loro Pergamo, hauendo più di ducent'anni tiranneggiata la Patria nostra; & essendosi per loro cagione tralasciata la lingua Latina, non è marauiglia se gli Scrittori, e l'uso anco introdotto da quei Barbari, han cōseruato molte centinaia d'anni il Pergamo Longobardo, non solamente nelle scritture, ma anco ne i dinari; Hora siccome alla fine gli ingegni Italiani desiderosi di restituire nel suo primiero stato di dignità, e candore, la lingua Latina, hanola purgata da molte parole barbare; così è giusto, & ragionevole che noi ancora ripigliamo l'antico vero, e significante nome di Bergomo, & lo usiamo.

Dal

Dal Pergamo Longobardo è deriuato il Bergamo c'hoggi di per lo più si vfa, da alcuni infuori che seruano l'antico Bergamo: e da quello pure tratta vno questi tutti la voce Bergamasco; frammettendo la vera dedotta dal proprio nome cioè Bergoma co. Tanto vale appo quasi tutti l'abuso introdotto. Ma se punto ci cale l'honor nostro, dobbiamo siccome i costumi, e le altre parole barbare abhorriamo, fare lo stesso di questo nome.

*Da chi fussero battuti quei danari c'hanno
LVPVS DVX PERGAMI. Cap. XXXI.*

MI scordaua mostrate da chi fussero battuti i danari d'oro, & d'argento apportati di sopra, ne quali si egge LVPVS DVX PERGAMI, iquali sono forse il maggior fondamento, & più sodo di quelli che difendono Pergamo essere il vero proprio nome della Città nostra, ma sarà anco per tempo. Dico io adunque che i sudetti dinari, battuti non furono al tempo ch'essi presupporgono, e credono, di Lupo il tanto, figliuo o di Crotacio; ma dopo d'assai lunga, & questo prouasi con l'autorità del Guarnetto, i quale (come hò mostrato) dice apertamente che fur conati da' posteri molto tempo dietro al predetto san. o Lupo.

Quattro.

In oltre Non si troua (ch'io mi sappia) sotto gli Imperatori gentili Romani Città veruna in Lombardia, & non se ne trouerà forse neanco in tutta Italia; che habbia coniato dinari: Lupo visse, e morì mentre imperauano Dioclettiano, e Massimiano; egli dunque non fece coniare quei dinari.

Degli Imperatori Christiani, il primo che trouo hauere conceduto à Bergomaschi questo priuilegio fù (come al suo Inogo mostrerassi) Federico primo detto Barbarossa. Ma ne sotto lui, ne dietro è stato alcun Signor particolare di Bergamo ne Duca. Fù dunque prima sì quel Lupo Duca di Bergamo, che fece batter quei dinari, & necessariamente fù sotto ai Longobardi. Prouolo.

Gio. Annio

Alli Duchi suoi Feudatarij concessito questo priuilegio i Duchi Longobardi, come fece tra gli altri Desiderio che fù l'ultimo Rè di essi; il quale diede autorità di batterne (così attesta Giouanni Annio) al Duca di Viterbo: così è molto probabile che ò Desiderio stesso, ò a'cuno de' suoi predecessori la desse al Duca di Bergamo, & che quel Lupo espresso ne' sudetti dinari, fusse un Duca Longobardo.

m. 9.
Gregorio.
Morello.

Mi confermano in questo parere, & leuano ogni dubio, che intorno a questo potrebbe nascere alcune scritte antiche della Comunità, e d'altri, & la Chronica di Gregorio Morello Dottore Epico della Valle di Scalve; le quali tutte affe mano quando Carlo Magno venne contra Desiderio, che giunto à Bergamo, vi trouò vn Duca per nome detto Lupo, col quale fù mestieri combattere, come dirassi horhora.

Questo Lupo adunque Duca Longobardo sotto Desiderio, ouero al-

can'.

cun'altro di questo nome , che hà dominato la Patria nostra per auanti, se bene non se ne hà veruna altra memoria, hassi à dire che fece battere quelli dinari.

Appresso, l'effigie di Lupo in quelli hà la barba, laquale nel tempo di S. Card. Bar. Lupo non si portaua in tutto l'occidente, ma particolarmente non si costumaua in Italia, come da gli Scrittori antichi, si caua . E ben vero che qualche Imperatore Romano trouasi hauerla portata : ma pochi sono, e quelli forse che per lo più dimorarono guerreggiando nell'oriente, doue si costumaua portarla, e fuor dell'Italia.

Et perche quelli particolarmente, i quali erano di età matura (come può vedersi in Aulo Gellio) come che questo fusse di nobiltà indicio, & segno manifesto, di raderla costumauano; perciò tale consuetudine comunemente vta, riguardeuole da tutti stimauasi, & honorata . Anzi fù da Aulo Gellio: Card. Bar. Dione Chris. Dione, & da altri tassato l'Imperatore Hadriano, perche primo di tutti portolla in Roma; ilche fecero poi (come si è detto) alcuni altri pochi do pò lui; ma da nessuno imitati furono.

Ben de gli orientali, de' Greci massimamente, alcuni, anco là nel suo paese, per moittrarsi in qualche segno esteriore, studiosi de' Romani, & affectionati, attesta Dione, hauere costumato, contra la consuetudine di tutti i Greci & de' suoi paesani (perciò che nell'oriente, e Greci, e Giudei vsauano la barba) di andare, e conuertire alla Romana, rasà la barba.

I Gothi, & i Longobardi fur i primi, che in Italia ordinariamente la barba portarono . Non fù però tal vsanza loro da gli Italiani abbracciata ne seguita .

Et per questo Ennodio Ticinese co' suoi versi esagitò grandemente vno che alla Gothica portaua la barba lunga; & alla Romana poi vsaua la lacerna, ò gabano. Anzi che i Longobardi stessi, di grandi, & lunghe che le portauano (onde vogliono alcuni che fussero per ciò con tal nome chiamati) à poc'à poco le andarono diminuendo, si che le vsauano vltimamente corte, come ne' sudetti dinari manifesto appare. Et si è continuato quest' vto di non portare barba molte centinaia d'anni: ma si bene portauano gli huomini, & i giouani ancora, la zazzera, ò come dicono i nostri la peruca: come può vedersi nelle pitture fatte da ducent'anni in là, & manco ancora. Francesco quarto Marchese di Mantoua primo de' Signori d'Italia (secondo l'Alberti) continuamente portò la barba. Et di cento nouanta Papi, che son stati da San Siluestro fin à Clemente settimo, qua Alberti ranta non ve ne hà con la barba.

Altre ragioni sonosi dette di sopra, per le quali, e per le dette hora, resta prouato, e si conchiude Il Duca Lupo espresso ne' sudetti dinari non essere il santo, ma vno de' Longobardi . Et

probabilmente può dirsi essere l'vltimo .

Et tanto basti di questo Hor tor-

niamo al'phistoria.

*Carlo Magno si acquista il Regno de' Longobardi, & in esso
la Patria nostra. Cap. XXXII.*

PER lo spatio di sessant'anni, ò poco più, dietro al Duca Rotario, Bergamo-
mo signoreggiato, & tiranneggiato pur da Longobardi, sotto a prop-
rij Duchi vissè, & si mantenne. Ma alla fine, il pietoso Iddio, per opera,
col braccio di Carlo Magno, da Bergomaschi, & da tutta l'Italia, leuò il lo-
ro graue Imperio.

Supplemento.
Signorio.
Civita.
Dogli oui

Bonifacio
Card. Bar.
Bisciola.

Erano diuenuti i Rè Longobardi tanto insolenti, & contumaci, che nõ
potendo stare quieti cranfi dati à molestar, contra ogni ragione, la Chie-
sa Romana: aquaie con l'aiuto de gli Oltramontani, massime Francesi, al
meglio c'hauca potuto, si era ita difendendo. Ultimamente Desiderio
che l'anno 756. per opera di Stefano Papa, era stato eletto Rè, rometten-
dogli di esser: sempre alla Santa Chiesa obediante, & fuoreuole, poco at-
tendendo le promesse, contra la data fede, più d'vna volta danneggiò lo
stato Ecclesiastico, occupandone anco parte. Onde non potendo horamai
Papa Hadriano successore di Stefano, sopportare più le insolentie, & le in-
giustitie del perfido Rè, ne trouandosi egli hauere forze bastanti per te-
primerlo, e domarlo, come era bisogno, fù sforzato à mandare, come fece
l'anno 773. Ambasciatori in Francia, che pregassero il Rè Carlo cognomi-
nato poi Magno, à porgere soccorso alla Santa Chiesa, come già fatto ha-
uea per l'adietro Pipino suo Padre.

Signorio.

L'anno seguente venne Carlo con poderoso, & numeroso essercito, &
combattendo co' l'Rè Desiderio, il quale con armate squadre di valorosi
soldati, era ito per vietargli il passare nell'Italia, sconfisse, & à ritirarsi in
Pauia, costrinselo: intorno alla quale pose Carlo inconstante gagliar-
do assedio: & lasciando quiui Rolando, & Oliuiero prodi Capitani, con
buona parte dell'essercito, egli col restante si trasferì nella regione Cispa-
dana; & scorse buona parte della Gallia Cisalpina; doue molte Città vden-
do la fama de' suoi felici progressi, lo riceuerono per Signore.

Hauca Desiderio intrepidamente sostenuto già sei mesi l'assedio di Pa-
uia, quando per mancamento di vettouaglie nacque nella Città, grandis-
sima carestia; laquale partorì tantosto inaudita fame; & questa immediata-
mente fù da vna mortale pestilenza seguita. Questo scorgendo Desiderio,
ne trouando mezzo d'aiutarsi, fece resolutione di rendersi à Carlo, & la
essequì.

Percioche egli mise nelle mani di lui, se stesso, la moglie, & i figliuoli:
dal cui essemplio mosse le Città, che per lui ancora si teneuano, fecero il
medesimo.

Carlo posto così felice, e glorioso fine à tanto fastidiosa guerra, mandò
Desiderio con i suoi in Leone di Francia, dandogli in custodia à Lafran-
co Vescouo; & egli fermatosi in Italia pose presidio Francese in Pauia, in
Milano, & nelle altre Città da Longobardi già possedute.

A questo

A questo modo Bergamo ancora si ridusse sotto'l dominio di Carlo: se bene prima che egli ciò ottenesse fù necessitato (come poco fa accennai) a combattere con Lupo Duca all' hora della Patria nostra; (questo auuenne forse mentre duraua l'assedio di Pavia) il quale alla fine fù costretto ad arrendersi come fece.

Anzi distintamente leggesi in vn certo Priuilegio d'vna Chiesa di San Stefano di Rendena, che venuto Carlo alla Città di Bergamo, di cui era Signore vno che si nominaua il Duca Lupo, & era pagano: (Ariano cioè, come ci dimostrano le parole di sotto ch'egli si conuertì alla Fede Catholica) con esso lui combattè per conuertirlo: Il qual Duca Lupo, dopo alcune scaramucce (auisato forse delle angustie del Rè Desiderio, da cui non poteua sperare aiuto: ò pur ridotto egli ancora alle strette) con la sua gente rese si a Carlo, & conuertissi alla Fede Catholica. Onde Carlo vittorioso

entrato nella Città andò a rinetire il corpo del glorioso Marti-

re Sant' Alessandro nostro Protettore; offerse gli la

stessa corona reale, c'hauea in testa: fermossi

qualche tempo; riparò alcune

Chiese: altre di nuouo

fabriconne:

come

à pieno dirassi nella parte Terza, e Quarta di questa

Historia; se'l pietoso Iddio ci darà gra-

tia di finirla.

∴

Greg. morel.
m. s. della C. C.
munia

Vign.
Guar. scrib.
Mazio m.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO



DEL-

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentile nato, & rinato Christiano,
LIBRO TERZO.

All'Illustr. & Eccellentissimo Dottor di Leggi
il Sig. Girolamo Saluagno.



Questo libro, c'hora presento à U. S. Illustr. & Eccellentissima, bēche sia piccesola cosa, come ella può vedere: è nonasmeno grā testimonio della gioconda familiarità, che fero bō hauuto nell'età giovanile; e dell'affittione, e dell'asseruanza, che le porto, in questa età senile. Pregola per tanto à riceuerlo con quel modesto volere, con cui io gliele porgo. Che se li darà tanto fauore, quanto è stretta l'amicitia nostra; & il libro comparirà fra le genti, più autorenole; & io fragli amici di lei, resterolle il più affettionato, & obligato.

Carlo Magno soggioga le Valli, Oriola, & Decia.

Cap. 1.



Decio Celere
Gieg. marcellio
M. S. del San
Pellegrino

RIPOSATO SI alcuni giorni Carlo in Bergamo, andossene poi alla conquista delle Valli Oriola, & Decia, da diuersi tiranni signoreggiate, quella nel Territorio di Brescia, questa in quel di Bergamo, hauendo in sua compagnia Lupo già Duca, & altri molti nostri Cittadini. Arriuato al monte Calla, sopra il quale era vna fortissima Rocca dominata da vn Aiorio Longobardo heretico Ariano, assediolla: l'heretico vedendosi da tanta gente circondato, à Carlo resefi, & abbracciò la Fede Catholica: Et Carlo, ispianata la Rocca, fece quiui fabricare vna Chiesa, in honore di San Giouanni Battista: laquale hà poi dato il nome al monte, c'hoggi di ancora il monte di S. Gio:

Giuanni s'appella: alle cui radici bagnate dal Lago Sebino, detto adesso d'Heo, cominciaronsi à fabricare alcune picciole case di canne, che fatte poi di pietra tanto cresciute sono in numero, & in grandezza, che non solamente fanno vna nobile Terra: ma sembrano vna vaga Città, & chiamasi ouere pendendo il nome forse dalla Contrada quiui anticamente detta L V A R.

Quindi partito Carlo con le sue genti entrò nella Valle Oriola (altri legge Aureola) detta hora Camonica; & in questa si trattenne alcuni giorni, hor à viua forza, hor à patti diuerse fo tezze foggogandosi, che quiui erano sopra quei monti in diuersi luoghi sparse, & in tutte diuerse Chiese fabricouui.

Giunto poi à Breicino, diedegli gagliardi assalti; & Cornelio Alano, che ne era Signore (Rè lo chiama il Morello) intrepida resistenza gli fece, valentemente sempre difendendosi: sì perche hauea seco guerrieri coraggiosi, & copia di monitioni; sì perche il luogo per natura era fortissimo, & quasi inespugnabile. Ma fattesi diuerse scaramucce, stringendo lo ogni hora più il Rè Carlo, & molestandolo cò battere di, e notte; l'Alano vedendosi il peggio, di notte tempo, ingannando, ò per dir meglio, d'ingannare pensando, il Rè Fran. esse, con lasciare nel Castello fuoghi, & alcune sentinelle, egli ne vici, la maggior parte delle sue genti, e della famiglia seco menando, & i suoi thesori via portando: & con grandissima diligentia, & secretezze, per l'amico silenti, delle tacite stelle, di buon passo caminando, giunse nella Valle Decia, detta adesso di Scalue; & passato il fiume Decio, che per quella corre, & le daua il nome, per angustie, erti, & intrigati sentieri formontò alla Villa di Colere; & quindi su' il monte Polzono, & di qui anco più alto salì alla Corna di Polzono: & quiui fermossi, stimando poterui stare con tutti i suoi, & sicuro, & secreto.

Carlo della lui fuga auuedutosi la mattina, & hauuta qualche spia della strada, che fatto hauea, tenne gli dietro alla coda per la via sotto' il salto Barblicio, hoggidi chiamato Corna mozza; & dal Decio venuto al Pòte della Pietra, doue era vna picciola Villa, fù quiui da gli habitanti meglio ragguagliato, & più intieramente informato, & del viaggio, che fatto hauea, & del luogo doue ritirato erasi nascosto l'Alano con i suoi. Verso doue inuiatosi Carlo, senza frametter tempo, con gran prestezza, e celerità alla Corna di Polzono arriuò: ma non trouò però (come credeua) il nemico nè sprouisto. nè impaurito: Anzi sentì ch'egli hebbe lo strepito delle genti di Carlo, immaginosi quello che era, & potesi con i suoi in ordine per combattere, e difendersi: Onde attaccossi incontante vna fiero fatto d'arme, oue molti ne morirono da vna, e dall'altra parte: pur fauorito Carlo da chi siede in Cielo, e regge il mondo, tanto strinse l'aduersario; il quale molto ostinatamente combatteua; che lo costrinse dopò la morte di quasi tutti i suoi, à considerando di non potere horamai più nè difendersi, nè fuggire, cadergli viuo nelle mani. Perloche Carlo date le debite gratie all'Altissimo, che tanta Vittoria donato gli hauea, tolse in gratia l'Alano, che se gli era inginocchiato inanzi, e gli chiese la

vita

vita, obligandolo à riceuere la fede Catholica.

Dall' hora in poi la Corna di Polzono càbiò il nome, & chiamossi Corna Presolana, & cò tal nome chiamasi tutt' hora, come se si dicesse Corna, oue fù preso l' Alano, & se bene si dice Corna, egli è però vn monte altissimo, e molto spatiofo in cima. Che in questo fatto d' arme assaissime persone morissero, lo di nostrano apertaméte i mucchi delle ossa, che à nostri tempi etian dio vi si ritrouano, come io hò più volte sentito raccòtare da diuerse persone degne di fede, che state vi sono, & veduti gli hanno.

Che vi fussero anche delle donne, lo persuadono gli anelli d' oro, e d' argento, & gli altri ornamenti donneschi come collane, pendenti, e simili, che ritrouati vi si sono. Et adesso ancora se alcuno vi va a cauare, troua si fatte antiche memorie.

Che mò per questo fatto d' arme, ouero per quello detto di sopra, ouero per tutti due, quel monte s' acquistasse il nome di Presolana, ogn' vno lo vede.

Dietro à questa vittoria, Carlo disceso dal monte venne al fiume Decio, la doue hoggidi parimente sono alcune Torri sopra vn gran fasso; & possofi à rimirare la Valle Decia, ecco si vidde venir incontra (come scrisse il Morello) ben' accompagnato il signore della Valle, ch' era vn Conte dell' anticchissima, & nobilissima famiglia Brandelegni, il quale informato della vittoria, c' hauea il Rè Carlo contra il Rè Alano riportata, temendo, se contra lui ancora voltato si fusse, di cadere in simile pericolo, venne spontaneamente à soggettarsegli. Carlo scorgendo tanta prontezza, e soggettione, alzatolo da terra, doue se gli era prostrato, amoreuolissimamente abbracciollo, & se gli offerse per difensore: purchè promettesse, come prontamente fece, & poi anco lo esequì, di abbracciare egli, & di fare che tutti i Vassalli suoi abbracciassero la Catholica fede. E tanto scrisse il Morello. Diede poi ordine Carlo, che quoui si fabricasse vna Chiesa in honore di Santa Maria Maddalena, la quale per l' antichità caduta, fù poi ristorata nella forma, che si troua di presente.

*Carlo Magno fa diuersi doni, e Priuilegi alla Patria nostra,
e sua morte. Cap. 11.*

H Ora hauendo Carlo preso il Rè Alano, & ridotta tutta la Valle Decia (hoggidi detta di Scalua, il perche sia così detta, si è mostrato di sopra) alla fede Catholica, ritornossi nella Valle Oriola, seco hauendo Lupo già Duca di Bergamo, l' Alano, e'l Conte Brandelegno; & ridotta questa parimente alla sua obedientia, à Bergamo fece ritorno. Et volendo dopo l' hauere liberata la Italia, dalla tirannia Longobarda, & pacificata, ritornarsene in Francia; per iscoprire maggiormente la pietà dell' animo suo Christianissimo, à molte persone, & à luoghi ecclesiastici particolarmente diuersi Priuilegi, & honori concesse.

Et certo, che amplissimi furono quelli, che alla Cathedralè del nostro inuitto

inuito Protettore Sant' Alessandro, & alla Città nostra egli lasciò, scritti (se crediamo à chi raccolte certe Croniche di diuerse antichità, il quale si lagna, che'l Vescouo à suoi tempi troppo inuidiosamente gli occultasse, mostratemi da Alessandro Besci) in sottili scorze o'alberi. Di questi Priuilegi, auegna che sianfi smarriti, hassene però memoria presso gli Imperatori seguenti, fenne mentione il Bellafino, & daccene piena contezza la sottoscrizione del sesto Quadretto nella Sala più volte di sopra mentouata; che è di questo tenore.

CAROLVS MAGNVS DEBELLATIS
LONGOBARDIS
BERGOMVM IN SVAM POTESTATEM
REDEGIT:
AC MVNERIBVS AMPLISSIMIS AC DIPLOMATIBVS
HONORIFICENTISS.
ILLVSTRAVIT. ANNO DCCCI.

Quattro volte venne Carlo in Italia (come mostrerassi nella seconda parte) ma nella sudetta sottoscrizione fassi memoria solamente di due, della prima cioè quando soggiogò il Rè Desiderio, & estinse il Regno de' Longobardi; e dell'ultima quando fù coronato Imperatore, che fù nell'anno ottocentesimo del Signore; & auanti chiamauasi solamente Rè de' Francesi, e de' Longobardi, come fra gli altri, segno manifesto ce ne dà il Priuilegio da lui fatto al Monasterio de' Santi Vincenzo, e Germano, nell'anno 779 oue si legge questo principio *Carolus gratia Dei Rex Francorum, ac Longobardorum &c.* Card. Barz

L'anno 800. ritornato a Roma Carlo Magno con Pipino suo vltimo figliuolo, fuui da Papa Leone III. succeduto ad Hadriano nel 795. raccolto con molto honore, & nella Chiesa di San Pietro, vnto, & incoronato Imperatore de' Romani; & Pipino fù vnto, & coronato in Rè della Italia.

Nel 801. in ritornado in Francia Carlo vene à Bergamo, & nuoui priuilegi cōcessi; de' quali, quantunq; sianosi perduti per la ingiuria de' tempi, e per le guerre, hassi però memoria (come diceua) espressa in quelli de' suoi successori. Partito il Padre restò il figliuolo al gouerno del suo Regno in Italia: & à questo modo la Patria nostra con le altre Città de' Longobardi già signoreggiate, passòsene sotto al dominio di Pipino, & à questi restarono tutte soggette.

L'anno medesimo fù così grã terremoto, che ne tremò l'Italia tutta.

L'anno 806 Carlo Magno fece testamento, & diuise lo Stato à tre suoi figliuoli Carlo, Lodouico, e Pipino; il quale fù da principali suoi Baroni sottoscritto, & dal Papa confermato. Et se bene, mentre ei visse, Carlo tenne in se il dominio tutto dell'Imperio, e del Regno di Francia, lasciò però ài figliuoli l'amministrazione, dando loro consiglieri prudenti, e religiosi. Onde la Patria nostra, & quella parte della Italia, ch'era soggetta à Pipino, fù molto bene regolata, & con giustitia, retta. L'anno 812. vene à morte Carlo primogenito di Carlo Magno: per lo che l'anno seguente egli diede il titolo d'Imperatore à Lodouico Rè dell'Aquitania Annali Franch. ccc. Car. Mag. Frighardo Thugano.

suo secondo genito. Et essendo morto etiandio Pipino Rè della Italia, diede questo Regno à Bernardo suo nipote, figliuolo del predetto Pipino, comandandogli, che fusse vbidiente à Lodouico suo successore nell'Imperio. Et in questa maniera Bergamo à Bernardo restò soggetto.

Card. Bar. L'anno 814. di Genaro, passò all'altra vita Carlo Magno, il quale per le sue singolari virtù, fù da Francesi trà i Santi annouerato.

Bergomo soggetto, e favorito da gli Imperatori Francesi.

Cap. III.

Supplemento **B**ernardo sedotto da mali config'i de' suoi Cortigiani, & istigato da certi feditioni, dopò la morte di Carlo Magno, ribellèssi dall'Imperatore Lodouico: & di più costrinse alcune Citta di lui, à giurare à se fedeltà, come à proprio, e legittimo Signore. Perciò Lodouico vennegli contra, & egli non si trouando forze sufficienti per resistergli, se gli rese. Lodouico perdonogli la vita; ma affincbe non potesse più ribellare, fecegli cauare gli occhi: Onde'l misero frà tre giorni se ne morì l'an. 817. In questa maniera restò Lodouico della Patria nostra, & del Regno dell'Italia, Signore assoluto.

Card. Bar. L'anno 823. Lodouico ceduto il Regno dell'Italia, à Lothario suo primogenito, à cui sei anni prima il titolo d'Imperatore hauea dato, fecelo venire à regolare lo Stato; & così egli hebbe anco il possesso della Patria nostra. Andato poi à Roma, fù da Papa Paschale, coronato Imperatore, & chiamato Augusto: quindi tornossene al Padre nella Germania.

Rin crescendo à Lothario lo hauere il titolo di Rè della Italia, & signoreggiare poi quella parte sola, che de' Longobardi era stata, con animo d'occuparla tutta, cominciò nell'an. 836. à molestare lo Stato della Chiesa. Ma ne fù ben tosto dal Padre ripreso, e ritratto.

Nirardo. Lothario restato solo assoluto Imperatore per la morte del Padre succeduta nel 840. venne in rotta co' Fratelli, Lodouico, & Carlo detto Caluo: da quali, fù ne' seguenti due anni, rotto, & fugato, & da' Vescouo cògregati in Aquitgrana, considerate le lui sceleratezze, priuato dello stato: he fù tantosto à fratelij di lui concesso.

Ma egli humiliòssi loro; onde non diuisione fecesi tra loro, come disse amè e nar. à Nithardo, che presente ritrouossi ne l'este. cito di Carlo.

Card. Bar. L'anno seguente Lothario mandò à Roma Lodouico suo figliuolo accompagnato da Drogone zio, & da molti altri Prelati, e Principi: & Papa Sergio, l'vnse. & coronò Rè della Italia, secondo Anastasio, & secondo Adone di Vienna, & Leone Otthense, egli fù creato etiandio, & salutato Imperatore; onde la Patria nostra parimente sotto al suo dominio passòssene.

Card. Bar. L'anno 847. Lothario pubblicò alcune leggi, le quali volle, che si seruaessero nel Regno dell'Italia; & erano per lo più estratte da' sacri Concilij, & da Decreti de' Sommi Pontifici.

M. ri

Morì l'Imperatore Lothario l'anno 855. & Lodouico restato solo Signor e dell'Imperio, nel 858. andossene à Roma, e quindi venne in Lombardia, doue per ceru sospetti diede la morte à molti principali Signori.

Gli Imperatori sudetti, ciascuno venendo, e partendo d'Italia, venne à Bergamo etiamdico; visitarono con molta riuerentia il corpo del nostro glorioso Protettore Sant' Alessandro; e fauorirono la nostra Patria con diuerse gratie, e priuilegi.

Bergomo ad altri Imperatori Francesi soggetto, & da essi fauorito. Cap. I V.

L'Anno 875. nel mese d'Agosto morì l'Imperatore Lodouico secondo: il che inteso da Carlo Caluo, egli con grosso essercito assaltò l'Italia, & rubbò quanti thesori potè hauere: & Lodouico suo scarello maggiore, mandò in Italia Carlomanno suo figliuo'o, & egli con vn'altro figliuolo del suo nome andò ad assaltare il Regno del Caluo: Ma nulla fece, perche Papa Giouanni Ottauo mandati quattro Vescouì Ambasciatori al Caluo, nuotollo ad andar à Roma; doue giunto, & con gran gloria, & honore dal Papa raccolto fù dal medesimo nella Chiesa di San Pietro eletto Defensore della Chiesa, & perciò vnto, & coronato Imperatore de' Romani; & fù poi confermato in vn Concilio, dal medesimo Papa celebrato l'anno seguente in Pausa; oue si veggono tutti i riti vsati in tale solenne cerimonia: & così Bergamo restò al Caluo soggetto; il quale vi venne l'anno seguente, e riuerente adorò, come haueano per l'adictro fatto i suoi predecessori, il venerando corpo di Sant' Alessandrio.

Godè poco tempo l'Imperio il Caluo perche auuelenato da Sedechia suo medico habbeo morì in Vercelli l'anno 872; & Lodouico suo figliuolo cognominato Babo fù l'anno seguente a 7. di Settembre vnto, e coronato Imperatore, dal medesimo Papa Giouanni ottauo, nella Sinodo Trecentè; & in questo modo egli restò anco della Patria nostra Padrone. Ma fra due anni passò all'altra vita tre figliuoli lasciando Lodouico, & Carlomanno della prima moglie, & della seconda Carlo cognominato semplice; vacò l'Imperial Sede p ù di due anni.

In questi tempi Carlo cognominato Crasso, valendosi di questa comoda partì d'Alemagna con grosso essercito, & entrato nella Lombardia; in breue spatio sene in padroni, & così hebbe anco il dominio della Patria nostra; anzi che'l restante dell'Italia etiamdico gli si rese, & l'an. 881. andò à Roma doue con molta festa fù riceuuto dal predetto Sommo Pontefice, & fatto Imperatore.

Questi l'anno 883 terzo del suo Imperio trouandosi da granissima infermità oppresso, e sapendo che i suoi antecessori cioè Carlo Magno, Lodouico Primo, Lothario Primo, Lodouico Secondo, e Carlo Caluo haueano visitato il sacro Corpo del glorioso Mart. S. Alessandrio nella nostra

O Città;

Anaflasio
Supplemen.

M. S.

Aimoino.
Card. Bar.

Odoarino.
Card. Bar.

Reginone;
Aimoino.
Car. Bar.

Signio.
Vigna.
Guarniero.
Maro m.
M. S.

Città; & alla lui Chiesa diversi priuilegi concesso, & diuersi beni donato per mostrarli grati delle grazie singolari per la lui intercessione da Dio ottenute: incitato da si fatti essempli, & confidato nella virtù del santo, fece voto al Signore, che se per la intercessione di esso Sant' Alessandro gli fusse la sanità restituita; egli venerebbe à Bergamo; con molta diuotione, & humiltà visiterebbe le lui sacrate reliquie; & al lui Tempio donerebbe l' Imperiale sua Coronà; & altri doni, & priuilegi amplissimi gli farebbe.

Fatto il voto sentissi Carlo di maniera migliorato che, salito à cauallo con nobile, & honorata compagnia misei in viaggio, & à 30. di Luglio arriuò à Bergamo; & alla Chiesa del Santo dirittamente n' andò accompagnatoui dal Vescouo uscito ad incontrarlo (come si dirà nella Seconda Parte) cò solenne processione del Clero, & di tutta la Città: ne fù l' Imperatore nella Chiesa entrato à pena, che si sentì subito perfettamente risanato.

Lieto Carlo fuor di modo per la recuperata sanità, non ingrato à tanto beneficio, ne scordeuole delle promesse fatte, si mostrò: anzi all'a presentia di tutti, leuatafi di testa l' Imperial: preciosa corona, sopra'l sacro Altare del suo potente Intercessore, e pietoso liberatore, posela, & altri doni vi offerse; & ad istanza del Vescouo fece alla medesima Chiesa tre honorati priuilegi, confermando quanto le era stato concesso da Carlo Magno, & da' successori di lui fin' à quel giorno: & donandole di più il Monasterio di S. Michele, posto nel Castello di Cerete vicino all' Ollio, con tutte le sue possessioni, &c. dopò la morte però d' vn' Ariprando suo familiare, à cui dato l' hauea da godere mentre viuea, con questa conditione che pagasse cento lire d'oglio al Vescouato di Bergamo: & morto egli volle che fusse assolutamente del detto Vescouato, ad honore di Sant' Alessandro, al cui sacro Auello confessa d' essere venuto grauemente infermo, & esseruisi risanato: & comandò, che la sud:ta Chiesa fusse essente; & se alcuno la molestasse, che fusse tenuto à pagare venti libre d'oro, cioè due milla ducati. Questi priuilegi metteransi nella Seconda Parte.

Morte dell' Imperatore Carlo Crasso, & diuisione dell' Imperio.
Cap. V.

Card Bar.
Supplemento
Genebrardo.
Reginone.

L' Anno 888. morì l' Imperatore Carlo Crasso da suoi già rifiutato: & vacò l' Imperio quattro anni. Et fù in vero gran giuditio di Dio. che Carlo, ilquale per certe leggi-ri suspitioni, contra ogni ragione rifiutato hauea Richarda Augusta (laquale attestò publicamente che, quantunq; à Carlo fusse stata maritata, esso non l' hauea però toccata giamai, onde era per ancora Vergine) fusse egli nella Dieta Triburienfe da i suoi rifiutato, dandosi il suo Regno ad Arnulfo figliuolo di Carlomanno, & per diuina volere fù Carlo ridotto alle strette in maniera, che humilmente chiedea il vitto quotidiano dal sudetto Arnulfo (come diffusamente narra Reginone)

zione) il quale non fù però Imperatore, se bene alcuni appassionati tal titolo hannogli dato: perche non fù mai dal Papa volontariamente eletto Card. Br. ne creato; ma sforzatamente da Formoso.

Quindi seguì la diuisione dell'Imperio, & infiniti mali nacquero dalle fazioni di diuersi Tiranni, che in diuersi luoghi nello stesso tempo suscitaron. Percioche Berengario Duca del Friuli fù eletto Rè; Sigiberto Arthembert; Vuidone, ò Guidone Duca di Spoleti vsurposi il nome d'Imperatore, ò per dir meglio, hauendolo alcuni anni prima vsurpato, lo mantenne. In Francia Ottone ouero Odone Conte Parisiense, se bene viuea pur anco il leggitimo herede Carlo semplice, occupò la Francia; & Rodolfo figliuolo del Rè Corrado, il titolo di Rè si prese. Così furono la Francia, e la Italia traugiante.

In Italia azzuffaronsi insieme Guidone, e Berengario; & restò questi scò fitto, e quelli vittorioso; onde posta la Sede in Pavia l'anno 891. publicouu questa legge. A noi è piaciuto fare questo Decreto, che i Vescou, & i Conti conuengano nelle sue Parochie, e Contati per la pace, e salute degli habitanti: in maniera, che non permettano alcun assassino, nè ratore, nè incesti: ore. Et se vdiranno alcuni voler passare per h confini loro, per danneggiare questo Regno, mandino loro incòtra Mesi ad auisarli che senza fare ingiuria nè altro male passino. Et procurino, che passando eglino, se gli vendano le cose necessarie al prezzo ordinario. Se quelli poi rubberanno qualche cosa, dal Vescouo, & dal Conte di quel luogo siano condannati nelle spese, secondo le nostre leggi: Et se non verranno pagare, dal Vescouo siano iscommunicati. Se poi il Conte, & il popolo perseguitando detti assassini, gli vccideranno, de' morti non si faccia verun atto di ragione. Ma se il Conte tralascierà questo, sia priuato della dignità. Se hauerà bisogno di chiamar in aiuto il suo vicino, & questi ricuserà d'aiutarlo, sia parimente priuato della dignità, & al Conte che l'hauerà chiamato paghi trenta libre d'argento. Fin qui Guidone.

Quindi si còprende, che i Governatori, ò Signori della Città, Conti si appellauano; & può inferirsi, che i Vescou presero il titolo di Côte, quando furono loro le Città, soggettate, come del nostro di Bergamo vederassi.

Sotto à Guidone dunq; giacque anco la Patria nostra, onde n'ebbe male, come si còprenderà da quanto diremo, hauendoni egli posto vn' Ambrosio per Conte. Sigonio; Corio

Berengario sconfitto (come detto habbiamo) dal Duca Spoletino, ricorse per aiuto nella Germania al Rè Arnulfo: il quale datogli numeroso esercito da vn suo figliuolo condotto, nella Italia rimandolo pieno di speranza. Ma essendo questa volta parimente stato da Guidone, rotto; ritornò Berengario à fare nuoua istanza ad Arnulfo, e pregarlo che in persona venisse. L'ambizioso, & ingordo Rè, con disegno più d'impadronirsi egli dell'Italia, che di acquistarla all'amico, mosse con grossissimo numero di Soldati à piedi, & à cavallo; & riceuto honoratamente da Veronesi Giambellano ammiccissimi sempre di Berengario, entrato in Verona quiui rinfrescò le gèti; poi lasciati Berengario, egli nel principio dell'anno 894. cò tutto l'esercito à Bergamo se ne venne.

Bergomo preso, e maltrattato dal Rè Arnulfo, e dal medesimo pacificato, favorito. Cap. VI.

Giambullari.

A Bergomo Città in quei tempi (co ne scriue il Giambullari) molto munita, & di non poca importanza, arriudò cò superba, & orgogliosa mostra dell'esercito suo Arnulfo, pensandosi che all'arriuò suo douessero i Cittadini humilmente incontrarlo, e presentargli le chiavi: ma ingannato trouossi. Percioche egli non confidando nella fortezza del sito, & delle mura, & presumendo nelle proprie forze, non solo non lor riceuero no con honore, ma cò scorno ributtaronlo, & gli chiuse o te porte sù la faccia: di che egli fieramente indignato mandò a scomunicare i Villaggi, e le Terre del Contado; doue riportarono i fuoi, mo to bottino di bestiami, e di robbe, e menarono molti prigioni (dopò hauere commesse molte insolentie, e dishonesta) i quali tutti fece incontanente il barbaro priuare della vita.

Sigonio.
Vign.
Supplemento

Giambullari.
Corio.
Sigonio.
Vigna.
Supplemento.
Bonifaccio

Ma non per questo acquetossi, ne panto scemò il lui fa. o. e, anzi accampatosi intorno alla Città, & tenuto prima con larghi patti d'hauerla amoreuolmente, & stando Ambrogio Conte della Città (ò vogliam dire Governatore, ouero come dice il Corio, Signore, postouì forse da Guidone, perche la tenesse à sua diuotione) il quale dentro vi hauea, oltre i Cittadini, vn fiare di Soldati eletti, collocato, tuttauia renitente senza volere pur, non che altro, parliamare, ò sentir ragionar d'accordo: si dispose Arnulfo volerla al tutto, considerato, & prudentemente, di quanta importanza sia ogni primo successo delle guerre, che si cominciano. Per questo diuersamente in diuersi luoghi assaltandola con tutti quegli instrumenti, che à romper le mura, ò à cacciarne, chi le difende, in quella età soleuano vsarsi, molestandola quanto e poteua: & con battaglie violentissime aspramente, & senza riposo combattendola giorno, & notte; uccisi finalmente, ò abandonatili per istracchezza i Soldati, che la guardauano, presela per viua forza nel secondo giorno di Febbraro, & per dar terrore alle altre Città, & sfogare la rabbia; & lo sdegno interno, & vendicare lo scorno riceuuto, senza scielta veruna di età, ò d'habito, la robba tutta à bottino mettè; & contra i Cittadini molte crudeltadi usò: e'l Conte Ambrosio, che con l'armi in mano morire non seppe, ò non potè, ne accompignire i suoi Cittadini, uenuto prigionero ad Arnulfo, con l'habito, & insegne sue più toleni, fù da lui per dispreggio fatto impiccare per la gola in vn'albero fuori delle mura, in sù la strada più principale, & dirimpetto quasi alla porta.

Et maggior scempio, e stratio senza dubio hauerebbe fatto de' miseri Cittadini; & la Città stessa hauerebbe il barbaro disertata affatto, & ispirata, tanto furore spiraua egli: Ma fù dalla diuina eloquentia, & ueneranda presentia del Santo Vecouo nostro Adalberto, il quale, (come dualli

dirassi a pieno quando di lui tratteremo nella seconda parte) mosso a compassione della ruina, che imminente scorgeua all'amato suo gregge, & alla cara Patria, andollo a pregare; persuase, & a fin fine d'incrudelire, e contentarsi del danno fatto.

Giouò affaissimo al Rè Arnulfo la seuerità contra i Bergomaschi *Vsata*: percioche fù di tanto spauento, & horrore ne gli animi de' Lombardi, & di tutta l'Italia, che da indi auanti non fù più chi haueffe ardire non dirò di pigliar l'armi contra di quello, ma ne anco di assistere, che egli ricercasse: onde alle spese de' Bergomaschi imparato hauendo i Milanefi, i Pavesi, & i Piacentini a non volersi opporre ad vn Rè di loro più potente, e sdegnato, mandarongli Ambasciatori, e li gli refero.

Ne solamente il nostro Santo Pastore acquetò lo sdegno d'Arnulfo; ma gli raddolci etiandio il cuore talmente, che lo indusse a fare molti doni alla Cathedral de se eretta in honore di San Vincenzo, come si legge nel priuilegio dato lo stesso mese, & anno, ch'egli hauea tanti danni fatti alla Città; che si metterà con gli altri nella seconda parte.

Bergomo sottoposto al Vescouo, patì e gran danni da nemici.

Cap. VII.

PRese Arnulfo a portare tanto amore al nostro Santo Pastore, che essendo vacata la Contea di Bergomo per la morte d'Ambrosio, egli (come attesta il Guarnerio) sottopose la Città, & il Territorio di Bergomo alla potestà, & alla Signoria dello stesso Vescouo, & de' suoi successori: il qual dominio fù poi loro confermato da diuersi Imperatori in diuersi tempi. Er perche (come si è mostrato con la legge di Guidone) i Signori Feudatarij delle Città, Conti se ne chiamarono, per questo, hauendo tal Signoria hauuta i Vescoui della Patria nostra, hoggidi etiandio il Vescouo tal titolo ritenendo chiamasi Conte di Bergomo.

Da vn Priuilegio fatto dal Rè Arnulfo l'anno 895, otrauo del suo Regno, comprendesi manifestamente, che la Patria nostra fù in maniera tale desolata, che si perderono tutte le scritture pubbliche, e priuate, e le cautioni, & autentiche proue, ch'hauea ciascuno di quello, che possedea. Onde nacquero nella Città, e nel Territorio infinite gare, discordie, & liti, non hauendo i legittimi patroni delle possessioni, e d'altri beni stabili, ragione veruna da produrre contra chi li molestaua e voleua priuare di tal possesso: Il che vedendo il Santo Vescouo Adalberto, e procurando la pace, & la quiete de' suoi amati figliuoli, e Compatrioti an'ato in Germania supplicò il Rè Arnulfo, che à tanto disordine mettesse qualche remedio, come benignamente fece. Percioche egli comandò, che quei tutti ch'haueuano perduto le loro scritture nella passata distruzione della Città, restassero pacifici possessori de' suoi beni. prouando eglino cò testimonij il pacifico possesso, e dominio goduto auanti tale distruzione, & vietò il molestarli sotto pena di pagare loro il doppio; & a chi haueffe molestata la Chiesa per simile

simile cagione, pose pena dodici lire d'oro, che fanno mille ducento ducati, perche ogni lira fa cento ducati, come mostrerò altroue . Il priuilegio è dato il primo di Genaro del 895. in Genesbur .

Guarnerio.
Mario m.

Il Guarnerio attribuisce questo decreto à Berengario ; & così Mario Mucio. può essere ch'egli ancora questo di nouo decretasse per lo incendio posto nella Città da gli Vngheri; ma fù dopò, come vederassi.

Card. Borz.
Reginone

L'anno 896 Arnulfo venuto la seconda volta in Italia prese Roma col consenso del Papa, che da Romani era molto trauiagnato: & a molti di essi per vendicare le ingiurie fatte al Pontefice, fece mozzar il capo : & quiui volle essere creato, e coronato Imperatore dallo stesso Papa Formoso. Ma è condaonata questa elezione dalla seconda Sinodo Romana sotto Papa Giouanni nono, come surrettitia, & è confermata quella di Lamberto fatta nel 894. Perciò Arnulfo non si conta nel numero degli Imperatori, & deueno correggerli quegli Scrittori, che dietro à Carlo Crasso, mettono immediatamente Arnulfo, e tralasciano Guidone, e Lamberto.

Sinodo Rom.
Card. Bar.

Luitprando
Biscola

L'anno 899 morì d'infermità pediculare Arnulfo reo di grauissimi delitti, come quello che a se attribuiuua, e non à Dio le sue prosperità ; e permetteua che le sue genti violassero le Chiese, i Sacerdoti, le vergini, e le maritate. Morì parimente l'Imperator Guidone, mentre perseguittaua il predetto Arnulfo.

*Lodouico Imperatore concede tre priuilegi al nostro Vescouo,
& la Patria è dagli Vngheri abbruggiata. Cap. VIII.*

Berengario, che aspettaua l'occasione di rimettersi nello stato, vedita la morte di Guidone, e di Arnulfo, senza perder tempo andossene frettoloso à Pauia, & quiui hebbe'l possesso del Regno: ma poco lo tenne: per che leuossegli contra Lodouico figliuolo del Conte Bosone ; onde seguirono fra di loro crudeli, e sanguinosi fatti d'arme ; dopo i quali restato alla fine vittorioso Lodouico con hauere posto in fuga il suo aduertario andato à Roma funi dal Sommo Pontefice fatto Imperatore .

Lodouico
Imp.

Questi nel 901. trouandosi in Pauia li 21. di Marzo fece vn priuilegio al nostro Santo Vescouo Adalberto, ne' quale confermogli quanto sin all' hora possedeua la lui Chiesa. Fece vn decreto simile à quello d' Arnulfo per quelli, c'haueano nella rouina della Patria perdute le chiarezze, e ragioni delle loro possessioni.

L'anno medesimo à 23. di Maggio trouandosi in Vercelli , gliene fece vn'altro, nel quale oltre la confirmatione di tutti i priuilegi fatti da gli antecessori suoi, donò alla Cathedral di Sant' Alessandro, il Monasterio del Santo Salvatore, con tutte le sue pertinenze, con i mobili, & in mobili, case, terre, vigne, campi, &c.

L'anno medesimo parimente concesse al medesimo Santo Pastor nostro, la Corte detta Morgula vicina al fiume dello stesso nome, con tutti gli acquedutti, molini, mercati, monti , pianure , serui dell'vno, e dell'altro sesso,

seffo, nati, e da nascere, aldioni, & aldiane, &c. sotto pena a contrafacienti di cento lire d'oro, che farebbono diece milla ducati . I sudetti priuilegi metteranno nella seconda parte .

L'anno 902 gli Hunni chiamati communemente Vngheri (tanto barbari, & inhumani che scriuono alcuni, hauere egliuo mangiato carni humane) dalla Pannonia vscendo sboccarono nella Italia, & fecero danni grandissimi alle Città della Lombardia, guastando le Chiese, saccheggiano, & abbruggiando ogni cosa . Et ben due volte (come si hà nella Vigna) roinarono la Città, & la Patria nostra, col ferro, e col fuoco: & nell'ultima atterrarono le mura, ispiarono le torri, ispiarono le porte; uccifero i vecchi, non la perdonarono a i fanciulli, ne alle donne; ma con tra ogni seffo, & contra ogni età, barbari mostrarono egualmente, e crudeli: Et assaltando Berengario, ilquale con potentissimo essercito erasi loro fatto in contra, lo ruppero : ne vollero partite finche non fù loro da lui promesso, & isborzata grandissima somma di dinari .

Supplemento
Sigiberto.
Reginone
Sigonio.
Card. Bar.
Bisciola
Vigna

Fauori, danni, e poi a' tri fauori da Berengario fatti alla Patria nostra. Cap. IX.

VScirono dell'Italia gli Vngheti l'anno 902 d'oro, e di preda carichi, & Berengario mosso à compassione di tante, e tali calamità sofferte dagli Italiani, per acquistarli gli animi loro, con priuilegi, e con altri mezzi cercò di ristorargli, & particolarmente al nostro Santo Vescouo concesse tre priuilegi honoratissimi. Il primo è dato a 21. di Febraro: il secondo a 23. di Giugno di quest'anno: Il terzo vn pezzo dopò cioè nel 915. di Settembre. Nel primo conferma, & di nuouo concede la Corte Morgula con tutte le sue pertinenze, donata già da Lodouico: nel secondo attestando, che la Città era stata da nemici distrutta, la sottopone al Vescouo (perciò al Vescouo, come si è detto conuiene il titolo di Conte & gli dà ampia facoltà di rifabricare, le case, le torri, le mura, & le porte, & di tenerui guardie, e sentinelle per reprimere le scorrerie, che soleuano fare i barbari: nel terzo gli dà libertà di fabricare vna casa in Pauia, e per ciò gli assegna dodici pertiche di terra, in vece d'vna, che già vi hauea, & per fortificare la Città, erasi ispiantata .

B' cred.

L'anno 904 Berengario combattendo con l'Imperatore Lodouico, vinse, e fecelo prigione, & de gli occhi, & dell'Imperio priuolo; & con armato essercito andaro a Roma violentò il Pontefice Giouanni nono ad incoronarlo Imperatore .

Luitprando

Partito da Roma Berengario, il Papa chiamouui Lamberto giouane di 26 anni, figliuolo di Guidone, vndici anni prima coronato da Papa Formoso, viuendo anco il Padre, & abrogando, & annullando la elezione di Berengario, come fatta violentemente, con le solite cerimonie di nuouo coronollo .

Card. Bar.

Per questo molti Principi Italiani, che prima adheriuano a Berengario

lo abbandonarono, e seguirono la parte di Lambertio; con l'aiuto de' quali questi prese molte Città da Berengario signoreggiate; & tra queste occupò, & distrusse la Patria nostra, e feceela soggetta.

Vigna
Giu. nero
Sigonio.
Marro m.

Tre anni dopò Berengario isteguito venne à Bergamo; vi pose l'assedio; & hauendolo poi preso, nel saccheggiarlo, i suoi soldati; abbruggiarono la Cathedrale di Sant' Alessandro, ò forse anco fecero questo durante l'assedio Perloche il nostro Santo Vescouo, per zelo dell'honor di Dio, e della salute del proflimo, andato à trouare Berengario intrepidamente riprese di non hauer calligato vn tanto sacrilegio: ilquale, dall'efficace parlare del Santo Prelato, mosso, e riconosciuto con molta riuerenza fù presente alla solenne traslatione, che quelli fece del corpo del glorioso nostro Protettore, come diffusamente dirassi nella seconda parte.

L'anno 910 trouandosi a caccia l'Imperatore Lambertio fù ucciso; e perciò reitto Berengario del Regno della Italia assoluto padrone.

Luitprando

L'anno 915 Berengario fece'l priuilegio di sopra accennato, al nostro Santo Pastore di fabricare vn Palaggio in Pania, & gli donò il sito.

Card. Bar.

Quest'anno medesimo per hauer dato soccorso alla Chiesa contra i Sirraceni, fù Berengario da Papa Giouanni decimo, vnto, & coronato Imperatore.

Altri sacchi, incendi, e danni dati alla Patria nostra.

Cap. X.

Luitprando
Frodoardo
Card. Bar.

Dispiacendo il governo di Berengatio à i Signori Italiani, & ardendo tuttuua la Italia tutta di guerre civili, faui da essi, nell'anno 922. chiamato contra Berengario, Rodolfo Principe della Borgogna, secondo Luitprando, auegna che Frodoardo lo chiami Rè della Gallia Cisalpina, come fù poi. Questi venutoui con armata mano caccionne Berengatio, prese Bergamo, Brescia, Pania, & altre Città. Io non stò a raccontare le insolentie, i sacrilegi, gli stupri, le violazioni, gli homicidij, le rapine, gli incendi, & altri si fati danni e calamità, che toglieno da so' dati vittoriosi apportarsi alle Città prese: lascio che'l prudente, & discreto Lettore da se le vada considerando, e nella prefz detta hora, & in quelle, che dette si sono, ouero dirannosi, che troppo mi allontenerai dalla breuità proposta: mi: a me basta accennarle.

Rodolfo

Acquerato poi lo sdegno, Rodolfo quest'anno medesimo concessè piena libertà al Santo nostro Pastore, di lui pregato, di rifiorare (come già conceduto hauea Berengatio) la Città da suoi distrutta, & da Pagani, & da gli Vngheri con scorrerie molestata, & di munirla. Et egli pur la sottopose al medesimo Vescouo; e confermogli tutti i priuilegi: fin all' hora hauuti, come a pieno si legge nel priuilegio (che con gli altri metterassi nella seconda parte) dato in Pania a 3 di Dicembre di quest'anno 922 primo del lui Regno in Italia, & vndecimo di quello dell'a Borgogna.

Card. Bar.
Frodoardo

L'anno 924 per ricuperare quello c'hauea nella Italia perduto, Berengario

rio co' gli Vngheri cōfederossi; & indusse gli a venire cō maggior esercito ch'haueſſero mai fatto, a dāni di Rodolfo; il quale chiamatoui era nella Francia passato per prēdere il possesso di quel Regno. Gli Vngheri auidi di arricchire entrarono di nouo in Lōbardia sotto la condotta di Salardo per rimettere nello Stato Berengario; presero l'infelice Patria nostra, & altre Città, le suaſciarono, le abbruggiarono, e le riduſſero in solitudini.

Vigna;
Cauicello

Da quello che ſcriſſe Frodoardo di Pauia ſi può congetturare quel che fuſſe della noſtra Città, e delle altre da queſti barbari preſe, già che è noto, che tutte ad vn modo odiauano, e tutte ad vn modo trattaano. Dice egli dunque Pauia Città populatiſſima, & opulentiſſima dan in preda al fuoco, doue perirono ricchezze innumerabili, quaranta tre Chiefe fur abbruggiate: Il Veſcouo d'eſſa Città col Veſcouo di Vercelli, ch'era ſeco, col fuoco, e col fumo fù uccifo: Et da quella quaſi innumerabile moltitudine, ducento perſone ſolamente numeranſi eſſerui reſtate; le quali dalle reliquie della Città abbruggiata, che tra le ceneri raccolſero, otto moggia d'argento diedero a gli Vngheri, per riſcatto della vita, e delle mura della Città vuota.

Frodoardo

Ma Berengario, che tanta ſtrage cagionato hauea, non ne hebbe però contento veruno, poſciache per giudicio diuino ei fù di ciò ſeueramente caſtigato, e punito, reſtando da i ſuoi proprij uccifo.

Card. Be.

Infermoſſi queſt'anno il Rè Rodolfo, & diſperādo i medici la lui ſalute, egli la ricuperò cō molte opre pie, a Monasterij diſpenſando i ſuoi teſori.

Diuersi Principi occupano la Patria nostra, e ciascuno la tratta male. Cap. XI.

NOn hauendo i Signori Italiani da Rodolfo la ſodisfattione, che voleano, chiamarono in Italia Vgone Conte d'Arles, ò della Prouenza. Queſti giunto a Piſa fù dai Legati del Papa, & di quaſi tutti i Principi della Italia pregato ad eſſere loro Signore; il che accettando egli, in Pauia preſe il poſſeſſo del Regno. Et in queſto modo la Patria noſtra etandio paſò ſotto la lui obediētia,

Luitprando
Frodoardo
Card. Bar.

Vgone confermato nello ſtato cominciò cōtra i ſudditi ad incrudelire; onde molti ne uccife, & molti ne cōfinò, di quelli particolarmente, ch'erano ſtati cagione di farlo venire in Italia. Per queſto iſdegnati i confinati andarono a trouare Arnulfo (altri hà Arnoldo) Duca della Baioaria, & lo cōduſſero in Italia; & giunto a Verona fuui lietamente riceuuto, & ſalutato Rè; ma combattendo con Vgone reſtò pendente, e vinto; & Vgone ricuperò Verona, & ciò che gli hauea Arnoldo uſurpato.

Othone R.

Di queſto Arnoldo ſcriue Othone Enſigiente, eſſere ſtato riuelato a Sant'Valtrico Veſcouo, ch'egli era ſtato auanti Dio accuſato, & da lui cōdannato, come ſacrilego diſtuttore de' Monasterij, & diſpenſante a ſoldati, & a laici, l'entrate delle Chiefe.

Card. Bar.

Berengario Marchese d'Eporregia calato con potentissimo esercito nel l'Italia se ne impatroni; & così a lui restò la Patria nostra soggetta.

P Vgo-

Luitprando Vgone temendo le forze di Berengario, l'anno 944 con i Sarraceni con federossi, qual confederatione fù a lui molto dannosa; posciache tutte le cose d'all' hora in poi gli andarono sempre di male in peggio.

Cacciato Vgone dal Regno vi fù tenuto Lothar o suo figliuolo, il quale con Berengario accordò di signoreggiare vguualmente l'Italia con titolo di Rè.

L'anno 949 Taxis Rè de gli Vngheri, con grand'essercito (dice Luitprando) venne in Italia: a cui Berengario non de i proprij dinari nò, ma dei raccolti dalle Chiese, & dai poveri, diede diece moggia di moneta. Et fece egli questo, non per cura che si prendesse del popolo, ma per congregare, come fece cò questa occasione, grossa somma di danari. Percioche ogni età, & ogni sesso, tanto chi era dislattato, quanto chi poppaua ancora, pagò vn dinaro per testa: co' quali mescolando rame, di pochi ne fece le diece moggia, & il restante, & quello c'hauca tolto alle Chiese, ritenne per se.

Ottone patrone di Bergamo estingue la tirannia di Berengario, che contra tutti incrudeliva. Cap. XII.

Supplemento
Ercardo

L'Anno 956 morì auuelenato Lothario Rè della Italia, & Berengario aspirando all'assoluto dominio, incarcerò Adelaide (altri legge Alonda) già moglie di Lothario, temendo, che rimaritandosi, & dando al marito la Signoria di Pavia, ch'era sua dote, gli si leuasse contra chi lo priuasse poi anco del dominio c'hauca; & creò Rè della Italia Alberto oucto Adelberto suo figliuolo.

Bellino.
Curiolo
Supplemento
Leone Or.
Card. Ber.;

Dispiacque sommamente questa enormità al Papa, & a i Signori Italiani; quali vnitamente chiamarono Ottone Rè della Germania, che venesse a liberare la Italia dalla tirannia di Berengario, e guadagnarla per se. Leone Ostiense dice, che Adelaide si ritirò in sicuro presso ad vn Principe suo parente, & poi chiamò Ottone in suo aiuto; il quale fù parimente dal Papa, e da i Principi, chiamato.

L'anno seguente venne Ottone con quaranta milla persone, cacciò fuora della Italia Berengario col figliuolo, & presue due sue figliuole mandolle in Germania: & tolta per moglie la Vedoua Regina Adelaide, restò egli Signore del Regno della Italia. Auuenne questo circa il fine dell'anno 951.

In questo modo anco la Patria nostra l'anno seguente venne in potere di Ottone, & perseverò nella obedientia de suoi successori; da quali tutti fù con diuersi priuilegi favorita, come vederassi, & apertamente ci significa la sottoscrizione del settimo Quadretto nella iala predetta, che è tale.

POST GALLORVM IMPERATORVM REGNVM
PLVRIBVS AFFLICTA PRINCIPIBUS TANDEM AD
OTHONEM ALIOSQVE GERMANOS CAESARES
QVI EAM PRIVILEGIIS AVXERVNT
PERVENIT. DCCC. LII.

Que-

Quest'anno Ottone con la moglie ritornò in Germania: doue Berengario col figliuolo andati humilmente à trouarlo se gli sottoposero; & egli riceuutigli in gratia feceli gouernatori della Lombardia, riserbando Verona, & Aquileia, che disse hauer dato ad Arrigo suo fratello, Duca di Bauiera. Essi ritornati in Italia, verso gli Ecclesiastici, & verso i secolari mostraronsi egualmente seueri, trattando male i Vescouo, & i Prencipi: perloche da tutti fecerfi odiare.

Reginone,
Signore
Card. Berg.

Trouauasi Ottone impedito nella guerra contra gli Vngheri, che molestauano la Germania; perciò Berengario senza rispetto veruno contra tutti nella Italia incrudelina: di che informato Ottone mandouo Luitolfo suo figliuolo per tenerlo in freno, ilquale venne a morte l'anno 958. onde il tiranno liberato dal timore, peggio che prima diedesi a ruinare, e distruggere tanto le cose sacre, quanto le profane, in maniera, che hebbe da fare assai la Patria nostra, cò tutta la misera Italia, sotto 'l suo crudele giogo, finche venutoui Ottone liberolla.

L'anno 960 non potendo il Papa tolerare più la tirannia di Berengario, e del figliuolo, mandò Legati a pregare il Rè Ottone, che venesse a liberarlo. Il medesimo fecero le Chiese di Bergamo, di Milano, di Como, & altre: onde l'anno seguente dichiarato Rè della Germania Ottone suo figliuolo giouanetto, senz'alcuno impedimento, ma miracolosamente aiutato venne, e fermossi in Pavia.

L'anno 962. Ottone andò a Roma, doue fù, cò straordinarij segni d'honore, e d'amore, raccolto da Papa Giouanni duodecimo; ilquale coronollo Imperatore: & in questa maniera l'Imperio Romano, che da Carlo Magno portato in Francia durò ne' suoi successori poco più di cent'anni; dopò iquali cadde in alcuni Italiani; fù vltimamente trasferito nella Germania da Ottone primo; ilquale venne a giornata con Berengario, lo superò, lo prese, e con la moglie confinollo in Baiaria; Alberto il figliuolo con la fuga saluossi.

Mori poi Berengario in Baberga l'anno 966. & la moglie, prima ch'ei se poltro fù, prendendo il sacro velo, si fè monaca.

Ottone racquetate le cose della Italia tornò in Sassonia l'anno 965. per la cui partita Alberto ritornatoui di nuouo diedesi a mettere tutto sottosopra: onde nell'autunno seguente ritornouo etiandio l'Imperatore, & cacciato, che n'hebbe quindi l'Alberto, chiamouo dalla Germania il figliuolo Ottone, & ne' 967. secondo Lamberto, ouero 68 come vuole Sigiberto, fecelo coronare Imperatore dal Papa, ch'era Giouani decimotetzo.

Lamberto
Sigiberto

Bergomo favorito da gli Ottoni Imperatori vine quasi in libertà. Cap. XIII.

VN priuilegio amplissimo fù concesso ad Oiderico Vescouo di Bergamo da Ottone, ad istanza d'Adelaide Imperatrice sua moglie, nel quale donagli ciò che Berengario hauea nel Contado di Bergamo, nelle

Ottone

P 3 Terre,

Terre, e luoghi di Bonate di sopra, Brembate di San Vittore, Bolterio, Caurino, Gorlago, Morengo, & Albano.

Nel 968 Ottone tolto per compagno nell'imperio il figliuolo dello stesso nome (come si è detto) con esso lui al predetto Vescovo nostro concesse vn'altro priuilegio nel quale donogli vna Fiera che si facea ne'la Festa di Sant'Alessandro; & diedegli autorità di far vn porto sopra l'Ollio presso ad vna Badia detta Monasterolo distrutta già da Pagani, & da esso Vescovo ristorata, concedendogli anco il nolo delle navi, che quiui passassero venendo da Vinegia, da Comacchio, e da Ferrara, e d'altronde:

Ottone

Morto poi il Padre, nel 973 il figliuolo vn'altro ne fece ad istanza dell'Imperatrice Theofania sua Consorte; nel quale concede, & dona al Vescovo di Bergamo tutte le publiche funzioni de' Villaggi, e delle Castella, che sono d'intorno, e fuori della Città per tre miglia fin à Seriate, & al Castello d'Azano, & tutto'l ditretto della Val seriana per lungo, e per largo, dalla Città fin alla Val Camonica, &c.

Sigonio

I sudetti priuilegi metteranno si più distintamente nella seconda parte, oue de' Vescouii tratterassi.

Panigara

Ottone il Padre per le illustri, & magnanime imprese fatte cognominato Magno, lasciò come libere la maggior parte delle Città d'Italia, che all'Imperio vbiduano, facendosele però tributarie: Che al fin libero può dirsi vn popolo, dal quale, & non da altri dipendono le leggi, & i Magistrati. Così credo io fusse della Patria nostra.

Sigonio

Et tal libertà in questo consisteva, che era in arbitrio loro di far leggi, di eleggere i Magistrati, di riscuotere i daci; e'n somma di gouernare il publico a suo beneplacito, purchè a lui giurassero f. delà, e pagassero i tributi. Perciò si introdussero (dice'l Sigonio) tre Configi detti l'vno Spetiale, l'altro Generale, e'l terzo della Credezza. Ma ne i libri antichi della Patria nostra io non trouo mentione alcuna dello Spetiale; ne trouo si bene vn'altro detto del Popolo, & vno del Commune, e questo credo, che sia il Generale.

I tributi, che volle se gli pagassero, quegli stessi furono (dice'l medesimo Sigonio) che già Carlo Magno a tutte le Città, & ai Feudatarij, imposto hauea, senza eccettuare persona veruna, fusse di qual si voglia grado, o dignità; & erano tre chiamati l'vno Fodero ouero Fodro, l'altro Parata, il terzo Mansionatico, ouero Mansion: iquali pagauansi principalmente quando il Rè od Imperatore veniuà in Italia.

Ma per obligarsi maggiormente le persone, Ottone, & per mostrarsi grato dei seruigi riceuuti (come già fatto haueua Carlo Magno, & i suoi successori) ouero in parte, ouero del tutto tali tributi a benemeriti rimetteua; & di più gli illustra uà, & aggrandiua concedendo loro etian-
dio le sue Regalie.

Che

Che cosa fussero le Regalie, il Fodro, la Parata, e'l Mansionatico. Cap. XIV.

Q Vi farà forse di sodisfattione al Lettore (percioche nei libri antichi, & ne' priuilegi trouasi di questi frequēte mētionē) dichiarare partitamēte, come si eleggessero quelli Cōsigli, & che cosa fussero quelli tributi, & queste Regalie: & però lo sottogiungerò qui, seguēdo il Sigonio, ò per dir meglio da lui pigliando quel tutto, che fa á questo proposito.

Le Regalie, che'l Rè ouero l'Imperatore á suoi benemeriti, e fauoriti soleua, come piú gli gradiua, concedere, di due sorti erano: altre era o Dignità, e preminenze, come'l titolo di Duca, di Marchese, di Conte, di Capitano, di Caualiere, e simili: altre Entrate, come Dacij, Telonci, Porti, Riuiere, Pedagi, Monete, Pescagioni, Molini, Saline, l'vso de' Fiumi, & ogni vtile che da quelli si trahe: & altri cosi fatti.

Il Fodro, ò Fodero, era vna quantità di formento; la quale i Tributarij erano tenuti á dare al Rè, od'Imperatore, per lui, & per lo suo essercito, quando egli veneua in Italia: & questo ben spesso ancora, stimando la valuta, tramutauasi, & in sua vece tanti danari pagauansi. Trouasi questa voce vsata etiandio, massime in certi statuti particolari, assolutamente per lo Dacio, e Gabella.

La Parata erano quelle spese, che gli stessi Tributarij haueano da fare nell'acconciare, & riparare le strade, & i ponti sopra le acque, per doue l'Imperatore, ò'l Rè passar deuea; ouero doue andar voleua.

Il Mansionatico, ouero la Mansion, erano le spese, che i medesimi Tributarij deueano fare ne gli alloggiamenti, & nelle altre cose necessarie per lo essercito regio, mentre nel Territorio loro soggiornaua. Percioche á i Soldati dare soleuasi per seruitio del Rè quanto produce la terra di necessario per gli vsi humani.

Dichiarate queste breuemente, prima ch'io venga á dire de' Consigli, parmi bene auuertire, che la Città nostra di Bergamo era diuisa in quattro Tribù, ò vogliam dire Quartieri, ò Borghi, c'haueano il nome dalle quattro Porte principali (come può vederfi in diuerse scritte antiche) & erano chiamate da' Santi, i quali haueano le Chiese á quelle vicine, l'vna Porta di Sant' Alessandro, l'altra Porta di S. Stefano, Porta di S. Andrea la terza, & Porta di San Lorenzo la quarta. Lo stesso nome haueano i Quartieri, ò Borghi: ne quali comprenduansi non solamente le Côtrade poste dentro ad esse Porte; ma quelle di fuori etiandio. Perciò leggiamo nel Castelli nominata la Piazza di S. Leonardo del Borgo di San Stefano, & la Chiesa di Sant' Alessandro della Croce del Borgo S. Andrea. Ne queste parti della Città sole sotto tai nomi comprenduansi; ma tutto il Territorio, & ciascuna Terra trouasi compartita, & assegnata ad vna Statu: di dette Porte, come mostrerò nel Libro decimo.

Come

*Come si eleggero i Consiglieri de' sudetti Consigli.**Cap. XV.*

LA forma della Republica di Bergamo, che si chiamò il *Commune*, fù nell'arbitrio dei tre Consigli detti, cioè del *Popolo*, del *Commune*, ouero *Generale*, & della *Credenza*, & de' *Magistrati*; i quali erano *Capi* de' predetti Consigli, & amministravano ragione. L'electione di que sti faceasi ogn'anno in questo modo.

Stipendio.

Circa mezzo Dicembre (dice'l Sigonio, ma nella Patria nostra nel mese di Giugno, come si vederà) faceuasi congregare il Consiglio del *Popolo*, & quello del *Commune*, ouero dalli *Consoli*, ouero dal *Podestà*, secondo, che l'vno di essi hauea di ciò la balla, & alla presentia loro, seruando l'ordine delli *Quartieri delle Porte*, scriueuasi il nome di ciascuno *Consigliere* presente d'vn solo *Quartiere*, sopra alcuni bolettini, che si metteuano poi in vn vaso; in vn'altro vaso erano altrettanti bolettini bianchi, da dieci in fuori sottoscritti da quattro persone deputate dal Consiglio, & faceuasi cauare da vn fanciullo vn bolettino per vaso; colui il cui nome uscìua accompagnato da bolettino sottoscritto, restaua eletto. A questo modo eletti dieci d'vn *Quartiere*, se ne eleggeuano dieci parimente per ciascuno de' gli altri tre.

A questi quaranta così eletti ritirati in vn luogo appartato, toccaua eleggere quelli del Consiglio della *Credenza*; nel quale, se per essempio, entrauano cento *Consiglieri*, ogni decina eleggeuane venticinque del suo *Quartiere*, escludendosi i *pl:bei*, & chi passaua i settant'anni, & chi non arrinuaa alli dieceotto. Era poi in libertà de' gli eletti il rinonciare tale electione. Questo era il Consiglio della *Credenza*; cui *Consiglieri* erano perciò chiamati *Credendarij*. In questo quantunque eletti non fussero, poteuano entrare i *Dottori*. Di questo Consiglio trouò i due seguenti decreti de' nostri *Maggiori*.

Statuti.

Che la *Credenza* del *Commune* di Bergamo, vn mese auanti le *Calende* di Luglio, si elegga ogni anno, ad arbitrio del *Sig Vicario*, & del *Commune* di Bergòmo, così però che i *Giudici* del *Collegio* (così chiamauansi i *Dottori di Leggi*) della Città di Bergamo, siano *Credendarij* di esso *Commune*, senza verun'altra electione, & essenti da i carichi personali. L'altro mette gli impedimenti di quelli, che non possono essere eletti: è tale.

Che nissuno minore di dieceotto anni, ouero condannato d'hauere commesso qualche falsità, ò fraude, ò ingannò ne' beni del *Commune*; ò che sia *Chierico*, mentre via il *Priviligio Clericale*; ò chi hauesse imprestato à figliuolo di famiglia, ò à chi era per perdere giuocando à giuoco di fortuna, prohibito, ò ad'vn prodigo, ouero ad vn'interdetto, cioè priuato del gouerno de' suoi beni, ò ad vn giuocatore, ò ad vn minore di

di dieceotto anni, ò ad alcun' altro soggetto alla cura altrui; possa essere eletto a' la Cr:denza, ne ad alcun' vfficio del Commune di Bergamo; se prima non sarà stato da esso Commune liberato dal vincolo dell' sudetti oblihi. Et intendasi queste anco di ciascuno, che non sia nato nella Città, ò nella Virtù (cioè Distretto) di Bergamo: saluo quanto all' esser nato s'intenda s'egli ouero i suoi Maggiori habbiano habitato trent'anni, ò più nella Città, ò nel Territorio di Bergamo, &c. Questo numero di trent'anni fù poi ridotto à venti.

Passati tre giorni (dice' l' Sigonio) dopò la sudetta electione, eleggeuasi nella stessa maniera i Consiglieri d' vn' altro Consiglio, & dopò tre altri giorni, quei del terzo. Et chi era eletto in vn' Consiglio non poteua essere nell' altro.

Congregauansi i detti Consigli hor vno, hor due insieme, secondo i bisogni, per ordine de' Consoli, ouero del Podestà, col tuono delle trôbe, & della campana.

Non poteuano i Consoli ne il Podestà comandare alcun Consiglio, se prima non haueano dal Cancelliere fatto metter in scritto quello, che s' hauea da trattare.

I Magistrati non poteuano proporre ne parlare se non di cosa spettante all' vfficio loro.

Diuersi erano poi (come vederassi di sotto à suoi luoghi) i modi che chiamiamo del balottare. Percioche tal volta il Cancelliere vdiua secretamente il parere di ciascuno, & lo notaua: tal volta ciò faceasi ad alta voce: tal volta con le faue bianche, e nere: tal volta con leuare in piedi quei d' vn parere, restando sentati quelli del parere contrario: tal volta con diuidersi, andando da vna parte gli vni, e gli altri dall' altra: i quali essendo poi dal publico Vfficiale numerati, conosciuasi quali erano più: & secondo i più, terminauasi il negotio.

Quali fussero i Magistrati, & come si eleggessero.

Cap. XVI.

I Magistrati erano altri Ordinarij, altri straordinarij: Questi chiamauansi Sindici ouero Legati, eletti secondo le occorrenze, & spedito il negotio, per lo quale erano eletti, finiu l' vfficio loro parimente: Quelli durauano vn' anno, & chiamauansi altri Consoli del Commune, altri Consoli della Giustitia, altri Giudici del Commune, altri Giudici delle appellationi, altri Procuratori del Commune. Vi era di più il Podestà hor solo, hor con i Consoli.

De' Consoli della Giustitia haueano i nostri Maggiori il seguente Decreto.

Che trà gli altri Vfficiali del Commune di Bergamo siano otto, che si chiamino Consoli della Giustitia d' esso Commune; quattro de' quali siano Giudici (cioè Dottori) vno per ciascuna Porta, ò Quarnero; & quat-
tro

tro Laici letterati, vno per Porta: i quali durino sei mesi, & giurino di fare l'ufficio dirittamente, & con buona fede, giusta, & egualmente, lasciando in disparte l'odio, l'amore, il timore, il precio, e le preghiere. Il Console della Giustizia Laico (cioè non Dottore) non possa fare sententia interlocutoria, senza'l consiglio d'vno de' suoi Còpagni Dottore; ne la diffinitua senza'l consiglio di due: altrimenti non vaglia.

Il Podestà sempre era forastiero, ne poteua esser eletto alcun parente d'alcun Consigliere, ne chi hauea beni nella Città, ò nel Territorio, ne chi era minore di trentasei anni: & cercauasi vno che tenuto fusse molto saggio, & virtuoso. L'electione di questi faceasi nel seguente modo. Congregauansi d'ordine dei Magistrati, due Consigli, & di quelli sceglieuanfi quaranta persone, le quali subito ritirate in luogo segreto talmente, che niuno potesse loro ne parlare, ne dare scrittura, se nel termine della notte, e del giorno seguente, trenta sette di essi non si accordauano nell'elegere, perdeuano l'auttorità: & l'altro giorno pur da due Consigli, altri quaranta traheuanfi, i quali non si accordando, come si è detto, la electione del nouo Podestà faceuasi poi dai Consigli Generale, e della Credenza insieme.

Eletto, ch'era alcuno in Podestà, se gli mandauano publiche lettere pregandolo ad accettare quel carico; & quando entraua, riceuasi con molta festa, & honore.

Finito ch'hauea il suo Reggimento, eleggeuanfi dalla Città alcuni di giudicio, & di bontà dotati; i quali haueffero ad esaminare, & sindacare tutte le lui attioni; & trouando che male diportato si fusse, lo condannauano: se bene, oltre'l salario suo, ne lo colmauano di lodi.

De gli altri Magistrati tal'electione faceasi. In vn giorno, due Quarteri vno la mattina, l'altro dopò nona, congregauansi: & l'altro giorno gli altri due medesimamente: & cauti diece per Quartiero, essi incontanente a viva voce eleggeuano al Magistrato, chi pareua loro del suo Quartiero. Non poteuano però eleggere nè il Padre proprio, nè il figliuolo, nè il fratello, nè altro parente, nè persona inhabile à quel Magistrato; nè d'alcun Quartiero eleggerfi poteua chi in quello non habitaua.

I Consoli eletti giurauano fedeltà al Rè od Imperatore nelle mani del suo Ministro se vi era; detto Medo, Nuncio, Legato: & se non vi era, la giurauano nelle mani del Vescouo.

Ogn'vno prima, che cominciassè ad essercitare l'ufficio suo, era astretto a giurare publicamente ch'egli lo farebbe diritta, e giustamente.

Et questa era la forma del giuramento, che faccia il Podestà, la quale, quantunque più barbara paia, che Latina, per essere in quei tempi la lingua Latina quasi perduta affatto, e gli huomini astretti à maneggiar più arme, che libri, metto qui per sodisfattione del lettore studioso di simili antiche memorie.

Ego N. iuro ad Sancta Dei Euangelia, ad honorem Dei & B. Virginis Mariæ; quod bene, & bonafide, omni malignitate remota. regam, & quidabo, & saluabo Commune, & homines, & Territorium Pergami: Et non

ero in consilio uoc adiutorio, nec fauorem prestabo quod Commune, & homines, & Territorium Pergami, nec aliquis eorum, amittat, vel amittant, ius uel honorem in aliquo. Et quod operam efficacem, & fauorem, & auxilium prestabo, & adhibebo quod Commune, & Territorium Pergami manuteneatur in suo posse, & quiete. Et quod forzam, & operam dabo quod omnes banniti perpetuales, & alij banniti Communis Pergami, & etiam alij banniti, de quibus preceptum fuerit per Commune Pergami, eos non debere stare in eius Territorio, expellantur. & non stēt, nec habitent in loco, nec in Territorio Pergami: Et Commune, & Territorium stēt, & permaneat in pace, & concordia: Et si discordia uel contentio, uel guerra fuerit in Ciuitate uel Territorio Pergami, Ego bona fide illam guerram, & discordiam, & contentionem pacificabo, et ad pacem reducam prout potero bona fide, ad honorem Dei, & Communis, & Territorij Pergami: Et bona fide uetabo ne guerra uel discordia, uel contentio fiat in suprascripta Ciuitate, uel in Territorio Pergami: Et quod attendam, & obseruabo omnia statuta, & ordinamenta suprascripti Communis Pergami, siue quacunque sint, ac si loquerentur in persona ea statuta de bene attendere, & obseruare: Et attendere, & obseruare faciam omnia statuta, & quodlibet eorum, Consulum, & Communis, & Officialium Communis Pergami, secundum, & eo modo, & forma, ut ordinata sunt ea debere attendi, & obseruari, ut in ipso Statuto suprascripti Communis continetur.

Loco non in-
tento nel M. 6

Vi erano in oltre i Collegij de' Mercanti, & de' g'i Artisti: & ciascuno hauea i suoi Consoli, che si congregauano à consultare delle cose pertinenti alle loro mercantie, & arti.

Nel modo sopradetto si gouernauano le Castella, & le Terre, ch'erano per lo Territorio.

Essendo poi nella Città nate discordie, e parti: confederaronfi insieme quelle della stessa fattione à dāni de' suoi cōtrari; & le Castella, & le Terre accōpagnaronsi cō le Città. Et se i Tertieri di qualche Castello, ò Terra adheriuano ad altra Città, che à quella nel cui Territorio, e distretto erano; all' hora pareua, che la Città abbandonata hauesse giusta cagione di mouer guerra à quelli che si erano ribellati, od à quelli ancora, che in protezione accettati gli haueano. Et questa fù, origine, & la cagione principale di tutte quasi le cōtese, & gare; che poi furono, ò per confini, ò per acque, ò per amici, e raccomandati.

Della Militia, e del Carroccio.

Cap. XVII.

LA suprema autorità sopra la Militia dauasi ordinariamente ouero al Cōsole, ouero al Podestà: Ma i Capi dell' essercito erano poi diuersi, come diuersi erano parimēte le parti dello stesso essercito; il quale era di Fanti, di caualli, & di tutto il popolo: i Capi de' quali dal Vessillo, ò stendardo

Q

dardo

dardo, che loro si daua, Vessilliferi chiamauansi, ò del Popolo, ò de' Caval-
li, ò de' Fanti. Questi veniuano eletti da' Vicini nel proprio Quartiero
nella maniera, che detta si è de' Magistrati.

I Soldati à cavallo chiamauansi Milites, & Pedites i Fanti, come si hà ne
gli Statuti.

Quando s'hauea d'andare in qualche fattione, i Vessilliferi chiamaua-
no, & conduceuano le loro compagnie. ò di Fanti che fossero, ò di cavalli;
Ma se di maggior numero facea metterli; ogni Vessillife: o nel popolo cò-
duceua il suo Quartiero: & all'hora diceuasi essere vscito in càpagna il po-
polo: nõ perche tutti li Quartieri ad vn tratto insieme vscissero; ma per-
che d'vna Porta vsciuano i Fanti, dell'altra i cavalli, e dall'altra il Quar-
tiero del popolo.

Scriveuasi Soldato ogn'vno, & nobile, & plebeo, dalli dieceotto anni,
fino alli settanta.

Tutti i Magistrati sudetti erano salariati del publico, & questo salario
cauauasi da' Dacij de' porti, dei telonei, de' campi, de' prati, de' molini, e di
altri colti fatti beni publici. E nõ bastàdo questi, metteuasi taglie sopra l'es-
timo de' beni priuati.

Et per còseruare meglio la publica libertà, furono nella Patria nostra or-
dinate diuerse Militie, ò Còpagnie, cò certi particolari Statuti, che si met-
terà. no di sotto à i luoghi loro. Solaméte aggiungerò qui (perche poco
dietro à questi tēpi cominciòsi ad vfare) che cosa fusse il Carroccio.

Corio.
Sigonio
Alem. Fino.

Il Carroccio da Hereberto Arciuefcouo di Milano primieraméte ritro-
uato, & v'ato, era vn Carro alto cò le ruote molto grandi, coperto di por-
pora, sopra cui staua vna fabrica di legnami à guisa di Torre, nel cui mez-
zo era vn lezno molto lungo attaccato ai Carro cò varie corde, come si at-
taccano gli alberi delle nauì; in cima era vna Croce d'oro, sopra laquale
spieguaasi lo stendardo principale.

Tirauasi questo Carro da gliardi buoi coperti di biàco, & accòpagna-
uasi da sei Tróbettieri à cavallo: Et perche venisse più stimato, n'hauea cu-
ra vna persona nobile, & valorosa: & affi che fusse più sicuro (percioche
era somma vergogna il perderlo) stauano deputate alla lui guardia squad-
re di scielti coraggiosi Soldati da capo a' piedi armati con alabarde in
mano; ne lo abbandonauano giamai. Gli andauano appresso parimente
alcuni Sacerdoti, sì per celebrare Messa, sì per amministrare, bisognando,
i Santi Sacramenti, à i feriti. Non si menaua questo Carroccio in campa-
gna, se non per Decreto de' Consigli Genera: e, & della Credenza. Prima di
azzuffarsi, alla Croce del Carroccio facea l'essercito oratione, com'e fecero
i Germani Catholici, in vn fatto d'arme contra lo scomunicato Arrigo
terzo, e suoi fautori, l'anno 1086. e ne riportarono vittoria. Il fatto lo rac-
conta Berroldo Constantiense, che vi si ritrouò presente, in questa manie-
ra: Li Sueui cò i Sassoni fedeli di San Pietro assediarono i fautori d'Arri-
go in Herbipoli: perloche Arrigo con vn'essercito di più, che ventimilla
soldati tra Fati, e capalli, v'andò per liberarla; la cui venuta presentita da
quelli, leuato l'assedio vennero ad incontrarlo, cò i dati non nel numero;
ch'era-

Berroldo.

ch'erano à pena diece milla, ma nella misericordia di Dio, & nella giustizia di san Pietro, non tanto nell'armi, quanto nella Virtù della Croce; che perciò ne condussero seco vna altissima drizzata sopra vn Carro, ornata d'vn rosso stendardo, fin' al luogo della battaglia. E'l Duca Vuelfo all'hora con la sua legione, & la legione Magdeburgense, smontati andauano a' piedi; & essendo già per incominciare la pugna, tutti prostrati in terra dauanti alla Croce penetrarono il Cielo con le Orationi che'l Reuerendissimo Arciuescouo Magdeburgense fece con molte lagrime, e singhiozzi. Azzuffatisi poi nel nome del Signore, de'nemici fecero strage incredibile, in maniera, che noue altissimi monti di corpi uccisi quiuili ve deuano, oltre quelli, che feriti erano morti fuggendo per li campi, e per le silue: Arrigo stesso, ch'era entrato nella battaglia con habito sconosciuto, fuggi. De' fedeli, tre soli nel fatto d'armi perirono, dodeci feriti morirono alcuni giorni dopò: & altri quindici restarono feriti. Dietro à tanta Vittoria ritornati all'assedio, hebbero la Città senza combattere.

In questi tempi cominciarono, chi hauea il modo, à fabricare per le Città, & fuori, le Torri priuate: & stimauasi molto potente, & grande, chi le faceva più forti, & più alte: Di queste quantunque siano poscia state abbattute, se ne veggono per anco infiniti vestigi nella Città nostra, e nel Contado.

Morte de gli Ottomi Imperatori Padre, e figliuolo; decreto, & maniera d'eleggere l'Imperatore. Cap. XVIII.

MO: i Ottone il Padre l'anno 973. & restò solo Imperatore Ottone il figliuolo, il quale (come si è detto) alla Patria nostra fece molti fauori. Bellafino.

Sotto Ottone fù fabricata la Terra di Saluino; laquale fù poi nel 1193. aggregata alla Città di Bergamo, & priuilegiata come Borgo di essa, come dirassi al suo luogo, nel seguente Libro. M. 1.

In questi tempi furono (come scriue il nostro Foresti) carestie, & pestilentie grauissime, non solamente nella Patria nostra, ma etandio altrove. Supplemento.

L'anno 987. Ottone secondo, accoratosi per certa rotta da' Greci riceuuto nella Galabria, risoluto di farsi successore Ottone Terzo, suo figliuolo, andossene à Roma; doue infermatosi morì à 7. di Dicembre, hauendo tutti i dinari, che si trouaua, diuisi, e dispensati in quattro parti, la prima alle Chiese, la seconda à i poueri, la terza à Mathilde sua sorella, & la quarta à i Soldati. Card. Bar. Mariano. Sigeberto. Lamberto. Leone OR. Ditmaro.

L'Anno 989. l'Imperatrice Madre del Rè Ottone andò à Roma, per tenere i Prencipi Italiani in fedeltà, & per raffrenare i rubelli: e dopò tre anni vi morì.

L'anno 993. la Patria nostra, & quasi tutte le Città dell'Italia, e della

Q 2 Francia,

Francia restarono guaste per prodigiosi incendij che furono :

Card. Bar.
Ditmano.
Glabro.
Lamberto.
Odoarano.

Gencbra. do.

Geberro.

Biondo.

Card. Bar.
Glabro.

Chronico
di Leone.

Supplemento.

Card. Bar.
L'Abbate St.
deco.

Panvino.
Mart. Pol.

L'anno 996. Papa Gregorio V. parente di Ottone Terzo, eletto per suo fauore, in luogo di Giouanni XV. morto quest'anno (benchè non manca chi scrue, essere egli stato eletto prima che Ottone andasse à Roma) coronollo solennemente in Imperatore; & acquetata la Chiesa, considerando che dopò finita la linea di Carlo Magno, l'Italia era stata sempre afflitta da continue seditioni, e guerre ciuili, volendo alcuni à i suoi, altri à gli stranieri dare in mano le redini dell'Imperio; congregò vn Concilio in Roma, così consigliato anco da Ottone, per stabilire lo Stato della Chiesa, & per metter ordine, che nell'eleggersi l'Imperatore nõ nascessero più gare, ne discordie trà i parenti di lui. Percioche non hauèdo egli figliuoli, che succedergh potessero; quelli hauerebbono ciascuno per se, preteso l'Imperio; & in questo Concilio fù trà gli altri fatto qsto Decreto. Che à i lo'i Germani sia lecito eleggere vn Principe (e perciò furono detti Elettori) il quale così eletto habbia titolo di Cesare, & di Rè de' Romani: & se farà poi dal Pontefice Romano, approuato, & coronato, chiamisi Imperatore Augusto.

Fù questa autorità di eleggere data generalmente à tutti i Principi della Germania, riservata però al Sommo Pontefice: balia di rifiutarlo, quà do vn indegno fusse da questi eletto. Et così per più di ducent'anni furono da tutti i Principi Germani Ecclesiastici, e Secolari, Feudatarij dell'Imperio, eletti gli Imperatori: & trà gli Ecclesiastici trouansi (come mostra il Cardinale Baronio) Arciuescoui, Vescouo, & Abbati; trà i Secolari sono Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni.

Fù poi ristretto il numero di questi Elettori, & ridotto in sette soli, de quali tre erano, & sono anco hoggidi Ecclesiastici, & quattro Secolari: quelli erano gli Arciuescoui di Colonia, di Magonza, & di Salsburgo; questi erano i Duchi d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e di Brabanza, detto anco di Louania. Et stima il Cardinale Baronio, che ciò si facesse da Papa Innocentio Quarto, in vn Concilio generale celebrato in Leone, l'anno 1245. Et questo numero si è poi seruato sempre, te bene vi si sono mutate quattro persone, cioè l'Arciuescouo di Salsburgo, nel cui luogo si troua quello di Treueri; & tre Duchi, quel d'Austria, quel di Bauiera, e quel di Brabanza: à quali sonosi subrogati il Conte Palatino del Reno, e'l Marchese di Brandeburgo, e'l Rè di Boemia; il quale entra ogni volta, che i sei Elettori non si accordano; due de' quali eleggono in nome de' Italiani, due in nome de' Francesi, & due in nome de' Germani.

Et può essere, che questa mutatione si facesse ouero dall'istesso Papa Innocentio, ouero dal suo successore, che fù Alessandro Quarto, col consenso, & ad istanza de' gli stessi Principi. Et la ragione, che mosse i predetti Duchi, à cedere alla balia di eleggere, può essere, che fusse il desiderio di più tosto essere eglino eletti in Imperatore, che di eleggera essi vn altro.

Il Panvino riferisce (mà male) il sudetto ordine à Gregorio Decimo: & Martino Polacco, contra ogni ragione vuole, che'l numero de' sette

sette Elettori fuffe da Gregorio V. fatto, & dall'Imperatore Ottone terzo. Ma la Verità stà nel modo che si è riferito .

Caso notando di Ottone III. Imperatore, & sua morte .

Cap. XIX.

NOn si deue meco sdegnare il benigno Lettore, se tal volta discostan-
domi alquanto dalla Patria, inserisco breuemente in questa Histo-
ria mia, ouero cosa che gli possa ageuolare la intelligenza delle cose rac-
contate; ouero caso che lo possa ammaestrare come debbia stare auiso
per non offender Dio, ne correre pericolo della vita: poichè tut-
to ridonda in suo vtile, e beneficio, che è lo scopo mio intento.

Hora hauendo quello fatto secondo le occasioni; vengo adesso à far
questo col mettergli sotto à gli occhi il seguente caso.

L'anno 998. ad Ottone III. Imperatore in andando à Roma auenne Card. Bar.
cosa degna inuero di gran marauiglia, & osseruatione; & fù tale che trouà
dosi egli alloggiato in vna Villa detta Amula presso à Modena; fù quiui,
così ricercando la giustitia, isforzato à condannare al fuoco Maria figli-
uola del Rè d'Araxona, sua moglie Augusta, rea della morte d'vn Conte Grantio
Gostefredo
innocentissimo. Il caso da Gostefredo da Viterbo cantato in versi, & da
altri seritto in prosa, fù tale. Pose l'Augusta femina procace gli occhi impu-
dichi nel Conte suo hospite persona di vita integerrima, & di bellissimo
aspetto; & tentatolo à giacersi seco, ne fù dall'huomo castissimo ributta-
ta: essa per tale ripulsa inuiperita, come vn'altra moglie di Phutifare, accu-
sollo qual Gioseffo calonniòsaméte all'Imperatore d'hauere la pudicitia Genel.
di lei voluto violare: Ottone dandole troppa fede, fece subito morire il
Conte: Onde ragguagliata la moglie che à suo marito era stata tagliata
la testa, essa certa della lui innocentia, con audacia grande, che le fù co-
piosamente somministrata dal dolore, ilquale pospone ogni verecundia,
appresentossi ad Ottone sedente *pro tribunali*, chiamando giustitia, &
vendetta della morte ingiustamente data al suo giustissimo marito; & get-
tato il teschio dell'ucciso nel mezzo, accusò lo stesso Imperatore come reo
del sangue innocetissimo auanti à lui medesimo, che rendea ragione:
quiui si offerì à prouare la Verità col mangiare, & smanzolare (come di-
ciamo noi) vn ferro infuogato. Acconsenti Ottone; apparecchioffi il
fuoco: poseffi poi il ferro infuogato auanti l'addolorata vedoua; laquale
conscieua della innocentia del suo marito, preseffo nelle mani, illesa re-
stàdo; maneggiollo senza scottarsi, perche era giusta: stringeua ella quel fer-
ro, come se fusse: o fiore, che infuogato ardeua solamente le interiora del-
l'Imperatore: alquale insultandogli all'hora la vittoriosa Còtessa instaua cò
acri parole che, cò quella spada, cò cui hauea lei còra ogni ragione fatta
vedoua, egli volesse horamai fare giusta vendetta contra Ottone, & de
suo delitto prendere il meritato castigo. L'Imperatore vinto, e conuinte
con-

confessaua la colpa sua ; ne si ritiraua dal sottoentrare alla condeegna pena; & prometteuale perciò il collo: ma dimandaua tregua, & interposiuitone di tempo.

Tratanto vi s'interposero i Baroni ; & supplicarono la Contessa per la vita dell'Imperatore: ma buona pezza in danno affaticaronli. Pur alla fine si venne á questo accordo, che l'Imperatrice pouissima origine di tanta scelerità; dalla quale era proceduta la cagione della morte dell'innocentissimo Conte, le fusse data da abbruggiarsi nelle cocenti fiamme . Ciò fatto il giustissimo Imperatore ricuperò la vita, & pregò la vedoua Contessa, dopò hauerle tre Castella donato, egli assoluto, & libero di riceuere il supplicio, che se ne andasse in pace .

Imparino quindi le donne a raffrenare gli occhi, e non mirare quel che non è loro lecito hauere, ne desiderare ; & i mariti a non credere ioto facilmente, quando rapportangli male.

Enid. Bar.
Pisciola,

L'anno 1002. à 28. di Genaro morì Ottone terzo; & dai Prencipi Germani fù eletto in Rè della Germania Arrigo Duca di Bauiera ; il quale tardò a venire in Italia, impedito, & trattenuto da diuersi negotij : ò se pur vi venne, non hebbe agio di fermarsi, essendo costretto da i ribelli a ritornarsene subito in Germania. Per questo le Città del Regno d'Italia, e particolarmente la Patria nostra, non furono molto quiete .

*Fanori, e priuilegi fatti alla Patria nostra da Arrigo,
e da Cirrado. Cap. XX.*

Arrigo, l'anno 1013 trouandosi in Magedeburch, fece alcuni priuilegi alle Cathedrali di Bergamo, che si metteranno nella seconda parte .

Venuto poi in Italia con la Reina Chunegunde sua moglie, fuvi l'anno 1014 vn to, & coronato in Imperatore da Benedetto ottauo, & essa in Imperatrice. Dittmaro narra questa cerimonia in tal maniera .

Dittmaro

Scorsi tredici anni dopò la pienezza del numero millenario dall'incarnatione del Signore, nel secondo mese dell'anno seguente, la terza settimana, l'anno 13. del suo Regno, in giorno di Domenica, à 24. di Febraro, Arrigo, la Dio gratia, Rè inclito, in mezzo à dodici Senatori, sei de quali erano rasi la barba, gli altri sei misteriosamente l'hauerano lunga; caminando cò bastoni ; con la sua diletta moglie Okunegunde, andò alla Chiesa di San Pietro, doue lo aspettaua il Papa : & prima che fusse introdotto, da questi interrogato se voleva essere fedele Tutore, e Difensore della Chiesa, con diuota professione rispose, che à lui, & ai suoi uersessori sarebbe in ogni cosa fedele . Al' hora dal Papa medesimo fù Arrigo con la sua Consorte vn to, & coronato: il quale comandò poi, che la sua prima corona Reale, sopra l'altare del Prencipe de gli Apostoli, fusse attaccata.

L'anno seguente trouandosi nel Contado di Pisa, in vna Villa detta Fafiana, fece vn priuilegio al Vescouo di Bergamo, con cui confermò gli quà

to

to al lui Vescouato era stato per Testamento lasciato da Attone Conte, & da Ferlinda sua moglie, la Corte cioè d'Almenno con tutte le Castella à quella spettanti cioè Briuo, Lauello, &c.

L'anno 1024 à 13. di Luglio morì l'Imperatore Arrigo, e fù sepolto in Baberga. ma prima, ch' venesse a morte (come scriue l'Ostiense) alla presenza de i Vescoui, & de gli Abbati, dicesi, che consegnò ai parenti la sua moglie Chumegunde, con queste parole: Riceuete la vostra Vergine, che mi deste: perció che d'accordo haueano seruato verginità, e furono ambidue dalla Santa Chiesa fra i Santi connumerati. Leone OR.

Fù in questi tempi nella Patria nostra, & in altre parti, fame, & peste così crudele, che maggiore fù il numero di quelli, i quali morirono, che di quelli, i quali soprauissero. Supplemento

Leone Ostiense afferma che Arrigo haueasi eletto per successore nel Regno, Corrado: altri dicono, che fù questi dopò la morte di lui da gli Arcivescoui, e da gli altri Principi Germani eletto non senza contraddittione. Et molto s'ingannano quelli ch'han scritto esser egli figliuolo d'Arrigo; perció che dai Duchi della Vuormatia traueua origine. Et gli Scrittori delle cose Germane parimente attestano ch'egli fù figliuolo d'Arrigo figliuolo di quell'Ortone, di cui nacque Gregorio V. Sommo Pontefice; & che essendo egli quieto, e pacifico, fù infino da i suoi, ch'erano infocetti, & usurpatori de i beni ecclesiastici, poco accarezzato; ma da San Burchardo Vescouo Vuormatiese, per la sua buona natura alleuato, & amato. La contraddittione nella sua electione quindi nacque, ch'egli s'hauea presa per moglie una sua parente discesa dalla posterità di Carlo Magno; laquale di prima etiandio era stata maritata in Ernesto Duca de' Sucei pur suo parente, & haueagli partorito due figliuoli: chiamauasi costei Gisela ouero Gisle; ad istanza della quale egli confermò al Vescouato di Bergamo certi beni; come dirassi nella seconda parte. Card. Bar. Clabro

Ma se voleua Corrado essere Imperatore fugli protestato che bisognaua lasciarla, ilche promise. Di ciò ragguagliato Papa Giovanni X X. egli se ne allegò, & lo confermò, commettendogli che, riceuuto quanto prima lo scettro della Germania, se ne andasse a Roma per riceuerui la corona di tutta Italia.

L'anno 1026. in andando à Roma, Corrado passò per Bergamo, & ad istanza d'Ambrosio Vescouo fece vn priuilegio alla Cathedrale di San Vincenzo. Arriuato l'anno seguente nel mercoledì santo à Roma, fuui con le solite cerimonie, nel giorno di Pascha, unto, & coronato Imperatore dal sudetto Sommo Pontefice. Ortone fri.

Quanto alla moglie Gisla trouandosi ch'egli la tenne sempre, & i figliuoli di lei nati fur tenuti legittimi, hassi da credere che ne fusse dal Papa dispensato. Ca. d. Bar.

In ritornando da Roma Corrado venne à Bergamo, & ad istanza di Ambrosio Vescouo, cōfermò alla Cathedrale di Sant'Alessandro quanto le era stato per l'adietro, donato, come dirassi apieno nella seconda parte.

Pri-

*Priuilegi, e grazie fatte alla Patria nostra da Arrigo secondo,
mali disportamenti d'Arrigo terzo, & quarto.*

Cap. XXII.

MOrì l'Imperatore Corrado à 5. di Giugno dell'anno 1039, & vacò l'Imperio otto anni; nel Regno della Germania hebbe successore Arrigo suo figliuolo; ch'egli vn pezzo prima hauea creato Rè. Questi l'an. 1041. à 5. d'Aprile confermò i confini del Contado di Bergamo; iquali specifica essere verso i monti, la Valle Tellina, verso sera, la riu del fiume Adda, verso mattina, il fiume Ollio, verso mezzo di, la Terra chiamata Casale Butano: & questo con tutte le Regalie donò alla Santa Chiesa Cathedral del glorioso Martire Sant'Alessandro; a cui sottopose la Città con molte Terre, vietando ad ogni Arciuescouo, Vescouo, Duca, Conte, Marchese, & ad ogni altra persona il molestarla: sotto pena di ducento libbre d'oro, che farebbono venti milla ducati, come ampiamente leggeu nel priuilegio, che si metterà nella seconda parte.

Hermanno

In vn altro priuilegio dato dopò fatto Imperatore confermò al Vescouato di Bergamo la Corte d'Almenno con tutte le sue pertinenze, &c. dona: agli già dal Conte Actone, e da Ferlinda, come confermata gliel'hauea già Arrigo primo, & egli attesta, che Corrado suo Padre ancora confermata gliel'hauea con altri beni, che ingiusta, e violentemente leuatigli, esso dice hauergli restituiti.

Sigonio

Nel 1045. Arrigo restituì alle patrie loro tutti quei banditi di Lombardia, che suo Padre Corrado hauea nella Germania confinato, per hauergli congiurato contra: iquali ritornati alle Patrie loro diedero principio all'Ordine de gli Humiliati, che à giorni nostri fù poi da Pio V. estinto, come dirassi al suo luogo nella seconda parte.

Hermanno

Nel 1056 infermossi Arrigo, & crescendo il male fin ad essere mortale, fuggio consiglio vsò. Percioche egli chiese perdono a quanti potè, a chi hauea tolti i beni, glieli restitui: e perdonò a quanti contra lui haueano delitto commesso. Procurò che fusse eletto Rè Arrigo suo figliuolo, fanciullo di cinque anni, dal Pontefice Romano Vittore II. che quiui era presente, e da Vescoui, e Prencipi: fatte queste, & altre buone opere finì la vita, e fù sepolto in Spira presente il Papa.

Cresciuto Arrigo III. e fatto grande riuscì molto tristo; onde per li suoi mali portamenti egli fù più d'vna volta iscommunicato. Di modo che in pessimo stato erano le cose della Chiesa sotto lui, ne in migliore stato trouauasi il temporale. Percioche per non essere mai egli venuto in Italia, le Città del Regno; tra le quali era l'infelice Patria nostra, furono molto inquietate da frequenti guerre, seditioni, latrocini, e varie molestie di priuate persone potenti: onde era egli molto desiderato da tutti i buoni, sperando eglino, ciò che contra le leggi, e contra l'equità presumeuano i tristi, douersi cou' la presentia, & auctorità Reale, correggere, & emendare: per
ciò

ciò l'anno 1077. che vi venne fecefi gran festa, & allegrezza, si perche in gran parte iodisfece al desiderio de' popoli, si perche egli si humiliò, & riconciliò con la Chiesa.

Tornò al vomito Arrigo, e fù di nuouo ifcommunicato, e priuato del Regno, & da Prencipi in suo luogo eletto Rodolfo Duca della Sueuia: onde egli di mai in peggio andando fece vn Antipapa, e nel 1 e 81. assediò Roma; donde per fuggir i caldi venne in Lombardia, e qui fermossi. Et nel mese di Nouembre trouo, che si fermò a Palocco del Conrado di Bergamo, à tener ragione, & vi fece alcune sentenze; di che se ne hanno scritte nell'Archiuo di Sant'Alessandro. Arch. di S. Al.

L'anno 1093 le Città di Milano, di Cremona, di Lodi, di Piacenza, & altre fecero lega per vent'anni contra Arrigo: nella quale mi gioua credere, che entrasse la Patria nostra; & ciò fa verisimile, l'esser si egli (come habbiamo detto) fermato sù l'orlo del suo distretto, & non entrato nella Città, a tener ragione, come a lui male affetta: & l'hauere ciò fatto (come vederassi) ctiandio contra il Barbarossa. Arrigo ritiratosi in Verona stetteui come assediato non potendo ne tornare in Germania, ne andare per la Italia: onde mosso da estremo dolore fù per uccider si, se i suoi non l'hauessero impedito. V. c. sc. ca.

Arrigo III. succeduto al III. suo Padre, gli successe anco nel mal operare: repur alla fine si riconobbe, si humiliò, & alla Chiesa si sottopose. Supplemento

Lothario II. fauorisce la Patria nostra. Et in che tempo fusse nell'Italia portata l'arte della seta. Cap. XXII.

Lothario secondo fù eletto in luogo d'Arrigo III. l'anno 1125. Questi comandò che per l'auenire si v'sasse solamente la legge Romana, abrogando la Longobarda, e la Salica; che fin all'hora si erano v'sate, ciascuna a piacere d'ogniuno. Ma non fù tal decreto dalla Patria nostra accettato, come si è veduto, oue della legge Longobarda si è detto. Sigionio:

Lothario nel 1133. creato Imperatore fece priuilegio ad Agino Vescouo di Bergamo, di poter fare inquisitione in ogni luogo, e Contado, delle cose spettanti alla sua Chiesa.

Il medesimo prima che fusse Imperatore fatto ne' haueua vn'altro ad istanza di Gherardo, & di Ottone Canonici nella Cathedral di San Vincenzo: metteransi tuti due nel fine nella seconda parte.

Quest'anno furono caldi grandissimi nella Patria nostra, & per la Lombardia, di modo che tutte le biauè per così intenso calore seccarono: & seguitonne per ciò vna fame inaudita: & iscaldosì in molti luoghi la terra tanto che gettraua fuoco: onde nacque vna crudeissima peste per que sto i nostri Maggiori ricorrendo all'aiuto diuino, & alla intercessione della Beatissima Vergine Madre di misericordia, in honore di lei fabricarono quel sontuosissimo Tempio c'hoggi di anco si vede nel mezzo della Città, detto Santa Maria Maggiore; nel quale faceansi per quei Flagelli diuini, fame, e peste, infinite limosine à i poueri. Supplemento

R

Nel

Sigonio
Genebrardo

Nel 1148. gli artefici della seta furono condotti dalla Grecia nella Sicilia, & quindi nella Italia, che adesso ne è tanto copiosa. Et quest'arte era sì portata prima nella Grecia dall'India in questo modo.

Procopio
Zonara
Lampri dio.

Scrivono Procopio, & Zonara nella vita di Giustiniano Imperatore, che in Italia cominciossi a tessere la seta, che prima vi si soleua da mercanti Persiani condurre. benchè Lampridio dica che Heliogabalo Imperatore fù il primo à portarla à Roma. Et non sapendosi come da Vermicelli fusse prodotta, due Monaci venuti dall'India a Constantinopoli, quiui non senza grandissimi doni ricevuti, insegnarono à farla, & come da picciolissime oua, che seco haueano, con aiuto, & fomento di calore nascessero quei Vermicelli; & nati con le foglie del moro si nuttirero: Dopò essendo loro maestra la natura, dando fuora per la bocca il filo della seta, essi tessendo ne formassero vn picciolouo, & vi si rinchiudessero dentro; il quale posto poi in acqua bollente con l'arcolajo si stolgeffe, & in maniera si accomodasse che se ne potessero formare drappi. Et il moro bianco hebbe origine dall'inferire il negro sopra l'albara. Et quanti più mori bianchi si hanno, tanto maggior copia di seta si fa. Sono questi tanto moltiplicati nella Patria nostra, che alla Primavera poche perlane vi si trouano, che à questo non attendano. Et perche la seta vi riesce bellissima, ella è da molti mercanti ricercata. Et la Republica Vinitiana da non molto tempo in quà ne caua grosso dacio.

Sigonio

Nel 1156. era discordia tra Bresciani, e Bergomaschi (dice'l Sigonio) sopra i confini contendendo della proprietà di due Castelli: quali fussero io non lo so.

Il Cauriolo certo, come che non possa laudare i suoi senza ingiurare gli altri, de' nostri parla molto sconciamente, discostandosi anco dalla verità. Perloche se bene mi sentiuo, e dalla Patria spinto, e dalla verità stimolato à manifestare, & far conoscere questa; & ad iscolpare quella dalle calunnie ch'egli dà all'vna, con offesa dell'altra; io era nulladimeno per diuersi rispetti risoluto di passarla sotto silenzio: Ma Horatio Patini Academico Solitario cognominato il Prouido, me ne hà richiamato agramente: onde io tenace del mio proposito, per sodisfare in parte al debito mio, foggio quì la copia della lettera da lui scrittami di questo tenore.

Lettera del Prouido Academico Solitario, oue si scolpano i Bergomaschi dalle imputazioni date loro da M. Helia Cauriolo.

Cap. XXIV.

Scome il troppo ardente amore de' suoi Compatrioti haue ben spesso fatto errare molti Scrittori. sì che senza altra scelta, & esame, hanno senza verun fundamento, molte cose scritto, a questo solo scopo dirizzando l'intento, di volere in qual si voglia maniera, a suoi gloria, & honore appor-

apportare: così per lo contrario il troppo timore, & rispetto humano hà fatto trauire molti dal debito loro di dire la verità, & d'iscolpare i suoi à torto incolpati. L'vno, & l'altro è vizio, & difetto grande; & deue da ogniuno fuggirsi, massime da V.R. che fa professione di non curarsi delle cose del mondo. Perciò sicome nell'Historia sua, ella per non vrtare nel primo scoglio, prudentemente apporra sempre nel margine l'auttore, da cui hà cauato quanto scrive; onde resta sicura da ogni imputatione, cosa che io non posso se non sommamente commendare: deue altresì ad ogni suo potere schiuare l'opposito; affinche di lei non si verifichi quel detto *Incidit in Scyllam volens vitare Charybdim*. Ne questo dico senza fundamento, perciocche in leggendo l'Historia vostra, di cui mi faceste gratia i giorni adietro, hò trouato c'hauete sotto silenzio passato le molte, & graui imputationi date alla Patria nostra da M. Helia Cauriolo; ilche non potete fare senza nota, & di poco accurato Scrittore, & d'ingrato figliuolo.

Che se non volete ributtarle; deue almeno, per non parere di confermarle tacendo, accennarle, & negarle: che tanto basta per sodisfare all'obbligo vostro. Perciocche se egli accusa i nostri Maggiori di sacrilegio, & d'altre cose indegne; non li conuince per questo, ne col testimonio d'alcuno Scrittore passionato mostra egli che siano conuinti: Onde non douete voi, come ben dice Sant'Agostino contra Petiliano, affaticarui in prouare la difesa vostra, doue egli ne pur vn tantino hà prouato la sua accusa; perche. A chi nulla proua secondo, il nostro Tasso, nulla si risponde. Ma il dissimulare si fatte graui accuse, è cosa indegna, & inconueniente per molti rispetti ad vn par vostro.

S. Agost.
T. Tasso

D. Agost.

E forse che vi mancheranno auttorità quando le vorrete vltare? Non scrive egli D. Agostino de *Novis Canonico Regulari Lateran.* nell'Operetta ch'ei fece dell'antichità, & dignità dell'Ordine suo, che l'Historia del Cauriolo è da molti in molte cose riprouata, per esser egli in quella poco veritiero Scrittore? Et Paolo Suardo suo Compatriota, in vna Epistola scritta al Cauriolo stesso, hà queste formali parole *Immensam enim carpendi materiam sufficiens Chronica tua*, trouasi con altre stampata in Brefcia nel 1505.

Paolo Suard.

Ma affinche procediate voi senza passione, & sinceramente; & si vegga, che non volete isforzare (come egli fà) il Lettore à credere cosa, laquale col testimonio di qualche Auttore non possiate prouare, framesso ogni altro, dal Cauriolo stesso non voglio, che vi dipartiate. Perche quātumque contra i nostri parziale a spada tratta, & appassionato troppo egli si scopra; con le stesse parole di lui nulladimeno potrete, se vorrete, far conoscere a tutti, & toccar con mano, il contrario: Onde costretto sia chi gli crede le accuse, credergli etiando le difese nostre. Et accioche vediate quanto sia questa cosa facile, ecco io vene foggiungo alcune.

Lib. 4.

1. Disturbando (dice egli) i Bergomaschi alcuni confini del Territorio nostro, & vsando i nostri modestia grandissima, li mandarono Ambasciatori ad esporli che, come fù sempre cosa sacrilega l'assalire l'altrui,

R 2 così

così parimente il rimouere i confini: perloche, ò subito ritornassero la cosa nel primiero stato, ò poco dopò s'apparecchiassero a patire la vendetta, & la pena del sacrilegio) & sottogiunge (i Bergomaschi risposero che la ragione s'haueua a vedere con l'armi) Qui dico io che se la cosa passò nella maniera, che'l Cauriolo racconta, egli h'ha molto bene ragione. Ma pare a me che, da quello ch'egli stesso dice dopò, da concludere habbiasi, & da crederne il contrario: benchè vorrei ch'egli hauesse specificato in qual parte d'ist'arbarono i nostri questi loro confini: nò l'ha fatto perchè nò lo sà; non lo può sapere, perchè non è vero. Se i Bergomaschi hauesse: e i confini de i Bresciani sturbato, sul Bresciano iarebbono andati, & sopra'l Territorio loro: & quivi i Bresciani a discacciarli venuti farebbono: ma fù tutto il contrario, perchè egli stesso segue dicendo (I nostri Arciaiuoli pigliarono l'arme contra di loro, & accampati presso a Palosco Castello del Territorio di Bergamo, vennero quivi alle mani.) Adunque vedete Padre che vennero i Bresciani a disturbare i confini Bergomaschi; doue andati i nostri non per disturbare l'altrui, ma per difendere il suo, vennero seco alle mani.

2. Appresso egli loda i suoi di hauere, come tanti Rodomonti fatto prodezze grandi, come'l fauo passasse io non lo sò, lascio la verità al suo luogo. Sò bene che'l nostro Bellafino non dice tante cose. Ma questo poco importa.

Be'Jaano.

3. Aggiunge il Cauriolo (I Bresciani tolsero lo stendardo de' Bergomaschi, nelquale era depinta l'Imagine di Sant' Alessandro, & portatolo in Brescia, gloriosamente a guisa di trofeo, lo collocarono nel Tempio di S. Faustino, e Gionita ne gli anni 1156) se fecero le bravure, ch'egli dice, i suoi, non è gran cosa, che acquittassero anche lo stendardo

Ma io temo, che non sia vero, perchè egli non dice, doue si trouasse al suo tēpo, questo nostro stendardo, come di sotto afferma di quello de' Cremonesi cò queste parole (lo stendardo delqual trofeo anco si vede in piedi) il nostro adunque già che non si vede pendere in nessun luogo, non vi fù giamai portato. Ma ne questo ci offende: peggio è questo che segue.

4. Nel 1191 (scriue il Cauriolo) ritornati di nuouo i Bergomaschi à sturbare i confini, &c.)

A. D. S.

Ma ne qui, come ne anco di sopra, egli mette in qual parte, ne in qual maniera, cioè se Ville, ò Castella, ò pur campi, ò se iue tentauano di occupargli. Onde io credo certo questa imputatione non solamente essere falsa de i nostri; ma douersi rifundere ne' suoi, & di questi verificarsi posciache egli sottogiunge (I nostri Cittadini a 29. di Marzo assaltarono di notte, & hebbero a forza d'arme Calepio loro Castello) Hor non ti vede qui chiaro chi sono quelli, che assaltano, & sturbano l'altrui; & conseguentemente (secondo'l suo detto) fanno cosa sacrilega? Et se volesse alcuno per difendere il Cauriolo dire, che questo è stratagemma militare quando vno è assalito da vna parte, ch'egli vada a danni dell'altra; & che così facciano i Bresciani. Se così fusse stato (rispondo io)
il

il Caurio lo haurebbe molto bene saputo dire; & hauerebbe poi ancora aggiunto, che i Bergomaschi accorsero à difendere il suo, lasciando di sturbare l'altrui, e qui specificato haurebbe come l' tal luogo Bresciano restò per talè stratagemma liberato.

5 Di sopra circa l' 1162. scriue il medesimo Cauriolo [In questo tempo si dice, che fù dato da' Bergomaschi a Bresciani, il Castello di Volpino.] Di gratia, M. Helia non la vogliate passare così sutta, e succintamente: Dite distintamente da chi si dice questo: Come fù loro dato? & per qual cagione fù dato? Non trouera certo che rispondere à questi dubij, con verità: come dal seguente si vede.

6 Nel 1199. (egli pur dice) Volpino Castello della ragion de' Bergomaschi, confirmato à Bresciani, d' Arrigo Rè de' Romani, fù di commun loro volete spianato.] (Chi ben considera in queste due righe, troua più intrighi, e contraddittioni, che parole. Che cosa vuole dire quel (confirmato) forse perche si disse, che (fù dato da Bergomaschi, a Bresciani)? Ma se i Bergomaschi dato glie l' haueano, non haueano patimente in essi trasferto le sue ragioni? come dunque dice egli qui (Volpino Castello, della ragion de' Bergomaschi)? Ma se i Bergomaschi glie l' han dato, & Arrigo confermato glie l' ha (come vuole il Cauriolo) perche nello spianarlo cercasi il parer loro? Non hò io detto il vero. F' adremio, che se si attendono bene queste due righe, più intrighi, e contraddittioni vi si trouano, che parole? Onde io tengo per fermo, che ne i nostri glielo disse ro, nè Arrigo glielo confermasse: Anzi egli ordinò che si seruassero i confini da suo Padre assegnati, come dirò fra poco, e V. Reuertentia lo mostra chiato al suo luogo.

7 (Il seguente anno (sottogiunge il Cauriolo) hauendo per l' istessa cagion fatto il medesimo à Taiuno, ispugnarono i nostri Maggiori il Borgo di Ghisalba, hauèdo spianata, e suelta da fondamenti la Torre, ch' entro vera.) Qui vorrei, che M. Helia ispigliasse qual'è quell' istessa cagione, per la quale si fece il medesimo à Taiuno; & che cosa egli intende quando dice (hauendo fatto il medesimo.) Percioche s' egli intende, che fù spianato Taiuno per l' istessa cagione, cioè di commun parere (come io penso, ch' egli voglia inferire, benche non credo poi essere vero) che cagione ebbero i suoi Maggiori d' ispugnare Ghisalba nel modo, ch' egli scriue che fecero? Se i nostri (presuppottane qualche cagione) consentono loro ad ispianare Taiuno, perche vanno i fuoi di più ad' ispugnare Ghisalba? Nò per altro direi io, se nò perche nò poteuano, ò nò voleuano stare còtenti, e quieti nel suo; ma si godeuano in molestare l'altrui.

8 Segue poi (Messis i Cremonesi in questi tempi contra i Bresciani, i nostri se gli fecero incontro, & scorsi fin à Castel nuouo del Cremonese, lo mandarono à sacco, à ferro, & à fuoco. Indi assalito Sencino Castello fortissimo, e bè promisto, l' assediaron p quindeti giorni, essèdo Còsoli di Brescia Aibrico Mergetto da Cauriolo, Fiorin Lacellògo, Màtredo Bocca, e Milò Vgone. Ma essèdoli giuto soccorso da Bergomaschi, leuarono i nostri Cittadini l' assedio à forza, & riuolti còtro à Bergomaschi, hauèdoli poco dopo

Lib. 6.

Bellafino.

dopò messi in fuga, trascorsero fino alle porte di Bergamo. Da onde ritornando abbruciarono Pisogni occupato all' hora da Bergomaschi, & gettarono à terra affatto Bulgaro, e Calcinato.]

Io mi marauigliaua, che' il Cauriolo confessato hauesse, che per lo soccorso da Bergomaschi dato à Cremonesi, hauessero i suoi leuato l'assedio à forza; quando ben considerato il fatto, auueduto mi seno hauere egli ciò fatto per sottogiungerne vna de' le sue, qual'è questa cioè, Quantunque hauessero pochi Bergomaschi fuori del suo paese, sforzati i Bresciani (che ciò sia vero, io non lo so, mi rimetto à lui) à lasciare l'impresa incominciata; tornati poi nel suo, & con i suoi congiunti, fusero nondineno così vilmente da loro posti in fuga: & essi Bresciani senza intoppo nissuno hauessero hauuto agio di trascorrere infino alle porte di Bergamo. Bisognaua per far creder questo che, ouero fusero i suoi stati tanti Antei, i quali in restano inferiori, si rinfancassero, & in cadendo à terra, pigliassero lena maggiore: ouero c'hauesse egli dato loro il corno d'Astolfo, con cui potessero tante prodezze fare.

Ma come se i Bergomaschi, affascinati fusero stati da' Bresciani, ouero addormentati, od anco incantati, ouero, ch'eglino andassero inuisibili con gli anelli di Gige, e di Brunello, ò coperti sotto l'elmo dell' Orco, ouero per l'aria sopra l'Hippogrifo d'Athlante, il Cauriolo li fa correre da Soncino à Bergamo, da Bergamo à Pisogne, da Pisogne à Bulgaro, & à Calcinato: Et in tutti questi luoghi fa lor fare tante prodezze, quante non ne fecero mai nè Orlando, nè Rinaldo con tutti gli altri Paladini insieme, senza hauere giamai nè contrasto, nè impedimento nissuno: cosa che è veramente assurda, & lontana dal vero. Ma concedasi, e questa e quella, se si trouerà persona prudente, e giudiciosa, che credete la voglia.

9 Aggiunge il Cauriolo [fù concessa ultimamente la pace à Bergomaschi con patti però, che seruassero i confini di Bresciani, limitati, & posti gli anni adietro da Arrigo] Piacesse à Dio, che i Bresciani si contentassero di stare trà questi confini, che hoggidi non godderebbono quel che godono del Bergomasco, oltre i detti confini: I quali da esso Cauriolo nel fine del quinto Libro, sono così descritti. [Da Mosò Castello nobilissimo già quasi alla riuà dell'Oglio, & dodeci miglia vicino à Mantoua, inchiudendo il suo Territorio, & da ambedue le parti dell'Oglio, & nell'istesso fiume, & nelle sue riuè verso Brescia, & il suo paese, tutti i Castelli, Ville, Borghi, luoghi sicome abbracciano, & s'intendono dall'vna parte, & l'altra sin' à Dalengo, & per tutto il Territorio suo, & da Dalengo per tutte le regioni del Bresciano sin' à Limone, & da Limone à Pocolengo, e à Guidicciole, & da Guidicciole sin' à Mosò.]

Se Arrigo hà questi confini assegnati, dunque non v'hà compreso Volpino, che si vede fuori di essi. I confini dunque de' Bresciani, co' Bergomaschi sono le riuè dell'Olio verso Brescia: perciò hauereмо hor' hora, che vennero i Bresciani à diroccare la Torre di Mura, che è sopra la riuà dell'Olio verso Bergamo, & egli stesso dice essere del Territorio Bergomasco, da Bresciani nõdimeno posseduta, ne q̄sta sola; ma di quà etiamdio buon

Calepino.

Ariosto.

Cicerone.

Paulo Manu.

Lib. 5.

buen spatio; con che ragione, vegganlo essi: però hò detto Piacesse à Dio, che si contentassero i Bresciani di stare ne' confini che'l Cauriolo dice essere loro stati assegnati.

10. Altroue scriue il medesimo. [Dicono, che in quei tempi crebbe tanto l'vso del robbare, & del saccomanno che niuno osaua vscire della Città: per la frequente continuatione di simile robbarie pareo non solo tollerabile, ma laudabile ancora il porle in vso.] Quest'era dunque la cagione che mouea i suoi à molestare, e danneggiare i nostri; perche cioè pareo loro cosa laudabile. Segue.

11. [Perloche chiamati anco i Bresciani con honesta occasione à dirò care la Torre di Mura del Territorio Bergomasco presso à Palazzolo vi andarono l'anno 1290.] Se Mura è del Territorio Bergomasco perche la godono hoggidi ancora i Bresciani? Ma qui hauerei caro sapere da chi furono chiamati i Bresciani, perche M. Helia non nomina verun aduersario de' Bergomaschi, da cui potessero chiamarsi; e perciò stimo che dire volesse Congregati in vece di chiamati. Et veramente nõ hauendo i nostri altri aduersarii, che i Bresciani, io non veggo da chi potessero questi chiamarsi se non da quell'vso laudabile di, &c.

Et perche non fanno eglino se non cose honorate, e laudabili, perciò dice [con honesta occasione.] Ma qual honesta occasione poteuano essi hauere di danneggiare altri? qui egli non si dire, che fussero prouocati, come hà fatto di sopra. Hor la cagione, che à ciò fare li mosse, viene da lui scoperta con quella parola [Perloche] la quale deue riferirsi alla clausula detta dianzi, cioè che era laudabile il robbare.

12. Fin' hora si è veduto, che più volte si sono mossi i Bresciani ad oltraggiare, e danneggiare i Bergomaschi senza cagione; onde falso appare ciò, che'l Cauriolo fa dire da vn loro Ambasciatore al Rè di Boemia, che [Brescia mai si mosse se non prouocata à fare oltraggio altrui.]

13. Hora vediamo quanto egli si discosti dalla Verità, mentre s'ingegna di dar a s'intendere, che Giouanni Rè di Boemia, col braccio de' Bresciani acquistò Bergamo, & altre Città: Di queste altre non parlo: Affermo bene, che i Bresciani non si mossero punto per fargli hauere Bergamo; ne egli se l'acquistò; ma che volontariamente gli si diede. Et per riprouare il Cauriolo non voglio altro, che la sentenza da lui fatta nel Libro quinto (se ben mi ricordo) oue parla cõtra il Biondo, & è tale apunto. [Ma io tengo, che nelle cose fatte qui, nõ si debba più credere à stranieri, che à gli annali de' Maggiori nostri, perche eglino parlan per auentura come testimoni d'vdita, & i nostri per vista. Ma come dice Plauto, di maggior credito è vn testimonio di veduta, che diece di vdita.]

Io non farei certo tanto rigoroso; che rifiutassi il testimonio de' gli stranieri, vno de' quali è il Corio affermate, che trouandosi il sudetto Rè di Boemia in Brescia alli 12. Genaro, egli hebbe la Città di Bergamo in suo dominio, e non dice, ch'egli co'l braccio de' Bresciani l'acquistasse: Ma affiache la sentenza del Cauriolo habbia vigore, & effecutione, io lo chiamo à vedere gli Annali de' nostri Maggiori, i Libri publici della nostra Città;

Città, ne' quali vedesi apertamente, che i Bergomaschi (come V. R. molto bene mostra al suo luogo) pregarono il sudetto Rè à pigliarsi il dominio sopra loro, ch'essi gli dauano libera, & spontaneamente: perciò che egli sono testimonij di veduta, non di vedita, ne di imaginatione, come'l Cauriolo.

Lib. 9.

14 Vn'altro granchio mostro preso da esso, e poi finisco. Parlando. M: H:lia di San Domenico andato à Brescia dice [Vi ordinò, & lasciò Priore il B. Gualla Bresciano,] & poco sotto [Fù dislegnato Vescouo di Brescia il B. Gualla Bresciano dell'Ordine de' Predicatori.] Ma io non so doue egli troui, ch'l B. Gualla sia Bresciano, e sò certo, che non me lo potrà mostrare, ne di che Famiglia fusse.

M. s.
Vigna.
Guarciero.
Mario m.

Hà ben alcuno voluto dire ch'egli era forse Cittadino, e di Bergamo (come mostrerò) e di Brescia; che altre Famiglie ancora si trouano hauere questo priuilegio: ma se questo fusse vero del B. Gualla, il Cauriolo chiamato l'hauerebbe Cittadino, & hauerebbe detto di che Famiglia era. Non l'ha detto perche non lo sapeua, e sapere non lo poteua per non essere di quella Patria. Era il B. Gualla nobile Bergomasco della famiglia Romona, come attestan diuersi nostri Autori; il quale rinunciato il Vescouato ritrossi nella Patria, e nel Monasterio d'Attino finì santamente i suoi giorni, & vi si troua di presente in vn'Altare, sopra'l quale vedesi la sua imagine con queste parole sotto.

BEATVS GVALLA EPISCOPVS, CVIVS OSSA
HAC IN ARA QUIESCUNT.

S. Bonau.
Chroniche
de' Minori.

Se Bresciano fusse stato il B. Gualla non hauerebbe nel fine della vita la Patria abbandonato: Ne trouerassi verun Santo, che vicin'à morte abbandonasse la Patria. San Francesco (di cui seguita l'orme voi Padie) tanto gran disprezzatore del mondo, & delle cose mondane, volle morire nella sua Patria. Così fece il B. Gualla. Ne veggo come'l Cauriolo possa con verità farlo Bresciano. Hora vedete Padre caro, come egli si può co' suoi detti benissimo confutare. Sò ch'egli hà scritto launo, ma io teruuto mi sono di quello stampato in Brescia per Pietro Maria Marchetti nel 1585, & tradotto dal P. Don Patricio Spini. Perdonimi Vostra Ruer. &c.

Auertisco qui, che il Prouido nel numero ottauo hà seguitato l'opinione del Cauriolo, presupponendo che Soncino fusse de' Cremonesi, e però hà detto, che pochi Bergomaschi fuori del suo paese, &c. ma io direi hauer egli in ciò preso vn granchio, posciache i confini del Territorio di Bergamo, in quel tempo, arriuaano fin'à Casal

Buzano, come hassi nel priuilegio di Federico Barbarossa, che si apporterà nel seguente Capitolo: onde deuesi dire, che Bergomaschi andarono à difender Soncino, come del suo Territorio,
&c.

Fatto.

*Favori fatti alla Patria nostra da Federico
Barbarossa Imperatore.*

Cap. XXIV.

FRA tutti gli Imperatori che fino á Federico Barbarossa cognominato, furono, niuno danneggiò la Patria nostra più di lui, che al par d'ogn'altro favorita l'hauea. Dirò i fauori prima, e poi i danni & le stragi che fece in cinque volte, ch'egli con grossi Eserciti venne in Italia.

Genebrardo

Fu Federico eletto Imperatore nel 1154. & da Papa Adriano coronato. *Supplemento.* Questi l'anno 1156. fece vn priuilegio amplissimo a Gherardo Vescouo di Bergamo; nel quale prese sotto la sua protezione la Chiesa di Bergamo cò tutti i suoi beni; confermolle il Contado, cioè la Signoria della Città, & delle Castella circonuicine, & delle Valli Seriana, e Brembana, e d'Almenno; in esso fa mentione parimente dei priuilegi concessi già da Carlo Magno, da Berengario, da Ottone secondo, da Arrigo primo, & da Corrado. & questi & gli altri tutti conferma; & di nouo assegna i termini del Contado nel modo che già fatto hauea Arrigo: la cui larghezza dice essere dall'Ollio fino all'Adda, & la lunghezza dalla Valtellina fin' à Casale Butato, che è tra Soncino e Cremona: Concede al Vescouato, & alla Cathedrale di Sant' Alessandro nostro Protettore, le Regalie, il Fodro, & molti altri beni; & al Vescouo sudetto dá autoritá di far battere dinari, cosa che fu sempre stimata atto di molta giurisdittione, come si há nella Sacra Scrittura.

Al predetto diletto nostro Vescouo di Bergamo (queste sono le parole del Priuilegio) per la diuota e fedele seruitù che ci há fatto, concediamo potestá che a lui sia lecito nella sua Città di far coniare moneta publica; la quale comandiamo deuersi spendere è riceuere in tutto'l suo Contado e Vescouato: Nel medesimo priuilegio vieta Federico ad ogni stato di persone il molestare, e'l riscuotere alcuna sorte di gabelle, in tutto il Contado di Bergamo, contra la voluntá del predetto Vescouo: fu dato in Vincerburg a' 17. di Giugno, metterasi più a pieno nella seconda parte.

L'anno 1158. Federico venuto in Italia racquetò certi tumulti in Lom- *Sigonio* bardia; & per prouedere che in assenza sua non si tornasse ad innouare qualche romore, comandò in Roncalie vna Dieta per la Festa di San Martino.

Roncalie chiamauasi vna spartiosa Campagna, posta lunga il Pò, vicina à Piacenza: nella quale piantati i padiglioni, & fortificati con fosse e bastioni, si che rassembraua vna Città ben munita, souente soleuano ridursi gli Imperatori quando in Italia veniuano. Et per mostrare che non leuassero la liberta alle Cittadi soggette, quivi chiamauano i Vescouj, gli Abbatij, & i Signori Italiani, tutti quelli cioè che dall'Imperio dipendeano, & erauo suoi Feudatarij, & con esso loro consultauano delle cose pertinenti allo State:

S I A

Cauitella.

In Roncalie dunque alloggiato Federico, vi vennero parimente come erano stati chiamati, i Principi Ecclesiastici, e Secolari dell'vno, e de l'altro Regno: tra questi trouossi etiamdio Gherardo Velcouo, e Con e di Bergamo, come Feudatario per la Signoria della Patria; al quale l'Imperatore con priuilegio confermò quel tutto, ch'era stato da suoi antecessori conceduto alla Chiesa Matrice di San Vincenzo; come si legge nel priuilegio dato in Roncalie à' 23. di Nouembre, che si metterà con gli altri.

L'anno seguente, tolse sotto la sua tutela, la Chiesa Matrice di Sant'Alessandro, con tutto il Clero, e sue possessioni; tra le quali nomina particolarmente quelle di Calusco, di Caruico, di Brembate, di Mirano, di Martinengo, di Rumano, d'Almenno, di Treuolo, & di Leuate, come si ha nel priuilegio dato nel Territorio di Vercelli, che parimente metterassi à pieno nella seconda Parte.

*Federico Barbarossa iscommunicato dal Papa distrugge
Milano. Cap. XXV.*

Sigonio

NEL 1159. Papa Hadriano offeso perche il Barbarossa hauea mandato à riscuotere il Fodro nelle Città soggette alla Chiesa; & haueasi da Velcouo, nella prefata Dieta di Roncalie, fatto rinunciare le Regalie, & giurare fedeltà; & à due Cardinali dal Papa mandati legati nella Germania, l'andarui, hauea vietato; scrisse gli lettere di giusto dolore, e lamento; nelle quali etiamdio gli proibiti il metter mano nella controuerfia, che era tra Bresciani, e Bergomaschi: Di che indegnato Federico rescrisse gli antepoendo il suo, al nome del Pontefice, & nominandolo in singolare, con poco rispetto.

Supplemento.
Obone.
Sigonio.
Chronica di
Norimberga.

Morì quest'anno Papa Hadriano; & furono eletti due in suo luogo, cioè Alessandro III. da ventitre Cardinali, & Vittore I V. da cinque, ò da tre solamente secondo Obone. Federico sapendo molto bene quanto Alessandro fusse per essere tenace nel difendere l'autorità della Chiesa, & confidando, che Vittore gliene hauerebbe ceduto parte, lasciato quello, tolse à fauorire questo, & come Vicario di Christo adorollo, & fecelo da gli altri, che seco erano, adorare: & i Monaci Cisterciensi, & i Velcoui, che non vollero il suo Vittore accettare, da suoi Regni cacciò.

Alessandro inteso questo, fatte prima, le debite monitioni, iscommunicò poi Vittore, & Federico, cò tutti i loro Fautori; & chiamati in suo fauore i Principi, eccitò per questo anco i Milanesi; i quali ricorreuoli de' danni dal Barbarossa patiti, con ogni apparecchio nel 1161. contra lui si mossero; & egli fatte con loro diuerse scaramucchie (in vna delle quali caduto da cavallo, fù grauemente ferito) alla fine assediòli tanto strettamente, che da nessuna parte non poteuano vertouaglie hauere: onde furono astretti a mangiarsi infino i cani, & i cauali.

L'anno seguente mentre, che l'Arcivescouo loro andato era à trouare il Papa,

Papa, i Milanesi tre Ambasciatori mandarono al Barbarossa domandando la pace, & offerendosi di fare quanto, à lui piaceua. Egli dopò hauer hauuto nelle mani, & le chiavi. & quattrocento hostaggi de' più nobili, risoluto di ispiantare affatto la Città, comandò, che in termine di otto giorni tutti sgombrassero fuora: il che fecero con quello estremo dolore, che può ciascuno immaginarsi; & de' ricchi andarono altri à Como, altri à Lodi, altri vennero à Bergamo: Il volgo senza consiglio, & irrisoluto restò attorno alle fosse, à vedere della Patria l'ultimo estermio.

Cauitella
Sugonio
Supplemento
Petrarca.
Corio.
Landino.

Era cosa degna in vero di gran compassione, l'vdire, e' vedere le donne scapigliate, & i fanciulli, riempire, & affordare d'ogn'intorno di gridi, & di lamenteuoli strida. Vuotata la Città, fecela il barbaro atterrare tutta, d'alcune Chiese in fuori: e' il Brolio fece seminare à sale, cosa imparata nella Sacra Scrittura, oue si legge, che Abimelecco presa la Città de' Sichimiti, vi seminò dentro il sale.

Quindi à Pavia si ridusse, & dopò l'hauere, & con spauento, & con minacce ridotto alla sua obedientia le Città, che fauoriuano Papa Alessandro, diede à Bergamo, à Brescia, à Piacenza, & à Como, Pretori Germani; che Podesta Imperiali chiamaronsi; i quali vedendole affettionate alla Santa Sede, & al legitimo Pontefice, furono verso loro molto seueri, e rigorosi, e molto male si diportarono; il che fù con danno di Federico, come si vederà.

Bergomo con a' tre Città della Lombardia, collegato contra' Barbarossa, gli toglie Trezzo. Cap. XXVI.

L'Anno 1164. cominciarono alcune Città di Lombardia, tra le quali il Cardinale Barronio mette Bergamo, per li mali trattamenti de' Ministri Imperiali, à congiurare contra Federico; di che accortosi egli ritornò in Germania per fare nuoua gente, & grosso esercito.

Card. Bar.
Sugonio

L'anno medesimo essendo morto l'Antipapa Vittore, i Cardinali della sua fattione elessero subito Guidone Cremasco, & lo chiamarono Paschale III; il quale fù incontanente dal Barbarossa confermato, & fatto.

Obono:

L'anno seguente trouandosi pur anco nella Germania il Barbarossa, fù la Lombardia, da' Ministri Imperiali più che mai per l'adietro, con infotlenti rapine, & tirannie lacerata, priuando eglino altri della Patria, altri de' beni, & altri della vita.

Gionanni Cardinale mandato à Roma Legato da Papa Alessandro, cō singolare destrezza, & con dolci maniere, tirò dalla sua parte, il popolo Romano; & lo indusse à pregare il Pontefice, che ritornasse à Roma: il che fece il Papa volentieri; & il ritorno suo mosse tutta la Italia, à nonirlo.

Nel 1166. Federico vdit i felici progressi di Papa Alessandro, temendo di perdere il dominio, che nella Italia hauea, vi spedì subito Rinaldo

S 2 di Co-

di Colonia, & Christiano, ò Cristerno di Magonza, Arcivescovi, con molte compagnie, trattenendosi egli sì per rappacificare alcuni romori nella Germania nati, sì per raccogliere maggior numero di gente: Ma pur nel mese di Nouembre egli giunse in Roncallie: quindi venne a Lodi. Il che saputo dalla Patria nostra, e dalle afflitte Città, mandarongli Ambasciatori a querelarsi de' mali portamenti de' suoi Ministri: di che egli, per esser tutto intento, e rivolto á machinare la totale ruina di Papa Alessandro, non fece stima veruna; anzi molto superbamente rispose loro.

Obone
Sigonio
Corio.
Cauicello.

Questi così ributtati, così indegna giudicando l'vbidire vn' iscomunicato, & il sopportare più oltre l'arroganza, che ogn' hora più si andaua auanzando, de' Germani, l'anno seguente fra se trattarono di mettersi in liberta, & di fare á questo fine vna lega generale. Perloche i Milanesi, i Cremonesi, i Bresciani, i Bergomaschi, & molte altre Città, dopo l'hauerli mandato vicendeuolmente secreti messi, conchiusero, che eleggere douesse ciascuna i suoi legati, i quali nel settimo giorno d' Aprile, da ritrouarsi hauessero nel Monasterio di Pontida del Territorio di Bergamo nella Valle San Martino.

Bardi.

Qui adunque congregati tutti nel giorno prefisso, esaggerando ogn' vno ciò che d' aspro, & d' indegno, tanti anni, sotto così iniqua soma haueano sofferto, & le acerbissime ingiurie, & gli stratij patiti da' Germani; il torto, che Federico facea alla Santa Chiesa, & lo scempio de' Fedeli verso il Vicario di Christo; & giudicando tutti essere meglio con honore morire vna volta, che sotto a tanta tirannide, viuere; per comun parere fù fatta lega generale, & decretato di difendere con armi comuni il Sommo Pontifice Alessandro, & la liberta di tutti i Collegati, contra l'empio Barbarossa, & contra i lui Ministri. Ciò conchiuso senza indugio ritornato cia'cuno alla sua Patria, in vn giorno prefisso, tutte le Città collegate iscacciarono fuora i Prefetti Imperiali: Et á 26. d' Aprile tutti i Confederati armati raccolsero i Milanesi in diversi luoghi sparsi; & li ricondussero alla loro antica Patria: doue con fosse, e bastioni si fortificarono in maniera tale, che ogni impeto hostile sostenere poteuano.

Sigonio.

Cauicello.

A 13. di Maggio, i Milanesi, & i Bergomaschi con gli altri Collegati (non erano in questa lega entrati fin' hora i Lodigiani) accoppiate le armi condussero l'essercito sù quel di Lodi: laqual Città dopò vn poco di assedio, & dopò alcune battente si rese, e con le altre confederossi. Così asseriscono il Sigonio, & il Cauicello: ilche se è vero bisogna dire, che partita poi anco dalla lega amicossi Federico, come mostretò nella Seconda Parte, per detto di Ottone Lodigiano.

Sigonio.

Quindi tutto l'impeto della guerra addosso à Trezzo si riuolse; doue Federico il suo thesoro hauea riposto, & molte ricchezze sotto la custodia di Ruino Tedesco.

A 16. di Maggio, fù Trezzo da Bergomaschi assediato, & da Milanesi: i quali quinci, e quindi acrimente stringendolo, e fabricato etiadio vn ponte

te sopra l'Adda, gagliardamente sempre combattendolo, finalmente l'vndecimo giorno d'Agotto l'ebbero in potere con tutto il theforo, saluata la vita a soldari che dentro vi erano. ^{Bardi Gaultello Sigonio}

Mentre i Collegati batteuano Trezzo, Federico andò à Roma, & menououì il suo Paschale; onde fù affretto Papa Alessandro, à fuggirsene di nascosto.

Ma nell'esercito del Barbarossa essendosi attaccata la peste, molti ve ne morirono: Perciò Federico lasciandoci quiui Paschale con buon presidio, se ne partì & à Pauia andossene: doue accertato della perdita di Trezzo, e del theforo, essa sperato fuor di modo fece resolutione di farne crudele vendetta. Laonde à 12. di Settembre in Pauia bandì, come nemiche, & rubelli, con editto Imperiale, le Città della lega: & sei giorni dopò con quelle squadre, che si trouaua hauere mosse à danno de' Milanefi; quali essendo in vn subito da Bergomaschi, e poi da Bresciani, soccorsi, nulla potè offergerli: Indi andato nel Piacentino, & abbruggiatiui alcuni Villaggi, da i Collegati parimente dilacciato con iscornò si partì.

Crueltadi usate dal Barbarossa contra i Bergomaschi.

Cap. XXXII.

NOn hauendo l'iscommunicato Federico potuto, secondo il suo furor, e volere vendicarsi contra i Milanefi, ne contra i Piacentini, arrabbiando riulselo sdegno, & lo sforzo contra i Bergomaschi; nel cui Territorio hauea saputo essersi la lega contra lui conchiusa, & fermata. Quiui attriuato disperando di potere combattendo della Città impadronirsi, contra i Borghi sfuogò l'ira, e la rabbia sua, & contra le Terre, & i Villaggi del Contado: iquali col fuoco consumò; & fece loro quel maggior danno, che gli fù possibile. Così indarno tentando altri luoghi de' Confederati, & sempre con sua confusione, alla fine licentiò l'esercito ad inuenarsi. ^{Sigonio Gaultello}

Dalli contrarij, & infelici successi di Federico presero maggior animo quei della Lega: Onde il primo di Decembre con solenne giuramento di nuouo obligaronsi a difendersi l'vn l'altro vicendeuolmente: Ne potendogli il Barbarossa in maniera veruna debellare, e rompere, per non guadagnarli appresso al danno, iscornò etian dio, & vergogna, in Germania ritornossi. ^{Sigonio}

L'anno 1168. ritornando Federico di Germania in Lombardia, & calando per la Valle Tellina nella Val Seriana, uccidendo, rubbando, & abbruggiando, & di spauento, e terrore empiedo ciò che incontraua; attriuato a Redona, & trouato che i Borghi Cittadini di Bergomo, grandissimi fautori della Chiesa, & suoi contrarij haueuano rifabricato più forte, che prima il Castello di Redona, ch'egli hauea gli anni adietro, tolto loro, & ispiantato; combattutolo di nuouo, e preso, con molta ^{Zczunono}
cru-

crudeltà, lo fuisse da fondamenti, minacciando di così fare a chiunque hauesse ardire di opporlegli. Quui fù prefa la generosa Antonia, di cui dirassi nel seguente libro.

Giunto à Bergamo il Barbarossa, e dopò qualche tempo di assedio, per diuina permissione, hauutolo in suo potere, grandissime, & inaudite crudeltà vi vsò.

Vigna.

Postiache altri (come si hà nella Vigna) fece bastonare; altri decapitare; altri cacciò fuora, altri fece con picche trafiggere; d'altri cauare gli occhi; altri per li piedi legati fece per le strade strascinare; altri abbruggiar vivi; altri lapidare; ad altri tagliar le mani, altri con barbara ferità tagliati in pezzi fè gettare à cani; altri fè morire di fame, e di sete; altri menò via schiaui; altri de' loro beni spogliò, & ridusse ad estrema pouertà; & altre inhumanità infinire commise.

Vigna

Fece peggio il barbaro Tiranno l'anno seguente: perche ritornatoui, non hebbe rispetto niuno ne à sesso, ne ad età veruna; ma fece aprire, le donne grauide; uccidere, contra terra tirandogli, i fanciulli; alle Vergini tagliare le orecchie, & le mammelle; alle vedoue le mani, & le nari; metter fuoco nelle case, & nelle Chiese; ispianare le mura; isuellere le torri; rubbò i thesori da suoi antecessori al glorioso Martire Sant' Alessandro offeriti; volse rubbare il lui Sacro Corpo ancora, e quelli degli altri Santi, che quui erano, & vi si affaticò perciò tutt'vn giorno, ma da diuina virtù fù impedito: Onde partì confuso, la misera Città detolata, & disfatta lasciando.

Vigna.
Cariara.

L'anno 1170. fù Bergamo parimente maltrattato dall'Arcivescovo di Colonia mandatoui dal medesimo Barbarossa; i quale l'assedio, lo prese; lo squaligiò; & vi fece molte stragi.

Ne gli anni passati, fra gli altri danni fatti da Federico al Territorio di Bergamo, notabile fù la distruttione di Rumano il vecchio: onde rincrescendo molto a nostri Maggiori che la Patria nostra restasse priua di così honorata Terra, & che gli habitanti n'andassero quà, e là ramenghi, per beneficio di questi, & per honore di quella, comperarono il fondo, & diedero principio à Rumano nuouo, nel luogo doue di presente si vede, priuilegiandolo, come Borgo della Città con certe conditioni; & questo fù nell'anno 1171. come si può vedere nell'istromento sopra ciò rogato, che si mette à nel libro decimo, oue di Rumano tratterassi.

Andato parimente nella Val Cauallina il Barbarossa vi fece gran danni, & pregato da quei di Terzo a saluar loro le robbe più importanti, come se di ciò si contentasse, disse loro, che le riponesse ro tutte in vn luogo; le quali riposte nella Chiesa di San Michele situata nel Castello di quel tempo, e per sito, e per struttura fortissimo, l'empio, e mentire fece prima attaccar il fuoco nella Chiesa, e ruinato più d'vna uolta, hoggidi appena veggonfi i fundamenti. Et la Terra istessa di Terzo scorgesi tutta guasta non vi essendo restate se non sei, ò otto case.

IL FINE DEL LIBRO TERZO

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO

Gentile nato , & rinato Christiano,

LIBRO QVARTO.

A gli Illustri Signori, Fratelli, Federico,
& Henrico, Bonghi.

Viene questo libro mio alle SS. V V. Illustri quanto baldanzoso per portare in fronte l'Atto heroico d'Antonia, nobile germe, e splendore della Famiglia Bonga; altrettanto bramoso della protezione loro. Supplicole per tanto non solo à proteggerlo; ma ad accettarlo etiamdio volentieri, come testimonio dell'antico generoso sangue suo, e della moderna mia riverenza, & affettione, che porto loro, & à Monsignor Canonico suo fratello. Chio hauerò loro grandissimo obbligo per questa gratia: e ne conseruerò memoria con animo tanto grato, che non mi stancherò mai di rinomarla, e di farla, quanto per me si potrà, eterna, et immortale.

Atto heroico della castissima Vergine Antonia, Cittadina di Bergamo, della Famiglia Bonga. Cap. 1.



ARE I torto grande, all'alto valore, & alla magnanima virtù di Antonia, giouane pudicissima, figliuola (se crediamo à *Manfredo Zezunono*) di Federico Bongo Patrone del sopranominato Castello di Redona, dal superbo Barbarossa, distrutto; nelquale ella fù fatta prigione; non solamente se la trapassassi, ouero sotto silentio ingratamente nascosta la lasciassi, & sepoltra; ma etian hio se non facesse, per quanto potranno le fueoli forze mie, risuonare, e risplendere

chiaro l'antica fama, da gli anni fatta horamai tacita, e nera, del duro, & acerbo caso di lei, & dell'atto suo honesto, e degno, & veramente heroico.

Era

Era questa fanciulla dotata di bellezza del corpo tanto maravigliosa inuero, che tutta la Città le prime lodi à lei concedeva; ma quello che è degno di maggior stupore, sotto biondi capelli, & fra tenere sembianze, molto canuto senno dell'animo ricopriva: quãdo ne' suoi più verdi, e giouenetti anni caduta nelle forze de gli inhumani soldati del perfido Federico, fù da loro fatta prigione: & menandosela egli smarrita il bel volto in colore tale, che candore sembraua più tosto che pallidezza, in passando innanzi all'empio Tiranno, egli, come farfalla al lume si riuolse all'improuiso folgorare delle bellezze altere, e sante, & allo splendore di quella faccia Angelica; & nõ tantosto rimirolla, quantonque tanto dolente, che nulla più, ma però altrettanto bella quanto dogliosa; che subito ammirò l'alta, e degna sembianza di lei; & le lagrime, che come bianche perle senza ritegno per le belle guancie cadeuanle, operarono in lui effetto di fuoco, il quale serpendoli nel petto, vi si apprese talmente, che l'infelice scorto da Dace temerario, & cieco se ne compiacque, nouello amante diuenuto ne, se ne inuaghi, e ne arte in maniera tale, che rallentate le redini al senso, desiderò haue-la à suoi piaceri Perciò fattosela menare auanti, e dislegare, mandati fuora tutti dal padiglione, e chiuse le porte, da solo à sola effortauala con larghe promesse, con lusingheuoli parole, e con vezzose lusinghe à compiacerlo. Ma, quantonque siano (come ben dice il nostro

Torq Tasso. Tasso) i vezzi esca d'amore, non ammettendo però quell'anima d'ogni infamia schiua, anzi non potendo pur sentire quelle voci di scorno, tanto ingiuriose, & ne gli atti disdegnosi aprendo quanto l'annoasserò; l'amorosa passione, a cui soggiaceua la ragione di lui, inerme diuenuta, e frale, crebbe nel suo cuore gli incendij, rinouò la face, & aguzzò lo strale in guisa che non potendo egli contendere seco, volle insolente, alla purissima Vergine fare onta, e forza: anche scorgendo ella si fè di gelo; poi diuenne fuoco; & sentissi auampare di doppia fiamma, di santo sdegno cioè il cuore, & il volto di casta vergogna: onde passò l'audacia doue era prima lo spauento, & doue prima essa temeua, & quasi tremaua, quiui prese ardire; & soua la sua natura, & era fatta audace, e coraggiosa leuogli il pugnale, che à lui pendeva à lato; & auuento s'egli adosso per ferirlo: Egli ritirandosi adietro si saluò; & tronandosi senz'arme si diede à gridare, & chiamare aiuto: Perciò aperte le porte del padiglione entrarono subito le guardie armate, & scorra la prigionera con l'arme ignuda in mano, & in reso dal lasciuo loro Signore, l'ardire ch'ella hauea preso di volerlo uccidere, mentre egliua dalla bocca di lui aspettauano di udir qual vendetta fare ne deuessero; essa raccolta in se, riuolti gli occhi al Cielo, fra se stessa simili parole disse Signor mio amatore delle Vergini, e seminatori dei casti pensieri, ecco io à voi offerisco la mia Verginità: accettate vi prego i frutti di quei semi che voi entro al mio cuore seminato hauete, & quest'immondo Tiranno voleua à forza rubbarmi: & con essa raccomando l'anima mia, & in dicendo questo (perciò che vedeua ben ella, che non uiera mezzo per campare intatta dalle forze loro) andando incontro alla morte, e voltando il caudoietro con cuore magnanimo, e virile, da se stessa

stessa passossi con intrepida mano il delicato petto; & stimando la castissima Vergine, più che la vita, il pregio dell'honestade, & il titolo d'essere pudica, amò meglio di morire integra, che di viuere violata.

Atto tale, & tanto atterri lo stesso barbaro Federico, & quanti la videro; & lo stupore di spauento, & di horrore mescolato agghiacciò loro i cuori sì che, pareuano, come fuori di se stessi, in considerando, come la tenera, e delicata Antonia hauesse coranto ardire hauuto; & più pronta fusse ella stata ad ucciderfi, ch'eglino stati non farebbono in darle morte.

Non volle il pietoso Iddio dare à questa coraggiosa Donna, l'honore di hauere con le sue mani priuato di vita vn così grande persecutore della sua Chiesa; perche egli desidera la salute delle anime; & lunge preuedua, ch'egli farebbe poi ancora, conseruandolo all'hora in vita, diuentato, come fece, di rapace Lupo, agnello mansueto, & di fiero oppugnatore, forte difensore.

Fù questo fatto, di eterna memoria veramente degno, da d'uerfi Autori in prosa, & in verso, lodato a ragione, & celebrato; & per publico decreto, ritratto al viuo nella Loggia della Piazza vecchia, con questa Iscrizione.

Zezunone
Vigna
Pietro spina
Acham.

ANTONIA CIVIS BERGOMI, VIRGO NON MINVS ANIMI, QUAM CORPORIS PVLCHRITVDINE POLLENS, CVM A FEDERICO PRIMO IMPERATORE VIOLENTVM IN SE SVPRVM PARARI VIDERET, MORTEM PRO CONSERVANDA PVDICITIA VILIPENDENS, GLADIOQVE VIOLATORI ERIPITO, INTREPIDVM SIBI PECTVS TRANSFODIENS, SINGVLARI CASTITATIS EXEMPLO VRBEM HANC PERPETVQ ILVSTRAVIT. ANNO M. C. LXVIII.

Et tal pittura, che mette l'Imperatore sotto ad vn Padiglione in campagna piantato, mi fa creder certo, che questo (come dice il Zezunone) auenisse à Redona.

Si dubita se Antonia fece bene, ò male in uccidendosi.

Cap. 11.

MA molti qui mi oppongono, e dicono, Antonia come Christiana che era, & figlia di così forte difensore della Chiesa, deuea pur sapere essere dalla diuina legge vietato l'homicidio, non tanto d'vna seconda persona, quanto della propria, così afferma Sant'Agostino. *Si non licet* (dice egli) *pruar a potestate hominem occidere, profecto etiam qui se ipsum occidit, homicida est*. Verità conosciuta infino dai Gentili: Onde scrisse già Cicerone: *Animus suis omnibus retinendus est in custodia corporis nec iniussu eius, à quo ille est nobis datus, ex hominum vita mirandum est*. Et chi trasgredisse la diuina legge, commette grauissimo

s Agostino

Cicerone

T pec-

peccato mortale. Per questo egli è Conclusione vniuersale da tutti appro-
uata, che à niuno è lecito uccidere se stesso; & chi fa il contrario, fatti reo
d'vn grauissimo peccato mortale: Et è confermata con molte ragioni, &
autorità. E'l medesimo Sant'Agostino dice di più Non essere lecito a per-
sona veruna l'uccidersi, ne anco per fuggire il peccato. Anzi in proposi-
to, & condannatione d'Antonia trouasi quest'altra còclusione, che Quel-
la donna, che si uccide per euitare lo stupro, commette vn peccato maggio-
re, per fuggire il minore Adunque dicono costoro, Antonia uccidendosi,
come fece, peccò mortalmente. Perciò contra ragione viene celebrata,
lodata, & honorata; perche l'honore, secondo'l Filosofo, è il maggior pre-
mio, benchè angusto, & scarso, che dall'huomo alla virtù dare si possa: Ma
il peccato da Antonia commesso è vitio, non virtù, & perciò meriteuole
di biasimo, non di honore; di vituperio, non di lode: & come tale, & inde-
gno di persona Christiana, meglio sarebbe sepelirlo nell'eterno oblio, che
farne cotanto gloriosa memoria, & mostra così superba.

gato. lib. 9. q.
1 art. 3. de iur.
& ill.

scot. one di sop.

Aristot.

Mart. Rom.
& Agost.

Card. Bar.

s. Ignatio.

Card Bar.
s. Cyr.

Tertulliano
Bicicola.

Ruffino
Eusebio
Card. Bar.

Dottrina è questa inuero sana, vera, e santa, e che ogniuno abbraccia-
re deue, & credere vniuersalmente. Ma chi non sà che ogni regola patisce
qualche eccezione? Per questo parmi nel fatto d'Antonia poterli tenere il
piè sospeso; & non deueuole così in vn subito dare la sentenza contra.
Posciache io ritrouo ancora trecento soldati Christiani, iquali per non sa-
crificare à gli Idoli buttaronsi da se stessi correndo in vna fornace.

Sant'Eustachio parimente con la moglie, e cò i figliuoli entrarono pro-
tissimi da se in vn Toro di bronzo affuogato, doue perirono.

Sant'Ignatio scrisse di volersi attizzare, & violentare contra le bestie
per farli da quelle sbranare.

San Germano nel fiore dell'età sua prouocossi, & attizzossi contra
vna fiera, da cui fù fatto in pezzi. Il medesimo scriue San Cipriano di
San Mappalico:

Sant'Appollonia per se stessa nel fuoco apparecchiato saltò, e vi la-
sciò la vita.

E non mancano parimente caste Donne, e Vergini; lequali aspettato nõ
hanno che fosse loro da altri data la morte, più tosto, che permettere di es-
sere violate, ma coraggiose ad incontrarla sono andate, & per se stesse uc-
cise si sono; od almeno potissima cagione sono state che altri le uccidesse:
Et sono per questo fin'al Cielo on sommelodi, portate, & innazate; ha-
uendo ciò fatto per far noto al mondo, che le femine Christiane più atro-
ce stimano, & più horribile il macchiare la castità, che qual si voglia pe-
na spietata e crudel morte; & che la pudicitia loro ne con offerre, e pro-
messi non può upeiarsi, ne con la morte estinguerli. Laonde perche que-
ste toccano più, e sono più congiunte al fatto della nostra Antonia; & cò-
seguentemente lo illustrano più, & lo approuano; parmi bene, anzi neces-
sario apportare qui gli essempli d'alcune di esse.

Sofronia Marrona Romana moglie del Prefetto, hauendo il crudele
Marescotto, che bramaua isfuogare l'eco la sua sienata libidine, mandato
huomini, che gliela conducessero, & lasciandola anche il marito per u-

mor

mor di morte, menar via; finse di volerfi ornare per piacer meglio alla sciua Tiranno, & hauuone agio, & commodità, entrata in camera, & fatta breue oratione, passossi con vn pugnale il petto.

F. Jac. Filip.
Dogliomi.
Nictoro
Card. Sac.
Bisciola

Eufrosia Vergine condannata, & rinchiusa nell'ogo publico con vn giouane strenato, & insolente, fingendosi venefica promise gli, se non la toccaua, vn vnguento, con cui vnto non potrebbe giamai essere con ferro da alcuno, piagato, e leggèdo di farne in se stessa la proua: & vntasi con non sò che, il collo, dal giouane troppo credulo fecesi la testa spiccare: Et con sì bella inuentione la Verginità conferuò integra, & illibata: Ad imitatione dellaquale formò poi l'Ariosto la sua Isabella.

Ariosto

Alcune Vergini Alessandrine (come scriue Sant'Arhanasio) trouandosi assalite dagli Ariani, per non cader nelle mani loro, da quali temeano di essere suegognate, precipitandosi in certi pozzi, vi si atuffarono dentro.

s. Athanas.

Vna Madre con le figliuole (lo racconta Sant' Ambrosio) in vn fiume si annegarono, per non lasciar macchiate i proprij corpi da certi soldati, che loro correuano dietro.

s. Ambro.

Pelagia Vergine d' Antiochia, per desio di conseruarsi intatto il suo fiore verginale, diedesi la morte, con gettarsi a rompicollo, dal tetto della casa: & per questo ella è sommamente lodata da San Giouan Chrisostomo che di lei dice quel tutto, ch'io dirò di Antonia, & molto più.

s. Gio. Chris.

Abba del Monasterio Collinghamense Badessa, temendo di cadere esposta con le sue Monache nelle mani de' Dani; iquali andauano distruggendo la Scotia, & di perdere la Verginità; congregate insieme tutte affermò loro di hauere certa speranza, si di scansare la rabbia de' barbari, si di guardare la purità verginale, purchè vbidirla volessero: ilche promessole da ciascuna, essa dato di mano ad vn rasoi, il naso tagliossi, e'l labro superiore fin a i denti: il cui essemplio fù subito da tutte seguito, & imitato. Onde fouragiunti quiui la mattina seguente i Capi de' pagani, & veduto così horribile fatto, partirono attoniti lasciando ordine, che fussero elleno con tutto il Monasterio date in preda al fuoco. Et dice l'Auttoe, che In tal maniera la Badessa, & tutte quelle Vergini peruennero alla gloria del Martirio.

Martheo Vce
Monasteri.
Card. Sac.

Certe Monache di Santa Chiara parimente effortate con le parole, & rincorate con l'essempio della Badessa loro, per zelo dell'ossertanza, & integrità della Fede, & Castità ferironsi in diuersi modi il volto & col proprio sangue lauaròlo. Qual atroce spettacolo veduto dai Monaci haueano preso la Città, doue esse erano, indignate le ammazzarono tutte. Et scriue l'Auttoe che In tal modo si saluarono le anime di quelle spose del Signore da i forti lacci del demonio, & da gli oltraggi de' suoi Ministri.

Chroniche de
minori Parte
seconda.

I sopradetti essempli tutti, e molti altri, che per non fastidire il lettore, frametto, mi tengono sospeso (come dic'ua) nel fatto di Antonia; i.e. permettono che di peccato mortale così facilmente, & inconsideratamente la condanni.

Mart. Rom.

Percioche i primi apportati, quantonque tutti da se stessi (come è manifesto) si habbiano dato la morte, da Sant' Ignatio in fuori (il quale etiamdio che non lo facesse, hauendo però hauuto animo di farlo, fù come se fatto l'hauesse) nulladimeno sono tutti dalla Santa Chiesa Catholica Romana, che non può errare, per essere dallo Spirito Santo retta è governata, nel rollo de' Martiri, descritti; onde non si può dire, che peccassero, ne che tra'gredissero la Diuina legge. Il medesimo può affermarli delle Donne apportate nel secondo luogo, che cioè non peccarono. Percioche te bene non sono tutte dalla Santa Chiesa fra le Sante publicamente da lei honorate, come tali, e ruerite, connumerate, sono però da graui Autori, & da santi Dottori (come si è mostrato) commendate; da quali Antonia parimente commendata farebbe (così mi gioua credere) se auanti loro, come quelle stata fusse.

*Molti Santi hannosi data, & procurata la morte
per Diuina ispiratione, & le rigole
per conoscerla. Cap. III.*

Citerne)
scoto
soto

s. Agost.

Breu. Rom.

Chroniche de
Fracti Min.

SE alcuno mi dimandasse mò, come i Santi sudetti, & altri si dessero la morte senza tra'gredire i Diuini precetti, e conseguentemente senza peccare, anzi col meritare la gloria celeste: lo ri'ponderei che ciò fecero non per priuata potestà, ne per contrauenire al voler di Dio, ma per sua riuelatione, & ordinatione: & che l' Onnipotente, il quale ci ha vietato l'uscire di questa vita, senza la sua volontà, qual Giudice, e legislatore (come piace allo Scoto) dispensando la Diuina sua legge; ouero diportandosi (come vuole il Soto) qual assoluto Signore, e Creatore che del tutto hà suprema potestà sopra tutto, & può del tutto disporre à suo piacere, non tanto de i beni eterni, ma de i corpi ancora, e della vita humana, e de gli Angioli, iquali come opere sue, può disfare, e ridurre in niente; ordinò loro, che così facessero: & egli non tra'gredendo punto la Diuina legge, ma obedendo alla Diuina volontà fecero quanto fecero: e furono per ciò gli atti loro non vitij, ma virtù, non peccati, ma opere meritorie: perche vbidirono al supremo Signore, e Monarca. Così di Sansone afferma Sant' Agostino, e così dice egli deuersi credere di quelle Donne, che sendosi da se uccise, ruerite sono dalla Santa Chiesa: così di Sant' Appollonia attesta la Chiesa, ch'ella di maggior fiamma dello Spirito Santo accesa interiormente, saltò nel fuoco esteriormente apparecchiato. Et delle sudette Monache di Santa Chiara sottogiunge il medesimo Autore Benche il porre le mani nella propria vita non sia cosa per se commendabile; s'hà da creder però, che per tal causa, & con simil occasione, e circostanze fussero guidate le volontà loro dallo Spirito Santo; accioche'l nemico commune della Fede, & della purità Verginale non trionfasse di così amate spose del Signore.

Ma

Ma essendo le Diuine ispirationi per lo più segrete, & il giudicare altrui molto pericoloso, per questo, à proposito della nostra Antonia piacemi quello che dice San Giouanni Chri sostomo, che cioè Non deuno affermarci per vere le cose dubie & incerte, ma solamente doue entra peccato mortale *Non debemus* (queste sono le sue parole) *quod incertum est, ac maxime in criminibus, quasi certum asserere*. Et quello più diffusamente afferma Sant'Agostino dicendo che Nelle cose che non possiamo sapere se siano fatte con buona o con cattua intentione, meglio è che pieghiamo l'animo nostro alla parte destra: perche più tollerabile è che in ciò ci inganniamo, credendo esser boni quelli che cattui sono, che per consuetudine di giudicare, anco de' boni sospettare cosa mala. E conchiude Delle cose à Dio solo note, pericolosamente giudichiamo i nostri prossimi: percioche di tali disse il Signore, non vogliate giudicare, accioche non siate giudicati.

s. Gio. Grisostomo.

Non si deve adunque (dico io seguendo le già dette autorità) giudicare ne condannare assolutamente Antonia del peccato che non conta: perche non conta con che animo e con che intentione ella si uceidisse, & il peccato nella volontà consiste & nella intentione, con cui si commette, come proua il Serafico Padre San Bonauentura, & l'afferma Sant'Anselmo, oue dice che in nessun'altra parte fuor che nella volontà trouasi il peccato: e Sant'Agostino Di manera (dice) il peccato è volontario, che se volontario non è, non è peccato in modo veruno.

s. Bonauentura.
s. Anselmo.
s. Agostino.

Si che il peccato con la intentione primieramente, e con la volontà si commette: e perciò diceua lo stesso Sant'Agostino, che Dio in tutte le cose che noi facciamo, considera il fine della intentione più che l'atto della operatione, & questo spiegò molto bene Papa Alessandro scriuendo a San Thomas Arcivescouo Cantuariense con queste parole: Doue la tua diligenza prudentemente auuertire che è molta differentia, quando per deliberatione, e per proprio volere, & quando per ignoranza, ò per necessitá, si commette qualche errore. Percioche in altra maniera si sa che deve proceder si nelle cose che di spontanea volontà; & in altra maniera deuesi procedere nelle cose che per ignoranza (come si è detto) ò per necessitá stretti facciamo. Et in altra maniera quelle, in altra queste trattarsi di uono, e da persone discrete e prudenti misurare, come da testimonij della Sacra Scrittura ammaestrati siamo. L'intentione tua mette il nome all'opera tua. Percioche si come a'troue etiãdio leggesi, di maniera il peccato è volontario, che se volontario non sarà, e non sia ne anco peccato. Et l'onnipotente Signore non attende il fatto dell'agente, ma considera più tosto la intentione, & giudica la volontà. Fin qui Papa Alessandro. Onde appare che quando la intentione è occulta noi non dobbiamo esser facili a condannare alcuno quantonque l'opera da lui fatta materialmente sia mala.

Alessandro. 3.

La Diuina segreta ispiratione poi cōgetturare si può, e conoscere dalle circostanze: delle quali vere e certe regole parmi che insegni Sant'Ambrosio, oue scriue che Quelle cose, le quali si fanno sopra la natura, sopra l'età, sopra la consueitudine, non si deuno attribuire a virtù humana, ma hannosi da riferire à potenza Diuina. *Quae supranaturam*, (dice questo Santo Dottore) *supra*

alia.

*atatem, supra consuetudinem sunt, non humanis assignanda virtutibus, sed
Diuinis referenda sunt potestatibus* Et altroue: *Quod ultra naturam est,
de auctore natura est*, quel che è oltre la natura, procede dall'auttore della
natura.

Hora dunque esaminiamo questo fatto d'Antonia, non superficialmente, ma con attentione, e con diligente consideratione, e vediamo se forse vi potessimo trouare queste circostanze .

Attenta consideratione dell'atto di Antonia in uccidersi.

Cap. IV.

Vigna.

LA innocente Vergine, d'età giouanetta acerba, che à pena finito hauea sedeci anni, di natura timida, & imbellè, come per l'ordinario si vede tutto il fragile sesso femminile, di nissuna altra cosa pratica non hauea se non della casta camera verginale, doue dopò i soliti pietosi essercitij Christiani, in altri à Donna quantunque nobile, e grande, conuenienti, si occupaua. Era solita, ouero di stare rinchiusa, ouero di conuersare solamente con pure Verginelle sue pari; non sapeua maneggiare altre armi, da quelle in fuori, che della Donna sono proprie, e peculiari; & queste sono la conocchia e'l fuso, l'arcolaio e'l douinatoio, l'origliere, l'ago, e lo spillo; nè armato hauea giamai parte veruna del corpo suo, fuorchè il dito mezzano della mano destra, di metallo, ò pur anco d'auorio.

Hora, che animo si può credere, che fusse il suo, quando sentì li tormenti bellici scuotere le mura del Castello paterno? quando vdi il montone con la ferrata fronte cozzare, & ilpezzare le porte? quando di già à uia forza aperto, abbattuto, e distrutto cio, che di forte, e rinchiuso, al nimico ogn'hor più crudo, si opponeua; vidde entrare con imperuosa furia, & con horribili strida, lo stuolo folto, e feto de gli insolenti soldati? quãdo quelli crudeli scorfe fare strano, & empio stratio de' difensori? spietati uccidere senza risguardo di sesso, ò di età, chiunque gli si faceva incontro? auidi predatori mettere à saccomanno, il meglio, e'l più pretioso? inhumani, e barbari dare ogni cosa in preda al fuoco? Ma questo è niente.

Come si sentì la pietosa Vergine il cuore palpitare, quando ne la espugnata Rocca, co' propri occhi timidò (spettacolo atroce in uero, e miserando) il suolo, e'l pauimento co'l sangue lastricato d'arme, e di membra; i famigliari, altri, uno nel sangue dell'altro, distesi morti; altri egri, e feriti sepolti sotto à corpi estinti: quando vdi il dolo osi gemiti di chi languiuu, e di chi spirau: quando per stringer assai in poche parole, risguardò la Morte, che in varie guise, e di uerse imagini spattaua per tutto con i suoi fieri compagni à lato, ch'erano l'Horrore, la Crudeltà, il Timore, e'l Pianto. Et questo pur'è poco. Diciamo dunque.

Che animo hebbe la timida fanciulla quando essa nobilissima, da persone vilissime vidde mettersi l'audaci ingiuriose mani adotto: quando si sentì con maggior onta legare: quando con maggior scorno, e con empio scherno

*Virgil.
7. Iasno.*

scherno strascinare: quando si vedeva (può dirsi) auanti á gli occhi, la morte irrimparabile, nel più fiero semblante, che sgomentate possa i mortali. Che'l timore della morte horamai presente non la traheffe á viua forza di vita all' hora; questo certo deue in ogn'vno cagionare marauiglia grande, anzi infinito stupore.

Ma la Diuina pietá (così mi gioua credere) la mantenne, e conferuò in vita, per insegnare con l'esempio di lei, alle Vergini troppo facili, & arrendeuoli ad'offendere le leggi della Santa Honestá, & á macchiare il loro candido honore, quanto conto ne deouono fare, & in quanta stima lo deouono tenere.

Sapea la giouanetta Antonia, anzi che consentire di essere violata, che deue ogni pudica Vergine tollerare qual si voglia morte: ma che la nobile, e ben alleuata, non si ha da contentare di fare quanto deue, perche non si possa dire esserui il suo consenso, anzi deue fare quanto può. Soto: Per questo era disposta, & apparecchiata per sopportare con patientia ogni sorte di crudele stratio, & qual si voglia fiero tormento, e scempio; & á questo fine lasciòsi con aspre ritorte stringere le molli braccia; & seguittua quella predatrice brigata di malnadiieri ouunque da essi era tanto inhumanamente tirata.

Ma quando sentì lo impuro, & intemperante Tiranno con empie lusinghiere tentare, & insidiare la sua Verginitá; & viddelo in atto di volerli pigliare per forza quello, che non poteua da lei ottenere per vezzose preghiere; temendo di perderel'eterna corona, che all'honor suo Verginale attendeua dal Cielo; con la semplicitá della colomba, che nel suo cuore alberga, mostrò di hauere patimente congiunta la prudenza del serpente. Come semplice colomba lasciòsi prendere, legare, e strascinare; & come prudente serpe trouò mezzo, e via di saluarsi pura, & intatta.

Mentre la strascinarono, e la insultarono; con ischiue maniere, e generose, raccolta gli occhi tacque: e non si sbigottì in lei, se bene a'quanto si commosse il petto forte, ne fece veruna difesa, ò resistenza. Quando poi si accorse, e scorse, che'l reo iscommunicato volea cogliere, & rubbarle il fiore suo verginale, infiammata di giusto ardente zelo dell'honor suo, l'armependente dal real fianco pigliòssi per vendicare tanto notabile ingiuria. S. Gio. Chri. Ne hauendo questo suo tanto heroico disegno, hauuto il fine intento, e ritrouandosi souraggiunta per le lui grida, da gli armati ministri, certa e sicura, che come rea di lesa Maieffa, farebbe da essi con ogni scempio, e stratio maltrattata, ma temendo, che'l libidinoso Tiranno trasportato dall'amorosa passione, prima adoprando le forze, alle quali si vedeua inetta per resistere, le macchiasse l'honor suo, sicome haueua la mente, così desiderosa di conseruare i membri del corpo casti, & immacolati, disse fra se medesima.

Che cosa facciamo Verginitá mia schiaua, violentata, e presso ad essere violata, che facciamo? lo, & bramo, & temo di morire, perche la morte non mi viene da altri, ma da me stessa. Hor, che farò? lo non hò S. Ambr.
qui

quì persona, che mi possa campate dalla violentia di queste velenose fiere: il Padre mio, (ahi lassa) se ne giace, ouero morto, ouero malamente ferito, ò pur catena seruire ne' ceppi lo tiene indegnamente schiauo: lo stesso, è de' famigliari, & de' gli amici; ne' quali potrei forse hauere qualche rifugio, & scherino à così grande mia necessitá. S'io da me stessa, hor non mi ripato, egli è spedito per sempre il caso mio. Voglio dunque per conseruarmi casta, e monda, vccidermi da me stessa. Vede l'occhio di Dio, & scorgono in esso, hor sù nel Cielo, anco tutti gli Spiriti celesti; Sapera il mondo presente, e saperallo il futuro, che io questo faccio violentata, perche veggio certo, non lo facendo, che farò violata; nè hò altro mezzo per conseruarmi, come son tenuta, monda, & integra. Non mancano esempj di molte Donne Christiane, le quali per non perdere la castità de' corpi loro, perderono volentieri, e voluntaria la vita per se stesse dandosi la morte, & l'anime parimente saluarono. Morirò dunque se mi è licito, & se volesse alcuno, che licito non mi fusse, morirò pur anco posciache Iddio non si offende per lo rimedio, & la fede laua, e purga l'opera.

s. Ambr.

Nel fatto d' Antonia può pr: supporse la Diuina inspiratione.

Cap. V.

Molto stupore in vero cagiona in me, & la fede, & la grandezza dell'animo di questa tenera fanciulla. Qual più difficil passo può trouarsi di questo in cui si ritrouaua la nostra Antonia? Qual cosa può parere più ageuole da farsi di quella, che disegnaua l'empio Federico? Chi non stupirà dunque in v'endo, & in vedendo, & in vedendo, ch'ella in vn momento di tempo fece due tali, e tante risoluzioni; confermolle nell'animo suo, & in esecuzione mandolle? Così improvisa resolutione d'vna fanciulla tenera, e così inaspettata esecuzione, non possono esser fatte senza qualche secreto consiglio celeste.

s. Gio. Chr.

Sappiamo tutti molto bene come, dopò molti disegni fatti, e col tempo stabiliti, quando si appresenta l'occasione di effettuarli, per ogni poco di timore che alla sprouista assaglia, e c'ingombri la mente, ci scordiamo (per così dire) ogni cosa, ne sappiamo (come è in prouerbio) gettare coppe, nè bastoni. Ma la coraggiosa Antonia in vn momento di tempo (come hò detto) potè fare tanto generosa resolutione di vccidere il Tiranno suo violatore: Et non le essendo questa riuscita, fece incontanente l'altra così horribile, & tanto spauentosa, di vccidere se stessa: Ne solamente la fece; ma intrepida la mise etiandio in opera. Non l'atterrirono i soldati armati, ch'erano entrati nel padiglione reale: Non l'aspetto feroce, & spirante fuoco del libidinoso barbaro: non lo essere sola, nè alcun'altra cosa perturbò l'animo di lei; ma tutto fece ella, & essequi con tanto sicuro, & forte petto; quanto se frà gli amici, e parenti, ò pur anco se frà le fanciulle sue compagne, e famigliari si fosse ritrorata.

Qui

Qui nõ si può (al parer mio) dire altro se nõ, che nõ pur pensare, non che poi ardire, e fare opera cotanta hauerebbe giamai potuto Donna sola, & inesperta; ne sola essere di se stessa consigliera; ne sola effecutrice: Ma che hebbe per configliero (piamente può crederfi) Giesù Christo; che le mostrò la via di liberarsi; & le diede le forze necessarie per superare il barbaro lasciuo Federico, in quell' hora a punto, ch'egli pensaua d'hauerla sicura in sua balia.

Questa dunque fù opera non della natura, non della età, non della consuetudine della tenera fanciulla Antonia. Il tutto si fece con l'aiuto, e co'l fauore di Dio, che à lei ispirò il volere, insegnò il sapere, e somministrò il potere, per fare quanto ella fece. Vero, è che ne essa stette dal canto suo neghittosa; ma per la parte sua vi impiegò l'animo audace, la volontà risoluta, il pensiero fermo, il proposito saldo, lo studio diligente, la prontezza generosa, & alla fine la mano pronta.

Et quantunque di persone tali, che per se stesse uccise si sono, & sono dalla Santa Chiesa ruerite; ouero almeno da' Santi Padri difese, celebrate, e predicate, si hà da credere, che ciò habbiano fatto per secreto istinto dello Spirito Santo: nulladimeno simili fatti deuonsi da tutti commendare, & ammirare sì, ma non grà imitare si possono se non da quelle persone, le quali ritrouandosi in cotali frangenti, e pericoli, siano à questo fare mosse dal medesimo Spirito di Dio: come à me pare poterfi piamente credere della nostra Antonia, per le ragioni di sopra allegate, & addotte, finche sia altramente dalla Santa Madre Chiesa Romana dichiarato; à cui sola s'appartiene determinare quando vna cosa si fa per impeto dello Spirito Diuino, ouero solamente per audacia humana. Gard. 22.

*La Ignorantia inuincibile iscuza l'atto d' Antonia,
dal peccato.
Cap. V l.*

SE alcuno mò si trouasse (cosa, ch'io non credo) tanto rigido, e seuro Giudice, che nõ vol. si: in Antonia cõcedere la Diuina ispiratione: questi sarà pur affretto à concedere almeno, che l'atto suo, d' Ignorantia iscu fare si possa. Poiche San Thomaso, Aristotele, e comunemente tutti i Leggisti, e i Canonisti; i Theologi parimente, & i Sommist i insegnano, che per la Ignorantia, ouero si diminuisce in parte, ouero si leua affatto il Volontario, qual'è (come si è mostrato) necessariamente il peccato. Azorio:
s. Thomaso:
Aristot.
Damascono.

Et questa Ignorantia consi terasi diuersamente, cioè hora quanto all'oggetto della cosa ignorata, & non saputa; hora quanto alla volontà di chi opera per Ignorantia; hora quanto all'atto, che si fa per tale Ignorantia. Azorio;

Quando all'oggetto della cosa non saputa trouansi due sorti d' Ignoranza: vna chiamasi della legge, l'altra del fatto. quella è di tante sorti à punto, di quante si trouano leggi: onde sicome altra è legge Diuina positina, cioè posta, & data da Dio, altra è legge naturale, altra è legge humana ciuile, altra è legge humana canonica (taccio molte altre leggi particolari.) Così vi è Ignoranza, della legge Diuina, della legge naturale, & così delle altre parimente. L' Ignoranza del

v fatto

fatto è ella altresì di più forti: perciocchè ouero è Ignoranza del fatto, ouero del fatto d'altri, ouero di tutto il fatto, ouero delle circostanze, ouero di qualche caso particolare.

Quanto alla volontà, i Theologi etiam diu mettono due forti d'Ignorantia; & chiamano l'vna, Inuincibile, Giusta, & Probabile; perche dalle leggi, & da i Canoni ella è approuata; & perciò è senza colpa: l'altra dicono Vincibile, Ingiusta, & Improbabile; perche da tutti è riprouata, ne può essere senza peccato.

Quanto all'atto, che si commette, l'Ignorantia di quello è di tre forti: altra chiamasi Antecedente; perche v'è innanzi à tal'atto, che si fa, ouero alla volontà, che opera per Ignoranza; come quando vno fa vna cosa, che è peccato, ma egli non sa che sia tale, & se lo sapesse, non la farebbe: altra è detta Comitante, perche ella v'è in compagnia, & è congiunta con l'atto, che si fa, & con la volontà, che opera ignorantemente: altra è Conseguente, perche come effetto nasce dall'opera fatta: tale è ordinariamente la Ignoranza, che si troua ne gli vbrachi.

Azorio Greg. de' Val. Tra le regole della ragione haui questa, che la Ignorantia del fatto iscuola dal peccato.

In oltre è dottrina vniuersale, che la Ignoranza, Giusta, e Probabile, & che sia del fatto, & della legge, iscuola etiam di affatto del peccato. Aggiungo di più, che la Ignorantia Inuincibile de i punti della legge, & delle circostanze, & de i casi particolari, medesimamente iscuola in tutto dal peccato.

Rosa: Hor al proposito nostro: la pudica Antonia sapeua, che vna Vergine nobile, & nobilmente creata, quale essa era, deue fare quanto può per non essere violata; anzi non le basta questo, ma deue (come si è detto) sopportare qual si voglia crudel morte, più tosto che consentire à questo: perciò ella amò meglio di morire, che di lasciarsi violare, & con le proprie mani diede la morte. Onde fù in lei la Ignoranza Inuincibile, del caso particolare, e delle circostanze: perche ella non seppe distinguere, che la morte, laquale è tenuta di soffrire vna Vergine, prima che consentire di essere violata, le deue essere data per l'altrui, non per le proprie mani. Percioche l'Ignorantia di vno all'hora è Inuincibile, quando egli non sa quello, che gli altri pari suoi non Moharro Greg. de' Val. sogliono sapere.

Et chi sarà tanto rigido Censore, che in vna fanciulla ricerchi quella compita scienza delle leggi, de i casi particolari, e delle circostanze, che manca nel più de gli huomini? Poiche infiniti sono quegli huomini c'hanno speso la maggior parte della vita loro su i libri, & non fanno tutti i punti delle leggi: & molto più sono le cose, che restano loro da imparare, che quelle non sono, c'hanno imparate.

Et fù questa Ignorantia di Antonia, non consequente perche non fù effetto dell'atto suo; non Comitante, perche non fù ne effetto, ne cagione formale di tal'atto; ma fù Antecedente. Et quando ben anco fusse stata

Co.

Comitante, essendo insieme Inuincibile (come si è detto) ad ogni modo poi ancora la iscuserebbe in tutto dal peccato . Percioche se bene per l' Ignoranza Comitante, l'atto non si fa Inuolontario, fassi però Non ^{Azobri;} ^{Almoio.} ^{Cordens;} ^{S. Thom.} ^{Aristotele :} Volontario: cosa, che insegnano etiandio San Thomaso, & Aristotele : & al peccato ripugna non solamente lo Inuolontario, ma il Non Volontario similmente : percioche Volontario hà da essere il peccato : & se per la Ignoranza Giusta, Comitante si leua il Volontario, non vi resta peccato.

Di più, il peccato, che consiste nell'opera, esterna, si commette per comandamento della volontà; ma questa non può comandare un'opera esterna, che si faccia per Ignoranza Comitante; perche ella non comanda se non per ordine della ragione, la quale non può stare con tale Ignoranza . Oltre, che la Ignoranza Comitante non è cagione dell'opera mala, che si fa, come confessano anche gli stessi San Thomaso, & Aristotele : & per questo non l'accusa, ne la condanna : & in tanto non la condanna, in quanto la Ignoranza non è Volontaria; ne è cagione del male, che commette un si fatto Ignorante.

Ma fù la ignoranza di Antonia (come hò detto) Antecedente, perche fù cagione si di quell'atto, ch'essa fece; il quale non fù peccato per procedere da si fatta Ignoranza; ne essa fatto lo hauerebbe se saputo hauesse di nõ poterlo fare. Et perciò sapèdo essere da Dio proibito l'omicidio anco nella propria persona, ella non si ammazzò, come già ^{Gregorio de} ^{Valenza.} Catone, & altri, per non andare, & essere serua d'altri, quando ^{Plutarco;} vide perduto il Castello paterno, prima che fusse fatta prigione : & quando hebbe tolto il pugnale, à Federico, tentò prima di uccidere lui, come poteua leggitimamente fare; & non le essendo questo venuto fatto, scorgendo certo il pericolo, che correua la sua pudicitia, e tenendosi obligata à conseruarla in qual si voglia maniera, ne hauendo altro mezzo, che la morte, se stessa uccise; il che fatto non hauerebbe, come nõ l'fece prima, s'hauesse saputo, non le essere lecito, & essere peccato.

Per questo non se le deue, ne può questo atto imputare à peccato : però che niuno pecca in cometendo quello, che per Giusta Ignorantia ^{Azorio;} non si essere peccato, la quale non è volontaria.

D' Ignoranza Inuincibile dunque, Giusta, e Probabile, della sottigliezza, & dell'acutezza delle Leggi, del caso particolare, e delle circostanze ^{Socin;} deue iscusare la nostra Antonia (come altri iscusà S. Appollonia) chiuuque le nega la Diuina ispiratione.

*Vittoria riportata dalla pudica Antonia contra'l diavolo .**Cap. VII.*

H Ora c'habbiamo trouato la pudica Antonia libera dal peccato, ouero per la Diuina ispiratione, ouero per la Ignoranza Inuincibile, confideriamo come, oltre Federico, retto in quel punto scornato, e confuso il Diavolo parimente: il quale hauendo nelle sue reti cacciata la casta Vergine, teneua per certa la vittoria della pudicitia, e conseguentemente dell'anima di lei. Et nondimeno ella da' lacci, & da' ferinì artigli di lui, salua, e sicura campò, e liberossi; e lasciò lui schernito, e beffato.

Iob. Questo superbo, & orgoglioso, che di nissuno hà paura, ma ben da tutti fatti temere, di cui è scritto *Non est super terram potestas, qua comparetur ei, qui factus est ut nullum timeat*; si hauea soggiogato il mondo tutto; & era tanto tremendo, che con lo sguardo solo facea ifuenire le genti

Habacuch. *Aspexis* (dice di lui vn Profeta) *& dissoluit gentes*: & per meglio stabilire, & perpetuare il dominio nouellamente acquistato, la Mor: e vi hauea introdotta, *Inuidia diaboli* (dice'l Sauio) *Mors intrauit in orbem terrarum*; la quale si mostrò tanto fiero, e tanto terribile nimico del genere humano, che la sola memoria di lei ispauentaua, & facea arricciare i capelli,

sup. *O mors* (scrive pur Salomone) *quam amara est memoria tua*: onde uniti, & accoppiati insieme questi due sì crudeli, non può facilmente immaginarsi, non che poi esprimerfi, quante, & quanto horribili, & miserabili stragi facessero.

Eccliesiast. Ma vedeste voi giamai per auentura vna coppia di feroci Leoni, i quali, sferzandosi con la coda, & accendendo l'ire, scotendo, & arrizzando le horribili chiome, con fieri, e superbi ruggiti d'ogn'intorno affordano, e campi, e selue, e piani, e colli; & con torui sguardi insieme spauentano? & bramosi di pascere l'auida, e cupa fame di lungo digiuno, entrati nelle mal guardate greggie, od'armenti, le scompigliano; & con l'arme horrende delle voraci bocche aperte, & con i fieri artigli delle Zampe, c'hanno in se tanta forza, fanno graui, e strane offese, predando buoi, e lanuti?

S. Gio. Chri. Ma se coraggioso Pastore quiui si abbatte, & se gli oppone; li prende, cana loro i gran denti, gli taglia le acute unghie, & tosa gli horridi velli: onde talmente doma la nata ferità, & l'orgoglio de' loro altieri cuori, che poi le minaccie non solamente el duro imperio temono del Maestro; ma infino i fanciulli di lui, pigliandosi di quelli spasso, e trastullo, quando ignobil soma imporgli; quando messo loro il morso, sotto indegno giogo congiungergli ardiscono. Et quantunque ardenti

ardenti scintille del natiuo ardore sorgano in essi, da segreto interno timore nulladimeno esse vengono spente, & ismorzate.

Generoso, e buon Pastore inuero è stato Giesù Christo, & è egli degno certo di essere da noi con eccelsse, e sourane lodi ogn' hora magnificato, & con sommi, & immortali honori celebrato: poiche venendo in questo mondo, questi due gran beni, fragli altri, recato ci haue: l'vno, che souragiunto à quei fieri nemici nostri, che in pace godeuano lo stato, di loro molto più forte, e prode si è con essi azzuffato, gli hà vinti, gli hà soggiogati. Perciò dicea di vno *O mors ero mors tua*; e dell'altro *Princeps huius mundi eicietur foras*; gli ha spogliati dell' arme loro così tremende; gli hà priuati d'ogni po'ete, & hà del tutto isneruato le loro forze, nelle quali confidauano tanto; sì che più non ispauentano, non più atterriscono, ne più mettono horrore. L'altro, che, non facendosi nel mondo veruna, od almeno poca stima della Verginità; egli hà di questa sourana, & Angelica virtù sparso ne' cuori humani tanto ardente amore, e tanto intenso desiderio, che per conseruarla infino le tenere Verginelle, & le delicate fanciulle, come ve' e figliuole di quel buon Pastore, sapendo, ch' egli hà questi due nimici domati, ridonosi delle infidie, che l'vno tende loro per priuarle di quella; & nulla stimando l'altra, di andarle contra intrepidamente prendono à l'cherno.

Così nella infinita schiera di queste risplende la nostra Compatriota Antonia, laquale di quello trofeo segnalato riportato haue, col darli volòtaria morte, per conseruarsi Vergine integra, & intatta, senza peccato veruno.

Et questo ouero per Diuina ispiratione, come io stimo, & parmi di haueere suffi ientemente mostrato; ouero almeno iscusatane per inuincibile giusta, & probabile Ignoranza.

Antonia meritamente lodata per l'atto suo heroico.

Cap. VIII.

ET se à ragione sono (come veramente sono) e Donne, delle quali habbiamo di sopra apportati gli essempli, & altre (traggone quelle, che dalla Santa Chiesa riuerite sono, & adorate, come Martiri) da graui Autori, & da Santi Dottori, Greci, & Latini tanto lodate, e commendate; non meno, anzi forse più deue commendarsi, e lodarsi Antonia. Percioche se è lodata Sofronia, che non vidde pur il volto del Tiranno; per che non si loderà maggiormente Antonia, laquale, & con lusinghe sù da Federico tentata, & con violenti forze assalita?

Se Eufrazia è celebrata; laquale se forse fù con paro' e sollicitata, non si vede però, che fusse con atto veruno prouocata; perche non si deue molto più celebrare Antonia, che fù presso ad essere isforzata?

Se magnificate sono quelle Vergini Alessandrine, che si precipitarono ne i pozzi per non cader nelle mani di coloro, da quali temeuanò insulto; per-

perche non magnificerassi la nostra Bonga, che legata, essortata, e quasi che violentata al male, con ucciderfi se ne astenne?

Se quella Madre con le figliuole si commendano d'esserfi annegate; per solo timore c'hebbero d'esserfi violate; perche non deue commendarsi Antonia, che si priuò di vita, per veder certo, no'l facendo, che farebbe à forza dell'honor suo priuata?

Se Pelagia è fin al Cielo con gran lodi portata; laquale non fù pur appresentata à colui, che per lei mandato hauea; ma come Sofronia per suadendo à chi l'hauea nelle mani, di volerfi ornare, & adobbare, tornata in casa, donde era stata leuata, e salita sopra'l tetto, quindi buttoffi giù à rompicollo; perche biasimerassi la Bonga, che nelle forze del Tiranno trouandosi, altro schermo non hebbe alla sua pudicitia, che'l darfi la morte?

Se quelle Monache senza veder pur gli auuersarij, ma alla semplice essortatione delle Badesse loro, che certe non erano, ma solamente s'imaginauano quello, che potea loro di male interuenire, si stima esserfi saluate; perche si dubiterà, ouero si tenerà il contratio di Antonia, laquale non dalla imaginatione, ma da i brutti atti di Fedetico fù indotta, e costretta à fare quanto fece?

Io certo, quanto à me non veggo, come ella non possa, e debbia se non anteporsi, almeno pareggiarsi à tutte le sudette: onde conchiudo, ch'ella merita, & à ragione; per l'atto suo veramente heroico, & degno di eterna memoria, viene da nostri Scrittori lodata, & dalla Città nostra celebrata d'hauer, con singolare effempio di castità, recato illustre honore, & gloria alla Patria.

Auuiso qui il benigno Lettore, che nel paragone da me fatto di Antonia, con le già dette Donne, io non intendo pareggiarla punto alle Sante dalla Chiesa, come tali tenute, e riuerte; ma solamente alle altre non di tanto grido, e fama: Pretendo in somma di mostrarla libera dal peccato; affinchè l'atto suo, come di persona Christiana, che da tutti i nostri è celebrato, & commendato, come heroico, si conosca di sì fatta commendatione degno, & meriteuole.

Auertisco appresso, ch'io non intendo dire, & affermare quanto hò di Antonia scritto, assertiuamente; ma come cosa, che à me pare verisimile, & probabile più, che l'opposito, il tutto sottomettendo, come ogni altra mia scrittura, alla censura della Santa Madre Chiesa.

Hora mò c'habbiamo esaminato, e commendato, quanto per noi si è potuto, il fatto di Antonia; tempo è che ripigliamo la narratione tralasciata dell'Historia incominciata.

*Vittoria nauale della Republica Vinitiana: & pace
tra'l Papa, e Federico.*

Cap. IX.

Federico (frametto per breuità, come la Lega, de' Lombardi, nellaqua-
le era Bergamo, fra Asti, e Tortona fabricò vna Città, e per mag-
gior honore del Pontefice; la cui parte difendeua, e per maggior dispetto
del Barbarossa, Alessandria chiamolla; & come morto l'Antipapa Paschale
le, gli Imperiali in suo luogo crearono subito vn Giovanni Abbate Stru-
miense, dal sudetto Antipapa, fatto già Velcouo Tusculano, & chiamarò
lo Callisto III. & come fù la Lega di forze accresciuta, come riferisce il
Sigonio, dalla Rep. Vinitiana, laquale confederandosi giurò di armare
quante galere facesse mestieri nel Pò, e nel mare: & come in questi tempi
secondo alcuni, e fattioni Guelfa, e Ghibellina cominciarono à trauglia-
re la Italia, Cesare questa, e quella del Sommo P'òrefice l'auttorità difen-
dèdo.) il Barbarossa dico l vltima volta, ch'egli tornò in Italia, vi venne cò
tanto poderosa hoste, che era publica fama appo tutti, non hauer egli per
lo adietro giamai condottoui ne più robusto, ne più copioso essercito: co-
me quegli ilquale hauea grauissime ingiurie riceute, & poco fù per ispe-
sienza imparato hauea, la potenza de' Lombardi in vno raccolta, se non
con gagliardissime forze, non poterli opprimere. Et tanto crudele, & em-
pio persecutore fù del Pontefice Alessindro, che questi (secondo alcuni)
la potenza di lui temendo parte, e parte per leuare l'occasione di (sparge-
re tanto sangue de' Christiani; à Vinegia, come in sicuro porto ricoue-
rossi, pubblicamente scriuono alcuni, occultamente, & in habito priuato,
dice Pietro Damiano, & altri molti Scrittori. Quiui dal Prencipe ricono-
sciuto, e dal Senato, fù da loro con tutto il Clero adorato baciandoli cia-
scuno i piedi, & leuato in Bucentoro fù alla Chiesa di San Mar-
co accompagnato, doue il Doge gli offerì la persona, le facultà, la Cir-
tà, e tutto il Dominio, per difesa sua, & della Santa Chiesa, contra qual
si voglia nemico.

Furono poscia mandati solenni Ambasciatori à Federico, ilquale nel-
la Puglia ritrouauasi, e con molte accoglienze li riceuette. Ma quando
senti ch'erano venuti per trattare di pacificarlo col Pontefice, sdegnato ri-
spose loro aspramente, che gli dessero nelle mani il Papa fuggitiuo, suo
nemico, & non vollesero far sua la guerra, ch'era d'altri, ne op-
parsi à lui, che da tutto il mondo era seguito; altramente facen-
do apparecchiassersi all'armi. Tornati à Vinegia gli Ambascia-
tori, & rifetita così brusca risposta, s'impaurì molto il Papa; ma il
coraggioso Doge rincorandolo gli disse, che per riuerenza della Fede
Catholica, & della Santa Madre Chiesa, egli virilmente difeso lo ha-
uerrebbe.

Card. Bar.
Sigonio

Genabrado

Sigonio.

Girolamo Bar.
di

Pietro Da
Obbone

Sanfouino
Girok. Bardi.

Il Pontefice preso animo effortò il Principe, & i Vinitiani ad vscirne cò trenta galere; & à lui diede vna spada in mano, in segno della giustitia, ch'ei prendeua à difendere; & à chiunque con essolui andasse à quell'im presa, Indulgenza pienissima concesse.

Andò il Principe in persona con la sua armata, & vennegli incontra Ottone figliuolo di Federico con settantacinque galere. Et venuti alle mani presso à Salbuda promontorio dell' Istria, dopò atroce, & sanguinosa battaglia il fortissimo Doge per Diuin aiuto, e per valore de' suoi, ruppe l'armata Imperiale, & fece prigione il genera'le Ottone con sesanta galere, hauendo le altre, parte affundate, e parte abbruggiate, d'alcune poche in-fuori, che fuggirono.

Il Pontefice lieto per sì felice successo abbracciò il Principe ritornato vittorioso, & salutollo, come Signore del mare, & donogli vn'anello, con cui egli, & i suoi successori hau: ssero nell'auuenire da possar il mare, in se-gno del vero, & perpetuo dominio, che sopra quello gli daua.

Ottone poi promise sopra la fede sua di essere mezzano per stabilire pace fra'l Pontefice, & suo Padre, se gli si concedeva libertà: Perloche tratto di prigione, à questo effetto andossene accompagnato da dodici Ambasciatori, à trouare Federico; il quale sentì altrettanto contento della liberatione del figliuolo, quanto dolore della prigionia sentito hauea: & inteso con che conditione era stato rilasciato; tra per questo, e tra perche egli altresì quasi nello stesso tempo dalla Lega Lombarda, era stato sconfitto, & tra perche i principali Baroni dell'Imperio, conoscendo la giusta vendetta di Dio, protestauangli di voler adherire à Papa Alessandro, egli si piegò alla pace, & per conchiuderla venne à Vinegia. Anzi non gli fù permesso l'entrarui fin che non fù dalla scomunica assoluto; cosa che fece fare il Papa da i Cardinali Hostiense, Portnense, e Prencestino.

Il che fatto vsci il Doge, & con giade honore, & publica letitia ve lo introdusse: & egli giunto alla presenzia d'Alessandro assito dauanti la porta di San Marco in eminente luogo, in mezzo di molti Cardinali, Arciuescoui, è Vescou di Lombardia, (tra quali era il nostro Guala) vestito ciascuno ponteficalmente; & deposto il manto d'oro, e gli ornamenti Imperiali, ad- orollo prostrato in terra con tutto il corpo secondo l'Arciuescouo Salernitano; poscia con molta diuotione baciogli i piedi; & rinunciando allo schisma de' suoi Antipapi, confessollo di San Pietro legitimo successore, & di Christo vero Vicario; & come à tale promisegli obedientia, & di restituire alla Chiesa ciò, che tolto le hauea.

Il Papa lagrimando per pietá benignissimamente solleuollo, & riceuello per Catholico Imperatore, &c. & all'hora i Tedeschi cantarono il [Te Deum laudamus.

Questa vittoria nauale de' Vinitiani, fù già dipinta nella Sala del gran Consiglio compartita in ventidue quadri, come si comprende dalle scrit- tioni quiu poste riferite dal Salouino nella sua VENETIA, dallequali si è tolto, quanto si è riferito. Essendo poi la già detta Sala con così eccellenti pitture consumata dal fuoco l'anno 1573, fù rifatta, e con nuouo compar- timentu.

Silgonio.

Card. Bar.

Arciu. Salern.

S. Tomino.

rimenti fuui di nuouo questa historia dipinta in minor numero di quadri .

Il Pontefice gratissimo lasciò al Senato (come scriuono molti) segni ^{Supplemento delle Chroni- he.} esterni dell' obli- go suo, e dell' amore uolezza della Republica verso lui, donandogli le trombe, gli stendardi, l' ombrella, il seggio, la spada, il domin. o del mare, & altre cose.

Trouasi questa materia ex professo trattata amplamente da Girolamo Bardi Fiorentino, à cui rimetto chiunque ne desiderasse più piena relatione, e vengo io à dire ciò, che seguì tra l' Imperatore, e la lega.

Tregua, e pace tra l' Imperatore Federico, & la lega di Lombardia. Cap. X.

Stabilita la pace tra' l' Papa, e Federico, fermossi etiamdio fra lo stesso ^{Card. Bar: Biondo Sigonio Obone Bonifaccio} Imperatore, & le Città di Lombardia contra lui collegate, tregua per sei anni; per trattare in quel mentre il modo di comporre vna vera pace; ne laqual tregua giurarono l' Imperatore di non còstringere per quel tempo, alcuno de' Confederati à giurargli fedeltà; & i Pretori di Piacenza, di Brescia, di Bergamo, di Verona, e delle altre, di non offendere alcuno parziale di lui, & se fusse offeso, di rifargli il danno.

Auucinuaasi horamai al fine il termine prefisso alla tregua, quando ^{Sigonio} Hèrico figliuol dell' Imperatore, desideroso della corona del Regno d' Italia, c' haueano tutti i suoi maggiori hauuta, uedeua non esserui mezzo per conseguirla, se si rompea la guerra co' Lombardi. Perciò per sua se il Padre che mandasse in Italia legati con piena, & libera commissione di fermare la pace: questi venuti, & saputofi dalle Città collegate mandarono ciascuna i suoi Pretori à chiederla in questa forma.

La Società di Lombardia desidera hauer pace con Federico in questo modo, che Federico habbia pace con la Chiesa Romana; & noi Città, Cremona, Milano, Lodi, Bergamo, Ferrara, Brescia, (& le altre registrate dal Sigonio) & tutti i Castellani, & tutte le persone, che sentono con la Chiesa di Dio, & con noi, riceuendo la pace da Federico, vogliamo fare tutte quelle cose, che i nostri antecessori, dopò la morte dell' vltimo Henrico hanno fatto senza molestia, à i suoi antecessori. Et queste sono cose, che intendiamo l' Imperatore deuer hauer, & i suoi antecessori hauer hauuto.

Il Fodro reale, & consueto, la consueta Parata, quando vada à Roma per farsi coronare, & pacifico tranfito, & vettouaglia conueniente: Passi pacificamente senza offendere alcuno, & facciasi giurare fedeltà da Vassalli rimettendo ogni offesa.

Queste conditioni portate à Federico, & da lui accettate, egli fece in ^{Bonifaccio.} C. liza vna generale Dieta, alla quale inuitò tutte le Città della Tregua à mandarui Ambasciatori per stabilire la pace; le Città furono Milano, Bergamo, Brescia, & le altre; lequali mandarono incontanente ciascuna

sei Ambasciatori; & fù conclusa solennissima pace con molta sodisfatti-
one d' ambe le patri, percioche Federico con utile, & honor suo restò di
quelle Signore; & esse Città nelle giuriditioni, & prerogatiue loro con for-
ma di libertà si mantennero.

Signio
Bonifaccio

Di questa pace fecel Imperatore publica legge li 24. Giugno l'anno
1183. laquale si vede nella Ragion civile, nel fine del volume; il cui tito-
lo è li libro della pace di Costanza, nella quale si scorge, come Federico, &
Henrico suo figliuolo Rè de' Romani, perdonando ogni fallo, che que-
ste Città hauessero fatto, le riceuono in gratia, nel numero ponendole de'
loro fedeli diletti; cōfermando le loro Regalie, prerogatiue, & giuriditioni;
annullando ogni decreto, che cōtra esse fusse fatto, per occasione del-
le passate guerresordinando, &c. lequali cose furono tutte dall' Imperato-
re, & dal figliuolo, & da molti Baroni della Corte, & da gli Ambasciatori
delle Città. con giuramento promesse d' offerare, & tutti le sottoscrisse-
ro: i primi furono quei di Milano, i secondi li Bresciani, i terzi li Piacenti-
ni, i quarti li Bergomaschi; i nomi de' quali furono Alberto di Mapello,
Attone Ficiario, Giouanni di Piterigo, Lanfranco di Monacha, Alberto
d' Attone, Alberto d' Albertone, & così di mano in mano seguono quelle
delle altre Città.

Signio
Bonifaccio

In detta pace sono parimente registrati i nomi di quegli Ambasciato-
ri, che da Federico l' inuestitura del Consolato riceuerono in nome del-
la loro Città, tra lequali è Bergamo.

In essa mentione si hà etiandio di Rumano vecchio, ch'era stato dal
medesimo Federico nelle guerre fatte cō la lega distrutto; perloche si die-
de poi principio al nuouo, che è quello, c' hora fiorisce, come si vederà nel
libro decimo.

Vi si hà memoria similmete di Bariano, Terre ambedue de' Bergoma-
sco. Lo stesso giorno, & anno Federico ad istanza di Guallone (ò come egli
dice Guallone) Vescouo di Bergamo confermò tutti i priuilegi per an-
ti conceduti da i Rè, & da gli Imperatori suoi predecessori, alla Chiesa Ca-
thedrale di Sant' Alessandro.

Signio
Genebrardo
Chronica d'
Augusta.

Nel 1190. Federico andato all' impresa della Terra santa, dopò vn fatto
d' arme entrato nel Fiume Serra per lauarsi si dicono alcuni, ò per rinfre-
scarsi, come piace ad altri, vi si annegò dentro; & hebbe successore il figli-
uolo Henrico V. di questo nome.

Danni, & Stragi fatte da' Circonvicini alla Patria nostra.

Cap. IX.

Signio
Camillo

Nel 1191. fù gran contrasto fra i Bresciani, & i nostri, per ragione de i
confini; Milanesi fauoriuano i Bresciani, & i Cremenesi erano dal
la nostra parte; & riceuerono i nostri (così si narra il Signio) da gli ad-
uersari gran rotta a Ciudadate Castello del Bergomasco posto sù la riu-
a dell' Oltra.

Nel

Nel 1192. venne Cesare in Italia, & passando per la Lombardia appro- ^{Bonifaccio}
 uò di nuouo la pace fatta in Costanza dal Barbarossa suo Padre. & da lui
 ratificata; & di nuouo tolse in gratia Milano, Brescia, Bergamo, & le altre
 Città già della Lega; confermando le giuridizioni, & prerogative loro:
 interuenendo solenni giuramenti d'amb: le parti; per la Patria nostra giu-
 rarono i sopranominati Alberto M. pello e i compagni.

Il medesimo Henrico informato delle discordie, ch'erano tra i Bergo- ^{Bellafino}
 maschi, & i Bresciani; per terminarle comandò, che si seruassero quei con-
 fini, che già suo Padre assegnati haueua: Ma non fù egli tantosto partito,
 che i Bresciani poco stimando i suoi comandamenti, in loro compagnia ^{Sigonio}
 togliendo i Milanesi, i Cremaschi, i Piacentini, & i Mantouani, la guerra ^{Corio}
 vn'altra volta rinouarono, & entrati sul Bergomasco distrussero Ruma- ^{Cauriolo}
 no il nuouo non ancora ben fabricato; rouinarono Corte nuoua; & tut-
 to il Territorio con fuoco guastarono; & vi fecero ogni possibil danno.

Alla fine dopò lunghe, & moleste contese per l'vna, & per l'altra parte ^{Bellafino}
 si terminò la pace concordemente; & fù ordinato, che si spianasse il Ca-
 stello di Volpino; & che i Bresciani non trapassassero i confini conferma-
 ti da Henrico.

Ma quasi nello stesso tempo, che i nostri con i Bresciani si pacificarono; ^{Bellafino}
 i Milanesi con Cartoccio vennero su'l Bergomasco; presero, & spianarono ^{Sigonio}
 Ghisalba: (il Cauriolo attr- ^{Curio} butisce questo a i suoi Bresciani, ilche se fù vero ^{Osa}
 s'hà da dire, che non fù appena stabilita la pace, che subito la violarono) ^{Cauriolo}
 & per quindici giorni continoui scorsero i Milanesi rubbando il Terri-
 torio, presero molte Terre, & Ville, & le misero à sacco, ritornan-
 dolene carichi di preda.

L'anno seguente i Cremonesi, & i nostri con vicendeuoli stragi gratta- ^{Bellafino}
 ronsi la rognà, e si fecero molti mali, uccidendosi, s'ualigiandosi, abbrug-
 giandosi.

E i Milanesi vn'altra volta col Cartoccio diedero il guasto, al Territo- ^{Cauriolo}
 rio nostro, & spianarono Cologno.

Principio, & priuilegio di Saluino, & morte d'Arrigo.
 Cap. XII.

L'Anno 1193. la Terra di Saluino posta nella Val Seriana Inferiore fù
 aggregata alla Città, & con e Borgo di essa priuilegiata. In che manie-
 ra ciò auuenisse; ma prima quando ella principiata fusse, in vn publico
 instrumento, trouasi così: Dominando Ottone Imperatore. Saluino della
 Famiglia Gritta comunemente detta Grigia, Cittadino di Bergamo, ve-
 dendo nella Città uitate discordie ciuili, per fuggir queste, & altri bel-
 lici disturbi, & uiuere in pace, fece resolutione di partirsene: & così a 13.
 di Genaro con due figliuoli, vn nipote, e tutta la Famiglia, presi tutti
 gli arnesi, & mobili di casa, della Città uscirono sopra vn'alto Mon-
 te discosto qualche dicce miglia; & sopra il uicin Colle fabricò

vn Castelletto che chiamò la Podiona, & a luncne case: Quia habitando egli & crescendo di tempo in tempo, diuene vna assai commoda Terra: la quale dal primo suo fundatore trahendo il nome, adesso ancora Saluino si chiama; ne la Terra sola, ma il monte tutto etiandio questo nome acquistò, & conserua: & quel Castelletto, di cui hoggidi ancora veggonsi le vestigia, perche & dentro, & d'intorno di fuori haue molti semplici di stima, l'Horro d'Adamo s'appella: Molti anni poi dietro alla morte di Saluino, Gherardo, Gratio, Bonhomo, & Pezino di lui descendent venuti à Bergamo appresentaronsi auanti al Conte Zilio Cortenoua luogotenente, & ai Consoli, nel Consiglio della Credenza del Commune di Bergamo, & supplicarono che vn di essi volse andare al luogo da essi fabricato, & mettergli i termini, & assegnargli i confini in nome della Città; tra quali potesse fabricarsi vn Borgo, che per innanzi hauisse da chiamarsi, & essere compreso sotto & dentro la Vicinanza, & nel Borgo di Sant' Andrea della Città di Bergamo, nella qual Vicinanza essi Gratiò Grigi, hanno, & i loro antecessori molti anni à dietro hebbero case, & habitarono, & all' hora etiandio molti loro parenti habitauano: & questo dimandarono per maggior honore, & per più euidente utilità della Città di Bergamo: & perche essi non intendeano per alcuna loro quantunque longa assenza perdere la Cittadinanza, ne i priuilegi, ne la participatione dei carichi, & de gli honori: anzi voleano essere descritti in detta Vicinanza & Borgo, come se fussero dentro le mura della stessa Città di Bergamo, & in essa Vicinanza di Sant' Andrea.

La Credenza an mettendo la dimanda loro, ordinò che'l predetto Conte Zilio vi andasse, & alla Terra predetta assegnasse i confini in quella maniera ch'ei vedesse esser meglio, & più vile alla Città di Bergamo. Il Conte tolse seco Giovanni Petrengo, & Oprando Bongo andouui: & considerato il luogo attentamente comandò che su'l detto Monte Saluino si fabricasse il Borgo, con questa legge & decrero. Che in tutti i tempi da venire il detto luogo fusse & si comprendesse nella già detta Vicinanza & Borgo di Sant' Andrea: & in quella i predetti Grigi, & i loro successori di quella famiglia discendenti, godessero & usare potessero il priuilegio & partecipare gli honori della Cittadinanza, & fussero tenuti per Cittadini, come se dentro le mura della Città, & in essa Vicinanza stessero continuamente, non ostando loro in cosa alcuna la longa habitazione in Saluino.

Al Borgo poi assegnò questi confini: Da vna parte il monte detto la Ruina, & il luogo dell' Ama: dall'altra parte il monte Piricio, il quale tende nella costa del Ronculo, che è à canto al Castelletto della Podiona: dall'altra, la Costa della Salmelia: & dall'altra, la Costa della Sola, & Monte Buirono, parte anco il fiume Ambrio. Fatto questo comandò il Conte Zilio, che la terra di cui il Borgo fusse posta nell'estimo à quel prezzo che all' hora valeua, & potca venderli, tanto per lo compratore, quanto per lo venditore, posto da parte ogni riscatto, odio, amicitia, timore, & c. Fececi questo l'anno del Signore 1193. nella Indictione. 13. & c.

Trouasi in Questo monte copia grandissima di bellissimi Christalli dalla natura lauorati con punte di Diamanti: di cui il Murro canta.

Saluino

*Salvini, rarus vasti inter culmina mundi
Christalla emittit lucida, montis apex:
Non illis adamas certet se lumine, forma
Cuspidibus mira, fertilitate parem. &c.*

Ach. M.

L'anno 1197. morì Arrigo; & stette l'Imperio diece anni senza Imperatore. Percioche nè Filippo, nè Ottone, che tra se contesero per hauer il Regno della Germania, stimano gli Italiani, non essere itati Rè legittimi.

Sigonio,

Filippo Duca de'Suevi Zio, & Tutore del fanciullo Federico figliuolo d'Arrigo in Magonza fecesi coronare; ma fù scomunicato da Papa Innocentio III & gli fù mosso contra, & confermato Ottone Duca de' Sassoni. Et hauendo questi usurpato i beni della Chiesa, fù dal medesimo Pontefice parimente iscomunicato. In questa maniera fù la Germania traagliata finche uccisi, e Filippo, & Ottone, Federico già adulto le restitui la pace, pigliandone la Signoria e' l' gouerno.

Genebrardo.

Supplemento

*Di Federico Imperatore Secondo di questo nome .
Cap. XIII.*

CResciuto in età Federico Secondo, & eletto Imperatore fù in Roma solennemente coronato da Papa Honorio III. nel 1216. Questi seguendo le vestigia del Barbarossa suo auolo, di cui hauea il nome; fù di lui molto peggiore. Egli diuise l'Italia in fattioni, per sapere, chi fusse suo. ò fautore, od' auersario. Capo de' suoi adherenti fù vn Ghibel, da cui essi furono Ghibellini cognominati; capo de' fautori della Chiesa fù vn Guelf, da cui fur eglino Guelfi chiamati; & uolano questi tra loro ogni sorte di crudeltà. Arstaro le sudette fattioni in Italia fieramente; & vi cagionarono grauissime, & dannosissime guetre, che durarono quasi 260. anni.

Genebrardo.

supplemento
Piarina.
Biondo.
Ciancio.
Hittoria-
saffonica.

Io, alcune di quelle, che nella Patria nostra furono, à i suoi luoghi riferirò.

Il Tritemio vuole, che queste fattioni cominciassero sotto Federico primo.

Tritemio.

Scrive il Bonifaccio, che nel 1222. la maggior parte delle Città di Lombardia si collegarono insieme contra questo Federico Secondo disubediēte alla Chiesa: ma che restarono alla fede dell'Imperatore Bergamo, Cremona, & altre. Doue (presupposto, ch'egli dica, ciò per quando fù scomunicato, che fù vn pezzo dopò) se per Restare alla Fede, egli intende nel modo, che più espressamente dice il Merula, come riferisce il Bellafino solito à pungere altri volentieri, che gli diedero aiuto contra la Chiesa; questo della Patria mia, (ch'io non so, che cosa facessero le altre Città) non possono nè l'vno, nè l'altro dirlo con Verità; posciache la Città

Bonifaccio

Merula.
Bellafino.
supplemento

Bellaio.

Città nostra fu neutrale; & non se poco à conseruar il suo: Non diedo aiuto all'Imperatore contra'l Papa, per non fare contra coscienza; non lo diede al Papa contra l'Imperatore, perche non hebbe di lei bisogno; & anco per non mostrarli ingrata; percio che da lui, & da suoi maggiori era sempre stata fauorita: & l'un' & l'altro fin'ò, secondo la sentenza del Saluatore, che chi non gli era contrario, gli fusse amico e fauoreuole. Ma s'igno certissimo che la Patria nostra nõ diede alcun aiuto a Federico contra la Chiesa, è il non esserne stata communicata, come sarebbe, stata se questo fatto hauesse.

Spino.

Questo Federico 2. ne gli anni 1224. à Sozzon d. Ceglioni. & a suoi discendenti concessè in feudo legale (come scriue lo Spino) la cognitione delle appellagioni di tutte le cause della Città di Bergamo, & del suo territorio. Et haflene ancor memoria presso Alberigo Rosato, concittadino nostro, Iuriconsulso antico, & di autorità ruerenda.

Alberico.

Genebr.

L'anno 1227. fù creato Papa Gregorio 9. il quale tanto fece l'anno seguente ch'egli indusse Federico che traugliaua l'Italia, ad andarsene in Siria per l'impresa della Terra Santa: doue andato l'anno 1229 hebbe Gierusalemme a patiti; & vi si fece coronare in Rè; & fatta tregua col Soldano d'Egitto per dieci anni in Italia ritornò sene.

Cronerio.
Chron. Her-
raug.
Tritemio.Statuti della
Città nostra.

Trouando si in Padoua mandò per tutte le Città dell'Imperio alcune lettere contra gli heretici; le quali furono poi da Papa Innocentio III. nel 1254. comprese in vna sua Bolla, & mandate per tutta Italia, afinches' offeruassero; la copia di e. e si troua hoggidi ancora ne publici Statuti della nostra Città.

Lettere di Fe-
derico II. cõ-

Nella prima lettera Federico mette seuerè pene contra gli heretici, & i loro fautori in generale. Nella seconda nomina specificamente i Patareni; & dice di perseguitarli cõ tanto maggior istanza, quãto essi per maggior ischernò della fede Christiana, vicino alla Chiesa Romana, la quale è giudicata il Capo di tutte le Chiese; andauano essi via p' ù essercitando le sceleragini della loro superstitione: aggiunge hauer trouato certo che nelle parti della Lombardia, abondaua la maluagità loro. Nella terza mette grauissime pene contra i ricettatori & fautori dei sudetti Patareni, & discende poi à specificarne molte altre sette; & tutti li priua con i figliuoli & posterì ancora, di tutti i loro beni, & li dichiara infami, & altre pene v'aggiunge. Cõmanda appresso alli Podestà, alli Consul, & ai Rettori delle Città, che giurino publicamente per difesa della Fede, che ad ogni loro potere studierãno si di estermine da' luoghi, & dalle Terre à loro sottoposte, tutti gli heretici. Le sudette tre lettere sono, come si è detto date in Padoua li 22. Febraro nell'vndecima Inditione.

*Commercio con Corte nuoua vietato, & altri Statuti de' nostri
Maggiori. Cap. 14.*

Lib. Pub.

L'Anno 1237. fù dal maggior Consiglio ordinato & cõmandato che nissuna persona della Città ò del distretto di Bergamo potesse andare à Corte nuoua, ne per traficare, ne per altro, senza la parola del Rettore di Bergamo, & delle due parti della Credenza: & chi contrafacesse fusse bandito definitiuamente.

Fu parimè decretato, che qual si voglia persona della Città ò del distretto di Bergamo si trouasse habitare all' hora in Corte nuoua, purchè non fusse bandita per

per maleficio, douesse ritornare ad habitare nella Città ò nel distretto, nel termine di véti giorni: Ne potesse alcuno per l'auuenite andar á státiare in Corte nouua, nè nel Territorio suo: Chi contrauenisse restasse immediatamente bandito definitiuamente come di maleficio; & i suoi beni tutti mobili fusseto saccheggiati, & confiscati insieme con i beni immobili, & fussero del Commune; nè potesse giamai essere liberato. Furono i predetti Statuti letti, & confermati da' Consoli Maggiori, nella publica Concione della Città, congregata co'l suono della campana, e delle trombe, & con la voce de' banditori secondo'l consueto à 8. di Marzo, del 1232.

Che cosa mouesse i nostri Maggiori, à fare tanto seueri Statuti, & così rigorosi, contra Cortenuoua, ricercando io, non sò trouar altro che il Zelo, ch'essi haueano della Fede Catholica: perche in detta Terra signoreggiata da Conte particolare, pullulaua qualche sorte d'heresia; nè potendo eglino in quella metter le mani per essere da essi separata, fecero almeno quanto fù lor possibile, perche quelli, ch'erano sotto la loro giurisdictione, se ne conseruassero netti. Et stimo, che fusse quella detta de' Patarieni bandita da Federico: ouero quella, che'l Genebrardo chiama de' Longobardi. & dice che professauano la setta de' Nicolaiti, & ch'haueano ogni cosa in còmune, le Madri, le Mogli; & i figli: & che ogni anno dall' Alemagna, dalla Fràcia, e dalla Italia inadauasi vna sòma di danari à Milano, douerifedeua il capo di diuerse heresie, & errori; & che à certi segni posti vicino alle porte, ò sopra i tetti, i forastieri trouauano le case de' tuoi còplici.

Genebrard.

Chronica
Hiclaugien.

Per simil cagione fù Cortenuoua da Federico (come dirassi qui appresso) distrutta & da Papa Innocentio III. vietato il rifabricarla.

Era Cortenuoua posta tra Martinègo, e Rumano, & erane Patrone assoluto vn Côte Egidio, che nel 1202. fù Podesta di Verona; & trouãsi altri di questi Còti nominati da diuersi Scrittori, per huomini di molta autorità; & poco fa habbiamo veduto il Conte Zilio Luogotenente in Bergamo. Et asseredo il Corio, che nel 1269. il Castello di Mozzanega tenuto per lo C. Egidio di Cortenuoua, venuto in potestà de' Frati Predicatori, fù da loro fatto distruggere per essere gli Oppidani infetti di sòma heresia, & ricettatori d'ogni incredulo, e ribello della Religione Christiana: Mi persuado che lo stesso fusse de gli habitati di Cortenuoua; & che per q̄sto fussero fatti i predetti decreti da' nostri Maggiori; i quali, essèdo dietro à q̄sti tēpi suscitata vn'altra setta d'heretici chiamati gli Apostoli, contra questi patimète, & contra i loro fautori fecero graui decreti à 3. d'Agosto, nel 1297.

Benifacgio

Carin.

Lib. pub.

Ne di questo contenti, per iscoprire meglio la riuerenza, che portano alla S. Chiesa, decretarono etiandio. Che nissun publico Ministro della Città deuesse offeruare decreto, ò còsuetudine veruna, che fusse in alcuna maniera còtra la libertà della Chiesa, la quale in ogni tēpo cò ogni rispetto, e diuotione venerarono. Et q̄sto decreto si è rinouato ogni volta che si è fatta qualche alteratione de gli Statuti, come in q̄lli può vederfi.

Sendo gli anni adietro state tradite le infra scritte quattro Terre, & Castelli cioè, Palazzolo, Mura, Palosco, & Martinègo, furono quest'anno i traditori nella publica Credèza còuocata, & cògregata in Bergamo, d'ordine del

Starni.

del Podestà, col suono della campana, & delle trombe secondo'l solito, bāditi con grauissima pena, & con grossissima taglia, & i nomi loro furono registrati nello Statuto.

Statuti. Quest'anno medesimo fù decretato, che nella Città si batteffero i danari belli, e buoni, e legali; & che si conseruassero nel modo, che si era fatto per l'adietro.

Et nel 1250. fù aggiunto, che'l Podestà fusse tenuto in propria persona visitare la Zecca, & inuestigare diligentemente se'l predetto Statuto si offeruaua: & trouando contrararsi, che deuesse manifestarlo nella publica Credenza, & procedere contra i disubedienti, secondo che ricercaua la ragione, e la giustitia.

Hoggidi ancora si trouano molti danari battuti in quel tempo, d'argento, di diuerso valore c'hanno da vna parte la Città di Bergamo, dall'altra, l'effigie di Federico I.

Chroniche
m. s.

Quasi nel principio di quest'anno fù'l Castello di Palosco per tradimento dato alli Conti di Cortenuoua sdegnati con la Città per li sudetti Statuti: ma fù l'anno stesso da' Bergomaschi recuperato.

*Corte noua distrutta da Federico victata rifabricarsi da
Papa Innocentio. Cap. XV.*

NON si contentò Federico di perseguitare gli heretici con le Leggi, che volle fare lo stesso etian dio cò l'armi; perciò venne cò l'essercito sotto Cortenuoua, si perche era collegata co' suoi contrarij, sì molto più perche era (come s'è detto) infetta d'heresia: contra'l quale vennero incontanente i Milanesi, non sò mò se come conf. detati del Conte Egidio per difendergli la sua terra, ò pur come aduersari dell' Imperatore per azzuffarsi seco, come fecero con loro graue danno, & scorno, posciache restarono sconfitti, e'l loro Generale ferito, e preso fù mandato nella Puglia, doue si morì in prigione: Et perche è pietà l'essere crudele contra i nemici di Dio; Corte noua venuta in potere di Federico, fù da lui ispiantata, & ispiantata, nel mese di Settembre, dell'anno 1237 Et hauendo in questa impresa, come fatta per la Fede contra g'i heretici, e loro fautori, riceuuto molto aiuto da' nostri Maggiori, egli in ricompensa assegnò tutto'l Territorio di quella, alla Città nostra; & così si troua connumerato frà i suoi beni, in alcuni Statuti antichi.

Dogliotti
Bellafino
Bonifaccio

Panigarola.

Chroniche
m. s.

Statuti.

Genebrando.

Supplemento

Ma quantonque per le sudette azioni possa buono stimarsi Federico, fù egli nulla di meno molto empio, & indegno del nome di Cesare, posciache quello fece non tanto per fauorire la Chiesa, quanto per suo interesse; & d'altra parte fauorì li Sarraceni; spogliò le Chiese; & fù gran persecutore delle persone Ecclesiastiche; onde fù tre volte da Papa Gregorio Nono scomunicato; al qual morto successe Celestino III. che visse 18. giorni solamente; dopò la lui morte vacò la Sede quasi due anni; perche lo scomunicato haueua imprigionati i Cardinali; che rilasciati

elestero Innocentio III. Questi vedendo, che Federico era intento alla rouina dell'Italia; ne potendolo in alcuna maniera reprimere, congregato ^{Genebrardo} vn Concilio in Leone di Francia, il communicollo di nuouo, & piu uollo ^{Concilio di Leone di Frà} dell'Imperio: & per suo comandamento fù eletto Henrico Langrauo, o ^{112.} uogliam dir Conte d'Haflia, & di Turingia, figliuolo di Santa Elisabetta; il quale non potè esser coronato; & morì l'anno quinto dopò la tua electione, uiuendo pur anco l'empio Federico, ue volendo per qual si voglia iscommunica cedere ne correggerfi: Dietro ad Henrico, inttando così il Papa, fù eletto, & coronato Gulielmo Conte d'Hollandia, che dopò sette anni morì, & fù in suo luogo eletto Riccardo Conte di Cornubia. L'ost ^{Yrtemio,} nato Federico nella Puglia rotto dalle genti del Papa, & fatto prigione Eutio suo figliuolo, te ne morì i'communicato nell'anno 1250

Papa Innocentio III. oltre l'hauere contra gli heretici confermato (co ^{Statuti} me si è detto) le lettere di sopra nominate di Federico; & scrittene altre egli ancora à 23. d' Agosto dell'anno 1254 vndecimo del suo Ponteficato trouandosi in Assisi nell'Vmbria. mandò vn Breue alla Città nostra pregando, & comandando, che non si permettesse rifabricarsi il sudetto Castello di Corte nuoua; i qual Breue estratto da vna Chronica scritta metatarsi nella seconda parte. ^{Chron. m.f.}

Diuerse stragi, e calamità patite dalla Patria nostra.

Cap. XI

T Milanefi rotti (come si è detto) da Federico, partito ch'egli fù, sfoga ^{Bellafino Vigna} rono l'odio, & lo sdegno loro contra la Patria nostra, con fuoco, e con ferro guastando i campi, le Ville, & le Castella.

Et poco dopò, Pagano Turriano, per li boschi della Valle Sasina mandò contra i Bergomaschi vna squadra di gente, che nello stesso modo fece danno grandissimo. ^{Bellafino Vigna}

Et quasi nel medesimo tempo venne dal Cielo tale tempesta, che consumò le biau: , & i frutti; & uccise molti animali nelle greggie, e nelle ^{Bellafino} mandre.

L'anno 1238 essendo i Milanefi dai Bresciani stati rotti, quelli che dalla rotta sottratti si pensarono con la fuga salvarsi, e vennero verso Bergamo, da' Bergomaschi presi furono, & incarcerati: i lasciati poscia, per vendicarsi di questo, & della rouina di Corte nuoua, chiamati scò i Pauenfi con armata mano entrarono su'l Bergomasco; vi rouinarono molte Castella, & Villaggi; & ne riportarono grossissimo bottino, lasciando auco la Città mol o maltrattata. ^{Corio}

Nel 1244 regnò grandissima peste, e somma penuria, che alla Patria ^{Chron. m.f.} nostra appotto danno incredibile.

Esseno i Nobili Milanefi stati discacciati fuora della loro Città dal' ^{Bellafino} plebe, & ritirarsi a Bergamo, da Bergomaschi con molta humanita furono raccolti; & habendo poi insieme vniti passarò l'Adda, & preso Locarno; sopraggiunto Martino Turriano con grossa compagnia li mise in fuga, & perseguitò li fin sotto le mura della Città rubbado, & saccheggiado a cui

à cui non potendò i nostri resistere, furono astretti à trattare di pace; la quale fù con questa conditione conchiuta, che gli scacciati da Milano, per cagione de' quali haueua Bergamo tanto male sofferto, quindi etiandio i centuari si partissero.

Chron. m. s. Annali d'Asti no. Vigna. Chron. m. s. Nel 1260. fù in Bergamo vna grandissima carestia, & vna mortalità inaudita.

Nel 1262. fù quasi tutto il Piano Bergomasco preso à tradimento, & saccheggiato, & molte Terre abbruggiate da Vberro Palauicino, da Cremonesi, Milanesi, Bresciani, Piacentini, Comaschi, Tortonesi, Alessandrini, & altre quattro Città di Lombardia, collegate insieme a danni nostri.

Corio. L'anno stesso, la Militia tutta di Milano, col popolo venne sù quel di Bergamo; scorrendo fece molte ruberie; & sene tornò à casa carica di buona preda.

Cauticello. Merula F. Leandro. Corio. L'anno seguente Martino Turriano, entrato nel Bergomasco vi fece grandissimi danni, e molte uccisioni.

Nel 1264 s'impatroni di Bergamo Filippo Turriano, secondo il Merula, come riferisce l'Alberti. Ma secondo il Corio (à cui si deue prestare maggior fede per essere più vicino, & perciò più informato del vero) egli vi fù Podestà. Chi non volesse mò dire, che essendoui Podestà se n'impatroni: il che però non è vero, perche la Città seguì à gouernarsi per se stessa, et all' hora si collegarono insieme i Bergomaschi, & i Milanesi. Dietro à Filippo successe N. po Turriano suo Cugino.

Bellano. Corio. Due anni dopò, sendo Podestà in Milano, Beltramo Nobile Cittadino nostro, della Famiglia Gesa, egli per honore della Santa Chiesa, & per ben publico, s'adopero molto con le Città della Lombardia, perche celebrassero, come fecero nel mese di Maggio, vn Consiglio generale, co'l mezzo de gli Ambasciatori loro; nel quale si trattò parimente la riformaione della lega à distruttione de' nemici, & à propria difesa. Quindi vennero à Romano nel Territorio di Bergamo; doue finalmente fù fatta la pace tra Milanesi, Cremonesi, e Piacentini: & in Milano fù proclamato, che ciaclua delle sudette Terre potesse liberamente andare à Milano. Ambasciatori, che in questo Consiglio conuennero per la Città di Bergamo, furono Zuccone Adelfasio, Guielmo Riuola, Albrico Carpiglione, Bonone Buonamico, tutti quattro Giudici cioè, (come si dice hora) Dottori di Legge.

supplemento Chron. m. s. Cauticello. Couo Castello nel Cremonese, da Bosio da Douara, con forti mura, torri, e due fosse, fabricato già, vicino al Territorio di Bergamo, riducendouisi dentro i nemici de' Bergamo nasci per essere sù i confini, & quindi uscendo a danno degli, e molestarli, fù nel 1268. da' nostri con molta uccisione de gli aduerarij preso, saccheggiato, & del tutto ispiantato.

Memor. del Bougo. Nel 1271. d. l mese d'Aprile venne à Bergamo Filippo Rè di Francia, & fù incoronato, e raccolto con molto honore da Napoleone della Torre Milanese, che v'era Podestà, & da tutti i Cittadini.

Bar

Bergomo lasciato in libertà da Rodolfo si regge con Governo popolare. Cap. XVII.

Rodolfo Conte d'Aspurch, nel 1286. eletto Imperatore non volle mai venire in Italia; ma per via d'accordio, & col mezzo de' suoi Vicari (come vuole il Bonifaccio) si contentò, che le Città di Lombardia gli pagassero certo tributo, lasciando loro il governo libero: ouero secondo'l Genebrardo, egli mandò vn suo Cancelliere, il quale scossa certa quantità di danari dalle Città all'Imperio soggette, lasciò tutti i popoli di quelle liberi. Così auuene alla Patria nostra, la quale con governo popolare cominciò a reggersi, come dalla sottoscrizione dell' otrauo quadro nella sudetta Sala, in cui si veggono molti Senatori assisi in Consiglio, ci si vien scoperto, che è del seguente tenore.

Bonifaccio
Genebrardo.

POST VARIOS BELLORVM EVENTVS QVIBVS ALII
ATQVE ALII PARVO INTERIECTO TEMPORIBVS
RERVM POTITI, SVNT TANDEM PROPRIIS LEGIBVS
VSA RESPIRAVIT, AC DEMOCRATIA REGI
COEPIT ANNO DOMINI M. CCC. III.

Quiui è d'auuertire, che si troua errore nel tempo, percioche non nel 1303. come hà la sudetta sottoscrizione; ma nel sudetto 1286 ò poco poco dopò cominciò la Patria nostra à viuere in libertà, per conseruatione, e mantenimento della quale, ordinarono i nostri Maggiori, vna Società, e Militia sotto'l nome di San Salvatore, di cui io non hò per anco potuto trouare gli Statuti, memoria solamente se ne hà come di fatta già, in vn'altra, che fù instituita nel 1289. e si chiamò di Santa Maria Maggiore, che fusse di ducento huomini buoni, & da bene, & saui, & discreti della Città, & de' Borghi alla Città cògiunti, & nel 1294. fù accresciuta fin'al numero di quattroceto con gli infra scritti ordini, & Statuti, i quali piacemi di riferire qui, potendoci da quelli conoscere apertamente, con quanto studio i nostri Maggiori procurassero il ben publico, ch' adesso pare sia da tutti postosto, & scordato, & quan'ò in tutto amassero l'egualità, ch' adesso è gettata donò le spalle, fauorendo ciascuno solamente i suoi partigiani, la Regola di questa Società mi fù già prestata da Girolamo Aninarol (perche alcuno non pensi, ch'io me la sia imaginata da me,) & vltimamente si trouaua nelle mani di Vittorio Brocco.

Ordini, & Statuti della Società detta di Santa Maria Maggiore. Cap. XVIII.

Che la Società di Santa Maria Maggiore, habbia quattrò Consoli, vno cioè, per Porta, de' migliori di essa Società, d'era di trent'anni, ò più: tra quali siano due almeno, i quali habitino, & stiano nel corpo della Città cioè, alle mura d'essa Città.

Y 2 2 Che

2 Che essa Società habbia vn Confaloniere, che sia di essa Società, il quale sia parimente Caneuaro, ò vogliamo dire Tesoriero di essa: & sia tenuto portare lo Stendardo, ò Confalone di essa, ogni volta, che sarà bisogno, & gli sarà comandato per li Consoli di essa, là doue sarà ordinato per lo Signor Podesta, ouero per gli Antiani del Popolo di Bergamo, ouero per essi Consoli; se eglino, da' sudetti Sig. Podesta ouero Antiani, hauerranno tal'ordine. Questo Confaloniere sia de' buoni, & de' faui, & discreti, & de' più forti d'essa Società: & debbia tenere, & saluare il Confalone, & lo Statuto, e tutti i quaderni, & scritture di essa. Et debbia riceuere tutti i danari delle condanne, che faranno i Consoli di tutte le persone della Società, & tutte l'altre cose, & tutto l'hauere di essa; & spendergli, & isborfargli a beneplacito della Credenza. Et sia tenuto dare buona, & idonea segurtà di essa sua Theforeria a sodisfittione de' Contoli.

3 Che detta Società habbia vn Notaro laico, & discreto, & buon scrittore, che sia di era almeno di vinticinque anni, o più; & sia tenuto scriuere tutti i Consigli, & tutte le scritture, che si faranno, & che bisognerà fare per essa Società.

4 Che essa Società debbia hauere due Seruitori, i quali siano tenuti citare gli huomini di essa, & fare le proclame, & publicare i precetti secondo'l uolere di essa.

5 Che'l Notaro sudetto habbia dal Commune di Bergamo, & dell'hauere d'esso Commune, soldi venti imperiali: & i Seruitori sudetti, soldi diece, per ciascun di loro, ogni mezzo anno, finche essa Società meglio si mantenga, & conferui nella sua fermezza.

6 Che'l Consiglio d'essa Società sia di quaranta Credendarij, cioè, otto per Porta, & otto generalij; qua' i siano tenuti cōgregarsi insieme ogni volta, che sarà loro comandato d'ordine de' sudetti Consoli; & debbiano consigliare bene, & cō buona fede; & fare sopra le cose, che saranno proposte, tutto quello, che stimeràno douer essere uale ad'essa Società, & al Commune di Bergamo. Et ogni volta, che la maggior parte di essa Credenza sarà cōgregata insieme, s'intēda esser quiui la credenza tutta, nō ostante, che nō vi si trouassero le due parti di essa. Et talmente vagliano, & tegano, & siano ferme le cose, che si farāno fatte in essa Credēza per due parti de' Credēgarij congregati quiui, come se fussero fatte in tutta.

7 Se alcuno di detta Società morirà, debbiano i Consoli col parere, & volontà della maggior parte della Credenza di essa, frà otto giorni metter vn'altro in luogo del morto, in maniera, che il numero sudetto sia sempre intiero.

8 Che i sudetti Consoli, Confaloniere, Notaro, Seruitori, & Credendarij, ò Consiglieri durino solamente sei mesi.

9 Che dopò esser vsati d'ufficio, Contoli, e'l Theforiero di essa Società, si eleggano nella Credēza di essa, frà tre giorni dopò che farāno entrati i noui Consoli, quattro Fattori di ragione, che siano di essa Società, vno cioè, per ciascuna Porta; i quali debbiano fare ragione de' sudetti Consoli, e Theforiero; & sindicargli, & cōdannargli, in termine d'vn mese, dopò che

che farãno eletti, di quello, che gli trouerãno hauer lasciato di fare per essa Societã, ò assoluerghi. Et quello, che farãno, & terminerãno si debbia scrivere ne i quaderni, & leggere in essa Credenza. Et sia pena a i sudetti fattori di ragione, di cinque soldi imperiali per ciascuno, se non farãno, & non adempierãno le predette cose nel sudetto termine d'vn mese

11 Che in ciascuna Porta della Cittã di Bergamo siano due Capitani, cioè vno per ciascuna Porta di dentro le mura, & l'altro di fuori le mura della Cittã; iquali siano di essa Societã & si scelgano per li Consoli, fra i migliori di essa. Et questi Capitani habbiano in iscritto i nomi di quelli della sua Porta, che farãno di essa Societã, & a ciascuno di essi facciano giurare, che nel termine assegnato farãno proueduti dell'arme, che nel Capitolo seguente si dirãno; & che le tenerãno, & saluerãno ad honore del Commune di Bergamo, & della Societã; & che vbbidiranno a i precetti leciti, & honesti de i Consoli, & d'essa Societã, & di essi suoi Capitani; & gli seguirãno con esse arme, ogni volta che vdirãno i precetti, & i bandi, ouero i segni fatti per tal cagione; & ogni volta, che farã loro comandato, anderãno con esse alle case d'essi suoi Capitani, ò d'alcun di loro; & con essi anderãno al Palazzo del Commune di Bergamo, ouero là, doue, farã loro comandato per la Cittã, & Borghi secondo l'vole re del Signore Podestã, & de gli Antiani del Popolo di Bergamo, & de i Consoli d'essa Societã. Et ciascun Capitano habbia vn Penello fatto nella maniera, ouero con l'arme del Consalone della Societã, il quale sempre poterã seco nelle predette andate. Et habbia ancora vna lanterna, & sto pini a spese della Societã; & vada, & stia ciascun Capitano sotto esso Penello sempre con quelli della sua Porta. Et se'l Capitano fusse absente ouero per giusta cagione non potesse venire, gli altri della Societã nulla dite no siano tenuti a venire alle predette fattioni. Et i sudetti Capitani si mutino sempre nel tempo, che si muterãno i Consoli, e gli altri Vfficiali della Societã.

12 Che tutti quelli della Societã, sotto pena di soldi venti imperi per ciascuno, siano tenuti fra due mesi hauer almeno le infra scritte arme, cioè Zuppono, coltello da galano, picca, spada, cola, e di ferro, panciera, ouero curetto, ouero curazzina, la ceruelera, ouero capello di ferro, ouero elmo, ò cazzetta, & vn scudo, ouero mezza targa dipinta con l'arme del Sole, ò sopra laquale sia depinto il Sole.

22 Che nessuno della Societã possa, ne debbia portare alcune arme dipinte nella maniera, che è il Consalone di essa, ne con l'arme del Sole, in seruitio d'alcuno, fuor che in seruitio del Commune di Bergamo, & del Popolo di Bergamo. Chi contrafara sia condannato dai Consoli in venticinque lire imper. da pagar si alla Societã.

13 Che ogni Capitano sia tenuto, & debbia tentare quelli della sua Porta, che sono della Societã, se hauerãno le sudette arme, che siano sue. Et debbia dare in iscritto alli Consoli quelli, che hauerã trouato nõ le hauer. Et i Cõsoli debbiano cõdannarli fra tre giorni, dopò che lo saprãno

in

in soldi venti imper. per ciascuno, che non le hauerà, da pagarsi ad essa Società. Et nondimeno siano sforzati per essi Consoli à prouederli di dette ane, ouero si eleggano altri in luogo loro, che le possano hauere.

14 Che essa Società habbia quaderni di membrane, sopra iquali si scriuano i nomi & i cognomi de i Consoli, del Confaloniero, e Theforiero, del Notaro, dei seruitori, & dei Credendarij di essa. Et sempre ogni mezz'anno si mutino: & si scriuano sopra vno d'essi quaderni, i nomi di tutti quelli, che faranno, & si eleggeranno Consoli, Confaloniere, & Theforiero, seruitori, Notaro, e Credendarij. Et si scriua anco sopra esso la consignatione fatta dal Theforiero passato al seguente. Et sopra vn'altro, si scriuano i nomi, & cognomi di tutti quelli, che faranno di essa Società, per ciascuna Porta, e Vicinanza. Et tutti i Consigli, & prouisioni, che si faranno per li Credendarij, ouero per essa Società, si scriuano in quaderni, & si leggano in essa Credenza per lo Notaro della Società.

15 Che sempre quindici giorni prima, che escano d'ufficio i Consoli, e'l Confaloniere, si eleggano gli altri nel modo seguente. Conuocata la Credenza si eleggano in essa dodici elettori, tre cioè, per ciascuna Porta, che siano della Società; iquali congregati insieme debbiano eleggere à scrutinio i quattro Consoli, vno cioè per Porta, & il Confaloniero de i sei mesi seguenti. Et doue faranno due parti d'essi dodici d'accordo, vaglia essa electione, & non altrimenti: saluo che, nissuno di essi elettori possa essere Consolo, ne Confaloniere; Et se si facesse altrimenti, essa electione non vaglia, ne tenga in alcun modo.

16 Che fatta la predetta electione, i Consoli, ch'allhora faranno, siano tenuti à far giurare i Consoli, & Confaloniere all'hora eletti, che faranno gli uffici à loro commessi per la Società, bene, & legalmente, secondo la forma de gli statuti, & ordini fatti, & che si faranno à suoi tempi da essa Società.

17 Che essi Consoli, e Confaloniere così eletti, tre giorni dopò fatto il sudetto giuramento, debbiano eleggere il Notaro, & la Credenza della Società, ch'habbia a durare i sei mesi seguenti, fra i migliori di essa, & due buoni seruitori; iquali eletti, faranno giurare il Notaro, ch'egli farà l'ufficio commessoli per la Società, & per essi Consoli, bene & legalmente, & con buona fede. Et faranno giurare i Credendarij di venire all'Consigli, ogni volta, che sarà loro intimato; & che consiglieranno bene & legalmente, & con buona fede, senza fraude; & che faranno, & tratteranno, & ordineranno, quelle cose, che crederanno deuer essere honore, & vtile al Comune di Bergamo, & ad essa Società.

18 Che almeno ogni tre mesi debbiano essi Consoli congregare la Credenza della Società, & con essi esaminare se alcuni d'essa faranno morti, ouero abienti, ouero infermi, ò deboli della persona, ouero in troppa povertà; & di consiglio, & volontà della maggior parte della Credenza sui congregata, sostituire altri in luogo loro. Et in essa Credenza debbiano proporre essi Consoli, se a i Credendarij pare deuersi, ò poterli fare qualche cosa in honore, & utilità del Comune

mune di Bergamo, & di tutto il Popolo di Bergamo, & per maggior corroboratione d'essa Società; & deliberare sopra questo; & mandare ad esecuzione tutto quello di che sarà d'accordo essa Credenza. Et se i Consoli della Società presenti, ò futuri mettesero, ò riceuessero alcuno di nuouo in essa, senza la parola della maggior parte della Credenza, siano condannati per li fattori di ragione, in venti soldi imper. per ciascun di loro: & i così posti nella Società, non siano, ne s'intendano essere della Società.

19 Che se alcuno della Società essendo eletto Console, Confaloniero, ò Credendario, non volesse giurare, come si è di sopra detto, di fare le cose predette, fra tre giorni prossimi, sia condannato dalli Consoli in soldi venti imper. da applicarsi alla Società, fra dieci giorni prossimi auuenire, sotto pena del terzo, & del quarto. Et dopò, altri siano subrogati, & eletti nel modo detto, in luogo di chi non volesse giurare. Saluo, che se alcuno di detta Società fusse in quel tempo eletto Console, Confaloniero, Canciuaro, Notaro, ò Credendario della Società di Messer San Sa' uatorr, non possa nel medesimo tempo essere costretto, ne sforzato ad essere Console, Confaloniero, ò Credendario di questa Società.

20 Che essa Società non si teneua ne in tutto, ne in parte, ne possa essere costretta, ad andare con l'arme per alcuna cagione, fuora della Città, & de i Borghi di Bergamo, se non v'andassero tutti, così popolari, come militi, & nobili di Bergamo, per lo Comune di Bergamo, nell'esercito, ouero nelle andate generali, che si faranno per lo Comune di Bergamo.

21 Che i Consoli di essa Società debbiano procurare in tutti i modi a loro possibili, che se alcuna persona di qual si voglia conditione sia, la quale non fusse della Società, ferisse, ò piagasse, ò percotesse alcuno della Società, mentre fa le predette attioni per essa Società, & esercita quelle, & le cose, che gli fussero commesse per la Società, & per occasione di essa, in honore, & vtilità del Comune di Bergamo, & del Popolo di Bergamo: che se gli dia per lo Comune di Bergamo, bando perpetuo di maleficio: dal qual bando non possa uscire giamai seza'l parere di esso ferito ò impigato, ouero delli suoi heredi, & se nõ hauerà loro pagato ceto lire. Imp. Ma se ammazzasse alcuno di essa Società, pso iure, & facto sia bādito in perpetuo di maleficio; & tutti i suoi beni siano publicati, & deuengano in potere de gli heredi dell'ucciso; & di esso bando non possa uscire giamai, ne anco col parere del Consiglio, ò dell'Arengo: & se venerà nelle forze del Comune di Bergamo, sia punito dell'ultimo supplicio, & nulladi meno i suoi beni siano dati a gli heredi dell'ucciso. Ma se alcuno minacciasse, ouero dicesse qualche villania, ò ingiuria ad alcuni della Società per vietar loro l'andare, e'l fare le predette cose ad essi commesse in honore, & seruitto del Comune di Bergamo, sia condannato in venticinque lire imper. per lo S. Podestà del Comune di Bergamo, da darli al predetto Comune, se questo si potrà prouare solamente per due testimonij.
Et

Et che i Consoli della Società siano tenuti ad essequire i sudetti ordini, & denunciare auanti al predetto Signore Podestà, anco contra'l volere del ferito, ò morto, ò de' suoi heredi; & anco contra'l volere di colui, che fusse ingiuriato, ò minacciato, finche i predetti bandi farano dati. Et i processi di ciò sian fatti contra i predetti a spese della Società.

22 Se alcuno del popolo di Bergamo, & anco di qual si voglia conditione fusse ingiuriato con parole, ò con fatti, venendo, stando, ò ritornando in honore, & difesa del Commune di Bergamo, & del Popolo di Bergamo, che similmente i Consoli della Società, siano tenuti dar opera efficace, perche se ne faccia vendetta per lo Comune di Bergamo, etiãdo contra'l volere dell'ingiuriato, ò del suo herede, tãto con lo spendere dell'hauere della Società, quãto in altro modo Et se ad alcuno di detta Società farã fatta violenza, ò torto, nella persona, ò nell'hauere per alcuno, ò alcuni, che non fussero della Società, di qualunque conditione faranno, che i Consoli della Società siano per essa tenuti, & astretti in tutti i modi, che potranno, tanto con lo spendere dell'hauere, quanto in ogni altro caso, a dar opera con effetto, anco contra la volontã de' l'ingiuriato, ò del suo herede, perche si faccia vendetta di essi per lo Commune di Bergamo, salui gli altri statuti d'esso Commune.

23 Che il sopradetto Capitolo, ò Clausula, che nel sudetto Capitolo si contiene, & cosi comincia Et se ad alcuno di detta Società fara fatta violenza, ò torto nella persona, ò nell'hauere, &c. non habbia bisogno d'altra interpretatione; ma s'intenda solamente, come suonano le parole di esso Capitolo, ò Clausula. Et che non si proponga, ne si possa proporre per li Consoli d'essa Società, ne per a'cun altro in essa Società, ne nella sua Credenza, di rompere detto Capitolo, ò Clausula, ne di quello, ò di quella dimandare il pare. e, ò l'assolutione. Et se si proponesse alcuna simil cosa, che *ipso iure, & facto*, sia di niisun valore quello, che si farã. Et i Consoli, che proponeranno, ò faranno proporre simil cosa, & non serueranno in effetto il predetto Capitolo, ò Clausula del sudetto statuto, incorrano per ciascuno di essi la pena di cento soldi imper. per ogni volta; nella qual pena siano tenuti i fattori della ragione loro a cõdanarli sotto pena d'altri cẽto soldi imper. per ciascuno di essi Fattori di ragione: le quali pene tutte si applichino alla Società. Et di piũ ciascuno Capitano di ciascuna Porta della Citta, & de' Borghi di Bergamo, sia tenuto con speciale sagramento sotto pena di soldi venti imper. per ogni volta, che hauerã notizia, che si sia fatto torto, ò violenza ad alcuno della Società della sua Porta, fra tre giorni manifestarlo almanco a due de' Consoli di detta Società. Et questo sagramento spetialmente si dia ad essi Capitani per li Consoli della Società.

24 Che i Consoli della Società possano condannare ogniuno di essa che non venesse proueduto con le predette arme ordinate, che debbiano hauerne quelli, che sono della Società, al luogo doue fusse comandato d'ordine del Signor Podestà del Commune di Bergamo, & de' gli Antiani del Po-

Popolo di Bergamo, fin à venti soldi Imper. ogni volta: & ciascuno, che non venesse alli Consigli, ouero in altro modo faceste contra i precetti le-
citi, & honesti d'essi Consoli della Societá. fatti da loro per occasione di
detta Societá, fin à cinque soldi, se non hauerá giusta difesa, laquale deb-
bia hauer fatto fra tre giorni dopò che gli sarà stato comandato, auant
essi Consoli.

25 Che tutte le condannagioni, che si faranno per li Consoli della
Societá debbiano pagarli al Caneuaro, ò Theforiero d'essa Societá fra die-
ce giorni prossimi à venire dopò'l giorno della condannagione, sotto pe-
na del terzo, e del quarto.

26 Che i Consoli della Societá debbiano procurare quãto possono
che sia ordinato per lo Comune di Bergamo, che scorsi i dieci giorni
dopò la condannagione fatta dai Consoli, il Giudice deputato à riscuo-
tere le condanne, & l'hauer del Comune di Bergamo, sia tenuto, &
debbia riscuotere parimente esse condãne con il terzo, e quarto per essa
Societá; & riscosse le faccia dare, & consegnare al Caneuaro, ò Theforie-
ro della Societá. Et di esse si faccia, & speda per essa nel modo, che piacerá
alla Credenza di lei, in maggior honore, & vtili á sua, & del Comune
di Bergamo. Et nessuna della Societá possa conseguitare alcun vfficio, oue-
ro honore ne: Comune, ne nel Popolo di Bergamo, se prima non ha-
nera pagato alla Societá tutto quello, che le sarà debitore.

27 Che se alcuno, o alcuni della Societá andando, stando, ò ritornan-
do per la Societá, faranno tra se rissa, ò romore, ò parole ingiuriose, cia-
scuno possa, & debbia condannarsi per essi Consoli in soldi quaranta per
ogni volta.

28 Che se alcuno della Societá rinoncierà, ò si farà cancellare di essa,
questo tale non possa mai più esser posto, ò aggiunto ad essa; ne hauer
honore ne vfficio per essa.

29 Che ogni volta, che si tratterá di emendare lo Statuto del Com-
mune di Bergamo, i Consoli della Societá debbiano congregare la sua
Credenza; & con essa esaminare se gli parerà expediente per lo Commu-
ne di Bergamo, & per la Societá, fare qualche Statuto. Et quello c'hauerá
stimato deuersi fare, debbiano metterlo in scritto, & così darlo à gli Emé-
datori dello Statuto di Bergamo, & procurare, & dar opera con ogni lor
potere, con gli Antiani, che si facciano Statuti per lo Comune di Bergo-
mo, di qllo c'hãno essi ordinato nella Credenza, & gli hãno dato in scritto;

30 Che i Consoli della Societá siano tenuti per speciale sagramento, &
sotto pena di quaranta soldi imper. per ciascuno di essi, seruare, & far ser-
uare, & mandar ad essecutione tutti gli Statuti, & ordini di essa Societá
con ogni lor potere.

31 Che ogni volta, che si atengherá & consiglierá per li Consoli del
la Societá, ò p altro di essa, co'l parere, & volótà di essi per qla, nel Còsiglio
generale del Còmune, ò nel Còsiglio del Popolo di Bergamo, ouero in al-
cun altro Còsiglio speciale, di qualche cosa, della quale sarà restata d'ac-
cordo la sudetta Societá ouero Credenza di essa: se all' hora si dice, & consi-
glia

glia per la Società, nõ sia lecito ad alcun di essa arengare in contrario. Et se alcuno arengherà in contrario, caschi nella pena di venti soldi imper. per ogni volta. Et i Consoli della Società siano tenuti precisamente, & sotto pena d'altri venti soldi imper. per ciascuno di essi, a condannare co'ui, che così hauerà arengato contra: lequali pene deuengano in essa Società.

32 Che ogni volta, che si congregherà qualche quantità di persone della Società, per li Consoli di essa, per prouedere, ò fare qualche cosa per honore di essa; & si facessero, ò si dicessero alcune cose, le quali si comandasse da' detti Consoli deuersi tener segrete: all' hora ciascuno quiui presente sia tenuto sotto speciale sacramento, & sotto le pene poco abasso tassate, tenerle segrete; ne possa publicarle ad alcuno, finche non faranno publicate da detti Consoli. Chi sarà trouato hauerne in qual si voglia modo, scoperto simili segreti, incorra la pena di cento soldi imper. per ogni volta; laqual pena sia condannato per li Consoli a pagare ad essa Società. Sia però lecito a detti Consoli secondo la qualità del delitto. & delle persone, diminuir detta pena, se ad essi parerà. Et ò che si diminuisca detta pena, ò nõ; sia di più colui, che così hauerà contrafatto alle predette cose, priuato adesso per all' hora, & ipso facto. Et sine sit. & s'intenda priuato d'ogni honore, & ufficio della Società. Et in oltre per sua infamia sia notato nel libro della Società, & si legga in publico ogni volta, che si tratterà dell' electione dei Consoli, & dei Consalorie d'essa Società.

33 Che i Consoli che ora sono, & di tempo in tempo faranno, siano tenuti per speciale sacramento, & debbiano procurare in tutti i modi, & dare opera con effetto, che tutti i predetti Statuti della Società siano, & debbiano essere Statuti, & Ordini, ouero Decreti del Commune di Bergamo, & del Popolo di Bergamo; iquali habbiano luogo, & si seruino da qui a cent'anni prossimi a uenire, per lo Commune di Bergamo, & siano scritti, & registrati nello Statuto del Commune di Bergamo, & dello Statuto del Popolo.

34 Che ogni Podestà del Commune di Bergamo sia tenuto, & debbia, per speciale sacramento, & sotto pena di lire dieci imper. del suo salario, per ogni volta, per se, ò per alcuno de' suoi Giudici sommariamente, & fuor di ordine riscuotere in tutti i modi che meglio potrà con effetto, à richiesta, & istanza de' Consoli della Società, ogni volta, che sarà ricercato, tutte le condanne fatte, & incorse da qual si voglia della Società condannato da' detti Consoli: ouero fra quindici giorni prossimi à uenire dare bando perpetuo, come di maleficio, a ciascuno, che ricusasse di pagare le sudette pene: delqual bando non possa uolere si, che non le hauerà pagate alla Società, od al suo Caneuato. Et i Consoli, che faranno di tempo in tempo, siano tenuti per sacramento, & sotto pena di dieci lire Imper. per ciascuno di essi, procurare in tutti i modi, che potranno, che'l Podestà del Commune di Bergamo debbia le predette cose adempire, & seruare, & mandare ad effecutione. Et se i Consoli fussero trouati negligenti ad esplicare, & procurare le predette cose, i Consoli, che immediatamente dietro à quelli saranno eletti, siano tenuti per sacramento speciale, & sotto

sotto simil pena di dieci lire imper. per ciascuno di essi, condannare i Còsoli, che così faranno stati negligenti, nelle sudette dieci lire imper. per ciascuno; & procurare in tutti i modi, che potranno, che le dette condannagioni siano riscosse. Et chi sarà condannato per la predetta causa, non potrà esser re, ne elegger si ad alcun honore, ouero ufficio della Società, finche non le hauerà pagato detta condannagione.

35 Che i Consoli d'essa Società siano tenuti, & debbiano per speciale sagramento dar opera con effetto che'l Podestà, che sarà di tempo in tempo, & i Giudici, & gli Assessori suoi, & ciascuno di essi, siano tenuti per special sagramento attendere, & offeruare, & far attendere, & offeruare al suo tempo, & mandar ad effecutione tutti, & ciascuno de i predetti Capitoli de gli Statuti, come in ciascuno Statuto sono posti.

36 Che tutti i predetti Capitoli, & ciascun di essi, siano, & esser debbiano Statuti di detta Società; & per Statuti di essa, da qui auanti si habbiano, & siano tenuti, & offeruati da ciascuno della Società.

A ciascuno di essi, che sono Latini, è posto innanzi. *Item statutum, & ordinatum fuit, &c.*

Ne alcuno dee farsi beffe delle pene tassate in essi, che sono per lo più di soldi; ma consideri, che all' hora era forse più vn soldo, che adesso vn ducato non è.

Fatto d'arme nella Val Brembana, & un Miracolo occorsosi.

Cap. XIX.

DVe fratelli detti vno Cerrono, e Carrerio l'altro, venuti già dalla Città d'Ispruch, nella Val Brembana fabricarono Serinalta; & à due Famiglie diedero principio, che venute poi à Bergamo vi fiorirono, & hoggidi fioriscono, la Cerrona cioè, & la Carreria. Anzi che dalla Cerrona vici vn Benzone, da cui trasse l'origine la Famiglia Benzona in Crema honoratissima. Haueano i Cerroni la Signoria non solamente di Serinalta, ma di tutta la Vaile Brembana, all' hora quando i Turriani tiraneggianano in Milano; & erano questi, e quelli di contra la fattione. Hor auenne, che nell' anno 1295 dominando in Milano vn Ambrosio, e fratelli, questi risoluto di estinguer e affatto i Cerroni, & di rouinare, & distuggere totalmente non Serinalta sola, ma tutta la Val Brembana, con vn' essercito di forse dodici milla persone (tra lequali molte n'erano della sudetta Valle, che seguivano la Fattione Turriana) datone la Vanguardia ad vna di queste, come pratica di tutti i passi (perche chi marcha con essercito, deue sempre, se può, hauere guide del paese) entroui dentro. Di che hauuta spia Antonio Cerrono huomo prode, e generoso, Signore in quei tempi della Valle, egli chiamò in suo aiuto i Brutati potentissimi all' hora in Brescia, & di gran seguito; co' quali hauea poc'anzi contratto parentela; & questi vennero con circa quattrocento soldati ben all' ordine. Era di già Ambrosio entrato col suo essercito nella Val Brem

Z 2 brana,

M. 2.

Iudic. 7.
Panigarola

bona, & auicinatosi à Serinalta, quando il Cerrono la notte auanti che andasse ad azzuffarsi seco, qual Gedeone per impaurite il nemico usò stratagemma tale: Nel bosco che è da leuante fece accendere da cento lumi (l'uso de i lumi ne gli stragemmi bellici, usato da Gedeone prima, si è poi adoperato in diue sissime maniere) & gonfiati alcuni vtri, in vece di tabutti feceli battere tutti ad vn tratto (che il romore de gli assaltori di notte leua grãdemente il cuore à gli assalti) & egli d'altra parte con le sue genti, & con le Bresciane. andò ad assaltare il nemico sù la mezza notte, sapendo, che niun tempo è più atto per assaltare molti con pochi, che la notte; il quale venuto innanzi hanea di già posto fuoco nella Contrada di Rouerè, & nella Chiesa di San Giacomo Apostolo il maggiore, fabricata già dal primo Cerrono, dal Campanile in fuori, sopra'l quale erano genti, che suonauano (ò come hà la Inscrittione, le campane da per le questo faceuano) e suonarono sempre campana à martello.

Hauerebbono i Turriani facilmente essequito quanto disegnato haueuano contra la Valle, & contra i Cerroni, auantaggiandoli tanto di numero, & di forze; se vn empio sciagurato di loro non gli hauesse la vittoria tolta di mano, contra tutti pronocando l'ira, & la vendetta celeste Percioche non potendo egli, come hauerebbe voluto, offendere quelli che suonauano à stormo, diedesi à bestemmare il Santo Apostolo; & veduta vna lui imagine quiui presso al Campanile, temerario habbe ardire, con vna correllaccia, (ò lancia) di ferirla; dalla quale n'vici subito miracolosamente sangue.

Pertocche intronando per la diuina virtù con molto spauento il suono delle campane nelle orecchie de' soldati Turriani; egiuno come iudic. di se posti in fuga, & come se fossero tra loro nimici spietatamente ferendosi, & ammazzandosi l'vn l'altro, come già i Madianiti, per quelle balze, & sassi precipitando s'andarono in maniera, che vi perirono quasi tutti: di che fin al dì d'hoggi fanno fede le ossa, che per quelle Valli veggonsi in bei mucchi.

Di questa vittoria stimò certo presagio (benchè supersticiosamente) il Cerrono, l'hauere veduto vna lepre bianca, nell'andare ad opporsi a nemici. Et quindi auuenne, che chiamandosi prima quella Terra di Rouerè, ella cambiò nome, e chiamossi, & chiamasi tuttauua Leurè.

Il giorno che si fece tanta strage. vna Donna nobile sorella di quel Capitano Turriano, che la Vanguardia guidato hutea, & moglie d'vn Pietro Tirabosco di Serina, Cavaliere valoroso, gridò ad alta voce, e disse. Io hoggi hò patito vna grandissima sciagura. perche mio fratello Capitano de' nostri nemici, è stato ucciso; & hoggi pur hò sentito vna grandissima allegrezza, perche'l Magnifico Antonio, & Pietro marito mio diletto. per gratia di Dio hanno rotto, & sbaragliato i suoi aduersari, & riportatane vittoria ineffabile. Et perche si conseruasse la memoria di questo fatto, feci vna bella nicchia sopra la figura del Santo Apostolo, & essa fù di vetro coperta, in cui vedesi ancora la ferita, & vn poco di sangue, & da vna parte leggesi tuttauua descritto tutto il successo.

Comin-

Cominciano, & famosi vicendeuoli danni in Bergamo, le maledette Fattioni. Cap. XX.

Con gran ragione certo affermò Platone non trovarsi veleno più pernicioso, ne peste più crudele, che la Discordia; la quale subito nata mette sottosopra gli ordini buoni; conculca le leggi Sante; disprezza i Magistrati posti da Dio; sforza i giudicij; & ogni cosa riempie di furore, di rabbia, di crudeltà: in maniera, che le Città, & le Republiche, diuenta no come oscure selue d'huomini scelerati, anzi di atomineuoli, & horrendi mostri; la sfrenata arroganza de' quali non ritiene nè vergogna, nè timore, nè f. de, nè patto, nè religione, nè costume buono. Et così essere per apunto ci mostrano chiaro le cose che siamo per dire. Perchioche se bene non possono à pieno ispiegarsi con parole gli incendij, le stragi, & le ruine, che pati la Patria nostra in diuerse volte, dopò, che si suscitauono le maledette Fattioni Guelfa, e Ghibellina: pur da quelle, che referirò trouate appo diuersi Auttori stampati, e scritti à penna, il prudente, & giudicioso Lettore, potrà in parte venire incognitione, quali & quante fussero. Tacerò i nomi proprij, & le Famiglie, ancora perche l'essere e' stato ti cagione della ruina, si può dire, della Patria, biasimo anzi, che honore acquistauissi.

Fino all'anno 1296. non era Città veruna della Lombardia (dice il Corio,) che per le sudette fattioni non fusse stata molestata, fuorchè la nostra di Bergamo. Ma quest'anno nel mese di Marzo, dell'inferno uscì le fure cominciarono quivi trà loro grandissimo romore (perchioche non si troua odio più arrabiato, che frà due fattioni della medesima Città) Onde la Ghibellina restata inferiore corse à Milano chiedendo aiuto da Mattheo Visconte quivi della stessa fattione Capo principale, & offerendoti (chi ardeamente brama, inconsideratamente promette) di dargli la Città nelle mani: Ma sempre quelli, che fanno venire i nemici nella Patria, si tirano (come si dice) la broda adosso: Il Visconte ambizioso di dominare mandò incontante molti suoi prouisionati, & grã numero del popolo Milanese: i quali nel far del giorno arriuati entrarono in Bergamo, & ricuperate le Fortezze de' suoi Ghibellini, talmè e oppressero la parte cōtraria, che ella fù costretta à voltare le spalle alla Patria: perciò i Ghibellini vittoriosi mandarono al Visconte chiedendo vn Gouernatore, & esso mandò Otorino Maudello. Tutti gli adherenti à i Guelfi furono depredati infino al Tempio di Santa Maria Maggiore; & i fuorusciti furono proscritti fin' in terzo grado; & le case loro, & le Fortezze atterrate.

Molto mal consigliati furono in vero in questo fatto, i Ghibellini, non auuedendosi, che col tempo eglino ancora farebbono soggiogati da quei medesimi, che pareano loro protettori. Tanto può la passione, & l'odio, che acieca, & non lascia conoscere il vero. O quanto hauerebbe loro giouato l'osseruare quello, che auenne al Caualle, quando nel pascolare

Phocati:

Corio.
Instrumento della pace del 1307.
l'anigualia:

Cor. 6.

Horst:

fare del prato non volle per compagno il Ceruo, che volendo cacciarne questo, egli restò per sempre soggetto. E' l'proverbio assai plebeo direbbe che Questo fù vn fare la Zuppa alla Gatta.

Et veramente furon costoro simili á quel Giafone, di cui leggiamo nella sacra Scrittura che, senza riguardo veruno, uccideua i suoi Cittadini; nè uentaua la prosperità còtra gli attinenti essere vn male grandissimo, persuaden. losi di riportare trofei di nemici, e non di Cittadini: onde fallirono i suoi disegni: posciache non potè ottenere il principato, ma restò confuso, & iscornato.

A sei di Giugno, fecesi vn'altro fatto d'arme trà gli stessi Guelfi, e Ghibellini, con grande ostinatione, & uccisione mantenendosi gli vni, e gli altri, non solamente il giorno intiero, ma etiamdio tutta la notte: & alcuni Guelfi de' fuorusciti con forse mille persone, tornati alla Città presero tutte le Torri, & le Fortezze de' suoi aduersarij, & gli scacciarono fuora, licentiando parimente il Podestá messoui dal Visconte.

Corio

Nel 1299. in Pavia celebrosi vn Concilio, oue interuènero Manfredi Beccaria, cò molti Giurisperiti, gli Ambasciatori del Marchese del Mó ferrato, il Marchese di Saluzzo, gli Oratori di Bergamo, & d'alcune altre Città; i quali tutti fecero lega con sacramento confermata di difendersi l'vn l'altro, còtra chiunque offenderli volesse, & à distruzione del Visconte Capitano del popolo Milanese. L'anno stesso fù poi anco fatta, & pubblicata pace vniuersale frá tutti.

Nel 1301. alcuni Guelfi in Bergamo con giuramento si fecero Ghibellini: onde nacqero grandi seditioni nella Città: perloche nonelli Ghibellini mandarono pregando Mattheo, che subito uenisse à prendersi il dominio di Bergamo; perche lui uoleuano per Signore. Non perue egli tempo, ma postosi incontante all'ordine con Galeazzo suo figliuolo, & con tutti i suoi provisionati forastieri, & con gran scelta di gente a piedi, caualcò verso Bergamo; per la fama della cui uenuta impauriti i Guelfi sgombrarono dalla Città; e' l'Visconte entratoui ne prete il dominio, & vi fù costituito Capitan generale per cinque anni.

I Guelfi fuor usciti con gran compagnia di gente a piede, & a cauallo andarono a Rumano; & hebbero la Terra col' Castello: quindi tornarono alla Città, doue si fece vna crudele, e sanguinosa battaglia; ma rimasero sconfitti.

Corio

I Ghibellini poi Milanesi, ch'erano in Bergamo, uscirono col popolo, & andati a Gaisalba la presero con cento de' suoi nemici.

Corio]

L'anno 1302. i sopradetti Guelfi cacciati già di Bergamo, senza trovare troppo ostacolo ritornarono nella Città; nel qual tempo vi fù gran seditione; onde furono i Ghibellini costretti a cedere: trattatosi poi di pace vi ritornarono.

Capitolo
Corio

Contra Mattheo Visconte per li suoi portamenti priuato del gouerno di Milano, & sbandito, fù fatta vna Confederatione di molte Città, fra le quali Bergamo etiamdio interuenne: Et essendo nel 1304. i Ghibellini stati cacciati fuor di Bergamo; egli no nel Castello di Martinengo ritiratisi an-

si an-

fi andauano rubbando, & abbruggiando le case sparfe per le Ville, & guastando i campi de' Guelfi, che cacciati gli haueano; Et Mattheo vnito con Baldouino Vgone, ch'haueua seco la militia Bresciana, venne a Pontoglio in fauore de i suoi Ghibellini; & di li vennero tutti insieme nelle parti di Terseuero, dice'l Corio, ma tutuno voglia dire Trescorio: dall'altra parte il Capitan del popolo Milanese caualcò a Bergamo con buon numero di còbattenti, in aiuto de gli Intrinsechi della Città; & la lega ordìnò grosso essercito contra i fuor usciti Bergomaschi, che teneuano Martinengoe & tutti insieme nel mese di Settèbre andarono all'assedio di detto Castello; & gli huomini d'arme Milanesi fornirono Cologno, & Ghisalba di robuste genti, & di vetrouaglie; & dopò l'hauer dato il guasto ritornarono i Milanesi alla Patria loro.

Belladue

Corio

I Padri di San Domenico, & di San Francesco trattano la pace fra le parti Intrinseca, & Estrinseca. Cap. XXI.

Cominciate che furono (come si è detto) nel 1296. le maledette Fattioni in Bergamo, per dieci anni continoui seguitarono a farsi l'vna all'altra, tutti i danni possibili. La Fattione, che preualso haueua, & cacciato fuora della Citra la sua contraria, si chiamò Intrinseca, la cacciata Estrinseca, laquale a Martinengo si ricouerò, e fortificò. Hauea l'vna, & l'altra grandissimo seguito nel Territorio; onde, & tra particolari, & tra Comuni, seguirono molte ingiurie, molte offese, e ne i beni, e nelle persone: percioche si guastauano vicendeuolmente i campi; si rubbauano i mobili; s'abbruggiauano le case; si feriuano, s'ammazzauano senza cagione veruna, ma solamente per essere di Fattione differente, e contraria: si faceuano prigioni, non tanto gli huomini, quanto le donne ancora, & i fanciulli; ne si liberauano se non col pagare grosse taglie.

Questo veduto da i Religiosi Compatrioti P. P. F. Lafranco Amici Priore, & F. Valentino Solarij Inquistore nel Conuento di San Domenico, & da i P. P. F. Filippo Vicomercati Guardiano, & F. Guilielmo Pietrogalli Lettore nel Conuento de i Fratri Minori di San Francesco, & considerata da essi la totale rouina, & estermio, che poteua succedere in breue, & quel che più importa, la dannatione eterna dell'anime, che per ciò periuano; mossi a compassione dell'afflitta, e misera Patria, dopò l'hauer conferuati orationi supplicato la diuina Clemenza ad hauere pietà di tante anime, col pietoso sangue di Giesù Christo ricomperate, si diedero vnitamente a trattate co' Principali dell'vna, e dell'altra Fattione; & dopò l'essere più volte andati, e tornati innàzi e'ndietro, all'a fine per gratia di Dio tanto secerò, e con ragioni, e con preghiere, che loro persuasero la pace. Ma per esser egli no si può dire innumerabili, pareua impossibile trouar mezzo di concluderla: per ciò rimisero il tutto ne i predetti quattro Padri: quali vollero, che l'vna parte, e l'altra, nel tuo publico generale Consiglio, ciascuna eleggesse vn Sindaco ch'ha nome di esse, & di tutti i loro seguaci, & adherenti, trattasse, e còchiudesse detta pace. Uche fù subito eseguito,

quito, & fù dalla parte Intrinſica eletto vn Richinebergo Durenti, & dalla Eſtrinſica vn Bonauentura Ginami; & di detta elettione, & della balia, & libertà conceſſa loro per conchiudere, e fermare la pace, fur rogati pubblici ſtromenti in Bergamo, & in Martinengo.

Queſti due Sindici, e Procuratori di dette parti, coſi d'accordo con i PP. ſudetti, fecero compromeſſo in nome ciaſcuno della ſua Fattione, e de' ſuoi ſeguaci, & adherenti tutti, in ſedeci prudenti, e ſapienti huomini del Popolo di Bergamo, che deueſſero eleggerſi da i predetti PP. di San Domenico, e di San Francesco; iquali fuſſero arbitri, & arbitratori, & amici cheuoli compoſitori, & amici comuni d'ambe le parti; di tutte, e ſopra tutte, & per tutte le guerre, diſcordie, odij, maleuolenze, offeſe, homicidij, incendij, ferite, robbarie, danni, guaſti, preſure, priuate prigioni, violenze, tagliate pagate per liberarſi, ingiurie, e contumelie, aſſalti, gai bogli, & ogni altri maleficij dati, fatti, & detti da vna Fattione contra l'altra, tanto in particolare, quanto in generale.

Diedero in oltre à predetti arbitri, autorità di poter dire, comandare pronunciare, ſententiar, decretare, determinare, pronedere, ſtatuire, & ordinare, & di fare ſopra le predette coſe, come à loro pareſſe meglio à loro arbitrio, vna è più volte, & quante ad eſſi parerà, ne' giorni feriat, e nõ feriat, citate, e nõ citate le parti, vna parte citata, e l'altra nõ, preſenti, & abſenti dette parti, vna preſente l'altra abſente, preſenti alcuni d'eſſe parti, & altri abſenti, in ogni giorno luogo, e tẽpo, ſeruata, e nõ ſeruata alcuna ſolẽnità di ragione, & di giudicij, e anco ſenza verun ſtrepito, e figura di giudicij.

Si obligarono appreſſo i predetti Sindici l'vn'all'altro, in nome delle parti loro, ſotto pena di diece milla marche d'argento buono, e puro à chi contrafaceſſe, & tante volte quante ſi contrafaceſſe, (laqual pena ſi poteſſe partire, e diuidere ſopra ciaſcun capitolo à piacere de i ſudetti arbitri) ſotto pena ancora di tutti i danni, ſpeſe, & intereſſe; obligarõſi (dico) ad offeruare, e far offeruare inuiolabilmente quel tutto ch'eſſi arbitri haueſſero decretato, ſtatuito, e comandato; & che lo farebbono ratificare dalle parti ciaſcuno dalla ſua, fra diece giorni dopò, che fuſſero di ciò ricercati.

Ciò ſtabilito i ſudetti RR. PP. in virtù dell'autorità, & balia data loro da i Conſigli generali di Bergamo, & di Martinengo, nominarono per li ſudetti ſedeci Satti arbitri, & arbitratori, e compoſitori amici cheuoli, & amici comuni d'ambe le parti gli infra'critti Henrico Muizoni, Federico Gargani, Maſeo Caruſi, Alberto Acerbi, Maẽſtro Alberto d'Almeno Fiſico, Guilielmo Guidotti, Alberto Moroni giudice, Oltepaſſo Paſſi, Buonuaſento de Bonate, Guido Marco Vrij, giudici, Ambroſio Groſſi, Giouanni Vlueni, Federico de Camiſano giudice, Andrea Coreſini, Simone Pili, & Anciano Peſſariui queſto ſi fece li 24. di Febraro 1037.

Dall'ſtromento ch'all'hora di tutto'l teguito fù fatto, che ſi troua in Comuni à con queſto titolo Compromeſſi, ſentenze, e Capitoli della ſanta pace, fatti, ordinati, e ſententiat in Bergamo ad honor di Dio, & di tutta la Corte Celeſte, & per lo buono, & paciſico ſtato del Commu-

ne, & del Popolo di Bergamo, da questo istromento dico, io hò cauato quel, che hò detto nel sudetto Capitolo, e cauerò quanto dirò ne' Capitoli seguenti.

Tregua Stabilita, & publicata in Bergamo, frà le parti Intrinseca, & Estrinseca. Cap. XXII.

Fatta l'electione de' predetti sedici Sauì, eglino ridotti insieme il giorno seguente, concorde, & vnanimamēte dissero, comandarono, laudarono, sententiarono, pronunciarono, & arbitrarono, che trà il Comune di Bergamo, & la parte Intrinseca, che all' hora reggeua la Città, e i suoi seguaci, & adherenti per vna parte; & trà la parte Estrinseca e' l' Comune di Martinengo, & i suoi adherenti, e seguaci per l'altra, deuesse esser fatta tregua in questa maniera. Che nissuna persona di dette parti douesse offender si nè in comune nè in particolare, nelle persone, nè nelle robbe, & Che fusse lecito à ciascuna persona di dette parti, andare, e tornare, e fermarsi liberamente à suo piacere per lo Vescouato, e Distretto, e Virtù di Bergamo, con questo però, che nissuno della parte Estrinseca vada nè venga nella Città nè ne' Borghi alla Città congiunti, nè in alcuna Fortezza, ò altro luogo doue sia presidio della Città, senza licenza, e parere del Signor Podestà di Bergamo ò de' sudetti Sauì. Et per lo còtrario nissuno della parte Intrinseca, ò suoi seguaci, vada nella Terra, ò Borgo di Martinengo, nè in alcuna Fortezza, ò altro luogo in cui sia presidio della parte Estrinseca senza la licēza come di sopra. E questo finche si faccia altra prouisione, sotto pena a chi còtrafarà di mille marche d'argēto, & p'ù e meno come parera à i predetti Sauì; salue le altre pene tassate sopra i maleficij ne gli Statuti della Città, ouero nel *ius Còmune*; ne possano questi tali godere il beneficio della pace.

In oltre sentēciarono, e pronunciarono, che ogni còfinato per lo Podestà, ò per lo Comune di Bergamo possa liberamente, & impune venire, e stare alla Città, e nella Città, e Borghi di Bergamo, & ne' Vescouato, e per lo Vescouato, e Virtù di Bergamo, non ostante alcun confino assegnagli. Et che tutti gl'incarcerati dell'vna, e dell'altra parte si allarghino per lo presente, finche si farà più piena, e larga prouisione: Ne ad alcun di loro si dia verun tormēto, ne si faccia alcuna ingiuria corporale, nè nel mangiare, bere, ò dormire, nè nei veltimēti. Riteruadosi sēpre balia, & autorità di aggrūgere, &c Et che tutte le sudette cose decretate i Bergamo, li 25. Febrato in giorno di Sabbatho si publichino nella Città, e ne' Borghi, d'ordine del Podestà, e del Comune di Bergamo, e de' sudetti Sauì, & si facciano publicare dalla parte Estrinseca, ò suoi Antiani nel Borgo di Martinengo, e per le Còtratte sue adherēti, sì che ogn'vno ne possa hauere notizia.

Il giorno medesimo furono i sudetti Capitoli letti, e publicati sopra'l Rezzo della Chiesa di S. Maria Maggiore nel publico, e generale Arengo del Comune di Bergamo quiui conuocato, e congregato secondo'l solito a suon di Trombe.

A 2 A 26.

A 26. di febraro ordinarono, e comandarono i sudetti Sani, presenti, & così istando i predetti PP. di San Domenico, e di San Francesco, che tutte le Donne, lequali si trouassero imprigionate, di l vna, e dall'altra parte, fussero liberate senza verun pagamento, e senza ve. una mo. estia.

Conclusione, e publicatione della pace. Martinengo torna in poter della Città. Cap. XXIII.

NEl nome della Santa, & indiuidua Trinità, & à riuertèza, lode, & honore suo, & della B. Maria sempre Vergine, & de' suoi Santi Martiri Alessàdro, & Vincèzo, & del Beato Andrea Apostolo glorioso, & di tutta la Corte Celeste, & ad honore, vtile, e pacifico stato, & à perperua quiete, e pace da seruarfi inuolabilmente sempre nella Città, e Virtù di Bergomo, Noi, i desi Sani, arbitri, & arbittatori, & amicheuoli còpositori fra le parti Intrinseca, & Estrinseca, e loro adherenti, in ogni miglior modo, e forma che possiamo, e l'infrafcritte cose pù efficacemente possono valere e tenere concorde, & vnanimamète diciamo, lodiamo, arbitriamo, sentètiamo, & amicheuolmente: componendo pronunciamo, decretiamo, statuiamo, & ordiniamo: che da qui auanti sempre vera buona, intiera, ferma, e general pace, c'habbia à durar in perpetuo, & debbia offeruarfi inuolabilmente, si faccia, e serui, & di già s'intenda esser fatta, & sia, tra i predetti discreti per tonaggi Richimbergo Durenti Sindaco solenne del Còmmune di Bergomo, & della parte Intrinseca, & di ciascun seguace, & adherente d'essa parte in nome loro, & essi Còmmune, & parte Intrinseca di Bergomo, e tutti i suoi seguaci per vna parte: & Bonauentura Ginami solenne Sindaco del Còmmune di Martinengo, & della parte Estrinseca di Bergomo; & i loro seguaci, & adherenti per l'altra. Et che da mò auanti l'vna parte, e l'altra come hanno compromesso per li sudetti luoi Sindici vicendeuolmente si rimettano, *et ipso iure, & facto*, s'intendano rimesse tutte l'offese, discordie, ingiurie contentioni, controue. sie, homicidij, ferite, piaghe, incendij, robarie, assalti, dāni, distruccioni, guasti, guetie, odij, maleuolenze, & ciascun'altro maleficio, dato, e fatto, ò commesso in generale, & in particolare da vna parte all'altra, e seguaci loro.

Salue sempre l'infrafcritte cose, & riseruata à noi la potestà di dire, comandare, pronunciare, aggiungere, e diminuir, dichiarare, dilucidare, interpretare, e fare in ciascuna cosa sopra, e sottoscritta, vna e più volte, e quante ci paterà à nostro libero volere.

Diciamo parimente comandiamo, &c. che l'Còmmune di Martinengo, & gli altri Còmmuni, Castelli, e luoghi del distretto di Bergomo, che sono tenuti per la parte Estrinseca, & à quella obediscono, ouero à loro seguaci vengano, e s'intendano esser venuti, da qui auanti, nel potere, e nelle forze del Còmmune di Bergomo. Et, che nell'auentire sempre obediscono, & debbiano obedire in effetto al Sig. Podestà, & al Còmmune di Bergomo, come gli obediscono, gli altri luoghi, e Còmmuni à quello soggetti. Et che l'

detto

detto Castello di Martinengo, e gli altri Comuni, Castelli, e luoghi tenuti dalla parte Estrenica, ò da suoi seguaci da qui à otto giorni debbiano dare legurtà di attendere, & obedire à i commandamenti del Podestà, e del Comune di Bergamo, & di fare, & offeruare ogni altra cosa, che sogliono fare, & offeruare gli altri Comuni.

El detto Commune di Martinengo sia tenuto, e debbia dare segurtà di guardare esso luogo, e Terra di Martinengo ad honore del Podestà, & à buono stato del Commune, e del Popolo di Bergamo; la medesima legurtà debbian dare gli altri Comuni, che fin qui non hano obedito al Commune di Bergamo. Et che esso Commune, e Terra di Martinengo sia guardato per vn prouido, e discreto gentilhuomo di Bergamo, il quale vi sia Capitano per lo Commun di Bergamo, con venticinque soldati della Città. El qual Capitano tenga appresso di se le chiauì delle Porte, e de' Ponti di detta Terra; & vi habbia da stare due mesi, che per questa volta farà da noi eletto. Ma poi otto giorni prima che finiscano i due mesi si elegga vn'altro Capitano, e soldati altrettanti à sorte nel Consiglio generale del Commune di Bergamo, c'habbian d'andare, e stare alla guardia di detta Terra di Martinengo. El Capitano sudetto habbia di Salario cinque soldi Imper. al giorno dell'hauere dal Commune di Bergamo, & ogni soldato habbia due soldi parimente al di del detto Commune di Bergamo. Et i Theorieri di detto Commune siano tenuti fare le sudette paghe.

In che giorno fusser fatti i sudetti decreti non l'hò potuto trouare mancando nell'originale, ch'io hò veduto, due carte nelle quali sono dieci Capitoli.

Altri decreti fatti da' sudetti sedici Sani.

Cap. XXIV.

Decretarono parimente, affinche si conseruasse la memoria di questa pace mai sempre (come attestano la Vigna, il Bellafino, & altri) che ogni anno andassero tutte le Vicinanze accompagnate dal loro Curato, il giorno di Natale dopò'l disnare à visitar la Chiesa di San Stefano, detta prima di S. Domenico, la quale sendo stata atterrata, si è poi ordinato, che si vada alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, & questa Santa consuetudine si offerua ancora, benche non con quello spirito, che si douerebbe.

Vigna.
Bellafino.
Achille M.
Chroniche.
M. 2.

Che tutte le possessioni, e case, & altri beni immobili, che sono stati per l'adietro usurpati ad alcuno ingiustamète, si restituiscano frà certo termine à i veri, e legittimi patroni, a' quali di ragione s'appertano.

Che si faccia ragione à ciascuno della Città, e Virtù di Bergamo, non ostante, ch'egli sia nel bando detto *Boa*. Che bando fusse questo io non l'hò trouato.

Che siano casse, e di nissun valore tutte le condannagioni fatte per l'adietro.

Che si faccia ragione in Civile, & in Criminale à ciascuno della Città, e Virtù di Bergamo.

Aa 2 Che

Che tutti i banditi per malfardia, e ribellione, ò tradimento siano liberati da essi bandi.

Che non possa godere alcun beneficio della pace colui, che non osserverà gli ordini fatti per gli sudetti Arbitri.

I sudetti Capitoli fur publicati in Bergamo presente il Sindaco di Mattinengo, &c.

Io non metto i Capitoli stessi perche farei troppo lungo, tocco la sostanza loro solamente.

Publicarono dopò, la pace fra certi Comuni, & tra gli Intrinsecchi, & gli Eitrinsecchi di Rumano, & tra certe Famiglie, decretando, che se alcuno di essi ricusasse di fare la pace, à lui non si faccia ragione ne in civile ne in criminale; finche non s'humilia alla pace: & di più a disobedienti posero pena di cento lire.

Che non vagliano le promesse, ne le vendite fatte dai prigioni dell'una, e dell'altra parte, ne meno quelle, che son fatte per paura, ò per forza, ò per altro rispetto.

Che l' Teloneo, ouero Dacio del vino, che si vende in grosso nella Città, e distretto di Bergamo, non si incanti più, ma finita la presente locazione, sia casto.

Che fra' termine di due anni non si possa prender alcuno per debiti.

Che ne i contratti eccedenti la quantità di dieci lire si mettano quattro testis nonij.

Che per qual si voglia debito non si faccia guasto in alcuna casa della Città, ò Borghi.

Che nissuno delle Famiglie Riuola. Bonga, Suarda, ne Coglienna possa andar auanti al Podestà, ò à suoi Giudici per alcuna controuersia da qua ad vn'anno, eccetto per le loro particolari.

Che non si proceda per qual si voglia maleficio commesso dai venti di Febrato in là.

Che non si proceda contra alcun Comune del distretto, ne contra alcuna Vicinanza della Città per danni dati dalla parte Intrinseca.

Che tutti i Carcerati nella Vicinanza di S. Andrea incontanente siano liberati quietamente senza alcuna molestia, & senza pagare cosa veruna.

Che tutti quelli, che sono nelle prigioni del Commune di Bergamo, siano liberati, eccetto quelli, che sono della Città, e Coatado di Milano.

Che tutte le condannagioni fatte, & tutti i bandi dati per lo presente Podestà siano casti, & di nissun valore.

Furono i sudetti decreti fatti, e publicati non tutti ad vn tratto, ma in diuersi giorni.

Tregua fra Bresciani, e Bergomaschi. Ambasciatori mandati à Palazzo.

Cap. XXV.

I Sudetti PP. di San Domenico, e di San Francesco, con i suditti sedeci Saui, considerando le continue, e dannose risse, c'hauuano hauuto i nostri con i Bresciani, e desiderando metterui fines mandarono à Brescia Lafranco Milite, cioè Caualiere, e Rainaldo, ambidue Suardi, affincbe trattassero se. o la pace: Et per queste fatiche, & altre loro buone opere in fauore della pace furono poi dai detti Saui priuilegiati, & affidati nelle persone in maniera, che per qual si voglia occasione non potessero essre detentuti nello spatio di cinque anni prossimi.

I Bresciani mostrandosi desiderosi di pace publicarono vna tregua per dieci giorni & s'offerfero di mandare i loro Ambasciatori à Palazzo, vna giorno determinato, auisando, che così facessero parimente i Bergomaschi. Ma fara meglio metter qui la lettera, ch'egliino scrissero registrata nel sudetto istrumento.

Religiosis viris D. D. Fratri Valentino de Solario Inquisitori hereticæ prauitatis, F. Lafranco de Amicis Priori Conuentus Predicatorum, N. Gardiano, N. Lectori Fratrum Minorum Conuentus Pergam. Ac nobilibus viris. sedecim Arbitratoribus pacis Pergam. & districtus, Comes Bernardinus de Cunio Potestas Communis Brix N. Prior paraticorum, & eius Consiliarij . . . sapientes presidentes negotijs Communis eiusdem, ac ipsum Commune salutem & pacis effectum.

Requisito à nobis instanter, & prouide per Dominos Lafrancum militem & Raynaldum de Suardis. quod pro meliori negotiorum placeret nobis ordinare treguam inter Commune Pergami, & districtabiles eius, ex vna parte, & nos, & districtabiles nostros, ex altera; ac ordinare, & facere, quod nostri Ambaxiatores cum Ambaxiatoribus vestri Communis simul conuenirent, loco, & tempore competenti: prouidentia vestra presentibus intimamus quod treguam prædictam solemniter fecimus, & creauimus iuri, & legibus consonantem, ad decem dies proximos post harum presentationem inuisolabiliter valituram dicto Communi Pergami, in dicta & super dicta tregue, similia faciente: quam treguam iuxta ordinem & debitum duraturam, etiam ex nunc præconari, & publicari fecimus per Ciuitatem nostram, & in Riperialacus, & Oles, & in locis, & partibus opportunitis. Præterea Ambaxiatores nostri Deo dante, erunt Palazzo, secundum requisitionem dictorum Dominorum Lafranci, & Raynaldi, die iouis, instantis mensis, ordinaturi uiam cum Ambaxiatoribus vestris, & vestro Communi, que pertineant ad vtriusque tuam pacem & pacificum statum vestri Communis, & nostri.

In auctoritate vestra presentibus litteras fieri iussimus, ac sigillari fecimus sigillo nostri Communis. Dat. Brixia VI. Martij. M. CCCC. VII.

In teso c'nebbro i sudetti sedeci Saui la tregua publicata da Bresciani,
&

& il giorno, che i loro Ambasciatori trouarsi deuenano à Palazzo, e gliuano tanto fecero in Bergamo, e fuori publicare, tregua per dodici giorni tra'l Commune di Bergamo per vna parte, e'l Commune di Brescia per l'altra, & tra gli huomini, e persone, e beni, e cose de gli huomini, e persone della Città, e distretto dell'vno, e dell'altro Commune: in oltre comandarono, che tutti i prigioni, che si trouauano in Bergamo, che fussero della Città, ò del Vescouato di Brescia, fussero incontanente rilasciati senza dare, ò pagare cosa veruna ò pecunia, per qual si voglia cagione. Et per mandar a Palazzolo ad abboccarsi, e trattare con gli Ambasciatori Bresciani, elessero quattro Ambasciatori, & vn Notaro, i nomi de quali furono Gulielmo Beroa Giudice, Guidotto Riuola Alberto Rosciate, e Thomafo Greci, e'l Notaro fù vn Ayolfo di Brembate. assegnando di prouisione de i beni del Commune di Bergamo a ciascun Ambasciatore sedici soldi imper. al giorno, & otto al Notaro.

Altri decreti de i sudetti sedici Sani.

Cap. XXVI,

HAueuano questi Sani sei seruitori de' quali si valeuano in questo negotio: quali fecero vestire di nuouo da capo a piedi, a spese del Commune di Bergamo, & a Pagano vn de' sei, e' haueuano mandato iananzi, & indietro con lettere per lo trattato della pace co' Bresciani, fecero doppio vestimento; e furon i sudetti vestimenti tutti di panno alto del migliore, e del più bello, nel quale si spese: ro fin otto soldi il braccio.

Et perche trattauano essi non solamente le cose còcernenti la pace, ma etiã dio a tutto il bene commune spettanti, perciò ordinarono ancora, che non si tenesse ragione, ne anco per quindici giorni dopò Pascha.

Et affincbe Iddio conseruasse buona, pacifica, e tranquilla pace nella Patria vollero, che per lo Commune di Bergamo, & de' suoi danari si dessero, e facessero l'infra scritte limosine a gli Ordini, e Conuenti, de' Frati Predicatori, Minori, & Eremitani, da spendersi nelle Fabriche delle loro Chiese, cioè a i Conuenti de i Frati Predicatori, e Minori in Bergamo cinquanta lire imper. per ciascun Conuento ogni sei mesi, al Conuento de' Frai Eremitani venticinque lire nel medesimo tempo, e termine, al Confortio di Santa Maria Maggiore altre venticinque lire da dispensarsi a i poueri, & questo per tre anni prossimi auuenire, iquali comincino quando'l nuouo Rettore entrerà al gouerno di Bergamo.

Che si mettano due battefredi ouero guardie nella selua di Clufone, & nella strada della Valle Seriana, per le robarie, homicidij, & altri maleficij, che quiu: si commettono.

Che i Conti di Corte nuoua, & de Maldou, & altri s'intendano restituiti.

Che à queste quattro Famiglie Riuola, Suarda, Bonga, e Cogliana, fra sei anni si paghino per lo Commune di Bergamo in sodisfatione de' danni sofferti

ti, trenta due mila lire, che s'habbiano a partire tra quelle, per quattro buoni, & idone: arbitri.

Che'l Commune di Bergamo sborfi a Muschino della Torre Podestà presente ducento lire per la tua buona, e pacifica volontà, e per la fatica c'ha fatto per occasione di questa pace.

Et è da credere, che l'Vescouo parimente, ch'era Giouanni Scantio, vi s'adoprasse assai, e può essere, che di lui sia mentione in quei Capitoli, che mancano.

Che'l futuro prossimo Rettore del Commune di Bergamo sia eletto nella maniera, che sarà ordinato per lo Consiglio generale: perche prima era eletto dalla parte Introufica, che sola reggeua la Città.

Che tutti i provisionati, così a piedi, come a cauallo, c'horà sono al soldo del Commune di Bergamo si cassino, & da mò innanz. s'intendano ess-re cassi, pagatosi loro il salario, che deuono hauere; & siano tenuti a partirsi dalla Città di Bergamo fra tre giorni dopo, che haueranno riceute le loro paghe.

Che'l Podestà futuro sia tenuto menar seco, & tener sempre, cento huomini d'arme, c'habbiano ciascuno due cauali, & cento fanti, per vigore, e fortezza dell'vfficio, & reggimento suo, & per seruitio del Commune di Bergamo, & a confirmatione della predetta pace, tutto il tempo del suo reggimento; il quale prima, che finisca, il Consiglio generale ordinerà, se de' sudetti soldati se n'hauerà a tener parte, o no; & per loro soldo si diano loro le paghe dell'hauere del Commune, come fin' hora si sono date a gli altri soldati, che si sono tenuti a piedi, & a cauallo.

Et nessuno futuro Rettore possa menar seco alcuno de i soldati, che per l'adietro sono stati al soldo del Commune di Bergamo.

Che siano rimessi i Forzi, e le gabelle poste a i Comuni di Niardo, di Treseorio (erano questi all'hora diuisi) & seguita nominando gli altri.

Son nominati alcuni Antiam, iquali per le molte fatiche fatte intorno a questa pace, vogliono i sudetti Saui, che siano sempre del Consiglio del Popolo.

Et affinche eplino stessi riceuano qualche premio de i beneficij fatti, & de i trauagli sofferti, & gli altri prendano animo di giouare nell'auenire al Commune, & al Popolo di Bergamo, decretarono di essere essi, & Guidotto de Curteregia Credendarij sempre, e della Credenza del Commune di Bergamo.

Ordini, e Statuti della Società del Popolo.

Cap. XXVII.

Oltre le due Società Militari già dette, & altri ordini fatti per conseruatione della pace, & per lo ben publico, stimarono bene i predetti Saui ag-giungere la terza, laquale hauendo ordinato, che fusse di cinquecento, fra po-chi

chi giorni l'accrebbero fin ad ottocento con gli infra scritti ordini, e Statuti.

1 Che da noi si eleggano cinquecento (furono poi cresciuti, come hò detto fin ad ottocento) de i migliori del Popolo; quali habbiano autorità, balla, & potestà per fermezza, & a fermezza, & honore, & difesa del Commune, & del Popolo di Bergamo, & per conseruatione, & mantenimento della sudetta pace, di portare le arme in seruitio del Commune di Bergamo, ogni volta, che sarà necessario: & siano tenuti venire con l'arme, & senz'arme, come vorrà il Signor Podestà presente, e futuro. al Palazzo del Commune di Bergamo, & alla casa del sudetto Signore Poestà, & ouunque, & in qual si voglia luogo, stare, fermarsi, andare, tornare subito, che sarà loro intinato, ouero, che vdiranno il suono della Campana gioisa a questo destinata; secondo il volere del Signor Podestà, & al Commune di Bergamo. Et questi ottocento habbiano otto Capitani, & quattro Confalonieri, & due Consoli, & vn Caneuaro, & vn Notaro, ch'elegeremo noi; cioè due Capitani, & vn Confaloniere per ogni Porta nel modo, che siegue; Vno nella Porta di Sant' Alessandro, dalla sudetta Porta, & dalla Porta della Postella (detta poi di sotto, del Paltano) di fuori, & l'altro dentro di esse Porte: Nella Porta di San Stefano (detta hora di San Giacomo) vno di fuori dalla Pacano in giù & l'altro fin alla Pacano in sù: (la Porta Pacano è quel Portone, che è sotto San Domenico distrutto, & la strada dietro alla muraglia fin alla Porta detta già di Crotaccio, hora di Brofera, si chiamaua strada de la Pacano.) Nella Porta di S. Andrea (che è la Porta Perita) vno, fino alla Porta di Bonofmano, ouero de Osmano (era questa poco distante dal Pozzo bianco) in giù vn di dentro, & vno fin ad essa Pinna in sù; cioè de fuori, & nella Porta di San Lorenzo, vno di fuori, & vno dentro ad essa Porta.

Statuti

Statuti

2 Questi Capitani, Confalonieri, Consoli, Caneuaro, e Notaro durino per mezz'anno: & ogni sei mesi si eleggano, & si mutino, & siano d'essa Società. Et siano tenuti sotto pena di cento lire imper. per ciascun d'essi, & più, & meno, ad arbitrio del Signor Podestà a venire, & portare i Cōfaloni della Società, ogni volta che sarà necessario, & gli sarà comandato per lo Signor Podestà, ouero suoi Giudici, ouero che sarà suonata la Campana d'essa Società. Et nel medesimo modo ciascuno d'essa Società sia tenuto, & debbia venire, & stare con i suoi Confaloni, & non partirsi senza il parere del Signor Podestà, sotto pena di dieci lire a ciascuno, per ciascuna volta, & di essere priuati per sempre d'ogni honore, & ufficio del Commune, & del Popolo di Bergamo, se fra i dieci giorni prossimi non haueran pagato la detta pena. Et essi Capitani, e Confalonieri siano tenuti per special sagramento ad accusare, e notificare al Signor Podestà ouero a suoi Giudici, & Vfficiali, tutti quelli, che gli sono soggetti della sua Porta, che non saran venuti, ne stati, ne andati secondo il comandamento fatto, ne compariti al suono della sudetta Campana, in dieci lire imper.

imper. sia parimente condannato chiunque della Società andasse, & si congregasse alla casa d'alcuna singolar persona in tempo di qualche romore.

3 Che essa Società habbia dodici Credendarij, tre cioè per ogni Porta, de i migliori di essa Società; iquali la prima volta saranno eletti da noi; & durino solamente sei mesi. Tra i quali Credendarij siano poi eletti a sorte i Consoli, & i Confalonieri, & i Capitani di detta Società, che siano de i migliori, & più Sau. Et i sudetti Consoli, Capitani, e Confalonieri si eleggano poi, & si mutino, per quindici giorni auanti che escano gli altri del uo vfficio. Et essi Consoli, Capitani, e Confalonieri, & Notaro di detta Società siano, & s'intendano essere del Còsiglio, & della Credenza del Commune di Bergamo, per tutto quel tempo, che duraranno ne i sudetti loro vfficioj, & in ogni cosa siano tenuti, e trattati, come gli altri Credendarij, e Consiglieri di detto Commune. Il principio di questo Capito: o, fù poi mutato in questo modo. Che si eleggano i dodici Credendarij di questa Società, tra tutti quelli della Società. Et similmente si eleggano ventiquattro Elettori in detta Società à sorte; iquali dopò'l primo mezz'anno habbiano da eleggere, vn mese prima ch'escano di vfficio i Consoli, Capitani, e Confalonieri, & il Notaro, altri della Società in luogo loro. Et doue due parti di essi Elettori saranno concordi, vaglia, & tenga l'electione.

4 Che i quattro Confaloni siano secondo l'arme del Popolo di Bergamo, & della sua Porta, & si facciano à spese del Commune di Bergamo fra quindici giorni à venire; iquali debbiano darli, & consegnarli a i Confalonieri della Società. Et il Signor Podestà futuro sia tenuto, & debbia fra venti giorni del suo Reggimento conuocare, & coadunare detta Società, & gli huomini di essa con la Campana di lei, con l'armi, ò senz'armi à suo piacere, & de gli Antiani del Popolo, ouunque ad esso parerà meglio; & in essa congregazione dare, & consegnare i Confaloni della Società a' Còfalonieri eletti, ò da eleggersi. Et similmente ogni Podestà futuro sia tenuto, & debbia adempire le predette cose, sotto pena di venticinque lire imper. & dopò i predetti diece giorni, gli Antiani del Popolo di Bergamo, siano tenuti adempire le predette cose sotto pena di venticinque lire imper. per ciascuno d'essi, se'l Signor Podestà sarà negligente, ouero trasalcerà di metterle in effecutione fra venti giorni. Et esso Signor Podestà sia tenuto, & debbia in quel tempo, che consegnerà detti Confaloni, far leggere nella publica Concione del Commune di Bergamo, tutti gli Statuti fatti, e publicati per occasione di detta Società.

5 Che i nomi, & cognomi di tutti quelli, che sono della Società, si scriuano in tre parti, sopra quaderni di carta pecorina, vno de' quali stia appresso'l Signor Podestà, l'altro appresso gli Antiani del Popolo, & l'altro appresso i Capitani di detta Società.

6 Ogni anno siano tenuti, & debbiano i Confalonieri, i Capitani, & i Credendarij di questa Società giurare di mantenere il buon stato della Città, & Virtà di Bergamo, & di far giurare tutti quelli, che sono di detta Società.

7 Che ogniuno della Societá habbia l'infrafcritte arme almeno, cioè Zu pono, daga, lancia, spada, panciera, ò corazza, ò lamera, ceruelera, ò capello di ferro, ò elmo, ò cazzetta, & vn scuto, ò mezza targa dipinta con l'arma del Popolo di Bergamo, & della sua Porta.

8 Se alcuno di qual si voglia conditione sia, ferisse, ò piagasse alcuno della Societa, nel venire, stare, ò tornare in honore, & vtilità del Comune, ò del Popolo di Bergamo; che questi sia bandito in perpetuo, come di maleficio: dal qual bando non possa vscire giamai senza la parola di tutti quelli della Societá; & se prima non hauerà pagato al Commune di Bergamo, cento lire imper. Et che non se gli faccia mai ragione, ne in ciuile, ne in criminale: Et che non possa giamai hauere honore per lo Commune ne per lo Popolo di Bergamo. Ma se ammazzerá alcuno della Societá mentre fa le sudette attioni, sia punito dell'ultimo supplicio, & non gli gioua la pace; & i suoi beni siano publicati, & deguastati, & deuegano nel Commune di Bergamo, & per detto Commune siano consegnati all'herede dell'ucciso.

9 Se alcuno di qual si voglia conditione sia, impedisse alcuno della Societá, che non andasse, tornasse, ò stesse in honore, & seruitio del Signor Podestá, & degli Antiani, & del Popolo, & del Commune di Bergamo, sia bandito in perpetuo per lo Commune, & tutti i suoi beni siano deguastati, & non possa giamai hauere honore dal Commune, ò dal Popolo di Bergamo: dal qual bando non possa vscire se prima non hauerá pagato al detto Commune ducento lire imper. Et non possa essere affidato dal medesimo Commune, se prima non hauerá pagato le sudette ducento lire. Et se in qualche caso, ò tempo venisse nelle forze, e nel potere del Signor Podestá, ò del Commune sia incarcerato; ne possa mai liberar si, se prima non hauerá pagato al Commune le ducento lire.

10 Se in alcun tempo interuenisse (che Dio no'l voglia) che alcuno di detta Societá fusse ucciso, mentre fa, & essercita l'honore, & la difesa del Signor Podestá, ò del Commune, ò del Popolo di Bergamo; che a gli heredi dell'ucciso si diano, & debbiano dar si per lo Commune di Bergamo, cento lire imper. Et se fusse ferito in maniera, che n'vscisse sangue, ò se gli rompesse qualche osso, ma che per dette ferite non morisse; che a tal ferito, ò piagato si sborsino dell'hauere del Commune di Bergamo venticinque lire imper. Et queste tasse, e pene si pighino fra dieci giorni.

11 Se occorresse in alcun tempo che'l Signor Podestá, ò gli Antiani del Popolo facessero congregare la Societá per occasione di qualche romore, ò di qualche violenza, che fusse fatta, ò si temesse far si a i sudetti: Che niuno il quale non sia di detta Societá ardisca ne presuma in alcun modo partirsi ne discostarsi dalla sua Vicinanza, ò Contrada, con armi, ne senz'armi, sotto pena di venticinque lire imper. per ciascuno di essi: Saluo, che gli Antiani del Popolo, & gli Vfficiali del Commune di Bergamo, & i seruitori, possano venire alla casa del Signor Podestá, & al Palazzo del Commune, & in suo seruitio, honore, e difesa, senza incorrer pena

na

na Veruna: Et salvo, che se altrimenti si conuocasse per precetto del Signor Podestà, ò di suo parere. Et che ciascuno possa accusare simil contrafacente; & se gli dia fede con vn testimonio di buona fama, & opinione; & habbia la metà di detta condannagione.

12 Se occorresse in alcun tempo, che d'alcuna Torre, ò Cassatorre, ò casa, ò fortezza, di qual si voglia conditione sia il Patrone, fusse tirato fuora, pietra, quadrello, coppo, lancia, ò pallotta, ò alcun altra cosa, contra'l Commune di Bergamo, ò contra alcuno, od alcuni di questa Società, mentre viene, stà, ò ritorna, in honore del Signor Podestà de gli Antiani del Popolo, del Cômune, & del Popolo di Bergamo; che etsa Torre, Cassatorre, fortezza, ò casa, dalla quale fusse così tirato fuora, sia spianata, & spiantata dalli fondamenti; & quelli, c'hauessero tirato, siano banditi in perpetuo per lo Commune di Bergamo; salui sempre gli ordini posti di sopra.

13 Se alcuno di detta Società, andando, stando, ò ritornando in honore del Signor Podestà, & del Commune, & del Popolo di Bergamo, ferirà con inganno qualche persona della Società, che nel medesimo modo andasse, stesse, ò tornasse; dalla qual ferita uscisse sangue; che questi caschi in pena di venticinque lire imper. Ma se ammazzaſse alcuno della Società in andando stando, ò ritornando, come di sopra, che sia punito dell'ultimo supplicio; & la pace non gli gioui, se venerà nelle forze. Ma se non venerà nelle forze del Commune di Bergamo, sia bandito in perpetuo, dal qual bando non possa uscire; ne anco affidarsi, ne restituirsi per detto Commune. Et se venerà mai nelle forze, sia punito dell'ultimo supplicio. Ma se faranno tra loro qualche rissa, ò mescolancia, siano condannati in venticinque lire imper. per ciascuno.

14 Che i Consoli di detta Società siano tenuti, & debbiano cercare i nomi, & i cognomi di quelli della Società; & esaminare, & vedere se alcuno è morto, ò fatto inhabile; & in luogo di quelli, mettere, & sostituire altri buoni, & idonei, co'l Consiglio de i Capitani, de' Confalonieri, & de' Credendarij della Società. Sì che ella sia sempre di ottocento, è più.

15 Se ad alcuno di detta Società fusse fatta, ò detta qualche ingiuria da veruna persona, per esser andato, stato, ò ritornato, per fare, ò per hauer fatto qualche attione in honore del Signor Podestà, del Commune, ò del Popolo di Bergamo; che l'ingiuriatore sia punito ad arbitrio del Signor Podestà, nella persona, & nell'hauere, secondo la qualità del delitto, dell'ingiuria, & della persona. Et esso Signor Podestà possa congetturare, & presumere la ingiuria esser fatta alla Società, & à ciascun di essa, sicome à lui parerà, da gli indicij, e presontioni leggieri precedenti essa ingiuria; & secòdo esse congetture, & presontioni, condannare, & punire; salui sempre tutti gli altri ordini sopra ciò fatti. Et i Capitani, e Confalonieri della Società siano tenuti, & debbiano proseguire esse ingiurie fatte ad alcuno di essa, etianadio contra l'animo, & la volontà, dell'ingiuriato; nome, & per parte, & à spese della Società, & proseguire tutte le attioni fino alla sentenza diffinitua, sotto pena, & bando di venticinque

lire imper. per ciascun Capitano, & Confaloniere; nella qual pena d'applicarfi alla Società, caschino, se non essequitanno le predette cose. Et il Signor Podestà sia tenuto à riscuotere dette pene .

16 Che ciascuno della Società sia tenuto, & debbia obedire alli Capitani, & al Confaloniere suoi; & offeruare i loro precetti leciti, & honesti, sotto pena, & bando di venti soldi imper. per ciascun contrafaciente, & per ogni volta; & meno, secondo la forma del precetto.

17 Che'l Signor Podestà presente, e futuro sia tenuto, & debbia feruare tutte le predette cose, & le infrastrate, & metterle tutte in effeutione, nel modo, che stanno, & le parole suonano, sotto vincolo di giuramento, & sotto pena di cento lire imper. del suo salario, per ogni volta, che contrafarà, ò tralascierà di fare, non ostante alcun Statuto, decreto, ordinatione, prouisione, ò riformatione del Comune di Bergamo.

18 Che quattro seruitori i banditori si eleggano prima da noi; & dopò per li Contoli, Capitani, e Confalonieri della Società, i quali habbiano a fare, & intimare i precetti, & le proclame, i seruigi, & negotij di detta Società; & durino solamente sei mesi; ne qual tempo habbia ciascun di essi dal Comune, & de i dinari del Comune di Bergamo, diece soldi imperiali.

*Elettione d'un Abba'e per ciascun Collegio,
Paratico, e Società.*

Cap. XXVIII.

ORdinarono parimente, che di presente, & nell'auenire si eleggano della Società del Popolo, & del Collegio de i Giudici, & Notari, & della Società di Madonna Santa Maria, & di Messer San Salvatore, & di tutti gli altri Paratici del Popolo di Bergamo, gli Abbati nel modo, & forma infrastritta. cioè Vn Abbate per ogni, & di ogni Collegio, & Società, & Paratico, ad honore, & utilità, & buon stato del Comune, & del Popolo di Bergamo: Iquali Abbati durino ne gli infrastritti vffici, & Abbatie loro per mezz'anno. Et ciascuno di detti Abbati sia, & esser debbia di età di trent'anni, e più. Et si eleggano di presente da noi sedici S. ui eletti sopra la pace, di consiglio, & volere di quattro buone persone di ciascun Collegio, Società, e Paratico del Popolo di Bergamo, da eleggerfi da noi per fare poi l'elettione degli Abbati: saluo che per far questa elettione non possa eleggerfi alcuno de i Contoli de' predetti Collegi, Società, & Paratici; ne alcuno de' predetti Elettori possa eleggerfi in Abbate di essi Collegi, Società, e Paratici per quel tempo, che faranno Elettori de la compagnia. Et fatta l'elettione de gli Abbati, si facciano congregare insieme da noi & giurare *Ad Sancta Dei Evangelia* sopra le sante Scritture, che bene & legalmente, & con buona fede faranno, & essequitanno, & opereranno tutte quelle cose, che loro faranno cômesse per occasione di detto vfficio dell'Abbatia: fatto questo giuramento da tutti gli Abbati, essi poi

poi elegeràno vno di loro quel cioè, che stimeràno migliore, & più vtile di tutti; il quale sia Abbate, & Preposito generale di essi per quel tēpo che dureràno.

Et ciascuno di detti Abbati possa conuocare, & congregare à suo beneplacito, il Collegio, Società, e Paratico di cui sarà Abbate, & i Consoli di quello, & tra essi possa proporre, & fare partiti, & riformationi senza alcuna pena, di quelle, & sopra q̄lle cose, che stimerà deuer esser vtili al Cōmune, & al Popolo di Bergamo. Et d'ogni Capitolo quui detto, & arengato s̄ia tenuti fare partiti essi Abbati, ciascuno nel suo Collegio, Paratico, e Società; & dopò far scriuere la riformatione per vn Notaro ordinato in essi Collegi, Paratici, e Società, & mettere in effecutione ad ogni lor potere tutte quelle cose, che saràno p̄ essi stante ordinate. Et esso Abbate, & Preposito generale sia tenuto, & debbia sotto vincolo di sacramēto, ogni giorno di Domenica, prima cōuocare, & cōgregare in luogo conueniente tutti gli Abbati, & trà essi proporre se gli parerà di uersi fare qualche cosa in honore, & vtilità & buon, & pacifico stato, & difesa del Cōmune, & del Popolo di Bergamo; & ricercare da essi se alcũ di loro haueſe vditto, ouero inteso, che si faccia, ò si tema deuersi fare qualche nouità; p̄ la quale possa turbarſi il buono, & pacifico stato del Cōmune, & del Popolo di Bergamo; & quui trà loro trouar modo, & via d'impedire, & di cōradire, & opponerſi à tal nouità. Et cò essi Abbati deliberare tutte quelle cose, che crederàno deuer essere più vtili, & necessarie p̄ lo sudetto buono, e pacifico stato; & affine che'l Cōmune, & il Popolo di Bergamo possa cōseruarſi i maggior vigore di giustitia, & di sicurezza. Et tutte quelle cose, che per essi Abbati, ò per la maggior parte di essi (hauuto il consiglio, & parere di quelle da ciascun Abbate del suo Collegio, Società, ò Paratico ordinãte deuersi fare in quelle) sarãno così deliberate, debbiano darſi in scritto per esso Abbate, & Preposito generale à gli Antiani del Popolo di Bergamo, c' hora sono, ò di tēpo in tēpo, sarãno, & da essi ricercare, & dimãdare, che eglino le propògano nel Cōsiglio del Popolo; al quale debbiano cōuocare i Consoli, & gli Abbati d'ogni Colleggio, Società, e Paratico, & anco dodici de' migliori di ciascũ Collegio, Società, e Paratico. Et essi Antiani siano tenuti sotto vincolo di sacramēto, & sotto pena di venticinque lire imp. p̄ ciascũ Antiano p̄ ogni volta, proporre quel giorno, ouero'l seguēte, dopò che a loro sarã state così date in scritto (come si è detto) nel sudetto Cōsiglio, & sopra esse v-dere ciascuno, che volesse dire, & cōsigliare; & sopra q̄lle cose, che si sarãno cōsultate in esso Cōsiglio fare i partiti sopra ciascũ Capiuolo; & q̄sti partiti si facciano à buffole, & ballotte. Et ricusando essi Antiani di ciò fare nel termine sudetto, sia tenuto il predetto Abbate generale scorsol' termine istto pena di sacramēto, cōuocare, & cōgregare egli il Cōsiglio, & i esso pponere, ordinare, e fare sopra le predette cose q̄llo che gli Antiani poteuano, & deueuano fare. Et tutte quelle cose che p̄ esso Abbate generale sarãno così fatte, talmente vagliano, & tēgano, & si mettano in effecutione, come se fussero fatte p̄ essi Antiani non ostante verun Statuto, prouisione, decreto, ordine, ò altra cosa.

Che'l Sig. Podestà del Cōmune di Bergamo sia tenuto sotto vincolo di sacramēto, & sotto pena di lire cēto imper. d. el suo Feudo, & salatio, pponere nel Cōsiglio generale del Cōmune di Bergamo, frà tre giorni p̄ssimi à venire, dopò che sarà stato ricercato per gli Aniani del Popolo di Bergamo, ò per esso Abbate generale

generale tutte quelle cose, che nel Consiglio del Popolo saranno perciò state ordinate, & riformate; & sopra quelle ascoltare ogn'vno, che volesse consigliare; & sopra esse così proposte, & consultate, debbia metter la parte a bussole, e ballotte.

Et tutte quelle cose, che piaceranno alla maggior parte d'esso Còsiglio vagliano, & si mettano in effecutione, come se fusser fatte per tutto il Consiglio, non ostante statuto, nè ordine, nè altra cosa. Purche le cose, che si fussero prouedute per essi Abbati, & Consiglio del Popolo, non contengano, che alcuno possa leuarsi, nè castarsi, nè cancellarsi, nè mortificarsi da' bandi perpetui del Commune di Bergamo, di maleficio, ò d'alcun'altro, nè d'alcune condannagioni fatte: ò che ad alcuni banditi di maleficio si debbiano fare saluicondutti; ò che alcuno sia assoluto da qualche processo, che all' hora pendesse dauanti al Signor Podestà, ouero suoi Vfficiali; ò trattasse cose, per le quali potessero impedirsi tali processi in qualche cosa; nè per le quali s'habbia a dare nè donare, nè spendere dell'hauere del Commune di Bergamo, se non in vtilità, & fauore, & buono, & pacifico stato d'esso Commune.

Che tutti quelli, i quali saranno Abbati de' predetti Collegij, Società, e Paratichi, siano, & esser debbiano, mentre dura la loro Abbazia, de' Consigli del Commune, & del Popolo di Bergamo, in ogni cosa, come se fussero, eletti di essi Consigli, saluo che non possono pigliar le sorti in essi, se non fussero eletti di quelli.

Che essi Abbati di detti Collegij, & Paratichi, debbiano sempre frà quindici giorni, prima che riescano della sua Abbazia, far eleggere gli altri Abbati; ciascuno quel del suo Collegio, Società, e Pratico; i quali durino mezz'anno; & habbiano totale potestà, balia, & autorità. Et si eleggano in questo modo. Ogni Collegio, Società, e Pratico elegga a sorte dodici, che siano elettori dell'Abbate; & così eletti giurino di fare detta electione bene, & con buona fede: Et doue due parti di questi elettori faranno concordì, vaglia, & tenga l'electione così da essi fatta.

Et chi sarà stato Abbate, non possa essere vn'altra volta, se non hauerà vacato da essa Abbazia, & vfficio, per vn'anno.

Altri ordini, e decreti fatti da' sudetti sedici SANI.

Cap. XXVIII.

CHe i Collegi, le Società, i Paratichi, & tutti quelli, che sono di essi, & anco gli Antiani del popolo di Bergamo, giurino *ad Sancta Dei Evangelia* toccando le sacre scritture, ogn'anno, sotto i loro Consoli, di mantenere, & difendere sempre la sudetta Società, del Popolo, & tutti quelli, che saranno di essa, in honore, & buon stato del Signor Podestà, & de' gi Antiani, & del Commune, & del Popolo di Bergamo.

Et chi ricuserà di fare tal giuramento, sia priuato in perpetuo d'ogni honore d'esso Popolo; & *ipso iure, & facto*, sia leuato fuora della conuertatione sua.

Se

Se alcuna persona dicesse qualche parola, che fusse contra la pace, & il buono, e pacifico stato del Commune di Bergamo, che se le tagli via la lingua, fra tre giorni dopò che questo sarà manifesto al Sig. Podestà: il quale sia astretto à mettere in esecuzione questo Capitolo sotto vincolo di iugramento, & sotto pena di cinquanta lire imper. &c.

Che nell'auenire non possa il Podestà, ne alcun Vfficiale del Commune di Bergamo, ne le famiglie loro, fare statuto, nè ordine, nè azione veruna per cui potesse darli autorità nè balla, nè potere ad alcuna persona di fare statuto, nè ordine, nè di spendere dell'hauere del Commune, ne di ordinare cosa veruna in nome d'esso Commune, saluo che se le predette cose fussero fatte, & ordinate ne' Còsigli Generale del Commune, ò del Popolo. Et che contra le predette cose in alcuno di essi Còsigli non si possa nè atrengate, nè dire, nè riformare, sotto pena al Signor Podestà di cento lire Imper. del suo salario, & à chi hauerà parlato contra, & à ciascun Antiano, di lire venticinque, & al Notaio, che scriuesse, di lire dieci.

Che se alcuno commettesse qualche maleficio nella Città, ò Distretto di Bergamo; & alcuna persona lo ricettasse, ò tenesse più d'un giorno; s'intenda *ipso facto*. ch'ella hà dato ad esso malefattore, aiuto, braccio, e fauore per fare tal maleficio; & però sia punita, condannata, e bandita con l'istesse p:ne, con le quali meriterebbe essere punito, condannato, e bandito il malefattore.

Che tutte le Navi, & Gazarie, in qual si voglia modo tolte, da sei anni in qua, nel Lago d'Isèo, & di Sarnico, & da' Porti di esso Lago, od altrove, siano restituite frà quindici giorni prossimi auuenire, à quelli, à quali furon tolte, ò che siano Navi del Commune di Bergamo, ò di persone particolari, sotto pena di cento lire imper. per ogni nave: la qual pena si applichi alla parte obediante, & si paghi per la parte disobediante, se le predette Navi fussero trattenute da alcuni della parte Estrinseca.

Che ciascuna persona della Città, & Distretto di Bergamo; la quale tiene, & possiede qualche Fortezza nella Città, ò distretto, sia tenuta dare segurtà à piacere del Sig. Podestà, di tenere, saluare, guardare, e difendere dette Fortezze, secondo'l voler suo, sotto pena di mille lire Imper. & sotto pena d'esser bandita in perpetuo come di maleficio.

Che i Còsoli de' Collegij, della Società, & de' Paratici siano tenuti à far giurare tutti quelli, che sono del suo Collegio, Società, & Paratico, che manteneranno ad ogni lor potere il Sig. Podestà, gli Antiani, il Popolo, & il Commune di Bergamo.

Che non ardisca alcuno di qualunque conditione sia, ne presuma in alcun modo, nè sotto verun colore, fare qualche assemblea, nè congregazione di gente, contra'l Sig. Podestà, nè contra gli Antiani, nè contra'l Popolo, nè contra la Società, od alcuno della Società del Popolo, nè contra l'honore de' predetti, nè contra'l buono, e pacifico stato del Commune, & del Popolo di Bergamo: Et chi còtrafara sia punito dell'ultimo supplicio. Et intendasi alcuno fare assemblea, e congregazione di genti con-

tra

tra le predette cose, se nella sua Casa, Corte, Curia, ò Fortezza saran trouati più, che diece huomini guarniti d'arme, che non siano della sua Famiglia, ne suoi vicini. Et intendasi ancora fare cospirazione, & assemblea di genti, contra l'honore de' predetti, chiunque farà qualche inuito d'huomini armati nella Città, ò Borghi di Bergamo; ouero farà qualche compagnia, senza'l parere, & volontà del Sig. Podestà, & de gli Antiani del Popolo di Bergamo; ouero per la Città anderà gridando parole, per le quali potessero congregarsi genti in danno, & contra lo stato del Comune, & del Popolo di Bergamo. Saluo, che i Consoli delli Paratichi, & de' Collegij, & delle Società, & i Consoli delle Vicinanze, possono in esse congregarsi per honore, & buon stato del Comune, & del Popolo di Bergamo, & per li negotij d'esse Vicinanze, Paratichi, Società, e Collegij. Saluo ancora se ciò facessero col parere, e volontà, & consenso del Sig. Podestà, & de gli Antiani del Popolo.

Diciamo parimente, laudiamo (sottogiungonoi detti Sauti) sententiamo, & componendo pronuntiamo, & strettamente comandando ordiniamo, & determiniamo, che tutte, & ciascuna delle predette cose (assaissime delle quali io per breuità hò tralasciate) debbano attendersi, farsi, adempirsi, & inuiolabilmente osservarsi dalle sudette parti Intrinseca, & Estrinseca, & da ciascuna di esse, & per ogni persona di esse, &c. sotto pena, &c.

Le predette cose tutte, & ciascuna di esse diciamo, pronuntiamo, &c. Salua sempre, & riservata a noi ogni balia, potestà, & giuriditione di, vn'altra volta, vna, & più volte, & tante quante a noi parerà, pronuntiare, sentenziare, laudare, arbitrare, amicheuolmente componere, deliberare, definire, statuire, ordinare, prouedere, & determinare tra le predette parti, & ciascuna, ouero alcuna di esse, ne' sudetti modi, & nomi. Saluo ancora, & riservato a noi sempre totalmente, ogni potere, & balia, &c. Che a noi sia lecito, & che possiamo correggere emendare, aggiungere, dichiarare, dilucidare, interpretare, statuire, ordinare, & deliberare in tutte, & tutte le predette cose, & in ciascuna, & ciascuna di esse, & in ciascuno, & sopra ciascuno Capitolo, & di ciascuna sua parte, &c.

Furono i sudetti, & molti altri Capitoli da me tralasciati, fatti dai sedici Sauti nel mese di Marzo in diuersi giorni, & in diuersi giorni parimente letti, & publicati nel publico, & generale Arengo del Comune di Bergamo, conuocato secondo il solito con il suono delle campane, & delle trombe, &c.

Ma questi hò voluto qui trascriuere, affincbe da tutti si conosca quanto fussero i nostri Maggiori, della commune più che della propria utilità desiderosi; & quanta cura prendessero, & quanto si affaticassero per lo bene publico, alquale solo erano intenti, & per lo quale impiegauano tutte le loro forze: & conosciuto questo da i nostri Cittadini, d'imitarli si sforzino.

IL FINE DEL LIBRO QVARTO

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentile nato, & rinato Cristiano,
LIBRO QUINTO.

All' Illust. & Eccellentiss. Dottor di Medicina,
il Signor Girolamo Piscina,



Affettione singolare. ch'io porto alle virtuose qualità di V. S. Illust. & Eccellentissima, & la speranza, che tengo, ch'ella debbia, & degnare della gratia sua, & con l'autorità proteggere queste mie fatiche; m'inducono à presentargli se. Resta, che volentieri sozzenti à farsi loro scudo, chi pronto si compiacque esserne promotore persuadendolemi; Es chi prima del nascere amolle, hor nate le gradisca: Che cosine esse paunteranno le ingiurie de' detrattori; ne io temerò le perdite de gli anni, e N. Sig. le conceda ogni aumento di gratisa.

*Noue discordie in Bergamo trà le fazioni, & il caso compas-
sionevole d'un fanciullo. Cap. I.*



Arrigo Settimo di questo nome Rè de' Romani, sù nell'anno 1311. incoronato in Monza; alla qual solennità trouofsi, frà gli altri, presente Cipriano Longo Vescouo di Bergamo, & i Legati d'essa nostra Città, con quelli di molte altre. Diede all' hora Arrigo il gouerno della Patria nostra a Lodouico Visconte cugino di Mattheo di sopra mentouato.

Dispiacque estremamente al commun nemico del genere humano, la pace fermata (come si è detto) frà le parti della nostra Patria; ne s'acquetò di machinarle contra, fin che alla fine la ruppe. Perciò da lui istugati quei della parte Guelsa, a quali forse
Cc dispi-

Corio:
Cauitello.
Bellafino.

Corio.
Off.
V. ga.

dispiaceua di vbidire ad vn Capo Ghibellino, nel 1312. egli in numero di mille caualli, & quattro milla Fanti, vennero per impadronirsi della Città, & giunti disordinatamente à Ponte San Pietro, fur quiui da Ludrisio (dice'l Corio, e forse vuol dire Lodouico) Visconte Pretore di Bergamo, con cinquecento huomini d'arme scieti, & mille pedoni ben in ponto, suoi adnerenti, incontrati, & assaltati, & dopò periglioso fatto d'arme, scompigliati, rotti, e superati, restàone molti feriti, & più di due mila vccisi: Ondel Vuconte vittorioso con gran preda alla Città fece ritorno.

Nel 1314. fù per lo Consiglio de' Sauti della prouisione del Commune di Bergamo, secretato, che si facessero centocinquanta caualli d'arme, ciascuno de' quali valesse almeno cinquanta lire, & altrettanti ronziini ciascuno di valore de lire dicce, e che si tenessero vn'anno intiero per difesa della Città, e della vrtù di Bergamo, e delle persone di tutto'l distretto: & à ciascuno, che si obligasse di tenerne vno, o più, fur assegnate ot tanta lire di prouisione, e quattro danari per ciascuna lira, ogni mese: e fù perciò posta vna taglia di quarantamilla lire, alla quale fur tutti obligati, gentil'huomini, e plebei. E trouo che à i Communi di Gandino, e di Cirano toccauan per loro portione quattrocento lire.

della fine

Nel 1315 i fuorusciti di Bergamo, entrati con armata mano, nella Città, assaltarono coraggiosamente Lodouico Visconte, & così dentro alle mura azzuffatisi, fiera scaramuccia seguì: ma qui parimente furon alla fine rotti, & molti feriti.

Quest'anno medesimo à 24. d'Aprile, giorno festiuo di San Georgio Martire, mentre vn Capo de' Ghibellini, con molti di essi facea de' suoi contrarij strage miserabile, parte di questi alla casa di lui inuiaronsi; oue egli trà la Famiglia vn' vnico figliuolo pargoletto di tre mesi hauea (erano quei tempi tanto aspri, e calamitosi, & ardenano si fieri odij ne gli inuiperiti cuori di queste arrabbiate parti, che infino à lattanti fanciulli crudelmente trucidauansi vccendeuolmente dall'vna, e dall'altra fattione, affine di stradicare totalmente le Famiglie) per depredarla, & vccidere quanti entro vi trouassero, infino (come si suole dire) à i gatti: di che accortisi gli habitanti, ne hauendo tempo di fuggirsene, chiusero le porte. Arriuati quiui i Guelfi mentre attendono con ogni empito à battere la casa per aprirsi la via d'entrarui dentro; la pietosa nutrice scorgendo il manifesto periculo del fanciullo, dall' amore, ammaestrata, accortamente presa vna corbella solita adoprarsi da gli agricoltori per metterui dētro il grano da seminare, o da molinari per riporui il grano da macinare, & in quella rinchiuso il pargoletto in pāni riuolto, lasciategli halito libero nel fondo à questo fine pertugiato, sopra lo ricoperse di grano, & calollo con vna suae giù da vn balcone in vn broletto alla casa contiguo: & quiui essa parimente subito discesa con nõ molta difficoltà, recatali in braccio la corbella, & ciò, che le faceua bisogno al molino, d'andarui mostrando, passò per mezzo à coloro, che quasi haueano di già le porte sforzate, & aperte, & poco tardare poteua-

no

no ad entrarui, & dare il guasto alla casa, come poco stante fecero, ammazzandone anco il Patrone, il quale ragguagliato del pericolo, corso vi era per porgere aiuto alla sua Famiglia. Nel qual mentre in sicuro luogo ritiratosi l'accorta baila con il bambino scansò il manifesto imminente pericolo. Di che fatti certi i parenti lo presero, lo nutrirono, & alleuarono: & per essersi nella corbella saluato, da tutti indifferentemente Corbello chiamauasi; il quale cresciuto in età, & entrato a possedere liberamente i beni, & le facultà paterne, non solamente gradi il soprano nome imposto li, ma nell'Arma sua aggiunse la corbella, affine di lasciare, di caso tanto compassione uole eterna memoria ne' suoi posteri. Et quindi stimano alcuni essere deriuata la Famiglia Corbella, che prima Bonorena chiamauasi.

G. Turceni.

Lando de Virgi, . . . da Pistota Vicario generale in Bergamo, (non hò trouato di che anno) dell'Imperatore Henrico V II. impose alla Patria nostra vn Fodro, ò taglia di cinquanta milla lire, delle quali toccauano al Commune del Borgo di Rumano duemilla; & quest: fur in quattro volterimborsate alla Città, che per quello pagate le hauea: come haffi per publico istromento dell'ultima paga fatta da Giouanni Riboldi in nome del predetto Borgo, rogato per Giouanni Turceni à 11. di Ottobre del 1350.

Lodouico Banaro, & i Visconti iscommunicati, & altre cose di quei tempi. Cap. 11.

Morto l'Imperatore Arrigo, quattro degli Elettori in suo luogo elesero Lodouico di Bauiera; gli altri tre elessero Federico Duca d'Austria: onde nacque frà essi longa, & fastidiosa guerra. Il Corio mette tal electione nell'anno 1313. e'l Genebrardo la porta nell'anno 1319.

Corio: Genebrardo.

Morì Papa Clemente d'Aprile, nel 1314. & vacò la Sede molti mesi per essere nata diffensione trà i Cardinali Francesi, & gli Italiani. Verso'l fine poi del 1315. fù eletto Giouanni XXII. detto prima Iacomo Cartuense, che fù Vescouo Portuense figliuolo d'Arnaldo Ossa Cittadino di Bergamo, come attestano quello il Corio, e questo Bartolomeo Ossa, Achille Mucio, la Vigna, il Santuario, e cento altri.

Corio: Bartolomeo Ossa. Ach. M. Vigna. Santuario. Bellafino.

Morì Lodouico Visconte Podestà di Bergamo; ne fù lento Mattheo suo Cugino à tirarsi nelle mani il gouerno della Patria nostra.

Nel 1316 Aicardo Generale, non de' Minori (come vorrebbero il Corio, & gli Atti Milanesi seguitati dal Besozzo; perche nissuno di tal nome trouasi essere stato de' Minori come si può vedere nelle Chroniche loro) ma de' Predicatori (come attestano, & le Centurie di questi, & il nostro Bellafino) fatto Arcivescouo di Milano dal Papa, ne fu da Mattheo Visconte, che desideraua intruderui Giouanni suo figliuolo, cacciato, & bandito; nè vi potè mai tornare; onde ritirosi (secondo'l Besozzo,) e stette à Monza.

Corio: Atti Milan. Besozzo. Chroniche, di Frati Minori. Centurie de' Predicatori. Bellafino.

Nel 1318. scriue il Corio, che hauèdo molte volte Papa Giouani amonito

Corio;

Cc 2 i Tiran-

i Tiranni d'Italia a stare nella debita obediènza della Santa Chiesa; alla fine vedendoli contumaci, col Concistoro de' Cardinali, ieuossi contra loro con noui processi, & ammonitioni, & specialmente cõtra Mattheo Viscõte, & i lui figliuoli; i quali secondo'l costume citati nõ essendo comparssi, furono interdetti, & dannati con atroce iscomunica, & publicati poi anno per heretici. Le cagioni principali (dice'l Corio) furono, perche essi robauano le cose iacre. Violauano le Vergini à Dio sacrate. Uccidano, e tormentauano ogni sorte di Sacerdoti, regolari cioe, e Secolari. Errauano ne gli articoli della Fede, massimamẽte della Resurrettione. Erano fautori degli heretici. Stauano pertinaci nella scõmica. Spesse volte inuocauano il diauolo. Haueano cõseruato vna Gulielma meretrice cõdånata p heretica Et haueano cacciato (come s'è detto) & bādito l'Arciu-scouo.

Nel 1319. Gilberto da Correggio con mille caualli venuto sù quel di Bergamo, andò scorrendo, e facendo molti danni, & robarie.

Supplemento
Ploua. In questi tempi furono i nostri molto oppressi da Bresciani etiandio; i quali per farne maggior scempio, fecero fin dalla Boemia venire molte squadre di barbari Soldati.

Corio.
Bonifacio. Nel 1321. furono i Visconti publicati di nouo per iscomunicati, disprezzatori della Sede Apottolica, & nimici della Chiesa. Ne ciò giouando per fargli emendare, il Papa mosse contra loro le arme temporali, & mandò essercito in Lombardia.

Corio. L'anno seguente Arrigo fratello di Federico, eletto Imperatore contra'l Bauaro, fù mandato egli ancora dal Papa contra i Visconti. Questi trouandosi in Brescia (vuole il Cauriolo, che questo fusse quattro anni prima cioe, nel 1318. ma à me quadra più il Corio) alcuni Guelfi Bergomaschi cacciati da Ghibellini dalla Patria loro, consultati i Bresciani, pregatonlo a rimetterli nelle proprie case, promettendoli ventimilla scudi: Egli promise di farlo; & venne fin'à Pontoglio, doue i Bergomaschi l'aspettauano; Ma da Ghibellini con danari corrotto abbandonò l'impresa. Et dimandato per qual cagione mancasse della parola, lo son venuto (rispose) non à ruinare i fedeli dell'Imperio, ma per conseruarli.

Quest'anno morì Mattheo Visconte, & fù sepolto secretamente.

Corio. Nel 1323. Galeazzo figliuolo di Mattheo dimandò aiuto à Lodonico Bauaro; & questi per hauerglielo mandato, & per altre cagioni, fù dal Papa iscomunicato.

Altre cose del Bauaro, per cui la Patria nostra fù assai.

Cap. III.

Supplemento.
Bonifacio.
Corio. Nel 1327. dopò assai trauagliosa guerra, il Bauaro, di Federico suo nemulo riportò vittoria, facendolo prigione, & a 13. di Maggio venne à Milano, doue fù da Galeazzo, e fratelli, i quali nella guerra etiandio singolare aiuto dato gli haueano, con molto honore incorato, & raccolto. Quiete li cõfessor loro fù nel primo giorno di Giugno, della corona di ferro da due Vescou metrouati dal Corio, incoronato. Et andato à Roma

ma (risedeua il Pontefice all' hora in Francia) fuui con festa, & allegrezza riceuuto da Sciatra (altri dice Stefano) Colonna, & da Giacomo Sauegli, & coronato Imperatore.

Dopo la morte di Mattheo furono i suoi figliuoli cacciati di Milano; ma diuersi Principi Ghibellini, e' l' Bauaro stesso tolsero a difendere Galeazzo, & i fratelli contra i Turriani difensori della Chiesa. Per questo il Pontefice iscommunicò il Bauaro, & come usurpatore dell' imperio, & come Fautore de gli scomunicati, & heretici; & perche in ogni luogo egli perseguita hauea i Guelfi, non per altro, che per essere Guelfi; & annuillò la lui: elezione; & finalmente, come disprezzatore della Sede Apostolica heretico pronunciollo: Et dichiarò iscommunicato chiunque Principe lo nominasse, ò aiuto gli desse. Ma egli nel male, indurato, andando ogni hora di male in peggio, con ogni suo potere opposesi al Pontefice, & nella Chiesa cagionò dannosissimo schisma, eleggendo in Antipapa Vno, che Nicolò chiamossi.

Dicesi che Carlo il Bello, Rè di Francia, perche potesse sua Santità con maggiori forze perseguitare, & debellare il Bauaro, gli concesse le decime de' suoi sudditi.

Bergomo tiranneggiato da Visconti partigiani del Bauaro, hebbe per ciò (come è in proverbio) il mal anno, & la mala Pasqua. Posciache più d' vna volta fù da essi, & da altri agenti del Bauaro, & da lui stesso venuto in persona, isforzato à pagare loro grosse taglie; a riscuotere tributi dalle persone ecclesiastiche; ad alloggiare i Nuncij dell' Antipapa; à far altre indegnità; & à sofferrire danni infiniti: co' quali mezzi, benchè contra sua voglia, ma non potendo far di meno, dando loro aiuto, venne ad essere dalle Censure Apostoliche allacciato.

Nel 1328. morì Galeazzo Visconte sotto Pistoia. Onde Azzo suo fratello andato al Bauaro promisegli buona somma di danari, se lo metteua nel Dominio delle Città già da suo Padre signoreggiate: il che fece Lodo uico di bonissima voglia, perche trouauasi in gran bisogno; ma tra le altre conditioni ficendosi promettere da Azzo di non innouar egli, ne di permettere, che altri innouasse cosa veruna contra la Città di Bergomo in generale, ne contra alcun Bergomasco in particolare; & di lasciare tal Città, & i suoi Rettori, & abitanti nello stato primiero. Promise il Visconte, quanto volle il Bauaro, & di Genaro nel 1329. gli bersò in due paghe sesanta mila scudi. Ma partito, ch' egli fù nel fine dell' anno, volendo rimborsarsi i danari pagati, & per ciò aggiuando fuor di modo: i sudditi Bergomaschi sottratto il collo dal grauissimo giogo di lui, nella pristina libertà si ridussero, creandosi vn capo, che Protettore in quei tempi chiamauasi.

Ber

*Bergomo volontariamente si sottopone à Giovanni Rè
di Boemia. Cap. IV.*

L. pub. **T**rouandosi la Città di Bergomo, e tutto'l suo Territorio, molto sbat-
tuto da fiere tempeste di guerre; & da ruine di discordie, dissen-
nio, homicidij, incendi, rapine, & saccheggiamenti lacerato, conquassa-
to, & quasi morto, & sepolto (dirò così) nell'ombra della morte; ne
scorgendo in Italia Prencipe veruno, ò secolare, od Ecclesiastico, ilquale
da tanti mali potesse liberarlo; ragguagliato, come Giouanni Rè di Boe-
mia, e di Polonia, & Conte di Lucemborgo, venuto in Lombardia, ha-
ueale con la sua presenza recato luce di pace, & speranza di quiete: Et
Beneficio che i Bresciani quest'anno 1330. per non andar sotto al giogo de gli Sca-
ligieri, il dominio della loro Città dato gli haueano; & conoscendo di nõ
potersi lungo tempo difendere da Visconti; dà quali discostato si era: do-
pò matura deliberatione, al sudetto Rè, che ancora in Brescia soggiorna-
ua, destinarono i nostri Maggiori, Ambasciatori, che lo pregassero à Veni-
re à Bergomo, & prendersi il Gouerno, & la Signoria della Città, & del
Lib. pub. Distretto, che gli habitanti tutti spontaneamente gli offeriuano.

Venne il Rè l'anno seguente, accompagnato da suoi Baroni, & da altri
Caualieri, & essendo congregato il Consiglio generale della Città, & del
Popolo sopra il Reggio di Sãta Maria Maggiore; doue trouauasi più, che
la terza parte del Popolo, à cinque di Febraro del 1331. essendosi già de-
liberato, che'l prefato Rè fusse, vntuersale, libero, vero, perpetuo, legiti-
mo, & naturale Signore di Bergomo, del Territorio, e Distretto, e delle
persone di quello, con piena giuriditione, & mero, & misto imperio, &
con altre amplissime clausule, ch'io per breuità tralascio; fù da alcuni pro-
posto, che molta comitina di Savi, & Nobili della Città andare deuesse à
pregarlo nell'alloggiamento suo, che benignamente egli vollesse la offer-
ta accettare dello sudetto Dominio; ma il Sole de Leggisti, Alberico Ro-
sciate, vno de gli Antiani propose, & si ottenne, che'l Rè à pregare si mã-
dasse, ch'egli venesse presentialmente nel Consiglio, ad accettarlo da tut-
ti: Ilqual Serenissimo Rè accompagnato da' suoi Baroni venè subito nel
detto Reggio, & quini sedendo, alla presenza de' sudetti Consiglio, Arè-
go, & Parlamento, si offerì a' Sindici per ciò eletti in nome publico, & à
tutti i Circostanti di essaudire le loro preghiere: & considerando la pu-
ra, & sincera fede, & l'affetto legalissimo de i predetti Cittadini, e Distrit-
tuali, e'l bisogno di riformare la Città, e'l Territorio, già vn pezzo da cru-
deli discordie traouagliato; per se, & per gli suoi figliuoli clementemēte,
& gratiosissimamēte accettò, & prese il sudetto perpetuo dominio offer-
togli, à lode, & gloria dell'onnipotente Iddio, Padre, figliuolo, & Spirito
Santo, & della Beatissima Vergine Maria, & dei Beati, Andrea Apostolo,
& Alessandro, & Vincenzo Martiri, Protettori, & di tutta la Corte Cele-
ste: Ilqual Rè Giouanni nella sua presenza volle vedere il libeto volere
del

del detto Consiglio, & Arengo, circa le predette cose, onde comandò, che vn'altra volta si mettesse la parte; & che quelli, iquali ratificauano, & approuauano tal elezione, & donatione del perpetuo, & libero dominio, e le cose tutte, che gli erano state da i Sindici presentate, si leuassero le berette di testa, & le girassero d'intorno; & chi non acconsentiuua se ne stes- se fermo: All'hora tutti le natifi le berette, & girandole ad vna voce grida rono, Così si faccia, Così si faccia; Viva il Signor Rè, & viuano i suoi fi- gliuoli nostri Signori perpetui senza fine.

Hò cauato il sopradetto quasi à parola dal publico libro della Città noitra, detto Gli Statui del Rè di Boemia; perche si veggia, e conosca se il su detto Rè hà acquistato Bergamo, co'l braccio de i Bresciani, come'l Cautilo si è sognato.

Dietro al sudetto segue nel medesimo libro l'atto del solemne giuramē- to di fedeltà; & poi seguitano i Decreti, e Statuti parte del Rè, parte della Città co'l contento del Rè, alcuni pochi de' quali mi piace di regi- strare qui per sodisfattione del Lettore studioso del gouerno di quel tempi.

Decreti, & ordini del Rè di Boemia.

Cap. V.

CHe'l Rè sudetto pigli in se tutte le Fortezze del Piano, & i Castelli de' Monti; & le faccia ispianare, riserbâdo quelli, che giudicherà deuer- si lasciare per difesa dello stato. Che anco le mura della Città si atterrino, per leuare ogni materia di malignare dai cuori de' tristi. Che si fabbrichi vna fortezza Reale, doue possa stare la militia per conseruatione dello stato, e fù fatta la Rocca.

Che niuno ardisca, debbia, ne presume nominare, ne disputare delle parti Guelfa, ne Ghibellina, Bianca, ne N. gra; Suarda, Bonga, Riuola, Cog- liona, Maltrauersa, onero altra, publicamente, ne segretamente, in alcun luogo della Città, & distretto, sotto pena d'esser castigato ne i beni, & nel la persona ad arbitrio del Vicario.

Ch'ogni giuoco sia prohibito, dal giuoco dello scacco, del bastoncello, della piastrella ouer paletto in fuora. Chi giuocherà ad altro giuoco, sia condannato in diece lire imper. Et in venticinque, chi tenerà il giuoco in casa, ò nel brolo, ò in altro luogo: In venticinque lire parimente sia condã nato, chi sarà presente à giuoco prohibito.

Chi presterà à giuocatori, sia priuo per diece anni d'ogni honore, & ufficio della Città, & in giudicio non possi ridimandare la pre- stanza. Chi accuserà alcuno prestante, che sia in Ufficio, entri in suo luogo. Che i Consoli delle Vicinanze, de i Borghi, de i luoghi, ò Ville, della Città, e del distretto, siano tenuti, & obligati à denüciare fra cinque giorni, tutti i giuocatori, ò prestatori, ò tenitori de' sudetti giuochi pro- hibiti, sotto pena di cento soldi imper. ad ogni Consolo, diece lire ad ogni
Vici-

Vicinanza, Comune, luogo, Borgo, e Villa Et se, chi tiene i detti giuochi, non pagherà nel termine assegnato, che gli sia spianata la casa, & di frutto il Brolo, ò luogo doue li teneua; & reiti poi anco obligato à pagare.

Che delle predette cose si dia fede à due huomini di buona fama; iquali si concordemente accusino, ouero denunciino con vn testimonio parimente di buona fama; & la metà della condannagione guadagnino; l'altra metà sia del Commune di Bergamo.

Che niuna persona della Città, ò del distretto possa, ò debbia, sopra le vesti, ò panni da doiso, ne sopra'l capo portare frisi d' a' cuna sorte, ne oro, ne argento, ne gioie, in alcuna forma, eccetto i pomelli nelle maneghe ò nel capello; ne portar drappo, che coti più di quarata soldi il braccio, saluo se fossero Cavalieri, ouero Moglieri di Cavalieri, iquali possono portare drappo di maggior pretio, ma nõ già oro, ne argento, ne gioie, ne frisi, ne cappiciature, sotto pena di cinquanta lire: à riscuoter laquale sia sole cito il Signor Vicario, & la sua famiglia, essendo questo suo grande honore, & gran causa del pacifico Stato della Città: tanto più, che per questa via potranno più ageuolmente pagare i Fodri, & le altre grauezze.

Che tutte le Vicinanze della Città, & de' Borghi, tutte le Ville, e Communita, tutti i Castelli, & luoghi, & gli habitanti di quelli, siano tenuti à mantener sicuri tutti i passi, & le strade de' loro Territorij: In maniera, che se in essi luoghi, ò Territorij sarà comesso alcun delitto, siano tenuti à prendere i malefattori, & consegnarli nelle forze del Rè, &c. sotto pena dell'hauere, & delle persone, & di rifare il danno dato, nel doppio, &c.

Affinche tutti viuessero in pace vniti, il Rè annullò tutti i delitti, malefici, bandi, condannationi, reali, & personali, dati, e fatti fin a quell' hora: Dichiarando però non volere, che in questa generale annullatione fossero compresi quelli, c'hauessero, ò fatto, ò fatto fare i tromenti, ò restamenti falsi, &c.

Et volle, che tutti quegli iquali erano stati spogliati de i loro beni immobili dal 1296. fin all' hora, fussero restituiti a i possessori di essi.

Che niuna persona a piedi ne a cavallo ardisca portare, per la Città, & distretto, alcune arme offensiuè; ma solamente spada, e celata, in vicendo, & tornando nella Città.

Poco tempo si trattenne a Bergamo il Rè: ma andato a Cremona, à 23. di Febrato scrisse vna lettera al Vicario della Città, e distretto di Bergamo, al Consiglio, al Commune, & al popolo di essa Città, nella quale, per leuare ogni materia di scandalo, odio, inuidia, & discussione, abrogò, & annullò tutti i priuilegi concessi a qual si voglia persona, Commune, Collegio, & Vniuersità, ordinando, che tutti ageualmente sostengano le grauezze.

Per

Bergomo di nuovo tiranneggiato da i Visconti .

Cap. VI.

PArtito il Rè di Boemia da Bergomo, & collegatosi col Papa; si collegarono parimente contra lui nel 1332. Alberto, & Mastino Scaligeri, Azzo Visconte, Obizo da Este, Lodouico Gonzaga, & i Fiorentini; co' quali il Rè di Napoli ancora s'intendeua. Onde il Visconte con l'aiuto de' suoi Confederati: ragunato grossissimo esercito venne all'assedio di Bergomo laqual Città trouandosi delle mura sfasciata, nelle mani gli cadè facilmente a 20. di Settembre.

L'anno seguente il Rè di Boemia tornò in Lombardia; & venuto nel Bergomasco, quanto poté per fino alle mura della Città, arse, & depredò: Nel priuo artiuole sue genti cominciarono ad entrarui dentro; ma per lo velocissimo soccorso, che da Milano, & da Cremona sopraggiunse, di fuora spinte rimasero: perloche vedendo il Rè di non poter far nulla, a Reggio tornossi, & di lì a Bologna.

Vuole il Platina, che quest'anno stesso, Mastino dalla Scala a patti prendesse Brescia, e Bergomo. E'l nostro Bellafino pur tiene, che Mastino prima, e poi Azzo, di Bergomo fusse patrono: nellaqual mutatione di Signori non si può ageuamente spiegare quante grauezze fussero imposte, ne quante sciagure patire gli fusse mestieri.

L'anno medesimo fù la Patria nostra acutamente afflitta, e molestata da' Francesi erandio, & da' Germani calati nella Lombardia all'hora quando trattarono male, e fecero molti danni a molte altre Città.

Nel 1335. Morì Papa Giouanni XXII. à cui successe Benedetto XII. il quale confermò le censure del suo predecessore contra'l Bauaro; & di nuovo lo pubblicò, come heretico, usurpatore dell'Imperio, & disobediente alla Chiesa.

Mastino Scaligero, morto Alberto suo fratello, restò solo patrono di Verona, & teneua in timore tutta la Lombardia, perche era astutissimo, & cupidissimo d'acquistarsi fama, & stato. Acquistò Bergomo, & molte altre Città; onde temendo i Principi d'Italia, ch'egli vn giorno gli spogliasse tutti, si collegarono insieme contra lui, Viniziani, Fiorentini, & Azzo Visconte, con altri, & lo traugliarono assai, dandogli molto da fare.

Nel 1337. Azzo concesse priuilegio all'Abbate, e Monaci d'Astino di condur i frutti delle loro possessioni, &c.

L'anno 1339. morì Azzo Visconte; & gli successero nel dominio, Luchino, & Giouanni Vescoo di Nouara, fratelli, iquali ritoltero Bergamo, e Brescia à Mastino Et nella pace, che tra loro poi si fece, le sudette Città furono ai Visconti lasciate. E furono questi fratelli dal Papa fatti Vicarj per la Chiesa nelle Città da essi occupate.

L'anno sudetto questi due fratelli concessero, & nel 1341. conferma-

Privilegio.

fermarono alli Configli, e Vicini, & al Commune del Borgo di Rumano del distretto di Bergamo, immunità, & essentione con queste conditioni, che pagassero mille cento, e sesanta fiorini per gli stipendiarij, che teneuano ala custodia delle Rocche, ò fortezze di detto Borgo: & che d ogni caso criminale fin all' hora, nato, & che nell' auuenire potesse nascere, la cognitione, & la difinitione appartenesse, come eglino all' hora gliela commetteuano, al Podestà, ch' essi teneuano, & erano per tenere nella Città di Bergamo, con ordine espresso, che'l Podestà, ch' era, & era per essere di Rumano in veruna maniera intramettersi non deuesse nel procedere sopra detti casi.

Ambasciatori à Papa Benedetto XI I. mandati da i Bergomasci ottengono l'assolutiane dalle censure incorse per lo Bauaro. Cap. VI I.

LA Città di Bergamo, come si è detto, e'l suo distretto, e Contado con gli habitatori stettero sotto'l dominio, soggettione, & obedièza già di Mattheo, & di Galeazzo suo figliuolo, etiandio quando furono ribelli della Santa Chiesa Romana, non però in heresia veruna, ne in alcuna cosa fautri e d'alcuna heresia: & à loro vbidirono, come sogliono vbidire i vassalli à i loro Signori, difendendo il dominio, e le preminenze della Città, Contado, e distretto, da chiunque voleua priuarneli, facendo gente, e caualcate à comandamento de i detti Visconti, e di ciascun di loro, contra i suoi nemici, e ribelli, & dando loro subsidij pecuniarij, pagando collette, e taglie secondo gli ordini loro, sopportando parimente altri aggravij: i predetti subsidij pecuniarij nondimeno gli diedero, e pagarono le dette taglie, e collette, e sopportarono gli altri aggravij, non volontariamente, ma per non poter far di manco, essendo da quelli stretti ad vbidirgli; ilche fecero contra lor voglia: nulla di ciò fecero però nell' heresia, od in cosa fauoreuole all' heresia, nelle quali non gli obedirono mai, ne diedero alcun fauore.

Appresso, fusono qualche tempo fauoreuoli parimente, & obedièti, tal volta in gratia di Galeazzo, tal volta senza'l lui volete, à Lodouico di Bauiera, anco nella sua Coronatione fatta in Milano, ribelle all' hora della Santa Chiesa; & ad esso Lodouico, come à Rè de' Romani, & che si chiamaua Imperatore, quantunque per la Santa Chiesa approuato non fusse, obedirono, come à i sudetti Visconti, in ogni cosa, eccetto, che nell' heresia, od in cosa fauoreuole, ò spetie d' heresia, nella quale ne obedirono, ne diedero verun fauore ad essi Lodouico, e Galeazzo. Tal volta etiandio al Bauaro diedero danari non volontariamente, ma costretti, & sforzati, hor da vno, hor dall' altro, e dalle sue genti, alle volte ancora per timore.

In oltre obedirono alli Nuncij di Pietro Corbario Antipapa, e Schismatico, nel tempo, che viuca Papa Gio. XXII. di Fel. mem. & scientemente

te ricuero vn Cardinale, & i Legati, & i Predicatori d'esso Antipapa predicanti contra Papa Gio. sudetto, & gli furono fauoreuoli, & obediēti, non però in heresia, ne in cosa fauoria l'heresia, ne ad alcuno di essi in alcuna heresia, ò in specie d'alcuna heresia, ò contra la Fede Catholica diedero giamai fauore, ò aiuto; ne credero, che'l sudetto Pietro Corbario fusse vero Papa, ne i sudetti Cardinale, Legati, e Nuncij, essere Nuncij di vero Papa; Et le sudette cose fecero non voluntarij, ma costretti, e sforzati per timore, e per la potenza de i predetti Lodouico, e Galeazzo, come si è di sopra mostrato.

Et parimente nella Città, Cōtado, e distretto furon tal uolta, alle Chiese, & alle persone Ecclesiastiche tanto secolari, quanto regolari, imposte taglie, e collette, & alcune altre grauezze, nel tempo, che la Città fù gouernata da Mattheo, e da Galeazzo, ouero à petitione loro, ò per Lodouico, od à petitione sua; & per gli Vfficiali presidenti all' hora nella Città furono scosse etiandio da chi non uoleua pagarle, & contra le leggi, & cōtra la libertà Ecclesiastica, non contradicendo, anzi comportandolo i sudetti Commune, e Popolo.

Hora conoscendo i nostri Maggiori d'hauere i sudetti errori, ne i sudetti modi, commessi, desiderosi, e risoluti di tornare all'obediēza, e diuotione della Santa Chiesa Romana, l'anno di N. S. 1340. signoreggiando la Patria nostra Gio. Vescouo di Nouara, e Luchino suo fratello, Visconti, nel generale Consiglio, doue si ritrouarono da trecento Consiglieri, eleffero vn Sindaco, & vn Procuratore, ch' à Papa Benedetto andarono in Auignone, e confessari i predetti errori promisero solennemente, che gli habitanti tutti della Città, e del Territorio di Bergamo, sarebbono sempre nell'auenire obediēti à sua Santità, & à suoi successori; ne giamai imporrebbono essi, ne per altri imporre farebbono, ne permetterebbono, che da altri fussero imposte, gabelle, ò altre grauezze, alle Chiese, luoghi, ouero persone Ecclesiastiche, nella Città, e Territorio sudetto; ne permetterebbono, che fussero scosse cōtra i Sacri Canonici direttamēte ne indirittamēte, ne in publico, ne in segreto: Anzi, che conseruerebbono le Chiese, i luoghi, e le psonne Ecclesiastiche, ne i suoi beni, ragioni, e libertà: ne impedirebbono mai i Giudici Ecclesiastici del procedere cōtra tali.

In oltre i sudetti Ambasciatori toccando con le loro mani il sacro Euangelio, giurarono, per quello, sopra le anime di chi mandati gli haueua con si fatta commissione, che la Città di Bergamo, & i Cōmuni, & le persone tutte del Contado, e distretto di Bergamo obediranno, in tutte le cose predette, & in ciascuna di esse, ai comandamenti della Santa Chiesa, & di esso Sommo Pontefice.

Promisero parimente, e giurarono in nome di tutti i sudetti habitanti, ch'eglino faranno sempre diuoti, fedeli, & obediēti al sudetto Pontefice, & a i suoi successori canonicamente intranti, come à Vicario di Christo, & al' a Santa Madre Chiesa, come sono gli altri veri, e Catholici Christiani: Et che ne a' prefato Lodouico, ne a i suoi seguaci condannati dalla Chiesa, non darauo mai scientemente aiuto, ne fauore, ne config'io, ne

li riceueranno dentro la Città, Castella, Ville, Terre, e luoghi del Contado, e distretto suo, finche non saranno ritornati all'vnità, & obedienna della Chiesa.

Confessarono di più, & giurarono i sudetti Sindaco, e Procuratore in nome, come di sopra, specialmente, & espressamente, che i Comuni della Città, Castella, Ville, Terre, e luoghi del Contado, e distretto di Bergamo, & le persone, che vi habitano, credono per certo, & tengono per fermo, che non s'aspetta all'Imperatore deponere il Papa, ne crearlo: Et che reputano cosa heretica il credere, & insegnare altramente; & così fatta heresia dannata dalla Chiesa, essi allhora parimente, quanto in essi era, & poteuano, nel sudetto nome Sindicatio, e Procuratorio, secondo la determinatione della Chiesa, anathematizarono, e riputarono condannata.

Promisero appresso, e giurarono in nome, come di sopra, che i sudetti habitanti caccieranno con ogni lor potere, e non li lascieranno fermare, nella Città, Castella, Ville, Terre, e luoghi a loro soggetti, tutti gli heretici notati, & che si noteranno dalla Chiesa, & gli schismatici manifesti, finche saranno ritornati all'vnità della Chiesa; & che riceueranno cortesemente, & accarezzeranno, & difenderanno i Nuncij di sua Santità, e della Chiesa, che passeranno per lo Territorio loro.

Et conforme alle commissioni ch'haueano, promisero, e giurarono etian dio sopra le anime de gli stessi habitanti, ch'eglino manteranno, e difenderanno le Chiese, le persone, & i luoghi Ecclesiastici della Città, Castella, Ville, Terre, e luoghi predetti, & i loro beni, libertà, e ragioni; ne gli usurperanno, ne gli occuperanno direttamēte, ne indirettamēte, &c. & che li lascieranno pacifica, e liberamente godere, e possedere a chi s'aspetta, &c.

Riconosciuti, e confessati i sudetti errori, promesse, protestate, e giurate le cose predette, gli Ambasciatori, in nome di tutti i Bergomaschi desiderosi del perdono, della gratia, e misericordia, inginocchiati humilmente auanti sua Santità, con somma humiltà, diuotione, e reuerenza supplicarono, che non potendo ciascuna persona particolare, per la moltitudine grande, e per la pouertà di molti, & i potenti per le capitali inimicizie, che fra essi regnauano, comodamente presentarsi à lei per chiedere l'assolutione dalle pene, e sentenze, che per le cose premesse, & per occasione di quelle, in qual si voglia modo fossero incorsi, & hauēdo eglino vero, e sincero proposito di emendarlene, supplicarono dico sua Santità, che per la solita clemēza, e misericordia, dalla santa Sede usata sempre, si degnasse assoluerli tutti con i loro seguaci, e fauori, da ogni pena e sentenza d'interdetto, di scomuniche, & di priuationi spirituali, e temporali, & dai molti peccati espressi di sopra, & restituirgli in integro à gli honori, ai beni, alle ragioni, alli priuilegi, libertà, immunità, stato, e fama, &c. Offerendo, e promettēdo cō giuramēto in nome, come di sopra, che tutti faranno obediēti ai precetti della S. Madre Chiesa, & di tua Santità, & che offerueranno inuolubilmente le penitēze, che à lei paterà imponer loro per i sudetti errori.

All' hora S. Santità, come pietoso Padre scordandosi l'ingurie, & l'offese riceuute, & accettando le predette promesse, protestate, e giuramēti, allet-

tato

tato da' segni dati di cōtitione, d'humiltà, & di vera penitēza, col cōfiglio, e consento de Reuerendis. Cardinali ricenè i sudetti tutti Città, Castella, Ville, Terre, e luoghi, & i suoi habitati, all'obediēza, e gratia sua; & gli assolse specialmēte, e generalmēte da tutte, & cad'une scomuniche, interdetti, inhabilità, priuationi, & da ogni altra pena, e sentēza spirituale, e tēporale, habilitandogli à gli honori, beni, e ragioni, restituendoli nel primiero stato, i priuilegi, le libertà, l'immunità, lo stato, e la fama, &c.

Capella di San Benedetto fabricata, e dotata per ordine di Sua Santità. Cap. VIII.

MA affine che tutti gli habitanti della Città, e Territorio di Bergamo, & i posterì loro si guardassero nell'auuenire da commettere sì fatti errori; & conseruassero perpetua memoria della gratia singolare, e del perdono conseguito, impose loro il Papa per autorità Apostolica, che facessero à proprie spese fabricare vna bella, & ornata Capella dentro la Chiesa Cathedralè della Città, ad honore del Sāto Cōfessore Benedetto Abate; nellaqual si deputassero vn Prete Capellano, & vn Ministro, che ogni giorno ui haueſſero à celebrare i diuini vfficij. Et che l'ornassero, e fornissero di Libri, Calici, Croci, vesti, paramēti, & altri ornamēti opportuni, e cōuententi al culto di Dio. Et per dote di essa Capella, che cōparassero tãte possessioni, che di quelle si potesse canare l'entrata di trent'vno fiorini d'oro, ogni anno, per sostētatione di detti Prete, e Ministro. Et che i sudetti habitati, & Rettori, che farāno, facciano inuitare à suon di trōbe tutto'l popolo generalmēte ogni anno, nella Festa del sudetto Sāto Abate; & che cōuengano tutti alla detta Capella per ascoltare quìui la Messa solēne, nella quale si predichi, facendosi memoria di tãta gratia fatta dalla Santa Sede Apostolica di tanti errori. Et che ogni anno in perpetuo si facesse nella Città vn'elemosina, à mille pouere persone, dando à ciascuna vn buon pan bianco di dodici oncie l'vno: & per fare quest'elemosina, che si comprasse, & applicasse alla sudetta Capella, oltre l'entrata del Capellano, e Ministro, tanto terreno, che commodamente potesse rendere il frutto necessario per fare tal'elemosina: & non trouandosi tanti poueri mendicanti, si distribuisca à poueri vergognosi della Città. Et che si haueſſero da fare le sudette fabrica, e compra, in termine di due anni & in termine di tre mesi, che si deueſſero tutte le predette cose ratificare in solenne, e generale Consiglio; & due mesi dopò la ratificatione fussero obligati mandar gliene publico istromēto: il che nò si facendo ricadessero nelle predette pene, e sentenze.

Fù spedito il Breue di Sua Santità, à 16. di Maggio, del 1341. l'anno settimo del suo Pontificato.

Per sodisfare compitamente à quanto haueua il Sōmo Pontefice ordinato, & imposto alli Cittadini, & habitanti di Bergamo, egli no congregati ratificarono quāto deueuano, & fattone publico istromēto (che si troua sottoscritto da uecēto Cōfiglieri) glielo mādarono. E nel medesimo tēpo

COMIA.

cominciarono, & in breue fornirono la Capella in honore di San Benedetto Abbate, nella Cathedraie di San Vincèzo; la quale sendosi l'anno 1459. atterrata, & cominciata vn'altra più magnifica; in questa pur fece la Città rifare di nuouo la sudetta Capella, & fornilla di paramenti, & di quanto fù di mestieri per ornamento di essa, & per celebrarui la Santa Messa. Et per l'entrata del Capellano, e ministro fù comperata vna possessione nel Territorio di Ghisalba, di tre milla, e ducento pertiche, dalla quale fù stimato poterli cauare commodamente li trent' vno fiorini d'oro, & fù consignata al Capellano, e Ministro eletti per la Città: & di questo tutto fù rogato publico istrumento li 29. Novembre 1342.

Et per la limosina fù assegnato vn Molino sopra'l vaso del Serio, à i Molini di Piorzano, & vna casa con corte, & horto auanti la Piazzetta di San Giouanni detto dell' Hospitale, che si fittaua cinquanta soldi imper. Et del Molino, & dalla casa sudetta si cauaua ogn'anno di fitto sette lire, e quindici soldi imper. ch'erano sufficienti, à fare ogn'anno, & mantenere la sudetta elemosina di mille pani bianchi di dodici oncie l'vno: Et furono tutti i sudetti beni concessi, e consegnati in nome della Comunità, à Don Pre Gherardo de Noris da Gandino Capellano eletto, che quiui presente li riceuè in nome della Capella, e de' poveri, c'hauerebbono l'elemosina à partecipare: Et si obligò per tutto il tempo della vita sua (ogni volta però, che non fusse legitimamente impedito) di celebrare nella detta Capella i Diuini Vfficij secondo la forma, e modo contenuti nelle lettere Apostoliche, & di contentarsi mai sempre delli sudetti trent'vno fiorini. Di che fù rogato publico istrumento à 14. d'Aprile 1343.

Et se bene furono i sudetti beni stimati sufficientissimi per render i trent'vno fiorini, & per fare continuamente l'elemosina; fù però anco promesso dalla Comunità al predetto Capellano in caso, che non bastassero, o che mancassero, di supplire ad ogni difetto fin'al compito pagamento, e de' trent'vno fiorini, e delle sette lire, e soldi quindici, con i beni publici, i quali furono à questo obligati: & di tutto fù fatto publico istrumento nella Capella all' hora di nuouo fabricata nella sudetta Cathedrale conforme all'ordine di Sua Santità à 21. d'Aprile del 1343 in presenza di molti nobili Secolari, e Religiosi.

Diuerse cose occorse in quei tempi.

Cap. IX.

Genebrardo.
Atti Milanesi.

Casarello.

Genebrardo.
Chron. Hirsugienfe.

Morto Papa Benedetto nel 1342 fù creato Clemente VI. il quale fece Arcivescouo di Milano il sopranominato Giouanni Visconte, ch'era Vescouo di Nouara, & lui, e'l fratello confermò suoi Vicarij per la Chiesa; viuendo pur anco, più che mai contumace, & disobediante lo scomunicato Bauaro: laonde Clemente confermò la priuatione, fatta da' suoi predecessori contra lui; & comandò à gli Elettori, che se non voleuano perdere l'auttorità d'eleggere, eleggessero vn'altro in suo luogo; il quale fusse, come deue vn tuò figliuolo, vbidiente alla Chiesa; altrimenti, ch'egli come supremo Vicario di Christo necessariamente s'hauerrebbe preso la cura dell'Imperio; perciò egli no-
cklle-

eleffero Carlo IV. primogenito del Rè di Boemia.

Sette anni dopò c'hebbero il Dominio di Bergamo, Giovanni, e Luchino ^{Bellafino} fabricarono sopra la Città quella fortezza, che vi si vede ancora (ma ridotta ^{Corio.} adesso ad altro termine dalla Rep. Vinitiana) sendoui Rettore in nome loro vn Negro Pirouano. tutto questo ci dimostrarano i seguenti versi assai rozzi scolpitiui nelle mura.

*Anno milleno, sriceno, terque quideno,
Vir prudens Dominus Niger, e Pirouano natus
Pergami Rector, Capitanens, atque Potestas
Pro excelsis Dominis nostris Ioanne, Luchino,
Hos condi fecit muros, in tempore dicto.*

Se bene prima che vi si fabricasse questa Fortezza, (che prese'l nome di Capella da vn' antichissima Chiesa della Maddalena, detta la Capella della Madalena, secondo l'uso di quei tempi, ne' quali Capelle si chiamauano tutte le Chiese non Parochiali) vi era qualche luogo forte; percioche ne gli Statuti ^{Statuti del} del Rè di Boemia si legge. ^{Rè di Boem.}

Che sopra'l Campanile di Sant' Alessandro si tengano per guardia persone fedeli al Rè, ma incognite a tutti i Bergomaschi; & vi si mettano sopravetto- uaglie bastanti a detti custodi per sei mesi: Et questo medesimo si faccia alla Capella, che è sopra il Monte di San Vigilio soprastante alla Città.

Nel 1348. fù crudele, e grandissima peste, che durò tre anni continoui, in ^{Supplimento.} maniera che à pena d'ogni mille persone, ne auanzarono diece viue. ^{Registro. A.}

Nel 1349. Alberto Suardo Cavagliere honorato preuedendo forse, che la Patria deueua col tempo ridursi sotto l'obedièza della Rep. Vinitiana, è mosso da interna sua diuotione, & affettione verso di lei, andato à Vinegia chiese con istanza di essere egli co' suoi figliuoli, & heredi, fatto Cittadino Vinitiano, cosa che gli fù gratiosamente conceduta da Andrea Dandolo Doge all' hora, come appare nel priuilegio dato nel Palazzo Ducale à 3. di Giugno del 1349. che poi fù confermato da Francesco Folcari, à Giorgio suo figliuolo à 7. di Luglio del 1428.

L'anno medesimo 1349. morì Luchino, con immenso dolore dell' Arcivescovo suo fratello, che succedutogli nello stato, ne tenne l'assoluto dominio <sup>Gio. Brem-
bacc.</sup> cinque anni. ^{Corio.}

Quello, che auuenisse sotto'l governo dell' Arcivescovo nella Patria nostra, può in parte congetturarsi da ciò, che scritto si troua in vn quinterno di Con- sigli di quasi due anni, che furono parte del 1353. & del 1354. da quali caner- sarsi quel tutto, che diremo.

Nel 1351. à 25. di Genaro venne vna grossa, e grande tempesta nella sola ^{Lib. pub.} Città di Bergamo, e niente ne' Borghi.

Como

*Come fuisse governata la Patria nostra sotto l'Arcivescovo
Giouanni. Cap. X.*

PRima, ch'io venga à dire del governo dell' Arcivescovo Visconte, parmi bene auertire, che gli Atti della Chiesa Milanese vogliono, ch'egli tenesse l' Arcivescovo anni ventiuo, ilche non può stare, s'egli fù (come gli stessi asteriscono) fatto Arcivescovo da Papa Clemente, & se moti (come riferiscono il Corio, & il Brenb. bare viuio all' hora) nel 1354. Perche essendo il sudetto Papa creato (come si è detto) nel 1342. ne anco prima potè Giouanni essere Arcivescovo. Et veramente non fù prima (se bene il Corio seguitato dal Besozzo, dice, ch'egli nel 1334. con licenza del Pontefice tramutò il Vescouato di Nouara, nell' Arcivescouato di Milano, con l' Arcivescovo Aicardo tanti anni fà bandito, e cacciato di Milano, con pagarli pensione di mille fiorini d'oro ogni anno) posciache nel privilegio da lui, e da Luchino, confermato à quei di Romano nel 1341. egli si chiama solamente Veicouo di Nouara: onde hassi à dire ch'egli non v'ille Arcivescovo se non dodici anni, & affouto Signore cinque anni solamente. Errano parimente i sudetti Atti, in dicendo, che Giouanni fù fatto Arcivescovo da Clemente VII. percioche questi visse dopò l' sudetto Arcivescovo, più di cento cinquant'anni; & fù empiamēte fatto prigione dall'esercito di Carlo V. Imperatore, quando suoligiò Roma etiandio, & l'arfe nel 1527. Ma è forse, & senza forse, errore della stampa, che deuendo mettere Clemente VI. hà posto VII. aggiungendoui vna I, di più. come di sopra deuendo mettere vna X, & due II, hà posto due XX, & vna I.

Questo obseruato perche importa non poco, vediamo hora quale fusse il lui governo. Gli stessi Milanefi lo accennano in poche parole afferendo che egli si acquistò più honore, & nome nell'arte militare, che nella disciplina Ecclesiastica; & che violentemente occupò alcune Citrà della Chiesa. Et questo mostra sufficientemente il Corio etiandio, che di lui tratta à pieno. Ma, ch'egli hauesse poi anco la sua parte d'orgoglio, mostralo il titolo delle sue lettere; alcune dellequali metterannosi di sotto à luoghi loro; doue tutto che fusse (come s'è mostrato) fatto Arcivescovo dal Papa, ne pur vna volta ciò riconosce dalla Sede Apostolica, come costumano tutti, ma solo da Dio. Hor veniamo adunque al particolare della Patria nostra.

Nel 1352. egli concesse all'Abbate, & Monaci d' Astino di condurre dalle grance, & possessioni loro, i frutti, &c.

A 19. di Nouèbre del 1353. nel Consiglio della Citrà fur domandati da sua parte quattrocento fiorini, che deuesse mandarsi à Milano subito:

A 26. del sudetto per la Nascita del primogenito di Bernabò suo Nipote scrisse dimandando, che si mādasse qualche presente al fanciullo, & alla Madre. La Lettera fù tale.

Joan.

*Ioannes Dei gratia Archiepiscopus, & generalis Dominus
Mediolani, &c.*

R Eceptis litteris nostris, vobis. in signum gaudij Natiuitatis primogeniti Bernabouis Vicecomitis filij nostri offerendi qualibet munera gratia Matrì, & ipsi primogenito, liberam permissimus potestatem. Das. Mediolani 26 Nouemb.

Di fuori Prudentibus Viris. . . Sapientibus nostris Promissionis Pergami.

In effecutione, fù nel sudetto Consiglio conchiuso, come consigliato hauea Valentino Beroa Giudice (cioè Dottore) che per due persone prudenti se gli mandassero trecento fiorini, come mandati si erano per la nascita del primogenito di Galeazzo.

Nel medesimo Consiglio fù determinato, che si facesse la solita oblatione alla Chiesa di Sant' Andrea nella prossima Festa di esso Santo Apostolo:

A 5 di Decembre fù nella Prouisione picciola, decretata l'oblatione da farsi all' Altare di S. Ambrosio nella Festa d'esso Santo Dottore, posto nella Chiesa di S. Agostino de' Frati Eremitani, con ordine però, che nõ si spendessero più, che diece lire del Commune.

A 19. sudetto nella Prouisione grãde determinossi, che si facessero le solite limosine nella prossima Festa del Natale di N. S. à i Frati Minori, Predicatori, Eremitani, Carmelitani, della Colombina, & à gli Hospitali della Città, e de' Borghi di Bergamo, & à i Confortij di Sãta Maria Maggiore, de' Carcerati, & altri.

Mutatione de' Consigli in Bergamo, & come si eleggessero.

Cap. XI.

E Rasi nella Città diminuito il numero de' Configlieti, & la forma de' Configli, in questi tempi. Percioche, non già abrogandosi, ma poco viandosi il Commune, quello del Popolo, e quel della Credenza, due altri fur istituiti; & doue entravano fin' à trecento Configlieti, furono à cento quarantaquattro ridotti, non sò mò se dell' Arciuelscouo, ò pur anco dalla Città; i quali chiamaronsi, il Consiglio della Prouisione grande, & assolutamente ancora la Prouisione grande. Ma perche di raro trouauansi tutti, era decretato, che doue ne fussero sessanta al manco, quiui s'intendesse tutto'l detto Consiglio.

Questi cento quarantaquattro partiti poi in dodici parti, à dodici per parte, faceuano la Prouisione picciola, & ogni mese mutauansi.

Era l'autorità di questi Configli grandissima, posciache buttavano à monte, ce si patendo loro, anco le lettere dell' Arciuelscouo; di che addurremo di sotto l'esempio di Pedorio.

La electione di questi faceuasi in questa maniera. Il Podestà eleggeua

E e sei per-

sei persone delle migliori, che nella Città fossero; & queste eleggeuan o poi insieme col l'udetto Podestà li cento quarantaquattro, che Sapienti chiamauansi; & elleno pur anco li compartiuano scriuendoli sopra dodici bolettini, che teneuano poi rinchiusi in vn sacchetto, & à mezzo il mese, cauauansi quei dodici c'haueano da governare nel seguente mese. Questi così cauati partiuano trà se diuersi Vfficij, ma principalmente eleggeuano vno che s'appellaua Contradittore.

Quanto al proponere, e balottate teneuasi quest'ordine. Nella Prouisione grande per l'ordinario interueniu il Podestà, e'l suo Vicario; il quale nell'vna, e nell'altra proponeua, e dimandaua poi il parere de' Consiglieri circa la cosa proposta. Detto c'hauea ciascuno quello, che stimaua bene da farsi (e'l tutto si scrinua dal Notaro) il Contradittore diceua, che di quanto proposto si era, & trattato, non si facesse nulla. Dopo questo metteuasi la parte, non ostante la sudetta contraddittione, & alle volte secondo il parere d'alcuno de' Consiglieri terminauasi, tal volta secondo il Contradittore.

Il caso di Predorio fù tale. Nell'estimo fatto, à lui tassate furono lire trecento vna, e cinque soldi Imper. di che tenendosi egli sopra le sue forze aggrauato, supplicò humilmente all'Arcivescouo, che volesse farlo ridurre à conditione ragionevole, allegando molte ragioni, e trà le altre che i vicini di detto Comune farebbono affrettati à partirsi, & abbandonare la Terra, &c. Scrisse l'Arcivescouo al Podestà di Bergamo, ch'era Zanono Beccaria; & questi dal suo Vicario nella Prouisione grande fece legger le lettere, ch'erano di questo tenore.

*Ioannes Dei gratia Archiepiscopus, & generalis Dominus
Mediolani, &c.*

R Ecepta petitione Communis nostri Predorij districtus Pergami presentibus interclusa, mandamus vobis, quatenus super contentis in petitione ipsa, prouideatis sicut aequitas & nostro honori videritis conuenire, sic quod Communi, & homines dicta Terra non habeant in ista causam conquerendi. Nam eos opprimi nolumus ultra debitum, sed tractari in his, & alijs fauorabiliter & benigne, praeter ceteris districtibus Pergami, cum exigentia & fidelitate ipsorum, eos prosequamur beneuolentia specialis. Das. Mediol. die primo Decemb. &c. Nobilib. Viris. Podestati, & ... Sapientibus nostris Pergami.

Lette che furono, dimandò il Vicario il parere de' Consiglieri intorno al caso enuto in esse: & fu da diuersi diuersa nète consigliato, ma dal Contradittore, che nulla si facesse; onde posta la parte passò, che si desse il consiglio del Contradittore.

Quindi scorse, ch'era già de (come diceua) l'autorità di questi due Consigli. Perciò à ragione teneuasi à vergogna quella Famiglia di cui non fusse qualche Consigliere.

Così fece Matteo Foresti Cavaliere segnalato, che non vedendo alcu
no

no della sua Famiglia eletto fra i Configlieri dell'anno seguente, fece di ciò graue querela con l'Arciuescouo, ricordandoli l'affetione, i seruigi, & i danni patiti, da lui, & da' suoi, per li Visconti, & afferendo essere la sua Famiglia, dopò la Suarda, nel maggior estimo d'alcun'altra; & che si marauigliana molto, che i sei Elettori n'hauessero tenuto sì poco conto; & dall'altra parte n'hauessero eletti ventiquattro della famiglia Suarda (li che n'entrauano due ogni mese, nella Prouisione picciola,) & trenta delle Famiglie, Cogliana, Rinola, e Bonga; e gli altri amici, ò dell'vna, ò dell'altra parte; però supplicò d'hauere parte ne gli honori, sicome n'hauera ne' carichi, &c.

L'Arciuescouo letta la supplica del Foresti, la mandò al Podestà rinchiusa nelle seguenti Lettere.

Ioannes Dei Gratia Archiepiscopus, &c.

PETITIONEM D. Matthai de Forestis, Militis, tibi mittimus presentibus interclusam: & si contenta in ipsa sunt vera, ipsi sex per te electi ad electionem dictorum 144. Sapientum, insulse, & nequiter processerunt. Quare mandamus tibi, quod si ita est, ipsos sex de iniquitate, quam circa dictam electionem ostenderunt, condempnas, & punias, sicut honori nostro videris conuenire. & ulterius, ut eorum male gesta reformentur, extrahas de numero dictorum 144. Sapientum, de illis videlicet qui sint de voluntate Suardorum, aliquos usque ad eum numerum, quem, considerata rei qualitate, congruum putaueris; & loco ipsorum quos duxeris extrahendos, addas totidem de illis de Forestis, vel eorum amicis.

Dat. Mediolani die 20. Decemb. &c. Nobili viro . . . Potestati nostro Pergami, &c.

Perciò il Podestà dopò lunga confideratione, dal numero sudetto leuò tre de' Suardi, e tre suoi adherenti, in loro vece mettendoui il predetto Mattheo, con due Foresti, e tre loro amici.

Alcune altre Lettere dell'Arciuescouo, che ci mostrano lo stato di quei tempi. Cap. XII.

E Gliè ordinario, che chi non hà timor di Dio, n'hà meno de gli huomini, per questo è impossibile tenere netto il paese, e libero di sì fatte persone, vero è, che più in vn tempo, che nell'altro, si fatti malefattori abbondano, e molte volte per cagione, e negligenza, de' Governatori, tal volta per rispetti humani.

All' hora dunque essendo, come è hoggidì ancora, pieno il Territorio di Bergomo, di fuorusciti, e d'altri sciagurati, che faceuano mille mali, e danni, scisse l'Arciuescouo, che si mandasse gente à perleguitarli. e questa fù la Lettera.

Ec 2 Ioan-

Ioannes Dei gratia Archiepiscopus, &c.

Volentes purgare audaciam, & prauitatem quamplurimum bannitorum, & malefactorum in districtu nostro Pergami conuersantium, presentium tenore edicimus, & vobis mandamus, quod vnus ex Colateralibus presentis Potestatis continue moram trahat in districtu predicto, cum Notario vno, expensis dicti Communis; qui ipsos malefactores capiat, & persequatur. Mandantes etiam . . Capitaneo nostro dicta Ciuitatis quod ipsum Colateralem de opportunis stipendijs associari faciat.

Dat. Mediolani die 14. Decemb. &c. Nobilib. viris Potestati, & Sapientibus nostris Pergami, &c.

Demandati i Configlieri, che salario voleuano dare al sudetto Colaterale, e cōpagni; diuersi diuersamente configliarono, ma vno disse, prima che si procedesse più oltre, che si deueua scriuere all' Arciuecouo, dopò i debiti ringraziamenti, che volse sopraledere dall' effecutione di dette lettere: perche questo tornaua più in danno, che in beneficio del Comune di Bergamo.

L'anno 1354. à 13. di Genaro nella Prouisione grãde fur lette le seguẽ ai Lettere di credenza.

Ioannes Dei gratia Archiepiscopus, &c.

Destinantes Bondirolum Zerbum Referendarium nostrum exhibitorẽ presentium, Pergamum. super quibusdam nostris intentionis veraciter informatum, mandamus vobis quatenus super his, que vobis nostra parte dixeris, credatis firmiter tamquam nobis. & ea statim executioni mandetis.

Dat. Mediol. die 6. Ianuar. &c. Nobilib. &c.

Dell'arme si dilettaua l' Arciuecouo, le quali senza dinari malamente si possono adoperare; però la domanda, che fece il Referendario, sù che'l Comune di Bergamo deuesse incontanente trouare otto milla fiorini d'oro, e trouati mandati subito à Milano, affincue l' Visconte potesse resistere i chi volese turbare lo stato suo, & de' suoi sudditi: & affincue questi viuessero in pace, e quiete.

Rchiede dunque il Vicario, presente il Podestà, à i Configlieri in che modo voleuano, che si mettesero insieme i sudetti fiorini; & quantunque hauesse il Contradittore buttato a monte, fur però eletti otto Sauri à metter taglie per trouarli con patto, che non mettesero datio alcuno.

Il Sudetto Referendario di più fece istanza in nome dell' Arciuecouo, al Podestà, e suo Vicario, che fussero molto intenti alla munitione delle cose necessarie per la custodia della Citta, e delle Fortezze, ch'erano per lo Territorio di Bergamo: onde conchiuse deuersi far comprare almen noventa milla veretoni, & altre speie nelle mura della Citta; & che tutto si facesse dal Comune.

Ne

Ne di ciò contento comandò, che noua spesa si facesse nella Rocca d'Vignano; & perciò scrisse la seguente lettera, che si lesse nella Prouisione grande a 8. di Febraro.

Ioannes Dei gratia, &c.

Mandamus vobis quatenus visis presentibus, taliter faciatis, quod Rocha nostra Vignani perficiatur omnino, secundum ordinem diu datum, et etiã de nouo per D^{no} Joannem de Bessozero; & prout etiam vobis dicit Magister Vm. entius de Nouate, qui est de laborerio perficendo in dicta Rocha plenius informatus. In predictis autem vos taliter habere curetis, quod de ea ero non habeamus materiam rescribend. Dat. &c. die penultimo. Ian. &c. Nobil. &c.

Posta la parte à leuare in piedi, e star sentato, si ottenne, che si spendesse dell'hauere de: Comune di Bergamo fino a cento lire.

A 24 di Marzo nella Prouisione grande fù proposto dal Vicario, che hauendo poco auanti il podestà riceuute lettere dall'Arcivescouo ordinante che metta insieme, quanto prima, mille fanti, i quali habbiano d'andare, doue li manderà, allegnando a ciascuno due fiorini al mese per loro soldo: ma non volendo egli mettersi in strada per si poca prouisione, come hassi da adempire il sudetto ordine: posta la parte furono loro cresciuti quattro soldi al mese.

A 7. d'Aprile decretossi, che nella prossima Festa di Resurrettione si facessero le consuete limosine a i Frati, e Conuenti dei Minori, Predicatori Eremitani, Carmelitani de la Colombina, & a gli altri luoghi.

L'ultimo d'Aprile nel Palazzo del Comune di Bergamo, nel publico, & generale Consiglio congregato secondo'l solito, a suon di campane, e di trombe, Visconte Beccaria giurisperito, Giudice, & Assessore di Zinno Beccaria Podestà di Bergamo, & Luogotenente del Vicario, alla presenza, & di volere d'esso Podestà, propose nel prefato Consiglio, Stando che negli Statuti del Comune si contiene, che la elezione della Credenza del Consiglio generale debbia farsi, & i Credendarij del detto Consiglio eleggersi, il secondo giorno di Maggio prossimo, sicome piacerea al medesimo Consiglio, Per qual modo vogliono essi, che si faccia tal elezione. Posta la parte à stare sentati, e leuare in piedi, paisò, &c. Quindi si còprende, che (come diceua di sopra) se bene introdotti erano i Consigli delli Prouisione grande, e Prouisione picciola, non si era però detto affatto al Consiglio generale antico.

Bergomo pessimamente governata da Bernabò Visconte.

Cap. XIII.

MORI l'Arcivescouo Giouàni nel 1354 à cinque di Ottobre, lasciando heredi Bernabò, & Galeazzo suoi Nipoti, tra quali diuiso lo stato Bergamo toccò a Bernabò, da cui fù pessimamente governato, come vedasi in parte.

Gio. Brag-
bacc.
Cotio.
Causcilo.

Ne

Ne altro vi fece di buono, che la Cittadella chiamandola *Ferma Fede*, dentro laquale rinchiuso il Palazzo de i Crotti, come di presente anco si vede, & sopra la Porta presso à gli Olmi pose tale iscrittione.

M. CCC. LI. die XI. Nouembris Dominante Magnifico, & excelso D. D. Bernabone Vicecomite, Mediolani, Pergami, & ceterarum Domino Generali, incepta fuit hac Forsilitia, seu Citadella, & appellata fuit Firma Fides.

dal qual numero di anni (se non hà errato, chi l'hà trasritto) comprendesi, che viuendo ancora l'Arciuiscouo, Bernabò usua il nome di Signor di Milano, e di Bergamo; ilquale trouo usato anco nel libro di sopra allegato dei Configli fatti sotto l'Arciuiscouo; oue in vn luogo sono queste parole. *De mandato Domini nostri* (così chiamauano l'Arciuiscouo) *& Dominorum Bernabonis, & Galeaz, & cum eorum litteris &c* donde può cauarfi, che ad essi Nipoti, viuendo egli delle tal nome, e titoli.

Tra la sudetta Iscrittione, & vna effigie humana con tre teste, nel mezzo vedesi l'Arma de' Visconti con la serpe; & quinci, e quindi il nome di Bernabò.

Bellaïno. Nel resto fù pessimo Tiranno: e non si possono pur imaginare, non che poi esprimere, i mali, che da lui patì la Patria nostra. Percioche prima fece rouinare Martinengo, & altre Fortezze de i Guelfi; perloche quasi tutta la Fattione Guelfa de' Bergomaschi ribelloseglì: ilche fecero etià dio

Corio. la Val San Martino, & le altre Valli, ch'erano in mano de' Guelfi. Dopo non vi era luogo, doue nõ si cõmettessero ladronazzi, rapine, homicidij, & altri misfatti, senza verun castigo. Et Simone da Pistoia mandato à Bergamo con nome di punire tali malefattori, teneua mano in ogni scelerità; co' ladroni acordauasi; metteua nuoue, & inaudite gabelle sopra ogni cosa quantunque vile, senza rispetto hauere à persona veruna, fusse di qual si voglia conditione; riscuoteuansi taglie per mantenere cani da caccia. A questo proposito scriue il Corio, che cinque milla se ne teneua-

Bellaïno. no in Milano à spese de i Cittadini.

Corio. Non patirono giamai i nostri Compatrioti tanta penuria, e carestia delle cose necessarie, quanta ne patirono sotto'l dominio di Bernabò.

Gio. Bremb. Quest'anno 1354. l'Imperatore in andando à Roma fermossi alquanto à Trescorio, doue fù da Bergomaschi regalato, & molto honorato.

Quest'anno medesimo fù nella Patria nostra freddo estremo tanto, che fece seccare quasi tutte le uiti.

Gauriolo. Intorno al 1356. caderono dal Cielo cauallette in copiosissimo numero; lequali mangiando, e rouinando le frondi, & le biane, à mortali recarono fame tale, che furono astretti huomini pur assai a pascersi di cibi inhumani, & crudeli: dalla corrottione, e puzza delle quali uscì vna peste così effecrabile, che per tre anni continui incrudeli talmente, che di diece

diece vno apena soampauane: Laonde restarono abbandonate, e diserte assai Ville, Castelli, e Municipij.

Nel 1358. Bernabò in Melegnano fece vn privilegio all' Abbate, e Monaci d' Astino di poter condurre al suo Monasterio, &c.

Nel 1360 Galeazzo diede per moglie à Gio. Galeazzo suo figliuolo Isabella sorella di Carlo Rè di Francia; e'n dote fugli data la Contea di Virtù; perloche fù poi sempre Gio. Galeazzo chiamato Conte di Virtù. Cotio.

Nel 1361 fù in Bergamo la maggior mortalità per la peste, che fusse mai per l' adietro stata; & durò quasi due anni, ma più dannosa nel primo, che nel secondo. Gio. Bremb.

Nel 1363. scriue' il Brembate hauer veduto à dare il formento per soldi ventuno la soma: e' l miglio per tredici.

Quest'anno medesimo cominciarono à ribellarfi da Bernabò Visconte Signor di Bergamo, le Valli Imania, San Martino, Palzzagò, Brembana, & Seriana; & particolarmente nei mesi d' Agosto, di Settembre, e seguenti. Et la Fattione Ghibellina hebbe libertà da Bernabò di poter ucidere qual si voglia Guelfo, in qual si voglia luogo, & di abbruggiarli le case. Laonde assaisime persone furono ammazzate nel Territorio di Bergamo; vi si fecero i maggiori incendij, che si fussero mai veduti, ne sentiti, d'altra persona del mondo, fin à quest' anno, contra la Fattione Guelfa; & durò questo ben per vn' anno: et furono parimente assaisimi Guelfi fatti prigioni, & posti per le Castella di Bernabò per confinati, doue stettero da diece otto mesi. Gio. Bremb.

Nel mese d' Agosto 1364 vennero sù quel di Bergamo casallette in tanta quantità, che se volauano in vn Campo di miglio, ò di panico, il qual fusse di ducento pertiche, & più, subito lo consummauano affatto, & non poteuano cacciarfi ne anco col fuoco; & erano tante, che quando volauano tutte insieme, teneuano (dice' il Brembate ~vivo all' hora) dodici miglia per lungo, & due per largo.

Spese che faceva la Patria nostra sotto Bernabò nella Città, e per lo Territorio. Cap. XIV.

FAcens grossissime spese la Patria nostra sotto Bernabò; ma era poi padrona de' Dacij, che le dauano il modo di farle: & erano qste altre ordinarie altre straordinarioe. Le ordinarie (per quãto si vede ne i Capitoli della diuisione delle spese spettati alla Città, & al Territorio fatti à 8. di Marzo del 1365.) erano ceto cinquãta tre milla, seicento, e ne ue lire, e diece soldi; all' anno; delle quali la Città, & i Comuni a lei adherenti ne pagauano cento cinque milla, nouecento, e ventisette lire, cinque soldi, e quattro dinari: Et i Comuni delle Valli essenti pagauano il restante, ch' erano quarantasette milla, seicento, ottanta due lire, quattro soldi, & otto dinari. Paguanfi ogni mese alla rata, la Città, e suoi adherenti, otto milla otto tocato venti sette lire, cinque soldi, e cinque dinari, e mezzo; le Valli Lib. pub.
tre

tre milla nouecento settanta tre lire, diece soldi, e quattro dinari, e mezzo.

Con queste manteneuansi assaisfimi Vfficiali nella Città, e molti provisionati: & vi era infino salariato vno per pagare le spie, che si teneuano fuori: nelle quali spendeuasi ogni mese da cento lire.

Nei Borghi si teneua vn Vicario, & vn Nodaro con diece persone al loro seruigio; diece altre ve ne aggiunse Bernabò, à spese però della Città.

E nel Borgo Canale ve ne staua vn'altro con trenta persone, computati in esse cinque soldati à piede.

Nella Festa di Sant' Aleilandro correuasi al pallio, & la Cómunità mettea il premio.

Nelle Terre fuori teneuansi molti Vicarij; tra le quali Trescorio n'hauea vno, & altre.

Chiudeuansi la Piazza, & alcune strade, la notte, con catene; e vi era vno à ciò deputato.

Corio.
Lib. pub.

Quanto alla militia poi manteneuansi ottocento venticinque Barbuti (Barbuti erano, secondo il Corio, lance di due caualli cioè, vn grosso, & vn picciolo per ciascuna) à ragione di sette fiorini per ciascuno, al mese; & ducento fanti à ragione di due fiorini per ciascuno al mese: a ciascuno di questi nel 1396. Bernabò crebbe mezzo fiorino al mese.

A certi Nobili de Pij, de Forani, della Mirandola, di Coreggio, adherenti a Bernabò, pagauansi ogni mese di provisione da trecento quattordici lire.

Nella Rocca staua vn Castellano con quaranta soldati. Vn'altro nella Cappella con quattordici. Alle porte di S. Giacomo, e Bagolina vn Guardiano con quattordici Soldati. Alle porte di Sant' Andrea, e sub Foppis, vno con dodici: à quella di San Lorenzo vno con diece: lo stesso à quella del Paltano: à quella di Sant' Aleilandro vno con sei; à quelle della Giustitia, e di Mirabella vno con diece; à quelle di San Leonardo, e di Broletta, vno con quattordici; à quelle di Osio, di Colognola, e di Cologno, vno con quattordici; à quella di Sant' Antonio vno con vndici; & à quella di Santa Catarina vno con otto. Otto cani parimente manteneuansi nella Città per Bernabò, non per saluaticine, nè, ma per huomini.

Fuori per lo Territorio teneuansi gli infra scritti Castellani, soldati, e cani.

Nel Castello d'Vbione vn Castellano con diece noue soldati, computati due cani: In quello di Cornalba vno con otto soldati, vn cane, & vn ragazzo: In quello di Pizzidente vno con dodici soldati computati vn cane: In quel di Frolo vno, come in quello di Cornalba: Nella Rocca degli Agazij vno con otto soldati, due cani, & vn ragazzo: In quella di Vergnano vno con venti soldati; In quella di Cologno vno con dodici soldati. E tenenansi guardie anco sopra la Torre di Bariano.

Le spese straordinarie poi erano indeterminate, hora più, hora meno, secondo le occorrenze. l'anno 1360. arruarono per la Città trenta milla trecento sessanta otto lire.

L'an-

L'anno 1362. Urbano Papa succeduto ad Innocentio, mandò in Italia con amplissima potestà, Egidio Vescoo di Siuglia, Cardinale Sabinese, per mantener la pace, & spegner i certi tumulti già nati in varij luoghi, per la morte del suo predecessore, de' quali potissima cagione à Bernabò da tutti attribuiasi. Perloche il Legato ammassato copioso esercito, col braccio dei Principi Fautori della Chiesa, ai Visconti mosse guerra: nellaquale sendo egli restati rotti, lo stato loro in gran pericolo ritrouosfi. Trattò il Legato (come piac: al Corto) di far ribellare Bergomo da i Visconti, ma non l'ottenne. Trouandosi il Cardinal Egidio in Cesena, andarono i Visconti, & humiliatisi gli promisero fedeltà; onde furono da lui nello stato confermati: ilquale però non dalla Chiesa, ma dall'Imperio mostrauano di riconoscere, Luogotenenti Imperiali appellandosi, come vederassi.

Supplemento
Castello

Corto.
Supplemento

Gratie fatte da Bernabò ad alcune Valli del Territorio Bergomascho. Cap. XV.

A 24. d'Aprile del 1361. Filippo Desio, & Galeazzo Cariate famiglia-ri di Bernabò fecero relatione al Podestà, & al Riferendario di Bergomo, ch'egli per gratia speciale hauea rimesso à gli huomini delle Valli Imania, San Martino, & di Palazzago, la metà di tutto quello, che gli restauano debitori della portione tassata loro.

Lib.pub.

Et che, doue i Guelfi di Vall'Imania, San Martino, e Palazzago erano tenuti à pagargli ogni anno diece milla cinquecento settanta sei lire; egli contentauasi, che sei mil'a solamente ne pagassero.

Et i Ghibellini di Vall'Imania adherenti alla Città, doue erano tenuti à pagarne quattrocento settanta sei, contentauasi, che ne pagassero trecento solamente.

A 20. di Decembre Bernabò fece scriuere da Carlo suo figliuolo al Podestà di Bergomo, ch'egli facea gratia simile à quelli di Val Brembana, da cinquecento fiorini, riducendogli à trecento.

A 18. di Genaro dell'anno seguente fece scriuere al medesimo Podestà, ch'egli facea la stessa gratia etandio alle Communità, e persone delle Valli Seiane Inferiore, & Superiore, contentandosi che, doue erano tenute à pagare mille ottanta quattro fiorini al mese, ne pagassero solamente ottocento.

A 20. di Maggio Merino Olmo con la sua compagnia delle Valli, & di Bergomo, andò al Castello della Ranica, & uccisone il Patrone, abbruggiollo.

Gio. Bremb.

I medesimi presero il Castello di Pizzidente, & lo tennero per vn tempo.

Quelli de' Pesenti presero il Castello di Cornalba, & lo gettarono à terra.

A 5 di Luglio Bernabò venne à Bergomo, & vi fece parte impiccare, & parte abbruggiare, trenta otto persone tra huomini, & donne, tutti Guelfi, alcuni de' quali erano da Zimbergo di Valcamonica, altri d'Almèno, e

F f altri

altri della Città: & ciò fece trasportato da troppa passione: di che si pentì poi, & se ne dolse.

Lib. pub.

A 10 di Giugno Bernabò fece scrivere da Rodolfo suo figliuolo al Podesta di Bergamo, che accrescesse gli stipendiati nella Città a ipese di lei, ancorche non vi hauessero da contribuire le Valli, ordinandoli, che ricusando la Città di pagargli, egli mettesse taglia sufficiente.

Gio. Bremb.

Quest'anno medesimo furono fatte le Torri presso alla Piazza di San Leonardo, & dei Poncarali, & dei Bagnati: lequali gettaronli poi à terra, quando il Conte di Virtù, imprigionato c'hebbe Bernabò, s'imparroni di Bergamo.

Lib. pub.

A 16. d'Aprile 1370 rissendosi lamentata la Vall'Imania, che le fusse stata imposta vna taglia di cento sessanta due lire, none soldi, equattro dinari; che non poteua pagarla; & che molti de gli habitanti eranli per questo absentati; & si temeua, che così facessero gli altri; Rodolfo sudetto scrisse, che restringeua la predetta somma a cento venti otto lire.

Nel mese d'Ottobre del 1372. fu da Bernabò posta alla Città vna taglia d'otto mila fiorini; & di Nouembre le aggiunse vna speia di mille fiorini al mese.

Danni dati alla Patria nostra, Morte d'Ambrosio figlio di Bernabò, e Distrusione della Badia di Pontisa.

Cap. XVI.

Gio. Bremb.
Corio

NEl mese di Febraro 1373. il Conte di Savoia, & altri con grosso essercito diedero gran danno allo stato di Milano. Quindi per vn ponte fatto à Bruino, passato l'Adda vennero sù quel di Bergamo; & occuparono le Castella di Carnico, & di Mapello: doue si trattennero circa tre mesi. Et mentre quiu stettero, niuna persona ardiua stantiare nel Contado, ò Vecouado di Bergamo; ne anco nelle Fortezze, per timore c'haueano di quelli. Et restarono le Terre dishabitate; in maniera, che non si poterono le viti; ne si segarono i prati, ne le biauè grosse, hauendole, i nemici segate per darle a i caualli. Onde ù in quel tempo così grande carestia, che vn oncia di pane valeua tre dinari, & più; vn peso di fieno vn fiorino d'oro. Finalmente partirono all'uscir di Giugno, andando verso Brescia.

Gio. Bremb.

I danni, che diedero, e le insolentie, che fecero rimettonli al discreto Lettore da pensare.

Il Corio mette questo nell'anno seguente; ma io stimo degno di maggior fede il Brembate viuio all'hora, & testimonio di veduta. Oltre che trouasi questo espresso in vna memoria sù'l muro nella Sagrestia della Parochiale di Gorlago, con queste parole fatte volgari Ritrouasi nelle Imbreuiature di Vbicino de Bonaci; No taro di Gorlago notato nel margine d'vn foglio che,

In

In giorno di Sabato á 21. di Maggio del 1573. il Conte di Sauoia con dodici milla persone, e più venne á Gorlago, & iui stettero tre di, & tre notti, & saccomannarono quel tutto, che potero hauere.

In giorno di Domenica á 5. di Giugno il sopra: ritto Conte con quindici milla persone, e più ritornò á Gorlago, & iui stettero cinque giorni, e cinque notti, & vi fecero tutti i mali, che potero.

Quest'anno medesimo nel mese di Luglio, Ambrosio figliuolo naturale di Bernabò fece abbruggiare il Monasterio di Pontita, Caprino, Gronfalegio & altre Terre della Val San Martino; perche erano (come egli disse) disobedienti.

Nel mese d'Agosto Bernabò mandò su'l Bergomasco, contra la Fattione Guelfa, il predetto Ambrosio accompagnato da molti nobili delle sue Terre, & da grosso numero di genti d'arme; lequali peruenute nella Val San Martino, & per quella caualcando spensieratamente verso Caprino; furono da Guelfi, assaltate con tanto furore, & impero, che rotte restarono, & poste in fuga, & seguitadole tuttauia, & incalzandole i Guelfi, nella Terra di Opreno fù Ambrosio preso con molti Milanesi, & vituperosamente, con la maggior parte delle sue genti, á pezzi tagliato.

Questa rotta, & la morte del figliuolo particolarmente apportò á Bernabò tanto dolore, & gli cagionò tanto sdegno, che per vendicarla col ferro, e col fuoco, nel prossimo Settembre egli stesso in persona venne á Bergomo, & fece abbruggiare le case, & le persone Guelfe d'Almeno di sopra, di Palazzago, & d'altre Terre, & ne campi tagliare le viti. Fatto questo andò egli medesimo nella Val San Martino, risoluto di esterminarla affatto; doue fatti grandissimi danni pose l'assedio al Monasterio de' Monaci negri di San Giacomo Apostolo in Pontita: nel quale murati si erano, e fortificati i principali, in numero di sesanta otto persone, capi del le quali erano Guglielmo Coglione, Lantelino Ruola, & Simon de Broli, huomini egregij nelle arme; & con ogni sorte di machine murali per quattro giorni continuo lo battè, ne lo potè però ispugnare, si per essere forte, si per essere difeso da prodi, & eccellenti guerrieri: iquali considerando più oltre, alla fine si resero con patto d'vircirne tutti salui: cosa che fù loro promessa, ma non già offeruata posciache usciti: che furono, in meno di quattro hore furono tutti infino i Monaci, contra la data fede, crudelmente uccisi.

Ne di questo contente le genti di Bernabò, entrate dentro saccheggiarono prima, e poi abbruggiarono la Chiesa, e'l Monasterio, tagliarono le viti, e gli alberi: & partendo portarono via vn ricco botino, & le Reliquie de' Santi, che vi trouarono, tra le quali era vn braccio del Santo Apostolo. E'l corpo di Sant'Alberlo fundatore, e primo Abbate di detto luogo, e d'vn suo Discepolo, nascosto all'hora, fù poi nel mese d'Ottobre dal Vescouo, Clero, e Popolo portato á Bergomo, e riposto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore; doue si troua anco di presente in vn Altare.

Quindi partiti andarono scorrendo per la Valle, e rouinarono tutte le Fortezze, che quiui haueano i Guelfi .

Nel 1374. Bernabò non foiamente non castigò vna persona pòtente di Bergamo, per certi homicidij da lei commessi, ma le concesse ancora di farne molti altri senza verun pericolo, come facea .

Quest'anno fù così grande mortalità per la peste, nella Città, Borghi, e sottoborghi, & in tutto il Vescouato di Bergamo, che ne morì la terza parte de' viuenti all'hora.

Diverse lettere scritte da Bernabò, & altre cose di quei tempi.

Cap. XVII.

HO detto di sopra, che Bernabò mostraua di riconoscere lo stato, dall'Imperio, e non dalla Santa Chiesa, quantunque dal Cardinal Egidio gli fusse stato confermato: & perciò chiamauasi Vicario Imperiale: in confirmatione di ciò metterò qui alcune sue lettere, all'hora accennate, ma tralasciate; dallequali ciò si comprende: la seguente è indirizzata al Podestà di Bergamo, nellaquale dice mandargli la nota de' debitori della Camara, ordinando, che paghino subito .

Dominus Mediolani &c. Imperialis Vic. Gen. &c. Nobili militi. N. Pote Stati nostro Pergami Mandamus tibi quatenus visis presentibus. cogere de beas certos descriptos in cedula presentibus inclusa. debuitores Camera nostra ad portar. statim prefata Camera nostra denar. contentos in ipsa cedula. Dat Mediol. die XXX. Marti. M. CCC. LXXV.

Lib. pub.

Quest'anno fù così gran carestia che' formèto valse due fiorini d'oro per staro; e'l miglio tre lire; & vn pancilo di linosa, dodici dinari; & questo fù ne' mesi di Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, e Luglio: all'Agosto poi cominciò il formento a darsi per dieci soldi lo staro, & così andò calado.

Lib. bremb.

Per accrescere le entrate della Camara facea Bernabò ogni sforzo. Perciò essendogli stato detto, che hauerebbe l'intento hauuto se vnito hanesse, & sottoposto le Valli essenti, alla Città, egli a 19. di Luglio del 1376 scrisse al Podestà di Bergamo essere tempo opportuno, che a quello an. en des; & a 29. del medesimo assignogli per compagni di trouar la via per fare tale vnione quattro Gentilhuomini; & a questi scrisse, che in ciò vsassero tutto l'ingegno loro. Et essendo da essi consigliato a riuocare le essentioni concesse alle dette Valli egli non perdè tempo, ma riuocolle subito. Forti giungo qui la copia della riuocazione da lui scritta a Vicarij delle Valli mandata al Podestà di Bergamo .

Lib. pub.

Dominus Mediol. &c. Imper. Vic. Gen. N. Vicario nostro Vall. Seriane in fer necnon hominibus dictz Vallis Pro certis. qua imposuimus. N. Possidati, & N. Referendario nostris Pergami Volumus & vobis mandamus quatenus in his qua vobis dicent, & precipient. credatis. & obedatis, & ea extensio n. mandatis. Dat Mediol. VIII. Aug. M. CCC. LXXVI.

Altre Lettere del medesimo tenore scritte a i Vicarij, & a gli huomini delle Valli Seriana superiore, Brembana, di Mapello, e di Aluonno, &c.

Quest'anno fù sì gran carestia di vino, che si pagò nodici fiorini d'oro al carro, alle vendemie poi fù dato per quattro lire.

N. I

Nel mese d'Agosto cominciarono à ribellarsi le Valli San Martino, Imania, & Palazzago, & à robare, & à fare quanti prigionieri potevano. Gio. Brcmb.
 Onde Bernabò per obuiare, e rintuzzare l'orgoglio loro fece seruire tutti li banditi su'l Vescouato di Bergomo, nella Terra di Mapello.

Nel 1377. Bernabò in due volte aggiunse à Bergomo, di spese straordinarie, dodici milla, trecento, e trenta sette fiorini.

Nel mese di Giugno furono sualigiate, & abbrugiate le Terre di Medolico, & di Soiza, & uccisui da sefsàta persone trà huomini, d'one, e fanciulli. Lib. pub.

Nel mese di Luglio, le Valli San Martino, Imania, e Palazzago, fecero pace co'iuoi nimici, & tornarono all'obedientia di Bernabò, hauendogli fatto guerra undici mesi. Gio. Brcmb

Regina della Scala moglie di Bernabò, informata, che molti Communi, & persone particolari ch'haueano debite per tagli, & còdanne per non poter pagare, si absentauano: scrisse ordinando, che fussero assolte, con pagare la quarta parte solamènte; & più, chi poteua, ad arbitrio de gl' Vfficiali: eccettuati quei di Brébilla, & i Ghibellini della Vall'Imania, e di Villa d'Adda; quali assolse affatto: e còmise, che chi era partito deuesse ritornare, e stare a casa sua senza esser molestato per tali debiti; in oltre per tre anni da venire gli essentò da ogni taglia, e carico, eccettuati però i datij: come à pieno può vederfi nelle sue Lettere date in Milano, à 14. di Luglio del 1377 del tenore, che segue. *Regina della Scala, &c.*

A *Pdientes quod sunt multa Communia, & etiam Cives Ciuitatis, & Episcopatus Pergami, habentes debita uetera cum Communibus, & Incantatoribus dicta Ciuitatis, ac etiam condemnat. que, & quas nullatenus soluere possunt; cuius causa multis tam Cives quam districuales Ciuitatis predicta, & eorum districuales, se absentauerunt, & diuim absentant: ordinauimus. & uolumus quod quilibet de Ciuitate, & Episcopatu predictis, tam Communia, quam singulares persona aliquid dare debentes dicto Comuni, vel habitibus cuiuslibet ab eo tam occasione talearum, & onerum, quam etiam condemnat. a Festo Natiuitatis D. N. Iesu Christi proxime praeterito, retro, sint, & esse debeant liberi, & absoluti, ac cancellati de dictis taleis, oneribus, & condemnationibus, ipsis soluentibus quantum eius, in quo, dicto Comuni, vel habitibus causam ab eo, remeantur occasione, predictis, vel aliqua earum, infra Calend. Septemb. proxime futuri. Et si essent aliqui ex debitoribus predictis, qui essent habiles ad soluend. maiorem quantitatem quantum; Tunc, & eo casu illos tales debitores soluere faciatis ul. m. maiorem quantitatem. quam credere conuenire. Exceptamus tamen de predictis debitoribus, Communia, & homines de Brebilla, & Ghibellinos Vallis Imania, propter eorum impossibilitatem seueni. ne habeant causam propria reuocari. Nos intendentes quod praedictis, vel aliquo praedictorum fiat restitutum aliquid, aliquibus incautoribus, vel habitibus causam a Comuni predicto; quibus nihil consequi poterant, aliquid lucrarentur. Insuper edicimus, & uolumus ut de hoc fieri facatis publicam proclamationem quod quilibet Cuius & Arbitrius Proximi, quicum eorum Familias à Ciuitate, & Episcopatu praedictis se absentauerint, a Festo Natiuitatis praedictae, retro, & ab inde*

citra

citra, absentes steterunt, possint ad Civitatem predictam, & eius districtum, citate, libere, & impune accedere, & ibi morari: cum eorum Familijs, & rebus, absq; eo quod occasione aliquarum talearum, onerum, vel condemnationis praserit, aru possint, vel debeant ullatenus molestari, vel inquietari: a quibus eos, & eorum quemlibet, per presentes liberamus, & absolvimus. Etiam decrevimus, & mandamus quod, hinc ad tres annos proxime futuros, ipsi tales Cives, & districtuales, qui redibunt ut supra, non cogantur, nec cogi possint ad solut alicuius talea, nec aliquorum onerum, seluis dactis. Mandantes vob s quatenus has nostras litteras divulgetis, & divulgari faciatis pro expedis. Dat. Mediolani 14 Julij 1377.

Nobilissimi . . . Potestati nostro Pergami, necnon . . . Referendario, & . . . deputatis super Intratis dicta nostra Civitatis.

In esecuzione di queste Lettere Giovanni della Rocha Podestà, e Lafranco Porro Referendario, &c. le fecero publicare dando ordine, che chi ritornasse, dovesse presentarsi al Podestà già detto, ò al suo Vicario per farsi scriuere alla Cancellaria della Comunità: & commisero l'effecutione di quella a Bartolomeo Angulsola Pracentino Giurisperito, e Vicario del Podestà, di pigliar le informazioni, &c.

A 8. di Decembre Bernabò riuocò, annullò, & cassò, tutte le immunità, effentioni, e gratie concesse in particolare, & in commune. Questa è la sua Lettera.

*Dominus Mediolani, &c. Imperial. Vic. gen. Nobilib. Militib.
N. Capitaneo, necnon Referendario deputatis su-
per intratis nostris Pergami.*

At tendentes quod sub pretextu immunitatum seu exemptionum, quas aliqui nostri subditi habere pretendunt, multi se tuersi conantur a solven. eorum contingentem portionem onerum qua imponuntur. & multa fraudes committuntur in damnum aliorum nostrorum subditorum: Attendentesq; iustum, & conveniētem fore quod unusquisq; nostro Dominio suppositus suam partem onerum incumbentium supportet, harum tenore, revocamus, irritamus, cassamus & annullamus quascumq; immunitates, gratias, & exemptiones per nos, seu alios quoscumq; quovis modo concessas aliquibus singularibus personis, Communibus, Collegijs, Communitatibus, et Universitatibus tam Ecclesiasticis, quam secularibus, & aliis, cuiusvis conditionis & status existant, etiamsi tales forent, de quibus specialis mentio fieri expediret: prater quam illas, quas concessimus illustri Domina Consorti nostra pro possessionibus, & bonis, quibus, & quas tenemus & nomine nostro tenentur, & quorum fructus, & redditus perveniunt ad Cameram nostram, & prefata Domina Consortis nostra, &c.

La moglie di Bernabò detta Regina (come si è mostrato) & Rodolfo loro figliuolo v'sauano qualche autorità, come si vede in vn'ordine mandato da loro à i Dacari di Bergamo, a 20. di Genaro del 1378. che così comincia Nes Regi-

Regina della Scala, & Rodulfus Vicecomes, &c.

A 17. Febraro gli stessi co'l medesimo titolo concessero à Frati di San Francesco in Bergamo, considerata la loro pouertà, e mendicità, che potessero far macinare trenta some di biaua, & condur ne' Borghi, e nella Città, venticinque carra di vino.

Alle Monache parimente della Charità. dell'ordine di Santa Chiara in Bergamo, concessero di poter far macinare venticinque some di biaua, e condurre carra ventiuano di vino, commettendo a i Daciari, che non li molestassero.

Danni vicendeuolmente fatti trà Guelfi, e Ghibellini della Patria nostra.

Cap. XV III.

FVrono infiniti, & inestimabili i danni, che si fecero nella Patria nostra vicendeuolmente i Guelfi, & i Ghibellini, & quasi incredibili; come vederassi in parte da quelli, che anderemo scegliendo da Castello Castelli, & da Giouanni Bembate mentouato anco di sopra; i quali vissero in quei tempi, & scrissero le cose auenute all'hora quasi di giorno in giorno.

Nel 1378 i Guelfi di Val Seriana superiore, di Val Brembana, & di Val Camonica, assediaron il Castello San Lorenzo; il che vidito da Ghibellini andaron in numero di due milla, e trecento, parte à piedi, parte à cavallo per foccorrere gli assediati: & à 13. di Maggio arriuati vn miglio vicino; i Guelfi dell'annuo loro raggiagliati venne: gli incontro; & atraccata vna fiera scaramuccia, oue perirono sette Ghebellini, & vn Guelfo, & combattutosi buona pezza, furono alla fine i Ghebellini costretti à ritornarsi indietro rammaricati per la vergogna, e per non hauer potuto porgere aiuto veruno à gli amici rinchiusi nel Castello, ch'erano cinquanta. Ritornati dunque à Soare, appena spuntò il giorno seguente, che riprendendo se stessi di codardia, ritornarono animosi, e rincorati per voler pur liberare, se fusse possibile, gli assediati: ma come prima furono da' Guelfi parimente ributtati.

Castello.
Gio. Bemb.

Accresce uti poi di mille, e seicento Fanti di Brembilla, dell'Isola, di Rinierz, & di Ghiara d'Adda vi ritornarono à 22. di Maggio, disposti di, ò cacciare i nemici, ò lasciarui la vita. Ma Guelfi vedendo che la oppugnatione andaua troppo in lungo, & conoscendo che vna batteria di molti giorni, senza molta spesa, non può farsi, leuando l'assedio erano partiti. La onde i Ghibellini scortero quivi d'ogn'intorno, & abbrugiarono le infrascripte Terre. Roeta, Fino, Honore, Songauazio, Cerete alto, e basso; & buona parte di Citione, & alcune case nel lui Territorio; uccisero da venti Guelfi, & rubarono loro da mille bestie trà grosse, e minute.

A 24. di Maggio i Ghibellini di Brembilla andarono à Bolgare, e l'abbrugiarono: ammazzarono alcuni Guelfi, e menarono via molte bestie.

Castello.

Il giorno seguente Giouanni d'Isèo con vna grossa compagnia di Fanti, & di cavalli andato à Comenduno, abbrugionnela maggior parte, e vi uccise molti

molti

molti Guelfi. E l'altro giorno fù parimente abbruggiata la Terra di Disenza.

Gio. Bremb. Nel mese di Luglio i Guelfi, & i Ghibellini d'Albino azzuffaronfi insieme, ferironfi, ammazzaronfi, rubaronfi, abbruggiaronfi, & si fecero mille mal.

Corio. A 4. del predetto morì Galeazzo Visconte, & hebbe successore il Conte di
Gio. Bremb. Virtù suo figliuolo.

Nel mese d'Agosto molti Ghibellini, e Guelfi andarono à Milano chiamati da Bernabò, & vi furono tratti finche fecero pace generale. Poi vennero a Bergamo due Milanesi per farla ratificare. Ma durò poco.

Quest'anno Bernabò fece pace co'l Papa. Et lasciò piena libertà à Ghibellini di uccidere, robare, abbruggiare, e far prigioni i Guelfi, e mettere loro taglie per liberarsi, senza verun pericolo, ò danno. Ne alcun Rettore, od Ufficiale gli impediua dopò commessi tali delitti, che non potessero venire, stare, e conuertire nella Città, à loro beneplacito, come se non haueuero fatto male nessuno.

Castello.
Gio. Bremb.

A 4. di Nouembre fù abbruggiata la Terra di Villa di riuo del Serio, & vi furono uccisi più di sessanta persone trà huomini, donne, e fanciulli; & fecesi questo da gli stipendiati de' Visconti, da Gio. d'Isco, & da altri Ghibellini.

Il giorno medesimo furono abbruggiate in buona parte le Terre, di Sorisole, di Ponteranica, & di Roiciano.

Bergomo soggetto à Rodolfo Visconte, patisce mille sciagure. Cap. XIX.

Corio. **N**EL 1379. scriue'l Corio, che Bernabò, già molto prima hauerdo lo Stato suo à suoi figliuoli diuiso, & à Rodolfo dato Bergamo, Soncino, e Ghiarà d'Adda, mandolli tutti con nobil Corte à i loro Domini.

Gio. Bremb. A 3. di Marzo, Rodolfo fatto Signor di Bergamo, venne à stantiarui, & andò à stare nel Vicouato: & frà pochi giorni fecesi giurare fedeltà, nelle proprie mani da tutti gli Ufficiali, & amici forastieri che si trouauano nella Città, & da' Cittadini, & da tutte le Valli, & fece eleggere Sindici trà le Vicinanze della Città, & trà i Comuni di fuori con autorità, & balia di potere per se, & per li suoi Vicini determinare, & affermare quanto egli uoleffe.

Corio. Di lui, & de' suoi Fratelli atesta il Corio, che di continuo molestarono i sudditi, con esattioni di danari, con diuerse gabelle, con libidini, & con altri così fatti odiosi mezzi.

Gio. Bremb. Di quell'anno Bernabò faceva dal Palaggio, oue staua in Milano, saettare con balestre, e veretoni tutti quelli, che gli passauano à canto.

Castello.
B. emb. Nel 1380. annuati insieme da cento banditi Ghibellini entrarono vna Domenica, che fù à 4. di Marzo, nella Chiesa Parochiale d'Albino, & vi uccisero crudelmente quaranta Guelfi, & quini fecero vna grandissima robam. Per quello alcuni principali de' Ghibellini furono imprigionati in Bergamo.

A 3. di Marzo, tutta la Terra di Calcinate fù saccheggiata, & abbruggiata,
&

& vcciseui otto persone: nè restarono i malfattori di venir quel giorno stesso in Bergamo, à loro piacere, senza che fusse loro detto cosa niuna.

Nel mese stesso fù abbruggiata, & sacchegiata la Terra di Communouo, & vi furono ammazzate 18. persone tra huomini, e fanciulli, & vna donna, da Ghibellini. Per lo che fù banditto Antonio de' Greci, & vn suo figliuolo: cosa che non si faceua con gli altri Ghibellini.

Nel mese d'Aprile vidi (scrive'l Brembate) che à quelli, i quali erano homicidi, rubatori, e malfattori, fù data prouisione di sei fiorini d'oro al mese: & quelli, ch'erano huomini da bene, & vbidienti, erano ogni giorno posti in croce nella Città, & fuori.

A 9. di Maggio molti Ghibellini di Lore, e circostanti, e Bresciani andarono à Castre, vi vccisero alcune persone; rubarono molti dinari, & altre robbe; & auanti che quindi partissero, vi attaccarono il fuoco, & abbruciarono tutta la Terra. Castello.
Gio. Bremb.

A 11. del medesimo i Guelfi di Valseriana superiore, & altri con loro andarono sopra i monti di Gandino, & vi abbuggiarono tutte le case, & i finiti.

A 23. Vna gran gente della Fattione Guelfa, delle Valli Brembana, & Seriana & d'altronde, & di Valcamonica, andarono alla Terra di Casnigo, & altroue, nella Val Gandino; & vi fecero grandissimi danni d'homicidij, di rubarie, e d'incendij.

Di questo mese venne a Bergamo il Duca di Bauiera, che andaua à Roma per accordare il Papa, & l'Antipapa.

Altri incendij, e rapine fatte nella Patria nostra dalle Fattioni Guelfa, e Ghibellina. Cap. XX.

Alli otto di Giugno, molti Ghibellini della Porta San Lorenzo, del monte San Vigilio, & della Val Breno, di Brembilla, e d'altronde andarono nella Terra, e Territorio di Osio superiore, di giorno; & quiui spogliarono gli habitanti, delle bestie, de gli vtensili, & di tutti i loro mobili. Ne restarono poi di venire à Bergamo, il giorno seguente, & ammazzare, & rubare & abbruggiare, & danneggiare i Guelfi, come più loro gradina; senza verun peccato, nè citatione, nè condannatione, nè bandu. Ne più vedeuansi castigare per li sudetti danni, che dauano à Guelfi, come se fussero buoni Mercanti, ò che cio facessero di giorno, ò di notte, nella Città, ò ne' Borghi, ò di fuori. Gio. Bremb.

A 13. molti Guelfi andarono di notte al Monasterio di San Giorgio de Spino, e menarono via molte bestie bouine.

A 15. molti Guelfi andarono di notte à Vezanica, e vi spogliarono diuerse persone di molte bestie bouine.

A 17. su le tre hore di notte arriuarono à Sporzatica, quattrocero Guelfi, & à viua forza entratiui dentro ammazzarono alcune persone, abbruggiarono la Terra, e menaron via molte bestie bouine. Castello
Gio. Bremb.

A 19. venne vn Capitano mandato da Bernabò Visconte con gran quantità di cauali, & rubbò à quei di Ghisalba, ch'erano vbidienti, ducento bestie bouine: Quindi andò, & assediò Scantio, & Rosciate per disturbare i Guelfi di Val Brembana, che si trouauano in Alzano, e quelli di Val Seriana superiore, & inferiore. Et per distruggergli affatto veoneu etriandio Giovanni d'Isco con cinquecento cauali, & ottocento pedoni. E'l giorno seguente abbruggiarono la Terra d'Albano, e quella di Gromello.

A 22. vnironfi insieme le sudette genti venute da Milano, quelle dell'Iscoano, quattrocento venute da Galbiate, & da Vlginate, cento di Brébilla, & tutti i Ghibellini della Città, e del Distretto di Bergamo, & andarono verso Alzano; doue azzuffatifi con i Guelfi, ch'erano quiui, nella Ranica, & in Anese, fecero crudele, e sanguinosa scaramuccia; nella quale restarono molti feriti, e molti vccisi: pur alla fine i Ghibellini furono superiori; onde co'l fuoco guastarono affatto le Terre sudette.

Quindi partiti quelli di Vlginate, & di Galbiate ad vn' hora di notte vennero nel Borgo di Plorzano (di S. Catarina dicessi adesso) vi saccheggiarono molte case, vi attaccarono il fuoco, & l'abbruggiarono tutto.

I medesimi il giorno seguente abbruggiarono alcune case del Borgo Palazzo; & quindi partiti andarono à Gorle, & à Petrengo; & queste Terre co'l fuoco parimente distrussero.

E'l giorno medesimo le genti di Bernabò abbruggiarono la Terra di Comenduno, & vi vccifero molti Guelfi.

Gio. Bremb. A 5 di Luglio, Giacomo de' Pij Capitano di Bergamo, & Giovanni de' Lisca prouisionato di Bernabò co'loto stipendiati andarono à Biulaporto, & sualigiarono, & poi abbruggiarono tutta la Terra. Sualgarono ancora le Terre di Bagnat. ca, e di Mezate, ma non le abbruggiarono:

A 7. la parte Guelfa di Vezzanica fù da Ghibellini abbuggiata.

A 21. di Ottobre celebraronfi solennissime essequie dal Clero di Bergamo, per la morte del Rè di Francia Suocero, o (come dicono alcuni altri) Cognato del Conte di Virtù.

Corib. Essendo morta Isabella mogli del Conte di Virtù, egli quest'anno à mezzo Nouembre, per vigor di certe Lettere apostoliche fù da gli Arcuescovi di Milano, e di Napoli, dispensato di poter sposare Catarina figliuola di Bernabò sua Cugina in primo grado.

Peste, & altre varie cose di quei tempi.

Cap. XXI.

Gio. Bremb. **N**El mese di Genaro del 1381. si scoperse nella Città, nei Borghi, e nel Distretto di Bergamo, vna gran Peste di languori, & di febri; in maniera vniuersale che non vi fù persona grande, o picciola, che non la patisse; & duraua sei, o otto giorni, ma non mortale.

Nel

Nel mese di Febrato Rodolfo Signor di Bergamo diede principio al suo Palazzo nella Cittadella. Et si fecero diuersi altri lauorieri nella Città, ne' Borghi, & nella Castella del Vescouato di Bergamo; & in particolare furono fatte le fosse di Morengo.

Quantunque Rodolfo fusse dal Padre fatto Patrone di Bergamo, come si è veduto; egli nondimeno rispettandolo, suo Luogotenente chiamauasi, come si ha in questa Lettera.

Rodulfus Vicecomes natus Magnifici & Excellentissimi D. D. Mediolani in Pergamo prefatus Domini Locumtenens. Non obstante schismae vigente inter N. & N. Pastores Ecclesia, contentam. & volumus quod Domini S. Antonij, & Hospitalis S. Bernardi Montis ioueti respondeatur prout lo ctenus responsum existit. Non. n. videtur nobis rationale quod propter dictum schisma. pauperes, & . . . officiales SS. praedictorum, & transeuntes per montem Hospitalis praedicti suas elemosinas perdere debeant. Dat. Pergami, XX. Aug. M. CCC. LXXXI. M. s.:

Nella soprascrittione. *Venerabili Viro Episcopo Pergami.*

In questa lettera mostrasi il buon Rodolfo di saper molto poco delle cose pertinenti alla Chiesa, dando nome di Pastore tanto all' Antipapa, quanto al vero Pontefice: & molto altero, dando legge al Vescouo. Ma non è questa materia di questo luogo.

A 10. di Genaro del 1382. morì Marco figliuolo di Bernabò; & fur mandati a Milano dalla Città di Bergamo, molti Religiosi, & trentatre Cittadini vestiti di nero a spese della Communità, per honorare l'essequie nelle quali furono settecento torcie di cera accese, & sessanta quattro caualli coperti di bruna. Gio. Bremb.:

Essendo quest'anno i Ghibellini stati rotti da Guelfi; de' quali era capo il Cavalier Merino Olmo Signore di Endenna Terra posta nella Val Brébana; Bernabò Visconte per raffrenare l'alterezza di questi, mandò su' Bergomasco Giouanni Lisca, & Giacomo Pij con sufficiente essercito, quali accompagnossi anco Giuanni d'Isco con ottocento soldati. Questi desiderosi di adempire l'ordine di Bernabò, & tratti dall'appetito di vendicare i suoi Ghibellini, trouato Merino presso a Stezano lo assaltarono attaccando vn fiero fatto d'arme: Onde l'Olmo quantunque vedesse gli aduersarij suoi auantaggiosi di genti, e di forze, tanto valorosamente diportossi che, dopò lunga, e sanguinosa battaglia; nella quale restarono molti dell'vna, e dell'altra parte feriti, & uccisi, feceli rinculare, e tornare indietro confusi. Supplemento

Di questo scorno volendo i Ghibellini resentirsi, e vendicarsi, l'anno guente (secondo il Castello. ouero nel 1384 come piace al Brembate) a 3. di Settembre, in numero di cinquecento a piedi, & a cauallo, Terrieri parte, e parte Forastieri, guidati da Zenono Cropollo, Cancelliere di Rodolfo, andarono alla sprouista, & abbruggiarono la Terra e'l Castello di Endenna, hauendo prima nel conflitto fatto con Merino, feritolo, & fatto prigione (come scriuono il Castello, e'l Brembate) & condotto a Bergamo rinchiusolo nella Rocca grande, doue sei giorni dopò morì. Castello. Gio. Bremb.:

Supplemento

Ma l'Auttoze del Supplemento afferma, che si saluò; & che Gio. Galeazzo Visconte, conosciuto il lui valore, dopò l'hauer (come si dirà) imprigionato Bernabò, & occupato il Dominio della Patria nostra, fecelo suo Familiare, & aggrandillo. concedendoli molti honori, preminenze, & priuilegi, & per amor di lui fece tutta la Famiglia Olma Cittadina di Bergamo; & essentollo da ogni carico, di Cittadinanza cò priuilegio singolare; cosa che prima fatta hauea l'Alciueicouo Giouanni. Tanto halsi nel Supplemento.

Castello Gio. Lucub.

A 10 d' Ottobre molti huomini di Locatello, di Vall'Imania con i loro seguaci, & di Taliegio, & molti altri, che di Guelfi, eranfi fatti Ghibellini, per carta rogata da Gio. Notaro de Cananis accòpagnatisi cò molti Brèbillaeschi, & altri circostati andarono nella Còtrada di Rota, & abbruggiaròla tutta, & altri luoghi circòuicini, & vi fecero molte rubarie.

Sciagure diuerse in quei tempi sofferte dalla Patria nostra. Cap. XXII.

Uio. Bremb.

L'Anno 1383. Zanono da Cropello accompagnato da molti Ghibellini della Citra fece fare vna Bastia di Leguami sopra'l Pizzo del móte Pizzidente: Et Giacomo da Cardano, da quei di Brembilla accompagnato, vn'altra ne fece fare sopra la Pauona; & ambedue fur fatte à spese delle Vicinanze di Bergamo, che furono quattro mila lire. Per farle poi di buone pietre tolsero in prestito da Rodolfo Signor di Bergamo, cinque mila, e ducento lire; per riscuoter le quali fù posta vna taglia di trèta cinque soldi per ogni peso di Sale, essendosi così terminato in vn Consiglio generale della Città, oue trouaronfi cinquecento persone.

A 18 di Giugno morì in Milano Regina della Scala moghe di Bernabò, & à 26. le fù nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Bergamo, fatto fare dalla Comunità vn solennissimo Vffizio.

A 8 Settèbre di quei di Vlginate, e suoi seguaci cacciarono la Famiglia Benaglia fuor di Vercuraco, & di Caloizo, rubbandole tutti i beni mobili, e stabili.

Da 25 di Settèbre fin per tutto Ottobre, le Fattioni delle Valli Imania, S. Martino Brembana, di Taliegio, & di Palazzago, nò fecero altro, che rubbarfi, ucciderfi, abbruggiarsi, & farsi vicendeuolmente tutti i danni, e mali che poterono.

Il primo di Nouèbre fù publicata in Bergamo, vna tregua per 15. giorni fra le sudette Fattioni, & molti Capi di quelle fatti venir à Bergamo, fur tratti in nella Cittadella; perche i predetti mali haueffero fine.

Quest'anno per publico ordine principiosi il Castello di Malpaga.

Nè mesi d'Aprile, & di Maggio del 1384. tutte le Valli essenti vennero, & si voirono con la Città di Bergamo, nel Ciuile, e nel Criminale, rinunciando à tutte le loro ragioni, essentioni, priuilegi, &c.

Nel medesimo tēpo, non ostante la predetta Vnione, le Fattioni di Vall'Imania, di Palazzago, di Val San Martino, d'Altenno, di Locatello, cò' loro seguaci, si fecero vicendeuolmente grandissimi danni d'incendi, & di

& di rubarie. Il medesimo fecero à quei di Brembate, di Prezate, & di Tresolzio, quanto al rubare, non gli abbruggiando però.

Nel tempo medesimo fecesi grossa raccolta di genti in Taliegio, tra quei di Sauioni per vna parte, e gli Arigoni dall'altra: & furono quelli da que sti ridotti alle strette di maniera, che spedito era il caso loro, se non sopraueniuagli aiuto (come fece) & soccorso da quei delle Valli Brembana, & Serrana: iquali armati fecesi crudele fatto d'arme, oue perirono molti da vna parte, e dall'altra.

A 9. di Giugno i sudetti fecero pace per comandamento di Bernabò:

A 12. quei di Locatello. & gli Arigoni andati sù'l monte Ochoño vicerifero i guardiani. & se ne impatronirono in nome del Visconte; il quale vi fabricò poi vna Bastia, & vi pose vn Castellano.

A 14. vna grossa quantità di stipendiati con molti altri andati, nella Val San Martino. abbruggiaronui alcune Terre, & fecero vna gran scarauuccia con quei di Viginate, & di Galbiate.

Nel mese di Febrato del 1385 quei delle Valli Imania, e San Martino diedero à Rodolfo il monte di Pianca bona; & egli vi pose p:efidio.

Bernabò co' figliuoli è fatto prigione, & Bergamo passa sotto al Conte di Virtù.
Cap. XXIII.

TRouandosi Rodolfo, & Aluigi suo fratello in Milano col Padre, Gio. Galeazzo Conte di Virtù, dalla Catarina sua moglie auuertito (à ragione certo, perche più è obligata la Donna alla salute del marito, che ai capricci del Padre: di che hassene l'essempio nella Sacra Scrittura, di Michol moglie di Dauid, figlia del Rè Saul, che lo cercaua per dargli morte, & essa lo saluò) auuertito dico dalla moglie il Conte di Virtù, come i fratelli di lei, e Bernabò stesso Padre haueano più volte procurato segretamente di farlo morire, egli per liberarsi da questo sospetto, religione simulando, e diuotione, sparsa voce di andare per voto alla Madonna del Monte sopra Varese, andossene à Milano (sol: ua egli per l'ordinario stare in Pavia) doue incontrato dal Zio, e dai Cugini, e insieme Suocero, e Cognati, vn tiro di balestra, fuor della Porta Vercellina, egli bellamente feceli tutti tre prigioni (segui questo à 6 di Maggio in Sabbato ad hora di terza del 1385) & mandò Bernabò, e lo fece rinchiudere in Trezzo Rocca fortissima (Monza dice il Platina, ma era) Aluigi, & Rodolfo mandò prigioni in San Colombano.

Saputasi in Bergamo la prigionia di costoro: furono il giorno seguente fatti abbruggiare in publico sù la Piazza tutti i libri delle condanne, de' bandi e de' debiti della Comunità, dal luogotenente, & da gli altri Vfficiali, che vi teneua Rodolfo: & furono liberati tutti i banditi, & astolti i condannati; & à ciascuno restituiti i beni confiscati, liberati i prigioni; & le porte delle carceri guaste, & rotte, e lasciate aperte.

A II;

A 11 del predetto mese cominciò il Popolo à gridare *Viva Viva il Popolo di Bergamo*: Ma'l giorno seguente arriuò alla sprouista Antonio Porro con cinquecento lance mandato dal Conte di Virtù per hauerne il possesso: Et i cittadini saggiamente elefsero di abbassare il capo, & non contradirgli.

Gio. Brem-
bacc.

Entrato che fù in Bergamo il Porro in nome del Conte di Virtù, per dar segno di lasciare tutti in libertà, fece che le Porte della Città, & de i Borghi stessero per vn tempo, di, e notte, aperte: dopò furono da i Cittadini, & da i Bergnesi alcuni giorni guardate: alla fine vi furono posti stpendiati.

Castello.

A 13 il Castellano del monte Milione g'i rese la Fortezza. A 14. fece il medesimo quel della Capella; e'l giorno stesso il Castellano della Rocca grãde parimete la rese; così fece il Castellano del Castello di detta Rocca.

In questo modo l'afflitta misera Patria nostra, dopò che in essa s'uegliaron si le maledette Fattioni, da diuerse tempeste trauagliata, quando in libertà viuendo, quando soggetta hor ai Visconti, hor al Rè di Boemia, tal volta al Cane, tal volta ad altri, che à viua forza se ne impatroniuano (come si è in parte veduto) alla fine quest'anno 1385. restò del tutto sottoposta a Giouan Galeazzo, che poi fù coronato (come dirassi al suo luogo) primo Duca di Milano. Questo ci mette sotto à gli occhi il nono Quad: etto nella Sala più volte mentouata dell' Illustrissimo Podesta, & ce lo dichiara la sotto-crittione, che há, del tenore seguente.

DIVERSIS ITERVM IACTATA TEMPESTATIBVS
DV M PARVO TEMPORIS SPATIO VICECOMITIBVS,
PROPRIIS ITERVM LEGIBVS, REGI BOEMIAE,
ET ALIIS VI OCCVPANTIBVS PARET,
ANNO DEMVM M. CCC. LXXXV.
IO. GALEATII PRIMI MEDIOL. DVCS
IMPERIO SVBICITVR.

Mutacione de i Consigli, & altre varie cose nella Patria nostra.

Cap. XXIV.

CAmbiaua la Patria nostra Signori sì, ma non trouaua pace ne'requie: anzi che da ciascuno, e sotto ciascuno di essi era in diuersè maniere afflitta, & lacerata; ne altro era di ciò cagione se non che ella non si emendaua de suoi errori, ne ricorreua, come era tenuta, à Dio; & quelli al proprio interesse intenti di nulla altro si curauano.

O: tenuto c'hebbe'l Dominio della Patria nostra il Conte di Virtù, procurò, che in Pauia si facesse la pace delle discordie c'quili, c'hoggi di ancora, d'ce'l nostro Bellafino, si troua registrata ne' libri publici; ma io non l'hò potuta vedere.

Mutosi parimente il Consiglio della Città, & fù ridotto il numero de i Consiglieri à centoquaràtaquattro; dodici de' quali mutandosi, & succeden-

dendosi ogni due mesi, in due anni finivano il loro gouerno . Questo era da quello detto di sopra sotto l' Arciuescouo Giouanni, diuerso; poiche quelli in vn anno solo vsauano di ufficio.

Vi fù etiandio vn' altro Consiglio Maggiore, eletto in questo modo. Quei primi eleggeuano venticinque elettori, ciascun de' quali eleggeua poi dodici Configlieri, che faceuano vn numero di trecento; a quali aggiungeuansi altri cento; & questi, & quelli insieme chiamauasi la *redenza generale*. Il Consiglio ordinario era delli dodici sudetti. In questi tempi cominciòsi à donare i bicchieri, e' l' *pepa*, a i soli Dottori, & Notari, ch' ora si donano (come più a basso dirò) ad ogni Configliere.

Pagano Panico Capitano di Bergamo per Rodolfo, vedendo la Città darsi al Mandato dal Conte di Virtù, ricouei ossi nella Città della: & vi si tenne alcuni giorni, prima che vol. se renderla: quivi ei fece impiccare otto de' suoi prouisionati per traditori; Corrotto poi con danari, la cedè, & à mezzo Giugno partì di Bergamo con tutti gli stipendiati, fanti, & caualli, che in nome di Rodolfo vi si trouauano, conducendo seco dodici carra carichi di robbe, & due muli carichi di danari, che ingiustamente hauea Rodolfo da Bergomaschi, cò crudeli estorsioni, riscossi; & poco prima hauea mandato via diecesette carra carichi delle robbe, che nella Città della si trouauano; & fece il tutto condurre à Douaria sù' l' Lodigiano, doue egli parimente andossene: & in suo luogo entròui Giacomo Spinolaccio (ò Tolomei secondo il Brembate) Sanete, mandato dal Conte di Virtù: ilquale poco dopò in Pavia fece incarcerare il sopradetto Panico.

Gio Bremb. Corio.

Castello.

Nel mese di Luglio il Conte di Virtù donò alla Catarina sua moglie il Castello di Cassano, Angleria con la possessione di Lissanza, Pagazano, & Morengo nel Bergomasco con vna roggia, ch' esce dal Serio fin à Bergamo per la Morla.

Corio

Quest'anno il predetto Conte di Virtù confermò à quelli di Romano l'essentione concessa loro già da Giouanni, e da Luchino, con le stesse còditioni poste di sopra.

M.s.

Bernabò riceuendo nella stretta prigione di Trezzo la pena de i mali trattamenti, e delle crudeltà vsate à suoi suditi, à 17. di Decembre lasciò uia la vita; & in Milano furongli fatte esseque solenni.

Gio Bremb. Castello.

Diuerse cose di quei tempi nella Patria nostra.

Cap. XXV.

A 15 d' Agosto del 1386. il Conte di Virtù nella Chiesa Maggiore di Pavia dauanti all'altare fece Cavalierè Guglielmo Suardi, cingendolo li di sua mano la spada, & facendogli allacciare gli sproni il destro al Cavalier Antonio Porri, e' l' sinistro dal Cavalier Ottolino Mandelji; & fecegli donare mezza pezza di scarlatto, vna pezza di drappo dorato, vna pezza di veluto di grana, mille e cinquecento Vairi, ò vogliam dire Armeellini,

mellini, vna spada col fodro di veluto rosso, e con i fornimenti d'argento indorato, sei torcie, quattro scatole di confettioni, vna bacino, & vn bronzino, & due coppe d'argento medesimamente indorato.

Urb. Bremb. A 18. di Ottobre il Conte di Virtù hebbe la Città di Verona, & à 24. del medesimo mese quella di Vicenza.

Privilegio Nel 1387. egli confermò all'Abbate, & a i Monaci del monasterio del Santo Sepolcro d'Astino presso à Bergamo, i priuilegi concessi loro da Azzone, da Giouanni, da Bernabò Visconti, &c.

Castell. M.S. Nel 1388. egli comandò, che à spese della Communità di Bergamo, si atterrassero i Castelli di Calepio, & di Frolo; & così fù essequito.

Essendosi quest'anno, e'l precedente fatte molte rubarie dai Guelfi, e dai Ghibellini; perche era impossibile viuere, e spendere, e stare tutto'l giorno su'l danneggiare i prossimi, senza rubare (come costumano molti à nostri tempi ancora, che vogliono vestire bene, mangiar meglio, giuocare, & lussuriare. e le intrate loro non sono sufficienti; onde tentesi ogni giorno, che vno è stato spogliato, vn'altro assassinato) volse il Còre di Virtù, che gli habitanti di quei Comuni, oue si erano tali assassinatori, e ladronecci com'mesti; & i principali della Fattione, di cui erano i malefattori, sodisfacessero interamente à gli offesi ogni danno riceuuto; con cedendo poi à predetti Comuni, e principali di potere redintegrarsi ne i beni de' malefattori, Commettendo per ciò à suoi Vfficiali, Podestà, Capitano, & Referendario in Bergamo, che facessero proclamare, & vendere à pretio conuenevole i loro beni, trouandosi compratore; e non trouandosi, che assegnassero tanti beni à i creditori, che restassero interamente sodisfatti: Dichiarando che le vendite, & alienationi, e'l dare, che così facessero i suoi Vfficiali, fussero sempre ferme, e valide: Et comandando, che'l medesimo si obseruasse anco nelle rubarie, che occorressero in nell'auuenire nel Distretto di Bergamo: come diffusamente vedesi nelle lui lettere date in Pavia à 16 di Marzo del 1388. le quali tralascio per essere troppo lunghe.

Urb. Bremb. A 8. di Maggio congregaronsi assaisimi Cittadini nella Chiesa di San Stefano per giurare (come il Conte di Virtù con sue lettere hauea ricercato) d'esserli fedeli, & di conseruarli tutte le Terre obedienti; & furon anco eletti due Sindici, cioè Giouanni Suardo Cavaliere. & Arrighino Rinola; quali andare deuessero alla lui presentia per questo effetto.

Nel mese di Nouembre il Conte di Virtù hebbe Padoua, Treviso, & altre Cattelle, e Fortezze, ch'erano di Francesco Carrara. E nel penultimo del detto mese il figliuolo del Carrara detto parimente Francesco venne à Bergamo: e'i di seguente andò à Milano. Et nel mese di Giugno del 1390. rihebbe Padoua, e'l Padouano da Castel Basso in suoi.

Et di quest'anno il Conte di Virtù Sig. di Milano volle soldi dall'Abbate di Vall'alta per pagar soldati.

Altri varj accidenti nella Patria.

Cap. XXVI.

TEmendo i Principi Italiani la grandezza di Gio. Galeazzo, ch'ogn'ho
 ra crescendo andaua, contra lui congiurarono; & della Lega fecero Corio⁷
 Generale Giouanni Auchuto; il quale con l'esercito venuto su'l Bergamo-
 masco nel mese di Giugno, rubando, e depredando, à Trescorio, a Cerna-
 te, e nella Val Cauallina, & à luoghi circostanti diede grandissimo danno.
 Quindi auuicinossi à Bergamo, & attaccato fiero fatto d'arme con leg-
 gi del Visconte, seguì tra loro sanguinosa battaglia; oue morirono da quat- Castello
 tro milla persone. Et non hauendo l'Auchut potuto essenderela Città
 voltossi a Ponte San Pietro, à Cauersegno, & à Bonate di sotto; doue in
 quattro giorni che vi soggiornò diede molti danni, & fece infiniti mali,
 rubando bestie mobili, e quanto poteua; lo stesso fece à Mozzo. Ritirato
 si poi à Mappello, e nelle Terre circonuicine, vi si fermò alquanto con ani-
 mo di passare oltre l'Adda se potesse; ma essendogli impedito, su'l Cre-
 monese ricouerossi, & à Padoua fece ritorno.

Nel 1391 il Visconte impose graui sussidi à suoi sudditi, & fino à Sa- Corio
 cerdoti; & in tal forma fù ogniuno aggrauato, che pareua ricouato il tem-
 po di Bernabò.

A 2. di Febraro del 1392. sopra'l Reggio di Bergamo fù publicata la Castello:
 pace fatta tra'l Conte di Virtù per vna parte, & i Fiorentini, e Bolognesi
 per l'altra.

Il primo di Settembre fù, per comandamento del Cavalier Antonio
 Porfi ministro di Gio. Galeazzo, publicata tregua fra i Ghibellini, & i Guel-
 fi di Bergamo, sotto pena di tre milla fiorini a chi la rompesse.

A 20 del medesimo in esecuzione di certe lettere del Con-
 te di Virtù fù publicata la pace fra i sudetti, sotto la pena espressa ne'
 capitoli.

Nel mese d'Ottobre cominciò il Visconte à fabricare in Milano il Ca-
 stello à Porta Zobis; & toccò à Bergamo, & alle sue Valli da cauare tre-
 cento quarantasei braccia della fossa. Perloche si mise vna taglia di sedici
 soldi per ogni peso di Sale.

Era l'ordinario di quei tempi quando s'hauera da mettere taglie, di Lib. pub.
 metterle, ò limitarle sopra la tassa del Sale, ilche si è veduto anco di
 sopra. Et trouo, che nell'anno 1365. alla Città, & à Comuni
 à quella adherenti, erano tassati mille trecento vndici pesi, & sette
 lire di Sale al mese: Alle Valli essenti, a qual più, à qual meno. Percio-
 che alla Val S. Martino n'erano tassati ogni mese cento noue pesi, e sette
 lire; alla Val Brembana duecento sei pesi. e due lire; alla Seriana superiore
 cento ottanta noue pesi; alla Seriana Inferiore duecento cinquanta noue pesi
 e cinque lire; All'Imania nouanta pesi, e cinque lire. Erano poi comparati
 sopra i particolari à lire; & quindi calculauasi quanto toccaua à ciascu-

H h no

no. Et il Castello riferisce, che hauendo vn Nodaro tassato in ventidue lire di Sale, destramente conciata la partita in dodici, scoperta la fraude fù condannato in ducento fiorini.

Et quanto à questo fatto del Sale, egli è da sapere, che i Cittadini stimati nella taglia, ò vogliã dire nell'estimo del Sale viuo, erano astretti à pigliare, & leuare la loro taglia alla Caneuca del Sale, sotto pena d'vn dinaro per ogni libra di Sale, ogni meze, & à pagare al Conduttore, ò D. ciaro cinquanta soldi imperiali per ogni sterolo Milanese del detto Sale, à ragione di libre vent. una di Sale per ciascun sterolo.

Quelli che non pagavano, ne leuavano conforme all'obligo loro, erano astretti à pagare ventinoue soldi, & vn dinaro (come di sopra) per ogni sterolo; e non riceuano Sale altrimenti, e questo chiamasi Sale morto: perche senza riceverlo, pagauano la pena tassata: come quel di sopra è detto Sale viuo, perche pagando, come deueano, si daua loro.

Alcuni poi erano stimati in pesi, altri in libbre di Sale, conforme alla quantità de' beni, che poss. deuano.

Il medesimo seruauasi co' Cittadini habitanti fuor della Città, detti perciò Saluatici, cialcun de' quali era descritto in alcuna delle Vicinanze d'essa Città.

Il medesimo etiandio seruauasi co' Cittadini habitanti nelle Valli essenti.

I Comuni adherenti alla Città, in sei termini erano tenuti, à leuare alla Caneuca del Sale, la taglia tassata loro con pagare cinquanta soldi, come di sopra: e questi termini cominciavano à cinque del mese di Febbraio seguitando così ogni due mesi.

Le Valli già essenti dalla Città erano tenute à leuare dalla Caneuca la tassa loro in dodici termini, cioè ogni duodecimo giorno del mese, sotto pena di venticinque soldi per ogni sterolo, & dieci dinari Imperiali per ogni peso: Et erano tenute à dare idonei malleuadori di non fraudare, ne condurre Sale alieno, sotto pena di cento fiorini.

Questo ho voluto dire perche s'intendesse, come hauea da pagarsi la taglia posta per cauare la Fossa del Castello di Milano.

Nel Mese d'Ottobre grandissima quantità de' Guelfi della Val di Scalve, della Val camonica, e della Val Seriana andò à combattere la Torre del Decio nella sudetta Val di Scalve. Di che auisato il Podestà di Bergamo mandouui il suo Collaterale; il quale diede taluo condotto à tutti quelli, ch' erano dentro, per uscire sicuri, & vicini accompagnarli alla Città: & i Guelfi quini restati in due giorni cauarono la Torre e'l

Palazzo, e fecerli diroccare nel fiume Decio, hauendo prima saccheggiato quanto vi era dentro, & fatto il medesimo nella Terra di Decio.

Di-

Diverse rapine, incendi, & altri danni fatti per lo Territorio dalle Fattioni.

Cap. XXVI.

A 11. di Genaro del 1393 publicossi in Bergamo, che denesse ogniuno ^{Carota;} che comprava, ò vendeva, ò giudicava, ò faceva la carta dei Consolito, pagare vn soldo per lira; aluo delle doti, per lequali da cinquanta lire in giù non si pagava nulla.

A 13. di Febraro Carlo Zeno Consigliere del Conte di Virtù fece infinite condanne, & bandi per la guerra, ch'era tra i Guelfi, & i Ghibellini; fra lequali condannò il Commune di Loare in cinquecento lire.

A 10. d'Aprile circa cento cinquanta persone de la Piazza, de l'Olmo, & d'Oltre la gucchia di Val Brembana, vennero ad imboscarsi nella Val Secca; ma discoperti azzuffaronsi, e scaramuciarono vn pezzo con quelli del Cornello, di San Giouan bianco, e d'alcune altre Contrade circostanti; ne restarono quinci, e quindi assaissimi feriti, e molti con tre donne uccisi.

Quest'anno assaissimi Ghibellini partiti dalla Città scorsero fino alla ^{Gia. Strada} caua d'Alzano, & per strada uccisero alcuni Guelfi, ne quali si abbattono.

A 2. di Maggio gli huomini del Cornello, di San Giouan bianco, di S. Pelegriano, di Sonzonio, di Zonio, di Endenna, & altri molti della parte Guelfa abbrugarono circa ducento case nelle Terre de' suoi contrarij.

A 10. del medesimo circa ducento Guelfi andarono nella Terra di Bordonja; & vi fecero grandissime rapine di bestie bouine, di pecore, & di diuersi mobili; vi ammazzarono alcune persone; vi abbruggiarono alcune case; & menarono via prigioni sette figliuoli.

A 22. circa ducento Guelfi di Zonio, di Sonzonio, d'Endenna, di San Pelegriano, di San Giouan bianco, auanti giorno entrarono nella Contrada detta Castegnola: di che accortisi gli habitanti fuggirono; vn marito con la moglie trouatiui furon uccisi, e diece case abbruggiate; rubbate, e menate via ducento cinquanta pecore, sessanta vacche, e diuersi mobili.

A 26. di Giugno grandissima quantita di Guelfi, e Bergomaschi, e forastieri in numero da mille abbruggiarono la Terra di Staballo.

Per tanti incendi, che si faceano in quei tempi dalle male dette Fattioni, fabricauansi le stanze tutte in volra particolarmente nel piano; affinche si conseruassero quelle almanco: Et io mi ricordo hauer veduto in più d'vn luogo fatti di pietra anco i vasi da foilarui le vue, perche si abbruggiauan le Tine

Nel penultimo di Giugno fecero tra loro i Guelfi, & i Ghibellini del la Val Brembana al Ponte secco, presnte Franchino Criuello Capitan generale.

A 16 di Luglio circa cinquecento Guelfi, parte di Valcamonica, e parte Bergomaschi, andarono armati sopra il monte di Bueno, & vi rubbarono vna gran quantità di pecore, di vacche, di caualle, di formaggio, ch'erano de gli huomini di Giandino: & le menarono parte a Lozio, parte nella Val Seriana superiore, e parte nella Val Brembana.

A 28. i Guelfi della Vall'Imania, di Rota, e della Val San M: tino entrarono di notte tempo, nella Terra di Locate, & vi posero il fuoco.

A 30. gli huomini d'Arigone, di Talegio, & altri Ghibellini seguaci loro con quelli di Brembilla, d'Oltre la gucchia, di Stabello, di Sedrina, & altri, uccifero in Talegio molti Guelfi, & rubbarono vna grandissima quantità di bestie.

Altri mali, e fatti d'arme succeduti tra le maledette Fazioni.
Cap. XXVIII.

Castell.

NEl primogiorno d'Agosto circa mille, e cinquecento Guelfi andarono sotto al Castello de Pilis, vi uccifero alcuni, & vi rubbarono più di trenta bestie bouine. Dopò questo abbruggiarono le case Ghibelline in Drongo, e nel Foresto.

Nel giorno stesso i Ghibellini abbruggiarono molte case Guelfe nella Valtezze: il che saputo da Guelfi sopradetti vennero essi pa.imente per abbruggiare le case, che nella stessa Valle haueano i Ghibellini; & volendoli questi impedire, vennero alle mani, & dopò lunga scaramuccia ne restarono morti otto di essi.

La sera del medesimo giorno i predetti Guelfi appiccicarono il fuoco nelle case della Grumella: & i Ghibellini altresì andarono ad attaccarlo in alcune case d'Almenno.

Nel di medesimo vn'altra quantità di Guelfi abbruggiò certe case à Stabello, & vi tagliò le viti.

A 4. circa seicento Guelfi andati à Palosco vi abbruggiarono le case, & menarono via da quattrocento bestie bouine.

Hauendo i Guelfi abbruggiate le case Ghibelline in Sonica; quiui andarono à 8 dello stesso mese circa ottocento Ghibellini, & abbruggiarono eglino medesimamente le Guelfe; sì che restò la Terra tutta dal fuoco arsa, & guasta.

A 9. i Ghibellini de'la Città, della Val Breno, di Villa d'Almè, d'Almenno di sotto, di Sedrina, di Stabello, di Brembilla, & altri, andarono a Poggio, doue abbruggiarono molte case Guelfe: Et dopò presero i colli de' i monti sopra Sorisole; & quiui si combattè valorosamente vn pezzo ad vna Bastia fattata da i Guelfi; & alcuni ve ne restarono morti, & molti feriti.

Dopò questo molti Ghibellini della Valcamonica, di Loate, di Soare, & di Clusone, venuti à Sorisole nel predetto mese d'Agosto abbruggiarono la Terra, e menarono via gran preda di bestiami.

I Ghi-

I Ghibellini parimente di Brembilla, di Sedrina, della Val Camonica, di Treuillio, e d'altre parti al numero di due milla, nel giorno di S. Lorenzo entrarono à forza nel Borgo di Piorzano & lo abbruggiarono tutto, da due Torrinfaori, vna detta di Piorzano, e l'altra d'Antonio dal Pozzo. sopra la quale era vna Bastia: & combattendoui d'intorno restarono più di venti Ghibellini feuiti da' balestrieri, che vi erano dentro. Entrati poi nel Monasterio de' Celestini misero à sacco manno centocinquanta tonne di formento, e d'altre biaue, e venti carra di vino, & uccisero alcuni Guelfi quivi ritirati.

Il giorno seguente Christoforo d'Iseo con più di trecento Fanti, e venticinque cauali, & altri quattrocento Ghibellini vennero alla Porta di S. Lorenzo, in fauore de' Ghibellini della Città; & tutti insieme andarono per la Valrezze, & abbruggiaronui assaissime case Guelfe.

A 12 assaissimi Ghibellini Bergomaschi, da Treuillio, da Coue, da Iseo, al numero di più, che due milla fanti, & quattroçeto cauali andarono, combatterono, presero, & abbruggiarono parimente le Terre di Torreboidoni, & di Marzanega

Quindi venuti à Soriate, questa etiandio abbruggiarono tutta, da due Torci in fuori, che vi erano; per hauere le quali stettero quivi la notte. E'l giorno seguente postisi d'intorno ad vna di esse, sopra la quale erano trentasei persone; à due donne, perche erano Ghibeline, & ad vn huomo perche si rese, perdonarono la vita; gli altri à pena ucciti furono incontanente uccisi. In questi fatti d'arme morirono quatratecette Guelfi in tutto, de' Ghibellini ne morirono manco, ma più assai restarono feriti di veretoni.

A 23. i Ghibellini, ch'haueano il suo Campo à Mapello, accresciuti di forze da Antonio Secco venuto da Carauaggio con più di ducento Fanti, & cinquanta cauali, andarono sopra il monte di Curculana contra i Guelfi quivi radunati: i quali intrepidamente sostenendo l'assalto, & virilmente combattendo, li misero in fuga facendoli lasciare vituperosamente adiero quaranta targhe, quindici balestre, & altre arme; e li cacciarono fino in Mapeilo.

A 27. vna parte de' Guelfi delle Montagne congregata insieme andò & abbruggiò quasi tutta Castegnola.

Il giorno stesso l'essercito Ghibellino, ch'era à Mapello, & à Villa di riva d'Adda, andossene ad abbruggiare tutte le case, e Torchij de' Guelfi, ch'erano sopra il monte della Botta.

Altre simili prodezze vituperose delle maledette

Fazioni. Cap. XXIX.

A 4 di Settembre vna gran quantità di Guelfi armati, delle Valli, Im-^{Castuo}nia, e S. Martino, & d'altròde vennero di nascotto sopra Mapello, in numero di sei cento, per entrarui à forza, & sacco manarlo: Ma hauendo assaltato

assaltato la Porta verso i monti, furono ributtati da i Ghibellini, ch'eraui dentro; i quali hebbero incontanente soccorso d'Almenno, da Villa d'Alme, da Brembate di sopra, & da altri Ghibellini: onde attaccatosi d'ambe le parti crudele baruffa, ne restaron molti, e quinci, e quindi morti, e feriti. Di qui partiti Guelfi andarono, & abbruggiarono le case, che haueano i Ghibellini nella Terra d'Ambiuere.

A 9. Vn Capo Ghibellino di Bergamo, Christofo d'Iseo, & alcuni della Val Camonica, in somma di mille persone ben'armate andarono alla Terra di Adraria; & vi abbruggiarono molte case. Ma quantunque facessero ogni possibile sforzo, non poterono mai quel giorno arriuare alla Piazza di detta Terra, tanto forte, & gagliardo incontro vi trovarono; & ve ne restarono alcuni da vna, e dall'altra parte morti, e feriti.

A 11. circa trecento Guelfi armati andarono alla Terra di Cenate; & vi abbruggiarono tutte le case Ghibelline, & molti ve ne ferirono.

Il giorno seguente Giacomo Auogadro, & Tonino Calino con quattrocento Fanti, & cinquanta cavalli armati ueneuano per soccorrere i Guelfi, che circa duecento nella Terra d'Adraria erano assediati da due milla Ghibellini, & conduceuano seco sopra cavalli, & muli vna quantita di farina, sei milla veretoni, & due bombarde, & haueano di già varcato l'Ollio, & eranfi inuiati verso Vicolungo, quando auisati della uentata loro i Ghibellini ad incontragli andarono: & attaccossi fra essi fiera battaglia: Et dopò hauere vn pezzo combattuto furono i Guelfi costretti a ritornare oltre l'Ollio, lasciando adietro morti cento cinquanta de' suoi compagni. Ma ne di là furono sicuri, percioche perseguitati da quelli di Palazzolo, & di Paratico, & da altri Ghibellini Bresciani, molti restarono loro prigioni, & furongli tolte due Bauerie.

Baueria era l'insegna particolare d'ogni Capo, o Condottiere di qual che numero di soldati, à piedi, od' à cavallo, che fussero. Più habbiamo nelle spese della Citta dell'anno 1365 *Ioannis de Cantarana cond. Equ. cuius Baueria habet pagas X XV. Equestr. & diotto Albertus de Leuco cond. pedis. ad Palatium Pergami, cuius Baueria habet pagas XXX. pedis.*

lib. pub.

Castello.

A 14. del sudetto i Ghibellini leuando l'assedio, partironsi d'Adraria, accorgendosi di combatterla indarno, anzi con danno.

A 20 Gio. Fermo d'Adraria con quattrocento Guelfi andato à Tagliuno, l'abbruggiò tutto; & vi ammazzò alcune persone. Quindi venuto à Grumello, vi attaccò il fuoco, & abbruggionne buona parte con uccisione d'alcuni Ghibellini.

Di questo mese andarono più volte i Guelfi in grosso numero sopra i Territorij, & sopra i monti di Gandino, & di Batzizia, al bruggiando ui infinite stanze, e fenili co'l fieno; & gli diedero vn canno di più di due milla fiorini d'oro.

In questo mese parimente vna grossa comitua di Guelfi delle Valli Seriana superiore, & Brembana, & altri circa ottocento persone andarono à Soare, abbruggiarono tutta la Terra, eccetto la Torre di Tebal-dino

dino Foresti; & alcune case alla detta Torre vicine; & vi restarono molti feriti.

I sopradetti Guelfi nello stesso tempo abbruggiarono le Terre di Vigolo, & di Lerano.

*Imprese non dissimili dalle già dette delle medesime
Fazioni. Cap. XXX.*

Certi Ghibellini di Loare, & delle parti circostanti à 8. & 9. d'Otobre an. Castello,
darono à Predorio con animo di uccidere Micedeno Foresti; ma non lo poterono hauere; percioche hauuto di ciò spia, egli, & certi suoi amici erano si nella lui Torre à saluamento ricouerati. Perciò non gli essendo riuscito il disegno, per non parere, che fossero venuti indarno, diedesi ad abbruggiare le case Guelfe, che iui erano. Partiti che questi furono, Micedeno, & i suoi seguaci della Torre usciti abbruggiarono essi parimente le case Ghibelline, & le atterrarono. Di maniera, che Predorio fatto preda del fuoco restò consumato.

A 12. i Guelfi di Clufone con altri circa trecento andarono sotto'l Castello San Lorenzo; doue erano da cinquanta Ghibellini, co'quali venuti alle mani fecero vna brava scaramuccia, e molti restarono feriti, di dentro, e di fuori.

Quasi in questo tempo i Guelfi, & i Ghibellini di Grumello fecero frà di loro vna gran rotta; & abbruggiando questi le case di quelli, e quelli, le case di questi vicendeuolmente, restò la Terra tutta distrutta, e desolata.

A 16. vn gran numero di Guelfi d'Adraria andò, & abbruggiò la Terra dell'Intratico, & altre case poste ne'luoghi della Corna, & della Grena, ch'erano de'Ghibellini.

Nel mese di Novembre furono in più volte da'Ghibellini abbruggiate assai-fime case de'Guelfi in Vicolungo, nel Foresto, à Calepio, à Credario, & in altre Terre.

A 2. di Dicembre Gio. Fermo con molti Guelfi d'Adraria, & d'altronde in numero di trecento persone abbruggiarono la Terra di Parzanega; vi uccisero alcuni Ghibellini; & menarono vna vn buon botino di bestie, e d'altre robe.

A 8. essendo andati circa ducento Ghibellini di Loare, della Val Camonica, & d'altronde, & hauendo abbruggiato la Terra di Cerete, & fattoui molte rubarie, uccisero molti; e menando vna quattro fanciulli, da seicento Guelfi furono alla sprouista assaliti, & da essi quasi tutti tagliati à pezzi.

A 10. di ordine del Visconte fecesi vna pace generale frà le Fazioni Guelfa, e Gio. Bremi Ghibellina della Patria nostra. ma durò poco.

A 12. Christofofo d'Isco fù nella sua Terra stessa ucciso.

A 21. di Genaro del 1394. ad vn' hora di notte, tuonò, lampeggiò, piouè; castello. tempestò, & soffidò vento gagliardissimo: & nell' hora medesima si rassereno.

Nello

Castello. Nello stesso mese di Genaro, e nel seguente di Febraro proclamossi nella Città, & per lo Territorio, d'ordine di Zanotto Visconte Luogotenente del Conte di Virtù, e d'altri suoi Vificiali, in esecuzione d'una sua lettera: Che ogni Città, fino, e Distrittuale deuesse comparire dauanti loro à protestare di qual Fattione vogliono essere amici, & adherenti; & à ratificare la pace secondo la forma de' Capitoli d'esso Conte.

Ne gli stessi mesi comparuero tutti i Vicini delle Vicinanze della Città, & de' Borghi a protestare di qual fattione erano amici. Comparuero parimente i Sindici delli Comuni di fuori, à nome d'essi Comuni, afferendo ciascuno di chi era adherente, & fautore; come consta ne gli istromenti rogati per lo Cancelliere della Comunità.

Gio. Bremb. A 5. di Febraro il Capitan generale del Visconte in Bergamo, fece far pace al Ponte secco, quei di Brembilla, con quei della Val Brembana.

A 15. fece fare lo stesso tra quei delle Valli Imania, S. Martino, di Palazzo, d'Almenno di sopra per vna parte; & quei dell'Isola, della Val Breno, e del monte S. Vigilio per l'altra.

A 17. i Guelfi diedero segurtà di diece milla fiorini, obligandosi à mantenere la pace fatta in Pavia; de' quali per tre milla obligaronsi i Cittadini, per cinque milla le Valli essenti loro adherenti, & per due milla i Comuni loro fautori.

Nel mese d'Aprile ritornando Leonardo Spinola stipendiario del Conte di Virtù, da Palazzolo, & passando per Ghisalba con le sue genti, egli saccomandò tutta la Terra, & spogliolla affatto uccidendoui anco alcune persone.

Castello.
Corio. Nel mese di Agosto comandò il Conte di Virtù al Podestà di Bergamo, che sopra le Porte della Città, & sopra alcune Torri facesse dipingere in quartiere l'arma del Rè di Francia con i gigli, & la sua, per hauere fatto lega insieme.

Varie cose di quei tempi nella Patria nostra, e'l Conte di Virtù fatto Duca. Cap. XXXI.

L'Anno 1395. il medesimo Conte comandò, che sopra le sudette arme si dipingesse l'Aquila Imperiale; dissegnando d'hauere dall'Imperatore, come hebbe, il titolo di Duca.

Castello. L'ultimo di Maggio, fecero vna gran scaramuccia à Zonio sù la ghiara del Brembo, i Guelfi, & i Ghibellini di Sòzono, d'Enlenna, & d'altre Terre; doue molto più Guelfi, che Ghibellini morirono, e restarono feriti mortalmente.

Cominciarono à 6. di Giugno, alcuni Guelfi di Sorsoie, di Ponteranica, & altri à fabricare vna Torre sopra Ponteranica, & con tanto studio vi attelerò, che in quindici giorni la finirono, & le fecero le fosse d'intorno.

Quest'anno fù la Patria nostra ridotta à mal termine per gli infiniti homicidij, e rubarie, che vi si fecero.

Fù in quest'anno parimente vna grandissima secca. Percioche essendo piovuto i primi due giorni d'Agosto, non piovè poi più fin'àlli dieci d'Ottobre; nel qual giorno piovè alquanto: dopò non si vidde cader dal Cielo, nè acqua, nè

ne neue fin'alli 18. di Genaro dell'anno seguente. nel qual di nenicò molto bene. Et si patì tanto disagio d'acqua nella Città, che nò se ne trouaua nelle Fòrane, se nò al Palazzo del Podestà, & alla Fòte vicina à S. Maria Maggiore; & in queite ben poca durò questo penuria d'acqua ben tre mesi.

Aciugossi etiandio il Serio talmente, che al Ponte di Gorle non si trouaua goccia d'acqua; & durò questo i due mesi di Genaro, e di Febraro: di maniera, che quei di Seriate uenivano à pigliare l'acqua presso alla Còtrada di Cadrega; & quei di Ghisalba andauano ad Vrgnano. Et fù in sò ma tanto grà secca d'acque per lo Vescouato d' Bergamo, che tutte le pstone, & tutte le beitie patirono gran sete. L'Adda, e l'Olzio passauansi à piedi asciutti.

Nel mese di Settembre di quest'anno 1395. hauendo già il Conte di ^{Supplimento a' d' Guicciar. Cap.} Virtù, con cento milla ducati conseguita la dignità e'l titolo di Duca dall'Imperatore Vinceslao; fù solennemente coronato in Milano: lascio di scriuere tal cerimonia, perche nulla ci importa.

Si fecero in quei tempi due paci, vna nel Territorio di Prezate, là oue si dice In Albariza, frà i Ghibellini d'Arigone, di Talegio, e di Brèbilla per vna parte, & trà i Guelfi, delle Valli Imania, S. Martino, di Rota, & di Locatello, per l'altra. Fece si l'altra, sopra'l Ponte secco nella Valtezza frà i Ghibellini di Scalua, di Loate, di Soare, di Predorio, di S. Lorèzo, della Val Brèbana, d'Oltra la gucchia, & di tutto il Territorio di Bergamo, tato del Piano, quato de'Mòti, & frà i Guelfi, delli medesimi Còmuni, e Terre, & vi fur presenti il Capitan generale, il Podestà, & vn Còsigliere del Duca.

Ma solenne fù quella, che si fece pur quest'anno à 20. di Settembre, della quale essendomi capitato nelle mani l'Istromento, stimo bene riferire qui, parte; & hà si fatto principio.

Nel nome di Dio, e della sua gloriosa Madre Vergine Maria, & di tutta la Corte celeste; & ad'honore, & accrescimèto dello Stato dell' Illustriss. Prècipe, e Mag. & eccelfo Sig. Sig. Giouà Galiaz Duca di Milano, &c. Còte di Virtù; & per l'euidente vtilità di tutte, & ciascuna delle sottoscritte parti, & di ciascun particolare di esse; & per lo tranquillo stato delle istesse; nella presentia de gli Spettabili, & Egregij personaggi Ginello Beuilacqua Caualiere, Còsigliere, Nicolò Tertij Caualiere, Còsigliere, e Pagano Aliprãdi Maetro generale delle entrate del prefato Sig. Duca; i quali per lettere patèri del predetto Sig. Duca sono stati deputati sopra la celebratione della presète pace. Seguono poi nell'istromèto i nomi d'assaiissimi Cittadini, iquali in nome suo, della sua Famiglia, e de gli amici, e seguaci suoi interuengono: seguono parimente i nomi di molti Sindici, e Consoli delle Terre, che in nome suo, e della sua Terra, ò del suo Commune, (come prouasi per publici istromenti) parimèto interuengono per vna parte; e'l medesimo vedesi per l'altra parte: ch'io tutti li frametto per breuità.

Tutti i sudetti, e ciascuno di essi vicendeuolmente si promisero di fare, & procurare in effetto, che i Còmuni, le Terre, le Vniuersità, le Paròtele, e persone particolari (specificate quiui nell'Istromento) in nome delle quali contraggono, frà vn mese da venire per publici istromèti da pro-

li dursi

Surfi auanti'l Podestà, e'l Capitano di Bergamo, ratificheranno la presente pace, sotto la pena, &c. da applicarsi alla Camara Ducale, non discostandosi punto dalla pace fatta nel 1393. ma più tosto à quella inherendo, fecero di nouo, e contraffero bona, vera, intiera, e perfetta pace, e concordia, c'habbia à durare sempre, e debbiasi con l'aiuto di Dio, inuiolabilmète offeruare, di tutte le guerre, discordie, e di ciascune dissension, inimicitie, rancori, & offese, che trà esse parti, Comuni, & huomini, & Vniuersità, e persone particolari, sono state da hoggi indietro, ò che habbiano potuto essere trà esse: & di tutti gli homicidij, percosse, ferite, piaghe, incendij, rubarie, ingiurie, Villanie, adulterij (ecco fin doue erano arriuati, à violare anco l'honore delle dõne, cosa che nõ si troua nell'istomento del 1307 onde si scopre, che a l'hora in questo almanco si riportauano l'vn l'altro) stupri, violenze, sualigiamenti di case, e di Terra, tagliamenti d'alberi, e guasti di campi; & d'ogni altro misfatto, delitto, eccello, e maleficio, in qual si voglia modo per le sudette parti in generale, od in particolare fin'al giorno d'hoggi commesso, e fatto, e patito, per qual si voglia occasione, e causa, &c.

Primieramente le sudette parti ne' nomi di sopra specificati vicendeuolmente, & di spontaneo volere si rimettono tutti gli homicidij, adulterij, stupri, violentie, percosse, ferite, & ogni altro danno, & offesa fattesi l'vna all'altra, &c. Et tutte le ingiurie parimente d'incendij, di rubarie, di spogliationi, &c.

Dopò si promifero, e furono d'accordo le medesime parti di restituirsi, e rilasciare, & di far restituire, e rilasciare con effetto fra vn mese, à chi gli hauea prima, tutte le terre, possessioni, e beni immobili, tolti, occupati, & usurpati mentre è durata la presente guerra, ne' luoghi, Valli, Comuni, Contrade, &c. da tre anni, e noue mesi in qui.

Terzo, la restititione de' beni mobili rubati resti in arbitrio del Sig Duca.

Quarto, le dette parti si promifero etiandio vicendeuolmente, che per l'auuenire non si offenderanno in alcuna maniera nelle persone, ne nelle robbe sotto le pene infra scritte.

Quinto, se per l'auuenire occorressi, che da alcuno delle sudette parti si cõnettesse homicidio nella persona dell'altra parte; si punisca cõ pena di morte se verrà nelle forze di quel Rettore, ne: cui Territorio sarà cõmesso l'homicidio. Et se non verrà nelle forze del Rettore, che sia bandito, & i suoi beni siano cõfiscati se. hõdo la forma del Decreto del Sig. Duca. Et in oltre i parenti del delinquente, & il Comune, nel cui Territorio sarà il delitto commesso, siano tenuti (se questo si seruasse adesso non si sentirebbono tanti homicidij, & assassinamenti quanti si sentono) à prendere il detto homicida, e consegnarlo nelle mani di quel Rettore, a cui aspetterassi la cognitione di tal delitto, in termine di vn mese, dal giorno, che sarà stato commesso il delitto: e non lo facendo caschano nella pena di cinquecento fiorini d'oro, e da cinqueccõ fin'à mille, ad arbitrio del prefato Sig. Duca, con l'addebita della qualità del fatto, & la cõditione della persona.

Sesto, se alcuno commetterà rubaria da dieci fiorini in giù, ne' beni di alcuna

alcuna persona della parte aduerfa, in qualche luogo del Territorio, ò Distretto, ò Vescouato di Bergamo, di Taliegio, d'Aueraria, ò di Scalua, & di Bruniano, caschi nella pena di cento fiorini, e sia tenuto à restituirle il doppio delle cose rubbate, al danneggiato.

Settimo, tutti i sudetti contrahenti Sindici, Procuratori, e persone particolari, ne' nomi, &c. ratificarono, approuarono, laudarono, e còfermato no la pace fatta à 10. di Decembre del 1393. frà le sudette parti.

Ottauo, & promisero l'vn'all'altro vicendeuolmente, di non ròpere questa, anzi di offeruarla sempre inuiolabilmente, & essequirla, & adempirla, &c. sotto pena di diece milla fiorini d'oro buono, & di giusto peso; e lo giurarono toccando ciascuno con le proprie mani il Sacro Euàgelio. Fù di ciò rogato istromento publico à 20. di Settembre, del 1395. la cui copia trouasi nell'Archiuo della Comunità.

*Gratie fatte dal Duca, alle Valli, à i banditi, e condannati,
& rompimento della pace. Cap. XXXII.*

Trouandosi le Valli molto aggravate per l'obbligo imposto loro di leuare ogni anno, ne' termini detti altroue, cento moggia di Sale dalla Gabella del Duca, rìcorsero à lui isponendogli esser loro impossibile sopportare tal grauezza considerate le guerre, & altre sciagure state già per molti anni scorsì nella Patria: onde egli compatèdo loro ne scemò quindici facendogli di questi gratia speciale, e riducendogli ad ottatacinque, comandando à suoi Vfficiali in Bergamo, che gliela facessero offeruare, senza aggraua: ne però a Comunità di Bergamo. come haffi nelle lettere Ducali date in Pavia, à 13. di Genaro del 1396. di questo tenore.

Dux Mediolani, &c. Comes Virtutum.

Auditis querelis factis per Communitates Vallium nostrarum Pergami, super facto modiorum centum Salis. quos omni anno, à Gabella nostra ibi leuare tenentur; & quod asserunt eis esse impossibile facere posse de cætero, considerata guerris; & aduersitatibus; que pluribus annis elapsis in illis partibus vigerunt: Volumus quod à Calend. mensis presentis Ianuarij, in antea leuare teneantur nisi modios LXXXV. Salis predicti. de alijs modys. XV. ipsas Communitates nostras, à dictis Calendis in antea, ut preferitur, liberantes & sibi specialem gratiam facientes, ac vobis mandantes quatenus hanc gratiam nostram faciatis Communitatibus nostris predictis inuiolabiliter obseruari. Non molestan. tamen pro ipsis modijs XV. Salis nostrum Commune Pergami memoratum.

Dat. Papiæ, die XIII. mens. Ianuarij. M. CCC. LXXXVI.

Volumus insuper quod dicti modij xv. Salis, de quibus vsus. gratiã fecimus Cõmunistrabus Valliũ nostrarũ Pergami predictarũ. detrahì debeãt ipsis Cõmunistrabus prout cuilibet ipsarũ tangit pro ratã. Dat. vsupra.

Nobili. & prudenti Viris . . . Potestati, & Refferen. nostris Pergami.

11 3 Mostro

Mostrò il Duca d'hauere molto cara la pace già detta desideroso, che la Patria nostra pur vna volta dopò varie discordie, e sciagure si riducesse à tranquillo, & pacifico stato, & à vinere con amore, e carità, perciò liberò tutti i banditi, perdonò tutte le condanne, & annullò tutti i procef si fatti quasi per tre anni. Ma ciò meglio intenderà il Lettore, dalla Lettera, ch'egli scrisse alli suoi Vfficiali Capitano, e Podestà di Bergamo, che è di questo tenore. *Dux Mediolani, &c. Comes Virtutum.*

Fib. p. 2.

V*T partes illas nostras Pergami variis, dissidiis, & calamitatib. dudum afflicta, ad tranquillū, & pacificū statū, prout summe cupimus, reducamus. assento praesertim quod nostri est potius parcere, quam ulcisci; harum serie vobis commisitimus pariter, & mandamus quatenus omnia banna quorū cumq; bannitorum Pergami, & Episcopatus, T. aliessi, Auerraria, & Brunasani, ac condēnationes, & processus, data, factas, & formatos, à die 11. Ianuar. anni cursi M. CCC. LXXXII. vsq; ad diem 11. Octobr. anni cursi M. CCC. LXXXV. occasione homicidiorum, robariarū, adulteriorum, arsaliarū, depopulationum, vel aliorū quorumcumque delictorū, criminū, & maleficiorum, ubicumq; intra dictum tēpū cōmissorum, & patrorum, ubicumq; scripta appareant, faciatis statim libere tolli, cancellari, irritari, & annullari per moū quo dicti banniti, nec eorum aliquis, nullo tēpore valeāt aliquāter molestari. Aduerentes tamē bene, ne sub praesextu huiusmodi gratia nostra eximātur de bānis suis aliqui alii, quā qui superius exprimuntur, pro quāto gratiā nostrā carā habebis. Dat. Papiæ, die XXV. Febr. M. CCC. LXXXV. Nobilib. viris Capitano, & Podestati nostris Pergami.*

C. 2. Xemb.

Nelle paci fatte si diedero segurtà dalle parti. Perciò iscrisse il Duca à Pagano Aliprandi maestro delle sue entrate la seguente lettera, oue domà da la copia di dette segurtà.

Dux Mediolani, &c. Comes Virtutum, &c. Volumus quod statim nobis mittas per copiam, omnes satisfactiones praestitas in partibus nostris Pergamaliha, occasione dissensionum, & rumorum partium praedictarum. Dat. Papiæ die XII. July. M. CCC. LXXXV.

C. 2. d.

Nel 1397. nel mese di Luglio, il Duca per la grauissima, & quasi intollerabile spesa nelle continue guerre, à suoi sudditi impose grauissime taglie per le quali molte Famiglie restarono come distrutte. Et era crudei cola (dice il Corio) vedere le effecioni crudeli, che si faceano. Questo suffisio ascese al numero di ottocēto milla fiorini d'oro, oltra l'entrata ordinaria, ch'era di cento milla, il mese.

Durò poco la sudetta pace, & se bene non si troua quando si rompesse, da quello, che scriue il Castello però, può congetturarsi, ch'ella non si mantenne due anni.

A 27. di Genaro del 1398 circa ducento Guelfi di Bergamo, di Palazzo, di Plorzano, e di Ponteranica andarono à Scanzo, & quiui s'ualigiarono tutte le case Ghibelline, che ui erano, & trà gli altri tolsero ad vno de Federici trenta carra di moscatello, e d'altro vino, & altri mobilis ad vn'aito dodici carra di vino parte moscatello, e parte vermiglio: ad vn da Rosciate venti brente di molcallo, e due carra di vino: ad alcuni altri doid.

dodici carra di moscatello, e d'altro vino, & molti mobili . Disfecero poi le case, & de i legni, che ne trassero . fabricarono vna bastia sopra'l monte soprastante à Scanzo, & la copersero de gli stessi coppi.

A 13. di Febraro Giouanni Castiglione Vicario generale del Duca, & Antonio Torrielli Capitano: olti feco da settanta caualli , e cento fanti (haueasi questi, cinque giorni prima fatto consegnare nelle mani dal Figliuolo di Bertolamino Taruffi, che n'era padrone, & era da lui per questo in Bergamo stato rattenuto, la Fortezza di Blandatio, & dentro haueui per lo Duca, presidio posto) andarono per entrare in Scantio, ma fù loro da gli habitanti vietato, & da altre genti delle montagne .

Andarono poscia per hauere la fortezza di Comonte, & dimandando ne il Dominio, e'l possesso per lo Duca, Anselmino Riuola, che dentro vi era Castellano, coraggiosamente fece risponder loro, ch'egli à patto nissuno era per darla se non al Duca, se venisse in persona, ouero ad Arighino Riuola, che ne era legitimo Signore: onde fur costretti à ritornarsene con poco honore, à Bergamo.

A 16. del sudetto, mandando il Castiglione vna quantità di farina al presidio, c'hauea in Blandatio, accompagnata da sesanta caualli: vna compagnia de i Guelfi, che lo teneuano assediato, fece impeto ne' sudetti caualli, & tra loro seguì pericoloso fatto d'arme sopra i campi di Blandatio, & di Gorle, ma alla fine hebbero il peggio i Guelfi: perche molti di essi prigioni restarono, alcuni morti, & altri feriti: e lasciarono adietro più di cinquanta Veronesi (era questa vna forte d'arme) che furono con i prigioni à Bergamo, condotti.

Lo stesso Castiglione arrabbiato contra i Guelfi, non potendogli in altra maniera offendere, come desideraua, fece proclamare nella Città, e ne i Borghi, che nissuna persona, di qual si voglia conditione fusse, deuesse andare, ne stare, ne habitare, ne fermarsi, sotto pena della vita, nelle infrastrate Terre, luoghi, e Comuni, Scantio, Rosciate, Bastia sopra Scantio poco fa edificata, Villa di riuo del Serio, Gorle, Petrengo, Nembro inferiore, Anese, Alzano inferiore, & superiore, Ranica, Torre Boldoni, Asse, Seriate di qua, e di là, Comonti, e Brusaporto.

Di questo mese scriue'l Corio, che fra le parti Bergomasche cominciòsi nella Città vna mortal guerra, laquale durò sei mesi; & furono per ciò distrutti i Borghi di Sant'Antonio, & di Santa Catarina. CORIO

*Altre indegne azioni de i Guelfi, e de i Ghibellini, nel
Territorio di Bergamo.*

Cap. XXIII.

Essendo i giorni passati, certi mercatanti, che conduceuano panni da ^{CATELLO} Monza, su'l Territorio di Palosco stati assassinati dai seguaci della ^{FATTIONE} **Fattione**

tione Ghibellina (iquali pãni stimati furono ceto cinquãta fiorini) il Castiglione fece ritenere sù'l Palazzo di Bergamo i principali Ghibellini, obligandogli á dare compita sodisfattione a i detti mercanti; eglino in numero di cento ottanta, ch'erano, postasi tra loro vna taglia di tre lire per vno, à mercatanti sodisfecero, e liberi tornarono à casa.

Il medesimo Castiglione fece ritenere cento, e tre Gentilhuomini della Fattione Guelfa, e condannolli a ricompensare i danni dati da i loro seguaci a certi mercatanti sù'l Territorio di Ghisalba, e nelle Terre di Scantio, & di Rosciate: iquali parimente mettendosi taglia tra loro, & sodisfacendo á gli offesi, rilasciati furono.

A 24 di Febraro fù abbruggiata la bastia fatta da i Guelfi sopra'l monte di Scantio.

A 20 d'Aprile Antonio Barili Giudice (cioè Dottore) Ministro del Còsortio della Misericordia di Bergamo, con gli altri Presidenti ordinaron, che deuessero darli quindici lire Imperiali all'anno, ad vn Baldino, che in Pavia studiau Filosofia, e medicina, sino al loro beneplacito, come appare (dice'l Castello) per istromento rogato per Giouanni Fancone Notario del sudetto Confortio à 20 d'Aprile del 1398.

Donde appare quanto siano sempre stati i Bergomaschi diligenti in fare, che i suoi Cittadini non molto commodi, possino attendere á gli studij, essendone per tale diligentia riuisciti molti molto eccellenti nello studio delle Leggi, e delle Arti.

Ne deue alcuno stimare picciola si fatta prouisione: per cioche in quei tempi ella era sufficientissima per mantenere honoratamente vna persona.

A 22 i Guelfi abbruggiarono in Gorlago le case de i Ghibellini da mille ducento, & fecero andar á maie molta quantità di vino.

Il giorno medesimo Antonio Lusignano successore del Castiglione leuò fuora di Blandatio quel presidio, che posto vi haueua il suo predecessore.

Due giorni dopò i Guelfi attaccarono il fuoco nella Terra di Brontino, & abbruggiaronne buona parte, con la morte d'alcuni.

Nello stesso mese circa seicento persone d'Vlginate, & di Cluiate andarono in compagnia de i Ghibellini di Bergamo, & accesero fuoco nelle Terre di Medolaco, di Solza, di Calusco, e di San Geruasio, abbruggiandoui tutte le case Guelfe.

I medesimi vennero nel Borgo Palazzo, e lo abbruggiarono. Volendo poi fare lo stesso in Plotzano, furono ributtati da quelli, ch'erano sopra la Torre di Scarpinello, ben guarnita d'huomini, & di fiette.

Tornarono il giorno seguente circa due milla persone parte à piedi, parte à cavallo, per combattere, & abbattere la sudetta Torre: ma dopò lunga scaramuccia furono pur anco ributtate senza poterla offndere.

Il giorno stesso fù proclamato d'ordine del Duca, che nissuno potesse portare arme, ne offensue, ne difensue per la Città, Borghi, e Territorio

riò di Bergamo, sotto pena della vita. Ma non seppe, ò non volle farsi vbidire, come dal seguito si scorge .

A 4. di Maggio alcuni Ghibellini di Bergamo accompagnati da quelli di Viginate, di Galbiate, e di Treuillio , & alcuni della Val Camonica, e d'altronde andarono a Ghisalba, & abbruggiarono la Terra, ma non poterono hauere il Castello: perche hauendolo strettamente assediato, & battendolo crudelmète, andatoui il Generale del Duca feceli quindi partire, e lasciare l'impresa .

Il giorno medesimo più di mille Guelfi andarono insieme, & abbruggiarono quasi affatto le Terre di Cenate, e di Trescorio .

A 6. vna grossissima compagnia di Guelfi andò a Gazangia, a Fiorano, & a Vertona; & quiui dopò l'hauere coraggiosamente combattuto vn pezzo con i Ghibellini, & sconfittigli, in dette Terre attaccarono il fuoco.

Il giorno seguente andati alcuni Guelfi appiccicarono il fuoco, & arsero le case Ghibelline in Scantio, & in Rosciate.

Il medesimo danno fù fatto nelle Terre di Calusco, di Cerro, di Botanuco, & nelle altre circostanti Ville.

A 11. circa mille cinquecento Guelfi delle Valli San Martino, & Imania, e d'altronde, andarono a Villa di riuu d'Adda, & vi appiccicarono il fuoco.

Il giorno seguente andarono molti Ghibellini, & abbruggiarono le case de i Guelfi, in Mariano.

A 17. gli huomini della Fattione Ghibellina abbruggiarono le Terre d'Albano, di Buzone, e di Matalone .

El giorno medesimo certi Guelfi attaccarono il fuoco nella Terra di Suifio, ma non poterono entrare, ne offendere il Castello.

Altri danni, rapine, & incendi fra le diaboliche parti.

Cap. XXXIV.

A 18. di Maggio vna grandissima comitina di Guelfi delle Montagne Bergomasche, e d'altronde andò per diroccare la Torre d'Albino inferiore; & quiui fur abbruggiate più di tre milla case Ghibelline. Castello

Il giorno seguente i medesimi Guelfi ingrossati fin al numero di tre mill. venuti dalle Valli Imania, e Brembana, da Sorisole, da Ponteranica, & da Fino, hauendo la notte precedente cauata la predetta Torre, laqual era de gli heredi di Filippino de Piano, & posta in pilinghella sopra puntelli (erano dentro la Torre circa ventisette persone delle Famiglie Piana, & Dardimona, & alcuni altri) & hauendola con le bombarde battuta, e dato il fuoco a i puntelli, la fecero andare per terra .

Il giorno medesimo essendo souraggiunti molti Ghibellini per soccorrere la Torre predetta, & chi vi era dentro, e trouatala hauendo atterrata, per vendicarla si misero infuriati a scorrere; & abbruggiarono essi ancora

ancora Albino superiore, & Disenzano, dalla Torre in fuori, & vi uccisero molti Guelfi.

A 27. nel Campo detto Ceresè del Territorio di Calozio, ò Vercurago fecesi vna sanguinosa, & crudel battaglia tra quelli di Viginate, e suoi eguaci per vna parte, & quelli delle Valli San Martino, & Imania, & adherenti loro per l'altra, & molti ne restarono d'ambe le parti feriti, e morti.

Il primo di Giugno, & i tre seguenti giorni, i Secchi di Carauaggio, i Rozzoni di Treuillio, molti da Couo, e da Cropello della Fazione Ghibellina con molti Bergomaschi suoi adherenti, e partiali andarono, & appiccicarono fuoco nella Terra di Fara Luana, e nel Castello, doue erano da setanta persone Guelfe, per abbruggiarle: ma soprauenuto loro Vincenzo Mariani con cinquanta lancie d'ordine del Generale del Duca fece à gli assediati saluocondotto. iquali usciti con i figliuoli, moglie, e famiglie, & quindi partiti sicuri: i Ghibellini restati uubarono quanto vi era di buono, e poi atterrarono il Castello ancora.

A 9. andarono per temerissimo due milla Guelfi alla Terra di Grassetto, & abbruggiaronla affatto dal Castello in fuori: vi ammazzarono molti huomini, e donne; e vi fecero grande rubaria di bestie, di letti, & d'altri mobili; & menarono via prigioni alcuni fanciulli.

Il giorno seguente vna gran quantità di Guelfi in numero di due mila andarono à Vertoua; & quiui azzuffatisi con i Ghibellini di detta Terra combatterono insieme bona pezza con molta audacia: ma furono alla fine i Ghibellini costretti à cedere; onde gli insolenti vincitori attaccò doui il fuoco arsero la Terra affatto dal Castello in fuori; e quindi menarono via molti panni, e molti altri mobili, e molte bestie, la cui valuta passaua mille lire: costò loro caro questo botino, percioche quantunque hauesse o egli no pagamente molti aduersarij uccisi con quattro donne; cento nondimeno vi lasciarono morti de' suoi. Tanto scriue i Castelli.

Ma questo auuenimento trouasi più distintamete narrato da gli stessi habitanti nella maniera che segue.

Distruzione della Terra di Vertoua.

Cap. XXXV.

NEl mese di Giugno (dicono essi) poco fa passato, la parte Guelfa Bergomasca vnita insieme co' Guelfi Bresciani, Cremonesi, della Ghiara d'Adda, e d'altronde, in tanto numero, ch'erano più di sei milla, assaltarono, & entrarono nella Terra di Vertoua posta nella Valseriana inferiore, e vi uccisero trentaquattro huomini, e dieci donne; e spogliaronla di tutti i beni mobili, infino de i letti, che menarono via con settanta capi di bestie bouine, e caualline, quiui trouate: & finalmente in essa Terra (ch'era

il passo, e'l capo di tutta la parte Ghibellina in detta Valle) e nei suoi mó ei abbruggiarono da cinquecento case col restante de' beni, che non potero menar via, eccettuate qualche sei case restate illese per essere contigue al Castello. Pagano Aliprandi Vfficiale del Duca, poco dopo andatoui, co' propri occhi vidde tanta ruina.

Per questo restò la Terra quasi dishabitata di modo che, doue soleuano trouarsi trecento fuochi, a pena vi se ne vedeuano venticinque. Ne trouando quei pochi, ch'erano restati, via di rihabitarla, se'l Duca, co'l concedere essentioni, & immunità, nò li soccorreua; hu mili fecero a lui ricorso, supplicandolo à rimetter loro le taglie, & i carichi (la cui somma era di ducento lire imperial.) e'l resto della taglia mensuale, & il debito del sale non leuato già scorsi noue mesi (questo arriuaua alla somma di ducento nouanta due lire,) & ad alleggerire loro l'estimo, in cui erano descritti, di venti sei pesi di sale; per esser loro intolerabile tanta portione; & finalmente ad essentarli per diece anni da qualunque taglia, & carico, tanto ordinario, quanto straordinario: affincbe potessero poscia, e sostenere i carichi, e ristorare la Terra desolata, altrimenti sarebbono astretti à gire mendicando deuendo poi la parte Ghibellina in detta Valle restare distrutta con gran danno del Duca, e degli altri Ghibellini.

Il Duca letta tal supplica mandonne la copia a suoi Vfficiali in Bergamo, scriuendo loro, ch'egli à già detti supplicanti rilasciua il debito delle ducento lire, e della taglia mensuale, come supplicato haueano: Rimetteua loro parimente la metà del debito delle ducento nouanta due lire, ordinando poi, che in termine d'un mese pagassero l'altra metà senza incorrere pena alcuna, per non hauere ne leuato il sale, ne pagato in tempo; e facendo loro gratia, che nell'auuenire leuassero solamente la metà, e sostenessero i carichi per la metà, della già detta loro limitatione, e questo per cinque anni. Tutto'l sudetto haffi più à pieno nelle già dette supplica, e lettere: a cui copia in gratia del benigno lettore piacemi di sottogiungere qui Trantsonto della supplica.

Illustri, & Excell. Dominationi vestra Ducali, cum omni reuerentia humiliter, & lacrimabiliter exponitur per vestros pauperrimos, & precordialissimos seruitores, qui ex guerris amari in numero paucissimo remanserunt, Commune, & homines loci vestri Versua partis Ghibellina Vallis Seriana inferior. Episcopus vestri Pergami; Quod de mense Iunij proximo preteriti pars Gelfa Pergamascbe una cum Guelfi: Brixien. Cremascha, Cremona Glarea abdua & aisunde, qui inustauerunt, & in unum aggregauerunt numero sex millia & plures, hostiliter ipsum locum inuaserunt, & intrauerunt, & homines trigintaquatuor, & mulieres decem, nequiter occiderunt, & dictam Terram vniuersaliter derobauerunt, lectis, & omnibus bonis mobilibus, & ea a dicta Terra abduxerunt: abduxeruntque capita septuaginta bestiarum bouinarum, & equarum: & finaliter in ipso loco, & montibus suis, qui est passus, & caput totius partis Ghibellina in dicta Valle,

K k

con.

concretauerunt, & incendio dederunt domos quingentas cum residuo rerum, & bonorum, qua abducere non potuerunt, exceptis domibus circa sex, qua remanserunt firmae eiusque Castro uestro tribuimus. De quibus omnibus se certos reddunt Dominationi uestrae praefata esse informatam, prout etiam plenarie informati sunt officiales uestri Pergamae, ac Paganus ac Alipranais; qui praefatam Terram sic commistam, & dispersam oculis uidit a paucis diebus circa. Ex quibus destructionibus, robarijs, incendio, & homicidijs dictus locus remansit, & est in tantum dispersus, & derelictus quod ubi in dicto loco stare & habitare solebant larua C C C. modo non habent nisi solummodo larua XXV. Nec uident illi pauci qui remanserunt, & qui misere, & triste mendicant, modum possessionis redire ad reconciliationem, a summo nisi eis succurrat uestra benignitas, & gratia in concedendo eis immunitatem & exemptionem in remittendo eis taleas, & onera eis imposita, tam Camerae uestrae Communi Pergamae spectant, qua ascendunt libras C C. impersae, & restum talea mensualis, in remittendoque eis totum debitum salis per eos, annu mensibus nouem elapsis non leuati, quod accedit in summa libras CCLXXXIII. impersae, quae non saltem leuare minime potuerunt, nec poterunt, ob praedicta, & etiam in alleuando eos super eorum extimo, super quo descripti sunt in pens. XXVI. salis, qua est eis portio intolerabilis, nec possent ullo modo super dicto extimo deinceps soluere. Ea propter per praedictos uestros fidelissimos seruitores humiliter supplicatur, ut praemissis consideratis compatentes, & miserantes dictis supplicantibus fidelissimis uestris sic dispersis dignemini de uestra solita benignitate dictum debitum talearum, & onerum tam Camerae uestrae, quam Communi Pergamae spectant, eis remittere, & mandare quibus spectat quatenus dictum debitum talearum & onerum, ac debitum salis praedicti per eos ut praefertur non leuati, de quibuscunque libris ubi descripti reperientur, libere, & absque ulla solutione pecuniae cancelare seu cancelari faciant ita, et taliter, quod exinde numquam valeant aliquo modo molestari: Quod que eos reddere immunes, & exemptos a quibuscunque taleis, & oneribus tam ordinarijs quam extraordinarijs saltem per annos decem proxime venturos. Supplicantiq; supra scripti ut mandare dignemini, quod super dicto extimo salis reducantur ad debitam, & supportabilem portionem, super qua finita dicta uestra gratia exemptionis de cetero valeant onera uestra supportare, & uestri gratia possint redire habitatum ipsum uestrum locum, qui est passus partis Ghibellinae in dicta Valle ut praemittitur, & ipsum paulatim reficere, aliter enim sic dispersi semper mendicando ire cogentur, & indubie dici poterit partem Ghibellinam in dicta Valle fore in totum destructam, & consumptam; ac nihil amplius ibi agere habere; quod in maximum dampnum Dominationis praefatae redundabit, ac etiam aliorum Ghibellinorum Pergamae; & uestra Dominatio praefata nullam numquam recipiet utilitatem. Quod fore non credunt uestra bona intentionis.

Le lettere del Duca fur del seguente tenore Dux Mediolani, &c.
Papiae, Angleriae, Virtusumque Comes, ac Pisarum Dominus.

Pro

Pro parte Communis, & hominum loci Vertoua districtus nostri Pergami supplicationem recepimus tenoris presentibus inuoluti. Quare compatiens miseranda conditioni dictorum supplicantum consideratione eorum que dicta supplicat. recitat. pramissis supplicantibus remittimus, & libere relaxamus debita librarum C C, & talea mensualis, de quibus in dicta supplicatione fit mentio. Ac etiam medietatem debiti librarum C C. LXXXXI. quod habent, ut supplicatio recitat, pro Sale non leuato ab anno presentis retro mandantes vobis quatenus dicta debita librarum C C, & talea mensualis, vbicun:que scripta reperiantur. libere canzeletis. seu faciatis canzelari per modum, quod predictis supplicantibus occasione ipsorum debitorum nequeant ul. lo tempore molestari. Et sic similiter canzeletis. & canzelari faciatis medietatem dicti debiti librarum C C LXXXXI. ipsis supplicantibus soluentibus reliquam medietatem ipsius debiti absque aliqua pena, quam incurissent pro eo, quod non leuassent sale, & non soluissent in termino; & hoc infra mensem unum proxime futurum a qua pena liberamus eosdem, ac liberatos esse volumus. Mandamus ordinetis insuper quod predicti supplicantes solum teneantur, & astricti sint ad leuandum sale, & ad sustinendum onus Salis pro medietate tantum dumtaxat limitationis Salis sibi dati, & assignati, vsque ad quinquenium, liberantes eosdem, ac liberatos esse volumus, & mandamus, a reliqua medietate per tempus predictum: super quibus per opportunas litteras nostras, nostro solito vocabulo Vertu signatas opportune scripsimus Magistris intratarum nostrarum, & Referend. Curia nostra. Dat. Mediolani die XXI. Maij M. CCC. LXXXVIII.

Di fuori Nob li, & sapien. Viris. . Potestati. . Referen. & Rationatoribus nostris Pergami.

Il Castello dopò riferito il fatto di Vertoua segue dicendo . .

Due giorni dopò andarono molti Ghibellini à Bagnatica, & attaccato ^{C. astua} ni fuoco l'abbruggiarono tutta, dal Rezeto, e dalla Torre infuori.

A 15. del sudetto Giugno vna grossissima compagnia de i Guelfi Cremonesi, e Piacentini a piedi, & a cauallo scorsero il Piano, & i monti del Territorio di Bergamo, per distruggere, & annullare la Fattione Ghibellina; ma non venne lor fatto, perche se bene fecero grandissimi danni, molti di essi però vi lasciarono la pelle.

A 22. del medesimo i Ghibellini di Galbiate, e di Vlginate accompagnati con quelli dell'Isola, abbruggiarono le Terre di Chignolo, e di Calusco, riserbate il sale le case, che quivi erano de i suoi Ghibellini. Et due giorni continui combatterono i Castelli di Calusco, e di Baccanello, ma indarno; perciocche non solamente non li poterono conquistare, ma molti di essi vi restarono feriti, & alcuni morti.

A 27 per ordine degli Vfficiali del Duca, entrò nel Castello di Ghisalba vna compagnia di pedoni, e di cauali, doue trouati cinquanta Guelfi fatti partire, salue le persone, misero à sacco manyo molti mobili, che vi trouarono, cioè letti e fornimenti di letti, vino, & altri beni: Poscia con l'aiuto di quelli di Cologno, & dei Ghibellini circostanti, l'abbruggiarono, e gettarono à terra.

Altri incendi, uccisioni, rapine delle Fattioni, & altre cose di quei tempi. Cap. XXXI.

Quello

NEl mese di Luglio d'ordine del Duca fù atterrata la Torre detta di Scarpinello in Plorzano, ch'era del Consortio di Santa Maria Maggiore di Bergamo. Fù parimente distrutta, e spianata quivi in Plorzano vn'altra Torre, ch'era della Comunità.

A tre del sudetto, mentre legenti di Ramazoto stauano in difesa di quelli, che cauauano la sudetta Torre del Comune di Bergamo in Plorzano; i suoi sacco-nanni andarono per rubbare vna quantita di bestie bovine; ma vna buona compagnia di Guelfi imboscata presso al Ponte di Ludrici fù loro addosso alla sprouista; & gli tolse la preda: Di che auisato Ramazoto con seicento compagni corse dietro a i Guelfi fino sù'l monte di Carnarola, & quivi attaccatosi à battaglia, dopò l'hauer combattuto vn pezzo, hebbe Ramazoto il peggio, restando molti de i suoi feriti, & alcuni morti, con perdita di più, che venticinque caualli. Per questo quindi partiti i Ghibellini onfitti, e scornati, sfogarono poi lo sdegno, e la rabbia loro in molti Guelfi, che trouarono sproueduti in vn campo à segare formento; percioche gli furono sopra impetuotamente; e ne ammazzarono più di quaranta, col Molinaro da Torre, che restò con tutta la sua famiglia priuo di vita: & gli rubbarono anco biauè, farina, fieno, e caualli, e molti ne fecero prigioni.

A 8. Certi Ghibellini d'oltra la gucchia andati sù'l Territorio di Premolo menarono via da settecento capi di bestie, hauendo uccisi alcuni di quelli, che le guardauano.

A 16 fù consegnato il Castello di Marne, ch'era di Marco Aduocati, à gli Vfficiali del Duca; & al fine del mese fù d'ordine suo gettato à terra, & spianato.

Il medesimo si fece del Castello, ò vogliam dire Fortezza di Baccanello, che nello stesso modo si hebbe, & si distusse dai sudetti Vfficiali di commissione del Duca.

Il giorno seguente, non ostante la tregua publicata poco prima, seicento Guelfi andarono à Vertoua; doue ammazzarono, e ferirono molte persone: menarono poi via partendo vna femina, e circa cinquecento capi di bestie.

A 22 gli Vfficiali del Duca mandarono à pigliare il possesso del Castello di Retona de i Nobili Bonghi, che fù lor dato pacificamente.

A 2. d'Agosto Facino Cane con mille persone parte a piedi, parte à cavallo venne sù quel di Bergamo, per commissione del Duca, & alloggiò con la sua brigata à Vezanica, & à Siezano.

A 12. di Genaro del 1399 Giouanni Castione Vicario generale in Bergamo per lo Duca, comandò à molti prencipali Ghibellini, e Guelfi, ch'andassero

fero per hosiaggi à Piacenza, e vi stessero à beneplacito del Duca: & à ciascun ^{Castello.} di loro fur assegnati otto soldi imper. di salario; per riscuoter i qual. fù posta vna taglia di quattro soldi, e sei dinari per ogni peso di Sale.

A 25. 26. e 27. di Febraro tutto'l Clero di Bergamo, accompagnato dal popolo fece solenni processioni andan to con le Croci per la Città, d'ordine, e commissiõne del Duca; perche egli era diuenuto Signore della Città di Pisa, e ^{Gio. Bremb. Castello.} del Vescouato, e della Diocese di quella, che i figliuoli di Giacomo de Plano Pittano con altri Magnari glie l'hauerano venduta per ducento milla fiorini

A 24. di Maggio per comandamento del Vicario generale del Duca, & de gli Antiani del Comune di Bergamo, fù ordinato, che si eleggessero trecento ^{Castello.} buoni Cittadini, e'hauessero personalmente à fare le guardie, à due, à due, alle noue Porte de' Borghi di Bergamo, per cagione della peste: con ordine che nõ deueffero lasciar entrare alcuno, che venesse da luoghi infetti.

A 2. di Settembre, per vigore d'alcune lettere del Duca, fù posta vna taglia di lire tre, e soldi otto imper. per ogni peso di sale, da pagar si in tre termini ^{Castello.} il primo era à 10. del corrente Settembre, il secondo à 20. d'Octobre prossimo, e'l terzo à 20. di Nouembre sussequente. Percioche egli dimandaua da' Cittadini, da i Comuni adherenti alla Città, e dalle Valli essenti, vndici milla fiorini d'oro, per le spese fatte da lui circa la Città di Pisa.

A 28. 29. e 30. del medesimo Settembre furono fatte solenni processioni per la Città, da' Canonici, e da tutto il Clero secolare, e regolare di Bergamo, ^{Castello. Gio. Bremb.} per vigore di certe lettere del Duca; e questo perche egli era diuenuto Signore di Siena.

Altri vari accidenti di quei tempi nella Patria nostra.

Cap. XXXVII.

E Ssendo grauisima peste in Bergamo, fù congregato à 26. d'Octobre vna Consiglio di più, che quattrocento Cittadini, nella Piazza, & sotto à gli Olmi di San Stefano (essendo pericoloso il congregarsi tanta gente in luogo ^{Castello. Gio. Bremb.} chiuso) e quivi fù proposto s'era meglio lasciare gli infermi infetti nelle case loro, ouero portarli, come se ne portauano alcuni à San Fermo, alcuni à San Giorgio, & alcuni al Monasterio di Valle marina: & messa la parte à star sentati, e leuar in piedi, s'ottenne che non più si portassero fuora, ma che stessero ciascuno nelle proprie case.

A 30. di Genaro del 1400. furono presentate lettere del Duca al Podestà, ^{Castello. Gio. Bremb.} & à gli Antiani di Bergamo, nelle quali daua loro auiso, ch'egli haueua hauuto il dominio della Città, e delle Fortezze di Perugia, da' ogli dal popolo, & che però si facessero generali processioni al solito, il che fù essequito.

A 11. d'Aprile Domenica dell'Oliue fù publicata la pace fatta trà il Duca per vna parte, & la lega di Fiorenza per l'altra.

L'anno medesimo si trouarono essere morte di peste più di venti milla persone ^{Castello.} nella Città, Borghi, e Territorio di Bergamo.

Trà gli altri Statuti di Bergamo, vno ve n'hauerà all'hora, che disponeua qu ^{Castello.} do, &

do, & per quali delitti potesse il reo essere sottoposto alla tortura, & in esso molti se ne esponeuano, assegnando la pena al Podestà e suoi Giudici, che contrafaceffero. Ma perche non si possono tutti i casi particolari contingenti sapere, e perciò ne anco esprimere, nacque dubbio supra quelli, che non erano specificati nello Statuto; Per quali potessero il Podestà, e i Giudici tormentare il reo, e per quali deueffero astenersi dalla tortura; perciò fù da gli Antiani del Comune di Bergamo, assegnato il carico di dichiarare, & interpretare le parole dello Statuto sopra le quali cadeua il dubbio, à quattro Giudici, e Savi della Città, e furon questi Marco Aduocati, Giouanni Vrio, Pantaleone Rosciate, & Antonio Barili, i quali unitamente fecero la seguente dichiarazione.

Quod, in Criminibus maioribus, vel aequalibus criminibus in dicto Statuto specificatis quis possit subijci questionibus, & tormentis, sicut, & quemadmodum in criminibus in dicto Statuto specificatis. In minoribus autem, & leuibus non subijciatur predictis questionibus, & tormentis, vigore dicti Statuti, sed sicut dispositioni Juris Communis. Et questa interpretatione fecero i sudetti Savi, vista prima la commissione de gli Antiani, vedere ancora, & esaminare le parole d'esso Statuto, la dispositione delle leggi, e la lunga consuetudine sopra quello offeruata.

Questa dichiarazione fù dal Podestà mandata al Duca il quale fattala esaminare nel suo Consiglio della Giustitia, l'approuò, gliela rimandò, e comandò, che si registrasse nel volume de gli Statuti della Città, e che nell'auuocare s'offeruasse inuiolabilmente, come appare nelle lettere date in Pavia li 20. Aprile 1400. il cui tenore è tale.

Dux Mediolani, &c. Pavia, Virtutumq; Comes, ac Pifarum. Senarum, & Perusij Dominus. Tralascio per breuità le Le tete: enel fine soggiunge.

Declarationem factam super Statuto disponente Quando, & in quibus criminibus quis possit subijci questionibus & tormentis, quam nobis cum dicto Statuto iuris lictoris inclusam misisti, auxiliari fecimus in Consilio nostro Lulitua, & in ea breuiter certorum fieri additionem verborum. Quocirca huiusmodi declarationem simul cum dicto Statuto tibi remittentes presentibus inserimus, volumus quod eandem, quam per presentes confirmamus, ut iacet, registrari facias in volumen Statutorum Communis nostrae Ciuitatis Pergamini, de cetero per te, & successores tuos inuolabiliter obseruandam.

Dat. Pavia, die XX. April. M. CCCC.

Castello

A 24. di Genaro del 1402. il Duca mise vna intolerabile taglia, scriuendo, che fatto'l computo, al Comune, & alle Valli di Bergamo, toccaua pagare quattordici mila, ottocento, e quarantaquattro fiorini: Perciò fù posta vna taglia di otto lire imper. per ogni peso di sale. Et vn'altra pur n'impose, doue assegnò da pagare cento sessanta lance á ragione di sedeci fiorini per lancia al mese; dichiarando, che chi pagaua per le lance, non pagasse per li primi fiorini.

Castello.

Et per riscuoterle fur deputati quattro Ghibellini e quattro Guisfi, Vn mese dopò si fece nuouo proclama, che'l Duca si contentaua leuare dette taglie, imponendo, che in cambio si pagassero quattro fiorini per ogni peso di sale, in termine d'vn mese, e mezzo.

A 17.

A 17. d'Aprile fu publicato in Bergamo, che il Duca ordinato hauea, che non si pagasse più il Datto delle Cartesele delle donne, che si maritauano, ne d'alcune doti. Capitolo

A 26. di Giugno Francesco Landi Vescouo di Bergamo, per vigore di certe lettere del Duca, che glielo commetteua, andò co'l Podesta, e suo Vicario, e molti Cittadini, per pigliar il possess. del Monasterio d'Astino: ma i Monaci presentendolo haueano intromesso più di trecento persone, con le quali oppositi, vietarono loro l'entrata, onde furono costretti a ritornar si nella Città con le piue nel sacco, senz' hauer fatto nulla

A 1. di Luglio furono presentate à gli Vfficiali del Duca in Bergamo, lettere ch'esso haueua loro scritto il giorno auanti, nel le quali comandaua, che per lo nouo Dominio, che gli era stato dato da' Bologn. si della Patria loro, si facessero solenni processioni, e feste, e si liberassero i prigioni per debiti: & la sera stessa si fecero molti fuoghi.

A 12. d'Agosto tre mila Fanti, & seicento caulli della Città, del Territorio, & d'altronde à bandiere spiegate andarono, & abbuggiarono la Terra di Seriate; & ciò fatto, non stettero vn'hora quei della Città, a tornaru, & andare doue loro gradiua, senza impedimento alcuno. Gio. Bremb.

IL FINE DEL LIBRO QVINTO.



DEL

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO

Gentile nato, & rinato Christiano,

LIBRO SESTO.

Alli Molto Illustri Signori Fratelli, il Conte
Bonifacio, & Ottauio, Agliardi.



Queste poche fatiche mie, oue alcune attioni anco son accennate d'un Arciauolo delle Molto Illustri SS. P. P. ad esse presente hora, in attestatione dell' offeruanza, che all' Auolo, e dell' affettione, che al Padre suo, io portaua; & insieme dell' ardente desio, che tengo di vederle seguitare le orme da quelli altamete impresse co atti di vero valore Christiano, e civile.

Non le disprezzino, perche sia picciolo il volume; che non è però poca cosa il sapere da tutti gli auuenimenti, con auueduto giudicio, far raccolta, e censerua di quei documenti, ch' addettano, e notati uagliano tanto ad informatio- re, e reggimento del uiver proprio, & altrui. E se pur tutto ciò è picciol cosa; nò è picciolo l' amore, co che loro dono il volume, e desidero ogni uero bene.

*Morte di Gio. Galeazzo Conte di Firsà, primo Duca di Milano,
& sue pompe Funerali. Cap. I.*

Corio.



IOVANNI Galeazzo venne à morte nel 1402. hauendo diuiso lo stato à suoi figliuoli, & dato Bergamo, con altre Città à Gio. Maria Ang'lo primogenito, con patto, che difendesse mai sempre la Fattione Ghibellina. Il Castello viuente all' hora scrisse la lui infermità, e morte in questa maniera.

Castello.

Infermatosi di febre il Duca. fù da quella hor più gagliarda, hor lenta, mo'ro trauagliato; alla fine dopò d'uerfi parecchissimi, ucdendosi approssimare alla morte, prefecen molta diuotione i Sacramenti, ch' à i moribundi suole la Sàra Chiesa dare, dietro à quali rese lo spirito à Dio,
l'ulti-

Ultimo d'Agosto in Melegnano.

Di che non fù lento il figliuolo primogenito à darne ragguaglio à gli Ufficiali, che'l Padre teneua per le Città soggette al luo Dominio: e piacemi riferire qnì la lettera, ch'egli scrisse à Bergamo, promettendo di tener sempre cari i Cittadini, e di esser loro sempre fauoreuole, esortandogli ad esser egliino altresì verso lui fedeli, e diuoti, come erano stati verso suo Padre, di che dice essere sicuro, che così faranno.

La lettera hauea di fuori questa iscrittione.

Nobilibus, sapientibus, & prouidentibus uiris Potestati, Capiteano, Referendario, & sapientibus Ciuitatis nostrae Pergami. Di dentro era di questo tenore. Ioannes Maria Anglus Dux Mediol. &c. Comes Angleria, ac Bononia, Pisarum, Senarum, ac Perusij Dominus, & Philippus Maria

Comes Papia, ac Verona Dominus.

L Vgubrem casum dolenda mortis q. Illustriss. Principis, & Excellentiss. Domini Genitoris nostri, cū maxima cordis amaritudine vobis notificare compellimur. Dum enim febres eum inuasissent, & interiectis spatijs aliquando remitterentur, interdūq; fierent fortiores; tandem pluribus ipsarum sequitis accessibus ad extremum deductus fuit. Receptis namq; per eū deuotissime omnibus Sacramentis Ecclesie. proximis his diebus spiritum reddidit Creatori. Licet enim nobis notū sit, vts erga eū magnā deuotionem semper habuisset ac sibi fidelitatem, amorē, obedientiāq; tenuisse, & seruasse; nec ambigimus quidē. immo certissimi sumus quod etiam illud idem erga nos semper ardentissime faceret: tamen hunc nobis aduersum casum condolendo, vobiscum participare decreuimus, dispositi illos nostros Ciues in carissimos, & beneuolos seruitores nostros semper tenere, & reputare: ac eosdem tanquā dilectissimos nostros fauorabiliter, & benigne tractare: hortantes vos, & ipsos vt, sicu: haecenus sepe fecistis erga recolenda sepe memoria prefatum Excellentiss. Dominū Genitorē nostrū, ita erga nos in huiusmodi fidelitate, amore, & deuotione stare, & p'auerare velint, quāadmodū in vobis & ipsis, plene confidimus, & speramus. Dat. Mediol. die X. Septēb. M. CCCC. II.

Hauiuta questa nuona à Bergamo, furono subito per gli Antiani, eletti sei Ambasciatori. ch'andassero à condolerli in nome della Città; & à proporre il bisogno di essi, & ricercarne il rimedio; i nomi de' quali sono questi; Zinino Suardi Caualiere, Giouanni Riouola, Marco Aduocati, & Antonio Barile ambi Giudici, ò vogliamo dire Dottori di Leggi, Giouani Agliardo, & Francesco Meliorati: i quali ritornati riferirono d'esserli appresentati alia Duchessa. & à i Tutori de' uoi figliuoli. & c'haueano loro risposto non poter per all' hora sodisfare alla richiesta, finche non si erano fatte l'essequie al morto Duca.

A 22. di Serembre il sopradetto Anglo, scrisse altre lettere auisando c'haueano delib: rato di fare dette essequie nel seguente mese d'Ottobre; che però hauerebbe hanuto caro, che vi fussero andati dieci Cittadini de' più nobili per honorarle, con drappi di bruna non cimati ne' bagnati; & che senza fallo vi si deueffero trouare il decimo giorno, ma che la Communità deueffe fare le sudette ipese. Perciò furono eletti, e

L I per

Castello.

per vestirli si diedero à ciascuno dieci braccia di panno alto, che fù pagato à ragion di trentasei soldi il braccio.

Per fare dette essequie sontuose al possibile fù portata (dice'l Castello, che forse vi si trouò presente) vna cassa coperta d'vn bellissimo drappo di seta (il corpo era già stato sepolto alla Certosa) da sedici principali Cavalieri, accompagnata da più, che dieci milla persone delle più nobili di Lombardia, & di Toscana, tutte à nero vestite, con quattro milla torcie portate pur da persone di bruna coperte; v'era l' Arcivescovo di Milano, e tutti i Vescouo di Lôbardia, & innumerabile Clero: v'era il Sig. di Mantoua, e'l Conte d'Vrbino, il Sig. di Rimini, il gran Contestabile di Burbiano, Giacomo dal Verme suo Generale, & affaissimi personaggi; v'erano huomini di tutte le Città, Castella, e Terre c'hauean giuriditione con vna bandiera molto larga di Zendado, in cui la propria insegna della Città, Castello, ò Terra, si vedea ritratta: v'erano ducento quaranta due Caualli coperti, ciascuno de' quali accompagnato da due Nobili fù presentato all' Altar grande della Chiesa di S. Maria Maggiore di Milano.

Diverse cose seguito nella Patria nostra in quei tempi.

Cap. 11.

Castello.

A 26. di Decembre fù publicato in Bergamo, che alli sette del medesimo si era fatta buona pace trà la Duchessa Vedoua, & i suoi figliuoli per vna parte, e Francesco Carrara Sig. di Padoua, per l'altra.

Furono in vero intollerabili i danni, le ingiurie, e le offese, che fin qui s'haucano fatto frà loro le infernali indiauolate Fattioni Guelfa, e Ghibellina della Patria nostra, come in parte si può comprendere da quanto si è di sopra raccontato; E pur furono nulla, rispetto à i mali che seguirono, poiche, come se fussero stati sempre in pace fin' à quest'anno, trouo in alcune suppliche fatte à Pandolfo Malatesta, mentione delle guerre, che seguirono cominciando quest'anno del 1493. le quali furono tanto arrabbiate, e tanto crudeli, che molte Terre restarono affatto dishabitate, altre talmente per le scorrerie nemiche, infestate, che lasciauano i campi incolti. Le stragi particolari veramente ci sono occulte, da quelle poche memorie in fuori, che ci hà lasciato il Castello. Ma quanto siamo tenuti noi à Dio, che di tanti mali liberandone ci mantenesse sicuri in somma pace? hor torniamo all' historia.

Il primo di Giugno, alle sei hore di notte tēpestò nella Valle Breno, sopra'l Môte S. Vigilio, à Longuele, in Brosera, e fin' à Stezano, nella Valtezza, fin' à Sorisole, e Ponteranica, à Scantio, & à Rosciate fino ad Alzano, & ne' luoghi circostanti, così fieramente, che non vi rimase cosa veruna.

A 9. di Luglio i nobili Bonghi rihebbro il Castello di Redona; che à nome del Duca, era loro stato tolto, e sian hora tenuto.

Il giorno stesso Riuhò rihebbro il Castello di Comonti; nel qual' era vn Contestabile con alcuni Fanti per lo medesimo Duca.

E'l giorno seguente la Fattione Guelfa hebbe il Castello di Zonio, & vi mise

mise dentro vn de' suoi per Castellano. L'altro giorno hebbe il Castello di Pizidente, e quello di Pauone, & lo gettò per terra.

A. 18 di Luglio vna gran quantità di Guelfi andò, & abbruggiò tutta la Terra d'Alzano, trouata vuota per esserne fuggiti gli habitatori con i loro mobili. Castello.

El giorno medesimo i predetti Guelfi abbruggiarono parimente la Terra di Grasobio dal Castello in fuori, nelquale non poterono entrare.

E pur quel giorno stesso vn'altra gran compagnia di Guelfi armati appiccò il fuoco, & arse tutta la Terra di Villa di riuo d'Adda, eccetto alcune Fortezze.

Et vn'altra comitua pur di Guelfi andata al Castello d'Azino de gli Agazij v'attaccò il fuoco, e l'abbruggiò.

A 20. del sudetto ad hora di terza, vna grossa caterua di Guelfi entrò in Bergamo, per lo muro, che è dietro al Monasterio de' Frati Eremitani, e di illa Chiesa vennero, e presero il monte detto Belfante de' Riuoli; & poscia presero il Borgo Sant' Andrea; e quindi partiti andarono, e presero il Borgo San Leonardo, ammazzando, in questi romori, circa ducento Ghibellini, e di essi restandone morti solamente diece. In oltre fecero molte rubarie, & abbruggiarono alcune case.

Il giorno seguente la Fattione Ghibellina corse nel Prato di Sant' Alessandro, & quiui incontrata si con la Guelfa, dopò lunga, & ostinata battaglia, la sconfisse; & senza dimora, tutte le case de' Guelfi ne' sudetti Borghi poste, arse, e distrusse in maniera che, essendo quelli i più nobili Borghi di Lombardia (dice'l Corio,) per gli opulenti repositi di Mercantie; dinennero quasi inhabitati, e deserti. Ma se ciò si fece nella Città, che si può credere successe per lo Territorio? Corio.

L'altro giorno ch'era Domenica, di nuouo còbatterono insieme i Guelfi, & i Ghibellini, molti de' quali restarono feriti da' balestrieri Guelfi. Castello.

Il Lunedì partirono i Guelfi menando via seco grossissimo botino fatto nelli Borghi di Sant' Andrea, e di San Stefano.

Tornarono il mercoledì i Guelfi nel Borgo Sant' Andrea, doue trouati i Ghibellini, ch'andauano rubbando, gli furono adosso, e ne uccisero molti.

Il Sabato molti Guelfi andati à Prezate, vi appicciarono il fuoco, & essendoui andati molti Ghibellini per soccorrere la Terra parte à piedi, parte à cavallo, vennero loro incontra i Guelfi, es'azzuffarono insieme à Brembare di sopra, & ne furono molti feriti, e morti.

La Domenica, che fù à 29. di Luglio entrarono i Ghibellini à forza in Rumano; & vi uccisero più di cento Guelfi, sualiggando poi le case loro.

Il Lunedì seguente i Guelfi di Valle San Martino, e di Vall'Imania entrarono nel Castello di Caruico, hauendo loro il Castellano perfidamente aperto la porta; e trattarono molto male i Ghibellini, che vi trouarono dentro.

*Altre baruffe, uccisioni, rapine, incendi fatti trà le
Fazioni. Cap. III.*

Castello

Il primo d'Agosto vna grossa compagnia di Guelfi andossene alla Terra di Bruntino, & l'abbruggiò tuta. Venuta poi à Villa d'Almè, vi attaccò il fuoco per abbruggiatla, ma sopragiunti i Ghibellini vennero alle mani trà loro; & combatterono vn pezzo; & restarono alcuni Guelfi morti, & alcuni Ghibellini feriti malamente; ma non hauendo alcuno atteso ad smorzar il fuoco appiccato nelle case, restò la Villa in buona parte da quello consumata.

È'l giorno medesimo vn'altra brigata Guelfa di Vall'Imania venne, & abbruggiò il Borghetto d'Almèno, e le case, ch'erano fuori delle Fortezze.

Il Venerdì seguente cento cinquanta Ghibellini à piedi, e cento diece à cavallo, della Città, d'Oltra la gucchia, di Taleggio, di Brembilla, e di Tre vilio, entrarono in Piorzano; vi ammazzarono molti; & vi fecero altri danni.

La Domenica, cinquecento Ghibellini, parte à piedi, parte à cavallo, entrarono per le mura à forza nella Torre d'Vignano; e vi ammazzarono più di cento cinquanta persone, tra le quali fu vn misero Padre con quattro figliuoli.

Il Martedì, trecento Ghibellini, à cavallo su le venti hore entrarono ne' Borghi di Palazzo, e di Piorzano, e vi attaccarono il fuoco con uccisione di molti.

È'l giorno seguente i sopradetti abbruggiarono le Terre di Seriate, e di Paterno, e tutte le case, ch'erano di qua fin'à Redona.

È'l Giovedì andò vna grossissima compagnia di Ghibellini à piedi, & à cavallo per toccorrere i suoi alleati nel Castello de' Ludrici, a Villa di riuua d'Adda; & non hauendo potuto porger loro verun aiuto, perche i Guelfi di Valle S. Martino, e d'Aronde, che manteneuano l'assedio, haueno fatto d'intorno molte fosse, e scacate; si volarono verso Calusco, e Soiza; & quantunque non potessero offendere quelli, ch'erano rifuggiti nel Castello di Calusco, in dette Terre nulladimeno molte case abbruggiarono. Ma sopraffatti da ducento Guelfi, furono costretti a ritornare più d'vn miglio, lasciandoui molti de' suoi morti.

Il Venerdì alcuni Capi de' Ghibellini con certi suoi stipendiati in numero di cinquecento à cavallo con lance, andarono à Redona, & con due bombarde si posero à battere il Castello, hauendo appiccato il fuoco nelle case della Terra, ma furono ributtati, e feriti molti di uereton, hauendo egli sette de' gli aduersari uccisi; e vedendo di non poter far nulla, il giorno stesso tornarono con le pue nel sacco à Bergamo.

Castello.

A 25. d'Agosto certi Capi di Ghibellini con trecento Fanti, e ducento cavalli andarono a Villa di riuua del Serio, & appiccandoui il fuoco abbruggia-

bruggiarono i molini, & le case tutte, fuor che le Torri.

Stettero due giorni in punto da mille Ghibellini, parte a piedi, parte a cavallo, ma impediti dalle noiose piogge non si mossero a 28 finalmente d'Agosto sotto a' suoi Capi andarono in ordinanza: a Gorle per ispugnare la Torre di Bettino G. umello, menando seco sopra due carri certi Gatti per batterla; ma non vi si poteo mai approssimare per le fosse, e stougarde, che vierano d'intorno; & essendo venuti in soccorso della Torre e di chi v'era dentro, più di ducento Guelfi ben armati, gli misero in fuga, e tolsero loro i carri, i Gatti, & due para di buoi.

L'ultimo del sudetto vennero a Bergamo lettere del Duca, ilquale annunzia essersi fatta pace tra' l' sommo Pontefice Bonifacio, ei suoi adherenti per vna parte, e tra esso Duca e i suoi seguaci dall'altra. Perloche si fecero solenni processioni tre giorni, & fuoghi, & falò sopra le Torri.

*Danni, stragi, rapine, incendi, & altri mali della Patria
nostra. Cap. IV.*

A' 5. di Settembre circa ducento Guelfi batterono con Gatti, e Man^{Castello} telli il Castello di Cornalba, & lo presero, perdonando la vita al Castellano, che v'era dentro, & a i suoi, iquali appena quindi furono partiti, che i medesimi Guelfi il giorno stesso atterrarono il sudetto Castello, e portarono le porte per tresco fin a San Giouan bianco.

A' 8. più di quaranta Guelfi si fecero Ghibellini giurando sopra i Santi Euangeli di voler essere buoni, e fedeli Ghibellini; di che fù rogato publico istrometo per mano di due Notari, sù la Piazza nuoua di Bergamo.

Hueano i Ghibellini fortificato il Borgo San Leonardo talmente, che^{Coste} nulla, o poco temevano gli insulti de' suoi còtrari; e d'indi vsciti occuparono Rumano, & Vrgnano (Rvano, & Vnghero dice'l Corto), e male perche non si trouano Terre di quei nomi sù'l Bergomasco, & alcuni altri Castelli nel piano di Bergamo, eccetto Martinengo; doue i Guelfi ricoueratifi fuggirono la crudeltà della contraria fattione.

A' 11. di Settembre gli huomini della Fattione Guelfa da duceto a cavallo, e cinquecento a piedi, Bresciani, e d'altronde, vennero armati nel Prato di Sant' Alessandro per entrare a forza nel Borgo San Leonardo; & hauendo passata la prima scacata, ch'era vicina alla Chiesa di S. Antonio (Santa Lucia si chiama adesso, & è Monasterio di Monache, all' hora era Ho'pitale) per l'horto di detta Chiesa, non poterono passare l'altre, p:he subito hebbero contro i Ghibellini del detto Borgo, e della Città, di Brembilla, d'Almenno, e del Piano; iquali gli impedirono, e fermarono: ma azzuffatifi insieme combatterono coraggiosamente, gli vni, e gli altri buona pezza, e ne restarono molti feriti di veretoni dall'vna, e dall'altra parte: alla fine furono i Guelfi costretti a cedere, e quindi partire, ilche fecero dopò, che hebbero abbruggiati i molini, i folli, & altre case, ch'erano quiui: & andati nel Borgo Sant' Andre, vi abbruggiarono molte case de i Ghibellini,

A 14. cento cinquanta Guelfi di Martinengo ben à cavallo fecero vna scorreria verso Cologno, & Vrgnano, donde menarono prigioni alcuni huomini, e donne, e molte bestie.

Castello. A 21. Facino Cane generale del Duca ricuperò à forza dalle mani de' Guelfi che la teneuano occupata, la Città d'Alessandria. Perloche il Duca scrisse il giorno seguente à Bergamo, che si facessero sald, tre giorni continoui.

A 29. Galeazzo da Mantoua con grossa compagnia venne sù quel di Martinengo; e vi ammazzò diece otto persone, quarantacinque ne menò via prigioni, con preda di trecento capi di bestie bouine.

A 2 d' Ottobre il sudetto Mantouano con molti Ghibellini Bergomaschi scottero fin sotto Crema, d'onde essendo loro vsciti molti incontrati, restarono de' miseri Cresmachi morti da trenta, e prigioni cento cinquanta, iquali furono condotti à Rumano con circa mille trecento bestie bouine.

I Guelfi assediarono il Castello San Lorenzo, e tanto lo strinsero, che il Castellano non trouando modo per aiutarli, ne venendoli d'alcuna banda soccorso, si rese a patti d'vscire egli, e quanti vi erano dentro, salue le persone loro; iquali vsciti, e partiti, i Guelfi entrati dentro vi trouarono molto grossa prouisione di formèto, di fatine, di balestre, di vere toni, e di bombarde, che tutte furono portate fuori; questo fù à 7. d' Ottobre. Due giorni dopò vennero mandate dal Duca per soccorrere detto Castello più di cinquanta lance, che andate fin à Trescorio, hebbero quiui la noua, che s'era reso; per lo che tornarono indietro.

A' 29. sudetto fù abbruggiata la Terra d'Albano da gli huomini stipè diati, & da altri Bergomaschi della parte Ghibellina.

*Altre uccisioni, altri fuoghi, altre rapine, & altri danni
fra le Fattioni. Cap. V.*

Castello. A' 12. di Genato del 1404. i Guelfi di Martinengo abbruggiarono la Fortezza di Villa noua, & vi ammazzarono alcune persone.

A' 24. vna grossa compagnia de i Guelfi della Valle San Martino, entrò di notte nella Terra di Brembate di sotto, & l'abbruggiò tutta dal Castello in fuori. Vi uccisero alcune persone, & altre ne menarono via prigioni.

A' 26. vna gran quantità de i Guelfi della Valle San Martino, e d'altre parti andarono di notte alla Terra di Grignano; & quiui venuti alle mani con i Terrazzani combatterono fin al giorno; attaccarono fuoco nella Terra: ma furono alla fine costretti à partirsi quindi lasciandoni alcuni de i suoi morti.

Due giorni dopò vna compagnia di Guelfi entrò nel Castello di Pizzate, & fatti alcuni prigioni, & altri uccisi, menarono via più di ducento somedi biauà, & di legumi, & più di cento carra di buon vino, & molte altre

altre vettonaglie. Poi vi attaccarono il fuoco, & abbruggiarono tutte le case, che v'erano, eccetto quelle del Monasterio di Fontanella, & vna d'vn Guelfo suo partigiano.

Il medesimo giorno in vn Consiglio generale della Citra (erano tutti Ghibellini sendone cacciati i Guelfi) fù posta parte d'eggere sei Gentil huomini, c'hauessero da mettere vna taglia per condurre huomini d'arme à cavallo, e balestrieri in seruitio della parte Ghibellina contra la Guel- Castelle. fa; & furono eletti quattro effecutori del Consiglio per mettere tale taglia, i nomi de' quali sono D. Antonio Barile Giudice, Solario de la Sale, Corbillo di Brembilla, e Beltramo de Muzo.

Il giorno stesso fù da i sopradetti posta la taglia ad ogni Cittadino, & ad ogni Commune adherente alla Città, di soldi quarantacinque sopra ogni lira di sale, dell'estimo di Bergamo, da pagarsi fra due giorni: & questa per ricuperare ducento huomini d'arme à computo di quattro fiorini per ogni cavallo, & persona, & cinquanta balestrieri a quattro fiorini per ciascuno.

A 12. di Febraro, giorno di Carneuale, vennero à Bergamo quaranta sette huomini d'arme, capo de' quali era vn Pingierolo da Milano, con salario di cinque fiorini al mese per ogni cavallo, da pagarsi per lo popolo di Bergamo; perloche fù posta vna taglia di quarantacinque soldi imper. sopra ogni peso di sale.

Due giorni doppò, gli huomini d'arme stipendiati dalla Fazione Ghibellina, volendo dar faggio del loro valore, con più di ducento fanti andarono à Solza per atterrarui la Torre; ma furono contra'l lor pensiero, necessitati à combattere; Et à partirsi poi anco senza farle danno veruno, restandone di più alcuni di essi feriti di vereroni.

A' 25. sudetto vna quantità grande di Ghibellini Bergomaschi con certi suoi stipendiati armati entrò vna mattina per tempo nella Terra di Sorisole, hauendo in compagnia i Ghibellini ancora d'Almenno, e d'altri contorni; & quivi fecero gran rubarie di letti, e d'altri mobili, e di molte bestie; & attaccarono poi il fuoco nelle case; & mentre attendeuan questi ad abbruggiare, e gli stipendiati a rubbare i paramenti della Chiesa; gli vennero sopra i Guelfi di Valle Brembana, e d'altronde; & li posero tutti in rotta uccidendo huomini, e caualli.

*Incedij, taglie, scaramuccie, rapine, & altri mali
di quei tempi. Cap. V l.*

A' 7. di Marzo alcuni Capi Ghibellini della Citra co' suoi seguaci andarono nella Valle Serrana di sotto, doue accompagnatifi co i Ghibellini di Gandino, di Vertoua, di Ceno, e di Nembro, ch'erano da cinquecento à piedi, & à cavallo, andarono tutti insieme alla Terra d'Albino; & quivi abbruggiarono tutte le case, i folli, & i molini, combatterono le Torri, & n'ebbero vna senza trouarui alcun Guelfo; ma non pote-
ro

so hauere quella de i Ferrari,perche si difesero valorosamente :

Carlo.

Ne' due giorni seguenti andarono i sudetti Ghibellini à Disenzano, doue dopò c'hebbèro vn pezzo combattuto, appicciarono il fuoco, & abbruggiarono molte case:lo stesso fecero à Commenduno, doue abbruggiarono ancora i molini . nellequali zuffe restarono morti molti Guelfi,& alcuni Ghibellini.

A 9. che fù in Domenica fù posta in Bergamo vna taglia di quattro soldi imperiali per ogni peso di sale,per pagare cento fiorini d'oro al mese alla Duchessa . Et vn'altra d'vn soldo per peso di sale, per lo salario del Podestà.

Vn'altra taglia patimente fù posta di due lire imper. per ogni peso di sale per pagare Pingierolo (di cui s'è fatto mentione di sopra) & la sua brigata , per vn mese a venire: Et questa si deueua riscuotere fra tre giorni .

A 18. vna grandissima compagnia di Guelfi della Città, e del distretto, di Valle Seriana, degli stipendiati à cavallo, e molti banditi Bresciani andarono nelle Contrade di Pratalonga, e di Cornale; & vi accelero vn gran fuoco per abbruggiare le case de i Ghibellini; ma soprapiunse loro vn Capo Ghibellino con ducento cavalli stipendiati, e gran quantità di pedoni circonuicini, & fù loro adosso con tanta brauura, che li pose in fuga, uccidendone più di venti, e prendendone quasi altrettanti: Ma considerando i Guelfi, e vedendo, che gli aduersarij erano pochi, rispetto a loro, voltatisi fecero testa; e doue prima fugguano, cominciarono a fuggare e cacciare con tanto ardore, che'l Capo Ghibellino, voltando per salvarsi à Nembro, restò con alcuni de i suoi prigione, e fù condotto à Martinengo.

La Domenica dell'Oliue. che fù à 27. di Marzo sèdo andati molti Guelfi di Martinengo ad abbruggiare vna Terra, sù quel di Rumano, vñe lor incontra vna grossa brigata de i Ghibellini da Ga'egnano, da Fontanella, da Couo, e da Rumano: onde seguì tra essi vna terribile, e sanguinosa zuffa sù la ghara del Serio presso à Rumano, doue restarono morti noue Guelfi, & alcuni prigioni.

A' 6. d' Aprile in Domenica, nella Chiesa di San Stefano nel Consiglio di Bergamo quìu congregato furono elette l'infrastrate diecenoue persone con ampla autorità, e balia di mettere le taglie necessarie, con decreto, che quel tutto, ch'esse facessero per conseruatione dello stato del Duca, di uel valere e tenere, come se fù fatto da tutto il Popolo di Bergamo, i nomi loro sono così riferiti per ordine dal Castello, Giovanni Vrio, Antonio Barili, Giudici, Marchetto Musij, Giovanni Agliardo, Giovanni Sangallo, Patricio Redona, Tonolo Adelasij, Priouisto della Sa'e, Castello Castelli, Andreolo Terzi, Honofrio Prezate, Nofrio Olij, Pietro Roseni, Pietro An'elmini, Bonomo Mariano, Leonardo Aieti, Tonolo Zonij Feduli, o Crotra, e Bertolaccio Suardi. Et due giorni dopò, congregati tutti predetti nel Monasterio di San Francesco fù da loro posta vna taglia di trentasei soldi imper. per ogni peso di sale: trenta de' qua-

li

li erano per stipendiare cento cinquanta caualli, c'haueſſero à ſeruire la parte Ghibellina dentro, e fuori della Città; gli altri per finire, e mantenere la foſſa cominciata nel Prato di Sant' Aleſſandro; laqual taglia ordinarono, che ſi deueſſe pagare in termine di quattro giorni.

A' 8. Pietro Alzano ſcriſſe à Superleone Bongo vna lettera, che ſi metterà di ſotto .

Pandolfo Malateſta da Rimini d'ordine del Duca, e della Duchessa cō Castella più di due mila perſone andò alle Terre di San Geruaſio, di Marne, di Grignano, e d'altri Comuni circòſtanti, e vi fece in ogni luogo guattare, e tagliare le ſegale, i formenti, & ogni herba, rubbando beſtiami, panini, & altre vettouaglie, in ſei giorni, che in quei contorni di morò: quindi partito verſo Breſcia, e Verona, ſe n'andò.

Tutra la Fattione Guelfa del Bergomaſco, per diſtruggere la Fattione Ghibellina di Nembro, fece fabricare vna baſtia ſù'l monte, che ſopraſtā à Nembro; & vi accommodò vn Mangano, che ſopra le caſe Ghibeline, giorno, e notte gettando ſaſſi di diece peſi l'vno, faceua loro grandiffimo danno: & combattendo d'altra parte sforzarono i raſteili, & entrarono dentro attaccando fuoco nelle caſe; & ſopraggiungendo li cento cinquanta caualli ſtipendiati da i Ghibellini, & altri loro adherenti ſi poſero (fu queſto a 15. di Maggio) non come deue. no à difendere i ſuoi, ma a rubbare quel de gli aduerſari, ſegando l'herba, e le biaue de i Guelfi; gli ſtipendiati de' quali con molti ſuoi partigiani ciò vedendo gli andarono ſopra alla ſprouiſta, & ne fecero inaudita ſtrage; percióche alcuni ne annegarono nel Serio, alcuni vccifero; ad altri cauarono gl'occhi, e la lingua; altri ne fecero prigioni: e guadagnarono molti caualli, alcuni de i quali furono condotti in Blandatio.

Lettera di Pietro Alzano ſcriſta à Superleone Bongo delle coſe di quei tempi. Cap. VII.

MI piace di regiſtrare qui la ſeguento lettera, potendoli da eſſa intendere lo ſtato di quei tempi, e la metterò volgare perche l'intenda no anco i groſſolani Nella ſopraſcrittione *Nobilis, & egregio Viro D. Superleoni de Bongis honor. maiori caris.* di dentro *Egregie maior honor.* Hò riceuuto le voſtre lettere, alle quali riſpondendo dicou: c'hoggi mi ſono ſtate preſentate lettere deſſi Signori Aleſſandro Bonghi, Teſtino Coglioni, & Aleſſandro Riuola, iquali m'auiſano, che tutte le genti de i Signori Ottobion Tertij, Alberto Roberti, e Pietro Strozzi ſi ritrouano à Piacenza, & c'hanno da eſſi hauuto riſpoſta non hauer eglino ancora conquiſtate le fortezze di detta Città, lequali preſe c'habbiano, come ſperauano di fare fra pochi giorni, che ſenza verun fallo ad ogni ſua richieſta ſù quel di Bergomo farebbono venuti, em'han ſcritto di volergli aspettare. M'han ſcritto ancora, che della Città di Milano ſi dicono grā nuoue, dellequali mi ſcriueranno in breue, aspettandone eſſi maggior certezza. Lo ſtato della Patria noſtra ſi troua nel ſuo eſſere ordinario: E come credo ſappiate, ſi è ordinato di diſtruggere il Caſtello di Nembro, & a q̄ſto fi-

M m

ne

ne si è fatto vn Mignano, che si mada, e spinge dalle genti della Valle Seriana di sopra, e della Valle Brembana. Quanto allo stato della Città di Como, dicefi che li Rusconi hanno Baradello, e'l Borgo di Vico, e di Colognola, & il lago. Dicefi parimente, che è gran differenza tra quelli dei... & gli amici loro, e che stanno male, e con timore grãde. Solario è in Marzinengo, e piange (per quanto si dice) molte volte al giorno; e dicefi, che si ricercano da lui quattro mila ducati d'oro, e fin' hora egli non ha fatto altra prouisione, che di mille fiorini. Si è ordinato per lo Consiglio della Valle Seriana superiore, e Brébana, che si debia scriuere à Domino Guardino Coglioni, & à gli huomini di Marzinengo esser bene, che'l detto Solario si ritenga fin' alla fine della guerra, e che nõ si rilasci. Io nõ sò i nomi di quei traditori manifestati per Solario; ne sò se egli ne habbia nominato altri. Per còto di quello s'ha da far in Bergamo vi assicuro, che cò ogni mio potere m'adoprerò, e prometterò per voi, e farò quanto sia bisogno. Dell'infermità vostra molto mi doglio; e sappiate, che trouandomi io questi giorni à Cerete, & hauendo inteso dal Curato, ch'erauate aggrauato, feci risoluzione di visitarui, & di venire à voi, e mentre era al Consiglio in Clusone dissi ad vno di costui, ch'io voleua di fatto venire à Castione; ma io steti tanto occupato con gli altri nel detto Consiglio, che non hebbi tempo, perche era quasi sera; L'onde mi hauerete per scusato. Et vi prego per l'honor vostro quanto prima potrete, e farete ben liberato, à venir quà per molte, e molte cose, che s'hanno da fare circa la parte, &c. D'Alzano à 8. d'Aprile.

*Prigionie, homicidij, abbruggiamenti, & altre stragi fra
l'infernali Fattioni della Patria nostra.*

Cap. VIII.

Castello
Syrano

Castello

PAudolfo Malatesta s'era impatronito del Castello di Trezzo, luogo, & per natura di sito, & per artificio di struttura sopra tutti altri fortissimo, & inespugnabile; onde le sue genti che vi stauano dentro, vscinano ben spesso fuora di questi tempi; & passando di quà d'Adda andauano abbruggiando le Terre di San Gerualdo, di Grignano, e l'altre circonuicine, rubbando i bestiami, e facèdo mille altre enormità; cosa che oltre l'apportar danno intolerabile a i Ghibellini, ridondaua etiandio in dishonore del Duca, sendogli questo fatto sù gli occhi; perciò egli, e la Duchessa sua madre per castigare costoro vi mandarono Ottone Mandelli con buona quantità di soldati, co' quali venuti alle mani, i Guelfi circostanti, e le genti di Trezzo vscite, combatterono questi tanto prodemente, che il Mandelli, e la sua brigata restò loro prigione; e doue era venuto per dilatare lo stato de' Ghibellini, fù preda de' Guelfi, che gli spogliarono tutti dell'arme, & de i cavalli, e lui menarono prigione à Caurino, facendoli taglia di venti mila fiorini d'oro, se voleua libero tornare à Milano. Auuene questo à 11. di Maggio. Tre giorni dopò, quegli stessi di Trezzo

cop

con i Guelfi di Valle San Martino, e di Valle Imania andarono a Bonate di sotto, e vi abbruggiarono le case Ghibelline; e presero molti di quelli, che lauorauano in campagna; e rubbarono molti buoi, e vacche, conducendo poi la preda parte à Trezzo, parte nella Valle San Martino.

I medesimi danni diedero à quei di Filago, abbruggiando quìui parimente, rubbando, e facendo prigioni.

A' 21. di Maggio furono presentate al Podestà, & à gli Antiani di Bergamo, lettere della Duchessa; che conteneuano, come'l dominio di Piacenza; di cui s'era impatronito Ottebuen Terzi, le era stato restituito. Et per questo si fecero nella Città processioni, e falò.

A' 27. fù abbruggiata la Contrada di Pratalunga, & di Cornale, Territorio di Nembro della Fattione Ghibellina, dai Guelfi, & dai loro stipendiati. Et dicesi che vi si trouò ancora il Signore di Lodi con mille cinquecento armati; & hauendo promesso la vita à circa cinquanta persone tra huomini, donne, e fanciulli, ches' erano ritirate sopra vna Torre, uscìte nondimeno le uccidero tutte.

L'ultimo di Maggio si publicarono in Bergamo lettere della Duchessa, e del Duca, lequali ragguagliuano, come'l Dominio di Parma, e di Reggio, era loro stato ritornato; & che per ciò deuessero farli falò, e processioni, come fatti si erano per la Signoria di Piacenza.

Trouandosi Giovanni Vignate Signor di Lodi con molte sue genti, e con grossa compagnia de i Guelfi di Valle Brembana, di Valle Seriana superiore, e d'altre parti circostanti sù quello d'Alzano, di Scanzo, e di Rofate in numero di due milla a piedi, & à cavallo, & hauendo mandato còto cinquanta cavalli al Ponte d'Almenno per assicurare il passo ad ottocento persone, che delle Valli San Martino, Imania, & Brembana, di Sorisole, e di Ponteranica ueniuanò per accompagnarli con lui, volendo poi tutti insieme trasferirsi à combattere ne i Borghi, e nella Città; & trouandosi quelli già di qua dal Brembo tra Bruntino, & Almè, la doue si dice In collo di Cauergnano; i Ghibellini di Villa d'Almè, d'Almenno, di Brembilla, di Sedrina, uella Valle Breno, e d'altre parti circostanti, che si erano posti sù le cime de i monti per impedir loro il passo, accresciuti in grosso numero d'assaisimi della loro Fattione uenuti dalla Città con gli stipendiati, e seguaci, in quelli uitarono, e uirilmente gli assaltarono, e cò tanta braura combatterono, che quantunque con molta audacia l'impeto loro sostenessero, e coraggiosamente buona pezza resistessero, alla fin i Ghibellini restati superiori fecero de i poveri Guelfi grande stratio ferendone, uccidendone, e facendone prigioni; percioche tra prigioni, & uccisi de i Guelfi soni furono più di quattrocento, i Ghibellini assai meno; e della sola Famiglia Rota ne perirono trentalei, se bene'l Castello dice solamente ueniquattro, e'l capo d'Andrea Capo tra loro principale fù tutto'l giorno per lo Ponte d'Almenno con molta crudeltà, e ferezza tirato innanzi e indietro, come giuocando con esso. Fecero in oltre quìui i Ghibellini grossissimo botino, riportandone più che quattrocento brocchi, cinquanta balestre, molte coraccie, e panciront, ò petti, e molte

M m a robe

M. s. del Reo
Castello

M. s. del Reo

Castello

robbe, e dinari, restandouene pochi de i suoi.

A' 5. di Giugno gli huomini a cavallo di Lodi della Fattione Guelfa andarono, & abbruggiarono la Terra di Ciuedate :

A' 29. molti Guelfi d'Adriatic, e da Predorio in numero di seicento à piedi andarono à Bettio: se li ridussero alla Torre di Giacomo Mantenuto de Tertij: soprasiunsero loro cinquecento fanti; & alla predetta Torre per quattro giorni combatterono; restandoui morti da cinquâta Guelfi, & de i Ghibellini assaisimi feriti .

A' 7. di Luglio la brigata del Malatesta, & i Guelfi di Valle San Martino, e di Casate, scorsero fin à Ponte San Pietro: doue uccifero alcuni Ghibellini, e molti ne menarono via prigioni. Quindi trascorsero a Leca'e, e vi fecero lo stesso.

Vna compagnia di ottocento Ghibellini parte Bergomaschi, parte di Valle Camonica andò ad assediare la Terra di Predorio; & hauendola presa, & attaccatoui il fuoco nelle case, si pose à battere la Rocca di Micedeno Foresti, che vi si era ricouerato dentro con cinquecento quaranta persone tra huomini, e donne, e fanciulli; ilquale dopo l'hauer sostenuto intrepidamente l'assedio qualche giorni, non gli venendo, d'alcuna parte soccorso, e vedendo di non poter più resistere, à patti si rese, & uicito à Sarnico andossene illeso.

I Ghibellini poi entrati vi trouarono grandissima quantità d'oglio d'oliva, infiniti letti, e drappi, molti cauezzi di panno lino, danari, & altri beni; & tra loro se li diuisero. S'affaticarono poi alcuni giorni per ispianare detta Rocca, ò Castello, & à 29 d'Agosto lo fecero diroccare .

I primi tre giorni di Settembre i Guelfi delle Valli S. Martino, & Imania, di Casate, di Foppa, e d'oltre Adda andati nella Terra di San Geruasio tre Torri vi rouinarono, e gettarono à terra.

Castello

A' 15 di Settembre ducento Guelfi a cavallo del Malatesta, del Vignate, e da Martinègo vennero scorrendo fin à Colognola, anzi fin alla Porta del Borgo San Leonardo chiamata di Colognola, facendo gli huomini, che poteuano, prigioni, e rubbando le bestie, ch'erano per li campi, e nel ritorno giunti à Stezano, vollero farui lo stesso; ma abbattendouisi molti Ghibellini furon costretti à menar le mani: ilche fecero gli vni, e gli altri corraggiosamente: e ne restarono alcuni dell'vna, e dell'altra parte uccisi: alla fine i Guelfi partirono superiori menando via molti fanciulli, e lauoratori prigioni .

*In che modo il Castello di Trezzo cadesse nelle mani de i
Coglioni. Cap. IX.*

PAolo Coglione detto altrimenti il Pàho Padre di Bartholomeo quel gran Capitano, con proua di sagacità, & d'ardimento grande (scr. ue lo Spino) introdottosi nella Rocca di Trezzo; & cacciandone il Castello, occupolla. Ma del modo veramente con cui Paolo occupassi la Rocca, da gli

Aut-

Autori, ch'io seguo, variaméte si parla. Il Carrara nelle Latine Historie d'Italia, scrive, che di notte iépo egli l'assaltò, & prèdella per forza. Il Cornazzano di e, che con simulato còmercio introdtouisi, & uccisione il Castellano, & le guardie, l'occupò. Baldassarre Zallo contessa non si pere in qual modo Trezzo, peruenisse nelle mani a' Coghioni, Gensilhuomini di Bergomo: che tali appunto sono le parole sue. Nelle Historie finalmente del Corio hassene in due luoghi vna mentione si fatta. Neil'vno cioè: che de'l'anno 1405. la Famiglia de' Coghioni prese il Castel di Trezzo; ma finalmente essi tre loro si uccisero. Nell'altro, che hauendo ghanni auanti Gio. Galuzzo, per la importanza del luogo; s'hauca doppo Forza, & e la chiave di tutto'l suo Imperio; postoui due Castellani; l'vno il Turturone di Casal Santo Euasio, l'altro Ottobon Salimbene, che fù Pa'centino; & questi per grande auaritia hauenco tradito, & fatto morire il compagno; & ridotto in se il dominio di tutta la Forezza; & in processo di tempo conuersando con esso, il Sozzo, & Paolo, & Pietro Coghioni, & fattoui introdur molte armi, da condottieri di vico, mostrando, che al Salimbene il donassero; per si fatto modo, il cacciar del Castello. Questo appunto in sostanza ne racconta il Corio. E fin qui è tutto dello Spino. Ma perdoninmi tutti i sopradetti perche nissuno ha trouato il vero, ma ciascuno hà giocato ad indouinate. Il Castello, che uuea in quei tempi, e non si può dubitare, ch'egli uolesse lodare i Guelfi sè do'egli Ghibellino, racconta il modo, con cui il Coghione conquistò Trezzo, molto differentemente da' sopradetti. Dice egli dunque.

Il Castello di Trezzo, di cui s'era (come s'è detto) impadronito Pandolfo Malatesta, era pieno di Ghibellini in grosso numero fatti prigioni in diuerse volte dalle genti del sudetto Malatesta; i quali essendo maltrattati, & vedendosi in maggior numero de'custodi, accordatisi fra loro di poterlo, & prendere, & tenere; con speranza d'hauer foccoso da gli altri Ghibellini circostanti, con bel modo presero e'l Castello, e la Rocca; ilche andato all'orecchie di Paolo, e de' fratelli, egli con altri della sua Famiglia, e Guelfi di Valle S. Martino, circa cinquanta vi corsero in aiuto del Castellano, & entratiui con scale fecero prigioni di nuouo i Ghibellini, e mettendo in ferri anco il Castellano (ò cacciatolo come altri disse) tenero il Castello per se. Questo scrive il Castello: donde oltre'l modo si comprende ancora il tempo, che fù (come scrive anco il Cautello) vn'anno prima di quel che mette il Corio; & che Paolo, & i suoi non furono dal Picinino, che non era ancora Patron: d' Bergomo, cacciati (come alcun'hà scritto) dalla Città, ma dalla Fattione Ghibellina.

Bergomo dal Duca dato in Feudo à Mastino Visconte, & a'tre cose di quel tempo. Cap. X.

Il primo di Nouembre, in Sabato sù le ventidue hore, venne à Bergomo, con circa quaranta caualli Leonello figliuolo naturale già di Bernabò, mandatoui da Mastino figliuolo legitimo del medesimo, per pigliare il possesso, e'l dominio della Città, e suo distretto, datogli

in Feudo da Giouanni Maria Angio Duca di Milano: & la Domenica seguente, conuocati i Nobili Suardi, e tutto'l popolo nella Chiesa di Sãra Maria Maggiore, vi comparue Leonello accompagnato da Antonio Milio Cremonese, Dottore di Leggi, mandato come suo Procuratore à quest'effetto, dal sudetto Duca, & da molti altri Nobili, & popolari. Quiui publicamente furono lette le lettere della procura, & altre, nelle quali si conteneua che'l prefato Duca daua, & assegnaua al predetto Mastino, in Feudo, tutto'l Dominio della Città, e del distretto di Bergamo, & la Ghiara d'Adda, eccetto Treuillio: & à Giouanni Piccinino figliuolo già di Carlo Visconte, il dominio di Brescia, & sue pertinenze, e della Valle Camonica, e della Riuiera: ad Hestore figliuolo naturale del medesimo Bernabò. daua il dominio del Castello di Morengo, e della Fortezza, e fittatezza di Morengo con le sue pertinenze.

Lette le sudette lettere in presenza di quasi tutt'il popolo di Bergamo, il Reuerendissimo Francesco Regazi Vescono della Città fece vn bellissimo raggionamento; dopò'l quale Giouanni Vestarini Podestà, in nome del Duca, & di tutta la Città, diede nelle mani del sopranominato Milio, vna bacchetta bianca nuoua, le chiavi delle Porte della Città, & de' Borghi, vna spada sfodrata, vn volume de gli Statuti di Bergamo, il sigillo della Communità, & vn stendardo dipinto con l'arme della Communità di Bergamo: il qual Milio come Procuratore del Duca pose poi tutte le sopradette cose, nelle mani del sudetto Signor Leonello, che le riceuè in nome del sopradetto Mastino, in segno della Signoria, & dominio datogli in Feudo, della Città, e distretto di Bergamo.

Fatto questo, tutti i Nobili Suardi, e tutto'l popolo elesero Giouani Cavaliere figliuolo già di Mazzolo, Guidino, vn'altro Giouanni figliuolo di Gu'elmo, Lafranchino, tutti quattro de' Suardi, e Pietro Lanzi, e ciascun di loro à prestare il giuramento di fedeltà, e d'obediienza al sudetto Mastino, & suoi successori.

Alloggò Leonello nelle case del q. Poncino Suardo fin'alli 21. Nouembre; poi andò con la sua Famiglia à stantare in Cittadella.

Castello.

Il primo di Dicembre in Lunedì sù le 23. hore Mastino Visconte venne à Bergamo accompagnato da cinquecento caualli, & andò ad habitare nella Cittadella, doue era Leonello suo fratello naturale, &

Supplemento

L'anno seguente à 19. di Giugno in Venerdì nella prefata Cittadella, fù d'acutissime feбри astretto à finire i suoi giorni.

Concesse Mastino amplissimo priuilegio alla Val Seriana superiore, conforme alla dimanda fatta dagli habitanti, & à priuilegi c'haucano da Bernabò, cioè di essere in tutto separati dalla Città di Bergamo, di eleggere, ouunque volessero, vn Giurisperito per Vicario con auctorità nel ciuile, e nel criminale per ogni somma, e col mero, e misto imperio, e cò la podestà del coltello, &c. come diffusamente legge si nel priuilegio dato à 18. di Genaro.

Castello.

A sei di Dicembre nella Sala della Cittadella, tutti i Capi delle Famiglie, e delle Vicinanze della Città, giurarono per se, & per li suoi heredi, d'esse-

d'essere sempre veri, e legali amici del sudetto Mastino, & de' suoi successori, sopra vn Messale, ch'egli ais'lo teneua in grembo.

Nel sudetto mese di Dicembre, e nel seguente Genaro, del 1405. Mastino ^{Castello} fece fare molte proclame per la Città, e questa frá le altre. Che ogni Ghibellino habitante nella Città, e nel distretto, deusse comparire dauanti al Podestà à dire, & offerire, che cosa, & quanto voleua ciascuno contribuire, ogni mese, al sudetto Mastino per mantenere caualli, e soldati in Bergomo, per difesa della Città, e dell'honore, e dello stato suo: Et quasi tutti offerfero di dare secondo la loro possibiltà.

A 15. del sudetto Genaro, furono fatti prigioni molti Ghibellini in Pignolo del Borgo S. Andrea, da' Guelfi, e condotti nella Terra d'Alzano. Et molti Guelfi, à cauallo partiti da Maronego scorsero fin' alla Porta di Colognola, e per lo piano fin' ad Olio di sotto; e fecero molti prigioni, e rubbarono molte bestie bouine.

A 21. del medesimo vna brigata di Guelfi, andata à Brembate di sotto, vi prese, e s'impadroni del Castello; nel quale trouò gran quantità di vino, di biaue, di fieno, di bestie, e di varij utensili, che le furono molto cari.

Ordinarie prodezze diaboliche frá le Fazioni della Patria nostra. Cap. XI.

A 9. di Febraro Mastino fece proclamare per la Città, ch'ogni Guelfo suo ^{Castello} ribelle, deuesse liberamente frá tre giorni comparirgli auanti; altrimenti confiscerebbe loro i beni: & i Guelfi delle Valli San Martino, Brembana, e Seriana Superiore, in termine di cinque giorni: & che tutti i Consoli delle Vicinanze, & de' Comuni deuessero portare in scritto nella Cancellaria, tutti i beni mobili, & immobili, che detti Guelfi haueano nelle loro Vicinanze, e Comuni, sotto vna grauissima pena. Et i nomi di detti Guelfi, ch'erano più di trecento, furono scritti sopra vna carta.

A 21. poi del sudetto in Sabato furono tutti banditi come rubelli, & i loro beni alla Camara di Mastino applicati.

A 25. i Guelfi presero il Castello di Monticelli: & dopò, che l'ebbero tenuto poco più d'vn mese, furono sforzati à lasciarlo.

A 28. molti Ghibellini andarono verso la Cornella nella Valletezza; & vi abbruggiarono molte case; & ammazzarono alcuni Guelfi.

E'l giorno seguente i medesimi accompagnatisi con Hektorre Visconte Signor di Morengo c'hauea vna gran quantità d'armati à cauallo, tornarono alla stessa Cornella, & dopò hauer rubbato molte bestie, e molti mobili attaccarono il fuoco alle case, che'l giorno auanti erano restate illese; e così l'abbruggiarono tutta.

Il primo di Marzo, che fù in Domenica il sudetto Hektorre con trecento stipendiati à cauallo, & con assaisimi pedoni della Città, e de' Borghi, di Brembilla, di Villa d'Almè, d'Almenno, dell'Isola, di Mozzanica, e d'altre parti, con tre bõbarde grosse, e molte picciole, andò, e circondò il Castello di Redonze

lo batè tutto'l giorno, ma non lo potè mai conquistare come desideraua, e si era pro posto, per li molti veretoni, che trassero fuora qu i ch'erano dentro .

Laonde dopò, che per il lungo combattere ne furono vcc: si a' quanti de l' vna, e dell'altra parte, & egli non potendo offendere il Castello attaccò il fuoco nelle case tutte, à quello vicine, & la sera stessa col sacco vuoto alla Città fece ritorno .

Castello.

Due giorni dopò, giorno di Carneuale, trecento Ghibellini d'Almenno di sotto, di Villa d'Almè, di Brembilla, e di Valle Breno trascorsero sù quello di Almenno di sopra, fin al Brugo; & vi abbruggiarono molte case de' Guelfi, molti ne ammazzarono; e molti mobili, e bestie rubbarono .

A 16 d'Aprile i Guelfi di Vall'Imania, di Locatello, di Valle San Martino; e di Valle Brembana andati in Brembilla abbruggiarono qua: antacinque case in Rigosa, e nella Contrada del'Era.

A 22. di Maggio mille Ghibellini della Città, e del distretto, con gli stipendiati di Mastino andarono sù quel di Sorisole, & di Ponteranica, & vi segarono tutte le biaue; & venuti alle mani con i Guelfi, molti dell'vna, e dell'altra parte restarono feriti di veretoni.

A 25. del sudetto Hestorre Visconte pose il Campo, di cui egli era generale, d'intorno à Martinengo; e dopò cinque giorni lo uod con suo scorno, lasciò doui alcuni de' suoi morti dalle bombarde.

A 6. di Giugno Sabato dauanti la Pentecoste, Galeot Visconte Capitano con circa ducento armati à cauallo, & i pedoni di Brembilla, di Villa, e della Città, & con cento cinquanta Guastatori del Piano; se n'andò sopra la Capra di Sorisole, & di Ponteranica; & vi guastò molte biaue; e tagliò molti piedi di Castagni; Il che veduto da' Guelfi, e volendo reuder loro pane per fugacie, andarono eglino ancora incontanente su'l Territorio del Castello de' Pili; & vi tagliarono le viti, & gli alberi, e le biade, che vi trouarono, uccidendouli in oltre alcune persone.

A 17. del medesimo vna gran masnada di Guelfi, ben à cauallo andò trascorrendo sopra i Territorij di Ciserano, di Bolterio, di Sporatica, & di Dalmine; & vi fece vn grosso botino di più, che cento cinquanta bestie bouine, & fece anco molti huomini prigioni: & fù il tutto condotto, e ripasso in Trezzo.

Con l'occasione d'alcune diuote, e numerose processioni, che si fecero per lo Territorio, come nel Libro decimo nono, della Seconda Parte, à pieno si vedrà, i PP. Giacomo Vrio, Oprandino Cene, Domenicani, Pietro San pelegriano, Aloisio da Scalua, Francescani, & Giovanni da Rumano, Eremitano, insieme con Giouanni Vrio, Pantaleone

Ro ciate, Antonio Barile, tuttietre Dottori, Giouanni Agliardo, e Simone Casaria, Procuratori, trattarono, e concluderono diuerse paci importanti nella Città, nell'Isola, nella Val San Martino, nel Vicariato d'Almenno, nella Val Brembana, e nella Val Seriana; le quali seruate vn tempo, alla fine fur rotte, come da quan-

to si è riferito, si comprende.

Bar-

Bergomo, sotto à Giovanni Visconte detto Picinino, & altri casi di quei tempi. Cap. XII.

MAstino Visconte Signor di Bergomo, d'acutissime febrì afflitto finì ^{Supplicazione} la vita sua nella Cittadella á 19. di Giugno; & gli successe nel dominio Giouanni suo Cugino, ò nipote cognominato Picinino, figliuolo ^{Castello.} gia di Carlo Visconte; il quale venne à Bergomo, à 22. del sudetto; e prese il possesso della Rocca, e della Capella, che è sù'l Monte San Vigilio. Due giorni dopò in mercoledì, ch'era la Festa di S. Gio. Battista, prese il dominio della Città, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, con l'istesse cerimonie ch'hauea fatto Leonello in nome di Mastino, presente il medesimo Velcouo, & i Sindici della Città, ch'erano Giouanni Agliardo, Giacomo Barzizi, Antonio Adelfi, Andreolo Tertij, Solario della Sale, & Galasso Maldura, i quali in nome di tutto'l Commune, giurarono nelle mani del prefato Picinino di mäterene sempre, e difendere lo Stato, & honor suo, & essergli amici legali, e fedeli; di che fù fatto publico istromento.

A 4. di Luglio, si publicò in Bergomo, vna tregua fatta trà i Guelfi, & i Ghibellini, compresi etiandio tutti i Fattori dell'vna, e dell'altra Fattione; la quale non fù poi offeruata.

A 12. d'Agosto, i Cogliani Signori di Trezzo, con circa trecento Fanti, e lessanta caualli Guelfi, della Valle San Martino, assediarono il Castello di Suisio, battendolo con mantelli, con bombarde, e con balestre si fieramente, che'l giorno seguente l'ebbero à forza; e vi trouarono dentro circa cento cinquanta some di biaua, vna gran quantità di carni salate, quattordici balestre parte da banca, parte da cirella, co' suoi fornimenti, & vna quantità di vino.

A 2. di Settembre, andarono molti Guelfi, à piedi, & à cavallo in numero di circa trecento à combattere la Terra di Mapello; & posero vn'imboscata nel letto del Doro: di che ragguagliati molti Ghibellini put' à piedi, & à cavallo corsero imprudentemente per soccorrere Mapello, ma caderono nell'imboscata, onde restarono molti di essi prigioni, e furon menati à Trezzo.

Due giorni dopò, circa trecento Guelfi forestieri, à cavallo, & altrettanti, à piedi di quelli, che stauano nel Castello di Trezzo, entrarono per forza nella Terra di Osio di sotto, & vi abbruggiarono quasi tutte le case; e quindi menarono à Trezzo, grosso botino.

Di quest'anno (secondo'l Corio) il Duca di Milano, diede molte ^{Castel} Castella del Territorio di Bergome, e del Bresciano à Pádolfo Malatesta suo Generale; per la comodità delle quali si fece poi Signore di Brescia.

Il Picinino tène il dominio di Bergomo, tre mesi à pena. Percioche ^{Supplicazione} egli molto crudele, & aspro nel gouerno. & offendèdo ogni dì ogn'vno cò effeçtabile auaritia, e violando le dõne; prouocò, & i Cittadini quātūq; suoi partegiani, & il popolo, à tanta ira, & isdegno, che vn dì con massimo
 N n impeto.

impeto, e furore affaltatolo, s'astenero sì d'offenderlo nella vita; ma ben lo cacciarono fuora della Città, & non lui solo, ma seco tutta la lui Famiglia, e seguaci. Onde egli ritirossi à Soncino Castello del Malatesta.

Bellafino

Per essersi egli dunque, à Soncino ricouerato, nacque in Bergamo, tagliato lo scpetto, ch'ei fusse con Pandolfo, & Hestorre Visconte, d'accordo: per lo che il popolo infuriato, corse con non ore il giorno stesso alle case de gli Vfficiali, e Ministri di lui, saccheggiolle di ciò, che v'era dentro, e quel i fece prigioni.

Castello.

À 11. di Settembre partì da Soncino Hestorre con la sua compagnia di cinquanta caualli; & venne à Bergamo, con animo d'entrare in Cittadella; & così pigliarsi il dominio della Città per consegnarla poi al Malatesta suo amico (diceasi, che infinita moltitudine de' Guelfi, delle Valli San Martino, Imania, Brembana, Seriana, Inferiore, & Superiore, di Sorisole, e di Ponteranica erano venuti sù quel di Redona, e delle altre parti circostanti con molte donne, e figliuoli, per entrare nella Città, e farui vn Vespro Siciliano, uccidendo tutti i Ghibellini, e sualigiandoli, se ad Hestorre veniu fatto quãto dissegnato hauea) hora essendo il Visconte partito da Soncino auanti giornò, & arrivato per tẽpo nel Borgo San Leonardo, del Borgo S. Stefano; & il suo trattato scopetto, egli fù quiui cõ tutti i suoi in sù la Piazza, fatto prigione, da Stangalino Paludano, Capitano del Duca, venutoui con alcune lance, e circa ducento perone à piedi, & à cauallo; & fù mandato à Milano, e quindi à Monza prigione. I compagni, che con Hestorre à cauallo erano stati presi lasciaronsi liberi, à piedi, à 13. di Settẽbre, & i caualli loro fur posti all'incanto.

Bellafino

Castello

Non ostante, che Gio. Picinino fusse stato cacciato di Bergamo, nella maniera, che si è veduto, i Castellani però della Cittadella, della Rocca, della Capella, e della Rocca di Monte Milone gli furono fedeli, mantenẽdo le sudette Fortezze in nome suo. Onde poteua sperare Hestorre d'entrar nella Cittadella, se poteua appressarlesi.

Altri auuenimenti di quei tempi nella Patria nostra.

Cap. XIII.

Castello:

À 25. di Settembre in Domenica, il prefato Stangalino desideroso di acquistare tutta la Città al Duca, ordinò di cõbattere la Cittadella; per lo che i Ghibellini della Città, di Villa d'Almè, di Brembilla, d'Almèno con molti suoi huomini d'arme la cinsero, & cominciarono à batterla crudelmente; e quei di dentro alu essi valentemente si difendeano, offendendo notabilmente ei Ghibellini con pietre, e cõ veretoni; per lo che questi disognati appressarono il fuoco al Ponte vicino alla Piazza del Portico dell'Arenasio de trouandosi per questo in gran periculo gli assati, & conosciendo, che non potrebbono lungo tempo difenderli, si ridussero à pargagliare in questo modo. Ch'eglino al Picinino scriuere voleuano, e ragguagliarlo in che termine si trouauano, & se'l giorno seguete ad hora di

Teiza

Terza nõ venesse loro foccorso, che rēderebbono la Fortezza con questo, che fussero loro sborsate le paghe, ch'auanzauano; & che potessero partire con le robbe loro, senza lesione veruna: ilche fù loro promesso, & obseruato; perciocche non essendo, nel termine prefisso, comparso alcuno in loro aiuto, essi resero la Cittadella secondo i patti, e riceuute le paghe pretese quindi sicuri partirono.

Ma il Picinino, che pur si teneua Patrone di Bergamo, à 15. d. l' sudetto Settembre era cò Pád. Ise, cò Gio. Vignate, e cò Giacomino d' Iseo entrato per la Rocca nella Terra d' Vrgnano, e qndi cacciatine hauea tutti i Ghibellini.

A 22. il prefato Picinino con circa trecento caualli & con i sopradetti Compagni andò à Verdello maggiore, & vi fece abbruggiare molte case.

E'l giorno seguente i medesimi Guelfi, ben' à cauallo, andarono nella Terra di Spirano, promettendo à gli habitatori di non far loro veruno dispiacere; ma vi furono à pena entrati, che rubbarono tutte le biue grosse, i legumi, i letti, le bestie, e ciò che vi trouarono: non offesero però, secondo la promessa, nissuna persona; e'l botino fù condotto à Vrgnano, doue si trouaua il Picinino, che pur si chiamaua Sig. di Bergamo.

A 26. il Castellano della Capella, al sudetto Stangalino la rese, che gli pagò cento cinquanta fiorini d'oro, per le paghe ch'auanzaua, e lasciòlo cò' suoi andare libero.

L'ultimo di Settembre partì da Vrgnano il Picinino, rimettendo nella Rocca il Castellano, che v'era prima. Et auanti, che partisse spogliò la Terra tutta, di tutte le vettouaglie, che vi trouò, e d'altri mobilis; e fece menare il tutto à Martinengo, di cui era Patrone il Malatesta.

Facino Cane, Generale del Duca, informato di questo venne di quà d'Adda, con forse sei milla persone à piedi, & à cavallo; & andò à foggior nare cò le sue genti nella Terra di Spirano; lequali usciano poi, & andauano scorrendo, e depredando tutt' il Piano Bergomasco, spogliando quei tutti, ne quali s'abbatteuano; nissuno però offendendo nella vita.

A 12. d' Ottobre, vna buona squadra delle genti del Cane, entrò nella Terra di Commun nuouo, essendo loro stata aperta vna porta, e la spogliarono affatto di ciò, che v'era dentro; e nella casa d' vn solo trouarono più di centocinquanta fomme di grano, trà formento, segale, spelta, miglio, e legumi, e molto vino, quattro porci, molte galline, capponi, & oche, e molti mobilis; bombarde ancora cò' suoi fornimenti, e balestre con veret toni, e'l tutto menarono via.

Diceuasi, che'l prefato Cane, deueua con la sua gente andare distruggendo tutta la Fattione Guelfa, del Territorio di Bergamo, & le case, & i beni, loro.

A 14. d' Ottobre, il Cane asediò la Rocca d' Vrgnano, che si teneua per lo Picinino; & per due giorni continoui la battè con vna bombarda, tirandoui dentro sassi; & leuò fuora della Cittadella di Bergamo vna bombarda grossa, con laquale parimente faceua battere la sudetta Rocca; il cui Castellano non hauendo d'alcuna parte, foccorso, si rese à patti à 18.

Nn 2 del

del sudetto Ottobre, e fù lasciato andare libero, con i suoi.

Castello.
Bell'asno.

Et mentre, che duraua l'assedio, e la batteria della Rocca sudetta, il Cane mandò circa mille caualli, e cinquecento fanti balestrieri (co' quali si accompagnarono molti Ghibellini della Città, à piedi, & à cavallo) alle Terre di Petrengo, di Scanzo, e di Rosciate; nelle quali entrati eglino à forza, vi fecero grandissime rubarie di bettie, di vino, di biauue, di carni salate, di drappi, di galline, e d'altri animali; e vi fecero assaissimi prigioni; & vi uccisero molti Guelfi; & prima, che quindi partissero, v'attaccarono il fuoco, e le abbruggiarono affatto, menando poi il botino parte à Spirano, doue dimoraua Facino, e parte ad Vrgnano:

Castello.

A 19 pur d'Ottobre, il prefato Cane generale con più di due milla caualli con i pennoni, e con le baurrie, e con gli stendardi spiegati entrò nel la Terra d'Alzano; & vi fece infinite rubarie di grandissima quantita di biauue, d'animali, di bestie, di letti, e d'altri mobili; e menò via più di cento prigioni, lasciandoui però de' suoi morti più di venti persone. Nel ritorno abbruggiò la Ranica, e Torre.

Altre rapine, baruffe, incendi, danni, & altre cose di quei tempi. Cap. XIV.

Castello.

FAcino Cane, à 28. d'Ottobre andò con le sue genti alle Terre di Cauriate, e di San Geruasio; & fece piantare sopra la ruua di San Geruasio alcune bombarde per battere, & abatterla Torre bianca, ch'era di quà dal Ponte di Trezzo, combattendo con le persone, che v'erano dentro: E quei di Trezzo virilmente se gli opposero, e fecero gagliarda resistenza, passando di quà dal Ponte à scaramucciare. Esso Cane in persona combattè con quelli, ch'erano nella Corna di San Geruasio, & l'ebbe à forza; ma eglino fuggendo per lo Ponte si ricouerarono in Trezzo. In detta Corna trouò Facino, quantita di vino, e d'altre vettouaglie, che trà di loro si partirono, le sue genti.

Castello.

Strinsero poi il Castello di Trezzo, dalla parte di Milano, Francesco Visconte con più, che sei milla persone, parte à piedi, parte à cavallo, venute da Milano, d'Vlginate, e da Galbiate, battendolo con alcune bombarde; e'l Cane dalla parte di Bergamo, con le sue genti, con alcune bombarde egli parimente battendolo.

Castello.

Erano nel sudetto Castello di Trezzo, più di mille ducento bocche, e ducento huomini d'arme forestieri, con ducento caualli: onde i Cogliogni Signori del Castello, vedendo che poteua loro, in breue mancare la prouisione; e temendo dall'altra parte, di non si poter difendere à lungo andare contra sì graui, e forti colpi delle bombarde, li 9. di Nouembre, vennero à ragionamento con i sudetti Cane, e Visconte: che cosa conchiudessero non si sà, perche non lo dissero: basta, che è questi, e quelli levarono l'assedio, e partirono da Trezzo, lasciandolo libero.

Spino.

Si verifica forse qui quello, che scriue lo Spino, che non mancò tuttauia

uia Autore ilqual diceffe, Paolo dopò alcun tempo essere stato da Gio. Maria Visconte riceuto in amicitia; & con sua buona gratia posseduto hauer Trezzo: e la ragione può essere perche egli non al Duca, ma ad vn ribelle, e contrario di lui, l'hauera tolto, e per se guadagnato.

Il Cane partito di Trezzo con le sue genti venne a Ciferano, d'onde scrisse vna lettera del seguente tenore a Bergomo. Di fuori.

Egregio, honorandisque amicis nostris carissimis. Potestati, & Antianis Civitatis Pergami. Di den ro Egregie, & honorandi amici cariss. Notificamus vobis quod in:er Illust. D.D. nostrum Ducem Mediolani, & Tenentes Trisium firmata est tregua, tribus mensibus proxime futuris duratura: que in Mediolano, & Trisio proclamabitur die crastina XI. mensis presentis. Dat. Ciferani die XI. Nouemb. M. C C C C. P. & c. Facinus Canis Alexandria. & c.

Per questo tù la sudetta Tregua publicata etiandio in Bergomo.

A' 13. di Nouembre Giouanni figliuolo già di Gulielmo Caualiere Suarzi, entrò in Morengo, e nel suo Castello, prendendone il dominio e'l possesso reale, non solamente della Terra, e Castello, ma delle possessioni ancora, e Terre di Morengo, per vigore di certe lettere di Gio. Maria Duca di Milano, ilquale à lui fece dono, e gratia di potere tutto'l tempo della vita sua, godere, e riscuotere tutti i fitti, e ragioni, e datij della sudetta Terra, e possessioni di Morengo.

A. 19. pur di Nouembre Cane Generale si partì da Ciferano, doue era in alloggiamento; e leuò quindi tutto'l Campo; e lasciando tutto'l Piano di Bergomo spogliato di vettouaglie, di bestie, e di lauoratori, e perciò deserto & inculto, andò nel Borgo San Giouanni di Brescia per trattare tregua col Malatesta; laquale conchiuse per vn mese, & otto giorni, e fù publicata in Bergomo à 13. di Dicembre.

A' 11. di Dicembre le genti di Trezzo presero la Terra, e'l Castello di Bolterio; nelquale trouarono più di cinquecento some di biana, e cento carra di vino, e molte massartie, & vienili, che poteuano valere più di quattro milla lire; sendo i Ghibellini, che v'erano dentro, fuggiti fuora di nascosto.

Ma finito vn mese appena intiero altri Ghibellini v'entrarono dentro; & lo racquistarono facendo prigione chi l'hauera a i suoi tolto; e lo mandarono legato nelle mani del Castellano della Rocca di Bergomo, donde egli poi se ne fuggì.

A 16. del sudetto nel Territorio di Bonate di sopra alcuni stipendiatij di Trezzo fecero prigione D. Aloisio Barili, e lo condussero nel Castello di Caruicio.

La Vigilia di Natale vna grossa compagnia a piedi, & a cauallo di quelli di Trezzo andò a Leuate; & rubbò quanto poté haueres; & abbruggiò la Terra, senza poter offendere quelli, che nel Castello ricouerati si erano.

Altri

*Altri danni, altre rapine, altri incendi nel Territorio
di Bergamo. Cap. XV.*

Castello

A' 11. di Marzo del 1406 circa ottocento huomini ben armati della compagnia del Malatesta, tra quali era Giouan Picinino già Signor di Bergamo, passati di notte per Palazzo' o Vennero fin al Castellaccio (Castlaccio si dice per sincopa) e fin al luogo d'Alze & a Colognola, e vi fecero grandissimi danni, rubbando, uccidendo, e facendo prigioni. Il medesimo fecero sù quel di Stezano: e tutta la preda quindi raccolta a Martinengo condussero.

A' 20. del mese stesso le genti di Trezzo andarono alla Terra di Cortemattica; & l'abbruggiarono tutta, rubbando, e sualigiando quanto fù lor possibile.

Le medesime genti trascorsero per li Territorij, d'Osio Inferiore, e Superiore, di Mariano, di Dalmine, d'Albegno, di Treuiolo, di Ponte S. Pietro, di Curno, di Longuelte fino alla Grancia del Monasterio d'Asino. Quindi andarono a Bonate di sopra, dove abbruggiarono le case di Aloisio Barili, eccetto la caneva, e la Torre; & in tutte le sudette Terre fecero intolerabili danni. Ma non in maniera però, che non trouassero intoppo veruno, anzi conuenne loro ben spesso combattere, & vna tra l'altre volte, fecero sanguinosa scaramuccia con alcuni stipendiati de i Gibellini, e ne restarono assatissimi feriti dall'vna, e dall'altra parte.

A' 26. vna quantità delle genti del Malatesta a cavallo andò sù'l Territorio di Commun nuouo, e vi fece molti prigioni; e li condusse a Martinengo.

L'ultimo di Marzo circa cinquecento persone del sudetto Malatesta a cavallo vennero nel Territorio delle Tezze; & iui fatta vn'imbofcata d'vna parte di loro, andauano gli altri rubbando vacche, manzi, & altri bestiami, conducendoli verso Martinengo; e correndo loro dietro inconsideratamente quei di Cologno, e dalle Tezze caderono nell'imbofcata, e restarono molti prigioni, & alcuni morti.

Suzano.

Castello

A' 20. d'Aprile Giacomo dal Verme, e Galeazzo da Mantova Generali del Duca di Milano posero il Campo sotto Trezzo hauendo seco più di cinque milla caual', vna gran quantità di fanti, e più di mille Guattatori, & vn gran numero di carri carichi di legnami, & più che cinquecento bastite fatte in Milano, e molte bombarde, & gli ordigni di mettere, & inficcare le sudette bastite contra'l detto Castello, & per fare ponti sopra l'Adda per passare innanzi e'ndietro.

A' 23. d'Aprile vno dei Capitani di Giacomo dal Verme con la sua compagnia entrò per forza nel Castello di Brèbate Inferiore, che si teneua per quelli di Trezzo; e glielo tolse; ma vi trouò poca vetrouaglia, & solamente dieceotto persone, che furono subito fatte prigioni.

H

Il giorno stesso vn'altro Capitano hebbe'l Castello di Marne à patti, lasciando andare libero Andreolo Aduocato co' suoi.

Il giorno seguente Galezzo da Mantoua Generale andò con vna banda de i suoi al Castello di Suifio, che pur era de gli Aduocati ; & l'hebbe à patti; & vi pose dentro le sue genti.

Il medesimo giorno egli andò à Chignolo ; & trouò il Castello abbandonato da' Guelfi, che lo teneuano per quei di Trezzo, e dentro vi mise delle sue genti.

Huendo il Mantouano con felice successo conseguito i due predetti Castelli, andò poi à Medolaco, doue trouò maggior resistenza di quello, Castello che pensaua, & hauerebbe voluto; onde esortando egli, e rincorando i suoi à combattere virilmente contra quei rubelli del Duca, venne dal Castello volando vn veretono, che gli entrò in vn occhio, e gli passò le ceruella; perloche cadè morto di subito; & hebbero che fare i suoi ad hauere il corpo esangue; per questo accidente i suoi auiliti, & quei di Medolaco inuigoriti, restarono da questi, molti di quelli feriti. Supplemento
Bellafino.

A' 8. di Maggio, il Cāpo, ch'era sotto à Trezzo partì per andar à guaffa re le biauè sù'l Lodigiano, lasciando però nelle bastite fatte, più di cento cauali, & cinquecento fanti, e balestrieri. Ciò saputo dagli assediati uscirono fuora coraggiosamente, & in tre giorni susseguenti, che furono à 20. 21. e 22. di Giugno attaccatoui fuoco le abbruggiarono tutte. Hauuano essi nel Castello quello, che valeua più di ceto mille fiorini d'oro. Castello
Bellafino

Altre imprese diaboliche delle Fattioni sù quel di Bergamo.

Cap. XVI.

VNa grandissima quantità di Cuelfi andò à 4. di Giugno alla Terra d'Albino, e pottisi d'intorno alla nuoua Torre de i Dardanoni vi fecero fosse, e stangate di maniera, che à chi v'era dentro non si potèua da parte veruna porger verun'aiuto, ò soccorso. Pur quattro giorni dopò andaroui il Capitano co' suoi stipendiati Ghibellini, e con altri del paese per aiutaragli in qualche modo; i Guelfi hauendo prima cauato, e poi col fuoco fatto diroccare per terra la Torre, vènero poscia in numero di mille fanti, e di quarata cauali, ad vrtate animosamēte ne i loro cōtrarij; feco s'azzuffarono, e combatterono tanto felicemente, che alcuni n'uccisero, e molti ne ferirono. Ne di ciò contenti andarono, & assediarono il Castello, ch'era d'vn Filippino de Piano; e quiui stettero due giorni combattendo, ferendo, & essendo feriti de veretoni. Ma conoscendo, che perdeuano l'opera in volerlo conquistare si partirono. Castello

Il primo d'Agosto, il prefato Capitano Ghibellino con più di cento cauali, e con vna grossissima brigata di pedoni della Citrà, di Villa, e d'Almenno, la mattina per tempo entrò nella Terra d'Albino; & vi abbruggiò quasi tutte le case Guelfe, dalle Torri infuori; nelle quali non potè penetrare; e menò via grosso botino di bestie, di biauè, di panni, e d'altri mobili, che vi trouò, e rubbò.

Castello

Il primo di Settembre furono eletti molti Cittadini ad incontrare D. Domenico Inuiciato mandato dal Duca à Bergamo per Podestà.

A' 7. di Settembre circa duceto caualli, e cento fanti di quelli di Trezzo, entrarono per forza, auanti giorno, nella Terra di Sporzatica; e Vattaccarono il fuoco; e n'abbruggiarono ben la terza parte: ma sendosi al romore svegliati gli habitanti, & hauendo dato di man all'arme, li costrinsero à partire restandone però alcuni morti, e molti feriti I Guelfi quindi cacciati andarono alla Terra di Bonate di sotto, & appiccicarono il fuoco in alcune case, senza poterui fare altro danno.

Lett. di Gio. e fratelli Cogliani. Spiano

Quest'anno parimente il Signore di Cremona, quel di Lodi, quel di Crema, & i Cogliani di Trezzo andati à Brescia, nella Camara di Pandolfo Malatesta Signor di quella Città, conchiusero fra loro confederatione, & lega per sette anni, tendente à commune giouamento, e profitto, & ad accrescimento, & grandezza della parte Guelfi: laqual lega sotto pena del doppio, d'ogni danno, interesse, e dispendio; & sotto pena di fede perduta, à cui contrafacesse, ella fù da contrahenti con corporal giuramento, & per publici documenti fermata.

Castello

A' 15. di Febraro del 1407. Giacomo dal Verme fil Malatesta, Cabrino Fondulo, & altri, con grosso numero di genti, entrarono per forza nella Terra di Commun nuouo; & vi fecero grandissimi danni rubbando, & abbrugginndo.

Il medesimo fecero à Spirano, à Lurano, & à Pognano, doue ne restarono ancora molti morti, e feriti dall'vna, e dall'altra parte.

A' 18. Vna squadra delle sudette genti entrò per forza nel Castello di Leuate, & menò via vn grossissimo botino di bestie, & di diuerse robbe.

Lo stesso fece il giorno seguente vn'altra squadra nelle Terre di Mariano, & di Osio inferiore: lequali ritrouarono vuote, & abbandonate, essendone gli habitatori per paura fuggiti.

A' 7. di Marzo le genti di Stangalino presero la Terra di Rumano; e'l giorno seguente v'andò egli in persona, & vi fece molti danni.

Nel mese d'Aprile quei di Trezzo presero il Castello di Madone, lasciando andare liberi quelli che vi trouarono dentro; & spogliatolo di quanto v'era, lo atterrarono poi, & lo spianarono con le Torri.

Nel mese di Maggio le genti di Pandolfo Malatesta, & di Carlo suo fratello presero sú quel di Bergamo il dominio delle infrastrate Terre, Tagliano, Grumello, Chiuduno, Telgate, e delle Torri di Gorlago.

A' 24. di Maggio i predetti fratelli mandarono vn'Ambasciatore a i Suardi in Bergamo con dir loro, se essi voleuano dargli la Città, che l'hauerrebbero tenuta come Governatori del Duca, & c'hauerrebbero conigliato pace fra i Cittadini, & castigato i malefatori A cui risposero egli no. che la Città di Bergamo non era in loro baia, e potere, ma del predetto Duca; ch'á lui hauerrebbero scritto il tutto, & esequito poi quanto egli ordinato hauesse.

A' 26. fù cassato Domenico Inuiciato Podestà di Bergamo per Vigore

re d'alcune lettere del Duca; & in suo luogo restò Bertulino Zenebuono luogotenente d'esso Duca, ilquale si partì poi li 11. di Giugno temendo di essere ammazzato dal Popolo; perche consigliava i Cittadini ad accettare il Malatesta per Governatore.

Diuersi accidenti nel Territorio, e nella Città di Bergamo, in quei tempi. Cap. XVII:

L primo di Giugno i Ghibellini, ch'erano nel Castello di Grasobio, lo diedero senz'alcuna pugna ad alcuni huomini d'arme di Pando'fo, e di Carlo Malatesta.

El giorno seguente i Ghibellini, che stauano nel Castello di Nembro, lo diedero nello stesso modo ad alcune squadre de i sudetti.

A' 6. del medesimo mese, quei di Trezzo andati alla Terra di Presetio vi fecero grandissimi danni, e prima che partissero, l'abbruggiarono.

A' 20 di Giugno vennero messi mandati a posta dal Duca, a Bergamo iquali introdotti nel publico Consiglio della Città dissero, ch'egli era contento si riceuesse per Governatore della Città Carlo Malatesta fratello di Pandolfo: à quali fù risposto, che ciò non era bene ne per lo Duca, ne per la Fazione Ghibellina: Ma con tutto ciò era già in punto la Famiglia Suarda per mettergli tal gouerno ne'le mani, quando di ciò auuertito Giouan Picinino già Signor di Bergamo, eccoti la matrina per tempo d'un Sabbatho, che fù à 25. di Giugno egli con quattrocento caualli, & mille cinquecento fanti entrò nella Città, sendogli stata aperta la Porta San Lorenzo da Pietro Souere Giuriconsulto, senza che di ciò n'hauesse ro pur sentore i Suardi: iquali accertati poi del fatto, e per ciò impauriti fuggirono à Ponte San Pietro; e si ricouerarono molti di loro nel Castello, che quìui era assai forte. Zanino Caualiere, trouato che fuggiua, fù da certi, oltre la Chiesa di Sant'Erasmo, ucciso. Pietro Dottore col figliuolo con la moglie, & con altri suoi Famigliari si ridusse nella Cittadella, doue era Fachino Secco da Caruaggio per lo Duca, portandoui seco quelle robbe, e quella prouisione, che in tant'angustia di tempo gli fù concesso pigliare: & quìui si pose in ordine per difendersi.

Le genti del Picinino entrarono hostilmente nelle case de i Suardi, sualigliandole, e rubbando ciò che vi trouarono, e'n fino togliendo à forza gli anelli da i diti, alla Mabilia moglie di Giouanni Suardo. El Picinino stesso sciese la casa di Guidino Suardo per sua habitatione.

Il Lunedì per tempo Giouanni Suardo di Verdello partito con molti della sua Famiglia à cavallo, & cò treceto fanti di Brembilla, di Sedrina, di Villa d'Almè, d'Almèno Inferiore, di Valle Breno, del Mòre S Vaglio, del Borgo Canale, di Pò: e S. Pietro dell'Isola, e del Piano, entrò còsentèdolo il Secco Castellano, nella Cittadella, di che auisato il Picinino, che della Città, e de' Borghi solamènte impatronito si era; ma nõ hauea forza veruna

O o nelle

nelle mani, se ne dolse: perciò assicurato sù la parola del detto Giovanni, andollo à trouare, e con molte parole ad vscire fuora, & ad accoppiarli seco per difesa della Città, e per ben publico, essortollo: A cui Giovanni si fatta breue, ma soda risposta diede. Ch'gli era del Duca seruo, e vassallo; & che alla fedeltà sua s'apperteneua difenderel' honore, & lo stato del suo Signore, & la Città di Bergamo sua Patria; & che così hauerebbe fatto Di questa risposta mal sodisfatto il Picinino si parti: & quantunque facesse metter all'ordine le sue genti per combattere, mandò nondimeno diuerse volte diuersi messi quella mattina à pregate, & essortare il Suardo, & i suoi compagni, che almeno non volessero ne lui, ne le sue genti offender; ma non ne riportarono altro se non, che diueuano difenderli finche poteuano.

Belfano.

Castello.

Il giorno medesimo, ch'era'l 27. di Giugno, il Suardo con le sue genti armate vscì inconsideratamente fuora della Cittadella; e senza verun riguardo fin al Cantone della casa di Zentilino trascorsero gridando Viua'l Duca di Milano, e la Fattione Ghibellina. Il Picinino con le sue squadre virilmente si oppose loro, & li pose in fuga seguirandoli fin sotto il Ponte di Baldino, sperando, che i contrarij de i Suardi solleuare si deuesero in suo fauore; ma non vedendo alcuno mouersi, e perciò temendo di restare alla fine trappolato, confuso parù di Bergamo con le mani vuote, e menò seco il Souerino, che segretamente l'hauera nella Città introdotta. Così scriue il Castello, alquale per esser stato presente, stimo deuersi credere.

A' 11. di Luglio furon abbruggiate in Trescorio alcune case, e la Stanza grande di Viscardino Lanzi, nella quale erano ventidue letti forniti, & molti altri utensili, e quattro Torchi, dalle genti del Capitano, che teneua il Castello di Ciuidate per Pandolfo Malatesta.

A' 17. del medesimo le sudette genti con scale entrarono nella Terra di Stezano; e vi saccheggiarono le case Ghibelline; e poi le abbruggiarono.

Con l'aiuto del Castello habbiamo veduto in parte le più vniuersali sciagure, e calamità dalla Patria nostra (n'hò tralasciato assaissime di persone particolari, e di poco numero, rimettendo chi hauesse caro vederle tutte, al sudetto Auttore) patite nello spatio di quasi trent'anni. Nell'auuenire mancando egli, andarò da quest'e da quell'Auttore (come ho fatto auanti ancora) sciogliendo quel che potrò hauere à lei spettante.

Pandolfo Malatesta Patrone di Bergamo, e suo governo.

Cap. XV III.

Corio:
Spino.
Dogliani
Supplemento
L'antello.

SCRiue il Corio, che'l sudetto Giovanni (ò Giouan Ruggiero come dicono altri) Suardo occupò, & ridusse in suo potere Bergamo; & ne fù alcun tempo Patrone; coia che da altri Scrittori parimente viene con fermata; e di questo fatto tendono diuerse ragioni, chi vna, chi vn'altra. Stima lo Spino, ch'egli ciò facesse per inductione, & fauore di Pandolfo Ma-

Malatesta. Il Doglioni dice, che di ciò fù cagione la Tirannia, che vi vsaua il Duca. L'Auttore del supplemento col Cautello 'vuole, che à questo ^{Allan} ^{Cauriolo} ^{Spino} ^{Supplemento} fosse mosso per l'insolente, & per le estorsioni del Picinino: Et aggiunge, che l'anno 1408 diffidandosi egli di poterlo con le sue forze difendere, lo vendè così consigliato, & persuaso da' suoi parenti, & amici al prefato Pandolfo Malatesta, per grossa somma di danari: dicono alcuni, che furono trenta milla ducati d'oro; quali (secondo'l Cauriolo) furono sborfati da i Bresciani.

Hora quantunque la sudetta somma sborfata hauesse il Malatesta, non per questo conseguì della Patria nostra l'assoluto dominio, e pacifico possesse; ma ben ad hauerlo fù molto aiutato da diuersi Cittadini. E certo che Giouan Cogliani attesta d'hauer egli a lui portò molti sussidi, & aiuti all'acquisto di Bergamo: ne meno cred'io, che n'hauesse da Tuzano Rota, e Giouan Pupagni, a' quali in segno di gratitudine donò poi certi beni: il medemo fimo poterli dire de i Foresti di Castre, e di Solto, ch'egli medesimo confessà hauere per lui sofferte molte stragi, e fatto molte spese, perche concesse loro essentioni & immunità: à questo pur gli giouò assai il Conte Bartolomeo Calepio inducendo tutta la Valle Calepia alla diuotione del Malatesta, & a lui dādo il passo da Brescia à Bergamo per lo Ponte di Calepio; a cui egli diede poi beni, c'horà valerebbono da trenta milla scudi: & altri Cittadini parimente gli furon fauoreuoli. ^{Lettera del Doglioni} ^{M. s.}

Qual fuisse mò il gouerno di Pandolfo non n'habbiano compita contezza se non quanto andremo pescando d'alcune sue lettere scritte nel 1410. che si trouano registrate in vn libro della Comunità.

Primieramente considerādo egli, la discordia de i Cittadini, quella particolarmente, che cominciata nel 1403 per cinque anni era continuata rabbiosa fuor di modo, e crudele, e sere stata potissima cagione di fargli hauere Bergamo; affinchè quella non fusse cagione parimente di farglielo perdere, si studiò con ogni suo potere d'acquistarsi gli animi d'ognuno, e di rappacificarli tutti insieme, & per ciò publicò vn sì fatto decreto che fussero, & esse e s'intendessero rimesse tutte l'ingiurie fatte, & sopiti tutti gli eccessi commessi per l'adietro tanto di rubarie, quāto d'ogni altra offesa tra qualunque delle Fattioni Bergomasche, &c.

Dopò, se bene egli teneua in Bergamo i suoi Vfficiali, nelle cose spettanti però alla Città si rimetteua sempre ad essi, che con gli Antiani della Comunità faceffero, e disponessero quel che pareua lor meglio; onde quasi lasciava loro il gouerno libero.

S'alcuno era da' suoi Vfficiali condannato tutto, che la condannaggio ne s'appertenesse alla Camara sua, egli nondimeno sendone pregato facilissimamente ne faceua gratia.

S'alcuno si teneua aggrauato, e di non profeguite le sue ragioni in giudicio, ò per esser pouero, ò per hauere gli aduersari potenti troppo, egli sendone auisato commetteua subito a gli Vfficiali, che gli faceffero cagione sommariamente senza strepito, &c.

Ma se la cosa era di somma importanza, ordinaua loro, che ne pigliassero

fero piena informazione, & à lui la mandassero. Era in oltre facile à compatire, e concedere à i Comuni immuniti, & essentioni, & altre gratie di tanta loro sodisfattione, che le Valli Seriana Superiore, & Inferiore, e la Brembana, e l'Imania, & i Comuni di Palazzago, di Pontita, di Gron falegio, di Valmora, e Canto, e d'Almenno Superiore, sottoposti alla Re publica Vinitiana dimandarono di quelle confermatione. Con queste maniere il Malatesta s'acquistò l'amore de' nostri Compatrioti.

Vn'altro ordine egli fece parimente, che se si offeruasse adesso ancora sarebbe se non bene, e fù tale: Se in vna Vicinanza, in vn Comune, ò nel suo Territorio, alcuno era offeso in qual si voglia modo, ò nella robba, ò nella vita, voleua, che quella Vicinanza, ò Comune, doue, ò nel cui Territorio si era fatto il delitto, fusse obligato à prendere i malefactor, e consegnarli nelle forze; e non lo facendo, che ristorasse l'offeso di tutti i danni patiti, &c.

Quello poi che in Pandolfo meritò somma lode fù, ch'egli non volse mai metter mano ne intrigarfi nelle Chiese, ne manco nelle persone Ecclesiastiche; Et se esse ricorreuano à lui per qualche bisogno, ne riportauano compita sodisfattione. Ma affinche non pensi alcuno, ch'io di soverchio lo laudi, sia bene sottogiungere in particolare quel tutto, ch'ò di lui potuto hauere, ilche seruirà ad hauere còtezza etiandio di quei tēpi.

Pandolfo governa la Patria nostra con assai buona sodisfattione:

Cap. XIX.

TRouandosi in Brescia Pandolfo li 22. Decembre del 1408. fece vn amplissimo Priuilegio à quei di Gandino.

A' 26. d'Agosto del 1409. scrisse lettere à suoi vfficiali in fauore di certi Foresti da Castre, nelle quali attesta, ch'eglino erano stati oppressi da gli emuli di lui, e danneggiati con rapine, vccisioni, & incendij.

A' 21. di Decembre volendo remunerare, chi gli hauea fatto bene, ciascun de' Foresti specificati nelle lettere, abitanti nella Terra di Castre, iquali per lo Malatesta, e per lo stato suo haueino sofferto molte stragi, patito molti trauagli, e fatto molte spese, & à suoi legitimi heredi, egli còcesse essentione, & immunitá da ogni carico, & Fattione reale, e personale, e mista, ordinaria, & straordinaria, da datij, imbotature, taglie, imprestiti, grauezze, & impositioni, che si mettessero da lui, ò suoi Vfficiali, ò dalle Città di Bergamo, ò Brescia, &c.

A' 3. di Genaro 1410 separò i Comuni, e gli huomini di Solto, e di Riva di Solto, dalla Città di Bergamo, quanto à i catichi reali, personali, e nusti; e li fece essenti, quanto à i datij, &c. come erano quei di Gandino, sottoponendogli al Vicario di Gandino, al cui salario volle, che contribuissero, &c. & eglino si offersero di pagare alla Camara cento nouanta lire di planeti all'anno.

A' 8. per essere la Terra di Castre mal sicura, comanda alli suoi luogotenente, e Referendario, ch'à spese della Communità di Bergamo, vi si mandino quattro fanti, ch'egli ve ne manderà altri da Brescia; e questo fin ch'è si faccia altra prouisione.

Con-

Considerando i Cittadini c'haueano il maneggio della Patria, che per le Signorie passate furono à loro, & à distrettuali, imposte tante, e tanto enormi, graui, & intolerabili taglie, imposte, e grauezze, che gran parte de gli habitanti haueano la Città, e'l distretto, abbandonato affatto, andando personalmente con le loro famiglie, e quelle poche bagaglioie, che si ritrouauano, per altre Città, Terre, e Territorij, quiui occupandosi nell'arti, & essercitij loro; dalche seguito n'era, che la Patria nostra, la quale prima soleua essere molto popolata, era con sì poca gente restata, che rispetto al tempo passato, ella pareua diserta, e dishabitata, supplicarono à Pandolfo perche si concedesse à gli absenti di tornare, e di ritornarla nel primiero stato.

Egli gratiosamente condescendendo rimandò la supplica à' suoi Luogotenente, Podestà, e Referendario, & à gli Antiani di Bergamo, dando loro piena libertà di prouedere, disponere, e metter in essecutione quello, che ad essi parerà meglio per lo ben commune, e per la riforma, e ristaurazione della Città, e distretto. La sua lettera fù di questo tenore.

Mittimus vobis presentibus introclusam supplicationem nobis exhibitam pro parte ... Antianorum, & Ciuum illius nostre Ciuitatis Pergami; cuius tenore, recto libramine, pensato contenti sumus quod super requisitis per supplicationem memoratam vos omnes bona deliberatione prehabita provideatis, disponatis, & executioni mandetis prout vobis videbitur conuenire pro communi commodo, & reformatione illius nostre Ciuitatis, & districtus Pergami. Dat. Brixia die v 11 11. Ianuar. M. CCCC X. Di fuori.

Speclabilis militi, & Nobilib. ac Egregijs viris D ... Locumtenenti .. Potestati .. Referendario ac .. Antianis nostris Pergami.

A 10. di Genaro, auisò i suoi Vfficiali, ch'alla sua presenza haueano fatto pace, e remissione, &c. trà loro, gli huomini delle Valli Seriana Superiore, & Inferiore, e Brembana, & i Fuorusciti d'Oltra l'agugia, per vna parte, e quelli d'Oltra l'agugia, per l'altra: e c'hauean promesso di seruarla sotto pena di mille ducati d'oro, da pagar si alla Camara, ogni volta che si contrafacesse: e che si contentauano di consegnarli le bastite d'Aseto, e di Buffone, e dargli certe segurtà: & ordinò loro, che mandassero à vedere come si potrebbero le sudette Fortezze tenere difese sicuramente, &c.

A 11. replicò, che si mandassero à Castre i quattro Fanti, ordinando, che la spesa si compartisse in generale sopra la Città, distretto, e Valli. Desiderosi i Cittadini di fare gli habitati numerosi, & di popolare la Città più che fusse possibile, fecero certi Capitoli, trà quali, era che se alcuno venisse con la famiglia, e vi stantiasse, egli fusse per cinque anni libero da ogni grauezza publica reale, e personale, e mista, fuor che dal pagare i dattij ordinarij. Et se hauesse debiti, che non potesse per tre anni essere molestato, nè nella robba, nè nella persona. Et se vi venisse alcuno, & in termine di due anni facesse fabricare, ò rifare, & alzare qualche casa nella Città, ò ne' Borghi, e massime nel Borgo di S' Andrea, che questi fusse Cittadino di Bergamo, e godesse i priuilegi della Cittadinanza.

Questi

Questi, & altri Capitoli posti insieme furono mandati per hauerne la confirmatione, al Malatesta, il quale consideratigli attentamente, e conosciutigli ridondare in publico vtile, e comodo, a 18 di Febraro, li confermò, approuò, e comandò, che si mettessero in esecuzione. Rispose parimente ad altre cose dimandategli ordinando loro, che congregati insieme pensassero diligentemente, e di' ponessero come stimassero meglio: e sottogiunge. *Aufantes semper vos quod in his qua tangunt Ecclesias, nil disponere volumus nec de iure possumus.*

Benaglio Benagli, nell'anno 1403. temendo, che suscitassero, come suscitaron in Bergamo, fra le Fazioni, l'infornali di' cord'e, e volendo provedere, che non gli interuenisse qualche sinistro incontro ne' tuoi beni confidando in Guidino . . . che se gli mostraua intrinseco, e famig'are, gli consegnò, e raccomandò certe sue robbe, che poteuano all' hora valere più di quattro milla fiorini, promettendo egli di restituirglieli ad ogni suo piacere. Fù poi il Benaglio cacciato della Patria. ne ui tornò fin che ella non fù soggetta al Malatesta; e tornato richiese à Guidino il deposito, che gli fù negato; perciò ricorse per aiuto à Pandolfo, il quale à 21. di Febraro, scrisse al Podetà di Bergamo.

Volumus, & tibi mandamus quatenus super contentis in supplicatione memorata, ius summarium, et expeditum facias sine strepitu, & figura iudicij cessantibus cauillationibus, & frivolis exceptionibus quibuscunq; sic quod dñs tibi supplicantes suum debitum consequantur, &c.

Altre azioni di Pandolfo in sodisfattione di diuersi.

Cap. X X.

HAueua il Malatesta, come grato de' seruigi riceuuti, donato certi beni à Tuzano Rota, & à Giouan Pupagni; ma si trouarono persone, che i detti beni alienarono, e venderono, ne mancarono, chi li comperasse, in graue danno de' sudetti, i quali fecero ricorso al Donatore significandoli, come erano turbati, e molestati, & egli subito scrisse al Pod. stà.

Mandamus tibi quatenus in bonis ipsis non patiaris nec permittas ipsos Tuzanum, & Ioannem turbari nec aequaliter molestari sine nostri licentia speciali. Dat. Brixia die XXIV. Febr. M. CCCC. X.

Giapino Barzizio consegnato haueua certe robbe di gran valuta, à due fratelli, venuto poi il tempo di riuoletle, furono negate; si venne à lite auanti i Commissarij del Malatesta, i quali per presonione, che le robbe non fossero di Giapino gli sentenziarono contra; egli ricorse à Pandolfo chiedendo giustitia: il quale mandò la supplica al Podetà commettendoli, che pigliasse informazione del fatto, & *maxime (dice) si Commissary ipsi iuxta suum officium se habuerunt prout se habere debuerunt circa questionem, & circa sententiam. de quibus fit mentio in dicta supplicatione vel non. Et prout inueneris nobis cum possibili celeritate rescribas. Dat. Brixia, die ultimo Februar. M. CCCC. X.*

Dene-

Deueua vn Maestro Martino balestriere andare per lo Territorio cercando penne per impennare i Veretoni, scrisse il Malatesta commettendo a gli Vfficiali, & à i Consoli delle Terre, che gliene facciano hauere, ma co' suoi danari.

Trouandosi la Terra di Rumano, per le guerre passate quasi dishabitata, concesse Pandolfo, à tutti quelli, ch'erano indi partiti, che ritornandoui ad habitare, fussero liberi, & essenti da ogni carico reale, e personale, e misto, ordinario, e straordinario, &c. Ma non giouò questa prouisione, anzi restarono pur anco le case deserte, e le possessioni incolte: laonde egli comandò al Podestà di Bergamo, che pubblicasse il seguente bando, che qual si voglia persona auanti la guerra delle parti poco fa finita, soleua stantare, & habitare nella Terra predetta di Rumano, sia tenuta per tutto il mese d'Agosto, prossimo à venire, e debbia ritornarui, e godere, e possedere i suoi beni soliti, nella Terra predetta, e suo Territorio; altrimenti passato detto termine, le sudette case, possessioni, e beni suoi siano confiscati, e deuoluti alla Camara nostra.

Dat. Brixia, die XI. April. M. CCCC. X.

Erano nate, e nasceuano tuttauia fastidiose differenze, & intrigate liti sopra i fitti, e sopra l'inuestiture, non pagati nel tempo, ch'era durata la guerra, che trà le Fattioni cominciò nel 1403. e sopra i Massari, che delle possessioni non hauerano in quel tempo dato alli Patroni, la loro portione dell'entrate; per rimediare alle quali fù nel Consiglio publico determinato, che per le case tanto distrutte, quanto abbruggiate, non si deuesse pagare fitto veruno; e per le altre difficoltà furono eletti quattro gentil'huomini, a quali insieme co'l Podestà, fù data piena balla per deciderle, terminarle, e definirle; e fù perciò ricercata l'autorità di Pandolfo, il quale considerato, che questo ridondaua in beneficio, e quiete de' suoi Vassalli comandò loro, che così deuessero essequire, decretando, ch'ogni decisione, terminatione, definizione, la quale fusse da' sudetti fatta intorno alle sudette differenze, e liti, deuesse valere, & essere ferma per sempre, non ostante alcuna cosa, che in contrario si potesse addurre, come appare nelle lettere, date in Brescia à 13. di Aprile 1410.

Ragguagliato Pandolfo delle stragi, rapine, e danni c'hauerano nel fuore delle guerre passate patito non solamente i Foresti, ma gli huomini tutti e'l Commune di Predorio, e perciò compatendo loro, gli essentò, e liberò da ogni carico, e fattione reale, e personale, e misto, ordinario, e straordinario, da' datij delle bocche, del Sale, della macina, e d'ogni imbotatura, comandando à tutti i suoi Vfficiali, che ciò obseruassero inuolabilmente, finch'egli altro disponesse, &c. *Dat. Brixia die XVII. April. M. CCCC. X.*

Il Castello di Chiuduno, sendo morto Perfetto Crotta, che n'era Padrone, fù da Bernabò Visconte usurpato mettendoui dentro presidio, così fecero i suoi successori di man in mano; nella guerra passata, ventrò à forza, e lo tenne per se Galuaneo . . . , ilquale, ne fù poi cacciato da vn Ser lanni da Turfio, e questi parimente ne fù spogliato da Paolo figliuolo.

gliuolo Naturale di . . . Flor auenne, che sendo il Malatesta Patrone della Patria nostra, certi fratelli della Crosta più propinqui di Perfetto, ch'erano stati lungo tempo fuorusciti, ritornati à casa, trouata questa vsurpatione, esposero al Malatesta, che essendo l'vsurpatore del loro Castello tanto potente, non ardiuano mouergli lite, ma che ben pregauano lui, à fare loro giustitia; & egli mandata la supplica al Podestà gli comandò, che ne pigliasse diligēte informatione, & *informatione habita* (sottogiunge) *nobis prout inueneris rescribas . Dat. Brixia, die X XVI I I . Aprilis, M. CCCC. X.*

Nel mese di Giugno, Pandolfo venne à Bergamo, doue oltre le molestie gratie, che fece, à diuersi, all'Abbate etian dio, & à' Monaci del Monasterio di San Sepolcro d'Astino, confermò i priuilegi, e le gratie fatte già loro da Azzone, Giouanni, e Bernabò Visconti, come appare nelle Lettere date in Bergamo, à 21 di Luglio 1410.

Altre opere del Malatesta in beneficio de' nostri Compatriotti.

Cap. XXI.

Era la Terra d'Vrignano per le guerre, homicidij, & incendij, restata quasi priua affatto d'habitatori; perciò volendo Pandolfo, che fusse ristorata, & habitata come prima, ordinò, che in Bergamo, fusse fatto simil bando, Ch'egli liberaua, & essentaua la sudetta Terra, e tutti quelli, che vi habitassero, da ciascun catico, e fattione reale, e personale, e misto, ordinario, e straordinario, da' dauj, imbotature, taglie, imprestiti, grauezze, e da ogni molestia per cinque anni, e più, à suo arbitrio. Sottogiungendo, che chiunque vi hauea casa, possessioni, ò altri beni immobili, deuesse tornare ad habitarui, e possedere i suoi beni per tutto'l mese di Agosto, altramente passato detto termine, i sudetti beni s'intendeuano confiscati alla Camara. *Brix. die VII. Jul. M. CCCC. X.*

Trouandosi in Martinengo, il Malatesta, à 8. di Luglio confermò gli Statuti della nostra Città, e comandò al Podestà, che li facesse osservare.

Essendo, le Lettere tutte registrate nel predetto Libro, latine, mi persuado, che le facesse dettare, e scriuere da' Secretari, ma che la seguente, volgare scriuesse egli di suo pugno; e però la metto qui à puntino come stà, & è diretta al Podestà.

Io hò fatto gracia à Giohanne da Riuola, & à Tadiolo di Zambelli, del loro debito, & condemnatione, & per tanto voglio, che su glie facci fare uno saluo condotto, che liberamente senza impedimento alcuno i possano tornare à casa; & voglio presentadi, che saranno da ti, che su glie facci cancellare la loro condemnatione, & processo, daendo loro bona, & sufficiente segurtà, che si gli attenderanno à ben viuere, & non procederanno à cosa alcuna non dovuta. Dat. Martinengi XI. July 1410.

Stette Pandolfo à Martinengo, tutto'l mese di Luglio, e parte di Giugno,

gno, quindi andò à Morengo, doue à 20. di Luglio, confermò la legitimatione d'un Pietro Lanzi fatta già da Gio. Maria Duca di Milano.

S'intrometteuano gli Vfficiali del Malatesta, e molestauano il Clero, e le famigli e, e le donne, che lo seruauano, in virtù d'un certo Statuto; di che sendone andata querela à Pandolfo, egli scrisse loro.

Mandamus vobis quatenus in rebus, & mulieribus, atq; factis Clericorū, seu quatenus Clericos, vos nullatenus intromittatis, nisi quatenus iura suadeant, premissorum cognitiones, & executiones admittendo R. Patri Domino Episcopo Pergami, prout nobis equum videtur, & iustum. Dat. Brix. die XV. Aug. M. CCCC. X.

Donadino Barbieri per hauere abbracciato, e voluto isforzare vna donna dal Podestà, condannato in trecento lire imper supplicò al Malatesta, che gliene facesse gratia, e l'ottenne compitissimamente à 21. d'Agosto.

Ritrouandosi à Roado à 2. di Settembre, fù supplicato da gli huomini del Commune di Treuiolo, à crearli tutti con i loro posteri, Cittadini di Bergamo; & egli gratiosissimamente fece loro la gratia, come consta per lo priuilegio dato nel luogo, e giorno sudetti.

Non hauendo il Luogotenente, e'l Podestà essequito le lettere scritte loro per lo Clero, anzi volendosi pur intromettere ne' fatti loro, egli non solamente, ma il Vescouo ancora scrisse al Malatesta; onde questi dopò hauere ripresi i suoi Vfficiali come disubdienti sottogiunse.

Mandamus vobis quatenus de dicto Statuto, seu obseruantia, & executione dicti Statuti contra mulieres, & res predictorum Clericorum, vos nullatenus intromittatis; sed dicto Domino Episcopo, seu Iudici Ecclesiastico illas relinquatis: in iurisdictione dicti Domini Episcopi, nec in his quatenus ad ipsius correctionem vos nullatenus intromittendo. Dat. Roado die V. Septemb. M. CCCC. X.

Se bene procurò, che le Fattioni viuessero in pace trà loro, sotto'l suo Dominio, hauea però caro, che i Ghibellini non à lui soggetti fussero da' suoi Vassilli, molestati, e turbati; come si vede dalla proclama, che fece fare, e da' comandamenti, alli Vicarij, & a gli huomini di Clufone, e di Scalug, & à D. Baronzino da Lozio, che per quanto egli no haueano cara la gratia sua, s'attenessero dal danneggiare, ingiuriare, & offendere le Terre, & gli huomini d'Angolo, Masino, Monti, & Anforo nella Valle Camonica, perche s'erano ridotti sotto la sua obediencia, e per Sindici prestatogli il giuramêto di fedeltà, come appare nelle Lettere date in Roado li 18 Settembre, ch'io per breuita tralascio.

In questi tempi vna brigata ben' à cavallo, da Carauaggio scorse per lo Territorio, e fin' à Sottoborghì della Città di Bergamo, facendo molti danni, ma fù presta à ritornarsene u'onde era venuta.

Cittadini nostri Commissarij del Malatesta in Bergamo, & altre cose di quei tempi. Cap. XXII.

Oltre all'accompagnare i Cittadini co' suoi Vfficiali nelle cose spettanti alla Città, Pandolfo vi credè anche vn Giudicio di certi, che Commissarij suoi erano detti, e sempre de' Cittadini, egli questi sciegliua, e durauano vn'anno in Vfficio, ma ogni sei mesi, ne mutaua due, perche erano solamēte quattro. L'auttorità loro era grandissima; percioche poteuano essequire, & effettuare tutte le cōpositioni, concordie, dichiarazioni, difinitioni, sentenze, e terminationi, fatte da' suoi precessori, ò da loro stessi; e per vigore di quelle sodisfare a' creditorì cō i beni mobili, & immobili de' debitori, nella maniera, e forma, che à loro pareua, e piaceua. In oltre affiache non si tirassero le liti in lungo, non poteuano auanti'l loro tribunale comparire nè Dottori, nè Procuratori, ma haueano da presentarsi personalmente i principali, perche da essi meglio si cauasse la verità, laquale ben spesso vien occultata con le cautele, & eccezioni da' Dottori, e Procuratori vrate. Ma quando haueano questi Commissarij, à terminare, sententiare, dichiarare, cōmandare, e difinire qualche differēza erano tenuti trouarsi tutti insieme, e non era loro lecito farlo diuisi. A 18. di Nouēbre adunque furono eletti Giovanni Albano, Tonolo Cauertsenio, Giouannolo Benaglio, e Franceschino Cene, dal medesimo Pandolfo, che all' hora si trouaua in Bergamo: de' quali il Benaglio, e'l Cene entrati in luogo di Giovanni Taruffi, e di Mastino Clufone, deueano durare vn'anno, gli altri due, finire frà sei mesi.

Il giorno medesimo egli cōmise loro, per le molte querele, che gli erano fatte, sotto pena di ducento fiorini d'applicarsi alla Camara, che deuesero spedire tutte le liti, e differenze pendenti auanti'l loro Vfficio, dando loro termine fin' alla Natiuità del Signore: e le altre tutte in termine di due mesi.

Trouadosi à Quade, ò Aquate sopra Lecco; à 6. di Decēbre scrisse à suoi Vfficiali in Bergamo, che fatti i conti à Giacomo da Parma, lo deuessero cassare.

Vēne poi à Bergamo, e quiui à 16. dello stesso Decēbre donò vn ricco Feudo di molte pezze di Terre, à Caretto Olmo, & à tutti i suoi posterì legittimi, obligandolo in riconoscimēto di detto Feudo à presentargli ogni anno nella Festa dell' Assontione della gloriosa Verg. Maria, che si celebra nel Mese d' Agosto, due sparauieri nidassij, domestici, e bellissimoi, come appare nel priuilegio il cui principio è tale.

*Pādulfus, de Malatestis Brixie. ac Pergami &c. Cōsiderātes sincera dilectio-
nis affectū, arduaq; fidelitatis obsequia, qua dilectus noster Carettus de l'vimo,
nostra Vallis Brēbana pergamen. diocesis nobis habēnus ac dietim impēdit,
attētaq; eius cōphata virtute. usq; dictus Carettus, liberiq; & descēdētib. &c.
Vēnero all'obediēza di Pādolfo i Cōmuni, e gli huomini di Louere, & del
la Costa di Louere, e gli presentarono certi Capitoli, perche li cōfermas-
se loro*

se loro, a' quali ad vn' ad vno fece la sua risposta, che per esser cosa lunga tralascio: fù questo à 26. di Decembre.

Il giorno avanti, cioè il giorno di Natale Pandolfo riuolto vn pezzo. fà contra i Guelfi suoi fautori, e partiali fece notabile offesa à i Coglioni di Trezzo, che offesa fusse io non la trouo; veggola sì bene in vna lettera di Giouanni Coglione, e slaggerata in questa maniera.

Noi siamo stati enormissimamente, & con danno inestimabile da Pandolfo offesi, il quale eccesso per tutte le circostanze, & rispetti egli è stato notabile. Rispetto cioè al tempo, nel quale egli fu commesso; percioche nel dì del Natale di nostro Signor Gesu Christo: Rispetto alla persona commettente; percioche di stirpe nobile, Cavaliere, & Guelfo d'origine: Rispetto alla persona patiente; percioche contra Gueisferudori all'essendente, od amici; & di qui fatto senza pur minima causa: Rispetto al successo, percioche l'autore di ciò non può andarne affatto dalla colpa dell'ingratitude, della nota del pergiuro, & della infamia della perfidia: & dall'altra parte l'offeso, da gravissimo danno, & perdita: Et in somma l'oppression de gli amici, & l'effaltation de' nimici risultandone, &c.

Lettera del Coglione.
Spino

Questa lettera assai lunga dal latino originale fedelmente tradutta è posta dallo Spino, nel fine della Vita di Bartolomeo Coglioni, affinché col miserabile esempio di quegli infelicissimi tempi, imparino di riconoscere i popoli, dal gouerno de' lor ottimi Principi, la felicità dello stato presente: Et à nostri Cittadini appaia, quanto in se fozza cosa, & horribile, & di quati mali cagione, sia la ciuile discordia: & quanto d'altra parte sia cosa bella, & amabile, & di tutti i beni radice, l'vniione ciuile.

Spino

*A Gio. Maria ucciso, succede Filippo Maria suo fratello,
e sue imprese. Cap. XXXI.*

Gio. Maria Visconte Duca di Milano, diuenuto ad vna quasi spetie d'infanzia, & à vilipendio di tutti, fù per li suoi mali portamenti quasi spogliato del Dominio: percioche Filippo d'Arcello, hauea occupato la Città di Piacenza, Otto della Famiglia de' Terzi, s'hauea preso Parma, Vgolino Cauale: bue in Cremona, Giouannin Vignate in Lodi, tiranneg giuauno; Pandolfo Malatesta s'era con male arti insignorito prima di Brescia, & poscia di Bergamo; & i Rusconi di Como. Fù Gio. Maria in tanto scelerato, & infame, e tãto inhumano, e crudele, ch'egli nudriua, & auuezzaua ferocissimi cani, à sbranare, & diuorare gli huomini viuui, senza veruna cagione, e frã le altre sue crudeltà diceasi, ch'ei fece mettere la propria Madre in prigione, perche ne lo riprendeva, & ve la lasciò morire; oltre che fù molto dishonesto, & carnale. Perciò fù per giusto giudicio di Dio, nel fiore della sua giouèrù da cògiurati suoi Cittadini, e Camerieri ucciso.

Spino.
Supplemento
Corio.
Castello.
Platina.

Spino.
Supplemento

Questi mentre viuea rincrendogli la perdita di tante Città, si dispose di racquistarle; perciò fatto assoldare grosso, e poderoso esercito dal Còte Facino Cane suo generale, lo mandò còtta la Patria nostra; dandogli il passo per Trezzo, i Coglioni per nõ essere da lui offesi. Fece il Cane

platina.
Dogioni
Corio.
Cautello.
Spino.

diuerse scorretie, & infiniti danni nel Piano di Bergamo, & carico di preda venne, e pose l'assedio alla Città, stringendola ogni dì più; & hauendo più volte combattuto, finalmente ottenne i Borghi: per lo che i Cittadini quasi ridotti all'estremo, stauano per rendersi, quando imperatamente furono liberati, succedendo in quel punto la morte del Case: per cioche egli assalito da crudeli dolori di fianchi a 4. di Maggio, non i suoi giorni, l'anno 1411. E quel giorno medesimo fù Gio. Maria (come s'è detto) da' suoi ammazzato.

Spino
Cautello.

Filippo Maria, ch'era stato alcun tēpo in potestà, & soggezione di Facino, ilquale assai parcamente del Fisco gli prouedeua il viuere, p la morte di lui restò libero, e p la morte del fratello, herede dello stato paterno da tanti (come s'è veduto) occupato; onde vedendosi mancare di tutte quelle cose, che gli abbisognauano à ueuer recuperario, egli, auegna che giouinetto di 20. anni facilmente s'indusse a pigliare per moglie la Beatricina, l'anno teguete; laquale, auor che attempata, & molto per età à lui di pari, (era ella di quarant'anni) sospinta da procacità femminile, gli abbracciamenti, & le nozze del bel giouane ambua. Dalla quale riceuè Filippo, che in pecunia, & che in giote, vna dote d'ineestimabil valente; quattrocècomila scudi, scriue il Cautello; (hauera à lei, il Cane suo uaito, moriendo lasciato tutti i suoi tesori); & oltre à ciò il fauore, & seguito d'vna fioritissima militia di tutti i veterani Capitani, & soldati del morto Facino: Trà quali principal grado, & nome d'autorità, & di valore, Francesco Busuoni, detto il Carmignola, teneua; con l'auspicio, & armi delquale in pochi anni Filippo non pur redintegrossi, ma grandemente ancor n'accrebbe l'antico dominio: & furono etiamd'oi Coglioni cacciati di Trezzo, laqual cacciata trouiamo in cotal modo successa.

Spino.

Hauendo il Carmignola, per molti mesi indarno assediato, & combattuto il Castello; & Giouanni, & Dondaccio, cò gli altri della Casa Cogliona, valorosamente il difendessero; & trà l'altre vna volta vicini cò grande animo, ad assaltare i nemici; i quali hauean già il procinto espugnato della vecchia Fortezza; egli auenne, che Paolo di Giouani fratello, audacissimo giouane; lasciato da cupidità di vendetta, & di gloria portare combattendo troppo oltre; soperchiato dallo stuol de' nemici vi rimase prigione. Onde il Carmignola, dispettato hoggimai più dell'onta, che del danno, che gli pareua riceuere di sì lunga, & pertinace oppugnatione, & difesa; fatto à veduta di quei di dentro, di impetto al Castello, rizzare vna forca; & col capestro al collo, quivi condur Paolo; minacciando loro; che non si attendendo tantosto, gli ele hauereb'è fatto sù gli occhi impicare; & aspettarlene lor anco il medesimo supplicio, oue s'elli si arrendessero, patteggiava, & prometteua loro la vita, & la libertà non pur di Paolo, ma di tutti ancor loro; con vn dono appresso di non picciol denaio; & con la gratia sopra tutto del Prencipe; essi finalmente, per pietà pure, & per salute di Paolo, accettate le conditioni si arresero.

Altre

*Altre imprese del Visconte, e certi Privilegi da lui fatti
à diuersi. Cap. XXIV.*

Non si há veramente contezza dell'acquisto, che fece il Carmignola nel Territorio di Bergamo, ma trouandesi due privilegi concessi da Filippo Maria nel 1413. vno à quei di Louere, & ad altri Ghibellini, & vn'altro per la Terra di Rumano, da essi parmi poterli congetturate, ò che egli à forza li prese, ò che essi a patti s'arresero.

Creato hauea Filippo vn Giacomo Conte di Couo, e gli hauea data quella Terra in Feudo: hauendo poi ottenuto Rumano, e restando Bergamo in mano del Malatesta, il Visconte separò affatto dalla giuriditione, & soggettione della Città, la sudetta Terra, e Rocca di Rumano, e la sottopose in tutto, e per tutto al Conte Giacomo Couo.

Dall'haue. e parimente il Visconte sottoposto alla giuriditione di Louere tutta la Riuiera Bergomasca del lago d'Isco da Piedorio in sù, e Pisogne ancora, mi persuado, che'l restante del Territorio di Brescia, e di Bergamo no à Pandolfo vbidisse, (onde erra il Cautello dicendo, che Giou. Maria Visconte ridusse in suo potere Bergamo, nel 1411.) Et certo gli vbi diua la Val Sertana Superiore, allaquale trouasi hauere à 10. di Maggio del 1413. assegnato per Giudicenti Zenino de la Vite, e Venturino Rameli, con piena balia di tener quivi ragione nel ciuile, e nel criminale, cò Cap. 204 mero, e mitto Imperio, e con podestà del coltello, &c. Iquali l'anno seguen- te à 18. d'Aprile condannarono alla forca vn Antonio . . . per ha- uere ferito à morte, e tolto i danari alla strada ad vn Andreolo: come apie no leggesi nella loro sentenza. &c.

Ma ritornando a Filippo Maria, indegno d'vn Principe Christiano parmi certo il Privilegio, ch'egli concesse à quei di Louere, & à certi altri della Fattione Ghibellina, nelquale tra l'altre queste si contengono.

1 Che non possano i sudetti essere costretti ne sforzati in maniera veruna à rifate, e restituire, i frutti, le rendite, le cose, ne i beni, che per l'adietro essi hanno a persone particolari, od a Comuni, tolte, e rubbate.

2 Che non si possa loro domandare cosa veruna da alcuno, e massime da i Foresti di Solto, per li frutti, rendite, fitti, e luelli, ch'eglino hanno riceuti, e scossi da i Massari, lauoratori, fittuali, e liuellarij de i sudetti Foresti, nelle Terre, e Territorij di Plenico, di Selere, e d'altronde, dal principio dalla guerra, che cominciò nel mese di Maggio del 1403. fin al giotno presente.

3 Che siano cancellati da ogni scrittura, filcia, e libri, e perdonati loro tutti i delitti, bandi, contumacie, pene, e maleficij tanto occulti, quanto manifesti, da loro còmessi, e fatti ne i Territorij di Brescia, e di Bergamo e nel Vescouato, e giuriditione dell'vna, e dell'altra Città, & altroue quã-
tua.

conque tali fuffero, che non fi poteffero comprendere fotto all'annullatione generale, come è il peccato di lefa maefità, del falfo, e fimili, ò che fiano dedutti in giudicio, ò nò; Et fiano le predette perfone redintegrate, & reftituite a i loro beni, fama, & honori, ragioni, e nomi, come fe nò hauelfero giamai commeffo cofa niifuna illecita, & inhonefta, &c.

4 Che le fudette perfone folamente della parte Ghibellina, quelle ancora, c'habitano in Clufone, in Albino, &c. fiano, & s'intendano efferè reftituite *ipfo iure* à tutti i loro beni mobili, & immobili, alle poffeffioni, & al poffeffo, & ad ogni altra ragione, &c. ouunque fi trouino fotto la giuriditione del prefato Duca

5 Che hauendo per l'adietro i Forefti di Caftre, & gli altri habitanti detta Terra più, & più volte ribellato da i Visconti, & hauendo per quefto Bernabò ditrutto vn Giovanni, & hauendo i fudetti ricercato nella Terra le genti di Pandolfo, con l'aiuto delle quali vccifero molti di Loare, e vi fecero infinite rubarie, e vi apportarono molti danni, non fia per ciò perfona alcuna de i Forefti, ne de gli altri foliti ad habitare nella Terra di Caftre, ne alcun altro Gueifo, ch'ardifca in alcun tempo, ne prefuma habitari più, ne fabricarui, ò farui alzare alcuna cala; ma retti effa Terra per fempre dishabitata da fi fatte perfone, e da qual fi voglia Gueifo.

6 Che attenti, e confiderati i danni c'hanno patito quei di Louere ne i beni, e nel-e perfone, fiano donati alla Communita, & à gli habitanti di Louere, le cafe, le poffeffioni, e tutti gli altri beni, che i predetti Forefti, & altri foliti habitare nella Terra di Caftre, in effa haueano, & teneuano, auanti la guerra cominciata nel 1403. e nel fuo Territorio, e nel Territorio di Loare, e nelle parti circumftanti: affinche i fudetti Forefti, & altri non poffan stare più in detta Terra, ne offendere quei di Louere. Seguo no altri fi fatti Capitoli, che per l'indegnità loro tralafcio. Il Priuilegio è dato in Milano à 12. Aprile 1413.

Il Carmignola fottopone la Patria nofta al Duca di Milano.

Cap. XXV.

NON mancaua il Carmignola di tirare hor vna, hor l'altra Terra del Territorio di Bergamo fotto l'obediencia del Visconte: e fi farebbe della Città parimente impatronito, fe Bartholomeo figliuolo di Bettino Conte di Calepio, non haueffe le parti di Pandolfo foftenuto, non folamente col tenere tutta la Valle Calepia nella lui diuotione, ma molto più col dare à lui libero, e ficuro paffo da Brefcia à Bergamo per lo Ponte di Calepio, donde mandando il Ma'atefta foccorfo alla Città, la mantenne alcuni anni, e gra. o de i feruigi dal Conte di Calepio riceuuti egli á lui in ricompensa donò, oltre molti prefenti di caualli, e di molte vefti militari, vna groffa prouifione, & alcune poffeffioni sù quel di Vicolungo, & altre,

troue, ch'ora valerebbono (come hò detto di sopra) da trenta milla ducati, come appare nel Priuilegio dato in Brescia à 10. Settembre 1414.

Hauendo il Carmignola con molta gente caualcato nel Bergomasco, trascorrendo per lo Piano (dice'l Corio) hebbe Martinengo, non però così di subito. Quindi si trasferì ad assediare la Città; ma inteso, che per la Valle Seriana ueneua soccorso à gli assediati; andò loro incontra fin ad Alzano (Alzate dice'l Corio, ma erra, perche nella Valle Seriana non è Terra veruna di tal nome,) & venuto con gli aduersari alle mani, ne riportò vittoria: & in ritornando alla Città depredò la Terra di Torre. Per forza poi acquistò il Castello detto la Capella; per la quale hebbe adito nella Città; dando ordine espresso à suoi soldati, che niuno fusse da loro offeso se non gli stipendiati del Malatesta; iquali furono spogliati, così scriue il Corio, & è seguitato dal Cautello, che mette essere ciò auenuto nel 1414. Ma da certi Capitoli che'l Carmignola fece col Castellano & da quello, che gli promise, parmi deuersi dedurre il contrari, cioè ch'egli hebbe la Capella à patti, & combattè poi la Città, & le atturò le mura, come mostrerò. Antonio dunque Guastafamiglia, e Ceco suo fratello, da Rimini diedero la Capella al Carmignola, & egli à loro promise in nome del Duca. Primo di lasciar liberi tutti i Cittadini di Bergamo, & i loro beni, eccetto, che se nella Città si ritrouassero alcuni, che fussero interuenuti alla morte di Gio. Maria già Duca di Milano, de' quali era in libertà del Conte Carmignola di fare ciò, che gli pareua: Secòdo di sborsare tutte le paghe, che'l sudetto Castellano, e suoi soldati restauano hauere, ch'erano in somma quattro milla ducati. Terzo di donare loro il luogo di Morengo con tutte le sue giuriditioni, e ragioni, &c. Quarto di donargli ancora tutti i beni d'un Giouanni Quinto tutte le monitioni parimente, che si trouauano nella Capella. Sesto tre caualli vn cioè di quelli di Pietro da Montefalco, vn di quelli di Belmamolo, e vn di quelli d'Andrea da Lugo, & vna panciera per ciascuno di quei tre. Settimo, & vltimo da Pietro Aduocati Cittadin di Bergamo cento cinque ducati.

Tutti i sudetti Capitoli promessi dal Carmignola, furono confermati da Filippo Maria, come appare nelle lettere sue date in Milano à 12. Agosto 1419. lequali io tralascio per breuità.

Ma che fussero le mura della Città atterrate, e consequentemente, che à forza la prendesse il Carmignola, si comprende dall'ordine, che'l Duca, ridotto c' hebbe sotto'l suo dominio la Città, e'l Territorio, diede di rifarle, e di rimunirla: E per questo effetto talsò alle Valli le spese, le quali uoleua, che in ciò concorrendo facessero: alche mostrandosi renitente la Valle San Martino, egli rescriuendole la terza volta se ne lamenta: poscia che quando li riceuè all'obediienza, egli concesse loro molte immunità, & essentioni, con questo però, oltre le altre conditioni, che fussero tenuti à contribuire nella spesa della reparatione delle mura di Bergamo secondo la portione, che loro toccasse: Et essendo il Duca risoluto, che à questa spesa concorressero tutte le Valli, comandò à questi della Valle S. Martino, che non concorrendo subito, esso li priuerebbe anzi (dice) adesso
pet

per all' hora vi priuiamo per le presenti, e vi teniamo per priui dell' Immunità, & essentioni già concesse, come amplamente si contiene nelle lettere date in Milano à 9. Genaro del 1420.

Il giorno stesso scrisse al Podestà di Bergamo mandandogli la copia delle lettere scritte alli Consoli, a i Comuni, & à gli huomini della suddetta Valle San Martino, e commettendogli, che le facesse registrare nel Volume de gli Statuti della Città.

Diuerse cose di quei tempi succedute nella Patria nostra.

Cap. XXVII.

Molti Comuni, tra quali furono in particolare Vo'pine, e la Costa, per essere fedeli al Duca di Milano, hauean patito molti sinistri incontri da gli adherenti, e fautori del Malatesta, & n'erano gli habitanti stati hor cacciati, hor fatti prigioni, tal volta sualigiati, tal volta uccisi, ben spesso feriti, e souente abbruggiati; per iquali danni, e sciagure ottennero da Filippo Maria amplissimi priuilegi d'immunità, & essentioni, dati in Milano à 27. Genaro 1425.

Intorno à questo tempo si trouò vn Nodaro in Bergamo di sì poca coscienza, che facilmente per pochi danari faceua istromenti falsi, ma tra gli altri hauendone fatto due, per liquali alcuni della Famiglia Adnocata perderono, e furono priuati d'vn Palazzo nella Città, e d'vna buona possessione nel Piano, conuinto di ciò fù giustamente condannato al fuoco, & publicamente abbruggiato: Dall'altra parte colui, che gli haueà fatto fare, & del Palazzo si era, & della possessione, contra ogni ragione impatronito, per essere Ghibellino, & hauere sempre difeso la parte del Duca, n'andò tanto impunito, che di lui non si fece pur parola. Tale era la giustizia, che si faceua dal Duca, e da suoi Ministri, che a Ghibellini era permesso ciò che voleuano quantunque ingiusto fusse, e contra ogni ragione.

Supplemento In questi tempi (scrive l'nostro Foresti) Ciouanni Lanzi nobile Bergomasco, & Signore d'alcuni Castelli diede gran proua della sua fede, & valore. Percioche Pandolfo impatronitosi, che fù di Bergamo, gli fece grandissime offerte per tirarlo dalla sua: ne gouandoli questa via, si diede à danneggiarlo con ogni suo potere ma egli ne per le promesse, ne per li danni, non si lasciò vincere mai à rōpere il giuramento fatto al Duca; ma dopò l'hauere per diece anni sopportato con molti incomodi, e difazi l'assedio nel suo fortissimo Castello di Molendinalla (Mnel-la si chiama adesso benche distrutto, & è dei Caccia da Gandino) potto fra Cenate, e Trescorio, liberato alla fine, fù di molto aiuto al Carmignola nell'acquisto di Bergamo. Il perche Filippo Maria in ricompensa della tua fedeltà, & de i danni patiti, gli concesse poi molte gratie priuilegi, & essentioni.

sp. un.

Hanea il Duca Filippo, per induttione di giouani dishonesti, & infami

216

mi, ch'ei si nudria in corte, preso ad odiare, & sprezzare; & à villanamente oltraggiare il Conte Carmignola. Di che sentendosi egli à gran torto vilipelo, & offeso nel 1423. fuggitosi dall'ingratissimo Principe, s'era fermo in Vinegia. Oue nella consultation della guerra; laquale a' preghi de' Fiorentini mossero Vinitiani à Filippo, introdotto esso ancor nel Senato; & per lui grauemente discorrendosi delle ragioni, & modi del maneggiare la guerra; & per la sua autorità i Padri grandemente incitatasi all'arme, egli fù da loro condotto General Capitano; ilquale con grossissimo essercito sù quel di Cremona al Duca mosse la guerra.

Il Duca fece donazione, à Marco Aldo Alessandri Cittadino di Bergamo, della Valie Calepia con tutte le sue preminenze.

Nel mese di Marzo del 1426. Vinitiani ebbero Brescia, nellaqual nouità fù la Patria nostra talmente dalle guerre, più volte lacerata, saccheggiata, & impouerita di robba, & spogliata di genti, che pareua ridotta à niente; & buona parte delle Terre, & de i luoghi fuori, erano quasi dishabitati, e ridutti in solitudini.

L'anno sudetto la Famiglia Rota potentissima nella Val San Martino d'accordo con i Conti di Calepio, c'haueno la lor Valle ridutta sotto la Republica Vinitiana, faticossi molto dalla sua banda, per ridurri il Bergomasco; & chiamato à se il Signore Carneno nel mese di Settembre posegli in mano non solamente le Vali Bergomasche, ma anco Aquate, e quasi tutto'l Territorio di Lecco: benchè poco più di sei mesi vi stettero. Percioche l'anno seguente nel mese di Marzo il Duca ricuperò i sudetti luoghi, & scoperto il trattato de i Rota, e Calepij fece morire il Conte Giovanni con altri; abbruggiò Aquate; alla Famiglia Rota fece pagare mille scudi, affermando s'hauesse mai potuto hauere nelle mani Tuzano Rota capo del trattato, che l'hauerebbe fatto malamente morire.

La Republica grata di questo, e d'altri seruigi simili, che le fece dopò, coteffa Famiglia, donolle Prata di Forli; ma essa desiderosa di starsene alla Patria, rinontiollo, contentandosi d'hauere in cambio, Lecco, se mai fusse venuto sotto al Dominio; cosa che le fù gratiosamente promessa.

Trouandosi il Carmignola nel 1427. sù'l Bresciano, mandò quattro mille caualli, & due mille fanti à dare il guasto à Ciuedate Castello del Contado di Bergamo, assalendo egli col restante dell'essercito, Palazzolo.

*Certi Comuni del Territorio di Bergamo sottopongonsi da se
alla Republica. Cap. XXVII.*

Regia.

Giacomo Barbarigo Proveditore generale della Republica Vinitiana trouandosi sotto Brescia, riceuè a' la gratia, alla soggettione, & all'obedientia di quella, le Terre della Costa, e di Volpino del distretto di Bergamo, facendo loro certe promessi, e concessioni, à 6. di Dicembre del 1427. lequali furono poi confermate dal Principe Foscari l'anno seguente à 26. di Giugno, & con esse vn Priuilegio c'hauenuano dal Duca di Milano.

Al medesimo Barbarigo nel sudetto giorno, si diedero etiamdio le Terre di Louere, Souere, Selere, e Bocfico; & furono da lui con le stesse conditioni accettate all'obedientia, & confermate poi, come quelle di Volpino, e della Costa.

L'esempio di Louere, & Souere, segui la Val Seriana Superiore, con patto, che le fossero confermati i Priuilegi, c'hauera da Pandolfo Malatesta. Di che ragguagliato il Duca mostrò (come è publica fama) non ne sentire molto fastidio: anzi che quasi per ischerno hebbe à dire, ch'egli restaua per ciò di gran trauaglio, libero; poiche la fame gli si era leuata dalle spalle, alludendo al poco raccolto di grano, che quiui si fa, rispetto alla gran moltitudine de gli habitanti.

Molte Famiglie del Territorio della Val di Taliegio, hauendo per l'affettione, che portauano al Dominio Veneto, hauuto gran desiderio di uenire sotto l'ombra, & gouerno di quello, vedita la fama sola, che verso quelle parti andauano Fanterie Vinitiane, senza aspettare pur che vi facessero qualche impresa contra'l Duca, anzi trouandosi le cose in stato molto dubbioso, mosse dall'interno loro affetto, & inchinatione, raccolto nelle proprie case loro il Conestabile Veneto, e le squadre, c'hauera seco, liberamente gli si diedero, e sottoposero; Et esposero poi non solo i beni, ma le persone ancora à molti pericoli: Et talmente dipottaronsi, che certe altre Communità circonuicine; lequali ricusauano, & erano cõtrarie alla Republica, se le sottoposero.

Ma essendo state rotte, e sconfitte le genti, ch'erano alla difesa della Val S. Martino, tornarono elle à ribellarsi, & istigarono di più i soldati del Duca, à i danni delle sudette Famiglie; lequali non hauendo speranza di soccorso, abbandonate le case proprie, e i beni, risolueronsi di mantenere, e difender la Fortezza di Pizino, in nome, & per honore del Dominio, confidando di riportarne poi il debito premio alle fatiche loro; & così fecero. Et in questa maniera conseruaronsi nell'obedientia le Valli Brembana, & Seriana, non potendoui penetrare le genti nimiche, per effere dalla detta Fortezza impedita. Furono per ciò le stanze loro con tutti i mobili, dalle genti del Duca, non solamente abbruggiate, ma le mura anco atterrate, & ispiantate. Lequali calamità quantunque intolerabili, stimarono

no

no però essi, leggieri, purché fusse loro concesso d'essere soggetti al Dominio Veneto; il che fù loro permesso gratiosamente: Perché il Príncipe nò solo lamète le ricuè sotto la sua protezione, ma promise ancora d'hauerle sempre à cuore, e molto care. Et furono, come dimadato haueano, fatte essenti assolutamente, contentandosi di pagare vn certo censo, come haueano sempre fatto, all'Arciuescouo di Milano: come può apieno vederfi nel Priuilegio dato in Vinegia nel Palazzo Ducale a 10. di Febr. del 1428.

*Risoluzione de' nostri Maggiori di sottoporsi alla Repubblica
Vinitiana. Cap. XXVIII.*

Trouandosi Bergamo essere stato sempre, da diuersi potenti Principi, fin all'anno 1428. diuerse volte, in diuerse strane maniere, come nauue in mezzo à tempestoso, e procelloso mare, da gagliardi impetuosi venti, sbattuto, & conuassato, & da i Visconti per lo più tirannicamente trattato; raccolti i Cittadini à Consiglio, poiche si vedeuano in fortuna tale, che, quantunque haueffero potuto in libertà rimetterfi; non erano però le forze loro bastanti à conseruarla, e mantenerla; consultarono di trouarsi appoggio, sotto'l quale con tranquillità, & con pace potessero le priuate sostanze sicuramente godere; fauamente stimando essere senza dubbio veruno, molto meglio, sotto'l gouerno, & protezione altrui, viuere sicuri, & quieti; che per ambiziosa speranza di libertà, essere à continue miserie, trauagli, e sciagure, mai sempre esposti, & sottoposti. Et dopò lunghi discorsi del gouerno, & della potenza de' Rè, de' Duchi, e de' le Republiche di quel tempo, vno di loro in simil modo ragionò.

La Repubblica Vinitiana è l'ornamento, & lo splendore della Italiana Bern. Taff. dignità: ella rappresenta vna imagine dell'autorità, & grandezza della Romana Repubblica, sotto la quale i nostri Maggiori vissèro già felicemente. In quell'oscuro, & tempestoso secolo, null'altra luce, ò splendore è rimasto alla misera Italia. Tutti gli altri, ò sono soggetti, ò sono, se non serui, almeno tributari, non dirò di barbare, ma di straniere nationi, di quelle dico, che gli antichi, & nobili Italiani, innanzi il carro legate, & di catene cariche menarono nei trionfi loro. Questa sola ha conseruato la sua antica libertà; questa sola, à niuno, fuor che à Dio, & alle sue ben ordinate leggi, rende vbidientia. Siamo tutti Italiani, & sotto vn medesimo Cielo con esso lei generati. Ella è nostra sorella; siamo tenuti à conseruare queste reliquie, anzi questo essemplio dell'antica dignità. Se nelle sue braccia ci mettiamo; non potrà se non amarci, & tenerci cari. Et noi seruendola lei seruiremo à noi medesimi, alla Patria nostra, alla nostra libertà, alla nostra salute, alla nostra riputazione, à i figliuoli, & i posterì, all'eternità del nome nostro. Sotto à gli altri Principi, (come fin hora habbiamo prouato) habbiamo ben spesso portato quell'armi; le quali hanno poscia sparito il sangue de' figliuoli, & de' fratelli, & de' amici, & de' parenti nostri: habbiamo acceso quel fuoco; il quale dopò ha arso la Patria,

le case, & le nostre sostanze. S'alcuno di noi è stato da loro donato di ricchezze, & di stabili; questi sono stati di gran lunga minori, & di quelli, & di quelle, che habbiamo perduto, & speso per seruiti loro.

I Regi sono mortali, & etiandio che i figliuoli siano heredi degli stati, & della paterna heredita; non sono heredi però ne dell'amore, ne dell'obbligo.

La Republica è perpetua; sempre viue; sempre de i riceuuti beneficij si ricorda; & riconosce ne i figli, ne i Nepoti, & nell'altra posterità, il seruitio de' suoi passati.

Hora dunque se vogliamo godere la pace desiderata, se uinere in stato sicuro; io stimo, che ne più forte, ne più guadagnando appoggio, ne migliore per l'honore, & per lo ben nostro, noi non possiamo trouare, che la Republica Vinitata, viua imagine (come diceua) dell'antica grandezza, & della vera libertà d'Italia.

Questo è il parer mio; & credo, che debbia essere la ferma risoluzione d'ogniuno di voi, che senza passione vorrà giudicare.

Fù di tanta efficacia il dire di costui, che i suoi Colleghi; iquali con molta attentione vduto l'hauerano, lo abbracciarono, & approuarono: Et fù da tutti conchiuso di metterlo in effecutione.

IL FINE DEL LIBRO SESTO.



DEL-

309

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentile nato , & rinato Cristiano,
LIBRO SETTIMO.
All' Illustre Signor Mario Lanzi :



Questo Libro, nelle cui prime carte legger si puote la spontanea deditione; & nel progresso, la costante, e ferma fede, & la spetiale diuotione della Patria nostra, verso il Serenissimo Dominio Veneto; à V. S. Illustre, di quella, & di questo diuotissima, io indirizzo hora, & offero, per segno quantunque picciolo, della grande affettione, ch'io porto alle riguarduoli qualità sue: & la supplico à gradire queste mie fatiche; & à far loro scudo del suo favore. Che se l'offerta è vile per se, accettata da lei, diuerrà nobile; già che ella può dare, e torre dignità, à chile piace. Ne deue ella dalla loro tutela ritirarsi, essendo di queste fatiche l'impresa parto, non meno, della sua persuasua, che della mia penna. E N. S. le dia ogni aumento di gratia.

*Bergomo volontariamente si sottopone alla Republica
Vinitiana. Cap. I.*



Stabilita la resolutione d'appoggiarsi alla Rep. Vinitiana, dal graue giogo de' Visconti, (sotto i quali infinite stragi, e misere calamità partito haueano) sottrahendosi, con speranza di viuere quieti, e contenti, quanto si può in terra, i nostri Maggiori con vniuersale contento, & applauso, nel mese d'Aprile, honorati Ambasciatori mandarono à Vinegia, che pregassero i Padri à non sdegnare di ricevere sotto la protezione, gratia, & obedièra loro, gli animi, le persone, le sostanze, la Città, e tutto'l Territorio di Bergomo, che spontaneamente loro offeruano; accertandoli, che nè danno, nè vergogna,

gna, anzi commodo, & honore conseguito ne hauerebbono.

Furono i nostri Ambasciatori da quel sapientissimo Senato, benignamente raccolti, attentamente vdiuti, e gratiosamente esauditi; ne si può ben esprimere il contento, e l'allegrezza, ch' in Vinegia si senti. Rispose loro il Prencipe, ch'era Francesco Foscari, ch'egli la Patria nostra abbracciava cò singolar amore; & c'hauerebbe la Città di Bergamo, tenuta, e stimata non come serua, e foggerta; ma trattata, e risperrata come dietra sorella della sua Città di Vinegia. Con queste, e simili parole amorose licentiatì i nostri, lieti sopra modo à casa ritornarono.

Privilegio
Secundo.

Nè tardò molto il Senato, à mandare, chi il possesso prendesse, Girolamo Contarini, con titolo di Proueditore, il quale in arriuando, fù da Nobili, e quasi da tutto il popolo incontrato con molta festa, e tripudio, e gli furono portate incortra le chiaui della Città, e de' Borghi. Questo fù à 6. di Maggio, del 1428. giorno c'hoggi di ancora, in memoria di sì felice ingresso, con solenne, e generale processione si festeggia da tutti. Et chi portò lo stendardo di S. Marco, fù vestito di nouo.

Spino
Alberti.

Questa spontanea deditione, e volontario passaggio sotto la Rep. Vinitiana, della Patria nostra, oltre che diuersi Autori l'affermano, ci viene anco posto sotto gli occhi al viuo nel decimo, & vltimo Quadro della Sala più volte mentouata dell'Illustrissimo Podesta, in cui si vede ritratto vn popolo, il quale dalla sua Città vicendo, le chiaui d'essa appresenta ad alcuni, che gli vengono incontro à cavallo; & ci viene apertamente mostrato dalla sottoscrizione di detto Quadro, che è di questo tenore.

PLVRIBVS ITERVM AFFLICTA PRINCIPIBVS, OPTIMO
VENETORVM IMPERIO PARVIT M. CCCC. XXVIII:
AD QVOD EXTERNIS ARMIS SABIVS INTERRVPTVM,
SVI COMPOS FACTA, NON SEMEL, SPONTE
SE RECIPIT; ET HVCVSQVE FELICISSIME
CONQVIESCIT. M. D. LXXXV.

Et che i Bergomaschi per portare del continuo impressa nel cuore la Repub. Vinitiana, non si siano giamai lasciati da qual si voglia stratio, od aduersità: che loro si è accaduta, rimouere dalla loro ferma resolutione di non volere ad altro Prencipe, che à quella, vbidire; come ci accenna la seconda parte della sudetta sottoscrizione: ma quantunque volte ne sono stati violentemente distaccati, altrettante nelle braccia di lei, quanto prima hanno potuto, siano sempre tornati à rimettersi; sotto la quale adesso ancora in dolce pace riposano, & lieti viuono; questo s'anderà di sotto in parte dimostrando.

Qui piacemi auuertire il Lettore, che sotto la Loggia della Piazza Vecchia, di cui si è di sopra etiandio fatta mentione, c'hora si vi distruggendo per la fabrica del nouo Palazzo; si vedeva ritratto vn Leone alato, che è gieroglifico dell'Euangelista S. Marco, Protettore della Repub. Vinitiana, & coneguentemente della Patria nostra; & nella iscrizione, che gli staua sopra, si daua notizia del tempo, nel quale fù Bergamo principia-

to,

to, & dachi (come si è nel principio del primo, e del secondo Libro raccontato:) che à molti è stato soggetto: & come alla fine volontariamente postosi sotto l'ombra, & sotto la protezione delle ali di San Marco, vi sta godendo lunga pace, e felice quiete. L'iscrizione predetta era tale.

BERGOMI VRBS VETVSTISSIMA, ANNO ANTE
SERVATOREM. M. D CCC. IIII.
A CYDNO LIGVRIS HETRVSCORVM REGIS FILIO EXTRVCTA
ALIQVA NDO IN LIBERTATE, ALIQVANDO SVB
ROMANORVM CAESARVM: AC DVCVM IMPERIO, VARIO
EVENTV IACTATA, SVB SANCTISSIMA DIVI MARCI
ALARVM VMBRA, TANDÈM DIVTVRNAE PACIS OTIO
FRVITVR, ET FELICITER REQVIESCIT.

Mutazioni delli Consigli in Bergamo.

Cap. II.

Cambiato c'hebbero i nostri Cittadini, Capo, e Rettore, piacque loro di mutare parimente il modo fin'all' hora seruato nel governo della Città: perciò, doue entrauano (come di sopra si è detto) nel Consiglio della Credenza generale, quattrocento Consiglieri; & nel Consiglio publico, cento quarantaquattro: i quali diuisi in dodici per ogni due mesi, reggeuano due anni: ordinarono due Consigli, chiamando l'vno Maggiore; nel quale entrauano settantadue Consiglieri, che partiti in dodici pur ogni due mesi, faceuano il secondo Consiglio detto Minore, & Bina. L'electione di questi due Consigli si facea in questo modo. Nel mese di Dicembre, ogni anno si eleggeuano da gli Illustriss. Signori Rettori, ouero da vn d'essi, & dal Consiglio Maggiore, settantadue persone, delle migliori della Città, & più bramose dell'honore della Repub. Vinitiana, & del buono, & tranquillo Stato della Patria.

Bellafino.
Statuti.

Questi si chiamauano i Sauì del Commune di Bergamo, & faceuano il Consiglio Maggiore; i nomi de' quali, dopò ch'erano scritti da vno de' Cancellieri, nel Libro della Cancelleria, si compartiuano egualmente in sei Bine, ò liste; dodici per ciascuna; & si metteuano poi in vna bussola di legno; & di essa ogni due mesi, vna lista si cauaua; & quelli, che sopra vi erano scritti si chiamauano Antiani; & questo era il Consiglio Minore.

Questi con gl'Illustrissimi Signori, Rettori, ò con vn di essi, haueano la balia, & l'autorità di tutto il Commune, & durauano due mesi: & tre giorni auanti il fine del secondo mese, eghino dalla bussola cauauano la lista di quelli, che deueano essere Antiani de' due seguenti mesi, & così di man in mano, si cauauano tutti.

Scrive'l nostro Bellafino, che ne' numeri di questi Consiglieri sta nascosto vn sacro, & venerando Mistero; perche nel Consiglio Maggiore, si

claggo.

eleggono settantadue, piamente imitandosi il Salvatore, che elesse settantadue Discepoli; & ne dodici del Consiglio Minore ci si rappresentano i dodici suoi Apostoli.

Nella prima Congregazione di ciascuna Bina, gl' Illustrissimi Signori Rettori esigevano il giuramento, da' sudetti Antiani, di fare il suo ufficio bene, & legalmente, posposto ogni timore, fraude, odio, & gratia; & chi non voleua giurare, era condannato a pagare dicce lire imper. & priuato dell' ufficio.

Se alcuno di detti Antiani, e Sauti s' infermava, ò era absente, in maniera, che nel Consiglio non vi fusse numero sufficiente: i sudetti Rettori, & Antiani presenti, per quella volta ne sostituiuano altri in vece loro, che nõ fossero delli 72. nè parenti d'alcuno presente.

Se alcuno di essi fusse morto, si congregaua il Consiglio Maggiore, & n' eleggeua vn' altro, seruando gli ordini posti di sopra.

Non poteua alcuno degli Antiani, mentre durauano i suoi due mesi, essere carcerato per qual si voglia debito, ò publico, ò priuato, che fusse.

Non poteua il Consiglio Minore imponere alcun fodco, ò taglia nella Città, nè nel distretto di Bergomo, se non n' hauea ordine dalla Rep. ò dal Maggior Consiglio.

Nissuno minore di trent'anni, ò condannato per qualche falsità da lui commessa, ò per fraude, & per inganno fatto ne' beni del Commune di Bergomo, ouero che fusse Chierico, mentre v'hauea il Clerical priuilegio; ò che fusse in Ufficio di Vicario; ò fusse debitore della Communita; ò c'hauesse prestato a figliuolo di famiglia, ò ad vn' prodigo, ò ad vn' interdetto, ò ad vn' giuocatore, ò ad vn' minore di dieceotto anni, ò ad alcun' altro posto sotto la cura altrui, contra la forma dello Statuto Di nõ dar danari a figliuolo di famiglia; ò che non fusse in tutto soggetto alla giuriditione de' Signori Rettori, ò di vno di loro: poteua essere eletto, ne essere del Consiglio de' Signori Antiani del Commune di Bergomo; se prima non era stato liberato dal vincolo de' detti oblighi, senza verun interuento di pecunia.

Il medesimo era di ciascuno, che fusse stato interdetto come prodigo, & dissipatore de' suoi beni, durando essa interdittione; & di chiunque non era nato nella Città, ò nella Virtù di Bergomo: saluo che quanto a questo dell'esser nato, s' intendeua se era stato egli, ouero i suoi maggiori, quindici anni, ò più nella Città, ò distretto; & vi hauea sostenuto i carichi, & le fattioni del Commune, essendo scritto nel libro dell'Estimo fra qualch'vna delle Vicinanze di Bergomo. Et chi eleggeua in contrario, era condannato in sessanta lire imper.

& tale electione era
nulla.

Altri

*Altri officii, che si distribuivano nella Città, & alcune
honoranze, che si donavano. Cap. III.*

NEl mese di Dicembre, dal Consiglio Maggiore si eleggeuano due ^{Statuto;} Cittadini, che si chiamauano Difensori della Communità; vno de' quali era Giudice (cioè Dottore) di Collegio; & due Sindici, l'ufficio de' quali era far le difese della Communità, de' priuilegi, & de' gli Statuti; & haueano piena autorità intorno alle liti, & effecutioni da farsi in tutti i negotij spettanti alla Communità.

Nello stesso mese, & dallo stesso Consiglio Maggiore si eleggeuano parimente tre Cittadini sufficienti, & idonei, d'età di quarant'anni, tra quali era vn Dottore di Collegio; & questi si chiamauano Giudici delle Vecouaglie, & delle Strade, & della Camara de' pegni della Città, & del Territorio di Bergamo; & haueano totale, & piena giurisdizione di procedere, di punire, di condannare, & d'assoluere secondo la forma de' gli Statuti, sommariamente, senza strepito, &c.

Nel sudetto mese dal Consiglio Minore, si eleggeuano i Difensori delle persone miserabili, & de' gli incarcerati, & erano tre Dottori, e tre Procuratori, ò Nodari, in tre Bine, che durauano quattro mesi; vn Dottore cioè, & vn Procuratore, ò Nodaro per ogni quattro mesi.

Nel mese medesimo, & dal medesimo Consiglio si eleggeuano due Dottori di Collegio, d'età da trent'anni in sù; i quali haueffero da dare l'autorità nelle alienationi, obligationi, & in ogni altro contratto, ò distratto delle Donne, & de' Minori, & de' loro Tutori, & Curatori, se ad essi pareffe ispediente.

I Dottori di Collegio erano tenuti à fare due buffole; in vna delle quali si metteuano i nomi scritti de' vecchi; nell'altra quelli de' giouani, compartendoli egualmente.

E i Consoli di detto Collegio, ogni mese di Decembre nella loro Congregatione, quattro ne cauauano, due cioè de' vecchi, & due de' giouani: i quali erano Consoli della Giustitia di Bergamo, & Priori d'esso Collegio; & durauano vn'anno; vn vecchio, & vn giouane sei mesi; & gli altri sei mesi, gli altri due, auuertendo però che non fussero d'vna medesima famiglia, ò parentela. Questi così cauati si presentauano nel Consiglio Minore; dal quale erano confermati; & era da loro tolto il giuramento di fare l'ufficio suo bene, & legalmente, tralasciando l'odio, l'amore, il timore, le preghiere, & la gratia humana.

I Priori del Collegio de' Dottori ogni Decembre, cauauano dalla buffola vn Dottore di detto Collegio, il quale confermato come di sopra, era Giudice in compagnia d'vn'altro Cittadino eletto nel Consiglio Maggiore, sopra tutte le querele delle possessioni turbate, de' danni dati, &c.

A ciaicuno de' predetti Illustriissimi Rettori, ogni anno nella Festa della Natiuita del Signore, & della sua Rifurrectione, dona la Città due lirette

R r di

di dodici oncie l'vna, di pepe bianco, & dodici bicchieri di cristallo. A i Consoli della Giustitia, a i Defensori della Comunità, a i Giudici delle strade, & a ciascun Dottore di Collegio, che habita nella Città, ò ne' Borghi, & alli settanta due Configlieri, & a' Cancellieri, nelle sudette solennità si dona dalla Comunità vna liretta di pepe, come di sopra, & sei bicchieri di cristallo.

Bellafino

Non deue alcuno farsi beffe (dice'l nostro Bellafino) di sì picciol dono; perche tutto è ripieno di segreto misterio. Quindi si può conoscere la prudenza, la grauità, & la buontà de' nostri bisauoli, posciache quanto al pepe, di cui se ne trouano due sorti, il bianco, che nè si corrompe, nè si può adulterare, come l'altro negro, e lungo, vollero essi che alli sudetti si dispensasse, hauendo trouato, che in esso ci vengono significate le qualità, che deuno hauere, e'l Consultatore, e'l Senatore, & lo Scrittore; la bianchezza del pepe significa la fede, la quale coperta di candido panno era da gli antichi riuerita; la maturità dimostra la prudenza; le rughe, la grauità, l'incorrottione del pepe, mette sotto á gli occhi la sincerità. Il pepe dunque ammaestra voi, ò Senatori che nel còsultare vsiate la prudenza; nel metter le mani alle bussole, siate mondi, e sinceri; nell'essequire le cose determinate, obseruate la fedeltà, & manteniate nello stato suo la grauità Senatoria.

Homero.

Quinto à i bicchieri trouansi molto celebrati appresso i Dei, & appresso gli Heroi. Apolline, & Nettuno accordatisi con Laomedonte in tanti bicchieri fabricatongli Troia. Homero canta le lodi del bicchiere di Nestore. In somma appresso gli antichi dauansi i bicchieri a i forti, e generosi per premio. Et per lasciare le fauole, nel bicchiere, posto ci viene innanzi il Calice del Salvatore, & ci si rauuiua nella mente la memoria dell'acerbissima sua Passione, & della giustizia diuina essequita in quella. Fin qui il Bellafino.

*Cagione possissima delle sciagure patite per l'adietro dalla
Patria nostra. Cap. IV.*

Statuti.

Cicerone.

NOn vi hà cosa al Mondo, che più possa, & conseruare le Città, & fare (dirò così) i Cittadini di quelle; felici, e beati, che le buone leggi, & gli ordini giusti; purchè siano intiera, e perfettamente obseruati. Percioche, come ben dice Cicerone, la legge è vincolo della Città, fundamento della libertà, della equità, fonte, mente, animo, consiglio, sentenza, & come i corpi nostri senza mente, così la Città senza legge stare non puote. Nè la Patria nostra, per lasciare gli essempli stranieri, hauerebbe tante sciagure, & tante aduersità patito; ne stata sarebbe à tanti Tiranni soggetta; se le leggi, le quali hebbe sempre ottime, e sante, ouero liberamente, vsare hauesse potuto; ouero se, quando poteua, hauesse, come deuea, voluto farlo.

Perche

Perche le leggi frenano il popolo contumace ; tengono in fesso la gioventù pazza; stringono il morso à i seditiosi, castigano i ladri, puniscono gli homicidi, leuano le dissension, prohibiscono gli scandali, vietano i romori, e gli strepiti. Ello in somma porgono la vera quiete à tutti, rimouono i mali, inducono i beni, giouano à i bisognosi, soccorrono à gli afflitti, aiutano gli abbandonati, difendono i pupilli, conferuano gli orfani, han protezione delle vedoue, dan sussidio à gram, solleuano gli oppressi, assicurano i timidi, & à ciascuno rendono quel che gli si deue.

Et che cosa poteua mancare alla Patria nostra per mantenersi mai sempre in libertà, hauendo gli habitanti per natura dotati d'ingegni prudenti, e saggi ; & i corpi loro essendo robustissimi, atti à s'fferire ogni fatica, & trauaglio intrepidamente ; il viuere tenue, & moderato, & molto lontano dall'otio cagione d'ogni male, & dal lusso ; il numero de' Cittadini, & de gli habitatori molto maggiore di quello, che comporta l'angustia de' suoi confini; il sito così della Città, come del Territorio, contra ogni straniero impeto, munitissimo ; il Piano tutto, & i Monti copiosi, se non in gran quantità di formento, certo fertilissimi d'ogni altra forte di cibo ?

E durata la libertà della Patria nostra quanto ella ha voluto, & tanto ha voluto, quanto le sue sante leggi ha inuolabilmente offeruato, & intieramente mantenido. Ne tanto hanno estinto la lei gloria, le armi straniere, quanto la immoderata licenza de i Cittadini, le intestine sedioni, gli interni graui odij, le risse parti, & la totale preuaricatione de gli ordini boni, e giusti. Posciache l'inuidia nata tra loro generò la detractione; la detractione l'odio, questo l'iracundia, da cui nacque la ripugnantia, da questa si venne alla inimicitia, dalla inimicitia alla discordia, & alla guerra; dalla guerra forse la dissolutione delle santi leggis da tal dissolutione seguì la ruina de' popoli, & l'estermio della Città, & di tutta la Patria; che tutti questi mali à punto (come insegna il Filosofo) si conseguono: & da questi mali trasportati caderono in miseranda seruitù. Dalla quale conoscendo i nostri Maggiori di essere stati, per singolar fauore della Diuina gratia, liberati, & trouando in effetti, che si erano come da pericolosissima fortuna, & crudelissima tempesta, in amenissimo, & securissimo Porto ridotti all'hora quando erano nelle braccia della Repub. Vinitiana riposati, & considerando, che sicome il più perfetto de gli animali è l'huomo da legge regolato, così pessimo di tutti è se separato si troua dalla legge, e dalla giustitia ; Per non ridere più ne' mali tante volte patiti, con matura deliberatione i loro Statuti rinouarono, iquali confermati poi dal serenissimo Prencipe, & da Signori Capi di Diece, se si offeruassero adesso, non ha dubbio veruno che, ne' Cittadini, & in tutti i Compatrioti trouerebbero più timor di Dio, & maggior riuerentia verso i Santi; non si vdirebbono tante bestemie; non si darebbono tanti danni al prossimo nella vita, nell'honore, e nella roba ; farebbono le strade sicure, ogn'vno goderebbe il suo in pace : la Città tutta

R r 2 in som-

in somma, & tutto il Territorio vierebbe felice. Alcuni di questi, che mi sono paruti più necessarj hò voluto registrare qui: accioche si conosca quanto i nostri Maggiori erano zelosi del ben publico, & quanto rigorosi punitori de' delinquenti.

Alcuni Statuti della Città.

Cap. V.

De' Bestemiatori.

Nissuna persona bestemij, ne maledica Dio, ò la Beata Verg. Maria, sotto pena d'esserle tagliata la lingua: saluo se dopò l'essere in tal pena, condannata, pagando cinquanta lire alla Communità, sarà da tal pena liberata. Et ogn'vno possa accusare frà quindici giorni dal dì c'hauerà sentito à bestemiare; i quali passati non si possa più procedere, saluo se nel detto termine fusse data la querela, accusa, ò denuncia. Et il denunciante, accusante, ò querelante habbia la metà de' detti danati. Et se alcuno condannato due volte, sarà conuinto la terza, sia bandito dal Territorio per due anni; se romperà il bando, paghi cento lire, & torni à cominciarlo. Se non hauerà il modo di pagare, sia frustato per le piazze nuova, e del mercato vecchio, & stia due mesi in prigione.

Nissuna persona bestemij alcun Santo, ò Santa, sotto pena di dieci lire per ogni volta; possa accusarsi come di sopra. Non hauendo con che pagare, mettasi in berlina per vn giorno intiero di mercato: se bestemierà la terza volta, raddopijli la pena, e bandiscasi sei mesi dal Territorio.

De gli Assassini.

Assassino intendesi essere colui, che mosso da preghiere, ò da promesse, ammazzerà, ò percoterà alcuno: ouero prometterà, ò tratterà d'ammazzarlo; ancorche non lo metta poi in effetto.

Assassino etian dio intendesi essere colui, che con pretio isborfato, ò con promesse, ò con preghiere farà ammazzare alcuno: ouero manderà, ò tratterà iu qual si voglia modo di ammazzare, ò far ammazzare qualche persona, in fatto, ò in parola; ancorche il maleficio non habbia hauuto effetto.

Se alcuno assassinerà, ò farà assassinare qualche persona; sia tirato a coda di cauallo fin' alla forca, doue con laccio sia impiccato si che muoia, & morto, sia isquartato.

In oltre i suoi beni siano publicati, & confiscati, la metà alla Communità, l'altra all'offeso, ouero a gli heredi, riferbando la ragione de' creditori, & de' discendenti quanto alla legitima, & per le doti.

Et questo se vn tal delinquente venerà nelle forze della giustitia. Se non vi venerà, sia bandito come assassino: & se mai caderà nelle forze, sia punito

punito, come si è detto. Et facciasi vna grida, e si dichiarl essere bandito da tutte le Terre, e luoghi del' Illustriss. Dominio.

Della medesima pena siano puniti quelli, che assalcano i viandanti, & gli spogliano in qual si voglia modo; ouero li feriscono; ouero gli ammazano per rubarli, salui gli Statuti, che parlano dello scacco, e iubaria. Felice la Patria nostra se questi si offeruassero.

Di chi minaccia ad alcuno.

L' Illustriss. Sig. Podestà, e'l suo Giudice de' maleficij, & l' Illustriss. Sig. Capitano per la sua giuridittione, sia tenuto, & debbia sotto pena di pergiuro, con tutti i rimedij della ragione á richiesta di qual si voglia, che te messe, & che giurasse di temere di essere offeso da qualchuno, mostrando legitima causa di temere (& intendasi legitima causa l' essergli stato detto Io te ne impagherò: ouero se in altrò modo saragli stato minacciato) debbia dico, ancora con far rattenere le persone, delle quali alcuno temesse sforzarle à dare segurtà con buoni malleuadori; di ducento cinquanta lire imper. & più, ad arbitrio del Giudice, considerata la qualità delle persone, & del fatto; di non offendere chi così richiede, nella robba, ne nella persona; & di non farlo offendere da altri. Et se colui c' hauesse minacciato non hauesse da pagare; & non potesse, ò non volesse assicurare, ò fusse in ciò contumace; sia bandito fuora del distretto, & quindici miglia oltre, per cinque anni, & non meno. Et se romperà il bando, stia in prigione per sei mesi, & di nouo sia ribandito. Saluo che sempre possa purgare la contumacia, & assicurare.

Dei Testimonij falsi.

Se alcuno dirà testimonio falso, perche vno sia condannato in causa criminale; sia punito di quella pena, che meriterebbe colui, contra'l quale ha testificato il falso, se corporalmente si hauesse da condannare. Ma se meritasse pena pecuniaria; sia condannato nel doppio: & se sarà nelle forze, se gli tagli la lingua talmente, che non possa più parlare. Et se chiamato non venerà, sia bandito in perpetuo. Et se in alcun tempo caderà nelle forze, taglisi la lingua, come si è detto.

Ma se alcuno dirà testimonio falso, perche alcuno sia liberato in causa criminale, sia parimente castigato dalla istessa pena, che meriterebbe colui, per cui ha detto il falso, se corporalmente si hauesse da castigare. Ma se meritasse pena pecuniaria, sia condannato nel doppio; & gli sia tagliata la lingua, & nel resto si proceda, come di sopra.

Della medesima pena, che meriterebbe vn testimonio falso, sia castigato colui, che scientemente, & con fraude produrrà in causa criminale, testimonij falsi.

Ogniuno che dirà testimonio falso, perche vno sia condannato in causa civile; sia condannato nel doppio di quella quantità, ò stima della cosa, ch'era quella, sopra cui ha testificato, con le spese, & interesse, la metà della qual pena sia della Communità, l'altra di colui, contra'l quale ha detto il falso; & in oltre gli sia tagliata la lingua,

Ma

Ma se dirà falso testimonio perche alcuno sia liberato in causa civile: sia condannato nello stesso modo, che meriterebbe colui, in favor del quale hà detto il falso; se'l processo fusse contra di lui prouato; & in oltre tagli la lingua. Et nell'vno, e nell'altro caso, se chiamato non si presenterà, sia bandito in perpetuo per testimonio falso come di sopra.

Della medesima pena sia punito colui, che scientemente, & con inganno hauerà prodotto i testimonij falsi in causa civile.

Di chi rapisce donne, e i suoi fantori.

Se alcuno per forza rubberà qualche donna honesta; & hauerà a far seco carnalmente, sia punito nella testa. Ma se non hauerà usato seco carnalmente, sia condannato in ducento lire; & in oltre sia bandito per dieci anni dalla Città, & dal distretto di Bergamo. Et di più nell'vno, & nell'altro caso, sia tenuto à dotarla, ad arbitrio di due amici communi, secondo la conditione delle persone.

Et nello stesso modo siano puniti quelli, che daranno aiuto, & interueneranno ad esso rubbamento, in maniera però, che se li dia vna dote sola.

Et se'l rapitore, prima, che sia condannato, la piglierà per moglie; guadagni la pena corporale, ma sia tenuto à dotarla. Et chi gli hauerà dato aiuto, ciascuno sia condannato in ducento lire.

De i ladri.

Chi farà scacco, ò rubbaria, nella Città, Borghi, Villa, ò Cassina, ò Casa habitata nel distretto di Bergamo, di danari, ò di robba, la cui somma, & valore ecceda venticinque lire imper. sia impiccato sì che mora. Ma se farà di manco somma fin à dieci lire, per la prima volta sia bollato in fronte, & gli siano forate l'orecchie con vn ferro caldo; la seconda volta oltre le sudette pene, sia frustato, & condannato à stare in prigione quattro mesi; la terza volta sia impiccato, se la terza rubbaria sarà stata di più, che cinque lire: ma se sarà stata di meno; per la terza volta sia bandito in perpetuo dal distretto di Bergamo, & se romperà il bando, se gli tagli la man destra, & di nuouo si cacci in bando, & possa essere offeso impune.

Ma se la prima rubbaria sarà stata da dieci fin à cinque lire, si condanni in prigione per quattro mesi, & a restituire il rubbato quadruplicato. Da cinque lire fin à venti soldi, si condanni à restituire quadruplicatamente, & per vn mese in prigione.

Da venti soldi in giù si faccia restituire quadruplicatamente, & in tutti i casi si condanni nel danno, & interesse, & nelle spese fatte dall'offeso.

Se alcuno farà rubbaria, ò scacco di pecunia, ò di cosa altrui, di valore da trentacinque lire in sù; fuori della Città, Borghi, Ville, Cassine, & Case habitate, sia appiccato in maniera tale, che mora. Ma se da trentacinque lire in giù fin alle venti, sia bollato in fronte, & se gli forino l'orecchie cò vn ferro caldo. Dalle venti lire in giù fin alle cinque, sia frustato per la Città, & condannato in prigione quattro mesi.

Da

Da cinque lire in giù, sia punito ad arbitrio dell' Illustriss. Signor Podestà, & de i Curiali, considerata la qualità delle persone, & del furto: & questo per la prima volta: ma per la seconda, e terza si serui lo Statuto posto di sopra.

Il ladro famoso sia appiccato in modo che mora.

Se alcun ladro non famoso farà furto di pecunia, o di cosa, da quaranta lire in sù, sia impiccato per la gola sì che mora. Ma da quaranta lire in giù fin alle venti in sù, & non sia scacco, per lo primo furto, con ferro caldo se gli forino l'orecchie: & sia frustato seueramente per la Città, per lo secondo furto, che passi il valore di dieci lire, oltre le sudette pene, sia cò ferro caldo bollato in fronte; ma per lo terzo, che che sia da cinque lire in sù, sia impiccato per la gola sì che mora, saluo se i sudetti tre, furti insieme uniti non eccedessero il valore, di cinque lire, in tal caso sia punito ad arbitrio dell' Illustrissimo Signor Podestà, & della Corte senza dargli morte.

Ma se il furto sarà meno di dieci lire, & più di cinque, la prima volta sia posto alla catena per vn giorno, da cinque lire fin a venti soldi sia posto in prigione per vn mese, & in tutti i sudetti casi sia obligato alla restititione.

Col minore di 14 anni compiti, si serui lo Statuto de i Minori, che fanno delitto.

Nel numero de i furti, non si chiami furto cosa rubbata, che non ecceda il valore di venti soldi per ogni furto. Ma in simili casi, il ladro si condannà a restituire la cosa rubbata, & il doppio di quello che vale.

Chi ricue scientemente i furti, & le rubbarie, & i ladri famosi, sia attaccato alle forche in modo, che mora subito, in caso che tal ladro secondo i presenti Statuti meritasse d'essere appiccato. Et in caso, che'l ladro non meriti la morte: caschi il ricettatore aella pena, ch'esso ladro merita secondo i presenti Statuti.

Chi accompagnerà alcuno a rubbare scientemente, & a predetti darà scientemente aiuto; se tal furto, ò rubbaria si sarà commessa, sia punito della stessa pena, che merita simil ladro.

Chi farà rubbaria, ò furto fuori del distretto di Bergomo, & con esso si ricourarà nella Città, ò Terra, ò distretto, & Vescouato di Bergomo, sia punito della stessa pena, che sarebbe punito s'hauesse fatto tal furto, ò rubbaria nella Città, ò distretto.

Ogniuno senza incorrere in pena alcuna possa far prigione il ladro, ò malfattore, & sia tenuto presentarlo all' Illustrissimo Sig. Podestà, ò al Giudice de i maleficij.

Per consegnare nelle forze della giustitia vno preso per ladro, & malfattore; sia obligata dar aiuto in effetto, ogni Comunità, quando sarà richiesta.

Se alcuno per forza togliesse, ò leuasse dalle mani di chi conduceffe nelle forze della giustitia qualche ladro, ò malfattore, sia punito, & condannato à quella pena che merita il malfattore. Et questo habbia luogo etian-

etiandio in quelli, che sono presi per debito pecuniario; nelqual caso sia tenuto à pagare il debito, per lo quale colui era preso, & le specie fatte per questo

De i giuocatori.

Se alcuno in casa, corte, horto, brolo, ò in alcun altra parte della Città, ò del distretto di Bergamo, tenera giuoco di forte. & di ventura, come di Biselantia, di Regineta di Sozo, di Santio, di Oca, ò di qual si voglia altra sorte di giuoco di fortuna, ò di carte, come à Terza. & Quarta, di Flusso, di Konfa, di Crica, ò altra sorte di carte, eccetto i Trionfi, gli Scacchi e'l Tauogliere; caschi in pena di cinquanta lire imper.

Et s'intenda tener giuoco, come di sopra, se di ciò ancora sarà publica fama, e voce, laqual pena si applichi la metà all'accusatore, l'altra alla Communità.

Nissuno ardisca ne presuma di giuocare all'Azarzo, ne ad alcuno de i predetti giuochi di giorno nella Città, ò nel distretto di Bergamo sotto pena di dodici lire, & di notte si raddoppij la pena. E s'intendano giuocare se saranno ritrouati hauer dauanti ò vicino il desco, i dadi, le carte, ò altro apparecchiamento per giuocare saluo che nõ siano compresi nel presente Capitolo quelli, che giuocano alli Trionfi; alio sbaragino, & à gli scacchi; fino à cinque lire imper. in vn giorno. Et in ciascuno de' predetti possa l'Illustriss. Sig. Podestà, & i suoi Giudici procedere per inquisitione, & per presontioni euidenti, & per indicij urgenti, & condannare i colpeuoli ritrouati; la metà delle quali pene sia de: la Communità, l'altra dell'accusatore.

Et i Comuni, & i Consoli de i luoghi, delle Vicinanze, & de i Borghi, & i Consoli delle Ville, & Terre siano tenuti notificare tali giuocatori, & chi loro presta le case, ò luoghi, per giuocare, sotto pena di cinque lire imper. Et possano, & debbiano farsi le denoncie, le querele, le accuse, ò le conscienze, & formarli l'inquisitioni de i predetti in termine d'vn mese, dopò il giuoco: altrimenti le accuse non si adattano.

Tutte le obligationi, alienationi, promesse, pegni, contratti, e distratti fatti per occasione di detti giuochi, *ipso iure, & facto*, siano nulli; & di nissun valore. Et si presumano fatti per occasione di giuoco, se'l prestatore sarà giuocatore famoso, & tali contratti haurà riceuuti per se, ò per sottomesa persona, salue enco l'altre proue della ragione.

A chi non si deve prestare

Nissuna persona impresti danari, od altro, ad alcuno, à cui fusse dal Giudice interdetta, & vietata l'amministrazione, ne à figliuolo di Famiglia, ne à minore di 18. anni, ne ad altri per essi: ne riceua tali persone in segurtà, ne altra persona obligata per esse, ne per altri, senza il consenso, ò auctorità del Tutore, ò del Padre, ò del Curatore, se l'ha; & se non hà Curatore, con l'auctorità di vno de' Giudici della Città, & di vno de i Consoli della Giustitia, ò di vno de i più prossimi parenti di tale Minore, Prodigò, Interdetto, ò Furioso: ilqual parente debbia giurare di credere, che tal contratto à ciò, che si fa da esso Minore, Prodigò, ò Furioso, cede in sua
viti-

virtù. Et nissuno faccia contratto, ò quasi contratto, ò diftratto, con i predetti Figliuolo di Famiglia, Minore, Prodigio, ò fuuoso, ò cò chi è per perdere à giuoco di ventura, ò per consumare malamente, ò con giuocatore, ò con alcuno, che sia sotto la cura d'altri, lenza l'autorità, come di sopra. Et se si farà contra le predette cose, ò alcuna di esse non vaglia quel che si farà fatto, e'l Creditore non habbia azione veruna. Et se'l contraente nel contrattare con alcuno de i sudetti, lenza la prefata autorità, da quello hauerá hauuto il giuramento subito caschi nella pena d'altretanto, quanta è la somma del contratto; la metà della quai pena s'applichi alla Comunità; l'altra all'accusatore, & non se gliene possa fare gratia. Et in oltre sia punito dall' Illustris. Sig. Podetta, considerata la qualità delle persone, & del fatto taluo, che le predette cose del figliuolo di Famiglia non habbiano luogo, se fossero publici negotiatori, ò mercanti, ò le traficassero, e contrattassero publicamente, come capi di Famiglia, ò stessero diuisi dal Padre.

De gli Vccellatori.

Perche chi vá à caccia, ò ad vcellare con Sparauiere, ò altri vcelli, dà grandissimo danno nette biaue & specialmente ne i migli; fù perciò ordinato, che nissuna persona di qual si voglia stato, ò conditione si sia, ardisca ne presuma d'andare à cauailo, ne à piedi, per le biaue altrui, con Sparaueri, Astorri, ne cò Sonag'iere, ò altri istrometi, sotto pena di cinque lire imperial. per ciascuna, & di piú sotto pena di rifare nel doppio ogni danno, & interesse; del qual danno si stia al giuramento dell'accusatore con vn testimonio fin a dieci lire; la metà della qual pena si applichi al Patrono della biaua, l'altra all'accusatore. Et questa pena comprenda qual si voglia famigliare di qual si voglia Vfficiale, & de gli Illustris. Sig. Rettori, & gli stipendiatis; per liquali siano tenuti i loro Patroni: Eccetto che ogniuno possa cacciare, & vcellare a suo piacere, nel suo.

Dell' immascherarsi.

Nissun Cittadino, ne distrituale di Bergamo di qual si voglia stato, & conditione si sia, ardisca ne presuma d'immascherarsi; ne in qual si voglia modo, in habito di mascherato, in alcun tēpo, andare per la Città, ne per le Vicinanze, ne per lo distretto di Bergamo, sotto pena di venticinque lire imper. d'applicarsi la metà all'accusatore, & l'altra al Fisco.

Et nissun Giudice, Assessoro, ò Magistrato possa, ne debbia dare licenza ad alcun di poterli in verun modo immascherare sotto pena di cinquãtalire imper. d'applicarsi la metà a' Sig. Sindici, l'altra all'accusatore.

Et se alcuno in habito di maschera sarà trouato in casa d'altri; tal trouato si condanni in cinquanta lire d'applicarsi al Patrono della casa, nella quale sarà stato trouato. Et oltre le dette pene possa in detta casa essere offeso *impune*, pur che non sia ucciso, ne se gli tagli membro.

Et questo statuto non possa leuarsi, ne cassarsi, ne abrogarsi, in tutto, ne in parte, d'alcun Giudice, ò Magistrato, ne anco per lunga consuetudine si possa disporre in contrario. Et contra tali si possa, &

S f debbia

debbia procedere, da ciascun Giudice nella Città, ò ne i luoghi, doue tall delinquenti faranno, sommariamente, senza strepito, &c. Et si dia fede all'accusatore con vn testimonio degno di fede.

De i Nodari di Collegio.

I Nodari di Collegio esercitino i suoi vffici bene, & dirittamente: & s'astengano da ogni opera illecita, come sono l'vsure, i giuochi de i dadi, le bestemmie, & altre dallequali risulta manifesta infamia. Chi contrafarà sia cancellato del libro, & dalla matricola de Collegiati.

Delie meretrici publiche.

Publica meretrice s'intenda essere quella, che si prouerà tale per voce, & firma senza scrittura, & per sei testimoni di buona fama della Vicinanza, doue stanno.

Nissuna publica meretrice ardisca ne presuma d'andare per la Città, Borghi, ò sottoborghi di Bergamo, ne per le Chiese, se non porterà vn mantelletto di color giallo di fustano, discoperto, sotto pena di venti fruste da darsele d'intorno alla Piazza, & di pagare venti soldi ogni volta, che contrafarà; la metà de' quali soldi sia dell'accusatore, l'altra della Comunità.

Et sotto la medesima pena d'applicarsi, come di sopra nissuna, meretrice publica ardisca ne presuma d'andare in compagnia, ne mescolarsi con alcuna donna vergine, vedoua, ò maritata non infamata d'essere meretrice, ò concubina.

Nissuna publica meretrice possa stare in alcuna parte della Città, Borghi, ò sottoborghi, doue stanno matrone, & donne di vita honesta, & lodeuole.

Et nissuno possa affittarle casa sotto pena di dieci lire imper. per ciascuno, & per ciascuna volta, se fra quattro giorni dopò, che gli sarà stato intimato non le scaccierà fuora di casa. Et ciascuno possa accusare, & guadagni la metà della condannagione. Et l'Illustriss. Sig. Podetà, & ogni Giudice, ad istanza di qual si voglia persona, sia tenuto nelle predette cose ad informarsi, & dopò l'informazione, a discacciarle, e farle discacciare.

Delle pompe delle Donne.

Nissuna donna di qual si voglia età, & conditione sia, possa, ne presuma di portare alcuni ornamenti, fermagli, collane, ricami, ò altri tessuti, ouero intagliati, ne sopra alcune vesti, maniche, ò altri drappi, d'alcuna sorte, ò che siano attaccate alle vesti, ò posiccie; eccetto i collari delle vestiti; i quali non possano eccedere il valore di tre ducati d'oro, sotto pena di perdere le vesti, & gli ornamenti; E in oltre di cento lire, d'applicarsi la metà all'accusatore, la quarta parte à gli Illustrissimi Sig. Rettori, l'altra quarta parte, alli Sig. Giudici delle strade. A pagare le quali pene siano tenuti, & possano essere costretti i Mariti, i Padri, i Fratelli, & i Zii, ò altri parenti, ò Capi di Famiglia, nelle case de' quali habitano esse Donne contrafacienti, se n'haueranno: & non gli hauendo, siano tenute, & possano conuenirsi realmente esse Donne disobedienti.

N.lla-

Nissuna Donna come di sopra, ardisca, ne presuma portare alcuni manigli, od ornamenti, come magnose, lattughe girarde, ò altri pendenti, ò fermagli, ò gioie, ò margarite, cioè perle, su'l capo, ò al collo, ò in altra parte della persona; lequali eccedano il valore di tre ducati d'oro in tutto, sotto le predette pene.

Et sotto le medesime pene d'applicarsi, come di sopra, non ardiscano le donne portare in alcune vestì, ò altramente, alcune bottonature, lequali eccedano il valore di due ducati d'oro: ne nelli busti, ò cauezzi, ò altramente, alcune magette d'argento, ne d'oro, che eccedano il valore di sei soldi per magetta.

Nelle dita non possano portare più che tre anelli, ò verghette d'oro; iquali in tutto non eccedano il valore di venti ducati d'oro; ne filze di coralli, ò di quelli, che chiamano Pater noster; iquali con i suoi ornamenti eccedano il valore d'un ducato, & mezzo, sotto le medesime pene.

Alle donne sia etiandio totalmente prohibito il portare più di due vesti, ò tessute, ò carene, ò che siano di seta, ò d'oro, & d'argento tessuti; lequali non eccedano il valore di sei ducati d'oro, sotto le stesse pene.

I Signori Giudici delle strade, & delle Vettouaglie di Bergamo, siano Giudici competenti, Censori, Cognitori, & Decitori in tutte, & in ciascuna delle predette cose: Et siano tenuti, & debbiano sotto pena di pergiuro, & di cento lire per ciascuno, cercare, & procedere, &c. & irremissibilmente punire i contrafacienti, &c. Et ogni vno sia adnesso ad accusare, & si tenga secreto, se così ricercherà. Et in ogni caso si creda all'accusatore con vn testimonio degno di fede.

Hor tanto basti de gli Statuti della nostra Città, iquali racconti con gli framessi, tutti ottimi, e santi, chi non vede, che, se si offeruassero, si viuerebbe in somma pace; e non si sentirebbono tanti assassinamenti, tanti homicidij, tante dishonestà, tante insolenze, tanti fallimenti, tanti stocchi, tante rouine di tante Famiglie, quanti, & quante ogni dì si sentono? Ma framettendo questo ritorniamo all'Historia, e vediamo, che cosa auuene alla Patria nostra per essersi (come si è detto) dal Duca di Milano distolta, & donata alla Republica Vinitiana; & quello che poi di tempo in tempo le è accaduto.

Il Picinino Generale del Duca distrugge il Castello di Calepio.
Cap. VI.

DOpò la partita del Carmignola Filippo Maria, suo Generale haueua fatto Nicolò Picinino; & se bene si era beffato, che la Valle Seriana siusse dalla sua obediua sottratta; hora accerrato, che non solamente il Territorio ancora tutto, ma la Città stessa di Bergamo etiandio si era á Vinitiani sotto posta, & di tutto cuore li seguiva, sdegnato fuor di modo comandò al Picinino, che con tutte le genti, e con le maggiori prouisioni & apparati bellici, che gli fusse possibile, tentasse ogni via, per ricuperarglielo.

glielo. Venne egli senza frammetter tempo, e stimando poter gli meglio, e più facilmente riuscire l'intento, se'l Territorio prima si soggettava, per quello si mise a trascorrere, hor con promesse inuitando, & allettando, hor con minaccie atterrendo, e spaventando, perche ritornassero gli habitanti sotto al graue giogo del Visconte: ma veduro, che nulla profittaua, & ch'erano quelli feraci, e risoluti di voler perseverare nella diuotione de i Vinitiani, a' quali si erano volontariamente sottoposti; nel Piano, e nelle Valli fece il crudele infiniti mali uccidendo, rubbando, & abbruggiando. Della crudeltà del Picinino n'habbiano indicio manifesto nel Castello di Calepio da lui distrutto.

m. s. del Conte
Bartolomeo.

Il Conte Bartolomeo Calepio, e suoi fratelli i Conti Honofrio, e Stefano haueano (come si è veduro) fauorita la parte di Pandolfo Malatesta contra'l Duca; e perciò furon loro i beni confiscati; pur à prieghi d'Antonio Tiulzi hauea Filippo Maria fatto gratia al Conte Bartolomeo della sua terza parte con laquale tutti tre i fratelli si sostentauano, ne cessauano di sollecitare i popoli della Valle à sottoporsi a Vinitiani; di che ragguagliato il Visconte, mandò per farli prigioni, e preso il Conte Stefano, e condotto à Bergamo, sù nella Rocca strangolato.

Spino

m. s. sudetto
Supplemento
Zaulo
Spino
Carrara,
Spino

Hora volendo il Picinino ricuperare la Citta e'l Territorio di Bergamo stimò (come era veramente) necessario chiuder il passo, che da Brescia non gli potesse venire alcun soccorfo; perciò venne con tutte le sue genti à Calepio, sperando deurgli esser facie ottenere il Castello, che soprastante all'Oglio difende quel passo. Ma egli trouò quiui i Conti Bartolomeo, & Honofrio fratelli, & Trufardo lor Cugino, ben in punto di genti raccolte dalle montagne circonuicine à loro spese; iquali contra lo sforzo di sì potente esercito; & la ferocità, & brauura di quel Capitano terribile, per più di venti giorni, magnanimamente difendendo il passo; & fattoui mal capitare gran numero de' nimici; finalmente mezzo abbattuto dalle artiglierie, & hoggimai di nessun profitto al nimico, gli venne nelle mani; & entratoui dentro fece prigioni i due fratelli, fur stracciati i loro figliuoli dalle braccia delle Madri nel cospetto de' Padri legati, fur spogliate le case, arso tutto, & rouinato il Castello, nella cui ruina, & incendio s'estima, che con tutte le ricchezze, & arnesi domesticci, perdesero i Conti il privilegio ancora del Contado antichissimo: da quella strage saggiamente sottrattosi il Conte Trufardo à Brescia si ricouerò i due fratelli prigioni à Milano condotti, quando il Duca intese la grande resistenza c'hauuano fatto al Picinino, & il gran danno recatogli, arrabbiando comandò, che fossero per tutta la Citta tirati à coda di cavallo; dopò li fece squartare, & mettere, vituperosamente sopra le forche.

m. s. sudetto.

Spino

m. s. sudetto

Il Picinino in dispetto, & vendetta non si contentò d'hauer i prigioni mandati à Milano, sualleggiati i lor beni abbruggiate le case, rouinato il Castello: ma di più lo spianò, e spianto, e rotto il Ponte lo gettò nel fiume.

Io hò posto qui la distruzione di Calepio, se bene sò, che lo Spino la porta

porta più innanzi nella guerra, che si ruppe nel 1431. & à ciò m'hà mosso l'hauere il Conte Trufardo nel 1430. fabricato il Castello c'hoggi di si vede, come dirò al suo luogo; e quando egli fabricò questo, certa cosa è, che quello era dittrutto.

Danni dal Picinino, e Priuilegi da' Vinitiani, fatti alla Patria nostra. Cap. VII.

FRà gli altri Cittadini, che furono de' principali autori, che la Città di Bergamo, abbandonando Filippo si commettesse alla sede de' Vinitiani, trouo nominati tre fratelli Concino, Isnardo, e Giouanni della Famiglia Comenduna; da' quali honoratamente tuttietre fur riconosciuti, & lor date prouisioni perpetue: le quali io non sò (dice io Spino) come poi ne' lor posterì sian venute mancando: le prouisioni furono per quanto si vede nelle lettere Ducali dell'ultimo di Maggio, di quest'anno 1428 venti fiorini al mese; la quale fù poi a' 5. di Marzo, del 1434. confermata, & ampliata ne' loro heredi.

Lettere Ducali.
Regist. A.

Quanto s'adoprasse il Picinino con parole, e con fatti per ridurre gli huomini, & i Comuni del Territorio di Bergamo, sotto'l Visconte; & quanto essi à quelle sordi, & à questi intrepidi, e costanti si mostrassero, nõ credo potersene trouare più certa, e sicura fede di quello, che si legge nelle lettere, e priuilegi loro concessi dal Prencipe. Da questi dunque come più autentici di qual si voglia altro Scrittore, andrò scegliendo, & accennando i mali sofferti da' nostri Compatrioti per esser fedeli alla Repub. & i fauori da quella grata, e riconoscente ad essi fatti.

A 5. di Giugno, del 1428. in Pregadi fù posta la seguente parte, che à fidelissimi della Val Seriana Superiore, che ne' tempi andati presentaronsi à Proueditori in Brescia sottomettedosi al Dominio, &c. della cui fede, & obedièza essi Proueditori molte cose narrato haueano, fùssero conforme alla richiesta loro, cõfermati, e cõseruati tutti i priuilegi, immunità, e gratie, c'haueano sotto Pandolfo Malatesta, & che si deuesse scriuere à' Rettori di Bergamo, &c. Dichiarando etiamdio, ch'eglino per la prouatissima fede, e prontezza dell'animo loro verso lo Stato, potessero fare, e scriuere Capitoli, & Ordini, per lo gouerno suo, e de' suoi luoghi, e per vtile del Dominio; à quali ogni Rettore di detta Valle, e di tutto il Territorio di Bergamo, presente, e futuro deuesse seggiacere, amministrando ragione in essa Valle secondo'l tenore di detti ordini come se fùssero confermati dallo stesso Consiglio di Pregadi.

Regist. B.

Nel priuilegio poi dato à' 18. del medesimo, se bene fù ristretta la giuriditione, leggonfi però amplissime gratie, immunità, e concessioni, &c. Attesta il Prencipe d'hauere per molte isperanze, molto ben conosciuto l'intemerata fede, la sincerità de' gli animi, & la fermis-

fermissima costanza delle Communità, & delle persone di essa Valle, mostrata ad honore del Dominio, & ad accrescimento dello Stato Veneto, & perciò considerate ancora le perdite i danni, le distruzzioni, gli incendij, & le prigionie, e molti altri mali sofferti da gli inimici concedo loro, &c.

Il medesimo si troua nel priuilegio della Valle Brembana dato à 17. di Giugno.

Registro.

Il medesimo parimente si hà in quello della Valle Seriana Inferiore dato à 18. E'l giorno stesso dice'l medesimo Principe di concedere per dieci anni, essentioni, & immunità da ogni carico reale, personale, e misto, e dall'imbotare, & da ogni altra angaria, à Christoforo, e Gregorio fratelli, de' Capitanei da Scalue, in riconoscimento, & ricompensa della fede loro inconcussa mostrata in questa guerra per accrescimento dello Stato Veneto, per la quale erano i loro beni stati saccheggiati; la fortezza loro di Bagnatica, abbruggiata, e rouinata, & essi fatti prigioni, e ridotti ad estrema calamità. Et affinché la sudetta Terra potesse rifabricarsi, e rihabitarfi furon le medesime immunità concesse ad otto Massari.

I Cittadini, & gli habitanti ne' seguenti Comuni di Calepio, d'Adria, di Credario, del Foresto, di Vicolungo, & di Predorio, & la Parte Guelfa di Parzanica, per la fede, che sempre mantennero alla Repubblica, dopò che se lè soggettarono distogliendosi dal Visconte, furono per comandamento di lui, parte feriti, parte presi, parte posti in vltima ruina, e tutti crudelmente perseguitati, e malmenati; le Fortezze loro, le Torri, le case, le habitationi, sualliggiate, distrutte, ispianate, & ispiantate fin da' fondamenti; i loro mobili rubbati; le viti, gli arbori delle loro possessioni tagliati, e sterpati; in maniera che non restò loro altro, che la fede inuita, e la speranza ferma di deuer vn giorno dalla clementissima, e gratissima Repub. riportare qualche riconoscimento delle stragi, de gli strati, e de gli scempj patiti, & essere solleuati da tanto strani mali, e danni, e dall'estrema miseria allaquale si trouauano ridutti; per poter poi rifabricare le case, rihabitare le Terre, coltiuare i campi, lauorare le possessioni, e viuere vna volta in pace, e riposare sotto l'ombra dell'ali sue: Perciò il Principe come amoroso Padre compatendo loro concesse immunità amp'issime per dieci anni, come appare nelle lettere date à 18. di Giugno, &c.

Giouanni Bertolino, Merino, e Pietro da Terzo, Cittadini di Bergamo esposero le vite, il Castello di Terzo, & ciò che haueano, per l'honore, & per lo Stato della Repub. & per difenderlo patirono molti danni, incendij, prede, & rapine de' suoi beni, & altri innumerabili incomodi: in ricompensa delle quali calamità, & in guiderdone della loro costante fedeltà il Principe pietoso gli essentò per venti anni da ogni carico, e fattione reale, personale, &c. come amplamente si vede nel Priuilegio dato à 28. di Giugno. 1428.

Considerando il Principe quanto pronta, fedele, & incessantemente (come per molte isperienze s'era veduto) i fedelissimi sudditi Communi, e

ni, e persone delle Parochie di San Pietro di Sorisole, e di Sant' Alessandro di Ponteranica per l'honore, e per lo Stato Veneto, haueano le vite, & le ricchezze esposto, & quanti danni, incendij, rapine, ualiggiamenti, prigioni, & altri innumerabili incomodi hauano sofferto per l'honore, difesa, & accrescimento del Dominio, dalle genti nimiche; & volend secondo la solita gratificatione, e munificenza con qualche particolar gratia, e fauore ricompensare la loro fede, costanza, trauagli, perdite, e danni concesse loro per dieci anni immunità amplissime come si legge nelle lettere date li 23 Giugno

Il medesimo per appunto, per le medesime ragioni, e cause concesse a ^{Registro:} gli huomini tanto Cittadini, quanto Communi, abitanti nelle Terre di Scantio, Rosciate, e Villa di riu del Serio come appare nelle lettere date a' 26. di Giugno.

La Terra, gli huomini, & l'Vniversità di Rumano, venuta spontaneamente all'obediienza della Repub. Vinitiana, le giurò fedeltà nelle mani di Girolamo Contarini Proueditore di Bergamo. Et perche ella medesimamente come'l restante del Territorio di Bergamo, per le guerre passate, era dishabitata, & a mal termine; affinche potesse riempirsi d'habitatori, tra le altre gratie ch'ottenne dal Prencipe, fù il mercato essente di tre giorni la settimana, come appare nel priuilegio dato a' 26. di Giugno:

Amplissimo priuilegio fù parimente concesso a 29. di Giugno, alli Cittadini de' Foresti: & al Commune di Solto con l'Vnione.

Priuilegi, e gratie concesse dal Prencipe alla Città di Bergamo. Cap. VIII.

NEl priuilegio concesso alla Città di Bergamo, a' 9. di Luglio, fra le molte gratie, & fauori viè questo, che tutti i Bergomaschi, e della Città, e del distretto, & Territorio siano Cittadini Vinitiani, *de iure*, & per tali siano trattati per tutto lo Stato: Et questo si è più volte confermato.

Et perche la Città, era, sì per le guerre, sì per le pestilenze sofferte da pochi habitata, affinche, ella hauesse copia di Cittadini, & di fabriche, fù concesso parimente, che chiunque vi comperasse qualche casa distrutta, & la rifabricasse, spendendo tra'l comprare, e fabricare almanco duecento lire; & vi habitasse poi sempre con la sua famiglia, questi fusse Cittadino; & come gli altri Cittadini godesse i beneficij, e i priuilegij della Cittadinanza.

Si contentò etiandio la Signoria, dell'entrate ordinarie de' Dacij della Città, di fare l'infra scritte limosine, all'infra scritte Chiese, che faceua anco la Camara del Duca.

Ala

Alla Chiesa di Santa Maria Maggiore per ciascuna delle seguenti solennità.

Natiuità del Signore.

Purificatione } della Vergine Santifs. }

Annunziatione }

Pascha di Risurrettione.

Pentecoste.

Santa Maria dalle neuì.

Assunzione } de'la Vergine Santissima. }

Natiuità } de'la Vergine Santissima. }

Nella Chiesa, e Festa di S. Alessandro Patron della Città. lire 32.

Nella Festa, e Chiesa di S. Vincenzo, similmente Pastore lire 16.

Nella Chiesa, e Festa di Santa Grata, lire 13.

Nella Chiesa, e Festa di S. Andrea Apostolo. lire 10.

Al Confortio di S. Maria, quattro stara } di sale ogni mese.

Al Confortio de' Carcerati, vna mina }

All'Hospitale di S. Maria Maddalena, vn staro }

Alla Chiesa di San Gorardo, vna mina }

Per la memoria del felice acquisto di questa Città a' 6. di Maggio, in cui si celebra la Festa di S. Giouanni, *ante portam Latinam*, nella Chiesa di Santa Maria si faccia offerta di diece fiorini d'oro, dell'entrate de' Dominio; & ogni anno si faccia processione.

registro.

A 17. di Luglio scrisse il Principe d'hauer conceduto essentione dal Dacio dell'Entrate de'le Porte, in cui sono compresi il vino, il ferro, le ceglie, & le legna, alla fedelissima Communità di Bergomo, mentre dura la presente guerra, & vn'anno dopò.

Erano i beneficij Ecclesiastici, le Abbatie in particolare, & i Monasteri ricchi, quasi tutti in mano di forestieri, e la maggior parte Milanesi: perciò promise il Principe, come n'era stato pregato, di dar opera col stesso Pontefice, che vacando nell'auuenire s'hauessero a contestire solamente, a Bergomaschi sufficienti, atteso che da Bergomaschi erano stati fundati, & lasciati: Et chi haueua nella Città, o Territorio beneficio, che fusse tenuto farui residenza. Et considerato, che i Monasterij, le Chiese, & le loro habitationi erano per lo più diroccati, e diroccauano ogni dì per l'absenza, e per difetto di chi n'hauea la cura, perche se bene le rendite erano copiose, e grãdi, eglino però, ò dishonestamete le dissipauano; ò altrove le portauano, in maniera che restauano le Chiese senza esser visitate; promise parimente il Principe per honor di Dio, e de' suoi Santi di procurare, e col sommo Pontefice, e con qual si voglia altra persona, a cui s'appertenesse, che vn diuoto Religioso, & due Cittadini da eleggersi dal Podestà, potessero, e deussero visitare tutte le Chiese, Monasterij, e luogni del'la Città, & del Vescouato di Bergomo, & hauessero balia, & autorità di prouedere all'indemnità delle Chiese in maniera, che l'entrate sopraabondanti del vino de' beneficiati s'hauessero a spendere in riparate le Chiese, e i Monasterij loro.

Deli-

Desiderosi i Cittadini di popolare la Città determinarono, che ogni artefice forestiero, che venesse ad habitarvi fusse per trent'anni essente con la famiglia, e con tutti i suoi beni.

Et che ad ogni armarolo, o tellaro pur forestiero, che vi venesse à stantiare si desse la casa di bando per quattro anni.

Et che ad ogni tintore, che venesse à farvi tintoria si donasse vna pertica di terra nel Prato di S. Alessandro, presso la muraglia da farvi vna casa, pur che la fabricasse fra due anni.

A 7. di Luglio, il Prencipe Foscarì, confermò à Georgio Suardi, & à suoi heredi, il privilegio concesso già à suo Padre nel 1349. di essere Cittadino Veneto.

Peccata tra la Repub. Vinitiana, e'l Duca di Milano, & altre cose di quei tempi. Cap. IX.

Andando le cose del Visconte di male in peggio, & temendo il Papa ^{Supplemento} com'amoroso Padre, ch'egli perdesse tutto lo Stato, mossi sene à compassione, mandò vn Legato à trattare di mettere accordo, e pace trà lui, e la Repub. la quale alli 20. di Luglio fù conchiusa, con questa condizione, fra le altre; che'l Duca lasciasse à' Vinitiani, Bergamo, e Brescia. Et questo è quello, che'l Bonifaccio dice, che nella pace fatta tra Vinitiani, e'l Duca di Milano, diede il Duca à' Vinitiani, Brescia, & Bergamo, non ch'egli le desse loro, ma essendosi elleno spontaneamente date loro, per non perdere il restante, si contentò lasciarghiele, come scrisse il Cauicello, con la Ghiara d'Adda, & i Castelli ch'haueano occupato nel Cremonese.

M. 2. del
Rosa.
Bonifaccio

Cauicello

Contentauasi Filippo Maria di dare à Vinitiani Cremona, pur che gli restituissero Bergamo; ma egli no considerata la fede, la diuotione, & l'amore, che la Città, le Valli, e tutti gli habitanti il Territorio di Bergamo, haueano verso la Republica, mostrato, amarono meglio tener questa, che pigliar quella quantunque fusse di più ricco, & più fertile Contado.

M. 5. del
Rosa.

A 23. d'Agosto fù dal Prencipe di Vinegia confermato ad Antonio, e Ceco Guasta famiglia, il Castello di Morengo, nella maniera, che dal Duca di Milano, era loro stato donato, eccettuate le possessioni, che già furono di Guozoni, delle quali si riservò il Prencipe di poter disporre à suo piacere.

Registre

Gli huomini, & i Comuni di Palazzago, di Pontira, di Gronfalegio, di Valmora, del Canto, d'Almenno Superiore, & di Vall'Imania, dopò, che spontaneamente si sottoposero all'obediienza de' Vinitiani, à molte pioue fecero conoscere la loro gran fede, integrità, e costanza. partendo da gli inimici della Rep. per esseresù i confini verso Milano, molte perdite, danni, destruttioni, incendi, prigionie, e molte altre sciagure, per l'onore, difesa, & augumento dello Stato Veneto: Perciò ottennero

Tt dal

dal Principe molti priuilegi, e fauori, à' 16. di Dicembre 1428.

2. edito.

Il primo di Marzo, del 1429. scrisse il Principe, che frà i Capitoli, e le conditioni con le quali haueano risermato à suoi stipendij il Conte Carmagnola Capitan generale di tutte le genti d'arme à piedi, & à cavallo, prententi, e future, v'era questa. Che egli potesse amministrare, e fare giustitia, e ragione in ciuile, & in criminale trà esse genti, nella maniera, che à lui parebbe meglio.

A 21. sudetto il Principe concesse certe essentioni, e limitationi alla Valle Brembana.

A 8. d'Aprile mandò per Castellano della Capella Benedetto della stoppa con 18 Fanti.

A' 13. fece priuilegio à' Comuni oltra la gucchia, sopra il sale, sopra le tasse, e sopra la diminutione della tassa.

Il medesimo giorno ne fece v'altro al Comune di Sedrina per diece anni sopra la limitatione, & concessegli di fare con la Città.

A 21. confermò Pedricino Cancellarij eletto da' Rettori per Castellano di Monte Vbione.

A 2. di Giugno, fù concesso il terzo priuilegio alla Città di Bergamo.

A 23. di Luglio scrisse esserfi terminato, che'l Vicario d'Almeno vi deuesse far residètia, & hauere la stàza, & la metà de gli vtètili da gli huomini di Almenno, l'altra metà da' Comuni à lui soggetti, eccettuata la Vall' Imania, che in essa Valle due giorni la settimana gli dà la stanza, & gli vtensili.

Hauera il Principe col Consig'io de' Capi dei Diece, per l'adietro fatto gratia à tutti quelli, che sotto'l Duca erano stati banditi, ò contumaci per cose pertinenti allo stato del Duca, che potessero liberamente tornare, e stantiare nello stato loro. Ma quelli, ch'erano stati banditi, ò contumaci, ò condannati per homicidio, ò per qual si voglia altro delitto criminale commesso sotto al Duca, se hauessero la pace da' principali aduersarij, che potessero questi parimente tornare alle Patrie loro. Nacque dubio per quando s'intendeua questa Parte, & fù à' 12. di Febraro del 1430. dichiarato intenderfi dal giorno che ebbero il possesso della Città.

La Serenissima Repub. di Vinegia, hauuto chebbe il dominio della Città, e Terre di Bergamo, deuendosi compartire le grauezze, e i catichi occorrenti, e trouandosi tre corpi distinti con diuersi priuilegi, e separationi cioè, Città, e Cittadini con i loro beni essenti dalle Fattioni personali: Piano senza essentione, ò separatione: Valli, e Montagne separate; & alcune essenti, e separate; ordinò nel 1429 che si facesse vn' Estimo generale trà detti Corpi: affinche si sapesse in quanti caratti ciascuno si trouasse, in Estimo. Fecefi tal' Estimo l'anno seguente; e'l libro trouasi nella Cancellaria con tal titolo *Liber generalis Extimi facti mandato Illustriss. Ducalis Domini Venetiarum in sua Ciuitate Pergomi, in anno 1430.*

Tutti i nomi descritti in detto libro, sotto la Rubrica delle Vicinanze della Città, sono tenuti, e riputati per Cittadini: Nel fine si aggiungeuano i creati posteriormente.

Le grauezze poi, che deueano sostenerfi, e si compartiuano secondo

li

li caratti dell'Estimo, erano. 1. Imprestiti, ouero Suffidij pecuniarij. 2. Refettioni di Fortezze, ouero muraglie per occasione di guerra. 3. Alloggiamento di soldati per presidio, e custodia della Città, estraordinarij. (Queste vengono imposte, e comandate dalla Serenissima Signoria, e Rappresentanti, come lei piace; & concorrono essenti &c. & sono per conseruatione dello Stato, & *Demandato Dominy*) 4. Guastatori, Cernede, Galeotti, Carreggi, e condotte. 5. Alloggiamento di caualli, e genti d'arme. 6. Tasse di caualli. Queste come carichi, & angarie sordide sono state fatte, e sostenute sempre dal Territorio, e Valli. Et la Città come immune & essente da fattioni personali, per li priuilegi concessile, non conorse mai, a parte veruna.

Le Tasse di genti d'arme, e leggieri, furono poi nel 1596. dichiarate Fattione reale: & perciò le Città di Terra ferma Vicenza, Padoua, e Treuio nel 1596. fur condannate a concorrente a dette Tasse. Verona, fece compositione co'l Territorio: & la Città di Bergamo, nel 1606. conuenne co'l Territorio di rileuarlo per lo terzo in circa, qual'è lire 4293. soldi 17. din. 4.

Di questi tempi mandauasi vn Castellano, à Rumano con 36. soldati; vn' à Cologno, con 16. vn' à Ponte, con 20. & altri altroue.

Il Conte Trusardo Calepio valendosi della commodità della pace, ritornò à Calepio; & vi fabricò vn'altro Castello, non già nel sito doue era quello diututto dal Picinino, ma alquanto discosto, ma però sopra l'Ollio, come vi si vede adesso ancora; & dalle lettere, che sono d'intorno allo scudo, che è sopra la Porta, si comprende, che lo cominciò quest'anno d'13. d'Aprile. Le lettere sono queste.

Hoc opus fecit fieri Comes Trusardus Calepius, & incipit die XIII. Mensis Aprilis, anno M. CCCC. XXX.

*Allegrezze per la elezione di Papa Eugenio, pace rotta,
& altre cose. Cap. X.*

NEL principio di Marzo, del 1431. fù eletto Papa Eugenio oriundo di Vinegia, di che sentì la Signoria infinito contento; & comandò, che per otto giorni continui si facessero per questo processioni, fuoghi, & altri segni d'allegrezza, come dalla seguente lettera scritta à Bergamo, può vederli chiaramente.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum, Nobili, & Sapienti viro Francisco Barbaro de suo mandato Potestati, & Capitano Bergomi. &c.

Cum summa mentis exhilaratione vobis ad singularissimum gaudium denotamus quod nunc noua certissima habuimus qualiter creatus, & asumpsiu est, inspiratione Diuina, nouus summus Pontifex; ac Sacrosancta

I c 2 Roma.

Romana, & Vniuersalis Ecclesia Beatissimus Pastor, & D. D. Gabriel oim Cardinalis Senensis nuncupatus, originarius Cuius noster Venetiarum. Vt itaq; de tam digna, ac nobis ultra quam dici possit vel excogitari gratissima assumptione. omnes nobiscum tota mente congratulensur, Mandamus vobis quod cum sonitibus campanarum, fallonjs, processionibus, & alijs sollemnibus sublationibus, & omnibus modis possibilibus fieri faciat per .llo cōtinuos dies sollemnissima gaudia; ita ut omnes intelligant hoc felicissimum nouum nobis, & Reipub nostra, omnibusque nēstris subditis, & fidelibus esse gratissimum. Et hoc idem notificetis, & fieri ordinetis per omnes Terras, & loca districtus Territorij Bergomensis, & per vniuersum Clerum tam Bergomensē, quam aliorum locorum nostro Dominio subditorum. Dat. & c. die VII. Martij, M. CCCC. XXXI. hora XXIII.

Bonifacio

Di quest'anno si ruppe la pace già fatta frà la Republica Venetiana, e'l Duca di Milano, & principiata la guerra, il Visconte (scriue il Bonifacio) s'impadroni d'alcuni luoghi nel Contado di Brescìa, & di Bergamo.

Registro.

Gli huomini, & i Comuni della Val San Martino, per trouarsi più sù i confini de gli inimici, che qual si voglia alta Valle, Terra, ò luogo della Rep. erano per questo necessitati à stare in arme di e notte, & azzuffarsi ben spesso con loro, i quali non cessauano di continuamente molestargli, & danneggiarli, tagliando le viti, e gli a'beri, guastando le biauue, spogliando le case, e distruggendole, &ccidendo gli abitanti, e manandone via prigioni. Questo confiderando il Principe, & che nella passata guerra ancora, per l'amore, ch'eglino portarono, e mostrarono sempre verso la Rep. da che se le diedero spontaneamente, patirono dall'esercito del Duca grãdi, & insopportabili sciagure, & mali inestimabili; & in oltre, che la sudetta Valle è lo scudo, la difesa, & l'entrata nelle altre Valli, & nella maggior parte del Territorio di Bergamo; per confermare i Valleriani di quella maggiormente nella diuotione, & fede verso la Signoria, libelloli per dieci anni da pagare, come erano tenuti ogni anno, cento ottanta quattro lire: & di più essentolli da ogni carico ordinatio, e straordinario, & molte altre gratis fece loro, come si veda nel Priuilegio dato à 12. di Luglio.

Erano bramosi gli huomini, & i Vicini dell'Olmo, & d'Aueratia di star semper soggetti alla Signoria di Vinegia. Perciò applicarono di essere per tai accettati in maniera, che per qual si voglia accordo, che seguitasse col Duca, non deuesero giamai essergli essi sottoposti. Il Principe scorto così grande loro diuotione, & amore verso la Repub. promise di tenerli sempre sotto la sua protezione. Et hauendo eglino di più domandato diuerse essentioni, & immunità, contentandosi di pagare all'Arcivescouo di Milano, vn certo censo consueto In questa parte ancora gratiosamente concesse loro, che godessero tutte quelle essentioni, & immunità, che sotto'l Duca di Milano godeuano. Quanto ai censo ordinò, che, mētre che durasse la presente guerra, si cōuertisse, e dispensasse, nella fabrica, riparatione, & ornamento delle Chiese, che sono ne' predetti Comuni: Molte altre grate fece loro, che si possono vedere nelle lettere Ducali date à 16. di Luglio.

Corag-

Coraggiofita di Bartolomeo Coglione, e'l Carmignola decapitato.
 Cap. XI.

IN queſti tempi haueua il Carmignola condotto con quatanta cauali ^{Spino} Bartolomeo Coglione; il quale nõ molto poi deliberatoſi di dare al ſuo nouo Capitano alcun noteuole ſaggio della ſua virtù; come di natura im pigro, & d'animo infiammato à fatti, ch'egli era; ſcorſe dando il guaiſto ſopra il Cremonefe. Et con Ciarpellone da Sanſenerino, Condottiere e illuſtre della Sforzeſca militia, ilcontratoſi, & venuto alle mani, & con buon numero de' ſuoi fatto hauendol prigione; carico d'honore, & di preda ſi tornò in quel di Bergamo.

Tu à pochi giorni il Coglione, dalla medefima animoſità ſoſpinto; im- ^{Paol Spino.} preſe di fare vna proua, più degna di memoria, ch'ella paia di fede. Con cioſi, ch' mentre il Carmignola, accampatoſi vicino à Cremona, giua di di in di, non ſenza ſoſpetto di mala condotta, prolongando il gire à darle aſalto, Bartolomeo, accompagnato da Moccino da Lugo, & da Caualcabue figliuol di Vgolino già Signor di Cremona, ambidue Condottieri nell'eſercito; ilqual Caualcabue gli daua ſperanza d'hauere nella Città intendi nento; & fattoſi di notte tempo con gran ſilenzio alle mura; & da quellato, oue egli hauea appoſtato con men cura da nimici guardar ſi, appogiate le ſcale; primo d'ogni altro con intrepidiffimo animo ſali, & occupò la Rocca di San Luca, uccifone il Caſtellano, & le guardie; & al Carmignola incontanente la noua mandatonè. Ilquale ſe ſicondo l'auiſo egli haueſſe affrettato il ſoccorſo; Cremona ſenza dubbio in poſeſtà de' Vinitiani venuta. Ma la tardanza di quello diè tempo di ripigliar animo alla Città, & al preſidio, che vacillar cominciuaano.

Perche fortificando, & riparando i Terrieri di dentro; & con carra, & trauì ferrando la preſa Rocca di fuori; & con infinita battitura di Bombarde la muraglia rompendo, & diſperandone hoggimai Bartolomeo il ſoccorſo, egli fù coſtretto abbandonarla à nimici, il terzo giorno poi, che l'hauea occupata.

Con tutto ciò fu egli dal giuſtiſſimo, e gratiſſimo Principe molto bene riconoſciuto, riportando in dono, e guiderdone per ſe, & per li ſuoi heredi, e diſcendenti alcune poſſeſſioni del Fiſco poſte nel Territorio di Bortanuco, & alcune altre in feudo, in riconoſcimento del quale fù obligato à preſentare ogni anno vn Sparauiere al Poſeſtà di Bergamo, &c. come ſi ha nelle lettere date à 2. d'Aprile del 1432. ^{Regiſtro:}

Ognuno, à cui della perdita Rocca la fama peruenne, marauiglia ^{Spino} grandiffima del Carmignola prendeua: Altri nome di lento, altri di timido, & altri di traditore gli daua. La verità nondimeno preſſo a i più ne paſò per alcun tempo incognita. Alcuni etiandio credettero, che il Carmignola per ciò ſ'aſteſſe di mandare il ſoccorſo; che non potendo hoggimai l'honore della Città acquiſtata ſuo eſſere; egli non

non apparesse ancor d'altri. Conciosia, che quell'huomo nel partecipar de gli honori fusse sopra tutti gli huomini auarissimo. Comunque il fatto s'andasse; per la nouità, & importanza del non vano sospetto; fù il Carmignola, sotto infinita cagione di douer consultare con esso della futura guerra, poco appresso da' Padri chiamato à Vinegia. Oue accusato da Paolo Trono, egli fù costretto à difender ne i ferri la causa di questa, & d'altre perciò accresciute sospizioni di tradimento. Dellequali essendo si assai male difeso; & per lettere di sua mano, & pel testimonio di Moccino, rimanendo conuinto; digradatolo del militare Imperio, il sentenziarono à morte. Et tra le due Colonne con lo sbadaglio in bocca (in contumelia forse, & nota; & à ludibrioso castigo della sua perfida lingua) gli tagliaron la testa, à 22 d'Aprile del 1432. secondo il Cautello. A Bartolomeo, in testimonio, & riconoscimento di sì egregio fatto, altri ottanta cauali assegnarono (oltre il feudo datogli, come si è mostrato) con somme lodi infino al ciel portandolue. Ma facciamosi alquanto indietro, & vediamo le sciagure della Patria nostra in questa guerra.

Cautello.
Spino

*Sciagure della Patria nostra, & somma gratitudine del
Prencipe verso i benemeriti. Cap. XII.*

Registro.

A 19 di Genaro del 1432. scriue il Prencipe d'hauer sentito dispiacer incredibile de i mali fatti per le genti nimiche nel Territorio di Bergamo.

Conosceua benissimo il saggio Prencipe, che'l premiare i benemeriti non solo conferma quelli nella fede, & lealtà; ma rincora gli altri etian dio à diportarsi strenuamente con la speranza di deuer riportare degni guiderdoni delle opere loro: Perciò non era punto ne lento, ne auaro verso simili; & tra gli altri hauendo isperimentato la sincera fede di Facino Riuola Cittadino di Bergamo; donogli in feudo nobile, & gentile tante possessioni di quelle deuenute nel fisco, che gli deuessero, e potessero rendere ogni anno cento ducati, come appare nelle lettere Ducali date à 5. di Febraro.

Il giorno seguente in altre lettere lauda i Valleriani Bergomaschi d'hauer sofferto molte grauezze, & infinite angarie, in condur fieno all'esercito, in molti altri carezzi, & nel mandar Cernede per seruitio del Dominio.

Compatendo l'amoroso Padre alle rapine, incendij, prigionie, & molti altri danni dati in questa guerra dalle genti del Duca à gli habitanti nelle Contrade d'Ambuere, di Zenestrano, di Somasca, & di Cerchiera del distretto di Bergamo sù i confini della Ghiara d'Adda, in ricompensa di tanti mali, & della fedeltà loro liberolli per cinque anni da ogni carico, fattione, &c. à 26. di Febraro.

In altre lettere dare'l medesimo giorno attesta di essere ben certo, che'l luogo di Louere è stato oppresso, & hà patito innumerabili danni, ran-

to

to per le molte scorrerie, che vi han fatto i nimici, quanto per le genti del Dominio, che vi hanno alloggiato; perciò in guiderdone de i sudetti mali libero li per cinque anni da pagare trecento lire, ch' eran tenuti pagare ogni anno alla Signoria.

A 2. d' Aprile (come si è detto) fù donato il feudo al Coglione.

A 22. fù decapitato (come si è veduto) il Carmignola.

A 7. d' Ottobre il Principe diede licenza ai Rettori di Bergamo di spendere de i danari di San Marco in spie, & in riparare le Rocche, & la fortezza, & di dare à gli stipendiati della Città, della Rocca, e Cappella il formento necessario per loro, à ragione di otto lire la soma.

Hauendo i Rettori ragguagliato il Principe d' hauer hauuto spia, che gli inimici erano per venire ad accamparsi sù quel di Bergamo contra Verdello, ouero contra Ofio, & richiesto aiuto; egli mandò Aloisio da Sanseverino iscusando, che le altre genti erano impedita nel fatto della Val Tellina: & si contentò, che à tutti gli stipendiati si desse grano nella maniera, che si daua à quelli della Capella, &c. a 17. d' Ottobre.

Era in questi tempi grandissima carestia non solamente nella Patria nostra; ma in molte altre parti ancora: Onde affinche in Bergamo s' introducesse copia di formento, fur assegnati quindici soldi, & accresciuti poi fin à venti per ogni staro Vinitiano, di prouisione à chi gliene conduceua.

Et trouandouisi anco poca monitione militare, diede ordine il Principe, che si comperassero veretoni, polue, e pietre da bombarde, & altre cose necessarie, &c. à 27. d' Ottobre.

Varie cose notabili di quei tempi.

Cap. XIII.

SI ribellarono la Val Sasina, Belano, Varena, & altri luoghi di quei con-
storni, & si diedero alle genti del Duca; le quali andateui tagliarono à pezzi la Fanteria Vinitiana, che quiui trouarono; nella qual rotta Ambrosio Botano s'ouerafate della monitione, che d'ordine di Giorgio Cornaro Proueditore vi hauea condotto trecento venti otto pesi di biscotto, fù da gli inimici spogliato infino de i vestimenti, anzi, che'l Proueditore Cornaro istesso vi restò prigione, questa perdita la scrive succintamente lo Spino con queste parole.

Decapitato il Carmignola, & rimasa senza Capitano la Vinitiana Republica à due Proueditori, Giorgio Cornaro, & Sanso Veniero, fù commesso l'essercito. Questi dando assai honorato principio al loro gouerno, nel passar dell' Oglio tolsero à Filippo, Bordoiano, Romanengo, Fonta nella, & Soncino, Castella sù quel di Cremona.

Indi andati ad assaltare le Montagne, soggiogaron con l'arme la Valca-
monica in prima, & poi la Valle Tellina Oue Nicolò Picinino, Capitano delle genti Duchesche, chiamatoui da' principali della Fattion Ghibellina

pat-

Registo

partigiani à Filippo; & due volte venuto co' Vinitiani à battaglia; egli nella prima fù vinto con gran danno, & cacciato; nella seconda aiutato da Montanari, che tutti à lui s'eran volti, egli diede a' Vinitiani, poco sopra Leco, vna graue sconfitta: nella quale il Proueditore Cornaro con molti nobilissimi Condottieri fù preso, & mandato à Filippo. Fin qui lo Spino.

Il Duca per fuggire il nome di crudele, in vece di far morire il Cornaro, vòsò il fa. e, che non si sapesse se viuo era; hauendolo rinchiuso ne' Forni di Monza; anzi quando si fece la pace diede ad intendere, per non restituirlo, ch'era morto.

Per tanto notabile rotta data à Vinitiani, atterriti i nostri Compatriotti, il Principe per rincorarli scrisse loro, ch'egli speraua, che'l Sanseuerino deuesse reintegrare il dano patito con altrettanto, e maggiore degli aduersarij, &c. 19. di Nouembre.

Et hauerebbersi veduto il felice successo, se le genti Vinitiane, le quali passarono l'Adda al dispetto de' nimici, haueano preso vna Bastia di Bruio hauessero atteso à difenderla, & fortificaruisi dentro: ma poco la tennero per essersi dati à rubbare, & botinare, come si ha in alcune lettere Ducali date à 14. & à 22. di Nouembre.

Furono per tanto astretti i Rettori ad aggiungere soldati, & raddoppiare i presidij in molte fortezze del Territorio di Bergamo a 9. di Decembre.

A 13. di Decembre scrisse il Principe a i Rettori molte cose: & tra le altre, che l'ordine dato, ch'andassero col Sanseuerino a passar l'Adda con gli altri, era stato per dar maggior credito, & reputatione alle loro genti, che all'hora trouauansi nella Val Tellina; laquale effendo mò perduta, nõ era più necessario. Contentasi, che'l Sanseuerino vada a Louere per lo romore, ch'era nella Valcamonica. Lauda ch'habbiano posto le Cernede mandate d'altri Territorij, nelle fortezze; & insieme commenda la loro diligenza, & vigilanza. Ausali d'hauere fatto tali, e così grandi prouisioni di fanterie, che in breue potrà mandargliene, come richiesto haueuano, vna bona quantità. Lauda ch'habbiano mandato certi perdesani stipendiati à guardare le fortezze del Piano, se bene dice ch'hauerebbe hauuto più caro che mandato vi hauessero pedoni forestieri, potendefene hauere. Dà loro libertà d'aggiunger fanti, & perdesani nelle fortezze, che giudicheranno necessarij. Lauda sopra modo la loro prudente resolutione di mandar à Brescia sotto pretesto di Cernede, alcuni d'oltre la gucchia, & di Brembilla, per certi sospetti: & ordina, che facciano il medesimo, con altri luoghi de' quali dubitassero: & tra gli altri vuole, che con bel modo quando passerà lor tempo, leuino i sospetti, ch'hanno in mano le fortezze, che sono da Bergamo ve. so Palazzolo, & nella Valle Cauallina. Ricorda loro vltimamente, che facciano ben guardare da persone fedeli il Castello di Tertio, che è nella Valle Tresoria, per molti importanti rispetti, ma particolarmente per lo passo di Louere. Vuole, che rimedijno a' molti danni, che la Valle San Martino si lamenta d'hauer riceuuto dalle genti della Repub.
Hauen-

Hauendo il Piccinino dato a i Vinitiani, come diceua poco sopra Leco, vna graue sconfitta, nella quale il Proueditore Cornaro, con molti nobilissimi Condottieri, fù preso; offerfi i Padri a fare elezione d'vn General Capitano: & elesero Francelco Gonzaga Marchese di Mantoua.

Altre cose notabili di quei tempi, & somma gratitudine del Prencipe. Cap. XIV.

NEi romori, e rauolgimenti della guerra, sicome assaisimi si mostra^{Republ} rono fedelissimi alla Republica, cosi alcuni le furono contrarij, & ribelli: onde'l giustissimo Prencipe meritamente castigò questi censinando loro i beni, & premiò quelli domandogliene.

A Federico Riuola fur date in feudo nobile, & gentile tante di dette possessioni del fisco, che da esse commodamente potesse cauar e in tempo di pace cento ducati all'anno, &c. a 7. di Marzo del 1433.

Bartolomeo della Pianca de Rota, & i suoi fratelli mostratifi sempre pronti, & infaticabili nel seruitio della Republica ne riportarono in ricompensa vn feudo nobile, & gentile di tante possessioni deuenute nel fisco, doue più a loro piacessero, che valeuano seicento fiorini, &c. a 14. di Marzo.

Compatendo il pietoso Prencipe a i danni patiti da gli habitanti di Calcinate, iquali erano stati fatti prigioni, e spogliati di tutti i loro beni, e'l Castello stesso distrutto; onde si trouauano ridutti ad estrema povertà, gli essentò tutti per dieci anni da ogni angaria, &c. Et affinche si fortificasse di nuouo ordinò, che i Rettori prouedessero loro de gli operarij necessarij.

A Giouanni de la Zonca, & à due suoi Nipoti habitanti nella fortezza di Cifano in ricompensa de i molti danni patiti in questa guerra, fur date in feudo nobile, & gentile, tante possessioni del Fisco, che valessero ottocento lire: in ricognitione del qual feudo fureon obligati à dare ogni anno vn ceruo d'vna lira alla Chiesa di San Martino in Bergomo, &c. a 20 di Marzo.

A Guerino Pelegri della Valle San Martino fur date in ricompensa de i danni patiti, & della sua fedeltà, in feudo nobile, & gentile, tante possessioni del Fisco, potte in Brembate di sopra, che valessero ottocento lire; in ricognitione del qual feudo sia tenuto dar vn ceruo d'vna lira, &c. come di sopra.

Beltramo Rota habitante in Careno della Valle San Martino hebbe vn feudo per le ragioni, e con le condizioni dette poco fa, &c. a 20. di Marzo.

Alcuni Foresti da Castre furono fatti essenti per cinque anni.

Al Conte Trutardo Calepio, & à suoi legitimi heredi, oltre la prouisione, ch'egli haueua ordinaria dalia Republica, per essersi mostrato pronto, utile, & ossequioso in seruitio di quella, & per non hauer spargnato alcuna spetà, ne essersi sottratto ad alcun pericolo, fureon date in feudo, come di sopra, tante possessioni della Camara, oue più

V v a lui

à lui piacesse, che valessero mille cinquecento fiorini in ricognitione del quale e tenuto, come di sopra: &c. a 24. Marzo.

Per essersi gli huomini, & i Comuni della Costa di Voipino mostrati fe e isfiniti nella nouita della Valle Camonica, & per hauei anco a molti danni offeriti, fù confermata la loro essentione fin a cinque anni: &c. à 2. d'Aprile.

Ad Alberto da Caurino fù data in feudo, & à suoi figliuoli vna possessione di cinquanta pertiche di terra à Ponte, detta la L'ona, stimata cinquecento lire, con le conditioni dette di sopra: &c. a 2. d'Aprile.

Sendosi mostrato molto fede e S'uzzino da Milano Conestabile, concessa la Republica à i suoi figliuoli in feudo con le conditioni sopradette, possessione, che valessero cinquecento fiorini &c. à 2. d'Aprile.

A Benachino Locatello Caporale già del sudetto Sozzino fù parimente dato vn feudo di valore di trecento fiorini con le medesime conditioni à &c. 2. d'Aprile.

Pace tra la Republica e'l Visconte, molti Comuni, e particolari remunerati. Cap. XV.

NEl principio di Maggio si conchiuse vn'altra volta la pace per opera del Papa, & dell Imperatore: & s'inganna il Bonifaccio, che la mette l'anno dietro; poiche, & dalle lettere Ducali, & secondo'l Caurio lo e'l Doghioni, e'l Cauricello si proua essere stato di questo 1437. & fus fatta, dicono i sudetti, con patto, che'l Duca si lasciasse à Vinitiani quanto hauea loro occupato à quel di Bergamo, & di Bielscia.

La Valle San Martino ch'anticamente era sempre stata del Territorio di Bergamo, impatronito sene il Duca l'applicò à quel di Milano; hora fatta la pace, & ritornata sotto la giuriditione della nostra città, ordinò il Prencipe, ch'ella v'fasse, & fusse retta secondo gli statuti di Bergamo: &c. à 16. di Maggio.

Per li danni patiti nella guerra passata da quei d'Almenno Superiore, & di Palazago, furono essentati per cinque anni da ogni carico reale, personale, e misto, & hebbero altre gratie &c. a 24. di Giugno.

Il medesimo fù concesso à quei di Bagnatica, & di Mezzate in ricognitione della loro fedeltà, & in ricompensa delle sciagure sofferte: &c. à 2. di Luglio.

Le stesse gratie furono fatte, per gli stessi rispetti, à quei di Pontida, di Gro. falgio, di Vallemora, e Canto, per quattro anni: &c. à 21. di Luglio.

Essendo stata nella guerra passata la Terra di Palosco distrutta affatto, & desolata per difendere l'honore, & lo stato della Republica fù concessa à chiunque vi andasse ad habitare, immunità amplissima per cinque anni: &c. 30. di Luglio.

Rimirando il Prencipe, la fede, & la promissima diuotione di quei di Me-

Benifaccio
Caurio lo
Doghioni
Cauricello

Org. Ric.

Medolago, Solza, & Calusco sù l'Isola presso Adda, mostrata per l'honore, & stato Veneto, coll'esponere non solamente i beni, ma anco le persone; & considerati i grauisimi danni per ciò patiti da essi, li fece essenti, come di sopra.

Hauendo i Nobili Terzi (così li chiama il Prencepe ragguagliato à pieno da Federico Contarini Proueditore) & gli altri Cittadini, con gli habitanti nelle Terre di Terzo, Borgo di Terzo, Bertio, & Vigano nella Valle Cauallina Inferiore, per la difesa, & per l'honore del Dominio sofferti molti danni, & mostratisi fedelissimi, hebbero per questo immunità amplissime per quattro anni, &c. à 30. di Luglio.

Nel mese d'Agosto il Marchese di Mantoua Capitan Generale pose per Castellano nel Castello di Mapello vn Franceschino da Siena, che fù con fermato dal Prencepe.

In vna lettera delli 25. d'Agosto attesta il Prencepe, che gli huomini della Valle Seriana Superiore, con sesanta bestie, haueano seruito in condurre vetrouaglie all'esercito Veneto nella Valle Tellina, & à Gorzono, & nella Valle di Trefcorio.

Erano state guaste da gli inimici le Rocche di Cologno, & d'Vrgnano, & le Torri di molte Fortezze, & quella in particolare della Capella: diede per questo licenza il Prencepe a i Rettori di ripararle, con ordine, che cominciassero da questa, come più necessaria, & di maggior guardia, &c. à 9. di Settembre.

Dimandato hauea in gratia il Prencepe che fusse accertato nel Collegio vn Franchino Zilioli; ma i Dottori ricusarono: onde egli replicò, che non si conueniu far tanta resistenza hauendolo egli raccomandato &c. à 23. d'Ottobre.

Vennero nel mese d'Ottobre il Capitan Generale, e' l'Podestà di Brescia con grossa compagnia à Bergamo, & andarono etianodio riuedendo la Valle San Martino; per loche, & la Città, & la Valle fecero grosse spese; delle quali ragguagliato il Prencepe scrisse deuersi redintegrate con i dipari della Camara, &c. il primo di Nouembre.

A Venturino Benzone furon assegnate in ricompensa della sua fedeltà, & leale seruitù, tante possessioni, che ne potesse cauare ducento fiorini all'anno, &c. à 8. di Dicembre.

Altre cose notabili di quei tempi nella Patria nostra.

Cap. XVI.

IL Marchese di Mantoua Capitan Generale compatendo a' graui danni, & perdite irremediabili del Commune di Cologno, & de suoi habitanti, sofferte così ne i beni, & nelle facultà, come nelle persone, & volendoli in qualche maniera solleuare, essentolli per diece anni da ogni carico, &c. con questa conditione, ch'eglino fussero tenuti per tutto Aprile prossimo ad hauer fatto il palancato con le beltresche, & altre cose

V v z ne.

necessarie; & da questo Aprile à quello dell'anno seguente 1435. le fosse d'intorno la Terra, secondo l'ordine dato loro: il che si obligarono prontamente à fare, la metà quei del Commune, l'altra metà i Cittadini quivi habitanti: & non hauendo essi, boschi, fù loro concesso, che modestamente, & vgualmente tagliassero i legni necessarij ne' boschi vicini, &c. à 5. di Febrao 1434.

Furono cassati i fanti del Contestabile Testino da Martinengo, ma considerata la lui fedeltà, & bontà, fugli per lui, & per vn seruitore assegnata in vita, da' Dominio, pronisione di quaranta lire al mese, &c. à 12. di Febrao.

A' 17. d'Anrile mandò il Prencipe à Bergamo questa parte Che tutti i Rettori, & Vfficiali Vinitiani, i Vicarij ancora, i Giudici, i Cancellieri, & i Cōtestabili loro; i Vicarij parimete, i Castellani, & i Podestà mādati dalle Cōmunità, con salarij, & vtilità, paghino diece per cento al Dominio.

Ordinò il Prencipe, che quei di Solto, & di Riea contribuissero con la Città in tutto: & fussero separati da Louere, contribuendo solamente al salario del Vicario. &c. à 11. d'Agosto.

A' 24. di Settembre scrisse il Prencipe comandando a i Rettori, che venendo à Bergamo, ò nel Territorio i Reuerendissimi Cardinali di Santa Croce, & di San Pietro in Vincula, insieme, ò separati, deuessero quanto fusse possibile, honorargli, & fargli le spese del publico, & essendosi di già quel di Santa Croce fermato in Milano per aspettar l'altro, & stimando, che debbiano andare a Vinegia, vuole che d'ogni lor progresso, lo ragguagliino.

Nel 1435 fù concesso amplissimo priuilegio a Martinengo, nel quale tra le altre gratie è questa, che vi si faccia mercato due volte la settimana, cioè il Lunedì, e' Venerdì & Che niſſun forestiero possa acquistare beni stabili nel Territorio di Martinengo, senza licentia di quella Comunità, eccettuati i Cittadini di Bergamo.

A' 14. di Giugno del 1436. il Prencipe mandò vn Castellano a Ponte San Pietro.

A' 16. di Luglio il Marchese di Mantoua Genetale pose vn Castellano nella Rocca della Mnella.

A 3. d'Agosto mandò il Prencipe, Dominico Negro con venti fanti alla custodia della Cinta del Castello di Bergamo dichiarando, ch'egli fusse separato, & non hauesse a far niente con Basilio Zeno Castellano nel detto Castello.

Fù la pace fatta, tregua più tosto, che vera pace: questo vedendo, il Prencipe scrisse a 11. d'Agosto, che mentre durauano quelle sospitioni, ch'era no di guerra, & affinche leguisse ferma pace, non voleua, che si potesse dar licentia ad alcuno Castellano di vñire da i luoghi, c'haucano in custodia se non dal Consiglio de i Pregadi.

Collegaronſi insieme la Rep. di Vinegia con quella di Genoua, & cō la Cōmunità di Fiorenza, & fù tra loro cōchiuso di chiudere i porti, & di fare i commercij de le mercantie con lo stato di Milano, Perciò a 14. di

di Dicembre scrisse il Principe à i Rettori di Bergamo, che facessero proclamare che passato vn mese, nissuno deuesse condurre mercantia alcuna nelle Terre del Duca, ne di là nel Territorio di Bergamo.

*Pace rotta, guerra principata, danni diuersi dati alla
Patria nostra. Cap. XV 11.*

NEl 1437. rupesi la pace, & diedesi principio ad vna crudel guerra; la quale alla Patria nostra apportò infiniti danni; perche il Piccinino Generale del Duca venutoui con potentissimo essercito, vi fece (come dir si suole) il diavolo: ma di poco habbi memoria: Pur questo è certo ch'egli parre a forza, parte con spauenti, e con minaccie, di tutto il Territorio s'impatroni, & tennelo vn tempo; restauo la Città sola in fede della Rep e patendo perciò estreme calamità, come in parte vederassi.

Vedendo il pietoso Principe, & grato, la guerra rinforzata, & spirare ^{Registra} la essentione concessa à Cittadini & al Commune di Terzo, & informato come egli no haueano parito assai per la Rep. con affetto veramente paterno gliela ampliò per tutto il tempo che durasse la guerra, scriuendo à i Rettori di questa maniera. Perche la essentione, che altre volte concedemmo à nostri fedeli Cittadini, & huomini della Comunità di Terzo del distretto di Bergamo, spira nel mese di Genaro, prossimo; & quelli habbiamo conosciuto esserci fedelissimi; & come informati siamo, dalle nostre genti, le quali in que luoghi han' alloggiato, molti danni han patito; habbiamo deliberato, & vogliamo, & così a voi comandiamo, che non ostante, che la predetta essentione spira, debbiatene nulladimeno con esso loro dissimulare, & conseruargli essenti, conforme alla essentione, che di presente si trouano haue e; per tutto il tēpo, che la presente guerra durerà, &c. à 14 d' Agosto 1437.

A 10. di Settembre arrivato il Piccinino, sotto Tagliano, Venturino Marenzi Signor del Castello vedendosi impovente à resistere: si per essere il luogo poco forte, si per non hauerui dentro nè genti, nè arme, nè altra monitione, si per essere il nimico furioso, & in punto per violentarlo, glielo diede nelle mani. Ma non hebbe a pena passato il Serio, venendo all'assedio della Città il Piccinino; ch'el Maenzi mandò ad offerirlo al Generale del Dominio: il quale andandoui con Federico Contarini Proueditore, & con vna parte delle genti, Venturino, & Pecino suo figliuolo venutogli incontra consegnò loro il Castello; & le stessi posero nella loro discretion. Egli no del fatto informaronsi come era passato: e'l Proueditore ne diede poscia ragguaglio al Principe, il quale rispose contentarsi che'l Marenzi godesse il suo Castello, &c.

Haneala Città di Bergamo, poco presidio, & manco vettouaglia: di ciò auisato'l Principe scrisse al Proueditore Contarini, ch'era tornato a Brescia col Generale, che vi mādassero qualche cōpagoie di Fanti: & à Rettori di Brescia, che vi mādassero la maggior quāta di formēto, che fusse loro possibile. Ne mādò di rincorare i Rettori di Bergamo, cō ragguagliarli

che in breue affoldato hauerebbe molti huomini d'arme, balestrieri, e pedoni, in maniera, che forte sarebbe l'essercito, & potrebbe non solo difendersi, ma anco offendere, &c. à 17. Settembre.

Trouandosi il Marchese di Mantoua con l'essercito presso à Calepio, à 27. di Settembre mandò due compagnie à Martinengo, perche potesse difendersi.

A 17. d'Ottobre il Prencipe, col mettere vn'anello in dito al Conte Trufardo Calepio, che gli staua inginocchiato auanti, lo inuestì, & concessegli per gli suoi legitimi discendenti ancora, tutta la Valle Calepia, in Feudo nobile, & gentile; & donogli tutte le possessioni, & beni ch'erano stati di Mercato d'Adraria tenuto all' hora per ribelle (ma essendosi poi giustificato per diuersi Capitani dell'essercito, essere egli fedele, furongli restituiti, & esso li godè pacificamente, & al Conte ne fur dati de gli altri) In ricognitione del quale, volle che ogni anno desse alla Chiesa di San Marco in Vinegia due doppieri di dieci lire l'vno. Er perche egli non poteva seminar i suoi luoghi per la guerra, concessegli che per due anni godesse, & vsufruttuasse tutte le possessioni, & Territorij de' ribelli di Sarnico, &c. & di tutto ciò scrisse à i Rettori à 18. di Ottobre.

Gli stipendiati di Sigismondo Malatesta, & di Bartolomeo Coglione diedero danno à quei di Gorle trà in bianche, vino, fieno, & altre cose, di circa ducento venticinque ducati. Di ciò ragguagliato il Prencipe ne mostrò dispiacere, & ordinò al Proucditore, che glieli facesse rifarcire, &c. à 12. di Dicembre.

Passò sotto la diuotione, & obediienza del Duca in questi tempi la Val S. Martino; ma Pietro, Andreolo, & Christofoero fratelli, e Rafaele loro nipote, della Famiglia Rota, per l'affettione, che portauano alla Rep. vollero più tosto perdere molti beni stabili, che in quella possedeuano, che ciò fare. Per questo il Prencipe raccomandogli à Rettori ordinando, &c. à 14. di Dicembre.

Mostrarono somma fedeltà, & per difesa, & per honore del Dominio fecero assai quelli di Ponteranica, di Sorisole, di Assonica, & chi staua sopra'l monte Tosel'ò, e dal Ponte Secco sopra la strada fin al Castello de' Pili: perciò furon essentati per dieci anni, &c. à 16. di Dicembre.

Per la fede, e lodeuoli opere, e portamèti del suo fedele Bernardo Pozzo Cittadino di Bergamo, scrisse il Prencipe à Rettori, che gli dessero ogni mese dieci fiorini della Camara, &c. à 17. di Dicembre.

Essercito Vinitiano condotto saluo su'l Bresciano, Stragi fatte dal Picinino nella Patria nostra.

Cap. XVIII.

Spino. **Q**uello, che hora dirò tolto dallo Spino, credo che auuenisse in parte auanti à quello, c'hò detto di sopra: ma l'hò portato qui per mettere in

insieme quel tutto ch'egli dice come segue.

Soprapreso il Gonzaga da grauiissima cura di douer le genti dal Bergomasco nel Bresciano traducere, egli in ciò grãdemète del cõsilio, & dell'opera di Bartolomeo si valse. Conciosia che Nicolò Piccinino ferocissimo nimico, era venuto seguendo, & soprastando loro, di tutti e luoghi, onde lor potessero andar vertouagli e, insignoritosi. Di che hoggimai p:ù con la Fame, che col nimico haueuo à combattere. Erasi il Vinitiano essercito fermo presso à Bolgaro, Terra in quel di Bergamo, sopra il Cherio fiume: & per numero di soldati, & per animosità ancor forse del suo Capitano, assai infettore al nimico, fortificandosi di stanza in stanza dentro à fossi, & tancee, attendea più tosto à ritirarsi, & salvarsi, che à fare altrui copia di combattere. Ma'l Piccinino non più, che due miglia quindi lontano, accampatosi vicino à Malpaga; & mandato in vn subito ad occupar Monticelli. staua in sù l'ale appostando, che nel disloggiare il nimico gli desse occasione di far bene i fatti suoi. Alla nouella di Monticelli occupato, l'essercito Vinitiano grandemente commosso, la mattina per tempo s'era posto in arme trà lo stare, & l'andare, da necessitã, & da timore, ritenuto del pari, & sospinto. In tanto adunque di difficultã, & di pericolo, molti molte cose hauendo proposto, tutti finalmente conuennero nel parere del General Capitano di condur l'essercito a Palazzolo, di notte tempo, & à dietro lasciare tutti gli impedimenti, e bagaglie. Bartolomeo solo alla commune opinione opponendosi, per niente non loda che à Palazzolo si vada, nè che s'indugi a notte; nè le bagaglie à dietro si lascino, & addotte le ragioni piacque al Proueditore, & al più de' Condottieri, & fù somamente lodato, & immantinente esequito l'apparire del Cogione. Quando il Piccinino accresciuto di forze da Lodouico Gonzaga, il quale il di innanzi abbandonando Vinitiani, & il Padre, era a lui palsato con cinquecento cauali, sentendo la partita, & lo insperato camino che Vinitiani faceano, & tenendo lor dietro con la caualleria spedita, diè lor nel retroguardo vn terribile assalto. Ma mentre egli s'occupaua nella preda d'alcune carrette, & de' p:ù vili arnesi del Campo, l'ordinanza Vinitiana, tutta uia marciando a gran passo, senza impedimento se ne passò à Pontoglio. Fù sospettione di molti, la quale per lo trasfugio del figliuolo, & ciò, che poco appresso successe, grandemente s'accrebbe, che il Marchese Gonzaga, tenendo segreto intendimento co'l Duca Filippo, andasse a camino di lasciare i compagni, venendosi a giornata, in preda al nimico. Di che tanto ancor più di frutto, & di laude venne Bartolomeo a ritrarne dal suo non meno ardito, che sagace consiglio, hauendo egli con esso, in tanto di frangente, dalle aperte forze di fuori, & dalle insidie di dentro, difeso, & conseruato l'essercito.

Non poco temendosi poi a casi della Città di Bergamo, che senza difesa lasciata, era a gran rischio di douere del nimico esser preda, il quale contra Bergomfchi hauerebbe voluto alcuna cosa grande tentare, & fare quel che non hauea potuto contra l'essercito, sù à Bartolomeo l'espedizione data, e'l carico di soccorrerla. Onde egli con la banda sola de' suoi

huomini

Carrara:
Zanlo.
supplemento
Sabellino.
Cautelle.

huomini d'arme, & trecento Fanti à prima notte postosi in camino, con celerità quasi incredibile frà poche hore entrò nella Città .

Zaile
Carrara.
Supplemento
Spinò
Caucello.

Nel dì seguente il Piccinino scorse dirubando, & guastando il Contado : hauendo a' suoi comandato , che qualunque cosa non si potesse via portare, mettesse a fuoco. Talche in vn subito le Ville, & le Castella delle Valli Callepa, & Trescoria, egli ridusse à somiglianza, & aspetto d'vna vasta, & spauentosa solitudine .

Indi scendendo nella più bassa contrada; & occupato Vrgnano, & Cologno, con tutte le Castella di quel tratto di Piano; & voltosì lungo il Brèbo à Ponte S. Pietro, egli v'espugnò, & ruinò il Castello, che v'era di quel tempo, fortissimo.

R registro.
Spinò

Fattosi finalmente con l'essercito alla parte Orientale della Città, distrusse il Borgo Pignolo; & dato vn fiero assalto alla Rocca: ella fù da Bartolomeo francamente difesa, & con tanto suo danno il Piccinin ributtato; che egli non si ardi più tentarla. Ma riuoltosi ad assaltar le Montagne: & trouato ancor quiui di montanari armatis; & di piogge, & neui (ch'era di mezzo Nouembre) vn durissimo incontro, ciffidando di potere espugnare Bergomaschi dal Cog'ione difesi; l'essercito contra Bresciani tradusse. Ma seguendolo incontanente il Coglione, & premédolo tuttauia, & infestandolo; ogoi potestà di campeggiare gli tolse. Perche ladroneggiando egli più tosto, che guerreggiando, & alcune Terre del Bresciano occupate, & niuna cosa importante felicemente tentata, in Milano al suo Duca tornossene: E' l Coglione poco dopò accresciuto d'altri cento huomini à cavallo fù del Capitaniato di tutta la milittia pedestre, honorato.

Calamità patite dalla Patria nostra, & altre cose di quei tempi. Cap. XIX.

L'Anno 1438. allo entrare della Primavera nacque diuersa conditione di guerra; percioche il Marchese di Mantoua, sotto infinto pretesto d'essere hoggimai satio del maneggiar l'armi, s'era di quei di licenziato da Vinitiani, & poco appresso scoperto lor manifesto nimico; patteggiatosi tra lui, & Filippo di guerreggiar Vinitiani con armi, & forze comuni.

Diedero Vinitiani dopò la rebellion del Gonzaga, il General gouerno de gli esserciti loro ad Erasmo da Narni detto altrimenti Gattamelatta, huomo da poter trà primi di quella età nelle cose di guerra.

Tra in questi tempi grandissima carestia in Bergamo, perciò affinche vi si conducesse del grano fù tassata prouisione di quindici soldi per ogni soma di formento, & diece per ogni soma di miglio, &c. a' 12. di Marzo.

Erano in oltre i Cittadini, & i distrittuali, che sosteneuano le grauezze con la Città di Bergamo, per le guerre continue, talmente affitti, inpoueriti,

ueriti , & consumati , che non hauerebbono potuto, s'hauesser ben voluto, raccontare, & spiegare le loro sciagure, e miserie, la Città stessa, & tutto'l Territorio saccheggiato, & distrutto copioso solamente di calamità, & di penuria d'ogni cosa, le Terre, le Ville, gli altri luoghi , & quelli particolarmente del piano, per le molte stragi, & i crudeli strati patiti in questa guerra singolarmente, erano restate diserte, & dishabitate, essendo i Massari, i lauatori, & gli habitanti quindi partiti, & andati altri su'l Veronese, altri altroue, per procacciarsi il viuere, ne si poteua sperare, che deuesser tornare a ripatriare, stádo le cose nel termine, che stauano: per cioche il Territorio era pieno, & la Città circódata, de' nemici, in maniera che non si poteua laurare pur vn palmo di terra, fin'alle porte di Bergamo, tutto che dentro vi fusse copia d'huomini d'arme. Le sudette, & altre miserie della Patria nostra si contengono nel priuilegio dato a' 7. d'Aprile 1438.

Hauendo per l'adietro le genti Vinitiane preso Brignano, vi mandò la Città di Brescia molti lauatori per ridurla in termine da difendersi; & la Città nostra di Bergamo, vi mantenne alcuni mesi più di trecento lauatori dando a ciascuno dodici soldi al giorno, & trenta marangoni, a ciascuno de' quali daua ogni giorno venti soldi: hor auenne che Andrea Donato Podestà di Brescia, c'haua di questi lauatori la cura, licentiò i Bresciani, & vi trattenne cento lauatori, & quindici marangoni de' nostri, a ciascun de' quali fece dare vn ducato con dire di donarglielo; ma alla fine la Comunità di Bergamo, contra ogni ragione, si trouò di quelli fatta debitrice su i libri della Camara: di che dolutasi co'l Prencipe furono le cassati, &c. a' 5. d'Aprile.

Oltre le miserie, & spese raccontate, s'aggiunse a' la nostra Città, nuoua occasione di spendere in grosso, quántunq; fusse esshauuta, & senza danari, per che le mura della Città, & de' Borghi erano parte abbatuti, parte ruinosi, & trouauasi appresso debitrice alla Camara di due milla lire; onde fù affretta ad alienar: cò licèza del Prencipe, vna casa che valeua da mille ducati.

Mosso dalle preghiere delle Monache di S. Maria di Rosate, & per riuereanza di Dio, & della gloriosiss. sua Madre il Prencipe concesse loro omnimoda essentione, come era còcessa a' gli altri Religiosi mendicati, di poter far còdurre liberaméte cioche era loro necessario, &c. a' 8. d'Aprile.

Il primo di Maggio, fù assignata prouisione a' chi conduceua grano in Bergamo, & essentato da i Dacij.

Compatendo il pietoso Prencipe all'infinite calamità, & danni patiti in questa guerra per quei di Martinengo, gli essentò per tre anni dalla tassa ordinata, &c. a' 9. d'Aprile.

Hauendo la Rep. bisogno di genti, si risolse di far gratia a' i banditi; però si publicò questa parte. Che tutti i banditi, ò proclamati, ò condannati da' Rettori in Terra ferma, per homicidio puro, seruendo, ò facendo seruire al Dominio per quattro mesi a' loro proprie spese, nel luogo, & nel modo che fusse loro ordinato; fussero liberi, & assolti, ottenendo in quel mentre, che seruissero, la carta della pace.

X x

Di que-

Di questi ne comparvero venti ch'offeruando l'ordine dato furono liberati, &c. à' 29. Maggio.

Et che tutti i banditi come di sopra per homicidio pensato, ouero per altro delitto, ò per contumacia, seruendo, ò facendo seruire come di sopra, & hauendo la carra della pace, potessero tornare, & stare in tutte le Terre del Dominio, fuorchè nel luogo, & distretto, doue fusse commesso il delitto, non intendendo in quetti, i rebell, i traditori, gli incendiarij, & i principali raptori di donne, i quali non le haussero sposate. Di questi non ne comparue alcuno de' nostri Compatrioti.

Dalchè si cõprende quanto pochi homicidij si cõmetteuano all'hora.

La medesima gratia si faceua à chi era condannato in prigione, ò in danari, seruendo, ò facendo seruire nell'esercito per guastatori, ò per cernede, ò come fusse loro ordinato. Chi era condannato in prigione meno di sei mesi, ouero in manco di sesanta lire, seruisse due mesi, chi era condannato più, ne seruisse tre, &c. li 4. Giugno.

Quei di Scanzo, & di Villa di Serio fur de' primi, che vennero all'obediienza della Rep. & per esserle fedeli patirono molte calamità, & danni infiniti: perciò hauendo eglino supplicato, che fusse loro limitata vna tassa honesta, & liberati poi da ogni grauezza; furono esauditi in questa maniera che, mentre duraua la guerra, & dieci anni ancora dopò finita, fussero liberi, come haueano domandato, pagando alla Camara cento lire per Comune, &c. li 14 di Giugno.

Martino detto Marta d'Alzano, & Francesco Perces d'Albino essendo persone di molto seguito, & riputatione, non solamente nelle Terre loro, ma etiandio in tutta la Valle promiserò à Gattamelata di conseruarla, e mantenerla nella diuotione, & obediienza del Dominio; & egli promise à ciascun di loro vna possessione di valente di cinquecento ducati. Fecero quelli quanto promesso haueano, & i Padri grati, & obseruatori di quanto promesso hauea il loro Generale, l'essequirono sei anni dopò cioè à 14 di Luglio del 1444.

M. S. del
Nota.

Quest'anno il Duca Filippo fece metter prigioni più di cento sesanta persone della famiglia Rota, ch'erano cagione di farli ribellare le Valli; ne li liberò sin che non gli hebbero pagato venticinque milla scudi, pensando in questa maniera di scortar loro l'vnghe: Ne di questo contento volle di più, che gli giurassero fedeltà.

Tognotto Rota vscito della Città andossene à Malpaga, doue Giouãni Conte di Gouo s'era ricouerato con grosso bottino fatto nell'a Valle Calepia & con esso lui azzuffatosi lo fece prigione, & lo menò à Bergamo.

Privilieg.

A 8. di Ottobre il Piccinino trouandosi con l'esercito à Mompiano contra Brescia, concesse quanto dimandato gli hauea la Fattione Guelfa d'Albino, di Disenzano, di Comenduno, di Gene, e di Valota.

Bergomo liberato dall'assedio triennale, & altre cose di quei tempi. Cap. XX.

Trouauasi Bergomo in questo tempo grauemente oppresso da tutti quei mali, ch'altrui può recare vn duro, & diuturno assedio. Perciò che ancorche alla Città non hauesse essercito de' nimici intorno; trouandosi nondimeno in podestà loro tutto il territorio, con tutte le circonuicine Castellasi le n'era ogni passo delle vittouaglie interchiuso, che riduceuasi quasi estrema penuria d'ogni vsato alimento, cominciua a dar di bocca a cibi immondi, & schifeuoli: Superando ella tuttaua il suo crudele infortunio con quella fede inriera, con la quale ella hauea ancor poco anzi di libera volontà porto il collo al giogo del Vinitiano Imperio. Tra questi calamitosi frangenti, Isnardo Comenduno da Bergamo, huomo nella Città d'auttorità principale, sospinto dalla carità della Patria, ne senza difficoltà, & pericolo, tenendo il nemico ciascun passo occupato, volontariamente andò ambasciatore à Vinegia: & nel Senato introdotto, dimostrando efficacemente à Padri il miserabile stato de' suoi compatrioti, supplicò loro di prouedimento, & soccorso alla Città fidelissima: lo stesso fece nel medesimo tempo Pietro Auogaro per Brescia, ch'era nello medesimo misero stato. Di che mosi à compassione i Padri, & parte indegnamente portò che l'insolente nimico, quasi in sù le porte, & ne gl'occhi della libera Città guerreggiando insultasse; giudicarono l'arroganza di Filippo deuersi confondere con accrescimento d'arme, & con la condotta d'vn nouo Capitano. Laonde rinouata co' Fiorentini la lega, includendoui Francesco Sforza, Principe allhor nella Marca, lui General Capitano dell'vna Republica, & l'altra condussero, il quale raccolto vn fioritissimo essercito, a Gattamelata si congiunse, & combattuto più volte col Piccinino, alla fine con l'aiuto, & consiglio di Bartolomeo le Città di Bergomo, & di Brescia liberò dall'assedio hoggimai sostenuto tre anni, ond'esse in riconoscimento, & grado di tanto beneficio, mandarono Ambasciatori in capo, cò magnifici doni, allo Sforza, & a Bartolomeo. Gattamelata per lo freddo intollerabile preso in sù monti, perdutosi della goccia, & portatosi à Padoua; fra pochi di venne à morte: & lo Sforza co' Vinitiani operò, che in luogo suo conducessero Micheletto Attendolo.

A' 6. di Genaro del 1440. lo Sforza trouandosi presso gli Orzi noui riceuè all'obedièza i Comuni di Gandino, di Gazaniga, di Vertoua, & di tutto'l Vicariato della Valle Gandino, & gli huomini di Nébro, di Prata longa, & di Cene; & concesse loro alcuni priuilegi, che furono poi con fermati dal Principe à 3. di Febraro seguente, senza derogare a' priuilegi della Città di Bergomo.

Nelli giorni passati Bartolomeo Coghione Condottiere, & Dietefaluo Lupi Conestabile ridussero all'obedièza la Valle San Martino promettendo loro la confermatione de' suoi priuilegi, ch'hauean prima; perciò il Principe considerando, ch'ella costretta, & isforzata dall'angustie, & dal-

l'oppressioni de'nimici s'era sottoposta al Duca; & subito che potè desiderò, & procurò di ritornare alla primiera diuotione, & fedeltà della Repub. gliel' confermò nella maniera, ch'era loro stato promesso, &c. à 30. di Genaro.

Per la lunga isperienza della fede, & diuotione c'hebbe sempre il Conte Trufardo Calepio verso'l Dominio, eletto all' hora Capitano della Cittadella da' Rettori, il Prencipe ratificò, & confermò tal elettione, &c. à 2. di Maggio. Quiui ei stette circa tre anni, e mezzo con salario di 25. ducati al mese, nel qual tempo la Città stè quasi sempre assediata.

La Comunità, & gli huomini di Solto, & di Riua di Solto ritornarono all' obediienza, & furono ricenuti da Palquale Malipiero Proueditore, &c. à 20. di Luglio.

A 2. di Settembre, iscrisse'l Prencipe, che si cancellassero da' libri della Camara quei Castellani delle Fortezze, che per pusillanimità, & codardia haueano dato à nemici le Castella, & le Rocche à loro raccòmandate.

Diede licenza à D. Testina, ò come dice lo Spino, Tisbe moglie del Coglione, che fin'all' hora era stata à Padoua, di venir à stare, ò col Marito, ò à Bergamo, & ordinò à Rettori, che di tēpo in tēpo le facessero pagare la sua puiisione, c'hauea dalla Camara di cōto lite al mese, &c. à 5. di Nouēb.

Quei di Louere tornarono all' obediienza, & furono ricuuti dal Proueditore Malipiero con certe cōcessioni, che fur confermate dal Prencipe à 25. di Nouembre.

Quelli delle Valli Trefcoria, & Cauallina obedienti all' hora al Duca, instigati da Aloisio Sāseuerino suo Condottiere diedero il guasto alle Ville fedeli della Rep. Scanzo, Rosciate, Villa, & Petrēgo, abbruggiādo le case, tagliādo le viti, & facēdo loro altri danni con totale ruina di quelle, &c.

Spurio. Trouandosi lo Sforza à Vinegia, il detto Aloisio Sanseuerino Condottiere del Piccinino diede à sacco il Territorio Bergomasco.

Ne perch'io metta per lo più la somma delle lettere Ducali non dene il saggio lettore biasimarmi per questo, ne pensare, ch'io mi diparta punto dall' istituto mio di scriuere le cose auenute nella Patria: Percioche da quelle egli vincerà ad apprēdere l' historica verità de' tempi: che doue egli legge le gratie, e i fauori conceduti, viene parimēte à conoscere le sciagure, & le calamità, dalle quali sono stati oppressi, & afflitti quelli, à quali sono tali gratie fatte: di modo che è necessariamente tenuto à leggere quelle, chi hà caro hauere contezza di queste; né più fedele nè più certa espressione (credo io) se ne può altroue trouare appresso gli Scrittori, di quello che si faccia in dette lettere.

*Altre cose di quei tempi, & pace fatta trà la Republica,
e'l Duca. Cap. XXI.*

Ruppe'l Coglione molti disegni al Piccinino, & gli tolse di mano la presa che acquistata vittoria nel fatto d'arme presso à Cignano: il quale

quale indi à pochi giorni diffimulando il suo disegno , l'effercito oltre l'Oglio per Ponte Vico nel Cremonese tradusse. Ma Bartolomeo, nel fegreto di lui penetrando, n'andò rattamente, & con improvviso affalto egli combattè, & vinse Pontoglio, luogo di passo poco anzi da nimici occupato; il quale con vn ponte abbraccia l'vna, & l'altra riuà dell'Oglio; onde à Vinitiani era libero tradurre nel Bergomasco l'effercito, & opporsi al nimico. Imperoche, secondo l'aiuto del Coglione, ne fua vendetta più graue giudicaua il Piccinino poterfi di cotante offese, che da riceuute pigliare; che s'egli hauesse potuto alla patria sua dare il guasto. Et così il rimanente delle Vilie, & campi di tutto'l pian Bergomasco, allettato dalla dolcezza ancor della preda, egli era per deuer difettare.

Ma, come noua gli venne della prefura di Pontoglio, così veggendo ogni sua speranza andarne per camino trauerso; dicefi, che tutto acceso d'ira, in maledicendo Iddio, & Santi, egli non seruò ne modestia, ne modo. Et pel medesimo passo si ritirò nel Bresciano.

Francesco Sforza poste in arme, & ordinate le Squadre, & per lo ponte dal Coglione occupato, nel Bergomasco passando, à Martinengo, Castello all'hor dal Piccinino con gagliardo presidio fortificato, con trenta milla soldati accampossi; con quelle stesse armi il Piccinino imprudente assaltò; con le quali esso indarno à prudenti hauea tentato far danno. Percioche da per tutto abbruciando, & guastando, à guisa d'impeuoria, & crudele tempesta, con grande fragore, & strepito d'arme sopra quei dintorni si sparse, stringendo tuttaua, & combattendo il Castello: & già tanta parte di mura con le bombarde abbattutone, che con vn forte affalto pareua deuer essere facile entrarui. Ne di questa impresa, laquale pareua deuere allo Sforza partorire gran gloria; percioche dalla espugnation del Castello pendeua la dissoluitione dell'assedio di Bergamo; allaquale il Coglione sopra tutto intendeua, egli non si sdegnò di palesemente Bartolomeo autore appellarne.

Ma il Piccinino, per non dar credenza d'hauere l'auttorità, & le sue cose abbandonate del tutto; già ripassato l'Oglio, era ad accamparsi, & fortificarsi, venuto quanto è vn tiro d'arco presso al campo nimico, per meglio difendere la Ghiara d'Adda, & il piano di Bergamo, ch'era in suo potere. Onde facilmente poteui conoscere l'audacia ostinata di duo Capitani concorrenti à vicendeuole ruina; mentre l'vn più dell'altro mostrando l'obsidion vilipendere, intendeua à viuere più con la fame, che con l'arme il nimico.

Nel felicissimo effercito contra Martinengo ritrouandosi Gherardo Dandolo Proueditore generale, à 16. di Luglio del 1441. riceuè all'obediencia i Comuni, & gli huomini della Costa, & di Monticelli della Valle Trescoria, & concesse loro alcune gratie, che dimandarono. Tre giorni dopò il medesimo Proueditore riceuè pur all'obediencia, & sotto la protectione del Dominio, i Comuni, & gli huomini de la Costa di Louere, di Corti, & di Volpino, & gli concesse alcuni priuilegi, &c.

In-

Spino
Supplemento
Bonifaccio.

Spino;

Cauriolo.

Registro.

Intanto fù tra Vinitiani, & Duca Filippo segretamente praticato di pace, & senza saputa di Nicolò Piccinino, fù Francesco Sforza, di comun cò sentimento eletto giudice, & arbitro al terminare, & con. ponere d'ogni lor differenza? Di che finalmente l'vn Capitano all'altro rimise l'assedio; & la Italia tutta per la pace allargossi, ilche seguì nell'anno 1441. all'uscita di Luglio. Nella qual pace à Bartolomeo Coglione aggiudicò la Sforza, Rumano, grosso & nobile Castello in quel di Bergamo; & Couo, & Antegnate, altresì due buone Castella sù quel di Cremona.

Determinò ancora (secondo'l Cauriolo) che'l Duca non s'impacciassè nel Bresciano, ne nel Bergomasco, & rilasciasse tutti i Castelli di Ghiara d'Adda; & restituisse à Vinitiani tutti quei luoghi c'haueano nel principio del 1438.

Quest'anno fù confermato il Priuilegio di Martinengo con certe aggiunte.

Et ad alcuni luoghi fù data vna determinata forma di giurare fedeltà alla Republica.

Calamità patite da quei d'Almenno Superiore, carestia, gratitudine del Prencipe. Cap. XXII.

Registro.

Mentre l'esercito Vinitiano stè al Ponte d'Almenno, & in quei contorni, quei d'Almenno Inferiore si mostrarono fedeli, e saldi nella diuotione verso la Republica: ma non fù quello tanto tosto partito, che accompagnatisi questi con i ribelli di Brembilla, & con altri della Fattione Ghibellina, si scoprirono inimici, & distrussero affatto Almenno Superiore; & isforzarono gli habitanti à sottomettersi al Duca: gli abbruggiarono le case, tagliarono le viti, & altri alberi, & gli svalgiarono di molti mobili.

Erano tenuti quei d'Almenno Superiore à pagare la decima al Vescouato di Bergamo; & mentre durò questa guerra, ancorche nel primo anno fossero saccheggiati, & spogliati dalle genti del Duca; & nel secondo sforzati pagarla ad vn Milanese, che si faceua Vescouo di Bergamo, & dargli anco segurtà di pagarliela ne' due seguenti anni; hora nondimeno fatta la pace, gli agenti di Polidoro Foscari legitimo Vescouo, & quelli, che dal medesimo Vescouo n'erano inuestiti, cominciarono à costringergli à pagarla loro per tutt'il tempo passato (ascendeva la detta decima alla somma di cento settant'otto lire all'anno) essi affittiti esposero le sudette loro miserie al Prencipe; ilquale come pietoso Padre mosfosene à compassione, per li danni patiti assegnò loro le possessioni de i ribelli d'Almenno Inferiore; & per la decima gli assolse dal pagarla al Milanese, & col Foscari gli accordò nella metà, &c. come si vede nelle lettere Ducali date à 10. di Nouembre 1441.

Se bene la Villa di Gerosà s'appartiene alla Valle Brembilla, nondimeno, perche ne i tempi delle guerre i Brembillaeschi ribellarono, & i Gerosani

sani perseverando nella loro ferma, e costante fedeltà non si partirono giamai dalla diuotione della Republica, anzi si ridussero, & s'accompagnarono con gli altri fedeli della Valle Brembana, & per lo stato Veneto fecero à nimici ogni possibil danno, onde furono da quelli molto male trattati, & danneggiati: perciò hauendo eglino supplicato di essere affatto separati dalla Valle Brembilla, & sottoposti in ogni cosa immediatamente alla Città, il Prencipe gratiosamente concesse loro, che fussero membro della Città, & feco vna sola Communità, &c. à 15. d'Aprile 1442.

Essendo in questi tempi estrema penuria in Bergamo, il Prencipe mandò gran somma di bianche, ordinando à i Rettori, che mettendole in vendita le dessero à pretio ragioneuole in maniera, che s'altri ancora ne conducessero, potesse contentarsene, & non ne fussero di souochio aggrauati i compratori. Et essendo informato, che nella Città si trouauano a'saisissime persone ridotte ad estrema pouertà, si che non haueano il modo di competarne per viuere, commise che à si fatte miserabili persone si desse del miglio in credenza, obligandosi esse di restituirlo, &c. à 9. di Maggio.

Deuendosi riparare le mura della Città della, ordinò'l Prencipe, che la spesa della calcina, & del fabbione si facesse dal Dominio, quella de' maestri, & lauoranti da tutto'l Territorio di Bergamo, &c. à 14. di Maggio.

Si contenta ancora, che si dia il miglio à i poveri in credenza da restituirsi al Settembre, &c. à 16. Maggio. Ma à 19 di Giugno ordinò, che non si desse più da restituirsi, ma si vendesse a termine di quattro mesi, & dice che à Brescia s'era venduto sette lire la soma.

Rimediato c'habbe il Prencipe all'vniuersal bisogno della fame; volle anco premiare, e remunerare quelli, che nella passata guerra haueuano fedelmente seruito. Però Ad vn Scaramuzia da Forlì fece dare tante possessioni de i ribelli, che valeessero tre milla ducati, &c. à 16. di Maggio.

A Bartolomeo Coglione fù data vna possessione, che era stata del Corte Giouanni da Couo; ma perche questa era stata comperata da Dietesaluo Lupi; per questa, & come à benemerito cui erano state assegnate possessioni del Fisco, che valeessero cinque milla ducati, gli furono date tutte le possessioni cadute nel fisco, poste nelle Terre di Cenate, Trescorio, Zandobio, Chiuduno, Grumello, & Intratico, &c. à 17. di Maggio.

Patirono gli huomini di Seriate nelle guerre passate tanto intolerabili danni, che non potendo eglino più sostentarsi, & sodisfare à i loro creditori, molti furono costretti abandonar la Terra, & fuggirsene, &c. à 4. di Luglio.

Gli huomini, & i Comuni delle Ville di qua da Leco poste sù i confini della Valle San Martino, che mentre durò la guerra, & quando fù fatta la pace, erano sotto l'obedienza della Republica, essendo dopò in varij modi molestati da gli vfficiali del Duca per tirarli sotto la sua giurisdictione, & dominio: eglino, come fedeli stettero costanti, & dissero di volere esser sotto'l Dominio Veneto, & andar à ragione sotto'l Vicario della Valle San Martino: Ricercato il Prencipe, che cosa si deueua in ciò fare rispose

rispose, che questa differenza era rimessa al giudizio del Conte Francesco Sforza, & ch'era sua intentione, che questa materia si toccasse quanto manco fusse possibile, che se essi huomini delle sudette Ville voleano spontaneamente essere sudditi, e fedeli, si lasciassero perseverare nella loro buona dispositione, e fusser ben trattati, &c. à 4. Agosto.

A Fedrighino Riuola fur assignate da cauar d'entrata cento ducati all'anno, trecento, e quaranta otto pertiche di terra, & vna casa in Stezano, & in Verdello minore, &c. à 6. di Settembre.

1770

Gherardo Dandolo Proueditore, hauendo d'ordine del Senato, come s'usa à tempo di pace, caso al più de' Condottieri, cui tutte, cui parte delle genti loro; & lasciatosi intendere di deure al Coglione fare il medesimo; non potendo ei soffrir d'aspettare cotal nota veramente indignissima (dice lo Spino) di tanti suoi meriti; per questa; & per altre ragioni apportate dal già detto Spino, licentiatosi da' Vinitiani egli s'acconciò con Filippo; & con vna fioritissima banda di mille cinque cento cauali a' suoi stipendi passò.

Dispiacque fuor di modo la partita del Coglione al Prencipe, come egli stesso apertamente mostrò commandando, che niuna persona dei luoghi, che quelli teneua, potesse venire, ne conseruare nelle Terre del Dominio; & che niuno altresì soggetto al Dominio potesse andare ne conuertire ne i luoghi di lui, &c. à 30. di Genaro del 1443.

Descrizione, & destruzione di Valle Brembilla riferita da M. Andrea Cato. Cap. XXXII.

L'Anno 1443. à 6. di Genaro fù distrutta affatto la Valle Brembilla, d'ordine della Republica: la qual distruttione essendo stata fedelmente iscritta da M. Andrea Cato da Romano, vicinissimo à quei tempi, stimo deuer essere di maggiore sodisfattione al lettore la fatica di lui per anco nascosta tra le sue scritture, & libri, laquale è come segue.

Cato

Tra le Valli, quali sono sopra di Bergamo antichissima Città di Lombardia, vi si connumera ancora vna Valle chiamata per nome la Valle di Brembilla; laquale innanzi che dalla Illustrissima Signoria di Venetia fusse stata distrutta, & desolata, facea più di mille fuoghi, quali haueuano le habitationi in otto Contrade così nominate, Contrata di Mortesina, Contrata del'Opolo, Contrata di Clunetio, Contrata di Bendello, Contrata di Vbialo, Contrata de la Sopracornula, Contrata de l'Asolo, & Contrata di San Giovanni: lequali otto Contrade erano nel gouernarsi, così con cordi, & vnite, che faceuano solo vn Comune, & vna sola Republica. Era questa Valle, per lo sito naturale, tãto forte; che si rendeuà quasi inspugnabile: percioche d'ognintorno è talmente munita, che chiunque la vede, giudicherebbe, che l'istessa natura vi si fusse con tutte le sue forze studiata in munirla: Conciosia cosa, che dalla parte orientale le corra cò le sue onde precipiti il Brembo; da mezzo giorno, & da Ponente, l'Im-

u;e

nia, fiume molto rapace, & profondo: dalla parte poi Settentrionale, vi sono monti alti, horridi, & inaccessibili. Stendesi la sudetta Valle circa diece miglia da tutte le bande: haueua solamente due fortezze, ma oltre il creder d'ogniuno sicurissime: chiamauasi vna Castello di Mòte Vbione, per essere sopra la cima di Monte Vbione, fabricato: l'altra, Casa eminente, laqual era vna fortissima Rocca, così nominata per esser edificata in più eminente, & alto luogo, che le altre case. Non erano però queste due Fortezze molto distanti l'vna dall'altra; ma Castello di Monte Vbione era la principale, & più sicura: Percioche per lo sito naturale del monte, solamente le donne sarebbono state sufficienti à difenderlo, & tener di fuori vn grande, & numeroso essercito. Il conditor di questo Castello fù vn molto potente Signore chiamato per nome il Conte Herio, qual signoreggiaua tutto quel paese, che giace tra il fiume Adda, & il Brembio: ma dopò la sua morte, li Carminati si vsurparono il possesso del suo Castello. Erano questi Carminati la più honorata, & più temuta Famiglia di tutta la Valle di Brembilla, per esser huomini magnanimi, valorosi, & di grande autorità: laonde sempre pronti, & obediendi haueuano a i suoi comandamenti, tutti gli huomini della Valle. & innanzi, che fossero Signori di Castello Vbione, haueuano vna bella, & honorata casa nella Contrata di Mortesina: & erano già Signori di Casa eminente. Oltre li Carminati, erano in questa Valle di Brembilla, molte altre antiche, & nobili Famiglie, dallequali erano discesi huomini da conto, & honoratissimi, come la Famiglia de gli Almafiori, la Famiglia delli Cati, la Famiglia delli Marendi, & altre assai, quali pretermetter voglio per non esser troppo lungo. Et accioche si possa meglio giudicare quanto fussero bellicosì, & robusti gli huomini della Valle di Brembilla, non voglio tacere vna inclita vittoria, laquale essi de' suoi nimici riportarono. Certa, & costante fama è appo ogn'vno qualmente gli bastò vna volta l'animo di venir alla giornata con vn essercito di quindici milla persone, & posciache fù dall'vna, & l'altra parte valorosamente combattuto, alla fine li Brembillaeschi rimasero vincitori de' suoi nimici, & li fecero vituperosamente fuggire. Oltre ciò hanno ancora molte volte fatto abandonar l'impresa à tutti quegli esserciti, iquali si erano accampati intorno alla sua Valle, per assediarla. Hauendo dunque li Carminati così pronta, & obediante a' suoi comandamenti (come hò detto di sopra) tutta la Valle, talmente si cominciarono à confidare nell' sue forze, & in quelle due Fortezze, che possedeuano; che gli bastaua l'animo di guerreggiar con li Milanesi, & di molestar spesse volte i popoli vicini: & in tanto crebbe la loro superbia, che non stimauano nel' illustrissimo Signor Duca di Milano, ne la Serenissima nostra Signoria di Venetia Laonde non potendo esser più tollerate le incursioni, & i danni, iquali faceuano alla Citrà di Bergamo, & à gli altri vicini, furono finalmente debellati, & scacciati (come diremo al suo luogo) dalla Serenissima Signoria. Erano generalmente tutti li Brébillaeschi della Fattione Ghibellina; & perche si vedeuano molto opulenti, & collocati in quelle sue Fortezze, che pareuano veramète inespugnabili

bili, non si pensauano, che Prencipato alcuno li douesse mai debellare: Però haueuano alle volte ardimento di non prestar obediienza al Signor Duca di Milano, ne etiandio alla Serenissima Signoria; & al suo dispetto si uoleuano vindicare in libertade; & uscendo fuora della Valle, alli danni de i finitimi popoli, giuano con alte voci gridando Brembilla Brembilla. Tuttauia per esser Ghibellini furono sempre più amici, & fauoreuoli al Duca, che alla Serenissima Signoria. Et vna volta, credendosi, che l'essercito di quella hauesse hauuto vna rotta dalli Milanesi, per dimostrar l'allegrezza c'haueuano per tale nouella, andarono *armata manna*, insino sù le porte di Bergamo; & quando giunsero là cominciarono á gridare Duca, Duca, reiterando spesso con voci più alte, che poteano questo nome Duca, Duca, Duca. Laqual cosa subito dalli Clarissimi Rettori di Bergamo fù scritta al sp. cùissimo Senato di Venetia; & tanto gli spiace, che si deliberò di volerli omnino debellare, & far distruggere quelle lor fortezze, per la salute, & vniuersale beneficio della Città, & di tutti quelli popoli, iquali di continuo erano vessati, & depredati da quella gente tanto sfrenata, & superba. Et per dir liberamente la verità, erano per certo diuentati tanto insolenti, & crudeli, che Iddio non poteua horamai più tolerare la loro crudeltà, & superbia. Hauendo dunque li sapientissimi Signori Vnitiani fatta questa deliberatione; perche sapeuano non esser possibile pigliarli per forza, sempre la tennero occulta, finche con bel modo, & prudentissimo consiglio hebbero nelle tue mani tutti li primi huomini della Valle. Et questo fù il prudente consiglio, qual vlarono per poter più facilmente adempir la sua secreta deliberatione. Finfero li Clarissimi Signori Rettori di Bergamo, insieme con la magnifica Comunità, voler far, per beneficio di tutto il paese Bergomasco, vna generale Descriptione di tutte le Terre del Bergomasco; la quale non si poteua fare se prima non erano ben instrutti, & informati di tutto il Territorio, da quelli del Contado; però fecero far comandamenti generali per tutti li Contadi, cò grande pena, che fra tanti giorni qualunque Terra màdasse quattro huomini di maggior auctorità, & configlio, inanzi alli Sig. Rettori di Bergamo, accioche si potesse fare la detta descriptione. Per loche màdando ciascuna li suoi quattro huomini nel termine ordinato, il medesimo fecero ancor quelli della Valle Brembilla; alla quale per esser grande fù necessario mandar diece otto huomini, quali erano di tanta riputatione, che gouernauano, come gli piaceua tutta la Valle. Et quando questi si presentarono innanzi alli Clarissimi Rettori, subito furono ritenuti, & posti in diuerse prigioni separatamente l'vno dall'altro, con buone guardie; & gli huomini mandati dalle altre Terre furon licentiarati, & messi in libertà di ritornare alle sue Terre. Fatto questo, subito fecero publicare con bandi grandissimi per tutte le Terre di essa Valle, che in termine di tre giorni, qualunque persona così le donne, come gli huomini, così i piccioli, come i grandi, & li giouani, come li vecchi, fussero di che grado, & conditione si volessero, abbandonassero le proprie stanze, & andassero ad habitare, doue gli piaceffe, purchè non habitassero nel

la Valle, & che portaffero seco, ouero menaffero via ciò, che poteano portare, & menare in quelli tre giorni: perche passati i tre giorni, quãti se ne ritrouaffero in essa Valle, tutti farebbono tagliati à pezzi senza pierà alcuna: & mai più non vi ritornaffero ad habitare, infino, che non fussero passati cent'anni. Per laqual cosa vedendofi spogliati de' suoi Capi, & Governatori, si ritrouarono talmente sbigottiti, & spauentati, che per minor male eleffero d'abbandonar più tosto l'antica, & cara Patria, & perder tutte le sue facultà, che star al pericolo euidente di perder la vita. Er così dopò quel seверо editto, senza dimora alcuna cominciaron tutti à caricarsi di quelle cose, che più care haueuano, & lasciando adietro con cordoglio grandissimo quelle cose, che ne portare, ne menare seco poteuano, furon costretti partirsi dalla sua dolce, & amata Patria, non sperando di mai più riuederla, & andare con tremanti, & frettolosi passi, doue i piedi, & la fortuna sua li menaua. O quanti lamenti lagrimosi sparsi furno quelli tre infelici giorni, per tutta quella miseranda Valle. O quant'estrada, & dolorose voci mandarono infino alle stelle, quelle pouere, & sfortunate madri, le quali per non hauer caualli ne muli erano costrette andar à piedi, & portar in braccio i suoi fanciullini da latte. O quanta copia di pietose lagrime si vidde uscire all'hora da gli occhi di quelli miserabili Padri, quali essendo carichi delle sue migliori robbe dirottamente piangendo dietro si tirauano il meglio, che poteuano i suoi cari, & piccioli figliuoletti. Se la terra bagnar lagrime molte quando queste cose accadertero nella Valle di Brembilla, senza ch'io lo racconti, ciascuno da per se, se lo può imaginare. Et chi non lo crede, ò non si commoue à compassione di così compassioneuole disgratia, ben si può dire, ch'egli non habbia in se punto d'humanità, & che non di latte di donna, ma più tosto di qualche Tigre crudelissima dell'Hircania sia stato nodrito nella culla.

Ma per finir hormai l'incominciata historia dico, che andando quella infelice gente così alla ventura, doue i piedi, & la fortuna li conduceuano, molti andarono ad habitare in Treuillio, alcuni in Couo, altri in Antegnate, & in Fontanella, altri à Bariano, & in Ghiara d'Adda; & vi furono di quelli ancora, che andarono à stantiarfi in Lodi, & in più lontan paese: ma molte famiglie ancora rimasero sù'l Territorio di Bergamo, come vna parte de' Carminati, quali si fermarono in vna Terra propinqua à Bergamo chiamata Almenno di sotto, & vna famiglia de' Cati, dellaquale io sono disceso, fece ricapito à Rumano Castello della diocese di Bergamo, quindici miglia discosto dalla Città edificato. Et come quelli tre giorni furo passati, subito la Serenissima Sig. mandò à far rouinare, & distruggere fino alli fundamenti primieramente il Castello di monte Vbione, & la Rocca di Casa eminente; poi tutti gli altri edifici, quali erano nella Valle, accioche mai più non si potesse habitare. Et fatto questo fece metter in libertà quelli diece otto Capi, quali erano stati ritenuti, dādo loro licetia d'andar ad habitare douunque gli piacesse, purchè non ritornassero nella Valle di Brébilla. Et quando li Brébillaeschi furono

Yy 2 à que-

Registre

à questo modo debellati, & cacciati fuora della sua Patria, erano gli anni della salutifera Incarnazione di Nostro Signore Giesù Christò; al numero peruenuti già di mille quattrocento quaranta tre; e, alli sei di Genaro. Da indi in qua non vi è mai più conuersato alcuno, infuori qualche Pastori, quali sogliono al tempo dell'estate menar le sue pecorelle, & li suoi armenti à pascere per quelli deserti soliti, & imbolchite campagne della Valle. Fin qui il Cato. Dopò la detta desolazione, & distruzione fatta per strettissimo comandamento della Signoria, le possessioni, le vigne, i pascoli, le selue, le case, & ciò, ch'era nella Valle fur confiscate, & assegnate alla Camara; & furono poi parte vendute, parte donate à benemeriti, &c.

*Amorevolezza de' Cittadini in prestare alla Republica,
prontezza del Principe in remunerare, e restituire.*

Cap. XXIV.

A Facino Riuola fur date cento trentatre pertiche di terra, e case in diuersi luoghi in feudo, da cui potesse cauare cento ducati all'anno, &c. à 2 di Marzo 1443.

Stefano Vianoua creditore nella Camara di settecento quattordici lire, e due soldi, hebbe da quella per compita sodisfatione, cento quindici pertiche di terra.

A 17. di Maggio scrisse'l Principe in fauore de i pupilli, & delle Vedoue d'Almenno di sotto; essendo stati confiscati tutti i beni loro, come di ribelli.

Neli bisogni della guerra passata i Canonici di San Vincenzo, per beneficio della Città, prestarono a i Rettori ottocento lire, scrisse'l Principe che fusser loro restituite, &c. à 20. di Maggio.

Per li medesimi bisogni diuersi Cittadini, tra quali furono Fermo Mafei, Guardino Coglione, Tonolo Solza, Nadino Barili & la Madre d'vn Pier Lorenzo Capitanei, mentre la Città era assediata da nimici, & la Camara del Dominio era eshausta, le prestarono diuersi dinari, &c.

Pezolo de Gozi d'Alzano è lodato dal Principe d'hauere nella guerra passata esposto. L'hauere, la persona, gli amici, & i parenti à molti pericoli per beneficio della Republica, & per conseruar la Terra d'Alzano, nella diuotione Veneta.

A Simone detto Scarpono de Scanzo, che fù Castellano della bastia di Scanzo, restando hauer del suo soldo seicento settant'vna lira, e cinque soldi, fù data in cambio vna pezza di terra di sesanta quattro pertiche nella Contrata di Cornale, &c.

Concino Comendano nella guerra passata prestò alla Camara trecento ducati, scrisse'l Principe à 17. di Settembre, che gli si restituissero, & à 22. d'Otobre fù confermata la provisione ch'hauea, & ampliata ne i debenti, & heredi.

At.

Attesta'l Principe, che Bartolomeo Bertolasio de' Moroni ingegniero nelle guerte passate hauea esposto la persona sua à molti pericoli per lo Dominio, & era stato pregione de' nimici, à quali per liberarsi pagò sì rigorosa taglia, che spese tutto'l suo, &c.

Fù condannata la Valle Cauallina, & la Trescoria in Ventidue milla lire per danni dati à quei di Scanzo, Petrengo, Rosate, e Villa di Serio ne i tempi passati, lequali furono più tirate alla metà, dellequali hauendo pagato i duo terzi furono assoluti del restante; per questo fù condannato ancora il Comune di Gorlago, & assolto quel di Grumello.

Fur assignati diuersi beni dei ribelli à Dietesaluo Lupo, à Guidone Albano, & à Guidone Carrara: & à Benachino Locatello fur dati i beni che Bartolomeo Coglione hauea nell'Isola, & in Bergamo eccettuata la casa.

Nella guerra passata il Capitano in Bergamo per difesa, e conseruatione della Cittadella fece fare vna certa Fortezza nel Borgo Canale, nella cui fabrica la Communità di Bergamo fece grosse spese, senza considerare, che tal spesa andaua fatta dalla Camara; hauendo solamente l'occhio al bisogno, ch'era all'hora; & essendo per questo fatta debitrice al libro della Camara di 100. lire, ne fù poi liberata.

Fù determinato, che gli huomini d'arme non hauessero le tasse, dádosi loro stipendio di diece ducati al mese per ogni lancia, &c. 1444.

A 27. di Giugno in Pregadi fù posta la seguente parte Che tutte le parti poste tanto de' Rettori, quanto d'ogni altra cosa contra i patti, priuilegi, e concessioni fatte à sudditi, siano riuocati, e si habbiano per riuocate in tutto: si ordini, & offerui, che per l'innanzi nõ possa metterfi ve runa parte contra le promesse, ò priuilegi, c'hanno i sudditi; & se si meritesse non vaglia, &c...

Il Podesta fece spianare la fortezza d'Almenno di sotto, &c. à 17. di Agosto. 1444.

Nel 1445. la Valle San Martino si contentò accettare vn Commissario dalla Città di Bergamo.

Fù fatto priuilegio alla Valle Seriana, à quella di Gandino, à quei di Ponteranica, & di Sorisole, per gli huomini d'arme, & fù dichiarato, che si dessero solamente quattro carra di paglia all'anno per ogni laocia; & ch'essi del suo soldo comperassero il fieno à pretio limitato.

Nuoui mosi di guerra col Duca, & altre cose di quei tempi.

Cap. XV.

Nella pace gli anni adietro fatta con Filippo, eranosi Vinitiani obligati alla protettione di Francesco Sforza; & perciò essendo tra questi & il Duca nata discordia, tra quelli ancora si rinouò, & tra Filippo la guerra: e' Piccinino uscito in campagna nel 1445. occupò la Ghiara d'Adda posseduta da i Vinitiani, & tolse loro anco certi Castelli sù'l Bergomasco. Egliino assoldato per lor Capitano Micheletto Attendolo, non solo ricu:
 pera:

perarono le perdute Castella, ma delle Ghiara d'Adda etiamdo tutta con quanto da quellato possedeua Filippo, da Crema, & Lodi in fuo. i, s'ingnorirono, & passato l'Adda à Castiano, scorsero infino à Pavia saccheggiando per tutto, & guastando. Et tornandolene con gran preda caualcarono sù le porte à Milano, & piantarui g'i stendardi Marcheschi. Indi volgendo l'essercito verso Brianza, affaltarono la Rocca di Bruiuo, & cōstrinserla à rendersi: & in vn quasi subito corso occuparono, & miserabilmente guastarono tutto il monte Brianza. Questo scriue compendiosamente lo Spino; hor vediamo le dalle Lettere Ducali possiamo cauare qualche cosa particolare.

Ordinò il Prencipe, che la Communità di Brignano facesse con la Città di Bergamo, & seco sostenesse le angarie, &c. à 14 Genaro 1446.

Era nel Bergomasco ad inuernarsi grosso numero di genti d'arme, dalle quali sentendosi la Patria nostra troppo aggrauata, scrisse il Prencipe, che se ne leuasse la metà, & andassene nel Bresciano, &c. à 11. di Febraro 1446.

Hauendo Maseo Brembate Dottore di Leggi nella nouità passata soccorso la Camara di ducento cinquanta ducati, scrisse'l Prencipe, che se gli dessero tante possessioni de'ribelli, &c. à 14. di Febraro.

Nella guerra passata i Presidenti della Misericordia prestarono ai Rettori di Bergamo, trecento ducati, & hauendogli hora dimandati scrisse'l Prencipe che si restituissero, &c. à 28 di Marzo.

Fece restituire ancora certe possessioni, ch'erano in Almenno di sotto alla Chiesa, & Hospitale di San Bernardo; perche le Chiese sono pupille, & non possono cospirare contra alcuno, & quei beni erano confiscati per cospirazione: perciò hauea il Prencipe gli anni adietro dichiarato, e determinato che gli orfani, i pupilli, & le vedoue, che non furono in colpa, ò de' quali i Padri, e Mariti non erano banditi, per publici nimici, & ribelli d'Almenno di sotto, non deueano patire contra ragione la pena per le colpe, & per li delitti, &c. perciò voleua che a questi tali fussero restituite le loro possessioni.

I fedeli di Scanzo, Villa, Rosate, e Petrengo per li danni patiti in seruitio della Republica furon fatti essenti per cinque anni, &c. il primo di Aprile.

A 29. di Aprile fece restituire à Federico Riuala quel, di che era creditore per lo prestito fatto nella guerra passata.

A Rogerio Solza c'hauea prestato ducento sesanta lire comanda, che siano restituite à 29. d'Aprile.

Non si ridusse la Ghiara d'Adda sotto Vinitiani se non presso al Nouembre.

Capitolo. B I Rettori obediscano al Governatore dell'essercito del Dominio.

Offeruinsi i priuilegi della Città, & s'occorre che'l Dominio scriua, cōtra quelli, prima che obediscano i Rettori rescruano in contrario.

Il Castello di Bruiuo si ripari, & vi si tenga guardia.

Mandisi vn de' Cittadini fedeli di Bergamo, Podestà à Rinalta secca.

Nel

Nel Priuilegio di Brignano v'è questo, che tutti i banditi, da' ribelli in fuori, vi siano sicuri. Che i Consoli d'essa Terra habbian giurisditione fin'à dicelire nel ciuale; dall'insù vengano à ragione à Bergamo, ogni volta che non si dia loro vn'Officiale Bergomasco: & essi da Brignano siano trattati come i Bergomaschi. I Dacij della Douana, della Mercantia, delle Grassine siano della Comunità di Brignano.

Non abbandonò il Prencipe, Lorenzo Garzoni, che fin'all'estrema vecchiaia era stato fedele, e valoroso; ma quantunque non potesse più seruire comandò, che gli fusse dato il suo stipendio solito di cinquanta lira al me'e finche viuesse pur che stesse in Bergamo, in quel luogo, che più gli piacesse.

Giouanni Albano prestò ne' frangenti della guerra passata certa somma di danari alla Camara, ordinò il Prencipe che gli fussero restituiti, &c.

Poiche erano molti fedeli nella Città di Bergamo, diede'l Prencipe libertà alli Rettori di scieglierne vno, che à loro parese più à proposito da mandar per Castellano à Rumano à 12. d'Ottobre, & egli no due giorni dopò eleffero Venturino Corteregia comandandoli, che quel giorno stesso egli deuesse andar à Rumano con quella còpagnia di prouisionari, & di cernede, che gli còsegnarono, & entrasse per Castellano in quella Rocca, & la custodisse in nome della Signoria con ogni sollicitudine, & non ne uscisse in conto alcuno fin che non hauesse il cambio, & fusse più tosto, & obediente al Capitan Generale, al Proueditore, & a loro.

Le genti Vinitiane passarono l'Adda nel principio di Nouembre, per lo ponte fatto da due ingegneri Bertolasio Meroni, & Martino da Serina, & a ciascuno de' quali fur assegnate due paghe morte, & due viue nella Cittadella, &c.

Perche metteua a conto al Dominio procurare che fusse'l Duca d'ogni parte molestato, per questo scrisse'l Prencipe à i Rettori, ch'uscassero ogni mezzo per fare che se gli voltassero contra i suoi sudditi, dando loro libertà di concedergli quelle essentioni che gli paressero conuenienti, &c. à 14. di Nouembre.

A 8. di Decembre replica, che si sodisfaccia alla Misericordia, & à quei Cittadini che sono creditori, & si lamenta di tanto indugio, &c.

Mentre ne i tempi adietro il Ducatene il Territorio di Bergamo, egli ad istanza di quei di Louere sottopose loro quei di Riua, & di Solto, con molto disagio, e discommodo di questi, hora così ricercato il Prencipe li separò da quelli, & gli vnì con la Città, &c. à 9. di Decembre.

A 12. di Decèb. cògregati insieme gli habitati nel Cato, in Alberga, in Verexita, in Auolasso, in Prato giulio, & nella Lauina della Valle di Taliegio, della diocese di Milano, terminarono di sottoporsi all'obedièza del Dominio, & eleffero due di loro ch'à nome di tutti venessero, e giurassero, come fecero, nelle mani de' Rettori di Bergamo, di voler viuere, e morire mai

mai sempre sotto l'ombra sua, supplicando, che gli accettassero, & trattassero nella maniera ch'erano trattati gli altri loro sudditi della medesima Valle, &c. cosa che fù loro gratiosamente promessa, &c. à' 18. di Dicembre.

Compatendo molto à quei di Cassano, che in questa guerra haueano patiti così graui danni, ch'erano restati affatto consumati, comandò à i Rettori di Bergamo, il Principe, che ad ogni loro richiesta gli facessero dare cento some di formento, ch'egli come pietoso Padre donaua loro liberamente, &c. à 21. di Dicembre.

Diuerse cose notabili di quei tempi.

Cap. XXVI.

MORI Papa Eugenio, & fù eletto in suo luogo Nicolò V. della cui elezione sentì il Principe infinito contento, & scrisse à i Rettori, che per segno di vera allegrezza, nella Città, & in tutti i luoghi soggetti facessero principalmente fare solennissima processione, messe, & altre feste, &c. à' 20. di Marzo 1447.

A 23. di Marzo prohibì che non si conducesse ferro dal Bergomasco nel Milanese, & rifecè i danni patiti perciò à i Daciari; & due mesi dopò riuocò tale proibitione.

Dichiarò che tutti tanto essenti, quanto nõ, fussero tenuti alle grazie della guerra.

Concesse alsoluta essentione da ogni Dacio, à chi conducesse vettovaglia nel campo Vinitiano.

Ordinò à i Rettori, che sollecitino d'hauere da Brescia cento barili di polue da bombardà, di trecento, che n'erano stati mandati là, &c. il primo Aprile.

Attesta, che i Comuni, & i luoghi del Bergomasco adherenti, & uniti nelle Fazioni con la Città, per la guerra passata, e presente, sono distrutti & per la maggior parte disshabitati, quelli particolarmente del Piano.

A 9. di Maggio, d'ordine del Dominio fur assegnate pezze di terra di valore di mille ottocento ottantasette ducati di Camara, che fanno noue milla quattrocento trentacinque lire de piccioli di moneta Vinitiana, ad Isabella moglie dell' Attendolo.

A 17. di Agosto il Duca Filippo perdendosi d'animo per le cose cõtrarie, & oppresso da grauissime cure infermatosi egli uscì della presente vita. Laonde Milanesi in speranza di libertà leuatili, con subito, & popolare tumulto à ruinare la Rocca, & seggio del Tiranno concorsero: la quale à terra gettata in Capitano, & Difenditore del nouo lor Reggimento, Francesco Sforza, dalla Marca chiamarono; ancorche questi come Genero del Duca morto, con altro dissegno quella maggioranza pigliasse.

Il medesimo giorno si diede la Città di Lodi, à Vinitiani, la qual deditione fù scritta da Giacomo Antonio Marcello Proueditore dell' eserci

Spino.
Fu giou.
Spino

to à i Rettori di Bergamo, con queste parole.

Magnifici, & generosi tamquam Patres honorandi. Questa notte auisai le Magnificentie Vostre à tua consolatione, come questo Magnifico Capitano, essendosi qui còdotto cò tutto l'essercito, chiamato da questi Cittadini, haue la tenuta del Pòte di questa Terra, il quale subito fù fornito per li nostri: & in quest'hora còclusi i Capitoli cò i detti Cittadini, cò vniuersal contèro, & iubilatione di tutto questo popolo se hà fatto l'entrata della Terra, Rocca, e tutte Fortezze di questa; laqual ottima, & amolissima con giocòdissimo animo, & allegrezza l'hò voluta cò le Magnificentie vostre per debito mio comunicare. *Valete &c. Ex Laude die XVII. Augusti. M. CCCC. XXXXVII. hora tertiarum.*

A 8. di Genaro del 1448. furon còfirmati i Capitoli del Collegio de' Medici, & essi essentati da ogni carico reale, e personale, &c.

Per vna proclama fatta da' Milanesi contra il Dominio fù astretto il Prencipe tender loro pane per foggaccia: perciò comandò a' 8. di Giugno, che si publicasse la seguente.

Essendo informata la Illustrissima Signoria nostra, che la Eccellète Comunità di Milano contra ogni consuetudine, & vfanza sempre offeruata, hà fatto bandire, & publicamente gridare che ciascuno Milanese ouer'altro suo suddito di che conditione se sia, che si ritrouasse alli seruitij nostri, sotto grauissima strettezza, & pene sia tenuto partirsi, &c. come nella detta proclamatione si contiene. Et deliberando far il simile verso la detta Comunità, à notizia d'ogn'uno si fà peruenire, che ciascuna persona che Vinitiana sia ouer natua di qualunque Città, Terra, Luogo, Castello, & Villa subdita della prefata Signoria, di qualunque stato grado, & condition si sia, la qual sia alli seruitij della Comunità di Milano, ouer habbia per qualunque modo suo soldo, salario, & prouisione, debbia partirsi nello spatio di venti giorni dopò la presente grida, da' seruitij d'essa Comunità, & ridursi à ripariare, sotto pena di ribellione, & confiscatione de tutti li suoi beni, &c. In oltre ciascuna persona subdita alla prefata Signoria, la qual habbia con Milanesi à loro seruitij, come di sopra, alcuni delli suoi ouer Padre, ò figliuolo, ò fratello, ò altro à se congiunto di sangue, sia tenuta nel medesimo termine notificarli, sotto la medesima pena, laquale irremissibilmente si eseguirà, &c.

Fù concessa essentione à chi conducesse vettouaglie all'essercito, &c. a' 10. di Giugno.

Fù posta grauezza al distretto di Bergamo, di cento carra, c'hauessero da seruire all'essercito.

Quest'anno trouàdosi Podesta di Marinègo Gabriele Bògà à 3. di Luglio, scrisse la seguente à Rettori di Bergamo, ragguagliàdoli come in essa. *Magnificis, & Generosis Dominis Rector. dignissimis Pergami Dominis suis singularissimis Magnificis, & Generosi Praetores, & Domini mei singularissimi.* Alle Magnificentie Vostre faccio auiso, che lo essercito de gl'inimiche l. uò Luni passato, in la meza notte, e anco in Cremonese. Alcuno dice, che l'è a Fumigera: e li nostri lo seguitano: & è lo nostro alla costa

trà Soncino, e Rumenengo. Non intendo ancora ben di certo la doue sia fermato quello de i nimici; ma ben è certo che fuggono da li nostris; & non possono hauere vittuaglie à sufficienza. Altro non vi scriuo di presente. Alle Magnificentie vostre mi raccomando.

Ex Martinengo die 3. Iulij 1448.

Magnificentiarum vestrarum fidelis seruator Gabriel de Bongis Possessas Martinengi.

Non acquetandosi il Territorio all'Estimo fatto nel 1430. fù per lo Serenissimo Dominio nel 1446. ordinato, che si facesse di nuouo: & questo prolungandosi, i Rettori l'anno seguente fecero vna sententia che la Città co'l Piano sostenessero le grauezze per vna terza parte, & le Valli, e Montagne per le altre due parti. Fù finalmente fatto nel 1448. e trouasi l'originale nella Cancellaria con tale licrittione. *In Dei nomine. Amen. Liber seu Codex Extimi generalis facti seu reformati in magnifica Ciuitate Pergami de anno 1448.*

Bartolomeo torna à i seruigi della Repub. & altre cose di quei tempi. Cap. XXVII.

LO sforza Capitan de' Milanesi passò à Lodi co'l campo: & mentre era Lodi in assedio, non parendo al Coglione, da Milanesi riceuere premio rispondente à suoi meriti, co' Vinitiani segretamente accordossi: da quali fù con grande riputatione condotto; & poco meno, che assunto alla dignità, & maggioranza del General Capirano, & riconfermato in possesso di Rumano, & di Couo, & di Antegnate; le quali Castella, Vinitiani hauean tolte guerreggiando à Filippo. Molti nondimeno credettero, che non di proprio volere, ma per doppia mena, & pratica, & per inducimento di Francesco Sforza, artatamente il Coglione à Vinitiani passasse. Passò à Vinitiani il Coglione con vna banda eletta di mille cinquecento caualli, & congiuntesi con l'Attendolo.

Regiſtro Di questo passaggio scrisse il Prencipe à i Rettori di Bergamo, commettendo loro che informati diligentemente della prouisione mensuale, che auanti la lui partita si daua à Donna Ticina sua moglie (Tisbe dicelo Spino) gliela deuessero poi far rispondere ogni mese, &c. à 28 di Giugno.

Et perche quando partì Bartolomeo, seco partirono molti, i quali furono come ribelli con esso lui banditi, hor al ritorno suo pacque al Prencipe di ripigliarli tutti in gratia, ond: scrisse che i loro bandi si cancellassero, & i loro beni gli si restituissero, &c. à 29 di Giugno.

Trouandosi l'esercito Vinitiano presso Morengo, Gherardo Dandolo Proueditore riceuè all'obedientia quei di Cologno andati à ritrouarlo, & offerirli; & concesse loro certi Capitoli, che domandarono il priuo d'Agolto.

Dopò la qual accettazione, e concessione patirono intolerabili danni, & in-

& infopportabili angarie, tanto nell'alloggiare gli huomini darne, come per lo rettante dell'effercito Vinitiano .

Confer mò il Prencipe i Priuilegi della Costa di Louere, di Corri, e di Volpino del distretto Bergomasco, & Bresciano, salui i Priuilegi di Bergamo, & di Brescia.

Còcese Priuilegi alle Còmunità d'Aquade, e della Val Safina; ne quali leg gòfi molte cose còcerneti l'honore, e la còmodità della Città di Bergamo.

Lo Sforza venuto con l'esercito nella Ghiara d'Adda, à Carauaggio accampossi; & quiui dopò molti fatti d'arme, ruppe, & dissipò il Vinitiano esercito, & i Carauaggiesi tantosto à lui si diedero. Indi proseguendo con celerità la vittoria, tutte le Castella del Bergomasco, & Bresciano (eccettuate le Città sole) fino al Lago da Garda alla vbbidenza de' Milanesi ridusse. Ma incominciando Milanesi ad hauere la sua futura potenza sospetta, egli di ciò auuertito facilmente s'indusse à tentare, & conchiudere con Vinitiani la pace: la somma della quale fù, che Bergamo, Brescia, & lor Territori con Crema, e Ghiara d'Adda de' Vinitiani fussero: tutte l'altre Città, & Castella, che dello Stato di Milano già possedeua Filippo, essere dello Sforza deuessero. Et infin al loro conquisto quattro milla ^{Spino} cavalli, & duo milla Fanti pagati, Vinitiani gli desero.

Capitano di questo auxiliare esercito fù fatto il Coglione, & datogli Proueditore Iacopo Antonio Marcello. Il Marcello co' due milla Fanti, guidati da Michel di Piemonte andò prima allo Sforza. Seguì poco appresso con le genti d'arme il Coglione: hauendo egli intanto atteso à ricuperar le Castella del Bergomasco, e Bresciano. Tra le quali Martinègo ancora, & Rumano del Contado di Bergamo, à Perseuallo Coglione, statone già Podestà, & Luogotenente di Bartholomeo, à nome d'elso andatoui, di libera, & prontissima voglia si diedero.

L'anno 1449. à 22. di Marzo, Francesco Sforza per publica Ambasciata chiamatoui, entrò solennemente in Milano, & hebbene libero titolo di Ducato, & di Dominio.

Concese quest'anno il Prencipe Priuilegio à quei di Louere di poter acquistare beni stabili nel Bresciano, & nella Val Camonica, come se Cittadini Bresciani fussero.

Quest'anno come anco il passato quei di Romano patirono gran dano dalle genti Vinitiane, nelle biauè, e negli altri frutti.

Sacramoro Visconte, ch'era appresso lo Sforza, mandaua, e riceueua lettere da due suoi fratelli, ch'erano in Brignano, & teneuano le chiaui della Terra; fù di questo auuertito il Prencipe; ilquale scrisse à i Rettori di Bergamo, cha vi mandassero incontanente vn Cittadino per Vicario, che gouernasse quel popolo, & tenesse le chiaui della Terra, assegnandogli salario conueniente, dalla Camara, &c. à 4. di Nouembre.

Et essi mandarono Giacomo Albano con salario di dodici fiorini al mese, &c.

Quest'anno tutto l'esercito Vinitiano stette nella Val S. Martino più di due mesi, con danno grandissimo di quei popoli.

Zz 3 Sdegnan;

Spino. Sdegnando il Coglione che gli fussero preferiti da' Vinitiani, come furono, Gentile della Leoneffa, & Giacomo Piccinino, & da questi con detestabile, & indegnissimo atto essendo oltraggiato, dal seruijio loro si partì, & accomodossi co'l Duca Francesco Sforza; il quale honorata condotta diedegli di due milla cauali, & cinquecento pedoni. Perloche Madonna Tisbe sua moglie con le figliuole sotto honesta custodia, fur à Vinegia mandate, & di tutti i lor beni fatto inuentario, & sequestro. Et fù mandato à Martinengo, & Rumano richiedendo che vbbidientia prestassero al Vinitiano Dominio.

Diuerse altre cose notabili di quei tempi.

Cap. XXXIII.

Registo: **A** 19. di Luglio del 1450. scrisse'l Prencipe hauer con altre sue dato auiso della pace conchiusa, & fermata per mezzo del Marchese da Este, tra'l Rè d' Aragona, e'l Dominio; mandane la copia da publicare, & ordina che perciò si faccia solenne processione.

Supplemento Qu st'anno, e nel seguente fù tãto crudel peste, che il numero de'morti auanzò di gran lunga il numero di quei che soprauissero.

Registo. Essendosi sequestrati (come si è detto) i beni del Coglione, Gherardo Martinengo a lui Genero, dimandò la dote, & altre cose promiesse gli dal Suocero: Il Prencipe scrisse che de'detti beni fasser dati due milla cinquecento ducati, per la dote, per le vesti, &c. dichiarando, che non potesse più domandare altro, &c. à' 20. d' Agosto del 1451.

Seguendo Martino Benaglio Cittadino di Bergamo, le fedeli vestigia della sua Famiglia, nelle cose còcernenti l'honore, e'l bene del Dominio, scoperse al Prencipe vn trattato, che si facea nella Fortezza di Briuio, cò manifesto pericolo di perderli: per lo che riportonne di prouisione cento ducati all'anno, mentre vivesse, &c. à' 20. d' Ottobre.

A 16. di Maggio del 1452. fù intimata la guerra à Milanesi; nellaquale i Comuni, & gli huomini di Scanzo, di Villa, e di Petrengo, hebbero molti trauagli, fecero molte spese, & portarono molte grauezze, si ne'soldati, e guastatori, e vetture, che quasi del continuo s'impiegarono in seruijio del Dominio; si ne'fieni, e nelle paglie, & herbe, che diedero à i soldati, & in altri danni, & incòmodi patiti mentre essa guerra durò.

Quei delle Valli Bergomasche quasi tutta l'està di quest'anno fecero vna spesa di cento ducati al giorno; & vltimamente ne spetero più di cento cinquanta al giorno.

A 9. di Maggio del 1453. fù dichiarato che l'herbe, gli strami, le paglie, e'l fieno, che si dà alle genti d'arme alloggiate nel Bergomasco, si paghino per vn terzo dalla Citrà, e da' Comuni suoi adherenti, e per gli altri due terzi, dalle Valli essenti.

A Giouanni da Lefse Conestabile fù assegnata prouisione di diece ducati al mese, finche gli si prouedesse d'vna possessione equiualente. Et essendosi egli stato occiso in seruitio della Republica, à Cesare suo figliuole fù data

fù data vna pezza di terra di 600. pertiche.

Girolamo Barbarigo Proueditore dell'effercito Vinitiano, con i Rettori di Brescia, e di Bergamo parimente volendo prouedere al gouerno, & alla tutela del Lago d'iseo, che molto importana per conseruare il Bresciano, elessero il Conte Nicolino Calepio figliuolo del Conte Trufardo morto l'anno auanti, per Governatore dell'armata, che era nel predetto Lago, dandogli pienissima autorità, & potestà di fare quanto a lui paresse bene per honore, & beneficio del Dominio. Et comandarono à tutti i Vicarij, Comuni, & huomini delle Riuere Bergomasca, e Bresciana del detto Lago, che à lui deuessero, come alle persone loro proprie vbbidire sotto pena, &c. come hasfi nelle lettere date in Bergamo à 26. & in Brescia à 27. d'Ottobre.

A' 3. di Nouembre fù per quindici giorni sospeso il tener ragione, per cagione della guerra, eccettuate le cause sommarie.

A' 27. fù sospeso per tutto il mese seguente, eccettuate le cause delle persone miserabili, delle mercedi, de i fitti, &c.

Di questo mese le Valli, & i luoghi della pianura caderono in potere de' nimici. Il che come auuenisse lo scriue lo Spino in questa maniera.

Commise à Bartolomeo lo Sforza, che passando per Pontoglio in quel di Bergamo egli andasse à ricuperare Martinengo, & Romano. Caualcò ^{spino} con le sue genti d'arme sopra Martinengo il Coglione; ma per non porre il Castello, che di sua ragione era, in pericolo, egli patteggiò co' Terrieri in segreto che, preso ch'ei fusse Rohado assediato all'hora dal Duca, essi ancor si darebbono. Quindi caualcando à Romano, & lasciate à mezzo il camino il più delle genti, & fattosi con alquanti de' suoi in cospetto à quei della Terra, ch'eran corsi alle mura, dicono, ch'ei non disse altro te non lo son quà. Essi rimisero il dargli risposta al dì seguente, poi mutato consiglio, mandargli dietro offerendo la Terra. Et esso vi rimandò Antonio Coglione Condottier di caualli, & Dominico da Forli vn de' suoi Conestabili; quali à mezza notte introdotti nella Terra, la tenuta in suo nome ne presero. Et Bettino da Couo, il Castellan della Rocca patteggiando d'uscirne con tuttii suoi libero, frà due dì la rendette. Nel breuissimo spatio de' quali, tutta ancor le Castella di Val Calepio, & Trescorio, & di quel tratto di piano, che hà tra Bergamo, & Oglio, più con l'autorità, che con l'arme, Bartolomeo ri-fusse all'vbbidienza del Duca. Il quale hauendo per otto dì continui combattuto aspramente il Castel di Rohado; & Conticino da Carpi, che v'era dentro à presidio, virilmente difendesselo, chiamatoui con le sue genti il Coglione, & l'oppugnation rinforzata, il costrinse ad arrendersi. Ottenuto Rohado, quei di Martinengo mandarono à darli: & Bartolomeo v'andò à pigliarne il possesso con venticinque caualli. Questo è quello, che'l Caurio lo dice, che l'anno 1453. tutta la Ghiara d'Adda, & il Contado di Bergamo, per li felici progressi che fece contra Vinitiani lo Sforza, se gli diedero, Martinengo si tenne qualche tempo, al fine egli ancora si rese.

Secondo le cōventioni poi, & patti, che'l Duca hauea cō Bartolomeo ^{spino}
 rin.

riconfermollo in signoraggio libero di Martinengo, & Rumano, con aggiunta d'Vrignano, & Cologno, altre due buone Castella del pian Bergomasco.

Fermatosi Bartolomeo in Vrignano, ei non istette punto à bada pel Verno, che di quell'anno fù asprissimo. Ma parte con l'auttorità, & la beniuolenza, adoperandoni fidati amici, & ministri; parte col terrore, & cò l'armi, fra pochi di egli accordò, & trasse alla diuotione del Duca tutto il rimanente del Piano col più delle Montagne, & Valli di Bergamo, luoghi, & per asprezza di sito, & per ferocità, & copia d'habitantì presso che inuincibili. Solo Val Seriana inferiore, con la Città tenendo, non si potea dalla fede de' Vinitiani spiccare. Et quei di Val San Martino, grande, & popolosa Vallata, essendo in disparere fra loro del deuer al Duca accostarsi, fattoui Bartolomeo vna caualcata, lor costrinse all'accordo.

*Bartolomeo sottopone al Duca quanto restaua sotto à
Vinitiani del Territorio Bergomasco.*

Cap. XXIX.

Spino

HAuea lo Sforza mandato à combattere, & ottenuto le Rocche di Palazzolo, d'Isco, & della Valcamonica, fuor quella di Brésolo, Terra prencipale della Valle, che con potente presidio era da Vinitiani guardata; doue caualcato il Coglione, & apprestandosi di combatter la Rocca, ella non aspettò l'assalto, ma saluo il presidio s'arrese.

Quindi passando à Louere; Terra in sù'l Lago d'Isco, tra le più ricche, & Nobili della montagna di Bergamo, & per Val di Gandino nella Val Seriana di sotto scendendo, la qual sola delle nostre Valli aspettaua d'essere da Bartolomeo assaltata, egli espugnò le Rocche, & saccheggiò le Terre di Disenzano, Comenduno, & Albino. Et venendo verso la Città, trouò tra Nembro, & Albino, Lodouico Malteuzzi, nobile Condottiere di gente d'arme Marchesca: il quale da Bergamo, oue egli era al gouerno, venuto à Valligiani in soccorso, s'era con gran numero loro, & con altre genti da piè, & da cauallo dalla Città condotte, fermo lungo il Serio nella publica via, sperando in quelle strettezze di passi, che da sinistra hanno il monte, da destra il precipitio del fiume, deuer loro esser facile l'impeto di Bartolomeo reprimere. Il quale ottimamente in tutto della natura del luogo; & visto, che à voler quiuì còbattere con tutte le forze, e massimamente co' cauali della greue armatura, gli sarebbe non solo d'impedimento, & disordine, ma cosa ancor più tosto impossibile, egli si diede a pensare, com'ei potesse, & diuiderle, & di quella necessitá, ed incommodo à danno del nimico seruirsi. Mandati adunque per l'erta della schiena del monte alcuni pochi fanti di corpo franco, & robusto con guide, & guastatori, che per la neue assai alta lor faceffero il calle, egli comandò loro, che peruenuti in sù'l giogo soprastante ai nimici, chetamente il più, che potessero,

Montello.
Spino.

ro, grosse pietre pigliando, & nella neue inuolgendo, ne facesser palloni: & tosto che giù da basso ei sentissero la battaglia attaccata, dando à palloni la spinta, mandassergli à percotere sopra lo stuol de' nimici. Et appresso el comandò a' Gasparino Coghione, luogotenente suo, che con due squadre d'huomini d'arme, dato à ciascun d'essi in groppa vn pedon balestriere, ei guazzasse oltre il Serio, & caualcando all'in giù lasciasse à dietro i pedoni; iquali, come il Capitano vedessero co' nimici alle mani, con le balestre per fianco li tenessero offesi, & esso, doue prima di sotto ei trouasse il guado più facile ripassando il Serio con la caualteria venisse ad assaltarli da spalle. In questa maniera interchiusi i nimici, dopo perigliosa battaglia ne riportò Bartolomeo vittoria. Rotti, & vinti i nimici, le grosse, & ricche Terre di Nembro, & Alzano diede Bartolomeo in preda à soldati. Reg. Ar. o

Partirono di danno tra i botini, & le prigione quei di Nembro, d'Alzano di sotto, d'Anefe, & de la Ranica più di sei milla ducati. & in oltre per seruitio della Republica, & beneficio della Città di Bergamo, volendo il Coghione leuare dal suo letto le acque, che vanno alla Città; perche ciò non facesse, eglino à lui pagarono mille cinquecento ducati, &c. come si vede nel priuilegio à 9 d'Agosto del 1454 nelqual molte lodi si leggono della fede, dell'amore, e della diuotione de i sudetti quattro Comuni verso'l Dominio.

In si breuissimo spatio, che fù tra'l fine dell'anno 1453. e'l principio ^{spino.} del seguente ridusse Bartolomeo in podestà dello Sforza, la Valcamonica ^{Cauicello} tutta, con tutto il Bergomasco, dalla Città in fuori; laquale senza presidio rimasa potea far poco retta all'impeto del vittorioso nimico, se come ei si temea, fusse Bartolomeo venuto à combatterla. Ilche non hauer fatto fù attribuito (dice lo Spino) da molti à riuerenza, & carità della Patria; allaquale, come che gli fosse facile, ei non volle far forza.

Hora dunque hauendo Bartolomeo (come si è veduto) ridotto in poter dello Sforza tutto il Contado di Bergamo, dalla Città in fuori, & trouandosi questa molto alle strette per essere chiusi tutti i passi d'hauer aiuto, e dei Piano, e de i Monti, il Conte Maffeo Brembate, & Antonio Vitalba Dottori, co' loro Compagni deputati nella Città sopra le cose della guerra, non furono lenti con lettere delli 8. di Dicembre à ragguagliarne i Proueditori Vinitiani; iquali rincorandoli risposero, che non temessero perciò, perche eglino haueano fatto le maggiori prouisioni, che gia mai facessero, per difesa dello stato, & per beneficio de' sudditi; che ragguauano genti non solamente Italiane, ma Francesi ancora, & Vnghere: & che per le aduersità passate, &c. non tanto non si erano perduti d'animo, ma ben haueano le forze accresciute: come diffusamente si legge nelle lettere date à 15. di Dicembre del 1353. copia autentica delle quali trouasi presso'l Conte Francesco Brembate.

IL FINE DEL LIBRO SETTIMO.

DEL.

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentile nato, & rinato Cristiano,
LIBRO OTTAVO.
All' Illustre Signor Gio. Maria Rota.



*Sc*ome volentieri presento à V. S. Illustre questo libro per darle segno dell'osservanza mia verso lei: e per ricuer da lei attestazione della verità di quanto hò in esso scritto: già che, & quella è il sodo fundamento d'ogni historia: & questo hò quasi tutto cavato da libri alla fede di lei raccomandati: Così la prego, & à gradire l'vno, & à fare l'altro quante volte ne sia di bisogno. Io qui interponendo per merito mio la cortesia sua, confido che'l debba in ogni modo fare: anzi stimando ricevuto quel ch'io spero, di già le ne rendole douute gratis; & le mi costituisco altrettanto obligato per questo seruigio, quanto le mi protesto affettionato per l'aggregato di tutte le sue amabili; & honorate conditioni di natura, e d'acquisto. Et le bramo dal Cielo ogni bene.

Bartolomeo Generale de' Vinitiani, pace col Duca, & altre cose di quei tempi. Cap. I.



LIVASI la condotta di Bartolomeo col Duca, dalquale a noua, ferma inuitato rispondea volere star libero. Sospettò all'hora lo Sforza, ch'egli piegasse l'animo al seruitio de i Vinitiani; iquali, ascoso non gli era, che con promesse grandi il tentauano. Perciò doue po co anzi orecchio non daua à chi con Vinitiani gli proponeua di pace, egli cominciò a far sarsene volentieri parlare. Quando Bartolomeo, senza interesse grande delquale, rispetto alle

Cattella, ch'egli hauea in quel di Bergamo, non potea lo Sforza trattare

co' Vinitiani di pace, & tuttauia trattandone senza parteciparne con esso, in non vano sospetto delle sue cose il mettea, datosi ad inuestigare i segreti, & scoperto hauendo che'l Duca, ingrattissimamente hauea da' Vinitiani accettato vn Capitolo Di douere a Bartolomeo Coglione con le proprie armi tor di mano, & dar loro, tutte le Castella, che nel Bergomasco teneasi infiammate da giustissimo sdegno, egli venne apertamente con loro a capitulatione, & condotta di General Capitano. Di che certificato lo Sforza, quantunque hoggimai egli hauesse nel pugno la vittoria delle due Città Bergamo, & Brescia, sommo & vltimo premio di tutta la guerra, per la partita sopra tutto di Bartolomeo Coglione, fù necessitato alla pace, restituèdo tutto ciò che nella guerra a Vinitiani hauea tolto; & lasciato lor Crema, senza laquale prima pertinacissimamente rifiutaua ogni accordo: che fù ne più, ne meno, che se dalla stessa mano di Bartolomeo riceuuto hauessero quel sì nobile, & grande, & potente Castello.

Ne' Capitoli della pace fatta a' 9. d'Aprile con lo Sforza vi sono questi Che'l fiume dell'Adda sia del Duca di Milano salue le ragioni delle persone private, & Che la Bastia di Briuio verso la Val San Martino, sia atterrata, ne si possa rifare restand' il suolo al Dominio Vinitiano, &c. Regist. i

Conduffero Vinitiani il Coglione con libero annuale stipendio di cento mila fiorini, & confermarlo in Dominio di quanto egli possedeua in quel di Bergamo, con accrescimèto poi, & aggiunta d'altre Terre, & giuriditioni, come si vederà. Da due Ambasciatori della nobiltà Vinitiana gli fù lo Stendardo, e'l Bastone del militare Imperio, con ogni specie di pompa, & d'honore a ventiquattro di Giugno dell'anno seguente secondo lo Spino, appresentato, come dice'l Cauriolo, sù la Piazza di Brescia: ma egli fù condotto quest'anno 1454. come si comprende delle donazioni fattegli dal Dominio. Spino
Paicello
Cauriolo

Era in questi tempi nella Patria nostra crudelissima peste, per li cui grã progressi fù sospesa la ragione per tutto'l mese di Maggio. A' di 13. Maggio scrisse'l Prencipe, ch'alla moglie del Coglione si deuesse dare la prouisione solita. Regist. i
Aca

L'vltimo di Maggio fù sospesa la ragione per tutto'l mese seguente per li gran danni, che faceva la peste, eccettuate le cause de poveri, &c. Regist. i

Elodato dal Prencipe. Scarpone Scantio d'esser stato fedelissimo Castellano in molte Fortezze, d'esser si sempre diportato lodeuolmente, & d'hauere virilmente con i suoi compagni in quest'vltima guerra difesa la Bastia di Scanzo contra l'vniuersale impeto de i nimici, &c. a 8. di Giugno. Repub.
Regist. i

Loda etiãdio D. Noe de Acerbis Dottor di Leggi, che ritrouãdosi Vicario nella Val S. Martino raggiugliò sempre di tẽpo in tempo i Rettori di Bergamo d'ogni successo, & essendosi la Valle partita dall'vbidienza del Dominio, egli per monti, & per vie aspre, & iscoscesi, ridusse a Bergamo salui i soldati Vinitiani, &c. a 17. di Giugno.

A' 2. d'Agosto fù determinato nel maggior consiglio di Bergamo, Aaa che

che si facessero i portici d'intorno la Piazza, & in alcune contrade del Borgo San Leonardo.

A 14 d'Agosto furon date in Feudo à Bartolomeo Coglione Generale le Castella, Terre, etuoghi di Martinengo, Cologno, & Vrgnano, &c. in ricognitione delquale fù obligato presentare ogni anno nella Festa di S. Marco Euangelista, nella sua Chiesa due cerci bianchi di quindici lire l'vno, &c.

L'ultimo d'Agosto furon donate al sudetto, tutte le possessioni, e beni, c'hauca già Menolo de Fedrici, Michele Attendolo, & Isabella sua moglie ribelli, nella Città di Brescia, nella Valcamonica, & nella Città, & Territorio di Bergomo, & in oltre altre possessioni de' ribelli, che tutte insieme gli rendessero mille fiorini d'entrata all'anno.

Per essere gli huomini di Seriate stati sempre fedeli, & partiali del Dominio, & per hauer per questo sofferte molte calamità, &c. furon essentati per diece anni.

Attesta l'Principe, che i Comuni, & gli huomini della Vall'Brembana nella guerra passata contra' l'lor volere, ma astretti dalle necessità dell'assedio, & della fame si scostarono dall'obediienza, nella quale perseverarono finche poterono onde segue, che per malignità de' tempi, anzi che per proprio volere fecero questo.

Si publicò questa parte Chechi tofasse, ò falsasse le monete, ò scientemente vsasse monete false, fusse priuato de gli occhi, & della man destra, & pagasse mille ducati: & chi ciò sapesse, & non accusasse, pagasse mille lire, lequali s'hauessero à partire tra l'accusatore, e'l Dominio.

Altre cose di quei tempi, & una parte contra i giocatori.

Cap. 11.

PER l'amore, & fedeltà mostrata da quei di Scanzo, Villa, Rosate, & Petrengo in ogni occotrenza, & particolarmente nel difendere vltimamente la Bastia di Scanzo con tanti loro danni, & pericoli, furon essentati per cinque anni, &c. primo d'Aprile 1455.

Ordina che si ripari la Torre della Rocca à Bergomo, & alla spesa contribuiscano le Valli cento ducati, cento la Comunità, & cento la Camera, &c. à 8. Febr. 1455.

Quei di Sorisole, & di Ponteranica, da che si sottoposero all'obediienza del Dominio, non se ne scostarono giamai per qual si voglia auuenimento, e contrarietà; & nella guerra passata essendo assediata la Città, essi vi mantennero alla guardia sotto l'obediienza de i Rettori, ducento de i suoi, & vi condussero molte vettouaglie, &c. 13. Febr.

Considerate l'opere degne fatte per honor del Dominio dai fede'i di Ponteranica, & Sorisole, iquali, non ostanti tanti trauagli di guerre, e nonità accadute, non si scostarono mai dall'obediienza, anzi patirono molti, & diuersi danni, prigionie, incendi, guasti, & ruine de' suoi beni, in ri-
mune-

munerazione de i suoi meriti, & per essempio de gli altri furono essentati per sempre dal dar alloggiamenti a gli stipendiati, & liberati dal mandar cernede, ò guastatori, & da altre si fatte grauezze, & agguaggiati a i Cittadini di Bergamo à 11. di Dicembre.

Essendosi attaccata la peste nel luogo di Seriate, i Rettori vietarono la conuersatione, e'l passo, & lo fecero sbarare, ond'egli stette ben sei mesi deserto.

Lodò il Prencipe i Rettori d'hauer mandato lettere patenti alla Duchessa moglie già di Filippo Maria perche potesse, come hauea ricercato, passare liberaméte per lo Territorio di Bergamo; & ordinò che fusse honorata, come si conueniuu, &c. & se le presentasse vna nobile colatione, & si facesse accompagnare. &c. à 29. Agosto.

Il primo d'Agosto fù tolta giù la ragione per tutto'l mese, per la peste eccettuate le cause delle persone miserabili, &c.

A 22. di Settembre fù mandata à Bergamo la seguente parte presa nel Consiglio de i Diece. Che'l gioco de i dadi, & delle carte sia totalmête prohibito in Vinegia, & nel Ducato, & in tutte le Terre, & luoghi nostri, & nelle Terre non soggette, doue vanno Consoli, & banchi nostri, & in tutte le galere, nauti, & nauigli nostri. Et si ordini, che nell'auenire ogni uo, che viuerà giocando à dadi, ò carte, sia costretto per gli Auogadori del Comune a restituire quel tutto, c'hauerà vinto: di che la terza parte sia dell'accusatore, la terza de gli Auogadori del Comune, l'altra terza del nostro Dominio. Et affinché ciascuno che gioca a dadi, ò carte sappia, ch'egli hauerà sépre perduto, anco quâdo hauerà vinto, da mò auanti sia preso, che chi sarà trouato hauer giocato a dadi, ò carte, tanto s'hauerà vinto, quâto s'hauerà perduto, stia sei mesi serrato in prigione, & si publichi per barro, se sarà nobile nel maggior Consiglio, se sarà popolare nelle scale di Rialto; & paghi cento ducati d'oro, la metà de' quali sia dell'accusatore, & sia tenuto segreto, & l'altra metà de gli Auogadori; ne esca di prigione, ne habbia ufficio, ne beneficio in Vinegia, ne fuori, finche non hauerà pagato detta pena, & restituito quel c'hauea vinto. Et possano gli Auogadori del Comune hauuta l'euidenza del gioco, per auctorità di questo Consiglio far pèdere tali giocatori, & trattenergli in prigione per l'essecutione di quest'ordine. Siano però esclusi da quest'ordine qlli che di giorno giocassero meno di diece lire de' piccioli per recreatione. Si dichiara ancora, che se vn colpo uole accuserà il còpagno ouero i còpagni, egli sia assoluto dalla pena della carcere, dalla publicatione, & dal pagare i cèto ducati, & habbia parte del guadagno, come accusatore, & se hauesse perduto, se gli restituiscano i suoi dinari, &c. & sottogiunge'l Prencipe.

Co'l nostro Consiglio vi comandiamo, che la soprascritta parte facciate publicare ne' luoghi soliti del vostro reggimento; & ne mandate la copia à tutti i Rettori del distretto di Bergamo; affinché essi pariméte ne' luoghi soliti de' loro Reggimenti la facciano publicare; perche tutti la sappiano, facendo registrare queste nostre lettere per informatione de i nostri successori, &c. Fù publicata in Bergamo à 8. di Ottobre, & à 2. di Genato seguente, & à 22. d'Aprile, &c.

A a a 2 Bar.

*Bartolomeo confermato Generale, & altre cose.**Cap: III.*

Spino:

Dopò la prima condotta, che fù di tre anni, nello spatio de'quali, ne per lungo tempo appresso, nelle parti da Terra, Vinitiani guerra nõ hebbero, inuitato Bartolomeo à noua ferma, & condotta, & à pigliarne il Bastone dalla stessa mano del nouo Serenissimo Prencipe Pasqual Malipiero, egli v'andò, & vi fù con tanto fasto, & pompa raccolto, con quãto appena intelletto d'humana gloria capace puote immaginarsi. Chi desiderasse hauerne piena contezza, legga lo Spino, che accuratissimamente lo descriue.

Hauendo poi Bartolomeo col Prencipe, & co' Padri delle bisogne, & affari pertinenti allo stato, fatto vn graue discorso; & confermatone gli animi loro in sicurezza, & confidenza grandissima, egli si licentiò. Et accompagnato per ordine publico da due grauissimi Senatori, tornò scne glorioso alla Patria; che fù del mese di Giugno l'anno 1458.

Regiario:

A' 24. di Marzo del 1458. furono dal Prencipe confermati gli Statuti del Collegio de i Mercanti di Bergamo, vtilissimi se si osservassero.

Regiario:

A' 4. di Maggio fù terminato, che da' sudditt'i diano a i soldati, stanza, legne, & paglie in abbondanza; & del fieno, ma se gli paghi da i soldati.

A' 5. di Giugno fù dal Dominio limitata vna forma di parole da vsarsi nel accettare, & in consegnare a' successori i Reggimenti delle Città, & tassata pena di cento ducati à chi la trasgredisse, ò tralasciasse.

Di quest'anno ancora scrisse'l Prencipe lettere contra'l Castellano, & gli stipendiati della Capella, che danneggiuano i boschi delle Monache di Valmarina.

Diede lettere parimente contra gli stipendiati, che molestaуano i boschi del Monasterio di S. Paolo d'Argono.

Scritt.

Nel 1459. fù terminato nel Consiglio della nostra Città di condurre l'hebreo Isaac à dar ad vsura di quattro dinari al mese per ogni lira: Ma l'anno seguente fù terminato, che non solo non se ne conducesse alcuno, ma che à nissuno hebreo si permettesse lo stare in Bergamo.

Nel 1462. fù terminato di far vna monitione di tre milla sorme di miglio.

Fù dal Dominio confermata a i figliuoli di Bonadeo Roncale, l'essentione concessa al Padre, perche erano diece, dopò la morte del Padre.

Supplicò D. Christoforo Guarnerio Priore di S. Paolo d'Argon, ch'essendo per le guerre, le possessioni, i beni, e'l Monasterio stesso quasi distrutto, volesse il Prencipe concedergli piena immunità, ilche egli fece gra-

gratiosamente con questa conditione. *Vt Prior, & Monaci à reliquiis curis vacui, solum Deo inservire, & orationibus vacare animum inducant,* &c. à 6. d' Aprile 1463.

S'apparecchiaua guerra contra'l Turco, & per poterla fare potentemente scrisse'l Prencipe à i Rettori, ch'in nome del Dominio essortassero la Communità à contentarsi di lasciarsi per vn'anno i danari delle condannagioni, &c. à 30. di Settembre.

A 26. di Febraro del 1464. scrisse ehe tutti i Rettori, Camerlenghi, Proveditori, Capitani, Castellani, Aduocati, & tutti gli altri Vfficiali, che per li suoi salarij, & vtilità pagauano venti per cento, ne pagassero trenta, & chi ne pagaua trenta, ne pagasse quaranta.

A 20. di Marzo del 1465. il Prencipe co'l Consiglio de' Diece con l'Aggiunta liberarono il Capitan Bartolomeo dal presentarci due Cerci per lo Feudo, & gli donarono di più altre Terre sì che veniuà ad esser padrone di Rumano, di Martinengo, di Cologno, d'Vrgnano, di Malpaga, di Calcinate, di Ghisalba, di Mornico, di Palosco, & di Solza, con le loro Ville, pertinenze, e giuriditioni, dandogli in oltre libertà, e balia di disporre di quelle e'n vita, e'n morte, come de' suoi proprij beni, in maniera che nessuno possa impedirlo, &c.

Nel mese di Settembre il Duca di Modena venne à Bergamo, doue fù riceuuto, & trattenuto con molto honore, d'ordine, & à spese della Signoria.

*Privilegio del Rè Renato al Coglione, & del Coglione
all'Imperatore, e progressi della peste.*

Cap. 1111.

Renato d'Andegauia Serenissimo Rè di Napoli mandò à Bartolomeo Spino
vna patente solenne d'vn Priuilegio Reale dato nella Rocca della Città d'Andegauia, à XI V. di Maggio, M. CCCC. LXVII; nel quale egli l'ornò, & nobilitò del cognome, dell'insigne, & dell'arme della Casa d'Angiò. Trouasi la detta patente cumulata di tutte quelle laudi, che à gran Capitano di guerra dar si posson maggiori, nell'antico Registro della nostra Città, con lettere particolari del Rè à Bartolomeo; queste & quella trouerà il Lettore nello Spino.

Non potendo Bartolomeo soffrire, che la virtù, & disciplina dell'arme sotto la sua condotta, in sì longo otio auuilirsi; & quasi à mezzo il suo Capitanato interrottolo, con ardimento magnanimo grandissimi fatti abbracciando, egli andò con fioritissimo essercito sopra la Romagna; hauendo l'arme di tutti i maggior Prencipi, & Potentati d'Italia, fuor'che del Papa, & de' Vinitiani, al contrasto. Et essendo con le genti nel Territorio di Forlì à Villa Franca, vennergli Ambasciatori, & lettere di Federico il Terzo, Imperator de' Romani, per le quali, con intercessione de' signori Vinitiani, à Spino
Barto-

PaieSo.

Bartolomeo come à Moderatore di tutta l'Italia richiedea saluocondotto, & fidanza da poter pacificamente venire in Italia, per andarsene à Roma, & tornarsene. liqual saluocondotto non sol prontamente, ma cò tanto ancor di modestia, Bartolomeo gli concesses; ch'ei non mi par indegno, la sentenza d'esso, dal latino essemplio, ch'ancor si consetua ne gli Archiui di Bergamo, volgarmente tradotta porre qui, che è come segue.

Bartolomeo Coglione Capitano, &c. Ancor che io sappia non essere di necessità, ne conuenirsi che al Serenissimo Imperator de' Romani, da me non pure, mane etiandio da qual si voglia Principe, Dominio, ò Potentato Christiano, egli si faccia alcun Saluocondotto: conciosia che alla Serenità di lui s'appartenga il comandar loro, & debito sia lor d'vb bidirle. Nondimeno d'siderando io d'assentire, & compiacere, come ben si conuiene, alle richieste di sua Serenità, & della Illustrissima Signoria di Veneria; Alla Maestà del Prefato Imperator Serenissimo, à tutti i Principi, & Baroni, & à chiunque di qual condizione si voglia, nella compagnia sua trouerassi; per le presenti io concedo sicuro, libero, pieno, & ampio saluocondotto, & ogni quanta, & quale fidanza mia; di potere sicura, & liberamente da qualunque luogo partendo, & per qualunque via, & fuor di via passando, andarsene à Roma: & di colà douunque à sua Maestà sia in grado trasferirsi, & tornarsene: ciascuno impedimento reale, ò personale, in qualunque modo le potesse venir fatto, del tutto cessante: & per lo spatio di sei mesi prossimi à venire, & oltre à beneplacito di sua Maestà, durante.

Commandando à sudditi, & à tutte le genti d'arme equestri, & pedestri mie: & à qualunque sotto me, & nello esercito mio militante, che queste lettere d' saluocondotto, & fidanza, in pena della indegnation mia, offeruino; & altrui facciano inuiolabilmente offeruare. In fede del le quali cose, le presenti habbiamo fatto fare, & registrare; & con la impression del sugello nostro affermare. Data ne' Campi, in Villa Franca del Territorio di Forlì il dì 2. d' Ottobre 1467.

La peste faceua in questi tempi tali, & tanti danni nella Patria nostra che si sospese la ragione con le conditioni dette altre volte dalli 14. Ottobre fin' alla Festa di Sant' Andrea, ne vedendouisi miglioramento fù di nouo sospesa fin alle Calende di Genaro dell'anno seguente.

Registro

A 29. di Dicembre fù nel maggior Consiglio, decretato, che in tutte le balotazioni deueffero uscare del Consiglio il Padre, il Figliuolo, il Fratello, il nipote, il parente, & tutti gli agnati, & cognati final terzo grado, di colui che si balottasse.

A questa parte fù poi aggiunto nel 1470. Che i cognati, cioè, il marito della sorella, il fratello della moglie di colui che sarà balottato, & il marito della sorella, della moglie, & quelli in somma, che si chiamano Cugnati non possan balotare.

Non giouando i remedij humani sauiaméte risoluerono i nostri maggiori di procurare i soprahumanì, e celestì, alla peste, che tuttauia incruddelua; perciò à 15. di Genaro del 1468. terminarono di ergere vn' altare al

re al glorioso Martire S. Sebastiano, & offerirgli ogn'anno sedici lire de'danari del Commune .

Dopò il fatto d'arme della Ricardina, essendosi per opera di Paolo Secondo Sommo Pontefice , le cose d'Italia composte; si fattamente però, che tutto il còtenuto della pace si riccuè, & riconobbe da Bartolomeo Coglione; egli fù dal Sommo Pontefice, da Ferdinando Rè di Napoli, & da tutti i Potentati, che in quella pace conuennero; dichiarato General Capitano alla guerra contra Turchi bandita; la quale per la morte poco poi successa del Papa, si disturbò, & interruppe. Haffi della detta dichiarazione testimonio ampissimo nell'istromento della pace, fedelmente stratto da gli Archiui di Roma: & haffene il Breue etiandio del Sommo Pontefice, dato in Roma presso à San Marco, sotto l'anello del pescatore il secondo di Febraio, 1468. l'anno quarto del Ponteficato, &c.

Bagni di Trescorio rinouati dal Coglione, & essentione per quelli concessa dal Prencipe. Cap. V.

I Bagni detti di San Pancratio, dalla Chiesa di lui quiui contigua, lungo il Cherio situati nella Valle, & Terra di Trescorio, distante da Bergamo, diece miglia verso Oriente; erano, & per l'ingiuria de' tempi, & per la trascuragine de gli huomini, & per lo numero de gli anni scorsi, tanto distrutti, & ruinati, che disfatti affatto, si erano conuertiti in vn Monastero di Monache dell'Ordine di San Benedetto; ne d'essi vi era altra memoria, che vn Pozzo, dalla consuetudine antica di farui'l sale, chiamato la Salina: quando il Coglione per la cui prudenza, & splendor dell'armi si uedeua restituito all'Italia il secol d'oro, intento à beneficare la Patria con deriuare canali dal Serio, per irrigarne il Piano, & con altre opere segnalate, di questo ragguagliato, fatto fare le debite diligenze da persone perite delle cose naturali, & da Medici eruditi: & trouatosi per isperienza dal gusto, dal colore, & dalla decottione, che quell'acque traheano certe parti di Zolfo, di Nitro, & di Sale; & c'haucano virtù medicinale contra infinite infermità; ne cedevano punto, anzi poteuano parreggiarsi à gli altri Bagni, & Therme, che si trouano in diuerse parti d'Italia; lieto d'hauer trouato noua occasione di usare liberalità, & far bene à tutti, fece resolutione di rinouarli. Perciò trasportate le Monache in vn'altro Monasterio non molto lunge fabricato con la Chiesa dedicata al Protomartire San Stefano; affinche di quel dono celeste dato da Dio alla Patria per leuare l'infermità, & conseruare la sanità, potesse ogn'vno commodamente valersi; dopò l'hauer con molta diligenza fatto accomodare i Bagni, accompagnollì poi con magnifiche fabriche, & stanze hospitali à commodo de gli infermi, che quiui si riduceffero, & ciò fù l'anno 1470. hauendone l'anno auanti ottenute dal Prencipe di Vinegia, perpetue immunità, & essentioni, come si può vedere nell'infra scritto priui-

Spino

Zimalia.
Albano.
Suardo.Guido.
Baccio.

Zimalia.

Spino
Albano
Baccio.
Zimalia
Suardo.

privilegio, in gratia dell'idiota, & grossolano Lettore, fatto volgare, dal principio in fuori, che è tale.

Christophorus Mauro Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilib. & sapientib. viris Jo. Fallerio, de suo mandato Potestati, et Danieli de Priolis Capitaneo Pergami, & successorib. suis. &c.

L'Illustrissimo Bartolomeo Coglione d'Angiò, di tutte le nostre genti Capitan generale pel suo ingegno, & industria trouati nel luogo di Trescorio del Territorio di Bergamo, certi Bagni, che quiui anticamente furon fabricati, ma per l'antichità in niente ridotti, haunto'l consiglio di molti periti Medici, che tali Bagni à tutte l'infermità da Medici disperate, marauigliosamente conferire, cioè podagre, leprosi, hidropici, charri, à dolori de' fianchi, alle passioni di stomaco, & à molte altre infermità (come si è detto) da Medici disperate, s'è risoluto, & ha cominciato per honor di Dio, rispetto de' poveri infermi, & per honore della Patria sua, & del Dominio nostro, far ristorare tali Bagni à sue proprie spese per eterno commodo di tutto'l genere humano: Et perciò hà supplicato, che quei Bagni, & il luogo doue i Bagni saran ristorati, cioè la casa, doue gli infermi, & i malati habiteranno cioè l'hospitio stesso, vogliam degnarci far essente da tutti, & da ciascun dacio, gabella, & imbottamento della Città, & del Territorio di Bergamo, di pane, vino, biaua, carni, & d'ogni altra cosa, che colà saran portate, tanto nel còdurle al predetto hospitio, quanto mentre colà saranno; & che godano la medesima conditione tutti quelli, ch'anderanno à quei Bagni per le persone loro, & per le cose, c'haueranno seco al loro vso solamente necessàrie, tanto nell'andare à cotesti Bagni, quanto nel far ritorno alle loro habitationi.

Et Noi, i quali l'Illustrissima persona sua con grande, & sincero amore proseguiamo, volendo in tale suo pio, & Christiano desiderio, come in ogni altro intento dell'Illustrissima sua Magnificenza gratiosissimamente compiacerlo, haunto'l consiglio opportuno, & l'essortatione vostra sopra così pio, & Christiano desiderio à gl'infermi salutarfeto, per tenor del le presenti Criuiamo, & vogliamo, & comandiamo, che, finito l'incanto dell'anno presente, ne'tempi à venire si serui inuiolabilmente in tutto, & per tutto si come dal Dominio nostro sua Illustrissima Magnificenza hà dimandato, nella maniera, che s'è disopra detto, & con tal patto, & conditione per l'auenire debbiare far incantare i Dacij del nostro Dominio: Dichiarando però che in esso luogo il vino non possa venderfi per minor prezzo, che ne gli altri vicini luoghi nostri circostanti. La onde comandiamo à voi, che la sopradetta nostra concessione, & comandamèto debbiare intiera, & inuiolabilmente osseruare, & far osseruare, & registrare ne'libri della vostra Cancellaria à perpetua memoria de' vostri successori, & registrate restituire al presentante. Dato nel nostro Ducale Palazzo il giorno 26. di Nouembre, nella terza Indittione del 1469.

Et dopò la morte del Capitano, Giovanni Mocenigo Doge, per lettere date à' 4. di Decembre del 1484. efficacissimamente comandò, che la sudetta essentione si deuesse osseruare à puntino senza immutatione od inno-

innouare cosa veruna di quel che si contiene nelle sudette lettere. Perche così ricercano (dice'l Mocenigo) i meriti d'esso Capitano, & si conueniene all'honor nostro, & lo richiede anco la commodità de' poueri infermi, &c.

Questi Bagni ristorati hora dal Coglione, erano già stati la prima volta da' Francesi inuestigati, & cauati: il che potè essere poco dopò Carlo Magno, di cui si è di sopra al suo luogo ragionato, & de' Successori suoi, a' quali stette la Patria nostra soggetta. Quello ci viene mostrato dal seguente Distico, che è sotto il Portico.

HIC POLLENT POPVLIS QVONDAM COMPOSITA
GALLIS BALNEA: MARTISATO
TANDEM COLEONE NOVATA.

1 4 7 0.

*Conditioni, natura, maniere, & tempi d'vsare detti Bagni,
& virtù loro. Cap. VI.*

Delli sudetti Bagni scrissero già copiosamente Bartolomeo Albano, Lodouico Zimalia, Gio. Battista Suardo, & Guidone Medici del Collegio di Bergamo, & ultimamente Andrea Baccio Elpidiano; i Trattati de' quali raccolti in vno furono stampati in Bergamo, l'anno 1582; da' quali in gratia del Lettore desideroso hauerne contezza, io hò cauato breuemente ciò che segue.

La Minera dell'Acqua si è trouata lambiccandosi hauere parte di zolfo, di sale, & di nitro. L'Acqua da toccarsi è fredda; da vederfi, chiara; da gustarsi di sapore non molesto ne stomacheuole: nasce sotto terra più di diece braccia, in vn Pozzo di pietre viue quadrate, lauorato con molta diligenza; affinche l'acqua dolce, che quiui d'intorno scaturisce, & corre, non vi si mescoli: dal Pozzo si caua con vna Tromba mossa da vna ruota girata dall'acqua dolce; & si manda nei vasi per questo preparati, doue si riscalda co'l fuoco, & riscaldata à sufficienza, per certi canaletti si comparte à quattro luoghi fatti commodi per sederui, & lauari; ne' quali si può pigliare la Goccia ancora.

Quest'Acqua opera nei corpi humani in cinque modi: co'l Beuerfi; co'l Bagnarsi: con la Goccia; co'l farne clisteri; & con l'infangarsi: nella maniera che più ricercano i membri offesi, & la cura dell'infermità.

Questi Bagni possono vsarsi (dice'l Baccio) tutta l'Està, etiandio nei dì caniculari; sì per lo freddo della regione vicina all'Alpi; sì per lo caldo perduto naturalmente di detta Acqua.

L'Albano dice che'l tempo conueniente d'vsare questi Bagni, è il caldo, & secco; & quanto è più caldo, & più secco, è tanto migliore in ogni stagione dell'anno: ma che nei dì caniculari cioè dalli diece di Luglio, fin alli venti d'Agosto, se'l tempo è secco, operano matauigliosamente.

Bbb Il Zima.

Baccio.

Albano.

Zimalia

Il Zimalia conchiude che si deuono eleggere i mesi di Maggio, di Giugno, di Luglio, & d' Agosto, per usare detti Bagni.

Quanto quest'Acqua sia efficace, & marauigliosa; l'esperienza, che se ne fa alla giornata, lo dimostra: Percioche hà virtù di curare più infermità che la Porentana; nè è di tanto pericolo, ò timore come quella; se per sorte nell'vlarla, & nel regularsi, non si serua la debita diligenza.

Gioua quest'Acqua, à tutte le infermità fredde, & flegmatiche, & melancoliche, come sono il catarro nel ceruello, la paràlisis de gli occhi, & della lingua, & la tortura della bocca; & à simili infermità flegmatiche nel capo.

Guarisce il dolore di testa anco vecchio. Efficca l'humidità superflua del capo; Conforta il ceruello indebolito. Souuene al difetto de gli occhi. Vale ancora per i melancolici, per gli impetiginosi, per i rognosi, e furfori, al cader de' capelli, & ad ogni macchia della pelle, del capo, & della faccia. Cura il rinnito, & sibilo dell'orecchie, & la fardità non inuecchiata, & all'inuecchiata gioua non poco.

Guarisce la strettezza delle nari cagionata da catarro.

Gioua molto à qual si voglia catarro. Cura il fetore delle nari, & della bocca. Consuma l'humidità della lingua. Rischiara la voce fatta rauca per humidità. Cura, & torna al suo luogo la lunela prolungata.

Sana le crepature, & le vlcere della bocca, & delle gengiue. Conferisce à tutte le infermità fredde della gola, del petto, & del polmone, come sono le cantarelle enfiate, i dolori del collo, la mollificazione della lingua, le oppilationi delle vene, ò nerui, del polmone, del petto, & i'hetica. Conferisce assai alla difficoltà dell'anhelito, & all'asmo, & le cura se non sono inuecchiate. Cura la tosse flegmatica, & quella particolarmente che prouiene da flegma falso; & ogni altra; purchè non sia cagionata da tiffichezza, ouero da vlcera, ò piaga del polmone.

Vale alle infermità fredde dei membri naturali, come l'humidità dello stomacho, & la sua ventosità. Souuene miracolosamente alla debolezza dello stomacho. Eccita, & recupera l'appetito perduto. Leua, & estingue la sete mendosa. Cura il vomito flegmatico, & il suo flusso. Monda la bocca dello stomacho dall'humore melancholico, & acetoso. Et lo stomacho stesso purga da tutti gli humori superflui, & dalle cose mangiate, che nõ possono digerirsi. Leua la durezza dello stomacho, & della milza.

Souuene alle infermità de gli intestini, come sono, la colica ventosa, la flegmatica, & la fecale. Leua le oppilationi del fegato, dello stomacho, della milza, delle mesaraiche, & de gli altri membri. Cura etiandio il color giallo del fegato, & della milza.

Et è singular medicina per gli oppilati, & per gli hidropici. Ammazza, & caccia fuora i vermi, & particolarmente le ascaridi; & perciò cura il dolor colico, & de' fianchi. Leua il dolor renale. Caccia l'arena dalle reni; & le reni stesse monda; & gioua alla debolezza loro. Monda la vesica, & rompe, & caccia fuora la pietra non confermata dentro. Cura eccellentemente l'ardore dell'orina; & leua il frequente orinare. Souuene à quelli parimente che non possono tener l'orina.

Monda

Monda la marcia, & le posseme flegmatiche, che sono nelle reni, & nella vesica, & conferisce alle loro escoriationi. Percioche opera marauigliosi effetti nelle passioni delle reni, & della vesica, siano i pazienti di qual si voglia età, & conditione.

Purga la matrice. Cura il flusso delle materie bianche, & rosse. Dissolue le matrici oppilate. Gioua alli dolori ventosi, & freddi d'essa matrice. Rende le donne molto atte a far figliuoli. Conferisce alla infermità delle hemoroidi, risoluendo le cieche, & consolidando le aperte. Gioua molto al dolore della schiena, delle anche, della sciatica, delle coscie, della podagra, & della chiragra. Miriga, & risolue i dolori delle giunture. Leua le passioni de'nerui in tutto'l corpo, come lo spasmo, il tremore, la paralifia, la sciatica, l'artetica. Mondifica eccellentemente l'infermità sale, & melanchoniche sotto la pelle come la lepra, le oladeghe, la rogna, la serpigine, l'asafato, & i bognoni, il prurito, le vicere maligne, & le gambe enfiate, & manenti.

Porge marauiglioso aiuto á sidrati, & á chi non si può mouere per debolezza de'nerui etiandio cagionata da ferite, & da maccature. Et generalmente souuene ad ogni fiacchezza de'nerui. Hà risanato molti leprosi, & hoggidi ancora ne risana. Fortifica i deboli. Ingrassa i magri. Souuene alle febri aniche, & humorali, ò putride. Guarisce le febrí oppilate,

Il Bagno di detta Acqua matura similmente le soprascritte infermità, & le prepara á cacciarle. Mollifica le nodosità delle giunture, & le contrattioni de'nerui.

Se di detta Acqua si fa la Goccia cadente da alto sopra le commissure del capo, effica il catarro. Tirata sù per le nari sanale vicere; & leua le loro oppilationi.

Il fango empiastro sopra i membri rognosi, e leprosi, & simili, mirabilmente li monda; & leua tutte le macchie, & brutture della pelle.

Vniuersalmente quest'Acqua, & fango curano tutte le infermità flegmatiche, & melancholiche, interiori, & esteriori, seruando il modo da sopradetti Medici ne'iuoi Trattati ordinato; & cooperandoui sempre la gratia, & l'aiuto Diuino.

Queste, & altre molte cose scriuono i soprannominati Medici, della Virtù di questi Bagni.

Le Regole da obseruarsi nel pigliarli, & nel viuere si possono vedere ne' loro Trattati, & di sotto si mettetanno le insegnate da moderni.

I sudetti Bagni ristorati ultimamente da Siluan Capello

Podestà. Cap. VII.

Essendo poi anco vn'altra volta questi Bagni, che che ne fusse cagione, ricaduti, & disfatti, quantunque dell'Acqua si seruissero molti,

Bbb 2 & vti-

& vtilissima la ritrouassero; Siluan Capello Podestà di Bergamo, fatto fare nuoue proue, & esperienze di detta Acqua, & trouatala perfetissima, ristorollì di nuouo, aggiungèdo ui nuoue fabriche per maggior comodità di chi v'andasse; aggrandì l'Oratorio; accommodato con l'Altare per dirui Messa; lo fece dipinger tutto: & prima che si cominciassero ad vsare, v'andò egli in compagnia di Monsignor Reuerendissimo Ragazoni Vescouo all'hora di Bergamo, seguito da' Signori Configlieri della Bina, dai Signori Medici del Collegio, & da molti altri primarij Cittadini; il qual Vescouo celebrato c'hebbe la santa Messa, diede solenne beueditione sopra'l Pozzo, Fango, & tutte le stanze. Si fè questo il primo giorno d' Agosto del 1580. come dalla licrittione che stà sopra la Porta della Chiesetta di dentro si ci dimostra, che è tale.

HIERONYMO RAGAZONO BERGOMI ANTISTITI, PIETATE ET RELIGIONE INSIGNI, QVI SOLEMNI RITV MISSAE SACRVM HOC IPSO IN LOCO CONFECIT, ET AQVIS, LIMO, TOTIQ. AEDIFICIO BENEDICTIONEM IMPARTITVS EST: SYLVANVS CAPELLO PRÆT. OPT. QVI SALVBIBVS IIS BALNEIS RESTITVTIS, SACELLOQ. INSTAVRATO, GRATIARVM DEO AGEMDARVM CAUSA VNA EGRESSVS TOTVM DE CVRIONVM BERGOMATVM ORDINEM, MEDICORVM COLLEGIVM, ALIVMQ. CLARORVM VIRORVM COETVM ACCIVERAT, HOC ANIMI GRATI MONVMENTVM INSCRIBENDVM CVRAVIT.
KAL. AVG. M. D. LXXX.

Ne si contentò l'Ottimo Pretore d'hauere i Bagni con diuerse condannagioni, ristorati; ma li leuò etiandio dalle mani di chi priuatamente li possedeo: & affinche nell'auenire fussero con maggior cura, & diligenza mantenuti, & conseruati (benche adesso ancora comincino à perdere, & andar indietro; meroè che ogn'vno riguarda, & cerca solamente i propri interessi; & poco amore si porta all'honore, & al ben publico) li ridusse nella giuriditione della Città: cosa che dal seguente Elogio fatto da Pietro Spino, e posto sopra la Porta principale del sudetti Bagni, ci viene manifestata.

QVAS DIVI PANCRATII AD CHERIVM CELLEBERRIMAS ANTIQVITVS BALNEAS TEMPORVM INIQVITATE DIRVTAS BARTOLOMEVS COLEONVS BELLI DVX MAX. ANNIS AB HINC CX. PRISTINO VSVI REDDIDERAT: HAS ITERVM PARI FORTVNA COLLAPSAS, SYLVANVS CAPELLO BERG. PRAET. OPT. AQVIS, LAVACRIS, INSTRVMENTO, SACELLO, TOTOQVE AEDIFICIO EX MVLTATITIA PECVNIA IN COMMODIORVM ET ELEGANTIOREM FORMAM RESTITVTIS, A PRIVATO IN PVBL. CIVITAT. IVS TRANSTVLIT ANNO SALVTIS M. D. LXXX.

Rispa-

Ristorati dunque questi Bagni; perche si potessero prèdere con profitto fur dati i seguenti auuertimenti da Gio. Paolo Mapello, e Gianuario Correggio Medici di Collegio dalla Città sopra essi deputati.

Auuertimenti intorno all'uso de Bagni di Trescorio.

Cap. VIII.

Perche la quotidiana esperienza ci dimostra, oltra l'attestazione de Gio. P. Mapel
Gion. Cor. gli Scrittori antichi, che gli effetti di cotesti Bagni nostri di Trescorio, sono tanto buoni, & si può dire, marauigliosi, quanto di qual si voglia altro Bagno d'Italia, se però sono usati con quelle circostanze, & cautele, le quali debitamente si conuengono a remedio tanto singolare, & pretioso: Però accioche per inauuertenza non resti qualch'vno infermo di riceuere quel frutto, che deurebbe conseguire, essendo auuertito, gli eccellenti Fifici deputati dalla Magnifica Città al gouerno di essi, così hanno voluto porre sotto gli occhi di ciascuno infermo gli infra scritti auuertimenti generali; come non mancheranno poi di tempo in tempo di dare i particolari, che saranno necessari a ciascun infermo, per voler conseguire la desiata sanità.

Auuertimenti generali.

- 1 Non dia principio alcun infermo all'uso di essi Bagni in qual si voglia modo, che non sia prima ben purgato: che altramente ne potrebbe riportare più danno che utile.
- 2 Venuto a i Bagni non dia principio ad usarli se non ben riposato d'animo, e di corpo; Et auuertisca giornalmente gli eccellenti Fifici di quanto gli occorre, acciò non nascano inconuenienti.
- 3 Mentre usa essi Bagni, fugga l'aere humido, ventoso, nubiloso, piouso, & specialmente l'aria della notte.
- 4 Non si laui i piedi in conto alcuno con acqua fredda, ma ne anco le mani, se ne puote hauere di tepida, ouero di quella del Bagno.
- 5 Non mangi innanzi, che vada al Bagno, ne mentre stà in esso Bagno, ne tampoco subito uscito dal Bagno: Ma interpoga dopò il Bagno tanto tempo, che sia del tutto rinfrescato, ouero almeno per vn' hora, e mezza, ò come gli si dirà.
- 6 Non crapuli la mattina, ne la sera; ma mangi manco la sera, che la mattina.
- 7 Non mangi verdure, frutti, latticini, salumi, carni grosse, ne d'animali acquatici.
- 8 Fugga la varietà de' cibi, cioè di mangiare diuersi cibi in vn pasto.
- 9 Fugga la crudità, cioè di mangiare finche non sia digesto quello, che hauerà mangiato nel pasto auanti.
- 10 Non mangi, ne beua tra pasto, ne faccia più di due pasti.

al giorno, se altrimenti non gli farà ordinato particolarmente da gli eccellenti Fifici.

11 Non beua souerchio, ma proportionato a' cibo, che mangia.

12 Non beua vin bianco, ne grande, ma rosso picciolo, ò mediocre, & della qualtrá, che particolarmente gli farà detta da gli eccellenti Fifici, & non hauendo vin picciolo, lo faccia con l'acqua cotta.

13 Non beua per alcun modo acqua cruda schietta.

14 Teng' il corpo lubrico, si che almanco li serua vna volta al giorno, & innanzi all'vso del Bagno se è possibile; altrimenti v'si de rimedij, che giornalmente gli faranno ordinati da gli eccellenti Fifici.

15 Fugga, come cotá pessima i congressi Venerei.

16 Non faccia essercitio violento, & specialmente dopò il cibo.

17 Non dorma di giorno, massime dopò disnare, se di ciò a qualche particolare non farà data licentia da gli eccellenti Fifici; ma dorma la notte intiera se puote.

18 Non pigli colera, ò malenconia di cosa alcuna; ma cerchi di stare sempre lieto, & in ragionamenti piaceuoli, specialmente dopò il pasto.

Anuertimenti per quelli, ch'entrano nel Bagno.

1 Il Bagno non sia molto caldo, ne freddo, ma tanto tepido, che l'infermo con lo starui dentro senta dolcezza, & suauità, & non violenza.

2 Stiaui dentro con hilarità, & piaceuolezza.

3 Vscito del Bagno s'asciughi: e poscia senza freddarsi se ne vada nel letto ben caldo, & vi stia per mezz'hora almanco, cercando di sudare, & sudando si faccia di nouo asciugare, & stia poi per altra mezz'hora almanco in camara senza andar all'aria, ouero fin che si senta del tutto rin frelcato; & poi se ne esca essendo bel tempo, & dopò alquante passeggiare, mangi.

4 Nei giorni, che si fa la Luna, non entri alcuno ne i Bagni.

5 Non vi entri alcuno se non vna volta al giorno, & auanti disnare, se altrimenti non gli farà commesso da gli eccellenti Fifici deputati.

6 Non vi entri alcuno se non dopò leuato il Sole.

Anuertimenti per quelli, che pigliano la giozza.

1 Nei primi giorni, che incominciera a pigliar la giozza sopra qual si voglia membro non la pigli molto calda, ma tepida, & soaue, e vada au rescendo di giorno in giorno pigliandola più calda, nella maniera, che gli farà ordinato da gli eccellenti Fifici, & così del tempo, & modo di pigliarla, & della grossezza della giozza non esca da quello, che particolarmente gli farà ordinato da gli Eccellenti Fifici.

2 Non la pigli alcuno specialmente sù'l capo, e stomaco, se non per hore otto, ò sette, ò almeno sei dopò disnare.

3 Dopò la giozza aschiughisi benissimo la parte, & tengasi ben coperta guardandola dall'aria fin che da se non sia rinfrescata.

Anuert

Anuertimenti per chi hà da bere l'acqua del Bagno.

1 La pigli vn poco più, che tepida, se altramente non gli farà ordinato particolarmente, & fatta scaldare in istromento di vetro nell'acqua calda.

2 La beua piaceuolmente, & non traboccheuole, ò violentemente.

3 Guardifi di sudare mentre la piglia, ò l'hà in corpo.

4 Guardifi dal freddo.

5 Passeggi moderatamente in camara, se non gli farà ordinato, che la pigli in letto.

6 Pigli la quantità ordinatagli da gli eccellenti Fifici nello spatio di vn'hora. ò più, ò meno secondo li parrà più commodo.

7 Ponga mente se li passa tutta per vrina, ò per secchio, & in quante hore.

Anuertimenti per lo fango.

1 Non pigli alcuno il fango sopra i membri offesi, se non in tempo di buon sole.

2 Non esponga al Sole se non la parte offesa, tenendo le altre da esso ben difese.

3 Lasci asciugare il fango sopra il luoco offeso, & poi lo laui giù con acqua del Bagno calda, & di nuouo ritorni ad infangarlo.

4 Sia il fango caldo quanto si può soffrire.

5 Non si tiri sopra la parte molto grosso, ne troppo sottile, ma mediocre.

6 Nel partir dal fango, guardifi dalla mal'aria.

Anuertimenti per quelle, che partono da' Bagni.

1 E necessario à ciascuno, che habbia desiderio di sentir giousamento da i Bagni, lo stare per due, ò almeno per vn mese dopò l'vso del Bagno, in vita regolata, nella maniera di sopradetta; che altrimenti in cambio di sanità, ne potrebbero succedere mali maggiori.

2 Nel partire guardifi dalla mal'aria, & dalla molta fatica; ma cerchi d'andar con ogni commodità alla sua patria, non facendo più di quindici, ò venti miglia al giorno, & commodamente.

Fabriche, & altre opere sacre, e profane fatte dal Coglione in beneficio della Patria. Cap. IX.

HOrà c'habbiamo detto de i Bagni ristorati da Bartolomeo, non farà fuor di proposito, riferire qui anco le altre fabriche sacre, e profane da lui fatte in beneficio della Patria; già che non sappiamo il tempo partecolare di esse. Fù Bartolomeo Prencipe della Religione offeruantissimo, & di pietà inuerso à Dio, & di carità inuerso à poueti sommamente esemplare: Di che molti tempij, monasterij, & luoghi altri pij, ch'egli edificò, & lasciò nella Patria, rendono ancor testimonio. De quali vno fù la Basella; Spino
Mona- Paiello. Spino

Monastero de i Frati Predicatori, fuor della Città Sette miglia, lungo il Serio Fiume, cò acerbissimo suo dolore, & lagrime da lui honorato. Percioche quini Medea sua figliuola, che di sessanta anni egli hauea acquista to, d'vna amica; Vergine di bellezze, & di costumi elettiſſimi, & perciò dal Padre teneriſſimamente amata, Venendo anzi tempo à morte, sepelli, & depose entro vn arca di finiſſimo marmo.

Martinengo Castello della sua ditione egli ampliò, & accrebbe di due Monasteri, & lor Tempij, l'vno dentro le mura, dicato à Sata Chiara, per Vergini sacre; l'altro poco fuori, dicato alla Madre di Dio, detto l'Incoro nata, per li Frati Minori di S. Francesco, oſeruanti.

Vn luogo Pio, intitolato appunto la Pietà, di ben tre milla ducati d'entrata, da deuer dispensarsi in maritando, & dotando pouere, & honeste Donzelle della Città, & del Contado, egli institui, & donò alla Communità di Bergamo.

Nella Piazza della Città, presso il maggior Tempio, egli costruì, & ornò d'esquisitiſſimi marmi, & sculture, & del ſepolcro suo, con la statua equestre adoro la Chieſetta, & Capella di San Gio. Battista; con assegnamento di perperui ſtipendij per due Sacerdoti, & Chierici, che ſolennemente vi attendono à Diuini officij: Opera, & monumento, ilquale, & alla magnificenza della Patria, & alla dignità di tant'huomo veramente riſponde.

Fuor di Malpaga eresse da fundamenti vna Chieſa al medesimo Precursore di Christo.

Fuor di mano parimente Castello della sua ditione, aſtai ricco, & celebre pel mercato delle biade, che da tutti e luoghi ſinitimi quini ſan còcorſo, egli edificò vna Chieſa à S. Pietro. Et tutto ql tratto di porrico, di botteghe, & di stanze; chè dalla Porta Orientale à man destra tendono infino alla Piazza; ad ornamento, & commodo publico fabricò; & morendo laſcione la Miſericordia di quel Comune herede.

Quando il Coglione andò per lo Duca Filippo nella Marca, il suo Cappellano trouò nel maggior Altare d'vna Chieſetta campeſtre fuor di Sinigaglia alcune Reliquie di Santa Maria Maddalena, & di San Lazaro; & quindi leuandole, & in queſte patri recandole, quelle di Lazaro nel maggior Tempio di Couo, & quelle di Maddalena nella Chieſa principal di Rumano, con ſomma veneratione, & giubilo d'amendue que' popoli apreſentò.

Fara, Villa, & poder maggiore della Miſericordia di Bergamo, egli migliorò, & dotò di quell'acqua, che la Ruggia della Miſericordia ſi chiama: inducendo con la ſua autorità il Commun di Rumano à liberamente concedergliele.

La Città, & Patria ſua, come figliuolo à Madre gratiſſimo, ben ficò gràdemente, & giouò: conducendoui con groſſo diſpendio, per diuerſi canali, copia d'acque abbondeuole; & per l'vſo de' molini, & per irrigarne i terreni, di profitto grandiffimo.

Era ancor ſuo diſſegno d'estrarre dal Brembo; & per aperture, & tagliamenti

menti di montagna altissime condurre nella Città vn Nauiglio: impresa veramente Reale, ne punto disdiceuole all'animo del Magno Alessandro. Quando già compassata, & liuellata l'opera, gli fù da morte interrotta.

Solza dal suo nascimento illustrata, di muraglia cingendo, a forma di Castello ei ridusse; & gli habitanti suoi tutti d'ogni censo, & gabella fè in perpetuo liberi.

Malpaga Castello sette miglia dalla Città lontano, per le guerre, & per la vetustà ruinato; egli ristorò, & ornò di nobilissime stanze; rendendol con la sua continua habitatione & dimora, il più famoso, & celebre di tutta Italia.

Varie cose di quei tempi. Cap. X.

A' 9 di Luglio del 1470 la Communità di Bergamo fece vn dono di ^{Regia.} mille ducati alla Republica Vinitiana da spender nella spedizione, che apparecchiaua contra Turchi.

Vn'altro simile dono le fece quest'anno medesimo à 18. di Nouemb.

Nel 1471. la Republica già detta dimandò vna decima delle entrate, e toccaron alla Communità di Bergamo in sei mesi più di quattro milla & trecento trenta sette lire.

A' 26. di Decembre promise la Communità di Bergamo di pagare il tributo delle decime di tutte l'entrate de' suoi Cittadini, domandato dal Dominio contra Turchi; il quale à 13. di Febraro dell'anno seguente fù poi tassato, e limitato in due milla ducati per la Città, & per i Comuni seco adherenti; & in tre milla ducati per le Valli essenti, e separate.

A' 5. di Genaro del 1473. Carlo Duca di Borgogna, potentissimo, & ^{spino} ^{Paicli} bellicosissimo Principe, dissegnando romper guerra à gli Suizzeri; mandò à Bartolomeo Coglione la patente d'vn privilegio Ducale. Nel quale magnificando, & estollendo al Cielo i suoi meriti, decorollo del Cognome, & dell'arme della Casa Borgogna, consanguineo, & parente suo appellandolo. Et pochi giorni poi, venne Bartolomeo col Duca à Capitulatione, & condotta di luogotenente, & Capitan Generale; con stipendio di ducati d'oro, cento cinquãta milla: & cõ tante preminenze, & honori quãto appare dall'esèpio d'essa Capitulatione, che si troua affermata di proprio pugno, & suggello di Carlo; la cui copia può vederfi nello spino.

A' 17. d'Aprile del 1474. fù determinato, che si fabricasse l'Hospitale di San Marco nel Prato Bertelio nella pezza di terra di ragione di detto Hospitale presso al Prato di Sant'Alessandro, occupando di questo quella parte, che sarà giudicata necessaria.

A' 27. di Maggio non cessando la peste fù ordinato, che tutti indifferentemente, e Medici, e Mantellati, e Rettori di schole, e seruitori facesse ro la loro parte in guardare la Città.

Nel mese di Luglio vennero si furibundi venti, & tanta quantità di tempesta nella Val San Martino, & sue pertinenze, che non solamente atterrò, e ruppe le viti, ma streppò ancora dalle radici tutti gli arbori frut-

Ccc tiferi

Regist. sic. tiferi, che v'erano, & in somma le tolse quanto sperauano gli habitatori di raccogliere per mantenimento delle lor Famiglie; per loche si trouauano ridotti à termine di deuer abbâdonar la Valle, & andar alttione à procacciarsi'l viuere, se'l Prencipe, come pietoso Padre compatêdo loro nò gli hauesse per due anni essentati da tutte le grauezze. angacie. &c.

A' 11. di Marzo del 1475. per la guerra contra'l Turco furon domandati alla Città, e Territorio di Bergamo ducati cinque milla, & compartiti mille ottocento alla Città, alle Valli due milla e cinquecento, e settecento al Piano.

Reper. A' 15. di Settembre fù determinato, che tutti quei Maestri, iquali tengono publiche schole siano essenti da ogni grauezza reale, personale, e mista.

Che l'utilità delle botteghe al tempo della Fiera sia dell'Hospitale, & non del Massarolo, & che per dette botteghe non si tolga più di quel che è limitato, &c.

Regist. sic. La Valle di Trescorio fù quest'anno talmente mal trattata dalla tempesta, che gli habitanti non solamê e non si trouauano atti a sostenere le grauezze ordinarie, ma non haueuano di che viuere, onde farebbono stati astretti per la pouerta partirsi di casa, & andar ramenghi per lo mondo, se'l Prencipe non si fusse mosso à pietà delle loro miserie, come fece essentandoli per vn'anno dall'imbotare, da daci, &c.

A' 3. di Nouembre morì Bartolomeo Coglione, della cui morte prima ch'io dica, parmi bene dire in quanta stima egli fusse presso i Prencipi Christiani.

Quanto fusse il Coglione stimato dalli Prencipi Christiani.

Cap. XI.

Spino. **I**n quanta stima, e reputatione fusse Bartolomeo appresso i Prencipi Christiani oltre il testimonio del Saluocondotto, ch' à lui chiese l'Imperatore, & i due Priuilegi à lui fatti dal Rè di Napoli, & dal Duca di Borgogna; da quello, ch'ora si dirà si può in parte vedere, & conoscere.

Paielli Spino. Deliberando Pio Secondo Pontefice cacciar dalla Romagna, Sigismondo, & Roberto d'Arimino, egli mandò à Bartolomeo offerendo il Gonfalonato della Santa Chiesa, con buon numero di gente d'armi pagate, con lequali cacciando i Malatesti, per se n'acquistasse il lor Prencipato.

Papa Nicolò V. parimente gli offerì il medesimo Gonfalone.

Dopò il fatto d'arme della Riccardina, còposte le cose d'Italia, fù Bartolomeo da Paolo Secondo Sommo Pontefice, da Ferdinando Rè di Napoli, & da altri Potentati, dichiarato General Capitano alla guerra contra Turchi bandira.

Paielli Spino. Ludouico XI. Rè di Francia (Carlo, dice'l Paielli) implicato in vna grauissima guerra co' Prencipi, & Baroni del Regno, tentò primieramente per Ludouico Valpergo Ambasciatore suo, di condur Bartolomeo, Capitano di tutti e suoi eserciti, offerendogli stipendio di cento cinquanta milla corone. Et di poi per mezzo d'Halano, il Cardinal d'Avignone, si gli

gli mandò ad offerire il titolo di luogotenente, & Governator Generale, con Signoria di Stato in quel regno: accrescendo oltre à ciò lo stipendio fin à ducento milla corone: & promettendogliene milleuadori in qualunque Città più gli piacesse d'Italia: con questo obbligo solo, ch'ei deuesse condurne a suo soldo vna banda di mille caualli.

Carlo Duca di Borgogna (come si è detto) non solamente procurò condurlo, ma in tanto alta aspettatione furono l'armi di Bartolomeo presso lui, c'hebbe più d'vna volta à dire. Quandunque Iddio mi farà gratia di veder Capitano delle mie genti il Coglione, io non mi sdegherò punto di farmi, & di darmi nome d'vni de' suoi huomini d'arme: mentre io n'apprenda l'arte della Italiana militia.

Dimorando il Coglione la maggior parte del tempo in Malpaga, quiui diuersi Principi, & Rè, non solamente loro Ambasciarie mandarono; ma essi ancor medesimi; quale per trattar con esso di confederations, & quale per sola cagione d'honorarlo, & conuocarlo, vennero alle volte.

Christierno, ò Casimiro, come dicono altri, Rè, della Ducia, e della Noruegia tornandosene dal peregrinaggio di Roma, prima, ch'egli uscisse d'Italia, volle veder il Coglione, & visitarlo in Malpaga: Oue con grande, & sontuoso apparecchio Bartolomeo il raccolse, & trattenne in conuitti, in torneamenti, in caccie, & altri diporti Reali; con marauiglia di quel Rè grandissima, che in vna quasi solitaria Terretta, hauesse tanto di magnificèza, & splendore, & copia di tutte le cose elettissime. Ma sopra tutto, di nouo, & di giouando spettacolo, fù à Christierno l'incontro, che Bartolomeo gli fece il quale tra per lasciare al Rè, & à suoi, che fur molti (& era tempo d'Estate) libera la stanza di tutta la Rocca, & dar insieme al Rè straniero alcù saggio dell'arme, & della disciplina militare d'Italia, s'era poco fuor di Malpaga, lungola via in vn piano, per doue il Rè veniuà, posto sotto à padiglioni, & tende; & dentro à fossi, & steccati; in apparenza, & forma d'vn vero, & ben inteso alloggiamento Campale. Di doue nell'approssimarsi del Rè, Bartolomeo uscendo, sopra vn gran corsiere bardato, & ben guernito da guerra; & esso fuori che'l capo, Imperatoriamète armato à tutt'arme; seguendol due soli scudieri, che gli portauano elmo, & lancia; & di poco intervallo tutta la sua Banda, ch'era da seicento caualli, in battaglia; co' suoi condottieri, & squadrieri; tutti gente fiorita, & nobilissimamente armata, & montata; à bandiere spiegate, & à suono di trombe; come se da vno ei conducesse loro à Giornata; in vista veramète marauigliosa & superba, venne ad incontrarlo. Donò Bartolomeo al Rè partendo, vna delle sue armature di fino, & pretioso lauoro. Et tutta la seruitù Reale honoreuolmente di nouo ei ne mandò vestita à vermiglio, & bianco, che fù sua liurea.

Di quel tempo, ch'ei s'apparecchiata alla guerra, & al passar con l'arme sopra la Romagna: Borsio da Este, Duca di Ferrara, con grande, & nobile compagnia à lui venne. Dal quale niente meno alla giade fù incontrato, & raccolto, & per alquanti di trattenuto in Malpaga.

Francesco Sforza, Principe di alta estimatione, & virtù, s'etendosi hoggi-

mai vecchio, & infermò auuicinare alla morte; & cònoscendo affai bene, di quanto momento al mantenere in pace il nouo Prencipato à figliuo i fusse per deuer esser loro l'amistà, & beniuolenza di Bartolomeo; due d'essi, Sforza, & Filippo, fanciulli di nobilissima indole, & speranza, à lui mandò, che riuerenza gli facessero, & per Padre il salutassero: Iquali cò ogni spetie di carezze, & d'honore fur da Bartolomeo riceuuti, & trattati, per quanto lor piacque dimorarsi in Malpaga: & appresso con magni fichi doni rimandati al Padre.

Paielli
cap. 4

Bianca Duchessa di Milano, morto Francesco Sforza il marito; & Galeazzo il figliuolo militando in Francia, ella inuitò al gouerno, & difesa dello Stato il Coglione; offerendogli, oltre vn grosso stipendio, Trezzo fortissimo Castello già posseduto dal Padre, cò tutte le gèti d'arme Sforzesche, onde egli s'andasse ad occupar la Romagna. Aggiungèdo che ella intèdea di deuer fermate cotal còfederatione cò perpetuo legame d'amistà, & parentado; & ciò era con le nozze della Medea, ch'ella desideraua per Nuora.

Morte, & sepoltura di Bartolomeo Coglione, & suoi Elogij.

Cap. XII.

epino

TENNE Bartolomeo il Bastone del Militare Imperio Vinitiano tutto'l tēpo, ch'ei visse, che dalla sua prima condotta fù presso ad anni vè tuno; con tãta Fede, & Prudenza; & con tãto terror de' nimici reggèdolo, che à Vinitiani medesimi fù di marauiglia alle volte: veggendo gli emuli, & prouocator loro antich; per sì lungo tempo star quieti: così fattamente gli animi à lor nimicare infiammati, furon dalla sola autorità, & dalla stima d'vn tanto D.fenditore soppressi. Il quale diuenuto tuttauia combattendo, & vincendo, canuto; & Latini, & Francesi, & la Fortuna stessa hauendo superata, & doma; & dall'vn mare all'altro l'Italia tutta di momenti, & trofei de' chiarissimi fatti suoi piena; & l'arte militare dalla negligenza, & poca cura de' gli altri Capitani auanti à lui stati, guasta & giacente, hauendo ritornata in buono stato: Primo ancor di tutta la natione Italica, che fuor della Prouincia, con l'eccellente virtù della militar disciplina, il Generale Imperio dell'armi, & titoli co' Rè communi acquistasse; la Famiglia, & la Patria di superbe insegne, & di Regio sacro cegno me lasciando illustrate, L'anno settantefimo quinto della sua età, corrente col millesimo quattrecentesimo, nel terzo di Nouembre, che fù vn dì di Venere; il corso delle sue mortali fatiche Christianissimamente egli terminò in Malpaga.

Brembo

epino

Quindi la prossima notte portatosi il corpo alla Città; & dauanti l'altar grande di Santa Maria Maggiore, sopra vn Catafalco riccamente adorno & cò grã numero di torchi accesi, lasciato per tre dì scoperto, & appresso posituamēte deposto; à quattro poi del seguēte Genaro cò solēnissima pō pagli furon dal Vescouo, presente'l Clero, i Rettori, Legati, Capitani, Cò dottieri, le Famiglie Martinēga, Correggia, Lodrona, Cittadini, & infini- to popolo, celebrate l'essequie. Nellequali Gulielmo Paiello, Giuricòsulto

Paielli
cap. 4

&

& Cavalier Vicentino; & Michele Carrara da Bergamo Dottor Fifico, & Côte Palatino Cesareo, cò Orationi dotte, & graui publicamēte il lodaro no. Piàserlo i piccioli e i grãdi di tutta la Patria, come ottimo protettore, benefattore, & Padre. Piàserlo tutti i soldati, come solo sostegno, & ornamento, & splēdore dell'arme d'Italia. Le squadre della bāda sua disdegnando l'altrui governo, con l'auspicio, & auctorità del suo nome, per quattordici anni militar senza capo. Et Vinitiani, de' quali era benemeritissimo, confessando hauer perduto il Difenditore della loro libertà, sopra quanti ancor n'hauessero prudētissimo vguualmente, & fortissimo, io testimonio, & monumento perperuo del suo valore, & merito; vna statua Equestre di Brōzo (dicelo Spino) ò di Rame, (secòdo'l Bēbo) dorata sopra vn gran piedestallo di marmo, per mano d'eccellentissimo artefice, nella Piazza di S. Giouanni, & Paulo, con tale inscription gli drizzarono.

Bembo.
Spino

BARTOLOMEO COLLEONO
BERGOMENSI
OB MILITARE IMPERIVM
OPTIME GESTVM.

Dei Prēcipi, & Capitani più illustri, che Bartolomeo hebbe à quel tempo sotto le sue insegne, i nomi fur questi. Hercole da Este, Duca poi di Ferrara, Alessandro Sforza, Sig. di Pesaro; Bonifacio, ilqual fù del Mōser rato Marchese, Cicco, & Pino Ordelaffi, di Forli Signori; Astorre Manfredi, Sig. di Faēza; Gio. Fràcesco, & due figliuoli Conti della Mirādol; Marco de' Pij e'l fratello, Signori di Carpi, Deifebo Côte dell'anguillara; Gio. Antonio Caldora, di Iiesi, & d'altre Castella Sig. nella Marca; & Sforza Secòdo, ilquale morto Fràcesco suo Padre, disdegnando l'Imperio di Galeazzo il fratello, con Bartolomeo si còdusse. Hebbeui ancor Carlo Fortebraccio, ilquale dalla palla d'vn moschetto trapassato vna spalla, frã pochi di morissi. Hercole etiãdio da Este, d'vna si fatta arme in vn piè ferito, ne rimase storpiato.

spino.
supplimento
spino

Sotto la sepoltura in vna tauola dorata, si leggeua il seguente Epitafio, ilquale còsumãdosi, è stato scolpito in pietra nera, & posto nel muro dal lato destro del sepolcro: di cui fa mentione anco il Capugnano.

D. O. M.

BARTOLOMEVS COLLEONVS DE ANDEGAVIA VIRTUTE
IMMORTALITATEM ADEPTVS, VSQVE ADEO IN RE MILITARI
FVIT ILLVSTRIS VT NON MODO TVNC VIVENTIVM GLORIAM
LONGE EXCESSERIT, SED ETIAM POSTERIS SPEM EVM IMITANDI
ADEMERIT, MVLTOTIES ENIM A DIVERSIS PRINCIPIEVS.
DEINDE AB ILLIVSTRISSIMO VENETORVM SENATV ACCEPTO
IMPERIO, TANDEM TOTIVS CHRISTIANORVM EXERCITVS
SVB PAVLO SECVNDO PONTIF. MAXIMO DELECTVS FVIT
IMPERATOR: CVIVS ACIES QVATVORDECIM ANNOS
AB EIVS OBITV SVB SOLO IAM DEFVNCTI IMPERATORIS
TAMQVAM VIVI NOMINE MILITANTES, IVSSA CVIVSCVMQVE
ALTERIVS CONTEMPSERVNT:

Yrenirario
d'Italia

E dal

E dal lato sinistro in simil pietra negra scolpito si vede il seguente.
 ET IN HIS QVAE IN PACE FIUNT NEQVE PRINCIPIBVS
 IPSIS CONCESSIT: SIQVIDEM PER ID TEMPORIS AQVAS
 AD PVBLICOS VSVS DERIVAVIT; BAENA RESTITVIT;
 ARCES AEDIFICAVIT; COENOBIA AC TEMPLA MAGNIFICE
 EXTRVXIT, SPLENDIDIQVE DOTAVIT: ATQVE
 PERPVIVAM IN COLLOCANDIS VIRGINIBVS PAVPERIBVS
 PECVNIAM CONSTITVIT. OBIIT ANNO DOMINI M. CCCC.
 LXXV. QVARTO NONAS NOVEMBRIS ET HIC
 VT IVSSERAT SEPVLTVS EST.

Sotto la Loggia della Piazza Vecchia, à man sinistra nell'entrare si vede in un Quadro ritratto Bartolomeo in habito militare entro ad un fatto d'arme con la seguente Inscrittione.

QVA FIDE, PRVDENTIA, ET FORTITVDINE BARTOLOMEVS
 COLLEO SVPREMOS IN RE BELLICA HONORES SIT
 ADEPTVS, MILITARISQ. DISCIPLINAE DECVS PENE
 COLLAPSVM IN PRISTINVM SPLENDOREM RESTITVERIT,
 DOCENT INTER CETERA TOT PRINCIPVM EXERCITVS
 AB EO FELICITER RECTI, VENETORVM ARMA FAVSTIS
 AVSPICIIS EI QVOAD VIXIT, CREDITA, VNIVERSAEQVE
 INTEREA CHRISTIANORVM EXPEDITIONIS IN TVRCAS
 IMPERIVM DEMANDATVM.

Dalla parte destra di questo Quadro, si vede dipinta vna figura in forma d'Hercole con un scudo in mano, nel quale è scritto.
 B. G. GALLOS BOSCVM IN ALEXANDRINO AGRO
 OBSIDENTES INGENTI PRAELIO VICIT; CASTRISQVE
 EXVIT; ET RAINALDVM REINENSEM HOSTIVM
 DVCEM CEPIT.

Dalla sinistra cuui vna Donna con un scudo, in cui sono i due seguenti versi.

*ALCIDES VNVM, GEMINOS GERIT ISTE LEONES.
 VNDE HOCI ILLE FERAS VICIT; AT ISTE DVCES.*

Che alludono all'vna Testa di Leone, che portaua Hercole; & alle due che vñata il Coglione, dalle cui bocche esce vna sbarra ver miglia tra due bianche liste in guisa di due lingue, che sian congiunte in vna; la qual insegna, & impresa, è voce di non oscura fama, che in testimonio, & pegno di conseguito amore gli donasse à portare Gioanna Reina di Napoli, in seruigio della quale ei militò da giouane.

Testamento di Bartolomeo Coglione.

Cap. XIII.

Spino

Q Valunque huomo legge, & esamina il Testamento, che fece Bartolomeo, sente stupefatto tirarsi alla consideratione d'vna facultà, & ricchez-

ricchezza diceuole più tosto à Rè che à Prencipe: dispensata con alto, & maturo prouedimento, & consiglio; con animo fuor di misura pieno di liberalità, & gratitudine: ma con zelo sopra tutto ardentissimo di Religione, & Pietà.

A Caterina sua figliuola legitima di Madonna Tisbe sua moglie, maritata in Gaspare Martinengo, per la terza parte herede, assegnò con altri beni, vn Paiaio grande, & nobile; che per sua stanza eg'i hauea nella Città di Brescia, presso la Palata, con tutto il suo ricchissimo fornimento, & arnese. Testamento.

Alessandro, & Estorre, & Giulio Cesare, nipoti à lui rimasi d'Vrsina nõ legitima, amata però, & trattata come legitima & maritata in Gherardo anch'egli Martinengo, somamente egli amò, & tenne cari. Et due di loro Alessandro, & Giulio priuilegiò, & honorò del suo cognome, & arme, & nel suo Testamento egli institui heredi per la terza parte Alessandro, & Estorre, assegnando loro, oltre à di molti altri beni nel Bergomasco, & Bresciano, le giuriditioni, & domini di tutte le Castella: hauendone egli da Signori Vinitiani ottenuto mero, & misto imperio, &c.

A Giulio loro fratello legò, & lasciò nel Bresciano, terreni, & molini d'vn valente assai grande, & similmente à Gherardo lor Padre.

Ad Isotta parimente figliuola legitimata, & herede, moglie di Iacopo Martinengo, egli assegnò nel Bresciano à San Zeno, altre possessioni di non picciola rendita.

A Doratna, & Ricardona figliuole sue naturali, & non ancor maritate, lasciò per ciascuna ducati quattro milla di dote.

Tutti i detti heredi, & legatari suoi, egli obligò ad alcuni fitti perpetui da douere esser dati alla Pietà già per lui instituita, & dotata. la quale in difetto de discendenti lor maschi, & legitimi, egli sostituì à ciascuno di essi vltima herede.

A Signori Vinitiani lasciò ducati cento milla d'oro contanti (più di duecento cinquanta milla dice'l Paielli) con vno scritto di mano di dieci altri milla, ch'egli douea hauere da Hercole Duca di Ferrara: & oltre à ciò tutto il rimanente de'suoi douuti stipendi. Dichiarando, che à sostegno, & difesa della Santa Fede, egli s'hauesse il detto lasso, à dispendere nella guerra, c'hauea il Turco di quel tempo lor massa. Paielli spino.

A Monasteri de' Frati, & delle Monache, già per lui fondati, & dotati lasciò da douer inuestirsi che in terreni, & che in fabriche, da otto milla ducati.

Ad ornamento, & culto dalle Chiese, & Capelle, ch'egli hauea destrutte lasciò argenterie, vesti, & drappi di prezzo che potean fare valente d'vn cinque in sei milla. Et lasciò lor anco nella Riuiera di Salò, vn perpetuo fitto di dodeci moggia d'oglio; da mantenere i lumi al Sacramento Santissimo.

Tutte le biade, che à tempo di sua morte ne' beni suoi si trouassero, fuor tanto formento, che fin al nouo raccolto fusse basteuole al vitto della famiglia in Malpaga, egli comandò, che per amor di Dio si dispensassero à' poveri.

A Gio-

A *Giouan Pietro Coglione*, nato di *Capigliata*, suo cugin fratello, lasciò il *Castel di Bottanuco* con tutte le possessioni di quel luogo, & di *Cerro*, *Terra iui contigua*.

La seruitù, & la fede d' *Abondio* suo principal segretario riconobbe liberalissimamente; lasciòli nel *Bergomasco*, sù quel di *Martinengo*, di *Ghisalba*, & *Mornico*, grandi, & belli poderi.

A tutti gli altri Segretari, à *Camariieri* suoi, & *Araldi*, egli lasciò, & donò, à quale più, à qual meno, in proprietà, & in contanti, per molte migliaia di ducati.

A *Filippo*, & *Giannotto* figliuoli d' *Antonio* detto *Tonol de' Colombi*, nobile Cittadin nostro; i quali insieme co' l' *Padres* erano fedelmente portati nel *Tesorierato*, & maneggio delle entrate sue; rilasciò, & liberò lor beni da perpetui fitti importanti all'anno delle libbre mille.

Ad *Alberto Quarenghi*, che fù suo *Sescalco*, già per lui benificato assai, & di bei privilegi honorato; lasciò etiandio in sua vita libera stanza, & ricetto nel *Palagio di Brecia*.

A suoi lauoratori di terra, & *Massari*, egli cancellò, & donò molte migliaia di libbre à lui debite.

Sopraueste militari, arme, cimieri, & pennacchi, volle che i *Fidecommisari* del suo *Testamento* trà suoi prouigionati, & famigliari più cari compartissero, & donassero.

Ricordosi il benignissimo *Principe* fin d'vn *Simone* pazzo, detto lo *Schiuetto*, & *Giannone*, huomini della sua Corte i più vili: della semplicità & sciocchezze de' quali pigliauasi piacere alle volte; proueggendo, & lasciando loro perpetua stanza, & alimento in *Malpaga*.

Fidecommisari, *Interpreti*, & *Giudici*, oue nacesse alcun dubbio del l'ultima sua volontà, lasciò *Antonio Bongo*, *Giuriconsulto* grauissimo; & i due già detti *Abondio* Segretario, & *Alberto* *Sescalco*. Et in dispetto d'vno, ò di duo d'essi trè, volle che i due, ò l'vn sol rimanente, à tutto ciò bastassero.

L'amministrazione, & governo di tanta pecunia palesemente legata, & etiandio di tutta la somma, che sopra l'ammontar de' legati presso lui si trouò; la quale fù stimata notabile; egli fidò nelle mani, & nella spettata bontà d'essi due soli *Abondio*, & *Alberto*: Hauendo loro in segreto commesso quanto affare n'haueffero: & con seuerissima legge à gli heredi interderto il farne inuentario, ò dimandarne lor il conto.

Il medesimo *Bongo* egli institui generale, & perpetuo *Giudice* di tutte le cause, ch'appellassero sotto il suo dominio.

La *Podestaria* di *Malpaga*, & sue pertinenze (ciò erano le *Castella*, & *Terre di Calcinate*, *Palosco*, *Mornico*, & *Ghisalba*) lasciò in sua vita ad *Alessio Agliardi*, giouane all'hor di trentadue anni; ma per virtù, & per bontà in molta estimatione, & gratia presso il *Principe*. Il quale oltre à ciò institui illo, & dopò lui alcũ de' suoi posterì; frà'l numero di quei sette, che per la Città d'anno in anno al gouerno della *Pietà* si eleggono: preminenza etiandio concessa alla *Famiglia Cogliona*, & *Colomba*.

Varie

Palati
Spino

Varie cose di quei tempi.

Cap. XIV.

NEl 1476. à 10. di Giugno fù confermato il Testamento del Cogli-
one dal Consiglio de' Signori Capi de' Diece, & eletti Proueditori
sopra la lui heredità.

Registre.

Nel 1477. à 7. di Settembre fù nel Consiglio di Bergamo, terminato
che nessun Medico possa hauere compagnia con alcuno Spetiale di cose
aromatiche, e medicinali, & à contrafacienti tassata la pena. Et che nissu-
no possa medicare Fisicamente, se non è del Collegio.

Regre r.

A 22. di Dicembre, il Prencepe comandò che si facesse vna scieltra di
tre mila persone di tutto il Territorio fuori delle mura della Città, tanto
degli essenti, quanto de' non essenti; & questo non secondo l'estimo de'
fuochi, ma secondo il numero de gli huomini, cioè de' giouani più atti, &
più sufficienti à portar l'arme.

Registre.

Ben' ordinò poi che la spesa deuesse pagarli tanto per la Città, quanto
per tutti gli altri luoghi, e sudditi del Territorio, secondo l'estimo de'
fuoghi, alla rata, & portione di ciascuno. *Nam conuenientissimum* (di-
ce egli) *institissimumq; indicamus, ut tam pie, tamq; necessaria rei, qua ad*
uniuersorū defensionem, & salutem pertinet, uniuersi indifferenter, nemi-
ne excepto, contribuant, &c.

A. 6. d' Ottobre del 1479. il Prencepe mandò à i Rettori di Bergamo,
l'infra scritta parte presa il giorno auati nel Consiglio de' Pregadi cioè.

Hà lasciato nel suo Testamento l' Illustre q. Capitan Bartolomeo de'
Cognioni, à gli Spettabili Cauallieri Alessandro, & Estorre de' Cognioni
figliuoli già di Gherardo Martinengo; i quali esso Capitano tenne per
figliuoli adottiuu, le Terre di Rumano, di Martinengo, di Ghisalba, di
Palosco, di Mornico, di Calcinate, d' Vrgnano, di Cologno, i molini di
Mornico, & le possessioni di Malpaga, & di Cauernago con i casamenti,
edificij, molini, acque, & acquedutti, come si contiene nel Testamento,
con carico che essi fratelli, & i loro descendenti fusser tenuti ogni anno
pagare alla Pietà di Bergamo, ducati cinquecento d'oro, &c. come
ne' Capitoli del Testamento si contiene: Delle quali dieci Terre per que-
sto Consiglio è stato decretato per grauissime, & prudentissime ragioni,
& legittime cause, e rispetti tenere nel nostro Dominio l'infra scritte ot-
to Terre cioè Rumano, Martinengo, Ghisalba, Palosco, Mornico, Cal-
cinate, Vrgnano, & Cologno: dalle quali il nostro Dominio caua di
rendita in tutto ogni anno ducati mille seicento venticinque: Et ad
essi Signori Alessandro, & Estorre fratelli fù data Malpaga, & Cauern-
naco con le possessioni, casamenti, edificij, molini, acque, & acque-
dutti, la possessione di Rumano, & quella di Martinengo con le altre di
sopra dichiarate; dalle quali essi fratelli cauano di rendita ogni anno
in tutto ducati mille quattrocento quindici, come per lettere de' no-

D d d f r i

stri Rettori di Bergomo, fù dichiarato, & affermato alli Proueditori sopra l'heredità del detto Capitano. Ma perche egli è cosa giusta, & diritta che si come da tutto il corpo si deueua fare il pagamento di cinquecento ducati alla Pietà, così hora diuiso il corpo si paghi per lo nostro Dominio, & p'li detti fratelli hauuta matura cōsideratione, & rispetto alla parte che tocca il nostro Dominio, & alla parte, che tocca essi fratelli. Però v'la parte, che p'la Camara nostra di Bergomo, ogni anno nella Festa di S. Martino, nõ offate la parte del douersi mādare i canari p' quella Camara ogni mese alli Camerlenghi nostri, si diano, & si numerino alla predetta Pietà di Bergomo, ouero à suoi Presidenti, due terzi dei cinquecento ducati, sin tanto che per lo nostro Dominio si prouederà, che essa Pietà da possessioni, ò in altra maniera caui, ò riscuota i detti due terzi ogni anno: & per essi Signori Alessandro, & Ettore fratelli, & loro heredi, & descendenti, secondo la forma, & condizioni del Testamento, sotto le pene in quello contenute, considerate tutte le cose da considerarsi, si dijno, & numerino nel detto termine alla Pietà, ò à suoi Presidenti vn terzo dei ducati cinquecento ogn' anno, dichiarando che'l pagamento si faccia tanto dalla Camara nostra, quanto da essi fratelli de' Coglioni, tanto per gli anni scorsi, quanto per quelli c'hanno à venire, &c.

Nel 1485. poi la Camara si liberò da quest' obbligo dando alla Pietà alcune possessioni, come appare dalla parte mandata à Bergomo, à 19. di Marzo, nellaquale si contiene, che Per la morte de' f. delissimo Benachino Locatello, & Pietro Rota morti senza heredi, le possessioni, & i beni ad essi altre volte concessi essendo deuoluti nel Dominio nostro, & essendosi per i Rettori passati fittati à ragione di ducati 348. & vn quarto all'anno, & à ragiò d'anno; & tornàdo bene, & in utilità del Dominio nostro col mezzo di quelli liberare la Camara nostra, dall' obbligo di ducati trecento trentatre, e sedeci dinari che deue ogni anno alla Pietà di Bergomo; V'la parte, che le possessioni, & i beni predetti, (eccettuatane solamente vna pezza di terra di campi venti in circa posta nel Territorio di Palosco nel luogo chiamato la Piantada, laquale si dia al nostro fedelissimo Christoforo Callepio, e suoi heredi con obbligo di pagare ogni anno cinque ducati per ricognitione alla predetta Pietà, od à suoi Presidenti, &c.) debbiano darfi, & consegnarsi al luogo della prefata Pietà di Bergomo, co' nomi, & confini come di presente si trouano affittati; & questo in soddisfazione, & ricompensa perpetua de' predetti ducati trecento trentatre, e dinari sedeci: Con questa espressa conditione che ne' luoghi di Brè villa non possa fabricarsi, ne habitarsi; ma restino come sono di presente secondo la deliberatione altre volte fatta per questo Consiglio; ne possono affittarsi se non à persone fedeli al nostro Dominio, &c.

A 4. di Marzo del 1480. li Proueditori sopra l'heredità, &c. mandarono sei cento ducati à i Rettori trecento per vno; i quali hauefero à spendere (conforme al Testamento del Coglione) à requisitione del P. Guardiano de' Frati di Santa Maria dell'Incoronata di Martinengo, in fabricar il muro del suo giardino, in certo tetreno, & in libri

libri per la Chiesa, & per miniare, & legare libri comperati per la libreria, & altre cose per ornamento del detto Monasterio.

Diuerse cose di quei tempi, & danni dati alla Patria nostra. Cap. XVI.

A 26. di Marzo, del 1482. scrisse'l Prencipe deuersi fortificare la **Ca-** scritto.
pella, & la spesa douer farsi per vn terzo dalla Camara, per l'altro dalla Città, & per l'ultimo dal Territorio: Ma dolendosi la Città d'esser aggrauata sopra le sue forze; egli rescrisse à 14. d'Aprile, che deuesse ogni vno contribuire secondo le sue limitazioni, & estimo.

A 9. d'Aprile il Prencipe concesse ad alcuni di Gorne della Val Seriana che potessero per venticinque anni far cauare nei monti, & nei luoghi delle Valli Seriana, & Brembana Superiori, oro, argento, & altri metalli di qualunque sorte, pagando la decima al Dominio, con questa condizione che doue egli no cominciassero à cauare, nissun'altro potesse cauare vicino ad vn miglio; & con questa dichiarazione, che se vorran cauare in qualche luogo priuato, ciò facciano col consenso del Patrone. Siano tenuti questi cauatori ne' primi cinque anni dar al Dominio, reale, & fedelmente la decima parte della minera, ò della vena che da detti monti hauran cauato; la quale debbiano poi colare à spese del Dominio: Nei seguenti vent'anni siano obligati dare la decima dell'oro, argento, & altro metallo colato à spese loro; & far il medesimo tutto'l tempo che loro sarà concesso, & permesso cauare, oltre i venticinque anni detti. Et sian tenuti ancora vendere tutto l'oro, & l'argento della sua parte in questa nostra Città, ò nelle Terre, & luoghi nostri senza pagar dacio. Possano far edificar case per i lauranti, & per le fusine, presso le acque, & i fiumi, &c. Possano tagliar legne per le fabriche, per ponti, & per carboni, ne' boschi nostri, & de' Comuni, siano essenti d'ogni angaria reale, & personale per lo tempo, che faran cauare, & per cinque anni dopò. Possano pascolare gli animali ne' pascoli nostri, & de' Comuni. Possano liberamente far condur fertamenti, &c.

Quest'anno si cominciò la guerra di Ferrara, la quale apportò moito danno, incomodo, e spese alla Patria nostra.

A 4. di Giugno scrisse'l Prencipe, che le spese de' prouisionati, & delle cernede del Territorio, ch'eran nell'essercito, deuesse farsi non dalla Città, ma dai distrittuali. Et che deuesse mandarli nel campo i danti necessarj per dare à i sudetti la paga d'vn mese; affinch' eglino hauesse il modo di viuere, & di seruire al Dominio; & non fussero per mancamento del danaro astretti à partirsi di campo.

A 14. d'Aprile del 1483. il Prencipe scrisse hauer bisogno dal Territorio nostro di ceto quattoriti per vn mese; ma per nò scomodare i Comuni delle genti si ceterò che stessero à casa, & che madassero nel Capo che si trouaua al Lago di i danati necessarj per pagargli à ragione di due ducati al mese per vno, che d'altra parte ei sarebbe proueduto di genti.

A 6. di Giugno fa noua dimanda di guastatori , & dice, che ne toccano ducento al Territorio Bergomaco : ehe per settanta riscuotano cento quaranta ducati, & li mandino, nel Campo : gli altri cento trenta guastatori stian apparecchiati, perche saran forte necessarij.

PER l'inosservanza de' suoi priuilegi cagionata dall'imprudenza, ò inauertenza de gli habitanti, più di due milla famiglie in questi tempi dishabitarono la Valle Seriana Superiore, & andarono la maggior parte nello Stato di Milano.

A 8. d'Ottobre scrisse il Prencipe alla Communità la seguente. Quantunq; la singular fede, & volonta vostra verso'l nostro Dominio vn pezzo sà habbiam conosciuto apertamente; giocondissimo nondimeno ci è stato, per lettere de' Rettori di cotesta Città nostra l'intendere hora che voi fidelissimi nostri, in questi perturbati tempi l'animo vostro verso noi fidelissimo non hauete lasciato, anzi nella solita particolare fede vostra con animo pronto, & ardente più che mai perseverate, & hauete terminato per fauore, & aiuto delle nostre cose, sciegliere ducento prouisionati, & cinquanta balestrieri à cauallo. La qual cosa in vtro hà reso l'animo nostro, che verso voi è sempre stato inclinato, molto più pronto, & ricordeuole di fede tanta, & tanto particolare: sì che n'haueremo sempre memoria, & vna volta vi renderemo tal ricompensa che à tanta fede vostra si conuenga, & sia degna del Dominio nostro. Seguitate dunque fidelissimi nostri come hauere cominciato, poi che vi assicuriamo, che voi fate seruigio à quel Dominio, ch'è solito essere gratissimo à suoi benemeriti, & render loro il condegno premio, &c.

Così.

Quest'anno Lodonico Sforza con quattro milla cavalli, & due milla Fanti scorse, fin'alle Porte di Bergamo, rubbando, & saccheggiando; & menò via molti prigioni, & grosso botino. Pose poi l'assedio à Rumano, & nel termine di tre giorni l'ebbe in suo potere. Di Cologno etian diò s'impatroni, & di Vrgnano.

Nel mese di Luglio del 1484. quei della Val Seriana Superiore mandarono 150. guastatori, e 550. prouisionati per mettere vn ponte sopra l'Adda; e nel giorno di S. Giacomo, Aloisio Bembo Podestà di Clusone con due milla huomini d'essa Valle andò à Bergamo, per opporsi al Duca di Calabria, quando ei passò l'Adda: e non bisognando tutta questa gente restarono ducento huomini alla guardia della Città; i quali per comandamento de' Rettori andarono à rompere la Seriola de' Viuiano nel mese d'Agosto. Altri sesanta dei sudetti fur mandati alla guardia di Brembate; il qual luogo essendosi perduto per colpa di Pedroso Conestabile, parte di essi morì, parte fur spogliati, e fatti prigioni; & per riscuoterli pagaronsi ottocento, e venti ducati.

Il giorno d'Ogni Santi il medesimo Podestà pur con due milla huomini d'essa Valle dirizzossi verso Rumano per soccorrerlo; ma per via auisato da' Rettori di Bergamo, ch'era perduto, & che deuesse an-

dar

darà loro, quini giunto, fù à suoi soldati data la custodia delle fortezze. & la piazza.

Trouossi etiandio la detta Valle hauere fin al mese di Giugno, dato quattrocento carra di fieno, che costaua tre ducati il carro: & hauere fatto cotette spese del fieno, e de' soldati senza vn soldo di sua Serenità, ma à colto di essi poveri huomini.

In quetti tempi medesimi i Brianzini per commissione del Duca depredarono affatto la Valle San Martino.

Quest'anno pur Alfonso Duca di Calabria condusse grosso essercito ^{supplemento} à danni de' Vinitiani, sù quel di Bergamo, & di Brescia: & vi prese molte Castella.

Terminarono i Rettori quanto si deuea pagare à gli stipendiati venuti à ^{Registre} Bergamo per opponerli al Duca di Calabria, prima che fussero loro dati gli alloggiamenti.

Pace fatta, & altre cose di quei tempi.

Cap. XVII.

NEL 1484. si trattò (dice'l nostro Foresti) & alla fine si conchiuse nel ^{supplemento} principio d'Agosto, la pace tra la Republica Vinitiana, & tra i Principi suoi aduetfari.

A' 7. d'Agosto in virtù della pace fatta il Capitan di Bergamo accompagnato da buon numero di Cittadini andò a Romano: & n'ebbe il ^{Registre} possesso della Terra, & de la Rocca, cedutoli dal Côte Carlo Belzoiole, che v'era luogotenente del Duca.

Il medesimo giorno il Camarlengo andato ad Vrgnano n'ebbe'l possesso dal Capitano, che v'era per lo Duca, & vi pose luogotenente Leone di Testino.

E'l giorno stesso nella sopra detta maniera s'ebbe'l possesso della Terra di Cologno, & vi fù lasciato luogotenente Bernardo Viti.

De i danni patiti in questa guerra per la Republica dalla Patria nostra testimonij maggior d'ogni eccettione stimo io le gratie, & i fauori fattile per ciò dal gratisimo Principe, alcuni de' quali per proua della Verità voglio mettere qui sommariamente.

La Valle San Martino grauissimi danni certo patì; ma stè pronta per patirne altri ancora, purchè ridondasse in seruitio, & beneficio del Dominio: & tanto intolerabili spese fece, che non sapendo gli habitanti, come più viuere, molti con le Famiglie loro, l'abbandonarono: Et affinche ritornassero ad habitariui, sapendo molto bene il Principe, che quanti più habitanti vi fuss'io, egli tanti defensori vi hauerebbe; concessè loro molte gratie, che si possono vedere nelle lettere dei 25. Ottobre, & Nouembre 1484.

Quei della Valle Seriana Superiore in quest'ultima guerra non solamente spesero le proprie facultà, ma sparsero il proprio sangue senza ^{rispar-}

rifparmio veruno, per la conseruatione, & augmento dello stato Vinitiano, come attestarono i Podestà di Bergamo, & di Clusone: Perciò in premio della fede, & de' meriti loro ottennero, come dimandarono, la confirmatione del priuilegio concesso loro nel 1428. & di pagar solamente quel che fù loro limitato all' hora, quando vennero all' obediènza; senza derogare però a i Priuilegi della Comunità di Bergamo, e di ciò fù presa la parte in Pregadi à 12. di Nouembre 1484. & à 15. del medesimo dal Prencipe mandata à i Rettori; perche la essequissero.

Quei di Calcinate in quest' vltima guerra patirono molte calamità, & esposero la vita per lo stato Vinitiano; & condussero molte vettonaglie, & monitioni alla Città, obedendo in tutto à quanto ordinauano loro i Rettori: In ricompensa di che furon per diece anni liberati da pagar dacij, imbottature, &c. 24. di Nouembre.

Il medesimo, per gli stessi rispetti, & con le stesse condizioni fù concesso à quei di Monico, il giorno predetto.

Quei di Ghisalba nel tempo, che i nimici scorreuano danneggiando il Territorio di Bergamo, s' esposero ad ogni pericolo, & patirono molte sciagure; & condussero molte vettonaglie, & monitioni nella Città: di che fecero fede i Rettori con scritture di propria mano. Furon per ciò limitati in ducento lire da pagarsi in tre termini, & liberati poi da tutti i dacij, &c. per diece anni, &c. 24. di Nouembre.

Quei di Martinengo nella passata guerra patirono tanti danni, & fecero tante eccessiue spese, che non la Terra solamente restò come dishabitata; ma i poderi, & le possessioni loro restarono totalmente intulte, & diserte, per essere così vicino à Rumano, Cologno, & Vrgano, Terre possedute all' hora da nimici. Per questo compatendo loro il Prencipe li liberò per sei anni dal pagare la sua ordinaria limitatione, ch' era di mille cinquecento quaranta otto lire, &c. 27. di Nouemb.

Il li. regolare la fede, che mostrarono, & grauissime le spese, che fecero in questa guerra passata, i Comuni, gli huomini, & i Cittadini della Val Cauallina Inferiore, come si può vedere, nelle lettere Ducali date à 20. di Decembre.

Furono graui per certo i danni, & inestimabili le sciagure, che patì il Contado di Bergamo nella guerra passata; ma Brembate Inferiore n' ebbe più che la parte sua, essendo stato da gli aduersarij distrutto affatto, & ispiantato, come attestarono i Rettori al Prencipe, ilquale hauuto per questo, risguardo alle calamità de gli habitanti, affinche potessero ristorarlo, gli assolse per sei anni da dacij, &c. a 26. di Luglio.

Morì Gio. Mocenigo Doge, & gli fù subrogato Aloisio suo fratello, ilquale l' vltimo d' Agosto del 1487. scrisse deuersi far le solite allegrezze per la sua electione: Et à 13. di Nouemb. sollecitò, che quanto prima si fortificasse la Capella contribuendo alla spesa, la Camara, la Città, e' il Territorio, come già hauea ordinato suo fratello. il primo di Decembre replicò lo stesso, & mostra d' hauerla molto à cuore. à 10. comanda che si costrin-gano per li suoi caratti la Città, e' il Territorio.

Quest'an-

Quest'anno fù nella Patria nostra, & per tutta Italia crudelissima peste, laquale diede la morte ad innumerabili persone.

Supplemento

Fabrica della Capella, & altre cose da quei tempi.
Cap. XVIII.

Quei di Val Seriana Superiore conoscendo di quanta importanza fusse, & quanto necessaria la fabrica della Capella, per commodo, ^{Regia.} beneficio, & sicurezza della Città, persuasi da Rettori à tener mano nella spesa, per la fede & diuotione loro verso la Republica, si offerfero di contribuire, quantunque secondo i loro priuilegi non fussero tenuti, pur che non se gli derogasse: di che auisato il Principe, gratiosamente glielo concesse, laudando molto la loro prontezza, &c. a 26. di Genaro 1487.

Li 26. Marzo il Reuerendissimo Lorenzo Gabriele Vesouo di Bergamo con solenne processione di tutto'l Clero, accompagnata dai Rettori, dagli Antiani, da Nobili, e Cittadini, & da quasi tutto'l popolo di Bergamo, andò alla Capella, & quiui cantata solennemente la Messa dello Spirito Santo, nel nome di Nostro Signore Giesù Christo, del glorioso Euangelista San Marco, & dei Beati Martiri Alessandro, e Vincenzo Protetto ri nostri, pose la prima pietra da se benedetta nel fondamento della noua fabrica, e fortezza della Capella.

Non voleuano quei d'Aueraria, di Taliegio, & di Scalve contribuire alla spesa della Capella, difendendo si co' loro priuilegi, diche informaro il Principe, scrisse di sua mente essere ch'eglino ancora contribuissero per la loro rata, &c. a 23. Aprile.

Vedendo la Città la spesa, che faceua la Signoria nella guerra, per darle qualche soccorso, terminò di fare à sue spese cento schiopettieri, & mandarli nella Valle Ligerina doue si trouaua il Campo Vinitiano. Auisato il Principe di questo dai Rettori scrisse loro esser gli sopra modo caro, & che voleua, ch'a questa spesa oontribuissero tutti i distittuali, &c. a 2. Maggio.

Richiesto hauendo i Rettori di Bergamo alla Val Seriana Superiore vn buon numero di soldati, deputati di essa, come cupidi d'ogni honore del Dominio, & pronti à fare tutte quelle cose, che concerneuano il bene, & comando di essa, per dimostrazione della fede, & obediienza sua ispedirono subito ducento huomini ben in ordine, & erano per ispedire immediate il restante. Diche ragguagliato il Principe scrisse al Podestà di Clusone, che chiamatigli à se deuesse far loro intendere, che gratissima gli era stata tal prontezza, lodandoli molto, & affermando, che di tali loro meriti era per esserne ad ogni tempo, memore, & grato, &c. a 13. di Luglio.

Venuto era poco auanti il Cardinale di S. Marco al suo Priorato in Pòrta; che risaputo dalla Comunità di Bergamo gli mandò a 14. del suddetto à presentare vn honorato dono.

A' 2 L.

A' 21. di Marzo del 1488. commise il Prencipe, che si accelerasse la fortificatione della Capella, Fortezza importantissima con ogni studio, e diligenza.

Et quest'anno egli chiamò à Vinegia Alesio Agliardi, ingegniero (come egli dice) notabile, per commetterli, come fece, l'opeta della Brenta, & la riparatione di S. Marco.

L'anno 1491. furon nella Patria nostra tempeste così terribili, & altre sciagure, & calamità, che quasi la distrussero: à che compatendo il Prencipe si contentò, che non si mandasse la portione limitata da' lauratori per far il nono letto della Brenta: Ma affinché questa parte à nostri raffara nõ restasse impedita, si fè mandar dalla Camara trecento seianta cinque ducati; iquali deueffero i nostri restituirle l'anno seguente, &c. à 8. Dicembre.

Peccino, & Venturino Moroni fratelli nella guerra di Ferrara mostrano singolar fede, & ingegno in diuerse cose fatte per lo Dominio: onde fù à ciascun di essi data prouisione di sei fiorini al mese. Morto Peccino, Venturino in diuersi negotij commessigli, & particolarmente nella fortificatione di Crema attese, e s'impiegò con tale peritia, & diligenza, ches'acquistò molta gratia, & amore presso la Republica, & furonli aggiunti tre fiorini al mese, come appare nelle lettere Ducali date à 3. di Febrato 1492.

Danno inaudito apportato dal Brembo alla Patria nostra.

Cap. XIX.

NEL 1493. fù vn Diluio grandissimo (dice'l Sanfouino) in tutta Italia; ma nel Berge masco i Fiumi cresciuti oltre modo atterrarono quattro bellissimoi ponti di pietra.

Sanfouino.

El Brembo dice di più che, là ne' mesi dell'Autunno per tutta quasi Lombardia così continue pioggie furono, & temp: ste, che nel Bergomasco le acque crebbero quindici piè sopra l'usato lor corso; & molti edificij gittati à terra, & ponti di sode pietre suelti; & trattisi dietro gran numero di donne, & di fanciulli, & d'huomini, col lor repentino impeto affogarono. Ma ne quelli, ne questi del danno dato nella Patria nostra hebbero piena contezza: Però voglio qui riferire, quel c'hò trouato scritto da vn Belsanto Bianco, che in parte vidde co' proprij occhi, & ne lasciò così fatta memoria. Horrendo, & crudelissimo, & non mai più uditto appo i Bergomaschi, & come credo fermamente, dal Diluio Vniuersale al tempo di Noe in quà, non mai occorso è quell'o, che hieri in Sabbato, l'ultimo d'Agosto correndo l'anno del Signore 1493. & l'Inditione vndecima, nel Territorio di Bergamo è auuenuto.

Bembo.

Belsanto.

Percioche tra le quindici, & le diece otto hore del sudetto giorno, per densità delle nuuole venne l'aere tanto scuro, ch'è notte buia pareu, & poco dopò seguì gran pioggia anzi grandissima sù i monti, talmente che

il Brembo fiume crebbe in maniera, ch'a tutti può parer marauiglia: Et se io Belfanto de Zanchi, & popo'lo infinito non l'hauessimo veduto, incredibile più costò, che vero deuerrebbe parere, & stimarsi; Ma chi l'hà veduto ne rende testimonio, qual è Veto. A Briolo, doue era vn ponte di pietra di marauigliosa altezza (era alto più di trèta braccia sopra l'acqua) il detto Fiume lo superò in maniera, che vi congregò sopra tanta quantità di legna molto grossi, ch'egli cadè frantumato dal loro peso: Ne questo solo, ma gli altri tutti in numero di ventiquattro furono dalla corrente atterrati: Restarono in piedi il Ponte di San Vittore, che però fù molto guasto, quel di San Pietro, & quel presso à Sedrina detto di Zogno. Cominciò questa ruina là sù, doue comincia il Brembo, cioè oltre la Valle dell'Olmo, & d'Aueraria; & seguitò fin doue egli entra nell'Adda, guastando per tutto, & seco trahendo campi, & strade; & distruggendo insieme, & atterrando tutti gli edifici, molini, folli, & raseghe ben più di cento, ch'erano, ò vicini, ò d'intorno ad esso Fiume; & tante altre case; massime à S. Pellegrino: che inuero tutti lo stimarono vn grã prodigio. Et nello stesso giorno s'annegarono in esso Fiume molti huomini, & molte donne, & fanciulli, & fanciulle. Et dal Ponte d'Almenno fabricato hà più di mille anni, caderono due archi per parte, & seco caderono molte persone, tra le quali n'erano quattro della Famiglia Grotta: sopra i tre archi di mezzo, ch'oggi di ancora si veggono in piedi, erano da trentasei persone, & tra esse due Sacerdoti, ch'aspettauano d'ora in hora di cader con quegli archi, & d'andare, come gli altri à misch'io ad ann'garfi. Et perche durò la piena del Fiume ben tre giorni, se gli tiraua del pane con le frombe da sostenersi; topò iquali cessata la furia, con corde, & scale aiutati discesero più morti, che viui, rrouãdosi presente infinito popolo dalla Città, & da contorni quiui raccolto Per tãto prodigio, à inondatione hauereffi veduto ogniuno attonito, & spauentato temere l'ira, e'l giudicio di Dio deuerli soprauenire per castigare li peccati, & le scelerità loro. Fin quì il Zanco. Ach. muè.
Ma non mi par bene passar sotto silenzio, come la diuina prouidèza saluò vn fanciullo nella culla. Tirãdo a se con le violèti, & rapaci onde cioche trouaua il superbo, & orgoglioso Fiume, auenne, ch'vna culla ei trasse parimente, in cui era vn figliuolino da latte, & sopra essa vi staua vn Gallo, il quale quando la culla per le onde curuate ad vna parte pendeua, & minacciua di riuolgersi sopra, come buon, & prudente nocchiero, saltaua subito dall'altra: Et così hor quã, hor là saltãdo, secondo che faceva bisogno, la tène sèpre dritta. Finche dal Brèbo nell'Adda, & p'l'Adda a Ripalta porta veduta dalle gèti quiui radunate, ne fù cauata, & il fanciullo alleuato.

Diuerse cose di quei tempi.

Cap. X X.

DE gli intolerabili dani dati dal Brèbo accertato il Prècipe per lettere Rec. Arc.
de i Rettori egli stimò gli habitanti degni di cõpassione, & d'aiuto:
E e Però

Però affine che potessero alquanto rimettere: & mantenere le famiglie loro, ei liberò quelli d'oltre lagucchia per cinque anni dalla tassa loro ordinaria, ch'era di 124 ducati all'anno, &c. 18 Luglio 1494.

Il giorno seguente liberò ancora quelli di Val Brembana Inferiore dalla loro limitatione, ch'era di cento cinquanta ducati all'anno.

Quest'anno cadè tanta quantità di tempesta nella Val Cauallina, che affatto la disertò: di che'l Prencipe ragguagliato da i Rettori limitò gli habitanti, che in vece dei dacij, &c. pagassero solamente settecento trent'vna l.ra, per cinque anni.

Regist.

Fù terminato che tutte le Vicinanze, fussero astrette al salario de i Custodi posti alle porte per la peste.

Bonifacio

Nel 1495. Vinitiani si collegarono con Lodouico d'Orliens Rè di Francia contra Lodouico Sforza detto il Moro, Duca di Milano, con patto, che cacciato il Duca dello Stato, il Ducato fusse del Rè, & eglino Cremona, & la Ghiara d'Adda hauessero.

Et così auuenne appunto, come diuifato haueano: Perche il Moro nõ si trouando habile per resistere alle forze loro, abbandonando lo Stato, in Germania andossene; & eglino facilmente se n'impatronirono. Ma del le cose occorse in questo mentre, vediamo se dalle lettere Ducali si può comprendere qualche particolare.

A' 15. di Marzo scrisse'l Prencipe a Rettori di Bergamo, che alli 25. deueffero far publicare la pace, & amicitia conchiusa, e fermata in Anger á 9 di Febraro tra'l Christianissimo Lodouico XII. di questo nome Rè di Francia, & l'inclita Signoria, & successori adherenti, & raccomandati, & che si facesse solenne processione con suoni, e falò la sera, &c.

Registro.

A' 19. di Giugno scrisse'l Prencipe alla Comunità di Bergamo la seguente lettera.

Per lettere di quelli nostri Rettori habbiamo inteso quanto prontamente quella fedelissima, & carissima Comunità nostra hauea voluto contribuir alla spesa di due milla prouisionati da esser mandati nell'essercito nostro; laqual cosa quātunque non sia seguita oltra la aspettation nostra, ne hà tamen apportato grande satisfatione; Et tanto maggiore, quanto che ella è deuenuta a questo, non ostante, che questo fusse più tosto cargo personale, che reale. Laudiamo dunque, & commendiamo, &c.

A' 16. d'Agosto il Prencipe diede prouisione di diece fiorini al mese mentre viuesse à Vistallo detto Christallo di Val Brembana, il quale per la diuotione, ch'egli portaua al Dominio, presentato gli hauea, & liberamente consegnato vn certo Reliquiario d'oro della preda Francese, pieno di Santissime Reliquie.

Aloisio Lanceno Conestabile benemerito del Dominio, senz'hauer alcuno riguardo alla propria vita, l'espose per la Republica, & combattendo valorosamente i giorni passati contra gli inimici nel Borgo di Nouara, fù dal tiro d'vn passauolante ucciso: Perciò el Senato diede a due suoi figliuoli la prouisione, ch'egli hauea, &c. primo d'Ottobre.

Essendo in questi tempi compartite nel Piano di Bergamo molte gen-

ti d'arme, & molti stradioti, tanto insolenti, che non si contentauano del douere; ma voleuano alloggiare a modo loro; di ciò fece querela la Città coi Proueditori Generali dell' essercito, ch'eran a Brescia, & essi vi posero ordine, &c. à 25. d' Ottobre.

Quest' anno la Marchesa di Mantoua venne a Bergamo, & vi stette due giorni regalata a spese di San Marco.

Amoreuolezza de' Bergomaschi verso i forastieri, & altre cose di quel tempo. Cap. XXI.

Quando il Rè di Francia hebbe Milano in suo potere, i Visconti, i Criuelli, i Landriani, & altri Nobili Milanefi, iquali seguitando la parte del Duca, erano stati contrati a Francesi, temendo lo sdegno, e'l furor de' vincitori, da Milano partèdo a Bergamo si ricouerarono. Ma i Rettori della Città per ordine del Senato Vinitiano, per non parer di fare contra la lega c'hauèano col Rè Christianissimo, permettendo che stessero sicuri appresso di se, diedero i Fuorusciti di Milano nelle mani de' Francesi, che loro dimandati gli haueano.

Quest'atto spiacque molto a nostri Compatrioti, stimando eglino grande indegnità consentire, che si dessero in potere de' tuoi nimici, quelli ch'à loro, come ad amici ricorso haueano fatto, & come in luogo sicuro. Perciò fatto impeto ue' Francesi, che seco gli haueano, & menauano, glieli tolsero, & postigli in liberta, & dato loro segreto aiuto di danari, & d'altre cose necessarie, à ricouerarsi altroue li consigliarono, & elloratarono.

Non deue alcuno marauigliarsi (dice'l) Bellafino) che i Bergomaschi siano tanto pronti à beneficiare gli altri; Posciache l'hospitalità istessa haue in casa loro albergato sempre; & ne' cuori inserita la portano fin dalla culla; & di lei sempre dilettrati si sono.

Di questa amoreuolezza de' Bergomaschi verso i forastieri, vn tale amplissimo testimonio rende il Micheli *Vrbem populus frequens colit, probum genus hominum, & frugi, moribus mite, hospitalis erga aduenas, quã ex studio rei paranda, agrique sterilitate. & angustia conycias, erga omnes longe plus, come. quam in Vrbe montana expetatur.* Perciò à ragione di essi cantò anco il Mucio.

*Blandior hospitibus, miseris mage prompta tuendis
Gens nulla est, rara est religiofa magis.*

Molti anni prima etian dio essendo i Nobili Milanefi stati cacciati fuora della Patria da i Popolari; & hauèdo eglino fatto ricorso presso ai nostri; furono con la medesima prontezza, & amoreuolezza raccolti, & aiutati.

Et poco dopò con pari cortesia, & liberalità abbracciarono i Bergomaschi, honorandolo molto, Galeazzo Visconte, & Beatrice, sua moglie, essendo

sendo questi medesimamente da i Turriani, cacciati di Milano. E: Beatrice per opera de' nostri, & con l'aiuto loro fù sicura ad Azzo da Este suo fratello Sguor di Ferrate, accompagnata.

Dalla stessa amorevolezza de' Bergomaschi verso i forestieri nota per tutto il mondo allettati, & iuuitati i fuorusciti di Padoua, ne' tempi nostri (dice il Bellafino) vennero à noi, come à valersi della deuota, & hereditaria liberalità. Ne restarono punto della speranza loro defraudati. Percioche con stupendo essemplio di charità, & di beniuolenza furono da' publico, & da' priuati, di danari, di vestire, & d'ogni altra cosa necessaria proueduti.

Ma non è egli manifesta proua dell'amorevolezza immensa de' Bergomaschi verso i forestieri, l'hauere egliino accertato, & fatto suoi Cittadini, tã i, quã i le diuerse Famiglie, (c' hora tralascio di raccõtare per breuita) non d'Italia solamente, ma oltramontane ancora venute quiui ad habitare. dimostrano?

A' 9. d' Ottobre del 1498. scrisse'l Prencipe à Rettori di Bergamo questa lettera.

Arch. it.

Hauendo noi grandissimo bisogno di buon numero di prouisionati, volendo far il possibile di cauarne subito qualche buona somma, conoscendo la gran fede di tutta quella Città, e Territorio, quali nei bisogni nostri mai non ci sono mancati, & precipue quando fù alla guerra de' Francesi contra di Nouara, che mandò buona somma di prouisionati in Capo à spese sue; essendo al presente tempo di questo necessitati uolmo, & vi commendemo, che riceuute le presenti senza alcuna minima dilatione chiamar debbiate à voi tutti quelli principali, & essortargli à voler senza indugio far almanco cinquecento buoni prouisionati sotto quei Capi che lor pareranno, &c.

A' 12 mandò la seguente. Ci è molto necessario hauer hora in questa espeditione Pisana quel maggior numero di guastatori sij possibile: Però uiste le presenti prouedere subito di cento guastatori per due mesi, che sia no sufficienti. Et li mandarete alla volta di Mantoua sotto vn capo sufficientissimo, &c.

Diverse cose di quei tempi.

Cap. XXII.

Arch. it.

Reg. I.

Nel 1499. doppia guerra facetano i Signori Vinitiani, in terra, vna, & l'altra in mare, onde ad vn tempo conueniuà loro separatamente mandar dinari, & all'armata in mare contra'l Turco, & all'esercito di terra Perciò fù scritto a tutte le Città del Dominio in Terraferma, che uoleuero in così gran bisogno porgerli i suffragio per vna volta sola, *ratione subsidij Christiani*, nella maniera, ch'era loro tassato. Alla Patria nostra, secondo i Bembo furon tassate cinquantacinque libre d'oro, ouero, come è nelle lettere Ducali scritte a 13. di Luglio, cinque milla, & cinquecento du.

ducati, tre milla cioè alla Città, e' resto alle Valli, e Territorio.

Avvicinandosi in Italia il Campo Francese, & desiderando il Principe sapere li progressi, & andamenti sì de' Francesi, ch'eran di quà da' monti, sì delle genti Milanese; (Percioche come s'èza spie era ruinato David, così ruinato sarà chiunque senza loro farà guerre, ess'ndo verissimo, che chi non ha chi l'auisi de' disegni del nemico, male potrà salvarsi, ò dalle insidie, ò dalle forze di lui:) scrisse à Rettori di Bergamo, commettendo loro, che subito mandar deueffero in quella parte, vna ouero più persone, che fussero fedeli, & pratiche; le quali haueffero ad esplorare la qualità, il numero, & la conditione de' detti Campi Francese, & Ducale, gli andamenti loro, le conditioni dell'artiglierie, & ogni altra cosa degna di saperli, auuertendo che non portassero lettere alcune con loro, accioche per questo non haueffero a patire, &c. à 2. di Agosto. R. Reg. 22
P. Navigatore

Due milla prouisionati hauea domandato il Principe al Territorio di Bergamo, ben a mari, & sufficienti: Per non aggrauarlo poi di souerchio si contentò di trecento. Volendo che del loro stipendio due terzi, ne pagasse il Territorio, & l'altro terzo San Marco, &c. à 27. d'Agosto.

A 28. la Communità di Bergamo, mandò nel Campo Vinitiano à presentare al Governator Generale, ch'era Nicolò Orfino Conte di Pitigliano, tre carra d'ottimo vino, due brente di mostacello, due forme di formaggio eccellentissimo, diece para di scatole di confettioni, due Marzapani, sei para di lingue salate, & 50 quaglie: Altrettanto mandò à ciascun de' Proueditori dell'Essercito, ch'attendeuano à conquistare la Ghiara d'Adda.

L'ultimo d'Agosto quelli di Mozzanega si refero à Vinitiani, salue le persone de gli habitanti, & de' soldati, che dentro v'erano, & le robbe; & tra le altre cose dimandarono à i Proueditori generali, che le cause delle appellationi fussero commesse nella Città di Bergamo, come luogo doue è Collegio, & copia di Dottori.

I Proueditori Generali *ex felicibus Castris apud Cremonam* à 6. di Settembre scrissero à i Rettori di Bergamo, che mandassero per Podestà di Ripalta, vn Cittadino di Bergamo, & vi fù mandato Nicolò Marchesi Dottore dell'vna, & dell'altra legge.

A 9. di Settembre fù nel Consiglio di Bergamo, eletto & da' Proueditori Generali confermato per Podestà di Mozzanega Leonardo Còmenduno Dottore dell'vna, & dell'altra legge.

Per esser tante le spese che si fanno nell'alleuar i fanciulli portati all'Hospitale di San Marco in Bergamo, che non bastano l'entrate; onde è necessario hauer ricorso à i loro Padri; Perciò il Principe concessè à i Deputati di quello, che potessero fargli astringere da' Rettori della Città, à pagar loro gli alimenti, ò fargli allieuar: ordnando, che in ciò bastasse loro cōgetture, & proue verisimili, come nel pigliar l'informationi dalle Madri di detti Fanciulli. Et che deueffero costringere le parti senza solennità di processo, non permettendo che tali cause s'agitassero per lo Palazzo: auuertendo però ch'haueffero consideratione allo stato di ciascuno, massime

massime de' poveri che né haueressero il modo d'alimèti, &c. à 10. di Decbr.

Con molta alacrità d'animo i Cittadini di Bergamo, tutti vnanimi, & concordi si contentarono non solo di satisfare alla necessarissima, & honestissima deliberatione fatta dal P'ncipe co'l Senato; ma di esponer anco il resto delle facultà, & le persone proprie ad ogni honore, commodo, & esaltatione dello Stato Veneto: Di che ragguagliato il medesimo P'ncipe, e Senato da' Rettori, sommamente lodò, & commendò tal prontezza de' Cittadini, &c. à 25. di Genaro del 1500.

La Terra di Vailate sottometendosi alla Repub. Vinitiana dimandò d'essere accettata all'obediencia, salue le persone, le robe, & le arme: il che le fù concesso; & imposto che pigliasse Podestà Bergomasco qual più le piacesse di quattro che fussero eletti dal Consiglio di Bergamo, come appare nel Priuilegio dato in Pregadi à 5. di Marzo.

A 19. di Giugno il P'ncipe scrisse, che si mandassero dal Territorio di Bergamo, all'armata contro'l Turco, quaranta huomini galeotti pagati, & appresso impose vn sussidio di 5500. ducati.

Quest'anno i Cittadini di Bergamo, cedettero à Cremonesi il mandare Podestà, à Mozzanega.

Altre varie cose di quei tempi:

Cap. XXIII.

Panigarola.
Bembo.

N El 1501. à 18. di Genaro fù mandato à Bergamo noua deliberatione, affinche non mancassero danari alla guerra contra'l Turco, (perche far guerra senza danari, è vn voler senz'ale) che coloro, i quali possideuano nella Terra ferma possessioni, & terreno, per ogni campo di terra coltiuita sette grani d'argento mandassero à Camerlenghi per solleuare la Repub. afflitta.

Bembo.

A quel tempo hauendo Papa Alessandro promesso al Senato di uolere de' suoi danari, & di quelli, che si raccolgono cò le concessioni delle Indulgenze, armare venti galee della Città, le quali ella hauesse ad vsare nella guerra còtra Turchi; quindici solamète fece da' suoi ministri armare: le altre cinque egli al Senato rimise che le armasse, promettédogli in vso della guerra contra Turchi, i danari che gli huomini dell' Impetto Vinitiano offeriuano secondo la Bolla del Papa.

Mi è piaciuto (dice qu'il Bembo) di porre in questo luogo la somma de' danari hauutisi dalle Indulgenze; accioche veder si possa, quanta & quanto ardente, à quel tempo fusse nelle menti, de gli huomini; la estimatione della religione, & la riueranza di N. S. Iddio. Percioche nella Città sola di Vinegia per quel conto si fecero ducento nouantasette libre d'oro; in Padoua sefante vna; in Vicèza, sefanta quattro, & mezza; in Verona, trent'vna; in Brescia, quarant'otto; in Bergamo, d'intorno à quarantaquattro; in Cremona, dodici; in Crema più di noue; in Treuigi ventiquattro; in Feltre dodici, & mezza; in Civid. I del Friol noue; in Udine quarantadue; & per iscendere dalle maggior Città alle minori, Chioggia poco meno d'otto libre d'oro v'aggiunse;

& Pos.

& Porto Gruaro quasi tredici; Cologna, che è vn Castel del Vicentino, ne diede quattro. Et ancora sopra quello che alcuno hauesse potuto credere, le altre Castella, & Borghi della Terra ferma, per la loro parte conferirono: Di maniera tutta la somma aggiunse a libre settecento, e noue d'oro, & ancor più.

A 19. di Aprile il Consiglio di Bergamo, elesse quattro Cittadini, lascià ^{Regiaro:} do à quei di Vailate, conforme al lor priuilegio, di scieglier qual più loro piaceffe per Podestà; & essi elessero Andrea Viti.

A 11. di Giugno, fù terminato che le Appellationi dalle sentenze del Proueditor da Carauaggio, venessero á i Rettori di Bergamo; i quali non si accordando pigliassero il Camarlengo p'r terzo.

La Terra di Ripalta, sicome haueua Podestà Bergomasco, così desiderosa, che le appellationi si facessero al Collegio de' Dottori in Bergamo, pregò la Comunità nostra ad impetrarle questo dalla Repub. Et che potessero venire à Bergamo, senza pagare bollette; come appare in vn Consiglio loro fatto à 19. d'Ottobre, &c.

Li 30. di Ottobre fù posta vna taglia di cinque soldi per campo di terra lauorata.

*Peste, guerra, & altre cose calamitose alla Patria
nostra. Cap. XXIV.*

A 19. di Genato del 1502. la Comunità di Bergamo, à sue spese mandò ^{Reper.} sefanta galeotti all'armata contra Turchi.

A 7. di Settembre del 1503. furon eletti quattro deputati à fare le debite prouisioni per la peste entrata nella Città, con piena libertà di spendere in condur Medici, & fare ogni altra spesa necessaria.

L'ultimo d'Ottobre fù sospesa la ragione, & le liti in generale, per lo progresso che faceua la peste.

A 30. di Dicembre fù terminato di comperar il sito per fabricar vn Lazareto per gli appestati; & per far il pagamento fù assegnata l'entrata della Seriola noua, & di Osio.

Nel 1504. fù terminato, che alla fabrica del Lazareto s'applicassero tutte le condannagioni criminali.

A 7. di Marzo con solenne processione di tutto'l Clero della Città, & de' Borghi andarono i Rettori, e tutto'l popolo à metter la prima pietra del Lazareto la quale fù posta dal Podestà in nome della Comunità verso mattina, & verso sera con le debite, e consuete solennità in vna pezza di terra detta Aisai Masè, per esser d' vn Canonico della Chiesa di San Mattheo al pito, che fù venduta dal Reuerendo Gio Francesco Ossa Canonico con licenza del Sommo Pontefice Alessandro, & fù comperata dalla Comunità di Bergamo; & è di pertiche 110. & più, à ragion di 34 lire la pertica; il qual pretio si deuesse poi conuertire in comperare altre proprietà, & beni immobili per detta Chiesa, &c.

Nel

Belino. Nel 1505. fù quasi in tutta Italia sì gran penuria, che à ricordo d'huomo viuente non n'era stata vn'altra simile: & in Bergamo doue parca fù fe il prezzo più vile, valse il formento fin venti lire la soma; & pur l'Italia di quel tempo era in pace, ne vera pur sospetto di guerra.

A 6. d'Aprile del 1506. fù terminato che oltre il Custode salariato, si eleggesse da' Dottori, & da' Deputati alla Sanità vn Cittadino al giorno per ciascuna Porta de' Borghi, & della Città, c'hauesse diligente cura di non lasciar entrar alcun sospetto.

Belino. Nel 1507. non fù freddo veruno, nè auanti Natale, nè dopò; nè venne neue in Bergamo, nè nel Territorio, se non forse sù le alte cime de' monti, doue durò poco.

Banfonino. Benifaccio. Quicciardini. Nel 1508. si fece in Cambrai vna lega di quasi tutti i Principi Christiani contra la Repub. Vinitiana, tanto segretamente, che si trouarono essi con gli esserciti in campagna, anzi che si sapesse quasi essete fatta: Ma nõ trouarono essi però i Vinitiani, come credeuano, addormentati; anzi hauuono qualche sentore deliberò per questo il Senato, che le Terre, & Castella de' confini allequali facea bisogno, si fortificassero: il che s'incominciò con gran cura, & spesa subito a fare. Et mentre che'l Conte di Pitigliano le andaua riuedendo; & à Bergamo, che l'ultimo era, vn dì à ciò ordinato venir volendo, hauendone il Governator di Milano, dalle sue spie hauuto notitia, di notte con ducento caualli, che altrettanti Fanti in groppa haueano, passato il fiume Adda, nelle selue si nascose per prenderlo; il quale nulla di ciò sospettando con poca compagnia se n'andaua. Dellequali insidie i Rettori di Bergamo auertiti da' Contadini di quelle Contrade, mandaron al Conte messi, e Corrieri con molta fretta, i quali di poco spatio dalle mani de' nemici il saluarono.

Umbo.

Come i Padri intesero di queste insidie da' caualli Francesi al Conte di Pitigliano, in quel di Bergamo, fatte, estimando per questo esser dato principio alla guerra, elessero due Proueditori. Et hauendo i Magistrati del Rè fatto vna legge in Milano, che & Cittadini Milanesi, & Genouesi, ò pure Francesi, che all' hora dimorassero nelle Terre, & Dominio di Vinitiani, si à lo spatio di venti giorni deuessero sotto la pena della vita, & della confiscatione de' loro beni, à casa ritornarsi (per la qual cosa aueniua che moltissimi, i quali, ò mercantie ò arti popolari faceuano, & habitauano nella Città, erano astretti à partirsi) i Padri all'incontro fecero vn'altra legge che i beni di chiunque per quella cagione di Vinitia si partisse, od hauesse quel tale con la sua bianchetta fuori condotto, ò nel camino fattagli còpagnia, nel Fisco si ponessero; & se egli quado che sia, fosse preto, vn'anno intiero nella peggior pregione douesse stare. Et essendo egli in sollecitudine di trouar danari per la guerra, oltre gli altri modi di tributo, questo ancora ordnò il Senato che i Magistrati della Città lasciassero alla R. p. i loro salarij interi di sei mesi, i Magistrati prouinciali, & Castellani di quà dal Quarnero, la metà similmente, & degli stipendij, & de' gli altri guadagni loro dessero alla Repub. i Magistrati, & Vnitiani di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, & di Cremona,

la quarta parte. Fatta questa legge nel Senato, fù dal gran Consiglio con-
fermata.

Furono etiandio eletti Proueditori sopra le bifogne della guerra; e
Marin Giorgio venne per questo a Bergamo.

Fù ancora deliberato, che i banditi per cagion di morte d'huomini, nõ
pèiata, iquali con quattro compagni da guerra tenessero quattro mesi a
loro spese, alla Republica, fossero assolti dall'effiglio.

Vinistiani rossi da Francesi, sotto quali passa Bergamo.

Cap. XXV.

E Ssendo venuti a Bergamo certi anfi non molto buoni, da Milano, &
i Rettori vedendo i Cittadini per questo alquãto impauriti circa'l
fine di Marzo del 1509 n'auisaronò il Principe; ilquale rincorandoli su-
bito rispose esser questi artificij, & stratagemij de' Francesi, per causare ti-
more, & spauento nelli sudditi Veneti; pur a maggior sodisfattione del-
la Città, & de' suoi fedelissimi habitanti, ch'egli auisaua loro essere già in
punto così potente, & valido essercito, che deueua assicurare detti fede-
lissimi, & difendere gagliardamente tutto lo Stato; soggiungendo, che la
fede, & diuotione dimostrata in ogni tempo dalla Città nostra, gli daua
ferma speranza, che deueffero conseruarsi sempre tali verso lo Stato. A-
misò in oltre, che i Generali si partiuano di Vinegia; & c'hauera loro calda-
mente raccomandata la custodia, & difesa della nostra Patria, & sareb-
bonfi mandati i Bombardieri domandati, & fatte altre prouisioni.

In questo mentre i nimici, c'hauera già preso Treuillio, venuti sù'l Ber-
gomasco pretero la Terra di Medolaco, con grand'impeto assalendola, &
tutti quelli, che dentro vi erano, uccisero; ne a donne, ne a bambini per
donando.

E legenti, ch'erano alla guardia di Lodi, gittato vn ponte sopra l'Ad-
da, & tutti i paesani della Montagna di Brianza scorsero infìn a Bergamo
depredando.

Per questo la Città impaurita mandò à Proueditori dell'essercito chie-
dendo aiuto; iquali da Verona a 6. d' Aprile, scrissero a i Rettori hauer or-
dine dalla Signoria di guardarla nostra Città, come l'anime proprie; &
però diedero ordine, che si accrestessero le guardie senz'hauer rispetto a
spesa veruna, affermando che, in tempi sospetti, come erano quelli, men-
tre della Signoria era che non solamente le Terre, & le Fortezze fussero
ben munite; ma che gli animi etiandio de i Cittadini restassero con quel
la sodisfattione, che meritano le condizioni loro. Che però li pregauano
instantissimamente a disporfi subito subito alle debite prouisioni; & quà-
to ordinarono per la Città, dissero intèderfi anco delle Castella del Terri-
torio, & così delle Valli, promettèdo che largamète hauer ebbono souer-
auto di quãto fusse lor bisogno, soggiugèdo che per esser loro ferma in-
tentione

F f f

tentione che fossero ben prouisti, & sodisfatti, non hauerebbono mancato di mandar loro, ad ogni minimo auiso, monitione, & ogni altra cosa che chiedessero.

Belfonte
Gauirle.

Fù poi di Maggio rotto, & dissipato l'esercito Vinitiano nella Ghiara d'Adda; onde buona parte de' nostri Maggiori, non hauendo forze sufficienti per resistere al vittorioso nimico, congregatifi nel Tempio di Santa Maria Maggiore fecero saggia resolutione di sottoporsi alla Maestà Christianissima à 17. di Maggio, tre di appunto dopò la sconfitta riceuuta da' Vinitiani; & elessero Leonardo Comendano Dottore, & Cavaliere honoratissimo, il quale con altri Cittadini andò, & presentò al Rè certi Capitoli, che da lui furono gratiosamente confermati, il dì medesimo, nella Chiesa della Beatissima Vergine Maria della Fontana di Carauaggio.

Regio 8.

Il giorno seguente venne in nome suo Antonio Maria Palanico Marchese, il quale ne prese il possesso; & incontanente deputò diuersi Conestabili, che tenessero le chiaui delle porte de' Borghi, & della Città.

Belfonte
Regia. Fisc.

L'Auttor della Vigna di Bergamo, vuole che'l Rè saccheggiasse la Città, & confinasse molti nobili fautori della Repub. Vinitiana, altri à Milano, altri ne mandasse in Francia. Et certo che dal Priuilegio, ch'ei fece si scorge apertamente, che alcuni de' Cittadini no'l vollero accettare, ne riconoscere per Patrone; perche questi tali egli priua delle gratie per lui concesse.

Vigna.

S'indirizzò poi subito (dice'l Guicciardini) à Brescia, la sciate cinquantaz lance, & mille Fanti per l'espugnatione della Fortezza, che soprattà alla Città, detta la Capella; doue s'era ritirato Marin Giorgio Proueditore con altri; laquale essendo stata battuta tutt'vn giorno con l'artiglieria, si arrendè con patto che fossero prigioni il Proueditore, & gli altri Vfficiali Vinitiani; Perche'l Rè non tanto mosso da odio, quanto dalla speranza d'hauerne à trarre quantità grande di danari, era deliberato d'acceptar mai, quando se gli arrendevano le Terre, patto alcuno, per lo quale fossero saluati i gentilhuomini Vinitiani.

Donatione di molte Terre del Territorio di Bergamo, fatta dal Rè di Francia al suo Luogotenente. Cap. XXV I.

Regia. 8.

Lodouico Rè di Francia, & Duca di Milano cò sue lettere patenti date in Peschiera à 10. di Giugno del 1509. concesse, & donò à Carlo d'Ambosia, Signor di Caldimonte, gran Maestro, Mareciallo, & Ammiraglio di Francia, & suo Luogotenente generale di quà da' monti, per li suoi benemeriti, & in ricompensa delle fatiche prese in questa speditione contra Vinitiani, & delle spese da lui fatte, per le, & per li suoi heredi, i luoghi, & le Terre infra scritte cioè Rumano, Cologno, Vrgnano, Ghisalba, Martinengo, Mornico, & Calcinate, che furon già di Bartolomeo Coglione; In oltre gli donò i luoghi, & le Terre delle Valli.

Valli Seriane di sopra, di mezzo, & di sotto, di Vall'Imania, & Louereà Communi di Terzo, & Villa di Serio, luoghi tutti del Territorio di Bergamo, Vailate, e'l Comun di fontanella del Territorio Cremonese. Gli donò parimente i luoghi, & le Terre di Ghedi, di Leone, & di Malpaga con la squadra, & Vicariato loro, poste nel Territorio Bresciano, con tutti i beni, case, & ragioni, che nel detto luogo, & Territorio di Ghedi furono del Conte di Pitigliano fautore notario de' suoi nimici, con la giurisdizione, col mero, e misto imperio, & cò la potestà della spada, & con tutti i dacij di qual si voglia sorte.

Da quali luoghi, e Terre tutte si cauaua la somma di quattro milla ducati fù questa donazione interinata, & confermata dal Senato di Milano à 24. di Luglio.

A' 17. poi di Luglio il Rè con sue lettere date in Milano diede licenza al medesimo Carlo di poter à suo piacere, alienare la metà di tutti i sudetti luoghi.

Supplicò il Collegio de' Dottori di Bergamo al Rè Lodouico, che volesse essentarli da ogni grauezza, e massime dall'alloggiare nelle case loro così nella Città, come fuori, qual si voglia sorte di pertone militari: & egli gratiosamente concesse loro quelle medesime immunità, & essentioni, che godeuano i Dottori di Milano, come amplamente si legge nel Priuilegio dato in Milano à 18. di Luglio 1509.

I Dottori mò del Collegio di Milano erano essenti dall'alloggiare gèti d'arme, & gentilhuomini Francesi, riseruato quando la Macchia Christianissima era in Milano.

Così scrisse il Segretario del gran Maestro luogotenente del Rè. Per ciò Gio. Iacomo Triulzio dando ordine, che si essequisse tal concessione scrisse. Quando non hauessero tali priuilegi, noi vorressimo per la dignità della profession loro, se gli hauesse tal rispetto: come hassi nelle lui lettere date in Milano à 13. di Ottobre.

Il Rè per ilcoprire l'affettione singolare, ch'ei portaua alla nostra Città, nel secòdo priuilegio che le còcesse à 24. di Luglio, si còtètò tra le altre gratie, di donarle ogni anno, quattro milla ducati, non che l'aggrauasse; iquali volle che i Cittadini potessero detrahere da i dacij, ò dalle altre entrate, che sua Maestà cauaua dalla Città, & dal Territorio.

Vn'altro Priuilegio amplissimo concesse anco à 3. d'Agosto.

Ma quantunque hauesse il Rè così buon animo verso la Patria nostra; non restauano per questo i suoi stipendiari, ch'eran nelle fortezze di cometter ogni giorno rapine, violenze, estorsioni, & altri delitti, massime in ablenza del Governatore, al Po. està poco rispetto portando.

Hauea libertà (come s'è detto) il gran Maestro d'alienar parte delle Terre donateli; perciò essendo venuto a notizia de' Cittadini ch'alcuni procurauano di comperare gli Vfficij delle Terre del Piano di Bergamo, affi che la Città non restasse priua di così honorati membri, à 28. di Settembre nel publico Consiglio determinarono di far ogni sforzo, & di trouare per ogni via danari per comperarle essi in nome della Comuni

tà: & eletti tre Ambasciatori, li mandarono à Brescia, deue il gran Maestro si trouaua; co' quali ci venne a Bergamo à 2. d' Ottobre, & tre giorni dopò andò à Sarnico, & di là à Louere. Quanto all' accordo, il gran Maestro lasciò vn suo Commissario, & la Comunità risolta di comperare le Terre d' Vrgnano, di Cologno, di Calcinate, di Mornico, & di Ghisalba, diede piena autorità al Palautino Governatore che per lei trattasse; & fù terminato in questa maniera li sei Ottobre, che fin à mezzo Nonèbre se gli pagassero quattro milla ducati d' oro in oro, d' l' valor di quelli, à ragion di quattro lire, & quattordici soloi imperiali l' vno; altri quattro milla, al Natale prossimo: il restante nel tempo che dichiarasse il Governatore, purchè non eccedessero mille: sì che tutta la somma potesse arrivare fin' à noue milla ducati.

Per far questi pagamenti la Città cedè prima i quattro milla ducati donabile dal Rè quell' anno; il restante poi tolse in prestito, obligando à prestatori le Terre stesse comperate; hauendole sua Maestà questo ancora conceduto, ch' ella potesse alienare le predette Terre, ò tutte, ò parte: od i ducati di quelle, come più le piacesse; purchè i compratori fussero soggetti, & fedeli all' a Corona.

Beliafno.

Il Rè tenuto l' ordine del gouerno publico in Bergamo, cò soma equa-
lità, come particolar fautore della concordia ciuile, fece vn nouo ordi-
dine di Senatori; & cominciò ad esquire tal elettione à 27. d' Ottob.

Reyerr.

Essendo lite trà i Brembillaeschi, & la Pietà di Bergamo, perche doman-
dauano quelli d' essere nella lor Valle restituti à possedere le facoltà tolte
loro dalla Signoria di Vinegia come à i nobel suoi, & da essa alla Pietà as-
segnate, il Rè diede la sentèza còtra q'li in fauor di q'sti à 21. di Nouèb.

A 14 di Decembre fur eletti Ambasciatori, ch' andassero al Rè Chie-
sianissimo per hauere la confirmatione de gli Statuti.

Regi: g

Haueno tanto à cuore i Ministri Regij, che nissuno si potesse lametare
di loro, che hauendo la Misericordia, & alcuni particolari Cittadini
esposto di non poter pagar il fitto delle case one stantiate il Podestà, come
cauaua dalla Camara Vinitiana; il General di Normandia scrisse subito
da Milano à 4. di Nouèb. del 1510 al Regio thesorierè in Bergamo, che
desse còpita sodisfattione à i sudetti del passato, & nell' auenire di tēpo
in tēpo facesse il medesimo; Era morto, nel mese di Marzo il grà Maestro.

Beliafno.

*Danni dati da' Francesi alla Patria nostra, & altre cose di
quei tempi. Cap. XXVI.*

Regi: h

I Castellani Francesi, ch' erano nella Rocca, & nella Capella, abusando la
troppa bôtà de' Cittadini, andauano per lo Territorio tagliando arbori,
cò dire d' hauerne bisogno per l' vso necessario dell' artiglierie, & per dife-
sa delle loro Fortezze; ma poi li vedeuano, senza pagar nulla à i patroni:
Essendo più volte pregati ad astenersi, fecero sempre orecchia sorda. Per
ciò la Città ricorse al Rè suppiandolo di rimedio, & egli incontrante
scrisse, che si impedissero, &c. da Milano il primo d' Aprile, 1511.

A 17.

A' 17. di Giugno circa la 21. hora cadè la sacca nel Torriò rotondo della Rrocca, ilquale p la polue d'artiglierie, che u'era dètro, creppò subito, & ruppe, & in parte ruinò: nissun però morì, che fù tenuto per miracolo.

I sudetti Castellani, contra i priuilegi concessi dal Rè, molestauano, & isforzauano i Cittadini a pagare, & contribuire alle spese, che si faceuano intorno le fortezze: Per loche hauèdo questi fatto ricorso al Rè, egl' i lo vietò, & comandò di più, che fusser loro restituite le spese fatte violentemēte fin all'hora, &c. a 21 di Giugno.

A' 23. di Giugno i Marescialli di Francia in Milano tassatono i pretij per lo viuere delle genti d'arme, che erano alloggiate in Bergamo, & nel Bergomasco, nel modo seguente.

Formento à ragione d'vn scudo la soma da nouello fin à San Martino, da San Martino innanzi alla rata, secondo che cresceranno, ò mancheranno i pretij.

Vino à ragione di soldi quaranta la brènta da Milano fin al nouello; & dal nouello in là, come si venderà, alla rata.

Braua da cauali soldi quaranta da Milano la soma fin a San Martino, & poi alla rata secondo crescerà, ò mancherà.

El fieno à ragione di soldi diece per Centenaro da Milano, cioè lire cinque al carro. La paglia per niente, lasciando il letame alli contadini, & tegliendola ordinatamente.

Carne di vitello, capretto, carne grossa, secondo'l pretio, che corre al presente non le incarendo.

Polami, formagio, botiro, oglio, ouà, & simili cose al pretio corrente.

Legne à ragione d'vn carro al mese per huomo d'arme, & altrettanto per due Arcieri, & volendone de più, le debbiano pagare al pretio, che si venderà alli paesani.

Diedero in oltre i seguenti ordini per le guarnigioni, volendo però che s'hauesse rispetto alla conditione degli huomini honoruoli, in caso, che li voleffero separati.

Vna casa honesta, che habbia vna camara per dormire, una caminata per mangiare. vn luogo per far cucina; & stalla per li cauali.

Lettiera cò vn letto, & vna chuchietta, ò sia cariola cò vn'altro letto, ò maratazzo per la stalla per cadaun huomo d'arme, fornati di lenzoli, & coperte, mutàdo li lenzoli ogni otto di d'estate, & d'inuerno ogni quindici di. Touaglie, & touaglioli, mutandoli di quattro in quattro di.

Tauola, tre piedi, banco, o scagni, Caldrao, padella, catena, piatello, scudelle, quadri, ò taglieri, Vassallo per vino.

Il medesimo si ha a dare per qualunque due Arcieri.

Essendo pur molestati i Cittadini da' Castellani, perche dessero loro i legnami cò dire, che così faceuano nelle altre Città, eglino scrissero a Brescia, & fù loro risposto, che la Città non faceua in ciò spesa alcuna, & che i legnami eran tutti pagati dalla Camara d'ordine di Monf. Generale di Normandia: il medesimo fù scritto ad Agestino Panigarola Podestà, che essendosi ai sudetto Generale fatta querela de' molti legnami fatti tagliar dal

dal Castello, egli risposlo hauea, hauer quelli fatto male, & che la Maestà Regia non intendeua, che si pigliasse quanto sia vn soldo á persona veruna se non prima stimata, & pagata la cosa, che si voleua; & ordinò al Theforiero, che subito li pagasse, &c. Da Brescia a 27. d' Ottobre.

Ma non per questo restarono i detti Castellani di Bergamo di tagliare; anzi di più attingeuaano anco gli huomini del Territorio á condurgli i legnami tagliati senza pagarli: di che fatto nouo ricorso, & noua querela al Rè, egli comandò, che fusse loro prohibito di tagliare, & far condurre legni senza pagare, & i legni, & i conduttori, sotto pena di cinquantocento ducati, &c. da Milano a 17 di Nouembre.

Belfante.

Quest'anno fù grandissima, & inaudita copia di piogge, & di tempeste, & di venti nella Patria nostra; onde furono gli alberi streppati, & i frutti guasti, e' paese distrutto.

Quest'anno parimente fù grandissimo, & intolerabile freddo; & tanta copia di neue, che a ricordo d'huomo non se ne vide mai tanta, perche fiocò sempre molti giorni auanti Natale, & dopò ancora quasi per tutto'l mese di Marzo; ne con tutto ciò cessaron mai il Sommo Pontefice, & i Viniiani di guereggiare contra Francesi.

Furore de Francesi sborato contra la Città di Bergamo.

Cap. XXVIII.

Bergo
Dugioni
Lib. pub.
G. et. cittadini
Cantolo
Belfante.

SParfa la fama per lo Contado, e Territorio di Bergamo, che Andrea Gritti Proueditor generale dell'essercito Vinitiano era entrato in Brescia, & l'hauea con tutti i suoi fini ridotta all'obbidienza della Republica; tantosto gli habitanti del Piano (scriuono alcuni) di Bergamo, ò come altri dicono: quei delle Valli prefero l'arme, & spiegate l'insegne Marchesche s'inuiarono alla Città, & la prefero per i Viniiani, il moto de quali tenendo i soldati del presidio Francese, & hauendo paura, che'l popolo, seguendo l'esempio de Bresciani facesse qualche nouità, & romore con loro danno, nelle due fortezze l'vna posta nella Città detta la Rocca, l'altra fuori della Città nella cima del monte detta la Capella si ricouerono: Quelli entrati con furore, e seditione abbruggiarono il luogo publico del Consiglio, e fecero mille mali; fù questo circa a mezzo'l mese di Febraro del 1512. Cessò il furore rustico, i Cittadini fatto animo, cacciaronli fuora, acquetarono la Città, & raccolti a Consiglio a 19 del medesimo Febraro nella Sagrestia di Santa Maria Maggiore elefero quattro Ambasciatori al Palauicino Governatore absente all' hora, per iscusarsi della seditione, & nouità causata da' rustici, & raccomandargli la Città, offrendogliela libera, & spedita da i nemici, quale si trouaua per le promissioni da essi fatte, pregandolo ad accettare la tenuta di essa dispostissima all'obedienza della Regia Maestà Christianissima. Ma questo giouò poco, percioche i Francesi vditto c'habbero la perdita di Brescia, condotti da Gaston Tois, giouane beilicossimo, & accorsete subito,

Lib. pub.

Belfante

bito, & rihautola vi vfarono crudeltà inaudite; Pofcia a fuon di trombe, bandirono, per ribelli i Bergomaschi, dando piena libertà a foldati di faccheggiare la Città. Doue attriuata così riuouella, restarono i Cittadini tutti pieni d'incredibile timore, & tremore; ne fapeuano che farfi. Al la fine vedendo, ch'ogni picciol dimora poteua loro apportare danno grandissimo congregati infieme eleffero due legati Oliuiero Agofti Dottore grauiſſimo, & Franceſco Bellafino ſegretario; iquali andati incontante a Milano s'appreſentarono al Cardinal Samalo c'hauueua dal Rè di Francia nell'amminiftratione de' negotij, forma aut. orità, & balia: & proſtra: iſegli auanti lo pregarono, & ſupplicarono ad hauer pietà, & cōpaſſione della Città innocente: ma da lui licentiati con mala riſpoſta; e gliuino fecero ricorso a Gio. Iacomo Triulzio, & humili gli chieſero aiuto, per diuertire l'imminente ſtrage, & vicina ruina della Patria. Il Triulzio benignamente aſcoltò le preghiere loro, & ſi come era huomo il luſtre, & chiaro tanto nella clemenza, quanto nell' uſo, & nel meſtier della guerra; ſpedì ſubito vn ſuo famigliare ben a cauallo con lettere al Foiſ, nelle quali l'auſaua, che ſ'aſteneſſe dal ſacco di Bergamo, perche pur troppa crudeltà s'era vſata ne i Breſciani: & l'eſſortaua a diportarſi in maniera tale che ſi come nella guerra, del ſuo valore hauea fatto proua; così nella vittoria, della ſua giuſtitia, & benignità parimente deſſe ſaggio; & ſi ricordafſe, ch'egli in tutte le ſue azioni maggior memoria hauea laſciato di clemenza, & di pietà, che di guerriero valore: Se i Bergomaschi haueano commeſſo qualche delitto contra la Maeſtà Regia, che luogo vi reſtaua, & tempo per dar loro de' ſuoi errori il meritato caſtigo. ſ'acquetò il Foiſ à cotali auſi; & per beneficio del Triulzio ſi leuò il timore d'eſſere ſaccheggjati da i cuori de' Bergomaschi.

Furono poi d'Aprile nel Conſiglio lette le lettere del Gran Commiſſario, & Generale Normando, che nel termine di quattro giorni la Città, & i Borghi deueſſero pagare alla Camara Regia quaranta milla ducati, non incluſi alcuni particolari Cittadini, per le ſpeſe fatte in condur l'eſercito da Bologna a Breſcia alli di paſſati recuperata.

Et in queſto tempo il Palaucino con due Senatori Regij di nazione Franceſe, vennero à Bergamo per far proceſſo contra quelli, che ſtimaano eſſere ſtati à loro contrari, & à Vinitiani, fauoreuoli. Et Franceſco Vaſco Aleſſandrino Pođeſtà, poſſotto ogni riſpetto della dignità ſua, facendo l'ufficio di banditore, ſalito nel Rezzo, quindi bandì la Città per contumace, & rubella. Ciò fatto, furono incontante leuati i priuilegi, & tutti i libri della Comunità; l'ordine Senatorio, & la balia di congregare Conſiglio fù annullata; Cittadini, traquali fù il Bellafino, altri nella Cappella, altri nella Rocca, altri nella Cittadella, furono incarcerati: Il Conte Frufardo Calepio, ſecondo di queſto nome, nipote, (ouero, come diciamo noi abiadego) del primo, perche ſapeuano eſſere ſtato ſtudioſiſſimo della Republica Vinitiana, & Galeazzo Colombo Giuriſconſulto nobile, & di grand'animo; cui non poteron mai que' barbari, ne con minaccie, ne con qual ſi voglia danno, che loro faceſſero, rimouere dalla fedeltà,

&

& dall'offeranza c'ebbero sempre alla Republica, alcuni mesi tenuti imprigionati nella Fortezza suburbana, furono poi (scorgendo i Francesi andare le cose loro indietro) menati in Francia.

Il Conte Trufardo stesso per eccitare i suoi posteri ad esporfi prontamente ad ogni pericolo per cōseruatione, e beneficio della Patria, & per seruitio della Republica Vinitiana, lasciò loro scritta di sua mano tal prigione, e pelegriatione sua: dalla quale mostratami dal Conte Trufardo il terzo di questo nome, il quale, quanto nel nome, altrettanto nell'amore verso la Patria, e nella fede verso la Republica, il primo rassembra, e' se condo ci rappresenta, io hò cauato succintamente ciò che segue.

A dì 22. Marzo il Capitan di giustitia con cinquanta fanti fece prigione il suddetto Conte, e condottolo in Capella, doue erano altri circa venti Cittadini, al Castellano consegnollo. Quiui lo tennero fin alli sette di Giugno, nelqual giorno da cinquanta huomini d'arme, e trecento fanti, per ordine del Generale di Normandia, fù menato a Trezzo, e quindi in Francia.

Segue egli poi scriuendo minutamente i luoghi tutti doue sette, & come fù in ciascuno trattato, hora bene, hora male; finche essendosi stabilita lega fra'l Rè Christianissimo, & la Republica Vinitiana, trouandosi in Gab à 12. d'Aprile del 1513. egli hebbe dal Triualtio licentia di tornar-sene a casa, doue giunse a 20. del medesimo Aprile.

La cagione della sua ritenzione dice, che fù perche quando vennero i Villani del Territorio, & presero Bergamo in nome de' Vinitiani, il Generale di Normandia stimò, che vi si fusse tenuto sopra ciò trattato, & che'l Conte hauesse in quello hauuta principal parte, & intelligenza col Gritti: & che a questi hauesse mandato il Conte Ottauano: & che per sol lenare il popolo hauesse detto i Francesi essere Tiranni: & ch'egli hauesse fatto render à Vinitiani, Martinengo, & Rumano; & in Bergamo hauesse fanti affoldato per lo Dominio Veneto, & altre si fatte imputationi, delle quali niisune furono prouare.

Di quest'anno s'attaccò la peste nella Patria nostra, & vi durò alquanti anni, facendo qualche tregua di quando in quando: ma di quest'anno in cinque Terricciuole sole della Val Cauallina Inferiore cioè Vigarò Borgo di Terzo, Lustana Berzo, e Grono morirono da treceto venti persone: onde si può congetturare il danno, che diede al restante del Territorio.

Fù etiandio carestia molto grande.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO

DEL

DELLA PRIMA PARTE Dell'Historia Quadripartita DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentile nato, & rinato Christiano:

LIBRO NONO.

All' Illustre Sig. Gio. Maria Camarata:



Auendo io scritto l'Historia della Patria, ho giudicato conueniente far electione d' aliquanti Gentilhuomini, à fine che ciascun libro di quella uscendo in publico compaia se ornato della Stampa, arma et ancora della loro protectione Hora hauendo io ciò fin qui essequito; graue errore parmi e' hauere commesso se essendo V. S. Illustre da me, e da tanti molto stimata, & honorata, sotto l'ombra di lei non haueffi riposto il presente. Questa gratia dunque dimando à lei cosi facile di concedere, come à me ho neffa di richiedere, che con occhio cortese lo riceua, come io con animo affettuoso lo appresento: Ma di più con tanta auctorità lo protegga, quanta e ne ricerca il bisogno di lui, & ne promette la persona di lei: Allaquale prego ogni piu vero bene.

La Patria nostra torna spontaneamente sotto l'obediènza de' Vinitiani. Cap. I.



MA VENDO Vinitiani fatto assoldare 18. mila Suizzeri secondo'l Bembo, ò più di venti mila, come vuole il Guicciardini, condotti dal Cardinal Sedunese, & vnitigli all'essercito suo, imparato per ciò Mont della Palissa, lasciati in Bergomo mille fanti. & ceto huomini d'arme, col resto dell'essercito Franceſe; nelquale erano quattro mila Tedeschi, a Pótenico ritu offi, qui ui sperando poter si facilmente sostenere: ma sendo partiti Tedeschi per ordine di Cesare,

Bembo
Guicciardini:

perduta la soeranza di poter più difendere il Ducato di Milano, il Paliffa, e gli altri Capitani si riconeratarono a Pizzighitone. Onde i Cremonesi si tetero all'essercito de' Collegati (eranſi l'anno auanti confederati insieme il Papa, il Rè Catholico, e'l Senato Vinitiano) &, perche l'essercito

G G G non

Castello
Buonaccorsi
Bembo.
Bellafino
Bellafino
Guicciardino
Bembo
Lib. pub.

non entrasse nella Città loro, obligaron di pagare al sudetto Cardinale quattrocento libre d'oro, dice'l Bembo, che sono quaranta milla ducati, se non fur cinquanta milla, come piace al Buonaccorsi.

Ma erano appena oltre l'Adda passau: Francesi, quando i nostri congregati a consiglio terminarono di ritornare sotto l'obedientia de' Vinitiani, a noue di Giugno la mattina per tempo: Ne hauea quindi il Paliffa richiamate le sue genti (come scriue il Guicciardini) per vnirle all' esercito: anzi restate vi erano, & cacciate (come dice il Bembo) da Cittadini nella Capella eranfi ritirate, laquale tennero, & difesero francamente be quattro mesi.

Fatta la terminatione mandarono i nostri nel Campo a Paolo Capello Proueditore Generale (il Gruti era stato mandato prigione in Francia) & a Vinegia a i Padri, offerendoli loro come erano stati sempre, per fedeli, e diuoti sudditti. Ne si può dire il contento, che ne sentirono, e questi, e quello: Dalle lettere ch'eglino scrissero alla Communità, c' hora reciterò, si potrà in parte congetturare. Lettera del Proueditore.

Mag. &c. Hauemo inteso con sommo piacer per lettere vostre la deditione spontanea fatta per voi di quella Città: laqual cosa, come conosciamo procedere da quello ardentissimo desiderio, & deuotione vostra verso la Illustrissima Signoria, che per sempre sette stati soliti dimostrar in ogni tempo; così *etiam à me supra modum* è stà gratissima intenderla, collocandola al loco, che si conuiene. Subito ne hauemo data notizia a la Serenissima Signoria, & ricercato voglia prouederli d'vno graue, & integerrimo Rettore, come à la sincerissima, & constantissima fede vostra è conueniente, & semo certissimi sarà *illico* fatta provisione per quella al tutto. *Interim* accadendoti cosa alcuna non restate di chieder, perche noi non semo per mancarui *pro posse*. *Valete*.

Ex felicissimis Castris apud Abduam 1512 di fuori.

Magnifica, & fidelissima Communitas nostra Bergomi, & nobis dilectissima
Lettera del Prencipe Leonardo Loredano.

Quello che continuamente habbiamo aspettato, & si habbiamo promesso de le Mag. vostre, ne è stà *locupletissime* significato per vltre lettere de 9. del presente mese; per lequali *perspicue* vedemo con quanta giocondità d'animo hanno riceuuto esser liberate da oppression, & giogo tirannico, & ritornate alla pristina libertà, & a la vera, & legitima Madre sua, laqual sempre vi há abbracciato, & raccolto *pietissimis uerbis*: ne mai per alcuna riuolutione di fortuna hà dubitato de la vera, & candida Fede de le Mag. vostre. Et vedendo il desiderio suo d'hauer per Proueditor e'l Nobel huomo Domenico Contarini, ve habbiamo satisfatto de la persona, sua per far doi effetti, l'vno per gratificarue, l'altro acciò habbiate vn Gentilhuomo prudente, & a voi affetto; ilqual certamente tenemo gouernarà talmente quella Mag. Communità, & fidelissimi nostri, che farà con beneficio commune, & satisfactione del cuor nostro; il qual verso quella fidelissima Communità in ogni tempo è per dimostrar & tener quell'ottimo conto, che ricerca la immacolata sede vostra &c. a 16. di Giugno.

Lcc-

Lettera del Consiglio dei Pregadi alla Comunità di Bergamo .

Quello che hora per la diuina benignità, & clemenza, e succeduto da esserui prestita opportunità, & voi hauerla ardentemente pigliata delti tornar vostro alla pristina, & natural diuotione verso la Signoria nostraz ne è stato di tanta sodisfatione, & gaudio, quanto più esprimer si possa, vedendo non esser stá punto ingannati dell'opinion & aspettatione haue uemo fermata, & stabilita nella mente nostra, per la certitudine della vera, & immutabil fede vostra, che più da noi itessi non haueressimo saputo, ne saperemmo immaginarli. Sono stá molte, & grandissime le esperientie in ogni tempo di mostrate per quella Magnifica Comunità, & tutto'l fidelissimo Contado, & Vallade a quella sottoposte, *vsque adde*, che in tutta Italia, da tutti questa Conclusionè è tenuta per vna Maxima, & indubitata, Tutti i Gentilh uomini, Cittadini, & Popolo Bergomaschi esser vno essemplare di fede, & diuotione verso al Veneto stato nostro. E però con ogni ragione aspettauemo, & haueuemo *in horis ante oculos* il presente successo, hauendo etiam sempre tenuto, che la verità delle cose vltimamente seguide sia stá causata dalla calamità de i presenti tempi, & dalla coattione inferitai dalla barbarica rabie, & furore contra *de diuino* la dispositione, & proposito vostro. Hauemo etiam accettato in bona parte la visitatione del Signor Dio, la cui diuina prouidentia, che è la prima causa, non opera, & produce alcuna altra causa, & effetto, che non sia pro ductiuo di bene, & particolare, & vniuersale: quantunque non inteso nisi dall'infalibile ordinatione della diuina Maestà sua. Se siamo certamente *totò corde, & pectore* rallegrati per il ritorno vostro sotto l'ombra, & protectione nostra, &c. *Verum* acciò con alcun buon principio cominciata a gustar la solita beneficentia nostra, per le presenti lettere nostre vi certificamo hauerui accettati, & accettarui per carissimi, & fidelissimi reponendoui nel pristino luogo vostro appresso il cuor nostro, & volendo, *ac firmiser* statuendo *sumo Senatu nostro*, che siate restituiti integramente, & possiate liberamente goder, si la Città, come il Contado, & Vallade, tutte le immunità, priuilegi, prerogative, & concessioni fatteui dalla Signoria nostra, non altramente di quello faceui, & far poteui auanti la presente guerra: siccome *etiam* vi dichiarirà il dilettilissimo Nobel nostro Domenego Contarini, qual habbiamo eletto, & mandiamo immediate a gouernar, regger, & defenfar quella fidelissima Comunità, & Territorio. *Interim* vi hauemo voluto premetter le presenti in fede, & testimonio dell'interno amor vi portamo; nelqual siamo per còtinuamente per seuerate; come siam *etiam* certissimi farete voi nell'ardentissima fede, & diuotion uostra verso e'l stato nostro, &c.

Altre cose di quei tempi. Cap. 11.

A 11. di Giugno il Prouedor Capello mandò a Bergamo vn Conestabile detto Bergamo da Bergamo (era questi de' Boselli) con cento cinquanta fanti, pregando la Città a pagarglieli per non si trouar egli in Campo danari, &c. *ex Castris apud Abdunam.*

Ggg 2 Pet

Per esser più vicino il Capello, che il Senato, da quello procurò la Città l'autorità di elegger noue genti huomini con ogni moda libertà di gouernare la Città, e'l Territorio, finche arruasse il Proueditor Contarini, il che egli concesse gratiosissimamente, ordinando, ch'egli no haueser piena autorità, & gouerno in Ciuil, & in Criminale.

Ordina di più che i trecento ducati sborsati alla compagnia di Bergamo Conestabile li recuperino i Cittadini dai daciari de' Francesi, nelle cui mani vuole fian sequestrati se n'hauessero di più, &c. *ex felicissimis Castris apud Papiam 6 Junij.*

Li 17. scusse che si facessero venticinque caua leggeri, cioè balestrieri à cavallo, & si mettessero sotto'l gouerno di Masio Cagnolo. E'l giorno seguente replicò, che si facessero detti balestrieri, & si mettessero sotto à chi uollesse la Città. Dice in oltre essergli stato inolestissimo il sentire gli inconuenienti, che si commetteuano nel Territorio, & Vallade per vn Lanza busa, e compagni; onde comanda, che fian presi, & castigati, & sottogiunge. A conforto vostro vi significhiamo, che l'essercito inimico è fuggito di questa Città, & v'è à la volta d'Alessandria. Noi lo seguiteremo tanto che aut lo dissiparemo, aut li daremo la fuga fin à li monti. Valete, &c. *apud Papiam die 18. Junij.*

Non venne Domenico Contarini subito à Bergamo, come pensa il Doglione, anzi parendo alla Città, ch'egli tardasse, & hauèdo perciò scritto à Vinegia, il Principe dopò'l mezzo d'vna sua lettera delli 29. Giugno sottogiunge queste parole Quanto spetta al Proueditor desiderate, l'hà fin mò differito per la egritudine del fratello. Ma vi diciamo fra breue spatio, e'l serà de li *Interims autem* acciò quella carissima Città nostra non patisca, habbiamo deli mandato e'l diletissimo Nebel nostro Bartolomeo da Mosto, quale per la destertà, & virtù sua non dubitiamo se deporterà secondo e'l comun desiderio de le Mag. vostre. &c.

Ricorreuano al Proueditor Capello i Comuni, & otteneuano da lui diuerse cose, ch'erano contra gli Statuti di Bergamo; ne fece seco que rela la Comunità, & egli rispose, noi intendemo voler obseruar quello, che è il voler de la Illustrissima Signoria; però *tenore presentium* reuocamo qualunque concession hauessimo fatta còtra detti vostri Statuti, &c. *Valete ex Castris apud Papiam die 23. Junij.*

Ritornata che fù la Patria nostra sotto l'ombra della Republica Vinitiana, vn Zacharia . . . di potentia assoluta andò à Louere, & voleua gouernare quella Comunità; di che auisato il Principe mostrò sentirne marauiglia insieme, & molestia grande, come egli stesso scrisse al Mosto Proueditore di Bergamo commettendo, che subito gli imponesse in nome suo, che immediatamente si deuesse partire, attestando essere sua intentione, che la Città nostra, conforme a i priuilegi concessile, vi deputasse il Giudicante, &c.

Ma, & quei di Louere tenendo uolentieri il Nobile Vinitiano, & egli parimente standoui uolentieri, per ciò non si partì: onde'l Principe replicò la seconda, & la terza lettera, commettendo che *ad unguem fiat osti-*

offeruati i priuilegi della Città, si che non sia loro in parte veruna derogato. Et à quei di Louere, si dire in nome suo, che accettino il Cittadino eletto dalla nostra Communità; & al Nobile, che vi era, che per quanto hà cara la gratia della Signoria, si debba leuare di lì, ne impedirsi in alcuna cosa senza ordine suo, &c. 10. & 13. Iulij.

A' 17. scrisse al Mosto, che abboccandosi con i Gentilhuomini, e Cittadini volesse essortargli, & pregargli a seruir la Signoria di cinque à sei milla ducati, ò di quella maggior somma, che potranno, promettendo farglieli buoni ne i dacij, ouero di restituirgli in tanti altri danari contadi, & di essere loro grato, &c.

Replicò il medesimo à 24. del medesimo mese.

In vn'altra sua lettera il Prencipe lauda la diligenza, & studio del Mosto nel prepararsi all'espugnatione della Capella. Mostra gran contento della somma prontezza, con cui parte de' Cittadini per le forze loro hauean prestato danari alla Camara: spera il medesimo de gli altri. Ci ordina vltimamente, che toglija in nota, & in sequestro le entrate di quelli, che si hanno per veri, & espressi ribelli, & contumaci; & li danari che se gli trouassero ordina, che si mandino nel Campo, &c.

Comes' è veduto di sopra i Ministri Regij tolsero alla Communità i libri, & le scritture publiche; & quando partirono secoli portarono: hora hauuto ricorso al Prencipe, egli scrisse al Mosto Quanto spetta alli priuilegi, & altre scritture tolte da' Francesi ad essa carissima Communità, noi habbiamo commesso, che immediate gli sia leuato tutto quello desiderano: Et così li dinotarete in nome nostro, facendoli ceru che noi tanto desideriamo ogni suo bene, & commodo, quanto de i proprij figliuoli, &c.

Tre milla, e cinquecento ducati hebbe il Mosto nel mese di Luglio in prestito da' Cittadini, di che ragguagliato il Prencipe rescrisse Volemo, & vi commettemo, che particolarmente ne debbiate dechiarar per nome tutti quelli hanno prestato danari, & ne presteranno in questi importanti bisogni, si laici, come chierici, &c. 28. Agosto.

Per espugnar la Capella si fecer venire molti soldati, ma andando la cosa in lungo si lamentarono i Cittadini dell'alloggiarli. Perciò il Prencipe scrisse Habbiam inteso il sinistro patiscón quei fidelissimi nostri per l'alloggiar in casa sua li fanti, & caualli della compagnia dell'Illustre Capitan de le fanterie, ch'era venuto per la espugnatione de la Capella con promessa di starui da cinque in sei giorni, & non più, & già n'eran passati più di diece, & non eran partiti: & che oltre la compagnia detta, ogni dì cresecuano venturieri, & meretrici con grandissimo suo disturbo, spese, & interesse, mal a proposito loro per le occorrentie de i presenti tempi, che sono tanto esthauriti, &c. onde compatendo loro vi commettemo, che vediate d'alloggiarli in luoghi publici, come è la Casaccia, &c. 5. Ottobre.

Odetto Causentio Castellano della Capella per lo Rè di Francia, quan ^{Bellafino} tunque fusser i Francesi partiti, egli sostenne però coraggiosamente quattro mesi l'assedio Vinitiano: nel qual tempo ci fece spianare fin a' fon-

amenti

damenti la Chiesa di San Vigilio quiui contigua: & più anco l'hauerobe sostenuto, se i Francesi non fussero d'Italia usciti.

Ma hauendo per la partita loro perduto affatto la speranza di deuer essere soccorso: & venendogli meno la vettouaglia; pensò d'arrendersi: Perciò cauato il Bellafino fuor, di prigione, doue l'hauea tenuto circa noue mesi, còferi feco questa sua resolutione, & lo pregò a metter in scritto i Capitoli; & che ci aggiungeffe, che i Vinitiani sborsare deuessero le paghe a suoi soldati deuute per tutto quel tempo, ch'erano stati assediati. Risposegli il Bellafino, ch'ei auuertisse questa conditione, in qualche sospetto di poca lealtà appresso il suo Rè poterlo mettere: non essere le forze del Rè ineruate tanto, ch'egli non potesse, vno, che per essergli fedele, hauesse qualche danno patito, & ben seruito l'hauesse, ricompensare cò gran doni, & con illustri honori, non che poi con picciolo stipendio. Piacque ad Odetto il parere del Bellafino; & lo lasciò libero andare con gli altri Capitoli; iquali da lui mandati al Senato Vinitiano furono accettati, & sottoscritti; onde ne seguì la rendita della Fortezza.

Di quest'anno furon posti molti stradioti a i confini del Bergomasco, massime verso Trezzo, ch'erano di grossa spesa alla Patria nostra, come s'ha dalle lettere Ducali delli 12. Settembre.

Lega de' Vinitiani col Rè di Francia, Bergamo sotto Spagnoli, poi sotto Vinitiani. Cap. III.

ROdeua del continuo il cuore del Rè di Fràcia vn intenso desiderio di racquistarsi quel che in Italia pduto hauea: onde per opera d'Andrea Gritti, & d'Antonio Giustiniani; iquali dal Fois presi quando egli racquistò Brescia, erano da lui stati mandati in Francia prigioni, & iui si trouauano ancora, tra'l Rè Christianissimo, & la Republica Vinitiana si conchiuse pace, e Lega: per cui il Principe à 18. di Maggio 1513. scrisse al Mosto. Che la Domenica seguente, cantata Messa solenne, & fatta vna solennissima processione facesse publicare la pace, & Lega conchiusa, & fatta in Bles, tra la Maestà Christianissima di Lodouico X I I. & la Signoria di Vinegia, per mezzo del Nobel huomo M. Andrea Gritti Procuratore di San Marco; nella quale fù riservato luogo honorificentissimo al Santissimo, & Beatissimo in Christo Padre, & Signore nostro Signor Leone per la diuina prouidenza Papa X. per la diuotione, & offeruanza, ch' ambe le parti predette haueano a Sua Santità, & alla Sede Apostolica, commettendo, ches'accompagnasse questa solennità con suoni di campane, & fuochi per tre giorni, & che ciò si facesse anche per lo Territorio.

A' 3. di Giugno fù nel Consiglio di Bergamo terminato, ch'ogni anno si festeggiasse il giorno di San Lupo, che viene all 9. del medesimo a perpetua memoria d'essere in quel giorno la Patria nostra ritornata sotto'l Dominio Veneto, & che si facesse cantar vna Messa solenne nella Chiesa di S. Grata, ad vdir laquale andassero anco i Rettori

Man-

Mandò il Rè di Francia assai potente esercito in Italia: magli fù rotto & dissipato dagli Suizzeri, onde suanirono le sue speranze.

Bellafino

Trouandosi l'esercito della santa Lega (così chiamauano vna confederazione fatta tra'l Papa, l'Imperatore, e'l Rè Catholico di Spagna, contra Vinitiani) sù'l Bergomasco in quel di Rùmano, Martinengo, & d'altri luoghi circonuicini, Raimondo Cardona Vicerè di Spagna, & Luogotenente generale in Italia della Cesarea Maestà mandò a Bergamo Francesco de Spug Vicemmiraglio del Regno di Napoli, ch'a nome di Cesare & della Lega domandasse la Città; Venne egli con ducento cauali a 24 di Giugno circa le 17 hore, & andossene nel Vescouato, & per vn trombetta fece publicare la sua dimanda. Il Bergomaschi all' hora trouandosi sforniti di monitione, pieni di timore, & priui d'ogni aiuto, & speranza, congregato il popolo nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, elesse ro quattordici Cittadini, c'haueffero libertà di rispondere allo Spagnuolo quel che loro pareffe meglio: iquali doppò hauer trattato col Mosto Prouedirore, per fuggir l'imminente perico'o, che loro sopraffaua dal vicino vittorioso esercito, essortato il Mosto a ritirarsi nella Capella, doppò l'esser stati sotto Vinitiani poco più d'vn anno, passarono sotto gli Spagnuoli, riceuendoli lo Spug in Nome della Maestà Cesarea, all'obedienza. Ciò fatto, egli (secondo'l Guicciardini) pose vna taglia, per subsidio dell'esercito, di venticinque milla ducati; ma secondo i libri publici egli ne dimandò quaranta milla, che poi furon ridotti a trentadue milla.

Lib. pub.
Bellafino
Bellafino

Lib. pub.

Guicciardini
Lib. de' Consi
gli.
Bellafino
Michea

La notte seguente arse il Palaggio della ragione, fabrica di quei tempi (come scrisse'l Micheli) & per gli ornamenti, & per l'architettura d'equi para: si a qual si voglia altro nobile edificio. Ne si potè mai sapere se ciò auuenisse a caso, ouero se vi fusse attaccato il fuoco apposta nell'entrare, che fecero gli Spagnuoli, che vi vennero in presidio, come alcuni crede uero.

Due hore auanti giorno a 14 di Luglio Lorenzo d'Anguillara (alcuni dicono Renzo da Geri, che è lo stesso) Cò lottiere de' Vinitiani, ch'era alla guardia di Crema, con sei ceto cauali, & alcuni pedoni, e Maffio Cagnolo, venuto a Bergamo, e poste le sca'e alle mura dei Borghi, con l'aiuto de' i soldati della Capella entrò nella Città, & andato alle Cate di David Brembate, doue alloggiava il Governatore, l'e'l Commissario Spagnuoli tolse loro da cinque in sei milla ducati, c'hauean scossi, del taglione posto di 32000. che gli stessi Spagnuoli deueano quella mattina mandar al Campo: fatto questo borino Lorenzo co' suoi soldati a Crema ritornossi.

Guicciardini.
Lib. pub.
Cantello.

A 29 di Luglio furon dalla Città donati quattrocento ducati a D. Francesco Spug Commissario generale, affinc' non tiranneggiasse la Città. Et ducento a D. Antonio Ripadeneyra postou' Governatore.

Guicciardini

Siluro Sauello mandato da Massimiliano Sforza Duca di Milano, venendo poco dopo a Bergamo con la sua compagnia, & con quattrocento fanti Spagnoli fù dall'Anguillara uscito di Crema, rotto, & còquassato Instarono di nouo gli Spagnoli, che si pagasse il taglione & hauèdone an no buona parte riscosso, eccoti l'Anguillara vn'altra volta con le sue gèti

Bellafino
Guicciardini

(tre-

(trecento cavalli, e cinquecento fanti dice' Guicciardini) a 6 d'Agosto
 per la Porta Pinta entrò senza veruna contradittione in Bergamo; prese
 la Città: e'l giorno seguente sceso dalla Capella il Proueditor Vinitiano
 entròui dentro: lo Spug, e'l Ripadenevra con i danari scossi nella Rocca
 ricoueraronsi; laquale fieramente battuta da soldati Vinitiani, alla discre-
 tione loro si arresero gli Spagnuoli: or de fatti prigioni furon con i dana-
 ri a Crema condotti. Quindi si corresse il Fino asserente, che fur presi in
 casa de' Cornelli Per laqual cosa (dice' Guicciardini) mossono da Mi-
 lano, per recuperare Bergamo, sefanta huomini d'arme, trecento caual
 leggieri, & settecento fanti con due milla huomini del Monte Brianza,
 sotto Siluio Sauello, & Cesare Fieramosca; iquali hauendo scontrato nel
 camino cinquecento caual leggieri, & trecento fanti, mandati da Renzo
 a Bergamo, li mossono facilmente in fuga. Et giunti a Bergamo con ani-
 mo di saccheggiare la Città innocente, nel Borgo Sant'Antonio s'accam-
 parono; ma non potero questo suo rio disegno effettuare; perche' il po-
 polo fatto animoso, prese l'arme, chiuse le porte; pose genti armate su
 le mura; & vi si facean le guardie di, & notte, & uscìto vn giorno alla
 sprouista costrinse gli a fuggire, & lasciare adietro molti de' suoi morti.

Bergomo di nuouo sotto à Spagnuoli, & altre cose di quei tempi.

Cap. 1 V.

A' 11. d'Agosto D. Antonio de Leua Capitan generale de gli Spagnuo-
 li, & D. Aloisio d'Icart Governatore di Brescia trouandosi a gli Or-
 ci noui per vn loro trombetta mandarono a Bergomaschi la seguente
 lettera.

Hauemo inteso questa nouità fatta in questa Città; & siamo certi che
 la causa non è stata generale, &c. Però de *contingents* siano mandati doi,
 ò tre huomini vostri da noi, acciò possiamo pigliar qualche bono apun-
 tamento per lo beneficio vostro, &c. Letta questa lettera i nostri, trouado-
 si molto sforzati, & perduta ogni speranza d'hauere da Vinitiani sufficiẽ
 te aiuto, & soccorso, la mostrarono al Mosto, ilquale di nuouo si ritirò
 nella Capella; & i Bergomaschi mandarono al Leua, & all'Icart; da' quali
 riportarono questa risposta, che Ramondo supremo Generale di Cesa-
 re, subito che fù ragguagliato di quanto era seguito in Bergamo; hauer
 hauuto molto a molesto; & di mandare l'esseercito a saccheggiare la Città
 risoluto si era; ma che egli no s'erano adoperati in maniera, che l'esse-
 rcito già posto in via s'era fermato: Perloche ritornassero, & auilassero i Cit-
 tadini, & gli essortassero a rifare i danni dati.

Pochi giorni dopò i due Spagnuoli riscossi di prigione vengono à
 Bergamo, & tornano a dimandare, & a riscuotere la somma dell'oro già
 due volte tolta loro dalla Cavalleria Vinitiana.

Conoscendo i nostri, ch'altra medicina non era sufficiente per reprimere

tere il furore a gli Spagnuoli, che l'oro (poiche all'auaritia barbara l'oro ^{Lib. pub. Panigarola.} per ogni cosa supplisce) à 29. d' Agosto al Governator di Bergamo donarono ducento ducati, & a quel di Brescia cinquecento.

Bartolomeo Mosto Proueditor di Bergamo per li Vinitiani (come s'è detto) ritiratosi nella Capella, vi fù da gli Spagnuoli senza frammetter tēpo, ^{Bellafino,} assediato; iquali hauēdo tirato alcuni bastioni, & trincee nel Colle di Castegnola, & posteuì sopra ne' luoghi idonei l'arteglierie, fecer proua di battere, & abbattere con quelle, la Fortezza: ma vedendo di fare con simili batterie poco profitto; si dieder a cauare cunicoli, & mine, pensando per questa via l'espugnatione della Rocca deuer gli meglio riuscire. Il Mosto conosciuto il disegno de gli Spagnuoli, & temendo, se gli fussero per le mine entrati adesso, di poter con i pochi suoi star saldo all'impeto loro, & mancandogli la vettouaglia, di poter lungo assedio sopportare, si rese con questa conditione di poter si partir egli, & i suoi tutti con le robe loro: fù questo à sei d' Ottobre.

À 8. di Nouembre fù publicato in Bergamo d' ordine del Vicerè, ^{Belfante, Reg.} che debbian cessare gli alloggiamenti d'huomini d'arme, di cauai leggieri, & di fanti, nella Città, & Territorio, & che i Contadini non siano obligati dar loro cosa alcuna se non gliela pagheranno a giusto prezzo, & che alle Vniuersità, à Consoli, & Contadini sia lecito resistere a chi vo' esse far loro violenza, & alloggiare, & leuargli le cose sue, &c.

Furon poi dati gli ordini seguenti, che in Bergamo deueffero stare il Governatore, & non vi bisogna Podestà: il Tesoriero, ò Camerlingo, il Vicario, il Giudice de' Maleficij, il Giudice della ragione, il Notaro della Camara, il Cance'liero, vn Conestabile, vn Caualiere, vn Agozino, che sia etiam Cavaliere, vn Capitan di quattordici cauali per la guardia del paese, sette Conestabili alle Porte della Città, & de i Borghi, con due fanti per vno, & sei Alabardieri del Governatore.

Hanno i sudetti d'amministrare giustitia a tutti indifferentemente, & non permettere, che alcuno sia aggrauato, osseruare *ad vnguem* i priuilegi della Città, & gli statuti di quella: & molti altri, che da i sudetti officiali furon giurati in Bergamo li 14. Decembre.

Fù poi dato ordine in particolare al Capitano de i 14. cauali, che col Tesoriero sollicitasse a ricuotere il resto del taglione in termine di dieci giorni, auisandoli, che non facessero pagare cosa veruna le persone pouere, miserabili, & impotenti. Da Martinengo dice, che *pro nunc* si pigli solamēte cento scudi. Auuertirete (sottogiunge) alla Terre saccheggiate, & disfatte, lequali secondo Giouanni Borella riferiua, deueuano 400. scudi del taglione; lequali si debbono comportare, & non disfarle del tutto.

Di qui si comprende in parte, come hauessero trattato il Territorio di Bergamo.

Quando le Vallate siano condannate à cōtribuire per li danni del Piano, si haurà consideratione al bisogno della Camara, & ad essi, &c. 18. Decembre.

Il giorno medesimo fur dati i seguenti ordini da seruari per la guardia, & conseruatione della Città, & Borghi di Bergamo.

1 Il Magn. Governatore deue conuocare li Deputati &, se à quelli pareffe, alcuni principali delle Contrade, & con quelli ordinare ogni notte nelli camini, & luoghi opportuni, le scolte ouer sentinelle, lequali facciano'l loro Ufficio con vigilanza, & diligenza, in modo che non possa venir gente alcuna nella Terra, che essi non l'intendano; & ne douino auiso a le guardie de le porte, & a la Terra, si che non siano trouati sprouisti da i nimici, ma siano in ordine à la difesa.

2 Deue veder le mura de i Borghi, & de la Terra; & far acconciare doue sarà bisogno.

3 Deue dar cura speciale, & carico à doi per contrada, iquali vedano le mura continuamente de le loro contrade; perche non siano rotti, & aperti.

4 Deue prohibir ogni pratica con quelli di Crema *directe*, & *indirecte*, sotto pena di ribellione, tanto a chi l'hauerà, quanto a chi lo saprà, & in 24. hore non lo riuelerà al Signor Governatore.

5 Deue far banda, che niuna persona dia ricetto, ò da mangiare, ne parli con huomini da Crema, ne con soldati della Signoria di Vinegia, sotto detta pena.

6 Comandi che ogni persona, che vedesse spione, & gente di Crema in Bergamo, lo pigli, & conduca al Signor Governator se potrà, & non potendolo pigliare, lo riueli subito al Prefato Signor Governator.

6 Deue notare gli huomini atti a le arme, & deputarne ducento per Borgo, massime a li grandi; a li piccioli minor numero; iquali siano in ordine, & sentendo'l segno pigliino l'arme, & vadano ai luoghi deputati per defensione de li Borghi. Dopò alcuni altri segue.

Aduertano li Magnifici Deputati ad obseruare le cose predette, & non contrauenire, & esser vigilanti non meno per honor, & beneficio loro, & de la Patria, & de la Maestà Cesarea. Quàdo altro facessero, & che sequisse alcun incoueniente a la Città, ò ad alcun Cittadino, ò che Marcheschi occupassero la Città, fariano ruinati del modo, & sarà necessario far inquisitione, processi de le cose vecchie, & noue.

Il Vicerè diede ordine al Thesoriere Regio in Bergamo, che facesse tutte le limosine a i luoghi pij, solite farsi nella Città; & al Daciario del sale, che all' Hospitale della Maddalena, & ad altri luoghi pij desse doi mozzi di Sale, & doi altri al' i Monasteri. &c. 21. Decembre.

Guicciardini
Mocenigo
Fino

Renzo assaltato all'improviso Calcinate (Calcinaia dice'l Guicciardini malamente) Terra del Bergomasco, fualigiò Cesare Fieramosca con quaranta huomini d'arme, & ducento caual leggieri della compagnia di Prospero Colonna.

Guicciardini

Spagnuoli in questi tempi non si nutriuano con altri sussidi, ò pagamenti, che con le taglie mettenano a Bergamo, Brescia, & Verona.

Bellahno

Era veramente sdegnato Iddio contra i Bergomaschi, poiche non solamente gli affliggeua col mezzo de gli Spagnuoli, ma mandò loro ancora vna crudel peste, come attesta'l Bellahno.

Go-

Governo, e grauezze de gli Spagnuoli nella Patria nostra, & altre cose di quei tempi. Cap. V.

NEL mese di Nouembre haueano i Bergomaschi eletti il P.F. Girolamo Terzo dell'ordine de i Minori, Oliuiero Agosto, & Coriolano Brembate, che in nome della Comunità andasser al Vicerè per hauer la confirmatione di certi capitoli: iquali giunti a Brescia fuzon dal Conte di Cariate, & dal Governatore essortati a tornar a casa; ch'eglino quando fusse tempo gliela otterrebbono.

Nel mese di Decèb. poi véne a Bergamo il Côte di Cariate, & a lui furon i sudetti Capitoli presentati in casa di David Brembate, doue era alloggiato; egli a ciascuno rispose, ma nõ volle confermarli, riserbado ciò al Vicerè, alquale fù mandato Oliuiero Agosto, che se ne ritornò cò questa lettera.

Mag. viri nobis carissimi. Hauemo inteso lo vostro Ambasciatore circa la espeditione de li vostri Capitoli. E perche la Maestà Cesarea è per venire in Italia prestissimo, non hauemo voluto determinar cosa alcuna, parendone honesto, e debito rimetter le cose alla Maestà sua: & però hauemo voluto sopraseder fino alla venuta di quella. Quando sarà in Italia noi andaremo a bazar la mano di sua Maestà, & ricomanderemo le cose di questa Mag. Comunità alla Maestà sua, & quando noi non andassimo, andrà lo Côte di Cariate, alquale donaremo commissione, che procura le cose vostre. Et però ve cõfortamo a star de bona voglia, perche ve ramète noi amamo questa Mag. Città, & sempre faremo per eisa e'l possibile. Interim ve dicemo, che vsati liberamenteli vostri officii, Statuti, & consuetudine *iuxta solitum, & consuetum*, che per la presente ordiniamo al Governatore generale de Brescia, & etiam al Governator de Bergamo che in questo non vi debbano innouar cosa alcuna. Et più ve dicemo, che sempre vogliate mandar da la Cesarea Maestà per vostri bisogni, & occorrentij: mandate liberamente ad uostri piaceri. *Dat. Montagnana XXV. Jan. 1514 a tergo Mag. viris Deputatis Ciuitatis Bergomi amicis carissimis.* A: vostro honore Raymondo de Cardona.

A' 6. d'Aprile fù nel Consiglio di Bergamo terminato, che si mettessero le guardie alle porte della Città, & de i Borghi, come meglio stimassero i Deputati alla peste.

Per scoprire l'osservanza, & l'obediencia verso la Maestà Cesarea a 20. di Maggio fur eletti due Oratori, ch'andassero a Mantoua a far riueranza al Reu. Mons. Carciense in nome della Comunità di Bergamo.

A' 10. di Luglio p segno di gratitudine verso l' Côte di Cariate, & affinche egli fusse pròto s beneficiare la Patria, i Cittadini gli presctarono treceto braccia di touaglie di renso cò opere damaschine, & ceto de' touaglioli.

A' 10. d'Agosto l'cart Governator di Brescia scrisse al Ripadeneyra Governator di Bergamo da riscotere vn taglione posto.

Morì il Ripadeneyra, & fù sepolto alle Gratie de' Padri Zoccolanti; e'l Vicerè Cardona diede'l gouerno di Bergamo a D. Alvaro Guzman commettendogli l'amministrare giustitia senza ecceptione di persone

Bellafino

raccomandandogli le Chiese, le persone ecclesiastiche, gli orfani, i pupilli, & le vedoue, commandando a tutti, che l'abbidissero sotto pena della disgratia Regia, & di mille ducati, &c. come nelle lettere datte *Montagna* ne 15. *Septemb.* presentate, & lette nel Consiglio della Città à 23. del medesimo.

Lib. pub.
Bellafino

A' 21. di Settembre Glouanni Martinez Tesoriero del Vicerè, & Vice gouernatore di Bergamo dimandò alla Città, & al Territorio vn sussidio di buona somma di danari, per pagare l'essercito, per li tre mesi à venire Ottobre, Nouembre, & Decembre, attento che i danari, che s'aspettauano di Spagna, non erano per venire fin al Natale; ne trouandosi la Patria il modo, elesse vn'Oratore, ch'andasse al Gouernatore di Brescia, & se fusse bisogno, anco al Vicerè, per dichiararli l'impossibilità della Città, & del Territorio circa la sudetta dimanda.

A' 23. di Settembre entrò in Bergamo D. Aluaro de Guzman Goueratore, e'l giorno seguente, mentre nel Consiglio della Città si discorreua sopra le lettere scritte da Francesco Bellafino mandato Oratore a Brescia, entratoui D. Stefano Androcio Cameriero del Gouernatore presentò l'infrafcritto comandamento.

Lib. pub.

Magnifici Deputati Quello, che per ordine dell'Illustrissimo Vicerè hauete da imprestare a sua Illustrissima Signoria, come altra volta vi hauemo detto, è di questo modo, che per li mesi di Settèbre, & d'Ottobre che montano in tutto cinque milla seicento, e cinquanta otto scudi, e marcelli quattro, questi gli hauete da dare in fine di questo mese di Settembre: li mesi poi di Nouembre, & Decembre, che montano sei milla settecento otto scudi, & quattro marcelli, gli hauete da dare in fine del mese d'Ottobre: Et vi sarà consegnata tanta altra somma in poter delli Daciai, come viene la rata di mese in mese. Et in questo non hauete da mancar di pigliar subito resolutione, per quanto compie il seruitio della Cesarea Maestà, & dell'Illustrissimo Sig. Vicerè. Et non volendo far subito questo. Vi esorto, & comando da parte dell'Illustrissimo Signor Vicerè, che in Zorni quattro facciate si appresentino gli infrafcritti, & nominati sotto, in pena di ribellione, dauanti a sua Illustrissima Signoria. Et de questo subito farlo intimar a tutti particolarmente, aut per publico bando.

Seguitano i nomi di trentadue Gentilhuomini, ch'io frametto per breuità; quali sù più volte dal Gouernatore prorogato il termine di partirsi fin alli tre d'Ottobre, poi à suo beneplacito: credendo che deuefferou trouarsi i danari.

Il Conte Battolomeo Villachiera scorrendo fece qualche solleuamento nel Bergomasco: perciò il Conte de Cariate mandò certi ordini intorno alle occorrenze della guerra; iquali letti nel Consiglio, deputaronsi à questo sei Cittadini, che col Gouernatore, o suo Luogotenente haueffero piena autorità, & libertà di prouedere, ordinare, & fare quel tutto, che a loro paresse opportuno, & necessario per conseruatione, & difesa della Città, &c.

A' 13. di Ottobre questi Deputati instarono al Gouernatore, & al Tesoriero

sortero, che facessero venire a Bergamo il Capitan Oliuera con la sua Compagnia di duceto prouisionati con vn'altro Capitano a guardia della Città; & si offerirono di pagare ogni giorno a ciascun soldato quanto con lui fusser d'accordo, con questo che i soldati non alloggiassero in case de' particolari, ma ne' publici luoghi.

Bergomo vn'altra volta sotto à Vinitiani, è combattuto da Spagnuoli. Cap. VI.

E Ra stata la Patria nostra sotto Cesare qualche quattordici mesi, quando l'anno 1514. nel mese d'Ottobre per opera d'alcuni Cittadini ritornò in potere de' Vinitiani in questo modo. Renzo nell'imbrunir della notte auanti a 15. del predetto mese uscì di Crema con quattro mila fanti, & ducento cauai leggieri, & venne à Bergamo, chiamatoui dai parziali de' Vinitiani, iquali amando questi, odiauano il governo Spanolo: & poste le sizle alle mura da quella parte, doue erano i suoi amici, nello spūtar del giorno, entrò di nascosto nella Città, & senza contrasto se ne impadronì: Et quei pochi Spagnuoli, che dentro vi erano, temendo di essere tagliati a pezzi, nella Capella si riconerono.

Bellaano.

Gucciardini

Ciò fatto furono, e per proclama, e di porta in porta citati, e comanda-
ti i Cittadini sotto pena di ribellione, & di essere saccheggati, a congregare il Consiglio: nelquale Giouan da Salò presentò lettere credentiali del Governatore di Crema dirette a Deputati di Bergamo, che volessero in nome del Dominio accettare, & riconoscere il predetto Giouanni per Governatore della Città, & prestargli obedientia finche si facesse altra prouisione: lette le lettere egli fece vn gratioso ragionamento essortando i Cittadini ad essere fedeli al Dominio, &c.

Lib.pub.

Il giorno seguente furono deputati alcuni a dare gli alloggiamenti a i soldati Vinitiani, che all' hora si trouauano nella Città, & à quelli, ch'erano per venirui.

Furono parimente eletti diece, iquali col sudetto Salodiano hauessero piena libertà, & facultà di fare ogni prouisione, che a loro paresse da farsi.

Haueano gli Spagnuoli a trecento trenta Cittadini posta vna taglia di sei milla ducati, ma non haueano potuto riscuoterla: hora instando, & così volendo Georgio Valoreso Proueditore, & i Commissarij, & costrin-
gendo le necessitá presenti, massime de' soldati alloggiati nelle case de' priuati Cittadini con grandissima loro incommodità, & spese intolerabili; determinarono di riscuotere tre milla ducati della sudetta taglia da tutti i Cittadini in generale, e'l resto da quei 330.

Sdegnossi fieramente Raimondo Cardona quando sentì la perdita di Bergamo, che gli fù riferita à Lendinara sù'l Ferrarese, doue trouauasi
all' hora: onde incontanente posefi in viaggio alla volta nostra con Pro-
spero Colonna Capitan generale del Duca di Milano, con Siluio Saue-
lo,

Bellaano.

Lib.pub.

lo,

Lib. pub.
Guicciardini
F. Leandro,
Vigna.

lo, & Cesare Fieramosca Condottieri famosi, con quattro cento cinquanta huomini d'arme, settecento cauai leggieri, & cinque milla fanti, & pre la stanza egli, e'l Colonna nel Monasterio de' Celestini posero il Campo ne' Borghi di Santa Catarina, & di Sant'Antonio, & in quei contorni; & piantate l'artiglierie la mattina della Festa di San Martino cominciarono con spesse cannonate a battere le mura.

Lib. pub.
Bellaño

Erano nella Città Renzo, e con esso ducento cauai leggieri, & quattro milla fanti. Non perdeua egli tempo in cosi aspra batteria, ma andua riuedendo le mura; fortificaua i luoghi deboli, & poco sicuri a sostenere gli impeti de' nimici: alle porte pose compagnie, sù le mura guardie, & armati. Non hauendo altra materia alle mani, sforzossi, disfatte alcune Campanie, di fare artiglierie; ma nõ gli riuscirono per la poca pratica del maestro: Tratanto il Cardona batteua le mura gagliardamente, & con l'artiglieria fracassuale. Ma quanto egli di giorno rompea, tanto rifaceuasi di notte; & isforzandosi i nimici di salire, & entrare per le rotture fatte, tanto valorosamente resisteuano loro quei di dentro, che apertamente vedeuasi, nell'arme, & nel valore de' combattenti consistere, non nelle mura, l'aiuto, & la difesa della Città.

Cauitello
Tarcagnocca

Lib. pub.

Mentre duraua sì fiero assedio, & sì crudel batteria, fù nel publico Còsiglio il 4. di Nouembre terminato, che fra poueri si dispensassero cento ducati, affinchè l'onnipotente Iddio liberasse la Città da gli imminenti pericoli, e sciagure.

Stringendo il Vicerè Spagnuolo tutta uia più con l'essercito suo, la Città, il Conte Coriolano Brembate accertato, che vn Lino persona primaria del Monte di Brianza ueniva con gran numero di gèti Brianzesche per uenirsi col detto Vicerè a danni della Patria nostra; andò nella Val Brembana, & fatto congregare il Consiglio, caldamente esortò tutti a deuer insieme con lui nel maggior numero d'huomini, che potessero, armarsi, & andare ad opporsi a Brianzeschi, affermando loro essere quello il tempo opportuno di mostrare con le opere la fede, e diuotione verso la Republica, & hauendo persuasi questi, con esso loro venne alla Terra d'Almenno, doue con le stesse ragioni persuasè gli habitanti a prender l'armi.

Erano di già i Brianzeschi arriuati presso a Brèbate senza intoppo nissuno, quando impensatamente si videro venir sopra il Conte con le genti sudette: il quale urtando impetuosamente nelle squadre nimiche, seguì tra loro notabile fatto d'arme. Ma tanto valorosamente diportaronsi i nostri, che dopò hauere molti de i nimici, uccisi, & feriti, posero il restate in fuga, & tanto tennero lor dietro, che oltre Ad da cacciarongli, onde erano venuti.

Per questo essendo alla fine la Città uenuta (come vederassi) nelle mani del Vicerè, fù còtretto il Conte Coriolano ad absentarsi dalla Patria con suo grandissimo danno, & interesse: doue non ritornò finche non uide la Patria stessa ritornata sotto la protezione della Republica.

Di questo tiene fedì autentiche il Conte Francesco Brembate; il quale

emu.

emulando il valore de' suoi Antenati, & la diuotione verso la Repubblica Vinitiana nel 1516. fece cinque compagnie di fanteria Italiana, & vna di Grigion di trecento fanti, e sotto generosi Capitani mandolle nel Campo contra l'Arciduca Ferdinando .

Non cessando il Cardona di fracassare le mura quantunque fossero di gran pioggia; cominciò Lorenzo a trattare segretamente col detto Vicerè di rendersi, senza fare di ciò motto veruno a i Cittadini (che cosa a ciò mouesse, non potè saperli) & accordossi alla fine con queste conditioni Ch'egli, & i suoi soldati tutti, con tutte le arme, cavalli, e bagaglie loro potessero partire sicuri, senza tuon di trombe, & a bandiere basse; Che fossero salue le persone tutte de' gli habitanti; & Che si conferuasse l'honore delle Matrone, & di tutto il sesso femminile: nel resto la Città restasse a discrezione, & in arbitrio d'esso Raimondo. Sottoscritti questi Capitoli, Renzo con i suoi partì a 15. di Nouembre, & a Crema tornossene .

Belfauto
Bellano

Bergomo di nuovo soggetto à Spagnuoli.

Cap. VII.

PER la insperata partita dell'Anguillara restò la Città di Bergomo piena tutta di paura, & di mestitia; pur ritornata in se, trouandosi priua d'ogni presidio, preso alquanto di animo, mandò al Cardona Oratori, che la iscopassero, & gliela dessero a conoicere innocente, & senza fraude; che non hauea ella di sua volontà fatto cosa veruna contra Cesare in alcun Consiglio ne publico ne priuato: & che ultimamente pregassero, & supplicassero a non vi lasciar entrare i soldati; & a vietar loro il far danno.

Belfauto

Raimondo molto superbamente, e con faccia torua, & minacciosa rispose loro, ch'ei sapeua molto bene le trame, c'haueano i Bergomaschi fatto contra la Cesarea Maestri, & che animo, & qual inchinatione hauefero: Et così irrisoluti rimandoili pieni di timore. Tremauano non solamente, ma bagolauano di paura i nostri per esserli il Vicerè lasciato intendere hauer animo fermo, & risoluto di dare la mattina seguente, la Città in preda a soldati: Et fatto l'hauerebbe se la diuina clemenza essaudendo le feruenti preghiere de' Cittadini ricorsi al loro Protettore Sant' Alessandro per aiuto in tanto di frangente, & pericolo, impedito nõ l'hauesse, & fatto mutar pensiero (come dirassi apieno nel terzo libro del' a seconda parte.) Ma ciò non sapendo i Cittadini la mattina seguente mandarono vn'altra volta per tempo gli stessi Ambasciatori, iquali prostratis a piedi del Cardona, offeriscongli fin a diecimilla ducati, oltre buona quantità di vetrouaglie mandata nel Campo, e lo supplicano ad hauere pietá della Città innocente, & senza colpa. Egli deposto il pristino furore accolsegli con buone parole, & tolti se to alcuni pochi de' suoi, con esso loro entrò nella Città.

Poecia

Poſcia quel giorno ſteſſo ſenza pur diſguſtare alcuno parti verſo Breſcia, comandando, che trenta ſei Cittadini de' più ricchi ſeco n'andaffero, a quali poi (dice il Bellafino) con nome di tributo fece pagare dodici mil la ſcudi. Ma non vi andarono, come ſi vederà.

Bellafino

Auuenne poco dopò, coſa che à Bergomaſchi recò danno grauiſſimo; Percioche per l'adietro eſſendo in progreſſo di tempo i Cittadini per diuerſe cagioni, qual impouerito, qual arricchito, l'eſtimo della Città trouaui ſi per ciò poco giuſto. Laonde terminato ſi era di farne vn nuouo; ilquale cominciato già, & in gran parte quaſi fatto, nelle mani degli ſtimatori per anco ſi trouaua; iquali coſi alla groſſa ſtimato haueano i beni alquanto più di quello, che valeuano; con animo però, prima che ſi publicaffe, di ridurlo al giuſto prezzo. Fù queſto libro tolto da gli Spagnuoli; iquali a niſſuno, per poco c'haueſſe in eſtimo, da que' trentaſei Cittadini in fuori, la perdonarono. Anzi fù comandato, che ciaſcuno, ilquale era in eſtimo, a Breſcia n'andaſſe; doue altri fù incarcerato nel Caſtello, altri altroue; altri torturato. Et chi ricerca diligentemente le publiche ſcritture, trouerà (dicono il Bellafino, e'l Cautello, ma confundo no i tempi) che furono aſſretti ſe vollero liberarſi, a pagare vna ſomma di ottanta milla ſcudi. Ma queſto fù dopò.

Bellafino

Cautello

Enicciardini

A' 24. di Nouembre fur ricercati dal Territorio di Bergamo, ducento quaſtatori per le occorrenze.

Regiſtro g.

A' 4. di Dicembre il Governatore D. Aluaro, & Pietro Pingero Capitano d'huomini d'arme delegati dal Vicerè, c'hauea leuato il Conſiglio ordinario della Città, ad elegger a lor modo, i Conſiglieri, venticinque ne eleſſero; ne quali vollero, che fuſſe tutta quella piena poteſtà, libertà, e balia, che ſoleua hauere il Generale publico Conſiglio, di fare, ordinare, determinare, &c. Tra queſti ne furono cinque de' Suardi: iquali tutti giurarono nelle mani de' ſudetti delegati, di eſſere fedeli ſempre alla Maieſtà Ceſarea, & Catholica, & alla Comunità di Bergamo, &c.

A' 6 di Dicembre il Pinyero in nome del Vicerè domandò, che la Città prouedeſſe di danari per dare à trecento Sueui, c'haueano da partire, à quattrocento Lanzichenechi, & a cento cauai leggieri alloggiati nella Città per ſua tutela, & cuſtodia.

Ma conſiderato da i Cittadini, che in tanto eſtrema neceſſità, ritrouauanſi, che non poteuano in contro alcuno portate queſta grauezza, eleſſero vno, che andafſe a manifefrare queſta loro impoſſibilità al Governatore di Breſcia, &c.

A' 16. comandarono i ſudetti D'Aluaro, e Pinyero d'ordine del Vicerè, che ſi metteſſe la parte, che per pagare i fanti, ch'erano, & erano ſtati nella Città, dal giorno, che fù recuperata, che fù a 16. di Nouembre, & i cauai leggieri, fin a 16. di Genaro proſſimo a venire, ſi metteſſe vna taglia a tutta la Città, eccettuati i Cittadini citati a Breſcia, & altri riſeruari, di quattro milla e cinquecento ſcudi; per pagare i quali fù forza ricorrere, & metter mano a luogij pij, &c.

Con tutto ciò biſogno poi anco moſtrare d'eſſer loro obligati Onde ſotto

sotto nome di gratitudine, Governatore fur donati qua-
 trocento scudi, al Pinyero ducente; & cento ad vn Salba Theforiero .

*Altre giare & sopportate dalla Patria sotto Spagnuola:
 Cap. VIII.*

Tenendo il Vicerè buon numero di soldati nella Città di Bergamo a
 spese di essa: i Cittadini lo supplicarono à prouedere che à dette spe- Registrot.
 se contribuissero anco quei del Territorio: egli stimando tal dimanda giu-
 sta, & honesta, determinò, che pagassero vna metà la Città, l'altra metà il
 Territorio; & così scrisse al Governatore Guzman, che deuesse far esse-
 quire, &c. da Lendenara à 15. di Feb. del 1515.

A' 16. di Febraro stesso fù dalla Comunità mandato vn honorato
 dono à Prospero Colonna.

Troilo, Gherardo, e Gio. Maria fratelli, e Gio. Antonio loro nipote, Registrot.
 della Famiglia Lupa seguendo le vestigia de' loro Maggiori in essere fede-
 li al Dominio Veneto, & esporre non solamente le facultà, ma le persone
 etiandio, per honore di quello, nella presente guerra fur astretti ad ab-
 bandonare la Patria, amando meglio di vagare quà, e là, con ferma risso-
 lutione di volere più tosto morire, che viuere sotto al giogo de' nemici
 della Republica, onde supplicarono al Prencipe di qualche solleuamen-
 to; per loche questi rammemorando la fede, e la diuotione di tutta la Fa-
 miglia Lupa di Bergamo. e considerando la fedele seruitù fatta in ogni tē-
 po alla Republica da essi Lupi, assicurato da testimonij degni di fede, de-
 meriti loro, terminò insieme col Senato di concedere, & all' hora conces-
 sero a detti fratelli, e Nipote ogni volta, che piaceffe alla Diuina clemen-
 za, che la Città di Bergamo ritornasse sotto la solita giuriditione del Do-
 minio, che deuessero hauere ogni anno essi, & i loro heredi legittimi, quat-
 trocento ducati, cento cioè per ciascuno, estratti dalla limitatione della
 Val Gandino assegnata alla Camara, come a pieno haffi nelle lettere Du-
 cali date a 2. d' Aprile del 1515.

A' 9. del medesimo Aprile fur mandati tre Oratori alla Maestà Cesa-
 rea dalla Città.

Parue troppo etiandio alla Città il pagare la metà delle sudette spese;
 onde fatta nuoua querela col Vicerè, egli nel mese di Maggio ordinò il
 seguente compartito.

Compartito della spesa per lo stipendio de i soldati posti a la custodia
 de la Città di Bergamo sopra il Carattado vniuersale de la Città. Monta-
 gna, & Pianitie, che è Caratti cinquanta, cominciando al giorno de la ri-
 cuperatione de la Città, che fù a dì 16. Nouembre 1514. secondo l'ordi-
 ne de lo Illustrissimo Signore Vicerè.

La prima spesa doppo la Città recuperata, per doi mesi dali 16. Nouem-
 bre 1514. fù ad i 16. Z-naro 1515. secondo la modula, & taxa del Pinye-
 ro è in somma scudi 3780. quali diuidendo sopra e' l' Carattado vniuersa-

Le tocca alla Città con i Cittadini di fuori per caratti tredici, scudi 982. soldi 72. alla Montagna per caratti 29. scudi 292. soldi 36. alla Planitie per caratti 8. scudi 604. soldi 72.

La seconda spesa per mesi cinque, dalli 16 Zenaro fin alli 16 Zugno à conto di scudi 1175. el mese monta in somma scudi 5875. quali compartendo tocca alla Città, *vs supra* scudi 1527. soldi 45. alla Montagna scudi 3407. soldi 45. alla Planitie scudi 943.

La terza spesa è, che si hauerà a pagar ogni mese per ordine nouo deli Magnifici Signori Gubernatore, Commendatore, & Sygretario, scudi mille ducento: quali compartendo tocca alla Città, *vs supra* scudi 312. alla Montagna scudi 696. alla Planitie scudi 192. cioè scudi. 24. per ogni caratto.

Da queste vltime lettere scritte di Maggio si comprende che, oltre lo stipendio di detto presidio, egli haueua riscosso vna taglia di trenta due milla scudi partiti pur secondo il carattato; & che nella ricuperatione della Città essentò, & riserud alcuni Cittadini; iquali però si offerirono poi di uoler concorrere per la parte loro à detto stipendio, scorgendo che'l custodire la Città, ridondaua in beneficio vniuersale.

Et perche ne ricordamo (egli soggiunge) la ruina fatta con l'arreglietia de le mura del Borgo de Santa Catarina de ditta Città, & non ne pare conueniente remanga così aperto; Ve dicemo donate ordine cum omni celerità dicto muro se rifaza, & terre. Et perche poterà esser, che li distrituali in questo caso non voleisero, ò pretendessero non esser tenuti contribute, dichiariamo che, per esser questo caso insolito, debiate prouedere a la refectiõne de dette mure con la contributione della Città, & di stretto, non alframente, che se dette mura se costruessero de nouo, & che non ce fusse stata ruina alcuna, ne mai edificate, con conditione, che la Corte non habbia da patirne spesa alcuna. a 9. di Maggio.

Scrive parimente, che si seruino i priuilegi della Città.

Al Segretario del Vicerè furon imprestati mille ottocento nouanta sei scudi.

A' 8. di Maggio fù posta vna taglia di mille ducento scudi per pagare i fanti Alemanni, ch'erano in Bergamo.

A' 25. donossi a Rodolfo Hal Capitano de gli Alemanni per li suoi buoni portamenti, vn stendardo con l'infegna della Comunità.

A' 11. di Giugno procurossi, ma indarno, di ricuperare i priuilegi, & tutte le scritture, che già portaron a Milano, i Francesi.

A' 22. di Luglio, a' tenti benemeriti di D. Francesco Perono segretario, gli si donarono cento scudi; & al Pinyero vn bacile, & vn bronзино d'argento di valore d'altri cento scudi.

Bergomo torna sotto à Vinitiani, & altre cose.

Cap. IX.

IL primo di Settembre circa le 23. hore repentinamente, & con celerità grande partironsi da Bergomo D. Alvaro Guzman Governatore Lib. pub. D. Francesco Segretario del Viceré, & il Capitan Oliuera con tutti gli Spagnuoli, ch'eran nella Città, a piedi, & a cavallo, con tutti li carriaggi, & robbe, abbandonandola, & lasciandola nuda, & priua così di gente militare, come d'ogni altra cosa necessaria alla difesa di quella; & restò solamente il Castellano con i suoi soldati nella Capella.

Trouandosi i predetti sù la Piazza a cavallo, & già inniandosi la Fanteria in ordinanza, Francesco Albano Cavaliere generoso, accompagnato da molti altri Cittadini, e popolari, si fece loro auanti, e disse prima, che la Città restaua marauigliata molto di questa subita partenza; non sapendone la causa; & pregollì a non abbandonarla in tal modo: che almanco le fusse concesso di poter conuocare i Cittadini, & fare qualche prouisione. Protestò poi che, in caso venisse altro Potentato, non pretendeuano, la Città incorrere in mancamento appresso la Cesarea Maestà. A cui i predetti Signori risposero, che dauano libertà di congregarsi, & ordinarono, che le chiavi delle Porte si dessero a i predetti Cittadini, & che il dominio della Città fusse nelle mani, & potestà loro: i quali risposero, non accettare cosa alcuna se non con la predetta protesta.

La cagione che mosse gli Spagnuoli a partirsi così repentinamente è Bellafino raccontata dal nostro Bellafino in questa maniera. Sette mesi quasi hauea no gli Spagnuoli posseduto Bergomo, quando Francesco succeduto nel Regno di Francia à Lodouico confermò co' Vinitiani la Lega nella forma fatta dal suo predecessore, con conditione cioè, che guadagnandosi restasse al Rè, il Ducato di Milano, & a Vinitiani Cremona, & la Giara d'Adda. Calò Francesco in Italia con potētissimo essercito, & essendo gli Spagnuoli ragguagliati, ch'egli già si auicinaua a Milano; temendo eglino di essere mal sicuri, ogni volta che azzuffandosi con lui, restassero perdenti; ordinarono di ritrouarsi tutti a Piacenza in vn giorno determinato per consultare, & conchiudere, come haueffero in quella guerra a diportarsi. Per questo il Guzmano, e' l Perono Segretario, con gli altri, & con gli altri loro, (come si è detto) da Bergomo partironsi.

A' 2. di Settembre nel Consiglio vniuersale furono eletti dodici Gentilhuomini con piena, & onnimoda libertà: Et questi elessero vndici Lib. pub. Governatori alla custodia della Città, i quali posero le guardie alle porte, & le sentinelle in ogni contrada; facendo parimente portare sù le mura diuerse arme: fecesi in oltre vna rassegna di tutti quelli, che Bellafino. a maneggiar l'armi erano atti; & posti in rollo furono sottoposti a suoi Capitani, affinchè venendo l'occasione di gridarsi all'arme, trouas-

ferfi tutti sotto le loro insegne. Percioche ardendo ogni luogo circòncino di guerra; eraui giusta cagione, anzi necessaria di temete, che al publico, qualche sinistro incontro interuenisse.

Lib. pub. I sudetti dodici eleffero anco diuersi Vfficiali; & sostituirono vn Vicario, & vn Giudice al Maleficio, & deputarono Vicarij ad incantare i Dacij in nome della Città.

Bellaano. Mentre i Bergomaschi attendeuanò nel miglior modo, che poteuano à fortificarfi: Il Rè di Francia attaccò la battaglia contra gli Suzzesi presso à Melegnano; laquale, combattendo gli vni, egli altri coraggiosamente durò due giorni senza conoscersi da veruna parte alcun auantaggio: Ma souragiunto Bartolomeo Aluiano Generale de' Vinitiani col suo esercito, aggiunse alle squadre del Rè, ardite, & forze; & à nimici porse timore, & spouento. Per si fatto soccorso la Vittoria finalmente inchinò al

Anselmo Gradinigo. Rè Francese, ma sanguinosa; posciache vi morirono d' ambe le parti ben ventidue milla persone. Di ciò peruenuta la fama a Bergamo, i Cittadini lieti sopra modo mandarono nel Campo alli Proueditori Domenico Contarini, & Georgio Emo, pregandoli, che vn di loro venisse, ò mandasser alcuni ad impossessarsi della Città, ch' essi prontamente gli offeriuano. Et eglino mandarono subito Georgio Valoreffo, che fù con molto honore, & all' grezza raccolto, & fugli consegnato il gouerno publico, ch' era stato in man del popolo quindici giorni.

Gulcecardini.

Lib. pub. A' 6. di Settembre in Domenica, il Valoreffo accompagnato da Maffio Cagnolo Catrara enttò Proueditore in Bergamo con ducento cinquanta fanti, in nome del Dominio: e l' giorno seguente furono eletti tre Ambasciatori con particolari commissioni; alli Proueditori Generali; & furon a Vinegia scritte lettere di sommissione, diuotione, e congratulatione della vittoria, e d' altre imprese fatte, dimandando insieme la confirmatione de' priuilegi.

Reg. S. Voleua il Proueditor Valoreffo riscuoter di nuouo il taglione posto già, & riscosso da gli Spagnuoli; ma fù vietato dalli Proueditori generali; a quali la Città fece ricorso, come si ha nelle lettere loro date *ex Castris* ad Belzoiofo à 22. di Settembre.

I medesimi Proueditori scrissero al sudetto Valoreffo, che per confirmatione de' priuilegi della Città nõ permettesse, che altra persona andasse Podestà a Louere se non chi fusse dal Consiglio di Bergamo eletto, & mādà: o Dicenasi esserui andato, ò voletui andare vn-Bresciano, &c. *Ex Castris apud Brixiam, &c.* à 14. di Ottobre.

A 10. di Dicembre Domenico Contarini Proueditor generale con sue lettere scritte dal Campo sotto Brescia attestò, che più di ducento boni, e sufficienti guaitatori d' lle fedelissimi ne Vallate Bergomasche in quindici giorni, di e notte con gran sodisfattione a sue spese continuamente tenutiui haueano fatto equal fattione sotto le mura di quel che fatto hauesse tutto il resto de' Territorij del Dominio.

Di:

*Diverse cose di quei tempi, & Bergamo abbandonato da
Vinitiani. Cap. X.*

A' 26. di Genaro del 1516. il Prencipe scrisse la seguente lettera al Pro Reg.
ueditore di Bergamo.

Fin del mese di Settembre prossimo preterito con il Consiglio de i Dieci, & con la Zonta deliberassimo, & commettestimo alli Proueditori generali dell' essercito nostro, che recuperandosi la Capella, come hora per la Dio gratia è seguito, la fusse immediate distrutta, & ruinata fin alle fundamenta, &c. Et hauendo hoggiric. uute lettere vostre, che ne dà no notitia di detta ricuperatione, vedemo voi non hauer hauuto da quelli Proueditori sopra ciò auiso alcuno. Per tanto con l' auttorità del detto Consiglio vi commettemo, che quanto prima debbiat e farla ruinare, e demolire, &c.

Andrea Gritti Proueditor generale trouandosi a Bergamo a 8. di Fe.
braro richiese alla Communta vn prestito di none milla ducati, & diede facoltà, al Camerlengo nel riscuoter che facesse di questo subsidio nouamente imposto, di poter accettare tutti gli ori, & monete di qualun que sorte, a quel medesimo pretio, che corressero nella Citta: laquale trouossi eshausta per le intolerabili grauezze sofferte sotto Spagnuoli, no potè dargli più che mille ottocento scudi.

La Communta di Louere in quei tempi danarosa a subsidio della Signoria per li bisogni della presente guerra pagò sei milla ducati, & due milla prestonne: & per ciò fù liberata dal contribuire la sua portione del subsidio ultimamente imposto dal Gritti in generale a tutto il Bergomasco, &c. a 11. di Febraro.

A' 17. scrisse il Prencipe Loredano a Giustiniano Morefini Podestà, & a Vittore Micheli Capitano di Bergamo, che in effetto facessero rimborsare da i Daciari, i danari, che furono imprestati al Mosto nel 1512. da diuersi Cittadini.

Volea Massimiliano Imperatore venir in Italia a danni della Repubblica Vinitiana, perciò pensò accortamete essergli di mestieri usare ogni mezzo per solleuare i popoli col braccio de i principali Cittadini; a questo fine scrisse al Conte Coriolano Brembate la seguente lettera, promet tendogli gran guiderdone se gli faceva hauere la Patria.

**M A X I M I L I A N V S D I V I N A F A V E N T E C L E M E N T I A
R O M A N O R. I M P E R A T O R S E M P E R A V G V S T.**

Fidelis dilectè. Cupientes reduci ad nostram ditionem loca ad nos & sacrum Romanum Imperium spectantia, & ab hostibus nostris iniuste occupata uiris ad hoc, fauoribus, & auctoritate suffultis, opus est; qui huiusmodi auctoritate sua apud populos istos possint, & efficere, & eis persuadere ut resipiscant, & excussis tyrannidis iugo ad nos veros Dominos redeant. Talis esse esse autem in Bergomeni districtu cognouimus; qui facile fauoribus, & aucto
rta.

ritate tua, qua apud omnes istic vales, id consequi possis. Itaque plurimum hortamur, ut operam tuam in hoc nobis nauare, & pro eo effectu deducenda (vix melius per Reuerendissimum D. Cardinalis Sedunen. Principem, & amicum nostrum carissimum informaberis) omni studio, & eniti velis, & nihil pratermittere quod ad hunc effectum conducere possit: Et quid quid illis resipiscentibus, & reuclis populis, polliceberis nostro Nomine: id nos sumus libere adimpletu: i. Tibi autem, si hanc rem, opera, & conductu tuo consequemur; promittimus quod digna laboribus tuis a nobis premia feres; & taliter recognoscemus, quod te non penitebit nobis operam tuam exhibuisse, &c. Dat. in Landec die X X I I I. mens. Febr. anno Domini M. D. X V I. Regni nostri Romani, tricesimo.

De mandato Caf. Maior perfect.

Di fuori Nostro. & Imperij Sacri fideli dilecto Coriolano
de Brembate Ciuì Bergomensi.

Ma se bene Massimiliano hebbe'l dominio della Patria nostra (come si vederà) non trouandosi però il Conte Coriolano in alcuna maniera da lui guiderdonato, mi persuado, ch'egli persistesse nella diuotione della Republica.

1722.

Non volendo quei di Louere accettare per Podestà Girolamo Poncino Dottore mandatoui dalla Città di Bergamo, il Prencipe scrisse a Vittore Micheli Capitano, & Proueditore, che glielo facesse accettare ad ogni modo, come si può vedere nelle lettere date a 7. di Marzo.

Bergamo

Sei mesi dopò che i Bergomaschi erano ritornati sotto Vinitiani, Massimiliano sudetto venne in Italia con vn fioritissimo, & grossissimo esercito; & giunto a Ludriano nel Territorio di Biescia (non hauendo il Conte Brembate voluto dar orecchio alle sue promesse, ne essequire la sua Imperiale commissione) scrisse a Bergomaschi, che a lui, come a loro vero Prencipe, & legitimo Signore si attendessero: Se gli fullero vbidienti, c'hauerebbono la lui benignità, & amore uolezza isperimentato: se contumaci, ch'ei si farebbe con esso loro, come crudel nimico, di portato; & che traranto vettouaglie al Campo ne mandassero.

Lette si fatte lettere il popolo in copioso numero a Consiglio ragunosi, & tolto sopra ciò il parere d'ogniuno, trouandosi priuo d'ogni aiuto, & soccorso, fù terminato di vbidirlo. Percioche il giorno auanti Vittore Micheli Capitano, e Proueditore della Città, nel publico Consiglio riferito hauea, ch'egli era stato da Andrea Giusti Proueditor generale nel l'esercito Vinitiano; con lettere confortato, & esortato, potendo con quelle poche genti, ch'erano in presidio della Città difenderla, che lo facesse: ma non potendo ciò fare, si patisse, & saluandole in qualche sicuro luogo si ricouerasse: Et che perciò, vedendo egli l'esercito Cesareo di genti molto numeroso, & di forze molto poderoso, alle rive dell'Olho appressarsi di già; quel barbaro furore hauea di cedere pefato: ch'ei per quello i Cittadini con paterno amoroso affetto consigliaua che al tempo si accomodassero; & della saluezza della Città, che alla sede loro rac-

COM.

comandau, & de' parenti, & de' figliuoli etiamdio, & delle mogliere, cura haueffero.

Il giorno del Venerdì Santo, che fù a 21. di Marzo (scrive il Belfante) ^{Belfante} la mattina partiffi da questa Città di Bergamo il M. g. Vittore Micheli Proueditore per lo Illustriſſimo Dominio Vinitiano, insieme con Paolo da Sant' Angelo Cremasco Condottiere d'huomini d'arme, forse di cinquanta lance, & con lo ſtenuo Maffio Cagnolo Carrara Conestabile. ò vogliam dire Capitano di Fanteria, & con gli altri Curiali del detto Vittore, & andarono alla volta di Crema.

Sotto l'Imperatore Masimiliano passa Bergamo.

Cap. XI.

ERasi partito a pena il Micheli, e compagni, quando ecco nuoue lettere di Cesare, con lequali, che a lui mandino dodici Legati a giurarli omaggio, & fedelta, ordina ai Cittadini, & a pigliare le commissioni di quello, che fare deueffero. Furono quelli subito eletti, & a Ripalta Castello della Giara d'Adda, inuiati, doue giunto era già l'Imperatore, il quale salutato, & adorato, che l'ebbero, con molta benignità gli accolse, & poi al Cardinal Sedunense mandolli. ^{Belfante} Questi esposero loro lo stato bisognoſo dell'eſſercito, & diſſe alla fine, ch'ei, per pagare i ſoldati, di quaranta milla ſcudi hauea biogno; perciò ritornaffero, eſſortaffero, & in nome di Cesare alla Città comandaffero, che queſti dinari gli mandaffe quanto prima.

Mentre a queſto attendeaſi, l'Imperatore con l'eſſercito oltre Adda paſſò: ma pochi giorni dopò, sù le riuie del fiume fermatoſi, ouero che per dare gli ſtipendij a ſoldati i dinari gli veniſſero mancaſſo, ouero che di eſſere da gli Suiſzeri tradito, & intercetto haueſſe temenza, indietro ritornòſi, & ripaſſato l'Adda venne a Bergamo: donde l'ultimo d'Aprile partì (come ſcrive'l Belfante ^{Belfante} teſtimonio di veduta) l'eſſercito dell'Imperatore, ò vogliam dire Cefareo ritornando nelle ſue parti; il quale per vndici giorni continui ſtette in queſta Città eſſendo al numero come (di ceua) più di ſeſſanta milla perſone tanto a piedi quanto a cauaſo. Fin qui il Belfante, il quale non dice poi i danni, che le diede, laſciando ch'ogniuno per ſe gli ſtimi.

Da Bergamo andò alla Coſta, Terra del Contado di Bergamo, doue ^{Guicciardini} fermatoſi alquanto, dice'l Guicciardini, ch'egli ſcoſſe dalla Città ſedici milla ducati, quindi ſotto ſperanza d'vn trattato verſo Crema n'andò; donde ritornò, ſenza far effetto alcuno, nel Bergomaſco, & deliberato di traſferiſi a Trento, a Capitani dell'eſſercito la ſua deliberatione ſignificò, & aſſermando mouerſi a queſto per far nuoni prouedimenti di danari, co quali, & con quei de' Rè d'inghilterra, ch'era in camino, ritornerebbe ſubito; li confortò ad aſpettare il ſuo ritorno:

Entrato poi nella Val Cauallina hauendo la maggior parte de' ſuoi canalli infermi, viſitò, coſi auſato da gli habitanti, la Chieſa dei Santi

Santi Martiri Fermo, & Rustico, Parochiale di Bertio, & quiui (come si dirà nella seconda parte oue di questi Santi, si tratterà) fatta oratione, & larga limosina, n'impetrò de' caualli la fantia .

Quindi partito a Louere giunse à 16. d'Aprile, doue fù con molto honore raccolto, & accarezzato, & vi si trattenne tre giorni seco hauendo buon numero di gente a cauallo, & a piede, & da particolari habitanti fù aiutato di danari per pagare la militia, che già in seditione riuoltata minacciaua di abbandonarlo, & di saccheggiare la Terra. Andò poscia à Rima di Trento, e quiui ripensando con qual fede, costanza, amoreuolezza, e riuerenza si fusse con esso lui diportata, e sempre ad ogni suo ordine, e comandamento hauesse vbidito la Comunità di Louere, di Moto proprio, certa scienza, e pienezza della Maestà Cesarea, le innouò, e approuò, ratificò, e confermò per sempre tutti i priuilegi, gratie, immunità, &c. che per l'adietro hauea in qual si voglia tempo ottenute da Imperatori, Rè, & Vicarij loro, da Duchi di Milano, e da altri Signori, e glieli concesse di nouo. In oltre la s'parò, liberò, & assolse da ogni superiorità, giuriditione, e soggettione, &c. & in particolare dalla giuriditione, e superiorità pretesa della Città di Bergamo, in maniera tale, che per innanzi, come a se immediatamente soggetta, così da lui dependendo, & da suoi successori Arciduchi dell'Austria gouernanti la Contea del Tirolo, vaglia gouernare i suoi Cittadini, e soggetti, e da se mettere gli Vfficiali, a lui però grati, &c. con mero, e misto imperio, e potestà del coltello, e con onnimoda giuriditione, & autorità di far leggi municipali, e statuti, &c. & di usare, e fruire tutte le libertà, immunità, &c. che vñno, e fruiscono le altre Città e Castella à lui, & al Principato della Contea del Tirolo immediatamente soggette, &c.

Appresso per pegno eterno, e testimonio della singolare sua benignità, e clemenza, con cui abbracciaua la predetta Comunità di Louere volle, che per li negotij, che molti Loueresi essercitauano nella Germania, essi con le persone, robbe, &c. godessero, e fruissero l'Imperia, & Arciducalc tutela, e protezione, &c. tassando la pena dell'indignatione dell'Imperio, e di 50. Marche d'oro puro a contrauentienti. come diffusamente contiensi nel priuilegio dato nel Castello di Riva Trentina a 4. di Maggio di quest'anno 1516.

Guerriardini

Dopò la partita di Cesare fù qualche speranza, che gli Svizzeri, co i quali à Romano Terra del distretto di Bergamo, s'vni tutto l'essercito, passassero di nouo l'Adda; perche nel Campo era venuto il Marchese di Brandiburgh, & a Bergamo il Cardinal Sedunense con trenta milla ducati mandati dal Rè d'Inghilterra: per lo qual timore il Duca di Borbone General di Francia, da cui erano partiti quasi tutti gli Svizzeri, & i soldati Vinitiani, era venuto con l'essercito su la riva di là dal Fiume: ma diuentarono facilmente vani i pensieri de' nimici; perche gli Svizzeri non bastando i danari venuti a pagare gli stipendij già corsi ritornarono per la Valle di Volcolina al paese loro; & per la medesima cagione tre milla fanti, parte Spagnuoli, parte Tedeschi passarono nel Campo fra-

cese, & Vinitiano, c'hauendo passato il Fiume Adda, non haveua cessato di molestare più giorni con varie scorrerie, & scaramucce i nimici, con accidenti vari; hora riceuendo maggior danno i Francesi; iquali in vna scaramuccia grossa appresso a Bergamo perderono da dugento huomini d'arme; hora i nimici, de' quali in vn'assalto simile fù preso Cesare Fieramosca.

Danni, & calamità apportate per Cesare a Bergomaschi.

Cap. XII.

IL Marchese Brandeburgense Generale, con lettere auisò da Pontoglio i Bergomaschi, che con ogni studio, & vguale prestezza si sforzassero di metter insieme subito venticinque milla Raines per dar le paghe all'esercito, che no'l facendo, egli raffrenarlo non potrà, che à saccheggiare la Città, quello furibondo non se ne venga; che per ciò si guardassero da i soldati ponerli, & isdegnati, & prouedessero a fatti suoi.

Diuolgato si questo per la Città, restarono gli habitanti tutti, d'incredibile paura pieni: & come quelli, che dalle assidue, & d'ano in anno guerre erano stati impoueriti, & consumati, sapendo di non hauer modo, ne forze per mettere insieme la taglia tassata, temevano, anzi teneuano per certo, fermandosi eglino in Bergamo, di deuer essere stretti a vedere, & soffrire prigione, uccisioni, incendij, & crudeli stragi: onde per scansare tanto graui infortunij, d'abbandonare, & lasciare nelle mani de' nimici la Città presero risoluzione, & seco portando quel poco, che poteuano, di salute le persone, sù le montagne ne' luoghi scoscesi, & difficili a salirui ricouerandosi determinarono. Ne fù questa risoluzione fatta appena, che tutti, come se loro fusse'l nimico alle spalle, in via frettolosamente si posero; onde le strade tutte piene di frotte d'huomini, & di donne, di vecchi, & di fanciulli, eh'addolorati lagrimando co i suoi fardelli in spalla fuggiuansi dalla Città, le case, & amate habitationi a dietro lasciando, hauere sti non senza compassione, e lagrime potuto rimirare.

All' hora Francesco Albano Cavaliere generoso, fatto animo, tra se stesso considerando, che s'hauessero quei barbari soldati ritrouata la Città vuota, arrabbiati al fuoco, & alle fiamme l'hauerebbono data in preda; di non partir egli si consigliò, per porgere allo stato della Patria diletta, & de gli amati suoi compatrioti già disperato, quanto maggior aiuto ha uesse potuto. Così risoluto scorgendo l' Albano alcuni altri pochi Gètilhuomini, i nomi de' quali ne gli annali publici trouansi registrati, fecero lo stesso.

Ne tardò molto, che giunser a Bergamo il Brandeburgense, Marcantonio Colonna, il Cardinal Sedunense, & Galeazzo Visconte con quaranta milla fanti, & dodici milla cavalli; & entrati nella Città fecero subito nella Cathedrale di San Vincenzo con publico proclama conuocare i Cittadini; doue andati l' Albano, & quegli altri pochi, quei crudeli dima-

Kk

z

dano loro, gli impertunano, & comandano, che quanto prima tutta la taglia imposta all'hor'all' hora paghino; se non la pagano incontanente, che senza framerterfi tempo s'ouaſta alla Patria loro l'vltima ruina; con le parole, acerbe minaccie di ferro, di fuoco, di ſaccomano, & di horride carceri accompagnano. Trouaui il Gualier Albano molto anſioſo, anſioſi erano gli altri Cittadini, & ſi ſentiuano di dolore ſchiantar il cuore, & irriſſoluti non ſapeuano doue voltarſi, non volendo que' barbari accettare ſcuſa veruna: onde furono ſtretti hauer ricorſo a luoghi ſacri, eſſendo il publico, & i priuati ſenza vn danato, & a Monafteri; da quali hebbero certa ſomma, che vi era ſtata depoſitata.

Ma non era queſta baſtante per ſanare ſi gran piaga, & turare le bocche inſatiabili d'oro; perciò furono ſforzati a metter mano alle coſe ſacre, & tolſero calici, patene, croci, turibuli, candelieri, & altri vaſi d'oro, & d'argento conſacrati, & dedicati al culto del Sommo Iddio, per vedere di ſatiare pur tanto eſſecrabile fame, c'haucano coloro di danari. Atteſtè chi vi ſi trouò preſente, che eſſendo ſi i ſudetti ſacri vaſi fuſi, e liquefatti per formarne danari, non fù poſſibile giamai, che quell'oro, & argento, impronto alcuno riceuere voleſſe. Fù alla fine con grandiffima difficoltà poſta inſieme vna ſomma di dodici milla ſcudi, iquali riceuuti quei barbari non ſe ne contentauano, maggior ſomma con inſtanza ne domandauano. All' hora il pietoſo Iddio, & i Santi ſuoi, c'hanno ſempre compaſſione de gli oppreſſi a torto, & de gli afflitti ingiuſtamente, ſoccorſero i Bergomaſchi, a loro con ſeruenti orationi, ricorſi; & ne gli animi di quei barbari ſoldati coſi grande paura, & ſpauento cagionarono (certi ſpauenti nella ſoldateſca ſenza ſaperſi perche ſono ſtagelli di Dio) che furono conſtretti, ſenza ſaperſene però la cagione, a repentinamente partirſi da Bergamo, laſciando la Città in vndici giorni ſoli, che vi ſtettero, d'ogni ſorte immonditie tutta imbrattata; poſciache per le ſtrade, & per le piazze gli animali vccideuano, & coceuano, quiuu laſciando le interiora, lequali putrefacèdoſi per tutto ammorbauano; & quel che è peggio, il corpo quiuu publicamente ſcaricauano; ne v'era parte alcuna della Città, che di tante lordure non puzzaffe. Onde gran pericolo correua, che infettandone l'aria, crudel peſte vi ſi cagionaffe, ſe la diuina pietà non ci ſoccorreua dal Cielo copioſiffima pioggia mandando; laquale da ſi odioſo fetore la Città lauando la nettò, & purgò, & liberò inſieme dall'imminente con tagioſo pericolo.

Bergomaſchi tornano lieti a ſoggettarſi alla Repub. Vinitiana.

Cap. XII.

PArtiti quei crudeli, & laidi barbari da Bergamo, ſi Cittadini reſtati in libertà, non perdettero tempo a mandare pregando il Gritti, che loro mar-

mandasse ; & governo , & presidio : & in questa maniera con singolare vniuersale contento alla diuotione della Republica ritornarono.

Hora tutto che, da quanto si è di sopra detto, ne i Bergomaschi manifestamente si scopra, & si scorga vna cordialissima affectione, & intensissima diuotione verso la Republica Vinitiana; & che da quella, dopò che se le diedero la prima volta, discostati nõ si sono giamai, se non costretti; & che quando a viua forza sono stati sforzati ad vbbidire altrui, quãto prima hã potuto ritornare a mettersi nelle braccia di lei (come accena la seconda parte dell'Inscrittione del decimo Quadro nella Sala del Podestà di sopra appòrtata) non hanno mancato di farlo; & il patire stragi, vccisioni, rapine, incendij; ne lo spargere il sangue, ne'l perdere la vita per amore di lei, nulla hanno stimato, onde a ragione scrisse'l Belfanto, che Bergamo ha due forti di mura, vna di pietre, l'altra de i cuori pieni di fede, de gli habitanti; che queste per esser di quelle assai piú forti, quantunque si perdessero quelle non hanno da temere i Vinitiani di perderli giamai; perche intrepidi ad ogni colpo benchè fiero resistono ; nondimeno per sodisfattione de i Lettori piacemi ricapitarlo qui breuemente.

Rel. sacce .

Nel 1509. essendo Bergamo sotto Vinitiani, fù loro tolto dal Rè di Frãcia; il quale due anni, otto mesi, & alcuni giorni lo tenne.

Nel 1512. postosi in liberta spontaneamente a Vinitiani si diede, iquali dodici giorni solamente il tennero ; perche non hauendo egliao potuto mandare sufficiente presidio,

L'anno medesimo fù da Francesi preso di nuouo , & priuato d'ogni auttorità di far consiglio, &c. ma questi dopò hauerlo tenuto tre mesi, & alcuni giorni,

L'anno istesso essendo fuora d'Italia cacciati , Bergamo incontanente a Vinitiani si diede; iquali vn anno solamente, & alcuni giorni lo tennero: Percioche

Nel 1513. non potendo eglino porgerli sufficiente aiuto, ei fù astretto ad vbbidire a Massimiliano, che diece giorni soli lo tenne, onde

L'anno stesso, dopò sette giorni ch'egli stette in liberta, tornati gli Spagnuoli in maggior numero per Cesare, lo presero, & tennero venticinque giorni, Et

L'anno medesimo sottrattosi a Spagnuoli , & datosi a Vinitiani , si tenne per loro sette giorni; dopò iquali, non potendo da quelli hauere l'aiuto necessario, fù di nouo astretto ad vbbidire a gli Spagnuoli vn'anno, & circa due mesi.

Nel 1514. tornò a sottoporsi a Vinitiani, che lo tennero vn mese solo: perche

L'anno medesimo fù loro tolto da gli Spagnuoli, iquali lo possedero no qualche sette mesi, dietro a quali fù da loro per paura de' Francesi abbandonato: Et esso.

Nel 1515. restato in liberta, a Vinitiani tornò a soggettarli

Kkk 2 che

che lo tennero poco più di sei mesi: quando da essi forzati ad attendere ad altro, effortato, & configliato .

Nel 1516. Vbbidi all'Imperatore poco più d'un mese, &

L'anno stesso abbandonato restando per singolare grazia di Dio, dalle genti di Cesare, ritornò lieto sotto la protezione della Republica.

In così breue spatio di tempo costretta la Patria nostra ad obedire a tanto diuerse Signorie, tante volte cambiate, quante rapine patì? quanti incendij? quanti sacchi? quante calamità? quante stragi? quante insolentie sofferse? lo per me credo, che fossero infinite, & inestimabili: quante angarie pagò? chi fa ben il conto trouerà, che più di ducento milla scudi.

Trouandosi Andrea Gritti a Spirano, sù quel di Bergomo, con l'essercito, nque milla ducati dimandò a Bergomaschi, cinque milla de' quali s'hauessero a sborsare otto giorni dopò ricuute le lettere sue scritte da Villa Franca li 9. di Giugno, e'l restante in termine di sei mesi. In queste lettere s'hà mentione degli ori, argenti, e danari hauuti da gli Hospitali Chiese, e luoghi pij per pagare l'ultima taglia a Cesare, e Spizzeri.

Mandò la Città Ambasciatori al Principe modestamente dolendosi di tanta grauezza dal Gritti impostale, esponendo, come ella si trouaua esshauusta affatto per le varie sciagure, & danni patiti in questa guerra: & non tanto si dolse della impotenza sua, quanto d'alcune parole contenute nella commissione, & impositione di essa grauezza; per le quali a Cittadini pareua esser loro data nota, & imputatione in certo modo còtra la fede loro verso lo stato, anteposta, & con il cuore, & con l'opere, alle facultà, all'honore, & alla propria vita. A quali egli rispose, che della diuotione, & fede di tutta la Città nostra in vniuersale, ne haueano tante esperiàze, & tali documenti per tutti i tempi, & occorrenze preterite, che sarebbe al tutto impossibile farne altro giudicio, di quello hauessero sempre fatto, & far si possa de' veri, & fedelissimi, & amantissimi dello stato Veneto, &c. essortolli poi ad isforzarsi d'aiutare il bisogno dell'essercito, poiche ridondaua in beneficio nostro, &c. come ampiamente si può vedere nelle lettere Ducali scritte a 25. di Luglio.

Ma tanto premeuano queste parole a nostri, che nello stesso tempo, che mandaron o a Vinegia gli Ambasciatori sudetti, altri al Gritti parimente n' inuiarono, a seco parimente di quelle doletti, il quale, & rispose loro, & al Proueditor Micheli scrisse incontanente, ch'egli della fede inconcussa, e perseverantissima della Città di Bergomo, ne hauea per le preterite esperienze hauuto tal documento, che n'era così certo, come del cuor suo; Et che non s'imaginò mai di notarla ne darle alcuna minima imputatione di fede. Tutta volta se nella sopradetta commissione fusse alcuna parola da alcuno interpretata altramente di quello è stato, & è il sentimento suo, ch'egli la riuocaua, & annullaua, ita che mai non si possa penlare c'habbia maculata la candidissima fede d'essa Comunità verso la Illustrissima Signoria, anzi, (dice) di quella facciamo amplissima fede, &c. Da Castellion à *Strausvys* il primo d'Agosto,

Essendosi i Cittadini lamentati col Principe di essere troppo aggrauati d'al-

ti d'alloggiar fanti, & hauendo egli al Gritti ordinato, che li facesse alloggiare in luoghi publici, questi sopra ciò al Michele scrisse la seguente lettera a 8. d'Agosto *Clarissimo Domino Victori Micheli dignissimo Præsidi Bergomi. Clarissime tamquam Pater. &c.*

Circa li fanti, che sono de li, poiche fete per tenerli ancora qualche giorno, fate che se facciano le spese a posta sua, & non le habbiano da alcuno di quella Terra, ne da la Comunità; ma li farete stare in vn luogo quietissi che per tal causa la Illustrissima Signoria non habbia causa di più scriuerne. Dichiarando che niuno di quella Città sia obligato a darli denar alcuno, ne per loro portar altra grauezza. In Castion, &c.

Sendo in appuntamento con la Maestà Cesarea la Republica Vinitiana d'hauere Verona; & perciò bisognandole somma grossa di danari, li chiese in prestito alli suoi sudditi; & alla Città nostra, e Castella del Territorio dimandò diece milla ducati, obligandosi a restituirli nei due seguenti anni sopra qual dacio volessero, &c. a 18. Decembre.

Altre cose di qu' i tempi, & alcuni prodigi apparsi a Verdello, &c. Cap. VIII.

A' 9 di Febraro del 1517 partì da Bergamo Andrea Gritti Proueditor Generale.

Mandò la Città di Bergamo sei Ambasciatori a rallegrarsi dell'acquisto di Verona, & d'altri prosperi successi; & a chieder ordine, & forma della creatione del Consiglio, & dell' electione degli Vfficij: Il Principe ringratifali di quello; & stimando necessario costituire vn ordinario Consiglio nella Patria nostra, con quella regola, & forma, che fusse più giusta, & vtile allo stato, & al pacifico viuere de gli habitanti, col Consiglio de' Diece con l' Aggiunta determinò, che fin a cento deuesse arriuar il numero del Consiglio legitimo, & ordinario della Città di Bergamo (erano prima settantadue, & alcuni ve n'hauea aggiunti il Mosto, alcuni gli Spagnuoli) con ordine, che non ne potessero essere più, che tre per Casa, o Famiglia; & che in vn'istesso tempo non potessero essere Padre, e figliuolo, ne fratello, ma vn solo; & che tutti haessero da trent'anni in sù: & che di questi cento, finito l'anno, ne cauassero cinquanta, & gli altri cinquanta l'anno seguente: talmente, che fussero sempre centos nessuno de' quali potesse durare più di due anni, & chi gli haesse finito stesse vn anno in contumacia.

Gli Vfficij, che prima da diece soleuano essere dispensati, che fussero distribuiti dal Consiglio a buffole, & balotte: & compito l'Vfficio, che ogniuno hauesse di contumacia cinque anni immediate seguenti. In ciascuno de' sudetti Consigli c'haessero da interuenire i Rettori Veneti od almeno vno di essi, &c. 21. Aprile 1517.

A' 24. d'Aprile nel Consiglio della Città fù terminato, che richiedendo

do ogni giustitia, & equità, che quelli iquali per conseruatione della Patria, Chiese, Monasterij, & di tutta la Città, per schiuare gli incendi, le violenze, & le depopulationi de i luoghi religiosi, & delle cose tanto priuate, quanto publiche, hauean esposto non solo le facultà loro, ma le persone ancora, fussero almeno rifatti delle loro facultà; & ciascuno si condo la portione, & facultà sua portasse il carico: Perciò hauendo molti Cittadini (de' quali fù il principale i' Cauatier Francesco Albano, come appare per lettere Ducali del 1520. à 11. di Settembre, &c.) nel mese d'Aprile dell'anno passato, quando l'esercito Cesareo consumaua la Città con più di trenta milla Suizzeri, esposto molte migliaia di ducati, computati alcuni argenti tolti dalle Chiese, & da particolari persone; fù terminato dico, che si facesse compartito fra li Cittadini dentro, e fuori della Città abitanti, affinche ciascuno pagasse la sua rata, &c.

Porcacchi
Conte' Bar-
lomeo Villa
Chiara.

Quasi alla fine di quest'anno 1517. apparuero a Verdello (Vederlo di ce'l Porcacchi ma erra) nel Bergomasco, prodigi di singolare spauento, che durarono molti giorni. Perche si vedeuano ciascu giorno, tre o quattro volte, in aria, ordini di battaglioni uscì fuori d'un bosco; in ciascuna de' quali, ch'erano cinque, poteuano essere diece, o più, milla fanti, con mille huomini d'arme per uno: & a man sinistra infinito numero di cauai leggieri; & fra gli huomini d'arme numero infinito d'arteglieria grossissima. All'incontro si vedeua vn'altro esercito: Et dopò molti abboccamenti di Capitani, essendoui anco molti Rè con le Corone in testa; & vno, a cui tutti portauano grandissima riuerenza, senza poterli comprendere chi fusse; il quale s'abboccò con vn Rè, & poi cauatosi il guanto lo gettò in aria, dopò'l qual atto, fù con molti suoni, & strepti commesso vn fatto d'arme atrocissimo. Et quiui furon vedute altre marauiglie; secondo, che si hà da vna lettera del Conte Bertolomeo Martinègo di Villa Chiara, scritta a M. Honofrio Donnutio Veronese in Vinegia, & data nel Castello di Villa Chiara a 23. Dicembre 1517. doue esso Conte afferma essere stato in persona, & hauer veduto co' proprij occhi. la maggior parte di questa lettera è registrata dal Porcacchi neile sue Notationi sopra'l Guicciardini.

Non ritimerà ciò falso, ne impossibile, ne incredibile chiunque nella sacra scrittura hauerà letto, che per quaranta giorni s'iron veduti per tutta la Città di Gierusalemme nell'aria scorrere cavalieri di vesti dorate guerniti, e d'haste, come compagnie armate, e'l correr de' caualli posti in ordinanza, e l'azzuffarsi vicino, e'l mouer de gli scudi, e la moltitudine di fanti co' morioni in testa, e con le spade ignude in mano, & i colpi delle pertesane, e lo splendore dell'arme d'oro, e d'ogni sorte di corfaletti. La onde ciascuno pregaua, che tali segni sortissero buon fine, &c.

Di quest'anno fù solata la Piazza noua, & fatte le botteghe attaccate alla Cutadella.

*Diuerse altre cose di quei tempi nella Patria nostra.**Cap. XV.*

Andrea Gritti Proueditor Generale diede licèza di tornar a casa a 97. guastatori Bergomaschi col Capo loro, facendo fede c'haucan compito il suo tempo, & seruito otto giorni di più, &c. *Ex castris in Valle mora s. Maij 1558.*

A 7. di Giugno, scrisse'l Prencipe a Rettori di Bergamo la seguente. Semo certi hauere inteso la conclusione delle tregue fatte tra la Cesarea Maestà, & la Signoria nostra, interuenendo le Christianissima, & Catholica Maestà; & perche immediate è per leuarli di Campo l'Illustrissimo Signore Zoan Iacomo Triulcio con tutte le genti Francesi, & per quel Territorio trasferirsi nello stato di Milano, per tanto vi comandemo, che a questo debiate star oculati, & proueder che nel transito loro habbiano le vittuarie necessarie sopra le strade, acciò non vadino dette genti vagando per il Territorio con danno, & qualche incòueniente: Et mandarete incontro a dette genti li deputati, & altri Gentilhuomini; che a questo mettino tutto lo ingegno loro, acciò esse genti passino senza strepito, & con contentezza di quelle; alle quali tutte cose uiscerete de la solita uostza prudenza, & circospezzione, acciò tutto passi bene, & senza strepito, dando ogni effecutione alle lettere del Nobel huomo Andrea Gritti Proueditor nostro Generale; qual mādemo ad accompagnar e'l dito Signore Zoan Iacomo per honorar la eccellenza sua, &c.

In effecutione delle sudette lettere i Rettori a 10. del medesimo mandarono Pietro Rimola à Brescia, per intender le prouisioni, che faceuano à Bresciani per lo transito delle dette genti Francesi, & per intender il numero così de i caualli, come delle persone, & in qual luogo del nostro Territorio uoleuano alloggiare: & fù scritto, ch'erano otto milla persone, & due milla caualli; & che'l martedì farebbono andate al Gazzo sopra Chiare; e'l mercoledì all'alba farebbono passate à l'ontoglio, & nel Bergomasco hauerebbono alloggiato à Cortinoue, come fecero; & vi stettero tutto'l giorno, ch'era il 14. di Giugno sudetto. Quiui la mattina per tempo fù mandato da Bergamo, & dal Territorio grandissima copia di pane, vino, carne, formaggio, caponi, & biaue da caualli, & altre vettouaglie, & anche via moscatello, lingue salate, confettioni, & torcie bianche grandi di valore d'vn ducato l'vna. Il di seguente giouedì a 15. si leuarono, & andarono ad alloggiare a Vailate, & a Pandino, & quindi andarono a passar l'Adda a Lodi. Ne ualsero le cortesie, ne le buone prouisioni per impedirli, che non facessero, come fecero nelle possessioni, danni grandissimi.

Motil Loredano, & fù eletto Antonio Grimani, che scrisse deuersi fare segni soliti d'allegrezza a 6. di Luglio del 1521. & nel mese seguente domandò, che si mandassero a Verona trecento cinquanta guastatori. Et a 6. d'Agosto replicò l'istessa domanda dichiarando, che fussero mandati del Territorio.

Il medesimo Principe auisato dalli Rettori di Bergamo, come i Cittadini, e'l popolo tutto si mostrauano prontissimi a prender l'armi per difendere la Città, & conseruarla alla Republica, mostrò sentirne grandissimo contento, e scrisse lodandoli, & essortandoli a perseverare in questa fede con animo intrepido, e gagliardo: perche oltre che daranno della virtù, & fede sua a tutto il mondo vn euidentissimo documento, noi ancora (dice egli) siamo per tener di tal loro operatione perpetua & gratissima memoria, &c. a 13. d' Ottobre.

Vendra Gritti trouandosi in Campo a Soncino mandò a Bergamo vnti sette caualli schiauoni, e cinquecento fanti a custodia della Città; & scrisse alla Comunità mostrando d'hauerla a cuore, che a i sudetti si dessero gli alloggiamenti, & vitili, & che si facessero le spese per se stessi, &c. a 5. Nouembre.

In questi frangenti, e bisogni della Patria le Vallate Bergomasche offerironsi a Giouanni Vetturio Podestà, e Vicecapitano di Bergamo di far entrar nella Città cinquecento, e più se bisognasse, boni, e sufficiēti schioppettieri per bona sicurezza di essa; e di già n' haueano introdotta la maggior parte quādo il Vetturio a 7. di Nouēbre del 1521. di ciò diede pieno ragguaglio al Principe; il quale ne sentì grandissima cōtentezza d'animo, & a 10. del medesimo rispose commettendoli, che in nome suo dessero lodare sommamente, e commendare tali loro fedelissime, & oppor-
ne operationi, &c. attestando di deuer mai sempre esser memore, e grato, &c.

Il medesimo Vetturio a 6. di Decembre in esecuzione delle lettere del Proueditor Generale comandò a i Sindici delle Vicinanze di Bergamo che dessero a i soldati venutiui in presidio, tutto quello, che comanda l'ordine della Banca, qual ordine è questo.

Il coperto con la paglia; & qualche vitili. Carro vno di legne per ogni noue fanti al mese. Et volendo rifeccare ogni controuersia, che potesse nascere circa i detti vitili dichiarò, che ad ogni quattro ouero cinque fanti, seccòdo accaderà, si debbia dare vna lettiera con la paglia per lo dormire, vna tauola, vna banca, vna sosta, un stagnadello ouero pignatello per lo cofinare, vna secchia d'acqua, vna scodella per ogni fante, vn boccale per ogni quattro fanti, vn vasselletto d'vna, ò di due brēte per ogni quattro, ò cinque fanti, seccòdo accaderà alloggiare. Et sia da vn quarto d'vn carro di legne per ogni noue fanti, come di sopra, per otto di auanti.

Li 10. Decembre il Principe hauendo inteso il perseverante, & intrepido animo de i Gentilhuomini, Cittadini, & popolo in non mancare d'ogni opportuna prouisione per la conseruatione, & bona sicurezza della Città, scrisse essergli stato questo gratissimo dando loro cumulauissime laudi; & accertandoli d'essere così ben confermato della virtù, & fede loro verso le cose della Republica, che non hauea bisogno d'altro testimonio, soggiungendo, che sicome egli si persuadeua, che eglino in ogni euento hauerebbono dato del valor, & fedeltà loro a tutto il mondo loccupletissimo testimonio; così egli offerendosegli occasione di far loro conoscere

scere la gratitudine dell'animo suo, Phaurebbe fatto prontamente &c.

Quest'anno 1800. Suizzeri (dice'l Guicciardini) scesi nel Territorio, Guicciardini: Castelle. & alloggiati ne' Borghi di Bergamo sotto l' Cardinal Sedunense, pieni di dispareri, & difficoltà nò voleuano passare più innanzi, hauendo espresamente ricusato il volgersi ad affaltare il Ducato di Milano, come il Sedunense, & gli Agenti del Pontefice, & di Cesare faceuano istanza: faceuano anco difficoltà d'andare ad vnirsi con l'essercito, che gli aspettauà Ostiano, come preparato à procedere all'offesa del Rè di Francia.

Ne poterono quìui trattenerli senza grã d'ano, e spesa de' Bergamaschi.

L'anno medesimo, Lautrech Generale del Rè di Francia, perdute Guicciardini. hebbe Milano, passato l'Adda à Lecco si ridusse in quel di Bergamo.

Altre varie cose di quel tempo.

Cap. XIV.

TRouandosi il General Gritti con l'essercito à Osio à 3. di Marzo del 1522. scrisse à Gio. Vittorio Podestà, e Vicecapitano di Bergamo d'hauerli mandato atteglie, & fanti, & che più ne mandera se liè bisogno. Ch'ei volesse ritornare i soliti ordini, & necessarie provisioni con quelli fedelissimi delle Valli; accioche occorrendo alcun bisogno gli hauesse pronti, & pretti à beneficio, & sicurezza di quella importantissima Città. Et quando accadeffe tal bisogno che in compagnia di Deputati della Città egli disponesse le cose in modo che'l tutto hauesse a proceder con buon ordine; perche essendo gli inimici doue sono, è necessario star con l'occhio aperto &c. da Osio in campo &c.

Quest'anno Girolamo Adorno con quattro milla fanti, soldati à Trento per Cesare, si mosse per scendere verso Milano, per Vale Voltolina à Como; ma negandogli i Grigioni il passare; egli passò all'improuiso nel Territorio di Bergamo; & di quìui nella Giara d'Adda. Guicciardini.

Successe al Grimani il Gritti nel 1523. Reg. g.

Quest'anno fecero lega Carlo V. Imp. Ferdinando Arciduca d'Austria, & Francesco Sforza Duca di Milano per vna parte, & per l'altra il Senato Vinitiano. Guicciardini.

Perche i Vinitiani, le genti de quali haueano passato l'Osio, ricusauano per lo pericolo di Bergamo, passare Adda, mentre che quella parte de Francesi, ch'era partita da Carauaggio, dimoraua appresso à Monza; il Colonna ottenne che a Trezzo mandassero quattrocento cauai leggieri, & cinquecento fanti, per impedire le vettouaglie con le quali si sostentauano. Alle quali cose mentre che da ciascuna delle parti si attende, non si faceua altre azioni di guerra, che battaglie leggieri, presi, & scorriere. Guicciardini.

L'anno seguete Rèzoda Curi cōducèdo p la via di Valdifasina nel Territorio di Bergamo seco fãti Grigioni, p passar' à Lodi, à cōgiungerli cò Federico da Bozzole, col quale erano molti fãti Italiani, incòtra loro madò

il Duca di Milano, e Giouani de' Medici con cinquanta huomini d'arme, trecento cauai leggieri, & tre milla fanti; ilquale vnitosi con trecento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, & quattromilla fanti de' Vinitiani, si accostò a nimici venuti alla Villa di Caurina (così dice' Guicciardini, volendo dire Caurino, ouero Cauria) tra' Fiumi dell'Adda, & del Brembo, & lontano otto miglia da Bergamo; & corse con vna parte delle genti infino à' loro alloggiamenti: i quali il terzo giorno dipoi querelandosi non hauere trouato quiui nè danari, nè caualli, nè altri fanti, come diceuano essere stato promesso da Renzo, ritornarono al paese loro.

Sanfoulho 2 Nel 1525. vna grandissima fame fù per tutta Italia, & specialmente nella Lombardia: fù anco peste notabilissima, & in particolare nella Patria nostra.

Sanfoulho 2 Quest'anno medesimo venne' il Duca di Bransuich, con diece milla fanti, & sei cento caualli ben'armati; i quali fecero molti danni alle Terre de' Vinitiani; & auicinatisi à tre miglia à Bergamo, doue era il Duca d'Urbino Generale de' Vinitiani, Antonio da Leua passato l'Adda con sei milla fanti, & sedici pezzi grossi d'artiglieria venne à noue di Giugno vicino à loro. Quindi passarono all'assedio di Lodi.

Registro 8 Quest'anno pati la Patria nostra dammosissime sciagure non solamente dalla peste, che le fece notabilissimo danno, ma da i Grigioni, ch'occuparon il Territorio.

A 23. di Aprile del 1526 il Prencipe domandò alla Patria nostra, che mandasse à Crema ducento guastatori almanco per vn mese, per ridurre à perfectione quella importantissima fortificatione.

A 22. di Giugno il Prencipe domandò alla Città di Bergamo vn' imprestito di sette milla ducati, che saranno restituiti in tre anni cioè, nel 1528. 29. & 30. assegnandole, quali dacijs volesse.

Et perche la Terra di Louere era in quei tempi ben accommodata, & ricca; oltre quelli domandati alla Città, ne domandò à quella Comunità tre milla, con le sudette conditioni di restituirli, &c.

Quest'anno si conchiuse lega tra' l' Rè di Francia per vna parte, & per l'altra trà' l' Papa, & Vinitiani.

A 20. di Dicembre Aloisio Pisano Procurator di San Marco, & Proveditor nel Campo della Santissima Lega per lo Serenissimo Dominio

Vinitiano, dichiarò, & ordinò, che quei d'Alzano Inferiore

non douessero alloggiar soldati di veruna sorte, & que-

sto per gli loro benemeriti; obligandoli però à

contribuire alle spese de gli altri luoghi do-

ue saran alloggiati; & fù questo con-

fermato dal Duca d'Urbino

generale.

Dato.

*Diuerse cose di quei tempi, e varie grauezze sofferte dalla
Patria nostra. Cap. XVI.*

Nel mese di febraro del 1527. fù imposto alla Città sola vn'imprestito di sette milla ducati, dal Prencipe circa'l fine di Maggio, e'l principio di Giugno, fù grandissima penaria, & carestia in tutta Italia, & in Bergamo valse il formento più di 27. lire la soma.

Nel mese di Maggio Henrico Duca Pruisense con 18000. Soldati germani, e 600. caualli in gratia di Cesare, dopò hauer dato molto danno nel Territorio, assediò la Città di Bergamo, e dopò alcuni giorni si parti scornato.

E'l sabbato dopò la Pentecoste crebbe tanto il prezzo della biauua, che otto oncie di pane di formento si vendeano due soldi, & non se ne trouaua.

A 22. di Giugno, il Prencipe domandò pur alla Città di Bergamo sette milla ducati in prestito, da restituirsi in tre anni, obligandole per ciò qual dacio più le piacesse. Et perche la Terra di Louere era danarosa, à quella Comunità ne domandò tre milla con le sudette conditioni.

Del 1528. fù così gran fame che le persone moriuansi, per non hauere che mangiare, nelle publiche strade, & valse la soma del formento fin sesanta lire, & non si trouaua pane benche negro, à pena di quattro oncie al soldo.

Nel mese di Giugno essendo i nemici venuti à danni della Patria, & all'assedio della Città di Bergamo, li fedelissimi delle Valli, e Montagne del Territorio, per riparatione, e fortezza d'essa Città mandarono gran numero di guastatori, & appresso molti Agenti di esse Valli vi vennero con ample oblationi, à Giusto Gauto Capitanio, di mandarli bon numero di fani, e schioppettieri già per loro preparati, & messi all'ordine: ma stimando egli che risultasse in maggior beneficiu vniuersale, ordinò che restassero ne' loro contini, pronti all'arme in ogni occorrenza: & mentre i nemici stettero all'assedio della Città, essi Valleriani fedelissimi stettero sempre vig'antisimi in continue fattioni. Et essendo i paesi del Piano tutti occupati da' nemici, co'l fauore, & aiuto d'essi Valleriani furono condotte da Brescia, & introdotte in Bergamo vettouaglie, artiglierie, & altre monitioni, come attestò esso Capitanio con lettere date in Bergamo à 18 di Nouembre 1528.

Quest'anno dunque essendo la Patria nostra ridotta molto alle strette da nemici, fù dall'imminente pericolo, e dalla rabbia loro liberata, mediante (dopò l'intercessione de'Santi, & la Diuina clemenza) la vigilanza de' Compatrioti, & la monitione, & presidio postoui dalla Rep. Ma se restò da quelli illesa, non fù così da questi. Percioche molte insolenze vi fecero, & molte ingiurie: ilche fù espressamente contra la Volontà della Rep. come quindi si comprende che di ciò essendosi la Città per

via d'Ambasciatori co'l Principe doluta; egli scrisse tantosto à Tomaso Moro, che vi era Proueditore Generale, che chiamati à se i Capi i quali vi erano, & precipue il Conte Mercurio, i cui soldati erano stati de gli altri più insolenti, li riprendesse agramente minacciandoli da parte sua che se più sentisse così mali diportamenti, egli vi prouederebbe con loro danno, & vergogna, &c. come si hà diffusamente uelle lettere scritte à 3. di Luglio.

Perche nell'essercito nostro si ritroua (scriffe'l Principe à Rettori di Bergomo) al presente bisogno grandissimo di guastadori; & essendo già quello ridotto propinquo à Milano, non si deue mancare d'ogni celere, & gagliarda prouisione: Però v'imponemo efficacemente, che subito senza alcuna dilatione debiate fare vn numero di guastadori quel maggior potrete, dandogli vna paga, & mandandogli all'essercito sotto sufficienti Capi, &c. à 7. di Settembre.

A 21. di Ottobre il Principe dimandò alla Città di Bergamo, vn'altro imprestito di sette milla ducati, con le condizioni di sopra poste. Et Fraccesco Bellafino solo gliene prestò trecento, onde come à benemerito della Patria gli fù data la Cancellaria della Communità, à 17. di Nouembre.

Quest'anno fece molto danno la Peste nella Patria nostra; & la Terra di Louere restò senza habitanti.

A 15. d'Aprile del 1529. in virtù d'vna parte presa ne' Pregadi a 5. di Marzo fù dimandato alle Città, & luoghi di Terra ferma vn subsidio di cento milla ducati, & alla Patria nostra toccò secondo il Compartito fatto da sette Nobili.

Alla Città, e Cittadini c'habità fuori ducati 3500. Al Pianò ducati 800.

A Louere. 1500. Alla Val Seriana Superiore. 300.

Alla Val Seriana Inferiore. 300. Alla Val Gandino. 500

Alla Val Bisceana Superiore 250. Alla Val Brembana Inferiore. 350.

Alla Val d'Imania. 100. A quei d'oltre la g. gia. 100.

A i Comuni di Scalue, d'Aueraria, & di Taliegio fra tutti tre per li suoi estimi. 105.

A chi pagaua frà quindici giorni dopò l'auiſo se gli donauano diece per cento.

L'anno passato furono pessimi tempi per la Patria nostra, rispetto alla guerra, & rispetto alla peste. Onde i Daciani tutti sì per la peste, sì per le incursioni de' nimici, sì per la guerra, che vi durò sei mesi, perderono assai; ma furono in bona parte dal pietoso Principe soccorsi, e compatiti.

Et quest'anno se bene fù tutto di grandissimo danno alla Città, & Territorio di Bergamo, gli vltimi quattro mesi però gli apportarono danni intollerabili per le guerre, & per gli alloggiamenti de' soldati si amici, come nimici.

*Bergomo, da mali ministri della Repub. maltrattato
non però l'abbandona. Cap. XV III.*

NO poterono giamai, ne le graui offese, ne l'arme violenti d'altri Principi sterpare da' cuori de' Bergo nasci l'affettione singolar, ch'alla Rep. Vinitiana portauano: ma ciò nò poterono ne anco i mali trattamenti fatti loro da' mali Ministri di quella: i quali da' essa conosciuti poi essere tali, ne restarono conforme a' demeriti suoi, castigati: Quello si è fin qui mostrato in parte; questo da vn' essemplio, che qui si metterà breuemente, potrà ciascuno apertamente conoscere.

L'anno passato mandato hauea la Repub. à Bergamo, per tutela, e custodia il Conte di Gaiazzo; il quale volendo cingere la Città di bastioni, fece i pianare la Chiesa di San Pietro, la prima, che vi fusse, quando abbracciò la fede di Christo nell'anno settantesimo, fabricata.

Ma poi come se per mostrare la sua maluagità mandato vi fusse, apertamente trascuraua le ingiurie fatte à gli habitanti da' suoi soldati: egli era impiegabile alla pietà, insaziabile di qual si voglia guadagno, per ogni via procacciando poco, quando non poteua assai, in maniera che teneua mano in ogni furberia. Questi publicamente quasi gloriandose oprò molti mali contra i Cittadini; & quasi che fusse stato mandato non à difendere la Città, ma ad affliggerla, & spogliarla, nò tralasciò alcuna sorte di rapina, & d'ingiurie. verso i calamitosi era crudelissimo, nelle attioni in'ami impudentissimo; sì che nissuno seppe giamai meglio di lui inuentare astute maniere di nocere: à costui parue poco cercare d'arrichire col danneggiare quest'e quello, ma spogliaua le case intiere; con l'essemplio diede libertà a tutti i suoi, lo racque con la lingua, che poteuano rabbare, & assassinate impune; purchè egli della preda hauesse la parte sua.

Oltre l'infinitè rapine fatte da suoi soldati, furono anco fatti molti homicidij; ne fù nella Città così veruna, che dalle rapaci mani loro intatta restasse, & inuiolata. Ma quel che è peggio, ne anco alle Chiese, ne ai Cimiteri, ne alle Reliquie de' Santi, ne a i Monasterij rispetto veruno portarono: & eraso, la vita, & l'honore delle persone, non meno, che la robba, & le facultà; le cose sacre non meno, che le profane, per lo pessimo gouerno del Conte, all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà de' soldati, esposte, & date in preda.

A 9. di Nouembre del 1529. (per venir à qualche particolare) come s'h'uessero preio vna Città nimica, abbruggiarono la Chiesa di Santa Grata inter vites.

Il giorno medesimo pur co'l fuoco guastarono la Chiesa, e'l Monasterio di San Gotardo con quasi tutto'l Borgo Canale.

A 11. giorno festino per San Martino, diedero in preda alle fiamme la maggior parte del Borgo San Lorenzo.

Et chi potrebbe raccontare quanti Sacerdoti, quanti Cittadini, quante

pudi-

Guicciardini
Caldesano
del Bergomo

Vigna.

pubbliche d'one furono da quei barbari afflitte, e tormentate, perche desero loro s'haucano qualche oro, od argento, o proprio, o delle Chiese? Et quanto più se gli daua, tanto più ne voleuano, credendo che più ne hauesse chi gliene daua.

La Chiesa Cathedral del Protettor Sant'Alessandro buona parte di effi barbari infetti d'heresia luterana, con heretica arroganza s'haucano tolto per loro habitatione; senza verun rispetto ne del luogo sacro, ne delle sacre Reliquie, ch'iuì si trouauano, & leuate le Capanne dalla sacra Torre, l'atterrarono in gran parte.

Guicciardini

Ma non la passò il Conte senza castigo, perche (dice' Guicciardini) hauendolo il Senato Vinitiano fatto Capitano Generale delle fanterie; informato de' suoi mali portamenti in Bergamo, non potendo più tollerare tanta insolenza, & auaritia, lo rimosse ignominiosamente da gli stipendij suoi. Anzi se crediamo a quello che raccontauano i nostri Maggiori, chiamatolo a Vinegia come per consultare del gouerno fù mandato per lo Canal orfano. Altri mali ministri parimente han riportato dalla giusta Rep. il condegno guiderdone de' loro mali portamenti.

Quindi si vede che la Rep. procura il buon gouerno, & la pace, e quiete de' suoi sudditi, nè la perdona a qual si voglia illustre, & Nobile che sia, quando scopre, & scorge, ch'egli fa il contratio.

Reg. 8.

A 23. di Decembre in Bologna fù conclusa, fermata, & stipulata, & giurata bona, vera, valida, sincera, & perpetua pace tra' Sommo Pontefice Clemente VII. Carlo V. eletto Imperatore de' Romani, Ferdinando suo fratello Arciduca d'Austria, la Signoria di Vinegia, & Francesco Sforza Duca di Milano, & gli adherenti, & raccomandati da cadauna delle parti; e'l Principe Gritti scrisse a i Rettori di Bergamo, ch'essi ancora la facessero publicare, & facessero far processione solenne il giorno dell'Epifania, con lumi, suoni, & altri segni consueti d'allegrezza per tre giorni.

*Altre cose, & grauezze sofferte della Patria
per la Rep. Cap. XI X.*

A 8. d'Ottobre del 1530. il Principe dimandò vn'imprestito di cento milla scudi alla Terra ferma, qual debbia esser pagato si da essenti, come non essenti, esclusi quelli, che viuono d'opera rurale, & manuale, &c. con le condizioni, &c.

Registro 8.

Essendo i Cittadini in Bergamo, molto diminuiti per causa delle guerre, e delle pesti state in questa nostra Patria gli anni à dietro; & per questo, impossibile eleggersi i Consiglieri di trent'anni, al numero di cento come fù già limitato; supplicarono, & ottennero dal Principe Gritti, e dal Consiglio de' Diece, che nel detto numero, il qual douea restar fermo, se ne potessero eleggere venticinque di 25. anni per due anni prossimi; i quali dopò la contumacia d'anno potessero poi ancora i-

ckg.

eleggerfi come s'hauessero l'età di trent'anni, &c. à noue di Nouembre. Vn'impresito di cento milla ducati domandò il Prencipe, alle Città di Terra ferma à 3. di Marzo del 1532. à Bergamo toccauano ducati otto milla compartiti come di sopra, la restituitiione del quale cominciò nel 1538. & si faccia in quattro anni.

Nel 1533. fù imposto un'impresito di ducento milla ducati in luogo di diece per cento delle entrate.

Vn'altro simile impresito domandò à 10. di Giugno del 1534.

Vn'altro simile ne domandò nel 1535.

Nel 1537. scrisse'l Prencipe à i Rettori di Bergamo. Ogn'vn vede che tutti i Prencipi del mondo si armano gagliardamente così da Mar come da Terra. Però volendo noi metter fuori cento galere, metter ben in ordine le genti d'armi, e i cauai leggieri, & hauer vn buon numero di fanti, habbiamo dimandato al Pontefice di metter al Clero vn subsidio di cento milla ducati; ne bastando questo, siamo astretti ad imporne vno anco à i scolari. Per tanto, &c. à 11. di Febraro.

Ne parendoli sufficiente questa prouisione per l'impresa, che s'hauera da fare contra Turchi, nel Consiglio de' Pregadi fù posta la parte, che si mettesse il dacio della Macina à sei soldi per staro Viniuano il formento, & ciò per tre anni, &c. à 4. di Nouembre.

Era di tanta grandezza, & importanza la guerra del Turco, il quale oltre l'arma grandissima da mare, & l'essercito da Terra, ch'hauea nella Damacia, hauea in ordine ancora forze potentissime per inuader l'Italia; che fù sommamente necessario che la Rep. facesse ogni valida, & presta prouisione non solamente per difender lo stato, & i sudditi suoi, come disegnaua fare gagliardamente, ma ancora per liberare la Christianità da così grande, & imminente pericolo: Però impose vn nouo subsidio di cento milla scudi, &c. à 30. d'Aprile 1538.

Quest'anno furon posti molti archibugieri, & altri soldati in Bergamo, & compartiti per la Città, & per li Borghi.

Di quest'anno parimente la Comunità di Louere ottenne che la sua limitatione di ducati mille si riducesse à quattrocento, compartendo gli altri sopra'l Territorio à soldi per lire.

Morì'l Gritti, & gli fù eletto successore Pietro Lando, che scrisse douer si fare le solite feste, & allegrezze, &c. à 19. di Genaro 1539.

Quest'anno à 12. di Maggio fù presa in Pregadi questa parte Ch'ogni sorte di persone nobili, Cittadini, e popolari di Terra Ferma, eccetto il Clero, di tutte, & di qualunque sorte d'entrata che hanno sì de case, botteghe, statij, come di possessioni, campi, prati, valli, fitti, liuelli, decime, poste, mo'ini, daci, daie, & d'ogni altra sorte d'entrate, che si danno in nota à i Diece Sauì, habbino à pagar alla Signoria nostra diece per cento di tutte loro entrate, la metà frà termine d'vn mese, & l'altra metà il mese subseguente.

Publicata, che fù questa parte, tutte le Città, eccetto Bergamo, comparuero dal Serenissimo Dominio con numero assai d'Oratori, & Bre-
scia

Sciarre mandò dodici dei Primati, & supplicarono la subleuatione di questa grauezza di decime con grandissima caldezza; *sen saltem* la commutatione in qualche subsidio: & così dopò molti, e molti giorni vdiri più, & più volte li predetti Oratori separata, & vnitamente, gli piacque di non pceder alle decime ma impose vn subsidio di ducato mlla ducati.

555

Hauendo in ogni tempo la Rep. premiato coloro che nelle occasioni hanno dimostrato la virtù loro, & fede verso'l Dominio; & essendosi il valoroso Maffio Cagnolo Carrara mentre era Gouvernatore di Catara in tempo di guerra contra'l Turco, & pericoloso, deportato così animosamente, & con tanto gouerno che aggiunta la singolar dichiarazione della fede sua verso la Rep. si rese degno d'essere premiato, il Principe, così per merito alle virtù sue, come per dar effempio ad altri di fare lo stesso, che quelli fatto hauea nella de: nisione delle Terre Venete contra i nimici, con perpetua sua iode, & vtile del Dominio, con l'auttorità del Senato, lo creò Colonello, & gli crebbe la provisione fin à ducati cinquanta per paga in tempo di guerra, & quaranta in tempo di pace, in vita sua a otto all'anno &c. li 16 Marzo del 1540.

Successo la pace col Turco, & il Principe per l'amore che portaua alle sue fedelissime Città le liberò dal Dacio della Macina, posto già del 1537. ma hauendo pur anco bisogno dimadò vn subsidio al solito &c. li 29. Giugno.

Subsidij, e grauezze pagate dalla Patria.

Cap. XX.

Essendosi più e più volte rifatto l'Estimo, e riuscendo sempre noue difficoltà, alla fine à 8. di Marzo del 1542. per parte presa nell'Eccellentissimo Senato furono eletti trè Nobili con titolo di Proueditori à far l'estimo generale. Questi venuti à Bergamo di Settembre andarono per lo Territorio fermandosi nei luoghi principali: nel che si pesero alcuni anni; finalmente à 29. d'Ottobre del 1547. pronunciarono la sentenza con i seguenti capi sommariamente raccolti. 1. Che siano salui i Priuilegi, le separationi, & assentioni à tutti. 2. Inherendo alla sentenza del 1476. & capitolo de' 25. Delegati. 3. La Città e Territorio, escludendo Scalua, Auerara, e Taliegio, sia in caratti cinquanta. 4. Le otto Valli, e Montagne con i beni à loro spettanti habbiano caratti quindici, lira vna. 5. La Città con i Borghi, Corpi Santi, Città dini originarij di fuori, & i beni à quella pertinenti, habbia caratti venti trè, lire tre: Riseruando oltre li caratti 23. lire 3. soldi otto dell'i Comuni, e Ville chiamati Corpi Santi, che si assegnano al Piano. 6. Il Piano con li beni appartenenti, & con i soldi otto, habbia caratti vndici, lire sei. 7. De' quali ne assegnarono à Martinengo caratto vno lire trè, soldi due, & faccia con la Pianura. 8. Dichiarando che lire diece Imperiali s'intendano caratto vno. 9. Che le polize ouero copia, non faccia pregiuditio nell'e cause particulari.

A 23

Nel 1540. 224. d'Agosto Carlo V. Imperatore, con molta solennità, e gloria incoronò Poeta, Girolamo Agosti, Medico singolare, Nobile Compatriota nostro: come appare dal Priuilegio dato in Milano, che si legge stampato con vn suo Poema Heroico Latino, di cui, e d'altri suoi componimenti dirassi nell'ultimo Libro di questa prima parte. Fù Girolamo degno figlio di quell'Oliuiero Dottor di leggi prestantissimo, e sommo Oratore; al quale hor solo, hor accompagnato, per l'alta sua eloquenza in diuerse importanti occasioni, impose la Città legationi diuerse; come si è accennato di sopra a suoi luoghi. Questo andaua posto nel fine del Capitolo precedete, ma si è posto qui per esser si tralasciato.

A 23. di Maggio il Principe domandò vn'altro subsidio: & i sette Sauì a questo deputati, fatta noua d'assione rassarono alla Patria nostra otto milla ducati, crescendone settecento, & nel seguente modo lo compartirono.

Alla Città ducati 4200. Al Piano ducati 940. Alle Vallate 2460.

A Louere 300. A Scalue Aueraria, & Taliegio 1000

con questa dichiarazione che questa diuisione, & cōpartitione non habbia à contrariare alle ragioni, ne priuilegi d'alcuno, ma sia senza pregiuditio di cadauno c'hauesse separatione, ò priuilegi: ma à cadauno siano riferuate le ragioni, e priuilegi suoi, ai quali non sia in aliquo derogato.

Circa'l principio di Settembre vennero nel Bergomasco le cauallette in tanta quantità che consumauano ogni cosa.

Girolamo Agosti

A 8 di Maggio del 1543. ne dimandò vn'altro.

A 28. d'Agosto morì Marc'Antonio Bragadini Podestà, e Proueditor di Rumano, el giorno seguente i detti Rettori di Bergamo vi mandarono il Camerlengo, finche si facesse prouisione dal Senato.

A 18. d'Aprile del 1544 il Principe dimandò vn'altro subsidio; non più come soleuano i suoi predecessori in prestito, ma assolutamente.

A 13. d'Aprile del 1545. ne domandò vn'altro. Quindi há poi costumato ogni Príncipe di dimandarlo ogni anno, & ogni anno la Città lo dona. Morì il Principe Lando di Nouembre, successe Francesco Donato che scrisse douer si far allegrezza &c.

A 23. di Febrato del 1549. il Principe domandò al Territorio di Bergamo nouanta sei guastadori, dicendo voler sene seruire solamente quell'estate.

A 12. di Decembre, per la fortificatione di Peshiera fur dimandati al Territorio di Bergamo ducento, e dodici guastadori, come appare nella sentenza fatta in fauore di Sorisole, e Penteranica, i cui habitanti sono priuilegiati, & come Cittadini congiunti con la Città, & separati del Territorio, per il loro benemeriti &c 12. Decemb.

A 12. di Marzo del 1551. scrisse, la contributione del restante delli ducento, e dodici guastadori dimandati al Territorio nostro, douer si fare per tutto il Territorio.

Douendo passare buon numero di gente Alemana, la Communità di Bergamo per conseruatione, & tutela della Città si offerì a fare tre milla

M m m soldati

soldati sotto venti Capi de' Nobili: di che amato il Principe da' Rettori, egli scrisse loro che chiamati i Deputati, douessero in nome suo dir loro ch'hauea con sua grandissima sodisfazione inteso la prontezza, & l'affetto ch'essi haueano mostrato in voler assicurare quella Città, conforme à molte altre operationi loro piene di fede, & d'affettione verso lo Stato; & ch'ei commendaua, & proseguiva con molte laudi i questi loro boni animi, & amoreuole dispositione; laquale faccia che, sicome egli nò hauea questa Città per manco cara; così non la teneua per manco forte, e bē guardata, che alcun'altra dello Stato: Percioche dell'amor, & della fedeltà di tutti loro si prometteua, & prometterebbe tanto in ogni occasione, quanto d'ogni altro agliardo presidio ch'egli hauesse dentro. Et gli accertassero che per li meriti di essa Città, ella era per impetrar da lui sempre tutto quello, che conuenientemente hauesse potuto fare à comodo, & satisfactione di quella, &c. a' 3. d'Agosto.

Per la medesima cagione le fedelissime Vallate si offerirono di introdurre nella Città; oltre il supplemento di mille Fanti richiesti, fin'al numero di tre in quattro milla huomini, fin che si vedesse qual camino fussero per prendere i sudetti Alemanni: di che hauendo i Rettori ragguagliato il Principe a' 29. di Giugno, egli a' 3. d'Agosto, rispose lodando, ringratiando, e promettendo, &c.

Essendo grauissima peste, per preseruare, & difendere la Patria, i nostri Maggiori faceano molte spese; alle quali non volendo alcuni contribuire per essere essenti, fù dichiarato da' Proueditori alla Sanità in Vinea a' 16. di Decembre, che tutti, gli essenti ancora, & piuilegiati fussero tenuti a concorrere a queste spese.

A 15. di Febraro del 1553. Gio. Girolamo Albano Conte, e Cavaliere, e Dottore prestantissimo fù fatto Colaterale generale della Repub. Vinitiana; di che cantò Bernardo Tasso.

Bern. Tasso:

*Questi sia detto il Cavaliere Albano
Atto ad illustre far ogni Collegio,
In cui fù chiuso quel saper humano
Che fa l'huomo d'honor degno, e di pregio:
A cui porrà la Donna d'Adria in mano
Graue cura, & à grado alto, & egregio
L'inalzerà; e frà tutti i soggetti
Suoï, sarà de' più cari, e più diletti.*

Nel 1555 fù nella Val Seriana sì gran terremoto che si quasiò la Terra, e da i monti di Vaigolio sù le tre hore di notte, si piccò vna ruina di Mòtagna, che caduta nel Serio apportò danno grandissimo al Comune di Giomo, rouinando edifici, e case, con morte però di due persone sole.

Il Principe Triuifano succeduto al Donato nel 1553. morì nel 1554.
& heb.

& hebbe successore Francesco Veniero, che morendo nel 1556. diede il luogo a Lorenzo Prioli; questi dopò hauer scritto che per tre giorni si facessero segni d'allegrezza, volendo rimediare alle eccessiue spese che faceano le Città del Dominio in mandare quantità d'Oratori, ordinò, che non se ne mandassero se non due, & noue persone al più con ciascuno di essi.

Morì questi nel 1559. & gli successe Girolamo Prioli, che a' 2. di Settembre scrisse al solito.

Nel 1559. a' 2. di Nouembre circa le tre hore del giorno dopò finito l'ufficio de' Morti da gli stessi Monti di Valgolio spiccossi maggior ruina di quella del 1555. già detta, & apportò danno inestimabile seruando marauigliosamente vn poco di terra di circa quattro tauole, restando grossissime corne, & altri sassi di essa rouina dalle bande di essa terra, ne essendoui entrato pur vn sasso: e perche quel luogo si chiamaua Santa Bona van congetturando le genti, che quìu fusse già anticamente qualche Conuento od almeno Chiesa sotto l'inuocatione di tal Santa.

Bergomo dalle Repub. Vinitiana fortificato:

Cap. XXI.

Considerando i Padri prudentissimi essere Bergomo, posto ne' confini del loro Dominio, & sù le frontiere d'altri Principi; & per ciò esposto a mille insidie, e pericoli; & sapendo per lo essemplio del Rè Saul che non deuono stare senza guardie, per qual si voglia pace, le frontiere; saggiamente terminatono, come altre volte già trattatosi era, di metterlo in sicuro, con forti nuoue mura cingendolo, e continuo presidio tenendoui; & a questo fine vi mandarono Sforza Palauicino, a lui raccomandando l'essecuzione, & la celerità di questo importantissimo negotio. Questi venuto nel fine di Luglio, del 1561. diede principio nel primo giorno d'Agosto, e temèdo forse di qualche solleuatione popolare, riempì la Città di molte squadre armate; & oltre le Piazze, Porte, e Rocca, oue posto hauea assai numerofo presidio, fece molti altri corpi di guardia; Venne parimente Giulio Sanorgnano Colonello con altra soldatesca; & era il Guernatore Girolamo Martinengo pur con altre compagnie militari.

Nella Cappella disabitata all'hora pose lo Sforza più di ducento Fanti; & abbassouu l'altissima Torre, ch'era nel mezzo, e le merlare mura.

Nella Città poi fù stretto ad atterrare con infinito dolore vniuersale; i tre più angusti, più magnifici, e più riguardeuoli Tempij, che vi hauea, cioè la Cathedral di Sant' Alessandro, & le Parochiali di San Lorenzo, e di San Stefano, ò vogliam dire di San Domenico co'l magnificētissimo, & nobilissimo Monasterio: Alcune altre picciole Chiese parimente, che impediuano molto il disegno dato, e molte case priuate, furono ispiantate, le quali erano parte nel Borgo San Lorenzo, nella Contrada di Pelate,

M m m 2 brocco,

brocco, e nel Borgo Canale, come harsi nella Istruzione fatta da Pietro Spino in gratia di Luigi Mocenigo Procuratore all' hora di Terra Firma, che poi fù Principe di Vinegia.

Prima, che si atterrassero la Cathedralè sudetta fur con la debita riuerenza leuati i Corpi de' Santi, che quiui erano, e trasportati con solenne processione alla Cathedralè di San Vincenzo, e riposti in due casse; vna delle quali hauea cinque tramezzature per trauerso; e nella prima fù posto il Corpo di San Giacomo Archidiacono, e Martire: nella seconda quel di Santa Hesteria Vergine, e Martire: nella terza, in quella cioè di mezzo furono riposte diuerse Reliquie de' predetti due, e de' due seguenti Santi, che si teneuano nella Sagrestia per sodisfare alla diuotione del popolo: nella quarta era il corpo di San Giouanni Vescouo, e Martire: & nella quinta quel di San Proiettricio Archidiacono, e Martire. Et sopra, & dentro à ciascuna di esse tramezzature leggeuasi scritto in carta pergamena il nome di quel Santo, di cui erano le Reliquie quiui riposte: l'altra cassa era tramezzata per lungo, & in vna parte era il Corpo di San Narno Vescouo, e Confessore; nell'altra tramezzata anco per trauerso era quinci il Corpo di Sant' Alessandro Martire Protettore della Patria nostra; e quindi quel di San Viatore Vescouo, e Confessore. Et di questa traslatione fù rogato publico istromento da Nicolò Colleoni Cancelliere del Vescouato, e del Capitolo della predetta Chiesa di Sant' Alessandro, come à pieno dirassi nella Seconda Parte al suo luogo.

Compassioneuol cosa era certo il vedere tanti Palazzi per struture, e per pitture superbissimi, tante nobili case, tante honorate stanze andate per terra. Ma non potendosi far di meno hauea qui luogo quel detto del Poeta, *Durum sed leuius fit patientia quod corrigere est nefas*, massime facendosi questo per ben publico.

Essendo il Vescouo con tutto il Clero andato in solenne processione per benedire, e mettere la prima pietra nei fundamenti del Forte, venne dal Cie'lo tanto repentina, & copiosa pioggia, che fur astretti à piantare alcune alabarde, e stenderui sopra tapeti mentre faceasi tale sacra cerimonia. Posta la prima pietra del Forte, di cui hauea il Palauicino la cura, il giorno seguente con quasi pari sciagura d'acque si pose quella del baluardo di San Domenico, ch'era al Sauorgnano raccomandata, e l'altro giorno fù messa quella del baluardo di Sant' Agostino, cui attendea il Martinengo. In questi tre luoghi murauasi, ne gli altri faceuasi bastioni di terra, e di legnami.

Non si sentiuua, ne vedea altro che soldati, e guastatori, quelli compartiti in più luoghi della Città; questi cauare qui, ispiantare lì. Per li campi, e per le selue andauano gli sciami di genti à tagliare legni da mettere ne' bastioni, e cauar Zolle per farli. Giorno, e notte lauorauasi, & in più d'vn luogo vedeuasi l'opera bollire, essendo da tutte le parti del Dominio mandatiui innumerabili guastatori, e la Patria nostra sola sopra due mila hauendouene; i quali vi durarono parecchi mesi: in capo di due anni & scaton, hauendo la Rep. incantata la fabrica.

In

In questa fortificatione, eccellente si scoperse l'ingegno di Paolo Ber-
lendi, onde da principio di essa fino al fine, ei fù da Padri come proto In-
gegnero stipendiato, e tenuto in stima. Percioche era non men graue
nel rappresentare i negotij della sua professione, che auueduto, e solecito
nell'essequirli. Morì l'anno 1592. in età di 72. anni, lasciando figliuoli
nella stessa professione non meno di se intendenti, & alla Rep. grati, e cari.

Ne è da tacere la proua che fecero i sudetti Signori, della fede de i
Cittadini: Quando non erano anco alti da terra due, o tre braccia á pena
i bastioni, e gli no vna sera sul tardi mandaron fuora alcune compagnie;
le quali secondo l'ordine hauuto, verso la mezza notte, sotto la Città
potessi con suon di tamburi, e con fuoghi veniuano auicinandosi: i
Cittadini sentendo lo strepito, e dubitando d'insidie hostili, e che fussero
in grosso numero si misero subito tutti in arme, e'nfino le donne, pietre,
& altre cose offensive, sopra le finestre ammassarono, per difendere con
quelle, bisognando, la Patria: & le strade tutte furono incontanente con
grossi legni atrauersate, in maniera che non si poteua oltre passare senza
intoppare, ne esser offeso. La qual cosa veduta dal Martinengo, e dal
Capitano, che andauano riuedendo la Città, & furon più d'vna volta
astretti a fermarsi, & cercare altro sentiero. Non habbiamo (dissero) di
che temere; la Città è fortissima an. o senza mura.

*Grauezze imposte alla Patria nostra, & altre cose
di quei tempi. Cap. XXII.*

DA: o principio alla nuoua fabrica, & fortezza (come si è detto) di REG. E
Bergomo, e postouisi presidio, bi' o inando rene uelo sempre, fù da
Signori Capi de' Biece decretato che la Communitá fuisse obligata á pro-
uederli d'alloggiamenti, & de viensili, & le Vallate col resto del Territo-
rio, cioè Piano, Rumanò, e Martinengo, cadauno per le carattade, & por-
zioni sue, douesse prouederli di legne, oglio, & carbone alli suoi tempi &c.
à 7. di Dicembre del 1561.

Occorrendo in quel tempo bin spesso alloggiare soldati, ne si accor-
dando in ciò la Città co' tuoi Territorij, il Mocenigo Proueditore Ge-
nerale quest'anno diede il segoente ordine. Che dalla Communitá si
dessero gli alloggiamenti, & dalli Territorij paglia, fieno, legne, & le vet-
ture, come per lo adietro costumato si era.

A 20 di Maggio del 1566. scrisse il Principe á Rettori di Bergamo
che conuenendogli per conseruatione dello Stato, & dei fedelissimi sud-
diti spendere gran somma di danari, hauea apresso alle altre prouisioni
fatte nella Città di Viaregia, posto anco vn sussidio alla Terra ferma di
cento mlla ducati, che deue pagarsi da essenti, e non essenti &c. eccet-
tuati gli Ecclesiastici &c.

A 27. d'Agosto scrisse questa. Gli spettabili Ambasciatori di quella
Magnifica Città nostra fidelissima, ne hanno per nome di essa supplicato
che

che ad honor di Dio, & à satisfatione loro, vogliamo prouedere, alla licenza, & temerità d'alcuni, i quali non temendo la Maestà sua, hanno ardire d'inquietare li Monasterij di Monache di quella Città, ricercandone però particolarmente di quelle prouisioni che del 1543. facessimo in tal materia ad instantia della Magnifica, & fidelissima Città nostra di Brescia. Onde noi che vedemo questa loro richieſta concernere non solamente il contento, & satisfation di essa Città, & il viuer quieto di quei fidelissimi nostri, ma ancora, quello che molto più importa, & da noi è sommamente stimato, l'honor del Signor Dio, & della Religione nostra Catholica, hauemo prontamente abbracciata essa loro richieſta: Et però col Consiglio nostro dei Dicce, & Zonta, vi commetteremo che eccettuati Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, se si trouerà de certero alcun parente, ò altro chi si voglia, che vada ad alcun Monastero di quella Città, di dōne Monache, senza portar seco vna autentica licenza in scrittura di quei Prelati, c'haueranno la cura de' Monasterij prefati, d:biate farli dar tratti doi di corda, star mesi sei in prigion serrati, & pagar lire mille de piccioli. Quelli poi che scalassero, ouero intrassero in alcuno di detti Monasteri, come si voglia, hauer debbano quattro tratti di corda, siano tenuti a anni quattro in prigion serrati, & pagar debbano ducati quattrocento; non potendo esser relassati di prigion, ne il tempo de gli anni quattro li debbia cominciare, se non dopò pagati li sudetti 460 ducati; & pagati, & compiti i quattro anni di prigion, siano poi banditi per anni doi da Bergamo, & suo distretto, con pena di ducati ducento se saran presi dentro i confini, & di tornar à principiar il bando. Et questo tante volte, quante contrafaranno. Se alcuno minaccierà ò dirà ingiuria, ò villania ad alcuno de' Superiori dei Monasterij, ò dei Visitatori, stia sotto la prima pena: Chi batterà, ò chi farà batter, ò ferire i sudetti stia sotto la seconda pena.

Da i tratti di corda niſſuno possa riscoderſi se non pagando cento ducati per tratto. Et le pene peccuniarie sian diuise per terzo, vn terzo all'accusatore, che sia tenuto segretissimo, vn terzo à gli Vfficiali, & Corte, & l'altro terzo alle fabriche della Città &c.

*Aiuti dati dalla Patria nostra alla Repub. contra'l Turco,
& altre cose di quei tempi. Cap. XXI I.*

HAuendo il Turco l'anno 1570. mosso guerra alla Rep. per l'isola di Cipro, la Comunità di Bergamo fece vn dono di diece mila scudi: e'l Territorio parimente le porse aiuto d'huomini, e di danari. Molti Venturieri etandio vi andarono; tra quali il Conte Ruggiero Calepio a sue spese vi mandò vn suo figliuolo con tre persone appreso, il quale fù dal Prencipe molto accarezzato, e commendato, e raccomandato al Generale. Francesco Corsini Cavaliere di Malta nello stesso modo vi si trouò, Francesco Calsotto, & Horatio Spino, e mille altri.

Achille

Achille Mucio cōmmenta molto Alessandro Bagnato, Ezechiele, e Federico Solzi.

Ach. M.
Contarini.

Cinque altri nostri Compatrioti sono mentouati dal Contarini, oue scriue che sopra l'Armata Vinitiana, che parti di Vinegia per soccorrere Cipro l'anno 1570 erano quattordici Signori, e Gentilhuomini, Andrea Barbarigo, Christoforo Barbarigo, Vettor Soranzo, il Cavalier del nero da Fiorenza, Rosano Bureter, Iacomo Barile da Bergamo, Ioseph Bagnato da Bergamo, Canotta da Bergamo, Galeazzo da Bergamo, Lodouico d'Adda, Camillo da Bergamo, Hieronimo Vicomercato da Crema, Onorio Barbera da Crema, il Conte Annibale Prouaio; Si che di questi quattordici Gentilhuomini, cinque n'erano Bergomaschi.

Questo anno medesimo Pio V. Sommo Pontefice fece Cardinale il Cavalier Gio. Girolamo Albano Dottore di Leggi Eccellentissimo, quale lo mostrano le opere da lui composte, già Colaterale generale della Rep. L'anno seguente i Conti Gio. Battista, Gio. Francesco, e Gio. Domenico Albani, figliuoli del sudetto Cardinale, di legitimo matrimonio procreati, per publico decreto del Senato di Roma furono fatti Gentilhuomini Romani, & accettati nell'ordine Senatorio, come appare nel priuilgio dato á 19. di Febrato del 1571. oue si vede darli loro titolo d'Illustrissimi.

Di quest'anno in andando l'Arciduca Carlo d'Austria nella Spagna al Rè Filippo II. suo Zo, hauea da passare per lo Territorio di Bergamo, & alloggiare à Martinengo; perciò desiderò il Senato Veneto, che in nome suo vi fusse raccolto con quella magnificenza, & honore che si richie deua, scrisse a' Rettori di Bergamo, commettendo loro, che scegliestero tra Gentil'huomini colui, che giudicassero più idoneo à ciò fare, & ogliuo col consiglio della Città, tra molti che ciò hauerebbono potuto essequire honoratissimamente, diedero tal carico a Bonifacio Agliardi Cavaliere di molto pregio, Auolo del Conte Bonifacio, c'horà viue giuane di gran cuore, e di grand'animo; il quale andato fece tal'apparecchio d'archi publici, d'alloggiamenti, di vasi, di cibi, e venendo l'Arciduca di notte, incontròlo, e lo raccolse con tanta moltitudine di lumi, ch'egli ne restò ammirato, e stupefatto: onde quella notte stessa ei spedì Corrieria Vinegia, non solo ringratiando il Senato dell'albergo magnificentissimo, ma somamente commendando la prudenza del nostro Cavaliere Agliardi: delle cui virtù, e lodi piena trouasi stampata vn'Oratione di D. Giouanni Pellicciolo.

Gio. Pellicciolo

Quest'anno medesimo la Città di Bergamo, donò altri diece milla scudi alla Repub. co' quali il Prencipe armò vna Galera detta Sant' Alessandro da Bergamo, per l'insegna ch'era in essa di Sant' Alessandro nostro Protettore; & ne fu Capitano il Conte Gio. Antonio Coglione da Martinengo. Di cui il Contarini. Nel mese d'Aprile del 1571. uscirono di Vinegia quattordici Galere per soccorrere Cipro, sotto dtuerfi Capitani; tra quali (come diceua) è il Conte Gio: Antonio. Et nella giornata nauale che si fece a' 7. d'Ottobre, il medesimo Conte era nella battaglia reale,

Carena;
Contarini.

reale, & era la sua Galera la decima in ordine. Di cui scrive il Sansouino, ch'egli mostrò contra Turchi il suo molto valore.

Impose il Principe per aiuto di questa guerra il Dacio de gli stromenti, e testamenti; il quale seguìto alquanti anni a pagarsi: hauendo poi la Val Seriana Superiore inteso ch'era stato leuato in altri luoghi prele animo di chiedere essa parimente di esserne sgrauata; e fù rimesso a Rettori di Bergamo, che visto, e considerato, &c. i quali hauendo consigliato che sì, fù a 2. d' Ottobre del 1612. posta la parte in Pregadi, che si concedesse loro quanto dimandato haueano: onde il Principe quel giorno stesso scrisse a' Rettori, che così eseguissero.

A 27. di Aprile del 1576. per certa fama sparfa in vn momento per tutto, di nemici, ch'abbruggiauano le Terre, & le Ville, ingombrò il cuor di tutti sì fatta paura che, come se gli hauesero alle spalle, e non potessero difenderli, così ciascuno dato di mano al più caro, e più pretioso c'h'auera abbandonando le Terre, si riducea nella Città. Ma il giorno stesso, che a Bergamo, arriuò tal paura, cessò ancora: fù però presagio della peste che poi fece grandissimi danni in Venegia, in Brescia, & in Milano, e ne' loro Territorij: & auegna che la Patria nostra futie in mezzo, ne fù però per gratia di Dio preferuata; sì che non ve ne morirono da otto, ò dieci persone.

Don Patricio Spino nel Supplemento da lui fatto al Cauriolo scrive, che la Val Seriana ancorche sia Territorio Bergomasco, non si lasciò vincere d'affetto da niun'altra, poiche con lettere amoreuoli, & doni dimostrò quanto gli pesaua delle sciagure della infelice Brescia.

Nel 1590. à 3. di Maggio Supplicò la Val Seriana Superiore, che quando si sottopose alla Republica, che fù sei mesi prima di Bergamo. fù loro concesso dal Principe che'l suo Podestà hauesse giuriditione in Ciuile di lire 200. imper. e 50. nel Criminale, & di Salario lire 40. al mese con la vtilità della Cancellaria; come nel priuilegio dato nel 1428. dal qual tempo ella elesse diuersi Cittadini per suoi Vicarij fin'al 1470. nel quale cominciò ad eleggere Nobili Vinitiani. Ma non trouandesi nel 1576. Nobili, che volessero venirui, si risolue di dar loro vn Salario fermo di ducati trenta al mese, & che le condanne Criminali, & l'vtilità della Cancellaria fussero della Valle, come fù dal Senato gratiosamente concesso: Essendo poi il prezzo di tutte le cose cresciuto, supplicò (dico) che si accrescesse parimente la giuriditione del Vicario: rimessa questa supplica à Rettori di Bergamo, con ordine che ben informati delle cose in quella contenute, & considerato quanto si deue, dicessero la loro opinione con giuramento, & sottoscrizione di propria mano, &c. Finalmente hauuta la risposta da' Rettori, e sentiti da Sauì il Nuncio di Clufone, e gli Ambasciatori della Città di Bergamo; volendo dare qualche sodisfattione alla sudetta Valle, fù à 24. di Settembre del 1591. per parte presa in Pregadi, al Podestà di Clufone accresciuta la giuriditione ciuile fin'à lire ottocento, &c.

Pat. Spino

La notte seguente il 24. d' Agosto del 1591. abbruggiò la Fiera tutta

CCB

cōn grandissimo danno di molti mercatanti.

A 4. di Genaro del 1593. scrisse'l Prencipe à Rettori che dai Capi del Territorio facessero prouedere di 700. guattatori per canar le fosse di Palma, e di Vdine del Friuli.

*Bergomo d'adesso non è quell'antico, benche sia forse
nello stesso sito. Cap. XXIV.*

E Stato Bergomo da' Barbari oltramontani, & da suoi nimici, diuerse ^{Guarnetio:} volte, & due da gli Vngheri soli (come si è in parte veduto) non solamente assediato, preso, saccheggiato, & abbruggiato; ma distrutto etiamdio. fin alle fundamenta, & ispianato affatto; & nelle sue ruine sepolto: Di modo che hoggidi si vede appena qualche raro vestigio dell'antico: cosa che ci si fa chiara dai suoli di finissimi marmi lauorati alla mosaica, trouati sotto terra molte braccia: vno de' quali si può vedere nella Caneua de' Sign. Alessandri al sal vecchio; vn'altro fù trouato nel cauare per far i fundamenti della noua Chiesa Parochiale di Sant'Agata, i quali sono più sotto, ch'ella non è sopra terra. Et altri altroue. Et nel cauar i fundamenti del Palazzo nouo del Consiglio si scoperse sotto terra ben dodici braccia, vna strada di pietre saleggiata; nella quale si vedeuano le carizzate impresse. Et nel cauare per fare la muraglia della fortezza sotto le case dell'Hospitale, si trouò vna nicchia in Hemiciclo come vna Capelletta di pietre quadrate, in cui era vna colonnetta di marmo bianco, sopra la quale staua vna testa di Bue di Bronzo. E'l Cavalier Fino há scoperto vn fondamento di Torre grandissima, poiche è 18. braccia per ogni parte.

Di questi simili indicij della totale distruzione della Città nostra molti sene sono per l'adietro ritrouati, ch'io frametto per non fastidire il Lettore; & tratto tratto se ne trouano.

Ma doue sono hora quegli honorati Borghi tanto celebrati da Moisè ^{Moisè Mucio:} Mucio? il Fabriciano, cioè, il Pompiliano, il Pretorio, & il Longula? doue è la Contrada di San Donato, di cui si há memoria ne gli Statuti del Rè ^{Lib. pub.} di Boemia, che da San Stefano s'allungaua verso sera sotto Santa Grata? doue è quel nobile Monasterio di San Salvatore, che per essere di ragione del Regno, fù di Lodouico Imperatore con tutte le sue pertinenze donato alla Chiesa di Sant'Alessandro Maggiore? D'alcuni di questi se ne há si qualche poca memoria, ma quasi tutti, & altri luoghi ancora sono totalmente sepolti nelle ruine loro, che ne anco si sà bene doue fossero.

Ma che stò io à dire de' Borghi? doue è hoggidi quella Città descritta dal sudetto Mucio, ch'à suoi tempi atruaua (come si è nel secondo libro mostrato) sino alla Valle di Breno? Non è ella tutta distrutta, & in cambio di Contrade non si vede egli per tutti quei colli alberi, viti, & herbe, da qualche rare case infuori?

Nna

Che

*Che frutto si deve trarre da tante stragi pasite dalla
Patria nostra. Cap. XXV.*

DAlle stragi, distruccioni, & estermij racconti di sopra c'ha patito non solamente la Città, ma tutta la Patria nostra, due considerationi auo lo; & vorrei che meco le considerassero i miei Compatrioti, affincbe non vengano a perdere il tempo c'hauranno speso in leggerle.

Meratio.

La prima consideratione è la Potenza, & le gran forze della Patria, la quale ci viene scoperta, & manifestata dall'essere tante volte, da tanti & tanto diuersi Potentati assaltata, e combattuta, poiche *Ferimus summos fulmina montes*, dall'essere da quelli presa, saccheggiata, abbruggiata, & distrutta: Percioche alretrante volte ella tornaua sempre à rimette: si, à rinouarsi, & à fortificarsi, più che prima. Che se ella non fusse stata potente, & bastante per opporsi, & resistere à gli aduersarij suoi, *legationem mittens* (come insegna il Salvatore) *rogasset ea qua pacis erant* ; vedendosi quelli venir adosso con furia, humile, & maniueta farebbe loro uscita in cóntra; hauerebbe studiato d'ammollire la loro fierrezza; gli haurebbe per Patroni accettati; se gli farebbe fatta soggetta.

Leuit. 26.
Panigarola.

Et nondimeno (questa è la seconda Consideratione, ia diuina Prouidenza) il sommo Iddio, il quale ogni cosa con sapienza, & con amore dispone, & regge, la confondeua, & l'humiliata, dandola in preda, & balia de'suoi nemici; & permettendo che fusse da quelli tanto maltrattata: & pur così facendo, le mostraua d'amarla singolarmente; & più assai che non hauerebbe fatto se contra quelli le hauesse vittoria donato; & ciò forse perche ella era disubidiente à suoi diuini commandamenti. Percioche verissima è quella sua promessa Se obseruerete i miei santi precepti, ò Bergomaschi, farò (dice'l Signore) che siate arditissimi, e brauissimi per disfare, & mettere in rottà i nemici vostri. Cinque di voi farò, che bastino per cento di loro, e cento di voi per diece milla: In maniera che dianzi à voi, ò fuggiranno i nemici, ò resteranno morti: Ma se in contrario non mi sarete vbidienti, e non vi guarderete da i peccati, Voi sempre sarete i disfatti, i rotti, e superati da' nemici vostri: anzi vi caccierete in fuga tal'hora senza che alcuno vi seguiti, &c.

Oltre, che permette alle volte Iddio, che altri sia, vinto perche ricotta à lui.

Ne solamente co'l braccio de'suoi nemici affiggeua Iddio, & deprimeua la Patria nostra; ma souente per se stesso, mandandole hora fame, & carestie, hora pestilenza, & mortalità. Tutto però per bench'io di lei. Percioche in tal maniera la castigaua, ouero perche e'la orgogliosa troppo nelle proprie forze confidaua, & nulla, ò poco in Dio; che è temerità troppo grande: ouero perche essendo piena di vitij, & di peccati, co'qua li si trouaua offeso; egli voiea di quelli purgatala, & in questa vira preaderne castigo, per saluarla nell'altra: Così leggiamo, che co'l suo diletto Popolo

Popolo Hebreo si diportaua quando n'era offeso, hor' à questo hor' à quell'altro suo nimico dandolo nelle mani, & soggettandolo: ò pur diciamo, ch'egli è stile, ordinario (come afferma S. Gio. Chrisostomo) del misericordioso Iddio, di mescolare insieme le cose messe, & contrarie, con le allegre, & fauoreuoli: come vediamo hauer egli fatto con tutti i Santi serui suoi; à quali non hà per messo giamai c'hauessero sempre tranquagli, ne sempre godessero consolationi, ma con ~~varie~~ ^{varie} lettereuole varietà è andato tessendo la vita loro hor di aduersità, esciagure, hor di prosperità, e contenti.

In confirmatione di che scrisse S. Gregorio parimente, che *In hac ergo vitamiro Dei omnipotentis moderamine idcirco agitur ut vel prosperitatem aduersitas, vel aduersitatem prosperitas subsequatur: quatenus, & humiliati discamus quidquid deliquimus, flere; & iterum exaltati aduersitatis memoriam quasi humilitatis anchoram in mente teneamus.*

Non in hoc ergo (creatoris nostri ira est deputanda, sed gratia, per quam discimus. ut eius donata tunc seruemus uerius, quanto humiliter tenemus. Et alitroue Pater Deus aliquando filios pane nutrit, aliquando flagello corrigit; sed per dolores & muneris ad hereditatem perpetuam erudit. Sic itaq; gloria omnipotenti Deo, etc.

Et però possiamo dire ancora, che con sì fatte calamità, e disguai, egli intendeua di spicarla, & distaccarla dall'amore di queste grandezze mondane, frali, & caduche, nelle quali era intenta; & solleuarla, & innalzarla all'amore del regno del Cielo eterno, & glorioso; cui poco ò nulla pensaua. Il perche quanto più l'afflisse, & humiliò nel temporale con mandarle guerre, incendij, rapine, saccheggiamenti, distruccioni, carestia, pestilenze, & con permetterle arrabbiate ciuili discordie, & altri infortuni; Tanto più la fauorì, & honorò con gratie spirituali, dandole di tempo, in tempo Pastori, & Cittadini, i quali, & con le opere, & con le parole, l'andauano da'mali liberando, & rincorando nel bene, come si vedrà nella Seconda, Terza, & Quarta Parte di questa Historia, se Dio ci darà gratia, e tempo di scriuerle

Dalle due sudette Considerationi come premesse vorrei appresso, che meco parimente euassero i miei Compatrioti la seguente necessaria, & vera Conclusione, che Noi in leggendo, ouero in sentendo à raccontare le calamità, & le sciagure, c'hanno patito i nostri Maggiori, tali, & tante che co'l pensiero non si possono comprendere affatto; non che poi con parole, ouero cò scrittura ispiegare: siam o tenuti di mostrarci grati alla diuina Clemenza, laquale ci hà fatto nascere in tempi liberi da quelle infelicità, & miterie; & ingrati nela ogn' hora. Et conoscendo che non siamo noi miga migliori de' nostri Padri, humiliarci debbiamo, & stare in timore; & fuggire li peccati, & quelle cose tutte, le quali possono & sogliono offendere, & prouocare à sdegno la Maestà diuina; & seruirci delle cose di questo mondo per scala di salire, & formontare al Cielo: poiche à questo fine, ci sono da quella pietosa, & liberale mano donate, e compartite.

IL FINE DEL LIBRO NONO.

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentile nato, & rinato Christiano.
LIBRO DECIMO.

All'illustre Sig. Gio. Battista Petrobel...



V. Sig. Illustre io sono stato sempre molto affezionato, come può superer; ma all'affettione vorrei hora aggiunger l'obbligo; come auerrà se si degnerà di fauorire della gratia, e protettione sua questo Libro, c'hora le presento: ouementre rinchiudo una sommaria descrizione della Città, e del Territorio di Bergamo, della natura, e qualità de gli habitanti, e d'altri concernenti, spero a la poca quantità delle carte hauer supplito con la qualità delle cose. Protegga dunque il Libro degno di questo fauore almeno per lo soggetto; e r. moltiplicando l'obbligo co'l riceuere oua aona, accetti il poco di lui per restitimo no grande d'una più che grande mia affettione, & offeruanza, ch'io a lei porto: Ailaquale desidero ogni vera felicità.

Siso, & alcune condizioni della Città di Bergamo.

Cap. 1.



Auendo io ne' precedenti noue Libri, fedele & breuemete raccolto ciò che hò trouato presso diuersi Auttori essere auenuto nella Patria nostra, da che fu Bergamo fabricato fin a tempi nostri; restami per compita sodisfattione de Lettori, dire qualche cosa, con la medesima breuità, e fedeltà, della Città, e del Territorio, e della natura, e qualità degli habitanti: nel che seguirò lo stile consueto di raccegnere quinci, e quindi, quello che diuersi ne hano scritto.

BERGOMO Città Nobile, & illustre di Lombardia, sù la costa d'un Monte fabri cata già (come si è nel primo, è secòdo Libro mostrato) da Cidno abne'pote di Noè; hà la faccia inchinata, & esposta à mezzo giorno, & ai venti Meridionali; da Tramontana è difesa, da monti di dietro le spalle, da venti Aquilonari: da man sinistra accoglie il Sole sorgente, & à destra l'accompagna tramontante.

Que

Taffo.
Vaiua'ont.
Sanfouino.
Siambullari.

Questo sito è fortissimo per natura, & fatto inespugnabile con l'arte: sito difficile da essere assediato, & malageuole molto da essere preso, quale lo desidera Aristotele: sito, che porge facile uscita à Cittadini per fare sortite, & comodità d'introdurui, e frutti, e legne, & ciò, che fa bisogno; & è incommodo à nemici per la salita: sito appunto secondo Platone; il quale per la Città, in cui vuole introdurre la perfetta forma del gouerno civile, infinitamē e loda sì fatto sito montuoso; come quello, che fa gli huomini robusti, & ingegnosi; & biasima la propinquità del Mare (quantunque per altra ragione ella piaccia ad Aristotele; potèdo facilmente l'uso delle gēti stranierē, alterare, & corrompere la purità dei costumi.

Aristotele.

Platone.
T. Tasso.

Aristotele.

Questa Città picciola prima, poscia di tempo in tempo hor da Thirreno hor da Breno, hor da altri, molto accresciuta, distende hora lunghe braccia di Borghi per le vie che guidano alle Città vicine, hauendo da Levante Brescia, da mezzo di Cremona, Crema, e Lodi, e piegando à seta, Milano, e più in sù Como.

Ach. M.

Il circuito di Bergamo (dice il Sansouino) è assai spatiofo. Il Foresto lo fa esser di quaranta stadij, che sarebbero cinque miglia: A tempi nostri, scriue il Giambullari, è quasi otto miglia: lo Spino proua che denno alla mutaglia vecchia era quasi cinque miglia, e mezzo: Ma comprendendo poi i Borghi di Santa Catherina, di Palazzo, di San Lorenzo, e quel di Canale afferma che caiano poco poco di sette miglia.

Sansouino.
Supplemento.
Giambullari.
Spino.

Grace Bergamo in mezzo à due nobili Fiumi, hauendo il Serio da mattina, e da sera il Brembo, egualmente distanti, & ambi egualmente copiosi di delicatissimi pesci, si per esser eglino lassati, da tutti sommanente commendari, & à gli altri anteposti, si per esser solamente Trutte, Temali, e si fatti. Ma di questi fiumi si dirà altroue più comodamēte.

Micheli.
Bocro.

Oltre questi fiumi ha Bergamo ancora la Morgola, detta per Sincope la Morla che gli bua i piedi; ha il lago di Spinone fertilissimo di Luzzi, Tenche, & d'Anguille; ha il Cherio che da quello n'escie; ne è torrente come ha scritto il Micheli, ingannato forse perche l'acqua ordinaria del Cherio è leuata fuor del suo letto per macinare, e per adacquare; & quando pioue il Tadone torrente molto grosso che scēte per le valli Pradina, di Lezza, e di Cusche, trà Gorlago, e Treicorio entra nel vase del Cherio & l'empje, anzi l'inonda; & cessando lascia il detto vase quasi vuoto come prima; perciò il Micheli ha detto il Cherio essere torrente. Ha parimente altri rij nascenti dalla terra, i quali oltre la comodità dell'acque, porgono etiandio cō la copia de' pesci, e gambari gran diletto, & utilità: ha acque minerali, e Bagni sulfurei profiteuoli à varie infermità.

Ach. M.

Micheli.

A niuna Città cede Bergamo nell'amenità de gli aprici Colli, i quali come due ale distendendosi altri verso Levante, altri verso Ponente, la regono in mezzo, copiosissimi di frutti saporosissimi, & di vne delicatissime, delle quali si cauano generosi vini, di molta virtù, & di poco fumo, di diuersi colori, perche altri paiono d'oro, altri smeraldo, altri rubino, altri candide perle; & di vari sapori, perche altri molce, & alletta, altri punge, & morde la lingua, e'l palato: altri mirabilmente fa l'vno, & l'altro effetto insieme.

Sito.

Sito, & alcune condizioni del Territorio :

Cap. 11.

Giambullari. **D**A mezzo giorno rimira Bergamo non picciola pianura, molto fertile, & molto copiosa di quei frutti, che suole rendere la terra per lo viuere humano necessarj: Perche produce grani d'ogni sorte, & vino in diuerse cõ: rade assai buono, & in alcune ottimo, & ogni varietà di frutti, si per essere quasi per tutto adacquata da diuersi canali del Serio, come per la salubrità dell'aria, onde rende ogni anno doppio raccolto; in maniera che non habbiamo (come ben dice il Micheli) da inuidiare a Poeti i fauolosi loro fiumi Tago, e Padolo. Perciò canta il Mutio.

Ad. M. *Serius auriferas cum flumine ducit arenas ;
Hincque ferox Brembus piscibus implet aquas .
Flumina sunt nobis veluti Padolus , & Hermus ,
Aut alia ex Vatum carmine , nota magis .*

Spino : Rende legumi assai, perche la natura delle terre aride gli ama: Rende guado ottimo per tingere i panni: ma solamente ne tetrenni grassi, e senza pietre, che son pochi.

Giambullari. Mà quanto è amena, & diletteuole da questa banda, tanto è rigida, & dispettosa all'occhio dalla parte di Tramontana, doue sono monti ardui
Spino. è scoscesi, non però inutili. Perche altri abondano di praterie, & di ottimi pascoli per gli armenti, e per le greggie; onde ha sempre copia di delicatissime carni di vitelli, & di castrati, d'agnelli, & di capretti secondo la varietà de tempi, & queste carni per essere tolte da montagne sono migliori assai che quelle della capagna, & tanto più per essere in aria saluberrimo: & abonda di butiro, & di perfetti formaggi, oltre le lane: Altri hanno copia di castagne assai, se ne v`a stagione; perciocche questa forte frutto sotto st`a grandemente alla intemperie dell'aere, & in vn tratto s'annebbia, & corrompe: ma se ne v`a buon incontro, sono di grande solleuamento alla carestia del grano, & di grande aiuto al viuere de poveri. Hanno altri folte, & spatiose selue abondanti d'ogni sorte legnami per vso delle fabbriche, & per fuoco, & se ne fanno carboni, di che ne prouiene assai d'utile: In queste si troua gran copia di saluaticine tetrestri, e volatili. Altri hanno le Corti per artuotare coltelli, falci, & altri ferri da taglio, eccellentissime, ne simili se ne trouano altrove. Altri son ricchi di minere d'oro, d'argento, & di ferro. Hanno altri, marmi candidissimi; altri gli hanno negrissimi; Altri hanno pietre d'ogni vena, e colore macchiate. Altri pietre ottime per molini. Altri pietre per colonne, & altri lauori da fabrica, bianche, & turchine, nobilissime. Et quasi tutti scaturiscono chiare fontane, & limpidi ruscelli: onde à ragione cantò il Valuasone.

Fanno

*Fanno la region lieta, & amena
Fiumi, laghi, ruscel, fontane vine;
E di vaghi Castelli adorna & piena;
Hà selue, hà valli, & hà feconde rive.*

Valtellina:

Fra questi Monti sono diuerse Valli, in alcune delle quali nascono ottimi vini, & altri frutti in abbondanza, & oglij: e non in gran copia, almeno di molta bontà. In altre non si lauora (dice'l Sansouino) altro che panni di più forti coloriti, e vergati; i quali sono mandati per tutte le Città d'Italia, & in Alemagna, & si chiamano panni Bergomaschi.

Spino:
Alberci.
sansouino:

Egli è questo Territorio, e nel Piano, e ne' Monti, copioso di onorate Terre piene d'habitanti, come si dirà fra poco.

Vien molestato, e trauagliato il Territorio di Bergamo l'Inuerno, e nella Primavera da molte neui, & inondationi, e nell'Està da quantità di tuoni, fulmini, e grandine; e ciò per essere posto, dice l'Acerbi Matematico, nella Quarta Boreale da Prolomeo asserta fredda, & humida, & dominato particolarmente dal Segno Scorpione; il quale per essere di qualità acqua adrecesce la freddezza, & l'humidità, & di sua natura è tonitruoso, & fulminoso.

Ach. M.
Micheli:

Hi Bergamo per confine da mattina il Lago Sebino detto d'Isèo, & l'Ollio fiume, che da quelle sbocca; co' quali è diuiso dal Territorio Bresciano: ha da sera il Lago Lario detto di Como, & il fiume Adda, che di quello esce; co' quali vien separato da' Territorij di Como, & di Milano; da Settentrione confina con la Valtellina de' Grifoni; da mezzo di v'ha vn fosso tirato dall'Adda all'Ollio; il quale quantunque separi il Territorio Bergomasco dall'Isola Fulcheria detta hora Ghiara d'Adda, che è parte del Territorio Milanese, parte del Cremonese, viene però detto il Fosso Bergomasco.

Alberci:
Micheli:
Bellafina:
Merula:

Sono gli habitanti di questo Territorio tanto numerosi, massime nelle Montagne, che con quelli, che stanno fuori per negotij, e traffichi, mantengono però qui, e casa, e famiglia, e vanno, e vengono, denno essere sopra ducento milla.

E' lungo nella maggior lunghezza, mig'ia cinquantacinque; & nella maggior larghezza è largo treata miglia; & gira di circuito miglia cento, e venti.

Stendeuasi altre volte, da mezzo di fin à Casale Butano, & da sera fin all'Adda; onde la Ghiara d'Adda era tutta in esso compresa: come può vederli ne' priuilegi, vno d'Henrico II. dato in Magonza à 5. d'Aprile del 1041, & due di Federico I. detto Barbarossa, il primo dato in Vuitceburg, à 17. di Giugno, del 1156. & l'altro dato in Costanza à 25. di Giugno, del 1183. la copia de' quali registrata sarà nell'ultimo Libro, della Seconda Parte di questa Historia, per piena sodisfattione de' Lettori Auditosi di simili antichità.

Et se alcuno dimandasse mò, còme hà egli la Città di Bergamo, per-
duco

VALARIO .

duto tanto Territorio, & si è ridotto così alle strette; Io direi essere di ciò state cagioni principali. Primo le seditioni civili conforme a quel detto, che la discordia rovina gli Stati quantunque grandi. Secondo l'essere l'Imperio venuto meno di forze, & di riputatione, nella Lombardia. Terzo i Tiranni per ciò suscitati nelle Città circonvicine.

Natura, & qualità de gli abitanti.

Cap. III.

Ach. M.)

HA Bergamo aria purgatissimo, & sanissimo per essere quasi del continuo da' vèti mosso, & agitato; & non ha paludi, nelle quali l'acqua otiosa stagnando nel suofangoso, & tenace fondo, & raccogliendo come in se, mal sano nutrimento, essali poi dal grembo neghittoso, vapori graui, e nociui; onde infetti, & corrompa l'aria con ore maligne; per cui gli sfortunati habitatori ammorbino, & arualino. Per questo è libero parimente dall'importuna noia delle Zanzale, & dalle caligini, che da sì fatte acque stagnanti, & impaludate sogliono in molta copia prouenire.

Valeno 1

Et perche l'aria de' luoghi montuosi (come insegna Galeno) è priua d'ogni humidità grossa, & escrementosa, & per conseguenza, è sottile; quindi auuiene che sono gli abitanti di sottile, & acuto ingegno molto atto alle Lettere, il quale suole cagionarsi a punto dalla sottile sostanza del cervello; la quale è sempre tale (dice il dotto Person) quale è l'aria, di cui noi respiriamo: perche concorre l'aria eccellentemente alla virtù dell'animo.

Persona:
Tasso.

L'aria montuosa fa medesimamente gli huomini tolleranti delle fatiche (come scriue Hippocrate) & per conseguenza generosi, e prodi soldati, concorrendo ella non solo alla virtù (come s'è detto) dell'animo, ma a quelle del corpo ancora, che sono sanità, bellezza, robustezza, & agilità. Et tali sono per apunto i Berghomaschi. Onde il Tasso nel Gonzaga dice; Bergamo Città nobile di Lombardia, piena di lettere, & di creanze, e dalla quale sono usciti huomini ne gli studi delle buone arti, & nell'arme, eccellentissimi, &c. questo si mostrerà in parte nel duodecimo Libro.

Hippocrate.
Lipio.

Tasso

Valuafone .

El Valuafone trattando pur della Patria nostra cantò,

*Hà quel ch'ancor la fa via più serena
D'ogni altra dose, che dal ciel deriue,
Gente d'alto valor, & che s'auanza
Ounque il pensier volge, e la speranza; e dopò vna stanza
Hebbe ella in ogni etade, huomini industri,
In tutte l'arti, che più il mondo pregi;*

No

*Ne l'armen'ebbe, & boggi n'hà d'illustri
Graditi da gran Principi, & da Regi:
Ne le lettere n'ebbe; e in questi lustri
N'ha fra tutti altri di splendor egregi,
Atti altrui far d'immortal gloria, lieti,
O si bramin Historici, ò Poeti: con quel che segue.*

Et Facino apportato dall'Alberti cantò già assai grossa, & oscuramente. Facino.

*Passato il Serio, la Lama, & il Brenno
Tromamo il Bergamo in su la costa
Ch'è parlar grosso, & è sottil di senno
La lor Città però ch'è siben posta
In fronte pregio porta, pregio, e fama &c.*

L'Alberti stesso scriue che egli è il popolo di questa Città molto ciuile; è rozzo di parlare, ma d'ingegno molto sottile, & disposto tanto alle lettere, quanto alle mercantie. Talmente sono disposti (dice) alle lettere che non hanno di bisogno di Medici stranieri, ne di Dottori di Leggi, ne di Procuratori, ne di Notari, & meno di Maestri di Grammatica; conciosia cosa che in essa abundantemente quivi si ritrouano eccellenti. Sono usciti di questa Città molti nobili ingegni, i quali con le loro virtuti l'hanno illustrata. Et ciò v'ha prouando con vari essempli.

Alberti.

Et Sanfouino dice. Il popolo è copioso, & ciuile, & nobilmente creato, & hanno l'ingegno acuto molto, & atto al guadagno, ò per via di lettere, ò di mercatura. Onde in quella Città quanto alle lettere vi sono Medici, Leggisti, Procuratori, & Notari in somma eccellenza; percioche ritrouano in queste cose molto sufficienti. Dell'arme lo proua con l'esempio di molti particolari.

sanfouino.

Ambrosio Calepino nella dedicatione del suo Dittionario alla Patria, di questa dice. *In qua, magno, & excellenti ingenio viri sunt, qui de grauitate, de iurisprudencia, deque omni scientiarum genere praeclare meritis sunt.*

Calepino.

Il Micheli dopo l'hauere commendato i Bergomaschi d'ingegno, di lettere, d'arme, d'hospitalità, di parsimonia, & d'altre virtù conchiude. *Illud in vniuersum de Bergomatibus dixerim Acre genus esse hominum, & industrium, & quod ubi intenderit ingenium, praeferet; sed praecipue res paranda studio praeualens; & quod nullum non Gallia Cisalpina populorum in omni genere laudis adaequet.*

Micheli.

Il Vescouo Falscape nella Vita ch'ei scrisse di San Carlo Cardinale Arcivescouo di Milano, trattando della Visita che questi fece à Bergamo dice della natura de' Bergomaschi queste parole. *Expersus est in ea Civitate Carolus, omnesque quotquot illius acministri fuimus; bona hominum ingenia, animosque tam rerum salutarium studiosos, tum ad perficienda mandata faciles &c.*

Vescouo.

Il P. Horatio Montaldo Gesuita riverisce (così attesta egli con pubblica scrittura) & offerua la Città di Bergamo, come honoratissima, nobilissima, & illustrissima, & per la nouità delle Famiglie, & per lo splendore d'huomini letterati in ogni sorte di scienza.

Zanco: Infiniti altri testimonj potrei addurre per prouare l'eccellenza della Patria, & de gli ingegni Bergomaschi; ma mi contento del seguente che è del P. Zanco Egregius (dice questi) *ueterum monumentis, & ornamentis Urbis Bergomi satis clara atque admiranda uideri potest. Sed neque illis neque originis nobilitate, neque imperio, neque frequentia clarissimarum Famularum uariis, praclariorumque ac magnificentius tam illustratur, quam quod optimis artibus, atque ingenij omnis studiorum genere perpolitis; & quod prope caput est omnium; religione, moribus ac D E I OPT. MAX. cultu, omni quidem tempore ita floruerit; & nunc etiam maxime uigeat; ut in re optimo possit cum quavis illustrius Civitatum ex aequo contendere. Enimvero quam multos e nostris Civibus, patrum memoria, quam multos nostra, cum rei militaris gloria, tam diuinarum quoque, humanarumque rerum omnium cognitio, atque eloquentia in amplissimo laudis, & dignitatis gradu collocarint; non hercle facile dixerim. Nam &c.*

Cito: Hippodamo: Ma perche alla conseruatione, & mantenimento d'vna Città, non è men necessaria (come dicea il Rè Ciro) l'agricoltura che la militia; anzi tre cose scrisse Hippodamo, vi si ricercano, la militia, gli artefici, e gli agricoltori, questi ancora vi si trouano eccellenti; ne hà ciò di proua bisogno, potendosi da gli effetti comprendere apertamente.

Ciò detto in generale, non sia fuor di proposito dire qualche cosa in particolare.

Summaria descrizione della Città di Bergamo.

Cap. I V.

Micheli: **L**A Città di Bergamo presa insieme con li Borghi, si può ad vna mano pareggiare cò le dita distese. I Borghi sono le di 2, quella parte poi si assomiglia alla palma, che comunemente la Città s'appella, perche da principio fu sola fabricata, & habitata; & da molti hoggi di viene anco detta Fortezza, per che non ha molto che dalla Republica Vinitiana, sotto la cui protectione viue felice, è stata di mura fortissime con molti baluardi, cinta, & reia inespugnabile, con quattro porte; vna delle quali fu gli anni à dietro murata, onde n'ha hora tre solamente. Per la qual noua fortificatione hà patito qualche alteratione con particolare danno di molti Cittadini, sendosi per ciò gettate à terra (come riferisce lo Spino) più di ducento case. La Città dentro alla Fortezza ha di circhite solamente due mila ottocento passa, e de considerati i molti angoli ch'ella fa, i quali danno assai

Sanbino. Spino.

passa

passa in misura, ma abbracciano poco, ella circonda poco più d'vn terzo del cerchio della Città.

Dentro alla Fortezza si ritrouano case di particolari da cinquecento cinquanta. Talche vi si trouano poco più di due tante case, quanteggià si sono gettate à terra, & destinate à certa ruina.

Haui dentro molti honorati Edificij, così publici come priuati, tanto sacri e pij, quanto profani: ma di quelli si tratterà à pieno nella Terza Parte: di questi n'accennerò qui vno, ò due. Micheli.

Euui primieramente la Cittadella chiamata Ferma Fede, dall'aparte di ponente, laquale era vna nobile Fortezza fabricata già da Bernabò Visconte, come appare dalla seguente Iscrizione che vi si legge ancora sopra la Porta all'hora più frequentata per entrarui, per cui si andaua all'antica nobile Cathedralè di Sant' Alessandro, hora dilusata per essere la medesima Cathedralè, & la Porta per cui si uscua, atterrate: l'Iscrizione è questa. *M. CCC. LI. die XI. Nouemb. Dominus Magnifico, & excelso D. D. Bernaboue Vicecomite Mediolani, Pergami, & ceterar. Domino generali incursa fuit hac fortissima seu Citadella, & appellata fuit Firma Fides.* Matio.

Dentro questa Porta poco usata si troua vn Colle rinchiuso, doue soleua già essere vn Circo (Circo era vn luogo publico spatiofo cinto di mura, oue all'vsanza de' Romani, la giouentù sopra possenti caualli, & in altre maniere si addestraua, & essercitaua; e'l popolo per vedere vi staua agiatamente) che si chiama hoggidi l'Arena. Quiui fù poi da' Fedeli eretta vna Chiesa in honore di San Giouanni, che si chiama anc' adesso San Giouan in Arena: Corta.

Dall'altra parte della Cittadella, che è verso Tramontana, sono rinchiuse alcune fabriche della Famiglia Crotta, di cui vi si vede ancora l'Arma; & vi sono altri magnifici edifici, fatti da Pandolfo Malatesta quando n'era Patrone. In queste stanze hoggidi ordinarie dell'Illustris. Capitano, sono due gran Sale, e nella prima, & maggiore si vede l'armamento della Città, cioè Corsaletti, Picche, Morioni, archibugi. Micheli.

Auanti questa parte, che sola si chiama Cittadella, è vna spatiofa Piazza, nel laquale tre di la Settimana si fa publico mercato d'ogni sorte di biauè, chiamasi questa Piazza nuoua, a distintione d'vn'altra detta, vecchia.

Quindi circa cento passa discosta verso Levante, è l'altra Piazza detta vecchia assai grande se si hà cōsideratione al sito, posta a puto nell'ymbilico della Fortezza; da vna parte della quale è vna publica Loggia ornata di varie pitture d'antiche memorie della Città, di mano di Girolamo Coghoni Pittore à suoi tempi di qualche stima; quiui sono stanze per le cancellarie Pretoria, e Fiscale; & di sopra v'ha il luogo del publico Consiglio con altre stanze per le publiche scritture. Quiui si erge adesso vn superbissimo Palaggio di pietre marmorine di Trescorio, & di Zádobio, principiato alcuni anni sono. Micheli.

Di impetto à questa Loggia si vede il Palaggio de' Nodari, che già poteua, & per architettura, & per pittura, & per altri ornamenti parago-

Micheli.

narfi à qual fuoglia altra nobile fabrica della Lombardia: così scrive il Micheli. *Paulo ante, forum iuris attollebatur, moles, siue ornamentorum apparatus, siue structura soliditatem spectasset; nulli Galliarum adificio possit ferenda.* &c. & ess'ndo (come s'è detto al suo luogo) abbruggiato quando gli Spagnoli vi entrarono, si riparò poi, al meglio che si potè nella maniera, che si vede. Egli è da quaranta braccia largo, e lungo, di forma quadrata; ne di sopra hà cosa veruna in mezzo, ma è tutto vuoto; di sotto hà quattro colonne con tre entrate: l'inuerno si chiude con assi, lasciandouisi molte finestre con vetriate, cosa che rende molta commodità in quella fredda stagione.

In faccia di questa Piazza è il Palazzo dell' Illustrissimo Podestà, commodissimo di stanze, & copiosissimo d'ornamenti.

Sono queste due Piazze di mattoni, & le strade tutte di pietre vine, salleggiate. Quindi partendo verso Levante si troua vn'altra picciola Piazza detta Mercato delle Scarpe; à sinistra dellaquale è la strada che mena ad vna Fortezza detta la Rocca fatta fin' al tempo di Giovanni Rè di Boemia.

Micheli.

Sono oltre ciò dentro la Fortezza molti honorati edifici priuati, agiari, & ornati assai più di quel che mostrano al di fuori, atti ad alloggiare qual si voglia gran Principe: & quei tutti che sono à mezzo giorno sono lunghiissima prospettua, talmente che se è tempo sereno, & chiaro si scorgono non solamente le Terre della Ghiara d'Adda, ma le Città di Milano etiamdi, & di Cremona, e'nfino le Montagne di Parma.

Delle Fontane, che sono nella Fortezza.

Cap. V.

Pindaro.

FRA le cose necessarissime ad vna Città in ogni tempo, d'assi il primo luogo alle acque: & questo à ragione in vero; percioche si trouano molte Città in tempo di lunghi assedi essersi mantenute à mesi senza grano, ma non miga senza acqua, che di Pindaro è detta la migliore di tutte le cose. La Fortezza di Bergamo, di queste ha grã copia, parte delle quali (tralascio i molti pozzi che vi sono) vi nascono dentro, & parte vi si conducono con acquedotti di pietra. Di ciascuna diremo qualche cosa.

Michele M.

Nascono dentro, la Città il Vagino detto cortortamente il Vazen, che è sotto il Giardino de' Padri Carmelitani: Questo Fonte è antichissimo, & molto celebrato fin da Moise Mucio, che fiori hoggimai più di nouecent'anni: & trà le altre lodi che gli dà, ei dice che l'acque sue son'atte à risanare i corpi infermi, & à ristorare i membri stracchi: & tanto leggier si che pesandosi quattro caraffe di queste, & tre d'ugual misura, d'altra forte, pesano manco le quattro che le tre; & mettendosene quattro porzioni di queste, & tre d'altra forte nel vino, egli perde più di sapore per le tre, che per le quattro.

n

Il Fonte della Boccola nasce sotto il Seminario, e quel dell'Antro sotto'l Conuento di San Francesco.

Il Fonte delle Pirole nasce sotto la Rocca.

Nella Valle sotto la Città della nasce l'acqua che si conduce alla Fontana del Pozzo bianco, & alla Fontana nuoua posta in faccia della Porta di Sant'Agostino: & passa sotto le mutaglie nuoue, nel Borgo Pignolo alla Fontana che è all'incontro della Chiesa di Sant'Alessandro della Croce.

Le Fontane che si conducono dietro nascono nelle Vallette delle Colline, e Monti, che si alzano più della Città verso Ponente; & la maggior quantità dalla banda di tramontana, chiamata di Castegnida; altre ancora dalla parte di mezzo giorno chiamata di S. Gotardo: & si vniscono tutte insieme dietro la Porta nuoua di S. Alessandro, o vuoi del Paltano.

La prima Fonte di quelle di Castegnida è lontana dalla sudetta Porta con giro tortuoso circa 1350. cauezzi, chiamasi Fontana della Val della Noce.

La seconda Fonte è detta dello Scudo. La terza del Gallo. La quarta del Bosco. La quinta della Tauernella, la sesta Carina: tutte con diuersi ricettacoli, e conserue per purificare le acque.

Quella di S. Gotardo si chiama Fontana morta, nasce presso alla Chiesa di San Sebastiano, distante dalla sudetta Porta più di mille cauezzi, & vn'altra che si chiama di Gauazolo.

Le sudette Fontane tutte raccolte insieme dentro la Città, cominciano a diuidersi in tre rami che si chiamano i Partitori; il primo de' quali è nell'Horto de gli Albanis; il secondo, & maggior de gli altri è nel giardino del Vescouato; il terzo nel mercato del Lino: & parte si distribuiscono vguualmente a diuersi Fontane publiche della Città, che sono le seguenti.

| | | |
|--------------------|-------------------|---------------------------|
| Di San saluatore: | Di Sant' Agata. | Di Michele all'Arco. |
| Di s. Pancratio. | Dopò Santa Maria. | Del mercato delle Scarpe. |
| Della Porta Pinta. | Di San Cassiano. | Di s. Giacomo. |

Della Cisterna del Mercato delle Scarpe. Nel Pozzo, e Fontanone maggiore delle Pescarie. Qu vi si vede vn muro di Marmo liscio parte bianco, parte nero fatto fin l'anno 1342 come si comprende dalle seguenti parole scolpite in pietra posta nella facciata verso Leuante.

Anno Domini: corrente M. CCC. XLII. indictione decima, & tempore dominationis D. D. Ioannis Dei gratia Archiepiscopi Mediolanens. & Lucchini Fratrum Vicecomitum de Mediolano. Mediolani, Pergami, &c. D. D. generalium & tempore regiminis nobilis viri Domini Cambri de Puteo Ronello de Mediolano. honore Potest. & Capit. Pergami: & exi stante tunc thesaurario Domino Bondiolo de Zerbis de Mediolano, actus fuit hoc opus, quod superstratum fuit per Joannem Marciam de Curte regia, & Iacobum de Corregys.

Parte ancora si conduce in diuersi Conuenti, e luoghi pii, & ne' Palazzi Episcopale, de gli Illustriss. Rettori, de' Curiali, & di diuersi priuati.

E nel

È nel mezzo della Piazza noua, (orgefi vna vassa cisterna fabricata-
ni da Andrea Paruta Capitano, e cantata dal nostro canoro Cigno Pu-
blio Fontana.

Fuori della Porta del Paltano era vna fonte chiamata il Saliente, &
corrottamente Il Saier, il cui vase che pur viene per Castagnida fù mó
dato nel 1339. come dalla seguente Iscrizione, che colà si legge adesso
ancora si può vedere.

*Tempore regiminis Domini Becharij de Becharijs de Papa Imperatorij
militis, & legu doctoris, Potestatis repetiti Pergami, istud dugale ab hinc vsq;
ad Salientem Pergami figuratum fuit per totum. M. CCC. XXIIX.*

Si ruppe e perdè questa Fontana per la nuoua fortificazione.

Vn'altra Fonte nasce sotto la Chiesa di Sant'Erasmo del Borgo Capa-
le, che si conduceua alle Fontane di San Domenico, di San Benedetto, &
alla Piazza del Borgo San Leonardo; al presente non corre per essere, ò
rotti, ò otturati i vasi.

*De' Borghi San Lorenzo, S. Thomaso, Santa Catarina, Pignolo,
Sant' Antonio, e Palazzo. Cap. VI.*

IL Borgo San Lorenzo posto à Settentrione fù, per la nuoua fortifica-
zione, ruinato affatto, benchè vi sia restato il nome, & rifabricate al-
cune poche case; era copioso d'honore, e vaghe habitationi.

Uscendo dalla Fortezza per la Porta detta di Sant'Agostino, si entra
in vna strada detta già anticamente Borgo Sant'Andrea; la quale si diui-
de in due lunghissime Contrade, c'hàn hoggidj sortito nomi diuersi; &
chiamasi quella à man sinistra verso Levante estiuale, Borgo San Tho-
maso dalla Chiesa c'hà quiui il Santo apostolo; dietro alquale segue il
Borgo detto altre volte di Murzano, & hora con la Porta vicina, di
Santa Catarina. Erano in questo, due forti Torri detta vna di Scarpinel-
lo, ch'era della Misericordia di S. Maria Maggiore, l'altra della Comuni-
tà; che furono atterrate al tempo delle Fazioni Guelfa, e Ghibellina per
commissione de gli Vfficiali del Duca, come si è detto al suo luogo, nel
fondo d'vna di esse trouasi la Cantina de' Petrobelli, da cui si scorge la
grandezza d'essa Torre. Sono in questo, hortaglie, fornaci da calce, &
mattoni, molini, e mallei, onde'l Mucio.

*Martyris inde patet Catharina nomine dicta
Ora, olerum, vnderum, coctis limumque grauis.*

Seguendo poi la strada dritta nell'uscire della Città, si troua prima il
Borgo Pignolo così detto da certe Pigne, che quiui erano già, & di Muta-
zione, e corrottamente di Mugazone come riferisce il B. Pinamonte, & ha-
ssi in alcune scritture publiche: Segue nella stessa Contrada verso Leua-
nte hiemale, il Borgo Sant'Antonio; di cui il Mucio medesimo.

Paro

*Parte alia lanuum cornu complectitur Urbis
Antonij Vicus, maximaque ora sacri:
Regales ostentat opes, Pallada, Tempia,
V sibus addictas iura, domosque pijs.*

Ach. M.

Quello spazio poi che è trà la Porta di Sant'Antonio, & la Morla chiamata la Rocchetta; e'l restante oltre'l Ponte della Morla, Borgo Palazzo, prendendo il nome (come è la fama) dal Palazzo di Carlo Magno, che quiui dimorò qualche tempo, se egli solo, ma quanti Imperatori vennero a Bergamo, come si comprende dalla data di vn Privilegio di Carlo III. detto Crasso oue si legge. *Actum Murgulam Curiam Regiam*: ouero Palazzo da Pallade, che quiui hauea Tempio, & Altare: d'ambè due queste Etimologie canta il Mucio

*Et qua decimus solares excipit orsus
Pallatij quondam Regia, Vicus erat:
Palladium prisci dixere a Palladis ara;
Præ reliquis, vestri quam coluere senes:
Casaris hic fuerant ades quandoque superbe;
Carolus hoc primum maximus egit opus.*

Ach. M.

Non in quest'ultimo, come anco in quel di Florzano molti artefici; gli altri tre sono copiosi di mercanti, & di Gentiluomini; che vi habitano agiate, & commodamente fabriche, adorne di nobili giardini.

*Del Borgo San Leonardo.
Cap. VII.*

ALl'uscire della Città verso mezzo giorno, per la Porta di San Giacomo così detta adesso ancora da vna Chiesa del Sant'Apostolo, che era quiui dentro dote di presente la piazzetta, & gli alloggiamenti de' Soldati presidiali, atterrata per la Fabrica; non ha ancora noucent'anni fu fatta vna Contrada che dalla Chiesa hora distrutta, quiui sopra vn'aprico, & amenio colle fabricata in honore di lui, si chiamò di S. Stefano; la quale alla Porta partimene diè l'nome. & adesso ancora costituisce Vicinanza da per se. Questa Contrada poscia di man in mano allungandosi nel piano, & allargandosi in molte strade, fu chiamata Borgo San Leonardo, da vna Chiesa quiui nel mezzo eretta in honore del medesimo Santo Confessore.

Stendendosi vna lunga, e diritta muraglia dalla Porta di Santa Cararia, sin'al fine di questo Borgo verso sera; lungo la quale passa vn copioso Canale d'acqua del Serio; detto nelle antiche scritture il Fossato del Comune

Michele

mune sopra cui sono molti Molini, & edifici per purgare, e tingere i panni, le fargie, i buratti, & le lane per le spalliere, ch'ivi si fabricano in grandissima copia, e somma perfezione, più che altrove.

Stamir. Hauca questo Borgo anticamente due Porte sole, quella cioè à sera detta già di Crotacio. & di Credario, & hora di Broseta: & l'altra sopra'l
Castelli. vase del Serio colà appunto doue sono le Beccarie. Ma essendo multiplicati gli habitatori, fù di nuouo accresciuto di tre ampie Côtrade, che Borghetti. e Sottoborghi son chiamate cò le loro Porte, ciascuna cò la sua, laquale dalle Terre oue còducono, traggono il nome, questa d'Osio, quella di Colognola, l'altra di Cologno. Di modò che quel Canale, ch'altre volte era fuori, hoggidì passa p mezzo il Borgo; per lo quale ne passa vn'altro parimente condottoui dal Capitan Bartolomeo, ch'apporta molte còr odirà.

Micheli. Hi questo Borgo vna spatiosa Piazza, laquale nell'anno 1454. fù circondata di commodi, & agiati Portici; in altri de' quali si riducono i
Reper. Gentilhuomini à spasseggiare, e conuersare famigliarmente insieme; in altri si vendono ogni sorte di frutti, & herbaggi.

Micheli. A nostri tempi si vede questo Borgo tanto grande, & amplo, che di circuito, & di magnifiche fabbriche, & di spatiose, & lunghe contrade, & d'habitanti parte nobili Cittadini, parte facultosi mercanti, parte artefici diuersi rassaembra (come ben dice il Micheli) Città anzi che Borgo; & si può à molte Città non solamente equiparare, ma etiandio preferire. Perciò il Mucio dopò l'hauerlo con molte lodi celebrato, sottogiunse à ragione.

Ach. Mutio. *Istius Vici, multas supereminet Vrbes,
Ambitus, interius iugera multa capit.
Et sibi quæ superant, emporta mercibus explet
Mille satis, nota tuus ubique fide.*

Et poco più basso parlando delle nobili spalliere, fargie, e buratti, che quiui si fabricano in somma eccellenza dice

Ach. Mutio. *Qua Tagus & Rodanus fluit, & rapidissimus Ister,
Hæc gens auleis Tempia, domosque colit.
Præparat & tenui contextas vellere lanas,
Quæc habiles sumit saxus uterque rogas.
Hos norunt Athesis, Padus, & hos Mincius, Arnus,
Et qui cœnosæ Albulæ voluit aquas.*

Ma che direbbe s'hauesse veduto le fargie mischie finissime, & quelle tessute di seta, inuentate non hà molto tempo da Saluagni ?

Del

*Del Prato di Sant' Alessandro, & della Fiera, che quini si fa
ogn' anno. Cap. VIII.*

TRa' il Borgo di San Leonardo, & quel di Sant' Antonio, è fraposto in mezzo vn spatiofissimo Prato, doue ogni anno per quattro giorni auanti, & quattro dietro alla Festa di S. Alessandro, laquale è alli 26. d' Agosto, si fa vna generale essente Fiera delle belle, ben ordinate, commodi, copiose, e sicure (per essere dentro le mura) che in Italia si facciano: doue concorrono con ogni sorte di mercantie, genti innumerabili, da ogni parte d' Italia, di Francia, di Germania, di Grigioni, e di Svizzera; altri per vendere, altri per comperare, altri per diletto di vedere tanto diuersa copia, e varietà di merci, & di pertone.

Capogrosso
Michel.
Bellafino.
Ach. M.

I mercati pubblici detti da' Latini *Emporia*, & *Nundina* vguualmente bene dire si possono (come ben di' corre Alessandro Allegri in vn suo Dialogo) Fiera, & Fera: ne vi hà altra differenza che questa sola che con la i è voce spagnuola, & senza la i è Italiana. Onde essendo noi Italiani Fera, & non Fiera pare che deueressimo dire. Et tanto meglio quanto che questa voce viene dal Verbo *Fero*, che vuol dire portare. Onde dal recarsi in vn luogo da diuerse parti, varie mercantie, detto luogo si domanda Fera, come ben offeruò anco il Mucio cantando nel Theatre

Aleſſ. Allegri

*Nominat hasque Feras p. ebs, quod ab undique gentes
Armenta. & merces, vellera, opesque ferant.*

Ach. M.

All' Allegri nondimeno piace più poi che venga dalla parola *Feria* (pre pofferatafi la lettera i) importante proprietà di giorni, & di tempo, chiamandosi questi Mercati (come hò detto) da' Latini *Nundina* Percioche si vede appresso gli antichi, che era ordinato che i Contadini alla Città ogni nono giorno venessero al mercato. Onde Festo dice così *Nundinis Rustici conueniebant mercandi, & vendendi causa.* Et leggesi, che quattro erano appresso gli antichi le Ferie pubbliche, cioè le Statue, come hora sono le feste immobili; le Concettive, come sono le feste mobili; le Imperatiue, come sono le straordinarie; & le Nundinali, alle quali conueniuano gli huomini delle Ville, alla Città; che noi hora chiamiamo, il Mercato, & la Fiera.

Aleſſ. Allegri

Ferò.

Ma, ò dal verbo *Fero*, ò dal nome *Feria* deriuata queste voci Fiera, & Fera importano comportatione di mercantie, & condnatione di Mercanti in luogo, & à tempo determinato.

Hora per parlare della nostra Fera; Bergamo, veramente è luogo (come dimostra lo stesso Allegri) sicurissimo, & commodissimo, & à questo effetto della Fera, quanto si può desiderare, opportuno. Percioche dalla parte Settentrionale con gli Alamanni confina; i quali ci danno gli animali per caualcare, per l'agricoltura, e per li macelli; i pellami, le piume,

PPP molte

molte lane grosse, i canapi, i corami, i metalli; & sono scala alle merci Flandresche, e Francesi, & ad altre: Da altri confini entravi copia di graf sine, di grani, di lini, di tele, di scarpe, e d'altre cose. La stagione, in che si fa è temperata, & fruttifera Il sito è il più commodo, e' il più bello, che si può desiderare: il quale essendo entro le mura de' Borghi, si rende sicuro da ogni periglio: & sicurissimo adesso che si è introdotto il chiuderla di notte, e' l' tenerui tre corpi di guardia in luoghi distinti. Ne perciò è d'alcun strepito, od impedimento alla parte habitata. Il luogo è spatiofo, & d'vn fondo sodo, & asciutto. Sopraffà dalla parte de' Monti la Città, & gli è riguardevole, & conspicua; & levagli con la eminenza del suo Colle, ogni movimento d'aere Settentrionale; & con i due gran Borghi di San Leonardo, e di Sant'Antonio, catamente (per così dire) abbracciando l'ampiezza del Prato, rappresenta quasi vn vago Theatro

Percioche essendo la Città anticamente, come da gli indicij si vede, sparta verso la Broseta, & il Colle di Longulo; dopò instituita la fiera nel Prato di Sant' Alessandro, verso questo ella dilatando s'andò, quinci, e quindi con que' duo gran Borge cingendolo.

E questa Fera vtile à i Cittadini (come proua lo stesso Allegri) à Mercanti, à gli Artigiani, à gli Agricoltori, & alla pouertà: & ridonda ad onore, e beneficio del Dominio, perche la ricchezza de' sudditi è il thesoro de' Prencipi. In somma la Fera è commoda, vtile, & honoruole à tutta la Patria

Bellafino.
Allegri.

Vogliano il Bellafino, & l'Allegri che questa Fera fusse concessa, & ordinata da Ottone Imperatore come cosa opportuna per ristorare, e rifare la Città, & il popolo ruinati dalle incursioni, & incendi; de gli Vngheri, e d'altri Barbari; auenga che poi si interrompessè per le guerre, per le pestilenze, per le seditioni, e per le mutationi de' dominij. Ma chi ben còsidera le parole d'Ottone, troua che egli nè concessè la fiera essente, nè nel Prato di Sant' Alessandro, come si costuma adesso. Percioche quando al luogo ei dice che concede *Aedificare mercatum annuale in Insula Pergamensi, in loco qui dicitur Sanctum Sissimium, in Festiuitate ipsius Beatissimi Martyris Alexandri*: & quanto alla essentione egli concede i daci, & ciò che se ne cauerà d'vtil: alla Cathedralè del medesimo Santo Alessandro. *Cum omni teloneo, & redhibitione ipsius mercati, &c.*

Vn'altro publico mercato, ò Fiera generale oiu' antica nella stessa Festa trouo còceduto da Berongario à i Canonici di S. Vincenzo; d'istanza del Sato Vescouo Adalberto con certe conditioni, & questo facuasi presso la Morla; furono poi questi due trasciati, & introdotto questo nel Prato oue si fa di presente: Ma quando si cominciò non l'hò ancora notato:

Ricercando io l'origine di questi Mercati stimo essere vto il Prouerbio, che doue si fabrica vna Chiesa à Dio, quindi dirimpetto fabrica per se il Diavolo vna Capella; & doue concorrono genti per honorare qualche Santo; quindi cerca il diavolo d'hauerè la sua parte dell'honore: & gli vien fatto: perche egli corrompendo gli animi di quei

quei, che conofce anidi più del guadagno temporale, che dello fpirituale, & moftando loro che colà conducendo robbe da vendere, le fpaccieranno prefto con groffo guadagno, gli induce à fare tanti peccati quanti contratti fanno in tali giorni feftiui: & à quefto modo fi fono introdotti, al parer mio, i Mercati nelle Feffe folenni, & preffo le Chiefe, doue fi fa qualche Feffa. Introdotti poi tali mercati, i Precipi fcorrendo che ciò cedeva in beneficio de' popoli; nè effi ne fentiuano danno veruno per maggiore commodità alungarono il tempo, & vi aggiunfero l'immanità, & effentione da daci), & in quefta maniera, (fe nò m'ingano) diedefi principio à i Mercati generali effenti, che chiamiamo Fiere; ammettendo quanto fi è di fopra detto fecondo l'Allegri dell' Etimologia di quefto nome.

Perciò effendo il Glorioso Martire noftro Protettore Sant' Aleffandro (come fi è in parte accennato, & fi mofterà nella feconda parte) in grandiffima venerazione, e ftima non folamente in Italia, ma fuori ancora; & còcorrendo alla fua folenità d'ogni parte infiniti popoli, fi véne in quefta guifa ad introdurnfi il Mercato, che poi fi è voltato nella Fiera detta.

Effendofi gli emolumenti di quefta Fera (come fi è detto) conceduti, e confermati à Canonici di S. Vincenzo, perfeuerarono quefti in rifuoterli lunghiffimo tempo, come fi vederà nella feconda parte.

L'Anno 1450. il Configlio publico della Città diede l'affonto al Mafserolo della Comunità, di fabricare à fue fpefe la Fiera; & à lui assegnò l'emolumento, & vile che dalle botteghe ei ne trahette, con limitatione però che non facesse pagare fe non venti folidi per bottega. Ma effendofi poi fabricato l'Hofpital grande nel medefimo Prato, à quefto fù vltimamente la fudetta cura, & emolumento assegnato l'anno 1475.

In quefto Prato fteffo fi fa Mercato effente d'ogni forte d'animali da piè feffo, & tondo, la prima fettimana d'ogni mefe.

Paffano per quefto Prato due Canali d'acqua del Serio perpetui; i quali oltre che tutto l'anno fernono per li Molini, Tintorie, & altri edificij; in tēpo della Fiera particolarmente rendono grãdiffima còmodità; perche fono atti non folamente à fodisfare al beuere de gli animali, che quiui in grandiffima copia fi conducono, ma à lauare etian dio ogni immonditia con molto beneficio delle poffeffioni, che vanno di fuori in nacquando.

Sogliono i Mercanti veramente, & di opere Chriftiani cominciare tutte le attrioni loro da Dio: Perciò hanno quefti quiui opportuniffima commodità di ciò fare; perche nella Chiefa di S. Antonio contigua all'Hofpitale, nella cui faccia fi fa la Fiera, fanno i Deputati di effo celebrare ogni giorno molte Meffe; oltre che molte fe ne dicono nelle Chiefe etian dio di San Bartolomeo de' Padri Predicatori, & di Santa Marta, & di Sara Lucia di Monache del medefimo Ordine pofto entro ai confini della Fiera; & poco poco difcofto nelle Chiefe di San Spirito de' Canonici Regolari Lateranenfi, & della Santiffima Trinità.

Del Borgo Canale, & della Fortezza detta la Capella.

Cap. I X.

DA sera parte fuor della Città si troua il Borgo Canale nobile già, & delizioso, hora quasi tutto atterrato per la noua fortificatione. Quiui fù la Reggia dei Duchi di Bergamo, quiui l'honoratissimo Tempio di Sant' Alessandro; quiui altre nobili fabriche; delle quali hoggi- di ne anche i fondamenti appariscono.

Sopra'l Monte che à questo Borgo, & alla Città soprasta ne anco mezzogio miglio discosto è vna fortezza fabricata già (come si è detto al suo luogo) da Giouanni, e Luchino Visconti, chiamata la Capella, da vna Chiesa in honore di Santa Maria Maddalena quiui anticamente eretta.

Micheli.

Questa che orna la Città non meno che vna real corona la testa del Rè, fù già d'ordine del Senato Vinitiano atterrata; ma poi anco per decreto de' medesimi Padri rifabricata con merlate mura, & con vn'altezzissima Torre nel mezzo, quando il Vescouo con solenne processione accompagnata da quasi tutta la Città, andò à mettere di nuouo i primi fundamenti nel 1487. Cessate poi le guerre che di quei tempi furono, ella restò per molti anni diserta, & dishabitata: Finche essencosi nel 1561. dato principio alla nuoua fortezza, lo Sforza vi pose dentro Presidio; & considerato che poteua dall'opposto Monte vicino essere (come fù altre volte) battuta abbasò le mura, & la Torre: Ultimamente fatta nuoua consideratione si è verso alla Città allungata; & d'intorno via oltre la fossa di fuori alzata la terra in maniera che resta tutta coperta.

Guarnero.

Stà in questa Fortezza vn Nobile Vinitiano con titolo di Castellano, il quale vi tiene continuamente buon presidio.

Micheli.

Dalla Capella discendendo verso l Occaso estiuo, diuidesi il Monte in due Colli come in due braccia verso la Pianura; i quali allargandosi tengono in mezzo quasi rinchiudendosi in seno la Valle d' Astino così detta (come vogliono alcuni) dal Monasterio, che quiui fabricarono già certi Monaci Vallorubrosani venuti dalla Città d' Asti. Et ciascuno di queste braccia è tutto fruttifero, essendo la parte più nobile, e domestica piantata di vini, le quali producono generosissimi vini bianchi, e rossi; & la più rigida, & seluaggia, di frondosi castagni, che fanno fortissime onbre.

Ne sono questi Colli uguali per tutto; ma hor dentro si restringono come seno hor fuora si porgono, come gombiti: tal volta etiamdi per lungo intervallo sono dritti: Di modo che, & alle persone stacche da commodità di riposarsi all'ombra; & à chi ama il Sole, porgono lieti he boschi teggi; & a chi desidera spasseggiare; e' paioo opportuno, e commodo. Si che diretti essere quella Contrada fatta dalla natura per dilettato, e delicta de' Cittadini: alla quale non poca gratia aggiungono le belle fabriche qua e là sparse, non molto grandi per l'angustia del sito; ma però tanto bramate da ciascuno, sì per l'amenità de' colli, sì per la vi-

CINQUA

cinanza della Città; ch'è poco auenturato si stima chiunque in quel contorno non può stanza, & habitatione possedere.

Vn monte hauui etiandio poco discosto detto de' Tedeschi perche conducendo eglino alla Fiera di Bergomo grandissima quantità di bestie, quiui dimorauano, e le pasceuano.

Dimisione della Città, e de' Borghi, in Vicinanze.

Cap. X.

TRouansi la Città, & i Borghi diuisi in venti Vicinanze, tredici delle quali sono dentro le mura nuoue, e sette fuori. Dentro sono le Vicinanze di San Michele dell' Arco, di Sant' Agata, di San Saluatore, de' Antefcolis, di San Cassiano, di San Giacomo, di San Pancratio, di Santa Eufemia, di Sant' Andrea dentro la Porta Pinta, di Sant' Andrea fuori di detta Porta, di San Michele del Pozzo Bianco, di San Lorenzo, e di San Mattheo.

La prima è nel mezzo della Città, nella quale è compreso il Palazzo dell' Illustrissimo Podestà, & quello della Comunità. Nella seconda è la Cittadella, & la Piazza Noua. Nella terza sono le Chiese di San Saluatore, & di San Giouanni. La quarta è la Contrada doue è il Monasterio di Santa Grata, & di Rosate. La quinta comprende la Cathedral, la Piazza delle Pescarie, & delle Scarpe. La sesta è la Contrada verso la Porta nuoua di San Giacomo, senza Chiesa, vnita alla Parochiale di San Cassiano. La settima va da Gombito al Mercato delle scarpe, con la Piazza de' Suardi. Nell'ottaua sono le due Contrade dal detto Mercato à San Francesco, & verso la Rocca; la cura si esercita da' Padri di S. Francesco. La nona comincia dal detto Mercato fin' alla Porta Pinta, non há Chiesa, ma nello Spirituale è vnita con la seguente. La decima há la Chiesa Parochiale di Sant' Andrea. L'vndecima continua fin' alla Porta di Sant' Agostino. La duodecima comincia di sotto il Gombito per la Contrada chiamata Borgo San Lorenzo, & si estende fuori delle mura per più di due miglia abbracciando molte Contrade. L'ultima comincia all'angolo della Piazza Vecchia, & per la Contrada della Corfarola; è vnita alla Parochiale di S. Michele dell' Arco.

Fuori delle mura verso mezzo giorno sotto'l nome del Borgo San Leonardo con diuerse Contrade, & vna sol Parochiale, sono tre Vicinanze. La prima è detta di San Stefano, & comincia presso la Porta della Città, fin' alla Chiesa di Sant' Alessandro in Colonna. La seconda chiamasi di Sant' Alessandro in Colonna, & contiene le Contrade di Colognola, di Prato, di Cologno, & via di Colognola: Le Contrade poi di Broferà, e di Osio contengono nella terza Vicinanza detta di San Leonardo, inchiodendoui quel Monasterio, e la Chiesa con i postici.

Fuori della Porta di Sant' Agostino sono tre Vicinanze. La prima di S. Alessandro de la Croce, che comprende il Pignolo, & i Borghi di San Tomaso

Thomaso, & di Santa Catarina. La seconda di San Giouanni dell'Hospitale comincia presso la lui Chiesa fin' alla Piazza di s. Spirito inchiudendo parte del Prato di s. Alessandro; La terza di s. Antonio, comincia presso alla detta Piazza, e continua fuor della Porta d'esso Santo inchiudendo il Borgo Palazzo.

Queste tre Vicinanze sono vnite alla Parochiale di s. Alessandro della Croce, trattane la Contrada di s. Catarina che hà Curato particolare.

Fuori della Porta di s. Alessandro, ò del Paltano è la Vicinanza di santa Grata *inter vias*, che comprende la Contrada del Borgo Canale, & altre molte sparse per le colline, & al piano.

Quai luoghi sian compresi sotto'l nome di Corpi Santi.

Cap. X I.

Quel circuito attorno all'a Città, e Borghi per distanza di due miglia in circa, si chiama con nome di Corpi Santi; & è vnito con le Vicinanze contigue; & contiene alcune Ville vnite, molte Contrade, & infinite case.

Alla Vicinanza di s. Lorenzo sono congiunte le Contrade della Valtezza, di Rosate, di Redona, di Torre Boldone, & altre. A quella di s. Alessandro de la Croce sono vnite le Contrade di Adasse, di Cathedra, di Spaienga, di Boccaleone, & la Terra di Campagnola.

Alle vicinanze di s. Alessandro in Colonna, & di s. Leonardo sono vnite le Ville di Curnasco, Latio, Gromello, Colognola, Dalzio.

Con la Vicinanza di s. Grata *inter vias* sono comprese molte Contrade sparse per le Colline, e nel Piano, come'l Monte di s. Vigilio, Fontana, Longuele, Broseta, Sudorno, & altre.

Le sudette Contrade tutte de Corpi santi, e godono il Priuilegio della Città, e sono essenti da gli imbottati de' vini, e biane, & da altre fattioni, e carichi: Eccettuate le Contrade, e Ville vnite alle Vicinanze, del Borgo s. Leonardo, che sono Curnasco Latio, Gromello, Colognola, Campagnola: nelle quali s'imbottano le biane, e vini: & sono estimate in soldi otto nell'Estimo col Territorio.

Gli habitanti di queste Contrade, e Terre, che non arriuanò a cinque milla, possono hauere para di Buoi 150. di Caualli circa 150. Vacche sopra 200. e più di cento Pecore.

Assegnatione di ciascun Commune del Territorio sotto vna delle quattro Porte della Città. Cap. X II.

Statuti.

Sì è detto altroue che per maggior commodità di far presta raccolta di genti ne' bisogni, la Città era diuisa in quattro Quartieri, e chiamauasi

mananti dalle Porte, e queste dalle Chiese vicine: la prima si chiamava di Sant' Alessandro, la seconda di San Stefano, la terza di Sant' Andrea, e la quarta di San Lorenzo. Nè la Città sola, ma i Borghi stessi erano sotto le predette Porte compartiti, & tal volta co' nome, e proprio, e delle Porte chiamati, come si può vedere nel Castelli. Ma quel che è degno di considerazione, tutto il Territorio erianadio era sotto queste Porte ripartito nella maniera, che segue, come si vede ne gli Statuti del Rè di Boemia: onde si conosce parimente che tutto'l Territorio era soggetto alla Città, ne v'era Terra, o Valle alcuna separata; anzi molte Terre adesso dello Stato di Milano nella Ghiara d'Adda, & altroue, vbiduano a' Bergomaschi.

Castelli.

Sotto la Porta di Sant' Alessandro dunque erano gl' infra scritti Comuni di

San Geruasio

Botranuco

Mazarica

Rode,

Madone

Bonate di sopra

Chignolo di sopra

Chignolo di sotto

Suisio

Medolago

Soiza

Calusco Superiore

Calusco inferiore

Cisterna

Caruico, & Corna

della Bota

Castegniate

Terno

Vertriga

Catersegno

Presezio

San Pietro di qua

San Pietro di là

Brembate Superiore

Locate

Prezate

Tresolzo

Arzenate

Paiazago

Belvedere

• Mapello

Ambiucere

Valmora.

Gronfalegio.

Pontira

Cisano

Caurino

della Bretta

di Celana

Marenzio

Vdiaco

Bruno, & di Villa so-

la, & Lueno, & la

Guarda

Sala

Foppenico

Lauello

Cremillina

Curte

Carzano

Ca'olzo

Carenno

Vercurato

Lorentino

Ruffino

Somasca della Valsan

Martino

Pendenzia co'l Borgo fu-

ro della Val di Pon-

tita

Somasca della Val di

Pontira

Mutio

Briolo

Scano.

Forzanica

Orsaniga

Palatina

Brene

Lemene con le sue

pertinenze

Lemene nel piano

Val d'Imania

Brembilla

Zonio

s. Pelegrino

s. Giovan bianco

della Piazza

di Lenthena

Piazzolo

dell'Olmo de zà

di Fetetola

dell'Olmo de là con

Mazzolo, & Trivalle

di Auerara

Fraffeneto

Val secca

Bordonia

Bor-

| | | |
|---|--------------------------------------|-----------------------|
| Bornegro | Strabulò, e Sedrina | Leurene |
| Val negra | Fondra, & della Carona, & di Brancij | Dofena |
| Val di leue, & di Fopolo, & di Cambrembo | Plazzacora | Andenna |
| s. Pietro d'orzio | Spino | Villa d'Adda |
| s. Gallo | Plazze | Talliegio |
| s. Maria di Camerata | Braccha | Val safina. |
| sotto la Porta di s. stefano erano i seguenti Comuni cioè di | Cornolta | |
| Fara d'Adda | Grumello | Ciuitathe |
| Pontirolo vecchio cioè la Canonica | Calue | Palosco |
| Pontirolo nuouo | Collognola | Castegnate |
| Brignano delle Tezze | stezano | Mornico |
| di Trenillio grasso | Azano | Culzinate |
| Bolterio | Vezanica, cioè Zanga | Ghifalba |
| Verdello minore | Yrgnauo | Telgate |
| Ciserano | spirano | Giuthino |
| Arcene | Lurano | Bolgare |
| Verdello maggiore | Pognano | Montefello |
| Osio inferiore | Maneruio | Foppa, & dell'Antro |
| Osio superiore | Louate | Mezate |
| Mariano. | Cologno d'vico | Chù |
| Almine | Morengo | Bignatica |
| Sporzatica | Carpeneto | Amberethe Brusaporto |
| Albigno | Bariano | Brembate inferiore |
| Treuolo | Affila | del Borgo di Capriate |
| Curno | Grassobio | te |
| Cartemata | Paderno | di Gradeniano, cioè |
| Bolfanica | Vrio | Grignano |
| Curnasco | Fara Vluana | Mirne |
| Lalio | Bonate inferiore | Filigo |
| Atze | Palazzago | Imania. |
| Sibio | Castegnolo | |
| Osianica | Rumano | |
| Alta Porta di Sant'Andrea erano assegnati Comuni infra scritti. | Martinengo | |
| Adhaste | Perrengo | Zandobio |
| Garle | Albano | dell'Intratico |
| Seriato | Buzone | di Maijco |
| Villa di riuà del Serio | Matalone | Luffana |
| Stanzo | Cenate | Terzo |
| Rossiate | Casche | del Borgo di Terzo |
| | Trescorio | Di Betzio |

| | | |
|----------------------------------|---------------------------------------|------------------------|
| Vigano | Bocfico | Calepio |
| Grono | Plenico | Credario |
| Colognola della Val
Cauallina | Loare
de la Costa
di Carethello | Vicolongò
Viadanica |
| Mologno | Coalino, e Volpino | Adraria |
| Gaurina | Solto | Sarnico |
| Piano | Gorgulago | Predorio |
| Trade | San Stefano | Mantulina |
| Spinone | Chiuduno | Parzanica |
| Monesterolo | Grumello | Vigolo |
| Bienzano | Boldefico | Blonica |
| Ranzinico | Tagliuno | Cazanica |
| Hendine | | |

La Porta di s. Lorenzo hauea sotto di se i seguenti Comuni de

| | | |
|------------------------------|--------------------|-------------|
| Rofano | Semonte | Sumgauazio |
| Alfonica | Vertua | Cerete |
| Sorifole | Colzate | Castione, |
| Ponteranica | Gorne | Campello |
| Olera | Hueta, & di Cunio. | Tetho |
| Prato della Roncè | io, & di Corna | Lantana |
| Pes il canto
della Ranica | Premolo | Soare |
| Anefe | Parre | Gandino con |
| Alzano inferiore | Ardesie | Cirano |
| Alzano superiore, | Oltradragone | Barzizia, |
| Nembro | Grumelli, | Cazano |
| Albino | Gromo | Lefe |
| Disenano | valdi Gullio | Cazanicho |
| Bondo | Bondione | Cene |
| Comendunò | Clufone, | Valota |
| Roa | Roeta | Scalue |
| Gazaniga | Gauazio | della Costa |
| Fiorano | Fine | Sambufeta. |
| | dell' Honore, | |

Chi ben considera i sudetti Comuni, trouerà che di essi altri sonò distrutti, altri ridotti a nulla; alcuni anco accresciuti, & raddoppiati.

*Cose delle quali parte abonda, parte hà bisogno la Patria
nostra. Cap. XIII.*

Egli è verissimo quel detto che *Non omnis fert omnia tellus.* Onde ^{Vinglia;} non è marauiglia che, sicome di molte cose abonda; così parimente di molte habbia penuria la Patria nostra: & le vne, & le altre à punto sono di due sorti; a'tre naturali cioè, le quali da se, ò mediata, od immediatamente dalla Terra prouengono; altre artificiali, le quali con l'industria,

fria, & fadiga humana si fabricano. Di queste, & di quelle diremo due parole.

Abonda il Bergomasco di vini ottimi di più sorti, che, se ne v'ha stagione, ne raccoglie per due, e tre anni; di castagne (come si è accennato) di carni, di formaggi, di butiri, di carboni, di ferro, d'acciaro, di coti, & di macine da Molini. Fabrica armi, panni alti, e bassi, spaliere, sargie, e buratti: con le quali cose tutte tira à se il danaro de' vicini, e lontani.

Spino.

Patisce necessità di grani, perche, rispetto alla moltitudine quasi innumerable de gli habitanti, il Territorio non produce grano à pena per sei ouero al più otto mesi; hà carestia parimente d'oglij, di lane, di lini, di materia da tingere, di droghe, di spetiarie, di caualli, di cordouani, di saponi, di panni di seta, & di lino; lequali con il sale, & pedaggi, che si pagano à sua Serenità, consumano da un'aggio il danaro che si riceue; come più distintamente si v'ede dal calcolo sotto scritto

Abbona la Patria nostra, & manda fuori ogni anno le infrascripte robbe, dalle quali caua ducati 1252100. nella maniera seguente.

| | |
|--|----------------|
| Panni alti, otto milla à ducati 45. | ducati 360000. |
| Panni bassi, di sotto milla à ducati 15. | 270000. |
| Sargie, e Buratti pezze sei milla à ducati 28. | 168000. |
| Spaliere pezze due milla à ducati 20. | 40000. |
| Spade, alabarde, spiedi, & altre arme duecento milla vagliono | 20000. |
| Acciaro cassette 2050. à ducati dodici è mezzo | 15600. |
| Ferro crudo, & altro lauorato pesi 240. milla | 210000. |
| Seghe, falci, coltelli | 4500. |
| Macine da molino | 5000. |
| Coti | 5000. |
| Vino brente quindici milla à ducati vno, quando è concesso | 15000. |
| Sere, che si vendono giù del paese | 30000. |
| Delle grassine, castagne, carboni, pelli de' vitelli, & altre cose simili, che vanno giù del paese, non si può sapere precisamente la quantità per essere l'vscita vietata dalle leggi: pur può essere intorno à | 20000. |
| Spende sua Serenità per pagar il Presidio à ducati quattro il mese, & in altre spese | 40000. |
| Guadagna la Val di s. Martino in filar stami sul Milanese | 40000. |

Guadagna in tutto ducati 1252100.

Hà bisogno il Bergomasco ogni anno dell'infrascripte robbe nelle quali spende ducati 1256400. nella maniera seguente.

| | |
|--|---------|
| Blauè d'ogni sorte some cento milla, à ducati cinque l'vna | 500000. |
| Oglio pesi cinquanta milla, à vn ducato è mezzo l'vno | 75000. |
| Lane Spagnole balle tre milla, à ducati settanta l'vna | 210000. |
| Lane Tedesche balle mille, à ducati 55. l'vna | 55000. |
| Lane di Vinegia, & di Puglia pesi 25000. | 70000. |
| Lino, | |

D E C I M O.

| | |
|---|---------------|
| Lino, tele di Bolzano, materia da tingere, cordonani, canal:
li, buoi, & altre si fatte cose | 491
60000. |
| Speciarie, e droghe | 30000. |
| Sapone pesi venti milla, à vn ducato è mezzo l'vno | 30000. |
| Drappi di seta, & oro di Milano | 50000. |
| Dacij che si pagano à Sua Serenità | 78000. |
| Sale | 32400. |
| Scholari | 12000. |
| Pensioni, & altri beni Ecclesiastici che vanno fuora | 24000. |

Spende in tutto ducati 1256400.

Onde si vede che più spende che nõ guadagna, Ma può il Bergomasco, à giudicio mio (dicea vn pratico, e facete) trè miglioramèti riccuere.

Il primo è fauoreggiare la mercatura più che sia possibile: perche con essa, & i Dacij del Prencipe si accrescono, & le facultà priuate.

L'altro è corriuare l'acqua del fiume Brembo per irrigare vna gran parte del Territorio; potendosi anco fare vn Canale navigabile infino à Verona. Ma qui bisognerebbe la munificente mano del Prencipe; il quale impiegheria il danaro à più di trenta per cento, come altre volte è stato discorso. Et s'hà da sperare ch'ei si risoluerà vna volta di farlo per beneficiare questa Patria tanto fedele, circondata in gran parte dallo Stato di Milano.

Il terzo è far obseruare la Pragmatica fatta contra le souerchie spese; altrimenti si vede chiaro dal conto sopradetto che fra poco tempo sarà forza che gli habitanti se ne vadano in rouina.

Et perche alcuno potria dire che essendo tanti anni che escono più danari di quelli che entrano, douriano essere vn pezzo fà consumati; & questi si risponde.

Primo, che a tempi passati le persone spendevano assai più parcamente.

Secondo, che il danaro spelo da Sua Serenità nel fortificare questa Piazza, che forse arriua secondo alcuni à sei milioni d'oro, & tutto venuto qui, & dopò si va à poc' a poco consumando.

Terzo, che altre volte entravano più danari nel paese: ma li panni, che da poco tempo in qua si fanno nella Marca, le Piazze de' cambi vltimamente inuentate, & la guerra d'Vngheria, hanno dato grandissimo crolo al traffico di questo paese.

Et si è anco introdotto il traffico del Bauellino che è di qualche guadagno.

Divisione del Territorio, & Descrizione della Val Trescoria.

Cap. X I V.

E Diuiso il Bergomasco in due parti principali Pianura, & Montagna. 1256400.
Gli habitatori del Piano (dice' i Micheli) trattano molti Cittadini,
999 a i qua-

i quali nelle Terre più honorate soggiornano, ned' à quelli, ch'habitano la Città, cedono, ò di nobiltà, ò di ricchezze; sono per lo più lauoratori de' campi, & attendono all'agricoltura, la quale esercitano con molta diligenza, & accuratezza: Sono quasi ottanta mila, hãno da quattromilla, e quattrocèto para di buoi, circa due milla, & otto cento tra caualli, e muli, mille ducento, e cinquanta vacche, e quasi ventitre milla pecore.

Il Piano di Bergamo è compartito in quattro che chiamano Squadre, & vna dicefi di Louere, l'altra di Calcinate, la terza di mezzo, & l'ultima dell'Isola.

Sotto la Squadra di Louere si contengono le Valli Caualline, e Trescoria, ma non hanno però à fare nulla con Louere, perche per hauer ragione vengono a Bergamo.

Di queste volendo dire qualche cosa in particolare comincierò dalla Trescoria, come più vicina alla Città, & andrò salendo fin' a Louere; auisando il Lettore ch'io di molte Terre metterò il nome solo, d'altre dirò poco, d'altre più, secondo che mi sono state date le informazioni, ò ch'auerò trouate presso qualche Autore.

Vscendo della Città verso Levante hicmale, passati i Corpi Santi, si entra ne' la Val Trescoria, nella quale sono le infrastrate Terre.

Seriate Patria di San Zanolino Martire, così detta dal Serio, che le passa per mezzo, sopra'l quale è vn nobil Ponte di pietra viua, che la congiunge: à mezzo questo Ponte si vede vn'Arco trionfale postoui dal Territorio à perpetua memoria delle virtù di Bernardo Nano Capitano, ma particolarmente della singolare giustitia, astinenza, e liberalità di lui, accennate quini in vn elogio intagliatoui sopra, di questo tenore.

BERNARDO NANO PRÆFECTO
MUNICIPIA OMNIA, PAGI OMNES,
ET POPVLVS VNIVERSVS AGRI BERGOMENS.
SINGVLARIS IUSTITIÆ, ABSTINENTIÆ, ET LIBERALITATIS;
MONIMENTVM.

Di sopra a man sinistra si troua Petrengo che trahe il nome dalle pietre di cui è pieno il suo Territorio assai ferace però di grani, & di saporosi vini.

Sopra Petrengo si vede Scantio superbo per ottimi vini, & in particolare per gli eccellentissimi moscatelli, che produce in gran copia.

Et poco più in sù vi è Villa di Serio. Questi trè Comuni furono sempre fedelissimi alla Rep. Vinitiana, & per quella patirono molte stragi; come in parte si è mostrato à suoi luoghi; per lo che furono loro molte gratie, e priuilegi concessi da ben grati Signori. Percioche sono essenti, & non contribuiscono con il resto del Piano, se non quando vengono domandati gli essenti, e i non essenti.

Rossiate oltre Scantio è parimente celebre per li moscatelli.

Sono queste cinque Terre discoste vna dall'altra circa vn miglio.

Da

Da Seriate caminando verso mattina circa due miglia trouasi Comonte, e piegando a man sinistra si va ad Albano Terra così detta (come piace al P. Zanco) dal suo Conditoro Albo Nobile Romano al tempo della Repub Romana.

Zanco.

Segue Buzone a pie del monte c'hera e picciola Contrada, & si chiama s. Polo da vn honorato Monasterio, c'hanno quiui i Monaci Negri di s. Benedetto con la Chiesa dedicata all'Apostolo s. Paolo. In questo Monasterio non sò come alloggiano gli Illustrissimi Rettori quando vengono al Reggimento di Bergamo, & quando ne riescono.

E celebre questo Monasterio, & riguarda uole per molti honorati soggetti, che vi sono stati, in diue: si tempi, abbat; ma celeberrimo per tutti i secoli à venire l'hà refo quest'anno 1617. & honoreuolissimo il Reuerendissimo P. D. Angelo Grillo, hauendolo di moto proprio, scielto per sua stanza, & habitatione. con vna molto religiosa, e virtuosa compagnia di Monaci; a ciò mosso dall'amore della solitudine, e dall'affetto, ch'egli porta à tutta questa nostra Patria: il che ritaputo, & conosciuto dalla Città hanne sentito straordinario infinito contento; come dimostrano apertamente el *Bergomum exultans, & plaudens Reuerendiss. P. Angelo Grillo Abbati, &c.* & altri componimenti sopra ciò fatti da diuersi Copatrioti, & questo à ragione per certo: essendo egli atto ad illustrare, & immortalare chiunque tiene sua pratica, per essere nato di illustrissima Famiglia, & ornato di vita integerrima, di santissimi costumi, di prudenza singolare; e perciò Presidente meritissimo di tutta la Sacra Congregazione Cassinese. Ma se riguardi poi alla cognitione deile scienze, & all'ecceellenza del componer, lo scorgi soggetto in tutte le lingue, da tutte le penne, ne' volumi d'eterna Fama, non à bastanza commendato; solo il suo stile di facondia reconditissima à marauiglia, bastando per sacrarlo immortalmene a perpetua gloria: nella dolcezza della cui eloquenza tanto Poetica, quanto di Prose, hoggi si s'ammira da tutti, e si riuente felicemente congiunta vna facilità graue, con vna maestosa chiarezza: Il pù soauo (ferme di lui il Boccalini ne' suoi Ragguagli) il pù terfo ben limato, e purgato Scrittore, che in questi tempi habbia l'Italiana Poesia lirica, è il Reuerendissimo P. D. Angelo Grillo, nobile Virtuoso Genouese: al nome, & à gli scritti del quale quantunque viuo ancora, dice che con straordinario applauso, per tutti i secoli venturi fù conceduta l'immortalità solita concedersi solamente dopò la morte.

Boccalini.

Ma tanto basti hauer qui accennato di questo nobilissimo soggetto con l'occasione del Monasterio da lui cotanto fauorito, e nobilitato con la sua residenza: il cui nome quiui infero (e perdonimi egli cotanto ardire) spero che coll'immortalità sua, e chiaro splendore, debbia recare vita, e lume à queste carte per se stesse caduche, e tenebrose. hor ripigliamo la tralasciata narratione.

Da Buzone, ò vogliam dire, da s. Polo poco discosta era la Terra di Mataione nominata dai Castelli, & negli Statuti antichi, hora è distrutta alfatto per le Fattioni.

Cena.

Cenate pur á piè del Monte copiosissimo di delicatissimi vini negri hauea vn forte Castello, c' hora è posseduto dalla Famaglia Lupa, donatole dalla Repub. come a fedele, e benemerita.

Casche è sopra Cenate verso il Monte di buoni vini ferace.

La Mnella posta sopra vn' ameno colle fù già forte, & deliciosa fortezza, quale la mostrano i fondamenti, ch' ancor si veggono, hora è de' Caccia di Gandino, altre volte fù d' vn Giouan Lanzi, che la difese molti anni contra Pandolfo Malatesta.

Trescorio, che dà il nome á tutta la Valle, pariméte produce quantità grande di perfettissimi vini; hà vna spatiofa Piazza, intorno la quale erano già alcune fortissime Torri, delle quali abbassate vguale alle case si può vedere anco la grandezza. Hauea vn munito Castello detto di Terzo, forse per essere della Famaglia Terza, hora è distrutto, & ridotto in coltura piantato di vari frutti, & viti, n' è Padrone Goffredo Suardi.

Sono quiui i celebri Bagni sulfurei detti di San Pancratio, cauati già da' Francesi, ristorati poi da Bartolomeo Cognitione, & ultimamente da Siluan Capello Podestà di Bergamo, come si è narrato al suo luogo.

Era Fortezza di qualche conto quella c' hora chiamano le Stanze, & fù de' Lanzi;

Zandobio lauora correlli, & altri ferri da taglio eccellentissimi, & oltre i vini, hà i marmi càdidissimi, de' quali, & di quei di Trescorio, che pur ne hà de' simill, si è dato principio ad vn superbissimo publico Palaggio in Bergamo.

M. S.

Ma da Comonte seguendo la via dritta ella ti menerà á Gorlago anticamente detto Gorgulago da vn Gorgo (secondo alcuni) del Fume Cherio, il quale iui vicino lagheggia alquanto. E lontano da Bergamo verso leuante circa diece miglia, & posto in mezzo á sei, ò otto Terre che non le sono discoste vno, due, tre, & al più quattro miglia. E celebre per amenità di sito, per salubrità d'aria, per bontà, e quantità di vini, per commodità di caccie, & pescagioni, per bellezza di edificij, & per frequenza di nobili habitanti, molti de' quali scordatisi quasi la Città viuono quiui continuamente.

Questa Terra essere molto antica, & essere stata grande, & magnifica si comprende dalle ruine de' gli edificij antichi, & dalle Vrue oue sepoluansi già le ceneri de' corpi arsi, che si scoprono hoggidi ancora nel lauorare i terreni. Ne hà molto che cauandosi nel Giardino di Mario Lanzi vi si trouarono vestigi d' vn superbo edificio, perche vi si vedeano muri dipinti di finissimi colori, cõ vn pauiméto di quadroni di marmo bianchi, e neri disposti á scacchi, & vn' altro di picciolissimi quadretti dell' istessa materia lauorato alla mosaica, con vna gran quantità di piombo, che forse deuea seruire di coperchio all' edificio: alcune delle quali cose egli conserua ancora in casa. Ma simili pauiméti presso altri ancora si sono quiui ritrouati. Può fare Gorlago, tratiné i Cittadini, circa due milla anime, la maggior parte delle quali cauano il vitto dall'agricoltura; altri lauorano pietre, e da fabbriche, e da molino; altri attendono alla mercatura.

Tro-

Trouasi quivi ciò che fa bisogno alla vita humana: posciache vi sono vn Sifico, & vn Chirurgo salariati dal publico; vi sono Spetiali, Mercanti di panno, Merzari, Capellari, Calzolari, Barbietti, Beccati, Sarti, Ferrari, e'n somma tutte l'arti necessarie.

Hà patito in diuersi tempi molte aduersità, ma in particolare fù nel 1373 dal Còre di Saouia distrutto: & nel 1507. da Tedeschi abbruggiato.

Può gloriarsi, e godere d'hauer prodotto vn San Giouanni Martite, il cui Corpo si ritroua nel Pozzo della Chiesa di Sant' Afra in Brescia.

Oltre'l Cherio trouasi Tresolzio: &

San Stefano si chiama vna Terra poco discosta da Gorlago, c'hauea vn forte Castello sopra'l Colle vicino, doue hora si vede vn Monasterio de' Carmeliti.

Cicola, e poi Chituduno, c'haue vn antico Castello donato g'á dalla Republica alla Famiglia Lupa.

Gli habitanti che nò arriuanò a otto milla, tengono para di buoi mille e cento, di cauali cinquanta, muli più di 400. vacche circa 600. pecore sopra due milla, e 600.

Della Valle Cauallina.

Cap. X V.

DA Trescorio andando à man sinistra verso'l monte, passata vna Contrada sopra'l colle detta Redona, si entra nella Val Cauallina così detta forse per li molti cauali, che quindi passauano còdotti da Tedeschi prima che si facesse la strada nella Val Brembana d'andare nella Valte'lina.

Elungha qualche diece miglia, & tinchiufa quinci, e quindi d'alti monti per tutto fruttiferi; perche sin'al terzo del monte si veggono campi coltiuati, & piantati di viti, il secondo terzo produce legne; & verso la cima sono prati assai diletteuoli, copiosi d'armenti, habitati tutto l'anno da bifolcie vaccari: tal che si scorge questa Valle fertile di tutte le sorti di biauè, vini, e frutti. Trouasi in questa Valle vn lago lungo da quattro in cinque miglia, & largo mezzo al più, per cui rispetto la Valle patisce tal volta qualche terremoto. E copioso questo lago di bonissime, & delicatissime Tenche, Anguile, e Luzzi: l'Inuerno s'agghiaccia di maniera che, non solamente vi caminano sopra, come per terra sodà le persone, ma vi conducono ancora cauali, & barozzi carichi. Non comincino però, ne s'assicurano gli huomini à caminarui, finche dalle pedate di lei, non scorgono esserui passata la Volpe. Vedesi nel fine di esso vn picciol Colle sopra'l quale è vn vago Castellotto della Famiglia Terza.

Èce di questo Lago vn fiume di mediocre grandezza chiamato il Cherio, forse dal Greco *χερος* che significa *Coenum ostreorum testis, & lapillis mixtum*; perche scotrendo per la Val Cauallina inferiore, & per la Pianura di Trescorio, simile materia vi conduce.

E diuisa

D. Bernardo
Cantani.

È diuisa questa Valle da vn fiumicello chiamato la *Martina*, che nascendo scorre al piè d'vn Monte di Mologno, & per spatio di mezzo miglio attrauerandola costituiffe la Val Cauallina Superiore, & la Inferiore: Di questa, & di quella diremo qualche cosa particolare.

L'Intratico posto à man destra oltre'l Cherio, può essere così chiamata questa Terra per essere la prima che si troua nell'entrare nella Val Cauallina Inferiore; guarda verso sera; hà copia di bonissimi maroni. Nel monte, che le sopratta trouasi vna Grotta lunghissima, hor angusta, hor ampla, degna d'essere vista da studiosi delle marauighe della natura: chiamasi Il Buco del Corno.

Lufana di quà dal Cherio riguarda verso Leuante, vien così detta quasi *Luxfana* perche è in Collina; ha buon'aria, & produce vini delicati, ma piccioli.

Segue sopra la costa del Monte, Terzo, che già fù Terra honorata, hora è tutta distrutta, ne vi resta altro che'l nome, i fondamenti d'vn forte Castello, ch'era si può dire la Chiaue della Valle, vn Monasterio di Monache Benedittine già Cluniacensi, hora Cassinesi, la Chiesa Parochiale, & alcune casucce.

Sotto la Terra di Terzo à punto sù la strada è vna Contrada chiamata Borgo di Terzo, forse dalla Terra sudetta; ouero, (come piace al Mucio) dalla Famiglia Terza, che ardendo le Fattioni, partita dalla Città, & quiui ridettrasi la fabricò desiderosa di viuere quieta.

Ach. M.

Scartabellari

Questa Terra quantunque picciola è però molto mercantile: lauorano gli habitanti ogni sorte di ferro da taglio per quattro milla scudi all'anno di valuta, che mandano in diuerse parti del Mondo, à Roma cioè, à Napoli, à Brescia, à Milano, e'nfino nel Giappone ne vanno, che hanno due, & tre tagli per forte. In queste ferramenta sono seghezzi, seghezzoni, seghe d'ogni forte, cortelli d'ogni forte, anco da Calegari, cazoletta da Muratori, fidi, & podetti d'ogni forte; & ogni anno ancora fabricano più di mille e cinquecento donzene di ferri itrauaganti di taglio per seruitio di diuersi paesi, & per far vigne, & per tagliar in ogni modo.

Bercio oltre'l Cherio posto in alto dirimpetto à Tertio, hauea vn Castello non meno che quello forte, & atto ad impedire chiunque hauesse voluto per la Valle passare, & chiamauasi Castello di Monte Vilia, fabricato dalla Famiglia Crotta, come si poteva comprendere da vna pietra, che vi era cò queste parole *C A S T R U M C R O T.* & fù posta inauue duramente nella fabrica della Chiesa; hora è distrutto, & a pena se ne veggono vestigi.

Hà questa Terra più campagna di qual si voglia Terra circonuicina, d'onde raccoglie formenti, migli, panichi, e vini; ha prati; ha selue nutritiere di castagne, e copiose di legne; hà pietre turchine da fabriche non punto inferiori à quelle di Sarnico. hà vna Touara frequentata alai da terrieri, & forestieri.

Gli habitatori, che possono essere da 400. sono industriosi molto, e gagliardi lauoratori; alcuni fabricano panni di lana, altri tele di lino.

Sopra

Sopra Bertio pur oltre'l Cherio si vede Grono, c'ha Monti assai fertili di Castagni; done si cauano etiandio coti buonissime per arrotare ferri da taglio, inuentione particolare de' Bergomaichi, come afferma il Solis. Cantù.
Solis.

Di quà dal Cherio sopra'l Colle si vede Vigano cosi detto quasi *gendo* per essere luogo aprico, che produce huomini vigorosi. qui parimente si cauano coti. Cantù.

Quest'è l'ultima Terra della Val Cauallina Inferiore, e quindi s'entra nella Superiore. Terra principale di cui è Mologno posto quasi à piedi delle Lagune; hà vn bellissimo Castello, alla Famiglia Lupa, come à benemerita, donato dalla Reput. Vinitiana, hà qualche spatio di Pianura, ma danneggiata ben spesso da vn Torrente detto Drione forse dal Greco *Drion* che significa luogo piantato d'alberi; perche quei di Mologno per ritardare, e reprimere l'impeto di lui, vi piantarono per le riuie salici, albare, & altri arbori.

Hà Mologno due Contrade molto discoste, che si trouano prima; vna è oltre'l Cherio detta Colognola, l'altra di quà detta i Molini.

Gli habitanti, oltre quei pochi terreni, lauorano panni di lana, & tengono pecore co' quali essercitij si procacciano il viuere.

Fù Mologno fabricato da vn Ingeforte (se crediamo à certe scritture antiche, c'ha stampato nelle sue Seriane Alemanio Fiso. & io hò vedute scritte à mano in certi scritti d'Agostino San Pelegrino, & nelle Croniche di diuerse antichità raccolte dal Terzo, c'horà si rroua hauere Alessandro Besci) figliuolo di Longofredo Configliere del Rè d'Vngheria, & di Boemia, il quale nel 1007. venuto in Lombardia, & nel Bergomasco fabricò nella Val Cauallina Mologno, & altri Castelli altroue, & tre suoi figliuoli nel Bergomasco, & nel Bresciano fabricarono diuerse Terre; che quiui si possono vedere; & io le tralascio perche le presto poca fede: & stimo la sudetta, & altre Terre quiui mentouate assai più antiche.

Dalla parte sinistra di Mologno si vede cacciata ne i Monti Gaurina, i cui habitatori abondano (s'io non erro) di pouertà.

Spinone è posto quasi sù la Riuà sinistra del Lago, da cui è detto Lago di Spinone; questa è Terra assai amena, & godeuole, rispetto alla Valle & trà gli altri frutti produce quantità di vini saporosi, gustuoli, e delicati.

Sù l'altra Riuà del Lago dirimpetto à Spinone è situata la Terra di Monasterolo cosi detta da vn Monastero che quiui soleua essere di Monaci: di questa è membro vna Contrada fabricata già ducent'anni sù la medesima Riuà destra del Lago da vn Gardone cognominato Fegato; d'onde la Contrada Fegatelli s'appella, & gli habitatori i Gardoni. sono questi la maggior parte Pescatori, come sono medesimamente quei di Monasterolo, & di Spinone.

Sù'l Colle che soprattà à Spinone bē vn miglio, è la Terra di Bianzano esposta parte all'Oriente, parte al mezzo giorno, & domina di vista mol-

te Terre circonuicine. Hà vn fortissimo Castello fabricato (come si vede scolpito in vna pietra) nel 1233. largo per ogni facciata qualche cinquanta braccia, con le stanze sotto, e sopra senza pur vn legno, ma tutte in volta, ò celso, con vna gran Torrealta da sinistra braccia; per entrare vi sono due Porte, & sopra la prima v'è intagliata in pietra l'arma Suarda con due campi, nell'inferiore è vn'Aquila con vna Lepre negli artigli, nel superiore è il Leone. Vi sono altre cose, che rendono questo Castello forte, e riguardevole, le quali per breuità tralascio. Signore di esso è il Conte Giccolamo Suardi, di cui sono figliuoli i generosi Maz-zolo, e Giouanni.

Ha Biázano vn Territorio di circuito quasi d'vndici miglia, nel quale sono ombrosi, e folti boschi, di Lepri, & di varij vccelli, copiosi; aprici prati, e campi, che producono belli, e buoni formenti, e migli. Rende vini etiam di soauo gusto ma piccioli, & di poca forza. Hà vena copiosa di pietre negre, eccellenti per fabriche.

Attendono g'i habitatori, che non arriuanò a trecento, il tempo che loro sopravanza dal laurare i terteni, a fabricare panni di lana; & nodriscono da mille capi di bestie tra grosse, e picciole.

Rancinico Terra posta sopra vn'alto Colle riguarda l'Oriente. Endine è posto in fine del lago.

Di Louere, & sue pertinenze.

Cap. XV I.

Louere, che dà il nome à tutta la Squadra, è Terra nobile posta sulla riuu del Lago Sebino, & Citrà più tosto si potrebbe chiamare, di cui il Mucio.

*Inferiora situ Lucri sunt oppida mille,
Fortuna, domibus, magnanimisq; viris &c.*

Manda quiui la Città di Bergamo vn Giudicente con titolo di Podestà c'hà autorità limitata solamente nel ciuitie.

Hebbe principio al tempo di Carlo Magno (secondo'l Celere,) & assai humile, sendo le prime case state fatte di paglia da certi Pescatori; onde furono vn tempo gli habitanti chiamati i Pagliaroli di Louere. Trasse il nome di Louere che anticamente si troua scritto Loare, da vna Contrada (c'è detto) ch'era quiui detta *LVARVM* quantunq; il Celere s'effauchi circa diuerse etimologie di questo nome.

Crebbe affai al tempo de i Visconti Duchi di Milano, & delle Fattioni Guelfa, e Ghibellina, hauendo i Celeri hauuto qu'ui in dono dai Visconti, & comperato poi anco diuerfi beni, & per stantiarui fabricateui molte case; & essendo eglino fautori della Fattione Ghibellina dauano quiui ricetto à quanti di quella vi capirono da altri luoghi cacciati; In maniera

niera che la Terra picciola prima cominciò à prender forma di Castello, & fù murata d'intorno con Torrioni à suoi luoghi.

Crebbe parimente per la distruttione della Rocca di San Lorenzo ^{Supplimentoff.} ch'era nella Val Seriana Superiore presso à Roeta, fatta da Merino Omo ^{Gelere.} capo de Guelfi. Perche quindi vennero à stantiar in Louere gli Alghisi detti hora dal Oglio, i Gaioncelli, i Barbolij, i Catanci, i Sorgate, i Coninacci, & altre Famiglie.

Fù tal volta chiamata Louere di Valcamonica per essersi con questa Valle collegata à danni de' Guelfi.

Hobbe guerra, & poi fece pace (dice'l Gelere) con la Città, d' Brescia, come appare nelle Croniche, & Archiuio di questa Città, doue son registrati i Capitoli della pace.

Nel 1404. Pandolfo Malatesta Capo de Guelfi con quattro milla Soldati andato à Louere, la prese, la saccheggiò, & per viusissimo prezzo la vendè à vicini.

Quasi per lo spatio di cent'anni dopò che fù Louere soggetto alla Republica Vinitiana fiori grandemente nel trafico de' panni di lana; onde hauea da quattro milla habitanti; & per ciò fabricossi il Borgo, & il Porto.

Quando il Rè di Francia s'impadronì del Bergomasco, donò Louere ad vn suo Barone; che vi fece residenza personale, fin che'l sudetto Rè godè il paese.

Ritornando Massimiliano II. In Germania l'anno 1516. fù à 16. d'Aprile con bon numero di gente à cavallo, & à piede ricettato solennemente da Loueresi presso i quali si trattenne trè giorni; & perche la Soldatesca volta in seditione minacciaua di abbandonarlo, & di saccheggiare la Terra, ei procurò da alcuni particolari aiuto di danari; co' quali acquetò il romore, e la solletatione: quindi andato à Riuo di Trento fece honorato Priuilegio alla Communità di Louere, come si è veduto; al suo luogo. Ma costarono cari à Loueresi gli honori che fatto haueano all'Imperatore.

Circa'l 1529 fù a Louere si crn'el peste che vi estinse più di due milla persone: onde restò la Terra quasi dishabitata.

Sono in Louere molte honorate Famiglie, trà le quali la Gaioncella godela Cittadinanza di Brescia concedutale nel 1434. e quella di Bergamo concessale nel 1534. & la Nobiltà Vnghera datale da Ferdinando Imperatore nel 1563.

Hà prodotto Louere diuerse Persone eccellenti in Lettere, & in Arme, & ha hauato alquanti Dottori di Sacra Theologia, di Leggi, e di Medicina: & hoggidi Lodouico Brigenti Dottore, Theologo, e Canonico nel Duomo di Bergamo, qual splendente Sole la rischiarà; dalla cui bocca (come disse già il Preuosto Micheli) escono parole più soauì del Miele, più peregrine delle Margarite, più pure della Luce, & più sruillanti dell'istesse Stelle; e dalla cui penna escono inchiostri più dotu dell'istessa Dottrina, & più durabili dell'immutabil Natura, & de gli

eterni Cieli: de' quali dirassi nel Duodecimo Libro: sotto silenzio passa ch'egli non è suo, ma tutto del prossimo, onde non hà tempo pur di respirare, tanti sono, & amici, e stranieri, che à lui vanno per consulto di cose importanti, e ne riportano sode, e sicura risoluzione. Giacomo etiandio Brigenti fratello del sudetto, Dottore medesimamente di Sacra Theologia, e Rettore della Parochiale di Colognola honora questa sua Patria con la scienza, e con l'integrità della vita. & Decio Celere Medico singolare, di cui dirassi altroue, con l'eccellenza del medicare, & con dotti Libri composti la rende celebre.

Nell'armi poi hà hauuto molti famosi, e tra gli altri Giacomo, e Baldino suo figliuolo, Capitani amendue di molto valore della famiglia Gaiocella. Viue di presente Pietro Conte, e Caualiere honorato, splendore d'essa Famiglia.

Et molta fama le diede Simone Colombo, & Maseo suo Figliuolo: i quali priui di lettere cò la pratica sola guarirono à suoi giorni innumerevoli infermi di ossi, ò rotti, ò sluogati; in maniera che à loro concorreuano non solamente da tutta Italia, ma di Germania ancora.

galle.

Pertinenze di Louere si chiamano Solto che è su'l Monte verso Leuante, e mezzo giorno, nel cui Territorio è vn picciolo laghetto detto Gaiano copioso d'ottimi pesci. Ne' suoi monti diceasi esse. e vena d'oro, ma pouera. Nobilita molto questa sua Patria il P. F. Theodoro Foresti Predicatore Eccellentissimo, grande ornamento, e splendore della Religione Capuccina.

A piè del monte di Solto verso mattina, è vna Terra detta Riuà di Solto posta sù la riuà del Lago Sebino.

Pian di Gagiano, Zorzino, Fonteno, Smatee, Farnigato.

Vicin à Louere vn miglio pur sù la riuà del sudetto Lago è vna Terra detta Castre molto daneggiata dal Fiume. quando per pioggie ci cresce immoderatamente; anzi che vna volta restò quasi annegata; così attesta il Mucio.

Vicus oliuiferi Castrum memorabilis olim

Corruit, immense turbine raptus aqua.

Di quà nella Valle è la Terra di Plenico celebre per Bartolomeo Colombo non punto inferiore à i Colombi di Louere nell'acconciare ossi rotti, e sluogati.

celere.

Di là da Louere si troua la Costa detta di Corte, & di Volpino, che è vn Monte tutto fruttifero parte di biane, parte di vino parte d'oglio, parte di castagne, parte di fieno, parte di legue; & comprende le seguenti Ville, ò Contrade tutte habitate da agricoltori, e lauoratori, & sono, mezzo Volpino, Corte, Branico, Fl. canico, Qualino, & Ceratello. Gli habitanti della sudetta Val Cauallina, e Louere con le sue pertinenze, che non arriuanò à diece milla hanno più di 450. para di buoi, caualli, e muli 50. vacche più di mille, pecore sopra otto milla.

Del-

*Della Valle Calepia in generale.**Cap. XVII.*

POichela Val Calepia è còpresa con il Piano di Bergamo, & con esso fa alcune fattioni, & è in oltre da questa Squadra di Louere, da due parti cinta; di essa parini bene trattare qui: nel che mi seruirò della Descriptione fatta da Lelio Leoni come testimonio di veduta; il quale afferma di tralasciare molte sue qualità degne di lode per non dar sospetto di troppa affettione, del Guarnerio, & tal volta del Mucio.

Dalla parte Orientale à man sinistra della strada, che mena a Brescia, Leoni. si troua la val Calepia, così detta dal buon vino, e ben da bere, ch'ella fa, componendosi tal nome (come piace ad' Ambrosio Calepino che quin- Calepio: di trasse l'origine) di due parole Greche, dal nome cioè καλόν che vuol dire buono, & del secondo aoristo del verbo πινω che significa bere; onde' l' Mucio parimente cantò.

Calepio vini bonitas & copia, nomen

Indidit, Alcimoi non ita terra ferax.

Ach. M/

Oueramente, come stima il Dotto Persona, da καλόν & πινω, quasi person. Paese buono, e bello, amabile, e diletteuole: Et questa mi piace assai perche si può accomodare anco alle persone habitanti, come Homero l'ac- Hom. comodò ad Ulisse che da lui è chiamato πινω.

Dal qual nome si può etian dio argomentare l'antichità della Terra di Calepio, & dell'habitatione della Valle, potendosi quindi a ragione còchiudere che fusse fabricata quella, & questa cominciata ad habitarsi fin quando i Greci signoreggiavano la Patria nostra, che farebbono poco meno di trè milla anni.

Confina questa Valle dall'Oriente co' Bresciani, & i confini sono il lago d'Isèo, & il fiume Olìo, che quindi n' esce; da mezzo di parte con Palazzo pur Bresciano, & parte con Telgate Bergomasco; da Ponente con le Valli Trascoria, e Cauallina; & da Settentrione con Soltò, & suoi Guarnerio: Colonnelli: Ma è rinchiusa trà altissimi Monti.

Ha di circuito trentacinque miglia; & è distante da Bergamo quindici miglia, & poco più da Brescia. Leoni:

Cede (scrive' il Guarnerio) la Val Calepia ad altre Valli nella larghezza del Paese, & nella copia delle ricchezze; ma poi le supera tutte nella varietà de' frutti che produce, nell'amena, & dolce vista del luogo, ne be' ogni ingegni de' gli habitanti, & nella salubrità dell'aria.

Ha tanta temperie, & dolcezza d'aere, che a tempo sereno di Luglio vi cade (come scrive lo Spino) la notte Manna in gran copia; il quale per esperienza, a giudicio de' Medici, toglie di riputatione, &

quanto

Vanto alla Calabrese, come giudicò anco il famoso Falloppia.

Ach. M.
Guarnario.

Questa commenda Achille Mucio nel suo Theatro, & il Guarnario parimente afferma, essersene portata per tutta Italia; & con tal medicamento essersi curate graui infermità.

L. Leon.

Produce vini ottimi in grandissima copia, grani d'ogni sorte onestamente, oglij, & altri frutti. Vi si fa anco non poca quantità di seta.

E copiosa di saluaticine sì quadrupedi, come volatili, frà quelle sono assaissime Lepri, Lupi, Volpi, Caprioli, & anco de' Cinghiali; frà queste sono Pernici, Coturnici, Quaglie, Sparauieri; & alle volte vi si trouano de' Fagiani; & al tempo dell'Autunno vi si prendono Tordi assaissimi, & altre forti diuerse d'uccelli, per frammettere quelli, che si pigliano co'l vischio, e con la Ciuetra.

Hi piano, & Monti, alcuni de' quali producono fiori odoriferi come Gigli, Narcissi, & simili; altri abrotano, altri absinthio, & molti altri semplici, de' quali si seruono gli Spetiali: & tutti hanno ottimi pascoli.

Il Piano medesimamente è tutto fruttifero: & si scorge tal volta largo, & aperto, tal volta distinto, & compartito da Colline amene, tal' hora da Monti rinchiuso; laqual mescolanza di Piano, & di Monte rilieua non poco al valore de' gli habitanti. Percioche per sua natura (eccettuo sempre la disciplina dice il Tasso) gli huomini, che albergano ne' luoghi piaceuoli, & piani, sono, non dirò imbelli, ma pacifici, & mansueti; & gli altri habitatori de' Monti hanno natura robusta, & bellicosa: & gli vni, & gli altri, quando siano vicini frà loro, danno, & riceuono vicendeuolmente alcuni benefici; perche questi porgono aiuto di armi, & di forze, quelli di vettouaglie, & d'industria d'arti, & di ciuità di costumi.

Tasso.

Gli habitatori sono parte Gentilhuomini, parte Mercanti, parte artefici, parte lauoratori de' campi; e possono essere da diece milla, hanno più di ducento para di buoi, più di ducento tra Caualli, e Muli, più di mille, e cinquecento vacche, e sopra tre milla pecore.

Fù questa Valle nel 1437 dal Prencipe di Vinegia (come si è detto al suo luogo) al Conte Trusardo Calepio, per suoi benemeriti, & à suoi posterì per priuilegio concessa in Feudo nobile, & gentile, *cum omnimoda potestate, & iurisdictione in civilibus, & cum omnibus datijs, & introitusibus, & alijs pralibato Serenissimo Dominio spectantibus, cum recognitione duorum cerearum in quolibet Festo Sancti Marci, &c.* come diffusamente nel Priuilegio si legge.

Et così l'hanno goduta sempre: hoggi si troua sotto la giuriditione del Conte Trusardo il Terzo di questo nome, & de' Conti Andrea, & Gio. Paolo: i quali hanno associata auctorità nelle cause civili per ogni somma; & quel di essi, che giudica le cause di prima istanza si chiama Vicario, quel che le giudica in appellatione, cioè in seconda istanza si

za si chiama Feudatario ; & le sentenze di questo, quando sono conformi con quelle del Vicario, sono inappellabili : mà non essendo conformi, le appellazioni si deuoluono à gli Auditori nuouii delle sentenze del Serenissimo Dominio, se eccedono la somma di trenta ducati. Et quando il Conte Trufardo è Vicario, & Giudice di prima istanza, gli altri due che sono fratelli, & d'altro Colonnello, sono Feudatarij, & Giudici di seconda istanza: & così à vicenda, quando questi sono della prima, quello è della seconda istanza Giudice, & delle appellazioni. Vi tègono però tutti unitaméte vn Vicario ordinario.

Della Val Calepio in particolare.

Cap. XVIII.

HA questa Valle molti priuilegi, & immunità concesse dalla Rep. per ^{Leoni} benemeriti, & dodici Terre soggette, Calepio, Tagliuno, Credario, Vicolungo, Foresto, Adraria, Viadanica, Sarnico, Predorio, Tauernola, con sue contrade, Vigolo, & Parzanica. Di ciascuna diremo qualche cosa.

I La Terra di Calepio è antichissima (come si è di sopra detto) & Capo di ^{Guarnero.} tutta la Valle, & quiui si veggono vestigi di Fortezze, & Torri antichissime, & molto forti, & due grotte molto lunghe, & contigue, simili alle tombe di Roma. E habitata da altri Conti ancora della medesima Famiglia Calepia, oltre i Feudatari: & è posta in pianura, benchè la maggior parte del suo Territorio, & circuito sia montuosa. E assai abondante di bonissimi vini, oltre'l bisogno de gli habitanti. E copiosa parimente di frutti, biade, castagne, & oglio. Ha alcuni poderi oltre'l Fiume Ollio nel Territorio Bresciano, sopra quali non paga veruna grauezza. Sopra lo stesso Ollio per priuilegio concesso ad essi Feudatari, dalla Città di Brescia, possono fabricare, & tenere vn Ponte di pietra (come altre volte v'era, di cui se ne veggono anco i vestigi) pagando vn paro di guanti ogni anno ad essa Città. Hoggidi vi tengono vn porto così per commodo de' passaggieri, come per vso, & seruitù d'essi loro poderi.

Hà questa Terra vn Nobile Castello fabricato dal Conte Trufardo primo, fuori di essa, verso'l Bresciano essendogli il primo stato distrutto dal Piccino, come s'è veduto al suo luogo.

In questo Castello i sudetti Conti Feudatari, oltre le commodè, & agiate ^{Leoni.} stanze, c'hanno nella Città di Bergamo, fanno residenza la maggior parte dell'anno. Ha Calepio vna Contrada vicina, che si dimanda Castell Rampino, & è circondata da fosse, & da muraglia, & in essa si veggono vestigi di fortezze gagliardissime, & antichissime. Hà parimente vn'altra Contrada quasi tutta coltiuata posta su'l monte, chiamata Gandozzio, la quale è molto copiosa di frutti diuersi, & di castagne; & quiui sono vene bonissime da mole da molino, & se ne lauorano assai, che da Mercanti della Valle per l'Ollio si conducono alla volta del Pò. Quiui si fanno parimente molti Carboni, che son condotti poi alle Fucine di Piogno, & di Castre, & al Forno di Ferro nel
luogo

luogo di Foffo.

Sopra questa Contrada, & in cima del Mòte si scorgono vestigi d'un Castello, il quale quantunque distrutto serua'l nome, & si chiama il Castell Gadozzo.

Tutta la Terra di Calepio hà aria bonissima, & fà piú di cinquecento anime.

2 La Terra di Tagliano hà Pianura, & Montagna, mà la maggior parte Pianura; & è molto fertile, & copiosa di bonissimi vini grossi, & anco de grani, oltre'l bisogno de gli habitanti. Et la maggior parte del suo Territorio è di ragione della Famiglia de' Marenzi Cittadini di molte Città per privilegio concessole dall'Imperio.

Produce etiandio oglio, & castagne, mà non molta quantità. Ne quivi è altro esercizio che di laouare le terre. In mezzo la Terra si veggono vestigi d'un Castello, c'hoggidi ancora si dice il Castello de' Marenzi.

Fà questa Terra, circa mille ducento cinquanta anime.

Quindi discosto circa due miglia sù la rina dell'Ollio verso Palazzolo è posto il Ciuedino picciola Terra membro di Tagliano, celebre adesso per la Chiesa della Madonna.

3 Credario hà Pianura, & Montagna, mà la maggior parte Pianura; il suo Territorio è molto abondante di ottimi vini, & assai, oltre'l bisogno de gli habitanti, & produce anco grani bastanti per uso loro.

Viene qui ogni Sabato il Conte Feudatario a tener ragione.

Quiui si fabricano cortelli assai, & tele di lino. Hà Credario vene perfettissime di mole da molare, & arruotare ferri da taglio, & se ne cauano molte, che per la maggior parte si conducono a Brescia, & a Milano. Vi sono for naci per far calcina, coppi, mattoni, quadrelli, & altri simili laouerij.

Nel Territorio di questa Terra sopra vna Colle quasi tutto coltiuato è posto il bellissimo, & famosissimo luogo di Montecchio Conuento de' Serui, con la Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine, sito tanto bello, & di tali qualità dotato, & ornato, che la natura pare habbia nel farlo posto ogni suo potere: mà delle lodi di questo amenissimo luogo arricchito di nobilissime fabriche dal Vescouo Cornaro, & dell'aria sua felicissima, & della prospettua le stampe ne fanno amplà menti: ne; & io ne dirò due parole nella Seconda Parte, oue di esso Vescouo tratterò.

Hà la Terra di Credario vna Contrada detta Trebecco posta in Fortezza, la qual produce vini pretiosissimi, è Fortezza antichissima, & di ragione de' Conti Calepij.

Gli habitanti di Credario sono la maggior parte Cittadini di Bergamo, cioè Calepij, Borelli, Buceleni, Foresti, Leoni, Petrali, Vitali, & Vndei.

Nel giardino de' Leoni si troua vn pezzo di marmo bianco laouato, oue sono alcune parole che dimostrano vn Lucio Publico infermo essersi vorato a Mercurio, & hauere la sauita recuperata, come si è mostrato nel Primo Libro.

4 Forcò ha Territorio per lo piú montuoso, ma qua si tutto coltiuato, & molto copioso di fructi di varie sorti: produce vino in molta quantità, oltre l'uso de gli habitanti, non molto grande, ma mediocre; & grani benche non bastevoli

bastuoli per quelli. Hà vene da coti ottime. Gli habitanti, che non arriuanò a mille, sono quasi tutti Contadini; ne hanno altro esercizio che di laurare i campi: & molti sono liuellarij de' Conti Caleprij.

Stà sopra vn monte molto alto ne' confini di Credario, e del Foresto vn Conuenticello, & Chiesa dedicata à San Giouanni Battista di gran diuotione, doue è questo di notabile, e stupendo, che ogni anno nella Vigilia, e nella Festa della Decollatione di S. Giouanni, che si celebra à 29. di Agosto, vi si riduce vn numero infinito di formiche: ne del principio di questo si hà memoria veruna. Et quel che è degno di maggior marauiglia, e di stupore, è che dopò la reformatione dell'anno fatta da Papa Greg. XIII. le formiche l'hanno osservata, anticipàdo i diece giorni leuati; che se questa fusse cosa naturale, douerebbono stare diece giorni dopò la festa, & pur come prima vengono alla Festa. Di queste cantò il Mucio.

*Quod mirere magis, Baptista ad Festa Icannis
Cum secuis sanctum dextera sua Caput;
Illius Templum, quod summo in monte Foresti,
Formicarum ingens copia adire solet;
Illic ante aras annuali morte parentans
Inferias ultro, maxime Dine tibi.*

Et è notabile ciò che attesta D. Gio. Iacomo Chiesa Capellano, e Vicario curato di Calcinate essergli auuenuto ne gli anni 1614. e seguente, in materia di formiche, cioè che hauendo egli allenato vna quantità di quei Vermicelli, che fanno la seta, detti da nostri, Cavalieri, gli entrarono nella stanza formiche assaisime che mordendoli gli uccideuano: onde egli non sapendo che rimedio usarui hauea perduta la speranza di caruarne frutto veruno: ma consigliato da altri fece voto di visitare cote sta Chiesa di San Giouanni detto del Foresto, e dirui Messa nel giorno d'essa Decollatione di lui, pregandolo a liberarlo da questa sciagura; & subito hebbe la gratia, perche se bene le formiche si auuicinano à detti Bigatti non solamente non gli offendeano come prima, ma ne anco li toccauano.

Da i Monti del Foresto scende vn Torrente, che vnito con vn'altro, che nasce nella Contrada del Gandozio, si chiama Ludria, & à tempo di pioggia cresce con tal furia, che inonda i campi vicini con danno notabilissimo finche v'á à sboccare nell'Olto: serue però ad alcuni edificij, che vi sono fabricati sopra per macinar grano, & per aruotare cornelli, & altri ferri da taglio.

5 La Terra di Vicolungo hà vna bonissima campagna verso auostro, molto fertile di grani: Produce vini ottimi oltre'l bilogoo de

Sfs gli

gli habitanti. Hà montagne, oue sono veng di ottime mole per molare: Ne v'ha qui altro essercitio che di lauorare quelle mole, & fabricare cortelli in quantità, perche con questa. & la Terra di Credario se ne farãno ogni anno da sette milla donzene, che si smalfiscono per Roma, parte per Milano, parte per Brescia.

Sono in questa Terra trè Forrezze, cioè piccioli Castelli antichissimi in buona parte distrutti già dalle Fattioni; & chiamansi vno la Rocca di Zucchelli posta sopra vn Monticello, che domina il Lago d'Isèo; vn'altro Castel Merlo, che gode la medesima vnta nobilitato di commodofranze da Lelio Leoni, e'l terzo Castel de' Galoppi posseduto da Pezzoli. Hà poco più di ottocento anime.

6 La Terra d'Adraria tiene circuito assai maggiore di qual si voglia altra Terra di Val Calepio; & è molto copiosa di grassine. Il suo Territorio è quasi tutto montuoso, ma ben buona parte di esso coltiuato. Delle grassine oltre l'vso de gli habitanti nella Valle, se ne conduce buona parte à Vinegia, parte à Bergamo, e per lo Territorio, parte anco à Brescia, con licenza però de' Conti Feudatari.

Questa Terra, doue viene il Conte Feudatario ogni Lunedì à render Ragione, fà il terzo dell'estimo, & grauezze di tutta la Valle: hà da due milla cento, e cinquanta anime.

E quiui celebre la Famiglia de gli Alessandri detta anticamente de' Longi, da cui trasse origine Gulielmo Amplissimo Cardinale, & alcuni Vescou.

Quiui si fabricano panni di lana bassi, ne v'ha altra sorte d'essercitio che di Malghesi, produce vini mediocri, & anco grani, benche questi non siano a sufficienza per gli habitanti.

Hà bonissimi Fonti trà quali è celebre il Degmano per lo flusso, e refluxo: nel che però non serua certa regola di hore nel crescere, ne nello scemare. Questo Fonte hà tanta copia d'acque che serue ad vn mo'ino detto il Molino del Degmano; & cresce alle volte vna più dell'altra; talhora in tempo sereno esce torbidissimo, & all'hora denota segno manifesto di futura pioggia: & questo effetto egli opera tanto nella stagione Hiemale, quanto nell'Estiua. Et le Donne che si sono spedite presto ritornando à casa dal detto Molino sogliono dire il Degmano m'ha seruita bene; ma se vi traggono lunga dimora quasi che lamentandosi ne dicono il Degmano non m'ha seruita: & questo perche il detto fonte scaturisce tal volta con furia grande, tal volta scema quasi affatto.

Questo Fonte è posto al Monte, & casca nella Guerna, che è vn Torrente, che scende da i Monti d'Adraria, & accresciuto dalle piogge fà grandi anni prima che sbocchi nell'Ollio. Serue però come anco la Ludria, à mole, & à molini.

Ne' Monti d'Adraria sono minere di ferro, ma poco vntate. Sopra vn'alto Monte si veggono vestigi d'vn Castello distrutto detto il Castello d'Adraria.

7 Viadanica hà vn poco di Pianura molto abonante di grani, & vini; ma non à sufficienza però de gli habitanti, che sono poco più di seicento. Fà castagne assai, & molte grassine. Quiui si fanno carboni in quantità. Et hà vene di Toui, & di Coti, & vna minera di ferro bonissima, ma poco vstata. Hà alcune Torri antichissime della Famiglia de' Parigi.

Gli habitatori sono tutti Contadini, ne fanno altro essercitio, che di laurare i campi, far carboni, & gouernare i loro armenti.

Il Mucio scriue d'vn Fonte mirabile detto il Corno, che si troua nel Territorio di Viadanica, & dice che è caldissimo l'Inuerno, & l'Està quasi Ag. M. agghiacciato; la cui acqua è di tanta Virtù che beuendone quando è fredda chi patisce disenteria, ò flusso di corpo, se ne libera & quando è calda fa effetto contrario. Et hà questo ancora di notabile che non cresce più del suo ordinario per qual si voglia pioggia, ne scema per qual si voglia serra od arsura.

8 La Terra di Sarnico Patria già di S. Pezino Martire, è situata sù la Ripa del Lago d'Isèo: hà vn poco di Pianura assai fertile di vini, & grani, ma però non produce grani à sufficienza per lo viuere de gli habitanti, vini si bene, non già molto gagliardi: rende anco oglio d'Oliue tanto che basta all'vso loro. Hà vn Monte tutto di pietra turchina nobilissima, doue si cauano colòne per palaggi, & pietre per finestre, porte, & altri vsi d'honorate fabriche: hà vna di mole da molare i ferri. Gli habitanti s'occupano la maggior parte in cauare, e laurare si fatte pietre; molti anco nel pescare con diuerse sorti di reti nel sudetto Lago, & in barcheggiare, & condurre per esso con barche grandi, & picciole, biade, vini, & altre varie merci alli Mercati che si fanno à Louere, à Pisogne, à Isèo, & altroue. Son quiui parimente fornaci per calcina, coppi, mattoni, & altri lauori da fabriche. Et vi si mantiene vn Porto per lo Comune, co'l quale si traghetta il Lago con caualli, & con persone. E Sarnico situato in Fortezza, & circondato da fosse, & muraglie Hebbe gratia dalla Republica di fare vn mercato publico ogni Giouedì, ma non si è mai posto in vso. Vi si scorgono vestigi d'Fortezze distrutte, che scoprono la sua grandezza. Gli habitanti non arriuanò à nouecento, & vi sono molti Cittadini delle Famiglie Ripa, & Terza. Il Conte Feudatario viene quiui ogni Giouedì à render ragione.

9 Predorio è posto sù la riuà del Lago, a mezzo di, il Mucio vuole che si chiami così dalla presa che si fa nelle Caccie, di saluaticine, delle quali Ab. M. abonda molto, che in Latino si dice *Prada*: ouero che si dica *Pratorio* quasi luogo di Podetà che in Latino si dice *Prator*, da vn Nobile Romano che quiui essercitò tal vfficio.

Produce il suo Territorio assai quantità d'oglio d'Oliua perfettissimo, oltre il bisogno de gli habitanti, ma pochi grani. Produce ancora vini, di non molta forza però, tanti che bastano: rende castagne parimente, & fa molti carboni: anzi che gli habitanti, i quali sono poco più di quattroceto, non hanno altro essercitio che di far carbone, pescare nel lago, & cauar toui, de' quali hanno alcune vene. In questa

S s s 2 Terra

Terra sono anticaglie, fra le quali è vn'altissima Torre diuisa per mezzo da capo à piedi, ch'è della Famiglia Foresta. V'è vn bellissimo sito chiamato il Campo di Veste, & si tiene che quiui ella fusse adorata: fù quiui trouato vn pezzo di marmo lauorato, alto poco meno di sei quarte, e largo quasi tre con alcune parole dalle quali si comprende che Vera adorata Diana come si è detto nel primo Libro.

Le Terre di Tauernola, Vigolo, e Parzanica si chiamano le pertinenze della Val Calepia: & queste non hanno Pianura, ma solo Montagne, le quali però sono coltivate la maggior parte, & rendono grani, & vini, ma vini piccioli, & questi a bastanza per gli habitanti, ma non già quelli: & non vi è altro esercizio doppo'l lauorare de' campi, che di fare carboni. Queste tre Terre sono per la maggior parte di ragione della Famiglia Fenarola, che dal Prencipe concessi gode molti Priuilegi, & essentioni. Ernella Terra di Tauernola sono alcune Torri, le quali concesse furono, e donate pur dal Prencipe à Fenaroli: Tauernola (dice lo Spino) è essente da tutte le fattioni, fuor che in tempo che'l serenissimo Dominio ha essercito in Campagna, è riguarduole per esser stata Patria di San Fenarolo Martire.

Spino.

Zeani.

La Terra poi di Parzanica, è diuisa in due Contrade con alcune Torri, delle quali Contrade vna teneua la parte Guelfa, & l'altra la Ghibellina; & questo per apunto si vede chiaro ne' Priuilegi, & essentioni concessi dalla Republica alla Val Calepia l'anno 1428. ne quali viene compresa, & chiamata la so'a parte Guelfa. Queste tre Terre, le quali fanno anco qualche quantità di grassine hanno anime circa 1740.

Fosio è vn luogo posto al principio del fiume Olio, & fine del Lago sotto Calepio: quiui è vn forno da ferro, che si essercita ordinariamente. Quiui s'imbarca quantità grandissima di biaue, le quali leuate fuori del Cremonese, & del Cremasco, & dalle Terre anco del Piano di Bergamo, passando per la Valle Calepia si conducono alli Mercati di Louere, & di Pisogne: quiui è parimente vn spatiofo luogo doue si fa salnitrio per lo serenissimo Dominio, & fornaci da calcina, mattoni, quadrelli, coppi, & simili.

Della Squadra di Calcinate.

Cap. X I X.

NELLA Squadra di Calcinate, passato Seriate verso Leuante sono gli infra scritti Comuni, i quali vengono per ragione a Bergamo, sono copiosi di grani, & di ottimi vini.

Costa. Monticello. Bagnatica. Brusaporto.

Rolgare riguarduole per hauerci dato vn San Giouanni Martire.

Telgate.

Gromello

Gromello copiosissimo di eccellentissima, e potentissima Vernaccia :
Calcinata, che dà il nome à tutta la Squadra, è Terra grande, nobile,
 cinta di mura, & fosse ; fù Patria già di San Ilorio Martire, & di
 Calcino gran Capitano : anticamente si scriueua **Calcinare**, e' **Gric-**
ciardini dice **Calcinata**; è posseduta la maggior parte dalla Famiglia
Passa.

Mornico.

Palosco, di cui scrive D. Odoardo Micheli che è Terra posta nell'estremità del Territorio Bergomasco, la quale per la molta Nobiltà che vi soggiorna, tutto che non sia molto abbondevole de' beni di fortuna, & per l'vccellare, & per le caccie, & per l'abbondanza delle pescagioni, cagionata dalla vicinità del Fiume **Ollro**, & di vn grosso ramo d'acqua, che si caua dal detto Fiume, & per varie acque sorgenti, & anco per lo torrente **Cherio**, che se ne corre quasi sotto alle case della Terra, & finalmente per l'aria purissima, viene ad essere luogo lieto & di molta amenità, ma fatto celebre per hauer dato al Mondo **Gio. Antonio Fontana**, il quale datosi allo Studio delle Lettere Humane, vi profitto di maniera che riuscì assai felice nel verso Latino; e fù studioso d'**Horatio**, di **Giuenale**, ma sopra tutto di **Virgilio**. Et molto più per huorci dato **D.M. Publio** figliuolo del sudetto **Gio. Antonio**, di cui dirassi più commodamente nell'ultimo Libro.

Cuedate hauea vn forte Castello, di cui si veggono anco le ruine.

Ghisalba detta **Borgo dal Cauriolo**, Contea già di Sant'Amando Martire, & Patria di **Vilanico** valoroso Guerriero.

Cortinoue. Fara **Vliuana**. **Sola**.

Questi due ultimi sono essenti, & confinano co'l **Crema**scò, e co'l **Cremonese**.

Gli habitanti che non passano 8500. hanno para di buoi 750. di cavalli 280. muli più di trenta, e vacche più di 450.

Di Malpaga, & Cauernago.

Cap. X V.

NE' confini di questa Squadra, ma libera da essa in tutto, e per tutto si troua la nobilissima Rocca di **Malpaga**, ristorata già da **Bartolomeo Coghione**, & fatta a tutti riguardevole per la quasi continua habitatione ch'egli vi tenne da che fù Generale della Republica **Viniziana**, & celebre per l'alloggiamento di molti Principi, che qu'ui l'anspiciu. dauano à visitare; tra' quali si ha memoria di **Christierno Rè di Dacia**. Eui la Terra ancora dello stesso nome, oue sono da 300. habitatori. E giuriditione omnimoda (con le appellazioni però all'Illustrissimo Reggimento di Bergamo) della Famiglia **Martinenga** addottata nella

nella Cogliana, la quale perciò da alcuni viene tal volta cognominata Malpaga. Hoggidi la gode il Conte Hektorre. Di questa canta il Mucio

Act. 10)

*Arx quoque Malpaga cliuo spectanda superstat
Apta armis, nec egens fertilitate soli:
Collea opus virtutis, inest nomenque perenne,
Regibus, & magnis hospita saepe viris.
Hanc Martinenga sobolis tria lumina, Fratres
In pace & bello quilibet aptus, habent.
Perpetuoque illic ex fœdere iura ministrant
Et fontes iuxta crimina lege domant. &c.*

Quindi poco lontano si scopre la nobile, e regia fabrica di Cauernago fatta dal Conte Francesco della stessa Famiglia, Cavaliere dell' Annunziata, c'hà hauuto supremi gradi militari dal Duca di Savoia, & dalla Repubblica Venetiana, celebre per le sontuose nozze celebratevi d'vna sua figliuola in Entio Bentiuogli maritata, con solenni giostre, e rappresentationi descritte egregiamente da Mattheo Bordonio Dottore di Leggi; & illustrata dalla presenza di Vicenzo Duca di Mantoua, e d'altri gran Personaggi in diuerse occasioni.

Del Castello di Martinengo.

Cap. XXI.

DI Martinengo volendo trattare, che trà questi medesimi confini si troua, apporterò ciò, che ne scriue l' P. D. Valeriano Canonico regolare Lateranese nato, & alleuato in questo Castello; egli adunq; così scrive. Frate Leandro di Bologna nel descriuere l'Italia quado parla di Martinengo, dice queste parole formali Euui Martinengo Castello molto nobile, & popoloso: & afferma hauere egli molte Città vedute in Italia, che non possono venire in paragone con Martinengo, ne al grande circuito delle mura, che lo cingono, ne alla moltitudine del popolo, che lo habita.

Gli habitatori si chiamano in Latino *Martigena*, che vuol dire generati da Marte; perche furono sempre bellicosi, & guerrieri di alto valore, & di cuore magnanimo: come ne fa fede l' historia di Cremona in tanti, & tanti luoghi. Et à proua di questo, quando i Francesi, presa la Città di Brescia, menarono à Martinengo prigionie l'Eccellentissimo Andrea Gritti Proueditore Generale del Campo Veneto, subito quai di Martinengo fecero disegno di assalire di notte la guardia de' Francesi per toglier loro il nobiliss. prigionie, & donarlo alla liberta: & il loro disegno non sarebbe andato vuoto se l'istesso Gritti non si opponeua dicēdo

do loro . Non fate figliuoli, non fate questo sforzo ; perche metterete la persona mia in pericolo della vita, & à me leuarete quella gloria, & quella grandezza, che me ne risulterà da questa prigionia ; e voi sarete tutti trucidati ; & questa Terra di Martinengo sarà suelta fino dalle radici. Non pose in oblio il Gritti questo atto magnanimo, & generoso de' popoli di Martinengo, poiche subito che fù creato Doge di Venetia, in premio, & ricompensa di questo arricchì questa Magn. Comunità di molti, & amplissimi priuilegi, come si hà dallo Statuto di lei .

Et che diremo dell' antichità di questa Terra di Martinengo, quando fino al giorno d' hoggi si mira quel Tempio, che altre volte era dedicato à Minerua, hora fatto sacro, & dedicato al Saluator nostro, & chiamato Santo Saluatore ? Nel qual Tempio si serba ancora à perpetua memoria il pedale di marmo, che sostentaua la statua di quella falsa Dea , con queste lettere scolpite in detto pedale *Minerua Sacrum Lucius Longinius maximus ex permisso Aeliorum* : Et nel Castello antichissimo, sorge vna grande piramide massiccia senza porte, ne finestre, tutta ornata di fuori di pierre molto grandi, lauorata à scalpello ; che non può essere che non fusse d' rizzata quella gran molle, ò per ornamento d' vna sepultura regale, ò posta inanzi à qualche Fano, ò Tempio d' Idoli per renderlo riguardenole .

E Martinengo Terra, bella di sito, gioconda d'alberghi, sana per l'aria, ricca, & fertile di terreno , più che qual si voglia Terra del Bergomasco, abondante d' ogni cosa necessaria all' humano viuere, posta in mezzo all' acque chiare, & christalline, & correnti, che la rendono non meno vaga, che diletteuole : Ornata di Monasteri di Religiosi, & di Monache, copiosa di Canonicati, Chiericati, beneficij semplici, lochi pij à sustentatione della Pouertà, con vna Parochiale di così bella, grande, & superba mole di fabrica, che poche Castella in Italia ne hanno vna simile, ben offitiata di, & notte da molti R.R. con obligo di residentia.

Terra molto diuota, & riuerente del cello Diuino, che fù sempre netta di heresia, amica de' Forastieri, sincera & verdadiera con chi negotia, & in particolare nemica delle simulationi : Che hà al suo gouerno vn Rettore dei Nobili di Venetia, eletto dal gran Consiglio, con titolo di Podestà, & di Proueditore, per essere altre volte annouerata frà le Fortezze d' Italia, con tutta quella autorità , & potestà in ciuile, & in criminale, che si habbia alcuno Rettore di Cittadi, hauendo questa Terra sempre haunto, da che è fundata, il mero, & misto Imperio, che vuol dire autorità di far morire i rei.

Da Martinengo, come dal Cauallo Troiano, sono usciti nobilissimi ingegni, & valorosissimi in ogni facoltà, in Arme, in lettere, & in Prelature, da ogni tempo, che l'hanno fatta illustre, & famosa al Mondo.

In arme, vn Frate Gabriele della molto nobile, & illustre Famiglia de' Tadini, Cauallero di Malta, che altre volte si chiamauano Caualieri di Rodi: Gran Priore di Barletta, Commenda che hoggidì non si dá se non à figliuoli di Prencipi: Che hauendo il primo loco di Rodi, quando era
asse-

affediata dal gran Turco, dopo il gran Maestro di Rodi, difese sempre quella Isola con arte, e stratagemmi militari, & l'hauerrebbe difesa sempre se non ne seguiva il tradimento, & talmente si era auanzato nelle scienze Mathematiche, che ciascuno Principe desideraua d'hauerlo seco. Et che non fece il gran Turco per hauerlo nelle mani? Et dal quale pigliauano consiglio tutti quelli che voleuano fabricare Fortezze, come appare nella nostra libreria di San Spirito, dai libri di Fortezze designate, dedicati à lui: tanto celebrato da tutti gli Scrittori moderni, il quale appresso nel 1524. fù fatto da Carlo V. Imperatore, Generale dell' Artigliaria in tutti i Regni, e Stati suoi, cò due milla scudi d'oro all'anno di condotta, come appare dal Priuilegio Imperiale d'esso Carlo V. quale mostrano li Signori Tadini in lingua Spagnola: Mostrano ancora, & fanno gloriosa pòpa di lettere originali in lingua Spagnola, scritte dal sudetto Imperatore à questo Gabriello Tadino Priore di Barletta, parte in lingua Spagnola sciolta, parte in cifre, sigillate dal sigillo Imperiale, di questa màsione in lingua Spagnola. Al Venerabile, Religioso, y amado nuestro Fray Gabriel Tadino de Martinengo Priore de Barleta, y nuestro Capitan de Artellaria. Il quale hebbe vn fratello chiamato Gio. Francesco Tadino, guernito di tutti i gradi di militia, toltone il Generalato: Huomo di tanta autorità, che puote impetrare dal Generale dell'Essercito Francese che Martinengo non fusse meso à sacco, conosciuto esser egli fratello del sudetto F. Gabriello Tadino Priore di Barletta, & Generale dell'Artigliaria di Carlo V. & Martinengo essere patria del sudetto F. Gabriello.

Vn Conte Girolamo Odasio, della cui prudenza singolare nelle armi, & nella militia innamoratosi il Duca d'Vrbino, che nelle vltime guerre passate, essendo Generale dell'Essercito Veneto, fece residentia in Martinengo da otto mesi con tutto l'essercito, lo luò da Martinengo con tutta la famiglia, facendogli vendere tutto il suo; & lo conduss: seco in Urbino facendolo Signore d'alcune Castella; quali quella famiglia gode in quelle parti fino al giorno d'hoggi. Et in Martinengo non vi è rimasta altra memoria di lui, che il suo nome scritto sopra la porta del Palazzo de Signori Foresti, che altre volte era Palazzo suo, in queste lettere grosse COMES HIERONYMVS ODASIVS.

Vn Cavaliero Gio. Antonio Coglione mio Padre, il quale eletto Sopracomito della Galera di S. Alessandro, dalla Città, & Consiglio di Bergamo, nella guerra nauale passata, dopò l'hauere combattuto vn'hora con due Galere Turchesche, ne prese vna, & ammazzatoui tutti i Turchi da lei in poi, trionfò di quella; come ne fa fede l'eccelesiissimo Generale Veniero, la quale si serba appresso di noi: & in fede di questo si mettono in publico ogni anno gli stendardi, badiere, e trofei di quella galera Turchesca presa da lui, che si fanno pèlere dalle finestre nostre. Et l'antica arma Cogliona scolpita in marmo nell' antichissima porta del Castello vecchio, & tato antica che si stima pari alle altre antichità, fà inditio che la famiglia nostra Cogliona sia stata Signora, & padrona di Martinengo, hauendosi acquistata quella Terra col valor dell'arme.

In lettere. Vn Bartolomeo Cucchi Canonico Regolare Lateranense, che prese l'habito in S. Spirito di Bergamo, & fece così gran profitto in lettere che compose due libri, & li diede alla stampa: vno che è intitolato così *Scrittura*

verum Theologicarum iuxta doctrinam D. Tho. Doctoris Angelici, secundum ordinem quatuor Librorum Sententiarum D. Bartholomaei Cucchi de Martinengo Canonici Regularis Lateranen.

Et l'altro hà così in scrittione *Expositio in Apocalypsim Joam. Apost. & in Epist. Canonicas. D. Bartholomaei Cucchi de Martinengo Canon. Regul. Lateranen.* & lasciò molte picche di terra al Monasterio nostro di S. Spirito,

Vn D. Pietro Allegreni del 1530. in circa Preta secolare; il quale dopò hauer letto Theologia in molti Studi d'Italia, andato sene à Roma si fece Canonico Regolare Lateranen. & fù vestito deli' Habito in S. Gio. Laterano, huomo Dottissimo, che diede alle Stampe vn Libro sopra i Quattro Libri delle Sentenze nominato così *Questiones Theologica facultatis quatuor Lib. Sententiarum D. Petri Allegreni de Marsengo*. La qual nobil famiglia de Allegreni hà haunto in diuersi tempi buoa numero di Medici famosi, di Dottori di Legge eccellenti, & di Cavalieri valorosi nell'arme, creati dal Papa.

Vn Signor Marc' Antonio Cucchi, che fù Inuentore della Instituta Canonica innanzi al Lancelloto, composta in Martinengo, che gli diede tal riputatione, che fù chiamato per Lettore in Pauia, di Ragione Canonica; poi diuenne Vicario Episcopale della Città di Pauia: Finalmente fù fatto Preuosto di Santa Maria in Peron in detta Città, & oltre l'Instituta Canonica tanto celebrata in tutti gli Studi, & massime in Parigi di Francia, compose ancora le Pandette in Ragione Canonica, & altri Libri di Legge, che egli di sua mano donò a me quando io Predicaua nel Duomo di Pauia.

Vn Signor Alberto Codemanzi detto il Farina, nobile anco di Bergamo, Academico famoso, & Professore delle Lingue Greca, & Latina: il qual diede alla Stampa vn Libro Academico in lingua Latina, che mi fù mostrato già trent'anni in Martinengo; ma perche non l'hò potuto ritrouare, ne mi ricordo più del titolo di quel Libro; però non lo mentouo. Di lui nacque vn figlio detto Bartolomeo Codemanzi Farina, Medico famosissimo, & eccellentissimo chiamato da tutte le Città circouicine à medicare nei morbi, e mali pericolosi. Et ne gli Annali di quella Famiglia si fa mentione d'vn'altro Alberto Farina Medico Fifico a i suoi tempi famoso, figliuolo d'vn Antonio Codemanzi Farina il qual morì in Martinengo die 9. Iulij 1391.

Vn Monsignor Alberto Quarenghi nobile anco di Bergamo, che fù Lettore nello Studio di Bologna molti anni, & Professore di tutte le Lingue Greca, Latina, & Hebraea.

In Prelature finalmete vn Monfig. Bartolomeo di Allegreni Secretario di Papa Bonifacio Ottauo l'anno 1298. Theologo, Canonista, & Leggista eccellentissimo; al quale il sudetto Papa si rimetteua in tutti i negotij deila Corte. Onde essendo vn giorno addimandato quel Papa, perche ha nendo Sua Sàtità per huomo di tanta auctorità quel Monfig. Bartolomeo Allegreni, che in tutte le cose si rimetteua à lui, nõ g'li hauea donato mai alcuno grado Ecclesiastico, ne Vescouato, ne il Capello Cardinalitio,

habbero in risposta queste parole *Bartolomaeus noster Theologus, & summissa peritissimus. tam doctus, prudens, & tam religiosissimus est, ut dignus sit. quā quilibet aler, omni gradu in Ecclesia Dei, quem tamen non habebis, quia ipse non vult.* Onde per quello *tam* tante volte replicato dal Papa, era chiamato per soprano in questa Corte il Segretario *Tam*: il qual soprano proceduto da virtù singolari, passò sino a Martinengo, onde sino al giorno d'hoggi la Famiglia di Allegrani è chiamata Famiglia di *Tā*. Vn Monsignore Domenico Caffi Prorotario Apostolico, ricchissimo de beneficij, hauendo seruito vn gran tempo nella Corte Romana alla persona propria di Papa Clemente Settimo.

Vn Signor Maffio Foresti Cittadino di Bergamo, & di Brescia, Dottore Eccellentissimo dell'vna, & l'altra Legge; dal quale sono discesi li Signori Foresti di Martinengo per linea retta, del valor del quale nel trattar i negotij Imperiali in queste parti, come Agente dell'Imperatore Ludouico Rè de' Romani, accefo il sudetto Imperatore l'arrichi come fedelissimo dell'Imperio, di grandi, & amplissimi Priuilegi, che sono questi, concessi a lui, & á tutti i suoi descendenti. Che potesse leggitimare Bastardi di tutte le sorti. Che fusse Cittadino di tutte le Città d'Italia. Che nè in Bergamo, nè in Brescia si potessero creare Notari senza il suo consentimento. Che in tutte le Città d'Italia potesse creare, & mandare Giudici á decidere le cause, & sentenziare, delle quali egli fusse Giudice d'appellazioni, eccetto però doue esso Imperatore fusse di presentia. Che in Bergamo, & in Brescia fusse Giudice ordinario. Che perpetuamente fusse esente dal pagare datij, gabelle, imbottature; immune appresso, di tutte le fattioni reali, personali, patrimoniali.

Vn P. F. Aurelio Odasio dell'Ordine di S. Domenico, annouerato frà i principali Dotti di quella Religione; il quale dopò l'essere stato Priore, & Inquisitore in diuerse Città d'Italia fu fatto Prouinciale, & in tal grado morì.

Vn D. Angelico Grassi Monaco di Vall'Ombrosa; il quale dopò l'essere stato Abbate di molti Monasteri di quella Religione, & in particolare gli anni passati all'Abbatia d'Astino così detta qui á Bergamo, hoggidì è fatto Visitatore di tutta quella Religione, tanto celebrato da Don Alberto Bernardetto, l'Attoniato Accademico.

Vna volta annouerai quatordecim Predicatori da Martinengo di Religioni diuerse, frà li quali ve ne sono quattro dei nostri di questo Monasterio di S. Spirito. Il primo D. Tito Prioti, bon Predicatore, & Canonista, & ottimo Confessore, il quale in breue data alle Stampe vna sua Opera intitolata Pratica Spirituale, che farà di molto giouamento per incaminare, & far profito nella vita spirituale. D. Adeodato, & D. Camillo di Allegrani, Predicatori, Theologi, Canonisti, che sono stati Lettori in alcuni Studij della nostra Religione, figliuoli del Sig. Bernardin di Allegrani; il quale dopò la morte de i figliuoli Religiosi ha lasciato herede la Religione nostra di tutti i suoi beni. con obliigo di fabricare vn Monasterio in Martinengo, accio quella Terra restasse ornata d'vna

d'vna tanta Canonica, & nobilissima, & antichissima, Religione. Il quarto son io minore di tutti. s'aggiunge per lo quinto il P. D. Alessandrio della nobile Famiglia di Ruora, il quale se bene non ha predicato, è però bon Còfessore, & molto pratico nei Casi di conscienza. Fin qui il P. D. Valleriano Colleoni, della sua Patria, & de suoi Compatrioti.

A che mi resta aggiungere ch'egli hà donato alla Stampa vna Predica della cognitione di Dio, vn Libro della Passione di N. S. Diece Prediche sopra gli Euangelij correnti di tutte le Domeniche di Quaresima, & de' tre giorni di Pascha, vna Predica della Santissima Nuntia della Madonna, & vna delle grandezze di San Carlo.

Che'l P. D. Adeodato oltre le fatiche fatte à prò del prossimo nelle Prediche, e nelle Confessioni, à 19. di febraro 1612. diede principio in Bergamo alla Compagnia delle Demesse, che fù dal Vescouo Smo confermata, & autenticata, come dirassi al suo luogo nella Seconda Parte.

Che'l già detto Sig. Bernardino nel suo Testamento ordinò, in caso che la Religione de' Canonici Lateranensi non volesse fabricare tal Monasterio à Martinengo, che fusse sua herede la Communità di essa Terra con obligo di far celebrare tre Messe quotidiane, & mantenere vn Maestro di Schola, & distribuire il soprauanzo a Pouerì del Territorio di Martinengo.

D. Leone Cucco Prugnoso di Misma, & Curato di Cenate, che in Martinengo sua Patria institui, & dotò la residentia di diece Sacerdoti, & fece altre cose notabili.

Lodouico Odasio commendato da Angelo Politiano per singolare nell'arte del ben dire, & molto accetto, e favorito da Lorenzo Medici in Fiorenza, di cui fa mentione anco il Mucio nel suo Theatro.

Del Castello di Rumana, & di Corse Noua.

Cap. XXI I.

NE' Confini della predetta Squadra di Calcinate si troua parimente il celebre Castello di Rumano cinto di fosse, e mura, con vna bella, e forte Rocca, in cui habita vn Nobile Vinitiano mandatou dalla Republica co' medesimi titoli ch'ha quel di Martinengo, di Podesta, e Proueditore, essendo questa Communità etiam separata affatto dalla Città di Bergamo, se non se in quanto il Capitan di Bergamo vi ha giuriditione sopra la militia, come hà in tutti i luoghi del Territorio quantunque separati nel resto.

È da sapere che non sono ancora 450. anni che fù questo Rumano fabricato che trasse il nome da vn'altro distrutto dal Barbarossa. e credesi che fusse verso l'Oriente, oue si dice al Serio morto. hauea quattro Porte, come si può vedere nella sentenza fatta per la differenza ch'era trà Ambrosio Vescouo di Bergamo, & Oberto Vesc. di Cremona l'anno 1148.

Tirò 2 che

che si metterà quando del detto Vescono si tratterà nella seconda parte: hauea vn Castello delle cui ruine s'ha memoria nella pace di Costanza fatta tra i Barbarossa, e le Città della lega di Lombardia. Hora essendo Romano vecchio distrutto, e gli habitanti senza habitatione, la Città di Bergamo di cui erano membro, perche non v'era parte alcuna del Territorio separata, compatendo loro comperò il sito doue si fabricò Romano moderno con certe condizioni, & oblihi che si possono vedere dal seguente istromento, la cui copia si troua nelle scritture publiche delle Communità di Bergamo, & di Romano, & io in gratia del v' studioso lettore soggiungo qui, auuertendo che la varietà del margine, è di quello di Romano.

In Christi nomine amen. Anno Dominica Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo primo, die Luna qua est Kal. Februarij, Indictione quarta, in presentia bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur. Conuenerunt inter se Consules Communis Pergami pro Communi videlicet Pachanus de Monacho, Albertus Albertoni, Bertramus Noxia, Marisichus de Riola, Guiselmus de Crosta, Lafrancus de Monaca, Albericius de Mapello, Ioannes de Moyzo, Lafrancus de Vitalibus, & Vuido de Marliano ex una parte, & ex altera parte homines de Romano pro Communi ipsius loci, & pro omnibus illis hominibus qui venerunt ad habitandum in illo loco, quem Consules Pergami ordinauerunt, videlicet Buzza Ioannis, Bonus Ganarelli, Gherardus de Duce, Martinus de Blanco, Plicapanus, & Petrus de Moyzo per se, & per omnes alios sicut superius legitur. Ita videlicet quod homines de Romano debent venire, & habitare in illo loco, in quo Consules Ciuitatis Pergami preceperunt, & ad illum terminum, quem preceperunt. Et postquā ibi adierunt ipsi, & omnes alij, qui in ipso loco habitauerint, debent omni anno iurare a quatuordecimo annis sursum de stare ad preceptum Consulum Pergami. Et quod tenebunt illum locum, quamdiu vixerint, ad fidelitatem Communis Pergami. Et quod debent saluas habere personarum hominum de Pergamo, & de Burgis, per terram suam, virtutem, & pacem tenere, & vueram, & hostem, & vadam facere ibi ubi Commune Pergami voluerit; & iustitiam facere, & recipere in precepto Consulum Pergami, de illis quarelis qua de eis facte fuerint, vel de eis, qua ipsi de alijs facient. Et si habuerint terram in illo loco, quod non debent eam vendere, nec alienare nisi hominibus ipsius loci, ac per parabulam Consulum Ciuitatis Pergami, omnium, vel maioris partis illorum qui modo sunt, vel pro temporibus fuerint. Et quod debent tenere, saluare, & guardare ipsum locum ad utilitatem Communis Pergami. Et quod totum debent seruare & attendere bona fide, & sine fraude, & malo ingenio, nisi remanserit per iustum Dei impedimentum, vel per obliuionem, vel per parabulam omnium Consulum Ciuitatis Pergami, vel maioris partis, qui modo sunt, vel pro temporibus fuerint Consules vero Pergami debent emere, vel comutare ipsam terram, in qua habitare debent, sine fraude, secundum Sacramentum bonorum hominum de Romano. Et debent facere fare fossatum bonum, & optimum circa ipsum locum, & portas de muro. Et debent illi homines, qui illic habitauerint; facere ostium ad preceptum Consulum, & vadam

Subter
Ciuitatis:

Albertus
Aluide

alij

venerint
habitare

ordinauerint
Ioannes

aderint
viginti
in sulum
precepta
saluare

terram, & vir-
tutem

fecerint

tempore,
guardare.

tempore
placitamentum

bonum

quardam laborem tractum, nec dare aliquam dationem, non debent facere, nec dare nisi quando Civitas Pergami dederit, & ad modum Burgi ^{diciam quomodo} debent stare & esse. Et ita debent esse liberi ut unus ex Burgis Civitatis Pergami. Et debent Consules Pergami invidare, consiliare, ^{concordare} commandare ^{de} omnibus illis hominibus, qui in praedicto loco habitauerint sicuti fecerunt hominibus suburbiorum suorum. Et debent eis dare mercatum per unum diem in hebdomada secundum quod Consules Pergami, & homines ipsius loci fuerint concordantes inter se. Insuper debent Consules Pergami, qui modo sunt, vel pro tempore fuerint, facere firmare hoc instrumentum in communi Concione. & cum opus fuerit, quia Communia, ut supra legitur, sicuter se ^{superius capituliz} conueniant. Et dua cartula conventionis sub uno tenore fieri rogauerunt in obligata poena librarum centum bonorum denariorum veterum si omnia ut supra legitur non conseruauerint, & aliquo tempore frangere praesumpserint. Et post poenam compositam omnia sicut superius comprehensum est ratha & firma permanere debent. Actum in Civitate Pergami, ^{rata signa cartulam signa & Antonij} subscriptiones manuum supradictorum Consulium, & vicinorum de Romano, qui hanc cartam conventionis fieri rogauerunt, subscriptiones manuum Ioannis de Petrengo, & Antonij Dayberti, Rogerij de Gurgulaco Roberti, & Cessetti testium.

Fabricato dunque questo nuouo Rumano dalla Comunità di Bergamo, & dato da habitare a quelli del vecchio ha poi prodotto persone eccellenti in arme, in lettere, & in mercatura, come attesta anco il Mucio nel suo Theatro:

E quanto all'arme chiaro è che in tutto'l Territorio di Bergamo non si ^{Ach. M.} trouano tanti huomini d'arme, quanti in Rumano solo: Oltre che à nostri tempi habbia prodotto Gioseffo Suardo Capitan di Fanteria, & altri.

Quanto alle lettere, ha hauuto Medici eccellenti, Antonio Capredoni, & Oseo di questo figliuolo, & Girolamo Sesti: gode hoggidà Giulio Spini à quelli non inferiore.

Andrea Cato, & Giouan Antonio Caualli, han con la loro dottrina parimente apportato singolare honore à questa sua Patria, non solamente colphauere molti anni in Bergamo, alteso ad ammaestrare nelle humane lettere gioueniù numerosa, ma con molte eleganti orationi recitate publicamente in diuerse occasioni, alcune delle quali si leggono stampate.

Honora hoggidà questa sua Patria, Gabriele Canerini per la sua virtù fatto Canonico graduato nella Chiesa Metropolitana di Torino.

Quanto alla mercatura gli Agazij, la esercitano copiosa non solamente in Vinegia, ma in Constantinopoli, & altre Città dell'Oriente. Et in Rumano vedi botteghe fornite d'ogni sorte di merci, si che non cede alle ricche Città. Qui si fa etiandio ogni Lunedì, Mercoledì, e Venerdì mercato generale, di biue, che vi si conducono in gran copia da paesi circonuicini per essere questa Terra quasi su i confini del Cremonese, e Cremasco.

Quando Pandolfo Malatesta s'impadronì di Bergamo, restò Rumano sotto l'obedienza del Duca di Milano: il quale creato Conte di Como vn Giouanni, sotto la lui obedienza pose anco Rumano separandolo dalla Città: dall'ho-

ra in poi, quei di Rumano sono sempre stati separati da Bergamo.

A 26. di Giugno del 1428. Francesco Folcari Principe di Vinegia fece'l Priuilegio à quei di Rumano, nel quale leggesi che hauendo egli giurato fedeltà al Dominio nelle mani di Girolamo Contarini Proueditore di Bergamo, ei concede loro, come richiesto haueano, la confirmatione de' Priuilegi c'haueano prima da altri, purchè non fossero contra'l Dominio; in oltre la essentione, & separatione dalla Città di Bergamo; il mero, e misto Imperio, & la potestà del Coltello; e'l Mercato che vi si faceva anticamente ogni Lunedì, Mercordì, e Venerdì.

Dopò furono per lo Dominio soggetti al Capitan Bartolomeo: & dopò la lui morte chiesero di essere nella prima libertà restituiti, il che fù loro concesso da Pietro Mocenigo Doge nel 1475. à 19. di Dicembre, & confermato poi da Leonardo Loredano Principe à 8. d'Ottobre del 1518.

Nel 1446 il Commune di Rumano passato per le guerre passate sotto'l Duca di Milano, ritornò sotto l'obedienza della Republica, & fù accettato da Giacomo Antonio Marcello con certe conditioni che si possono vedere nelle lui lettere date *in felicissimo Exercitu ac victorijs contra Carauagium die 18. Octob.* le quali furono poi confermate l'anno seguente dal Principe à 29. di Marzo. Ma essendo le cose de' Vinitiani passate male, e perciò ritornati quei di Rumano sotto'l Duca, vennero poi anco di nouo sotto la Republica nel 1451 & furon accettati all'obedienza da Nicolò Canale Proueditore con certe conditioni, e concessioni, come si hà nel Priuilegio dato in Brescia l'ultimo di Maggio confermato poi dal Principe à 27. di Luglio dell'anno stesso.

Astretti poi anco ad obedire allo Sforza, e ritornando alla Repub. furono accettati all'obedienza dal Capitan Bartolomeo Coglione, e concessi loro certi Priuilegi dati *ex Castagnedulo die 5. Maij.*

Fù dato Rumano dalla Republica al Coglione tutto suo Generale nel 1454 con piena balia di disporne à suo piacere; onde venendo à morte vi deputò per Podestà, mentre viuesse Alessio Agliardi, per amor del quale priuilegiò etiandio la lui Famiglia, come dirassi altroue.

Dopò la rotta c'ebbero Vinitiani nella Ghiara d'Adda dal Rè di Francia sotto questi passati quei di Rumano ottennero da Carlo d'Ambuosa Luogotenente Generale del Rè certe concessioni, tra le quali è la separatione da Bergamo, e'l mero, e misto Imperio &c. à 20. di Febr. 1500.

Tra Rumano, e Martinengo (come si hà ne confini loro antichi) era anticamente vna Terra detta Cortenoua che fù signoreggiata lungo tempo da certi Conti potenti, & di valore; alcuni de' quali furono Podestà, e Gouernatori in diuersè Città d'Italia; hauea vn forte Castello, di cui si veggono anco certe vestigia, e ruine, e chiamasi il Dugnone. Essendo poi i sudetti Conti diuenuti Fautori, e Ricettatori di certi Heretici, fù Cortenoua ispianata da Federico Secondo Imperatore: e poi da Papa Innocentio vietato il rifabricarla, come si è a pieno detto al suo luogo.

Dis.

*Della Squadra di mezzo.**Cap. XXIII.*

LA Squadra di mezzo è così chiamata per essere posta in mezzo al Serio e'l Brembo da mattina e sera, & tra Bergamo, e'l Territorio Cremonese, da tramontana, e mezzo giorno. Questa ha i migliori terreni che s'ia nel Bergomasco, & di più valuta: ha li sottoscritti Comuni che vengono quasi tutti a Bergamo per ragione Gorlo. Grassobio. Orio. Vezanica. detta Zanga, Spino.

Vignano Terra spatiosa, cinta di mura, e fosse con vna signorile Rocca della Famiglia Albana: il Mucio, vuole c'habbia tratto il nome dalla copia delle Vrne de'morti, & poi da gli Vnni quiui vccisi.

Honora questa sua Patria il P. F. Michele Zanardo dell'Ordine de' Predicatori Lettore di Sacra Theologia, c'ha stampato vn Rosario molto diuoto, e copioso.

Segue Cologno medesimamente murato, e cinto, copioso di Fontane, e di pescagioni: di cui cantando il Mucio isprime insieme la cagione di tal nome.

Honorò questa sua Patria Rocco Bagerio professore delle Matematiche il quale quanto valesse nell'Astrologia, dalli pronostici ch'alla giornata egli communicaua al mondo, si puotè comprendere.

Queste due Terre Cologno cioè, & Vignano hanno insieme vn Podesta mandatoui dalla Città di Bergamo, con autorita limitata. Queste due parimente fanno seta in maggior quantita, & bontà, che le altre Terre. Spino.

Stezano, altre volte detto Statiano (come piace al P. Zanco) da vn Statio nobile Romano, che lo fabricò. Zanco.

Bariano in alcune scritture antiche detto Borgo.

Azano Adiano detto già (secondo il medesimo Zanco) da vn Adio pur Romano.

Commun nuouo. Spirano. Leuate. Verdello Maggiore.

Verdello Minore Ofio Superiore, Ofio inferiore.

Mariano da Mario Romano pur secondo'l Zanco.

Pognano. Curno. Treuiolo. Albegno.

Sporzatica detta altre volte Sforzatica forse dal Fundatore, ò dal Padrone, è vicina al Brembo mezzo miglio; hauea vn Castello assai forte, hor'è distrutto: ha terreni assai buoni, i quali producono grani grossi, e minuti, & guado, ma poco vino. Gli habitanti, che non arriuanò a quattrocento si guadagnano il vivere con coltiuare le Terre solamente, che quiui hanno, & con affinare i guadi raccolti non solo da essi, ma altroue ancora da altri: & sono in questo eccellenti. Mont. Grom.

Dalmine è de' Canonici Regulari Lateranen. di s. Spirito, gli habitatori son poco più di cento.

Sabio. Gussanica. Scano.

Mucio

Act. II.

Mucio, e Morzo corrottamente fù fabricato da Mucio Scauola, come afferma Achille, & se crediamo à Moïse, fù già cinto di tre muraglie, il quale descriue anco minutamente il suo sito, Fortezza, copia, & amenità.

Orfanisga. Ossanica detta anticamente come vuole il Mucio per la gran quantità delle ossa de' morti quiui riposte; il quale racconta etiamdio vna superstitione de gli habitanti oue canta

Act. II.

*Illic Relligio dira exterrabas azeptes,
Vox erat, infansum fleete viator iter.*

Expersi tandem frustra timuisse, pauorem

Excussere animis, tutaque facta via est.

Paladina.

M. S. del san
Zelegrino.

Breno Castello fabricato già da Breno Capitano de' Galli (come si è detto nel secondo Libro) il quale diede il nome anco alla Valle. Correua quiui vicino vn fiume detto Quisa, le cui acque erano di tanta bontà che, per guarire, come faceuano beuendone, vi concorreuano da diuerse parti molti infermi: dellaqual frequenza sdegnato vn Gualdrico potente, e malsagio, ch'al fiume vicina hauea la sua habitatione fece otturare, & stoppare il fonte con calcine, sassi, & altre cose; onde cessò di scaturire; Dopò vn tempo diceasi che forse altroue da Settentrione, ma senz'alcuna virtù. Moïse Mucio scriuendo il sito di Breno, & parlando della Quisa, & di Gualdrico gli augura male per quella inhumanità.

Almè. Villa d'Almè. Sadrina.

Ciserano, Cesariano dice'l P. Zanco da Cesare.

Boltiero. Arcene. Lurano.

Questi quattro vltimi confinano con lo stato di Milano da mezzo di.

San Giouan Lassolo quantunque sia Contrata della Val Brembana, viene però connumerato trà le Terre della squadra di mezzo: è Terra essente habitata da circa settecento persone.

Brembilla vecchia, Comune essente come'l sopradetto.

Gli habitanti, che non sono ventimilla tengono quasi mille ducento para di buoi, ottocento, e cinquanta para di muli, e caualli, sopra due milla vacche, e circa mille, e settecento pecore,

Di Morengo, e Carpeneto.

Cap. XIX.

NE' confini di questa squadra di mezzo si trattano, benchè da quella distinte le Terre di Morengo, e Carpeneto detto Carneto.

Morengo Castello antichissimo posto quasi nei confini del Bergomasco verso mezzo giorno, confina co'l Cremonese; hà vna porta sola per entrare, & uscire, & è cinto di mura, & di fossa. Sopra Morengo quasi

vn

vn miglio era già Carpeneto Terra assai grossa, di cui harsi memoria ne gli Statuti del Rè di Boemia; hoggidi è distrutta affatto, ne altro vi hà, che tre, ò quattro Case di Massari, & chiamasi Carneto. Il Territorio di amendue diceasi essere circa 23000. pertiche di terra, & ha boschi assai.

Questo con il Castello, con onnimoda giuriditione civile, & criminale, con merc, e misto imperio, è di ragione, & è posseduto pacificamēte per vna metà dal Vescouo, e Vescouato di Bergamo, & per l'altra metà da Procuratori di San Marco di Vinegia *De supra*. Sono questi luoghi essenti, & liberi da ogni esimo, con i loro habitanti, e lauoratori, come si hà per diuersi ragioni, e priuilegi concessi da diuersi Principi, e massime da alcuni Duchi di Milano, & poi cōfermati p lo Serenissimo Dominio.

Da diuersi processi formati per gli Agenti d'essi Signori contra il possesso della giuriditione in ogni caso civile, & criminale anco atroce; come fù nel 1549 che essendosi commesso vn atrocissimo assassinamento in esso Territorio nelle persone di certi Mercanti forastieri, fù il processo formato, & ispedito da sudetti Agenti: puossi vedere nell'Archiuo del Vescouato. Faceasi quiui vn Mercato publico, confermato anco dal Dominio: hoggidi è tralasciato.

Hora vediamo in che modo sia caduta questa Signoria ne' predetti Vescoui, e Procuratori. Fù anticamente viurpato il Castello di Morengo, e la Terra di Carpeneto cō i loro Territorij da Berengario primo di questo nome Rè della Italia, e poi Imperatore, & da Vuilla sua Moglie: e dopò la lui morte fù ad istanza della Imperatrice Theofania donato da Ottone Imperatore alla Chiesa di Sant'Alessandro, cioè al Vescouato di Bergamo, nel tēpo di Oderico Vescouo, & da lui, & da suoi successori goduto, & posseduto fin che il Vescouo Gregorio lo donò al Monasterio, & a Monaci di Pontita.

Goderono i Monaci questi luoghi, e beni per molte decine d'anni, finche furono, ò da gli Abbati, alienati, ò da Tiranni Temporali, occupati: Onde trouo, che trà gli altri beni dal Conte di Virtù Duca di Milano donati alla Catarina sua Moglie nel mese di Luglio del 1355. fù Morengo viurpato forie da Bernabò, quando distrusse il Monasterio di Pontita; poi nel 1404 Gio. Maria Duca di Milano diede il Dominio del Castello e della fortezza, e della firatazza di Morengo ad Hestorre figliuolo naturale già di Bernabò; & essendoseli questi ribellato nel 1405. à Giouanni Suardo fece dono, & gratia di potere tutto'l tempo della vita sua godere, e riscuotere tutti i fitri, ragioni, e daj della sudetta Terra; & possessione, dandogli di essa assoluto dominio; & egli à 13. di Nouembre (come scriue il Castelli viuente all'hora) entroui dentro prendendosene il dominio, e l'possesso reale.

L'anno poi 1419 il Carmignola Generale di Filippo Maria Duca di Milano fratello del sudetto Gio. Maria ucciso per li suoi mali portamenti; per hauere la fortezza della Capella che scurasta à Bergamo, oue era Castellano per Pandolfo Malatesta, Antonio Guasta Famiglia, & Ceco suo suo fratello da Rimini, in nome del Duca promise loro, tra gli altri patti,

Vu di

di donargli il luogo di Morengo con tutte le sue giuridizioni, e ragioni &c. come à pieno si è detto al suo luogo .

Essendo poi la Patria nostra passata sotto'l Dominio della Rep. Vinitiana, il Principe così pregato da essi à 23. d'Agosto del 1428. confermò à predetti fratelli il Castello di Morengo nella maniera che l'haueno hauuto dal Duca: cadè poco dopò questa Signoria nella Camera Fiscale da cui fù venduta ad Inardo da Comendano, il quale vedendolo molto danneggiato per le guerre, ch'erano state in quei tempi trà la Rep. & il Duca di Milano, ottenne dal Principe di fabricarui vna Fortezza, oue potessero gli habitanti ricouerarsi in simili frangenti, e perciò gli furono dalla Camara imprestati danari per cinque anni, i quali deuea poi restituire, ne' due anni seguenti, come à pieno haffi dalle lettere Ducali scritte di consenso del Consiglio de' Pregadi à 20. di Febraro del 1435. scritte à Paolo Pasqualigo Podesta, & à Benedetto Emo Capitano. Cessate le guerre fece molti miglioramenti ne' poderi: mà informato poi che i sudetti beni tutti erano stati del Monasterio di Pontita per stimolo di coscienza, ne vendè vn poco più della metà à Giouanni Barotio Vescouo di Bergamo Commendatario perpetuo d'esso Monasterio, che in nome d'esso Priorato fece tal compra l'anno 1446. e'l restante vendè à vicini d'Almenno, i quali per isgrauarsi da certo Feudo c'hauera il Vescouo nella Terra, e Territorio loro, lo diedero al medesimo Barotio in nome del Vescouato nell'anno 1460. & quattro anni dopò il predetto Vescouo agguagliò la parte di questo con la parte di quello: & tutto ciò fecesi con l'auttorità è consenso della Sede Apostolica: di modo che la metà n'hebbe il Vescouato di Bergamo, e l'altra metà restò al Priorato di Pontita.

Supplicò poscia il Vescouo à sua Santità per soggettare Morengo tutto è Carneto co' loro Territorij al Vescouato offerendosi di comperare altri beni stabili al Monasterio di Pontita in cambio; & la supplica passò; mà non fù essequita, ò perche nõ ne trouò; ò perche egli partì poco dopò fatto Patriarca di Vinegia, come si è detto al suo luogo nella Seconda Parte: & rinunciò il Priorato al Cardinal di S. Marco suo nipote, & questi vltimamente rinunciòlo alla Chiesa di S. Marco in Vinegia. Et quindi si vede come la Signoria di Morengo sia peruenuta nelle mani del Vescouo di Bergamo, & de' Procuratori di San Marco. *De supra.* Il Vescouo elegge il Podesta, & il Principe di Vinegia lo conferma. Finalmente desiderando i detti Procuratori di riformare il Monasterio di Pontita lo concessero à Monaci Cassinesi con tutti quei beni c'hauera oltre il Brembo, e con certi oblighi, riserbandosi Morengo, e gli altri beni, c'hauera di quà dal Brembo.

Di Sorisole, e Ponteranica.

Cap. XXV.

SOrisole, & Ponteranica Terre poste dietro le spalle della Città quasi à piè de' Monti; è più espof. al Sole Sorisole, dal quale forse, trahè il nome come se si dicesse (origenue Sole: hanno ambe penuria d'acque; benchè

che Sorisole habbia due fontane nascenti sotto i monti, & altre che si spargono per le Valli.

Fra queste due passa la Morla ch'è torrente più tosto che fiume. Nel piano fra loro è vna sortina di gorgo largo due cauezzi, detta la Quila, tanto abundante che essercia vn Molino, & vn follo, il più bono, & dolce per panni, di quanti sono nel Territorio di Bergamo.

Guardano á mattina, & á mezzo giorno, & essendo vn sito molto alto hãno in faccia collinette, & vna pianura assai amena di capi, & vigne, prati, e ruscelli di circa due miglia. Da mattina sono i monti di Fonteranica on spaciofo Castello in alto detto della Moretta, con vn'alta Torre, ma sfasciato di mura, opposto alla Valle Seriana. Da sera è Sorisole cõ maggior colline, campi, & vigne, che fuor della Terra, sopra vn bello è toudo Colle, hà parimente vn Castello detto di Pili opposto alle Valli Brembana, Imania, & Breno. A mezzo'l Monte Zumbriuo si troua vna bocca detta Lacha, profondissima. Sopra'l monte detto'l Canto si trouano prati con case, e fontane, e sito tanto ameno, che con poca arte si renderebbe simile al Pratolino tanto commendato del Gran Duca; Enui vn Castello detto del Canto, donde si scorgono molte Città di Lombardia: quindi scendendo verso mattina si troua vn'altro monte più basso cõ vna Torre mezza distrutta detta Leurida, done si ricouerarono le genti con le robbe nel 1437. Quindi si troua vn'altro Colle detto Solino, & vn'altro detto Castello della Moretta. Tutti i sudetti monti sono frutiferi hauendo pascoli in cima, poi legne, e castagne, & più basso vigne con diuersi frutti come pomi, cerese, e simili: e rende gran diletto la vista di questi Colli ne'mesi d'Aprile, e di Maggio s'èda adorni di fiori bianchi, e rossi, coltivati, & habitati con case sparse fuori delle Terre in diuerse contrade, e Colline.

Gli habitatori sono assuefatissimi alle fatiche nõ solamente gli huomini, ma anco le doone; alcuni de' quali vengono ben spesso alla Città portando i frutti, fieni, legne, & altro, di che abundano, & riportandone biaue, & altre cose, delle quali hanno bisogno: e possono essere, due mila, e seicento.

Sono stati mai sempre susseratissimi della Rep. Venitiana, per la quale hanno sofferto molte stragi e danni, come da' priuilegi concessi loro si può conoscere.

Nel 1437. essendosi il Picinino generale del Duca di Milano per racquistargli Bergamo, ritirato fra questi Comuni, e Monti con grosso campo, fù da gli habitanti con molta brauura rotto, ferito, e cacciato: perloche, e per altri manifesti segni dell'affettione loro mostrata in diuerse occasioni furono essentati da' dacij, & da' factioni, & d'essere Soldati di cernede, & d'alloggiamenti militari, con ordine che fussero trattati come i Cittadini della stessa Città di Bergamo, & separati dal Territorio Il Mucio descriuendo gli essercitij, & la fedeltà di questi, narra parimente il fatto d'arme oue'l Picinino restò ferito, & dice che vi si adoperarono anco le donna. Ach. M.

V u n 2 Sono

Sono quindi usciti molti huomini d'arme, & di lettere, & di mercature; & tra gli altri sono i Cozzini altre volte chiamati Salgerti, de' quali Gio. Battista Cozzina hoggi di si troua Auditor di Rota in Roma; i dini, i Casici, & altri molti.

Della Squadra dell' Isola.

Cap. XXVI.

Mich. Li.

LA Squadra dell'Isola, che all'ocaso rimira i Territorij di Milano, & di Como, viene cosi detta per essere tra mezzo a monti, & a due fiumi, al Brembo cioè da diman parte, & all'Adda da sera, in forma triangolare. Questa è celebre, & per la copia delle viti, & per la generosità de' vini, che di quelle si traggono; viene a ragione a Bergamo, & ha gli infra scritti Comuni.

Ponte San Pietro Terra diuisa dal Brembo, che le passa per mezzo, & si congiunge con vn bel Ponte di pietra, che vi è sopra: hauea vn forte Castello, c'hor è distrutto. Brembate di sopra. Chiamasi Brembate questa Terra dal Brembo, sopra la cui riuà è fabricato; & dice si di sopra per distinguera da vn'altra dell'istesso nome, che è più in giù.

Locate. Mapello è Terra assai grande cinta di mura.

Ambiuere. Vertrica. Presetio, altre volte Presidio.

Cauersegno. Sotto il monte. Prezate. Arcenate. Carnico.

Villa d'Adda. Qui è vn Porto sopra l'Adda chiamato Porto d'Imberfago.

Calusco Superiore. Calusco Inferiore. Cisterna.

Medolaco celebre per la morte di Galeazzo Gonzaga narrata di sopra al suo luogo.

Suisio. Cerrò. Bottanuco. Mazatica. Chignolo. Terno.

Castegiate Bonate di sopra Bonate di sotto. Madone. Grignano; San Gerualdo Patria di San Comino Martire.

Cauriate.

Questi due sono posti sù la riuà dell'Adda vicino al Castello di Trezzo, Fortezza dello Stato di Milano; doue stà presidio Spagnolo.

Marno. Filago. Brembate di sotto, detto anco di s. Vittore.

Questi tre sono posti sù la riuà del Brembo, & è confino co'l sudetto Stato.

Solza celebre per lo nascimento di Bartolomeo Coglione, da lui cinta di mura, & fatta essente.

Gli habitanti di questa Squadra, che passano diece milla tengono 570. para di buoi, e più di ducento para di caualli per lauorare i terreni, in oltre possono hauere da 70. muli, e 700. vacche.

Del

*Del Vicariato d'Almenno.**Cap. XXVII.*

Confinano con questa Squadra il Vicariato d'Almenno, e'l Commissariato della Vals. Martino, de' quali nò hauèdo io veruna particolare informazione, accennerò solamète le Terre soggette à ciascuno.

Il Vicariato d'Almenno è gouernato da vn Giudicente mandarouf dalla Città con titolo di Vicario, & con potestà limitata; hà gli infra-scritti Comuni.

Almenno, quiui risiede il Vicario ordinariamente.

Almèno Terra antichissima hauca vn fortissimo Castello sopra la riuca del Brembo c' hora è distrutto, hà territorio ferace d'ogni cosa quasi, necessaria per lo viuere humano, e particolarmente produce copia di buoni Vini. D'Almenno fù gia Signore con titolo di Conte, Attone della nobile Famiglia Leuca, il quale non hauendo figliuoi, & essendo con Ferlinda sua Moglie diuotissimo del Glorioso Protettore della Patria Sant' Alessandro, venendo à morte l'anno 975. lui fece suo vniuersale herede, & donogli tutta l'Isola, e Briuio, e Lauello con quanto egli hauea quiui in beni stabili, e mobili, come si vederà nella Seconda Parte. Hauendo poscia poco dopò certi Signorotti potenti priuata la Chiesa di Bergamo de' sudetti beni; Henrico Imperatore primo di questo nome, leuolli dalle mani loro, & alla predetta Chiesa li restitui. Et trouasi poi questa donatione confermata da diuersi Rè, & Imperatori. In questa maniera venne tal Signoria nelle mani de' Vescou di Bergamo, i quali contentauasi di certe rendite, lasciando che gli habitanti per se stessi si gouernassero, finche desiderosi questi di liberarsi affatto gli còperarono mezzo Morengo, come si è accennato di sopra.

Fù la Terra d'Almèno priuilegiata, & aggregata alla Città come suo Borgo l'anno 1266. in questo modo. Hauendo la Città bisogno di danari, à 4. d'Agosto Auenno de la Torre Vicario di Napoleone de la Torre Podestà del Còmune di Bergamo, nel Còsiglio Generale propose, e fù presa la parte di fare Borghi tutti quei Comuni che volessero essere, & suffragare la Città: onde à 3. di Settembre comparue il Commune d'Almenno con alcune sue Contrade, offerendosi a ritenere la Città di lire 2700 Imperiali: perciò fù accettato, e rollato tra i Borghi, & essentato da tutte le grauezze, & concessuli Priuilegio di godere tutti i beneficij, & essentioni che gode la Città. Et fù dichiarato estendersi il Commune d'Almenno, fin ai Confini della Vall'Imania, & non oltre. Come diffusamente contiensì nell'Istromento rogato per D. Valente Tagliaferro Nodaro del Podestà, che si troua nelle mani di Agostino Sanpelegrino: Et à 3. di Settembre del 1319. fù tal Priuilegio confermato.

Hà honorato molto, & beneficiato questa sua Patria d'Almenno, Girolamo Vignola Caualiere, come altrove dirassi più còmodamente.

Palazzago

Palazzo. Belvedere. Burgofuro. La Pendezia:

Strozza. Locatello. Corna.

Vall'Imania la più pouera, & sterile parte del Bergomasco nella quale sono i seguenti Comuni.

Folpiano. Rota di fuori, e Rota di dentro. Valsecca:

I trè sudetti confinano co' Milanefi.

Blello. Bedulita. Cepino. Mazzoleni.

Sant'Homobono, qui viene il Vicario due giorni la settimana.

San Bernardo, sopra'l quale è vn Monte altissimo dello stesso nome, di cui il Mucio.

*Act. M. Hinc etiam agricola capium prognostica, nubes
Si qua operis cumen, certus ut imber erit.*

San Michele. Selino. Berbenno. Capizono.

Roncola, qui si prende gran quantita di Sparauieri.

Gli habitanti che sono più di sette milla tengono più di ducento muli, circa mille ottocento vacche, e quasi sette milla, e cinquecento pecore.

Commissariato della Val San Martino.

Cap. XXVIII.

Act. XL **L**A Valle detta hora San Martino, anticamente Martia da Marte chiamauasi, per li prodi, e coraggiosi Soldati ch'ella produce; così attesta il Mucio oue canta anco la sua fertilita.

Syno. Riceue vn Giudicente, con titolo di Commissario, mandato dalla Città con giuriditione di ducento lire nel Ciuile, nel Criminale di cinquanta: Confina da sera con lo Stato di Milano, dal quale è diuisa dal fiume Adda. Gli habitanti che sono più di sette milla, tengono 500 para di buoi, e 40. di caualli, oltre de' loro terreni, che producono i migliori vini del Bergomasco, e circa cento, e cinquanta muli, e più di 2200. vacche, le Donne co'l filare stami à Milanefi guadagnano 40000. ducati all'anno. I luoi Comuni sono Vercuraco, che è confino alla Chiesa, la quale diuide i confini del Monte detto dei Marenzi Bergomasco (doue è anco vna Terra dello stesso nome) da quello di Lecco: & Lecco è vn Castello posto sù l'Adda, doue stà vn continuo Presidio Spagnolo: & qui comincia l'Adda à sboccare dal Lago di Como.

Somasca Terra riguardeuole se non per altro, almeno per hauer quiui Girolamo Miani Nobile Vinitiano, dato principio alla Congregazione de' Chierici Regolari detti perciò Somaschini, ò della Somasca: e per hauerla il medesimo arricchita del suo Corpo, dopò c'hebbe molti anni sanza, e lodeuolmente à Dio, seruito.

Carenno. Rufino. Subornola.

Calozio, qui en vn Porto sopra l'Adda, detto il Porto d'Viginà.

Costa d'Impanico.

Sala,

Sala, & Cafotti. Roncaia. Torre de Busi.
 Val de la Beretta. Opreno. Oanto. Calatola. S. Antonio. Celana.
 Cesano, qui è vn Porto sopra l'Adda detto il Porto di Briuio.
 Caprino di sotto. Caprino di sopra. Canto.
 Val Mora. Lorentino. Perluero. Erud.

Pontita celebre per hauere già, ò inuentate, ò perfezzionate le Saiette, onde auegna che adesso, nissune ò poche vi se ne fabbrichino, le più belle nondimeno chiamansi ancora per eccellenza Saiette di Pontita; è celebre parimente per la nobile Badia fabricataui già da S. Alberto nostro Compatriota, e per l'habitatione della Beata Reina Theutperga; e per la Lega fattai da alquante Città di Lombardia, contra Federico Barbarossa, e per la dimora trattai dal Cardinal Monti.

Gronfaletti, qui si fa il miglior vino di tutta la Valle.

Tanto hauea scritto di questa Valle quando Gerardo Cologno stouo Commissario mi mostrò vna breue descrizione fatta da vn Gratarolo, la quale s'otgiungo qui, & è tale.

La Val San Martino confina da sera con Leco Fortezza dello Stato di Milano; da Monte, con la Vall'Imania; da Mattina, è volta verso Bergomo; da mezzo giorno há il Territorio Bergomasco, parte Milanese; dal qual Stato è diuisa da vn fiume nauigabile detto Adda, che viene da Leco.

Questa Valle è posta trà Colline, alcuni Piani, & alcuni Monti verso la Vall'Imania; & è tutta fruttifera, produce tutto ciò che è necessario per vso humano, è parte campiua, parte vidata neile colline, & parte siluiua di castagne, & parte boschiua: si che tutta è goduta benissimo. Ha aria assai bona. Li habitanti attendono à trafichi: & per non essere la Valle capace di tanto Popolo, essi praticano in diuerse parti del Mondo, & massime in Roma, Vinegia, Milano, nel Regno di Napoli, ne gli Stati del Duca d'Urbino, & in altri Paesi. Produce grano per otto mesi in circa, castagne assai, quando incontrano. Fa vini in abbondanza che serue alle Città vicine, & Pianure si di Milano, come di Bergomo, & alle Valli. Sotogiace assai alle tempeste, dalle quali quasi ogni anno riceue trauagliò grande. Trahe dalla Città di Milano vn grandissimo vtile del filar lane; che tal famiglia di feminuzze viue sol di questo.

Tutte le tobbe che produce mangiate sono di gran perfezzione, massime il vino, grano, e frutti, de quali è molto copiosa.

E larga poco più di quattro miglia, & lunga il doppio, & nondimeno hà tante Terre, & Comuni che pare propriamente, se fusse nel Piano, che rappresenterebbe vn'altro Regno della China per essere le Terre quasi contigue.

Sono in essa trè Monasteri vno de' Monaci Cassinensi, vno de' Serui, & vno de' Chierici Regolari detti Somaschini, & vn Seminario di Chierici Ambrosiani, & sedici Cure con i suoi Parochiani prouisti per lo più d'entrate sufficienti.

Pontita è luogo di passo di qualche traffico, passandoui la Val Sasina,
 la

la Valtellina, la Val Chiauena, il Comasco, le Terre de' Grigioni, & altre Vallate del Lago di Como, per andare ne gli Stati della Rep. Vinitiana, e per la Lombardia: hà sotto se diuerse Terrazzole, cioè la Piata, Gromlongo, Val Mora, il Genestaro, Belvedere, e Gromfalegio luoco sparso dietro ad vna riuiera di ronchi, che producono bonissimi vini, risguarda verso leuante con molti alloggiamenti.

Segue Caprino, capo della Valle, distante da Pontita vn miglio, è Terra Mercantile conforme à quel paese, & vi sono Gentil'huomini, Procuratori, e Mercanti di qualche rilieuo. Quiui risiede il Commissario, o Podestà, che gouerna tutta la Valle mandatoui dalla Città di Bergamo. Può fare da duecento fuoghi; hà alcune Villiette sottoposte. Cisano, luogo di passo, Celanella, Formoreno, Batogia, & altri.

Sopra Caprino come s'aria vn tiro di Colobrina giace vn luogo detto in Piazza che è vn ameno promontorio. Passando più oltre si ascende mezzo miglio di strada malageuole, & si troua il Seminario di Celana intitolato l'Asfontione della Madonna: Fù donato dal popolo à San Carlo.

Poco lontano segue la Cura detta Sant'Antonio; c'hà molte Villiette d'intorno Prelupario, Opreno, & altre.

Segue San Michele, Cura posta tra ba'ze in luogo malageuole d'andarui hà se non monti copiosi di pascoli, e di faggi; gli huomini quasi tutti van faora lauorando di legname; chi resta viue di latticini, & di filare.

Segue S. Gotardo posto fra due monti, hà vna contrada discosta vn miglio doue si dice Fauirano.

San Paolo nel monte Marengo, hà diuerse contrade, gli habitanti si danno all'agricoltura.

San Gregorio luogo posto fra monti godibili, e fruttiferi, hà fuoghi 40. Villa sola è posta nel basso sù la strada corrente di Pontita, quasi tutta dietro al Lago, e Adda, hà due hosterie doue si ripongono le robbe, & mercantie, che quiui capitano da diuersi luoghi, massime di Germania.

Da San Gotardo detto di sopra, verso Fauirano segue Santa Brigida posta in luogo alto, & eminente, e bell'aria, che risguarda il Lago, & la strada romea.

Di sopra verso'l monte trouasi Careno che può fare fuoghi cento cinquanta, è Terra vnita ma pouera.

Passato vn monte per vna strada incauata nel sasso viuo per opera humana trouasi Vali'Horfo oue sono alcune pouete contrade sparse.

Scendendo a basso vn miglio trouasi San Lorenzo c'hà pur contrade sparse quà, & là: & è Territorio bonissimo, e bellissimo aere, & gode la vista del Lago che è poco distante.

Volgendo a man sinistra, vedesi Soma'scha picciola Terra, ma famosa per l'habitatione de' Soma'schini, che vi han fabricato vn luogo tanto spatiofo, & commodo, che vi potrebbe alloggiare vn Papa, è luogo ameno, di bonissima aria, risguarda il Lago lontano vn miglio.

Segue Vercurago luogo di passo, vicin al Lago, & posto ne' confini dello Stato di Milano per esserui solo vn tiro di Sagra al luogo detto la Rocca, Fortezza altre volte di consideratione, doue è vna muraglia che diuide vn Stato dall'altro.

Ca-

Calozio trouafi poi fuor di strada vn tiro d'archibugio, in luogo eminente, doue si fá vna Feta nel giorno di San Martino, di qualche conto; hà sotto diuerse Contrade, Panighetto, Corte, Sala, Pomarolo, & altre, che posson fare fuoghi 150. Quiui è il Monasterio di Santa Maria del Lauello, de' Serui.

Venendo poi sù la strada corrente tra Leco, e Bergamo si camina sempre verso il Lago, trà esso è Monti vidati con alcune piante d'oliue, à basso sono praterie, e pascoli: i quali nel mese di Maggio vengono danneggiati dall'acque sboccanti del Lago cresciuto, tre, è quattro braccia per le neui liquefatte sù i Monti; fin che s'arriua à Villa Sola detta di sopra; e quindi tra due Monti si volta verso Pontita.

De i fiumi Brembo, & Serio.

Cap. XXIX.

HAuend'io fin qui ragionato della primiera parte del Territorio di Bergamo, che è il Piano; restami per compitamente sodisfare alla promessa di passare à trattar della seconda che è la Montagna: la quale perche diuisa in due principalmente prende il nome da due famosi Fiumi Serio, & Brembo; di questi due parmi bene dire due parole in Comune prima, & poi in particolare.

Nascono questi Fiumi Brembo, e Serio, questo da Mattina, e quel da sera, sù l'alte cime delle Alpi nostre, da Fonti egualmente discosti, & con pari interuallo trà se correndo, mentre sono nelle strettezze dei Monti verso mezzo di à drittura si stendono: ma arriuati che sono nel Piano, quiti à briglia sciolta vagano, & piegando la strada à sera, nell'Adda entrano ambidue si, in diuersi luoghi però: perche'l Brembo sotto'l Castello di Trezzo entra presso à Vaprio: e'l Serio passando sotto Crema, ne' confini del Cremonese con l'Adda si mesce. Hor veniamo al particolare.

Del Brembo in particolare.

Cap. XXX.

SOrgonò, & scorrono da diuersi Monti del Bergomasco confinanti con la Valtellina, cioè da Valtorta, da Orniga, da Incogno, & da Val dell'Olmo, diuerse acque; le quali vnite insieme corrono vn pezzo, finche presso Lenna si mescolano con vn'altra acqua, che pur in vno si raccoglie da quattro principij, cioè da Cambrembo, da Fopolo, da Carona, e da vn Laghetto posto sopra vn Monte altissimo tra Sorsfondra, & Trabucchetto: Presso Lenna dunque mescolate insieme queste acque formano vn Fiume assai copioso, che per ciò, comincia à farsi sentire molto strpitoso; onde il nome

XXX

s'acquista

Bellaſino.

s'acquiſta di Brema (che poi per maggior emfaſi diciamo Brembo) perche *Bremus* (dice'l Bellaſino) preſſo i Greci ſignifica apunto far ſtrepito, e rimbombo.

O pur diciamo ſecôdo l'Autore de' Romanzi intitolati il Troiano, ch'egli traſſe tal nome da Brema, che vi ſi annegò d'entro per hauere due volte perduto il duello con Torquato Dittatore, e Generale de' Romani, come ſi è nel ſecondo Libro riferito.

A Taglietti riceue vn'acqua pur groſſa il Brembo, & coſi vâ ingroſſandoſi. Poco lunge da Porchera riceue la Parina.

Sotto San Giouanni la Brembilla, che viene dalla Val di Talieggio.

Sotto San Gallo quaſi dirimpeto alla ſudetta riceue la Val d'Antia.

A Tiolo vna groſſa'acqua, che viene dalla Val Brembana Superiore.

Dirimpeto quaſi à Sedrina la Val Brembilla.

A Cluotio l'Imania, & vn Fonte che vi ſcaruriſce dentro affai copioſo, il quale tal volta ſarà torbido affatto, e'l Brembo chiaro: & all'incontro ſi vede tal volta il Brembo tutto torbido per le pioggie, e'l Fonte limpidiſſimo.

Nel Brembo ſi peſcano delicatiſſimi peſci.

Per lo Brembo ſi conducono quando vengono le piene, ogni anno più di cinquecento milla borelli, che ſono tronchi d'alberi d'vna lunghezza limitata, & ſi tolgiono tutti nelle ſelue delle Valli ſudette, che menano acque, & ſerouono alla Città per abbruggiarſi nelle caſe, nelle fornaci, nelle tintorie, & in altri ſi fatti edifici. Vi ſi conducono anco migliaia di borre di abeti, e larici per le fabbriche. Deſcriue il Mucio queſto fatto, & lo raffomiglia à guerre nauali, come può vederſi nel ſuo Theatro.

Micheli

Crefce tal volta il Brembo per le neui che ſi dileguano ſù gli alti Monti in maniera, che inonando per tutto, ſuperbo & orgoglioſo ſi grandiffimi danni: & quando pur anco pare humile, & quieto, ſpumoſo vrtando nelle riuie, & ſeco tirando gran faſci da quelle ſpiccati, non ſolamente non vuole barchette ſu'l doſſo portare, ma di ſeruire anco alle ruote de' molinari ſi ſdegnano.

Nobiliffimi furono i danni, ch'ei diede l'anno 1493. da noi riferiti al ſuo luogo, & dal Mucio deſcritti à parte nel ſuo Theatro.

Del Fiume Serio.

Cap. XXXI.

Vicino alla Valle di Scalua nel Commune di Bongione è vn monte detto Barbiſino, ſopra'l quale ſi vede vn picciol laghetto chiamato corrotamente Zelto, cioè agghiacciato, perche quaſi ſempre di ſopra vna ſiueua tale: da queſto eſce il Fiume che chiamiamo Serio, il quale non molto grande cade da molto alto luogo, & paſſando viene a Bongione, quindi à Fumo negro, & d'indi à Gandellino entra nella Valle da lui cognominata Seriana, l'acque che in due ſi luoghi riceue l'ingroſſano affai, come

A Fumo negro riceue il tributo che gli dà la Valle.

A Gao

A Gandelino la Sedorgna.

A Gro no il Goio acqua assai grossa.

Da Valcanale l'Acqua una pur grossa.

Da Ardesio, il Rio.

A Ognà, la Ognà molto abbondante.

Al Ponte di N.lla, la N.lla molto copiosa.

Da Gorno, il Rio.

A Vertoua, la Vertoua.

Al Ponte di Gandino, la Romna.

A Ceno, la Doppia ch'èice di Vall'alta.

Ad Albino, l'Albina, & il Rio.

A Nembro, il Carso.

Di sotto da Nembro, il Lucio che è poca cosa.

È copioso il Serio di delicatissimi pesci.

Per lo Serio, si conducono tolte trà Gandelino, & Ardesio ogni anno da diece in dodici mila borre per le fabbriche, d'Albeti la maggior parte e Larici.

Non è però il Serio tanto superbo quanto l'Brembo; anzi si come riceue volentieri, così largamente comparte le ricchezze delle sue acque à beneficio vniuersale

Onde sopra Nembro se ne leuano da questa parte il Serio, & la Moriana due grossi rami, che condotti alla Città si partono in diuersi Canali, che vanno adacquando la Squadra di mezzo; per la quale se ne conducono due altri parimente l'vno tolto fuori al Ponte di Gorle detto la Velcouada, & l'altro à Seriate detto il Pomperduto.

Dall'altra parte parimente se ne caua vn grosso detto la Borgogna, che ripartito adacqua la Squadra di Calcinate.

Sopra tutti questi Canali tanto nella Città, quanto per lo Territorio sono innumerabili edificij, come molini, folli, tintorie, raseghe, mallei, e simili.

Per questo auuiene che à Seriate quasi per l'ordinario si vede que ^{Alberti}sto Fiume asciutto. Singanna però l'Alberti oue dice che nel tempo del Verno corre sotto terra per alcuni conicoli, & al fine auuicinato a Crema si dimostra con grande abbondanza d'acqua. Perche se non se gli leuassero tanti, e tanto copiosi Canali, ei correrebbe pieno sempre.

Vero è che à Crema sempre hà acque, percioche sopra, e sotto Cologno forgono diuerse fontane, le quali tutte nel vase del Serio mettendo capo, pare che lo risuicitino, & fanno che abbondante corra verso Crema.

Nell'estate poi liquefacendosi le neui de i monti per lo gran caldo, egli ne riceue tanto grande abbondanza d'acque che non solamente larga copia ne comministra à i sudetti Canali; ma egli stesso etiandio corre tanto superbo, & imperuoso che del suo letto non contento, tratto, tratto uscendone apporta molto danno à campi vicini; ne si può senza pericolo varcare,

Alcune condizioni generali delle Valli Brembana, e Seriana, & de gli habitanti in quelle. Cap. XXXI.

Spino.
Ortelio.
Giambullari.

DA questi due nobili Fiumi sono denominate (come poco si accennammo) due populatissime gran Valli, Brembana cioè dal Brembo, e Seriana dal Serio: questa si estende, & comprende fin'à Val di Scalve; quella da monte confina parte con Val Safina dello Stato di Milano, parte co' Grigioni.

Dotero. E non sono miga queste nostre Valli tanto pouere, ne tanto sterili, quà to alcuni mal'informati le riferiscono, e dipingono: come si può chiaramente conoscere dalla copia delle spatiose Terre, che quiui sono, che per pareggiarle à molte Città, ad alcune di esse manca solamente à pena la dignità Ponteficale. Onde il nostro Mucio à ragione cantò.

Ach. M.

*Oppidula & Castris munita frequentibus arua
Respice, torrentes, flumina, stagna, lacus,
Insignesque Pagos, Templis, opibusque, virisque,
Oppida multa illis inferiora manent.
Alzani, Albini, Gandinique fertilis, oris
Clusoni, & Lueri vix decus Urbis abest.*

Percioche quanto à gli habitanti essercitando eglino, còme fanno, l'arte della lana in grandissima copia, e somma perfettione, chiaro è che bisogna siano ricchi, e commodi, non potendosi tal'arte se non da persone nobili, e facultose essercitare: & sono questi di ciuili costumi nel praticare, nel conuersare, nel contrattare, nel vestire, & in ogni loro attione.

Quanto alle fabbriche profane particolari, quiui puoi tù vedete edificij nobili, Palaggi superbi, Case riguardeuoli, copiosi di comode, & ornate stanze, con nobilissimi fornimenti, che non inuidiano punto alle Città; Quanto alle sacre vi sono Magnifiche Chiese, illustri per struttura, per eccellenti pitture, copiose di ricchi paramenti di seta, e d'oro, e d'argenterie, e commodi Monasterij di diuerse Religioni dell'vno, e dell'altro sesso. Quanto à luoghi pij, non v'hà Terra, che non ne sia dotata per aiuto de' poueri, doue perciò pochissimi si veggono mendicare.

E copiosissima la Valle Brembana di grassine d'ogni sorte: abonda la Valle Seriana di ricchi mercatanti: se bene sono, & in questa grassine inabondanza, & in quella molti commodi mercanti, come altroue si mostrerà.

Dotero.

Mal'informati parimente si mostrano, e troppo creduli si scoprono costoro là doue affermano che gli habitatori di queste Valli portando

Supplimento

à mano il terreno in certi siti, e piantandouì viti, ne raccolgono buoni vini. Percioche come tù entri dentro sei, ouero otto miglia, non vi si trouano viti; & se alcune vi si trouano, il vino che se ne traherà (che

(che però è poco) riesce debole è garbo; perche non possono le vuc maturare per essere il paese freddo. Oltre che, quando ben caldo fusse, gli habitanti amano meglio dai terreni cauar grani, che vi riescono ottimi; & dai monti herbe e fieno per le pecore, & per le vacche, che tengono per le lane, & per le gralsine; per li muli, & per li caualli, de' quali si seruono in menar fuora le mercantie, & dentro grani, & altre cose loro necessarie per lo vitto, & per li traffichi.

Non pensi però alcuno poco pratico di queste nostre Valli, perche hò detto che non vi si raccoglie vino; che anco che non vi se ne beua; perche vi se ne beue, & bonissimo. Che douendouisi condurre à schiena di caualli, & di muli, del migliore vi si conduce. Et ogni Commune tiene vna Caneua publica, benissimo fornita d'ottimo vino à spese publiche il quale si vende à più vile e basso precio, che non si fa all'hosterie. Tralascio le molte canee dei particolari Mercanti d'ogni Terra fornite di varie sorti di delicati vini bianchi e neri, non solamente nostrani, ma stranieri ancora; di modo che, nè di più sorti, nè di più sapori, e gusti nè trouerai alle Città.

Sono in oltre queste Valli tanto belle, & amene, che poco più pare poter si desiderare, hauendo elleno la vista terminata: Percioche la nostra vista non può dilettarsi (come ben dice il nostro Tasso) nell'ampiezza d'vna paese, nel quale ella trascorra senza ritegno alcuno: anzi gli occhi si compiaciono della diuersità de gli oggetti; & godono che gli sia interrotto il passo da' Colli, & dalle Valli, & da' virgulti, & da gli arbori. Et che più? la sterilità, & rigidezza delle Alpi, facendone paragone, alla vaghezza de gli altri spettacoli suole molte fiate riuscire piaceuolissima. Ne per altro la Pittura saggia imitatrice della Natura mescola l'ombra à i colori, se non perche con la cōparatione di questa oscura, i colori maggiormente si spicchio, & appaiano più viuaci, & più rileuati.

*Gli habitanti di queste Valli, uscendone acquistano
virtù e ricchezza. Cap. XXXIII.*

Sono gli habitanti di queste Valli in tanta copia (perche conferisce molto l'aria montuosa alla fecondità delle donne) che se con marauigliosa industria (dice'l Micheli) & con la naturale solertia non si prouedessero, in miseria stenterebbono di fame, essendo il Territorio angusto, & insufficiente à somministrare loro da viuere. Ma hauendo egli-
no per beneficio dell'aria, corpi sani, e gagliardi, & toleranti le fadighe,
onde anche'l Mucio cantò

Fragi hominum species, duri patiensque laboris.

Fortunam audacter nonis vtramque sequi.

Per questo altri restano à casa, altri escono della Patria, & vanno in altri paesi in tanta copia che girano tutt'il mondo; in maniera che è passato in prouerbio, non trouarsi, Città oue non si veggano, e passare

passere egualmente, e Bergomaschi.

Onde à ragione cantò il Valuasone.

Vignola.

*Non hà parte l'Occaso, ò l'Oriente,
La Tramontana, ò l'Austro, si remota;
Oue i passì non mona; oue la mente
Non leni; oue non sia famosa e nota.
Non è terror sì duro, & euidente,
Che l'arditezza sua conturbi, ò scuota,
Del riposo nemica, e à l'vna, & l'altra
Fortuna sempre, & sofferente, & si a tra.*

È'l principale scopo che li fa partire di casa egli è veramente per acquistare facoltà, nel che riescono eccellentemente: Perche nello spendere *Sanou.* (dice il sanouino) sono parchi, e tenaci; nel mangiare, e vestire frugili; nel contrattare circospetti; & si affaticano volentieri; onde con poca *Seneca* facoltà ne fanno far molta, perche come ben scriue Seneca *Dua res efficacissima sunt, & querendi, & custodiendi scientia. quarum vel altera locupletem facere possit.*

Et se mi si dimandasse la cagione di questa loro buona sorte; due principalmente frà le altre, ne addurei io; vna direi essere la Prudenza loro; l'altra, che primiera direi anco, sono le larghe Limosine ch'eglino per amor di Dio, dal quale riconoscono ogni loro prosperità ne' negocij, fanno à Pouer; & in particolare à Frati Capuccini; percioche, & nella Toscana, & nella Marca, e nell'Vnbris, e nel Regno di Napoli, e'n somma in ogni Prouincia, e Città, e Terra, oue i Capuccini hanno Conuento, se ve ne stanno venti, non vene starebbono diece se i Mercati Bergomaschi, che qu'ui habitano, largamente nò li somenissero Et nell'Alemania, quando vandarono da principio, hauendo il Diauolo, che temenza à ragione, che gli douessero fare molta guerra, e leuargli molte anime, s'uegliato molti contrari, i Mercanti di Gandino, che colà erano, furono potissima cagione di farli restare, offerendoli si eglino di mantenerli.

Sono questi Compatrioti, ch'èsono del Paese, di due sorti, altri Pouerri, e non hanno nulla, altri hanno qualche polso: e gli vni, e gli altri conseguiscono l'intento.

Testamento.

Dei primi n'habbiamo l'essempio in Girolamo Vignola (per dirne vno d'infiniti che sono) il quale essendo giouinetto isuegliato, & di buon ingegno, e natura, con vn scudo che gli fù dato per elemosina, andossene, come era persuaso, à Vinegia, doue tante ricchezze s'auanzò, che morendo lasciò vn valente di trecento milla scudi: & trà le altre opere pie, che ordinò, fur venticinque milla scudi alla Comunità d'Almenno sua Patria, co' quali deuesse prima fabricare vn Monastero, e Chiesa, e fornirli delle cose necessarie per li Frati Capuccini, & il restante inuestirsi in tanti beni stabili, & l'entrare che se ne caualero impiegarli

garfi in maritare Vergini, & in far limofine à Poveri di quella Terra. Onde ei pare poterfi paragonare al Patriarca Giacobbe, che con vn sol bastone pafsò il Giordano; ma ritornando à casa dopò vent'anni, hauea copia di pecore, di montoni, di capre, di vacche, di tori, d'asine, di camelli, & numerosa famiglia, come si legge nella Sacra Genesi.

Gen. 32.

Di quei che sono usciti con qualche peculio, frà molti può bastare l'esempio di Gio. Antonio Locatelli, persona di maturo, & graue consiglio, & di virtuose operationi, per le quali, scriue'l Sanfouino, che Napoli Città Regia lo fece suo Nobile co' figliuoli, & successori discendenti, & heredi, grado non concesso (dice'l medesimo) da quella Città, se non à persone Nobili, & chiare per honorate, & conosciute qualità: come con amplissime clausule appresso, può vederfi nel Priuilegio dato in Napoli presso San Lorenzo a 15 d' Ottobre del 1549.

Sanfouino.

Quindi si vede apertamente che con l'occasione dell'andare per lo Mondo, come fanno i nostri Compatrioti, astretti à ciò (come s'è detto) della numerosa moltitudine loro, & dall'angustia del Territorio, fanno acquisto non solamente delle facultà intente, ma delle virtù morali etandio, & della Prudenza sopra tutte.

Perche egli è proprio effetto della Pelegrinatione il fare l'huomo prudente, e virtuoso; si come dimostra Homero chiaramente: dal quale non per altra ragione viene Ulisse per Prudentissimo descritto, chiamato hora πρῶτον ἄνθρωπος, hor πρῶτον μὲν τις, hora πρῶτον τις, & con altri si fatti nomi. Se non perche, come ben canta nel principio dell'Odissea, *Mores hominum vidit, & vrbes.*

Persona.

Homero.

Ne mi si opponga qui qualche sottil ingegno, & dica che questo girare per lo Mondo può apportare occasione di riuscire tanto catiuo, e vitioso, quanto virtuoso, e da bene; perche se bene questa ragione hà qualche apparenza di verità; tuttauia se tū mi darai vn huomo per natura sua alle virtù, & al bene inclinato, in quel modo che scriue Aristotile; il quale vada per lo Mondo pelegrinando; egli è quasi impossibile che questi non si perfettioni (come proua il rinchiuso Academico Solitario nelle Notte Solitarie del dotto Persona,) & non acquisti compita Prudenza, & le virtù morali insieme. Ma che i Bergomaschi per natura sua siano di questa lodeuole indole dotati, & di questa virtuosa inclinatione: io l'hò dauantaggio mostrato di sopra nel Capitolo terzo di questo Libro, col testimonio di molti non solamente nostri, ma stranieri ancora, & in particolare di San Carlo, che lo conobbe per isperienza, come attesta il Bergapè nella Vita di lui; le cui parole per essere poche, non mi rincresce replicare qui adesso *Expertus est in ea Ciuitate Carolus.* (ei parla dell'a Visita che questi fece à Bergamo) *omnesque quotquot illius administri fuimus; bona hominum ingenia, animosque tum rerum salutarium studiosos, tum ad perficienda mandata faciles &c.*

Horatio.

Aristotile.

Persona.

Quei che restano à casa parimente, ouero sono Poveri, e questi colla uorare si procacciano il viuere; ouero sono di mediocre fortuna, e questi pasciono greggi, & armenti, & con quel che ne traggono d'utile, &

con

con l'industria loro si mantengono : ouero sono commodi, & questi perche' sono per natura inimici dell'otio, essercitano la Mercantia della Lana, con tanto beneficio de' prossimi che tal vno darà trattenimento di laouare à ducento, e trecento Pouerì .

Ma qui voglio auuertire, e pregare questi Mercanti nostri Compatrioti, che si contentino dell'honesto guadagno, che da si fatti essercitij di lana prouene loro : & non vogliano troppo ingordi cercarne de' maggiori, con intrigarfi ne' cambij, & ne' banchi, come di maggior rendita. Posciache vedesi tutto di per isperientia che, si come Iddio prospera, & augmenta quelli, che attendono al laouerio della lana, per essere opera di gran carità l'aiutare tanti Pouerelli; così giustamente permette che coloro, i quali s'impiegano ne i banchi, e ne i cambi, pigliano di gran crolli, e cascano miseramente. Perche questi in vero sono mestieri fastidiosi, che succhiano il sangue, & molto pericolosi per l'anime ; e tante circostanze vi si ricercano per farli bene, che è molto difficile offeruarle sempre tutte, & chi ne tralascia vna, si guadagna l'Inferno.

Quei tutti che à banchi han atteso, hanno in vna volta sola perduto quel tutto che in molti anni si haueano auanzato ; & all' hora apunto, quando pensauano di fare gran facende, & di essere ben sicuri. Et quelli che hanno abbracciata la sola mercantia de' panni, ancorche tal volta habbiano riceuuto qualche sinistro incontro ; sono però sempre restati in piedi, e sono andati di bene in meglio. Gli essempi ci sono posti sotto à gli occhi. Imparino dunque all'altrui spese, & in questa sola s'impieghino prontamente i Mercanti, come più sicura per l'anima, & per la roba ; & fuggano quelli, come dannosi all'vna, & all'altra.

Diuisione della Val Seriana, & Descrizione dell'ultima parte. Cap. XXXIV.

E Diuisa la Val Seriana in tre parti: chiamasi la prima Val Seriana Superiore; la seconda, di mezzo, ouero di Gandino; la terza, Inferiore. Di ciascuna volendo dire qualche cosa, comincerò da quest'ultima come più vicina alla Città.

Vicendo di Bergamo per lo Borgo Santa Catarina, e caminando verso i monti passata la Terra di Torre s'entra nella Val Seriana Inferiore. Doue manda la Città vn Vicario con potestà limitata nel ciuile fin à ducento lire, nel criminale di pena pecuniaria fino à lire cinquanta. Sono in questa i seguenti Comuni.

Ranica detta comunemente Ranga. Anese.

Alzano detto Inferiore ò di sotto, per sito, non miga per altro, à distintione d'vn'altra Terra quindi poco discosta detta Alzano di sopra, ò Superiore.

Quest'Alzano di sotto fù già egregiamente da Thomaso Ponacchi descritto in questo modo.

Alzano

Alzano è vna Terra grossa, ciuile, & piena di nobili, & honorati habitatori, quattro breui miglia lontana dall'antichissima, & nobilissima Città di Bergamo, del cui antico splendore s'ha gran lume per l'Historie di tutti i tempi: atteso che questa Città essendo illustre per le antiche ricchezze, & virtù, come ricerca la definizione della Nobiltà in generale; ha prodotto sempre huomini chiarissimi così in Pace, come in Guerra, tanto per la Santità delle vita, quanto per le Scienze, & per l'Armi.

Hà il suo Territorio pieno di grosse, & mercantili Terre, & d'huomini industriosi, & di sottile ingegno: Ma fra gli altri, coloro, c'habitano la Terra d'Alzano, ò per la vicinanza della Città piena di grossi traffichi, ò per trouarsi in vn passo corrente, & in vna strada battuta, per la qual passano gli huomini di quelle Valli, che vanno à Bergamo, & altroue non cede ad alcuna altra, & in ciò, è superiore a molte. Questa Terra imita nella sua forma l'Isola di Sicilia, essendo triangolare; & ciascuno de gli angoli suoi pare che con equal distanza d'vn terzo di miglio, l'vn dall'altro sia posto. Percioche il primo è fra Levante, & Tramontana in faccia di Greco; l'altro a Maestro fra Tramontana, & Ponente: e'l terzo a Garbino fra Ponente, & mezzo Giorno, & sopra ciascuno di questi angoli per commodità, & diuotione de gli habitanti è fondata vna honoreuol Chiesa. La Terra è situata fra Levante, & mezzo Giorno, alle radici d'vn Monte non molto alto chiamato Frontale, dall'effetto che fa d'esserle in fronte: il qual produce gusteuoli, & saporosi vini; onde le tante viti, di che è piantato, fanno allegra, & gratiosa veduta: Percioche alle vindemie tutto lo vedi ingemmato di pieni grappoli di rubiconde vue, che paiono tante gioie. Questo Monte propriamente dalla prouida, & sagace Natura pare, che quiui a caualiero sia posto per concorrer con vn'altro, che lontan mezzo miglio dalla Terra, hà sembianza più tosto di piaceuole Collina, che di superbo Monte; ma così ripieno, & di fronzuti castagni, gratissimo cibo di rustici habitanti, & di pretiosi moscatelli, & di saporiti fichi, soauissime beuande, & antepasti delle splendide mense: che tramezzato di fruttiferi oliui, rende piaceuole la prospettiva, & dal nome della Villa, che sotto gli è situata, hà preso il nome del Monte da Villa. Fra questo Monte, & la Terra d'Alzano, passa il Fiume Serio, se già torrente più tosto che fiume non volesse altrui chiamarlo: dal qual si pescano ottimi pesci, Trotte, & Temoli, & d'altre qualità; & cauano gli habitatori molte commodità per gli edifici della calcina, & delle pietre. Dalla parte di mezzo giorno è la campagna, commodo ristoro con l'abbondantia del terreno, a gli affaticati cultori: talche non mancando à quella Terra il Monte, ne il Piano, hà molto buona aria; è commoda di saluberrime acque, & grassa per le saporite, & grasse carni.

Sono da questa Terra vsciti honorati soggetti, trà quali il Sansouino ^{Sansouino} commenda il Conte Cesare Locatello, & dice che questi amando ardentemente la virtù, & i professori di quella. dinenuto nuouo Mecenate, de Letterati, tètò pogni via possibile, che col mezzo loro, s'arricchisse, & andasse innàzi la lingua volgare, proponèdo à li Scrittori nuoue inuentioni à

Y y

gloria

gloria della predetta lingua. Er tutto dato alla lettione, posponedo ogni altro piacere, andò tuttauia riuoigendo i nobili Scrittori, hauedo fatto nel suo Palazzo d'Alzano, vna libreria così nobile, & piena di tanti, & così rari libri che forse nella Lombardia, non se ne vedeuua simile á questa: ma dopò la morte di lui è stata da gli heredi distrutta.

Alberto fratello del sudetto, hebbe la Signoria di due Castelli nel Regno; onde l Mucio

Ack. M.

Istius Albertus frater gemina oppida rex'it

Quae inxta est Cereris Daunia terra fera:::

Quiui fù da Gio. Antonio Regale Molinaro trouato il modo di gotonare i panni con l'acqua, che prima si faceua con le braccia; & era d'intollerabile fadiga, & di poco lauoro: che più si fa hora, & meglio in due hore, che già non si faceua in tutt'vn giorno.

Questo Molinaro stesso, ch'era stimato di poco ceruello, dicefi ch'hauea inuentato il modo etian dio di cimare i panni wedefimi per forza d'acqua, mà fù dalla morte impedito che non lo potè mettere in opera.

Il Vicario viene à fare residenza e tener ragione in Alzano due giorni la settimana.

E stata questa Terra fedelissima sempre alla Republica Vinitiana, & hà per lei patito molte calamità, come in parte s'è veduto di sopra a' suoi luoghi, & si comprende anco da' priuilegi concessile da' Padri non ingrati.

Honora hoggidì questa sua patria Francesco Barlendi Dottore di leggi, e di Sacra Theologia, e Canonico nel Duomo di Bergamo, e F. Giacomo del sudetto fratello, Zoccolante Riformato, Predicatore di qualche stima si á suoi, de' quali è stato Custode, e Visitatore: e F. Benedetto Brunello Capuccino Predicatore fruttuosissimo; celebre nelle principali Città della Sardegna, & in alcune della Lombardia, & altroue. D. Giouan Licino Curato d'Albino, il quale oltre alla scienza della Musica vocale, & istromentale, è così ricco di concetti, e copioso di parole che può ornare tutti i soggetti, & arricchire tutte le materie, quali lo mostra la numerosa oratione recitata quasi all'improuiso, quando visitò il Vescouo Emo, la sua Parochiale, che si legge stampata; & nell'ufficio suo tanto accurato che, come deposero i testimonij giuridicamente esaminati in cotal visita, non hanno occasione alcuna di lamentarsi di lui, essendo egli di bona vita, & di boni costumi, e dando bon'esempio; onde si mostra solecito imitatore del suo Zio, e precessore, Gio. Antonio Licino Poeta assai felice ne' versi esametri, e pentattetri, che morendo lasciò á quel d'Albino grata memoria di se. Honora Alzano, parimente Girolamo Aliniani Acerbi professore delle scienze Mathematiche.

Alzano Superiore, doue hebbero principio le Capuccine, che poi fur trasportate á Bergamo.

Nebro diuiso altre volte in Superiore, & Inferiore, doue risiede ordinariamente

riamete il Vicario della Valle: quiui si fanno cori perfettissime, & copia grandissima di castagne, & vino ancora, ma picciolo.

Honorano hoggidi la Terra di Nembro, donde son usciti, Battista, e Taddeo Triabofchi, de i più celebri, e più eccellenti Auuocati, che siano in Vinegia.

Hà Nembro due Contrade oltre'l Serio, Cornale detta l'vna, e Paltra Pratalonga; gli habitatori delle quali parimente s'occupano per lo più in ottime cori.

Albino, Terra antichissima, che trahe'l nome dal suo Conditore, il qual fu secondo'l P.Zanco, vn di quegli Albini nobili Romani; non punto inferiore ad Alzano, e d'honorate fabriche, Sacre. e profane, di nobili, e ciuili habitanti, di ricchi Mercanti, & d'altre qualita lodeuoli. Qui viene medesima mente due volte la settimana il Vicario à tener ragione.

Hà copia di Fontane, & vn'acqua detta il Rio, che le porge molte commodità seruendo a Molini, à Follì, & à Tintorie, che quiui sono nominatis.

Faceasi qui altre volte vn Mercato istituito fin da Alboino Rè de Longobardi, come attesta il Mucio, oue dice *Is tamen Albino emporium dedit;* Ach. M. & era tanto priuilegiato che in tal giorno niuno poteua per debiti esser preso.

Ha prodotte persone eccellenti, altre in Santità, quali sono Marino, e Stefano Martiri della Famiglia Marina, quiui adesso etian dio celebre: altre in lettere, tra le quali è lodato D. Giouanni Vitali eccellente Poeta; Martiale Persona Dottore di Medicina, che morì giouine, & Gio. Battista della stessa Famiglia, e professione, c'hà stampato molte Opere, tra le quali sono celebri le Noiti Solitarie. Honorano hoggidi questa sua Patria Lodouico Morone, & Gioseffo Tomino, Dottori di Leggi, e Canonici nel Duomo di Bergamo; e Stefano Marini Medico, Fifico, & Scrittore di conto; Ambrosio etian dio Morone, & Gioseffo Marini, con la loro bona indole, & ingegno, danno certa speranza di douer fare nella medesima professione, riuscita mirabile. Rese illustre questa sua Patria Giouan Ach. M. Battista Morone Pittore eccellentissimo, quale lo mostrano le marauigliose opere, ch'egli fece in moltissime Chiese della Patria, e fuori, & à diuersi particolari.

Alla Religione Carmelitana haue Albino somministrato diuersi soggetti di valore in gouerno, & in lettere: tra quali è laudato vn P. Placido . . . che fu eletto Vicario Generale l'anno 1529. nel Capitolo di Pittaia. Vn P. Gio. Battista Marini Predicatore famoso de' suoi tempi, di cui si troua vn dotto Quadragesimale Latino i mano del Medico Marini. Viue hoggidi cō molta gloria di questa sua Patria il P. Maestro Zacharia Bergomelli Lettore, Bacile, e Theologo addottorato nell'Vniuersità di Bologna, *viva voce, unanimiter, & concorditer, ac nemine penitus penitus discrepante,* come appare nel Priuilegio dato à 8 di Maggio del 1601. il quale è stato Reggente dello Studio di Bologna, Procuratore Generale, e Visitatore della sua Cōgregatione, quattro volte, Diffinitore, tre volte; & hà disputato publicamente, & argomentato in diuerse Città:

Y y 2 è stato

è stato Correttore, & Reuifore di Libri, & Confu'tore del Sant'Vfficio in Bologna, & altroue; & in Bergamo è tale hoggidi.

Sopra i sette Salmi, hà stampato le lagrime del Peccatore. Hà in oltre arricchito la sua Chiesa di Bergamo, di molte sacre Reliquie, & il Conuento di vna noblissima, & ricchissima Libreria, da lui raccolta con grãdissime sue fatiche, & comprata col suo proprio danaro.

Qui si fabricano quei gran forbici, che s'adoprano in cimare i panni, & vi sono di ciò Maestri tanto perfetti, che vanno fin'in Spagna ad accommodarli.

Hà Albino diuerse Contrade soggette, quali sono Bondo, Hama, Ganda, Bruseto, & altre minori.

Difenzano: qui si fanno gran quantità di forbicine, e cortelli. Commendano c'há pur il medesimo essercitio, Patria di Sant' Arnaldo Martire Valle alta, detta corrottamente Vall'olta, & Vallota, è oltre'l Serio, & hà copia grandissima di saporosi frutti.

Ceno pur oltre'l Serio; i cui habitatori altri per essere Cittadini sono alla Città aggregati, altri sono compresi nella Val Seriana Inferiore, altri in quella di mezzo, cioè di Gandino. Hà Ceno vene di bei marmi macchiati, & quella splendentissima e superba pietra negra detta Paragone, che è come lucidissimo specchio trasparente.

Tengonsi in questa Valle circa, cento muli, più di due milla vacche, e quasi vndici milla pecore: gli habitanti possono essere diece milla.

Della Val Seriana di mezzo. detta di Gandino.

Cap. XXXV.

Questa Valle fa il maggior traffico di panni alti e bassi d'ogni sorte, che si faccia in tutta la Montagna. Qui manda la Communità di Bergamo, vn Vicario con potestà limitata. come nella Inferiore. Seguendo la strada di Difenzano di quà dal Serio, si entra in questa Valle, & si troua primieramente Roha, che è vna picciola Contrada pertimente à Gazaniga, la quale segue poco dopò; qui si fanno ottimi pettini per la lana, hà ottime vene di pietre non miga in tutto negre come quelle di Ceno, ma più grandi, come si può vedere ne' Vasi dell'acqua benedetta in Santa Maria Maggiore.

Il Mucio lauda gli habitanti di Gazaniga di numero, & di buoni laboratori di lana.

Fiorano. Semonte.

Vertoua doue si fa mercato essente ogni Mercordi, e Venerdì di panni di Lana in particolare, d'ogni sorte, il più celebre, ricco, e frequentato di tutta Italia; e perciò oltre sette Purgghi, e due Tintorie sono quiui assaissimi edifici, de' quali dirassi fra poco. Hauea già vn antico, e forte Castello, c'horà è distrutto, doue teneua presidio ordinario, a sue spese

spese tassatele dalla Città ; sotto la cui obediensa era, come era la Terra stessa; la quale se bene con Semonte si gouernaua per se stessa, onde eleggeua il Podesta, a suo arbitrio, nobile però di Bergamo, (cui daua di salario diece lire , tassando à questo fine otto dinari per fuoco, di cui si si vedono anco le quitàze fatte sotto'l Palazzo di Bergamo, l'anno 1304. 1330. & 1331; dal qual computo si può dedurre il numero de gli abitanti di quei tempi,) & ne' suoi Statuti si legge ancora la forma del giuramento, ch'ei faeua nell'entrare al gouerno, poco dissimile dalla posta di sopra nel Libro Terzo, cap. 16. per lo Podesta di Bergamo: nõ dimeno gli Statuti stessi erano confermati dalla Città ; & era obligata in oltre ad offeruare se gliene mandauano il Comune, ò'l Podesta di Bergamo.

Lontano dalla Terra ben cinq; miglia sotto prato nouo nasce vn'acqua copiosa detta la Vertoua, che reca incredibile commodò, & vtile seruèdo a diecenoue Follì, ciascuno con due ruote, a sei ruote da Molino, a tre argagni, a due fucine cò due rote per ciascuna, oue si fanno verzelle per chiodi, cerchij, & altre ferrate: zze grosse ; ad vn pestone da panico, & orzo, & ad vn cotone .

E' Vertoua Terra antichissima fabricata auanti l'Incarnazione di Christo ; posciache si troua esseruisi adorato (se crediamo àl Mucio) il Dio Vertumno .

Colzate, doue è vna Noce, che fin sotto la Natiuità di S. Giouanni; pare secca; & all' hora rinuerdisce, fa le foglie, & poi i frutti . Et se bene Papa Gregorio X I I I. leuò i diece giorni dell'anno, onde pare, se questa fusse cosa naturale, che douerebbe stare fin dopò la Festa, à fiorire, adesso pur, come se hauesse l' vto della ragione, & ciò facesse per honorare il Santo, quell'ha vbidito, & come prima, così hora auanti tal solennità foglia, e poi frutta. Di sì fatte Noci, che pur se ne trouano in altre parti ancora del Territorio di Bergamo; canta il Mucio

Arboribusque Nucum mira est natura quibusdam

Ach. M.

Insita, cum lapsis consenuere comis:

At cum Zaccharia redeunt sol' emnia Nati

Cum folijs flores nocte repente nouant.

Causa latet facti ; verum miranda videntur

Plurima Begomeis non leuiora locis.

Le sudette Terre tutte sono di quà dal Serio, & perciò fuori della Valle Gandino, quantunque con questa incorporate quanto al gouerno: però à Fiorano piegando à man dritta si vā al Ponte detto di Gandino, & quui passando oltre il Serio, si entra nella Valle ; & dopò hauer caminato alquanto si passa vn picciol Ponte, che è sopra la Romna, & quuij à man sinistra salendo si troua la pianura di Casanigo, ò Casnigo, assai grande, e ferace . Quiui si caua il bolo simile all' Armenoq
assai

affai buono; & haui alla radice del Monte da sera parte sopra'l Serio vn flusso, e refluxo mirabile, e frequente, perche quattro, e sei volte l'hora cresce l'acqua in maniera che vi corre molto abbondantemente, & fra poco spacio cessa talmente, che non se ne vede goccia. Et perche quando comincia, & più quando finisce, fa vn certo strepito, & maggiore anco la notte, per questo chiamano quel Fonte il Dragone; il quale si vede forgere in diuersi luoghi di cui cantò il Mucio ingannato in quanto lo mette in quel di Vertoua.

Plinio :

Plinio in vna Epistola scritta á Licino Sura glie ne descrisse vn simile, & come ricercandon: da lui la cagione, egli se sottogiunse diuerse, dubitando se d'alcuna di quelle potrebbe ciò procedere, le quali perche si possono accomodare ancora á questo nostro, dirò qui breuemente. Dimanda Plinio all'amico se quel crescere, e scemare potrebbe p ocedere ò da qualche venticello nascosto dietro, c'hora apra, & hora ferra la bocca, & le foci della Fonte, secondo che se le oppone innanzi; ò secondo, che vien cacciato al basso, come si vade interuenire nelle ampolle, & in altri vasi tali, i quali non hanno in vn tratto aperta, & larga uscita: ò perche sia simile all'Oceano, & in quel modo che questo ò gonfia, ò scema; così questa poca acqua con iscambievoli volte cali, & cresca: ouero perche sia come i fiumi, che sboccano in Mare, i quali per li venti contrari, & per l'acqua del Mare, che li respinge, son fatti tornar indietro, così questa Fonte habbi qualche cosa che á certi tempi respinga il suo corso indentro: ò perche sia nelle nascoste vene, qualche terminata misura, la quale mentre che raccoglie tant'acqua, quanta há mādato fuora, faccia il corso del rio, picciolo, & pigro; & come l'há raccolta, la mandi fuora maggiore, & più veloce: ouero perche vi sia dentro nascosta, & che non si vegga, qualche misura, la quale come è vuota, empia, & faccia sboccar fuora la Fontana, & quando è piena la ritenga, & la strangoli. Fin qui Plinio á Sura; la cui opinione hò voluto mettere qui per sodisfare á curiosi di questo; hauēdo anco di sopra nella Val Calepia, nominato il Degmano c'ha simile flusso, e refluxo, bēche più copioso, e dure uole.

No. 9.

S. Girol.

Card. Bar.

S. Epif.

Simile á questi Fonti era il Siloa mentouato da San Giouanni nel suo Euangelio, il quale, San Girolamo scriue esser posto alle radici del Monte Sion, & che non son acque continue; ma in certe hore del giorno sbocchi, & per le concauità della terra, con strepito grande venga ad vna grotta di durissimo sasso. Come poi da principio picciasse questo Fonte, e donde prendesse il nome, lo narra Sant'Epifanio, che cioè, l'Idio lo fè scaturire pregato dal Profeta Isaia auanti la morte; e sott'il nome di Siloa, che significa mādato da alto; Di questo fa mentione anco Gioseffo.

Gioseffo Heb.

Ne pare molto dissimile da questo quel Fonte, ò Fiume pur nell'a Palestina detto Sabbatico, perche correa solamente il Sabbatho, e ne gli altri giorni nõ si vedeua lasciando il suo letto asciutto; di cui Gioseffo parlando di Vespasiano Imper, che lo vidde, scriue Vede nel viaggio vn fiume diognissimo che se n'habbia cōtezza; q̄sto corre p mezzo trà Arche, & Rafanee Città del Regno d'Agrippa; & ha q̄sto in particolare di marauiglioso possiache

posciache quando corre è copioso d'acque, ne è lento nel correre, nulladimeno fraposti sei giorni, cessando di sorgere lascia il letto asciutto: dopò nel settimo giorno corre in maniera che pare non essersi mai fermato: & si è ritrovato per isperienza ch'ei serua sempre quest'ordine; Onde etandio vien chiamato Sabbatico, tal nome trahendo dal sacro settimo giorno de' Giudei. Così scriue Gioseffo. Dal che conuincefi esser in errore Plinio, che del medesimo Fiume trattando attesta che scorre sempre; e poi si asciuga in ogni Sabato. E ciò si è detto con l'occasione del Dragone di Casnigo, perche si veggia la Patria nostra fauorita anco di sì fatte marauiglie della natura al pari d'ogni altra.

Da Casnigo, si va à Cazano, doue tal volta si vede, di notte tempo in particolare, secondo il Mucio, fiammeggiare scintille di fuoco. Ach. M.

Cazano ti mena à Barzizia, e questa t'indirizza a Gandino.

Mà ritornando al Ponte della Komna, e seguendo la strada maestra, dopò caminato vn pezzo, piegando à man dritta si va à Lesse Terra picciola sì di giro, ma ricca è signorile di fabbriche, di habitatori, di mercantie. Quiui si caua vna Terra eccellentissima per cauare foglio da i panni, & vi sono fornaci per calcina, coppi, e mattoni eccellentissimi. Da Lesse à Pea, & da Pea, te ne puoi andare à Gandino.

Ma oue piegasti à man dritta per andar à Lesse, se la strada maestra seguirai, non caminerai vn miglio à pena che giungerai à Gandino Municipio nobile, & honorato, il quale dà il nome à tutta la Valle, & oue risiede ordinariamente il Vicario mandatouì (come hò detto) da Bergamo.

A Gandino soleuan si già battere dinari se crediamo al Mucio che cantò

Gandinum aratas solisum signare monet us.

Ach. M.

Quiui è il maggior trafico di pannina che in tutta la Valle: poiche da Gandino solo escono ogni anno da vi è milla panni a' ti, & quattro milla de bafsi, che si mandano in Vngheria, Polonia, Alemagna alta, e bassa, nella Marcha, Romagna, e nel Regno di Napoli. Per questo egli è pieno di Mercatanti ricchissimi, & copioso di superbi Palaggi. Oue alcune Famiglie godono amplissimi Priuilegi Cesarei di Nobiltà, trà le quali la Caccia, la Castella, la Giouannella, e la Negra: & alcune la Cittadinanza di Bergamo, e di Brescia, cioè la Castella, la Cazano, e la Scarpa, come può vederfi in vna lettera di Christoforo Moro, Prencipe di Vinegia scritta à' Rettori di Brescia, a' 20. di Settembre del 1454.

Hanno honorato questa loro Patria Gualtero Gioanelli, che in molte spedizioni di guerra, in Italia, in Germania, & altrove forezzando ogni pericolo acquistouisi lode di prode Capitano, e diede molti segni del suo valore sotto gli Imperatori Carlo V. Ferdinando, e Massimigliano II. & Francesco Giouannelli, che nelle parti superiori dell'Vngheria essendo Generale dell'Artigliaria, iscoperse la sua virtù contra i Turchi, & i Tartari.

Halla illustrata à nostri di parimere D. O Ioar Jo Micheli Preuosto in S. Alessà dro de la Croce in Bergamo, cò la integrità della vita, col càdore de' costumi, cò la cogitione delle bone lettere, cò vari dotti, & vtili còponimenti, de' quali
dirasi

dirassi altroue, & finalmente con l'accurata diligenza in ammaestrare i figliuoli á lui commessi nelle belle lettere, e nella vita Christiana.

Honorolla anco Giouan Battista Pittore eccellentissimo, della Famiglia Castella, celebrato con sòme lodi dal nostro Tasso, e da D. Angelo Grillo Monaco Casinense, che per lo suo valore fù chiamato da Filippo II. à Madrid, e fatto Architetto della Chiesa, e Monasterio di San Lorenzo detto l'Escursiale.

Bartolomeo Castello parimente recolle non picciol honore, essendo egli mentre Isabella già moglie di Carlo IX Rè di Francia in stato vedouile stette in Vienna d'Austria, stato da lei fatto suo Gentilhuomo di Corte, come nella patente del 1583, & come tale tenuto molto caro, & amato. Fù medesimamente fatto Gentilhuomo della Corte Cesarea, & haurebbe hauuto maggiori gradi, se vi hauesse voluto attendere, ma per non star sempre alla Corte, ne esser impedito di fare continui negotij, li rifiutò. Durante la guerra co'l Turco nell'Vngheria, fù Depositario del Sommo Pontefice, e del gran Duca di Toscana, per gli aiuti che dauano all'Imperatore, hora con genti, hora cò danari: e nello stesso tēpo fù Depositario anco del Regno di Boemia, e Morauia, isborsádo per detti Stati, per la sudetta guerra, da sette in otocēto mila Tallari all'anno, de' quali veniva poi sodisfatto di tēpo in tempo. Anticipaua etiandio nel medesimo tempo per seruitio Cesareo, sopra le contributioni dell'Imperio, dando all'Imperatore per suffragio di detta guerra grosse somme di danari ogni anno. Per lo che fù da Rodolfo (come diceua) fatto suo Gentilhuomo di Corte, concedendogli amplissime immunità: come può vederli nel Priuilegio dato in Praga à 10. di Giugno del 1597. Simili favori fece il medesimo Imperatore, ad Alessio, Poio, e Gio. Iacomo, nipoti del sudetto Bartolomeo, come ne' Priuilegi dati in Praga, vno à 19. d'Aprile del 1601. gli altri due à 4. di Nouembre del 1604. Gio. Andrea Castello Cavalier di San Georgio etiandio honorò questa sua Patria.

La honorano anco hoggidi Tomaso Castelli Dottor di leggi, Gio. Battista Scarpa Dottore di Filosofia, e di Medicina, Gio. Battista Rizzoni della medesima professione: & Girolamo Caccia parimente Medico singolare, il quale dopò hauer seruito vn tempo alla Corte Cesarea, alquanti anni sono che serue alla persona del Rè di Polonia, e del Prēcipe, & tutta la Corte Reale, oue è molto stimato, & amato.

È ricco Gandino d'vn copiosissimo Fonte, che nasce discosto dalla Terra qualche mezzo miglio, e serue à molti edifici, quali sono vn folio da carta, molini, tintorie, folli per li panni, & vna rasegha. L'acqua di esso trouasi l'Ipuer
Ach. M. no molto calda, & l'Està tanto fredda, che non vi si può tener dentro la mano; come attesta il Mucio.

Chiamasi quest'acqua la Romna, & da Gandino passa a Lesse, quini parimente molte commodità apportando col seruire a Molini, a Folli, a Tintorie.

Fuor di Gandino verso'l Monte è vna Contradella chiamata Cirano, che dà il nome al Monte che le sopra stà tanto ameno, che rassembra stanza delle Muse; onde'l Mucio.

Mons

*Mons Cyrrha laeis Gandini in Vallibus extat,
Sape ubi traduxis turma nonena choros ;
Hoc Musa hospitium legere , & Diuus Apollo ,
Postpositis , olim qua coluere , locis &c.*

Hà bonissimi pascoli per greggie, & per mandre; & molti semplici di conto. Tra muli, e caualli sono in questa Valle sopra quattrocento, vacche quasi ottocento, pecore meno di ventiquattro milla, abitanti circa tredici milla.

Della Val Seriana Superiore .

Cap. X X X V I.

LA Val Seriana Superiore hauea sottò Pandolfo Malatesta, piena giuriditione in Ciuile, & in Criminale, come si comprende da vna sentenza fatta à 15. d'Aprile del 1454. da Venturino Ramelli, & Giouannino Vite Giudicenti in detta Valle per esso Pandolfo; oue vien condannato alla forca vn Antonio per hauere ferito à morte vn Andreolo, e tolligli i danari alla strada.

Trouandosi Giacomo Barbarigo Proueditore Generale del Dominio Veneto sotto Brescia la detta Valle volontariamente se gli sottopose col mezzo di Nuncij mandati a posta a 6. Dicembre 1427. con patto che le fussero confermati i Priuilegi, & le immunità c'hauca sotto'l Malatesta: il che fù fatto per parte presa nel Senato à 5. di Giugno del 1428. con restringere però la giuriditione Ciuile in lire 250 & in Criminale, lire 50. fù poi la Ciuile accresciuta nell'anno 1591. per supplica fatta a Sua Serenità fin' à lire 800.

Nella Guetra c'ebbero Vinitiani col Duca di Milano nel 1454. hauendo il Coglione Capitano del Duca preso il Piano di Bergamo, Bertuuiio Gabriele Camerlingo di Bergamo, volendo andar à Brescia per hauer monitioni, passò per detta Valle, donde fù accompagnato in là, & nel ritornare fecela medesima via con la compagnia medesima: di che egli diede subito ragguaglio al Senato con queste parole. *Et nisi fuissent homines Vallis Seriana Superioris, impossibile esset D. Ludouico Malueto. & illis alijs gentibus nostris transire in subsidium ciuitatis Bergomi: quod subsidium causa fuit conseruationis Status nostri: in istis partibus &c.*

Essendosi la Valle già detta gouernata sempre sotto à Podestà da se eletti hora in Bergamo, hora in altre Città della Lombardia, come più le piaceua; nell'anno 1470. accordossi con la Republica di elegger sempre nell'auenire vn Nobile Vinitiano; & così ha poi osseruato.

Hauendo la Valle à 25. di Giugno del 1484. supplicato à Sua Serenità per l'offeruanza de' suoi Priuilegi, egli ne scrisse ad Aloisio Brema Podestà di Cusone; & questi nella risposta hà tra le altre queste cose.

Che per la sterilità del paese erano dishabitate 2000. Famiglie i detta Valle.

Ch'ella mandato hauea 150. guastatori, & 550. prouisionati à metter il Ponte, sopra l'Adda; & 2000. huomini andati erano col loro Podestà à Bergamo per opporsi al Duca di Calabria, tutti scalzi, & ben armati, & non bisognando tanta gente, restarono 200. alla guardia della Città 60. fur mandati alla guardia di Brembate; parte de' quali morì, parte fù spogliata, e presa; & per liberarli pagarono ducati 820. Due milla huomini di detta Valle andarono al soccorso di Romano; poscia ritornati à Bergamo fù loro commessa la custodia della Fortezza, e della Piazza: Che diedero al Proueditore 400. carra di fieno, à ducati tre il carro. Et tutte le fattioni, & spese sudette fur fatte a spese della Valle, senza che sua Serenità vi mettesse pur vn soldo: Soggiungendo poi, Che però era molto à proposito del Serenissimo Dominio hauere questi fidelissimi ben seruiti per essere di Natura Marcheschi; & il passo di detta Valle importantissimo per soccorrere la Città di Bergamo; & la Rocca di Breno in Val Camonica.

Ragguagliato il Prècipe, che hauea la detta Valle Seriana à 13. di Luglio del 1487 spedito ducent' huomini à Bergamo ben in ordine, con prontezza di spedirne maggior numero; egli scrisse à Lodouico Canale Podestà in essa, in commendatione di lei, e dell'ardente fede, affermando che di tali meriti egli sarà in ogni tempo in memore &c.

Gode la Val Seriana Superiore per la sterilità sua, Priuilegio da sua Serenità, di poter comperare in qual si voglia luogo del Dominio, biade, & vini per loro uso, & condurlo in essa, senza grauezza veruna.

Li sudetti particolari soni estratti da autentici Originali per Marc' Antonio Bonicelli di D. Alessandro Nodaro di Clusone: e posti qui insieme, se bene sono di sopra riferiti sparsi à suoi luoghi.

Nella Val Seriana di sopra (la quale fa gran traffico di panni, & di ferro lauorato, & ha per Podestà vn Nobile Vini'iano, eletto per la stessa Valle, & confermato poi per l'illustrissimo Dominio, con potestà limitata nel Civile, & nel Criminale fin'à certa somma, nel resto viene à Bergamo,) sono i seguenti Comuni, che si trouano seguendo la strada di qua dal Serio da Colzate in sù. Giunto che sij al Ponte del Riso piegando a man sinistra, e caminando contr'acqua trouerai

Honedà che s'impiega nel lanificio, e nell'agricoltura.

Gorno lauora di lana, e le sue terre

& dal sudetto Ponte seguendo la strada maestra lungo'l Serio, giungerai a Campo lungo, & quindi al Ponte di Noffa, poco oltre la quale nasce la Noffa acqua copiosissima.

In queste due picciole Terre il principal essercitio è fare chiodi da cavallo.

Sopra queste a mezzo il Monte sono,

Premolo, che arrende a lauotare le Terre, & a pecore.

Parte sotto, e Parte sopra; i cui habitanti tengono gran quantità di pecore, che l'Inuerno conducono ne gli Stati di Milano, e di Sauoia, e l'Està sopra i Monti di Scalua; e della Valtellina: qui si trouano sempre
marches.

mascherpe, e formagelle di pecora vecchie, e bonissime. Vi si fabrica anco qualche pannina, e vi si fanno calcine coppi, quadrelli, & altre terre cotte per le fabriche.

Ma seguendo la strada a piè del Monte à cant' al Serio si troua a man destra vn bel Ponte di pietra sopra'l Serio, per cui si entra nella Selua già spaiosa, e bella di Clufone, hora distrutta. Et senza passar il ponte seguendo la primiera strada, oltre'l Serio a man dritta si scorge Pièro, e poi Villa di Val Seriana Superiore detta hoggidi Villa d'Ogna, doue pur si fanno chiodi da cauallo, & si fabrica carta d'ogni sorte da stampare, da finestre, da inuogli, & da scriuere, picciola, e grande, la pù bella, e buona, ch'altroue si troui; perche questa supera la Bresciana, e quella di Salò, di Fabriano, & di Leone ancora.

Vn miglio sopra pur da quella parte, trouasi Ogna con gli stessi essercitij di carta, e chiodi, oltre i panni che sono in tutte le Terre, ò poco, ò alla.

Sopra Ogna sul Mòe vedesi Nazulino, e poi Valzurio. Ma nella Valle.

Segue Ardesio, c'ha foltissime, e spatiofissime selue d'Abeti: Ma di quà dal Serio.

Ludrigno si troua, & poco più innanzi entrâdo per vna Valle si vâ in Val Canale.

Gromo si troua due miglia sopra Ardesio, che già fù dal fuoco talmente consumata, che non vi restò la metà il cui Territorio fù parimente da vna piena d'acque molto danneggiato, come attesta il Mucio.

Hà Gromo diuerse Fucine, oue si fabricano in eccellenza a migliaia arme offensue d'ogni sorte; come da fodro, mezze spade, stocchi, pistole, si, correlle, pugnali, daghe, daghette, & simili; da hasta, come alabarde, spiedi, ronche, punte, puntoni, & si fatte: vi si fanno ferri da hostie, da canoni, da neuole, che vanno per tutto il Mondo; vi si raffina quantità infinita d'acciaro.

Colarete, e Valgolio, che sono sopra Gromo, hanno il medesimo essercitio di si fatte eccellenti arme.

Gandelino parimente fabrica arme d'ogni sorte in somma perfettione: mà oltre ciò hà vna vena di Vitriolo eccellente per l'uso delle Tintorie, che poi si raffina in due edificij. Spino.

Sopra Gandelino sono Fumo negro, Bongione, e Lizola, ma perche queste Terre, quantunque di quà da' suoi Monti, sono vnite con la Valle di Scalve, quando di questa parleremo, quelle etiandio accenneremo.

Ma per più compita sodisfattione de Lettori voglio qui sottogiungere la relatione c'hebbi a di passati da Gioseffe Ginami intorno a ciò, & è tale apunio

1 Ne' Comuni di Gromo, Valgolio, e Gandelino si fabrica ogni sorte di spade, pugnali, daghe, correlle, & arme d'hasta; nelle quali entra acciaio, & ferro, e carboni: e prima si cauano le vene sotto terra nel fine della Valle; le quali sono appropriate parte all'acciaio, e parte al ferro: poi si colano in due Forni fabricati su'l Commune di Scalve.

Zzz 2 2 In

- 2 In sette edificij di fuochi grossi si lauora il ferro crudo, che deriuua dal due Forni; ne quali falsi acciaio, e ferro, si per le arme, si per l'acciaio solo, che si manda fuora in cassette.
- 3 In dodici fuochi minori si lauorano spade, daghe, e cortelle; & ogni fuoco hà vn Maestro con la seruitù di sette, ò otto persone appresso.
- 4 In tre, ò quattro fuochi si lauorano le arme d'hasta, con due, ò tre persone appresso al Maestro nella Fucina.
- 5 Ogni fuoco, ò Fucina hà vna moia, e più, e . . . per finire le dette arme, & in ciascuna lauorano due, e tre persone.
- 6 Spade, e cortelle se ne fabricano da quattrocento al giorno in tutto; pugnali, e daghe da ottocento: ma, ò queste, ò quelle solamente.
- 7 Arme d'hasta delle grandi da cinquanta, e delle piccole il doppio e più; ma cesserebbono quelle, perche gli stessi Maestri fanno le vne, e le altre.
- 8 Le sudette arme si dispensauano in diuerse parti, cioè per l'Italia, per la Spagna, per l'Alemagna, e parte per la Francia: ma a' 2. d'Aprile del 1616. il Dominio vietò il mandarle fuora, per cagione della guerra principata nel Friuli; di quando in quando hà però concesso il mandarne: perche l'assoluto diuieto recherebbe notabile danno a priuati, & al publico.
- 9 Vi si era cominciato vn edificio per fare canne d'archibugi, e la vigilia di San Mattheo Apostolo, erasi finito, e fatta etiandio vna canna sola in laudabile forma. Ma'l giorno seguente fù da parte del Principe intimata la sospensione di tal edificio.
- 10 Maestro Michele Lombardi con vn suo Figliuolo, e con vn Nipote fabricano in somma perfettione ferri da hostie, e da neuole; che si mandano per tutte le parti del Mondo, anco nel Mondo nuouo in quantità.
- 11 Oltre le persone nominate, che lauorano ne gli edificij, altre assai parimente s'impiegano, chi in tagliar legne, chi in lauorarle, chi in farne carbone, chi in condurre questo, e quello; chi in cauar le vene, chi in regolarle, chi in cuocerle, chi in sciegherle cotte separando il bono dal cattiuo, & in altri simili essercij, ma non si può sapere il numero preciso di queste: basta, che buona parte de' gli habitanti caua il vitto da simili lauorieri.

Ciufone Terra antichissima oltre ogni credere, come la mostrano tanti fragmenti, che hà di marmi finissimi di Statue, d'Elogij, e d'Epitafij; altre volte detta da' Latini *Clausum*, forse per essere tra' monti rinchiusa; non cede punto a molte Città nella copia d'habitatori, di traffichi, di fabriche. & d'ogni cosa necessaria: è esposta a mezzo giorno, & hà davanti così fertile, e spatiosa campagna, che da quella, & da monti trabe assai di quanto le fa bisogno per viuere, da vino in fuori.

È residenza ordinaria del Podestà Viniçiano, di cui si è detto; Fù Patria di Bon homo a' suoi giorni Medico celeberrimo. Altri n'ha hauuto della stessa professione, come Gio Maria Caio, viuono hoggidi, cò honore di questa Patria loro, Pietro Spinelli Medico Eccellentissimo còdo-

to

ro dalla Communità di Cuidal di Belluno con stipendio di 600. ducati
Maffeo Bonicello stipendiato nella sudetta sua Patria; e Christoforo Baldo
Dottore di Leggi Vicario generale del Vecouo di Triuifo.

Domenico Carpino parimente la honorò con l'eccellenza di ritrarre
dal naturale, essendo Pittore, di stima.

Songauazio non ha essercitio particolare. Roueta.

Cereto alto; e Cereto basso han essercitio di pannina, & folli.

Souere è Terra honorata, & nobile, ma scomoda da caminarui. Gli
essercitij che si fanno quiui, & le cortesie, che à forestieri si vsano da gli
habitanti, sono eccellentemente descritti dal Valuasone; il quale affer-
ma etiandio sul Monte detto della Corna pigliarsi ottimi Sparauieri.

Sopra Clufone per andar nella Val di Scalue trouasi

Fino della cui origine scriue così Alemanio Fino Cremasco: La Famiglia
da Fino già tanti, e tanti anni venne d'Alemagna in Italia; & fermatissi
quei primi nel Bergomasco, vi edificarono vn Castello, il quale Fino dal
lor Cognome addimandarono. Fù loro concessa dall'Imperatore l'A-
quila coronata in campo d'oro: Per le fattioni si sparfero poi per l'Italia.
Di questa Famiglia vogliono alcuni che nascesse San Fino Martire, il cui
Sacro Corpo giace hora in Arona, trasportatoui da Roma con quel di
San Gratiano ne' tempi d'Ottone Primo Imperatore, da Obizo Conte
d'Angleria. E questa Terra situata sul Comune d'Honore, & è cittadi-
na, è ia con la Città, non fa fattioni personali. Ha qualche essercitio di
lana.

Fino:

Ceri-

Bonicelli.

Honore fù già Terra Nobile, & grossa, hora quasi distrutta pare, & ridot-
ta a nulla; è antichissima, poiche quiui si adoraua l'Honore per Dio: on-
de'l Mucio.

Haud procul hinc aliud Castrum se ostentat Honoris

Quale erat, utque ingens, ipsa ruina docet.

Hic Honor, & missi vultu Reuerentia habebant

Et templa, & ritus, sacraque ibura loco.

Ach. M

Questa Terra non há verun particolar essercitio, ma lauora le terre.

Castione lauora le sue terre, & ha molti Malgari di vacche, che mon-
tano per lo più la Montagna Pora, grande, e bonissimo pascolo.

Fù Patria di Bono singolar Poeta celebrato dal Petrarca, il quale fù
per la sua eccellenza coronato in Padoua, come canta il Mucio.

In tutta la sudetta Valle sono buoi da giogo para 280. muli, e caualli
più di quattrocento, vacche sopra 2200. pecore poco meno di trenta
milla. Gli habitanti non passano venti milla.

Dela

*Della Valle di Scalve.**Cap. XXXVII.*

Spinò.

Sopra la Val Seriana è la Valle di Scalve separata in tutto è per tutto dalla Città di Bergamo, se non se in quanto, ella riceue da questa un Gentil'huomo, che le amministra giuttitia con titolo di Podestà, & con autorità onnimoda nel Civile, & nel Criminale, anco fino a far morire i delinquenti senza interuento d'altri nè Curiali, nè Configlieri, salue le appellationi, che vengono a gli Illustrissimi Rettori di Bergamo, & questo per priuilegi concessi alla Valle fino da i Duchi di Milano & poi dalla Rep. Veneta. Gli habitanti non arriuano a quattro milla cinquecento. Godono grandissimi priuilegi d'immunità da ogni carico, e fattione, ne contribuiscono a cosa veruna, se non sono espressamente chiamati da sua Serenità.

Questa Valle tra suoi confini, compreso anco i monti, è lunga circa quattordici miglia, & larga più, e meno in diuersi luoghi, il più cinque miglia, il meno, due.

Confina da monte con la Valtellina, da mattina con la Val Camonica Bresciana, da mezzo dì, con Cattione, da sera, con Gromo, & Ardesio tutte tre Terre Bergomasche della Val Seriana Superiore.

Da questa si vá nella Valtellina per lo monte Murocolo, & questa è la via ordinaria; in Val Camonica, si passa per lo monte de Nigrini strada principale.

La Valle è sterile, & non si se non un raccolto di formento, segala, e scandella, ò spelta, che non le basta per tre mesi. Fa poi qualche poco di lino, e canape, massime verso Gromo. Ma a cotesta sterilità ha Dio proneduto è rimediato primo con l'entrate de' monti, le quali tra pubbliche, ò Communalì, e quelle de' priuati possono rendere da tre milla scudi: secondo con l'abbondanza delle minere del ferro, che in questa Valle sono in tanta copia, & di tanta perfettione che forse altroue non se trouano simili: perche quanto alla copia mantengono sei forni; & quanto alla perfettione, non si possono fare armature ne lamere, se non con questa sorte di ferro; ouero con mistura di esso, & si chiama ferro di lignola. Quindi auiene, che se bene non si raccolgono quiui né grana bastanza, né maoco vini; poiche di vino è sterilissima detta Valle, vi si còducono però si che ne abonda.

Sono quiui sei Forni, che s'adoprano continuamente cinque in sei mesi l'anno, quattro nella Valle, & due fuori nella Val Bondione, & fanno quelli da noue in diece milla caualli di ferro crudo, ogni anno; il quale auanti la prohibitione del Prencipe si smaltiuu in questo modo; a Leco ne andauano ordinariamente da mille ducento Caualli; nella Val Camonica se ne vendeua per le fucine di Bienno, & Efeno, doue si fabricano rame, & lamera, da mille cinquecento in due milla caualli, & per altri luo.

Donato Al
b. m.

luoghi pur di Valcamonica, oue si fabbrica altro ferro ladino, & acciaio, da mille cauali, nella Val di Beluifo in Valtellina, da cauali cinquecento: il restante si smaltua per le fucine Bergomasche. Ma dopò la prohibitione di sua Serenità, ve ne resta da vendere assai per non hauer ricapito. Questo è il conto del ferro, che nella Val di Scalue si fa, & si smaltua, secondo la più verace relatione.

Per mezzo questa Valle passa il fiume Decio, copioso d'ottime Trutte, simili di colore al Carpione; dal quale si chiamò già anticamente Decia, finche, lasciato questo prese il nome di Calue, che communemente si dice Scalue, come si è detto di sopra à suoi luoghi: sbocca il Decio a Dangolo nella Valcamonica; & quiui sotto Corna, entra nell'Ollio.

Sono in questa Valle tra le altre, due nobili antichissime Famiglie, orname di honorati priuilegi; quella cioè de' gli Albrici, e quella de' Capitanei, c'han priuilegio di Cittadinanza nelle Città di Brescia, di Bergamo, & di Milano; & vi sono tanto stimate, che hor d'vna, hor dell'altra si eleggono a principali vffici della Valle, come di Difensore &c.

Vi ha vn monte detto di trè Vesconati; perche confinano quiui le Diocesi Comascha, Bresciana, e Bergomascha. V'è'l monte famoso detto la Presolana, di cui s'è detto di sopra, nel Secondo Libro folio 79. e nel terzo fol. 102.

Sono in questa Valle le seguenti Terre, ò Contrade dette Vicinanze, le quali però con Lizola, Bondione, e Fumonegro, che sono oltre'l Giogo di Manina verso sera, hanno vn sol gouerno publico, & gli stessi priuilegi, & sono vn sol Comune.

Da Castione di Val Seriana verso Oriente salendo, si passa vn monte chiamato il Giogo, dal quale calato si troua

Valle, poi Decio, quiui è vn forno di ferro il più adoperato di tutti.

Quindi voltando verso sera, lontano circa vn miglio si troua

Colere, & verso mattina

Zono, Terra quanto altra della Valle, aprica molto; onde produce ^{P. Giacomo Merello} faue, rouaie, segale, scandella, orzo, frumenti inuernenghi ottimi, & anco marzoli, canape, lino, e fieno; ha assai pascoli buoni, & commodi, co' quali mantiene bestiami d'ogni sorte. Si troua in mezzo della Terra vna Torre molto forte; & discosto da essa mezzo miglio alcuni vestigi d'vna fortezza che serua ancora il nome di Castelletti; oue si trouarono già non ha molto tempo danari di corame indorato, ma per l'antichità, ne le lettere che verano, ne gli impronti si poterono mai comprendere, ne intendere. Sopra Zono sono vestigi d'vn'altra Terra detta già Zono di sopra: doue si sono scoperti nel lauorare la Terra, sepolcri ben chiusi; & in vno fra gli altri fuon trouate ossa grandi il doppio degli ordinarij d'adesso, sproni, vn'anello d'oro con vn'giglio improntato. Vi si trouaron anco nel 1575 diuersi danari antichi battuti già in Bergamo.

Hà in questo Comune minera d'oro approuata per l'adietro, & alcuni ne tolfero anco l'inestitura dalla Rep. ma non si è mai cauta, hà

hà minera anco d'argento, che pur non si è cauata mai. Hà còpia di larici, abeti, musfi, & d'ogni sorte di romerfi.

In questa Terra, nacque Giouan Casaneo eccellente humanista dotto nella lingua Greca, e Latina; di che fece professione in Bergamo, Brescia, Crema, e Lodi; & compose, & recitò molte orationi à diuersi Personaggi, in diuerse occasioni con sua gran lode, e riputatione.

Antonio Acquino Prete parimente quiui nacque, & s'acquistò fuori molto honore, & gloria: & questi pur scrisse e recitò molte sue compositioni pubblicamente.

Vn Dottor Morelli, di cui si è perduto il nome, trasse quindi origine, & Gregorio Morelli Dottore di Medicina, il quale scorfe quasi tutta l'Europa, & hebbe amicitie di molti Principi, fù honorato dall'Imperatore con amplissimo Priuilegio di Nobiltà per se, & per li suoi posterì: s'acquistò anco memoria eterna con i molti scritti, che lasciò, come si dirà nel Duodecimo Libro: ridotto si vltimamente nella Patria con assai honorato stipendio vi finì la vita.

Hà prodotto questa Terra etiam di Fabri eccellenti d'arme tanto da huomo, quanto da Cavallo, trà quali fur Antonio Aquini, Giacomo, & Battista Casanei.

Oltre Zona passando verso mezzo di si sale ad vn altro Giogo, per lo quale s'entra nella Val Camonica sul Commun di Borno.

† Gabrel

Ma da Decio caminando verso tramontana si troua prima vn Forno detto Alana, & poi le seguenti Terricciuole.

Le Fosine. Sant'Andrea. Dezzolo. Pradella. Serta.

Ma per arriuar a queste due vltime bisogna passar il Fiume Decio, e caminar circa due miglia verso marina.

Da Sant'Andrea salendo verso tramontana si giunge alla Terra principale della Valle, oue fa residenza il Podestà, & si troua, & habita tutt'il più buono della nobiltà, & della mercantia, & chiamasi v cominore Patria del P. F. Hippolito Alberti Capuccino; il quale da Superiori mandato in Francia l'anno 1575. doue erano solamente due Monasterij della sua Religione, quel di Parigi, cioè, & quel di Medone, vi fù il primo Maestro de' Noui Francesi per molti anni; & fù insieme Guardiano in Parigi, & in altri luoghi della Fràcia, e della Prouenza, essendosi quiui fabricati diuersi Conuenti. Dodici anni dopò trouandosi Commissario nella Prouincia di Leone, fù di ordine del Capitolo generale, mandato Commissario generale in Fiandra, & in tutti quei paesi bassi, per istanza fatta alla Santità di Sisto V. da Alessandro Duca di Parma, quiui Governatore per D. Filippo II. Rè di Spagna: & fuui raccolto con molto amore, e cortesia da esso Duca, da Signori Catholici di quei paesi, & da due Nobili Compatrioti nostri della Famiglia Tassa, che furono Leonardo Maestro delle poste, & Raimondo suo fratello Consigliere del gran Consiglio di Brusselles. Quiui ei trouò quattro Frati soli, & vn sol luogo incominciato; & in tredici anni, che vi stete, fabricò quattordici Conuenti; velti più di ducento Frati; & vi fundò la Religione in somma cesseranza, & perfectione. I pericoli poi, che scorfe, & le insidie, che gli fur tese da gli heretici per priuar-

In della vita, da quali tutti liberollo il Signore, non si possono ageuolmente ispiegare. Poſciache non si potea andare all' hora per quei paesi da gli heretici ribelli infestati, senza manifesto pericolo di morte.

Ma ritornando nella Val di Scalue: da Vico minore (detto corrottamente Vil minore) vn miglio discosto verso sera si trouano cinque altre Contradelle.

Bueggio, poi Teueno Terra antichissima posta verso mattina, che non arriva à quaranta fuoghi, ch' hanno circa 160. anime; fà il quarto della Contrada detta oltre il Pouo, è diuisa dalle altre per vn Fiumicello detto il Nembo; da mezzo di hà la Presolana; segue verso la Terra vn gran corpo di vena d' argento con vn sasso sopra, che pare il fiore d' essa vena, tanto bianco, che quasi rassembra Christallo; fù scoperta questa vena nõ ha ancora 25. anni & copelata si trouò rendere sette berlingotti il peso, pur noa si caua per difetto di mæstranza pratica in così fatte vene. Verso sera è vn Pizzo, detto il Pizzo del petto, alto da cento cauezzi, sotto'l quale nasce vn Fiumicello detto la Salinata, che à mezzo di corre vicino à Teueno.

È stata questa Terra Patria d' vn Gio. Francesco Morzenti Medico, che fù Rettore in Padoua. È diuisa in trè parti, vna verso mattina si dice infondo di Teueno, l'altra à mezza Villa, & la più alta in cima Teueno: raccoglie ne' suoi confini da cento some di grano trà formento, segale, e scádella: pasce alcune vacche, e pecore.

Adenaccio, ch' era delle prime Terre fabricate nella Valle, restò distrutta affatto per la peste del 1520. era vicina à Teueno mezzo miglio.

P. GARD

Pezzolo. Designo.

Le None, onero la Nona, sopra della quale salendo circa vn miglio si troua il Giogo di Manina, per lo quale s'entra nella Cima di Valferiana, & si trouano le seguenti Contrade, che sono però (come s'è detto) aggregate; & incorporate con la Val di Scalue.

Lizola. Bongione. Fumonegro.

Trà queste due ultime sono due Forni, vn detto del Gauazzino, l'altro Nuouo.

Sopra Vicominore verso tramontana sono trè Contradelle.

Meto. Pianezza. Ronchi.

Da Vilminore verso mattina discosto qualche vn miglio trouasi la Terra detta Vilmaggiore, doue altre volte risedeua il Podestà, oltre la quale circa vn miglio si troua Cai. Barfesto, e Ronco: sopra questa verso tramontana per vn monte chiamato il Venerocol si passa nel Capo di Valtellina.

Sahilpario Terra assai grãde è popolata; a' onde verso Oriente per vn altro Giogo detto la Forcella, si vada sù la cima di Valcamonica à Cemo, & per vn altro deuo di Gardena nella stessa Valle à Paisco.

Tengono gli habitanti da quattrocento vacche, e sopra mille pecore, e circa settanta muli.

*Divisione della Valle Brembana, & Descrizione
dell' Inferiore. Cap. XXXVIII.*

H Abbiám' diuiso il Territorio di Bergamo in Pianura, & Montagna, & la Montagna poi in Valle Seriana, e Brembana, & trattato fin qui di quella, restaci à dire due parole di questa, intorno à che ci spederemo presto, non ne hauendo potuto hauere più che tanto d'informazione particolare, fatto che in generale, ella è copiosissima di grassine per hauere grandi, & ottimi pascoli, & l'anno 1611. sopra vn monte solo si mantennero tre mesi 250. vacche, abbeuerandole per non esserui piouuto, sera e mattina, con ghiaccio disfatto dal fuoco, il qual ghiaccio pigliavano in vna Valle à piè del monte, discendendo per vna scala accommodataui à posta con più di se. tanta scalini.

Diuidesi la Val Brembana in Inferiore, Oltre'el Giogo, & Superiore. Hor diciamo della prima.

La Val Brembana Inferiore, ò di sotto, fa qualche traffico di panni, & mada alla Città copia di carboni, & di vitelli, & formaggi eccellenti. Vien quiui vn Vicario madata da Bergamo, à tener ragione, cò per essa limitataz pari à quella di Val Seriana, sono in questa fra gli altri i seguenti Comuni, Zogno doue siede il Vicario, Olera. Mon: e da Neie.

Trè fontane. Piazza. Santa Croce. Tiolo. Spino. Ruspino. San Pelegrino doue è vn fonte molto amaro, di cui il Mucio

Act. M.

Et Peregrine tibi sunt sollemnia sancte

Labitur aquoreis fons ubi amarus aquis.

A San Pelegrino si fa qualche quantità di panni.

San Giouan Bianco à man sinistra, & quindi verso sera Ronchalia fuori, & Ronchalia dentro.

Sopra San Giouanni è Cornello, & poco discosto Camarata. Dirimpetto quasi à S. Gio. Bianco, a man dritta, e San Gallo, & sopra, S. Pietro Orzio, & poi Porchera. Hendennta.

Summendenna. Pos il canto. Parentela de' Zanchi. Stabello.

Gerosa separata però dalla Valle, e fatta membro della Città.

Gli habitanti che sono da sei milla, e ducento, tengono da cento moli, quasi due milla vacche, pecore sei milla e cinquecento.

Della Val Brembana Superiore.

Cap. XXXIX.

LA Val Brembana di sopra ha copia grandissima di grassine, riceue Vicario madata comela Inferiore, con le medesime conditioni, i suoi Comuni sono i seguenti. Cornello.

Dof.

Doffena, nel cui Territorio sono minere d'oro, e d'argento.
Oltre'l Colle.

Serinaltra, doue fa residenza il Vicario, Patria di Giacomo Palma Pittore eccellentissimo, & del B. Gherardo dell'ordine Eremitano, Vescouo di Sauona, celebre per scientia, ma più per Santità.

Cornalba. Cotta. Rigosa. Sambusita.

Bracca. Pagliaro. Frerola.

Gli habitanti che sono circa quattro milla, e cinquecento, oltre'l traffico di ferro, e di panno, tengono circa cento, e cinquanta trè muli, e cavalli, vacche poco meno di mille, e trecento; pecore quasi noue milla.

*Della Val Brembana oltre'l Giogo, ouero oltre
la Gogia. Cap. XXXX.*

LA Val Brembana oltre la Gogia, riceue Vicario come di sopra, trafficca ferro assai, e legnami, e fa quauità di buoni formaggi: hà i seguenti Communi.

A man sinistra Lenna, doue è vn Forno da ferro. Cultura.

Piazza doue sei mesi risiede il Vicario.

Val negra doue risiede il Vicario gli altri sei mesi.

Smolto. Sorfondra.

Bordogna, quiui trouarsi vna vena d'oro, attesta il Mucio *ouo*
canta

49. M?

Quin etiam fuluum Bordonia parturit aurum

Valles quod rigidi viscera montis alunt;

Tessantur veluti Regum diplomata, prater.

Id quod fama refert, experimenta docent:

Baresi. Ronco. Fondra. quiui è vna Fucina da ferro.

Trabuchello. Pizzolo. Branzi, quiui è vn Forno da ferro.

Valleue. Cambrembo. Fopolo. Piazzarotte.

Carona, che hà vna vena da ferro. Val negra Cantone.

Gli habitanti, che non passano quattro milla, oltre'l lauorare quelle poche Terre, tengono quasi mille vacche, e circa due milla, e trecento pecore, & alquanti muli.

*D'alcune Valli separate dalla Città
di Bergamo. Cap. XXXXI.*

CON la Valle Brembana, oltre la Gocchia confinano alcune altre Valli, da quella, & dalla Città separate, le quali sono poste nei confini de' Grigioni, & dello Stato di Milano, & sono le seguenti.

Aaaa 3 Val

Val d'Aueraria, & dell'Olmo; queste per particolare privilegio, dal lor Comune eleggono il Vicario da se, con assoluta autorità nel Civile, ma limitata nel Criminale; oltra la qual limitatione viene à Bergamo. Confina co' Grigioni in parte verso Monre, & verso sera con lo Stato di Milano. I passi d'andare nella Valcellina paese di Grigioni, sono due; vno sul Monte di Colle, l'altro sul Monte Salmurano. Gli habitanti non arriuanò a mille cinquecento Sono queste due Valli essenti da tutte le fattioni, ne pagano cosa veruna in Camata fiscale, se non sono in particolare richieste dal Dominio; hanno diuerse contrade, nelle quali sono quattro Fucine da ferro: & sono le seguenti.

Nella prima sono Fontana, che hà Fucine, Relino, Lauacchio, la Piazzuola, la Piazza de' Molini, Cauril di sotto: queste tutte sono sotto la Cura di S. Giacomo. Cauril di sopra, Taietti, Brento, Carallo, Mugescia, la Colla, Pozzuolo, Cugno di sopra, Gero, il Piazza, la Foppa: e queste sono sotto Santa Brigida. Cus di sopra, e Cus di sotto: Cura di Santa Margarita. La Voniga sotto la Cura di Sant' Ambrosio. Castelli hà Fucine, & è sotto S. Bartolomeo. La Casa del Commune, oue tre di la settimana si tien Ragione dal Vicario eletto da essi Comuni, è nella prima Contrada, c'habbiam detto chiamarsi Fontana.

Nella secóda detta Val de l'Olmo sono queste Contrade, Olmo, Piazzatore, Piazzuolo, & alcune altre, sotto San Giovanni. In Piazzatore. Et queste fanno insieme. Eleggesi poi il Vicario da quattro. La Cura di San Giacomo lo elegge vn'anno; Olmo per se lo elegge il secondo anno. Le Cure di Santa Brigida, di Santa Margarita, di Sant' Ambrosio, e di San Bartolomeo, il terzo; e le altre, il quarto.

Val di Talleggio confina con lo Stato di Milano da sera, elegge il Vicario da se con piena autorità nel Civile, & nel Criminale; & gode le medesime immunità, & essentioni. Gli habitanti possono essere da mille.

Val Torta elegge'l Vicario da se con autorità nel Civile fin' à cento lire; il resto viene à Bergamo. Confina co' Grigioni verso Monte, & verso sera con lo Stato di Milano. Circa cinquecento sono gli habitanti. Il passo d'uscire quindi per andare in luoghi alieni, è vn solo, verso lo Stato di Milano, detto la Montagna di Bobio.

Hà Val Torta vn Forno, & sei Fucine da Ferro; & gode le medesime essentioni che godono le dette prima. Gli huomini delle sudette tre Valli vanno ad habitare quasi tutto l'Inuerno nello Stato di Milano co' suoi animali per la penuria del fieno c'hanno, e tengono più di due milla, e cinquecento vacche, e circa mille, e trecento pecore, e quasi ducento muli; traficano di legnami, e di ferro.

Hora c'habbiamo fin qui in questo Libro se non descritto, almeno abbozzato, così alla grossa, al meglio c'habbiamo potuto, diuerse cose spettanti alla Citrà, e Territorio di Bergamo, & alla natura, & qualità de' gli habitanti, restami da dire due parole del Parlare di essi, & à tempo m'è venuto alle mani il seguente breue Discorso sopra ciò del Prouido Academico Solitario, c' hora soggiono in gratia del benigno Lettore.

Discorso

*Discorso breue del Prouido Academico Solitario sopra'l
Parlare Bergomasco. Cap. XXXXI.*

IO più hò volte trà me stesso dubitato se meglio farebbeche i nostri Cō-
trioti Bergomaschi lasciando il suo parlare naturale stimato comu-
nemente rozzo, vsassero il Toscano, ouero altro più stringato, e for-
bito, anco nella pratica famigliare, già che così fanno nello scriuere; e
me ne staua quasi per dire che sì, quando abbattutomi nella dotra Con-
uersatione ciuile di Stefano Guazzo, fui costretto à mutar pensiero, hauē ^{Gnatzo:}
do quini ritrouato questo dubbio risoluto con poche, ma ben chiare pa-
role da Annibale Magnocaualli, celebrato dal Guazzo, per Filosofo ec- ^{Magnocaualli}
cellente, e per Sauiò vniuersale: ilquale asseriuamente insegna, che si hà li-
da mettere studio nel parlare conforme all'vso della sua Patria, ma più po-
litamente di quel, che sogliono gli huomini volgari, e plebei, per non pa-
rer forastiero a casa sua, ricordandosi di quella sentenza, che si vuole
sapere coi manco, & parlare coi più: onde dice

Io son sempre stato di parere, che ciascuno habbia à ragionare secon-
do la fauella della sua Patria; dalla quale, chiunque si diparte per pigliar
rne vn'altra, non merita niente più di quello, che meritano coloro, che
negano, & rifiutano l'istessa Patria: perche si deue seguire l'vso commu-
ne nel ragionare, & riservare la scienza per lo scriuere. Fin qui il Ma-
gnocaualli.

In corroboratione di questa sentenza narra si che essendo, vn'ecellen-
te Oratore mandato da Bologna à Papa Gregorio XI II. & hauendo
con elegantissima frase toscana cominciato à trattare co'l Pontefice il ne-
gotio, per cui era à lui andato, egli interrompendogli l'oratione diman-
dollo di che Patria ei fusse, & hauendo risposto, ch'era natiuo di Bolo-
gna, il Papa in lingua Bolognese disse gli, che non era Bologna Città ne-
tanto ignobile, ne tanto vile, ch'egli vergognare si deuesse di farli cono-
scere anco nel parlare, di quella Patria.

Per questo io seguendo la sentenza d'Annibale, & l'autorità d'vn al ^{Gnatzo:}
gran Papa, oue i Toscani si compiaciono gorgheggiando (si che paiono
hauere vn cibo troppo caldo in bocca; ò che sian soffocati dal catarro) di
pronunciare Catena, per farmi conoicere Bergomasco, amerò meglio
di dire Cadena; & doue altri scriue Fatiga, io scriuerò Fadiga: ne però fa-
rò questo inconsideratamente no, ma ne anco senza qualche autoreuo-
le fundamento: perche oue quelli nel Latino, si fundano, io al Greco,
m'appoggio, che ben spesso la v̄ vsa per la ς, & questa per quella: onde le
chiama anco lettere commutabili: & oue il Toscano, pur dal Latino to-
gliendo, dice Capra, & Rapa, io per iscriptirmi Bergomasco, malperò ap-
poggiato all'autorità de' Greci, i quali medesimamente vsano la ς per la
τ dirò Caura, e Raua; & così farò di molte altre sì fatte voci. Et finalmen-
te non pronuncierò sempre le parole intiere, & finite; anzi tronche le
vserò

uerò, & mozze ben spesso valendomi della figura Apocope.

Micheli.
Alberti.
Micheli.
Garzoni.

Oh darò da ridere ai Toscani, & à certi spiriti Boccaciefchi, perche'l Parlare Bergomasco (dice Facino) è grosso; l'Alberti lo chiama rozzo; e'l Micheli, barbaro, particolarmente quanto più si auuicina alle Alpi. Passa più innanzi il Garzoni, escedendo *pro tribunali* presume di dare sentenza diffinitiuua, che Bergamo sopra tutto è valoroso con tutta la Vallata piena più di Gazotti da pappa, che di persone da fauellare. Ma chi vide giamai cosa tanto strana? chi senti marauiglia tanto inaudita? che vn Gufo, vn Pipistrello alleuato, e nodrito nelle folte tenebre dell'occurra notte, ardisca bialimare la chiara luce? che vn Cieco a *naturitate* offe censurare i lieti, e vaghi fiori? che tale appunto si mostra il Garzoni in giudicando i Bergomaschi Gazotti da pappa, non persone da fauellare. Et come potrà egli difendere questo suo Paradoffo? Stimma egli Gazotti da pappa ambo i Tassi, Padre, e Figliuolo, Bernardo, e Torquato, lumi chiarissimi della volgar fauilla? non furono eglino Bergomaschi? li PP. DD. Dionisio, Basilio, e Gio. Chriostomo Zanchi fratelli tutti tre Canonici Regolari Lateranensi, ardirà egli chiamare Gazotti da pappa? non sa tutto'l Mondo la loro singolare dottrina, e scienza profonda? e questi parimente Bergomaschi furono. Io non voglio qui apportarne altri. Chi ha caro sapere se i Bergomaschi souo Gazotti da pappa, ouero canoni Cigni, legga il Duodecimo Libro dell'Historia del P. F. Celestino, che resterà pago.

Ma l'appassionato Garzoni, resta censurato da mille Autori, & da se stesso; perche oue egli tratta de'fachini dice, che Nel parlare non sono differenti dai Gazotti, & sono nati nelle montagne del Bergomasco; oue comincia ad escludere non solamente la Citrà, ma buona parte del Territorio di Bergamo: & più sotto oue scriue, che sono primieramète quasi tutti montanari; si dichiara soggiungendo: ouero di Valtolina, ouero di Valcamonica; oue esclude affatto i Bergomaschi tutti. Ma più chiaro còfutasi da se nel sudetto primo luogo oue dice, che sono huomini grossolani; & tratti fuor del rinaccio, come tanti Gazotti della gabia: & di sotto dichiarandosi meglio scriue Et non souo grossi d'aspetto, ma di dentro sono così grossi di legname, che grante più tonda quasi non si troua di cotesta.

Facino.
Alberti.
Sanfouino.

Che cosa dici Garzoni? ti paiono forse tali i Bergomaschi? hor senti Facino, il quale dopo hauer detto di Bergamo, che è parlar grosso, soggiunge, & è sottil di senno: l'Alberti attesta, che i Bergomaschi sono d'ingegno molto sottile: il Sanfouino afferma, che hanno ingegno acuto molto. Tralascio infiniti altri Scrittori, i quali questa verità afferiscono, poi che per confondere, e confutare il Garzoni basta dauantaggio il comune prouerbio, che Bergomaschi sono grossi di parlare, ma sottili d'ingegno.

Se così è (dirà alcuno) per qual cagione non vñano dunque parlare più terso? senti: essendo eglino (come si è mostrato) d'acuto, e sottile ingegno, & apprendendo facilissimamente, & parlando felicissimamente,

mente, quando vogliono, ogni altra lingua, non solo la Franceſe, e la Spagnuola affai facili; ma la Tedefca etiandio, la Vnghera, la Boema, e la Polacca tanto difficili, & in oltre ſcriuendo, come le opere loro atteſtano, terſo e polito al pari d'ogni altro: chiaro è che ſaprebbono ancora, ſe volſſero, parlare polito, e terſo: Ma ciò non fanno, anzi nella Patria tutti per l'ordinario vſano il loro parlare tronco, & impolito per queſto, perche poco ſtudio mettono nell'ornato parlare, e molto nel ben negoziare, e gouernare; e molto ſaggiamente, ſeguendo l'eſſempio de' gli antichi Lacedemonij, de' quali ſi legge, (come riferiſce il Viſcouo di Mòdognero) che ſe bene erano di Grecia, non vollero però mai accettare l'arte Rhetorica dicendo che le Famiglie, e le Republiche non ſi perderanno per mancamento di ben parlare, ma ſi bene per difetto di ben operare, e ben gouernare: & così è veramente. Perciò anco Licurgo Filoſofo, dicendogli vno che volea leggere Rhetorica à gli huomini della ſua Republica, perche parlauano molto rozzamente, Vattene (egli riſpoſe) ò fratello in Liconia, doue ſono gli huomini amici di parlare artiſcioſo; perche noi amiamo meglio la Prudenza tuſſicana, che la vana, & affettata eloquenza. E così apunro fanno i Bergomaſchi.

M. Guenarra.

Anzi che queſt'eſſempio habbiamo patimente ne' ſapientiffimi Padri della Republica Vinitiana, i quali ſeruando il loro parlare antico quantunque inornato, ſouraſtanno di prudenza à quanti gouernarono giamai Dominio veruno. Et il contrario vediamo eſſere auuenuto à quei che fanno profeſſione di elegante, & affettato parlare.

È veramente che è ſouerchio, & inutile tanto ſtudio di parlare polito, & elegante; poſciache (come ben dice il Guazzo.) la lingua ci è ſtata conceduta in vece d'vna chiave, con la quale s'apra il ſecreto del cuor noſtro: & l'hà imparato dal Filoſofo, il quale nella Perihermenia dice che noi uſiamo la fauella per eſprimere quello che habbiamo nell'animo: & nella Politica afferma che l'huomo ſolo fra tutti gli animali hà l'uſo del ragionare: & ſottogiunge, che tal ragionare gli è ſtato conceduto per iſpiegare diſtintamente i concetti dell'animo ſuo. Tutto queſto è vero, tutto è ben detto.

Aristotile;

Hora dunque eſſendo regola del medefimo Filoſofo, che la coſa, la quale egualmente bene può farſi in breuità; non dee farſi con proliſſità, & ſtando queſto conforme alla ragione; & eſſendo appreſſo vero che'l Bergomaſco con due ſilabe riſponde il ſuo concetto così bene, come alcun'altro più polito apena l'iſpone con quattro, chi ſenſato, e prudente potrà, ò ardirà biaſimare la lingua Bergomaſca, come imperfetta, rozza, e barbarà? niſſuno certo. Perciò ben cantò il Mucio

Sed circumciſis verbis gens pronida, ſenſa

Ad.M.

Explicat, urbano ſparſa lepore, ſale:

Hac gens plus ſenſus verbo completitur vno,

Dicere quam multis extera lingua ſolet.

Diciamo

Diciamo dunque che'l Parlare Bergomasco accorciato, e mozzo, si avvicina più alla perfezione, di qual si voglia altra lingua: & ciò si prova con vna potentissima ragione del saggio Filosofo Hercole Tasso: & è questa.

Tasso. La fauella non è proprietà di natura eccellente ne perfetta; come appare da gli Angeli, che priui ne sono, ma è suffragio donato all'imperfetto della natura nostra: Dunque egli viene ad esser chiaro che, con quanto meno parole, per ogni nostra bisogna ci faremo fatti bastevolmente intendere, tanto più perfetti ci mostreremo noi, & tanto più, perfetto il parlar nostro: il che approuano Pitagora, Euripide, Anacarsi, e Tucidide.

Pitagora.
Euripide.
Anacarsi.
Tucidide.

Ma i Bergomaschi (dico io) con breuissime, e pochissime parole più che verun'altro si fanno intendere a bastanza; il Parlar dunque loro più dall'imperfezione si discosta, & alla perfezione più si avvicina. Et tanto basti di questo.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO.



DEL

DELLA PRIMA PARTE
Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO

ET SVO TERRITORIO
Gentilenato, & rinato Christiano:

LIBRO VNDECIMO.

All' Illustre Signor Gioseffo Negri.



V. S. Illustre offro il presente Libro, nel quale sono comprese diuerse maniere d'honorare i Santi. E perche hò conosciuto che ni metterle in opra, ella nō si lascia porre il piede innāzi da qual si voglia più pio, ipero che le sarà nō incettino di vanagloria, ma sprone à passi più pronti, e perseveranti nella incominciata via. Desidero però, che le serua ancora per testimonio dell'affettione singolare, ch'io le porto nata da' meriti suoi, e dagli oblihi miei: laquale non potendo o iscoprire in cosa maggiore, la manifesto in quella maniera, che mi è concessa, compiendo ogn'altro difetto con un abundantissimo desiaero d'ogni suo vero bene.

*Bergomo Città nobile, & produttrice di persone singolari
in ogni età. Cap. 1.*



VLI, & ignobili, miseri, & suenturati hò io stimato sempre gli habitanti di quelle Città, che non hauendo nelle proprie, necessitati sono à mendicare nelle altrui, l'orme de gli huomini segnalati, & riguar deuoli, i quali come norme seguano di quelle virtù, che cagionano la Nobiltà, & eglino di conseguire si hanno prefisso, & proposte: Poichè la Nobiltà (come insegnano i Legisti) è vna preminenza, & qualità d'honore, per la quale vna persona si distingue dalla plebe, & dal volgo: & è cagionata dall'Integrità della vita, dalle Dignità ecclesiastiche, e secolari, con attoni virtuose conseguite, da i Governi pubblici giustamente amministrati, da i Gradi militari, dalla cogniuone della sacra Theologia, de' sacri Canon, delle Leggi civili,

Bbbb uili,

nili, della Medicina, & da molte altre cagioni: & grandissima forza hanno per mouere, & eccitare gli animi humani à camminare iotrepidamente per la via difficile, & scoscese della virtù, gli esempi somministrati da persone, le quali in quelle essercitate si sono, & sotto lo stesso Cielo nate, & nella stessa Patria furono alleuate.

La nostra di Bergamo, non hà per questo in che invidiarne qual altra si voglia: anz. può ben ella da molte di lei maggiori per copia di ricchezze, & per ampiezza di Territorio, essere inuidiata: Percioche essendo stati gli habitanti di quella (come s'è veduto) d'acuto, & sottile ingegno dalla mano liberalissima dell'Onnipotente dotati; ella viene ad essere favorita parimente di persone in ogni virtù eccellenti, le quali con esse l'hanno grandemente nobilitata, & resa illustre, poiche *Gloria patrie* (come ben dice il Sauio) *est filius sapiens*: in maniera, che non fa mestieri à suoi Cittadini ricercare altroue esempio veruno di qual si voglia virtù, che non l'habbiano molto bene espresso, & delineato al vino in alcuno de' suoi Compatrioti.

Bembo Ma perche non pèsi alcuno ch'io acciecatò & trasportato dall'amore fouerchio della Patria, che spesso (come già disse vno) occhio ben san fa veder torto; abbracci affai in parole, & habbia poco da stringere in fatti; voglio in questo, & nel seguente Libro, & per sodisfazione di chi hauesse caro sapere la verità, & per mettere sotto gli occhi di tutti sì fatti esempi virtuosi, registrare i nomi d'alcuni in qual si voglia professione eccellenti, & singolari (che tutti, & le azioni loro particolari ricercherebbono molti volumi) da' quali si potrà molto bene argomentare la Nubiltà della Patria nostra.

Et perche la più degna Nobiltà (frametto per hora la Nobiltà cagionata dall'antichità, onde si può arguire, ch'essendo la Città di Bergamo, antichissima, come si è nel primo, e secondo Libro mostrato, nobilissima s'ha da due parimente che sia,) perche dico la più degna Nobiltà si trahe da superare i viti, & dall'operare virtuosamente, onde S. Gio. Christofoeme dicea di quella *Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integrum suum Nobis statempit set. si dedignetur seruire vicijs, & ab eis superari,* & dell'altra dice Baldo, che *Quicumq; est virtute pradius, est Nobilit;* & Luca di Penna *Nobilitas nihil aliud est, quam habitus, operatioque virtutis in homine,* perciò faranno in questo Libro quei che coraggiosamente contra i viti diportandoti, & virtuosamente operando, s'acquistarono singular fama di vita santamente menata, e finita: faranno nel seguente gli eccellenti nelle altre professioni del mondo, dalle quali si trahe questa Nobiltà. Ma vediamo prima che cosa vuol dire questa parola Santo, & altre cose à quella spettanti.

S. Gio. Chr.

Baldo
Luca di Penna

Che cosa significa Santo, e Canonizzazione, & à chi s'appertiene Canonizare. Cap. II.

Plutarcho
Cassiodoro

I Greci erano soliti (come scrive Plutarcho) per maggiormente honorarli chiamare i suoi Sacerdoti *Saigs* cioè Santi.

Nella Sacra Scrittura Santo, & Santo ficato si chiama quello, che applicato all'uso del Tempio viene da gli huomini offerto à Dio, & consacrato, come

come apertamente mostrano quelle parole, *Sanctifica mihi omne primo genitum*: le pecore dunque che nel Tempio si sacrificauano à Dio, & i vasi ch'usauano i Ministri dell'Altare (come bea offeruò San Girolamo) Santi a ragione sono chiamati.

San Paolo indifferentemente chiama Sàti i Christiani tutti, ch'hàno ricevuto il Battefimo, & sono stati giustificati, come quegli, quali nel sacro Fonte Battismale, vègono in vn tratto à dedicarsi, & consacrarsi à Christo santissimo Rè, & Sacerdote di tutti; à cui habbiano da seruire santamente in tutta la vita loro.

Nè San Paolo solo usò questo modo di dire; ma si troua questa voce usata assolutamente nella primitiua Chiesa. Onde anco S. Luca scrisse *Factum est ut Petrus cum pertransiret vniuersos, deueniret ad Sanctos, qui habitabant Lydda*: & altrove fà dir à S. Paolo *Multos Sanctorum ego in carceribus inclusi*.

Viuuamente s'introdusse nella Chiesa di chiamar Sante, quelle persone solamente, le quali in vita furono state chiare per molte eccellente bontà di vita, & singular perfezione di costumi: & dopò morte fruissiro l'aperta visione di Dio, in cui consiste tutta la felicità, e beatitudine loro, & nostra. Et sono queste di due sorti, altri, cioè Santi Canonizzati detti assolutamente Santi, altri non Canonizzati detti da alcuni Beati; se bene la Chiesa i Canonizzati hor Santi chiama, hor Beati, senza veruna distinctione. Canonizatione, poi niente altro è che vn publico testimonio, che fa la Chiesa della vera Sàtità, & gloria di qualche persona già morta, & insieme vn giudicio, & vna sentenza, per cui à tale persona si decretano quegli honor, che si deuono à chi felicemente regna con Dio.

Quest'atto di Canonizare soleua anticamente farsi in particolare da ciascuno Vescouo nella propria diocesi; come si può vedere in S. Cipriano, & lo insegna Thomafo Vualdese; & si tocca cò mano nei molti Sàti, che qua si ogni Città particolarmente riuerisce; de' quali altrove nò si ha memoria.

Non faceua però quest'atto così importante, il Vescouo solo, ma si determinaua nella Sinodo Diocesana, che sopra'l corpo di quella persona, che si voleua Canonizare, si fabricasse vn' Altare, & che quì si celebrasse la Santa Messa: e'l dare licenza per decreto Sinodale di fabricare l'Altare sopra'l corpo d'vna persona morta, era vn connumerarla fra i Santi, & come diciamo hora vn Canonizzarla; come si caua dall'Epistola del Cardinal Pietro Damiano scritta ad Henrico Vescouo di Rauenna, oue dice *Nostri etate beati viri* (segue raccontando i nomi d'alcuni; poi si congiunge) *santila conuersationis studio floruerunt, super quorum veneranda cadavera, ex sacerdotalis Concilij auctoritate, sacra sunt altaria erecta; ubi numerum diuina mysteria miraculis exigentibus, offeruntur &c.*

Ma questo non si può far adesso, po'ciache Alessandrio III. & Innocenzo III. Sommi Pòtèfici, icorreggèdo gli abusi, che nasceuano d'intorno al culto de' Santi, vietarono il cominciarsi nel tèpo da venire à riuereir alcuno per Sàcosèza l'approuatione del Pòtèfice Romano, dal quale sono poi stati Canonizzati sàti tutti, che successiuamènte fra i Sàti si sono cònumerati,

Genise.
Exod. 19.

S. Girol.

Rom. 1.
E. bel. 1.
Philip. 1.
Coloss. 1.
Yessal. 50.
1. Cor. 11.

Car. Bar.

A. A. 9.
Act. 16.

Card. B. C.

Gar. Bellarm.

Car. Bellarm.
S. Cyp.
Thom. Vuald.

Card. Bellar.

Card. P. D.

Card. Br. J. J.
P. A. K. J. J.
P. Innoc. 9.

Card. Bellar. Et se si trouano molti Santi antichi particolari d'alcune Città, per tali tenuti in tutta la Chiesa senza tale approuatione del Romano Pontefice; ciò è aduenuto non tanto per alcuna legge, quanto per consuetudine. Onde sicome molte consuetudini acquistano vigore, & forza di legge per lo tacito consenso del Prencipe, senza'l quale nulla vagliono; così il culto di qualche Santo introdotto generalmente dalla consuetudine delle Chiese, acquista forza dall'approuatione tacita ouero espressa del sommo Pontefice.

Card. Bellar. Et si deue credere certo, che la Chiesa in quest'atto di Canonizare Santi non può errare (abbai) ciò che vuole l'empio heretico gajomacho) in maniera, che senza verun dubbio s'hauno da venerare i Santi da quella canonizzati: sì perche, se fusse lecito dubitare se sia Santo, chi è canonizzato, dubitare si potrebbe parimente s'egli si deue honorare: ma questo è falso perche s. Agostino attesta essere insolentissima pazzia disputare se si deue fare quello, che fa tutta la Chiesa: & s. Bernardo parlando del celebrare le Feste de' Santi dice *Ego quod accepi ab Ecclesia securus teneo, & trado*: sì perche due notabili danni ne seguirebbono: l'vno, che dei suffragi de' viui resterebbono priui i morti non Santi; perche non è lecito pregare per li canonizzati, *Iniuriam* (dice s. Agostino) *facit Martyri, qui orat pro Martyre*; il che deuersi intendere di tutti i Santi canonizzati dichiara Innocenzo Papa: l'altro, che i viui parimente resterebbono defraudati, e priui dell'intercessione de' Santi, perche se la Chiesa etrasse nel Canonizare, s'inuocherebbono tal volta per Santi, alcuni dannati.

Card. Bellar. Dirà alcuno Sant'Agostino scriue pur che *Multorum corpora honorantur in terris, quorum anima torquentur in gehenna*. Risponde'l Card. Bellarmino, ch'egli non ha mai trouara questa sentenza nelle opere di S. Agostino onde si può dire non essere di lui. Dice in oltre poterli intendere degli empj honorati con superbissimi sepolchri; ouero de' corpi fraudolentemen e sopposti in luogo de' Santi: ouero dei Martiri Donatisti, che erano da' suoi heretici come veri Martiri honorati.

Questo breuemente auuertito intorno à' Santi Canonizzati, vengo hora à' proporre de' nostri Compatrioti d'ogni stato, e sesso, per ispechio, alla cui imitatione habbiano à' comporre le loro attioni, i nostri Compatrioti d'ogni sesso, e stato.

Esempi de' Santi canonizzati, per Vescoui Pastori, Canonici, e per lo Clero. Cap. III.

Qual fortezza, qual magnanimità, qual costanza, qual pazienza, qual prudenza, qual charità, qual perseueranza, mostrò egli in tutta la vita sua S. Narno dopò ch'ebbe preso il gouerno delle anime, in quel principio della nascen e Chiesa di Bergamo, in ammastrare, e rincorare i fedeli, & in opporsi, e resistere à' gli Idolatri.

Cessata l'Idolatria oppugnò Satana il Chiesa con l'heresie, tra le quali la più pernicioza, la più potente, & fomentata da' Longobardi mentre don-

dominarono l'Italia, sì quella di Ario: hor contra questa quanto prode, quanto intrepido, quanto magnanimo, quanto coraggioso, quanto generoso, quanto Zelante, quanto forte, hor per altri con l'armi materiali, hora per se con le spirituali della Dottrina, & dell' Oratione si mostrò egli il nostro Santo Vescouo Giouanni tanto che alla fine per man loro lieto diede questa Vita frale.

Estinte l'heresie, nel seверо diuin flagello delle guerre quando fù la Patria nostra più d'vna volta (come si è in parte mostrato) arsa, distrutta, atterrata: quale, & quanta si conobbe egli la charità, la diligenza, la vigilanza del nostro Santo Pastore Adelberto? quanto, e come si sti ugeua l'anima sua per cōpassione, e per dolore delle miserie, e sciagure, nelle quali scorgeua rinuolti i suoi amati figliuoli? quanto, & come instantemente veghiua le notti in pregare cō assidue lagrime l'Onnipotēte Iddio per le sue viscere? quanto, & come intrepidamente andaua di giorno per placare l'ira, & ismorzare lo sdegno hor d'Arnulfo, hor di Borçgario, hor di Lodouico? quali, & quante fatiche non imprendeua, quali, & quante spate non faceua per riparare le Chiese distrutte, per munire la Città, affinché vi si potesse habitare sicuramente?

Da questi Sati Pōrifici dunq; Narno, Giouāni, & Adelberto (q̄st'ultimo hō posto per la diuersità de' tra uagli, se bene nō è cōnumerato tra i Canonizzati de' quali fassil'vficio) de' quali si dita à pieno nella Seconda Parte di quest'Historia, possono, e deuono imparare i Vescoui, & gli altri Prelati, e quelli, c'hanno cura d'anime, quali debbiano essere nell' opere, e nelle parole verso i loro sudditi; & dal Testamento di Sant' Adelberto, che si metterà al suo luogo, se deuono eglino dei beni Ecclesiastici arricchire i suoi; ò pur se è meglio dei paterni ancora farne limosine.

Hanno questi perfettamente adempiuto quanto insegna loro il Pastore de' Pastori Giesu Christo, oue dice *Bonus Pastor ponit animum suam pro ouibus suis*, cō'l dare loro primieramente le proprie sostanze, & cō l'espore poi vltimamente, quando n'è stato bisogno, la Vita per quelle; che quello à punto fa la Via, a questo: Et chi non dispensa alle sue pecore la roba, quando si hà egli da sperare, che debbia per quelle la Vita esporre? posciache senza paragone vale più la vita, che la roba. Onde a ragione, chi fa più conto della roba, che delle pecore, viene à perdere il nome di Pastore: & ad acquistarsi quel di Mercenario: Percioche Mercenario, è colui (come ben dice S. Gregorio) il quale tiene sì il luogo del Pastore, ma non cerca l'utile e'l bene delle anime; anzi è tutto intento a i commodi terreni, si gode della Prelatura, s'ingrassa dei guadagni temporali, si rallegra dell'honore fattogli da gli huomini, &c.

Non così fecero questi nostri Sati Vescoui; ne così dene fare, chi desidera in questa vita il nome, & nell'altra, il guiderdone di buon Pastore.

Da Santi Archidiaconi poi Proieticio, & Giacomo, & dal misterioso, e sacro numero dei quaranta Canonici Martiri, deuono imparare i Signori Canonici loro successori, & i Sacerdoti tutti co'l restate del Clero, quali deuono essere i loro essercij, & quali essempi dare à secolari, &c.

Card. s. ri, & quali ragionamenti deuono hauere con esso loro. Deuono confi-
derare che ad essi dice Christo *Vos estis sal terra*, & che si come il sale dà
gran condimento ai cibi; così deuono gliuino con tanti ragionamenti,
& con tanti essempli condire, & dar sapore alle menti de' Secolari: il
 8 Dec. qual condimento, & sapore colui veramente conferisce al prossimo, che
gli amministra la parola di Dio; & colui predica à gli altri saluteuole
 v. Bern. Dottrina, il quale con le proprie attrioni, & essempli autentica le sue pa-
role. Onde ben diceua San Gregorio à questo proposito *Nullum puto,*
fratres carissimi, ab alijs maioris praeiudicium, quam à Sacerdotibus tolerat
Deus: quanao eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exem-
pla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata de-
bemus: nulla animarum lucra quærimus &c. Et deuono fuggire atten-
tamente di burlare co' Secolari, perche dice San Bernardo. che *Inter Sa-*
culares nuga, nugæ sunt, in ore Sacerdotis blasphemia. Consecrasti os tuum
Euangelio, talibus tam aperire illicitum; assuescere sacrilegium est. Et se
questo è vero delle ciancie, e parole otiose, che fara delle obscene, delle
detrattorie, e simili più graui?

Card. Baron.
Athalico.

Ne voglio tacere quel che à questo proposito dice Athalarico Rè Afa-
 no scriuendo al Clero Romano, *Sed interim vos, quos iudicia nostra ve-*
nerantur, Ecclesiasticis vitijs instituis. Magnum scelus est, crimen ad-
mittere quos nec conuersationem decet habere Sacularum. Professio vestra
vita cælestis est. Nolite ad mortalium vota humilia & errores descendere.
Mundani coërceantur humano iure: Vos sanctis moribus obedite &c. Pa-
 pa Hilario afferma che *Reatu maiore delinquit, qui potiori honore perfrui-*
tur: & grauiora facit vicia peccatorum, sublimitas dignitatum.

Nikaro Pap.

Considerino dunque continuamente i Ministri della Chiesa le parole
 di questi Santi Dottori; & imitino studiosamente l'opere de' sudetti San-
 ti Martiri, se vogliono con esso loro hauer parte nel Regno de' Cieli.

Essempli per li Gentilhuomini, & per li Cittadini.

Cap. I V.

DA San Lupo chiaro specchio d'vn perfetto Prencipe Christiano, &
 d'vn giusto Governatore della Repub. deuono prender essemplio
 quelli c'hanno nelle mani le redini della Città, & maneggiano il Publico,
 di metter da banda le proprie passioni, & i priuati interessi de' fuor adhe-
 renti; & d'hauer l'occhio deli'intentione aperto solamente all'honore,
 al commodo, & al ben publico; & quui indirizzare tutte le loro azioni,
 impiegare ogni studio, & fadighe.

Dal Santo vecchio Domneone vorrei ch'imparassero i Gentilhuomi-
 ni Padri di Famiglia ad alleuare i Figliuoli nel Timor di Dio, ad esserci-
 tarli nelle virtù, ad auuezzargli à fuggire i vitij, & l'otio sopra tutto, à
 menarli seco all'Chiese, alle Prediche, alla Dottrina Christiana.

Dai Santi Fermo, e Rustico, & dal Santo Conte di Ghisalba Amando,
 Martiri, douerebbono imparare i Signorotù, i Gentilhuomini, et Citta-
 dini

dini nostri il vero procedere da Cavalieri Christiani, & la dritta maniera di viuere da pari suoi. Perche non li troueranno questionare, ò duellare tutto'l giorno per vani puntigli d'honor mondano; ne fomentare gli odij, e le risse; ne perdere il tempo in giochi vani, non che poi illeciti, & infami, quali sono le catte, & i dadi; ne in lettioni di libri obsceni, ne in passa tempi inuttili, ne in dishonesta, e lasciuie; ne spendere più di quello che comportano l'entrate loro in braui, in adulatori, in pompe, in cani, & in altre sì fatte cose dannose alla roba, all'honore, al corpo, & all'anima: ma si bene li troueranno occupati in opere pie, in studij honesti, in dispendare i proprij beni à Poderi per amor di Dio, in procurare l'honor di Dio, in orationi, in digiuni, in frequentare la Chiesa per placare, non per prouocare lo sdegno Diuino, per frequentare i Santissimi Sacramenti, per udir la Santa Messa, i diuini Vfficij, la parola di Dio; & in leggere assiduamente la Sacra Scrittura.

Da' Santi Martiri Achille Aduocati, Pietro Scantij, Viscardo Terzi, Zerbino Caluij, Pietro, e Filippo Rossi, Tonino Allegri, Frisippo Roseni, Giovanni Roberti, Battista Ceni, Azino Addobati, Pietro Lotti, Morecco, & Oriello Arigoni, Ottaviano Montanim, Giouannino Medici, Leonardo Griffi, Marino, e Stefano Marini, & altri molti (i quali se bene non habbiamo della vita loro altra contezza, se non che arsero d'immenso desiderio del Martirio, e che l'ottennero alla fine; s'hà da credere nondimeno che si essercitassero, & operassero conforme alla Fede, per cui uolero morire) possono imparare tutti i Gentilhuomini, e Cittadini, à gettarsi dopo le spalle l'honor mondano, & aspirare solamente ai beni del Cielo, & à viuere Christianamente.

Dal giouane Sin Donnone de uono imparare i nostri giouani Gentilhuomini, quali compagnie de uono tenere, & quali fuggire; che recreationi prenderli, & in qual essercitij occuparsi; & che de uono volentieri andare alle Chiese, & essere presenti diuotamente à ciò che quiui si tratta.

Essempi per le Gentildonne, & per ogni stato Feminile.

Cap. V.

DAlla Santa Vergine Grata, & dalle Sante Vergini, e Martiri Hesteria, & Eusebia, prego che vogliano prender essempio le nostre Vergini, & con tanto maggior studio, quanto sono più Nobili, come erano queste; non di perdere il tempo allo specchio, in lasciarsi, in attillarsi, in poffarsi, in imbellettarsi, ò per dir meglio in imbrattarsi, & altre dannose vanità, onde più troppo ben disse colui *Dum conuulur, dum poluuntur, Terentio: annus est.* Perche han da sapere, che nessuno, ò poco honore merita la pudicitia congiunta con sì fatte vanità: non di giochi, ne di pompe, ne di balli: non di mostrarsi alle finestre, nè di farsi vedere sù i balconi, nè di metterli in prospectua sù le porte; non di girare gli occhi à chi passa,

ne

nè di gesticolare con la mano, nè di accennare con lo sguardo, nè di motteggiare col riso, nè di parlare coi cenni sbardellatamente: non di stare, per dirlo in vna parola, tutto'l dì a vagheggiare, & esser vagheggiate, con pericolo, e ben spesso con graue danno dell'anime, e proprie, e delle altrui: Che si fatti difetti non li troueranno nelle sudette nostre Sante Vergini: Ma si bene di essere vbidienti à suoi maggiori, di star ritirate, di occuparsi in lauorieri honesti, & vtili, non curiosi reuani; di essere modeste, humili, moderate nel vestire, nel procedere, nel ragionare, nel conuersare; di non vscir di casa se nõ accompagnate per andar alla Chiesa ad vdir la Santa Messa, la Predica, e i diuini Officii, per Confessarsi, e Comunicarsi, per imparare, od insegnare la Dottrina Christiana.

Et quando sie tempo di Maritarsi, non deuono stacciatamente chieder questo, ne quello; ma con digiuni, & orationi (come fece già Santa Grata) raccomandarsi instantemente à Dio, & rassegnarsi, e rimetterli poi nelle mani de' suoi Progenitori, e Maggiori; & quel volete per marito, che à loro parerà più à proposito.

Da Santa Adleida vorrei ch'imparassero le Madri di Famiglia ad alleuare i figliuoli, & le femine in particolare lontane dalle vanità, dalle male compagnie, dall'otio, origine, & potissima cagione d'ogni vitio, ad occuparle per tempo nella diuotione, & nel timor di Dio.

Da Santa Adleida parimente, & da Santa Grata bramo ch'imparino le Gentildonne nostre, & tutte le Maritate à viuere in pace co' Mariti; à riuerirli, ad vbidirli: quai deuono essere i ragionamenti che fanno insieme, à suggir le pompe, & le spese inutili; & à regger bene la casa, e dare buoni essempli alla Famiglia.

Dalle medesime Sante possono imparare le Vedoue, à riceuere dalla mano di Dio la morte de' Mariti, quando la permette loro, à non sene rammaricare immoderatamente; à suggire le morbidezze, & le delicatezze del corpo; ad occuparsi di, e notte in ianti essercitij; à star ritirate, & non andare tutte le Feste girando per tutta la Città, sotto pretesto di visitare questa, ò quella Chiesa, questa, ò quella Parente; à frequentare l'Oratione, & i Santissimi Sacramenti; & qual esser deue in somma la vita loro in tale stato per guadagnarli il Cielo.

Essempli per li Plebei, e Contadini.

Cap. V I.

I Santi Martiri Zanolino da Seriate Giouàni da Gorlago, vn'altro Giouani da Bolgato, Iorio da Calcinate, Pezino da Sarnico, Fenatolo da Tauernola, Arnoido da Comenduno; Comino da San Geruasio, & altri d'altre Terre del Territorio di Bergamo, de' quali fa mentione Mario M. Don Mario Mutio, se bene non si hà della vita loro altra memoria se non che furon Martirizati in Brescia (come si dirà nella seconda parte) l'essere egli no però dal Contado, ci persuade, che anco fussero di stato

vile

Vile, come Agricoltori, o Artefici Mecanici; nel che dobbiamo ammirare, e lodare la bontà di Dio, il quale come dice l'Apostolo, *Qua stulta sunt mundi elegit, ut confundat sapientes; & infirma mundi elegit, ut confundat fortia; & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit, & ea que non sunt, ut ea que sunt destrueret; & ut non gloriaretur omnis caro in conspectu eius.* Et l'essere eglino stati affonti à così alto honore ci mostra parimente ch'erano molto lontani da quei vitiij, ch'oggi regnano nella maggior parte de gli Agricoltori, quali sono (secondo il Garzoni) maledire gli animali loro mille volte il dì, augurarli cancheri, morbi, peste, il malano, e cose tali; dir mille bugie, delle quali ne han sempre la scarfella, e'l sacco pieno; fornicar volentieri con le mogli de' vicini, tornar Gomorra in piede usando bestialmente; sprezzar la Confessione annuale; partirsi da Messa innanzi all'*Ite Missa est*, ò andarui almeno dopò hauer pamberato bene; tralasciar le penitente, che loro impongono i Confessori; dispregiare i voti fatti; star sopiti nell'ignoranza de' Diuini comandamenti à bellissimo studio; diletatarsi di superstitioni, & d'incanti, così in loro, come ne' suoi giumenti; tagliar le piante altrui, rubbare i pali delle vigne, & altre si fat: i.

1. Corint.

Garzoni.

Con l'essere dunque i sudetti Santi Martiri lontani da' vitiij, & esercitati nelle virtù, porgono à tutti singolar essempli da imitare; & certa speranza à chi gli imiterà, quantunque sia di bassa conditione, e stato, di peruenire, oue sono eglino peruenuti, à godere, cioè, la vita eterna.

Ma Sant' Alberto da Villa di Val Seriana Superiore, detta hoggidì Villa d'Ogna, porge à tutti i Luatoratori, tari essempli di inuitta pazienza mentre sopporta la Moglie stizzola, & ingiuriosa con allegrezza, e serenità d'animo; di perfetta obseruanza dei Consigli Euangelici, mentre à chi violentemente gli toglie, i campetti non fa resistenza, ma glieli cede; di diuotione mentre tante volte se ne v' pelegrinando non solamente à Roma, ma etianodio a San Giacomo di Galitia; di suiscerata charità mentre con tanto affetto souuiente à poveri, e bisognosi; di singolare humiltà, mentre lo vedi per lo più occupato in essercitij vili, quali sono portar carichi, portar vino, acconciar vasselli, segar prati: & di mille altre virtù Christiane, mentre lo troui in quelle impiegato.

Qual honore dobbiamo dare i Santi.

Cap. V I I.

H Ora, perche io pretendo di giouare à miei Compatrioti, non tanto con lo scriuere la semplice Historia della Patria, quanto col mettere loro dauanti, oue mi si appresenti l'occasione commoda, etianodio qualche profitteuole dottrina, à questo obligandomi, & la charità, & l'habito Religioso, ch'io porto: parmi bene, hauendo in quella impiegato i precedenti libri, nel presente appigliarmi à questa: & già che non ha dubbio veruno che i Santi deuono da noi con gran studio, riuersirsi, &

C c c c

honorarli

honorarfi, accennare qui le ragioni, che habbiamo di ciò fare; & mostrare qual honore debbiamo dare loro.

Aristotele. Quanto al primo, tre cose principalmente ci deuono mouere anzi spronare à riuertire, & honorare i Santi. La prima sono i meriti loro, & le virtù: perciocche, come insegna il Filosofo, il premio della virtù è l'honore: & questo è atto di giustitia. La seconda è l'utile nostro: per che noi riceuiamo da' Santi, beneficij infiniti: & questo sarà atto di gratitudine. La terza, & più importante, che sarà atto di obedientia, è il sapere, che così vuole Iddio, che noi facciamo; il quale quelli assenti nella sua Reggia, há tanto esaltati, che Baroni della sua Corte, Dispensatori de' suoi thesori, Principi della terra, & Giudici dell'Vniuerso costituiti gli haue. Oltre che, l'honore, che á Santi si fa, tutto in gloria dell'Onnipotente Iddio ridonda perciò dice San Girolamo *Honoremus seruos, ut eorum honor redundet ad Dominum*, & San Basilio *Honor, quem bonis conferuis exhibemus, beneuolentia erga communem Dominum significationem de se prabet*. Et chi i Magistrati, & gli Vfficiali del Rè non istima, di poco Rimare lo stesso Rè, dà legno manifesto:

Plalm. 49.
Sap. 3.

s. Girol.
s. Basili

Matt. 22.
Marc. 12.

Card. Bellar.
Greg. Val.
Compendio della Theol.

s. Ag.

Aristotele.
Card. Bellar.
Gasilio.
Suarez.

s. Athan.

s. Gio. Dam.

Ma qual honore (questo è il secondo punto proposto) daremo noi à Santi? quello forse, che si dá a Dio? nõ; perche egli dice *Gloriam meam alteri non dabo*: quello, che si dá a' Principi, e Grandi del mondo? nõ; perche picciolo troppo farebbe. qual dũq;? quello, che è minore del diuino, & maggiore dell'humano; quello a punto, che si dá à gli Angeli; posciache i Santi sono per detto di Christo, a gli Angeli eguali in Cielo.

Perciò egli è qui da sapere, che si come tre sorti di eccellenza, così parimente tre sorti di riuertenza, & di adoratione si trouano.

La prima, & più alta eccellenza è Diuina, & infinita; à cui risponde vna sorte di honore, che da Theologi Latria viene chiamata.

La seconda eccellenza è humana, ò naturale, & consiste nelle virtù, & nelle dignità del mondo; allaquale corrisponde vna sorte d'honore, che honor ciuile, & obseruanza humana può chiamarsi; & questa in molte altre è poi da Aristotele diuisa.

La terza eccellenza stà nel mezzo frà la diuina, & humana; perche è minore di quella, & maggiore di questa; & è la gratia, & la gloria de gli Angeli, & dei Santi, che sono doni eccellentissimi, & supranaturali; à questa corrisponde quella sorte d'honore, che i Theologi chiamano Dulia.

Ma perche ttà le Sante creature, la Beatissima Vergine, come Madre del Figliuolo di Dio, in Santità supra gli altri Santi tutti, & gli Angeli ancora; in maniera che, a ragione Signora, & Reina di tutti si può addimandare, & tale l'addimandano i Santi Dottori; onde Sant' Athanasio le dice *Decet te Matrem regeneratricem Dominam ac Heram cognominari, eo quod ex te prodijt Dominus ac Rex noster*. Et San Gio. Damasceno dice, che questo nome MARIA propriamente significa Signora; & ne rendela ragione soggiungendo *Nã reuera Domina facta est omnium creaturarum, cum Conditoris omnium effecta est Mater, & co-*

fi la chiamano molti altri: Per questo i Theologi distinguono questa Dulia, in Dulia così detta comunemente, & in Hiperdulia, ò vogliam dire Maggior Dulia, quella à tutti gli altri Santi, & questa alla sola Madre Santissima attribuendo.

E ben vero sì che, secondo l'vso de' gli Scrittori profani, sono vna cosa medesima Dulia, & Latria; ma secondo l'vso della Sacra Scrittura, Latria quasi sempre, & anco, secondo che è vsato dalla santa Chiesa, sempre s'intende nel senso poco fa detto, come apertamente proua il Cardinal Bellarmino.

Et perche ogni sorte d'honore, & d'adoratione c'habbiam detto, tre atti abbraccia, vno cioè dell'intelletto, co'l quale l'eccellenza d'alcuno apprendiamo; l'altro della volontà, con cui à quel tale interiormente ci inchiniamo; & il terzo, con cui esteriormente ancora facciamo atto, per cui l'eccellenza di colui, & la nostra soggettione protestiamo, come il capo abbassando, ouero inginocchiandosegli: egli è qui da notare che il secondo di questi è propriissimo, & essenziale, quale fù de' Magi, verso il bambino Gesù; doue il primo può essere senza adoratione, come fù ne' Gentili, de' quali dice l'Apostolo. *Qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt:* & l'ultimo può essere da irrisione etianadio accòpauato, come fù de' soldati verso Christo nella passione, de' quali scrive l'Euangelista. *Et genuflexo ante eum, illudebant ei.*

Hora considerate queste adorationi, quantunque secondo gli atti esteriori, non si possano così facilmente elleno distinguere; Percioche tutti gli atti esteriori, dal Sacrificio, & dalle cose, che ad esso s'appartengono i fuori, come sono i Tempij, gli Altari, ei Sacerdoti, ad ogni adoratione sono comuni; onde s'inginocchiamo, & simili atti di sommissione facciamo tanto à gli huomini, quanto a' Santi, & allo stesso Dio; di che si leggono molti esempi nelle Sacre lettere: secondo gli atti interiori nondimeno, che molto bene si distinguono troueremo. Perche la prima, cioè la Latria è vn humilissimo, & totale abbassamento della volontà con l'apprensione dell'intelletto, che Dio è primo principio, & ultimo fine d'ogni cosa; & per ciò sommo bene; da cui viene ogni bene; qual sorte di adoratione à Dio solo si conuiene. La seconda, cioè l'honor ciuile è ben abbassamento sì della volontà, con l'apprensione, che fa l'intelletto di quella eccellenza humana, ma di gran lunga senza paragone inferiore, & minore di quello già detto, anzi a quello sottoposto. La terza, cioè la Dulia, od anche l'Hiperdulia poi è vna inclinatione della volontà posta trà mezzo alle due già dette, con l'apprensione d'vna eccellenza più che humana, & meno che diuina.

Da quanto si è detto, che di ruerire, & adorare i Santi meno di quello che rueriamo, & adoriamo Dio; & più di quello che facciamo gli huomini, siamo tenuti, ogn'vno può ageuolmente conoscere.

Veduto c'habbiamo breuemente le cagioni, che ci spingono ad honorare i Santi, & qual honore debbiamo lor dare: Vediamo hora in quanti modi possiamo ciò fare.

Cccc 3 Ma.

s. Roj.
Comp. The.
Card. Bellar.
Cantio.
Gab. Dicl.

Duando.

Card. Bell.
Cantio.

Matt. 1.
Rom. 2.

Matt. 27.

Car. Bell.

Maniera prima d'honorare i Santi, che è l'Imitatione .

Cap. V I I I .

A Ssaiſſimi ſono i modi, & le maniere, nelle quali poſſono i Santi da noi honorarſi con noſtro grandiffimo vrile, & beneficio; & fra quelle poche, ch'io raccolgo qui, i primi luoghi à ragione ſi danno all'Imitatione, & all'Inuocatione loro . Poſſiache (come ben dice San Leone) *In Sanctis ſuis nobis Deus, & praſidium poſuit, & exemplum*; Sono i Santi in queſto Pelegrinaggio noſtre Guide, & Diſenſori, con l'Eſempio ci guidano, con l'Interceſſione ci difendono: Et noi Imitando quelli non poſſiamo errare, & eſſendo da quelli Diſeſi, non habbiamo di che temere.

S. Leone.

Caniſo.

Pio veramente, honorate, vrile, & ſaluceuole è lo ſtudio di coloro, i quali honorano i Santi imitando nell'operare, la vita, & le attioni loro; & non ſi diſcoſtano punto nelle coſe della Fede da quello, ch'eglino han creduto .

S. Agoſt.

S. Gio. Chriſt.

Et inuero, ſe tanto lodia no, & ammiriamo le virtuofe operationi de' Santi, debbiamo etiandio affaticarci per imitarli *Imitari non pigeat* (dice Sant' Agoſtino) *quod celebrare delectat*. Anzi dice di più S. Gio. Chriſtoſtomo, & proua che, ouero deue imitarli chiunque li loda, ouero reſtare di lodarli, chi imitarli non vuole .

Non ſi può negare certo, che la narratione delle attioni virtuofe, & magnanime de' gli huomini ſegnalati, e grandi, quantunque Gentili, e ſtranieri, grandiffima forza non habbia per mouere gli animi noſtri ad imitarli: ma ſe ſono Chriſtiani, & de' noſtri, non ſolamente moue e la potentemente; ma eccita anco al correte prontamente, anzi ci mette l'ali ai piedi (per coſi dire) & ci fa volare con ſommo diletto per la via dell'Imitatione .

S. Math. a.

Quindi il glorioſo Matathia (come habbiamo nelle Sacre lettere) uicin' à morte eſortaua, e rincoraua i ſuoi Figliuo' i à caminare per le virtuofe pedate de' Santi Antichi *Nunc o Filij* (dicendo loro) *mentote operum Patrum, qua fecerunt in generationibus ſuis; & accipitis gloriam magnam, & nomen aeternum*. Et doppo hauerne apparteo gli eſempi di molti ſottogiunge. *Et ita cogitate per generationem, & generationem &c. Et poi. Vos ergo Filij confortamini, & uiriliter agite in lege, quia in ipſa glorioſi eritis*.

Ne mancano eſempi di chi inleggendo Vite de' Santi, ſono diuentati Santi .

Sario .

Chroniche.

S. Bonavent.

Mencra 3.

Il P. San Domenico leggendo aſſiduamente le Collationi de' Padri giunſe à tanta perfectione di vita. Il P. S. Franceſco dall'aſſi ſua lectione dell'Euangelio, & dalla continua meditatione della Vita di Chriſto traſſe il total diſprezzo del Mondo . S. Cecilia hauendo ſempre in ſeno l'Euangelio ſ'innamorò della Verginità, e l'accompagnò col Martirio . I glorioſi Martiri Domna, & Inde per la continua lectione de' gli Atti Apoſtolici,

stolici, à dare quãto haueano per amor di Dio, si animarono, & ad esporre la vita a mille stratij s'infiammarono. San Fermo nostro Compatriota leggeua souente, & ruminaua mai sempre l'Euangelio; onde s'accese d'immenso desiderio del Martirio, di cui fù alla fine fatto degno. San Giouanni Colombino dal legger la vita di Santa Maria Egittiaça s'inferuorò à dar de calci al Mondo, & a suoi agi, e vanità. Il B. Ignatio Loiola per la lettura delle vite de' Santi conobbe essere vn fumo le grandezze mondane, onde disprezzandole diede principio alla Compagnia di Gesù.

Et se mi è lecito con le cose Sacre mescolare le profane, trouiamo che P. Scipione, & Q. Fabio col rimirare solamente le Imagini delle persone eccellenti, con fessauano di sentirsi infiammare grandemente all'acquisto delle virtù. Et Giulio Cesare dal vedere il ritratto del grande Alessandro s'accese di desiderio di far gran cose. Alessandro stesso si sentiuà spronare ad affaticarsi per conseguite fama, e riputatione, dai trionfi di Filippo suo Padre. Et Themistocle non poteua prender sonno, mentre andaua ripensando ai trionfi di Milciade.

Et noi ci perderemo nell'otio? moriremo senza far nulla? non nõ. Diamo prima bando ai Libri profani, vani, e lasciui, a gli Arioisti, ai Boiardi, ai Prencipi di Grecia, ai Decameroni, & à sì fatti volumi, la cui lettura ci cagiona mali pensieri, peggiori desiderij, & pessime operationi. Dilettianci di Libri Spirituali, e delle Vite de' Santi: L'opere virtuose de' quali, & de' nostri Compatrioti particolarmente, sotto questo stesso Cielo come noi, in questa inestimabile Patria come noi, di carne fragile, come noi, concetti, nati, alleuati, e cresciuti, ci siano sempre auanti gli occhi, ci mouano, ci spingano, ci sberlino, ci sforzino, & ci sfercino ad imitargli.

Hanno essi ad ogni stato di persone, & ad ogni sesso lasciato singolari essempli (come si è poco fa accennato, & più apertamente si mostrerà nella Seconda Parte di questa Historia) d'ogni virtù Christiana: Non manchiamo noi hora à noi medesimi; facciamo dal canto nostro virilmente; *Dum tempus habemus* (come inlegna l'Apostolo) *operemur bonum, imitemur sanctos*, perche *Venit nox* (dice Christo) *quando nemo potest operari*. & guai à noi se in quell' hora ci troueremo cõ le mani vuote.

Ne dobbiamo sgomentarci, e dire di non potere imitarli, perche eglino in ciò ci aiuteranno, perche ci sono (come hor hora diceua) dati da Dio non solo per Guide, & per Essemplio, ma anco per Difensori, & Aiuto.

Onde San Bernardo discorrendo dell'honorare i Santi vuole che consideriamo non solamente l'Essemplio loro, ma l'Aiuto etiandio, che ciascuno di essi ci può dare, & dice molto bene. *Nam qui potens in terra, potentior est in cœlis ante faciem Domini Dei sui. Si enim dum hic viueret, misertus est peccatoribus, & orauit pro eis; nunc tanto amplius, quanto verius agnoscit miseras nostras: quia beata illa patria charitatem eius non immutauit, sed augmentauit. Neque enim quia impassibilis omnino,*

omnino, ideo, & incompassibilis factus est: sed nunc potius induit sibi viscera misericordia, cum ante fontem misericordia existit. Et quel ch'egli dice di vno, si verifica di tutti i Santi. Et veramente se vogliamo la compagnia godere de' Santi, dobbiamo fare vna buona risolutione d'imitarli; perche eglino più volentieri ci aiuteranno, se ci vederanno camminare per le loro pedate, così dice apertamente Sant' Agostino, *Nos vero fratres dilectissimi si ad consortium Sæclorum peruenire volumus de imitatione eorum cogitemus. Debēt enim in nobis de suis virtutibus aliquid recognoscere, ut pro nobis dignentur Domino supplicare.*

Dell' Innocazione de' Santi, seconda maniera d'honorarli.

Cap. I X.

NON hã dubio veruno che, & à Santi grandissimo honore si fã, & à noi utile grandissimo, col chiedere l'aiuto, & l'intercessione loro appresso Dio nei bisogni nostri dell'anima, & del corpo: Posciache per mezzo di quelli da infiniti mali siamo liberati, & d'infiniti beni siamo arricchiti, sendo eglino Aduocati nostri, & Mezzani Intercessori appresso Dio, senza però pregiudicare vn tantino ne allo stesso Dio fonte, & datore d'ogni bene, ne à Christo vnico, & singolar Mezzano frã Dio, & l'huomo.

Onde si deue qui offeruare, che si trouano alcuni titoli, ò epitheti, ò attributi, che li vogliam chiamare, i quali à Dio solo conuengono, ne senza graue bestemia ad alcuna creatura si possono accommodare, quali sono Omnipotente, Eterno, Infinito, Principio, e Fine delle cose, Creatore, Signore della vita, & della morte, Giustitia, ò Giustificatione, Sanificatione, Redentione nostra, & simili.

Sono etiamdì altri titoli, ò epitheti, ò attributi, i quali nelle Sacre lettere, & dalla Chiesa, hor à Dio, hor à Santi indifferentemente si danno, ne' quali si hã primieramente da considerare non la voce, ma la significatione, tali sono Padre, Maestro, Pastore, Figliuol di Dio, anzi Dio ancora tal volta, & simili.

Perciò è certissima quella regola de' Theologi, che molti nomi propriamente, & per essenza conuengono alle persone Diuine: i quali secondariamente, & meno principalmente, & per gratia, ò per participatione si attribuiscono alla Vergine Santissima, ai Santi, & alle volte anco ai Christiani: Di quelli è la voce vna stessa, ma la significatione è molto differente. Quindi è che molta chiatezza apportano le distinzioni degli Scholastici à quei passi della Scrittura, i quali paiono à prima vista oscuri, & quasi contrari. Et così confessiamo che Dio è prima cagione, & principale Autore di tutti i beni; ma riconosciamo poi i Santi, come cagioni secondarie, & istrumentali de i beneficij ch'egli ci fa: Et in questa maniera non solamente non deroghiamo à Dio ricorrendo ai Santi; ma in essi lui honoriamo grandemente: sapendo ch'egli, il quale è fonte

fonte perpetuo delle grazie, non senza alcuni mezzi quasi suole dispensarle, ne meno soauemente, che fortemente ogni cosa dispone: & si dilettava di quell'humiltà, per cui i fedeli cōfidano di ottenere più con le preghiere, & meriti altrui, che con i proprij: & finalmente per mezzo de' Santi ben spesso perdona à gli indegni, & a gli huomini fa molti beneficij: come chiaramente dimostrano S. Gio. Chrisostomo, Theofilatto, & altri.

S. Gio. Chr.
Theofilatto.

In oltre certissima cosa è, come dice San Paolo, che *Unus est Mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus*; & d'altra parte sentiamo il gran Mosè, che di se stesso dice. *Ego sequester, & medius fui inter Dominum, & vos.* Et S. Gio. Damasceno, chiama la Vergine Maria *missiv* cioè Mezzana. Et i Santi Basilio, Cirillo, Gregorio Nazianzeno, Bernardo, e molti altri chiamano gli Apostoli, & i Martiri, Mezzani. Ne però trà questi, & l'Apostolo è vetu-
na contrarietà. Percioche San Paolo dichiara qual Mezzano sia Christo, & dice, che è quello, *Qui dedit semetipsum redemptionem pro nobis; Qui est noui testamenti mediator; Per cuius sanguinem, siue que in terris, siue que in caelis sunt, reconciliantur atq; pacificantur*: quello vltimamente, *Qui proposuit Deum propitiationem per fidem in ipsius sanguine*; onde non sola-
mente è nostro Aduocato, ma anco Propitiatione, come dice S. Giouanni, per li peccati nostri, & per quelli di tutto il Mondo. Percioche egli medesimo
D.o, & huomo, in vna sol sostanza hà riconciliato a Dio la natura humana, come insegna San Cirillo, vnico Mediatore della redentione, come dicono gli Scholastici. La onde noi riueriamo, inuochiamo, & adoriamo il Figliuolo di Dio per Mediatore tale, che da lui solo debbian riconoscere tutti, ogni gratia, & ogni gloria, che da Dio a gli huomini è stata data per l'adietro, si da di presente, & nell'auenire si darà; il quale solo per se piace a Dio, & è per sua natura sufficientissimo per placare Dio a tutti; & in somma è capo, & corona di tutti i Santi.

1 Tim. 2

S. Gio. Dam.
S. Basilio.
S. Cirillo.
S. Greg. Náz.
S. Bath.
Niceta.
1. Tim. 2.
H. b. o.
Coloff. 1.
Rom. 3.

1 Io. 2.

S. Cirillo.
S. Basilio.

Ma nessuno de' Catholici hà così poco cervello, che faccia Mezzani di questa maniera, nè la Vergine Santissima, nè i Santi; quantunque sappia, che con tal nome sono chiamati da molti Dottori (come si è accennato) Greci, e Latini; applica loro solamente come ad Intercessori, a quanti di quei nomi, che a Christo conuengono come à Redentore. Et si come in vn modo la speranza sua mette in Dio, cioè come in primiera cagione, & vltimo fine della sua salute; così in vn'altro modo, la mette nella Madre Santissima, & ne Santi, come cioè in cagione secondaria, & molto inferiore a Dio. Onde a questo proposito scriue l'Angelico Dottore, che *Licet sperare de aliquo homine, vel de aliqua creatura sicut de agente secundario, & instrumentali, per quod aliquis adiuuatur ad quicumq; bona consequenda in beatitudinem ordinata*. Et in questo modo facciamo i Santi nostri Mezzani, & gli inuochiamo per tali.

1 Thom.

Concio sia cosa che trè persone potendo noi considerare quando facciamo oratione, & qualche gratia chiediamo: l'vna di Dio, dal quale la chiediamo; l'altra di Christo, per gli cui meriti la chiediamo: La terza di colui, che mandiamo innanzi a chiederla per noi; quest'vltima sola si dà a' Santi; & per questo solamente gli inuochiamo, & a' loro ci raccomandiamo, perche facciano

Car. Bell.
S. Thom.
Suarez

Caniso. essi quello, che facciamo noi. Percioche meglio, & più efficacemente lo possono essi fare che noi; meglio poi essi, & noi insieme, che noi soli. Anzi è singolare disposizione di Dio di non ci concedere certe grazie, se non è a ciò mosso dall'intercessione de' Santi.

Catechismo Romano. Concil. Gang. Concil. Trid.

Isach. 9. Ephes. Coloss. 4. 2. Thess. 3. Card. Bellar. Caniso.

Matth. 23. Suarez.

Luc. 15.

Et l'Inuocare i Santi in questa maniera, non solo, non diminuisce (come sognando vaneggiano gli empi heretici,) ma ben molto accresce la gloria di Dio; come insegnano diuersi Concilij, & come con l'auttorità de' Santi Padri si proua; & come l'esperienza apertamente ci dimostra. Che se questo derogasse alla gloria di Christo, non hauerebbe giamai S. Giacomo detto *Orate pro inuicem, ut saluemini*; nè hauerebbe l'Apostolo con tanto affetto richiesto di essere con le orationi de' viui fratelli aiutato. Perche se mentre erano in questa vita, & egli, & altri Santi, l'vno all'orationi dell'altro, si raccomandauano, chi potrà negare, che meglio non si possano essi Santi inuocare hora che in Cielo regnano felici? Percioche chi ciò vollesse negare, direbbe che procedesse da vna di quattro cagioni, La prima, perche essi non vogliono aiutarci; La seconda, perche non possono; La terza, perche non fanno che cosa gli dimandiamo; La quarta perche si fa ingiuria a Christo. Ma la prima non è vera, posciache hanno i Santi hora maggior charità, che quando erano in questo Módo. La seconda è falsa, percioche se lo poteuano fare mentre erano pelegri, & hauano essi ancora bisogno per se stessi, quanto più potran farlo hora, che si trouano nella Patria, & di se sicuri? La terza non si può, ne deue dire, perche lo fanno benissimo, come hor hora si mostrerà: oltre che essendo eglino come Angioli in Cielo, non miga quanto alla natura, ma si bene quanto a i doni delle grazie; conoscono le nostre orationi in quella maniera, che gli Angioli conucono la conuersione del peccatore, per cui fanno sì gran festa. Et se la quarta fusse vera, nè anco i viui inuocare nè pregare si potrebbero: percioche non meno verrebbe a diminuire la gloria di Christo l'oratione di coloro, che sono in terra, che quella de' Santi, che sono in Cielo: ma ciò da quella non segue, meno dunque può da questa seguire.

In che modo i Santi conoscano le nostre orationi. Cap. X.

Card. Bellar.

Psal. 7. 43.

sap. 3. Matth. 22. Canisio

Quantunque i morti non sapp'ano, che cosa facciano i viui, & Idio solo naturalmēte, & per propria virtù sia quello, il quale (come dice l' real Profeta) *cognoscit cogitationes hominum, & non ita abscondita cordis*; nondimeno se vogliamo seguire la frase della Scrittura, & la verace dottrina, diremo che i giusti, quali sono i Santi, se bene pare á g'i occhi de' gli insipienti che morano, viuono però in perpetuo: & che Dio, non è Dio de' morti, ma de' viui. Percioche ch'ameremo noi forse con altro nome, che di viui, quelli che spogliati della mortalità, & liberati affatto d'ogni miseria di questa vita, secondo l'anima viuono vita felicissima, & fatti vno stesso spirito con Dio, da quella perfetta, e celeste Patria del Cielo, ci rimirano, & con perpetuo amore ci accompagnano, & per noi pregano il comun' Signore, & con le loro preghiere ci impetrano da Dio molti doni, & ne gli effetti mostra-

no

no che si diportano appresso Dio da' fedeli, & soleciti Intercessori di noi miseri mortali?

Viuono i Santi dunque, & non sono morti, & in vno de' quattro seguenti modi non solamente le nostre orationi vocali, che facciamo loro, Card. Bellar. ma i segreti pensieri etiandio, & gli occulti desiderij del cuor nostro, possono conoscere, e sapere.

Il primo è per relatione c'hanno da gli Angioli, i quali vengono, e vanno dal Cielo in terra, & dalla terra al Cielo. così accennò Sant' Ago- s. Agostino. stino.

Il secondo è venendo egli stesso, perche le anime de' Santi con vn' s. Girolamo. agilità, & velocità incredibile, ad ogni luogo se ne vanno, & il tutto veggono; come pare che dica San Girolamo contra Vigilantio.

Il terzo è, perche essi sin dal principio della loro beatitudine, la quale consiste nel vedere Dio, in esso rimirando, in cui in vn' occhiata sola succedi ciò, che in se il mondo tutto aduna, vedere possono; vi scorgono quel tutto che à loro in qualunque modo s'appartiene; & conseguentemente s. Gregorio; s. Tomaso; Caetano. i nostri segreti pensieri quiui rimirano, & le orationi nostre anco mentali conocono, & intendono. così insegnano s. Greg. Papa, s. Thomaso, il Caietano, & altri.

Il quarto è che, se bene dal principio della beatitudine loro non veg- s. Agostino. gono i Santi nel Verbo rimirando, le nostre orationi segrete: all' hora però gli sono riuelate da Dio, quando noi le facciamo. così dice apertamente Sant' Agostino. Et in questo modo, mentre viueano ancora nel mondo, & i Profeti, & molti altri Santi, per diuina riuelatione, le cose Card. Bellar; s. Gregorio; s. Bonauent. future, & gli occulti pensieri del cuore altrui conobbero; come si legge (per tralasciare gli essempli delle Sacre Lettere) del P. S. Benedetto, del P. S. Francesco, & d'altri assai.

Di questi quattro modi, ne quali habbiamo detto, che possono i Santi; le nostre orationi sapere; auegna, che i primi due à pieno non soddisfacciano; anzi qualche contradittione patiscano; il terzo nondimeno è più probabile; & il quarto più atto per conuincere i pertinaci heretici, i quali questa verita empia mente negano. Card. Bellar;

Conoscono dunque i Santi, i pensieri, che noi nell'animo teniamo chiusi, non per propria loro, e natural cognitione, ma per diuina riuelatione; non miga mirandoli, ne guardandoli dentro l'animo nostro nõ, ma in Dio, il quale essi veggono, & à loro li dimostra; & noi ancora quantunque lontani scorgono in esso, fanno i fatti nostri, ci compatiscono, ci fauoriscono, & ci fanno gran beni. Canisso; Card. Bellar;

Perciò il ricorrere a' Santi nelle nostre necessità non ci può se non essere ci grandissimo giouamento. Onde à ragione diceua s. Agostino, quando per li nostri errori temiamo della disgratia di Dio, nelli meriti di quelli, ch' à lui sono in gratia, sperare debbiamo. *Admonemur cum merita nostra nos grauant ne diligamur à Deo: releuari nos apud eum, illorum meritis posse, quos Deus diligit.* Et s. Basilio ci esorta, che & nelle aduersità, & nelle prosperità a' Santi facciamo ricorso. *Quis aliqua premittit angustia,*

Dddd ad hos

s. Ambros.

ad hos confugiats qui rursus latatur, hos oret: *Ille ut à malis eruatur; hic ut duret in rebus latis, & h. correndo dei beneficij. che da loro ottengono, sottogiunge. Hic mulier orans pro filijs auditur; peregrinanti viro reditum incolumem, agrotanti vero salutem imploras, con quello che segue. Et Sancti Ambrosio. i rincora i preg. e g i Angeli, & i Santi, oue dice Obsecrandi sunt Angeli pro nobis, qui nobis ad praesidium dati sunt. Martyres obsecrandi, quorum videmur nobis quoddam, corporis pignore, patrocinium vendicare. Possunt pro peccatis nostris rogare, qui proprio sanguine etiam si qua habuerunt peccata, lauerunt. Illi enim sunt Sancti Dei Martyres, nostri praesules, & speculatores vitae, atuumq; nostrorum. Non erubescamus eos intercessores nostra infirmitatis adhibere &c.*

*In che modo debbiano i Santi inuocarsi
da noi. Cap. XI.*

Catech. Rom.

Caniso.

Card. Bellar.

MA è d'auuertire che non in quel modo medesimo habbiamo da inuocare i Santi, nel quale inuochiamo Dio: Perche à Dio assolutamente dimandiamo ch'egli ouero ci doni il bene, ouero dal male ci liberi; ma poi preghiamo i Santi ch'eglino, come fauoriti di Dio, e suoi particolari amici, la nostra difesa prendano; & che essi da Dio con le loro intercessioni, quello di che habbiamo bisogno, ci impetrino, & ottengano: Onde diciamo Pietoso Iddio habbate pietà di noi, liberateci da questo trauaglio, fateci la tal gratia: & a' Santi Pregate, o' pietosi Santi, & intercedete per noi, otteneci la liberatione di questo trauaglio. Perche non è lecito dimandar loro che essi, come auttori de i beneficij diuini, ci donino la gratia, o' la gloria, ouero altri mezzi, per conseguire l'eterna felicità, necessarj; ma solamente che preghino per noi, & che ce gli impetrino da Dio.

Clicistobeo.

Caniso.

Et se trouiamo certe frasi usate dalla Chiesa; nelle quali pare che assolutamente dimandi alla Vergine Santissima, & a' Santi, così fatte gratie, come nell'hinno *Aue Maris Stella*, & in quelli di tutti i Santi, in quel degli Apotoli, & in altri, si può vedere, tutte queste maniere di dire s'hanno da intendere nel modo, che bene le interpreta Iudoco Clichtoueo Theologo non volgare, che cioè noi chiediamo quelle gratie dalla Sacratissima Vergine, & da' Santi, non certo, perche crediamo ch'eglino come primieri donatori di quelle, ce le debbiano fare, ma perche siamo certi, che con le loro preghiere possono piegare Dio à farcele. Et nell'Antifona *Alma Redēptoris*, oue diciamo *Peccatorū miserere*, non dimandiamo certo ch'ella vsi misericordia à peccatori, come prima, & principale dispētera di quella. posciache sappiamo questo appettersi à Dio solo, ma che ce la impetri da Dio con la sua intercessione. In questa guisa ogni volta che si fatte dimandate indirizzate à Santi, per lungo uso approuate ci si appresentano, nō si deuono così in vn subito riprouare, o' dannare

16,

re, ma s'hanno da ridurre con riuerenza ad alcun pio, & sano senso.

Et in vero non è questo modo di dire tanto improprio, quanto ad al cuni pare; percioche chi ben considera, trouerà che nella Sacra Scrittura si dice, che quelli operano quelle cose, le quali opera Dio per mezzo loro; perche sono in va certo modo cooperatori à quelle attioni. Perciò di quelli, che credessero in Christo, disse egli stesso. *Qui credit in me, opera qua ego facio. & ipse faciet, et maiora horum faciet*, perche egli per mezzo loro era per fare miracoli, & à gli Apostoli trouiamo detto da Christo dopò la Risurrettione. *Quorum remisistis peccata, remittuntur eis*, perche per mezzo loro come de' suoi Ministri era Dio per perdonargli; il quale dice per lo Profeta, *Ego sum qui deleo iniquitates vestras*. Et in questo modo, le cose che altri con la sua intercessione ci ottengono da Dio, si dice ch'eglino ce le danno, perche le otteniamo, pregando eglino per noi. Et perciò possiamo nell'oratione dire. O pietosi Santi aiutate mi, saluate mi, liberate mi da questo pericolo, da questa infermità, fate mi la tal gratia, sotto queste parole cotal senso intendendo, aiutate mi, saluate mi, liberate mi pregando per me; concedete mi la tal gratia ottenendola da Dio con le vostre preghiere. Così hanno usato i Santi. Onde Sant' Anselmo dice *Deus qui factus es filius scemina propter misericordiam scemina qua facta es Mater Dei per misericordiam, aut miseremini misero*, Ecco egli dimanda misericordia ugualmente à Dio, & alla Vergine Santissima, ma si dichiara in che modo la vuole dall'vno, & dall'altra, quando sottogiunge dicendo à Dio, *Tu parcendo*, & poi alla Vergine, *Tu interueniendo*. Così usa la Chiesa Santa, la quale nelle orationi de' Santi prega sempre il Padre eterno à liberarci da mali, & à concederci beni per l'intercessione de' Santi, conchiudendole con si fatte parole, per li meriti di Christo Signor nostro: perche ella sà molto bene che l'oratione non appoggiata ai meriti di Christo, non solamente non placa Dio, ma lo prouoca à maggior sdegno: perciò ben diceua Sant' Agostino *Ora tio, qua non fit per Christum, non solum non potest delere peccatum, sed etiam ipsa fit in peccatum*. Deuono dunque essere auuertiti i fedeli, che recitando il *Pater noster* innanzi à qualche Santo, non l'hanno da indirizzare ad esso, come ad vltimo fine; ma deuono hauer animo, di supplicare il Santo, ch'egli feco insieme preghi, & per loro domandi à Dio le gratie in essa oratione contenute: & per dirlo in vna parola, che sia suo Interprete, & Intercessore appresso Dio; sperando che l'oratione sua sarà più gratiosamente vdità, & essaudita da Dio, accompagnata essendo dall'intercessione di quel Santo.

Lo stesso deuesi fare dell' *Aue Maria*, *salue Regina*, & altre simili, cioè che sempre si hanno da indirizzare alla Vergine Santissima, & non mai à Dio; & recitandosi à Santi, si deuono pregare, che feco insieme le offeriscono ad essa Madre Santissima.

Io. 19.

Io. 10.

Pr. 43.

Greg. de Vall.
Car. Bell.
3 Ani.

S. Agost.

Cath. Rom.
Car. Bell.

*Del riuerire le sacre Reliquie de' Santi, terza maniera
d honorarli. Cap. XII.*

A I Santi parimente sommo honore, & à noi infinito vtile appor-
Concil. Trid. ta il riuerire i loro Sacri Corpi, & le sacre Ossa, che furono Vine
 membra di Christo, & Tempio dello Spirito santo; & che hanno ad esse-
 re da Dio risuscitati, & di gloria ornati.

Ne solamente i Corpi intieri s'hanno da riuerire, ma ogni quantun-
 que picciola parte d'vn osso loro, come si comprende da quel che disse
Minero. l'Arciuescouo di Cantuari, Sant'Anselmo ad E. inero suo compagno;
 il quale hauendo riceuuto (come egli stesso scrive nella Vita del mede-
 mo Arciuescouo) vna particella d'vn osso di Santa Prisca, & parendo-
 li troppo picciola, ne voleua, & instaua per hauerne ancora; à cui disse
 il Santo, no nõ, non nè cercar più, contentati di quel che hai, ch'io affè ti
 dico, che per tutto l'oro del mondo, non resterebbe la Santa di ripi-
 gliarsi questa particella, ancorche minima, nel giorno della Riturrettio-
 ne vniuersale: & ti assicuro, che se à questa poca parte rēderai la debita ri-
 uerēza, la Sata l'accetterà, nõ meno che se tù la facessi à tutto'l suo Corpo.

Ne alle sole Sacre ossa, ma à quelle cose tutte etiandio, le quali i Sa-
Car. Bell. cri Corpi loro toccarono, douemo lo stesso honore, ò siano vesti, ò
S. T. Rom. flagelli, ò seghe, ò altri simili istromenti de' loro Martirij. Oltre ciò à i
Suares. luoghi doue habitarono, doue patirono, doue fecero qualche mira-
 colo, & doue apparuero: che tuti questi sotto'l nome di Sacre Reliquie
 s'intendono.

Et che s'habbiano le Sacre Reliquie da riuerire, & honorare, potrel
 prouarlo, con essempli della Sacra Scrittura, con autorità di diuersi Con-
 cilij, con testimonij de' Santi Dottori, con miracoli per mezzo di esse sa-
 cre Reliquie operati, & che tutto di si operano, con riuelationi, & con
Card. Bell. inuentioni fatte di esse sante Reliquie: che se à Dio spiacesse l'honore
 che à quelle si fa, non solamente non le scoprirebbe, quando sono nascos-
 te; ma scoperte le nasconderebbe; con traslationi ancora di esse sante
 Reliquie, fatte da vn luogo all'altro per maggiormente honorarles; da'
 luoghi, ne' quali si ripongono, & si conseruano, che sono le Chiese, & gli
 Altari; dall'vno de' torchi, candele, e lāpade, che per honorarle si accēdono
 da gli incensi, & altri profumi, che si ardono per honor loro, & cõ diuer-
 se ragioni: & lo prouerì, quādo mi pensassi d'hauer à fare con persone
 dure, & incredule; ma persuadendomi di ragionare con fedeli diuoti de'
 Santi, i quali questa verità credono, & confessano, lasciando tutte le pro-
G. de Val. ue, bastami di mostrar loro in che modo cõ suo profitto, ciò deuono fare.

In due modi si possono, & deuono le sacre Reliquie honorare. Il pri-
 mo è ne i luoghi oue sono quelle, cõuersã lo, & dimorãdo humile, e reue-
 rétemēte, & le sacre ossa, le sacre ceneri, le tōbe, le vesti, gli istromēti de' mar-
 tirij, come sacri pegni de' nostri Padroni, & Aduocati; maneggiãdo cõ riuere-
 renza

réza, baciado cō diuotione, cōseruado cō honore in vasi pretiosi, in pāni d'oro, e di seta; nō però adoradole, come Dic, ne inuocadole come i Sāti.

Card. Bell.

Il secondo relatiuamēte, cioè honorandole con la medesima sorte d'honore, con cui si riuertiscono quelli de' quali elleno sono, per essemplio se sono di Christo, come Spine, Lancia, Chiodi, Croce, Sepolcro, con la Latria: se sono della Vergine Santissima, con l'Hyperdulia; se sono d'Angeli, d'altri Santi, con la Dulia. Et questo faremo quando innanzi alle sacre Reliquie stando noi, ad essi Santi in quelle Reliquie rappresentati, l'animo nostro volgeremo; & i pensieri nostri drizzeremo; & quell'honore tutto, che alle sacre Reliquie daremo, ad essi Santi riferiremo, & essi Santi nelle Reliquie loro inuocheremo.

G. reg. de Val.

s. Thom.

Suarcz.

Et se alcuno mi dimandasse, che cosa honoro io nelle secche ossa, & nelle fredde ceneri: cō sant' Ambrosio gli risponderai, Ch'io honoro le piaghe riceute nel corpo del Martire per lo nome di Christo; honoro la memoria di quel Santo uiuo ancora per le sue virtù; honoro le ceneri consacrate con la Confessione della Fede; honoro nelle ceneri il seme dell'Eternità; honoro quel corpo, che ad amare il Signore mi hà dimostrato, che mi hà insegnato à non temere la Morte per Christo. Et perche non deuono i Fedeli honorare (sottogiunge questo Santo Dottore) quel corpo, che infino da' Demonij è riuertito? il quale fù già (è vero) da essi nel supplicio affittito; ma hora è da gli stessi, malgrado loro, nella sepoltura venerato? honoro, per dirlo in vna parola, quel corpo che hà honorato Christo patendo morte violenta, & che con Christo regnerà in Cielo.

s. Ambrosio:

A ragione dunque San Gio. Chrisostomo ci esorta à visitargli spesso, ad ornare le Tombe, & à toccarle con gran Fede per riportarne qualche gratia, e fauore, *Idcirco (dice egli) sapimus eos inuisamus; Tumulos adornamus; magnaue fide Tumulos eorum contingamus, ut inde benedictionem aliquam ass. quamur.*

s. Gio. Chri.

Et Pietro Cluniaeense dice apertamente che'l Popolo Christiano, & Catholico d'ogni parte concorre ai Sepolcri de' Santi; & che souente è più tosto essaudito dai Morti, & più facilmente ottiene da essi quel che desidera, che non farebbe uditto dai Viui.

Pietro Clur.

Et à ragione certo, poiche egli no reggono la nostra Patria, & come Torri fortissime dalle scorrerie de' nemici, sicuri ci rendono, cosi appunto dice San Basilio *Hi sunt qui regionem nostram administrant; & veluti Turres quadam coherentes securitatem ab hostium incurfu exhibent, non uno loco se ipsos concludentes, sed multis iam locis hospites facti.*

s. Basil.

Virtù delle Reliquie quantunque picciole; come può vn Corpo Santo essere in più luoghi; & se è bene portarle adosso.

Cap. X I I I.

San Giouan Damasceno dopò hauer detto che siamo tenuti ad honorare i Santi. *Quia cultores, & amici, & filij Dei, ac nostris hostibus formidabiles effecti, supplicationes pro nobis porrigunt Deo; per quos etiam multa diuina*

s. G. d. Dam.

diuina beneficia nobis conferuntur; qui humani generis adiutores existunt: sottogiunge della Virtù dei Corpi loro. Et in quorum sacris Corporibus uiuifica quedam miraculorum operatrix uirtus frequenter apparet.

s. Greg. Naz. San Gregorio Nazianzeno, scriuendo contra l'Apostata Giuliano Imperatore viene più al particolare, & dice che i Corpi de' Sã: i hãno la medesima virtù, che hanno le anime. *Ab his (dice egli parlando de' Santi) Demones pelluntur, & morbi curantur; quorum apparitiones, & præstitiones; quorum uel sola Corpora idem possunt, quod Anima, siue manibus contractantur, siue honorentur.*

s. Giust. Mart. Ne dubita punto San Giustino Martire d'uguagliare in virtù i Sepolchri dei Santi, ai Sacri Corpi loro, & dice de gli vni, & de gli altri che *Tuentur homines ab insidijs Damonum, morbosq; arte humana inmedicabiles curant.*

s. Gio. Chr. Et questo vien confermato da S. Gio. Crisostomo, oue dice, che *Non modo Sanctorum Corpora, sed ipsi loculi, & monumenta, spirituali gratia, referta sunt.*

Hanno dunque tanta virtù i Corpi de' Santi nei Sepolcri, & i Sepolcri stessi, quanta ne hanno le anime loro in Cielo. Ma quanta ne hanno queste: colà sù? quanta ne vogliono: posciache impetrano da Dio tutto quello che domandano, hauendo essi col ben operare in questa vita, meritato di essere dal Signore essauditi nell'altra.

Et non solamente i Corpi intieri, ma qual si voglia minima parte di quelli, & quantunque poca polue delle ossa, anzi vna goccia del loro sangue, dico di più, vn vile pannicello ancora c'habbian toccato, e'risino gli istromenti della loro passione, possono il medesimo che possono i Corpi intieri, come attesta il medesimo San Gregorio Nazianzeno, oue dice *Quorum uel sola sanguinis gutta (& altroue exiguus puluis) atque exigua passionis signa idem possunt quod Corpora.*

Horra essendo tutto ciò vero, quindi è auuenuto che per la gran diuotione, c'haucano i Catholicici ai Santi, hanno d'ogni tempo con molta sollicitudine procurato d'hauere qualche delle Reliquie loro venerande; per lo che scriue Theodoro, In niun luogo quasi trouarsi il Corpo intiero d'vn Santo; ma quasi ogni Corpo essere diuiso, & partito in diuersi luoghi, & riposto in diuerse Chiese, & Altari, i quali sono i Sepolcri dei Santi; & quiui in tutti essere da fedeli solennemente riuerito. Et trouandosi le Reliquie d'vn medesimo Santo in diuersi luoghi, & in ciascuno operando elleno gli istessi miracoli non meno, che se quini fusse il Corpo intiero; quindi è nato che ciascuno crede, & dice essere il Corpo di quel Sãto appo di se, doue le ne troua solamente parte, denominã lo si il tutto da quella parte. Errore tollerabile inuero, (come dice il Card. Baronio) potche nõ da veruna fraude humana, ma dalla sola copiosa liberalità Diuina, la quale in tanti luoghi per honorare il suo Santo, si scopre, e manifesta, viene cagionato; mentre, perche per l'eccellenza della virtù in diuersi luoghi si trouano fabricate Memorie, ò vogliam dire Chiese d'vno stesso Santo, ò pur anco solamente eretti Sepolcri, che sogliono

Card. Bar.
s. Dionisio
Ariop.
s. Agost.

s. Greg. Naz.

suetz.

Theodoro.

Card. Bar.

ogliono essere i sacri Altari, ciascuno hà creduto d'hauere appresso di se il Corpo intero di quel Santo, di cui solamente parte ne hauea. Perciò à questo proposito scrive anco il Mo'ano, che *Per piam extensionem dicunt nonnulli se alicuius Sancti Corpus habere, quia eius bonam partem habent &c.*

Molano .

Ma iuami lecito mischiare con le Sacre, le Historie Profane. Dionisio Halicarnasso parlando di molti sepolcri, che si trouauano, di Enea, in diuersi luoghi, questa ragione appotta, che quadra molto al nostro proposito, e dice *Quod si quem perplexum facit, quod Aenea sepulchra monstrantur multis in locis, nec possit nisi uno esse conditus: cogitet hanc dubitationem esse uulgarem; & intelligat quod, quumuis unicus locus capiat corpora talium; apud multos tamen monumenta eius facta sunt, in gratiam acceptam utilitatis cuiuspiam.* Così dice egli di Enea; il che molto meglio può dirsi esser auuenuto de' Santi, specialmente non bastando eger loro Chiesa per li beneficij riceuuti, se non si consecraua l'Altare con le loro Reliquie. Et per questo dice San Basilio, che li Quaranta Martiri sono riposti in varie Città; perche ciascuna di queste possiede qualche parte delle Reliquie di quelli.

Dionis. Alic.

Concil. Afric.

Può essere ancora tal volta auuenuto, che siano stati più Santi dello stesso nome in diuersi luoghi; & in progresso di tempo le Reliquie di questo, & di quello si siano stimate d'vn solo, & attribuite poi a quello che è più celebre, & più famoso. Ma ne que' errore (dice'l P. Suarez) si può biasimare, perche non cade nella sostanza, ma solamente nella conditione della cosa riuerita; posciache basta che si sappia certo quelle essere Reliquie di qualche Santo.

Suarez.

Et è cosa lecita, pia, & gioueuole tenere priuamente Reliquie de' Santi, & portarle adosso, come insegnano, fra gli altri S. Thomaso, S. Antonino, & le Somme Siluestrina, Armilla, & del Nauarra; & ci viene confermato dall'uso commune de' Fedeli. Et la ragione di ciò è questa: perche il tenerle, & portarle non è cosa in se mala, facendosi per maggior honore dei Santi, & per utile, & beneficio di chi le tiene e porta. Perciò di s. Thomaso stesso si legge, che essendo egli diuotissimo delle Reliquie de' Santi, ne portaua sempre seco vna di sant' Agnese, con la quale sanò vna volta F. Reginaldo suo Compagno, d'vn'ardentissima febre.

Suarez.
s. Thom.
s. Anton.
salustr.
Armilla.
Nauarra.
Kibadencyra.

Et dell'Imperatore Theodosio scriuono Glica, e'l Metafraste, che douendo egli fare giornata co' nemici, armossi il capo con la cocolla di Senuffo Anachoreta, in vece di elmo, & in vece di lancia prese nella mano il lui bastone, & di tali arme guernito andando innanzi al suo esercito riportò illustre Vittoria de' nemici, non solamente senza sangue, ma anco senza veruna fatica de' suoi.

Card. Bar.
Glica.
Metafrast.

Il medesimo quasi attesta Cirillo di Cerico Generale dell'Esercito Romano; quale essendo nel combattere audace, & coraggioso, & molto pio verso Dio, e douendo assaltare i Persi, andò prima à trouare il già Theodosio Cenobiarcha, e dimandog' il cilicio, che que' Grande portaua sù la carne, sperando che lo difenderebbe meglio di qual si voglia altra forte armatura,

Cirillo.
Suario.

armatura; & hauendolo riceuuto, & vestitofene, & entrato, com'era solito, nel fatto d'arme, poco dopò tornò vittorioso.

Ma è da sapere, che per decreto fatto da San Carlo nel sesto Concilio Prouinciale, fù vietato il dare qual si voglia minima particella delle Reliquie, che sono nelle Chiese, à qual si voglia persona Ecclesiastica, ò secolare, che sia, sotto pena di scomunica, tanto à chi la dà, quanto à chi la riceue senza licenza in scritto del Vescouo. E' Il Sommo Pontefice Gregorio XIII. perche meglio si conseruassero, e custodissero le sacre Reliquie nelle Chiese, oue si trouano, vietò sotto pena pur di scomunica, à chi si sia, ò secolare, ò regolare anco essente, & à Vescoui stessi nella Prouincia di Milano, il darle come di sopra, come appare nel Breue di Sua Santità dato in Roma li 15. Febr. 1583;

Perche tra le sacre Reliquie si numerano gli stromenti de' Martirij. Cap. XIV.

Non senza cagione hò detto, che trà le sacre Reliquie si deuono riuere gli stromenti dei Martirij, poiche per mezzo di quelli, dietro à momentanei tormenti, *modicum nunc contristati* (come dice il Principe de gli Apostoli) i Santi Martiri, allegrezza, gloria, e vita sempiterna conseguirono: à che solo pensando eglino, & aspirando, i tormenti che patiuano, per così dire, non sentiuano. Nè perciò, de' loro mali, come faceuano i loro aduersari, ma di quello ci ralleghiamo noi, che ad essi contòto intinico haue apportato, che è stata la vittoria, & il trionfo: onde à ragione disse già San Leone, che *In honorem transferunt triumphi etiam instrumenta supplicij*. Per questa causa i Santi gli ebbero cari, & sommanente gli amaronno, come cose che niiluno offendeuano, & ad essi per l'acquisto della gloria singolarmente seruiuano, & come leggiere medicine, che sanità, & vita eterna gli recauano. Ma non amaron mica, anzi di fant'odio, i manigoldi, & gli iniqui giudici odiarono, come persone empie, & scelerate, le quali le stesse, & i suoi prossimi offendeuano, & le leggi di Dio, & della natura trasgrediuano; & non meno che velenose beuande, che eterna morte apportauano, gli abhorrirono.

Quindi la grandissima differenza, che tra le mani de' manigoldi, & trà gli istromenti de' martirij si troua, chiaramente si scopre; la quale in due cose consiste.

La prima è che le mani de' manigoldi furono sì bene istromenti dei martirij, ma furono insieme etiam parti di quegli huomini scelerati; onde non si deuono, ne possono esse come tali istromenti honorare, perche parrebbe, che insieme insieme essi huomini scelerati si honorassero; ma i flagelli, le securi, le mannaie, & altri così fatti istromenti non furono parti di quegli huomini, ma sono cose da se. & di sua natura incapaci di male, & però senza verua pericolo honorate si possono, & riuere.

La

La seconda è che nella martirij, due cose considerare possiamo; cioè l'azione de' manigoldi, & la passione de' Santi. Di queste la prima fù empia, & scelerata per essere da huomini scelerati, con scelerata intentione fatta: la seconda fù santissima, per essere da' Santi per amore, & per honore di Dio sofferta. Hora le mani de' manigoldi, istromenti propinqui, & immediati di essa scelerata azione furono, ma remoti e mediati della passione, & dei martirij: Et all'incontro i flagelli, l'acete, e simili, de i martirij, & della passione furono istromenti propinqui, & immediati, remoti poi e mediati dell'azione scelerata. Perciò à questi si deue honore, e riueranza per hauere più parte ne i martirij, che nella scelerata operatione, & alle mani de' manigoldi c'hehbero più parte in simile azione che nei martirij, vituperio si deue e biasimo.

E non solamente per la gloria, che apportarono a' Santi, debbiamo noi honorare gli istromenti delle pene loro; ma per l'honore ancora c'ha fatto ad essi il grand'Iddio, dandogli la stessa virtù, c'hanno i Santi in desimi, di far miracoli. Onde gli hà conuertiti, poissiam dire, in animati trofei di gloria; ne quali si predica la gloria di Christo; & in arme, con cui s'impiegano, & si atterrano i nemici invisibili; & in fonti, da' quali i fedeli cauano del continuo innumerevoli beneficij.

Hora se gli istromenti delle pene crudeli, tanta virtù, & gratia trassero da' membri de' Santi, per hauerli toccati solamente in dando loro tormenti, che da quelli vengono fatti molti miracoli (cosa che attesta auco Sant'Agostino di una delle pietre, con cui fù San Stefano percosso in vn braccio) che cosa deue dirsi delle Sacratissime Reliquie di essi Santi; le quali ne' Sacri Altari, oue si offerisce l'incruento sacrificio, essere solite riporsi, & San Giovanni accenna; & l'vso antico di tutta la Chiesa Catholica dimostra? Indi hebbero sempre ardente desio i diuoti fedeli di hauere parte delle Reliquie de' Santi, come per molti essempli appare.

*Del culto delle Sacre Imagini de' Santi, quarta maniera
d'honorarli, Cap. XV.*

DAl riuerire, & honorare le Sacre Imagini de' Santi, le quali la S. Chiesa fin dal principio hà sepre per Apostolica traditione (come integra S. Gio. Damasceno) viste, & venerate nelle Chiese, non picciolo honore etiandio ad essi Santi ne risulta. Et non solamente nelle Chiese pubblicamente, ma nelle case priuate ancora, con honore de' Santi, & con vtile de gli habitanti, merita-mente si tengono. Perciò San Gio. Chriostomo loda molto la diuotione, & l'affettione che mostrauano gli Antiocheni verso San Meletio già loro Vescouo, col tenere l'immagine di lui, nelle botteghe, nelle camere, e nelle mura dipinta, & infino ne i vasi, & negli anelli scolpita.

Qui pur potrei molte ragioni, & proue addurre per dimostrare che l'Imagini de' Santi honorare, & riuerire studiosamente debbiamo: & lo farei, s'io non credeasi di parlare con fedeli figliuoli della Santa Chiesa. Però quelle tralasciando, due miracoli solamente in confirmatione di questa verità per

Bece con-

consolazione de' lettori piacemi di riferire, nel primo de' quali vedesi che Dio castiga chi le disprezza: e nell'altro che fa beneficij à chi le honora.

Concil. Nic.
Card. Pisc.
Bisciola.

Vn' Agareno dimandò ad vn Christiano che cosa giouaua la tal Imagine, & gliene mostrò vna; rispose l' fedele ch'ella giouaua assai à chi l'honoraua; & noccea, à chi la dishonoraua: Io (disse all'hora l'Agareno) le voglio cauar vn'occhio; & vederò che nouemento mi potrà fare, & come disse, caudò l'occhio de' stro dell'Imagine, & subito à lui parimente saltò fuor di testa l'occhio dritto, & cadde in terra; e l'meschino di più fù d'vn ardentissima febre affalito.

Scriba.

Vn Vuandolo nella distruzione della Calat'ria portò seco nell'Africa, ritornando, vn ritratto di San Nicolò Vescouo, senza saper chi fusse, & lo ripose nella stanza in cui hauea l'oro, l'argento, & tutte le sue ricchezze. Informato poi da' Christiani, come quel Santo Vescouo fauoriua quei che se gli raccomandauano, & bisognandogli vn giorno absentarsi da casa per suoi affari, riuol'ò all'Imagine, Nicolò (disse) poiche siete tanto potente, à vol raccomandando la mia casa con quanto v'ho dentro, guardatela fin al mio ritorno. Ma ritornato ch'ei fù, & trouata la casa spegliata da ladri, sdegnato contra'l Santo, si diede à batterla, & minacciare d'abbruggiarla se non gli faceua restituire ciò che gli era stato rubato: nel qual mentre apparue San Nicolò à ladri, & minacciando loro seueramente fece che senza dimora al patrono restituirono le sue robe: di che il Vuandolo stupito, con tutta la Famiglia si conuertì alla Fede Chrittiana, & vollero essere battezzati.

Germano.

Il ora certa cosa è che per le Imagini Sacre opera Iddio miracoli assai *Extra omnino controuersiam est* (dice Germano Patriarcha di Costantinopoli) *Sanctorum Imagines mirifica designare miracula, vt, & debitibus ualido bona per eos conuoluetur;* onde segue che per obbligo di gratitudine dobbiamo riuertirle. Ma è d'auuertire che non è però questa virtù naturale delle Imagini di far miracoli nò, ma si operano da Dio col mezzo de' gli Angioli boni, per le Intercessioni de'Santi.

Sanido.

Perche si dipingano, & come si honorino le Sacre Imagini. Cap. XVI.

Car. Bell.

PRima ch'io venga à dire, come honorare si deuono le Sacre Imagini, voglio auuertire il Lettore diuoto, che in tre modi, ò per tre fini si può fare qualche Imagine.

Il primo è per esprimere la perfetta sombianza della forma, & della natura di quella cosa, di cui si fa l'Imagine, ò la Statua, che Statua, & Imagine ugualmente sono ritratto vero, ne in altro son differenti, se non che la Statua è ritratto rilevato fatto da Scultori, ò di legno, ò di marmo, ò Fusori, di qualche metallo, & l'Imagine è ritratto fatto da Pittori sopra qualche piano.

Sp'h Rom.

In questo modo si ritranno le sole cose create corporali c'hanno colori e linee, ma chi tentalte di ritrarre Dio, peccerebbe grauemente, perche egli è
(cosa)

senza corpo: onde ben disse S. Gio. Damasceno *Quis enim Deum, qui sub aspectum non cadit, qui corporis expertus est, qui nullis terminis circumscripti, nec ulla figura describi queat, possit exprimere?* s. Gio. Dam.

Il secondo è per mettere tutto à gli occhi de' riguardanti qualche historia, ò caso occorso, od attioni particolari nella propria sembianza, così si dipingono la Passione di Christo, Martirij de' Santi, e guerre profane, &c.

Il terzo è non per rappresentare historia veruna, ma per esprimere alcune proprietà, & attioni di quella persona, di cui si fa il ritratto, non con la propria sembianza, ma co' il significato: In questa maniera si dipingono gli Angioli in forma humana, per dinotare quãto siano all'huomo affectionati; si dipingono giouani, per mostrarli vigorosi, & poderosi; così le ale, perche sono agilissimi, & prontissimi ad essequire ciò che loro viene dal cõmun Signore, imposto, & similij come si può vedere in s. Dionisio Areopagita. In questo modo si dipingono etiamdio le persone della Santissima Trinità, come nella sacra Scrittura si leggono essere apparite. Il Padre cioè in figura d'huomo vecchio assiso in vn gran throno, innanzi al quale si sono aperti i libri; per dimostrare la sua eternità, & l'infinita sapienza, con la quale vede tutte le opere, e tutti i pensieri de' giouini per farne giudicio, & sentenza; & così delle altre. Onde non si deuono sopportare in conto veruno quei Pittori, che di lor testi, & capriccio, intorno à ciò fingono cose ridicole, ò monstruose. Card. Bell.

In qual si voglia di questi tre modi si dipingano i Santi, il riuerire tal lor o pittura, & Imagine, fù sempre nella Santa Chiesa lodato, & stimato cosa santa, & segno certissimo d'animo pio, diuoto, e grato. Catechismo Romano.

Et à queste sacre Imagini per se stesse, e propriamente come in se considerate, deuesi qualche honore, e riuerenza, in esse terminante: ma minore di quello, che all'originale loro si fa: ma poi, impropriamente considerate, & relatiuamete, cioè come rappresentati, deuesi loro quell'honore, che à quelli si dà, che in esse ci vengono rappresentati: così insegna s. Basilio, perche l'honore fatto all'Imagine, nel suo esemplare da cui è cauata, passa, & à quello si riferisce. Et in questo modo l'istesso honore, che all'originale si dà, all'Imagine douersi dare parimente, frà gli altri lo insegnano s. Bonauentura, s. Thomaso, e' l' Caietano. Onde all'Imagine di Christo quello della Latria, all'Imagine della Madre Santissima quello dell'Hyperdulia, & alle Imagini de' Santi, & de' gli Angioli quello della Dulia daremo. Card. Bell.

Ma deuono essere i fedeli auuertiti (come insegna il Sacro Concilio Tridentino) di non credere, che nelle Imagini sia qualche diuinità, e virtù, per la quale, di essere honorate meritino; Nè gratia alcuna da quelle dimandare possono; ne in esse fiducia ouero speranza è lecito hauere, come già co' suoi Idoli faceuano gli stolti Gentili. Anzi l'honore, che à quelle si fa, al suo originale (come poco fa diceua) harsi da riferire. Di modo che per le Imagini, che bacciamo, & auanti le quali ci scopriamo la testa, & c'inginocchiamo, ad adorare Christo veniamo, & à riuerire quei Santi, de' quali elleno sono: Così apertamente insegna il Sacro Concilio Concil. Trid. e Catechismo Romano. Card. Bell. Suarez. Caniso. Gabriel Biel.

cillo Niceno, che le Sacre Imagini riuerire si deuono, non mettendo però l'honore nella materia, ne' nelli colori, ma à suoi originali rifetendolo, & indirizzandolo.

Innanzi alle Sacre Imagini dunque debbiamo noi presentarci, non per innocare quelle; ma perche esse, la memoria di quei Santi, che rappresentano, & che noi pregare vogliamo, in noi rinfreschino, & rannuino.

Concil. Trid.
Cath. Rom.
Suaeca.

Ne debole motiuo per eccitarsi, & mouerci à riuerire le sacre Imagini, ci deue essere l'utile grande, che à noi da ciò prouiene. Percioche per queste Pitture à fedeli s'insegna non solo à tenere memoria de' beneficij riceuuti, & delle gratie fatte loro, & ad infiammarsi à riuerire, & amare Dio; ma sotto gli occhi loro si mettono patimente gli vtilissimi essempli de' Santi, & i gran miracoli, che per mezzo di quegli à beneficio loro, operare suole il clementissimo Iddio: affincbe per quelli ne ringratijno sua Maestà Diuina; & co'l viuere loro, d'imitare i Santi si sforzino, & ad abbracciare la pietà, & la virtù si risueglino, & si eccitino.

Del fabricare Chiese, Capelle, Altari, à Santi, quinta maniera d'honorarli. Cap. XV II.

sanità.

SE la vita nostra fusse Angelica, & priua dell'humana conditione, ò (per dir meglio) della perpetua corrottione, non ci occorrerebbe celebrare feste, hauere luoghi Sacri, ne occuparci in alcune cerimonie. Ma perche aggravati da questo peso della misera carne, & intrigati da sì gran fragilità della natura, come animali terrestri andiamo carponi rampegando per terra, & cò difficoltà ci inalziamo alle cose sacre, & Spirituali, ne possiamo lungo tempo in esse tenere la mente occupata, di molti aiuti, & di alcuni svegliatori habbiamo bisogno per mantenerci ne gli atti di religione, & rendere il debito solenne culto a Dio primieramente, poscia alla Vergine Santissima, & à tutti i Santi, & sodisfare in questo modo à gli instituti Christiani, & al precetto, & alla consuetudine della Chiesa.

Ne è moderna inuentione humana il fabricar Chiese, ma da gli Apostoli infino, anzi dallo stesso Iddio è stato così ordinato; cosa che à noi è non solamente utile, & saluteuole, ma necessaria insieme per molti rispetti. Primo affincbe con maggior studio sia da molti la Maestà Diuina riuerita; Secondo affincbe con maggior religione, & il Clero, & il Popolo si occupi nel culto Diuino; Terzo perche i diuersi doni di Dio siano più dirittamente dispensati, & riceuuti; Quarto perche i Christiani, che si dilettano della vera pietà, più spesso, & con maggior efficacia si eccitino à considerare, & predicare le opere segnalate, & i beneficij singolari di Dio: Quinto finalmente perche i medesimi con maggior affetto esercitino, & più apertamente dimostrino, non solamente la religione loro verso'l suo Creatore, & Redentore, ma etiandio qualche sorte di riuerenza verso i Santi, & vna charità benefica verso i prossimi:

Perche se bene non h'ha alcuno pio, che non creda, Dio Creatore del

del

del tutto, (còforme alla Sacra Scrittura) essere presente in ogni luogo, & nõ poter essere circòscritto in alcun spatio, ma ch'egli più tosto p sua natura empie ogni luogo; & in ogni luogo ascolta chi lo prega; questo nondimeno dalle medesime Sacre lettere ci viene insegnato, che l'istesso Iddio nõ egualmète si troua in ogni cosa, & luogo, nè in ogni luogo se li deue paritulto e riuereza: & che da sacri luoghi prouiene particolare frutto. Perciò con animo grato debbiamo abbracciare questo singolar beneficio, che quella somma bontà mostri più chiari testimonij in alcuni luoghi della sua presenza, virtù, & gratia, & quini ci faccia doni più ricchi, & che specialmente nelle Chiese egli opeti con maggior, e potenza, e clemenza. Ne si può ageuolmente spiegare quanto grandi, & varij frutti riceuano le persone pie dalle Chiese, si per isvegliare ne gli animi maggior riuereza verso Dio, si per essercitare meglio i primieri vffici della religione, si per applicare con maggior facilità à se, & à gli altri, certi particolari effetti della virtù diuina.

Hier. 37.
Esa. 66.

Ne deue qui alcuno biasimarci stimãdo che da noi si fabrichino principalmente, & dedichino le Chiese più tosto alla Santissima Vergine, & à i Santi, che à Dio, od à Christo: perche sappiamo, & approuiamo quel che dice Sant'Agostino, che nè Chiese, nè Altari si fabricano, nè consacrano ad alcuno, da Dio solo insuori; si come confessiamo parimente che à lui solo deuesi il sacrificio offerire. Che se bene alle Chiese, ò Capelle, ò Altari, si dà il nome di Maria, ò de' Santi, si dedicano però principalmente à Dio Creatore di Maria, & de' Santi, & à lui solo quini il sacrificio si offerisce. Onde si come attesta il medesimo Santo Dottore che *Nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum, quamuis in memorias Martyrum, constituimus Altaria*; così noi possiamo affermare che nè alla Vergine Santissima, ne ad alcun Santo, ma al Dio d'essi tutti, se bene in memoria d'alcuni Santi di Dio, & sotto i loro nomi, fabrichiamo, & consacrriamo Chiese, non come à Dei nõ, ma come à nostri particolari Aduocati, e Patroni, come li chiamano i Santi Leone, Paolino, & altri.

s. Agost.

Caniso.

s. Agostino.

s. Leone
s. Paolino,

Singolare honore dunque si fa à Santi col fabricare Chiese, Capelle, & Altari in memoria loro; & non minore col ristorare, e riparare, anco le vecchie.

Percioche non à Dio solo (come hora diceua, & si mostrerà anco) ma à Santi parimente le Sacre Chiese à ragione si dedicano; il che da molti Concilij, & da infiniti Padri, tanto Greci, quãto Latini, si cauà, i quali tutti di Chiese a Santi dedicate fanno menzione.

Card. Bell.
Suarez.

Circa questo però è da notare, che fabricandosi le Chiese per quattro fini principalmente, quattro nomi etian dio differenti fortiscono.

Card. Bellar.

Il primo fine è per offerirui sacrificio a Dio, & quindi Tempij si nominano.

Il secondo fine è per far quini oratione, & quindi si chiamano Oratorij.

Il terzo fine è per pascerni il popolo fedele con i santi Sacramenti, & con la parola di Dio, & quindi s'appellano Chiese.

Il quarto fine, è per conseruarui dentro con riuerenza, & honore le sacre Reliquie de' Martiri, & d'altri Santi, & quindi Martirij, Basilice, & Memorie son dette.

Et se bene di questi nomi, appresso i Padri tal distinctione si offerua, nel commune parlare nondimeno si confondono, & Chiese, ò Tempij comunemente si dicono .

s. Agostino. Onde alcuni, non bene intendendo quel detto di Sant' Agostino, *Nec tamen nos eisdem Martyribus templa, sacerdotia, sacra, & sacrificia constituimus quoniam non ipsi, sed Deus eorum, nobis est Deus;* & non attendendo la distinctione poco fa posta; si sono ingannati, & han detto che à Dio solo, non alli Santi si dedicano i Tempij, perche à Dio solo patimente si offeriscono i Sacrificij; ma che per differentiargli vno dall'altro, non già perche siano ad essi drizzati, e dedicati, da' Santi si denominano; & che per ciò quando si dice il Tempio di Sant' Alessandro, si deue intendere il Tempio dedicato à Dio in memori di Sant' Alessandro. Ma essendo (come habbiamo detto) molto differenti questi nomi Tempio, & Basilica, diciamo noi col Cardinal Bellarmino, che vna stessa Chiesa può dirsi essere dedicata à Dio, & anche à Santi, ma per diuersissimi rispetti, Percioche per rispetto de' Sacrificij, si dirà essere dedicata à Dio, & la stessa à Santi dirassi essere dedicata, per le sacre Reliquie loro quiui riposte .

Card. Bellar.

Così è de gli Altari, perche vna stessa pietra si chiamerà Altare per rispetto del Sacrificio, che sopra essa à Dio si offerisce; & chiamerassi Tomba, ò Sepolcro, per rispetto delle sacre Reliquie che dentro vi sono; Percioche tutti gli Altari sono (come si è più volte detto) Sepolcri de' Santi, perche in tutti si trouano qualche Reliquie loro . Et si come quella pietra veramente si dedica al Santo, non sotto nome d' Altare, ma di Sepolcro, se bene abusiuaamente poi si chiama Altare del Santo: Così vna Chiesa à qualche Santo si dedica non sotto nome di Tempio, ma di Basilica; onde à quel Santo viene ad essere dedicata se non principalmente, almeno secondariamente. La medesima ragione serue per le Capelle .

Card. Bellar.

Vero è che si può etiandio fabricare vna Chiesa in honore di qualche Santo, quantunque non vi si mettesero dentro Reliquie di lui, ma solamente per conseruarne la memoria, col mezzo dell' imagine, ò de' solo nome suo . Voglio dire, che si può ergere vna Chiesa à Sant' Alessandro, affiache quelli, che vi entrano dentro dal vedere l' imagine di lui quiui dipinta, ò dal nome ancora (per così dire) auuertiti, di Sant' Alessandro si ricordino; & quiui come l' adrone lo riueriscano, & à lui le sue Orationi offeriscano, & la protezione e' l' fauore di lui chieggano .

Del dotare, & ornare le Chiese de' Santi, maniera sesta d' honorarli. Cap. XVIII.

Il dotare le Chiese medesimamente, & l'ornarle di pitture diuote, di vali pretiosi, di ricchi paramenti, a Santi reca honore non mediocres cosa

cosa che non hà di proua bisogno veruno; poiche il vedere quasi tutte le Chiese fino da fundamenti loro dotate, questo apertamente manifesta. Perciò è molto lodata, e magnificata la liberale pietà, & pia liberalità del gran Constantino Imperatore, il quale tante, & tante magnifiche, in tanti luoghi ne edificò, dorò, & ornò.

Card. Bas.
Eusebio.

Leggiamo oltre ciò che la Santissima Vergine apparue à due suoi diuoti Marito, & Moglie, i quali non hauendo figliuoli, & essendo molto ricchi, lei per sua herede s'haueno eletta, & disse loro, che fabricassero con quei suoi beni vna Chiesa in honore di lei, & con l'auanzo la dotassero, & ornassero, ch'essa in tal modo l'heredita loro accettaua.

Breu. Rom.
Card. Bar.
Pietro Belaf.

Et in ciò è molto da commendare lo studio, & l'intentione della Santa Chiesa, la quale per eccitare, e risvegliare maggiormente alla pietà, & al culto interiore gli animi addormentati del Popolo semplice, e grossolano, inspirata da Dio, ha trouato questi riti esterni; co' quali anco viene à menarli (per così dire) à mano à maggior mète riuertire Christo, la Vergine, & i Santi; & insegnargli ad orare perfettamète, & ad inuocate, & adorare Dio in spirito, & veritate. Quindi si vede in essa da ogni tempo, tanta cura, & prouidenza, che non solo religiosamente, ma anco solenne, e pretiosamente si sono fatte grossissime spese nel fabricare Chiese, nell'adornare Altari, per honore di Dio, della Santissima Vergine, & de i Santi.

Caniso.

Vtilissima spesa certo, & ben fatta è quella, che non solamente solleva i Poveri, ma piaamente s'impiega ad honor di Dio, & de' suoi Santi; posciache hauerà Dio stesso per remuneratore. Che se si troua qualche empio, il quale ciò basimi, non ci discosteremo noi punto dalla verità, questo tale stimando se non cugin fratello, almeno cugin germano di Giuda traditore, il quale biasimò il fatto della Maddalena, che sopra'l capo di Christo, unguento di grandissimo prezzo sparso hauea: ne dobbiamo stimar punto le di costui calornie; posciache Christo noi parimente animò, & assicurò, contra i colleghi di Giuda; quando l'inuidioso, e ladro detrattore ributtò; & della donna ripresa, difese l'innocenza, & commendò la liberalità.

Per questo non poca laude meritano, & non picciolo premio da Dio n'haueranno i nostri Maggiori: i quali impiegandosi, con diligenza grande nell'ampliare l'honore di Dio, & della Religione Christiana; & per ciò proponendosi l'essempio del Reale Profeta, amarono da douero l'ornamento, & la bellezza della Casa del Signore; & con le loro facultà, e ricchezze generosamente l'accrebbero.

Percioche giusta cosa, & honoreuole stimarono il rifondere largamente nell'honore di Dio, & de' Santi, & ne' sacri pij vsi della Chiesa, quei beni, che con tanta liberalità da lui riceuti haueano, quasi con esso lui gareggiando nel riceuere, e nel dare; & il manifestare con alcuni pubblici testimoni non solamente à quei, che all' hora viueano, ma à quegli etandio, che deueano di tempo in tempo succedere, lo studio della pietà loro verso Dio, & dell'osservanza verso la Chiesa; & l'acquistarsi
appreso

appresso Christo Giudice, il fauore di Maria Vergine, & dei Santi; da quali potessero alla fine essere ne gli eterni tabernacoli raccolti, & introdotti, col fabricare, & dotare Chiese in honor loro, Perciò furono da Dio tato fauoriti, & le facultà loro tato accresciute c'hebbero sempre da spendere quato spesero in fabricare, aggrandire, & ornare tante Chiese, tanti Monasteri, tanti luoghi Pij, non solamente nella Città, ma etiandio nel Contado, & in altre Patrie.

Et hebbero eglino questo à cuore tanto che per se stessi nulla, ò poco si riserbano, poiche si troua essere, ò delle Chiese, ò de' luoghi Pij, la maggior parte del nostro Territorio. Ne ciò senza ragione, posciache stimauano (come è veramente) che'l buon gouerno della Republica dipendesse primieramēte dall'essere le Chiese frequentate da' Fedeli Ministri; i quali giorno, & notte vi attedessero à dare il debito honore, & ossequio à Dio, & à Santi, & procurare il profitto spirituale di tutti.

Hora quanto merita di essere commendata la pia diligenza, e diligente pietà de' nostri Antenati, nel fabricare, e dotare tante Chiese; altrettanto lode stimo deuersi all'accurata diuotione de' loro successori, e massime de' Moderni, che non contenti di conseruarle, con tanto studio s'impiegano in abbellirle, & adornarle, & arricchirle di eccellenti pitture, di dorati fregi, di pretiosi paramenti, e vasi, per accrescimento del culto Diuino: onde si scouono veri, & legitimi heredi della pietà di quelli; & mostrano con l'opere che, si come hanno con esso loro vna medesima Fede, così ne' cuori suoi arde non meno, che si facesse in quelli, la diuotione, & la riuerenzia verso Dio, e verso i Santi: A somma, & perpetua commendatione della quale, & à supremo ornamento, e splendore della Città, manca solamēte che s'accingano con seruire, e proseguiscano poi fin'al fine, la fabrica della Cathedrala, obedendo al Signore, che à co' al' impresa gli inuita, e rincora per bocca del Profeta Aggeo con queste parole *Hac dicit Dominus exercituum. Ponite corda vestra super vias vestras. Ascendite in montem, portate ligna, & aedificate domum, & acceptabilis mihi erit, & glorificabor, dicit Dominus:* che te la differiscono più, han da temere ciò, che scrisse à questo proposito San Giouan Christofomo *Quod si illius Templi neglectus excitauit iram numinis, multo magis huius Templi neglectus ad iracundiam prouocabit Dominum.*

Agg. 1.

a Gio. Christ.

Et quadi chiaramente appare quanto utile sia, & giouetole il donare à Dio, nell'edette maniere fabricate, dotate, & ornare Chiese, Capelle, & Altari; posciache egli, che non può, ne vuole da alcuno essere in alcuna cosa vinto, in questa vita etiandio hà rimunerati i nostri Compatrioti largamente (oltre'l guiderdone che serba loro nell'altra) hauendoli dotati (come s'è veduto) d'ingegno accorto, & saggio, d'industria viuace, & prudente, d'alto, e singolar valore; & fatti nemici dell'otio, & sofferenti all'vna, & all'altra fortuna; & tali che si auanzano ouunque volgono il pensiero; & hauendoli (per dirlo in vna parola) ornati di tale buontà, & fede che, non essendo parte del Mondo, oue non praticino; parte del Mondo parimente non vi hà, doue non siano per tali doti loro, amati, & accatezzati.

Del

*Del Pelegrinare alle Chiese de' Santi, maniera settima
d'honorarli, Cap. XIX.*

IL Pelegrinare poi per honorare i Santi, & à loro gloria, & à Pelegrinanti vtilità spirituale non picciola recare suole, & è consuetudine Cardillo; antichissima della Chiesa, quantunque biasmata indegnamente da gli Heretici Eunomiani, & Vigilantiani. Onde scrisse Gennadio *Basilicas* Gennadii; *Sanctorum nominibus appellatas, veluti loca Sancta, diuino cultui mancipata, affectu pyssimo, & deuotione fidelissima, ad eundas credimus. Si quis contra hanc sententiam venerit, non Christianus, sed Eunomianus, & Vigilantianns creditur.*

Ma è qui da sapere, come insegna il Cardinal Bellarmino, che si vada in Card. Bell. SURCO. Pelegrinaggio à qualche Chiesa, per diuerse cause, cioè, Ouero perche in quella habitò già qualche Santa persona mentre viuea; così vassi alla Santa Casa di Loreto; Ouero perche sono in quella sacre Reliquie di qualche Santo già morto; così andò il nostro Santo Pastore Narno, e vanno Quarnerio: tuttauia molti Fedeli in Galitia, per riuerire il Corpo dell'Apostolo San Giacomo il Maggiore; così andò già Sant'Alberto nostro Compatriota più volte, & in Galitia per lo stesso rispetto, & à Roma per honorare i Corpi de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, & di tanti altri Santi, che quiui sono: così vennero già à Bergamo Imperatori, e Rè, & altri Prencidi per venerare le sacre Reliquie del nostro Protettore Sant'Alessandro, & così habbiamo occasione noi di visitare il Duomo, le Chiese di Sant'Andrea, di Santa Grata, e quasi tutte le altre della Città, e de' Borghi, poiche in esse si trouano Reliquie di Santi: Ouero perche vi è apparso dopò morte: così visitiamo in Bergamo la Chiesa della Madonna di Rosate, perche quiui apparue la Vergine Santissima a certi Mercatanti in vn cospuglio di rose; la Chiesa delle Gratie fuori de' Borghi, perche la medesima quiui apparue a San Bernardino: nel Contado, la Chiesa della Madonna detta del Bosco, ò di Perello, nella Val Brembana Superiore, perche quiui non già la stessa Madre di Dio, ma Santa Elisabetta Madre di S. Gio. Battista, apparue ad vn Ruggiero, che segaua fieno: La Chiesa della Madonna della Riuà di Disenzano, detta d' Albino, nella Val Seriana Inferiore: perche la Vergine Santissima, quiui apparua risandò vna giouanetta malamente impiagata; la Chiesa della Basella nella Pianura, perche ella quiui apparue più d'vna volta: la Chiesa di Muradella fuor di Ghisalba, perché ella quiui apparue a Tonola; come di ciascuna dirassi pieno nelle seguenti parti di questa Historia: Ouero perche vi è qualche Imagine, per la quale si compiace l'Onnipotente Iddio per sua pietá di fare miracoli, od almeno miracolose gratie: così non há molti anni, che si cominciò ad andare nel Borgo Santa Catarina, doue si è poi fabricata vna honorata Chiesa; così si vá alla Capelletta detta il Gicsù fuor del giardino de' Padri Zoccolanti Riformati; ne ha molt'anni che si diede

Fff

principio

principio á frequentare la Chiesa della Madonna di Stezano nei campi discosta da Bergamo poco di due miglia; poi al Cinedino sù' quel di Tagliano, doue si è fatta vna magnifica Chiesa; poi à Rumano, doue pur si è eretta vn' honoreuole Chiesetta; poi ad Ardesio nella Val Seriana Superiore, doue si è fabricata vna sontuosa Chiesa; & non hà molto si v' à ad Almenno, per tralasciare le molte altre Chiese fabricate già da nostri Maggiori nel Territorio di Bergamo per simili occasioni.

Percioche essendo i Bergomaschi diuotissimi della Vergine Santissima, & aggradendo essa la loro diuotione, in detti luoghi concede loro diuerse gratie; & essi non ingrati de' beneficij, che ne riceuono, quasi che seco gareggiare volessero nel dare, & nel riceuere, tanto copiose limosine v'hanno offerto, che non solamente (come hò detto) vi si sono fatte magnifiche, e nobili fabriche, & ornate di ricchi vasi, e paramenti; ma vi si celebrano etiamdio ogni giorno alcune Messe ordinarie, oltre molte che vi si dicono straordinarie.

Ne perche siano tante Chiese in diuersi luoghi alla Santissima Vergine dedicate, deue alcuno grossolano pensate per ciò, che siano differenti Marie Vergini; le quali in tanti luoghi fanno tante gratie; perche vna sola Maria Vergine Madre del nostro Saluatore Giesù Christo si troua per mezzo della quale, Iddio per sua bontà in tanti luoghi dispensa i suoi Theori, non ad altro fine se non perche lei amiamo, e rueriamo di cuore; così scriue l'Arciuescouo B. fontino, *Non quod alia sit Maria qua apud Lauretum colitur, quam qua toto terrarum orbe, ubicumq; Christi nomen sanctum est, pijs omnium studijs celebratur, & inuocatur; sed quod Deus pro sua benignitate diuersis locis per Gemtricem suam in homines munificentiam & misericordiam, quo illius memoriam nobis reddas modis omnibus Sacrosanctam.*

A ragione d' unq; Dionisio Cettofino afferma ch' ella di continuo prega per noi, & clementemente ci ascolta, & ci esaudisce quando lei preghiamo; & in oltre ci procura il nostro bene, & la gratia Diuina; & ci sta presente, & ci difende contra gli insulti de' nemici; ne manca d' aiuto à moribundi.

Attesta parimèrte che'l salutare, & l' inuocare Maria di cuore aiuta marauigliosamente tutti gli afflitti; & in particolare quei che di notte son traugiati, con strepiti, & spauenti, & illusioni, de' Demonij; finalmente à lei riuolto dice *In te, & per te habemus in omni necessitate subsidium, in omni aetate solatium, in omni tentatione releuamen, in omni indigentia opem etc.*

Et Gualermo Vasco di Parigi dice, che chi offende la Vergine Santissima, & se la rende contraria, e nemica, non deue sperare di saluarfi. *Va illi (dice egli) quicumque sis, qui ignorat Dei Matrem in eo amore, & honore apud beatissimum Filium suum esse, ut honorantes eam honoret; & in honorantes digna animaduersione puniat. Non presumat aliquis Deum, vel Dei filium se posse habere propitium, & beneuolum, qui benedixit illi Matrem suam offensam, vel aduersariam habuerit.*

Hora

Hora per tornar al proposito del Pelegrinare aggiungo, che si può etiandio ciò fare per riuereire vna Imagine sacra quantunque per essa non si facessero miracoli . Et questo, ouero per l'Auttoe di essa, perche alcune se ne trouano fatte da' Santi , come di San Luca si racconta, di San Nicodemo , & d'altri; alle quali maggior honore si deue senza dubbio, perche non solamente vna persona Santa rappresentano, ma perche da persona Santa etiandio fatte furono . Outo perche essendo vna più pia, più diuota, & più religiosa dell'altra, ne' riguardanti parimente maggior pierà , maggior diuotione, & maggior religione viene ad eccitate . Così leggiamo di San Bernardino ch'andaua ogni giorno fuor di Siena à riuereire, & salutare vna bellissima Imagine della Vergine Madre di Dio, di cui era diuotissimo ,

Perche ragione Iddio faccia miracoli più in vn luogo che in vn'altro. Cap. XXI.

SI è detto, & è vero, che l'Onnipotente Iddio nei luoghi Sacri, quantunque gli siano tutti egualmente cari, opera nondimeno non egualmente; & tali sue operationi non tanto da noi possono comprenderfi, quanto dalle persone pie in effetto si prouano, & marauigliosamente si esperimentano: il che si vede manifestamente nel Tempio di Salomone, oue Dio, come promesso hauea, fece marauiglie particolari. 4. Reg. 4.

Et noi dobbiamo si bene riuereire, & honorare tutti i luoghi Sacri, ma siamo poi anco tenuti à fare maggior honore à quelli, ne' quali egli ò per l'adietro hane i suoi Santi glorificati, ò di presente vi tuttauia glorificando; & finche noi quiti la Maestà diuina supplicando, & inuocando i Santi, ò per miracolo, ò senza miracolo, di particolari doni, e beneficij arricchiti siamo. Caniso.

A noi certo non s'appartiene inuestigare le cagioni, per le quali Iddio, le cui vie (come ben dice S. Paolo) non possono inuestigarsi, in vn luogo più che in vn' altro si compiaccia di far questo, Debito nostro è bene più tosto riceuere prontamente le gratie che ci fa; rallegrarci di cuore con gli altri, che ne conseguiscono beneficio, & apparecchiarci à conseguirne noi ancora, tanto più diligentemente, quanto più ciascuno conolce d'haue: bisogno, & dell'aiuro diuino, & dell'intercessione de' Santi. Card. Bellar. Rom. 9. Caniso.

Egli è cosa certa, che Dio può fare cosa tale, che noi siamo necessitati à confessare di non potere inuestigare, altrimenti non sarebbe Dio, & però ben dice S. Gio. Chrisostomo *Omnino cum Deus aliquid facit, nulla opus est ratio*; & più particolarmente S. Agostino *Quid queris ordinem, facti, ubi tota ratio faciendi est voluntas, & potentia facientis?* S. Gio. Caril. S. Agostino.

Non importa dunque se non sappiamo per qual ragione Iddio che è marauiglioso non solamente ne' Santi suoi, ma ne' suoi sacri luoghi parimente, più in vn luogo che in vn'altro, ci si mostri molto liberale, e clemente. Basta à noi con Sant' Agostino assegnare la ragione

di questo secreto, all'inscrutabile sapienza del sommo Dio; & riuerire, & ammirare la Santita del luogo, & la virtù che quivi e' pera; come si conuene alla prudenza Christiana. le parole di Sant'Agostino sono degne di saperli, & però mi piace registrarle qui.

S. Ago. in 2.

1c.

Vbi que quidem (dice questo Santo Dottore) *Deus est, & nullo continetur vel includitur loco, qui condidit omnia; & cum a veris adoratoribus in spiritu, & veritate adorari oportet, ut in occulto exaudiens, in occulto etiam iustificet, & coronet. Verumtamen ad ista, que hominibus visibiliter nota sunt, quis potest eius consilium perscrutari, quare in alijs locis hæc miracula fiant, in alijs non fiant?* & dopò alcune righe conchiude *Sicut quod Apostolus dicit; Non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent dyudicationem spirituum; ita nec in omnibus Memorij sanctorum ista fieri voluit ille, qui diuidit propria unicuique sicut vult.*

Cantico.

Hora se bene Sant'Agostino, non determina per qual causa Iddio doni singular virtù dell' sua gratia à questa, od à quella Chiesa, a questo od à quel Santo; certe ragioni probabili però si possono addurre per dimostrare per qual cagione egli voglia, che nella Chiesa risplendano sì fatte prerogative de' luoghi; trà le quali sono queste.

1 Affinchè appresso a' Christiani, & anco à gli increduli si scopra maggior autorita della religione Christiana, nelle cose particolarmente spettanti à Christo Capo di tutta la Chiesa.

2 Questo è vna manifesta prova della virtù, & della gloria de' Santi, all'inuocatione de' quali, ò che vi siano, le loro sacre Reliquie; ò che nõ vi siano, Iddio, in vn certo modo visibilmente e' pera; & esaudisce, chi in tali luoghi fa oratione.

3 Le molte trotte de' Catholici, i quali nello stesso luogo si ragunano, attestano, & autenticano la vera confessione della Chiesa; & c'insegnano insieme quanto sia grata à Dio la compagnia di quelli, che si vniscono nella medesima Fede Catholica, & quanto gran virtù sia della Chiesa, la quale orando vicendeuolmente si aiuta.

4 Si aggiungono le molte utilità delle sacre pelegrationi, se si cominciano, e finiscono, come si deue, nella maniera che si sà essere state fatte da persone virtuose, & lodare; le quali, & à Dio sono tanto più grate, & à chi le fa tanto più saluteuoli, quanto manco vanità vi interuiene, & più sincera religione, & altre virtù.

Et veramente è atto di santità, & lodeuole fortezza, buttarli dopò le spalle: il timore del lungo viaggio, & delle spese, & dei pericoli di caldi, di freddi, di neue, di ghiacci, di tempeste, di venti, di nembi, di pincelle, di ladri, d'assassini; & esporli à patire qual si voglia asprezza di viaggi, d'incontri inusitati, d'accidenti straordinarij, di casi nuouo, d'alberghi insoliti, & soffrire in somma ogni incommodo, e tranaglio per offerire a' Santi, & raccomandandar loro i suoi voti, & i desiderij in simplicità di cuore.

Ne si deue fare tanta stima de' gli abusi d'alcuni pelegriani, che per quelli

quelli s'habbia da tralasciare questo istituto della Chiesa antichissimo, & approuatissimo .

In commendatione del Religioso Pelegrinaggio, nella Sinodo Cabilonense celebrata al tempo di Carlo Magno, dopo la riprensione di certe corruttele di certi Pelegrini, si troua questo grauissimo decreto . *Qui* Sinod. Cabil.
peccata sua Sacerdotibus, in quorum sunt Parochijs, confessi sunt, & ab his
agende poenitentiae consilium acceperunt, si orationibus insistendo, elemosinas largiendo, vitam emendando, mores componendo, Apostolorum Limina,
vel quorumlibet Sanctorum, inuisere desiderant, horum est deuotio omnibus laudanda.

Del celebrare Messe, Digiunare le Vigilie, Far le Feste, e Voti à Santi, ottava, nona, decima, & undecima maniera d' honorarli . Cap. XXI I.

COL far celebrare, & coll' ascoltare Messe, ancora per diuotione de' Santi, si fa loro singolar honore; & beneficio singolare consegue parimente chi le celebra, fa celebrare, & ascolta . Et è sempre stato costume della Chiesa non solamente di fabricare Chiese, & Altari à Santi, ma di offerire quiui à Dio il Sacrificio della Messa in honor loro . suarez

Perciò è da sapere, che ai Santi non si offerisce giamai la Messa, la quale à Dio viene sempre offerta . Et quando si nomina la Messa della Madonna, ò di Sant' Alessandro, ò d' altri si deue intendere la Messa, che à Dio si offerisce in memoria, & honore della Madonna, & de gli altri : La quale si offerisce anco per questo, perchè cioè appresso Dio essa Vergine Santissima, od' altri Santi siano Aduocati nostri, & Intercessori, ottenendoci le gratie che dimandiamo . suarez

Il Digiunare etian dio le Vigilie de' Santi, od altri giorni, per loro diuotione, gli appòrta non picciolo honore : di che fan fede S. Basilio, S. Girolamo, & altri . 1. Basil.
2. Girolamo
Card. Bell.
suarez.

Et qui è da notare, che soleuano anticamente i Fedeli digiunare il giorno, & vegghiare (far la vegghia dice' il volgo) orando in Chiesa, la notte auanti alle Feste ; Ma perchè apòc' apòc, con l' occasione delle tenebre, & con la commodità della notte, s'erano introdotti alcuni abusi, e corruttele; anzi si commetuevano ben spesso molti peccati, essendosi ne' cuori de' Christiani raffreddata la diuotione ; per questo la Santa Chiesa prudentemente hà leuato quellè notturne vegghie, e congregazioni, & hà ritenuto il digiuno, & il nome di Vigilia, per lo giorno in cui si digiuna .

Col celebrare le Feste loro etian dio a Santi si fa molto honore ; Le quali Feste a Dio in memoria de' Santi sono dedicate in modo tale però, che a Santi immediatamente l'honore d' esse Feste s'appartiene, nella guisa apunto, che delle Chiese si è dichiarato. Onde scriue vn Catholico Greg. de Val.
Camillo;
Populus Christianus in Sanctorum Ferys solemniter, ac religiose celebradis
obseruat,

S. Agostino. *obseruat, non solum quidem ad excitandam in nobis imitationem, verum etiam ut meritis eorum conficiamur, atque orationibus adiuemur, ut docet Augustinus.* Et San Massimo afferma, che siamo tenuti à celebrare con molta solennità le Feste di quei Santi, de' quali conseruiamo le Reliquie nelle nostre Chiese, ò case; e rende questa ragione, perche cioè eglino à gara sono nostri particolari intercessori appresso Dio.

Card. Bell.
Catechismo
Romano,
Sua. ca.

Et per celebrare queste Feste degnamente de'hono in esse i Fedeli primo lodare la bontà, & la potenza diuina, ch' in tal giorno vittoria, & corona diede alli Santi; secondo deuono il debito honore alli Santi rendere; terzo se stessi ad imitargli eccitare, e disporre. Celebre anno cò suo frutto le feste de' Santi quei fedeli, che in quelle si confesseràno, e còmunicheranno, ascolteranno Messe, Prediche, & uffici diuini, & in altre opere pie si occuparàno.

S. Agostino.

Si celebra, & riuerisce in honor de' Santi non già il giorno, che nacquerò nel mondo (da quel di Christo, della Vergine sua Madre, & del Precursore S. Gio. Battista in fuori) ma quello nel quale dopò finiti i traugli, & dopò l'hauer vinto, & trionfato il mondo, questa vita partorì nell'eternità perpetua, & eglino dal giusto Giudice il guiderdone ricueirono debito alle loro fatiche.

Si celebra parimente cò debite solennità di diuini uffici, e Messe, il giorno, nel quale furono le loro sacre Reliquie trasportate da vn luogo all'altro.

Il medesimo deuesi fare nel giorno, in cui dopò l'essere state le loro sacre Reliquie lungo tempo nascoste, & occulte, scoperte si sono, & ritrouate.

Il giorno parimente nel quale i Santi sono apparsi, & in cui han fatto qualche segnalato beneficio anco senza apparire, merita di essere con grata memoria, e con solenne Festa celebrato.

Greg. de Val.

S. Thom.

Si honorano eccellentemente i Santi, etiandio col fare loro de i Voti. Intorno à i quali però tre cose deuonsi osservare.

La prima, che il Voto è opera d'vna virtù eccellentissima qual è la Religione; & che il fare vna cosa per Voto ella è molto migliore, & più meritoria assai, che fare la medesima senza Voto.

La seconda è, che questa parola Voto propriamente si prende per vn atto di Religione, che contiene vna promessa fatta à Dio solo, & è vna certa protesta dell'honor diuino, ò vogliamo dire della stima, che debbiam fare dell'eccellenza di Dio.

Caniso.

Greg. de Val.

Et in questo modo, nè alla Santissima Vergine, nè à i Santi fanno Voto i Catholici, nè alcuno lo deue fare. Ma se alcuno volesse pur interzettare qualche Santo, ciò potrà egli fare, hauendo animo non già di far à lui il Voto, ma di scoprire l'amore, & la riuerenza che à lui porta; & perche crede ch'egli ancora lo debbia aggradire; & perche lo vuole, & desidera, come per testimonio dell'obbligo con cui si lega à Dio; & finalmente, perche confidato nel fauore del Santo spera col mezzo dell'intercessione di lui, di douere meglio adempire ciò che à Dio nel Voto promette.

Caniso.

La terza è, che il nome di Voto si piglia anco largamente, come si tro-

trouano hauer Vſato gli antichi, & abbraccia ogni promessa, che si può fare alla Vergine Santissima, & à gli altri Santi d'eccellente charità con Dio congiunti: & all' hora è atto non di Religione propriamente, ma di vna singolar riuetenza, & osservanza verso loro; inè è Voro propriamente, benchè può essere materia di Voto, come se vno facesse Voto à Dio di essequire quanto ha promesso a' Santi: Nel qual senso San Thomas s. Thom. espresamente osserua, che'l Voro con cui alcuno promette sotto Voto qualche cosa a' Santi, materialmente (come dicono gli Scholastici) cade sotto'l Voto. Hor pigliando il nome di Voto a questo modo possono i Fedeli far Voti a' Santi, & hauer animo d'obligarsi, con Voto immediato è te alli Santi, indirizzati, e guidati, non da diuina Religione, ma da vna singolar offeruanza, che à quei Santi portano: Nel qual atto saranno due promesse, vna fatta à Dio, che farà atto di Religione, & Voto formalmente; l'altra fatta al Santo, che farà atto di riuereza (come si è detto) & Voto materialmente.

Dell'accender lampadi a' Santi, & metter à figliuoli i nomi loro duo decima, et decimaterza maniera d'honorarli.

Cap. XXIII.

L'Accender lampade, candele, e torcie à gli Altari, alle sacre Reliquie, Card. Belli. & Girol. & alle sacre Imagini loro, in honore dei Santi parimente ridonda, come dimostra San Girolamo in diuersi luoghi, & come si legge nell'istorie.

Non si deuono però a' Santi offerire tali cose, come sacrificio nõ, che farebbe errore; ma si deuono accendere in segno d'allegrezza, che la significa il fuoco, etiandio nelle cose profane; & in segno della gloria, ch'essi godono in Cielo, significata pur dal fuoco; onde à gli Imperatori Romani sempre si portaua innanzi. Herociano: Suarez.

Et nel libro di Iudith leggiamo, che gli habitanti di tutte le Città, Signori, & Gentilhuomini insieme co' popoli viciuano ad incontrare, e sottoposti ad Holoferne, con corone, e con lampadi, Iudith 9. *Uniuersarum urbium habitatores principes & honorati simul cum populis exibant in obuiam Holoferni venientis, excipientes eum cum coronis, & lampadibus &c.*

In oltre il fuoco è segno di vita; onde coll'accender lumi per li Santi, protestiamo di credere, che l'anime loro viuono, & viueranno etiandio i corpi dopo la risurrettione; & di sperare questo noi ancora. A questo proposito scriue Germano di Constantinopoli. Gerom. Const. *Neminem offendas quod ante Sanctorum imagines, lumina, & suauolentia brymiatas accendantur. Symbolicis ista fieri in honorem illorum opinandum est. quorum cum Christo requies, quorum honor ad ipsum recurrit, hoc ipsum testante Sancto Basilio, quod erga conseruos bonos honor erga ipsum Dominum commune benouolentia signum exhibet. Sensibilia enim lumina, symbolum sunt immaterialis illius & à Deo dati luminis, aromaticum autem incensum, sincerum, & totum Sancti Spiritus afflatum, & repletionem significat.*

Et

Caniso.
Philip. 2.
Apoc. 7.

Et in vero che, la Chiesa coll'accender lumi nelle Chiese de' Santi, nel chiaro giorno, ci mette sotto á gli occhi, la vita loro passata in questo módo, & quella c'horá viuono in Cielo. Percioche á guisa di lumi risplenderono eglino già in questo mondo, & in mezzo d'vna peruersa natione; & hora riceuono chiarissimo splendore dall'agnello, che è nel mezzo del throno, & quel suo splendore spargono eglino sopra noi, & in tutta la Chiesa. Perche dunque á quegli, i quali risplendono come'l Sole non si accenderanno lumi, & per honor loro, & per ammaestramento nostro ?

Vltimamente il mettere i nomi de' Santi á figliuoli, oltre che è segno dell'amore, & della riuerenza, che ad essi Santi si porta, doppia vtilitate á figliuoli reca.

Catech. Rom. Primieramente per la somiglianza de' nomi, i figliuoli stessi ad imitare la santità, & le virtù de' Santi, più facilmente si risuegliano, & accendono.

Secondariamente ne' suoi bisogni più confidentemente gli inuocano; & deuono sperare che saranno sempre suoi Aduocati, & Intercessori appresso Dio per la salute delle anime, & dei corpi loro.

Quindi si può vedere quanto biasimo coloro meritino, i quali á suoi figliuoli mettono il nome de' Gentili, & ben spesso di persone vitiose, quantunque grandi già, e famose nel mondo; & quanto gran danno á gli stessi figliuoli apportino ciò facendo; & quanto á ragione il Sacro Concilio Tridentino habbia ordinato che si impongano nomi di Santi: & quanto á ragione, ancora S Gio. Christofo, lodi e commendi sommaramente gli Antiocheni, che traslando, e per così dire scordandosi i nomi de' gli Auoli, & de' gli Antenati loro anco virtuosi è celebri, col nome di San Meletio gli loro Vesouo, i proprii figliuoli chiamassero; & dice che stimauano essi d'introdursi in casa il Santo, col suo nome, & che tal nome fusse, (come era veramente) grande ornamento del lor sangue, difesa della casa, salute di chi l'inuocaua, soaue conforto di chi se lo ricordaua, & nominaua, & come pretioso thesoro di beni innumerabili á chi lo possedeua.

Ne' sopradetti modi da me compendiosamente raccolti, & in altri simili, tutti da Theologi diffusamente trattati, sogliono i buoni Christiani honorare i Santi. & Dio stesso (come insegna il Profeta) ne i Santi suoi.

Ogn'vno dunque lasciando, e detestando le perniciose menzogne de' gli scelerati, & empí heretici, i quali dishonorando i Santi offendono Dio; con ogni possibile studio, prontezza, & sincerità d'animo, honori, & riuerisca i Santi, & le sacre Reliquie; & Imagini loro: che così facendo verterà ad honorare Dio, & ad apparecchiarli chi ne' suoi bisogni li porga aiuto, soccorso, & difesa.

Chi non si ricordasse móle distinzioni di sopra poste, & insegnate del come recitare il *Pater noster* a Dio, et á i Santi, del far *Voti*, et simili; á questi basterà ch'egli habbia fermo proponimento, & determinata intentione

rentione di fare intorno à ciò . quanto fa, intende, & à fare inſegna la Santa Madre Chieſa Catholica Romana; la quale per eſſere dallo Spirito Santo retta, & governata, errare non puote. Et confi di poi ch' aiuato dall'interceſſione de' Santi, de' quali farà ſtato in queſta vita diuoto, dal pietoſo Iddio otterrà di godere la loro compagnia nell'altra; il che ci conceda à tutti per ſua miſericordia l'Onnipotente Dio Padre, Figliuolo, & Spirito Santo.

*Effempi di Santi non Canonizzati, per gli Eccleſiaſtici,
& per gli Secolari. Cap. XXII I.*

HAbbiamo fin qui ragionato de' Santi Canonizzati noſtri Compatrioti: ſegue che trattiamo dei Santi non Canonizzati comunemente detti Beati, come ſi è accennato di ſopra: Molti de' quali n'ha prodotto la Patria noſtra & parte ne conſerua ella, & riuerilce; parte ſono ſtati, per maggior honore di lei, & loro, & beneficio d'altri à diuerſe Città, e Terre compartiti. Ma perche Don Mario Mucio n'ha copioſamente trattato nella ſua ſeconda parte; & ne diremo pur noi ancora qualche coſa à ſuoi luoghi, nella ſeconda, terza, e quarta parte di queſta Hiſtoria; per queſto qui accenneremo i nomi loro ſolamente, & qualche attione d'algun di loro, per far noto (come habbiamo detto nel principio di queſto libro) che la Patria noſtra ſomminiſtra à ſuoi Figliuoli, eſſempi chiari d'ogni virtù.

Et prima ch'io venga à dire di eſſi, auuertilco che, ſe io poſſo molto bene, ſecondo la mia diuotione (come dice'l Cardinal Bellarmino) credere, & chiamare Santa vna perſona non Canonizzata, & come tale honorarla priuatamente: & baſta che queſta mia credenza, & diuotione ſia fondata ſopra qualche certa fede humana (come inſegna il P. Suarez, & altri) della felicità di lei: & queſta fede mi può eſſer fatta ſufficientemente dal ſapere la integrità della vita di quella tale perſona: io per me nõ temerò di ſtimare tali tutte le ſeguenti, poſciache da quanto ſi troua di eſſe, ò ſcritto, ò paſſatoci per traditione, apertamente ſi conoſce che elle no, da che ſi diedero à ſeruire à Dio, ciò eſſequirono con ſomma ſollecitudine, & diuotione; & perſeuerarono fin alla morte intrepidamente: onde ſi può cõchiudere c'horà godano il Paradifo. Hor veniamo à gli eſèpi.

I Beati, Gherardo di Serinalta dell'Ordine Eremitano di Sant'Agolino, Veſcouo di Sauona, & Gualla Romoni Veſcouo di Breſcia, & Aloisio Roſciate Veſcouo di Mantoua, ambidue dell'Ordine de' Predicatori, porgono à Prelati, & à Paſtori eſſempi ſingolari di charità verſo i ſudditi, e coſi nelle coſe temporali, come ne' le ſpirituali, di coſtanza, di fortezza, di pazienza, nelle aduerſità, di modeſtia, & di temperanza ne gli honori, di, alla fine laſciate le dignità, le grandezze, e carichi paſto: ali, ritirarſi, & apparecchiarſi ad vna felice morte.

1 Beati, Pagano Leuci Martire, Pinamonte Brembate, Venturino
Gggg Ce-

Ceresoli, Aloisio Rosciate, Pietro Maldura, Christoforo Alzani, tutti dell'ordine di San Domenico, con la vita loro insegnano à Secolari à discostarsi dalle parti, e fazioni, dalle quali procede la ruina delle Famiglie la consumatione delle facultà, la distruzione della Patria, e quel ch'importa più, la dannatione dell'anima: & à Religiosi mostrano quanto devono affaticarsi indefessamente senza temer pericolo veruno, per difesa, conseruatione, & accrescimento della Fede, & per aiutare, & promuovere la salute de' prossimi.

Ne i Beati Damiano Carara, Cherubino . . . detto da Bergamo, & Daniele (come piace à Mario Mucio) Tirabosco, da Bergamo (come si hà nel Conuento delle Gratie) ò (come vuole la Vigna) da Nembro, tutti tre dell'Ordine di San Francesco, risplendono e chiarissimi essempli del disprezzo del mondo, di seruentissima oratione, & di ardentissima carità verso i prossimi.

I Beati Martino . . . Canonico regolare lateranense, Bartolomeo Foresti, & Thomaso Vitali ambidue dell'Ordine de' Serui sono lucidissimi specchi d'humiltà, di mortificatione, di deuotione.

s. Bernardo.
s. Gregorio.

Dal Beato Alberto fundatore, & institutore della Badia di Pontita hanno da imparare i nostri Gentilhuomini à cauare frutto per l'anima dalle aduersità, & dalle infermità; poiche à questo fine ci vengono per lo più, dalla pietosa mano di Dio mandate, ò permesse. Et devono sapere, che due cose principalmente fanno la buona coscienza, come insegna San Bernardo, l'vna è il pentirsi, & far penitenza dei mali commessi; l'altra è l'astenersi dal commetterne più: ouero per vsar le parole di S. Gregorio, pianger il male commesso; & nell'auuenire guardarli di commettere cosa che s'habbia à pianger di nuouo. Ma non basta questo per salvarsi; bisogna, come insegna Davide, lasciar il male sì prima, & poi occuparsi nel bene. *Diuertere à malo (dice egli) & fac bonum.* Però diano de' calzi al mondo, perche *totus mundus* (come scriue San Giouanni) *positus est in maligno*; & si diano à seruire à Dio, *cui seruire regnare est*, come fece questo nostro beato Compatriota.

Mario Lanzi (Zio di Mario c'hor viue, Gentilhuomo officiosissimo, ornato in eccellenza delle virtù morali, civili, e Christiane) quantunque carico d'honore, & di riputatione nella Patria, mosso dall'esempio di Girolamo Miani Nobile Vinitiano, con questi abhorrendo il fumo delle grandezze mondane, patimente si diede con ogni studio à quell'opera tanto pia e santa di raccogliere, e prenderli cura de' poueri orfanelli nella Città nostra; & eretta in oltre la Congregatione de' Chierici Regolari detti Somaschini da vna Terra nel Territorio, e diocesi di Bergamo, doue hebbe tal Congregatione principio, il nostro Lanzi vincitore del mondo, del Diauolo, e di se stesso, dopò l'hauere in essa viuito con molto spirito, & esemplarità, rese l'anima al suo Creatore in Milano, lasciando à noi chiari essempli da imitare.

Hebbe il Lanzi compagni in così santa opera de' nostri Compatrioti
Andr. Stella. Agostino, & Simeone Barili, Alessandro B. Iozzo, Antonio Locatello, Bal-
dassarre

deffare Rota, & Giovanni Cataneo laico, che poi fundò il luogo de gli Orfanelli in Roma, & in Napoli, come scrive il P. D. Andrea Stella, riferito da Mario Mucio.

Trá sudetti puossi annouerare il B. Giovanni Marinoni Theatino, che santamente finì i suoi giorni mortali in Napoli à 13. di Dicembre del 1562. di cui ne gli Annali della sua Religione leggesi questo elogio.

Gio. Battista
Castello.

Neapoli XIII. Decemb. M. D. LXII. Reuer. P. D. Joannes, qui decem dies decubuerat agrosu magnis febris, obdormiuit in Domino, tam incredibilis omnium miserere ob commune priuatumq; cuiusq; dānum, tam magna admiratione ob singularem ipsius sanctitatem, magnasq; virtutes, quibus ab ineunte aate vsq; ad extremam uita sua horam, maxime claruit: ut nemo illum non fleuerit, nemo, non laudauerit, dixeritq; beatum: omnes illum habere se possent, omnes illius uitam imitari, illius uita terminum assequi, maxime cuperent. Deo autem sit gloria, cuius hac sane dona. Utinam, & nos moriamur morte iustorum.

Ne deuo tralasciare il P. Gio. Andrea Terzi, che col medesimo spirito calpestò le grandezze mondane, & entrò nella Compagnia di Gesù uissè quiui molti anni impiegandosi con molto feruore nel procurare il bene spirituale de' prossimi, affinato finalmente col fuoco di graui infermità riposò nel Signore, à 25. di Nouembre del 1613. nella casa professa di Napoli.

Ne posso tacere, il P. F. Bernardo da Serinalta scalzo riformato Eremitano, il quale sin da fanciullo, anezzarosi nella diuotione entrato poi nella Religione, talmente s'impiegò nel seruitio di Dio, che fù da lui favorito con molte gratie, & consumatus in breui expleuit tempora multa, rendendo lo spirito al suo Creatore nell'età di 32. anni à 28. di Settembre del 1614. in Castiglione di Calabria.

Ma perche non possono tutti, ne vogliono fare questo, vi è rimedio per questi ancora; obediscano essi almeno al Profeta Isaia, il quale dopò hauer egli parimente insegnato à lasciare il male con quelle parole. *Dissolue colligationes impietatis*, con quel che siegue; sottogiunge poi le opere buone, che si hanno da fare, & dice *frange esurienti panem tuum, & egenos uagosq; induc in domum tuam; cum uideris nudum, operi eum* col rimanente.

Questo si vede perfettamente posto in opera dal Beato Francesco da Cenate, il quale dispensaua i suoi beni tutti, ch'erano assai ampli, e copiossi, à bisognosi, essendosi eletto egli per se una uita pouera, & ritirata da gli strepiti, e tumulti del mondo; ne di ciò contento continue lagrime per lo prossimo spargeua.

*Essempi per le Vergini .**Cap. XXV.*

NE mancano essempi per le Vergini , posciache Nel Monasterio di Santa Grata assaiissime sono fiorite in somma perfectione ; ma io di tre sole farò qui mentione . D. Officia, che fabricò la Chiesa, essendo Badessa , & procurò, che vi si trasferiss: il Corpo della Santa, fù molto prudente, diuota, & esemplare .

D. Adeodata Suarda Badessa perpetua vien lodata d'essere stata molto offeruante della Regola, e de' tre voti, & molto sollicita all'Oratione, & assaiua nel meditare la Passione di Christo, & molto segnalata nella pouertà, di gran patientia, & pronta in perdonare le offese, & ingiurie riceute, feruente al Choro massime la notte ; dicefi che predisse molte cose ; resa c'hebbe l'anima sua purissima al suo Celeste Sposo, diuenne bella, & maneggiuole, come se viua fusse .

D. Grata Benaglia è commendata di singolare patientia, obedientia, & humiltà, & oratione ; & fù più volte ritrouata come fuoti di se per la contemplatione . hauea nella sua Cella scritto in tutte le pareti, Iddio vede : predisse la sua morte, e nell'ultima infermità, che fù lunga, & graue, ella compose in canto figurato queste parole Tu sola mi resti Patientia : doppo morte fù tenuta per Beata .

Nel Monasterio di Santa Lucia in Broseta vissero molte in gran perfectione, tra le quali Suor Monica de' Bressani vien lodata d'hauer lungo tempo gouernato quel Conuento, con singolare essempio di Sanrità, e di offeruanza regolare, e di essere stata molto sollicita al Choro, e vigilantissima nell'Oratione, si che della notte maggior parte spendeua in orare, e contemplare, che in riposare .

Suor Orsola Agosti è commendata di rara patientia, e di gran charità, massime verso à chi l'hauea grauemente offesa : morì come Santa .

Suor Lucia Coreggia è celebrata anch'essa per molto patiente, pronta à Diuini uffici, e raro essempio d'humiltà . Ma di queste, ed'altre che fiorirono nella perfetta offeruanza, & in altre virtù Christiane, anco doppo che furono trasportate nel Monasterio di Sant' Agata posto in Borgo San Leonardo, dirassi più commodamente nella Terza Parte .

Ach. M.

D. Catarina Sangalla scriue Achille Mutio essere stato tanto grande // feruore nel seruijo di Dio, & verso la Religione, che auanti i dc'dici anni ella entrò in Monasterio, & vi prese l'habito Religioso (non dice di che Ordine, ne se l'ho potuto trouare) doue viuendo vita Angelica meritò doppo morte salire Beata // Cielo ,

Ecco i suoi versi

Qua

*Qua Catherina posest sancti cognomine Galli
 Laudibus aequivalens dicere lingua tuis?
 Nondum bis senos etas tua viderat annos,
 In te, cum fuisset Religionis amor:
 Quoque leui & nullo maculari fame possis,
 Claustra subis, muris undique septa nouis:
 Hic vitam mundi expertem, rerumq; suarum,
 Angelicis ducis mente propinqua choris.
 Mox Virgo aetherea dignata es ade; rogantium
 Non finis ut fiant irrita uoia Deus.*

Ach. M.

Le sudette adunque, & tre sorelle carnali figliuole di Giacomo Torre, Angelica prima, poi Elisabetta, & Francesca la terza porgono alle Vergini ammirandi essempli di disprezzare le vanità, le pompe, & gli agi del Mondo, & i diletti, e i gusti del senso; & d'ambire, & procurare con ogni ansietà i casti abbracciamenti del Celeste Sposo delle anime Christo Gesù; per conseguire i quali elleno, come se non di carne, ma di marmo state fussero, si scopertero sempre salde, e stabili ne' loro proponimenti, contra i fieri insulti, & i gagliardi assalti, che loro diedero i parenti stessi, ò per dir meglio col mezzo di quelli il Diauolo nemico della purità Verginale: onde vittoriose alla fine del Mondo della Carne, e di Sarnasso nel Monasterio di *Matris Domini* dell'Ordine Domenicano hauendo viuto santamente, volarono l'anime loro felici al Cielo.

Nel medesimo Monasterio etandio Francesca, & Agnese, & Cecilia Gargane, Angela Carrara, Barbara Cacciani, Lucia Alessandri, e Prudenza Gromelli si mostrarono altresì vniche disprezzatrici di quello, che con tanto studio ambiscono le giouani vane, & Vergini stolte del Mondo, & si fecero conoscere per Vergini prudenti, e sagge antepoendo l'amore di Christo, all'affettione de' carnali progenitori. Quiui menando elleno vita più celeste, che terrestre passarono felicemente dalle Celle al Cielo. Ma di queste, e delle sudette si dirà anco nella Terza Parte.

Matteo M.

Nel monastero di Santa Marta etandio sonosi molte auanzate in somma perfectione, trà le quali constansi Marchesa Ceresola, & quattro Brecciane, di quello Reformatrici.

Datosi principio alla Congregatione delle Romite presso la Chiesa della Madonna di Rosate per Elisabetta Cenati (come si dirà dietro al seguente Capitolo) trà le altre che quiui fiorirono sù Doratina Crema, la quale con l'esempio della sua santa vita ridusse al disprezzo del Mondo, e delle vanità, & a vera penitenza, due altre Gentildonne, vna de' Rezzati, & l'altra d'Almenno.

Et Lucia Gromella desiderosa di seruire, e dedicarsi tutta á Dio frà le sudette Romite, hauendo in ciò contratio il Padre, miracolosamente

famente trouò , e colse vna rosa il giorno della Natiuità di Christo , ne qual tempo sogliono essere in Bergamo freddi intensissimi , per lo che il Padre resosi le concesse gratia d'adempire il suo desiderio , come ella fece nel sudetto luogo ; doue ella visse è morì santamente .

Pace . . . fundatrice, e prima Badessa del Monasterio delle Monache Francescane Osseruanti di Rosate, parimente diede singular effempio di somma perfectione Regolare .

Il medesimo fece Giouanna de la Sale nel Monasterio medesimo .

Essempi per le Maritate, & per le Vedoue .

Cap. X X V I.

Alle sopradette Vergini aggiungo due Nobili nostre Gentildonne Maritate, e poi Vedoue, Cassandra figliuola del Capitã Bartolomeo Cogliano, & Lucretia figliuola d'Alessio Agliardi ; dalle quali possono le moderne Vedoue, e Maritate prender essempi, di pazienza nella morte dei Mariti, di diuotione, di religione, di disprezzo del Mondo, & delle lui vanità, in ambedue gli stari .

Cassandra Maritata in Nicolò d'Austria Conte di Correggio fù tanto inchinata, & dedita alla Religione che viuendo anco il Marito, nel 1456. fabricò, & dorò d'vna assai comoda possessione, il Monasterio del Corpo di Christo per Monache d'habito beretino (come si legge nelle Croniche d'esso Monasterio, donde si è cauato quanto qui si riferisce) le quali poi nell'anno 1505. per Breue concesso da Papa Giulio Secondo, ad intercessione dei sudetti Nicolò, e Cassandra, & delle Monache medesime cambiarono l'habito Francescano nel Domenicano; & i Padri di quest'Ordine fù dal medesimo Pontefice la cura, & il gouerno di quelle raccomandato .

In questo Monasterio, al tempo quasi della sua fundatione entrò Isotta de' predetti Fundatori figliuola, che poi si chiamò Suor Barbara. Et morto che fù Nicolò vi entrò con gran spirito la buona Cassandra, la quale l'arrechì di due altre possessioni con casamenti, & edificij . Et quiui menando ella vita irreprensibile, ottimamente disposta, dopò hauer riceuuti i Santissimi Sacramenti, con gran diuotione finì i tuoi giorni; & volossene l'anima sua Beata à godere lieta i beni eterni à 17. di Settembre del 1519. essendo nell'età di sesant'anni, & fù sepolta nella Chiesa interiore del Monasterio medesimo .

Et non deue alcuno marauigliarsi, ne meno dubitare se questa Cassandra fusse (come habbiamo detto) figliuola del sudetto Capitano, perche ne lo Spino, nel Cornazzano nell'Historie ch'egli no di lui scrissero, ne tampoco il Padre stesso nel suo Testamento han fatto di lei veruna mentione; posciache le Croniche di quel Monasterio lo dicono apertamente. Anzi non questa solamente in Casa Correggia, ma vn'altra ancora (di cui pur nõ si ha presso i sudetti memoria) si deue dire che fusse
maritata

matitata in Casa Lodrona, come si comprende manifestamente dall'Oratione funebre fatta dal Cavalier Paielli nell'essequie del medesimo Capitano, oue egualmente nominale Famiglie Correggia, Lodrona, e Martinenga; *Consulto* (dice egli) *prætereo vos clarissimos Generes, & has illustres Corrigiam, Lodronam, & Martinengam familias quas esse. colâ* che fatto non hautebbe se egualmente non gli fussero state di parentela congiunte. Hor la cagione, perche i sudetti Autori non hanno di queste figliuole fatto mentione, direi essere stata per non hauerla fatta il Padre: e'l Padre non l'hauere fatta perche nei Testamenti solliono se non le persone legatarie nominarsi; ma egli a queste non lasciò nulla, perche hauendole maritate mentre era Generale, hauea loro parimente dato dote conu: niente allo stato suo, ma quelle ne' Martinenghi le maritò mentre si trouaua in minor fortuna, & poca dote potè lor dare. Ch'ei fusse Generale non solamente quando ei maritò Cassandra, ma etiandio quando ella nacque, quindi si conosce, che essendo ella morta nel 1519. in età di sesant'anni, bisogna dire che nacque del 1450. & à Bartolomeo condotto Generale nel 1454. fù l'anno seguente in Brescia (come dicono il Cauriolo, & lo Spino) presentato lo stendardo del Generalato; donde appare manifestamente ch'ella nacque quattro anni doppo.

Potrebbe si dire etiandio che, hauendo Bartolomeo ricevuto i beni, de' quali disponeua nel Testamento, da Signori Vinitiani, egli à ragione si mosse à lasciargli à loro Vassalli, quali erano i Martinenghi. Può essere parimente, che Cassandra non hauesse figliuoli maschi, come hauean i Martinenghi, ne' quali pretendea Bartolomeo di perpetuare la sua Famiglia, ò perche hauendo i Correggi Signoria, egli voleva che n'hauessero anco i Martinenghi. Et questo si può presumere anco di quella maritata nei Lodroni.

L'altra Vedoua, il cui essemplio voglio apportare qui, è Lucretia figliuola (come hò detto) d'Alessio Agliardi Ingegnero famosissimo, e fauoritissimo dal Capitan Bartolomeo, & doppo la lui morte, dalla Republica Vinitiana: la quale maritata in Francesco Vertoua, restata poi Vedoua con vn solo figliuolo, & questo di buonissima speranza, & aspettatione, mentre in Padoua daua opera à gli Studij, venutole à morte; non si vide nè per la morte del Marito, nè per quella del Figliuolo, fare alcuna delle pazzie, che sogliono farsi à tempi nostri da quelle che restano Vedoue, e priue de' figliuoli; anzi il tutto riceuendo dalla mano di Dio, da cui sapeua di essere, come cara figlia amata, & gouernata; & valendosi dell'occasione presentatale di seruirlo con maggior diuotione, e seruore di tutto cuore l'anno 1557. fundò il Monasterio delle Monache di Sant' Anna d'Albino dell'Ordine Carmelitano; nel quale rinchiufasi auenache in habito secolare visse, e finì santamente la vita sua, come più à pieno dirassi nella quarta parte, quando del sudetto Monasterio si tratterà.

Caso

*Caso notando per le Donne vane,
Cap. XXVII.*

Chiudo questa materia d'esempi, col seguente notabile caso che seruirà per ammaestramento delle Donne vane, ò Vergini che siano, ò Maritate.

Garzoni.

Vna Gentildonna fù già nella nostra Città di Bergamo, honesta sì, ma nelle vanità poco dissimile da quelle sciocche, le quali (come attestai il Garzoni) tenendo dauanti lucido, e terso christallo, & d'vna parte habbendo l'acque rose, l'acque nante, l'acque muichiate, i profumi, i zibetti, l'ambracano, i pettini, gli orecchini, gli scriminali, le forbici, le mollette; dall'altra le scatole, i bostoli, i vasi, l'ampolle, le scudelle, i pignatini, i gusci d'oui pieni di mille empiastri, si dilettano di farsi belle con varij lisci, & belletti, vuotando le speciarie di biacca, di solimado, di lume scaiola, di lume zucarina, di fior di Christallo, di boraso raffinato; & si rendono la sfre con molle di pane, con aceto lambicato, con acqua di faua, con acqua di sterco di bue; & rinfrescano il viso, e mollificano la carne con l'acque d'amandole, e di persico, e col sugo de' limoni; & si conseruano con rose, con vino, con lume di rocca; & induriscono i capelli dinanzi con draganti, e semenze di codogni; & mettono carezza nel lume di seccia, & nella calcina viua per far liscia perfetta da darsi la bionda, accioche la vga Aurora non goda sola vn epitheto sì nobile, & pretioso: Dietro alle quali straccansi le fanti in preparat l'agucchie da pomella, conciarle i busti, serrarle i fianchi, stringerle le spalle, affettarle di dietro, accorrerle dauanti; & esse vltimamète col capo fiorito, coi ricci dalle bande, col ciuffo in mezzo, che rassembrano la Dea Iside, con le trecchie bionde, col nastro di seta, con manigli alle braccia, con garofoli alla destra; con rose alla sinistra, ouero si mettono alla finestra, ouero vanno per le strade tutte polite, che paiono tante lezabelle imbelletate.

A ch. M.

Mario M.
Vigna

Hor auenne vna volta fra le altre, che mentre costei nelle sudette Vanità perdeua il tempo; (il tempo dico, di cui niuna cosa è più pretiosa, ma presso lei, e presso molte hoggidi à lei pari, niuna stimata più vile; mercè che non pensano l'infelici, e meschine, come d'ogni tempo loro concesso faranno fortilmente esaminare in che maniera, & in che esercitij l'haueranno speso,) mentre dico questa vana Gentildonna perdeua così inutilmente il tempo, in riuolgendo gli occhi allo specchio, ecco in vece della sua faccia (dice Achille Mucio) vi scorge dentro vn demonio con spauentose corna, cui fiammeggiavano gli occhi, dalle nari uscivano fontille di fuoco, & dalla bocca puzzolente, sulfureo fiato: ò come scrisse Mario Mucio, & la Vigna se le rappresentarono quattro spauentosi aspetti di demonij con velenose serpi ritorte in capo, che fieramente si mordeuano fra loro; da gli occhi, dall'orecchie, dalle narici, & dalle bocche de' quali uscivano ardenti fiamme, & puzzolente ardore di zolfo; ouero

ouero, come hà l'Historia di Rosate, Essendo restata sola in camera, per hauer mandato la donzella à pigliare certo ornamento, ecco nello specchio, auanti'l quale si ornaua, e miraua con gran vanagloria, vidde quattro diavoli negri, e brutti, de' quali vno tenua lo specchio, vno le staua sù la spalla dritta, vno sù la sinistra, e l'altro di dietro le tenua le trezze alzate.

Per si fatte horrende visioni s'articciano i capelli in testa della buona donna, & tramortita cadde in terra: ritorna poi in se, ruppe lo specchio, spezzò i vasi, sparso l'acque odorifere, gettò via tutti quegli istromenti di vanità, & penitita, & dolente del perduto, e mal speso tempo desiderola di farne penitenza, diede principio alle Romite, le quali presso la Chiesa di Rosate, videro poi santamente, finche venuto à Bergamo San Bernardino vi fundò vn Monasterio, nel quale pose Monache Offeruanti di Santa Chiara, ch'adesso ancora vi perseverano, benchè sotto l'obediienza del Vescouo, come si dirà al suo luogo.

Felice Elisabetta (ch'Elisabetta si chiamaua costei) la quale da tanto mortifero veleno seppe cauare tanto salutifera triaca: onde'l Mucio che cantando questo auuenimento hauea detto

Matrona aduersus referentia vitra figuras

Ach. M.

Contemplata prebat se, speciemque suam;

Componit crines; vultum depurpat; oris

Ornamenta locat, tempus inane terens. &c. à ragione sottogiùse

Felix, ò speculum, felixque superbia, tantam

Que frugem, aeternum qua prapere decus.

LE nostre Madonne dunque da questo caso possono accertarsi, che il demonio è stato il Maestro, che le hà insegnato di colorirsi le guancie, di smaltarsi il viso, di dipingersi la faccia, & in somma di portare al volto vna maschera di biacca, & solimado; affincchè sotto quelle false, & Garzoni mentite bellezze, restino le persone illuse, & come incauti vccelli alla pania & al vischio d'vna guancia scorticata prese, & legate: & conosciuta ch'aueranno elle questa verità, si come hanno con Elisabetta fin hora vana anzi malamente speso il tempo tanto pretioso, con essa medesimamente si studijno di racquistarlo, lasciando, e detestando tali vanità, & facendo penitenza de' suoi errori: affincchè seco hauendo errato, seco penitite facciano frutti degni di penitenza, & alla fine vadano à goder seco l'eterna felicità.

Come si possono riuerire questi Santi non Canonizzati.

Cap. XXVII.

HOra se alcuno mi dimandasse, se questi, ch'egli mosso dalla vita loro in questo mondo passata intiera, e giustamente, giudica, e tiene Uro degere beati sù in Cielo i beni eterni, quârùq; nò siano Canonizzati Hnhh possono

possono riuertirli; & se possono darli loro quegli honori che à Santi Canonizzati si danno: Risponderei che è riuertirgli è lecito, & etiandio dar loro buona parte di quegli honori, c'habbiamo di sopra posto darli à Santi Canonizzati: Perche due sorti di honore, & di culto trouanosi; l'vno è detto publico, l'altro priuato: A Santi Canonizzati daffi l'vno, e l'altro; à non Canonizzati daffi il priuato, ma non il publico: Ne mi dica alcuno esser vietato il darli à tali non Canonizzati etiandio il priuato, da

Alex. III. Papa Alessandro III. nel Decreto, che si troua vulgatissimo presso tutti i Canonisti, registrato da Gregorio IX. nelle sue Decretali, oue tratta delle Reliquie, e della Veneratio ne de' Santi, del seguente tenore apunto.

Audiuimus quod quidam inter vos, diabolica fraude decepti, hominum quendam in potatione, & ebrietate occisum, quasi sanctum (more infidelium) venerantur; cum vix pro talibus in ebrietate peremptis, Ecclesia permittat orare. *Dicit enim*, Apostolus *Ebriosi Regnum Dei non possidebunt. Illum ergo non presumatis de cetero colore; cum si per eum miracula fierent, non liceret ipsum pro Sancto, absq; auctoritate Romana Ecclesia venerari.* Per cioche risponde qui il Cardinal Baronio. Gli interpreti affaticansi assai nel dichiarare queste parole; ma l'vero senso non trouano, perche non apportano la cagione che mosse il Pontefice à così scriuere: Noi dunque (dice egli) aporteremo alcune cose dell'Historia per dichiarare tali parole, che gioueranno molto per trouarne il vero senso, & primieramente diciamo che, oue dice non essere lecito riuertirli alcuno etiandio che precedano miracoli, come Santo, senza l'auttorità della Chiesa Romana: certo è che hà voluto escludere, e vietare non il culto priuato, ma quel publico, che suole la Chiesa dare à Santi approuati, e Canonizzati: Già che vediamo il priuato dato à San Thomaso Arcuescouo Cantuariense, nel tempo d'esso Papa Alessandro; il quale leggiamo essere stato venerato da quei tutti, che souente lo visitano auanti la Canonizatione, come quello ch'era riuertito, & honorato da frequentanti Compagnie de' Fedeli, che à lui n'andauano; senza che ciò vietasse esso Romano Pontefice Alessandro, che lo sapeua, anzi allegrandosene egli, e ringratiandone Dio: per la cui opera doppo, con solenne rito fugli decretato quel publico culto della Chiesa, che suole darli à Santi solamente dopò la Canonizatione. Così dunque non puote intendersi hauere proibito il culto priuato de' Fedeli, il quale, il medesimo Pontefice rallegrossi, che fusse dato à San Thomaso; ma quello, che suole dalla Chiesa darli (come diceua) à Santi approuati, & Canonizzati. Et pur quanto s'aspetta alla causa di che si tratta, penso c'habbia voluto intendere, non douersi dare ne anco il culto priuato à colui ch'era stato ucciso mentre era ebbriaco, etiandio che per lui si facessero, cioè si dicesse essersi fatti miracoli. Hora mò, perche molto uleua per trouare il vero, e leggitimo senso delle parole del Papa il rappresentare sotto à gli occhi il fatto stesso occorso, diciamo adesso, & scopriamo chi fusse colui, che si dice esser stato ucciso essendo ebbriaco.

Trouasi di ciò vn'Epistola scritta da Arnulfo Vescouo Lausouicnse al medesimo

medesimo Pontefice Alessandro, dalla quale si comprende, e manifesta questo misfatto: & comincia così.

Trouasi nel Vescouato, à cui io per Diuina permissione seruo vn Monasterio detto Grutano, che per l'adietro spatisse in ogni parte odore di foauità; Ma ne' giorni di cotesto Abbate a ragione lungo tempo è trato infamato, così è manifesto hauere i presenti veduto, e sentito i lontani. Percioche tra le pareti di casa non si sono potuti rattenere gli scandali che &c. segue à narrarli: vltimamente sottogiunge. Il Procuratore lasciato dall'Abbate andato in Inghilterra, nel Monasterio, ebbriaco nel Refettorio dopò cena, con vn coltello percussse due de' Fratelli, & da essi fù subito con vna perica, che à calo venne loro nelle mani, ucciso per lo qual fatto &c. Di qui haffi chiaro, che quel Procuratore dell'Abbate, ucciso mentre era ebbriaco, essendo molto imprudentemente cò titolo di Martire honorato da gli habitanti di quel Monasterio, con male atti, affettanti, e procuranti miracoli; (come in detta Epistola si vede chiaramente,) venute queste cose à notizia del medesimo Pontefice; egli con lettere Apostoliche, prohibì che in nissuna maniera, ciò si facesse: dalle quali Gregorio IX. estrasse quel decreto, che pose nel suo libro di Decretali. Hor tornando al nostro proposito, dico che con priuato culto (come insegna il Cardinal Bellarmino, & altri) si possono i non Canonizzati honorare, e non mica con publico: Et per publico intendo non già quello che se gli fa in presenza d'altri no; ma quello, che se gli fa in nome di tutta la Chiesa, & come ordinato dalla Chiesa. Quindi appare che cosa si deue dire delle sudette tredici maniere d'honorare i Santi Canonizzati. Percioche chiara cosa è che ci possiamo proporre da imitare le virtuose operationi dei non Canonizzati: che se Salomone ci manda à prender essemplio da gli animali, e'nfino dalla Formica: & noi possiamo da chi chi sia anco Gentile, purchè ci mostri la via di ben operare, apprenderlas; molto più possi mo c'ò fare essendo eglino Christiani, & hauendo con le parole accompagnato i fatti.

Manifesto e parimente che molto bene possiamo raccomandarci à loro, & chiedere, an' orche altri ci senta, l'aiuto loro; che se questo facciamo con i viuenti qui nel Mondo, i quali non sappiamo che siano in gracia, poiche *Nesci homo v:rum amore an odio dignus sit*; molto più con fidentemente possiamo farlo con: quelli, che crediamo regrate in Cielo.

Le Reliquie di questi etian die possiamo honorare, anco vedendoci altri, purchè non vi sia pericolo di scandaio; & tenerle appresso noi; ma non già metterle in Chiesa da honorarsi publicamente: c'òsa che ci viene confermata da l'v'ò: perche le vna persona stimata hauev viuere fantamente, viene a morte, ciascuno corre à bacciarle i piedi; & procura d'hauere qualche particella delle sue vesti, & hauuta la tiene con riverenza.

Lo stesso s'hà da dire delle Imagini loro, che cioè, & tenere si possono, & riuertire: non si deuono però mettere in Chiesa nella maniera che si fanno quelle de' Santi Canonizzati.

Hhhh 2 Nella

Nella quinta maniera poi non possono questi Santi (dirò così) priuati, e particolari honorarsi. Perche non si deuono, ne possono fabricare Chiese, Capelle, ne anco Altari ad alcun di loro; posciache questo di sua natura è culto publico, non priuato, quantunque alcuno ne fabricasse in casa sua: & questo si conosce chiaramente dai fini, per li quali si fabricano le Chiese, Capelle, Altari.

E: non potendosi fabricare, segue che nè anco dotare si possono.

Si può ben andare in pelegrinaggio per visitare i loro corpi, e sepolcri, & altre Reliquie loro, anco manifestamente (come si è detto) pusche non ne segua scandalo.

Non si possono già celebrare Messe in honor loro, perche elleno appartengono al culto publico. Et questo medesimo s'ha da dire de' diuini ufficij, che cioè non si possono recitare loro, ne inscrivere i nomi loro nelle litanie.

Nelle altre cinque maniere si possono questi etiamdi honorare; perche si può digiunare il giorno auanti il loro transito, e'l giorno poi non si potrà mica far festa publica nè; mà si potrà bene far particolar allegrezza, & darli alla diuotione, & a Dio in memoria loro. Possono farsi loro Voti nella maniera dichiarata, accender lampadi alle Reliquie, & Imagini loro, & co' loro nomi chiamare i figliuoli.

Di tredici maniere dunque c'habbiamo posto vsarsi frà le altre dalla Chiesa per honorare i Santi Canonizzati, disse ne possiamo vsare per honorare i Santi non Canonizzati, le prime quattro cioè, la settimana, & l'ultime cinque, framettendo la quinta, la sesta, & l'ottaua, perche elleno per sua natura al culto publico s'appertengono, il quale (come si è detto) a i soli Santi Canonizzati dare si deue.

IL FINE DEL LIBRO VNDECIMO.



DELLA PRIMA PARTE
 Dell'Historia Quadripartita
DI BERGOMO
 ET SVO TERRITORIO
 nato Gentile, & rinato Christiano.
 LIBRO DVODECIMO.



O' proposito nel precedente Libro di mostrare che la Città di Bergamo, e tutta la Patria nostra può con ogni altra gareggiare di Nobiltà: & vi hò in confirmatione di questo apportata la primiera cagione, e specie di quella, che sono le persone prodotte eccellenti per santità di vita: Nel presente prouo il medesimo altre sorti di essa, apportando; tra le quali riferisco alcuni particolari, che mi son venuti alle mani; i quali bastano dauantaggio per prouare l'intento mio.

Ma perche mi persuado che molti habbiano presso di semolte cose, e delle Famiglie, e de'gi Antenati loro, le quali pot'ano arricchire molto questo Libro; e mi gioua credere ch'auran caro, che siano mentouate; & io desidero compiacere à tutti, hò stimato bene, così consigliato, anco da chi sà più di me, trattenerlo per hora presso di me; affinche i sudetti con ciò auisati habbiano agio di farmi hauere le cose presso loro sepulte, non potendo io andare da ciascuno à dimandargliele: e non me le facendo hauere in tempo, non habbiano poi cagione veruna di lamentarsi, se stampandosi fra qualche tempo, saranno tralasciati.

Et accioche sappia ogniuno che cosa dar mi, sottogiungo qui i capi principali, de' quali tratto, che sono.

Sommi Pōtesfici nati, ò nella Patria, ò di Progenitori della Patria vsciti.

Cardinali nati, ò nella Patria, ò di Progenitori di quella vsciti.

Vescou i d'altre Città nati nella Patria nostra.

Famiglie della Patria, c'han hauuto, ò hanno Cauaglieri di Malta.

Famiglie della Patria, c'han hauuto, ò hanno Cauaglieri d'altre Ordini, ò Religioni.

Compatrioti eccellenti, e graduati nell'arte militare.

Compatrioti c'han hauuto gouerni, e Pōdestarie d'altre Città.

Fa-

Famiglie della Patria c'han hauuto, ò hanno Dominij, e Fendi nella Patria, ò fuori.

Famiglie della Patria ornate della dignità di Canagliere.

Famiglie della Patria fregiate della dignità di Conte Palatino.

Famiglie Bergomasche c'han priuilegio di Nobiltà.

Compatrioti c'hanno scritto nella Theologia Scolastica.

Compatrioti c'hanno scritto nella Theologia Scritturale.

Famiglie della Patria c'han hauuto, ò hāno Dottori Leggisti, e Canonisti.

Dottori Leggisti, e Canonisti della Patria c'han fatto diuersi cōponimēti.

Famiglie della Patria c'han hauuto, ò hanno Dottori in Medicina.

Medici della Patria c'han lasciata memoria della loro scienza.

Medici della Patria c'han seruito à diuersi Principi.

Compatrioti Lettori pubblici di varie scienze in diuersi Vniuersità, e Città.

Compatrioti scrittori in varie materie di belle lettere, e d'humanità.

Compatrioti c'han scritto Historie diuersi.

Compatrioti c'han scritte diuersi Poesie.

Gentildonne della Patria eccellenti in Poesie, e belle lettere.

Cōpatrioti professori d'Astrologia, e delle altre Discipline Mathematiche.

Compatrioti c'han composto nella Musica uocale.

Compatrioti eccellenti nella Musica istrumentale.

Compatrioti eccellenti nella Pittura.

Compatrioti prestanti nella Tarfiatura.

Compatrioti industriosi nell'artificio della lana.

Con questi essempli resta prouata, non solamente la Nobiltà, ma l'eccellenza etiandio de gli ingegni de' Bergomaschi, & l'obbligo ancora ch'essi hanno di mostrarsi à Dio grati di tanto singolari doni, e fauori, dalla lui larga mano riceuuti.

*Q*uel tutto che hò fin qui scritto, ouero scriverò altroue io F. Celestino da Bergamo Sacerdote Capuccino, tutto fin ad una minima parola, lo sottopongo alla Censura, e Correstione della Santa Madre Chiesa Romana; nella cui fede, & obediēza protestò di uoler uiuere, e morire: e se cosa ueruna vi fusse, che non se si disfacesse, io adesso la riprovo e danno, ne voglio hauerla scritta.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

Lode, gloria, & honore all'onnipotense Iddio, alla Vergine Santissima Maria, & à tutta la Corte Celeste.

Non può diligenza humana esser tanto accurata in quest'arte, che non vi incorrano errori; però si mostrano qui i più notabili, per che si correggano, e si rimettono gli altri non tanto importati, come di lettere false, più posterate, raddoppiate di numeri de' Capitoli massime nel Libro Ottavo, doue dal Cap. 16. fin al fine del Libro s'anticipa d'un numero, di punti, e di come, e d'accenti, al giudicio del benigno Lettore .

| Pag. Linea. | Errori | Correttioni. | Pag. Linea. | Errori | Correttioni. |
|-------------|--------|-----------------|-------------|--------|----------------------|
| 15 | 35 | sotto | 353 | 19 | conferuare |
| 16 | 31 | sete | 356 | 36 | eposto. L'hauerè, |
| 18 | 19 | diuentarono | 357 | 7 | furono più |
| 19 | 21 | subiello | 371 | 28 | bachi |
| 20 | 35 | meractie | 376 | 49 | immutazione |
| 25 | 27 | Bifronte | 380 | 5 | cominciassero |
| 28 | 21 | Taurocero | 383 | 20 | Lacci |
| 43 | 27 | Castra Catana | 384 | 24 | lor di mano |
| 43 | 37 | la H | 389 | 4 | ornamento |
| 100 | 38 | ouluasi la v | 390 | 4 | BALENA |
| 100 | 43 | fo fo | 391 | 6 | SPLENDIDIQVE |
| 91 | 35 | annunata | 391 | 35 | dalle Chiese |
| 62 | 8 | nelle mure | 398 | 19 | Monico |
| 68 | 25 | dalle Idolatrie | 398 | 29 | postere |
| 69 | 28 | Augustale | 398 | 32 | di Luglio |
| 70 | 15 | gli tu | 400 | 40 | del 1487. |
| 72 | 33 | B-ERGAMI | 400 | 12 | E'l Brembo |
| 74 | 13 | esercito | 402 | 31 | espetation |
| 76 | 13 | cornare | 402 | 31 | l'eposte |
| 81 | 21 | intemperande | 406 | 2 | d'alimenti |
| 89 | 42 | Bembo | 406 | 42 | in Cremona dodici |
| 101 | 5 | pendente | 412 | 44 | notario |
| 109 | 3 | persuase | 413 | 3 | ruppe |
| 113 | 38 | pendente | 414 | 1 | Castello |
| 115 | 34 | maugiare | 416 | 19 | sette |
| 133 | 25 | prohibiti | 419 | 20 | ricordare |
| 101 | 35 | sono cose | 420 | 20 | Vaio |
| 166 | 30 | Artico | 421 | 41 | preli |
| 166 | 1 | dicde | 450 | 1 | e Giovanni |
| 167 | 9 | 237. | 454 | 31 | della |
| 170 | 23 | Greca | 463 | 39 | totalmente |
| 44 | 44 | incoronato | 469 | 33 | Culche |
| 271 | 49 | ciò alle mura | 471 | 23 | Primauera Acerbi, da |
| 284 | 41 | 1037 | 493 | 27 | reconditissima |
| 285 | 22 | allegnatoli | 502 | 1 | passa |
| 287 | 31 | prima | 502 | 16 | nyro |
| 292 | 25 | Pinta | 508 | 26 | Fosso |
| 297 | 31 | valere | 509 | 2 | Ilorio |
| 298 | 11 | assluto | 511 | 28 | melle |
| 204 | 5 | anco | 514 | 2 | prudent |
| 208 | 7 | Veccidano | 514 | 34 | Attonato |
| 208 | 43 | egualmente | 516 | 45 | ostium |
| 210 | 1 | Consola | 517 | 21 | carula |
| 229 | 23 | debite | 518 | 22 | Vignano |
| 241 | 27 | Porfi | 523 | 10 | con spaciofo |
| 242 | 43 | fecero tra loro | 526 | 1 | Palazzo |
| 250 | 13 | rispettano | 530 | 26 | d'Albeti |
| 252 | 45 | moicarello | 534 | 26 | quarandi |
| 252 | 8 | haugu | 537 | 6 | lo più ho |
| 255 | 11 | Gozangia | 561 | 30 | lo ogni ed |
| 259 | 3 | mo offro à | 567 | 40 | poi si |
| 259 | 4 | ordinanza: à | 568 | 41 | però dal |
| 277 | 26 | maltrati | 569 | 35 | dare i |
| 291 | 43 | cagione | 571 | 26 | s'ingiuochiamo |
| 292 | 38 | nuffi | 591 | 25 | basimi |
| 298 | 43 | defendant. | 594 | 43 | bononatio |
| 315 | 24 | preuar; catione | 603 | 19 | morre |
| 348 | 45 | preffa che | 608 | 15 | fano |
| 349 | 8 | che da riceunte | 608 | 32 | e Farochi |
| | | | | | Farricchi |

R E G I S T R O .

*. †. ††. †††. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q.
R. S. T. V. X. Y. Z. Aa. Bb. Cc. Dc. Ee. Ff. Gg. Hh. Ii. Kk.
Ll. Mm. Nn. Oo. Pp. Qq. Rr. Ss. Tt. Vv. Xx. Yy. Zz.
Aaa. Bbb. Ccc. Ddd. Eee. Fff. Ggg. Hhh. Iij. Kkk. Lll.
Mmm. Nnn. Ooo. Ppp. Qqq. Rrr. Sss. Ttt. Vvv. Xxx.
Yyy. Zzz. Aaaa. Bbbb. Cccc. Dddd. Eeee. Ffff. Gggg.
Hhhh. *Tutti sono fogli semplici.*

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN BERGOMO.

Appresso Valerio Ventura . 1615 C XVII.

**Finito di stampare in Bologna presso la
Libreria Editrice Forni nel Febbraio 1969**



